

# Ethne, identità e tradizioni: la “terza” Grecia e l’Occidente



*a cura di*  
Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano

Tomo I

Edizioni ETS





La collana *Diabaseis* nasce dal progetto di ricerca nazionale *La “terza” Grecia e l’Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca’ Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza. *Diabaseis*, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l’Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, mostrando volti inediti di una grecità periferica ma molto vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall’età ellenistica, di un movimento complementare che dall’Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscelanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l’Occidente greco e non greco così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia periferica per proiettarla su uno scenario storico di più ampio respiro. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all’ampiezza del comitato scientifico.

*Diabaseis* is an editorial series sprung from the National Research Project, *The ‘Third’ Greece and the West*, which research units from the Universities of Calabria, Venice Ca’ Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza have been conducting since 2009. As is clearly indicated by the first volumes published, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is often seen as ‘peripheral’ – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia - Dipartimento di Studi Umanistici

Dorsoduro 3484/c, 30123 Venezia

C. Antonetti: +390412346329, cordinat@unive.it

S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

*Direttrice*

Claudia Antonetti

*Segretaria della collana*

Stefania De Vido

*Comitato scientifico*

Luisa Breglia, Giovanna De Sensi Sestito, Ugo Fantasia, Klaus Freitag,  
Maria Letizia Lazzarini, Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

*Comitato di redazione*

Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Adele D'Alessandro, Alda Moleti, Nicola Reggiani

Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

1. *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.  
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.

# ETHNE, IDENTITÀ E TRADIZIONI: LA “TERZA” GRECIA E L’OCCIDENTE

*a cura di*

Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Il volume è stato pubblicato con i fondi del PRIN 2007 (MIUR 20072KYY8C\_001)

Il presente PDF con ISBN 978-8846744835-5 è in licenza CC BY-NC



© Copyright 2011, 2019  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN (stampa) 978-884673093-0

*Il terzo numero di Diabaseis presenta la ricca messe di risultati scientifici che l'unità coordinatrice del progetto di ricerca nazionale La "terza" Grecia e l'Occidente, quella dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha saputo convogliare in due originali volumi: il primo, frutto di un'ampia collaborazione internazionale, pone al centro dell'indagine le dinamiche storiche che i Greci del Golfo di Corinto, piccolo Mediterraneo nel Mediterraneo, hanno saputo intessere con il mondo coloniale e in senso più vasto con la grecità occidentale rivelandone l'assoluta centralità; il secondo è una monografia di Renata Calce sul controverso percorso filologico ed ideologico degli etnonimi greci più importanti, Hellenes e Graikoi, un percorso che scardina molti preconcetti ed apre un'inedita prospettiva esegetica.*

*Dobbiamo esser grati alle curatrici dei volumi, Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano, per avere contribuito a dimostrare quanto possa offrire quella che convenzionalmente veniva ritenuta una Grecia marginale e che da oggi, credo, non potrà più definirsi tale.*

*Claudia Antonetti*





## PRESENTAZIONE

La pisside della Pania, porta raffigurate scene odissiache, in particolare, quella che fa da copertina a questo volume: una nave sul punto di essere ingoiata da una figura mostruosa, forse Scilla, rappresentata con tratti che la assomigliano all'I-dra<sup>1</sup>: produzione probabilmente vulcente, questo oggetto con le sue raffigurazioni testimonia come l'eroe della *plane*, Odisseo, sia diventato paradigma non solo delle navigazioni etrusche, ma della 'educazione' di un principe etrusco stesso. Si tratta, quindi, di una delle tante raffigurazioni che documentano, assieme ad altri numerosi dati, la trasmissione di modelli greci all'Occidente e la acquisizione dei medesimi da parte di popolazioni locali. La storia di questi scambi e di queste interrelazioni è da tempo indagata nell'ambito degli studi rivolti alla mobilità mediterranea e talvolta più specificatamente in studi relativi alla colonizzazione. Il rapporto della Grecia degli *ethne*, la "terza Grecia", per usare il titolo di un importante e fondante lavoro di Gehrke<sup>2</sup>, con l'Occidente è stato, invece, poco indagato, se non per alcune realtà, quali le Locridi o l'Acaia (la cui partecipazione alla colonizzazione è stata anche negata).

Lo scopo che il gruppo di lavoro costituito dalle unità delle cinque Università italiane (Università degli Studi di Napoli Federico II; Università degli Studi di Parma; Università Ca' Foscari Venezia; Università della Calabria; Sapienza-Università di Roma), sul tema *La "terza" Grecia e l'Occidente*, (progetto finanziato dal MIUR nell'ambito del PRIN 2007), si è proposto è stato appunto quello di indagare lo strutturarsi delle realtà delle regioni a Nord del Golfo di Corinto, realtà non sempre sviluppatasi secondo il modello poleico, e quindi il loro rapporto con l'Occidente: Delfi ed il golfo Criseo, appunto, si presentavano come il luogo di arrivo e poi di successiva diffusione di tradizioni, modelli identitari, oltre che, ovviamente di 'scambi' di altro genere con la variegata realtà del mondo mediterraneo.

La tappa conclusiva della attività del gruppo è rappresentata proprio dal presente volume, ispirato dall'esigenza di confrontarsi con colleghi 'esterni', italiani e stranieri, che qui ringraziamo per la loro partecipazione e per il lavoro svolto. Il volume che qui si presenta accoglie gli studi dei partecipanti al gruppo di ricerca e di altri studiosi che hanno affrontato ricerche legate alle stesse tematiche.

<sup>1</sup> M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, StEtr 39, 1971, 63-89; *Paideia, arete e metis: a proposito della pisside della Pania*, Prospettiva 83-84, 1996, 2-9; B. D'AGOSTINO, L. CERCHIALI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, 79-80.

<sup>2</sup> H.J. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.

La ricerca delle diverse unità ha comportato varie fasi, relative alle indagini sia sulle singole realtà istituzionali documentate oltre che nella tradizione letteraria, soprattutto per via epigrafica e numismatica, sia sui dati della tradizione: questi lavori sono stati già presentati al pubblico in due precedenti volumi, curati l'uno dall'unità veneziana<sup>3</sup> e l'altro da quella cosentina<sup>4</sup>, volumi che pure hanno visto la partecipazione, come autori, di colleghi esterni, italiani e stranieri.

Il volume napoletano ha cercato di mettere a fuoco due problematiche che hanno costituito il filo rosso del lavoro di indagine di tutte le sue componenti: quella dello strutturarsi delle identità (siano queste emiche o etiche), quello delle modalità di trasmissione delle proprie vicende da parte delle varie 'comunità', e diremo meglio della trasmissione della immagine di sé che dalle diverse fonti che li riportano, deriva. Se la 'costruzione' della propria identità avviene sempre in un ambito relazionale ed è anche una interpretazione del proprio passato, essa nel mondo antico è stata elaborata attraverso costruzioni genealogiche, miti e riti da intendere come interdipendenti, ed anche racconti, epigrafi, monumenti e, non ultime, 'scelte' di particolari istituzioni.

Per Erodoto (8, 144) *Hellenikon* voleva dire avere lo stesso sangue, la stessa lingua, le stesse divinità, gli stessi costumi ed anche il ricordare insieme le distruzioni subite a causa dei nemici; per Aristotele, la *tautotes*, che non corrisponde al nostro concetto di identità, ma che in questo caso esprime qualcosa di simile alla *homoiototes* è amicizia e identità (*tautotes*) appunto, tra genitori e figli, o tra fratelli, perché si discende dalla stessa radice (*EN* 1161b); concetti, come si vede, lontani dalla attuale concezione di identità, che è invece attenta a coglierne i caratteri distintivi via via che si elaborano e a seguirne le alterazioni; eppure, in qualche modo, queste indicazioni degli autori antichi, ci indirizzano ad indagare legami familiari (le genealogie appunto, quelle che nell'*Iliade* sentiamo chiedere a qualsiasi straniero che arrivi in una terra non sua), le istituzioni, i rituali.

Nel licenziare alle stampe questo volume, dobbiamo precisare che abbiamo voluto inoltre pubblicare assieme ad esso il lavoro di Renata Calce, pioniera del gruppo napoletano nel campo di queste ricerche: certamente il suo contributo avrebbe arricchito la presente opera, se una morte crudele non la avesse sottratta anzitempo.

Vogliamo inoltre ringraziare ancora tutti gli autori che con i loro interventi hanno contribuito all'avanzamento del nostro lavoro e quanti, in vari modi hanno contribuito a questo progetto: il preside della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Prof. Arturo De Vivo; il direttore del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore", Prof. Giovanni Vitolo; il Prof. Antonio Vincenzo Nazzaro, vice-presidente dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli ed ex-Direttore del nostro Dipartimento; la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e in particolare il Prof. M. Iozzo, vice-direttore del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, per averci gentilmente concesso il

<sup>3</sup> *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010.

<sup>4</sup> *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011.

*Presentazione*

materiale fotografico e l'autorizzazione all'utilizzo dell'immagine della pisside; un ringraziamento speciale, infine va rivolto alla Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti ed al suo presidente, Prof. Carlo Sbordone, che hanno ospitato per due giorni il Convegno (Napoli il 26-28 gennaio 2011) organizzato allo scopo di discutere parte degli argomenti presentati in questo volume.

*Luisa Breglia, Alda Moleti, Maria Luisa Napolitano*

The Pania situla, bears Odyssean scenes, in particular the one shown on the cover of this volume: a ship on the point of being swallowed by a monstrous figure, perhaps Scylla, represented, however, with characteristics which resemble the Hydra<sup>1</sup>: probably of Vulcian *production*, this object and its figures testify how the hero of the *plane*, Odysseus has become a paradigm not only of Etruscan navigation, but also for the 'education' of an Etruscan prince himself. This is, therefore, one of the many representations which, together with numerous other data, document the transmission of Greek models to the West and the acquisition of the same on the part of local populations. For some time, the history of these exchanges and these interrelations has been investigated in the context of studies examining mobility in the Mediterranean and sometimes more specifically in studies on colonisation. The relationship between the Greece of ethnic groups, the "third Greece", to use the title of Gehrke's<sup>2</sup> important and founding work, while the West, on the contrary, had been little investigated, excepting a few settings like Lokris and Achaia (whose participation in colonisation has also been negated).

The working group, constituted by the units of the five Italian universities (University of Naples Federico II; University of Parma; Ca' Foscari University of Venice; University of Calabria; Sapienza-University of Rome), proposed a project on the theme of *The "Third Greece" and the West* (project financed by the MUIR in the context of the 2007 PRIN), investigating the structuring of settlements of the regions to the north of the Gulf of Corinth, a setting which had not always developed following the model of the *polis*, and thence their relationship with the West, with Delphi and with the Gulf of Corinth itself, as the places of the arrival and subsequent spread of their traditions and identity models, as well as, obviously places for 'exchanges' of other kinds with the varied settings of the Mediterranean world.

The volume presented here contains the results of the working groups studies and other contributions from scholars who have studied similar topics and have provided useful insights for understanding.

<sup>1</sup> M. CRISTOFANI, *Per una nuova lettura della pisside della Pania*, StEtr 39, 1971, 63-89; *Paideia, arete e metis: a proposito della pisside della Pania*, Prospettiva 83-84, 1996, 2-9; B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore. Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999, 79-80.

<sup>2</sup> H.J. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.

The research of the different units has gone through various phases, relative to investigations both of single documented institutional settings as well as the literary tradition, especially through epigraphs and numismatics, and on the data of tradition: these works have already been presented to the public in two previous publications, which also had contributions from external foreign and Italian colleagues, one edited by the Venice<sup>3</sup> group, and the other by the Cosenza<sup>4</sup> group, in which also participated external foreign and Italian colleagues. This Neapolitan volume tries to focalise on two common problems touching on the the investigations of each of its component institutions: that of the structuring of identity (both emic and etic), and that of the method through which the various 'communities' transmit their own affairs. We better distinguish the transmission of their self-images derived from the various sources which report them. Since the 'construction' of ones own identity always occurs in a setting of relationships and is also an interpretation of ones own past, in the ancient world it was elaborated through genealogies, myths and rites to be understood as interdependent, and also stories, epigraphs, monuments and not least, 'choices' of particular institutions.

For Herodtus (8, 144) *Hellenikon* meant having the same blood, the same language, the same gods, the same customs and even recalling together destructions suffered because of enemies; for Aristotle, the *tautotes*, (which do not correspond to our concept of identity), express something similar to the *homoiototes* of friendship and identity (*tautotes*) between parents and children, or between siblings, because they descend from the same root (*EN* 1161b); concepts, as we see, distant from the current idea of identity, which is instead careful to gather distinctive characteristics slowly, to elaborate them and to follow their alterations; although, in some way, these indications of the ancient authors, direct us to investigate family connections (genealogies, those which in the Illiad we hear asked of whatsoever stranger arriving in a new land), institutions and rituals.

We have also wished to publish, as a companion volume, the work of Renata Calce, a pioneer of the Neapolitan group in the field of this research: this text would certainly have formed the basis of her intervention had she not been cruelly taken from us by an untimely death.

We should also like to thank again all those who participated and who, with their papers, have contributed to the advancement of our work: the units of Parma and Calabria; the President of the faculty of Letters of the University of Naples Federico II, Prof. Arturo De Vivo; the Director of the "Ettore Lepore" Department of History, Prof. Giovanni Vitolo; Prof. Antonio V. Nazzaro Vice-President of the Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti and Past Director of our Department in Naples; the Archaeological Superintendency of Tuscany and Prof. M. Iozzo, Deputy Director of the National Archaeological Museum of Florence. Finally,

<sup>3</sup> *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2011.

<sup>4</sup> *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011.

*Presentazione*

a special thanks is given to the Società Nazionale di Scienze Lettere ed Arti and to its president, Prof. Carlo Sbordone, who agreed to host us for two days at the site of the Society to freely discuss in a Convention (Naples 26-28 January 2011) the problems connected to this research and to decide the contents of this volume.

*Luisa Breglia, Alda Moleti, Maria Luisa Napolitano*



INDICE  
– tomo I –

ETHNE, IDENTITÀ E TRADIZIONI:  
LA “TERZA” GRECIA E L'OCCIDENTE

*a cura di*  
*Luisa Breglia, Alda Moleti e Maria Luisa Napolitano*

<i>Luisa Breglia, Alda Moleti, Maria Luisa Napolitano</i> Presentazione	IX
<b>Indice</b>	XV
<i>Barbara Kowalzig</i> Identità greche tra modelli religiosi ed economici: il caso di Egina	1
<i>Klaus Freitag</i> “A channel for Ethnicity”. Zur Rolle des Korinthischen Golfes im Spannungsfeld zwischen Raumgestalt und der Ausbildung von Staatlichkeit im antiken Griechenland	19
<i>Maurizio Giangiulio</i> L'orgoglio di Corinto. Identità e tradizioni locali tra Oriente e Occidente da Omero a Pindaro	29
<i>Claudia Antonetti</i> La madrepatria ritrovata. Corinto e le <i>poleis</i> della Grecia nord-occidentale	53
<i>Stefania De Vido</i> La madrepatria ritrovata. Corinto e Siracusa	73
<i>Cristina Carusi</i> La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree	89
<i>Nicola Reggiani</i> I <i>manteis</i> della Grecia nord-occidentale	113
<i>Mario Lombardo</i> Delfi e la colonizzazione in Occidente	139
<i>Eduardo Federico</i> Minos, Delfi e l'Occidente: Identità cretesi a confronto attraverso una rilettura di Hdt. 7, 169-171	161
	XV

<i>Luigi Gallo</i> Appunti per una storia del <i>koinon</i> focidese	187
<i>Anna Di Gioia</i> La duplicità di Phokos e l'identità dei Focidesi	197
<i>Angela Kühr</i> Going West: Thespians in Sardinia	219
<i>Luisa Prandi</i> Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti	237
<i>Mauro Moggi</i> I Beoti e la Beozia in Erodoto	253
<i>Cinzia Bearzot</i> L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico	271
<i>Nicola Parise</i> Rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia	285
<i>Luisa Breglia</i> Barbari e cultori delle Muse: i 'Precadmei'	293
<i>Alda Moletti</i> Problemi di coppia nell' <i>Antiope</i> di Eubulo	319
<i>Marcello Lupi</i> Suddivisioni civiche e suddivisioni federali in Beozia: uno sguardo da Orcomeno	337
<i>Alfonso Mele</i> Oreste a Metauros	353
<i>Luca Cerchiali, Mauro Menichetti</i> Aiace e Cassandra nella tradizione locrese	373
<i>Amedeo Visconti</i> Una testimonianza di Ippi su Oreste nel Reggino?	383
<i>Michela Nocita</i> I Locresi e i loro coloni fuori dalla Magna Grecia	399
<i>Lavinio Del Monaco</i> Ancora sulla <i>lex sacra</i> dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii	415
<i>Maria Intrieri</i> Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra <i>basileis</i>	431



<i>Adele D'Alessandro, Giovanna De Sensi Sestito</i> Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente	457
<i>Bruno D'Agostino</i> Le avventure di Antikleia	489
<i>Ugo Fantasia</i> Eracle ad Ambracia e dintorni	497
<i>Claudio Biagetti</i> Fra Eveno e Tafiasso: leggende, territorio e storia ai confini dell'Etolia	521
<i>Damiana Baldassarra</i> Il ruolo dell'Alfeo nell'epica ambientata nel Peloponneso occidentale	545
<i>Maria Letizia Lazzarini</i> In margine alla laminetta di Hipponion	565
<i>Pierre Ellinger</i> Le maître et son fidèle esclave: Artémis <i>Limnatis</i> et l'identité de la cité de Patras	573
<i>Paola Grandinetti</i> 'Speculazione femminile?': formule di contratto tra donne a Corfù e in altre zone del mondo greco	587
<b>Abbreviazioni</b>	597
<b>Indice delle fonti</b>	607
<b>Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici</b>	647
<b>Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri</b>	665
<b>Indice degli autori moderni</b>	683
<b>Abstracts</b>	707



## IDENTITÀ GRECHE TRA MODELLI RELIGIOSI ED ECONOMICI: IL CASO DI EGINA\*

**Barbara Kowalzig**

### **Introduzione: l'intreccio tra modelli religiosi e modelli economici**

Quando si pensa alla formazione delle identità nel mondo locale greco, si tende a parlarne soprattutto in termini socio-culturali o politici, vale a dire a livello di istituzioni – magistrati, assemblee, consigli – e in termini di *politeiai* (monarchia, aristocrazia, democrazia), di sovranità militare, o anche di dimensione puramente etnica. Vorrei qui invece proporre un percorso diverso, e pensare l'identità in termini economici, determinata cioè non da caratteri o atteggiamenti politici, ma da pratiche economiche e modelli di commercio. I nostri strumenti convenzionali per l'individuazione di identità nella Grecia antica – culti, miti, riti, divinità – possono anche raccontare, infatti, storie diverse, formulando identità – e ideologie – in termini economici fortemente connotati di valore sociale. Queste identità economiche a volte coincidono, ma spesso sono in competizione con quelle politiche, arrivando perfino a sostituirle.

Questo approccio può, credo, produrre spunti di riflessione e suggerire nuove dimensioni nello studio dell'identità nel mondo greco, anche al di là dei più noti aspetti legati all'identità politica, civica ed etnica. Visto che le attività economiche, e in particolare il commercio, si svolgono per lo più collegando tra loro luoghi diversi, queste identità di carattere economico sono sempre di carattere relazionale, si formano cioè all'interno di una rete più ampia, che va oltre l'identità locale, e a loro volta costituiscono una rete identitaria, definita dalle attività e dagli interessi commerciali comuni.

Il caso di studio che propongo riguarda l'isola di Egina. L'isola del golfo Saronico non è propriamente Grecia centrale, è vero, ma attraverso il mito è profondamente connessa con la Beozia, la terra dei Molossi, la Tessaglia. È la famiglia degli Eacidi, in particolare, a connettere misteriosamente gli Egineti alla “terza” Grecia quale definita in questo volume<sup>1</sup>.

\* Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori che, invitandomi allo splendido convegno di Napoli, mi hanno offerto l'opportunità di presentare le mie idee a un pubblico italiano. Ringrazio inoltre i colleghi per i tanti commenti e suggerimenti, e soprattutto Stefania De Vido, Giambattista D'Alessio e Gabriella Pironti per il loro aiuto con il testo italiano.

<sup>1</sup> Gli Eacidi sono più comunemente collocati in Tessaglia, e la loro doppia localizzazione è problematica: KOWALZIG 2007, 185, 203. Per le tradizioni sugli Eacidi vd. ZUNKER 1988; BURNETT 2005, 13-28.

Egina costituisce uno dei luoghi tipici nella discussione tra primitivisti e modernisti nello studio dell'economia antica. Tra le tradizioni antiche che connettono l'isola al commercio va subito ricordata la storiella tramandata da Eforo che vede gli Egineti costretti dalla povertà della propria terra ad abbandonare le abitazioni sotterranee e a “mettersi in mare come commercianti”: θαλαττουργοῦντες ἐμπορικῶς<sup>2</sup>. Si discute, però, sulla corretta interpretazione di questa espressione nonché sull'identità del gruppo sociale coinvolto in tali attività. Si trattava di una aristocrazia commerciale? O, piuttosto, di una *élite* di proprietari terrieri? Investivano direttamente nel commercio o lasciavano che fosse gestito dagli stranieri<sup>3</sup>? Tutti conoscono le molte immagini nautiche e commerciali nelle odi eginetiche di Pindaro e di Bacchilide, che continuano a ravvivare il fuoco della discussione<sup>4</sup>.

In assenza di prove storiche definitive per risolvere la questione, vorrei qui proporre una strada interpretativa diversa. La religione dell'isola – miti locali e pratiche di culto – infatti, parla una lingua più chiara della cosiddetta ‘hard evidence’ dell'epigrafia o della storiografia: le pratiche religiose disegnano il profilo di una comunità la cui percezione di sé gira intorno a specifiche pratiche economiche, a loro volta connesse a istituzioni e a meccanismi sociali appropriati. Egina svolge un ruolo centrale non in termini di produzione primaria, ma nell'intermediazione commerciale, a partire dalla quale essa costruisce la propria identità. Miti, riti e culti eginetici tessono una rete di connettività intorno all'isola, una rete che si estende sia regionalmente, nel Golfo Saronico, sia in tutto il Mediterraneo greco. Questa rete di connettività è continuamente rafforzata dalle pratiche culturali che, a loro volta, sono fondamentali per mantenere e promuovere i legami al di là della comunità civica.

L'isola si pone al centro di una rete di approvvigionamento di beni agricoli, specialmente di cereali, forse promossa da un gruppo di famiglie che aveva un marcato interesse per la connettività internazionale anche come parte dell'identità civica. Fondamentale in questo processo di creazione di una ‘ideologia di connettività’ è il concetto di *xenia*, che nella poesia caratterizza l'Egina arcaica e classica. Suggerisco di intendere *xenia* non come “amicizia ritualizzata” tra aristocratici, ma come forma di ospitalità istituzionalizzata quasi al livello civico, e per questo capace di creare reti durature di collegamenti commerciali via mare.

<sup>2</sup> Ephor. *FGrHist* 70 F 176 = Strabo 8, 6, 16. Per il carattere commerciale dell'isola vedi Aristot. *Pol.* 4, 1291b, 17-25; Hsch. *s.v.* Αἰγινᾶα; *Etym. Magn.* *s.v.* Αἰγινᾶα; *Sch. Pind.* Ol. 8, 29b. Sulla vendita di pentole a buon mercato: *CAF III Adesp.* F 350 (= Poll. 7, 197). Sulla grande ricchezza e sull'intelligenza commerciale degli Egineti: Hdt. 5, 81, 2; 6, 73, 2; 6, 91, 2; 9, 80, 3; Paus. 8, 5, 8; Plin. *NH* 34, 9-11.

<sup>3</sup> L'idea di una aristocrazia mercantile risale alla fine del XIX secolo e ai ‘modernisti’ E. Meyer e G. Busolt come segnala DE STE CROIX 2004, 372-376 (cf. CARTLEDGE 1983; FINLEY 1979); per Egina in particolare cf. FIGUEIRA 1981; FIGUEIRA 1993; HORDEN, PURCELL 2000, 119, 370. Il lato ‘minimalista’ è rappresentato dall'allievo di Hasebroek, WINTERSCHIEDT 1938, 22-24, 52-58, su cui cf. DE STE CROIX 2004; per le posizioni più recenti vedi la “Afterword” di PARKER 2004; HORNBLLOWER 2004, 208-217; HORNBLLOWER 2007.

<sup>4</sup> Pind. *Nem.* 5, 21; 5, 50-51; cf. 6, 32 dove i Bassidi portano il “loro proprio carico di canzoni” (ἴδια ναυστολέοντες ἐπικώμια); 6, 45-49; 6, 55-57. Vd. già BURY 1890, *comm. ad loc.*; più recentemente DOUGHERTY 2001, 40-42 e 61 e ora HORNBLLOWER 2004, 226-227.

Attraverso la doppia lente della pratica concreta e dell'immaginazione religiosa, possiamo intravedere una sociologia complessa di tale *trading-post*: il caso eginetico è esemplare per mettere a fuoco l'idea (finora poco approfondita) che i legami religiosi possano essere operativi e funzionali anche nei processi economici. Proprio i legami religiosi, infatti, creando un senso di reciproci obblighi tra i fedeli attraverso la venerazione della medesima divinità, favoriscono l'instaurarsi di rapporti di fiducia. 'Fiducia' e 'credibilità' sono concetti che non è facile trovare studiando l'economia antica, ma lo spazio dove cercare con successo è proprio quello delle pratiche religiose. La ritualizzazione delle relazioni economiche, quale si può verificare a Egina, costituisce, io credo, un meccanismo culturale che produce, rendendole materiali e tangibili, fiducia, credibilità e affidabilità nei legami sociali consolidandoli nel tempo e nello spazio. Essa inoltre funziona come strategia di risposta ai rischi propri della convergenza di opportunismo e precarietà che, pure, regola la sussistenza nel Mediterraneo antico<sup>5</sup>.

Il caso di Egina è sostanziale; sarà qui possibile offrire solo una selezione di eventi<sup>6</sup>. Il primo passo sarà costituito dall'analisi del mito e del culto di Eaco e degli Eacidi, prendendo poi in considerazione il ruolo centrale dell'isola nell'approvvigionamento dei cereali; si passerà poi alla *xenia* come a un meccanismo sociale che facilita le relazioni economiche, concludendo con qualche considerazione sui sistemi di connettività mediterranea dell'isola.

## **1. Reti di interdipendenze regionali: Eaco e Zeus *Hellaios***

L'eroe ancestrale degli Egineti, Eaco – figlio di Zeus e della ninfa Egina –, è al centro di questo discorso. Gran parte della riflessione sull'identità insulare di Egina può essere costruita intorno a lui e ai suoi discendenti Eacidi: i guerrieri che a Troia hanno svolto un ruolo chiave, Peleo e Telamone, Achille e Aiace, e, infine, Neottolema. Sin dai tempi di Esiodo è stato Eaco ad aver portato gli Egineti al mare; Zeus trasforma le formiche di Egina nel popolo di Eaco, che condotto fuori dalle proprie abitudini catacombali diventa il primo costruttore di navi<sup>7</sup>.

Il racconto chiave è l'eziologia del culto di Zeus *Hellaios* sul Monte Oros a Egina. Quando una grave siccità colpì la Grecia (tutta o solo il Golfo Saronico), i *προεστῶτες* dei Greci vennero a supplicare Eaco, pensando che come figlio di Zeus la sua preghiera per la pioggia sarebbe stata ascoltata. L'acqua e l'abbondanza furono infatti restituite, i Greci si salvarono, e Zeus fu ringraziato con un culto a Egina come Zeus *Hellaios*, o anche *Panhellenios*, da intendersi come "salvatore

<sup>5</sup> Per questa visione del Mediterraneo si veda l'importante libro di HORDEN, PURCELL 2000. Per il concetto di 'ritualizzazione' nella teoria del rituale ("ritual theory") si veda in particolare BELL 1992.

<sup>6</sup> Riprendo qui, modificandola leggermente, l'argomentazione discussa più in dettaglio in KOWALZIG 2010.

<sup>7</sup> Per Eaco che spinge gli Egineti a prendere il mare: Hes. (*Ehoiai*) fr. 205 M.-W.; cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 176 = Strabo 8, 6, 16; *supra*, n. 2.

dei Greci”<sup>8</sup>. La leggenda sembra largamente diffusa all’inizio del V secolo: è accennata in diversi luoghi di Pindaro, *Nemea* 5 e 8, ma anche nel sesto *Peana*. Questo racconto letto insieme alle testimonianze archeologiche contemporanee del culto di Zeus *Hellaios* (Fig. 1 e 2) ci dice che nel V secolo la venerazione per il dio ha una grande rilevanza finora poco notata<sup>9</sup>.

Questa storia ci permette inoltre di individuare due filoni centrali nell’ideologia della connettività a Egina: in primo luogo, essa dimostra la consapevolezza della posizione favorevole dell’isola nel Golfo Saronico, come nodo di comunicazione in entrambe le reti, regionale e panellenica. In secondo luogo, come vedremo più avanti, l’atteggiamento di Eaco verso la supplica dei *leader* rappresentanti di tutto il mondo greco incarna e sottolinea l’istituzione sociale della *xenia* come caratteristica degli Egineti, proprio perché rende loro possibili le connessioni economiche. Nodo evidente in entrambi i filoni è proprio la ritualizzazione religiosa di tali legami economici.

Il mito di Eaco, in primo luogo, mostra la percezione di una certa interdipendenza regionale nella circolazione dei prodotti agricoli di base. Esso deve essere letto insieme alla leggenda di Damia e Auxesia, nota da Erodoto, che è all’origine delle ostilità tra Egina ed Atene: ricordiamo tutti la “sterilità” – *ἀκαρπία* – a Epidaurò, la costruzione delle statue delle due eroine agricole in legno di olivo ateniese in cambio di un tributo religioso ad Atena *Polias* e ad Eretteo, il successivo furto delle statue da parte degli Egineti – che in quel momento stanno diventando “potenti in mare”: *θαλασσοκράτορες ἐόντες* – e il loro rifiuto di onorare il tributo per Atene<sup>10</sup>.

Di solito si pensa che questo mito voglia manifestare l’indipendenza politica e/o l’autosufficienza economica dell’isola<sup>11</sup>; io credo, invece, che esso aiuti a focalizzare la comparsa e l’uso consapevole di una competizione nelle reti di approvvigionamento. Il mito suggerisce che le città greche sotto la pressione del bisogno

<sup>8</sup> Isocr. 9, 14-15: Τοῦτο μὲν γὰρ Αἰακὸς ὁ Διὸς μὲν ἔκγονος, τοῦ δὲ γένους τοῦ Τευκρινῶν πρόγονος, τσοῦτον διήνεγκεν ὥστε γενομένων ἀρχμῶν ἐν τοῖς Ἑλλησιν καὶ πολλῶν ἀνθρώπων διαφθαρέντων, ἐπειδὴ τὸ μέγεθος τῆς συμφορᾶς ὑπερέβαλλεν, ἦλθον οἱ προεστῶτες τῶν πόλεων ἰκετεύοντες αὐτὸν, νομίζοντες διὰ τῆς συγγενείας καὶ τῆς εὐσεβείας τῆς ἐκείνου τάχιστα ἂν εὐρέσθαι παρὰ τῶν θεῶν τῶν παρόντων κακῶν ἀπαλλαγὴν. Σωθέντες δὲ καὶ τυχόντες [ἀπάντων] ὧν ἐδεήθησαν, ἱερὸν ἐν Αἰγίνῃ κατεστήσαντο κοινὸν τῶν Ἑλλήνων, οὗπερ ἐκεῖνος ἐποίησατο τὴν εὐχὴν (In primo luogo Eaco, figlio di Zeus e capostipite della famiglia dei Teukridai si distinse a tal punto che, essendosi abbattuta sui Greci una grande siccità e visto che molti uomini erano morti, quando le dimensioni della sciagura ebbero superato ogni limite, i capi delle città si recarono in supplica presso di lui, ritenendo che, a causa della sua parentela con Zeus e della sua pietà, avrebbero quanto prima ottenuto presto dagli dèi un sollievo ai mali che li avevano colpiti. Dopo aver visto soddisfatte le loro richieste ed essersi salvati, essi costruirono a Egina, nel luogo esatto in cui egli aveva fatto la sua preghiera, un tempio che fosse condiviso da tutti i Greci); per il mito, cf. Paus. 2, 29, 7-8, dove va notato il linguaggio della *soteria*: σωθέντες, λύσιν τοῦ κακοῦ; cf. Paus. 1, 44, 9; 2, 30, 4; *Sch. Pind.* Nem. 5, 17b; 8, 19a; *Pae.* 6, 125; *Apollod. Bibl.* 3, 12, 6; *Clem. Al. Strom.* 6, 3, 28-29; *Sch. Aristoph.* Eq. 1253a-b; D.S. 4, 61.

<sup>9</sup> *Pind. Nem.* 5, 1-18; 8, 6-16; *Pae.* 6, 123-131. Per l’archeologia del culto – che oramai sappiamo risalire al periodo geometrico e continuare fino all’epoca romana – si veda KOWALZIG 2007, 204-206, con riferimento ai lavori recenti condotti in particolare da H.R. Götte.

<sup>10</sup> Hdt. 5, 82-89 (cf. Duris *FGrHist* 76 F 24).

<sup>11</sup> FIGUEIRA 1981; FIGUEIRA 1983; FIGUEIRA 1985 discutono il mito in dettaglio; una discussione recente del passo è in HAUBOLD 2007.

*Identità greche tra modelli religiosi ed economici*

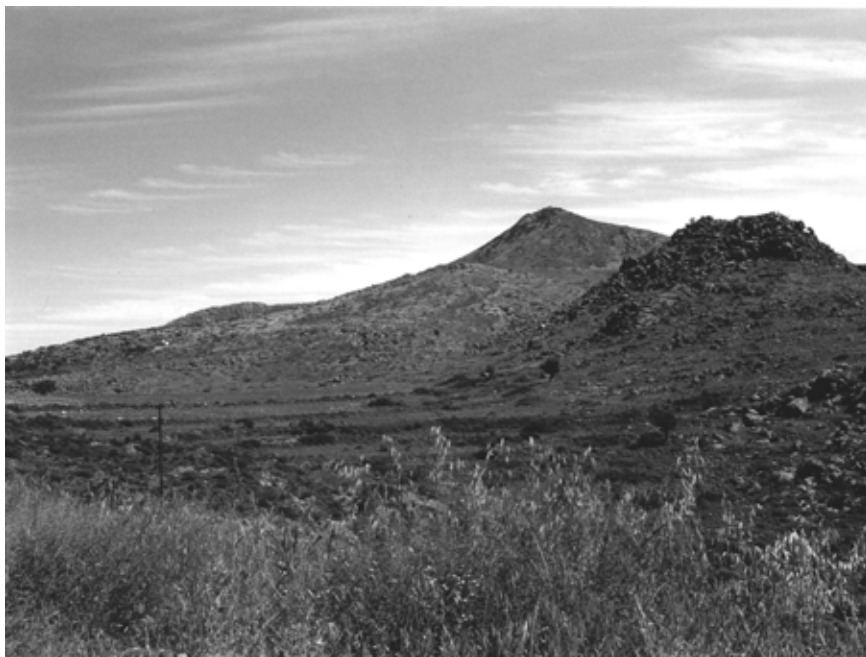


Fig. 1. Il monte Oros di Egina, sede del santuario di Zeus *Hellaios*, visto da ovest: il dio aveva un piccolo recinto in cima e uno più grande alle pendici, presumibilmente con la funzione di *hestiatorion*.



Fig. 2. Il *temenos* 'basso' di Zeus *Hellaios* e le strutture ellenistiche. Il tempio arcaico si trovava in ortogonale rispetto a quello ellenistico, al di sotto della chiesetta.

cercavano legami affidabili, tentando di controllarli e stabilizzarli anche attraverso la ratifica del vincolo sacrale. È il caso degli Epidauri: il legame sacro ad Atena e all'olivo ateniese – anche l'olivo è infatti un prodotto di base – funge da obbligo e insieme assicurazione rispetto alla rete ateniese di approvvigionamento. I fornitori (in questo caso Atene e Egina), invece, devono investire nello stabilire e mantenere reti precarie, e sono dunque in competizione reciproca per l'accesso ai mercati locali. Damia e Auxesia sono eroine agricole, legate all'*eukarpia* tra l'altro anche attraverso Eleusi. Il fatto che esse avessero culti nel Golfo Saronico – a Egina, Epidauro, Trezene – ma non ad Atene suggerisce l'esistenza di reti regionali diverse<sup>12</sup>. Questa storia non è eccezionale, ma rappresenta una situazione tipica nella capricciosa ecologia del Mediterraneo in cui una siccità è un evento abbastanza frequente da richiedere una costante interazione tra le comunità per assicurare la sopravvivenza<sup>13</sup>. La ritualizzazione di tali collegamenti – ad esempio attraverso un tributo culturale – è una delle tante risposte culturali a questa situazione.

Le storie di Eaco e delle fanciulle, non a caso collegate sia in Erodoto che in Pausania, credo debbano essere lette nello stesso contesto, proprio perché entrambe mettono in luce una prospettiva economica regionale. Riconoscendo in Eaco il salvatore dalla siccità, penso che il mito postuli un ruolo fondamentale dell'isola in una rete di interdipendenza economica a partire dall'ambito regionale. In un'allusione della *Nemea* 8 si parla addirittura il linguaggio delle anfictionie regionali (*περιναϊεταόντων*), ma sono i *leader* di Atene e Sparta che vengono a supplicare Eaco. Isocrate e Diodoro, invece, fanno riferimento a tutta la Grecia. Che questa rete regionale diventi panellenica riflette l'ambizione degli Egineti particolarmente nel primo V secolo di portare l'interdipendenza regionale su un piano più vasto<sup>14</sup>.

Come nel caso di Damia e Auxesia, è qui in gioco la circolazione dei prodotti agricoli di base, in particolare la fornitura del grano, da ritenersi forse anche il segno più tangibile di un più grande ruolo economico dell'isola<sup>15</sup>. Il coinvolgimento eginetico nel commercio di cereali a lunga distanza pur discusso spesso rimane poco chiaro: Alain Bresson, per esempio, ha recentemente sostenuto con buoni argomenti il ruolo chiave degli Egineti nel commercio dei cereali dal Mar Nero all'Egeo a partire dalla fine del VI secolo. In ogni caso gli Egineti e gli altri abitanti del Golfo Saronico frequentano i posti 'giusti' per recitare la parte principale nel commercio granario, in particolare, ma non solo, nel Ponto: essi sono a Naucrati con il loro tempio di Zeus; Serse guarda dall'Ellesponto le navi distendere le vele in direzione di Egina e del Peloponneso; Megara è la città madre di Bisanzio, col suo culto di Aiace, e così via<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Damia e Auxesia come eroine agricole: Paus. 2, 30, 4; NILSSON 1906, 413-417. Culti di Damia e IG a Trezene: Paus. 2, 32, 2; Zenob. 4, 20; NILSSON 1906, 415-416. Per le varianti locali del loro nome: IG IV<sup>2</sup>, 1, nrr. 386; 398; 410 (Epidauro); IG IV, nr. 1588 (Egina).

<sup>13</sup> Cf. *supra* n. 5.

<sup>14</sup> Paus. 2, 29, 7; 2, 30, 4-5: "oltre l'Istmo e il Peloponneso"; Pind. *Nem.* 8, 8-12: *περιναϊεταόντων*; Isocr. 9, 14-15; D.S. 4, 61; ho discusso altrove il panellenismo di Egina in chiave economica: KOWALZIG 2007, ch. 4; sul tema cf. anche KOWALZIG 2008.

<sup>15</sup> Molti pensano all'isola, per esempio, come a un centro di distribuzione commerciale della ceramica, come suggerito dall'epiteto *chytropolis*: vd. HORDEN, PURCELL 2000, 370, con bibliografia.

<sup>16</sup> BRESSON 2007, che valorizza in particolare i dati numismatici e quelli relativi all'archeologia



Cosa più significativa, Eaco stesso nell'antichità è presentato come l'eroe del commercio dei cereali, attraverso il quale Atene e Egina sembrano competere per le rotte marittime e per il trasporto. Già è interessante l'enfasi di Pindaro sul ruolo di Eaco nella preparazione della prima distruzione di Troia, nel passaggio per accedere al Ponto Eusino; e non è un caso che i Filaidi, pressoché contemporanei benefattori per il *demos* ateniese cui garantirono, tra l'altro, anche grano, rivendicassero Eaco come antenato<sup>17</sup>. Ma il dato diventa evidente considerando l'*Aiakeion* nell'agorà ateniese. La storia di Damia e Auxesia in Erodoto è inquadrata proprio nel contesto dell'adozione del culto di Eaco ad Atene, ma, soprattutto, l'*Aiakeion* era il luogo in cui gli Ateniesi nel IV secolo conservavano il loro grano. In più, la ben nota legge granaria determina il percorso dei cereali tra il Pireo e l'*Aiakeion* nella città, come se Eaco stesso avesse la funzione di regolare il flusso di grano. Inoltre, senza entrare nel dettaglio dell'edificio, ci sono gli elementi per ipotizzare che processi e sentenze nel contesto della giurisdizione del commercio marittimo fossero tenuti e redatti nell'*Aiakeion*. Eaco, quindi, era forse chiamato a tenere sotto controllo l'arbitrio dei mercanti<sup>18</sup>.

Pare dunque esistere una connessione tra Eaco, la fornitura controllata di prodotti agricoli e l'esercizio della *dike* in un mondo mercantile. Probabilmente non è una coincidenza nemmeno che Eaco compaia come giudice degli inferi accanto all'eroe del grano per eccellenza degli Ateniesi, Trittolemo, proprio nel regno di Demetra e Persefone, divinità dell'agricoltura<sup>19</sup>. Con l'*Aiakeion* e l'adozione della figura di Eaco gli Ateniesi apparentemente rispondono a un insieme di simboli eginetici, che si ritrovano proprio nell'autorappresentazione eginetica degli inizi del V secolo. Che cos'è, dunque, questa strana associazione tra la distribuzione del grano e l'amministrazione della giustizia – quasi che Eaco esercitasse la giustizia in questo ambito? Dobbiamo immaginare un Eaco insieme eroe e giudice nel commercio del grano?

Prima di continuare, ricapitoliamo: due fondamentali miti eginetici, quello di Eaco e Zeus *Hellaios* e quello di Damia e Auxesia, riguardano l'interdipendenza economica regionale e le reti competitive nella fornitura di prodotti agricoli di base. Entrambi i miti si soffermano sul ruolo centrale di Egina in questo sistema di relazioni, quasi a sottolineare la sua straordinaria posizione immersa nel bel mezzo del Golfo Saronico. Eaco, figlio dello stesso Zeus detto *Hellaios*, è evidentemente coinvolto nella circolazione e nella distribuzione di questi prodotti agricoli e nel relativo esercizio della giustizia.

rurale della zona nord-ovest del Ponto Eusino. Naucrati: Hdt. 2, 178; Serse: Hdt. 7, 147; Aiace a Bisanzio: Hsch. Miles. *Orig. Constant. FHG* IV, 149.

<sup>17</sup> Eaco a Troia: Pind. *Ol.* 8; Troia e l'accesso al Ponto: KORFMANN 1986; KORFMANN 1995. Filaidi: Hdt. 6, 35. Il culto di Achille, anche lui della famiglia degli Eacidi, sull'isola del Mar Nero era frequentato – e forse diffuso altrove nell'Eusino – dai commercianti: vd. HUPE 2006.

<sup>18</sup> L'*Aiakeion* e la legge granaria: STROUD 1998, che tratta anche degli aspetti giuridici relativi alla possibile celebrazione dei processi nel santuario. Per maggiori dettagli vedi KOWALZIG 2010, 143-144.

<sup>19</sup> Eaco come giudice agli Inferi, spesso insieme a Trittolemo: Aristoph. *Ra.* 414-478; Plato *Ap.* 41d; *Grg.* 523e-524a; Isocr. 9, 15; Dem. 18, 127, cf. CIG III, nr. 6298; *LIMC* I, s.v., 311-312, nn. 1-3 (1981). Eaco come mediatore con gli dei: Pind. *Isthm.* 8, 23.

## 2. *Xenia* mitica e reti eginetiche di *xenia* nel Mediterraneo

Per comprendere di più dobbiamo tornare al mito di Eaco e Zeus *Hellanos*. Il mito di Eaco mostra un altro aspetto dell'identità eginetica, altrettanto legato alla interdipendenza economica nel Mediterraneo. Si tratta della celebre *xenia* degli Egineti verso gli stranieri, assai evidente nella lirica corale del V secolo. Anche essa credo sia inseparabile dalle attività economiche e marittime degli isolani.

La *xenia* di Egina ha sempre affascinato gli studiosi dell'isola<sup>20</sup>. Abbondanti riferimenti si possono trovare in tutta la lirica corale: l'isola è *polyxena*, Egina è una "signora di una terra tutta ospitale, che accoglie gli *xenoi*"; Nike è convocata "per abbellire la città per i suoi *xenoi*" etc. In particolare, tuttavia, la *xenia* comporta "giustizia verso gli estranei": Egina è la "stella comune di giustizia che ripara tutti gli stranieri"; e dimostra l'*arete* "riguardando i diritti degli stranieri"; l'*eunomia* risiede a Egina e come "i delfini nel mare", gli Egineti, non trasgrediscono le norme e la giustizia relativa agli *xenoi*. E qui ritroviamo l'aspetto giuridico<sup>21</sup>.

Si ritiene tradizionalmente che l'istituzione sociale della *xenia* non abbia alcun aspetto mercantile (HERMAN 1987), ma a mio avviso questo assunto richiede un ripensamento: anche solo una rapida rassegna delle evidenze può suggerire invece, proprio la dimensione mercantile, visto che molte delle persone coinvolte negli accordi di *xenia* sembrano provenire da ambienti legati al commercio<sup>22</sup>. Mi pare possibile, cioè, che la *xenia* stia alla base anche delle antiche reti mercantili, a loro volta intrecciate con i legami derivanti da una rilevanza politica o sociale. Non posso qui fare una esemplificazione completa, ma attraverso la *xenia*, questo il mio suggerimento, si aprono prospettive più ampie nell'analisi della 'ideologia della connettività' di Egina.

Vediamo dunque in primo luogo come la *xenia* viene concettualizzata nel mito, e poi come essa si ritrova in contesti economici. La *xenia* come tratto caratterizzante e fondamentale emerge di nuovo nel mito di Eaco e Zeus *Hellanos*: la scena chiave è quella dell'accoglienza da parte di Eaco dei *leader* greci, che, tradotta in termini di ideologia pubblica, diviene la *xenia* caratteristica di tutti gli Egineti. Tale capacità di accoglienza è posta in primo piano nel racconto del mito tramandato da Isocrate e

<sup>20</sup> La più recente discussione è HORNBLLOWER 2004, 214-217; HORNBLLOWER 2007, 297-302; ma il dibattito è piuttosto antico: WINTERSCHIEDT 1938, 27-31; BOWRA 1964, 380-384; FIGUEIRA 1981, 321-330; PFEIJFFER 1999, 62-63, 111-112; HUBBARD 2001, 394; DE STE CROIX 2004, 380-383; KOWALZIG 2010.

<sup>21</sup> *Xenia* eginetica in generale: Pind. *Nem.* 3, 2-3 (πολυξένα); 5, 8; Bacchyl. *Epin.* 12, 4-7 (Nike); 13, 95 (δέσποινα παγξε[ίνου χθονός]; cf. 34 (ξείνου]). Giustizia nei confronti degli stranieri (*themixenos*): Pind. *Nem.* 4, 12-13 (δίκα ξεναρκέϊ κοινόν φέγγος); *Pae.* 6, 131 (θεμίξενον ἀρετ[άν]); *Isthm.* 5, 22; 9, 5-6 (οὐδὲ δίκαν ξείνων ὑπερβαίνοντες); *Pyth.* 8, 22 (*dikaiopolis*); *Eunomia*: Bacchyl. *Epin.* 13, 182-189.

<sup>22</sup> E.g. Hdt. 4, 154, 3-4: Etearco, re di Oaxos, e Temisone, il commerciante di Tera; vd. Plut. *Mor.* 151f (= *Sept. Sap.* 7) e Hdt. 3, 43, 2; 7, 29; un giovane dal Bosforo era stato introdotto presso Pasion, il banchiere ateniese, da un uomo fenicio(!): Isocr. 17, 4 (*Trapeziticus*). HERMAN 1987, 64 fig. 9 richiama un patto di *xenia* tra un Fenicio e un Greco testimoniato a Lilibeo nel II secolo a.C. (IG XIV, nr. 279): "Imylch, figlio di Imilcho, Inbialos Chloros ha stretto un patto di *xenia* con Lyson, figlio di Diogentos, e con i suoi discendenti", tuttavia insiste più volte (ad esempio HERMAN 1987, 10) sullo spirito 'non-mercantile' della *xenia*.

Pausania nella sua completezza. Lo stesso motivo è sottolineato, per fare un esempio, anche nella *Nemea* 8, dove la scena della supplica a Eaco di Ateniesi e Peloponnesiaci funge da sfondo alla supplica del poeta medesimo. L'accento è messo sul saggio consigliere Eaco che riceve non più solo i Greci della regione, ma anche quelli di tutto il mondo greco<sup>23</sup>. L'enfasi su quest'aspetto ricorre spesso: nella *Nemea* 5 i figli di Eaco, Peleo e Telamone, ripetono la scena della supplica, ma invece della pioggia chiedono che l'isola sia "piena di uomini coraggiosi" e "famosa in mare". Nella famosa invocazione dell'isola nel sesto *Peana*, Zeus *Hellaios* è indicato come la fonte diretta per l'eccellenza marittima e della giustizia verso gli stranieri<sup>24</sup>.

L'ospitalità e l'accoglienza gentile da parte dell'eroe spiccano anche nel suo culto: oggi, effettivamente, l'*Aiakeion* è una pasticceria, *zacharoplasteio*, nel porto di Egina, che accoglie i turisti in arrivo dal mare con le delizie locali. L'*Aiakeion* antico (non identificato) era "nel punto più visibile" nel porto. Un *peribolos* rettangolare senza tetto aveva un ingresso di tutto rispetto: su entrambi i lati vi era scolpita la scena della supplica degli ambasciatori delle città greche<sup>25</sup>. Il culto sontuoso di Eaco accolse molti stranieri nel V secolo: due prosodi sono stati a lui dedicati; il suo festival locale, gli *Aiakeia*, era un evento splendido di grande notorietà internazionale, con agoni per una selezionata *élite* sportiva, cui apparteneva anche il celebre Diagora di Rodi, che vinse questi giochi per ben sei volte! E infine anche Eracle *xenos* di Eaco e degli Eacidi conforta l'intimo legame tra questa famiglia e la *xenia* eginetica<sup>26</sup>.

Si potrebbe dire, dunque, che la *xenia* di Egina si fondava sul mito di Eaco e Zeus *Hellaios*: Eaco incarnava quello che gli Egineti del primo V secolo erano particolarmente interessati a propagandare di se stessi, una reputazione di *xenia*. È cruciale sottolineare allora che in tutta la lirica di Pindaro e Bacchilide, la *xenia* degli isolani è incorporata in una serie di associazioni, che legano il mito di Eaco alla forza marittima dell'isola, all'*eunomia* e al panellenismo. Ciò è molto chiaro per la famiglia di Lampon e dei suoi figli Pitea e Filacida, noti per la loro generosità verso gli stranieri: anche senza entrare nel dettaglio si può ribadire che per costoro sono particolarmente abbondanti i richiami all'insieme di aspetti sopra indicati<sup>27</sup>.

<sup>23</sup> Pind. *Nem.* 8, 7-12: ἔβλασταν δ' υἱὸς Οἰνώνας βασιλεύς | χειρὶ καὶ βουλαῖς ἄριστος. πολλὰ νιν πολλοὶ λιτάνευον ἰδεῖν· | ἄβοατὶ γὰρ ἠρώων ἄωτοι περιναιεταόντων | ἦθελον κείνου γε πείθεσθ' ἀναξίαις ἐκόντες, οἳ τε κρανααῖς ἐν Ἀθάναισιν ἄρμυζον στρατόν, | οἳ τ' ἀνὰ Σπάρταν Πελοπηΐάδαι. | ἰκέτας Αἰακοῦ σεμνῶν γονάτων... (Nacque un figlio, re di Oinona, eccellente in forza fisica e in saggezza. Molti uomini spesso pregavano per vederlo, perché spontaneamente il fior fiore degli eroi delle vicinanze era disposto e desideroso di sottomettersi alla sua sovranità, sia coloro che nella rocciosa Atene tenevano insieme il popolo in armi, sia i discendenti di Pelope a Sparta. Quale supplice io tocco le auguste ginocchia di Eaco...).

<sup>24</sup> Pind. *Nem.* 5, 1-18; *Pae.* 6, 123-131.

<sup>25</sup> Paus. 2, 29, 7; lo studio più recente sul culto di Eaco a Egina è FEARN 2007, 88-93; cf. STROUD 1998, 92-93; BURNETT 2005, 19-21.

<sup>26</sup> Prosodia: Pind. *Pae.* 15 e *Pae.* 6, 123ff (con RUTHERFORD 1997; KURKE 2005); la festa degli *Aiakeia*, dove gli *xenoi* riportarono delle vittorie: Pind. *Ol.* 7, 86; *Sch. Pind.* *Ol.* 7, 156c (insieme ai *Theoxenia* di Achaia); 13, 109 (vinse la famiglia di Senofonte di Corinto); *Nem.* 5, 53-54. *Xenia* tra Eracle e gli Eacidi: Pind. *Isthm.* 6, 46; *Sch. Pind.* *Nem.* 4, 36b; 7, 84-86.

<sup>27</sup> La famiglia di Lampon e l'associazione tra Eaco, *xenia*, la forza marittima di Egina, *eunomia* e panellenismo. Lampon: Bacchyl. *Epin.* 13, 224-225 (ξενίαν τε [φιλά]γλαον); Pind. *Isthm.*

Le allusioni suggerite dal mito ci aiutano a comprendere anche l'enigmatica *themixenia*, la presunta “giustizia per gli stranieri”. Gli scolasti la collegano al fatto che l'isola è un luogo di scambio, un *emporion*, con i relativi e necessari accordi legali. L'idea è spesso respinta, anche perché di solito si intende la *xenia* come propria di una aristocrazia terriera e non di una società commerciale. Tuttavia, se si segue la interpretazione indicata degli scolasti, si può meglio capire il motivo per cui la *xenia* può a ragione essere legata a una ideologia di connettività<sup>28</sup>.

Non sopravvive quasi nessuna traccia ‘dell'apparato legale’ dell'isola, ma è plausibile che ci sia stata una forma di giurisdizione favorevole ai commercianti. Sto pensando ai dispositivi giuridici simili alla *Lex Mercatoria* di epoca medievale: un corpo di leggi sovranazionale, libero e fluttuante, indipendente da uno stato civico, al servizio esclusivo degli interessi di una comunità mobile mercantile. Informale e veloce nelle operazioni, esso spesso utilizzò come riferimento essenziali costumi e pratiche mercantili, non necessariamente scritti; la sua forza e la sua influenza – a dispetto della sua mancanza di formalizzazione – stavano nell'interesse condiviso per la stabilità e la continuità dei rapporti economici, portando a una cooperazione basata su reciprocità e fiducia. La paura di sanzioni o di una cattiva reputazione costringeva i commercianti a rispettare i termini indicati<sup>29</sup>.

Alcuni di questi elementi sono indirettamente rappresentati anche nella nostra isola, anche se forse non proprio istituzionalizzati in senso letterale. Essi favoriscono la reciproca affidabilità e la costruzione di relazioni di fiducia su lunghe distanze nel tempo e nello spazio per garantire la continuità delle relazioni commerciali. Quel poco che sopravvive del sistema legale di Egina indica comunque che l'isola era particolare. Si consideri per esempio l'osservazione di Erodoto sul sistema giuridico degli Egineti che stava diventando indipendente proprio nel contesto della concorrenza emergente nelle reti di approvvigionamento<sup>30</sup>. Il ritratto di Eaco nella lirica come saggio consigliere e il suo possibile coinvolgimento nei tribunali commerciali di Atene sono altri elementi suggestivi in questo senso<sup>31</sup>. Ma il punto più importante è il legame della giustizia commerciale con lo stesso Zeus. Dei quattro riferimenti alla *themixenia* eginetica in Pindaro, due sono legati nettamente a Zeus *Hellanios* e

6, 70: (ξένων ἐδεργείσας). Pitea: *Nem.* 5, 9-18 (mito di Zeus *Hellanios*); 5, 25-39 (la reverenza di Peleo per Zeus *Xenios*). Filacida: *Isthm.* 6 (Zeus *Soter*, Eracle diventa *xenos* degli Eacidi); *Isthm.* 6, 7-9; *Sch. Pind.* *Isthm.* 6, 10a. Cf. anche la parte narrativa di *Isthm.* 5, in cui sono strettamente collegati tra loro la pioggia di Zeus, la distruzione di Troia da parte degli Eacidi, e il contributo di Egina alla battaglia di Salamina. Un altro personaggio che innesca questo stesso collegamento è Alkimedon: *Ol.* 8, 19-30 (associazione tra *xenia*, *eunomia*, *Themis Soteira*, Zeus *Xenios*).

<sup>28</sup> *Sch. Pind.* *Ol.* 8, 28b: τουτέστι φιλόξενοί εισιν, ἴσως διὰ τὸ ἐμπορεῖον εἶναι τὴν Αἴγινα; 8, 28-30. Cf. DE STE CROIX 2004, 380-382 e FIGUEIRA 1981, 326-332; più ampia bibliografia in KOWALZIG 2010, 152 n. 63.

<sup>29</sup> La *Lex Mercatoria*: un punto di riferimento è TRAKMAN 1983; sul diritto commerciale medievale, vd. e.g. THAYER 1939, 141 (a proposito del XII-XIII secolo): “...its cosmopolitan character, based on a common origin and a faithful reflection of the customs of merchants”. TRAKMAN 1983, 139 n. 7 su “custom” e *Lex Mercatoria*.

<sup>30</sup> Hdt. 5, 83, 1: Τοῦτον δ' ἔτι τὸν χρόνον καὶ πρὸ τοῦ Αἰγινῆται Ἐπιδαυρίων ἤκουον τά τε ἄλλα καὶ δίκας διαβαίνοντες ἐς Ἐπίδαυρον ἐδίδοσαν τε καὶ ἐλάμβανον παρ' ἀλλήλων οἱ Αἰγινῆται.

<sup>31</sup> Per Eaco come giudice nell'aldilà, vd. *supra* n. 19.

Zeus *Xenios*, quasi che l'etica dell'ellenismo e quella della *xenia* fossero identiche<sup>32</sup>. Pur familiare nella letteratura greca, sappiamo poco o nulla del culto reale di Zeus *Xenios*, ad eccezione di un elemento decisivo per noi: una associazione di culto del II secolo a.C. nel Pireo in onore di uno Zeus *Xenios* testimonia la protezione specificamente rivolta a mercanti e a proprietari di navi (si veda un'iscrizione simile da Rodi). Zeus *Xenios* è presente inoltre in un mito del demo attico di Thymaitadai a Phaleron, per cui è abbastanza ovvio supporre l'esercizio di attività marittime<sup>33</sup>.

Lo *Xenios*, quindi, apparentemente si curava della rappresentanza legale dei mercanti, mentre l'epiclesi *Hellanios* ad Egina attira piuttosto l'attenzione sulla dimensione panellenica, riecheggiando l'*allure* sovranazionale della *Lex Mercatoria*. Un certo sapore internazionale della normativa eginetica si trova anche nell'*Eginetico* di Isocrate, dove un caso che riguarda un'eredità in ambiente marittimo viene trattato proprio a Egina<sup>34</sup>. In questa prospettiva, si potrebbe dire che la fama della giustizia garantita agli *xenoi* era strettamente legata all'attrattività internazionale dell'isola e al suo profilo panellenico. Saper mantenere questa reputazione era la strategia per sostenere la capacità di attrazione dell'isola in un *milieu* mobile marittimo; sostenere e diffondere quest'immagine legata alla connettività marittima permetteva all'isola di rimanere un nodo di comunicazione e di commercio. Ed è per questa ragione che nell'autorappresentazione degli Egineti si riscontra una tale enfasi sulla *xenia*, sul mito – e sul culto – di Eaco e Zeus *Hellanios*.

Se infatti si amplia lo sguardo al Mediterraneo intero, è chiaro che la *xenia* eginetica agisce all'interno di un mondo fortemente interconnesso, in cui singoli Egineti favoriscono relazioni specifiche in una prospettiva economica. Un esempio ben noto è offerto nuovamente dalla famiglia di Lampone e dai suoi figli Pitea e Filacida, che già abbiamo menzionati per la generosità verso gli *xenoi* e per il legame con Eaco e Zeus *Hellanios*. Forse della stessa famiglia è un "figlio di Pitea", interprete egineta che vive a Naucrati, che riceve la *proxenia* dai Rodii sinecizzati alla fine del V secolo: tra i suoi privilegi ci sono l'entrata e l'uscita libera dal porto. Un altro decreto da Lindos destinato all'*Hellenion* di Naucrati cita un Damoxenos, che vive in Egitto con privilegi simili, comprese l'importazione e l'esportazione di merci. Non sappiamo l'origine di Damoxenos, ma non solo le sue attività ma anche il suo nome sono fin troppo appropriati per un Egineta<sup>35</sup>! Il coinvolgimento continuo degli Egineti e dei Rodii nell'emporio di Naucrati dopo la sua fondazione non dovrebbe

<sup>32</sup> Pind. *Ol.* 8, 21-22; *Pae.* 6, 123-131; *Nem.* 4, 12; cf. *Isthm.* 9 non menziona Zeus.

<sup>33</sup> L'associazione nel Pireo: IG II<sup>2</sup>, nr. 1012 = Syll.<sup>3</sup>, nr. 640. VÉLISSAROPOULOS 1980, 104 cita anche Διός Ξενιασταί di Rodi (IG XII, 1, nrr. 161 e 162, dove figurano anche come Σωτηριασταί); cf. FOUCART 1873, 108-109 in riferimento allo *Jupiter Hospitis* di Cipro (*Ov. Met.* 10, 224; *Lact. Plac. Div. inst.* 1, 21; *Narr. fab.* 10, 6), ma POLAND 1909, 112-113, 176-177 la ritiene un'associazione di stranieri residenti a Delo; cf. ZIEBARTH 1896, 167-168. Thymoitadai: IG I<sup>2</sup>, nr. 886 (con LAMBERT 1993, 327-328) menziona un santuario in onore di Zeus *Xenios* della fratria Thymaitis; PARKER 1996, 328-329.

<sup>34</sup> L'*Eginetico* è discusso in modo poco dettagliato da FIGUEIRA 1981, 304-305, 331-332 e DE STE CROIX 2004, 382-383.

<sup>35</sup> Figlio di Pitea: BLINKENBERG 1941, n. 16; *Damoxenos*, 16 app. Lo studio recente più dettagliato è quello di GABRIELSEN 2000, 179-180; 185-187. Come la *xenia*, anche la *proxenia* è poco studiata in una prospettiva economica (e.g. MAREK 1984)

sorprendere, visti anche i molti elementi che suggeriscono una presenza continua degli Egineti nel Dodecaneso<sup>36</sup>. Spicca soprattutto la figura di Diagora di Rodi, che sappiamo dalla *Olimpica 7* aver vinto sei volte gli *Aiakeia*: un uomo chiaramente esperto nella ospitalità eginetica! Curiosamente, quest'ode per un cittadino di Rodi contiene un linguaggio di *xenia* simile a quello degli Egineti, quando, per esempio, si chiede favore per il vincitore da parte "sia dei cittadini che degli *xenoi*". Questo suggerisce che a Rodi, cittadini e *xenoi* fossero considerati allo stesso livello. Ho sostenuto altrove che l'*Olimpica 7* costruisce l'immagine di una Rodi unificata, fondata su una ideologia civica in cui la connettività commerciale è fondamentale e per questo mediata dal mito e dal culto. Che Egineti e Rodii intrattenessero rapporti privilegiati tra di loro – di *xenia* e di *proxenia* – non dovrebbe dunque sorprendere<sup>37</sup>.

Altre testimonianze di Egineti nel Mediterraneo si presentano in contesti economicamente significativi e certamente come parte di una rete commerciale (se non addirittura nel quadro di storie di talassocrazie<sup>38</sup>). Sostrato l'Egineta, il più ricco commerciante in Grecia, è per esempio diventato famoso per la pubblicità della sua identità mercantile nella nota dedica di Gravisca: forse lui o la sua famiglia erano presenti nel santuario della Aphaia; e un Sostrato precedente dedicò delle ceramiche chiote a Naucrati. Non era una eccezione neanche Sostrato: altri Egineti, meno attestati, sembrano circolare nella penisola italiana<sup>39</sup>.

### 3. Sistemi di connettività nei miti e nei culti eginetici

Il quadro complessivo è intrigante: sulla base della lettura sopra proposta, la *xenia*, fondata sul mito di Eaco, è l'espressione di quello che al tempo di Eforo si chiamava la *thalattourgia* dell'isola, ovvero il suo costante sforzo di mantenere la sua connettività marittima. Invece di un sistema di scambi di favori tra membri dell'*élite*, la *xenia* offre una rete di relazioni di fiducia fondamentale per il successo dell'isola come avamposto commerciale. L'elaborazione giuridica della *xenia*

<sup>36</sup> Legami tra Egina, Cos e Rodi: e.g. a Rodi un Egineta era sposato a una donna di Kos (BERGES 1996, n. 264). La concubina Pharendates che cerca un modo di viaggiare da Egina a Rodi durante le guerre persiane: Hdt. 9, 76.

<sup>37</sup> Diagora: Pind. *Ol.* 7, 85-86 (vince gli *Aiakeia* sei volte); 7, 89-90 (invoca la *charis* da parte dei cittadini e degli *xenoi*). Sull'ideologia mercantile a Rodi KOWALZIG 2007, ch. 5, part. 250-260, 264-266.

<sup>38</sup> Una marcata rivalità tra Egina e Samo, che domina i mari del VI secolo, si intravede ad esempio nelle storie di Sostrato, messo a confronto con Coleo di Samo, e nella leggenda della colonizzazione di Cidonia; cf. anche i miti eziologici di Diktyнна-Britomartis-Aphaia (*infra*, n. 41).

<sup>39</sup> Hdt. 4, 152 e l'ancora di Gravisca (JOHNSTON 1972; HARVEY 1976; JOHNSTON, PANDOLFINI 2000); graffiti di un Sostrato su ceramica chiota a Naucrati: *BM* 88, 6-1, 456 (BOARDMAN 1999, 122 fig. 139); *BM* 1924, 12-1, 783 (WILLIAMS 1983, 195). Dedicata ad Aphaia, vd. n. 41. Per maggiori dettagli vd. KOWALZIG 2010, 161. L'attestazione dell'epigrafia egineta a Olbia, Gravisca e forse ad Adria nell'alto Adriatico suggerisce l'importante presenza degli Egineti in Italia, confermata del resto anche dal fatto che eginetiche furono le prime monete circolanti nella penisola italiana: cf. ANTONETTI 2005, 125-128 (con bibliografia), 132-134 che enfatizza le relazioni di reciprocità e di *xenia* tra gruppi della *élite* etrusca ed Egineti. Cf. anche HILLER 2000.

sembra essere orientata verso un mondo mercantile più ampio; valorizzando la dimensione panellenica della *xenia* gli Egineti si rivolgono a un ambiente sociale non necessariamente legato alla *polis* e molto mobile.

Enfatizzando l'aspetto pubblico della festa, a cui partecipano ugualmente gli Egineti e i molti *xenoi* dell'isola, la *xenia* esce dall'ambito personale ed entra nel contesto collettivo. Anche se alla base poteva esserci la 'amicizia ritualizzata' coltivata tra i membri della *élite*, la *xenia* – almeno per un certo periodo – era ben più di una qualità dei singoli e si era trasformata in una mentalità collettiva – o quantomeno pubblica – al cui centro si trovava il *networking*. La ritualizzazione delle relazioni commerciali attraverso legami religiosi risultava fondamentale in una strategia volta alla creazione di una rete: tali legami avevano infatti la funzione sia di incoraggiare che di canalizzare lo scambio. In questa breve parte finale, vorrei mostrare come la stessa mentalità si trovi anche in altri culti e in altri complessi di mito e rituale. Uno sguardo anche superficiale ad Aphaia, Poseidone ed Afrodite rivela infatti la stessa preoccupazione per la connettività regionale e internazionale.

L'immaginario relativo ad Aphaia integra la divinità nel medesimo edificio ideologico. Ricordo soltanto che agli inizi del V secolo sul frontone del tempio la scena della prima distruzione di Troia da parte di Telamone, figlio di Eaco, sostituisce quella della unione di Zeus con la ninfa eponima Egina (da cui nacque Eaco); gli Eacidi più giovani, Achille e Aiace, che lottano contro Ettore a Troia si trovano invece sull'altro frontone, quasi che un culto epicorico potesse assumere un colore panellenico attraverso queste immagini<sup>40</sup>.

L'eziologia cultuale di Aphaia la connette alla ninfa cretese Diktyнна o Britomartis a Cidonia, colonia eginetica, e a Creta. La storia racconta come la ninfa fuggendo da Minosse si fosse gettata nella rete dei pescatori locali, trovandosi così in viaggio per Egina. In altre tradizioni Britomartis getta la sua 'rete' mitica verso località dell'imperialismo marittimo, con storie che coinvolgono Atene, Delo e Rodi – il che suggerisce che 'rete' di pescatori e 'rete' nel senso di *network* forse sono concetti sovrapponibili anche per i Greci. In altre versioni ancora la vela di Diktyнна inizia il viaggio tra i Fenici, va verso Argo e Cefalonia, per poi raggiungere Egina. Colpisce, dunque, la vicinanza dell'eroina al mondo del dominio del mare<sup>41</sup>.

Che Aphaia sia una stretta alleata di chi viaggia e di chi domina le rotte marittime è confermato dai ritrovamenti archeologici sul sito: graffiti di navi sul tempio, barche fittili votive e un enorme occhio d'avorio, forse appartenente a una barca lignea del VII secolo. Una coppia forse di commercianti attivi altrove a Egina, Aristophantos e Damonidas, dedicò a Aphaia decine di vasetti chioti, usati per banchetti rituali. Entrambi fanno anche altre dediche a Egina. Dedicare questi vasetti chioti era una abitudine popolare dei mercanti anche a Naucrati, dove è attestata la dedica di un

<sup>40</sup> Il santuario di Aphaia è stato discusso di recente da WATSON 2010.

<sup>41</sup> Diktyнна-Britomartis di Cidonia e i suoi viaggi per mare: Paus. 2, 30, 4; 3, 14, 2; D.S. 5, 76; Strabo 10, 4, 12; [Scyl.] 47, 17; Callim. *H. Dian.* 3, 189-200; Ant. Lib. *Met.* 40; [Verg.] *Ciris*; Hsch. *s.v.* Ἀφαία (α 8533). Cf. Nonn. *D.* 33, 333-345; Sch. *Aristoph.* Ran. 1356. Per un'identificazione di Aphaia con Diktyнна nel V secolo vd. Eur. *Hipp.* 1123; 1459. Hdt. 3, 59 menziona anche un tempio di Diktyнна a Cidonia. Dalla Fenicia ad Argo, a Cefalonia, a Egina: Ant. Lib. *Met.* 40.

Sostrato, possibile candidato anche per una dedica ad Aphaia. Completa il quadro delle reti internazionali dei commercianti marittimi una dedica probabilmente etrusca trovata nel santuario egineta<sup>42</sup>.

La festa di Poseidone, il presunto dio del mare, invece, usa di nuovo il racconto della guerra di Troia, sottolineando l'identità gentilizia invece di quella civica: furono così pochi i guerrieri egineti a tornare da Troia che nessuna gioia esteriore doveva essere mostrata, e le famiglie celebrarono privatamente<sup>43</sup>. Gli Egineti di età storica, dopo sedici giorni di festa solenne di carattere funerario in cui si onoravano i guerrieri di Troia, si davano a tre giorni di pazza gioia per Afrodite. Afrodite a Egina è direttamente integrata al mondo marittimo e commerciale con un santuario al porto dove la "maggior parte del gente approda"; *Epilimena* era il suo nome su un'ancora votiva degli inizi del V secolo, il che richiama ancora l'ancora di Sostrato. Gli *Aphrodisia* eginetici fondevano esplicitamente audacia militare di sapore panellenico e aspirazioni commerciali: etere famose – loro stesse materializzazione di un commercio fugace in un *milieu* di mobilità marittima – seducevano Ateniesi importanti inducendoli a fermarsi e a ormeggiare a lungo le proprie barche nel giardino di delizie di Afrodite. L'insieme di associazioni è chiaro quando nella festa comune di Poseidone e di Afrodite, la prostituta Frine recita la nascita di Afrodite, come dice Ateneo, "di fronte all'assemblea dei Panhellenes", evocando ancora una volta un profilo eginetico panellenico legato alla ricerca del profitto<sup>44</sup>.

## Conclusioni

Possiamo concludere che la religione – mito e pratica rituale – ha giocato un ruolo significativo sia nella concettualizzazione che nella realizzazione del potenziale economico di Egina nel periodo arcaico e classico. La *thalattourgia* egineta è soprattutto uno sforzo incessante per produrre e mantenere una ideologia di connettività marittima, realizzando nessi mitici attraverso la pratica cultuale, al fine di sostenere un complesso insieme di relazioni sul mare.

L'eziologia cultuale di Eaco e Zeus *Hellaios* contiene in nuce gli elementi fondanti di questa ideologia e per questo motivo è onnipresente nel primo V secolo. Insieme all'altro mito relativo alla siccità, quello di Damia e Auxesia, suggerisce una presa di coscienza della precarietà dell'ecosistema mediterraneo e dell'interdipendenza dei sistemi economici che ne risultano. La *xenia* offerta ai *leader* greci da Eaco nel mito e praticata dagli Egineti di età storica mette gli isolani in grado di rivendicare il con-

<sup>42</sup> *Ex-voti* marittimi per Aphaia: SINN 1988, 151-153 (sul culto cf. SINN 1987). Aristophantos e Damonidas: WILLIAMS 1983, 184-186 e fig. 21-22. Di nuovo Sostrato?: FURTWÄNGLER 1906, 368 nr. 10. pl. 25, 2, un nome ]τρατος (tardo VI secolo a.C.). Dedicata etrusca (seconda metà del VI secolo): ANTONETTI 2005, 132-134.

<sup>43</sup> Plut. *Mor.* 301e-f (= *Quaest. Graec.* 44); NILSSON 1906, 73-74; MYLONOPOULOS 2003, 49-52.

<sup>44</sup> Afrodite: Paus. 2, 29, 6; [Scyl.] 53; Ἐπιλιμένα (un'ancora in pietra): SEG XI, nr. 18; per una Afrodite marittima vd. PARKER 2002 e PIRENNE-DELFORGE 1994, 176-178, in particolare su Egina. Frine: Ath. 13, 588e; 590f. Anche altri culti dell'isola si integrano nel quadro qui delineato: KOWALZIG 2010, 163-169.



trollo di una rete economica regionale e, infine, panellenica. Anche solo uno sguardo a qualcuno degli altri culti rivela la medesima preoccupazione di promuovere la connettività e i legami duraturi sia a livello regionale che sulla lunga distanza. Tale ritualizzazione religiosa delle relazioni economiche mira a una continuità nelle relazioni commerciali. Forgiare legami religiosi al fine di rafforzare i legami economici costituisce una strategia culturale volta a inculcare fiducia, credibilità e affidabilità sociali durature nel tempo e nello spazio in un ambiente naturale a rischio.

I vincitori degli epinici di Pindaro e Bacchilide sono profondamente coinvolti nel nesso di associazioni che mediano tra mito e ideologia. Che una *élite* locale volesse rappresentare se stessa e la propria isola in questo modo senza dubbio significa qualcosa, in merito sia al coinvolgimento di questa *élite* nella *thalattourgia* eginetica, sia, cosa più importante, al modo in cui essa proiettava la *thalattourgia* nella vita religiosa pubblica. Per questo motivo si può pensare a una convergenza tra l'identità civica e identità economica (commerciale) a Egina, come anche nella Rodi dello stesso periodo.

Mi domando infine se non possiamo andare ancora più avanti nel nostro ragionamento sulla relazione tra la cosiddetta *polis-religion* e il commercio. Tutti i culti epicorici di Egina che abbiamo discusso hanno un pubblico e un immaginario chiaramente non locali. I loro devoti non erano visitatori di una volta sola, ma clienti regolari – incarnazione dell'ideologia di connettività espressa dai miti e dai riti locali. Una festa eginetica che non offriva anche la *xenia* agli ospiti stranieri non avrebbe potuto costituire 'religione pubblica' a Egina! Forse, allora, le nostre idee sull'aspetto esclusivamente 'civico' della religione in una città di mare devono cambiare, così come devono cambiare i nostri pregiudizi sul carattere esclusivamente straniero del commercio nell'isola.

**Barbara Kowalzig**  
New York University  
barbara.kowalzig@nyu.edu

## **Bibliografia**

- ANTONETTI 2005 = C. ANTONETTI, *I Greci ad Adria fra il VI e il V secolo a.C.*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova, 22-24 maggio 2003* (= *Serta antiqua et mediaevalia* 7), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2005, 115-141.
- BELL 1992 = C. BELL, *Ritual Theory, Ritual Practice*, Oxford 1992.
- BELOCH 1893-1904 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Strasbourg 1893-1904.
- BERGES 1996 = D. BERGES, *Rundaltäre aus Kos und Rhodos. Mit Beiträgen von Vassiliki Patsiada und Johannes Nollé*, Berlin 1996.
- BLINKENBERG 1941 = C. BLINKENBERG, *Lindos. Fouilles et recherches, 1902-14, Inscriptions*, Berlin, Copenhagen 1941.
- BOARDMAN 1999 = J. BOARDMAN, *The Greeks Overseas: Their Early Colonies and Trade*, (4th ed.) London 1999.

- BOWRA 1964 = C.M. BOWRA, *Pindar*, Oxford 1964.
- BRESSON 2007 = A. BRESSON, *La construction d'un espace d'approvisionnement: les cités égéennes et le grain de mer Noire*, in *Une koiné pontique: cités grecques, sociétés indigènes et empires mondiaux sur le littoral nord de la mer Noire; VII<sup>e</sup> s. a.C.-III<sup>e</sup> s. p.C.*, éd. par A. BRESSON, A. IVANTCHIK, J.L. FERRARY, Bordeaux 2007, 49-68.
- BURNETT 2005 = A. PIPPIN BURNETT, *Pindar's Songs for Young Athletes of Aigina*, Oxford 2005.
- BURY 1890 = J.B. BURY, *The Nemean Odes of Pindar*, London 1890.
- CARTLEDGE 1983 = P. CARTLEDGE, "Trade and Politics" revisited: Archaic Greece, in *Trade in the Ancient Economy*, ed. by P. GARNSEY, K. HOPKINS, C.R. WHITTAKER, London 1983, 1-15.
- DE STE CROIX 2004 = M. DE STE CROIX, *But what about Aegina?*, in *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, ed. by D. HARVEY, R. PARKER, Oxford 2004, 371-411.
- DOUGHERTY 2001 = C. DOUGHERTY, *The Raft of Odysseus*, Ithaca (NY) 2001.
- FIGUEIRA 1981 = T.J. FIGUEIRA, *Aegina, Society and Politics*, Salem (NH) 1981.
- FIGUEIRA 1983 = T.J. FIGUEIRA, *Aeginetan Independence*, CJ 79, 1983, 8-29 [republished with revisions in *Excursions in Epichoric History: Aeginetan Essays*, ed. by T.J. FIGUEIRA, Lanham (MD) 1993, 9-34].
- FIGUEIRA 1985 = T.J. FIGUEIRA, *Herodotus on the Early Hostilities between Aegina and Athens*, AJP 106, 1985, 49-74 [republished with revisions in *Excursions in Epichoric History: Aeginetan Essays*, ed. by T.J. FIGUEIRA, Lanham (MD) 1993, 35-60].
- FIGUEIRA 1993 = *Excursions in Epichoric History: Aeginetan Essays*, ed. by T.J. FIGUEIRA, Lanham (MD) 1993.
- FINLEY 1979 = *The Bücher-Meyer Controversy*, ed. by M.I. FINLEY, London 1979.
- FEARN 2007 = D.W. FEARN, *Bacchylides: Politics, Performance, Poetic Tradition*, Oxford 2007.
- FOUCART 1873 = P.F. FOUCART, *Des associations religieuses chez les Grecs, thiasés, éranes, orgéons, avec le texte des inscriptions relatives à ces associations*, Paris 1873.
- FURTWÄNGLER 1906 = *Aegina: Das Heiligtum der Aphaia*, hrsg. von FURTWÄNGLER, München 1906.
- GABRIELSEN 2000 = V. GABRIELSEN, *The Synoikized Polis of Rhodes*, in *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History Presented to Mogens Herman Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, ed. by P. FLENSTED-JENSEN, T.H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN, Copenhagen 2000, 177-205.
- HARVEY 1976 = F.D. HARVEY, *Sostratos of Aegina*, PP 31, 1976, 206-214.
- HAUBOLD 2007 = J. HAUBOLD, *Athens and Aigina (5, 82-9)*, in *Reading Herodotus: a Study of the Logoi in Book 5 of Herodotus' Histories*, ed. by E. IRWIN, E. GREENWOOD, Cambridge 2007, 226-244.
- HERMAN 1987 = G. HERMAN, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987.

*Identità greche tra modelli religiosi ed economici*

- HILLER 2000 = S. HILLER, *Die Handelsbeziehungen Äginas mit Italien*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen, 8. bis 5. Jh. v. Chr., Wien, 24. bis 27. März 1999: Akten des Symposions* (= Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse 288), hrsg. von F. KRINZINGER, V. GASSNER, Wien 2000, 461-469.
- HORDEN, PURCELL 2000 = P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea: A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.
- HORNBLOWER 2004 = S. HORNBLOWER, *Thucydides and Pindar: Historical Narrative and the World of Epinikian Poetry*, Oxford 2004.
- HORNBLOWER 2007 = "Dolphins in the Sea" (*Isthmian 9, 7*): *Pindar and the Aeginetans*, in *Pindar's Poetry, Patrons, and Festivals: From Archaic Greece to the Roman Empire*, ed. by S. HORNBLOWER, C. MORGAN, Oxford 2007, 287-308.
- HUBBARD 2001 = T.K. HUBBARD, *Pindar and Athens after the Persian Wars*, in *Gab es das Griechische Wunder? Griechenland zwischen dem Ende des 6. und der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, hrsg. von D. PAPPENFUSS, V. STROCKA, Mainz 2001, 387-397.
- HUPE 2006 = *Der Achilleus-Kult im nördlichen Schwarzmeerraum vom Beginn der griechischen Kolonisation bis in die römische Kaiserzeit: Beiträge zur Akkulturationsforschung*, hrsg. von J. HUPE, Rahden, Westf 2006.
- JOHNSTON 1972 = A.W. JOHNSTON, *The Rehabilitation of Sostratos*, PP 27, 1972, 416-423.
- JOHNSTON, PANDOLFINI 2000 = *Le iscrizioni. Gravisca. Scavi nel santuario Greco*, XV, a cura di A.W. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, Bari 2000.
- KORFMANN 1986 = M. KORFMANN, *Troy, Topography and Navigation*, in *Troy and the Trojan War: A Symposium Held at Bryn Mawr College, October 1984*, ed. by M.J. MELLINK, Bryn Mawr 1986, 1-16.
- KORFMANN 1995 = M. KORFMANN, *Troia: A Residential and Trading City at the Dardanelles*, in *Politeia: Society and State in the Aegean Bronze Age*, I (= *Aegaeum* 12), ed. by R. LAFFINEUR, W.D. NIEMEIER, Liège 1995, 173-183.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods: Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KOWALZIG 2008 = B. KOWALZIG, *Nothing to Do With Demeter? Theatre and Society in the Greek West*, in *Performance, Iconography, Reception. Studies in Honour of Oliver Taplin*, ed. by O. REVERMANN, P. WILSON, Oxford 2008, 128-157.
- KOWALZIG 2010 = B. KOWALZIG, *Musical Merchandise "on every Vessel": Religion and Trade on the Island of Aigina*, in *Aigina: Contexts for Choral Lyric Poetry. Myth, History, and Identity in the Fifth Century BC*, ed. by D.W. FEARN, Oxford 2010, 129-171.
- KURKE 2005 = L. KURKE, *Choral Lyric as "Ritualization": Poetic Sacrifice and Poetic Ego in Pindar's Sixth Paian*, *ClAnt* 24, 2005, 1, 81-130.
- LAMBERT 1993 = S.D. LAMBERT, *The Phratries of Attica*, Ann Arbor 1993.
- MAREK 1984 = C. MAREK, *Die Proxenie*, Frankfurt 1984.
- MYLONOPOULOS 2003 = J. MYLONOPOULOS, *Πελοπόννησος οἰκητήριον Ποσειδῶνος. Heiligtümer und Kulte des Poseidon auf der Peloponnes* (= *Kernos Suppl.* 13), Liège 2003.

- NILSSON 1906 = M.P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906.
- PARKER 1996 = R. PARKER, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996.
- PARKER 2002 = R. PARKER, *The Cult of Aphrodite Pandamos and Pontia on Cos*, in *Kykeon: Studies in Honour of H. S. Versnel*, ed. by H.F.J. HORSTMANSHOFF, H.W. SINGOR, F.T. VAN STRATEN, J.H.M. STRUBBE, Leiden 2002, 143-160.
- PARKER 2004 = R. PARKER, *Afterword*, in *Athenian Democratic Origins and Other Essays*, ed. by D. HARVEY, R. PARKER, Oxford 2004, 411-420.
- PFEIJFFER 1999 = I.L. PFEIJFFER, *Three Aeginetan Odes of Pindar: A Commentary on Nemean V, Nemean III, & Pythian VIII* (= Mnemosyne Suppl. 197), Leiden 1999.
- PILAFIDIS-WILLIAMS 1998 = K. PILAFIDIS-WILLIAMS, *The Sanctuary of Aphaia on Aigina in the Bronze Age*, München 1998.
- PIRENNE-DELFORGE 1994 = V. PIRENNE-DELFORGE, *L'Aphrodite grecque. Contribution à l'étude de ses cultes et de sa personnalité dans le panthéon archaïque et classique*, Liège 1994.
- POLAND 1909 = F. POLAND, *Geschichte des griechischen Vereinswesens*, Leipzig 1909.
- RUTHERFORD 1997 = I.C. RUTHERFORD, *For the Aeginetans to Aiakos a Prosodion: An Unnoticed Title at Pindar, Paean 6, 123, and its Significance for the Poem*, ZPE 118, 1997, 1-21.
- SINN 1987 = U. SINN, *Aphaia und die "Aegineten": zur Rolle des Aphaiaheiligtums im religiösen und gesellschaftlichen Leben der Insel Aigina*, AM 102, 1987, 131-167.
- SINN 1988 = U. SINN, *Der Kult der Aphaia auf Aegina*, in *Early Greek Cult Practice: Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986*, ed. by R. HÄGG, N. MARINATOS, G. NORDQUIST, Stockholm 1988, 149-159.
- STROUD 1998 = R.S. STROUD, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 BC* (= Hesperia Suppl. 29), Princeton 1998.
- THAYER 1939 = P.W. THAYER, *Cases and Materials in the Law Merchant*, Cambridge 1939.
- TRAKMAN 1983 = L.E. TRAKMAN, *The Law Merchant: The Evolution of Commercial Law*, Littleton (CO) 1983.
- VÉLISSAROPOULOS 1980 = J. VÉLISSAROPOULOS, *Les Naoclères grecs: recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Geneva 1980.
- WATSON 2010 = J. WATSON, *Rethinking the Sanctuary of Aphaia*, in *Aigina. Contexts for Choral Lyric Poetry. Myth, History, and Identity in the Fifth Century BC*, ed. by D.W. FEARN, Oxford 2010, 79-113.
- WILLIAMS 1983 = D. WILLIAMS, *Aegina, Aphaia-Tempel, V. The pottery from Chios*, AA 1983, 155-186.
- WINTERSCHIEDT 1938 = H. WINTERSCHIEDT, *Aigina: Eine Untersuchung über seine Gesellschaft und Wirtschaft*, Würzburg 1938.
- ZIEBARTH 1896 = E. ZIEBARTH, *Das griechische Vereinswesen*, Leipzig 1896.
- ZUNKER 1988 = A. ZUNKER, *Untersuchungen zur Aiakidensage auf Aigina*, St. Ottilien 1988.

“A CHANNEL FOR ETHNICITY”.  
ZUR ROLLE DES KORINTHISCHEN GOLFES IM SPANNUNGSFELD  
ZWISCHEN RAUMGESTALT UND DER AUSBILDUNG VON  
STAATLICHKEIT IM ANTIKEN GRIECHENLAND

**Klaus Freitag**

Am Beispiel des Golfes von Korinth soll im folgenden die Frage diskutiert werden, welche Interdependenzen zwischen Raum und Ethnogenese im antiken Griechenland bestanden<sup>1</sup>. Damit ist die Frage aufgeworfen, wie sich die räumliche Ausbreitung der Ethne abspielte und wie eine spezifische naturräumliche Konstellation, die durch die Verschränkung von Meer und Land vielerorts in Griechenland greifbar ist, sich auf die räumliche Konsolidierung der Ethne im Zusammenspiel mit integrierten Poleis auswirkte.

Die Golfregion, die zum Gegenstand meiner Überlegungen gemacht werden soll, stellt sich von ihren naturräumlichen Voraussetzungen her betrachtet wie folgt dar: Die von Südakarnanien bis nach Boiotien und bis an die Megaris reichende Nordküste des Golfes ist reich gegliedert. Mehrere, kleinere Seitenbuchten greifen tief in das Land ein. Charakteristisch für die Nordküste des Golfes sind felsige, vielerorts bis dicht an die Küste reichende und direkt ins Meer abfallende Vorgebirge. Der hingegen ohne große innere Gliederung verlaufende Nordrand der Peloponnes entlang des Golfes ist durch die mächtigen Arkadischen Gebirge von der übrigen Peloponnes abgeschlossen. Ein schmaler, aber vielerorts fruchtbarer Küstensaum bildet die Küstenregion, die bei dem Kap Araxos ihren Anfang nimmt und im Territorium des antiken Sikyon endet. Die Peloponnes und Mittelgriechenland werden verbunden durch eine schmale Landenge, den Isthmos von Korinth und Megara. Der Golf wird an seinem Ostende durch die nach Westen vorspringende Halbinsel von Perachora in zwei Seitenarme getrennt. Im Süden verläuft ein kleinerer Seitenarm zum Isthmos von Korinth, im Norden der Perachora-Halbinsel erstreckt sich eine weiter ausgreifende Bucht bis zum Isthmos von Megara und an das Kithairon-Gebirge heran<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Folgende Skizze basiert auf den Ergebnissen meiner Dissertation: FREITAG 2005. Der Vortragsstil wurde beibehalten. In den Fußnoten habe ich mich auf einige wenige Literaturhinweise und ausgewählte zentrale Quellenangaben konzentriert. Explizit möchte ich jetzt auf BONNIER 2010 verweisen, dessen Arbeit ich als wichtige Ergänzung zu der oben genannten Dissertation betrachte, Einzelheiten kann ich hier aus Zeitgründen nicht ausführen.

<sup>2</sup> PHILIPPSON, KIRSTEN 1959, 65-70.

So besehen gleicht der Korinthische Golf einem lang gestreckten Landsee. Durch die Meerenge von Rhion ist er zweigeteilt in eine in östliche Richtung bis zum Isthmos von Korinth reichende innere Bucht und in einen von der Meerenge nach Westen sich erstreckenden Abschnitt, der wiederum durch die Annäherung des Kap Araxos an die Mündungen der Flüsse Euenos und Acheloos vom Ionischen Meer in gewisser Weise abgeschlossen ist. Von den naturräumlichen Bedingungen her besehen haben wir es also mit einer in sich weiter gegliederten Meeresbucht zu tun. Durch die Meerenge von Rhion wird der Golf unterteilt in eine innere und äußere Bucht. Küstenregionen, die einen Golf bilden, werden in dem antiken Quellenmaterial durch die Hinzufügung entweder des Namens einer Landschaft (vgl. Malischer Golf, Messenischer Golf, Lakonischer Golf usw.) oder einer einflußreichen Stadt (Golf von Ambrakia, Golf von Argos, Golf von Therme usw.) näher bezeichnet<sup>3</sup>. Mit der Benennung von Buchten in der Antike wird ein eigenartiger Komplex zusammengefaßt, in dem das Meer und die sich gegenüberliegenden Küsten eine Einheit bilden. Für die Golfregion, die wir in den Blick nehmen wollen, lautete der älteste Name für einen Abschnitt des Gesamtkomplexes "Krisäischer Golf". Aus dem Geschichtswerk des Thukydides<sup>4</sup> geht eindeutig hervor, daß der "Golf von Krisa" bei der Meerenge von Rhion beginnt und dann offensichtlich bis zum Isthmos von Korinth bzw. Megara reicht. Von einem "Golf von Korinth" ist bei Thukydides nicht die Rede. Krisa ist der Name einer Stadt in der Umgebung von Delphi, die der griechischen Tradition nach in der archaischen Zeit in einer militärischen Auseinandersetzung, die unter der Bezeichnung "1. Heiliger Krieg" bekannt ist, zerstört worden sein soll<sup>5</sup>. Der erste antike Autor, der einen Korinthischen Golf (Korinthiakos Kolpos) erwähnt, ist der Athener Xenophon in seiner "Griechischen Geschichte"<sup>6</sup>. Seit dem 4. Jh. wird mit der Bezeichnung "Korinthischer Golf" der gesamte Buchtenkomplex vom Acheloos und dem Kap Araxos bis zum Isthmos von Korinth/Megara umfaßt. Seit dem 4. Jh. löst die Benennung "Golf von Korinth" die ältere Bezeichnung "Golf von Krisa" keineswegs ab. Auch in den Schriften von Autoren aus der hellenistischen Epoche und der römischen Kaiserzeit findet neben einem "Golf von Korinth" weiter ein "Golf von Krisa" Erwähnung. Mit der Einführung der Benennung "Golf von Korinth" findet zugleich die Vorstellung einer Erweiterung der Golfregion ihren Niederschlag in dem verfügbaren Quellenmaterial. Seit dem 4. Jh. umfaßt der Name "Golf von Korinth" den gesamten Golfkomplex, der bei Oiniadai an der Nordküste und bei dem Kap Araxos auf der Nordwestpeloponnes beginnt und dann bis zur megarisch-korinthischen Küste reicht. Mit der Benennung "Golf von Krisa" wird aber weiterhin der innere Teilabschnitt zusammengefaßt, der sich vom Kap Rhion bis zur megarisch-korinthischen Küste erstreckt. Seit der hellenistischen Zeit läßt sich belegen, daß der Golfkomplex in verschiedene Abschnitte unterteilt wird<sup>7</sup>. Neben dem "Golf von Krisa" und dem "Golf von Korinth" werden in dem antiken Quellen-

<sup>3</sup> Vgl. FREITAG 2005, 9 mit Anm. 22 und 23.

<sup>4</sup> Vgl. nur Thuc. 1, 107, 3.

<sup>5</sup> DAVIES 1994, 193-212.

<sup>6</sup> Xen. *Hell.* 6, 2, 9.

<sup>7</sup> Strabo 8, 2, 3.

material noch zwei weitere Teilabschnitte des Golfkomplexes mit eigenem Namen versehen. Das “Alkyonische Meer” erwähnt nur von Strabon<sup>8</sup> und einigen wenigen antiken Autoren aus noch späterer Zeit, wird ein Meeresabschnitt im Bereich der boiotisch-megarischen Küste zusammengefaßt. Auch für den äußeren Teilabschnitt des Gesamtkomplexes vom Kap Rhion bis zum Kap Araxos auf der Peloponnes und den Mündungen des Acheloos und Euenos an der nordwestgriechischen Küste existiert eine eigene Benennung. Dieser Teilabschnitt wird als “Golf von Korinth” bezeichnet<sup>9</sup>. Die verschiedenen Benennungen des Golfes und seiner Teilabschnitte repräsentieren sowohl die Einheit des Raumes als auch seine natürlichen Untergliederungen. Diese Vorstellungen unterlagen in der Antike aber einem Wandel, der von politischen und ökonomischen Aspekten abhängig war. Immer wieder versuchten einflussreiche Staaten im antiken Griechenland den Golf von Korinth unter ihre Kontrolle zu bekommen. Vor allem die Korinther, Athener, Boioter und in gewisser Weise auch die Römer haben mit großer Konsequenz einen derartigen Plan verfolgt. Bezeichnend ist die frühe Präsenz von Korinth im Golf, das mit Molykreion und Chalkis über zwei wichtige Anlaufstationen im Golf verfügte, auch wenn wir heute nicht mehr in der Lage sind, die Hintergründe, die die Verbindung der beiden Orte mit Korinth herstellten, genauer zu benennen. Auch wenn der Golf von Korinth niemals zum Reich der Korinther wurde, nutzten die Korinther ihre einzigartige Lage, um durch den Golf von Korinth Kontakte zu den Kolonien in Unteritalien, Sizilien, Illyrien und Nordwestgriechenland aufrechtzuhalten<sup>10</sup>.

Die Korinther entwarfen ein Netzwerk aus verschiedenen Häfen, um dort Handel zu treiben. Der Aufstieg Korinths zur ökonomisch erfolgreichen Polis wird schon von Homer angedeutet<sup>11</sup> und seit dem 8. Jh. v. Chr. konnte Korinth eine zentrale Rolle in der Produktion und im Handel mit Keramik und Metall einnehmen. Im Windschatten Korinths konnten auch andere Golfanrainer wie Sikyon ihr ökonomisches Profil ausbauen.

Aber Korinth war insofern eine Ausnahme, als die Stadt mit Lechaion am Korinthischen und Kenchreai am Saronischen Golf über zwei Häfen verfügte, mit denen handelspolitische Kontakte aufrechterhalten werden konnten. Die Ionischen Inseln, besonders Leukas, Ithaka und Korkyra dienten dabei als Knotenpunkte der Interaktion, die die Peloponnes verbanden mit Nordwestgriechenland, dem Tyrrhenischen See, dem Adria-Bereich, Sizilien und Unteritalien. Herodot und Thukydides betonen Korinths Rolle als frühe maritime Macht und folgerichtig wird Korinth aus griechischer Sicht eine wichtige Bedeutung als Erfinder des Schiffbaus zugeschrieben<sup>12</sup>. Ein Diolkos wurde angelegt, um zu ermöglichen, daß Waren und möglicherweise auch kleine Schiffe über den schmalsten Weg des Isthmos transportiert werden konnten, um die zeitaufwendige und gefährliche Umseglung der Peloponnes beim Kap Malea zu vermeiden.

<sup>8</sup> Strabo 8, 2, 3; 9, 1, 8.

<sup>9</sup> Zu den Benennungen der Golfabschnitte vgl. FREITAG 2005, 11-29, 41-47.

<sup>10</sup> STICKLER 2010.

<sup>11</sup> Hom. *Il.* 2, 570.

<sup>12</sup> Hdt. 8, 1, 43. Thuc. 1, 13, 1-3; 1, 27, 2.

Im folgenden möchte ich zwei Themenbereiche ansprechen:

- 1) Im Kapitel 1 möchte ich einige generelle methodische und theoretische Probleme diskutieren, die mit der oben genannten Thematik in Verbindung stehen.
- 2) In zwei Fallstudien möchte ich aufzeigen, welche politischen und ökonomischen Besonderheiten eine Inklusion in eine Golfgemeinschaft mit sich bringen kann. Im besonderen soll dabei der Frage nachgegangen werden, wie Ethnizität und Polisidentität auch von den naturräumlichen Bedingungen, die sich durch eine Golfzugehörigkeit ergeben, beeinflusst werden.

## **1. Einige theoretische und methodologische Fragen und Probleme**

Bis weit in die 80er Jahre des letzten Jahrhunderts wurde die Polis vor allem unter dem Blickwinkel der isolierten Situation betrachtet, die im wesentlichen nur von den lokalen Verhältnissen beeinflusst wurde. Dabei spielte die Beziehung zwischen antiker Ökonomie und Polisgesellschaft eine ganz entscheidende Rolle. Das städtische Zentrum und die zur Polis gehörenden Ländereien beteiligten sich demnach in der Regel nur an einen auf einem niedrigen Niveau anzusiedelnden regionalen Warenaustausch. Dieses Bild hat sich in den letzten Jahren stark verändert. Die Gründe dafür sind vielfältig. Einerseits haben wichtige Studien zur Historischen Landeskunde des antiken Griechenland eindeutig ergeben, wie wichtig die Einbindung der Poleis in regionale und überregionale Netzwerke war. Durch die an vielen Orten durchgeführten Surveyaktivitäten, die zum Ziel hatten, die Chora griechischer Poleis besser zu erforschen, ist nun sehr klar geworden, wie differenziert die Polisterritorien vielerorts besiedelt waren und wie vielgestaltig ihre ökonomische Bedeutung für die Polisgesellschaft war<sup>13</sup>. Diese Neubewertung hat mit dazu beigetragen, daß der Kategorie "Raum" in der historischen Forschung wieder stärkere Bedeutung beigemessen wird, dies gilt im übrigen nicht nur für die Alte Geschichte. Dort wurde dezidiert an Ideen des großen französischen Historikers Fernand Braudel<sup>14</sup> angeknüpft, indem man sich in verstärktem Maße wieder der Frage zuwendete, was denn die Geschichte des Mittelmeerraumes im besonderen auszeichne. Die geographische und kulturelle Komplexität des Mittelmeeres ist das zentrale Thema des wichtigen Buches "The Corrupting Sea" von Horden und Purcell<sup>15</sup>. Beide Autoren betonen die "connectedness" des Mittelmeerraumes, die es ermöglichte, daß Menschen in Bewegung gerieten und mit ihnen Ideen und Handelsgüter, die gegebenenfalls über weite Strecken transportiert wurden. Eine Forschungsgruppe unter der Leitung Irad Malkin betont nun in ähnlicher Weise die Einbindung der griechischen Poleis in – wie sie es ausdrücken – ein "network", und sie gehen vor allem der Frage nach, welche Hintergründe und Konsequenzen

<sup>13</sup> Vgl. dazu die Arbeiten von SHIPLEY 2002, 39-46 und SHIPLEY 2008, 53-68.

<sup>14</sup> BRAUDEL 1972.

<sup>15</sup> HORDEN, PURCELL 2000.



die Existenz eines “Greek wide web” hatte. Die Autoren jedenfalls sind überzeugt, daß das Konzept “network” dazu beitragen kann, die Genese der griechischen Staatenwelt besser zu verstehen<sup>16</sup>.

Einen etwas anderen Ansatz wählte Hans-Joachim Gehrke in seiner Studie mit dem programmatischen Titel “Jenseits von Athen und Sparta”, der auch verantwortlich für den Begriff des “Dritten Griechenland” zeichnet<sup>17</sup>. Dieser Begriff wurde bisweilen mißverstanden. So wurde vermutet, daß Gehrke den Begriff “Dritte Welt” abwandelt und auf Griechenland bezieht<sup>18</sup>. Dies ist so nicht zutreffend; wie Gehrke selbst ausführt, orientierte er sich an dem Ausdruck “das dritte Deutschland”, der gewöhnlich verwendet wird, um das Ensemble der mittleren und kleineren deutschen Staaten zu bezeichnen, die im 19. Jahrhundert bemüht waren, in Abgrenzung zu den Großmächten Preußen und Österreich vor der Reichsgründung des deutschen “Empire” mehrmals eine gemeinsame Politik und Organisation zu finden. Bezogen auf die Antike wird mit dem Begriff “Das dritte Griechenland” die Vielzahl der kleineren und mittleren Poleis bezeichnet, die einem “Normal-Typus” weit eher entsprechen als Athen oder auch Sparta, wo sich ganz spezifische soziale, politische und territoriale Verhältnisse herausgebildet hatten.

Gehrke hat sich zudem – und dieser Punkt scheint mir zentral zu sein –, dazu entschieden, die naturräumliche Umgebung als ein Ordnungskriterium für die große Zahl der griechischen Poleis im Hinblick auf ihre Struktur und Geschichte heranzuziehen. Besonders wichtig ist dabei der Versuch, die Poleis an naturräumlichen Faktoren zu kategorisieren, z. B. an den maritimen Möglichkeiten, die sich einer Polis boten. Mit dieser Vorgehensweise hatte Gehrke in gewissem Maße schon vor etwa 20 Jahren in eine Forschungsrichtung gearbeitet, die von Historikerinnen und Historikern heute unter dem Stichwort “Spatial turn” im Bereich der Alten Geschichte anvisiert wird. Unter “Spatial Turn” hat sich eine Forschungsrichtung etabliert, die den “Raum” als fundamentale Kategorie der Geschichte betrachtet und die Interdependenzen zwischen Räumlichkeit und Lebenswelt untersucht. In Deutschland ist es vor allem der Historiker Karl Schlögel, der mit seinem Buch “Im Raume lesen wir die Zeit”<sup>19</sup> ein bahnbrechendes Werk verfasst hat, das nun geradezu als ein Exemplum für diese neue Richtung von Forschungsaktivitäten gelten mag. Die kommenden Forschungen werden zeigen, wie stark die eingeleitete Wende in diesem Bereich der Geschichtswissenschaft sich auswirken wird und ob nun auch die Staatenwelt des antiken Griechenland eine grundlegende Neubehandlung erfährt.

Hinzu kommt ein weiteres Phänomen, das die neuesten Forschungen zur griechischen Staatenwelt prägt. Die Wiederentdeckung des Raumes ging einher mit der konsequenten Aufdeckung von Ethnizitätsprozessen im antiken Griechenland. Ich nenne hier nur einige wichtige Publikationen und Autoren, die sich im Rahmen der Erforschung der Ethnogenese im antiken Griechenland besonders hervorgetan

<sup>16</sup> MALKIN 2009.

<sup>17</sup> GEHRKE 1986.

<sup>18</sup> HORNBLOWER 1988, 87-9.

<sup>19</sup> SCHLÖGEL 2003.

haben<sup>20</sup>. Die Diskussion zeigt eindeutig, daß die Studien zur Entwicklung der ethnischen Identität im antiken Griechenland beileibe nicht nur ein Feld für Historikerinnen und Historiker mit soziologischen und anthropologischen Interessen darstellt. Eine Hauptaufgabe im Umfeld der griechischen Geschichte besteht nämlich auch darin, die Ethne mit dem Raum in Verbindung zu bringen<sup>21</sup>, den sie für sich in Anspruch nehmen, und darüber nachzudenken, was für die Grenzziehung der Ethne untereinander verantwortlich war. Wie wichtig solche Studien sind, haben beispielsweise entsprechende Arbeiten zum antiken Arkadien ergeben, die eindeutig herausgearbeitet haben, wie komplex sich im Verlauf ihrer Geschichte die Ziehung der Außengrenzen des Ethnos gestalteten gegenüber den Nicht-Arkadern auf der Peloponnes<sup>22</sup>. Und an diesem Punkt kehre ich nun wieder zum Golf von Korinth zurück, der einen Komplex bildete, der von Interaktion geprägt war. Wie sich diese Einbindung in einen Raum mit spezifischen Charakteristika auf die Geschichte der Golfanrainer konkret auswirkte, soll im folgenden anhand von drei Fallbeispielen herausgearbeitet werden.

## **2. Fallstudien**

### *2.1. Boulis*

Nur Pausanias erwähnt die kleine Hafenstadt Boulis, die sich an der Nordküste des Golfes befindet, im 10. Buch seiner *Periegesis*:

Paus. 10, 37, 1-3: "Nach Boulis sind es von dem boiotischen Thisbe achtzig Stadien; ob es von Antikyra in Phokis zu Land überhaupt einen Weg gibt, weiß ich nicht, so unzugänglich und rau sind die Ausläufer des Helikon zwischen Antikyra und Boulis. Zum Hafen sind es von Antikyra hundert Stadien, und vom Hafen aus schätze ich, daß es noch etwa sieben Stadien Fußweg nach Boulis sind." Boulis liegt in der Höhe und an der Strecke, wenn man von Antikyra zum korinthischen Hafen Lechaion fährt. Die Menschen hier sind mehr als zur Hälfte Fischer von Muscheln zum Porphyrfärben. Bauten sind in Boulis sonst nicht besonders zu bewundern, es gibt aber Heiligtümer von Göttern, der Artemis und ein anderes des Dionysos".

Einige Beobachtungen des Pausanias sind sehr wichtig für unsere Überlegungen:

#### **2.1.1. Die isolierte Situation von Boulis in Mittelgriechenland**

Die Topographie von Boulis ist bemerkenswert. Pausanias betont, daß Boulis von Phokis abgrenzt ist durch hohe und unpassierbare Berge und er ist unsicher, ob überhaupt ein Weg zwischen Antikyra, der nächstgelegenen Stadt in Phokis, und Boulis existierte. Der Reisende, das macht der Bericht des Pausanias eindrücklich deutlich, nimmt Boulis allein aus der Perspektive der Seefahrt wahr, weil Boulis

<sup>20</sup> FUNKE 1993, 29-48; HALL 1997; HALL 2001.

<sup>21</sup> MORGAN 2003.

<sup>22</sup> HEINE NIELSEN 2002.

an der regulären Seeroute gelegen war, die Kirrha, der Hafen von Delphi, mit dem korinthischen Hafen Lechaion verband. Einzig ein Landweg zur benachbarten boiotischen Stadt Thisbe ist Pausanias bekannt, der die Entfernung mit 80 Stadien angibt. Auffällig ist in diesem Zusammenhang auch der archäologische Befund vor Ort. Offensichtlich ist der Ort trotz aller Isolation schon im 4. Jh. v. Chr. stark befestigt worden<sup>23</sup>, wobei auch hier die Erreichbarkeit von Boulis von der See die Bewohner zum Bau derartiger massiver und teurer Befestigungen veranlasst haben dürfte.

2.1.2. Das tägliche Leben in Boulis richtet sich maßgeblich auf den Golf von Korinth aus

Pausanias, der möglicherweise selbst in Boulis Station gemacht hat, hat in Erfahrung gebracht, daß mehr als die Hälfte der Bewohner in der Fischerei des Schellfisches und der Fabrikation von Purpurfarbe tätig war. Diese Spezialisierung der Bevölkerung in Boulis ist bemerkenswert, vor allem angesichts der Dominanz des Agrarsektors auch im antiken Griechenland. Der Fokus war auf den Golf von Korinth ausgerichtet, der die ökonomische Geschichte von Boulis in besonderer Weise bestimmte. Dabei dürfte feststehen, daß nicht nur arme Fischer in Boulis lebten. Viele der Bewohner waren an der lukrativen Herstellung von Purpurnfarben beteiligt, die dann in Handelszentren wie Korinth, Sikyon oder Kirrha oder anderswo verkauft werden konnten.

2.1.3 Die semi-ethnische Situation von Boulis in der römischen Kaiserzeit

Pausanias zufolge war Boulon der Begründer der Stadt, der als Oikist aus Städten in der alten Doris Kolonisten nach Boulis führte (Paus. 10, 37, 2). Das Datum der Gründung und auch die näheren Umstände liegen im Dunkeln. Leider ist der nächste Satz in der Periegese des Pausanias, der sich mit den Beziehungen zwischen Boulis und den Phokern beschäftigt, nur unvollständig erhalten: Dort werden die Bewohner von Boulis mit Philomenos und den Phokern in Verbindung gebracht und eine gemeinsame Versammlung (syllologos Koinon) wird erwähnt. Zwar ist nicht mehr erkennbar aufgrund der Textprobleme, was die Beziehungen zwischen Boulis und den Phokern genau prägte, vieles spricht jedoch dafür, daß Pausanias auf die Integration von Boulis in den Bund der Phoker zu sprechen kommt<sup>24</sup>.

Pausanias hat offensichtlich Probleme Boulis einem Ethnos zuzuweisen. Boulis hat aus der Sicht der Griechen “dorische” Wurzeln und gehörte dann zumindest im 4. Jh. v. Chr. offensichtlich dem phokischen Bund an. In der Kaiserzeit hat Boulis eine eigenständige Position im phokisch-boiotischen Grenzgebiet inne. Das Beispiel Boulis macht deutlich, in welchem komplexen Zusammenspiel Raumkonstellation und auch ethnische Orientierung zueinander stehen können. Der Bevölkerungsverband ist in der Lage, die spezifischen lokalen Bedingungen zu nutzen und die isolierte Lage durch die Einbindung in das Netzwerk Golf von Korinth zu kompensieren und damit auch die ethnische Verankerung zu lösen bzw. neu auszutarieren.

<sup>23</sup> McINERNEY 76, 329-331.

<sup>24</sup> OULHEN 2005, 400-411.

## 2.2. Kalydon

Kalydon ist eine bedeutende Küstenstadt, die in der Nähe des Berges Arakynthos und dem Fluß Euenos lag. Der aitolische Ort ist schon im Schiffskatalog des Homer genannt und spielt seit frühester Zeit eine wichtige Rolle in bekannten Mythen, die sich mit dem König Oineus und Meleager sowie mit der Jagd auf den kalydonischen Eber befassen. In Homers Schiffskatalog finden wir folgenden Eintrag, der beweist, daß in der Zeit der Entstehung des Kataloges Kalydon zum Ethnos der Aitolier zugerechnet wird (Hom. *Il.* 2, 639-641):

“Thoas, der Sohn des Andraemon, herrschte über die Ätoler, die aus Pleuron, Olenus, Pylene und Chalkis am Meer kamen und dem felsigen Kalydon”.

Im 5. Jh. v. Chr. hatte sich die Situation gewandelt, wie wir in dem Geschichtswerk des Thukydides erfahren. Kalydon war in der Zwischenzeit Teil einer autonomen Landschaft, die den Namen “Aiolis” trug, eine Landschaft, der auch Pleuron angehörte und die sich offensichtlich von dem umgebenden Aitolia gelöst hatte.

Thuc. 3, 102, 3: “Als Eurylochos und seine Verbündeten das Heer in der Stadt sahen und die Unmöglichkeit, die Stadt einzunehmen, zogen sie ab, nicht in die Peloponnes, sondern in eine Landschaft, die nun Aiolis genannt wird und die Kalydon und Pleuron und andere benachbarte Plätze umfasst und das aitolische Proschion”.

Kalydon hatte sich im 5. Jh. v. Chr. von den Aitolern gelöst und Thukydides betont ausdrücklich, daß die Landschaft “nun” Aiolis genannt werde<sup>25</sup>. Im Umkehrschluß wird man davon ausgehen können, daß die Landschaft vorher einen anderen Namen getragen hat, und ich vermute, daß diese Umbenennung mit der Loslösung von Kalydon aus dem Ethnos der Aitolier in Verbindung steht. Die kurze Notiz des Thukydides läßt nicht erkennbar werden, wie man den Namen “Aiolis”, der wie der Name Ionier, Dorier etc. eine traditionelle Bedeutung bei der Benennung von ethnischen Gruppierungen besitzt, erklären kann und ob die Kalydonier selbst den Namen für die zu Diskussion stehende Landschaft ausgewählt haben. Im 4. Jh. v. Chr. wurde Kalydon jedenfalls Mitglied des Achäischen Bundes. Wir wissen über diese bewegte Phase der griechischen Geschichte leider nur sehr wenig, außer daß die Aitolier in der Mitte des 4. Jhs. v. Chr. in der Lage sind, Kalydon und benachbarte Städte wieder in den Bund der Aitolier zu integrieren. In den antiken Quellen werden wir direkt nicht über Details oder Hintergründe dieses Vorgangs informiert. Der byzantinische Gelehrte und spätere Patriarch von Thessaloniki, Eustathios äußert sich zu dem Thema in seinem Homer-Kommentar wie folgt:

“Kalydon wurde an die Aitolier übergeben in einer Zeit, da diese im Streit mit den Aiolern lagen, und sie forderten die Stadt mit Verweis auf den Aitolischen Katalog”<sup>26</sup>.

Ich fasse den Befund insgesamt zusammen: Die Küstenlandschaft, die zur Abfassungszeit des homerischen Schiffskatalogs zur Aitolia gehörte, hatte sich im Verlauf der Zeit von den Aitolern gelöst und ein Grieche wie Thukydides hatte

<sup>25</sup> BOMMELJÉ 1988.

<sup>26</sup> Eust. *ad Hom.* *Il.* 2, 496 (p. 263, 17-19 van der Valk).

nun die Information, daß die Landschaft ihren Name geändert hatte und nun “Aiolis” genannt wurde. Einige Gelehrte vermuten sogar, daß die Landschaft unter dem Einfluß der peloponnesischen Achäer stand. Wie dem auch sei, Kalydon und benachbarte Städte hatten offensichtlich engen Kontakt zu den anderen Golfanrainern aufgebaut, besonders zu Boiotern und Achaiern und die Küstenstädte nutzten ihren Spielraum, um politische Unabhängigkeit zu erlangen. In Aitolien mag diese Vorgehensweise zur Festigung ihres ethnischen Bewußtseins geführt haben und ich halte es durchaus für realistisch, daß in den Auseinandersetzungen des 4. Jh. v. Chr. von Seiten der Aitoler mit Verweis auf den Schiffskatalog des Homer argumentiert wurde, um zu beweisen, daß Kalydon traditionell zum Ethnos der Aitoler gehörte.

**Klaus Freitag**

Historisches Institut, RWTH Aachen  
klaus.freitag@rwth-aachen.de

## Bibliography

- BOMMELJÉ 1988 = S. BOMMELJÉ, *Aeolis in Aetolia. Thuc. 3, 102, 5 and the Origin of the Aetolian Ethnos*, *Historia* 37, 1988, 297-316.
- BONNIER 2010 = A. BONNIER, *Harbours and Hinterlands. Landscape, Site Patterns and Coastal-Hinterland Interconnections by the Corinthian Gulf, c. 600-300 BC*, Stockholm 2010.
- BRAUDEL 1972 = F. BRAUDEL, *The Mediterranean and the Mediterrean World in the Age of Philipp II*, London 1972.
- DAVIES 1994 = J.K. DAVIES, *The Tradition about the First Sacred War*, in *Greek Historiography*, ed by S. HORNBLOWER, Oxford 1994, 193-212.
- FREITAG 2005 = K. FREITAG, *Der Golf von Korinth. Historisch-topographische Untersuchungen von der Archaik bis in das 1. Jh. v. Chr.*, 2. Aufl, München 2005.
- FUNKE 1993 = P. FUNKE. *Stamm und Polis*, in *Colloquium aus Anlaß des 80. Geburtstag von Alfred Heuß*, Kallmünz 1993, 29-48.
- GEHRKE 1986 = H.-J. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.
- HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek antiquity*, Oxford 1997.
- HEINE NIELSEN 2002 = T. HEINE NIELSEN, *Arkadia and its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002.
- HORDEN, PURCELL 2000 = P. HORDEN, N. PURCELL, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean history*, Oxford 2000.
- OULHEN 2005 = J. OULHEN, *Phokis*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, TH. HEINE NIELSEN, Oxford 2005, 399-431.
- HORNBLOWER 1988 = S. HORNBLOWER, Rez. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta*, CR 38, 1988, 87-89.

*Klaus Freitag*

- MCINERNEY 1999 = J. MCINERNEY, *The Folds of Parnassos: Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999.
- MALKIN 2009 = *Greek and Roman Networks in the Mediterranean*, ed by I. MALKIN, London, New York 2009.
- MORGAN 2003 = C. MORGAN, *Early Greek States beyond the Polis*, London, New York 2003.
- PHILIPPSON, KIRSTEN 1959 = A. PHILIPPSON, E. KIRSTEN, *Die griechischen Landschaften, Der Peloponnes*, III, 1, Frankfurt a. M. 1959.
- SCHLÖGEL 2003 = K. SCHLÖGEL, *Im Raume lesen wir die Zeit. Über Zivilisationsgeschichte und Geopolitik*, München 2003.
- SHIPLEY 2002 = G. SHIPLEY, *Rural Landscape Change in Hellenistic Greece, Ancient History Matters. Studies Pres. to J. E. Skydsgaard*, ed. by K. ASCANI, Roma 2002, 39-46.
- SHIPLEY 2008 = G. SHIPLEY, *Approaching the Macedonian Peloponnese*, in *Le Péloponnèse d'Épaminondas à Hadrien*, éd. par. C. GRANDJEAN, Paris 2008, 53-68.
- STICKLER 2010 = T. STICKLER, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtiggefüge des klassischen Griechenland* (= *Klio, Beiträge zur alten Geschichte*, NF 15), Berlin 2010.

L'ORGOGGIO DI CORINTO.  
IDENTITÀ E TRADIZIONI LOCALI  
TRA ORIENTE E OCCIDENTE DA OMERO A PINDARO

**Maurizio Giangiulio**

“In diesen Sagen spielt Korinth keine Rolle, ebensowenig in irgend einem anderen Sagenkreise. Und auch sie selbst, die weitherrschende Seestadt, ist alter Mythen baar. Der Schluss ist nicht abzuweisen: Korinth ist erst gegründet, oder doch zu Ansehen und Bedeutung gekommen, als die grosse Völkerwanderung abgeschlossen war und ein neues Leben aufblühte durch den Verkehr der nach Osten und Westen über's Meer gesprengten Griechen. Die beiden Jungen Stellen der Ilias, in denen Korinth erwähnt wird, sind die ersten Zeugnisse seines Da-seins und Wirkens. Dann wuchs es schnell, wie ein Gott, zu ungeahnter Grösse und Macht: schon am Ende des achten Jahrhunderts herrschte es durch seine Colonien weithin im Westen, war im Begriff, den Levantehandel zu concentriren, vermittelte auch den religiösen Verkehr asiatischer Griechen und Barbaren mit dem Mutterlande [...]

(E. BETHE, *Thebanische Heldenlieder. Untersuchungen über die Epen des thebanisch-argivischen Sagenkreis*, Leipzig 1891, 186-187.)

## **1. Discorso identitario e ricerca storica**

Il patrimonio mitologico-genealogico corinzio nella tradizione positivista non riceveva particolare attenzione: Corinto “ist alter Mythen baar”. Più tardi, sulla stessa lunghezza d'onda, si sarebbe osservato che non era in effetti casuale che Corinto non avesse una storia micenea. Dunque la scarsa mitologia corinzia poco poteva interessare, perché non la si può utilizzare per ricostruire la preistoria della città. Più in generale, il positivismo era costretto a rifiutare come inattendibile e storicamente inutile quel materiale mitologico che non poteva essere dimostrato originario dei luoghi e riflesso autentico delle dinamiche storiche locali.

La ricostruzione dei discorsi identitari degli ambienti greci permette invece di sfuggire a questa stretta logica e di assegnare un senso storico ai materiali ‘inattendibili’ o ‘artificiali’; di vederli come elementi della costruzione della *intentionale Geschichte* del contesto locale di volta in volta in questione.

Ma quale terreno oggi si raccomanda per discutere delle forme e dei modi che contraddistinguono le costruzioni identitarie corinzie? Nel contesto di una evidenza lacunosa e frammentaria sembra particolarmente opportuno prendere le mosse da un testo di età classica, particolarmente ricco di riferimenti al patrimonio mitologico-religioso e più in generale culturale di Corinto: la tredicesima *Olimpica* pindarica, per Senofonte figlio di Thessalos, vincitore olimpico di stadio e pentatlo nel 464.

Nell’ode si è a buona ragione ravvisato un complessivo “elogio di Corinto, patria del vincitore, per le sue glorie passate e recenti, i costumi, le istituzioni oligarchiche, le invenzioni, i nobili figli che potevano vantare antenati illustri di stirpe divina”<sup>1</sup>. Va osservato però che in questo caso più che in altri, e in significativa analogia con il caso di Egina, “la città natale del vincitore” si rivela assai più che un semplice “punto di ricordo” tra l’attualità agonistica e il mito<sup>2</sup>: la *polis* è in realtà l’arena nella quale è destinato ad essere giocato il prestigio degli agonisti, e al tempo stesso il contesto di riferimento per la proiezione internazionale e l’investimento simbolico della locale *élite* agonale.

Da questo punto di vista è essenziale in primo luogo tener conto del grande prestigio e della vastità della rete di relazioni internazionali su cui poteva contare la casa “tre volte olimpionica” degli Oligaitidai: il padre di Senofonte, Tessalo – il cui nome basta a farne un esponente di una famiglia dell’*élite* cittadina inserita nella rete di relazioni internazionali fondate sulla reciprocità aristocratica – aveva già colto un successo olimpico sullo scorcio del VI secolo<sup>3</sup>, e vittorie multiple nelle Pizie delfiche e nelle Panatenee ateniesi, nonché sette successi, sicuramente scaglionati in più di un anno, negli agoni che erano parte della festa civica degli *Hellotia*. Inoltre una serie di trionfi agonistici nei grandi agoni panellenici aveva arriso al padre di Tessalo, a suo fratello e ad altri parenti paterni, insieme a una nutritissima serie di vittorie nei giochi locali in Eubea, ad Argo, a Tebe, in Arcadia, a Pellene, a Sicione, Megara, Egina, Eleusi, Maratona e Siracusa. Emergono dunque in tutta evidenza un insistito impegno di più generazioni nell’agonismo panellenico e una rete quanto mai ramificata di vittorie che presuppone una ancora più intensa partecipazione e un corrispondente *network* di relazioni interpersonali e internazionali.

Inoltre per gli Oligaitidai la committenza ad alto livello di componimenti poetici era pratica consolidata. Senofonte aveva commissionato a Pindaro uno *skolion* in occasione di un gesto prestigioso nei confronti della comunità<sup>4</sup>: la consacrazione ad Afrodite, in ringraziamento per la vittoria olimpica, di un gruppo di fanciulle

<sup>1</sup> GENTILI 2006, 188-189.

<sup>2</sup> Così nel rapporto tra attualità e mito come delineato in GENTILI 2006, 188.

<sup>3</sup> Nella LXIX *Ol.* del 504 a.C. (Moretti, *LAG*, nr. 154); l’essenziale al riguardo in BARRETT 1978, 1-2.

<sup>4</sup> Pind. *fr.* 122 Sn.-M. (Ath. 13, 573b-574b); in proposito, importante ora BURNETT 2011, con la discussione precedente.



### *L'orgoglio di Corinto*

destinate a soddisfare il desiderio dei cittadini; un'altro epinicio per la vittoria probabilmente di Autolico, un suo parente per parte di padre, è attestato e forse da attribuire a Simonide<sup>5</sup>; un'altra ode per Tessalo è stata autorevolmente postulata per spiegare i dettagli genealogici degli scolii non derivanti dall'ode pindarica<sup>6</sup>.

Ma si dà appunto un contesto più ampio, che coinvolge ulteriormente la comunità civica. Corinto, nei decenni successivi alla vittoria sui Persiani, appare intenta a promuovere la sua reputazione per la partecipazione all'epocale vicenda, soprattutto attraverso una intensa committenza nei confronti di Simonide<sup>7</sup>; inoltre una notizia scolastica<sup>8</sup>, che attribuisce ai Corinzi la *prostasia* dei Giochi Nemei, assume un senso storico se si tiene presente la fase espansiva su scala regionale che sembra aver interessato la città nei tardi anni Sessanta, come dimostrano sia la lunga contesa confinaria con Megara, che poi portò agli scontri dell'inizio degli anni Cinquanta, sia la *main mise* su Kleonai<sup>9</sup>, che sembra precedere il passaggio di Cimone in Corinzia durante il ritorno da Sparta ad Atene<sup>10</sup>. In questo quadro si inseriscono opportunamente i lavori, documentati dalla ricerca archeologica, ad un *dromos* posto nel cuore del centro civico, nei pressi della fonte Peirene e del santuario 'della fonte sacra' dedicato a Glauce, che la localizzazione, la cronologia dei lavori a fine VI-inizio V secolo<sup>11</sup>, nonché la verosimile destinazione agli *Hellotia* indiziano essere stati parte di un progetto di più forte radicamento dell'atletismo nella vita civica. L'intensificazione del rapporto tra atletismo e la "Corinthian civic image", per usare le parole di Catherine Morgan<sup>12</sup>, sembra essere la chiave di molti aspetti tra loro interconnessi dell'esperienza storico-culturale di Corinto in particolare nei due decenni seguiti alle guerre Persiane: l'interesse al controllo dei Giochi Nemei, l'intensificazione della partecipazione agli agoni civici, regionali e internazionali di cui gli Oligaithidai si fanno protagonisti, infine l'impegno nella committenza poetica celebrativa delle vittorie agonistiche e della fama che ne conseguiva per i vincitori e la loro *polis*.

In questo quadro, l'elogio di Corinto, che profondamente impronta di sé l'*Olimpica* per Senofonte, l'elogio della città detentrica di *obos* (v. 4), dimora di Eunomia, Dike e Eirene (vv. 6-7), sede della Musa, ma insieme di Ares lussureggiante di cruenta lance di giovani (vv. 22-23), si qualifica come il riflesso, costruitosi nel rapporto tra committenza, poeta e pubblico, di una potente costruzione identitaria che proietta sulla comunità la percezione di sé, i valori e la cultura politica di circoli aristocratici che avevano o intendevano affermare un ruolo centrale e dominante nella vita civica. L'ode palesa le coordinate di un denso spazio simbolico presidiato e sfruttato da esponenti di spicco della locale aristocrazia agonale al fine di affermare

<sup>5</sup> Vd. P.Oxy. 32.2623, con BARRETT 1978, part. 5 ss.

<sup>6</sup> BARRETT 1978.

<sup>7</sup> Il tema richiede una trattazione specifica; ci si limita qui a rinviare a CATENACCI 2001.

<sup>8</sup> *Hyp. Pind. Nem. c* (Drachmann III, 3, 16-18).

<sup>9</sup> Vd. Plut. *Cim.* 17, 2.

<sup>10</sup> Un lucido quadro degli eventi che coinvolgono Kleonai in F. BÖLTE, *s.v. Kleonai*, *RE* XI, 1 (1921), coll. 722-729, 726; non è stato possibile consultare MARCHAND 2002.

<sup>11</sup> Una sintesi accurata dei dati archeologici è in ROMANO 1993, 43-76 (Ch. 2: "The Archaic Dromos in Corinth").

<sup>12</sup> MORGAN 2007, 247.

preminenza civica e *prostasia* della comunità attraverso la definizione e la proiezione di un complesso di immagini mitico-religiose e di valori etico-politici configuranti una sorta di ideologia dei ‘magnati’ della città imperniata sulla nozione della vittoria per la *polis*. Il che appare spiegare più di uno dei tratti caratteristici dell’ode, a partire dal suo mito centrale.

La proiezione di Bellerofonte a paradigma delle superlative prestazioni degli Oligaitidai, in effetti, sembra differenziarsi dalla narrazione omerica in una prospettiva spiccatamente corinzia, perché insiste sulla figura, assente in Omero, di Pegaso – l’emblema della città – e in particolare sul suo addomesticamento, in esplicita marcata connessione con il complesso mitico-culturale locale di Atena *Hippia Chalinitis*<sup>13</sup>. Ma anche la rete di relazioni internazionali degli agonisti aristocratici e la gloria frutto del favore divino da essi conseguita nei giochi di tanta parte del mondo greco, che nell’ode trovano forte enfasi, assumono una spiccata caratura civica ed identitaria. Vengono infatti a identificarsi con l’immagine di una comunità presentata quale dispensatrice di civiltà non solo grazie ai trionfi del suo eroe Bellerofonte contro la mostruosa Chimera e le comunità orientali e ‘altre’ delle Amazzoni e dei Solimi, ma anche grazie alle *technai* e ai *sophismata* a Corinto escogitati in virtù della benevolenza divina e dispensati al mondo ellenico. E così Corinto figura, come si è opportunamente rilevato, quale “a cosmopolitan centre... which both receives and disseminates influences worldwide”<sup>14</sup>. Inoltre, coerente con questa immagine di una *polis* posta al centro di una rete vastissima di relazioni e influenze è anche il passato eroico. Di Corinto non solo viene evocato il ruolo al tempo della guerra troiana, ma di esso si enfatizza una angolatura particolare quale la doppia partecipazione agli eventi, sia dal lato dei Greci che da quello degli alleati dei Troiani. E se, sempre nel tempo del mito, da un lato Bellerofonte agisce a Oriente, Corinto, per converso, diviene il luogo verso il quale convergono figure di altri ambienti ellenici quali Sisifo, Medea e Giasone.

Importa pertanto, su questo sfondo, riflettere sul significato identitario del panorama dei temi e delle figure religiose intorno a cui l’ode appare imperniata: i Corinzi “figli di Alatas”, il *leader* della conquista ‘dorica’ (v. 14), la città tutta “vestibolo” di Posidone Istmio, e terra di Sisifo e di Medea, nonché di Bellerofonte, figlio di Posidone e putativamente di Glauco, figlio di Sisifo, l’eroe che doma Pegaso grazie al magico morso donatogli da Atena, e stermina il “femminio stuolo delle Amazzoni”, i Solimi e la mostruosa Chimera (vv. 87-90).

Temi e figure preminenti nell’ode andranno discussi nel contesto della storia intenzionale di Corinto e dei suoi sviluppi. A partire dalla mitologia delle origini della città.

<sup>13</sup> Per letture dell’ode particolarmente attente al rapporto del mito di Bellerofonte con la tradizione mitografica precedente da un lato e dall’altro, sia la realtà culturale corinzia sia la cultura della committenza, vd. DICKSON 1986 e HUBBARD 1986; ancora da tener presente DETIENNE 1971-1972, superficiale invece JOUAN 1995. Per la letteratura su Pegaso e Bellerofonte in generale, vd. *infra*, nn. 88 e 91; su Pegaso vd. anche CINGANO 2008.

<sup>14</sup> HUBBARD 1986, 45.

## 2. Primordia urbis

### 2.1. Corinto pre-sisifide

La preistoria mitica di Corinto, nella tradizione poetica che sulla scia di Welcker, Will e West<sup>15</sup>, sarà da vedersi compendiata e ‘personificata’ nel nome collettivo di Eumelo, cominciava con Efira, figlia di Oceano e Teti, ‘prima ad abitare’ quei luoghi, ed eponima della città, la quale sarebbe andata in sposa ad Epimeteo<sup>16</sup>, forse raggiungendolo in ambito tessalo-ftiotico<sup>17</sup>, creando così il posto per Helios, che sposa Antiope e viene a dominare sia sull’Asopia, la terra di Asopo padre di Antiope, vale a dire la Sicionia, sia sull’Efirea. Helios divide l’una e l’altra tra i suoi due figli: ad Aloeo tocca l’Asopia, a Eeta l’Efirea. Poi Eeta si allontana, recandosi in Colchide e affidando il regno a Bounos<sup>18</sup>. Alla sua morte il figlio di Aloeo Epopeo riunifica i due regni, ma viene abbandonato dal figlio Maratone che si trasferisce in Attica e ne ritorna per dividere il regno tra i figli Corinto e Sicione<sup>19</sup>; morto Corinto senza figli, viene chiamata da Iolco Medea, figlia di Eeta, la quale peraltro, dopo la morte dei figli avuti da Giasone, a Iolco torna, avendo consegnato il regno di Corinto a Sisifo<sup>20</sup>.

In questa sede è necessario limitarsi a sottolineare lo snodo cruciale di questa vicenda genealogica<sup>21</sup>: l’arrivo di Medea e la trasmissione da parte sua della regalità a Sisifo. Da un lato ne è indicato l’aggancio con il ciclo argonautico, con, in più, il dettaglio della esplicita menzione della Colchide, che offre un *point de repère* cronologico e fissa la definizione del nesso Argonauti-Eeta-Medea-Corinto a non prima del tardo VII secolo. Dall’altro ne risulta una collocazione di Sisifo che situa quest’ultimo al termine della sequenza genealogica dei discendenti di Helios. La particolare natura dell’intera genealogia dei re pre-sisifidi deve essere sottolineata: perché siamo senza dubbio di fronte ad elementi di artificiosità e a incongruenze genealogiche<sup>22</sup>, la principale delle quali è che mentre nella genealogia di Hellen quale presenta il *Catalogo* esiodeo Sisifo e Aloeo sono allo stesso livello in quanto Hellen è di entrambi il nonno, nella genealogia dei re corinzi Sisifo si colloca nella quinta generazione dopo Aloeo. Inoltre egli succede sul trono di Corinto a Medea, pur essendo il fratello del nonno di Giasone Salmoneo. E Medea stessa, per parte sua, pur essendo figlia di Eeta, fratello di Aloeo, succede sul trono a Korinthos, il quale di Aloeo è il bisnipote. Queste e altre sovrapposizioni di piani temporali, insieme all’assenza di motivazioni per alcuni snodi della vicenda successiva, in

<sup>15</sup> WILL 1955; D’ALESSIO 2009.

<sup>16</sup> Su Efira vd. *Sch. A.R.* 4, 1212-1214b (Wendel, 310, 14) e Paus. 2, 1, 1, che rimandano entrambi a Eumelo (*fr.* 1 Bernabé) e cf. Hyg. *Fab.* 275, 6, dove però manca la menzione del poeta ed Efira figura quale ‘fondatrice’ di Corinto.

<sup>17</sup> DE FIDIO 1991, 237-243.

<sup>18</sup> Eum. *fr.* 3 Bernabé, citato testualmente in *Sch. Pind.* Ol. 13, 34f e riassunto in Paus. 2, 3, 10.

<sup>19</sup> Eum. *fr.* 4 Bernabé.

<sup>20</sup> Eum. *fr.* 5 Bernabé.

<sup>21</sup> Per un’ampia e dettagliata analisi vd. DE FIDIO 1991.

<sup>22</sup> Opportunamente evidenziate in particolare da WEST 2002, 125.

particolare il passaggio del regno da Eeta a Buno e da Medea a Sisifo<sup>23</sup>, lasciano concludere che siamo di fronte a una costruzione artificiale con tratti particolarmente forti di intenzionalità e di riferimento a esigenze identitarie. Il senso sembra consistere in uno sforzo di risistemazione della mitistoria genealogica di Corinto che, accanto a una sistematica appropriazione di un passato ‘eolide’, aveva lo scopo di inserire Medea prima di Sisifo e di costruire un passato ancora anteriore in cui inoltre materiali genealogici sicioni acquisissero valenze di precedenza corinzie e in definitiva anti-sicionie.

### 2.1.1. Medea

Medea, naturalmente, era ben radicata nella realtà culturale corinzia<sup>24</sup>. È da credere, con Graf, che ciò non significhi molto altro se non che intorno alla sua figura è costruita una eziologia del rituale dei *paides* corinzi, ma non c'è dubbio che la materia sia controversa. Cerchiamo di farci strada nelle incertezze per impostare la prospettiva di analisi che interessa qui. Il problema è appunto quello del posto di Medea nell'orizzonte religioso locale. Si ritiene per solito che l'organico inserimento di Medea nella realtà religiosa corinzia derivi dalla intrinseca natura della sua figura, concepita ora quale quella di una *faded goddess* locale, come ancora sosteneva Édouard Will, sulla scorta di una consolidata tradizione otto-novecentesca<sup>25</sup>, ora quale quella di una entità mitico-religiosa originatasi quale riflesso del rituale dei *paides* nell'ambito del culto di Hera *Akraia*<sup>26</sup>. Una discussione dei dettagli sarebbe in questa sede fuori posto; ci si limiterà a osservare che la prima prospettiva è legata a presupposti ormai difficili da sostenere dal punto di vista della metodologia storico-religiosa, mentre la seconda, pur raffinata, tuttavia non spiega il rituale dei *paides* medesimo<sup>27</sup>, con le sue caratteristiche che Jeanmaire e Brelich hanno potuto interpretare alla luce del *pattern* iniziatico e di una serie convincente di paralleli. Sicché pare giustificarsi un'altra prospettiva di lettura, che veda Medea quale figura puramente mitologica introdotta in chiave eziologica nel culto locale<sup>28</sup>. In questo caso saremmo di fronte alla appropriazione corinzia della Medea ‘argonautica’, un elemento evidentemente cruciale del processo di costruzione della mitistoria corinzia. Perché il padre di Eeta Helios ha con Eumelo un ruolo significativo nella mitistoria locale, e riveste in generale un ruolo non irrilevante nella cultura mitologico-religiosa della *polis*<sup>29</sup>; e perché il rituale dei *paides*, con cui Medea ha in ogni caso uno stretto rapporto, riveste una importante valenza di rinnovamento a sfondo

<sup>23</sup> Ineludibili gli argomenti di WILL 1955, 239-342 e WEST 2002, 125.

<sup>24</sup> Sul complesso culturale di Medea e dei suoi figli vd. soprattutto ROUSSEL 1922; JEANMAIRE 1939, 300; PICARD 1939; SCRANTON 1941; WILL 1955, 81-114; BRELICH 1959; WILLIAMS, ZERVOS 1984; DUNN 1994; DUNN 1995; GRAF 1997, 39-40; JOHNSTON 1997; HARRAUER 1999; REICHERT-SÜDBECK 2000, 167-170; MENADIER 2002.

<sup>25</sup> Vd. WILL 1955, 13-114 (e.g. 113: “Médée fut une divinité de la végétation et de la fécondité, une de ces hypostases d'origine préhellénique de la Terre-Mère”).

<sup>26</sup> JOHNSTON 1997, 65 dove peraltro si accetta l'idea di un originario carattere divino di Medea.

<sup>27</sup> Così, acutamente, GRAF 1997, 39.

<sup>28</sup> GRAF 1997, 38-43.

<sup>29</sup> Vd. WILL 1955, 233-235; REICHERT-SÜDBECK 2000, 157-158; WEST 2002, 119-120.

iniziatico che gli conferisce un forte carattere simbolico per la comunità civica tutta. Ma soprattutto perché con Medea si realizza un forte raccordo con un orizzonte culturale tessalico. Cosa questo significhi va peraltro visto con maggiore attenzione.

Come prima osservato, il dato cruciale è l'aggancio alla mitologia argonautica. Questa promana, prima di conoscere forti e precoci spinte delocalizzanti e pannelliche, dagli ambienti della Tessaglia meridionale e del golfo di Pagase e presuppone *in nuce* il mondo genealogico dei discendenti di Eolo.

Coerente con questo riferimento è il rapporto Medea-Sisifo nella tradizione genealogica corinzia. Sisifo è appunto Aiolides in *Iliade* 6, 152-54, un luogo del celeberrimo episodio di Glauco e Diomede. Qui Sisifo è il padre di Glauco, a sua volta padre di Bellerofonte, e inoltre vive a Efira! Insomma, attraverso Sisifo, Efira-Corinto si identifica con l'omerica Efira<sup>30</sup>, e dunque il processo di identificazione ha una cronologia sicuramente post-iliadica. Ora, la documentazione mostra che tale processo, oltre che rapportarsi all'identificazione di Efira con Corinto, mette in primo piano la figura di Sisifo in quanto tale, che diviene re di Corinto. È Sisifo insomma, che sembra rivelarsi fondante dell'identità corinzia nel senso più stretto. Coerentemente, Sisifo gode di culto sull'Acrocorinto<sup>31</sup>, e nulla nella tradizione corinzia appare evocare i tratti ambigui e inquietanti che alla sua figura mitica appartengono<sup>32</sup>.

### 2.1.2. Corinto eolica?

Converrà porre subito il problema dell'interpretazione di queste forti pertinenze eoliche della mitistoria corinzia, tanto più che, come si vedrà immediatamente, esse sono ribadite da una rete fittissima di altri riferimenti, di ordine mitologico e rituale, allo stesso orizzonte genealogico e agli ambienti beotico e tessalo meridionale. Naturalmente una interpretazione 'realistica' che veda nelle genealogie eoliche il riflesso di stratificazioni etniche predoriche è ormai improponibile. Le ricerche geniali di K.O. Müller si leggono ancora utilmente ma devono nel complesso restare consegnate alla storia della storiografia. Più rilevante è la questione se queste connessioni eoliche siano da ritenersi funzione di una autoidentificazione di Corinto in chiave etnica eolica. Ora, quando in Omero e Pindaro Sisifo e Bellerofonte sono definiti Aiolidai<sup>33</sup>, bisogna sottolineare che siamo di fronte ad una prospettiva che è genealogica, e non etnica. Dunque in primo piano è la discendenza da Eolo<sup>34</sup>: gli Aiolidai insomma di per sé non sono Aioleis o Aioloï. Tra l'altro importa osservare, con Eduard Meyer e Will<sup>35</sup>, che Eoli si sono originariamente chiamati solo gli Eoli d'Asia, mentre in Tessaglia l'etnico Eoli è sconosciuto. E allora la notazione tucididea, secondo la quale (4, 42, 2) i Corinzi, al momento della conquista da parte dei Dori erano Eoli, dev'essere

<sup>30</sup> Si tratta, com'è noto, di una salda acquisizione ottocentesca; da ultimo vd. WEST 2002, 119.

<sup>31</sup> Strabo 8, 6, 21 C 379; sull'Acrocorinto Sisifo appare anche nella tradizione mitica di cui in Apollod. *Bibl.* 3, 12, 6, 5 (le fonti posteriori in WILL 1955, 247 n. 2).

<sup>32</sup> La tradizione su Sisifo è presentata in GANTZ 1993, 173-176.

<sup>33</sup> Per Pindaro vd. *Ol.* 13, 67.

<sup>34</sup> Per tutta la documentazione antica sui discendenti di Eolo vd. GANTZ 1993, 171 ss. (part. 173-176 per Sisifo).

<sup>35</sup> MEYER 1894, 1080-1081 e WILL 1955, 249.

attribuita alla ovvia consapevolezza da parte dello storico, della presenza di Sisifo e dei Sisifidi nella storia più antica della città, probabilmente interpretata in senso funzionale a una rilettura del passato in chiave etnica in cui si agiscono Dori, Achei, Ioni ed Eoli alla quale Tucidide fornisce un significativo contributo e che in ogni caso non appartiene alla cultura arcaica. Dunque dobbiamo effettivamente pensare che elemento costitutivo della costruzione arcaica di una mitistoria corinzia sia una linea di discendenza regale sisifide che si riporta a Eolo, ma non una appartenenza eolica. Un fatto culturale e identitario, non il riflesso di un'affiliazione etnica.

### 2.1.3. Sisifo

Ma torniamo a Sisifo. Come osservato in precedenza, insieme a Medea Sisifo è un punto forte dell'identità corinzia. Ai dati già ricordati circa la sua regalità e la sua collocazione sull'Acrocorinto nel mito e nel culto, bisogna aggiungere il suo radicamento nel mondo religioso dell'Istmo: qui Sisifo fonda, secondo una tradizione dimostrabilmente arcaica, il culto eroico di Melicerte/Palaimon e istituisce in suo onore i Giochi Istmici<sup>36</sup>. Melicerte naturalmente era il figlio di Ino e Atamante, morto con la madre nel salto in mare di questa. E Sisifo di Atamante era il fratello. Inoltre Sisifo, la cui tomba si sarebbe trovata nell'area dell'Istmo, in quei luoghi avrebbe seppellito Neleo<sup>37</sup>, nipote diretto del fratello di Atamante, Salmoneo. Insomma, l'importanza di Sisifo nella regalità mitica di Corinto e la sua importanza religiosa sull'Acrocorinto da un lato, il suo radicamento nell'area dell'Istmo dall'altro, delineano un asse Corinto-Istmo e di questo propongono una rilevanza identitaria e simbolica: di nuovo Pindaro aveva ragione, per così dire, quando salutava Corinto come il *prothyron* dell'Istmo.

## 2.2. Bellerofonte e Pegaso

Il ruolo centrale rivestito dal mito di Bellerofonte nella XIII *Olimpica* si lascia intendere in un contesto più ampio e risalente. Il VII secolo appare il momento chiave della presenza di Bellerofonte, Pegaso e Chimera nella cultura mitologica e figurativa corinzia. Lo dimostrano la precoce presenza di Pegaso su un *pinax* fittile da Perachora del secondo quarto del VII secolo<sup>38</sup>, le rappresentazioni di Bellerofonte a cavallo di Pegaso sulla ceramica protocorinzia locale<sup>39</sup>, nonché, e soprattutto, le sculture frontonali dell'Artemision di Corcira, del 580 a.C. ca., con la Gorgone, Pegaso e Crisaore<sup>40</sup>, e l'analoga iconografia su una lastra fittile da Siracusa, forse

<sup>36</sup> Vd. Pind. *fr.* 6, 5 Sn.-M. e forse in già in 'Eumelo' (*FGrHist* 451 F 4; BARIGAZZI 1966, 129-148); tutte le testimonianze in BURKERT 1997<sup>2</sup>, 219 n. 3. Sul culto di Melicerte/Palaimon all'Istmo vd. BURKERT 1997<sup>2</sup>, 219-221; RUPP 1979; GEBHARD, DICKIE 1999; REICHERT-SÜDBECK 2000, 171-177.

<sup>37</sup> Vd. Eum. *fr.* 6 Bernabé, con WILL 1955, 238.

<sup>38</sup> Documentazione in MERTENS HORN 1997, 263 n. 19.

<sup>39</sup> REICHERT-SÜDBECK 2000, 166 n. 442; vd. anche SCHMITT 1966 e LOCHIN 1994, 227, nrr. 212-213.

<sup>40</sup> Vd. MERTENS HORN 1997, 259-262 (fig. 1a-b e tav. VI) e 259 n. 2, con la letteratura di riferimento; MARINATOS 2000, 62-63 propone ora una non persuasiva completa demitologizzazione della lettura dell'immagine.

### L'orgoglio di Corinto

anteriore di circa un ventennio, con ogni probabilità pertinente alla decorazione di un tempio nell'area del successivo *Athenaion*<sup>41</sup>. Significativa in questo contesto anche la raffigurazione di Bellerofonte e la Chimera in un *dinos* di produzione locale dall'Incoronata, che riflette varie influenze stilistiche e iconografiche metropolitane, tra le quali non sono affatto da escludere quelle dell'iconografia del mito di ambito corinzio<sup>42</sup>. Poi, al più tardi alla metà del VI secolo, Pegaso appare, nell'indubbia funzione di emblema civico, sul retto degli stateri corinzi<sup>43</sup>. Del tutto significativa in questo contesto anche l'apparizione della testa di Atena sul verso, a partire dall'ultimo decennio del secolo<sup>44</sup>, che indizia con forza il rilievo che doveva avere già all'epoca un mito della doma di Pegaso in cui a rivestire un ruolo cruciale era non Posidone, come in Esiodo<sup>45</sup>, ma Atena, nei termini di un intervento diretto, quale emerge in quella che sembra in tutta evidenza essere stata una tradizione culturale legata al culto corinzio di Atena *Chalinitis* di cui dà conto Pausania, ovvero nei termini della consegna da parte della dea del morso prodigioso a Bellerofonte come in quella che verosimilmente dev'essere ritenuta una rielaborazione pindarica della tradizione corinzia<sup>46</sup>. La prima delle due possibilità appare senz'altro preferibile, ma va in ogni caso sottolineato che il mito di Bellerofonte in Pindaro appare elaborato sulla base di elementi della cultura mitologico-religiosa locale, stante la presenza di Atena e Pegaso, invece assenti in Omero, e la compresenza di Atena e Posidone, diversamente che in Esiodo, mentre non vi è alcuna traccia, nonostante incerte speculazioni recenti, del mito in Eumelo<sup>47</sup>. Quanto a Bellerofonte stesso in Pindaro e nelle tradizioni culturali corinzie, vi sono indizi che il suo ruolo andasse al di là del rapporto con Pegaso nella mitologia della locale Atena *Chalinitis*. Se da un lato la sua immagine paradigmatica in Pindaro, in cui si fondono estremo eroismo, favore divino, ruolo 'civilizzatore' tra Occidente e Oriente, mentre viene taciuta la fine drammatica che la sua ambigua *hybris* gli procura<sup>48</sup>, ha verosimilmente a che

<sup>41</sup> MERTENS HORN 1997, 259-260 (fig. 1c) e 259 n. 3.

<sup>42</sup> Vd. ORLANDINI 1988; sulla ricezione 'occidentale' di Bellerofonte, in generale, MUGIONE 2007.

<sup>43</sup> Documentazione in RITTER 2001, 156 n. 67; qui una dimostrazione esauriente della inadeguatezza della tesi sostenuta in BLOMBERG 1996 (cui vuole tornare ora SMITH 2005).

<sup>44</sup> Al riguardo RITTER 2001, 145-146 e n. 1.

<sup>45</sup> Fr. 43a M.-W., con HUBBARD 1986, 29-30 e n. in cui si richiamano i lontani riflessi del mito esiodeo nella tradizione scoliastica, ma opportunamente si ricorda che la 'invenzione' delle briglie è attribuita a Posidone in Soph. *OC* 712-715: il ruolo di Posidone nella versione pindarica della doma di Pegaso potrebbe così essere più che un mero riecheggiamento del filone esiodeo.

<sup>46</sup> Sul ruolo diretto di Atena nell'addomesticamento di Pegaso nella tradizione connessa al santuario di Atena (*Hippia*) *Chalinitis* della città vd. Paus. 2, 4, 1: τὰδε μὲν οὕτως ἔχοντα ἐπελεξάμην, τοῦ μνήματος δὲ ἐστὶν οὐ πόρρω Χαλινίτιδος Ἀθηναῖς ἱερὸν· Ἀθηναῖν γὰρ θεῶν μάλιστα συγκατεργάσασθαι τὰ τε ἄλλα Βελλεροφόντη φασὶ καὶ ὡς τὸν Πήγασόν οἱ παραδοίη χειρωσαμένη τε καὶ ἐνθεῖσα αὐτῇ τῷ ἵππῳ χαλινόν. τὸ δὲ ἄγαλμα τοῦτο ξόανόν ἐστι, πρόσωπον δὲ καὶ χεῖρες καὶ ἀκρόποδες εἰσὶ λευκοῦ λίθου. Vi richiama opportunamente l'attenzione HUBBARD 1986, 28-30, con persuasivi argomenti a favore della sua natura di originaria tradizione corinzia, che Pindaro avrebbe rielaborato nel contesto della versione del mito di Bellerofonte funzionale al ruolo ad esso assegnato nell'*Olimpica* 13. Sui culti 'ippici' di Atena, in generale, YALOURIS 1950.

<sup>47</sup> Così, a ragione, HUBBARD 1986, 30-31.

<sup>48</sup> Vd. Pind. *Isthm.* 7, 44 ss., con GENTILI 1984, 178.

vedere con la sconfinata grandezza aristocratica che gli Oligaiithidai ambiscono ad affermare, d'altro canto devono indurre a ritenere Bellerofonte parte integrante da epoca risalente dell'immaginario mitico e dell'identità corinzia tanto dettagli apparentemente minuti quali l'esplicito epiteto di Aiolides in Pindaro, che richiama il Sisifo omerico, Aiolides anch'egli, oltre che figura emblematica della mitistoria corinzia, o quali l'attestazione di un suo culto a Corinto, peraltro di ignota collocazione cronologica<sup>49</sup>, quanto, e soprattutto, un elemento chiave come il profondo radicamento di Pegaso nella cultura del mondo corinzio.

### 2.3. Corinto 'dorica'

Non sembra inutile toccare ancora un punto, che ha sempre a che vedere con il tempo mitico delle *origines urbis*, ma si riferisce al più tardo momento dell'arrivo degli Eraclidi. Bisogna dire subito che la dimensione dorica di Corinto, misurata a livello di tradizioni delle origini presenta varie peculiarità e nel complesso sembra caratterizzarsi per una non fortemente marcata, se non addirittura debole, affermazione di una identità 'dorica'. Ma vediamo più da vicino.

Corinto nella tradizione non appare una conquista eraclide nel senso più stretto, vale a dire, di Temeno, Cresfonte e Aristodemo, figli di Aristomaco figlio di Illo figlio di Eracle e Deianira<sup>50</sup>. In effetti, il *leader* della conquista, Alatas, cui tra l'altro la tradizione locale ascrive una organizzazione della città su base otto<sup>51</sup>, peraltro estranea alle tradizioni triadiche doriche, figura discendere da Eracle (e Meda) attraverso Antioco, Fila e Ippote, in una genealogia composita e piuttosto artificiale, con ogni probabilità non arcaica<sup>52</sup>. Il rapporto di Alatas con la mitologia del Ritorno degli Eraclidi è inoltre legato al ruolo giocato da suo padre Hippotas, presente a Naupatto insieme ai nipoti di Illo, ma presto da essi bandito per aver ucciso l'indovino Karnos e rifugiatosi altrove, forse nella Malide<sup>53</sup>. La storia, alla luce della tradizione almeno aristotelica che legava Hippotas ad altro contesto geografico e ne faceva il protagonista di un'avventura indipendente da quella dei nipoti di Illo, potrebbe essere il frutto di una riorganizzazione seriore delle tradizioni sulle varie migrazioni e fondazioni ascritte agli Eraclidi nel quadro unitario riflesso nella mitografia e nell'erudizione ellenistica.

Non solo Hippotas, ma anche il figlio Alatas potrebbe essere stato al centro di una vicenda mitica indipendente da quella degli Eraclidi; fatto sta che egli avrebbe preso Corinto solo in seguito, a 'ritorno' degli Eraclidi nel Peloponneso già avvenuto<sup>54</sup>.

<sup>49</sup> Paus. 2, 2, 4.

<sup>50</sup> Sulla tradizione antica circa la 'conquista' dorica di Corinto vd. WILL 1955, 284-288; ROBERTSON 1980; Kōiv 2003, 67 ss., 227 ss.

<sup>51</sup> Suid. *s.v.* Πάντα ὀκτώ; importante al riguardo WILL 1955, 612-15.

<sup>52</sup> La migliore discussione in proposito è in ROBERTSON 1980, 6-10.

<sup>53</sup> Aristot. *fr.* 554 Rose = 558 Gigon; vd. anche Theop. *FGrHist* 115 F 357; Apollod. *Bibl.* 2, 8, 3; Conon *FGrHist* 26 F 1 [26, 1-2]; Paus. 3, 13, 4 (probabilmente da Eforo: Kōiv 2003, 228 n. 69).

<sup>54</sup> Buona discussione in Kōiv 2003, 67 ss., 227-228.



### *L'orgoglio di Corinto*

Le origini doriche di Corinto insomma appaiono collocarsi in certa misura *a latere* delle imprese eraclidi, trovandosi a essere per un verso segnate dall'esilio e dalla peregrinazione, nel nome parlante di Alatas e nella vicenda mitica di suo padre Hippotas, e per un altro verso contraddistinte da una sorta di 'ritardo' cronologico rispetto alle vicende che coinvolgono Argo, Sparta e la Messenia.

Invece il ruolo rivestito da Alatas in sé nelle tradizioni corinzie e la valenza identitaria della sua figura sono da considerarsi notevolmente significativi. I Corinzi sono in Pindaro suoi 'figli', e all'espressione tutto raccomanda sia riconosciuto un senso ampio, da ricondurre al rapporto della comunità civica con una delle figure cui essa riconduceva le sue origini. In effetti Alatas rientra appieno nella tipologia dei 'fondatori'. La sua profonda ambivalenza lo radica nella morfologia eroica e si lascia riconoscere come un tratto caratteristico delle figure cui è assegnato il ruolo di istituire l'ordine civile: da un lato figlio di un reo di un delitto di sangue posto al bando dal gruppo, dall'altro predestinato dagli dei a insediarsi in una nuova terra<sup>55</sup>; da un lato 'vagante' anche nel nome e figlio di un esule reietto, dall'altro protagonista della presa di Corinto, nuovo re e creatore delle sue istituzioni politiche e religiose. Ma c'è di più, perché il racconto relativo a Hippotas, ad Alatas e all'arrivo di quest'ultimo a Corinto, da attribuirsi a tradizione certamente più antica delle attestazioni di IV secolo<sup>56</sup>, ha rivelato ad un'attenta analisi la sua natura di espressione mitica, cioè narrativa e 'personalizzata', di un momento delle Carnee, quello del rito degli *Hagetoria*, con cui la festa iniziava. Se le Carnee nel loro complesso hanno uno stretto rapporto con le origini della comunità civica e rappresentano il contesto canonico dell'evocazione e della celebrazione della figura del fondatore<sup>57</sup>, gli *Hagetoria* rappresentavano una cerimonia che solennizzava il passaggio del potere dal vecchio al giovane *leader* e l'inizio di un nuovo ordine e di un nuovo assetto del gruppo<sup>58</sup>. Inoltre anche la storia della realizzazione dell'oracolo che prometteva ad Alatas l'acquisizione di una nuova terra rivela un forte radicamento in un locale rituale di rinnovamento attraverso l'enfatizzazione della rottura dell'ordine, con un sacrificio indicibile, e la sua successiva ricostituzione<sup>59</sup>. Insomma Alatas appare saldamente radicato in un contesto che evoca il passaggio dal vecchio al nuovo: nulla di più adatto, tra l'altro, al fondatore del nuovo ordine corinzio attraverso l'istituzione delle tribù civiche. Non si può infine escludere che Alatas fosse considerato anche il fondatore degli *Hellotia*, la festa civica in onore di Atena *Hellotis*, come appare implicare l'espressione "gli *Hellotia* di Alatas" nella tradizione scoliastica<sup>60</sup>. La ragione è da riconoscersi nel fatto che il mito eziologico della festa, riferito al momento della *halosis* della città da parte dorica, tematizza esattamente la crisi del vecchio ordine e l'origine dei nuovi assetti della comunità.

<sup>55</sup> Zeus dodoneo gli promette terra là dove qualcuno gli avrebbe offerto una zolla: Duris *FGrHist* 76 F 84; *Sch. Pind.* Nem. 8, 155; Zenob. 3, 22; Diog. Laert. 4, 27.

<sup>56</sup> *FGrHist* 115 F 357; Ephor. *FGrHist* 70 F 18b-c (e cf. D.S. 7, 9, 2); Duris *FGrHist* 76 F 84.

<sup>57</sup> Come il caso di Cirene mostra in maniera esemplare: vd. GIANGIULIO 2001, 119 e n. 12, con i riferimenti alla letteratura pertinente, in particolare gli studi di Calame, Krummen e Malkin.

<sup>58</sup> In merito si rimanda alla magistrale analisi di ROBERTSON 1980, 10 ss.

<sup>59</sup> Analisi e documentazione in ROBERTSON 1980.

<sup>60</sup> Vd. *Sch. Pind.* Ol. 13, 56.

Al riguardo uno sguardo più da vicino è necessario, anche se qui non è possibile trattare, se non per accenni, gli intricati problemi posti da ogni tentativo di ricostruire i tratti caratteristici del culto di Atena *Hellotis*. Ad ogni modo il linguaggio mitico si esprime in modo sufficientemente chiaro. Hellotis era una delle figlie del re di Corinto, accanto a Eurizione, e Cotito<sup>61</sup>, forse complici degli Eraclidi negli eventi<sup>62</sup>, come del resto un'altra fanciulla di stirpe regale, Glauce<sup>63</sup>. Mentre la città e il tempio di Atena sono in preda all'incendio appiccato dai Dori, Hellotis non riesce a uscire dal tempio e si getta tra le fiamme insieme a un'altra sorella di giovane età, Crise, ovvero viene da esse sopraffatta insieme a Eurizione e a un bimbo<sup>64</sup>; abbattutasi allora una pestilenza sulla città, Atena chiede l'espiazione della morte delle fanciulle attraverso la consacrazione di un tempio a Atena *Hellotis* e l'istituzione degli *Hellotia*. Com'è evidente, siamo di fronte al mito di fondazione, o all'*aition* – se si vuole – del culto di Atena *Hellotis* e della festa in suo onore.

La narrazione come di consueto drammatizza, ed evoca, con la morte nel fuoco della figlia del re e di un fanciullino/a, la crisi e la dissoluzione del vecchio ordine, mentre sottolinea la creazione del nuovo ordine con l'assunzione di Hellotis nell'orbita di Atena e la fondazione di tempio e feste per la dea. Il mito muove dalla distruzione alla 'restituzione', secondo un ritmo profondo che è intrinseco al sacrificio e impronta di sé in modo indelebile il mito greco. "Aus der Grundform des Opfers mit Vorbereitung, blutigem Zentrum und Restitution wird ein weitgespannter Bogen,

<sup>61</sup> Il nome, che si riteneva sinora riflesso tardo e posticcio di un culto tracio introdotto a Corinto in età classica, appare ora ancorato a una solida realtà rituale di matrice peloponnesiaca: si veda l'attestazione di una festa dei Kotytia nella *lex sacra* selinuntina (A, 7; discussione in JAMESON, JORDAN, KOTANSKI 1993, 23 ss.).

<sup>62</sup> Così in *Sch. Theocr.* 6, 40 (cf. per la collaborazione delle figlie del re con Alete, *Sch. Pind. Nem.* 7, 155a)

<sup>63</sup> La quale avrebbe aiutato esattamente Alete: vd. *Sch. Pind. Nem.* 7, 155a e *Hyg. Fab.* 25, 2, con ROBERTSON 1980, 14 e n. 32; per un'altra vicenda mitica che coinvolge Glauce, probabilmente un *aition* del suo culto nella "sacred spring" nell'agorà, vd. *infra* n. 72.

<sup>64</sup> Il racconto, con le varianti evocate nel testo è in *Sch. Pind. Ol.* 13, 56-57b-q: 'Ελλώτια δ' ἐπτάκις: τὴν προσηγορίαν φασὶ ταύτην ἐσχηκέναι τὴν Ἀθηναῖαν ἀπὸ τοῦ ἐν Μαραθῶνι ἔλους, ἐνθα ἴδρυται. CDEQ ἄλλως· Τιμάνδρου θυγατέρες τέσσαρες Κορίνθιαι· Ἐλλωτίς, Εὐρυτιώνη, Χρυσή, Κοτυτώ. ἀλούσης τῆς πόλεως τὴν νέαν τὴν Χρυσὴν ἢ Ἐλλωτίς ἀρπάσασα εἰσῆλθεν εἰς τὸν ναὸν τῆς Ἀθηναῖς, ἐνθα περικατάληπτος γενομένη ἔριψεν ἑαυτὴν εἰς τὸ πῦρ. καθάρσια οὖν ἄγεται τῇ θεῷ, ἅτινα οἱ μετὰ ταῦτα Ἀλήτου Ἐλλώτια καλοῦσιν. (57 e-q) ἐορτὴ τῆς Ἀθηναῖς ἐν Κορίνθῳ, ἐν ᾗ καὶ ὁ ἄγων τελεῖται ὁ καλούμενος λαμπαδοδρομικός, ἐν ᾧ ἔτρεχον νεανίαι λαμπάδας κρατούντες. αὕτη δὲ ἡ πανηγυρίς εὐρέθη κατὰ μὲν τινὰς ἐπειδὴ τὸν ἵππον τοῦ Βελλεροφόντου ὑπέταξεν ἡ θεὸς τὸν Πήγασον καὶ περιέβηκεν αὐτῷ τὰ χαλινὰ καὶ οὕτως εἶλεν αὐτόν. ἢ διὰ τοῦτο· Δωριεῖς σὺν τοῖς Ἑρακλειδαῖς ἐπιθέμενοι Πελοποννησίοις Κόρινθον χειρωσάμενοι ταύτην τῇ φλογὶ συνέφλεγον. τῶν τοίνυν γυναικῶν ἐν τῇ πορθήσει φευγουσῶν, τινὲς ἐξ αὐτῶν ἅμα Εὐρυτιώνη καὶ Ἐλλωτίδι εἰς τὸν τῆς Ἀθηναῖς εἰσελθοῦσαι νεῶν οὕτω διαφεύξασθαι τὸν κίνδυνον προσεδόκησαν. ὡς δὲ ἦσθοντο Δωριεῖς, κατὰ τούτων πῦρ ἔπεμψαν. αἱ μὲν οὖν ἄλλαι ἔφυγον, ἡ δὲ Εὐρυτιώνη καὶ ἡ Ἐλλωτίς ἀδελφαὶ τυγχάνουσαι μετὰ παιδίου κατεφλέχθησαν. λοιμοῦ δὲ συμπεσόντος οὐ πρότερον τὸ νόσημα παύσασθαι ἔφη ἡ θεὸς πρὶν ἐξιλεώσασθαι τῶν παρθένων τὰς ψυχὰς καὶ Ἐλλωτίδος Ἀθηναῖς ἱερὸν ἰδρύσασθαι καὶ πανηγυρίν Ἐλλώτια καλουμένην· καθ' ἣν φησὶν ἐπτάκις νενικηκέναι τὸν Ξενοφῶντα. EQ ἄλλως· ἐν Κορίνθῳ τὰ Ἐλλώτια ἄγεται τῇ Ἐλλωτίᾳ Ἀθηναῖ. τυχεῖν δὲ αὐτὴν ταύτης τῆς προσηγορίας Κορίνθιοι μὲν λέγουσιν ἐλοῦσαν καὶ χαλινώσασαν παρ' αὐτοῖς τὸν Πήγασον· οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ἔλους τοῦ περὶ τὸν Μαραθῶνα, ἐν ᾧ ἴδρυται· οἱ δὲ ἀπὸ Ἐλλωτίδος παρθένου.

dem der Mythos mit den Themen der Mädchentragedie, der Königs- oder Sohnes-tötung und der Sukzession der jungen Generation folgt. Nahrung und Ordnung, zivilisiertes Leben wächst aus der Antithese, der Todesbegegnung”<sup>65</sup>. Più specificamente, non sarà privo di senso in questo contesto che il racconto si impervi sull’arrivo dei Dori a Corinto e coinvolga anche il ‘fondatore’ Alatas: siamo evidentemente di fronte a una storia di ‘rifondazione’ della *polis*, volta a identificare e sottolineare il momento dell’avvento di un nuovo ordine. Ora, il rapporto con il rituale festivo corrispondente potrebbe suggerire una significativa dimensione agiuntiva.

#### 2.4. Hellotia

Il rituale degli *Hellotia*<sup>66</sup>, del quale il racconto mitico appena evocato rappresenta l'*aition*, proprio per questo è verosimile abbia rappresentato un rituale di rinnovamento a livello civico. Ve ne sono del resto non trascurabili indizi. Una forte convergenza tra una serie di feste per Atena, soprattutto attiche e nord-peloponnesiache, delle quali la più nota sono le Panatenee, appare senz’altro dimostrabile, al di là di dettagli minuti che inevitabilmente possono lasciare perplessi<sup>67</sup>; tra esse gli *Hellotia* di Corinto, delle quali c’è qualche traccia ad Argo<sup>68</sup>, gli *Halotia* di Tegea<sup>69</sup>, e soprattutto la festa per Atena *Hellotis* del demo attico di Maratona attestata dal celebre calendario relativo (LSCG, nr. 20), il cui nome doveva essere anche qui *Hellotia*, vista l’attestazione di un locale Hellotion<sup>70</sup>. Se già le analogie di tutti questi rituali civici con le Panatenee suggeriscono che essi, come le Panatenee, rappresentino ‘feste del nuovo anno’, va sottolineato che gli *Hellotia* di Maratona si tenevano esattamente nel mese di Ecatombeone, il primo dell’anno attico. Importa poi aggiungere che appare significativo sia stata proprio una ‘corsa di fiaccole’ ad essere al centro degli *Hellotia* corinzi<sup>71</sup>, sia nella pratica rituale, sia a livello simbolico – grazie al potenziale evocativo delle fiaccole, il cui fuoco non poteva non rimandare al fuoco mitico da cui era nata la Corinto dorica – ; in effetti la ‘corsa di fiaccole’ rivela all’analisi storico-religiosa un’intrinseca connotazione di rituale rinnovamento collettivo e di ‘rifondazione’ attraverso l’apporto del ‘fuoco nuovo’, e in questo senso è interpretabile nei contesti rituali di buona epoca in cui essa appare inserita. Se l’agone lampadodromico degli *Hellotia* si svolgeva nel *dromos* della agorà, com’è probabile, tra l’altro sarebbe tutt’altro che priva di significato la vicinanza della fontana sacra a Glauce<sup>72</sup>, anch’essa coinvolta nella drammatica *halosis* della città. Per altro verso appare del tutto coerente con quanto sinora rilevato che

<sup>65</sup> BURKERT 1997<sup>2</sup>.

<sup>66</sup> Documentazione antica e discussioni in NILSSON 1906; LESKY 1926-1927; LESKY 1928; FURLEY 1981; ROBERTSON 1985, 247-248.

<sup>67</sup> Il confronto sistematico tra questi rituali festivi per Atena è in ROBERTSON 1985, 241-253.

<sup>68</sup> Si tenga presente l’attestazione epigrafica di un Hellotion: vd. VOLLGRAFF 1919, 162.

<sup>69</sup> Dati e discussione in ROBERTSON 1985, 248-250.

<sup>70</sup> IG II<sup>2</sup>, nr. 1358 B 25, con ROBERTSON 1985, 24.

<sup>71</sup> Per i dati di ordine antiquario vd. HERBERT 1986.

<sup>72</sup> Glauce, perseguitata da Medea, nella sorgente si sarebbe gettata, morendovi (Paus. 2, 6, 3). Per una possibile connessione della ‘fontana sacra’ anche con Cotito vd. STEINER 1992.

a partecipazione e vittorie nell'agone lampadodromico grande rilievo annettevano le *élites* agonistiche locali, detentrici – o aspiranti a esserlo – di un posto centrale nella comunità, come ben mostra l'esempio appunto degli Oligaitidai.

In questo modo intese gli *Hellotia* appaiono una festa civica che ancor più esplicitamente delle Carnee rievoca la fondazione della nuova Corinto di Alatas.

### 3. I fondamenti dell'identità corinzia

#### 3.1. Spazi

La mitistoria corinzia e la mitologia più legata alla dimensione identitaria individuano, comprensibilmente, la centralità dell'Acrocorinto: basti pensare al ruolo di Helios come re primigenio e alla contesa con Posidone che appunto il suo ruolo sull'Acrocorinto gli assicura. Non c'è tuttavia una esclusiva focalizzazione sul centro, e insomma non sembra esservi una introversione, sul piano spaziale, della dimensione identitaria corinzia. Al contrario c'è una estroversione, per così dire, che si organizza in maniera assiale. Due appaiono gli assi cruciali: Acrocorinto-Perachora e Acrocorinto-Istmo. Per quanto riguarda il primo, il rituale dei figli di Medea nell'ambito di Hera *Akraia* è sì collocato a Perachora, ma 'guarda' al centro, alla sede della regalità mitica che proprio Medea trasmette a Sisifo. Quanto all'Istmo, il rapporto di Helios (centro) con Posidone (Istmo) è solo apparentemente oppositivo: si tratta in realtà di un nesso polare, che unisce e non divide. La conferma viene dal rapporto della regalità con l'Istmo implicito nel rapporto di Sisifo con la cultualità dell'Istmo. Entrambi gli assi, comunque, implicano un rapporto del centro del potere politico con il mare: Perachora da un lato, l'Istmo dall'altro.

#### 3.2. Divinità

Quanto agli dei, il ruolo di Posidone in ambito corinzio dev'essere considerato assolutamente preminente. Posidone è intrinsecamente legato a Bellerofonte e a Pegaso, già a livello esiodeo: padre del primo, si unisce a Medusa, dalla cui testa recisa nasce Pegaso. E anche Glauco, il re del mito che passa talora per padre di Bellerofonte, è una entità posidonica. D'altra parte Posidone è il grande nume del mondo religioso dell'Istmo. Infine la sua forte connotazione ippica lo avvicina a Atena *Hippia*, che 'inventa' il morso da Bellerofonte usato per addomesticare Pegaso.

Atena per parte sua deve la sua rilevanza non solo al suo cruciale rapporto con Bellerofonte e Pegaso, ma anche alla sua titolarità, in quanto *Hellotis*, degli agoni noti con il nome di *Hellotia*: la mitologia ad essi collegata evoca la tragedia di Hellotis e delle sorelle, precipitatesi nel fuoco al momento dell'arrivo di Alatas a Corinto: come si è già osservato, il linguaggio mitico evoca una crisi drammatica, dalla quale emerge il nuovo ordine comunitario della Corinto dorica, e il rituale si colloca, coerentemente, nel vivo della vita civica della comunità.

## *L'orgoglio di Corinto*

Nel santuario extraurbano di Hera il complesso mitico-rituale dei *paides*, quali che siano gli schemi iniziatici su cui è modellato, esprime valenze analoghe: un evento luttuoso e terribile, cui corrisponde nel rito sacrificale la commedia dell'innocenza, crea una situazione di eccezione che di anno in anno viene superata dando avvio a un nuovo inizio.

Notevole infine che questa forte funzionalità comunitaria di cui sono investite le figure divine più significative per Corinto coinvolga anche Afrodite, alla quale compete un culto sull'Acrocorinto cui era riconosciuto sia un valore emblematico<sup>73</sup>, sia un ruolo di tutela comunitaria<sup>74</sup>. Entrambi trovano una perfetta esemplificazione alla vigilia delle guerre Persiane quando – teste Simonide –<sup>75</sup> Afrodite è invocata, e poi ringraziata a protezione della cittadella e a garanzia del valore in battaglia dei cittadini. In un nesso di fondamentale valore identitario ricorrono qui l'immagine della dea in armi, il nesso con l'Acrocorinto, un aggancio al mito di Medea, che della dea avrebbe fondato il santuario<sup>76</sup>.

### **4. Tradizioni corinzie tra Grecia centro-settentrionale e Oriente**

#### *4.1. L'orizzonte tessalo (e beotico)*

Quanto detto sinora ha evidenziato come la costruzione del patrimonio mitologico corinzio trovi un ingrediente fondamentale nell'appropriazione di elementi e figure che appartengono a un complesso orizzonte di Grecità centro-settentrionale imperniato su un contesto che per semplicità di discorso può definirsi beotico-tessalo e che si estende da Orcomeno alla Ftotide e all'ambito di Iolco. Non resta che sintetizzare i dati disponibili.

Il nesso della figura dell'eponima Efira con Epimeteo riporta, come ha acutamente osservato Pia de Fidio,<sup>77</sup> all'ambito ftiotico e alla genealogia dei Deucalionidi. Coerente è il richiamo alla figura mitologica principe della Efira omerica, vale a dire Sisifo *Aiolides*. A un altro ma non contrastante segmento genealogico eolico riportano Medea e Giasone, che evocano direttamente il mondo di Iolco e del Pelio, con Pelia, i giochi funebri in onore del quale avevano del resto ampio spazio sull'arca di Cipselo<sup>78</sup>, ma anche con Neleo e Nestore. Neleo infatti muore all'Istmo, Sisifo ve lo seppellisce e non ne rivela la tomba<sup>79</sup>: dunque un legame privilegiato di Neleo con lo spazio sisifide corinzio-istmico. E all'Istmo c'è anche una qualche presenza

<sup>73</sup> Per l'Acrocorinto come “collina sacra, acropoli di Afrodite” vd. Eur. *fr.* 1084 Jouan-van Looy *apud* Strabo 8, 6, 21 C 379; per la documentazione sul culto corinzio in generale, vd. REICHERT-SÜDBECK 2000, 33-53.

<sup>74</sup> Discussione in PIRONTI 2007, 251-256.

<sup>75</sup> *FGE* 14; al riguardo ora BUDIN 2008.

<sup>76</sup> Dea in armi: Paus. 2, 5, 1; tempio della dea fondato da Medea: Plut. *De Herod. mal.* 39 = *Mor.* 871b.

<sup>77</sup> DE FIDIO 1991, 237-240.

<sup>78</sup> Paus. 5, 17, 9-11.

<sup>79</sup> Eum. *fr.* 6 Bernabé.

di Nestore in connessione esattamente con Neleo<sup>80</sup>. D'altra parte Sisifo è fratello di Atamante, re di Orcomeno, del quale la sposa è Ino, protagonista dell'episodio mitico centrale dei culti dell'Istmo.

Un retroterra beotico si intravede, anche se in maniera più lasca, dietro la storia dei Corinzi Atteone e Melisso<sup>81</sup>: l'elemento della morte per smembramento non può essere inteso separatamente dal mito di Atteone beotico, il quale tra l'altro era figlio di Aristeo così come a Corinto era padre di Melisso<sup>82</sup>. Così il retroterra beotico si affianca al radicamento locale corinzio, se, come inducono a credere la vicenda del *katapontismos* di entrambi e il riferimento dei loro nomi al "miele", Melisso getta un ponte verso Melicerte e i rituali dell'Istmo<sup>83</sup>. Alla Beozia infine rimanda anche Glauco, re mitico epico e corinzio dai tratti posidonici, ma anche demone marino radicato nella beotico-euboica Anthedone<sup>84</sup>. Più esattamente, ci sono elementi per pensare che il re mitico sia stato una costruzione operata dalla mitistoria corinzia a partire dalla figura del 'Vecchio del mare' beotico: lo provano soprattutto il salto in mare e le funzioni di demone marino che a Glauco sisifide la tradizione attribuisce<sup>85</sup>.

Pare lecito sostenere, in conclusione, che, se anche non tutti questi nessi erano chiari alla cultura corinzia locale arcaica, questa opera un raccordo consapevole con aspetti significativi del patrimonio mitico religioso dell'orizzonte beotico e tessalico-meridionale al fine di costruire un'identità mitico-genealogica di cui Corinto alto-arcaica era sostanzialmente priva.

#### 4.2. Oriente

Resta da toccare, in conclusione, il problema complesso degli elementi orientali. Il processo di costruzione di una mitistoria corinzia e quello strettamente connesso della definizione del suo patrimonio mitico-rituale si collocano nello stesso periodo della 'rivoluzione orientalizzante' che in Corinto ha un crocevia importante, come la documentazione archeologica dimostra al di là di ogni dubbio. Ora il problema è non trascurare le tracce che i fenomeni di interazione e di *koine* culturale sui quali si impernia la rivoluzione orientalizzante hanno lasciato sul patrimonio mitologico e più in generale culturale di Corinto.

Il complesso Bellerofonte-Pegaso-Gorgone-Chimera, riveste un posto importante nella mitologia corinzia. Si tratta di un nucleo tematico e iconografico radicato nell'identità locale e che per di più accompagna, con notevole forza emblematica, la proiezione di Corinto verso Occidente, come dimostrano non solo il posto che Gorgone e i suoi figli Pegaso e Crisaore occupano nell'immaginario corcirese e

<sup>80</sup> Sempre in Eumelo (*fr.* 6 cit.).

<sup>81</sup> Vd. soprattutto [Plut.] *Mor.* 772c-773b (= *Am. Narr.* 2); D.S. 8, 10, 1, 4; Max. Tyr. 18, 1a-d Hobein, con ANDREWES 1949; BROADBENT 1968, 39-60; RAGONE 2006, 47-52.

<sup>82</sup> La documentazione sul mito in PRELLER 1894-1926, I, 458-461 e ora BURKERT 1977<sup>2</sup>, 127 n. 11.

<sup>83</sup> BROADBENT 1968, 50; RAGONE 2006, 51.

<sup>84</sup> Documentazione in G. WEICKER, *RE* VII, 1 (1910), *s.v.* *Glaukos* 8-9, coll. 1405-1412.

<sup>85</sup> Vd. WILL 188.

siracusano, ma anche la precocità della diffusione di immagini del mito di Bellerofonte in Italia meridionale, attestata emblematicamente all'Incoronata nella prima metà del VII secolo. Ora, le componenti orientali sono parte integrante di questo complesso mitologico. L'iconografia di Gorgone è di lontana origine mesopotamica<sup>86</sup>, e quella di Chimera da un lato e di Pegaso dall'altro hanno le proprie radici in quel crocevia di influenze e proiezioni anatoliche, levantine e mesopotamiche che è il mondo anatolico meridionale e nord-siriano dei regni neo-ittiti. In particolare, l'immagine di Chimera si rivela strettamente legata a una reinterpretazione di un mostro alato con corpo leonino ben attestato a Karkemiš e Zincirli<sup>87</sup>, mentre Pegaso appare l'esito di complessi processi di trasmissione di elementi iconografici, linguistici e religiosi. L'immagine del prodigioso cavallo alato ha lontane radici nell'arte neoassira, ma il cavallo alato si trova già nell'immaginario mitico-religioso dell'ambiente anatolico meridionale luvio nel Tardo Bronzo<sup>88</sup>. D'altro canto è stato ormai dimostrato che il nome greco Pegasos è un esatto calco linguistico dell'epiteto *pihaššašši* che caratterizza una delle grandi divinità del tempo atmosferico del pantheon ittita come padrona del "lampo": il *Wettergott des Blitzes*; il nume ebbe una particolare importanza verso la fine del Medio Regno, quando ad esso appare specificamente legato il sovrano Muwattalli (tardo XV secolo) e poi nel Nuovo Regno, sotto Mursili III e soprattutto Tudhaliya IV, pochi decenni prima del crollo dell'impero. Degno di nota che dati linguistici, toponomastici e eortologici facciano del nume una figura originaria dell'ambito luvio accolta nel pantheon dei sovrani ittiti, ma della quale resta traccia nel mondo licio del I millennio. Nella figura greca di Pegaso, già a livello della *Teogonia* (vv. 280-286), entrano la natura divina, il nesso forte con la sovranità, il possesso di *bronte* e *asterope*, sulla base di processi di interazione che se non sono ricostruibili nei dettagli, devono essere collocati verosimilmente nell'VIII secolo<sup>89</sup>. Influenze linguistiche e iconografiche, sono insomma abbastanza chiare, e queste non possono non aver trovato in quel densissimo crocevia di influenze che fu la Corinto orientalizzante uno snodo cruciale. Che tra l'altro a questi processi si accompagnassero anche fenomeni che hanno a che vedere con Afrodite lo dimostra emblematicamente un ben noto *pinax* di Perachora di fabbrica locale e di prima metà VII che rappresenta da un lato un cavallo alato e dall'altro una figura femminile barbata che emerge da un sacco scrotale<sup>90</sup>. Siamo peraltro destinati a ignorare quali idee e racconti le abbiano accompagnate.

<sup>86</sup> Documentazione in BURKERT 1992, 83-85 con la letteratura citata a 198 n. 16; vd. anche ora MARINATOS 2000, 46 ss., che amplia il quadro delle influenze iconografiche e religiose.

<sup>87</sup> Discussione già in MALTEN 1925, 138-140 e ora in BURKERT 1992, 19, 165 n. 25 e soprattutto FREI 1993, 47-48 e nn. 25-28; il materiale greco in JACQUEMIN 1986.

<sup>88</sup> MALTEN 1925, 138 ss.; FREI 1993, 48-49 e n. 29; YALOURIS 1977, 15 ss. (importante su Pegaso in generale, insieme ora a LOCHIN 1994) e HUTTER 1995, 94-95 e n. 57.

<sup>89</sup> Le rapide notazioni nel testo presuppongono FREI 1993, 48-49 e soprattutto HUTTER 1995; al riguardo vd. anche PAYNE 2008. Inadeguata alla complessità delle dinamiche culturali dell'età orientalizzante, e soprattutto riduttiva rispetto alla presentazione di Pegaso nella *Teogonia*, la critica mossa da LANE FOX 2009, 208 ("a storm god is not the origin of a horse") alla tesi che riconduce Pegasos in ultima analisi al *Wettergott des Blitzes* luvio *pihaššašši*.

<sup>90</sup> Documentazione in MERTENS-HORN 1997, 263 e REICHERT-SÜDBECK 2000, 46 n. 24.

Certo probabile appare che in questo contesto abbiano circolato racconti intorno alle avventure di Bellerofonte. Senza poter in questa sede discutere della complessa questione nei dettagli<sup>91</sup>, vale la pena peraltro sottolineare che l'importanza di Pegaso e di Bellerofonte a Corinto, in particolare nell'arte figurativa di VII e VI secolo, non può dipendere, perlomeno esclusivamente, da Omero, che Pegaso non menziona nemmeno. Ora, è certo che Omero nella storia di Bellerofonte raccontata da Glauco a Diomede presuppone materia epica precedente<sup>92</sup>, e poiché si dev'essere trattato di un *epos* greco di origine anatolica dati gli indubbi precisi addentellati con l'ambito licio, tanto che con buone ragioni si è presupposto un canto epico composto per un dinasta licio<sup>93</sup>, e data la presenza nella storia omerica del motivo della 'lettera fatale', che è di lontana origine mesopotamica, ma ha strettissimi paralleli con la storia di Uria nel secondo libro di Samuele nella Bibbia che si spiegano solo con una circolazione di motivi narrativi in ambito siro-palestinese alla fine del II millennio<sup>94</sup>, è lecito pensare che tale materiale epico, o quantomeno racconti che da esso o dall'ambiente da cui promanava prendevano le mosse, abbiano circolato a Corinto. Né peraltro si vorrebbe escludere che nel ricchissimo contesto della rivoluzione orientalizzante e della circolazione di immagini e racconti che essa coinvolge una delle ragioni dell'importanza a Corinto del ciclo di Bellerofonte, Pegaso e Gorgone, e per altri versi di Afrodite, risieda proprio in questo retroterra orientale. Soprattutto la vicenda di Bellerofonte ben rifletteva, e nel contempo ed esprimeva, la temperie culturale, le aperture e le proiezioni della Corinto orientalizzante.

*Ex Oriente imagines* potremmo concludere, a voler usare una frase a effetto, ma anche *fabulae*.

Le componenti narrative dell'interazione culturale degli ambienti greci con gli orizzonti anatolico-meridionale, cipriota, siro-palestinese, e gli elementi di lontana matrice ittita, urartea e mesopotamica in essi ancora percepibili nei primi secoli del I millennio sono peraltro destinate nel complesso a sfuggirci. Talora si intravedono però spiragli che rimandano a dinamiche di inusitata profondità. Vale la pena qui, in conclusione, di attirare l'attenzione sul fatto che la tradizione locale corinzia di VII secolo relativa all'ascesa al potere di Cipselo sembra avere a che vedere con il retroterra mesopotamico delle influenze orientali nella Grecia del tempo<sup>95</sup>. Come aveva intravisto Oswyn Murray<sup>96</sup>, la storia che fa del futuro tiranno un fanciullo perseguitato ma investito del favore divino e predestinato al dominio declina in contesto greco la cosiddetta 'leggenda di Sargon'<sup>97</sup>, e rappresenta un vero e proprio

<sup>91</sup> Su Bellerofonte in generale vd. MALTEN 1925; CHRISTOPHE 1941-1942; MALTEN 1944; KRETSCHMER 1951; DUNBABIN 1953; WILL 1955, 145-168; PEPPERMÜLLER 1961; STRÖMBERG 1961; FREI 1993; HUTTER 1995; GERNET 2004, 47-48 e soprattutto 63-68 (lo scritto è edito col titolo "Légende de Bellèrophon").

<sup>92</sup> Vd. STRÖMBERG 1961 e soprattutto PEPPERMÜLLER 1962, GAISSER 1969 e FREI 1993, 41-42.

<sup>93</sup> Così, da ultimo FREI 1993, con dettagliata analisi.

<sup>94</sup> Per una esaustiva e metodologicamente impeccabile disamina vd. FREI 1993, 49-61.

<sup>95</sup> Sulla tradizione dell'ascesa al potere di Cipselo vd. ora GIANGIULIO 2005; GIANGIULIO 2010.

<sup>96</sup> MURRAY 1996, 182.

<sup>97</sup> LEWIS 1980.



mito orientale delle origini della regalità. Il che tra l'altro è coerente con altri elementi di matrice in ultima analisi orientale nella tradizione su Cipselo. Ma di ciò sarà bene discutere più distesamente in altra occasione.

**Maurizio Giangiulio**

Università degli Studi di Trento  
maurizio.giangiulio@unitn.it

## **Bibliografia**

- ANDREWES 1949 = A. ANDREWES, *The Corinthian Actaeon and Pheidon of Argos*, CQ 43, 1949, 70-78.
- BARIGAZZI 1966 = A. BARIGAZZI, *Nuovi frammenti dei Corintiaca di Eumelo*, RFIC 94, 2, 1966, 129-148.
- BARRETT 1978 = W.S. BARRETT, *The Oligaihidai and their Victories (Pindar, Olympian 13; SLG 339, 340)*, in *Dionysiaca: Nine Studies in Greek Poetry by Former Pupils Presented to Sir Denys Page on his Seventieth Birthday*, ed. by R.D. DAWE, J. DIGGLE, P.E. EASTERLING, Cambridge 1978, 1-20.
- BLOMBERG 1996 = P.E. BLOMBERG, *On Corinthian Iconography. The Bridled Winged Horse and the Helmeted Female Head in the Sixth Century BC*, (= Boreas 25), Uppsala 1996.
- BRELICH 1959 = A. BRELICH, *I figli di Medeia*, SMSR 30, 1959, 213-254.
- BROADBENT 1968 = M. BROADBENT, *Studies in Greek Genealogy*, Leiden 1968.
- BUDIN 2008 = S.L. BUDIN, *Simonides' Corinthian epigram*, CPh 103, 2008, 335-353.
- BURKERT 1992 = W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge (MA), London 1992.
- BURKERT 1997 = W. BURKERT, *Homo Necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin, New York 1997<sup>2</sup>.
- BURNETT 2011 = A. PIPPIN BURNETT, *Servants of Peitho: Pindar fr. 122 S.*, GRBS 51, 2011, 49-60.
- CATENACCI 2001 = C. CATENACCI, *Simonide e i Corinzi nella battaglia di Platea (Plut. De herodt. Malign. 872d-e = Simon. Frr. 15-16 West<sup>2</sup>)*, QUCC n.s. 67, (96), 2001, 117-131.
- CHRISTOPHE 1941-1942 = P. CHRISTOPHE, *Bellérophon et sa légende*, Thèse de Licence Université de Liège 1941-1942.
- CINGANO 2005 = E. CINGANO, *Il cavallo "aiutante magico" nella Grecia eroica*, in *Animali tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale*, a cura di E. CINGANO, A. GHERSETTI, L. MILANO, Padova 2005, 139-154.
- D'ALESSIO 2009 = G.B. D'ALESSIO, *Defining Local Identities in Greek Lyric Poetry, in Wandering Poets in Ancient Greek Culture. Travel, Locality and Pan-Hellenism*, ed. by R.L. HUNTER, I. RUTHERFORD, Cambridge 2009, 137-167.

- DE FIDIO 1991 = P. DE FIDIO, *Un modello di mythistorie. Asopia ed Efirea nei Korinthiaka di Eumelo*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. PRONTERA, Roma, Bari 1991, 233-263.
- DETIENNE 1971-1972 = M. DETIENNE, *Athena and the Mastery of the Horse*, *History of Religions* 11, 1971-1972, 161-184.
- DICKSON 1986 = K.M. DICKSON, *Damasiphron Khrusos: Act, Implement and Tekhne in Pindar*, *Ramus* 15, 1986, 122-142.
- DUNBABIN 1953 = T.J. DUNBABIN, *Bellerophon, Herakles and Chimaira*, in *Studies Presented to D.M. Robinson on his 70<sup>th</sup> Birthday*, II, ed. by G.E. MYLONAS, Saint Louis 1953, 1164-1184.
- DUNN 1994 = F.M. DUNN, *Euripides and the Rites of Hera Akraia*, *GRBS* 35, 1994, 103-115.
- DUNN 1995 = F.M. DUNN, *Pausanias on the Tomb of Medea's Children*, *Mnemosyne* 48, 1995, 348-351.
- FREI 1993 = P. FREI, *Die Bellerophontessage und das Alte Testament*, in *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und der Alte Testament*, hrsg. von B. JANOWSKI, K. KOCH, G. WILHELM, Freiburg 1993, 39-45.
- FURLEY 1981 = W.D. FURLEY, *Studies in the Use of Fire in Greek Religion*, New York 1981.
- GAISSER 1969 = J.H. GAISSER, *Adaptation of Traditional Material in the Glaukus-Diomedes Scene*, *TAPhA* 100, 1969, 165-176.
- GANTZ 1993 = T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literature and Artistic Sources*, I-II, Baltimore, London 1993.
- GEBHARD, DICKIE 1999 = E. GEBHARD, M. DICKIE, *Melikertes-Palaimon, Hero of the Isthmian Games*, in *Ancient Greek Hero Cult*, ed. by R. HÄGG, Stockholm 1999, 159-165.
- GENTILI 2006 = B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica da Omero al V secolo*, Milano 2006 [ed. or. Roma, Bari 1984].
- GERNET 2004 = L. GERNET, *Polyvalence des images. Testi e frammenti sulla leggenda greca*, Pisa 2004.
- GIANGIULIO 2001 = M. GIANGIULIO, *Constructing the Past: Colonial Traditions and the Writing of History. The Case of Cyrene*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. LURAGHI, Oxford 2001.
- GIANGIULIO 2005 = M. GIANGIULIO, *Tradizione storica e strategie narrative nelle Storie di Erodoto: il caso del discorso di Socle corinzio*, in *Erodoto e il modello erodoteo: formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Trento 2005, 91-122.
- GIANGIULIO 2010 = M. GIANGIULIO, *Oracoli esametrici a Corinto arcaica tra epos e tradizione orale*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 411-431.
- GRAF 1997 = F. GRAF, *Medea, the Enchantress from Afar: Remarks on a Well-Known Myth*, in *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy and Art*, ed. by J.J. CLAUS, S.I. JOHNSTON, Princeton (NJ) 1997, 21-43.

*L'orgoglio di Corinto*

- HARRAUER 1999 = C. HARRAUER, *Der korinthische Kindermord. Eumelos und die Folgen*, WS 112, 1999, 5-28.
- HERBERT 1986 = S. HERBERT, *The Torch-Race at Corinth*, in *Corinthiaca. Studies in Honor of Darrel A. Amyx*, ed. by M. DEL CHIARO, Columbia 1986, 29-35.
- HUBBARD 1968 = T.K. HUBBARD, *Pegasus' Bridle and the Poetics of Pindar's "Thirteenth Olympian"*, HSPh 90, 1986, 27-48.
- HUTTER 1995 = M. HUTTER, *Der luwische Wettergott pihassašši und der griechische Pegasos*, in *Studia Onomastica et Indogermanica: Festschrift für Fritz Lochner von Hüttenbach zum 65 Geburtstag*, ed. by M. OFITSCH, CHR. ZINKO, Graz 1995, 79-97.
- KÕIV 2003 = M. KÕIV, *Ancient Tradition and Early Greek History. The Origins of States in Early-Archaic Sparta, Argos and Corinth*, Tallinn 2003.
- KRETSCHMER 1951 = P. KRETSCHMER, *Bellerophontes*, Gl 31, 1951, 92-103.
- JACQUEMIN 1986 = A. JACQUEMIN, *s.v. Chimaira*, LIMC III, 1, Zürich, München 1986, 249-259; III, 2, tavv. 197-209.
- JAMESON, JORDAN, KOTANSKI 1993 = M.H. JAMESON, D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKI, *A Lex Sacra from Selinous*, Durham (NC) 1993.
- JEANMAIRE 1939 = H. JEANMAIRE, *Couroi et Courètes*, Lille 1939.
- JOHNSTON 1997 = S.I. JOHNSTON, *Corinthian Medea and the Cult of Hera Akraia*, in *Medea. Essays on Medea in Myth, Literature, Philosophy and Art*, ed. by J.J. CLAUSS, S.I. JOHNSTON, Princeton (NJ) 1997, 44-70.
- JOUAN 1995 = F. JOUAN, *Le mythe de Bellerophon chez Pindare*, REG 108, 1995, 271-287.
- LANE FOX 2009 = R. LANE FOX, *Travelling Heroes in the Epic Age of Homer*, New York 2009.
- LESKY 1926-1927 = A. LESKY, *Hellos-Hellotis*, WS 45, 1926-1927, 152-173;
- LESKY 1928 = A. LESKY, *Hellotis*, WS 46, 1928, 48-68, 107-129.
- LEWIS 1980 = B. LEWIS, *The Sargon Legend* (= American Schools of Oriental Research Dissertation Series 4), Cambridge (MA) 1980.
- LOCHIN 1994 = C. LOCHIN, *s.v. Pegasos*, LIMC VII, 1, Zürich, München 1994, 214-230.
- MALTEN 1925 = L. MALTEN, *Bellerophontes*, JDAI 40, 1925, 121-160.
- MALTEN 1944 = L. MALTEN, *Homer und die lykische Fürsten*, Hermes 79, 1944, 1-12.
- MARCHAND 2002 = J.-C. MARCHAND, *Well-built Kleonai: A History of the Peloponnesian City Based on a Survey of the Visible Remains and a Study of the Literary and Epigraphic Sources*, PhD. Diss., University of California, Berkeley 2002.
- MARINATOS 2000 = N. MARINATOS, *The Goddess and the Warrior. The Naked Goddess and Mistress of Animals in Early Greek Religion*, London, New York 2000.
- MENADIER 2002 = B. MENADIER, *The Sanctuary of Hera Akraia and its Religious Connections with Corinth*, in *Peloponnesian Sanctuaries and Cults. Proceedings of the Ninth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 11-13 June 1994*, ed. by R. HÄGG, Stockholm 2002, 85-91.

- MERTENS-HORN 1997 = M. MERTENS-HORN, *Corinto e l'Occidente nelle immagini. La nascita di Pegaso e di Afrodite*, in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre 1994*, Napoli 1997, 258-289.
- MEYER 1894 = ED. MEYER, s.v. *Aioles*, *RE* I, 1894, coll. 1030-1032.
- MORGAN 2007 = C. MORGAN, *Debating Patronage: The Cases of Argos and Corinth*, in *Pindar's Poetry, Patrons and Festivals. From Archaic Greece to the Roman Empire*, ed. by S. HORNBLLOWER, C. MORGAN, Oxford, New York 2007, 213-263.
- MUGIONE 2007 = E. MUGIONE, *Bellerofonte: un eroe corinzio nell'immaginario delle comunità italiche*, *Eidola* 4, 2007, 9-27.
- MURRAY 1996 = O. MURRAY, *La Grecia delle origini*, Bologna 1996.
- NILSSON 1906 = M.P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit ausschluß der attischen*, Leipzig 1906.
- NOVARO-LEFÈVRE 2000-2001 = D. NOVARO-LEFÈVRE, *Le culte d'Héra à Pérachora (VIII<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> s.): essai de bilan*, *REG* 113, 2000-2001, 42-69.
- ORLANDINI 1988 = P. ORLANDINI, *Due nuovi vasi figurati di stile orientalizzante dagli scavi dell'Incoronata di Metaponto*, *BA* 49, 1988, 1-16.
- PAYNE 2008 = A. PAYNE, *Lycia – Crossroads of Hittite and Greek Traditions?*, in *Papers on Ancient Literatures: Greece, Rome and the Near East*, ed. by E. CINGANO, L. MILANO, Padova 2008, 471-487.
- PEPPERMÜLLER 1961 = R. PEPPERMÜLLER, *Die Bellerophontessage. Ihre Herkunft und Geschichte*, Diss. Tübingen 1961.
- PEPPERMÜLLER 1962 = R. PEPPERMÜLLER, *Die Glaukos-Diomedes-Szene der Ilias*, *WS* 75, 1962, 5-21.
- PICARD 1932 = C. PICARD, *L'Héreaon de Pérachora et les enfants dde Médée*, *RA* 35, 1932, 218-229.
- PIRONTI 2007 = G. PIRONTI, *Entre ciel et guerre. Figures d'Aphrodite en Grèce ancienne*, Liège 2007.
- PRELLER 1894-1926 = L. PRELLER, *Griechische Mythologie, 4 Auflage bearbeitet von C. Robert*, I-III, Berlin 1894-1926.
- RAGONE 2006 = G. RAGONE, *Riflessioni sulla documentazione storica su Fidone di Argo*, in *Argo, una democrazia diversa*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2006, 27-103.
- REICHERT-SÜDBECK 2000 = P. REICHERT-SÜDBECK, *Kulte von Korinth und Syrakus. Vergleich zwischen einer Metropolis und ihrer Apoikia*, Dettelbach 2000.
- RITTER 2001 = S. RITTER, *Athena in Archaic Corinth. The Creation of an Iconography*, in *Athena in the Classical World*, S. DEACY, A. VILLING, Leiden, Boston, Köln 2001, 143-162.
- ROBERTSON 1980 = N. ROBERTSON, *The Dorian Migration and Corinthian Ritual*, *CPh* 75, 1980, 1-22.
- ROBERTSON 1985 = N. ROBERTSON, *The Origin of the Panathenaea*, *RhM* 128, 1985, 231-295.

*L'orgoglio di Corinto*

- ROMANO 1993 = D.G. ROMANO, *Athletics and Mathematics in Archaic Corinth. The Origins of the Greek Stadion* (= Memoirs of the American Philosophical Society 206), Philadelphia 1993.
- ROUSSEL 1920 = P. ROUSSEL, *Médée et le meurtre de ses enfants*, REA 22, 1920, 157-171.
- RUPP 1979 = D.W. RUPP, *The Lost Classical Palaimonion found?*, Hesperia 48, 1979, 64-72.
- SCHMITT 1966 = M.L. SCHMITT, *Bellerophon and Chimaera in Archaic Greek Art*, AJA 70, 1966, 341-347.
- SCRANTON 1941 = R.L. SCRANTON, *Temple C and the Sanctuary of Hera Akraia*, in *Corinth I, 2: Architecture*, ed. by R. STILLWELL, R.L. SCRANTON, S.E. FREEMAN, Cambridge 1941, 131-165.
- SMITH 2005 = D.R. SMITH, *New Evidence for the Identification of Aphrodite on Staters of Corinth*, NC 165, 2005, 41-43.
- STEINER 1992 = A. STEINER, *Pottery and Cult in Corinth: Oil and Water at the Sacred Spring*, Hesperia 62, 1992, 385-408.
- STICKLER 2010 = T. STICKLER, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtigefüge des klassischen Griechenland* (= Klio, Beiträge zur alten Geschichte, NF 15), Berlin 2010.
- STRÖMBERG 1961 = R. STRÖMBERG, *Die Bellerophon-Erzählung in der Ilias*, Classica et Medievalia 22, 1961, 1-15.
- VILLING 1997 = A.C. VILLING, *Aspects of Athena in the Greek Polis: Sparta and Corinth*, in *What is a God? Studies in the Nature of Greek Divinity*, ed. by A.B. LLOYD, London 1997, 81-100.
- VOLLGRAFF 1919 = W. VOLLGRAFF, *Novae inscriptiones argivae*, Mnemosyne 47, 1919, 160-170.
- WEST 2002 = M.L. WEST, *Eumelos: A Corinthian Epic Cycle?*, JHS 122, 2002, 109-133.
- WILL 1955 = E. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- WILLIAMS, ZERVOS 1984 = C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, *Corinth 1983: The Route to Sikyon*, Hesperia 53, 1984, 83-122.
- YALOURIS 1977 = N. YALOURIS, *Pegasus. Ein Mythos in der Kunst*, Mainz am Rhein 1977.
- YALOURIS 1950 = N. YALOURIS, *Athena als Herrin der Pferde*, MH 1950, 19-101.



LA MADREPATRIA RITROVATA.  
CORINTO E LE *POLEIS* DELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE

Claudia Antonetti

In questo intervento intendo verificare echi e potenzialità del legame ‘madrepatria-colonia’ nel procedere dall’età classica al periodo ellenistico, focalizzando l’attenzione sull’esempio di Corinto, la *metropolis* che dalla seconda metà del IV secolo torna a costituire un significativo richiamo (quando non un esplicito modello) sia per Siracusa sia per le numerose realtà della Grecia occidentale che, dotandosi di *poleis* strutturate, sembrano volgere nuovamente lo sguardo verso la storica colonizzatrice dell’area. È un fenomeno che richiede un’attenta riflessione per ben contestualizzare tale *syggeneia* all’interno delle dinamiche storiche e istituzionali del periodo e delle singole realtà: perciò il tema sarà approfondito a partire da due prospettive eccentriche ma convergenti, quella greco-occidentale, cui io mi dedico, e quella siracusana, sviluppata da Stefania De Vido<sup>1</sup>.

Per comprendere la realtà della “Grecia terza” occidentale e ionica del periodo considerato, bisogna preliminarmente partire da un quadro storico-istituzionale d’insieme (Fig. 1). A tal fine l’unità di ricerca che coordino, composta da Stefania De Vido, Damiana Baldassarra, Edoardo Cavalli, Francesca Crema, Ivan Matijašić, Sivia Palazzo, Lazzaro Pietragnoli e Anna Ruggeri, ha proceduto a un censimento sulle costanti regionali, le ‘isoglosse istituzionali’ di *ethne* e *poleis* della Grecia nord-occidentale in tema di *politeiai*, magistrature civiche e *nomima*: un tentativo di sintesi a partire da una documentazione irrimediabilmente frammentaria che nondimeno indica “un quadro di esperienze politiche in movimento, teso fra Atene e le variabili locali, tra Corinto e l’Occidente magno-greco”<sup>2</sup> e in cui il vero punto di svolta è rappresentato dal IV secolo, il momento chiave dell’urbanizzazione dei centri abitati (al di là delle più antiche *apoikiai*) e della loro prevalente strutturazione poleica<sup>3</sup>.

La prima vera *koine* culturale dell’area, quella risalente alla colonizzazione corinzia arcaica, è senz’altro responsabile della fissazione di alcuni *nomima* come l’alfabeto

<sup>1</sup> Si veda il successivo contributo di S. De Vido in questo stesso volume.

<sup>2</sup> CREMA 2010, 201. Si vedano anche i contributi di BALDASSARRA 2010; BALDASSARRA, RUGGERI 2010; DE VIDO 2010; MATIJAŠIĆ 2010; PALAZZO 2010; PIETRAGNOLI 2010.

<sup>3</sup> ANTONETTI 2010b, 302 e n. 7 (con bibliografia precedente).

arcaico o il calendario: *koine* che nel primo caso esclude parte della zona etolica e le Isole ioniche, nel secondo caso, quello del calendario, tende a gravitare sull'area ionica – epirota, ambraciota, corcirese ed illirica meridionale –, quella cioè maggiormente interessata dalle fondazioni corinzie di epoca arcaica<sup>4</sup>. Ma poiché la documentazione che riguarda le istituzioni registra ovunque una chiara cesura tra i rarissimi dati di epoca arcaico-classica, laddove esistenti, e il IV secolo, è legittimo interrogarsi sul miraggio di uniformità culturale che ne deriva, un'immagine che potrebbe essere il frutto di una complessa costruzione identitaria tipica dell'epoca ellenistica oltre che – o piuttosto che – un modello storico ereditato *tout-court* dalle origini<sup>5</sup>.

Colpiscono in questo quadro variegato alcuni tratti peculiari: la funzione eponima del pritane a Corcira, Apollonia, Epidamno, Tirreo, Ambracia, Astaco, forse Anattorio, Cassope e diffusamente nelle comunità e nelle *poleis* dei Caoni di epoca ellenistica<sup>6</sup> e la presenza di *probouloi* a Corcira, Tirreo e Leucade<sup>7</sup>. L'origine delle due cariche, pritane e probulo, viene tradizionalmente individuata nella Corinto baccchiade e post-tirannica ma “questa *politeia* archetipica costituisce per molti aspetti un'astrazione”<sup>8</sup> di non facile contestualizzazione. È bene diffidare di ricostruzioni troppo meccanicistiche: si tende ad esempio, in quest'ottica interpretativa, ad attribuire un'origine corinzia a *poleis* come Tirreo ed Astaco anche se nessuna fonte autorizza questa ipotesi e, laddove presenti, le attestazioni vanno in altra direzione<sup>9</sup>. Su scala locale è invece facilmente spiegabile un fenomeno di imitazione e di interazione realizzato attraverso la mutazione di modelli istituzionali principalmente dalle poche antiche *poleis* della fascia costiera via via che si diffondeva una strutturazione poleica capillare; e in tal senso si spiegherebbero bene anche la trasmissione di tratti istituzionali tipici del modello politico per eccellenza, quello ateniese, l'unico alternativo polo di riferimento, oltre a quello corinzio, per le comunità locali<sup>10</sup>.

Si registrano poi forti elementi di contatto con la Magna Grecia e la Sicilia: la compresenza – anche cronologica – di *probouloi* e *prodikoi* a Corcira e a Locri Epizefiri, di *prodikoi boulas* a Epidamno<sup>11</sup>; il pritane eponimo a Reggio, presente

<sup>4</sup> ANTONETTI 2010b, 303-304.

<sup>5</sup> ANTONETTI 2010b, 304.

<sup>6</sup> Documentazione raccolta e commentata da CREMA 2010, 202-210 e *passim*.

<sup>7</sup> Documentazione raccolta e commentata da CREMA 2010, 204 e 210 e PIETRAGNOLI 2010, 250-251.

<sup>8</sup> CREMA 2010, 211.

<sup>9</sup> Per Astaco Stefano di Bisanzio parla di una fondazione dei Cefalleni: Steph. Byz. *s.v.* Ἀστακός; cf. GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 358 nr. 116 e per una plausibile interpretazione del dato come testimonianza residuale di un'antica *peraia* insulare (cioè di una rete regionale di isole controllate dai Cefalleni omerici), vd. FUNKE 1999, 58. Sull'origine coloniale di Tirreo, che molti autori vorrebbero ascrivere a Corinto, vd. HAAKE, KOLONAS, SCHARFF 2007, 116 n. 18. Sul tema, diffusamente, CREMA 2010, 203-205.

<sup>10</sup> Cf. l'interessante interpretazione data da RITTER 2002, 19-34, dell'adozione del tipo della testa di Atena sulle monete greche del IV secolo oltre a quelle, tradizionali, di Atene e Corinto come un 'ritorno all'ideologia guerriera'.

<sup>11</sup> Cf. la documentazione raccolta e commentata da CREMA 2007, 246-247; PIETRAGNOLI 2010, 250-251, 253-255; DE VIDO 2010, 262, 265; DEL MONACO 2010, 468-469. Si confronti un altro



### *La madrepatria ritrovata*

anche nella tradizione crotoniate<sup>12</sup>; il sacerdozio dell'*amphipolia*, introdotto da Timoleonte a Siracusa per Zeus Olimpio ed attestato un po' dopo nell'area occidentale a Corcira, Apollonia ed Ambracia per altre divinità e con una partecipazione anche femminile<sup>13</sup>. La carica piuttosto rara della *hierapolia*, presente in Acarnania, ad Azio, Palero, Astaco per l'ambito sacerdotale, trova riscontro nello *hierapolis* di Gela-*Phintias* e di Camarina<sup>14</sup> (qui magistrato eponimo). Anche l'indagine comparata sulle organizzazioni civiche post-timoleontee fra Sicilia, Magna Grecia e Grecia continentale conferma l'originale funzione di trasmissione fra Corinto e l'Occidente svolta in particolare da Corcira, Apollonia e dall'area sud-illirica<sup>15</sup>.

Non sfuggirà, nella casistica fin qui presentata, la *precedenza* cronologica (dal IV secolo a.C.) e funzionale di Corcira e dell'area coloniale da essa più direttamente controllata, quella di Epidamno e Apollonia: fenomeno comprensibile storicamente anche nella dimensione regionale che conosce due 'sistemi' o 'insiemi' interni all'area di colonizzazione o d'influsso corinzio, quello settentrionale chiuso da Epidamno, colonia corcirese tradizionalmente datata agli anni venti del VII secolo a.C., e quello meridionale, dominato dalla contemporanea fondazione corinzia di Ambracia, due insiemi che si intersecano a Corcira, unica *apoikia* bacchiade pre-tirannica, madrepatria a sua volta<sup>16</sup>.

Difficile sottrarsi inoltre all'impressione che i dati sin qui presentati indicano con chiarezza: quella di una prospettiva corinzia 'rinnovata' o 'riattivata' che ben si adatta al periodo dell'esperienza timoleontea. Volendo trasferire questo quadro teorico in immagine, non saprei trovare *medium* migliore dell'evidenza numismatica che indica in questo momento una stretta integrazione monetaria perseguita da Corinto anche nella Grecia nord-occidentale e che si esplica in una coniazione massiccia di Pegasi (Fig. 2) ben oltre le tre zecche precedenti di Leucade, Ambracia, Anattorio<sup>17</sup>, coinvolgendo centri che per la prima volta producono moneta come Astaco, Alizia,

dato di contatto fra tradizioni locresi e Grecia nord-occidentale: l'esistenza di un *kyrios tes dioikeseos*, 'responsabile in capo dell'amministrazione', presso i Locresi Opunzi e ad Epidamno, teste Aristot. *Pol.* 3, 16, 1, 1287a.

<sup>12</sup> Documentazione raccolta e commentata da CREMA 2010, 215-216.

<sup>13</sup> Per Siracusa, vd. D.S. 16, 70, 6 e Cic. *Verr.* 2, 2, 126-127. Cf. GALVAGNO 2011, 226-227 per un'interpretazione della carica come *tout-court* religiosa e non politica. Sull'*amphipolia* di area ionica e occidentale, cf. DE VIDO 2010, 265-266 e ANTONETTI 2010b, 322-323, soprattutto per la versione femminile del sacerdozio: non è noto a quale divinità esso fosse associato nel testo epigrafico forse relativo agli onori eroici decretati dalla *polis* corcirese ad un suo navarco di III secolo (IG IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 787), mentre ad Apollonia il sacerdozio è tanto maschile quanto femminile per Teti ed Achille ed è attivo forse anche per Artemide (dal II a.C. al II d.C.); ad Ambracia è attestato, al maschile, per Artemide Pasirata.

<sup>14</sup> Documentazione raccolta e commentata da SUMMA 2010, 391-392. Cf. ANTONETTI 2010b, 322-323.

<sup>15</sup> Cf. DEL MONACO 2010, 473 e DEL MONACO 2011.

<sup>16</sup> Modello interpretativo proposto in ANTONETTI 2007, 90-91.

<sup>17</sup> Vd. LUCHELLI 2010, 292-294 con bibliografia precedente. Tomaso Lucchelli mi ha generosamente fornito le immagini che sono confluite nella Figura 2: che trovi qui l'espressione della mia riconoscenza.

Tirreo, Argo di Anfirochia e persino le piccole *poleis* acarnane di Echino, Metropolis e Coronta, oppure centri che originariamente erano estranei all'area tradizionale di colonizzazione corinzia come Strato<sup>18</sup>. Il fenomeno è pervasivo ed arriva a toccare Corcira, Epidamno/Dirrachio e Apollonia, sovvertendo l'abitudine profondamente radicata in quest'area (e generalmente non praticata altrove) in cui le colonie riproducono i modelli delle madrepatrie. Per un breve periodo, nella seconda metà del IV secolo cioè, Corcira emette, oltre alla sua monetazione tradizionale, anche stateri di tipo corinzio e così Epidamno ed Apollonia che solitamente adottavano i tipi corciresi<sup>19</sup>. Il riconoscimento della specificità – e quindi dell'identità – locale è devoluto ai simboli secondari del rovescio come quelli eraclidi ad Epidamno ed Alizia<sup>20</sup> e apollinei ad Apollonia<sup>21</sup>, qui rappresentativi delle rispettive tradizioni di fondazione; nel caso di Ambracia, la complessità dell'apparato simbolico, che rispecchia i miti e i culti locali, è tale da far preferire la definizione di tipi secondari piuttosto che quella di simboli<sup>22</sup>. In altri termini, siamo di fronte all'esplosione di una identità 'pan-corinzia' che ha due facce: una interna, la volontà di aderire ad un 'sistema' di portata panellenica, ed una esterna, che secondo Tomaso Lucchelli "aveva finalità, almeno iniziali, anch'esse rivolte verso l'esterno"<sup>23</sup>. La concomitanza sopraregionale di queste coniazioni e i modelli di circolazione riconoscibili, che in massima parte escludono proprio la Grecia nord-occidentale, porta a pensare a un fenomeno profondamente legato ai rapporti con l'Occidente e in buona misura a un evento contingente, che non può essere che la spedizione di Timoleonte<sup>24</sup>.

L'impulso ad aderire a questo sistema funzionale va sicuramente cercato, per le comunità dell'area, in motivazioni diverse e composite come diverse dovevano essere le necessità finanziarie cui le singole *poleis* dovevano far fronte: pagamento di mercenari, finanziamento di imprese belliche, creazione di opere di difesa, investimenti per opere pubbliche; ma in tutti i casi l'adozione della moneta coniata, fenomeno tardivo in questo settore rispetto al restante mondo greco, corrisponde alla formazione delle città e allo sviluppo di mercati locali, conseguenza di un'accresciuta mobilità di uomini e merci. Anche in quest'ambito sarebbe forse utile allargare lo sguardo alla contemporanea situazione sociale e insediativa della Magna

<sup>18</sup> CALCIATI 1990 II, *passim*, part. 505-508 per Echino, 547-551; 553-555 per Metropolis e Coronta (queste emissioni sembrano tuttavia più tarde, col. 300-250 a.C.), 561-563 per Strato; su analoghe emissioni (c. 300-250 a.C.), del *Koinon* acarnano, cf. *ibid.*, 543-546. Su Argo di Anfirochia cf. ora ANTONETTI 2011.

<sup>19</sup> CALCIATI 1990 II, 355-386 ed ora LUCHELLI 2010, 297; Parise in DEL MONACO, PARISE 2010, 24-25, con rassegna critica della bibliografia precedente su Corcira e sull'esperienza di epoca timoleontea.

<sup>20</sup> CALCIATI 1990 II, rispettivamente 355 e 537. Sul culto eraclide ad Alizia, vd. MORENO 1995, 43-44. Cf. per Epidamno ANTONETTI 2007, 94 e n. 32, 95-96.

<sup>21</sup> CALCIATI 1990 II, 371. Cf. per Apollonia e la simbologia apollinea, ANTONETTI 2007, 96-97 e per l'autorappresentazione della *polis* a Olimpia, ANTONETTI 2010a.

<sup>22</sup> CALCIATI 1990 II, 433-434.

<sup>23</sup> LUCHELLI 2010, 295. Già il KRAAY 1976, 126-127, non esitava a interpretare le coniazioni nord-occidentali di Pegasi come forme di contribuzione alla spedizione timoleontea.

<sup>24</sup> LUCHELLI 2010, 295 e 298. Sempre interessanti le osservazioni di TALBERT 1974, 164 sulla funzione di Corinto come "bureau de change".

Grecia, ove, nella seconda metà del IV secolo, sono attestati diversi nuovi piccoli insediamenti sui pianori costieri dell'area brettia e lucana in posizione naturalmente munita, in concomitanza con la smobilitazione di migliaia di mercenari (molti di origine greca metropolitana) che avevano combattuto con i Dionisii, sicuramente attirati dalla prospettiva di (ri)trovare una cittadinanza<sup>25</sup>.

Tanto più che una riflessione critica sullo sviluppo del particolare processo urbanistico della Grecia nord-occidentale, come quella fatta da Sara Santoro nel commentare i risultati della ricerca archeologica messi in valore dall'*équipe* di ricerca veneziana, arriva a definirne il carattere in chiave marcatamente strategica, in termini ideologici e militari più ancora che economici: "Città come *marker* del potere, segnate spesso da localizzazioni in altura che ne esaltano la monumentalità ed in cui le mura ed i complessi sistemi difensivi... costituiscono l'elemento identificativo... Spazi pubblici concepiti in forme inusuali, più monumentali aree commerciali che luoghi politici (penso per esempio a Gitana e Orraon) e dove l'introduzione di *stoai* con botteghe stabili aveva ancora una volta un valore soprattutto ideologico, di sostituzione di un commercio stabile controllato politicamente ad un mercato periodico controllato religiosamente. Dunque città artificiali e artificiali, espressione della volontà politica di superare i sistemi di vita tradizionalmente *kata komas* nel momento della ridefinizione del quadro politico di quest'area e della 'invenzione' di nuove forme istituzionali"<sup>26</sup>.

Bisogna infatti ricordare che per ogni 'adozione' di Pegasi locali era necessaria la decisione ufficiale della *polis* attraverso i suoi principali organi decisionali (decisione in assemblea su eventuale *probouleuma*, proponenti, etc.). Ad ogni coniazione locale cioè corrisponde una *polis* attiva: la spinta all'omologazione monetaria diventa così anche spinta all'istituzionalizzazione, alla strutturazione politica interna. D'altra parte queste stesse comunità occidentali, per aderirvi, avranno intravvisto nell'adozione del modello corinzio indubbi vantaggi: quello di entrare nell'area dello scambio internazionale dell'ottima moneta corinzia in vista della finalità principale dell'intera operazione che mirava, appunto, all'Occidente magno-greco e siceliota.

Sarebbe interessante a questo punto conoscere un altro aspetto del fenomeno, cioè il sentimento, le motivazioni ideologiche e culturali, le spinte politiche che favorirono o accompagnarono questo avvicinamento collettivo a Corinto che in alcuni casi (come per Corcira ed Epidamno) era un 'riallineamento', in altri (come per le fedelissime Leucade, Ambracia e Apollonia) un 'riavvicinamento' più stretto, in altri ancora (ad esempio per le 'nuove' *poleis* affacciantesi sulla scena politica come Tirreo) un dato inedito. Il tutto in un frangente che vedeva avvicinarsi nel settore

<sup>25</sup> Il fenomeno è ottimamente descritto da DE SENSI SESTITO 2004, 519-522. Cf. sulla situazione economico-sociale generale del periodo in Magna Grecia e Sicilia, LOMBARDO 2004, 836-839. Cf. anche *supra*, n. 10. Sottolinea giustamente l'impiego prevalente dei Pegasi per il pagamento e poi la liquidazione dei mercenari SMARCZYK 2003, 49-52, valorizzando il rinvenimento siciliano di un sigillo con raffigurazione analoga ai Pegasi e sicuramente corinzio, pubblicato da MANGANARO 1998-1999, 76.

<sup>26</sup> Vd. l'intervento di Sara Santoro alla presentazione del volume *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010 in [http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=94051](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=94051) (pagina 3 del testo PDF).

nord-occidentale dapprima il sistema di alleanze della seconda lega navale ateniese, poi il controllo di Filippo II sull'area illirica e successivamente la sua pressione su Ambracia e Leucade<sup>27</sup>. Il supporto alla causa timoleontea avrà sicuramente avuto una ripercussione differenziata nell'area: da Diodoro e Plutarco conosciamo l'apporto in navi prestato da Leucade e Corcira ma è altamente probabile, come pensava Musti, che contribuzioni in uomini e mezzi siano venute anche dalle altre colonie corinzie, *in primis* Ambracia<sup>28</sup>; in qualche caso il coinvolgimento sarà stato marginale, ma la capillare integrazione monetaria nel sistema corinzio denuncia in larga misura anche un'adesione identitaria che non può non aver trovato una propria codifica all'interno dei rapporti di *syggeneia*.

Che l'esperienza sia da valutare nel quadro di una 'ritrovata', 'rinnovata' origine da una *madrepatria* appunto, meglio definibile – vedremo – come *Vaterland*, nel senso della filiazione amorevole da un *padre*, nell'ottica dell'associazione e dell'affinità e non tanto e non più sulla scia della valenza – anche ideologica – tipica delle *apoikiai* arcaiche, è forse indicato da una testimonianza archeologica che qui sottopongo a rinnovata analisi: ciò consentirà, spero, di precisare le varie definizioni che del fenomeno vengono date e di privilegiare una nuova chiave di lettura del legame emozionale, simpatetico, fra fondatore e fondazioni<sup>29</sup>.

Intendo riferirmi al coperchio di uno specchio bronzeo rinvenuto a Corinto in un corredo funerario, conservato al Museo del Louvre (Louvre, 1699) e databile intorno alla metà del IV secolo (Fig. 3): l'attestazione è estremamente interessante sia per l'iconografia delle due figure eroiche accompagnate dall'iscrizione dei loro nomi – una giovane Leucade, riccamente vestita, incorona un maturo Corinto<sup>30</sup> dalle lunghe chiome sparse, assiso in nudità eroica su trono, lo scettro nella destra – sia perché dimostra la diffusione nel privato di concetti della sfera politica pubblica:

<sup>27</sup> Sul quadro storico si vedano MUSTI 1962, 457-461, 464-469 e il contributo di U. Fantasia in questo stesso volume.

<sup>28</sup> D.S. 16, 66, 2 e Plut. *Tim.* 8, 4, entrambi confermando una flotta complessiva di 10 navi (sono 9 in [Aristot.] *Rhet. ad Alex.* 1429b, 18-22: cf. MUSTI 1962, 457 e n. 19 con la giusta osservazione di SALMON 1984, 390 e n. 14). Su non sempre condivisibili ipotesi – basate su emendamenti del testo di D.S. 16, 35, 2 – che ampliavano il bacino d'emigrazione dei coloni timoleontei, cf. MANGANARO 2002, 117 (l'Elea tesprotica è oggi identificata archeologicamente e non è un porto: vd. LAZARI, KANTA-KITSOU 2010, 37 e *passim*, con bibliografia precedente). Sulla spedizione timoleontea e le sue premesse in Grecia, cf. DE VIDO 2011.

<sup>29</sup> Cf. SALMON 1984, 395-396: per Corcira si sarebbe trattato di una "connection of sentiment alone", mentre "the assistance afforded by Leucas and Ambracia was given without compulsion, out of a sense of filial piety" – affermazione che vedremo non corrispondere alle fonti –; di "Kolonialfamilie" parla SMARZYK 2003, 39-40 per approdare poi (56-57) alla definizione di "Mutterstadt" sullo sfondo di un tradizionale rapporto "Metropolis-Apoikie" non scevro di reminiscenze della teoria di Kahrstedt su un "korinthischen Kolonialreich". STICKLER 2010 sposa le suggestive posizioni di CRANE 1992 per arrivare ad una definizione dell'esperienza timoleontea come riattualizzazione della particolare egemonia esercitata da Corinto sulle sue colonie di area occidentale in epoca classica, un'egemonia morale alla quale le colonie corrispondevano volontariamente e con sentimenti di appartenenza (*passim*, soprattutto 286-296). Sul tema in generale, cf. anche INTRIERI 2002, 51-52.

<sup>30</sup> Cf. IG IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 1477, per l'attestazione epigrafica dei nomi delle due figure eroiche (della metà c. del IV secolo a.C.) e per la bibliografia precedente.

poiché lo specchio accompagna di solito i corredi funebri femminili, potremmo trovarci di fronte ad un oggetto appartenuto a una defunta, donna o meglio fanciulla, idealmente portata ad identificarsi con una Leucade che onora Corinto. Nulla purtroppo è noto del contesto di rinvenimento e quindi del committente o dei proprietari dell'opera che a mio avviso, se non erano Leucadii, dovevano essere certamente strettamente legati all'isola ionica dato che la scena è incorniciata da due fiori di dimensioni maggiori delle figure, due esemplari della *Leucadia iris*, un prodotto famoso ritenuto da Plinio l'iris di migliore qualità rinvenibile in commercio<sup>31</sup>. Si tratta dello stesso fiore che compare come simbolo secondario su una bella emissione – sempre di IV secolo – di Pegasi di Leucade, evidentemente un 'blasone' parlante dell'isola ionica e delle sue produzioni pregiate<sup>32</sup> (Fig. 4).

Ma l'interesse principale dell'oggetto è la testimonianza esplicita di una compiuta costruzione ideologica che coinvolgeva, negli anni di Timoleonte, Corinto e le sue colonie, costruzione che aveva ormai trovato una sua forma espressiva anche nel linguaggio artistico e figurativo. Pare infatti che la rappresentazione dello specchio sia ispirata a un'opera d'arte maggiore, di pittura o scultura, ed è anche interessante che l'iconografia, rarissima, dell'eroe Korinthos ricalchi quella di Zeus in trono con lo scettro e le lunghe chiome libere<sup>33</sup>. L'osservazione ha un certo peso perché richiamerebbe la tradizione locale che faceva di Korinthos il figlio di Zeus: come sottolinea Pausania, "nessuno, che io sappia, ha mai sostenuto seriamente che Korinthos fosse figlio di Zeus, all'infuori della maggior parte dei Corinzi (*Κορινθίων τῶν πολλῶν*, 2, 1, 1)". Si tratta di una costruzione genealogica recenziata – seppur già circolante nell'arcaismo maturo –, nella quale l'eroe è fondatore e primo re di Corinto, di contro alla più antica, risalente ad Eumelo, che lo vuole figlio di Marathon, fratello di Sikyon e discendente da Ephyra<sup>34</sup>; ma è una versione delle origini che alla metà del IV secolo trova nuovo stimolo nella diffusione dell'iconografia – spesso concorrenziale – di Zeus nel Peloponneso tra Elei, Pisati ed Arcadi in gara per il controllo del santuario olimpico<sup>35</sup>. Il richiamo a questo particolare contesto religioso si rivela decisivo anche per la Corinto timoleontea: è nota l'enfasi posta dall'anziano stratego nella diffusione propagandistica di un'iconografia dell'*Eleutherios* ed *Olympios*, direttamente mutuata da modelli elei, nelle coniazioni che contrassegnano la campagna siciliana<sup>36</sup>, mentre è già stata richiamata la creazione a Siracusa del sacerdozio

<sup>31</sup> Plin. *NH* 21, 19, 42: il miglior olio di iris era, in un'epoca precedente a quella in cui Plinio il Vecchio scrive, quello importato da Leucade ed Elide.

<sup>32</sup> Cf. CALCIATI 1990, nr. 108 (I, 104 e II, 421) e ZACHOS, DOUZOUGLI 2003, 13. Sulla dimensione commerciale di Leucade fra Corinto e l'entroterra epirota, cf. SMARCZYK 2003, 39; sulla particolare rilevanza dei Pegasi di Leucade nei ripostigli monetali sicelioti, cf. KRAAY 1976, 128 e CALCIATI 1990 II, 384.

<sup>33</sup> Nell'interpretazione di PAPAGEORGIADOU 1992a. Cf. GUALANDI 1961 e PAPAGEORGIADOU 1992b.

<sup>34</sup> Eum. *fr.* 4 e 5 Bernabé. Sulle varie genealogie di Korinthos vd. EITREM 1922.

<sup>35</sup> RITTER 2002, 52-64. Sull'archeologia di *poleis* ed *ethne* peloponnesiaci del IV secolo, vd. MORGAN 2009.

<sup>36</sup> Mentre è ormai dimostrata la derivazione del tipo siracusano della testa di Zeus *Eleutherios* dalle emissioni elee ad Olimpia e perciò la sua cronologia timoleontea (GARRAFFO 1976, 28), non vi è accordo fra gli studiosi sulla datazione relativa delle serie argentee, auree ed enee: cf. MANGANARO

dell'*amphipolos* per Zeus Olimpio. Il raccordo genealogico che fa di Korinthos il figlio del padre degli dèi non poteva che rafforzare, in ambito coloniale, il messaggio della trasmissione dell'*eleutheria* anche come patrimonio 'genetico' garantito *ab origine* dalla madrepatria e di cui Timoleonte è, nella pagina diodorea, l'elargitore: ἀλτιος ἐγενήθη τᾶς ἐλευθερίας τοῖς Σικελιώταις<sup>37</sup>.

Il rapporto fra le due figure dello specchio, la fanciulla (la colonia) che incorona l'eroe maschio adulto (la madrepatria), può meglio declinarsi e comprendersi come il rapporto tra *figlia* e *padre* se lo leggiamo alla luce delle fonti letterarie che illustrano le vicende di Timoleonte e dei comprimari di quel momento storico, a conferma di un diffuso clima ideologico che soprattutto Plutarco (e le sue fonti<sup>38</sup>) sottolineano. Il luogo forse più esplicito è, nella *Vita* timoleontea, una digressione relativa al passaggio a Leucade di Dionisio II sulla via dell'esilio per Corinto: "essendosi recato a Leucade, colonia dei Corinzi come era anche Siracusa, disse che gli accadeva ciò che accade ai fanciulli quando abbiano commesso qualche mancanza; come questi stanno allegri insieme ai fratelli, ma evitano per timore i genitori, così egli, per pudore, schivava la madrepatria e se ne stava più volentieri con loro"<sup>39</sup>. Timoleonte stesso, ormai anziano e ritiratosi dalla politica, viene onorato dai Siracusani 'come un padre comune', ὥσπερ πατὴρ κοινός (*ibid.* 39, 1), mentre la sua opera di ecista era stata apprezzata e seguita con affetto da Geloi ed Acragantini, ὥσπερ οἰκιστῆς ἠγαπᾶτο (*ibid.* 35, 4).

La metafora è chiara: il rapporto fra padre e figli è sommamente affettuoso e contraddistinto da sollecitudine e lungimiranza da parte del genitore, da gratitudine

1998-1999; CASTRIZIO 2011 e, per un quadro d'insieme, CARBÈ 2011, 139-140. Per una riconsiderazione dell'evidenza numismatica relativa alla 'rinascita timoleontea' dei centri indigeni della Sicilia centrale, cf. ora le cautele interpretative di SOLE 2011, 45-46 e PANVINI, SOLE 2011, 276.

<sup>37</sup> D.S. 16, 90. Sul carattere liberatorio d'impronta corinzia che contraddistingue l'azione di Timoleonte, cf. già SORDI 1961, 52, 73, 77-60 e *passim*. *Eleutheria* è anche una delle poche parole chiaramente leggibili (l. 5) nella dedica epigrafica 'timoleontea' sulla quale vd. *infra*, n. 41. Secondo MORENO 1974, 61 l'iconografia del maturo eroe dello specchio corrisponde a quella di Demos seduto incoronato da Democrazia nel decreto di Atene del 336 contro la tirannide (Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 79): dal punto di vista formale l'osservazione è ineccepibile ma nello specchio all'esame Korinthos regge lo scettro – marca inequivocabile di *basileia* – e la fanciulla è decisamente più giovane (e molto più riccamente adornata) della matura figura femminile del rilievo che sovrasta il decreto ateniese. Altra problematica interessante che andrebbe adeguatamente affrontata dal punto di vista storico (non in questa sede) è quella della personificazione degli eroi eponimi e dei fondatori, processo che diviene significativo a partire dalla fine del IV secolo e soprattutto dall'inizio del III con valenze diverse e nuove di caratterizzazione prima sconosciute (cf. MEYER 2006), e che ha lasciato tracce consistenti anche nell'area occidentale greca, ora non più periferica: su quest'ultima cf. ANTONETTI c.d.s.

<sup>38</sup> Su di esse cf. ora DE VIDO 2011.

<sup>39</sup> Plut. *Tim.* 15, 2-4: τοῦτο μὲν γὰρ εἰς Λευκάδα καταχθεις, πόλιν ἀπωκισμένην ὑπὸ Κορινθίων ὥσπερ τὴν Συρακοσίων, ταῦτόν ἔφη πεπονθέναι τοῖς ἐν ἀμαρτήμασι γενομένοις τῶν νεανίσκων· ὡς γὰρ ἐκεῖνοι τοῖς μὲν ἀδελφοῖς ἰλαρῶς συνδιατρίβουσι, τοὺς δὲ πατέρας αἰσχυρόμενοι φεύγουσιν, οὕτως αὐτὸς αἰδοῦμενος τὴν μητρόπολιν ἠδέως ἂν αὐτόθι μετ' ἐκείνων κατοικεῖν. Su queste vicende, MUCCIOLI 1991, 435 ss. La sottolineatura coloniale dell'impresa timoleontea, riproposta da Plutarco in tutte le fasi della *Vita* dello stratego corinzio (*Tim.* 2, 1-2; 22, 7-8; 23, 1-5; 35, 1-3), è uno dei tratti che la distinguono dal racconto diodereo. Cf. anche Nep. *Tim.* 3, 2 e *supra*, n. 37.

e devozione da parte filiale. Attraverso l'esperienza timoleontea l'eroe Korinthos, che tutta la tradizione antica dipinge come privo di figli<sup>40</sup>, acquisisce finalmente una prole affezionata nelle colonie di area occidentale.

Entra di diritto in questa discussione l'importante e purtroppo assai malconcio testo epigrafico noto come l'*ex-voto* di Timoleonte per la vittoria siciliana del Crimiso, testo che proviene dall'angolo occidentale dell'agorà di Corinto<sup>41</sup>. Non entrerà nel merito delle controverse interpretazioni testuali: visto lo stato abbastanza disperato dell'iscrizione sarei tentata di aderire alla scelta 'minimalista' ma ineccepibile di Hansen che praticamente rinuncia quasi del tutto ad integrarla e perciò ad identificarla precisamente<sup>42</sup>. Ma confesso che concordo pienamente con la Sordi ed ancor più con Musti sul carattere 'esclusivistico' del monumento nell'ambito 'pan-corinzio'<sup>43</sup> e per quanto ho sopra esposto vedrei – come i due illustri studiosi – più logicamente elencate nelle due linee iniziali, cioè nella vera e propria dedica che precede l'epigramma, dopo Corinto, le sue colonie occidentali in un ordine che non è solo geografico ma anche storico e funzionale: Leucade, Ambracia, Corcira, Apollonia. Bisogna infatti ammettere, sempre con Musti, che non si riesce a immaginare quale altro avvenimento storico, se non l'impresa timoleontea, possa aver accomunato in quel volgere di tempo in un atto votivo così ambizioso Corinto e la sua vasta compagine coloniale<sup>44</sup>.

Vorrei concentrarmi perciò sul commento di due espressioni sicuramente leggibili dell'epigramma, il *κτιστήρα Κόρινθον* della linea 3 e il *τάδε* epidittico finale (linea 6). La prima, cioè la menzione all'accusativo del 'fondatore Korinthos' (con l'uso del rarissimo *nomen agentis* arcaizzante *κτιστήρ*<sup>45</sup>) è stata valorizzata soprattutto da J. e L. Robert in relazione alla possibilità della presenza nel donario di una statua dell'eroe Korinthos<sup>46</sup>. L'iscrizione corre infatti sulla base di un ampio piedestallo che poteva ospitare un numero cospicuo di statue anche se i frequenti riusi successivi impediscono una ricostruzione plausibile del letto di posa superiore dei blocchi, tranne che nella parte centrale dove il Kent ipotizza la presenza di una statua di bronzo stante di dimensioni superiori al naturale, forse identificabile con il Posidone attribuito a Lisippo da Luciano e che la Prandi pensa possa

<sup>40</sup> Cf. EITREM 1922.

<sup>41</sup> Non è affatto chiarito il rapporto che il piedestallo recante la dedica (cf. Corinth VIII, 3, nr. 23) aveva con il restante spazio agoraico, in particolare con la Stoà meridionale, forse edificata in periodo macedone (cf. MORGAN 2009, 168 e n. 107 con bibliografia precedente), per cui conviene astenersi da pericolose equazioni storiche. Per uno *status* recente del testo, vd. Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 74, edizione che segue soprattutto quella di PRANDI 1977. Aggiornata fino agli anni '70 DIMARTINO 2011, 103, E.20.

<sup>42</sup> CEG II, nr. 809, la migliore edizione sotto ogni riguardo. Si veda anche la sobria edizione di I. Apollonia, nr. 307: [— — — — — — —] ἰῶται Κο[ρκυ]ραῖοι [τῆ] Ἀπολλωνία [ν]αῖται — — — | [— — — — — ἀπὸ τῶν] πολέμιων ἀ[ν]έθηκαν. | [Ταί] δε πόλεις — — — — —] κτιστήρα Κόρινθον | [— — — — — — —] χρησάμενοι | 5 [— — — — — ἐλευ]θερίας ἐπέβησαν | [— — — — — — — — —] τάδε.

<sup>43</sup> SORDI 1961, 60 e MUSTI 1962, 463.

<sup>44</sup> MUSTI 1962, 464-465, 468-469.

<sup>45</sup> Si tratta del doppiante artificiale di *ktistor*, termine arcaizzante ma non più antico del V secolo che significa "colui che realizza la sistemazione, la colonizzazione di un paese": CASEVITZ 1985, 69.

<sup>46</sup> BE, 1953, 69. Cf. già, tentativamente, SMITH 1919, 368.

essere Posidone Istmio<sup>47</sup>. L'esegesi iconografica è portata avanti e corretta dal Moreno: "Nulla esclude... che la figura principale posta in corrispondenza delle parole *κτιστῆρα Κόρινθον* rappresentasse il vecchio Korinthos anziché seduto, in un atteggiamento analogo a quello del Posidone del Laterano, secondo la lettura delle tracce compiuta dal Kent"<sup>48</sup>; anzi, proprio dalla statua del Korinthos con un piede sollevato su un appoggio e un'asta nella mano opposta deriverebbe la celebre iconografia del Posidone a Corinto del tipo Laterano<sup>49</sup>.

Il *τάδε* finale ha, dal punto di vista epigrafico ed archeologico, sollecitato ipotesi meno significative, a parte le integrazioni di *δῶρα*, *ῥπλα* o *σκῦλα*, ma le osservazioni convergenti di Paolo Moreno e Jean Bousquet pongono, secondo me, la questione nella giusta luce: *τάδε* indica che sulla base figuravano statue, *μνάματα* o *ἀγάλματα*, o meglio, 'le' statue dei personaggi citati precedentemente nel testo, come nell'epigramma del donario di Cratero a Delfi<sup>50</sup> o, meglio ancora, come nella tradizione delle dediche pubbliche ad Olimpia<sup>51</sup>. Qui i monumenti identitari dei Peloponnesii e dei loro coloni campeggiavano nel cuore sacrale e politico del santuario da oltre un secolo; tra essi, particolarmente importanti per Corinto, il gruppo bronzeo delle figlie dell'Asopo (Nemea, Egina, Arpina, Corcira, Tebe) e l'*anathema* degli Apolloniati ionici – coloni corinzi – che si proponeva all'ammirazione dei fedeli proprio con un epigramma dal seguente tono: *Μνάματ' Ἀπολλωνίας ἀνακείμεθα, τὰν ἐνὶ πόντῳ | Ἴονίῳ Φοῖβος ὄκισ' ἀκερσεκόμας· | οἱ γὰρ τέρμαθ' ἐλόντες Ἀβαντίδος ἐνθάδε ταῦτα | ἔστασαν σὺν θεοῖς ἐκ Θρονίου δεκάταν*, nel quale il riferimento alle statue degli eroi soprastanti, *μνάματα*... *ταῦτα*, è essenziale per la lettura intertestuale fra la dedica e i personaggi raffigurati<sup>52</sup>.

Con tale tradizione, divulgata a livello panellenico principalmente attraverso specifiche iconografie, ci si sarà dovuti confrontare nel momento di erigere nel cuore politico di Corinto, l'agorà, un donario che coinvolgeva gli stessi protagonisti (le stesse *poleis*?) o la maggior parte di essi, anche se nel rinnovato clima di *syggeneia* fra Corinto e le sue colonie che ho poc'anzi cercato di tratteggiare: il donario cioè va letto nell'alveo di un'antica tradizione peloponnesiaca e corinzia che evolve e prende forma nella storia. Se quindi il monumento 'timoleonteo' non avrà compreso una statua dell'eroe eponimo Korinthos, la cui iconografia – si è visto – circolava in quel periodo diffusamente nella città istmica, è difficile che abbia presentato da sole le statue delle personificazioni delle sue colonie (che erano anche le sue figlie): le due cose vanno insieme. In tal caso, meglio aderire alle ipotesi tradizionali che preferiscono pensare a una statua di Posidone oppure di

<sup>47</sup> Lucian. *Iupp. Trag.* 9. Cf. KENT 1952, 10 e 15-16 e PRANDI 1977, 40.

<sup>48</sup> MORENO 1974, 59.

<sup>49</sup> MORENO 1995, 221. Ottimo *status quaestionis* in CEG II, nr. 809. Non si esprime sull'identità della statua MANGANARO 2002.

<sup>50</sup> MORENO 1974, 62; iscrizione a 45-46.

<sup>51</sup> BOUSQUET 1985, 233, n. 22; cf. Cabanes, comm. a I.Apollonia, nr. 307. Per le possibilità d'integrazione della l. 6 del testo in esame, vd., ottimamente, Hansen in CEG II, nr. 809.

<sup>52</sup> Questa la versione di Paus. 5, 22, 3 che l'iscrizione superstite conferma: I.Apollonia, nr. 303. Cf. ANTONETTI 2010a, 435-436 e n. 13 e *passim*, per la valenza identitaria di tali donari olimpici. Per il monumento delle figlie dell'Asopo, Paus. 5, 22, 6.



Timoleonte o all'esposizione delle armi strappate al nemico. Ma in questa seconda ipotesi risulta più difficile trovare una rispondenza stringente con il testo epigrafico, o meglio con i magri resti dello stesso, che pongono al centro dello specchio epigrafico e in accusativo tanto il *κτιστῆρα Κόρινθον* quanto *τάδε*.

Da quanto appena esposto è anche evidente che bisogna rinunciare definitivamente alla tendenza che porta ad identificare il monumento in questione con gli *anathemata* che Timoleonte avrebbe inviato in patria dopo il Crimiso secondo le indicazioni e le modalità precise che si leggono in Diodoro e Plutarco<sup>53</sup>: le fonti letterarie e quella epigrafica semplicemente non sono sovrapponibili e volerle far coincidere non aiuta la comprensione di un momento storico estremamente complicato e che solo a tratti è illuminato da una documentazione assai deludente.

**Claudia Antonetti**

Università Ca' Foscari Venezia  
cordinat@unive.it

## **Bibliografia**

- ANTONETTI 2007 = C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes* (= Collection ERGA. Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 89-112.
- ANTONETTI 2010a = C. ANTONETTI, *Tra storia ed epos: il donario degli Apolloniati a Olimpia (Paus. 5.22.2-4)*, in *Tra Panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 433-450.
- ANTONETTI 2010b = C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 301-326.
- ANTONETTI 2011 = C. ANTONETTI, *Un Italiota ad Argo di Anfilochia*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 391-410.

<sup>53</sup> D.S. 16, 80, 6: τούτων δ' ὕστερον τὰ μὲν ἐν τοῖς ἐν Συρακούσαις ναοῖς ἀνετέθη, τὰ δὲ τοῖς συμμάχοις διεμερίσθη, τινὰ δ' εἰς Κόρινθον Τιμολέων ἀπέστειλε προστάξας εἰς τὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἱερόν ἀναθεῖναι. Plut. *Tim.* 29, 5-6: ἅμα δὲ τῆς φήμης τῆς νίκης ὁ Τιμολέων εἰς Κόρινθον ἔπεμψε τὰ κάλλιστα τῶν αἰχμαλώτων ὄπλων, βουλόμενος αὐτοῦ τὴν πατρίδα πᾶσιν ἀνθρώποις ζηλωτὴν εἶναι, θεωμένους ἐν ἐκείνῃ μόνῃ τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων τοὺς ἐπιφανεστάτους ναοὺς οὐχ Ἑλληνικοῖς κεκοσμημένους λαφύροις, οὐδ' ἀπὸ συγγενῶν φόνου καὶ ὁμοφύλων [ἀναθημάτων] μνήμας ἀτερπεῖς ἔχοντας. ἀλλὰ βαρβαρικά σκῦλα, καλλίσταις ἐπιγραφαῖς δηλοῦντα μετὰ τῆς ἀνδρείας τῶν νενικηκότων τὴν δικαιοσύνην, ὅτι 'Κορίνθιοι καὶ Τιμολέων ὁ στρατηγός, ἐλευθερώσαντες τοὺς Σικελίαν οἰκοῦντας Ἕλληνας ἀπὸ Καρχηδονίων, χαριστήρια θεοῖς ἀνέθηκαν.'

- ANTONETTI c.d.s. = C. ANTONETTI, *Aitolos and Aitolia: Ethnic Identity per Imagines*, in *Symposium des Instituts für Alte Geschichte und Altertumskunde Graz von 28.-29. Jänner 2010 zum Thema Identitätsbildung und Identitätsstiftung in Gesellschaften im antiken Griechenland*, hrsg. von K. TAUSEND, Graz c.d.s.
- BALDASSARRA 2010 = D. BALDASSARRA, *Le liste culturali della Grecia nord-occidentale: tipologie, protagonisti e fenomenologia rituale*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 341-371.
- BALDASSARRA, RUGGERI 2010 = D. BALDASSARRA, A. RUGGERI, *Intorno al sacrificio: aozos e hierophoros*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 373-384.
- BOUSQUET 1985 = J. BOUSQUET, *Inscriptions de Delphes*, BCH 109, 1985, 221-253.
- CALCIATI 1990 = R. CALCIATI, *Pegasi I e II*, Mortara 1990.
- CARBÈ 2011 = A. CARBÈ, *Fonti Numismatiche*, in *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2011, 133-149.
- CASEVITZ 1985 = M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien*, Paris 1985.
- CASTRIZIO 2011 = D. CASTRIZIO, *La costruzione della Eutychia di Timoleonte nelle emissioni monetali*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 245-258.
- CRANE 1992 = G. CRANE, *Power, Prestige, and the Corcyrean Affair in Thucydides I*, CIAnt 11, 1992, 1-27.
- CREMA 2007 = F. CREMA, *Dalla collezione Nani al Museo archeologico di Venezia: un chalkoma corcirese di prossenia*, in *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo. Atti del Convegno, Venezia, 14-15 ottobre 2005*, a cura di G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO, Padova 2007, 237-263.
- CREMA 2010 = F. CREMA, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 201-223.
- DEL MONACO 2010 = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 461-475.
- DEL MONACO 2011 = L. DEL MONACO, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 301-313.
- DEL MONACO, PARISE 2010 = L. DEL MONACO, N. PARISE, *Unità di conto a Corcira nell'età arcaica*, AIN 56, 2010, 9-28.
- DE SENSI SESTITO 2004 = G. DE SENSI SESTITO, *Alessandro e le popolazioni della Lucania e del Bruzio*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 519-560.

*La madrepatria ritrovata*

- DE VIDO 2010 = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 257-272.
- DE VIDO 2011 = S. DE VIDO, *Prologo in Grecia. Premesse e prodromi della spedizione di Dione in Sicilia*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 447-458.
- DIMARTINO 2011 = A. DIMARTINO, *Fonti Epigrafiche*, in *Siracusa. Immagine e storia di una città. Per lo studio delle fonti letterarie, epigrafiche e numismatiche e della storia della ricerca archeologica*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2011, 59-132.
- EITREM 1922 = S. EITREM, *s.v. Korinthos 2*), *RE XI*, 1922, 1399-1400.
- FUNKE 1999 = P. FUNKE, *Peraia: Einige Überlegungen zum Festlandsbesitz griechischer Inselstaaten*, in *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*, ed. by V. GABRIELSEN, P. BILDE, T. ENGBERG-PEDERSEN, L. HANNESTAD, J. ZAHLE, Aarhus 1999, 55-75.
- GALVAGNO 2011 = E. GALVAGNO, *Timoleonte e la costituzione siracusana*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 217-236.
- GARRAFFO 1976-1977 = S. GARRAFFO, *Zeus Eleutherios-Zeus Olympios. Note di numismatica siracusana*, *AIIN 23-24*, 1976-1977, 9-50.
- GEHRKE, WIRBELAUER 2004 = H.J. GEHRKE, E. WIRBELAUER, *Akarnania and Adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 351-378.
- GUALANDI 1961 = G. GUALANDI, *s.v. Korinthos*, *EAA IV*, 394.
- HAAKE, KOLONAS, SCHARFF 2007 = M. HAAKE, L. KOLONAS, S. SCHARFF, *Fragment einer metrischen Strategenweiheung an Aphrodite Stratagis aus dem hellenistischen Thyrraeion*, *Chiron 37*, 2007, 113-121.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος Διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- KENT 1952 = J.H. KENT, *The Victory Monument of Timoleon at Corinth*, *Hesperia 11*, 1952, 9-18.
- KRAAY 1976 = C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- LAZARI, KANTA-KITSOU 2010 = K. LAZARI, E. KANTA-KITSOU, *Thesprotia during the Late Classic and Hellenistic Periods*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 35-60.
- LOMBARDO 2004 = M. LOMBARDO, *Relazione conclusiva in Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 833-844.
- LUCHELLI 2010 = T. LUCHELLI, *La monetazione della Grecia nord-occidentale tra integrazione e identità locali*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 291-298.

- MANGANARO 1998-1999 = G. MANGANARO, *Zeus Eleutherios-Zeus Kronos. Himera-Therma nel IV sec. a.C.*, JNG 48-49, 1998-1999, 71-99.
- MANGANARO 2002 = G. MANGANARO, *Epiro "adriatico" e Sicilia: colonizzazione timoleontea e monete*, in *I Greci in Adriatico*, I. *Atti del Convegno Internazionale*, Urbino, 21-24 ottobre 1999, a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Hesperia 15, Roma 2002, 113-122.
- MATIJAŠIĆ 2010 = I. MATIJAŠIĆ, *Magistrati militari in Grecia nord-occidentale? Riflessioni su alcune istituzioni cittadine*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale*, Venezia, 7-9 gennaio 2010 (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 225-244.
- MEYER 2006 = M. MEYER, *Die Personifikation der Stadt Antiocheia*, Berlin, New York 2006.
- MORENO 1974 = P. MORENO, *Lisippo I*, BARI 1964.
- MORENO 1995 = *Lisippo. L'arte e la fortuna*, progetto di P. MORENO, Milano 1995.
- MORGAN 2009 = C. MORGAN, *The Archaeology of Ethne and Ethnicity in the Fourth-Century Peloponnese*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. FUNKE, N. LURAGHI, Washington 2009, 148-182.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- MUSTI 1962 = D. MUSTI, *Ancora sulla "iscrizione di Timoleonte"*, PP 18, 1962, 450-471.
- PALAZZO 2010 = S. PALAZZO, *Ethne e poleis lungo il primo tratto della via Egnatia: la prospettiva di una fonte*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale*, Venezia, 7-9 gennaio 2010 (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 273-290.
- PANVINI, SOLE 2011 = R. PANVINI, L. SOLE, *Osservazioni preliminari su una stipe da Monte Capodarso*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 259-280.
- PAPAGEORGIADOU 1992a = C. PAPAGEORGIADOU, *s.v. Korinthos*, LIMC VI, 1, 1992, 102.
- PAPAGEORGIADOU 1992b = C. PAPAGEORGIADOU, *s.v. Leukas 1*), LIMC VI, 1, 1992, 272-273.
- PIETRAGNOLI 2010 = L. PIETRAGNOLI, *I probouloi nel pensiero politico e nella pratica istituzionale*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale*, Venezia, 7-9 gennaio 2010 (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 245-256.
- PRANDI 1997 = L. PRANDI, *Le dediche di Timoleonte a Corinto per la vittoria del Crimiso*, RIL 111, 1977, 35-43.
- RITTER 2002 = S. RITTER, *Bildkontakte. Götter und Heroen in der Bildsprache griechischer Münzen des 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2002.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SMARCZYK 2003 = B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugründung von Syrakus*, Göttingen 2003.
- SMITH 1919 = K.K. SMITH, *Greek Inscription from Corinth*, AJA 23, 1919, 363-372.

*La madrepatria ritrovata*

- SOLE 2011 = L. SOLE, *Timoleonte e i centri indigeni della Sicilia centrale. L'apporto dell'evidenza numismatica*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 45-55.
- SORDI 1961 = M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961.
- STICKLER 2010 = T. STICKLER, *Korinth und seine Kolonien. Die Stadt am Isthmus im Mächtegefüge des klassischen Griechenland* (= *Klio*, Beiträge zur alten Geschichte, NF 15), Berlin 2010.
- SUMMA 2010 = D. SUMMA, *Una nuova lista cultuale per Artemide*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= *Diabaseis* 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 385-393.
- TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 BC*, Cambridge 1974.
- ZACHOS, DOUZOUGLI 2003 = K.A. ZACHOS, A.S. DOUZOUGLI, *Leukada*, Athina 2003.

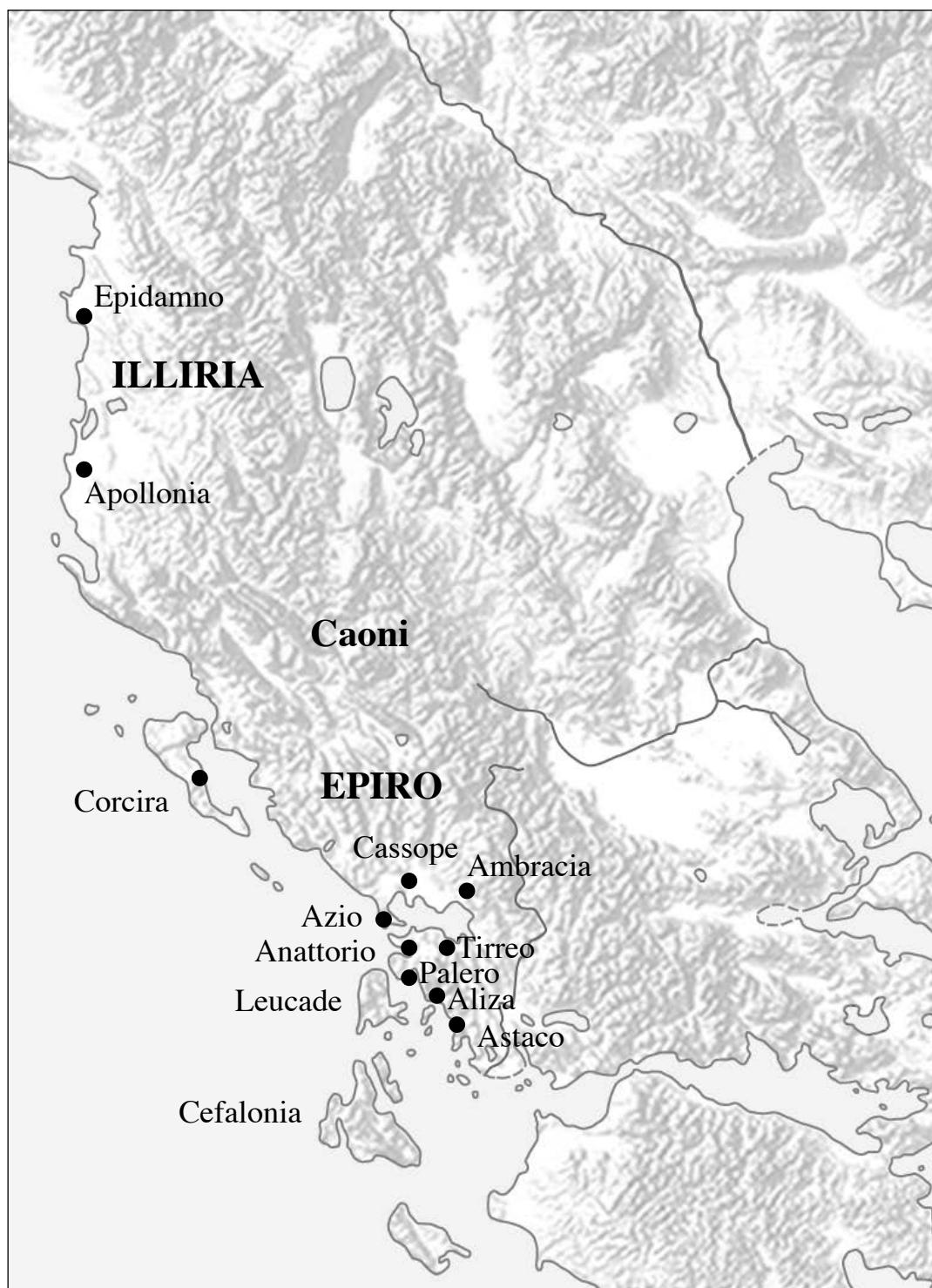


Fig. 1. La Grecia nord-occidentale e le colonie corinzio-coreiresi.

*La madrepatria ritrovata*

Fig. 2. Pegasi della Grecia nord-occidentale:



2.1. Leucade (Ponterio & Associates, Auction 148 del 09-01-2009, nr. 315).

2.2. Astaco (Münzen & Medaillen GmbH, Auktion 23 del 18-10-2007, nr. 166).



2.3. Strato (Münzen & Medaillen GmbH, Auktion 23 del 18.10.2007, nr. 361).

2.4. Tirreo (Classical Numismatic Group Inc., Mail Bid Sale 57 del 04-04-2001, nr. 300).



2.5. Argo di Anfilochia (Münzen & Medaillen GmbH, Auktion 23 del 18-10-2007, nr. 140).

2.6. Anattorio (Lanz, Auktion 147 del 2-12-2009, nr. 80).



2.7. Alizia (Gemini LLC, Auction 2 del 11-01-2006, nr. 92).



2.8. Epidamno/Durazzo (Classical Numismatic Group Inc., Mail Bid Sale 78 del 14-05-2008, nr. 455).



2.9. Apollonia (Gemini LLC, Auction 2 del 11-01-2006, nr. 89).



2.10. Corcira (Classical Numismatic Group Inc. Shop, nr. 187239).





Fig. 3. Specchio bronzeo con Leucade che incorona Corinto (metà IV secolo) conservato a Parigi (Museo del Louvre, n. inv. 1699, da ZACHOS, DOUZOGLI 2003, 45).



Fig. 4. Statere d'argento di Leucade (400-350 a.C.), R/testa di Atena e *Leucadia iris* (da ZACHOS, DOUZOGLI 2003, 13).



## LA MADREPATRIA RITROVATA. CORINTO E SIRACUSA

Stefania De Vido

Tutti ricordano gli epici mesi della spedizione ateniese in Sicilia, con i Siracusani che, su consiglio di Ermocrate, mandano ambasciatori a Corinto e a Sparta “per ottenere l’invio di un corpo di alleati e convincere gli Spartani a far loro il favore di condurre la guerra contro gli Ateniesi in maniera più ferma e apertamente in modo da riuscire a farli andare via dalla Sicilia”<sup>1</sup>. A Corinto i legati sollecitano aiuto *kata to xyggenes*<sup>2</sup> e ricevono un’immediata risposta positiva, non solo con la promessa di aiuto fornito con ogni energia, ma anche con la concreta disponibilità a svolgere una azione mediatrice presso gli Spartani, nella cui assemblea giungono infatti, concomitanti nel tempo e negli intenti, le richieste dei Corinzi, dei Siracusani e di Alcibiade. Il transfuga ateniese infiamma da par suo l’assemblea convincendo gli Spartani che un aiuto a Siracusa è necessario alla salvezza della Grecia tutta: di qui la decisione di inviare Gilippo di Cleandrida come comandante delle navi approntate da Corinto, cui si aggiungono quelle da Leucade e da Ambracia. Gli esiti li conosciamo.

Importa qui sottolineare i rapporti tra le parti in causa, con l’esplicito richiamo alla *syggeneia* tra Siracusa e Corinto, in qualche modo già annunciata dal passaggio dell’*archaiologia* del VI libro sulla antichissima e univoca fondazione della città in Sicilia<sup>3</sup>. Ma è tutta l’economia del racconto tucidideo, con l’enfasi più volte posta sulle questioni di stirpe (*in primis* Dori vs. Ioni) e di discendenza – una sorta di marchio di nascita dell’impero ateniese – a metterci sull’avviso in merito al valore e alla funzionalità di questi strumenti ideologici. Nel corso del racconto della spedizione in Sicilia, infatti, Corinto entra in azione non tanto come madrepatria coloniale, ma come attore effettivo di un equilibrio più peloponnesiaco che isolano

<sup>1</sup> Thuc. 6, 73, 2: ἐς τὴν Κόρινθον καὶ ἐς τὴν Λακεδαιμόνα πρέσβεις ἀπέστειλαν, ὅπως ξυμμαχία τε αὐτοῖς παραγένηται καὶ τὸν πρὸς Ἀθηναίους πόλεμον βεβαιότερον πείθωσι ποιεῖσθαι ἐκ τοῦ προφανοῦς ὑπὲρ σφῶν τοὺς Λακεδαιμονίους, ἵνα ἢ ἀπὸ τῆς Σικελίας ἀπαγάγωσιν αὐτούς.

<sup>2</sup> Così in Thuc. 6, 88, 7; sulla natura delle relazioni tra Corinto e le sue colonie si vedano le sintetiche ma equilibrate pagine di SALMON 1984, 387-396.

<sup>3</sup> Thuc. 6, 3, 2: Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελοὺς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου ἐν ἣ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντός ἐστιν ὕστερον δὲ χρόνῳ καὶ ἡ ἔξω προστειχισθεῖσα πολυάνθρωπος ἐγένετο. Sul valore della *syggeneia* in Tucidide sono molto utili le fini osservazioni di SAMMARTANO 2007, part. 217-226 che dopo aver tratteggiato le divergenti opinioni in merito, mette in luce centralità (e pretestuosità già agli occhi di Tucidide) della parentela di sangue nella dinamica della guerra del Peloponneso.

in cui subito balzano agli occhi due elementi: il rapporto delicato con Sparta risolto nel comando delle forze (per lo più corinzie) assegnato a Gilippo (cui comunque si affiancano almeno Gongilo e Erasinide corinzi) e, non meno importante, l'evidente controllo che Corinto può garantire sulle sue colonie della "Grecia terza" che infatti forniscono consistenti aiuti navali. Anche in questo caso (come in quello parallelo di Atene e Leontini) la *syggeneia* funge da motore di un'azione che è soprattutto militare e strategica, in cui Corinto emerge come potenza navale capace di contribuire con capacità tecnica, mezzi adeguati e azioni di disturbo a partire dal 'suo' golfo.

Con l'esaurirsi del V secolo, però, quel mondo sembra finire, o quantomeno diventare quasi all'improvviso sempre più piccolo e angusto per le aspirazioni spesso fallimentari di città e periferie che, sgomitando, si fanno avanti sullo scenario politico<sup>4</sup>.

Tra i traumi forse necessari sta la guerra corinzia e, con essa, il sinecismo che accorpa Corinto in Argo nel breve lasso di tempo tra il 392 e il 386<sup>5</sup>. L'evento è violento e, stando alla descrizione di Senofonte e Diodoro, inequivocabile nei contenuti: la *polis* dei Corinzi si annulla in quella di Argo con una cancellazione dei confini e, forse, il declassamento dei Corinzi dallo *status* di *politai* a quello di meteci. Si discute sull'effettivo compimento del processo sinecistico e sulla reale scomparsa politica di Corinto; a noi restano alcuni elementi comunque significativi. Sia come sia, il sinecismo va infatti collegato a problemi di equilibrio politico più generale di marca antispartana e a urgenze economiche connesse alla proprietà e allo sfruttamento della terra: era in questione, cioè, l'assetto complessivo di quest'area del Peloponneso, così vitale e strategica, a cavallo tra due mari, tra due terre e tra differenti prospettive di sviluppo, l'una tutta volta verso l'Egeo (e, come Atene aveva dimostrato, non era poco), l'altra, forse più tradizionale, incuneata nel Golfo di Corinto e, di lì, verso Occidenti più o meno vicini.

Ma la questione qui davvero importante riguarda il 'dopo', che cosa cioè sia rimasto delle più antiche ambizioni nella Corinto di nuovo autonoma, quanto essa abbia saputo o voluto riesumare un proprio ruolo, in che misura essa si sia riproposta e sia stata percepita come la grande città colonizzatrice dell'arcaismo, quale il segno delle relazioni che si sono venute a costituire a partire dal secondo quarto del IV secolo.

Più facile partire dalla prospettiva siracusana, pur nel complesso svolgersi degli eventi che dalla tirannide di Dionisio conducono alla *basileia* di Agatocle<sup>6</sup>. La narrazione 'per personaggi' condotta da Diodoro e, per i soli Dione e Timoleonte, da Plutarco impone allo sguardo degli storici antichi e moderni una speciale

<sup>4</sup> Molto chiaro il quadro del periodo nelle pagine di Mossé 1989, cui, più di recente, si affianca BREGLIA 2008.

<sup>5</sup> Per fonti, inquadramento storico e discussione critica si veda senz'altro MOGGI 1976, 242-251, nr. 39; una sintesi delle interpretazioni date dagli studiosi da cui emergono con chiarezza le motivazioni di ordine politico ed economico delle lotte – interne ed esterne – che hanno condotto al sinecismo si ha anche nel più recente MOGGI 1996, part. 259-261.

<sup>6</sup> Eventi che ho già tratteggiato sinteticamente in DE VIDO 2008, part. 397-405 cui rimando per la ricostruzione del periodo in esame.

angolatura, che sovente finisce per ricondurre ogni dinamica storica alle volontà o ai capricci dei singoli.

Non stupirà, così, che resti per molti versi inafferrabile e quasi incolore il contributo di Dionisio il Vecchio alla presente ricostruzione. Sì, è vero, Diodoro ricorda un esplicito riferimento alla madrepatria a proposito della costruzione delle navi<sup>7</sup>, ma le due città si scambiano solo qualche aiuto soprattutto nelle prime fasi del governo del tiranno (e comunque prima del sinecismo con Argo), senza che questo abbia un peso particolare dall'una o dall'altra parte. Corinto è 'solo' un porto utile ad accogliere aiuti destinati ai Lacedemoni<sup>8</sup>; Siracusa è soprattutto un potente e lontano alleato di Sparta<sup>9</sup>. Una vaghezza per alcuni versi stupefacente, per cui possiamo comunque supporre una doppia motivazione, storiografica e storica. Dionisio I concepisce un potere fortemente autoreferenziale, che rivendica nella sua origine e nel suo sviluppo la assoluta centralità della Sicilia e, in essa, di Siracusa. È vero che nella tensione verso una sorta di 'regno delle due Sicilie' (così Domenico Musti<sup>10</sup>), il tiranno finisce per guardare all'Adriatico e, di lì, alla costa della "terza" Grecia, ma stando a Diodoro (in passi peraltro controversi)<sup>11</sup> non evoca mai una precedenza corinzia in terre e mari pur già ampiamente percorsi dall'antica madrepatria, e preferisce piuttosto aprire vie nuove. Sembra, insomma, che Dionisio non voglia proseguire, ma – piuttosto – sostituire il ruolo che era stato di Corinto, spostando definitivamente in Sicilia il fuoco di quelle ambizioni egemoniche o financo talassocratiche. Non era la prima volta, del resto, che una fondazione sopravanzava il fondatore non solo nel potere espresso, ma anche quale riferimento simbolico e culturale. La città peloponnesiaca versava nel frattempo in condizioni difficili, tali da rendere del tutto plausibile se non, persino, auspicabile una sorta di trasferimento di responsabilità nella gestione di tanta eredità.

Dicevamo anche, però, di una ragione storiografica. Diodoro mostra infatti difficoltà o resistenza a narrare mescolando scenari e personaggi. Nel suo racconto 'Grecia' e 'Sicilia' costituiscono le titolature non solo metaforiche di sezioni diverse

<sup>7</sup> Si legga D.S. 14, 42, 3: ἀκούων γὰρ ὁ Διονύσιος ἐν Κορίνθῳ ναυπηγηθῆναι τριήρη πρῶτως, ἔσπευδε κατὰ τὴν ἀποικισθεῖσαν ὑπ' ἐκείνων πόλιν ἀξέῃσαι τὸ μέγεθος τῆς τῶν νεῶν κατασκευῆς. Una sintetica panoramica dei rapporti tra Siracusa e Corinto (giudicati non efficaci né significativi) prima di Timoleonte è offerta già da TALBERT 1974, 52-55.

<sup>8</sup> Così, ad esempio, nel 368 come testimoniato da D.S. 15, 70, 1: Ἐκ δὲ τῆς Σικελίας Κελτοὶ καὶ Ἰβηρεὶς δισχιλίῳι κατέπλευσαν εἰς Κόρινθον, ἐκπεμφθέντες ὑπὸ Διονυσίου τοῦ τυράννου συμμαχεῖσαι Λακεδαιμονίοις, εἰς μῆνας πέντε τοὺς μισθοὺς εἰληφότες.

<sup>9</sup> Questa solida alleanza emerge in più luoghi del racconto storico di Senofonte che fa risaltare il legame tra le due città nell'età dei due Dionisii: Xen. *Hell.* 6, 2, 33; 7, 1, 20-22; 7, 1, 28-29; 7, 4, 12. La lettura dei rapporti tra Siracusa, Sparta e Corinto suggerita da ANELLO 1999, 144 mette in luce la delicatezza degli equilibri in atto e l'abile strategia di rapporti con le più importanti città greche orchestrata da Dionisio I.

<sup>10</sup> Questa l'espressione recuperata dalla storia moderna ma efficace per evocare il dominio di qua e di là dallo Stretto proposta da MUSTI 2005, 245.

<sup>11</sup> Tempi, obiettivi, strategie dell'espansione adriatica dei Dionisii sono oggetto di una discussione che anche in tempi recenti ha visto assommarsi numerosi interventi: rimando per una sintesi di problemi e soluzioni ad ANELLO 1999, che muove proprio da lettura e interpretazione di D.S. 15, 13, 1.

e in qualche modo separate, quasi che la scelta narrativa rappresentasse al meglio la realtà storica e che, dunque, madrepatria e colonie fossero due *gene* distinti. Il che era tanto più vero pensando che Diodoro rimane comunque letterato della tarda Repubblica con la penisola diventata nel frattempo centro del mondo.

Nella prima metà del IV secolo, dunque, è probabile che la separazione tra Siracusa e Corinto fosse effettiva, con Dionisio da una parte, teso verso il suo Occidente cartaginese, e Corinto dall'altra, concentrata a leccarsi le ferite. Le cose sembrano cambiare verso la metà del secolo; cambiano in Sicilia, cambiano in Grecia. I protagonisti della ricucitura sono Dione e Timoleonte, la cui azione attraversa il mare e più o meno consapevolmente riattiva quella prospettiva mediterranea apparentemente tramontata con il fallimento dell'impero ateniese. La disfatta in Sicilia – Tucidide ha ancora una volta ragione – aveva infatti segnato un punto di non ritorno non solo nell'ascesa e caduta di Atene, ma anche negli equilibri generali di un vasto territorio marino che, sconvolto dalle ambizioni del partito di Alcibiade, si era ritirato in più circoscritti movimenti, condizionati dal più vicino re persiano. Difficile e qui troppo ambizioso rileggere tutte le dinamiche attive a partire dagli anni Cinquanta del IV secolo; possiamo però muovere proprio dai due sopra menzionati per avere qualche traccia utile.

Dione<sup>12</sup>. Diodoro, pur assai stringato nel narrare il periodo greco di Dione da lui concentrato nel solo anno 358/357, parla di una sua volontaria fuga e di uno sbarco a Corinto, dove “chiese ai Corinzi di aiutarlo a liberare i Siracusani”<sup>13</sup>; la successiva, fortunata azione volta a reclutare mercenari e armi sembra circoscritta al solo Peloponneso con la partenza quasi immediata da Zacinto. Assai più ampia la pagina plutarca, che svolge il racconto per un intero decennio (dal 366 al 357) lungo un più articolato itinerario che tocca, in successione, Italia, Peloponneso, Atene, Sparta e via via molte altre città della Grecia, con il coinvolgimento di personaggi eminenti di Cipro, Leucade e Tessaglia e l'apoteosi a Olimpia che segna – o vorrebbe segnare – la dimensione panellenica della spedizione. In questa ricostruzione la marcatura corinzia è assai più in ombra e potrebbe suggerire una divaricazione nella prospettiva delle fonti che è esplicitamente richiamata da Marta Sordi, pur a parti invertite, nella lettura dei diversi racconti della spedizione del liberatore Timoleonte<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Ho di recente riconsiderato il periodo greco di Dione in un Convegno tenutosi a Cosenza, anch'esso nel quadro delle occasioni scientifiche organizzate dai componenti dei gruppi di ricerca di cui faccio parte: si veda dunque DE VIDO 2011.

<sup>13</sup> D.S. 16, 6, 5: *καταπλεύσας δ' εἰς τὴν Κόρινθον τοὺς μὲν Κορινθίους ἤξιόν συνεπιλαβέσθαι τῆς ἐλευθερώσεως τῶν Συρακοσίων*. Cf. anche Nep. *Dio.* 4, 1.

<sup>14</sup> Come noto, Marta Sordi (si veda SORDI 1983, part. 46-52, dove si riassumono risultati già espressi nell'opera monografica su Timoleonte: *Timoleonte*, Milano 1963) individua due filoni tradizionali relativi a Timoleonte, l'uno facente capo ad Atanide e confluito poi in Plutarco; l'altro di più squisita matrice timaica e ripreso fedelmente da Diodoro. Anche senza entrare nel merito della questione, importa qui sottolineare come nelle fonti storiche l'apporto di Corinto nella politica di questi personaggi 'occidentali' sia di volta in volta sottolineato o smorzato a seconda dell'immagine generale che di quel personaggio, o di quell'evento, si vuole restituire.

Nel caso del Corinzio, infatti, Diodoro sembra concentrato su una tradizione tutta siceliota, mentre Plutarco pare riconoscere in Corinto la vera protagonista della liberazione e della ricolonizzazione dell'isola. Il gioco è anche tra le fonti dell'uno e dell'altro, nell'utilizzo diretto o mediato di Atanide e del peso dello sguardo di Timeo<sup>15</sup>, tra la diversa sensibilità dei punti di vista via via messi in atto nella rappresentazione storica, persino tra le molte possibilità di retroiezione per cui Dione, anche se più vecchio, potrebbe essere dipinto sulla sinopia di Timoleonte. Ma la doverosa cautela interpretativa non può cancellare la progressiva evidenza di una Corinto che di nuovo si profila come città significativa nel panorama metropolitano; prima, con Dione, ancora come una tra tante, e poi, con Timoleonte (con il Timoleonte di Atanide/Plutarco in particolare, quello più vicino all'immediatezza degli eventi), provvista di tutti i caratteri degni di una madrepatria imprescindibile: i Siracusani "confidavano nei Corinzi non solo per i legami di stirpe esistenti e per i frequenti benefici che avevano già ricevuto da loro, ma anche e soprattutto perché vedevano che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide"<sup>16</sup>. La marcatura squisitamente coloniale dell'impresa timoleontea è più volte sottolineata con la visita a Delfi e i presagi di Vittoria, la celebrazione del Corinzio come nuovo ecista<sup>17</sup>, il bando che per una o due volte richiama i Greci affinché diano nuova vita a terre e a città dell'isola<sup>18</sup>. Il legame con Corinto è ribadito in tutta la dinamica degli eventi con il ripetuto invio da parte della madrepatria di uomini che si rivelano decisivi per la conquista di Siracusa, la destinazione corinzia delle spoglie della battaglia del Crimiso, il modello evocato nella *politeia* di stampo oligarchico moderato di cui si dota la città alla fine dei conflitti. Tutto all'apparenza ineccepibile. Non ci accontentiamo però di guardare alla *syggeneia*, uno dei temi più in voga proprio a partire da questo periodo (teste le iscrizioni), come a fossile guida solo ideologico, quando in campo ci sono rapporto di forza su media e lunga distanza; non basta cioè incasellare il legame tra Corinto e Siracusa sulla base di uno slogan, tanto più che il modello della madrepatria diventava fondamentale nello strutturarsi politico delle comunità della Grecia nord-occidentale<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Assai equilibrate le considerazioni espresse a proposito da MUCCIOLI 2002, 162-164 che presenta sinteticamente ma con le corrette sfumature la questione relativa alle fonti guida di Diodoro e di Plutarco, da assumere comunque come diverse e in alcuni punti divergenti.

<sup>16</sup> Plut. *Tim.* 2, 1-2: οἱ Σικελιωῖται πρεσβείαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ' ἀφ' ὧν ἤδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὀρώντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὖσαν αἰεῖ. La fortissima marcatura corinzia della *Vita* plutarchea è stata a più riprese sottolineata da Marta Sordi: cf. da ultimo SORDI 1996, part. 251-263.

<sup>17</sup> Si leggano due passaggi assai espliciti, l'uno riferito ai Corinzi tutti: Plut. *Tim.* 23, 1: πρέσβων ἅμα παρόντων Συρακοσίων καὶ δεομένων ἐπιμεληθῆναι τῆς πόλεως καὶ γενέσθαι πάλιν ἐξ ὑπαρχῆς οἰκιστάς; l'altro, più specifico, al solo Timoleonte: Plut. *Tim.* 35, 4: ἀλλὰ καὶ τᾶλλα παρασκευάσας καὶ συμπροθυμηθεῖς, ὥσπερ οἰκιστῆς ἡγαπᾶτο.

<sup>18</sup> La questione di cronologia, matrice e destinatari del bando (o dei bandi) è molto complessa e di nuovo ha a che fare con natura e atteggiamento delle maggiori fonti sul Corinzio: la questione è chiaramente riassunta da SORDI 1996, 261-262. Qui importa solo sottolineare ancora la natura squisitamente 'coloniale' del rapporto che si instaura tra Greci di Sicilia e Greci di madrepatria.

<sup>19</sup> Su questo si vedano il contributo analitico di CREMA 2010 e le considerazioni d'insieme espresse da Claudia Antonetti nel presente volume.

Che le questioni in gioco fossero complesse, risulta al solo guardare le cronologie. Gli anni Cinquanta, quelli di Dione, sono quelli dell'emergere di Filippo; gli anni di Timoleonte sono decisivi in Grecia proprio con un'altra di quelle micidiali coincidenze (Cheronea e Crimiso) che fanno a ragione sospettare degli scrittori antichi; Corinto, infine, è il luogo chiave del nuovo assetto dato alla Grecia, Filippo vincitore. È dunque a Corinto che bisogna guardare per capire più e meglio.

Con la fine dell'effimero sinecismo, nella Corinto restaurata vince la parte oligarchica e con essa un sentimento di identità poleica (piuttosto che etnica) che attinge e si fonda sul presente<sup>20</sup>. Urge, infatti, il presente; un presente di cui sappiamo poco e per frammenti, ma che dice di una città che dopo il 387 è ormai provata e periferica e che sa o può giocare un ruolo solo marginale nella più ampia dinamica internazionale<sup>21</sup>. All'interno di una acquisita, inevitabile e salda fedeltà a Sparta, si colgono via via alcuni segnali: a partire dalla fine degli anni Settanta Corinto acquista una posizione sempre più visibile nella flotta degli alleati di Sparta che di essa aveva necessità se non altro per la sua ineguagliabile posizione geografica; non solo: essa è spesso nominata in merito alle operazioni nel Golfo di Corinto, sovente in associazione con le proprie antiche colonie, Leucade e Ambracia<sup>22</sup>, anche in opposizione ad Atene che da tempo le contendeva il controllo dell'area.

Fino a che Sparta tiene, tiene anche la fedeltà della città dell'Istmo; con la ascesa di Tebe, però, le carte si scompaginano di nuovo e Corinto scivola verso una posizione defilata e neutrale<sup>23</sup>. Può darsi che sia solo coincidenza, ma sta di fatto che a questa posizione più distaccata rispetto agli affari del Peloponneso sembra corrispondere una maggiore visibilità della città sul fronte occidentale. È probabilmente qui, insomma, che vanno cercate le premesse generali alla progressiva ricucitura con le colonie, in cui il legame non è più mediato da Sparta, come ai tempi di Dionisio il Vecchio, ma ridiventa diretto e indipendente. Un legame che ha valore in sé, al di là del colore politico di cui di volta in volta si tinge, tanto che è la stessa Corinto a dare aiuto a Dione che prepara la spedizione contro il figlio del vecchio tiranno e, più tardi, ad assicurare asilo a Dionisio II esule per sempre.

La città sembra ritrovare una propria via, anch'essa terza, che si fa strada in una politica interna che conosce tutti i tormenti delle *poleis* di IV secolo, rimanendo comunque ben assestata nell'alveo oligarchico. Da un lato essa sembra rispolverare

<sup>20</sup> ROBINSON 2009, 141-143 analizza nel dettaglio le fonti relative alla *stasis* corinzia al fine di cogliere il modo in cui le due parti politiche hanno giocato il tema dell'identità etnica, particolarmente prezioso per quanti (democratici) erano favorevoli all'unione con Argo anche in nome di una "common ethnicity" confortata da Omero.

<sup>21</sup> Questo il quadro ricostruibile dalle fonti antiche ed efficacemente tratteggiato da SALMON 1984, part. 371-383.

<sup>22</sup> In Xen. *Hell.* 6, 2, 3, ad esempio, a proposito della spedizione contro Corcira del 374 guidata dal navarco Mnasippo: su questo episodio insiste SALMON 1984, 373-374 che lo interpreta come tentativo da parte di Corinto di riconquistare una posizione privilegiata ("main naval ally") tra gli alleati di Sparta.

<sup>23</sup> L'appannarsi del suo ruolo nelle dinamiche greche si intuisce dal completo silenzio di Senofonte che mai la nomina dopo il 365: per questa progressione dall'alleanza con Sparta alla neutralità si legga nel dettaglio SALMON 1984, 375-381.



le coordinate di quello che era stato il suo mondo coloniale, dall'altro prepara il terreno per un riposizionamento nella Grecia che guarda a Filippo: pure avendo aderito alla lega di Demostene, infatti, si arrende velocemente a Filippo, accoglie il Congresso, è teatro del giuramento, subisce (o ospita) la guarnigione macedone.

Nella stessa direzione, pur nella frammentarietà delle informazioni, vanno anche i segnali dalla Corinto visibile, che investe sul restauro dei monumenti più antichi, salvo due vistose eccezioni: la Stoa Sud costruita probabilmente proprio con finanziamenti macedoni nel corso degli anni Trenta, e le memorie timoleontee, il monumento eretto vicino alla Fonte Sacra di cui rimane la ben nota dedica, e le armi cartaginesi dedicate all'Istmo<sup>24</sup>. Catherine Morgan ha riconosciuto nella statuaria e nelle monete i due vettori principali nella creazione di un materiale simbolico volto a cercare, e a creare, la grammatica relazionale tra *polis* ed *ethnos* nel IV secolo<sup>25</sup>. Bene, proprio questi sono i simboli di nuovo attivati in questo periodo nella dinamica tra Corinto e le sue colonie sullo sfondo imprescindibile del potere macedone.

Diventa a questo punto importante cogliere le finalità della spedizione di Timoleonte, sulla cui natura non c'è accordo tra gli studiosi, non foss'altro per il colore nettamente agiografico della letteratura biografica e storica (Diodoro e Plutarco, soprattutto) che del Corinzio esalta le doti personali e l'eccezionale connubio di Virtù e Fortuna. Qualcuno ritiene che la risposta positiva di Corinto alle richieste di Siracusa sia stata almeno all'inizio molto cauta e che l'iniziativa di Timoleonte vada letta in primo luogo come privata e individualmente condotta. Solo in un secondo momento, quando – in particolare – la notizia della presa di Siracusa raggiunge la madrepatria, Corinto avrebbe rinforzato il suo contributo con 2000 opliti e 200 cavalieri, il che, però, non significherebbe altro che una sorta di investimento 'al buio' nella speranza di qualche vantaggio, se non l'esito di un cattivo consiglio dato dagli agenti di Filippo per indebolire la città<sup>26</sup>. Su un altro versante si enfatizza invece la scelta corinzia all'interno del *revival* dei valori coloniali di cui essa sarebbe straordinario portavoce in totale continuità con la politica dell'arcaismo<sup>27</sup>.

L'una e l'altra interpretazione poggiano su alcuni elementi assunti come inequivocabili, quali la rotta di collisione tra Corinto e la Macedonia da un lato e, dall'altro, la specificità senza confronto del legame metropoli/colonia, capace di resistere anche oltre il passare del tempo e il mutare profondo delle condizioni contestuali. Ora, è lo stesso Tucidide a suggerire l'esistenza di una specificità nel nesso tra Corinto e le sue colonie, con riferimento peraltro al mondo metropolitano e non a Siracusa, per cui, come visto, il richiamo alla *syggeneia* è carsico. Ma non ci si può accontentare

<sup>24</sup> Per la dedica assai frammentaria si veda Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 74; la notizia della dedica delle armi viene invece dalle fonti storiche: D.S. 16, 80, 6 e Plut. *Tim.* 25, 6 citati per esteso *infra*. Sulla Corinto visibile del IV secolo con particolare attenzione proprio per l'investimento concreto e simbolico sugli aspetti monumentali rimando a MORGAN 2009, part. 167-169.

<sup>25</sup> Così, molto efficacemente, MORGAN 2009, 172-173.

<sup>26</sup> Questa la prospettiva di SALMON 1984, 389-392 che, nella lettura complessiva delle scelte politiche di Corinto, preferisce comunque le motivazioni concrete alle ragioni ideali.

<sup>27</sup> Questa, invece, la chiave di lettura proposta di recente da SMARCYK 1993.

del solo dato ideologico che farebbe di Corinto una madrepatria speciale, lì dove, piuttosto, sono coordinate di carattere strategico, militare, economico a rendere particolarmente coesa l'area della colonizzazione corinzia e a fare della città e delle sue colonie una sorta di convitato di pietra non prescindibile anche nelle dinamiche della guerra del Peloponneso. Sono proprio esse, io credo, a dare ragione di un recupero del ruolo di Corinto come 'madrepatria' a partire dalla metà del IV secolo, quando cioè, ripresa almeno in parte una propria autonomia nel Peloponneso 'liberato' da Sparta, essa torna a giocare un ruolo sul terreno ad essa più noto e congeniale, lo spazio ionico volto verso Occidente. Le vecchie formule si riempiono di contenuti nuovi, forse nobilitati da parole antiche<sup>28</sup>, probabilmente rafforzati dall'antichità che tutto giustifica e nobilita, ma certamente ben incardinati nel mondo nuovo.

Che sia un mondo per molti versi nuovo lo dicono strutture politiche e crescita economica. Dal punto di vista istituzionale, si è visto, le nostre informazioni su Corinto nel IV secolo sono molto frammentarie e vanno nella direzione generica di un'oligarchia attraversata, come tutte le comunità dell'epoca al di là della *politeia* in atto, da numerose tensioni da leggersi anche sullo sfondo del variabile equilibrio internazionale. In tale quadro può essere letto anche il tentativo di ascesa alla tirannide del fratello di Timoleonte, Timofane, da collocare nel 366, ovvero negli anni dell'egemonia tebana in Grecia<sup>29</sup>; si ricordi anche che Dione (siamo ancora negli anni Cinquanta) nel rivolgersi alla madrepatria "vedeva che i Corinzi erano governati da una costituzione oligarchica e che trattavano pochi affari pubblici nell'assemblea del popolo"<sup>30</sup>. Quando arriva la richiesta dei Siracusani, comunque, Corinto sembra essere in un periodo abbastanza tranquillo<sup>31</sup>: i Sicelioti "vedevano che quella città era amante della libertà e odiava da sempre la tirannide"<sup>32</sup>. La

<sup>28</sup> Da tale punto di vista trovo molto appropriate, e preziose, le osservazioni espresse in questo volume da Claudia Antonetti in merito al ricorso al termine *ktister* (parola certa e non integrata) nella già ricordata dedica dopo la battaglia del Crimiso.

<sup>29</sup> Si tratta senza dubbio di un evento capitale nella vita del Corinzio, destinato a orientare tutte le sue scelte successive: si leggano a tal proposito le testimonianze di D.S. 16, 65, 3-5 e di Plut. *Tim.* 3-4.

<sup>30</sup> Così Plut. *Dio.* 53, 3-4: ἐπενόει δὲ τὴν μὲν ἄκρατον δημοκρατίαν, ὡς οὐ πολιτείαν ἀλλὰ παντοπώλιον οὖσαν πολιτειῶν κατὰ τὸν Πλάτωνα, καταλύειν, Λακωνικὸν δὲ τι καὶ Κρητικὸν σχῆμα μειξάμενος ἐκ δῆμου καὶ βασιλείας, ἀριστοκρατίαν ἔχον τὴν ἐπιστατοῦσαν καὶ βραβεύουσαν τὰ μέγιστα, καθιστάναι καὶ κοσμεῖν, ὁρῶν καὶ τοὺς Κορινθίους ὀλιγαρχικώτερον τε πολιτευομένους καὶ μὴ πολλὰ τῶν κοινῶν ἐν τῷ δήμῳ πράττοντας, da leggersi con le considerazioni di MUCCIOLI 1999, 370; il progetto politico di Dione è riconosciuto dunque come esplicitamente ispirato a Platone (cf. part. *Resp.* 8, 557d).

<sup>31</sup> L'assetto interno di Corinto prima della conquista macedone è difficile da ricostruire sulla base di informazioni frammentarie che, per lo più, rimandano proprio all'atteggiamento e alle scelte dei protagonisti dei fatti di Sicilia; mi sembra sensata, dunque, la conclusione di SALMON 1984, 386: "The evidence is insufficient for certainty; but it is unlikely that the Corinth upon which a Macedonian garrison was imposed was anything other than oligarchically governed".

<sup>32</sup> Plut. *Tim.* 2, 2-3: φοβηθέντες οἱ Σικελιωῖται πρεσβείαν ἐβουλεύοντο πέμπειν εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ παρὰ Κορινθίων βοήθειαν αἰτεῖν, οὐ μόνον διὰ τὴν συγγένειαν οὐδ' ἀφ' ᾧ ἤδη πολλάκις εὐεργέτηντο πιστεύοντες ἐκείνοις, ἀλλὰ καὶ καθόλου τὴν πόλιν ὁρῶντες φιλελεύθερον καὶ μισοτύραννον οὖσαν αἰεὶ; per la ormai tradizionale avversione ai tiranni da parte di Corinto, che ne aveva fatta aspra esperienza in età arcaica, basti rammentare il noto discorso di Soele Corinzio in Hdt. 5, 92.

risposta positiva arriva rapida e viene inviato un Timoleonte già maturo, che si era allontanato dalla vita politica proprio dopo aver ucciso il fratello. Se i suoi sentimenti antitirannici sono certi, meno chiaro il tipo di costituzione che egli aveva in mente: in un primo tempo, infatti, instaura a Siracusa una democrazia<sup>33</sup>, ma poi chiama accanto a sé Cefalo e Dionigi, nomoteti corinzi, per dare a Siracusa “le leggi più importanti e più belle”<sup>34</sup>, volgendo la costituzione in senso moderatamente oligarchico e soprattutto disponendo che “in caso di guerra contro stranieri si dovesse ricorrere a uno stratego di Corinto”<sup>35</sup>. Anche il senso della ‘prima’ democrazia potrebbe dunque essere alleggerito, pensando che con *demokratia* Plutarco intendesse soprattutto ribadire l’opposizione alla tirannide e la restituzione di un corpo civico deliberante e giudicante, come suggerito dalla precisazione in merito alla mancanza di *politai* e all’agorà deserta<sup>36</sup>. La madrepatria che emerge da tali informazioni generiche sembra avere dunque una propria fisionomia politica riconoscibile, come detto, in quella forma di oligarchia temperata che facendo un po’ da contraltare alla democrazia moderata della Atene contemporanea si proponeva forse come modello ad essa alternativo, soprattutto a partire dal declino spartano.

I dati, però, non sono più precisi di così e l’unico elemento per Siracusa emerge ancora da Diodoro che attribuisce a Timoleonte l’istituzione dell’*amphipolia*: “Istituiti anche la più alta magistratura annuale, che i Siracusani chiamano *amphipolia* di Zeus Olimpico”<sup>37</sup>, il cui carattere, meglio noto grazie a Cicerone (l’elezione cioè tra tre

<sup>33</sup> D.S. 16, 70, 5: εὐθὺς δὲ καὶ νομογραφεῖν ἤρξατο, τιθεὶς δημοκρατικούς νόμους καὶ τὰ περὶ τῶν ἰδιωτικῶν συμβολαίων δίκαια καὶ τὰλλα πάντα ἀκριβῶς διέταξε, πλείστην φροντίδα τῆς ἰσότητος ποιούμενος e Plut. *Tim.* 22, 3: εὐθὺς δὲ τὸν τόπον συνομαλύνας, ἐνωκοδόμησε τὰ δικαστήρια, χαριζόμενος τοῖς πολίταις καὶ τῆς τυραννίδος ὑπερτέραν ποιῶν τὴν δημοκρατίαν.

<sup>34</sup> Plut. *Tim.* 24, 3: καὶ τοῖς ἤκουσιν ἐκ Κορίνθου νομοθέταις Κεφάλῳ καὶ Διονυσίῳ τὰ κυριώτατα καὶ κάλλιστα συνδιαθήσων; anche D.S. 16, 82, 7 ricorda questo ulteriore intervento corinzio, menzionando però solo Cefalo, come corinzio di cultura e intelligenza rinomate (ἐπιστάτης δ’ ἦν καὶ διορθωτῆς τῆς νομοθεσίας Κεφάλος ὁ Κορίνθιος, ἀνὴρ ἐν παιδείᾳ καὶ συνέσει δεδοξασμένος).

<sup>35</sup> Così Plut. *Tim.* 38, 4: ...ὁσάκις συμπέσοι πόλεμος αὐτοῖς πρὸς ἄλλοφύλους, Κορινθίῳ χρῆσθαι στρατηγῷ. Acute le osservazioni a tal proposito di TALBERT 1974, 133 che pur richiamando le ragioni ancora generiche relative al legame ancestrale tra le due città sottolinea come “legislators from Corinth would be sympathetic to oligarchy, and would therefore be in broad agreement with Timoleon’s own constitutional views”.

<sup>36</sup> Sui molti colori del termine, sempre imprescindibile la riflessione di MUSTI 1995; interessanti le considerazioni di NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011, che ricostruiscono una adesione costante di Timoleonte agli ideali oligarchici. In un recentissimo contributo DEL MONACO 2010, 472-473 suggerisce che nell’elaborazione dell’esperienza istituzionale siracusana la Corinto di Timoleonte (e forse dei nomoteti) possa aver guardato anche ad Argo in virtù della breve esperienza sinecistica. Se così fosse, meglio si capirebbe, nei fatti, la sensazione di uno strano ibrido istituzionale da imputarsi alle venture democratiche in un impianto solidamente oligarchico.

<sup>37</sup> Interessante D.S. 16, 70, 6 (κατέστησε δὲ καὶ τὴν κατ’ ἐνιαυτὸν ἐντιμοσάτην ἀρχήν, ἣν ἀμφιπολίαν Διὸς Ὀλυμπίου καλοῦσιν Συρακόσιοι· καὶ ἠρέθη πρῶτος ἀμφίπολος Διὸς Ὀλυμπίου Καλλιμένης Ἀλκίδα καὶ τὸ λοιπὸν διετέλεσαν οἱ Συρακόσιοι τοὺς ἐνιαυτοὺς ἐπιγράφοντες τούτοις τοῖς ἀρχουσι μέχρι τῶνδε τῶν ἱστοριῶν γραφομένων καὶ τῆς κατὰ τὴν πολιτείαν ἀλλαγῆς), anche per il riferimento al tempo presente dello storico, a dimostrare una sicura e diretta conoscenza degli aspetti più rilevanti delle città siceliote. Del sacerdozio di Giove a Siracusa (*apud illos amplissimum sacerdotium putatur*) e del meccanismo che ne regola l’elezione, preziosa la testimonianza di Cic. *Verr.* 2, 2, 126-127.

candidati, uno per tribù), fa propendere ancora per un tratto elitario della *politeia*. Non si può non ricordare inoltre come questa carica trovi riscontro in un decreto onorario corcirese per un navarco datato al III secolo a.C.<sup>38</sup>, a suggerire di nuovo la fisionomia di una *koine* corinzio-corcirese su cui già qui si è giustamente insistito<sup>39</sup>.

La città che ascolta Dione e ancor più Timoleonte sembra in crescita e abbastanza florida. Le risposte che essa è in grado di dare, infatti, non sono solo propagandistiche e formali, ma si sostanziano di garanzie, di aiuti in denaro<sup>40</sup>, in navi e uomini, e soprattutto in una vigilanza costante volta verso Occidente<sup>41</sup>. Si discute sul colore che le fonti hanno attribuito agli echi della sua azione in patria, con narrazioni più concentrate sulla Sicilia (in Diodoro, e non stupisce) o più sensibili alla prospettiva corinzia (così in Plutarco). Ma è difficile negare – vista tutta insieme – la somma di indizi che ci presentano una città capace di inviare una flotta<sup>42</sup>, rinforzare *in itinere* il suo aiuto<sup>43</sup>, far proprio almeno uno dei bandi coloniali (ammesso che siano stati due, il primo nel 343, il secondo dopo la battaglia del Crimiso) rivolto a tutta la Grecia in occasione delle più importanti feste panelleniche (sull'Istmo, a Olimpia, e – chissà – forse a Delfi), inviare messi in Asia per recuperare gli esuli e, promettendo di sostenere le spese e di dare navi e strateghi, di raggiungere una nuova centralità: Timoleonte manda in patria Leptine, “ritenendo che foss eun bello spettacolo per i Greci veder nella madrepatria i tiranni della Sicilia esuli e ridotti a vivere in umili condizioni”.

E qui bisogna fare attenzione al periodo. Tutto ciò avviene infatti in un giro di anni assai ristretto (344-339), anni fatali in Grecia, tanto più se accettiamo la cronologia bassa della vittoria del Crimiso<sup>44</sup> con l'invio delle armi e i donativi a Corinto

<sup>38</sup> IG IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 787, l. 12.

<sup>39</sup> Per le assonanze istituzionali tra spazio ionico e Siracusa rimando a quanto scritto in DE VIDO 2010, 265-266 per le attestazioni di *amphipolos*. Lo studio delle magistrature minori o attestate sporadicamente presentato in quella sede si inquadrava in un più ampio lavoro di *équipe* teso a verificare l'esistenza di isoglosse istituzionali di marcatura corinzia in Grecia nord-occidentale e, eventualmente, anche nell'Occidente greco: da tale punto di vista i risultati più interessanti vengono dall'analisi delle magistrature eponime efficacemente svolta da CREMA 2010, part. 214-216 per il 'filone corinzio' in Occidente.

<sup>40</sup> Non affronto qui, ma d'obbligo menziono, il tema fondamentale della diffusione della moneta battuta a Corinto e dei tipi di matrice o imitazione corinzia in Grecia nord-occidentale e in Sicilia, ovvero in quelle aree di antica colonizzazione che tornano a essere significative di vitali circuiti economici proprio a partire dalla seconda metà del IV secolo.

<sup>41</sup> Il computo (sulla base delle notizie dalle fonti storiche) delle forze non piccole di cui ha potuto disporre Timoleonte in tutti gli anni della sua impresa si deve a TALBERT 1974, 55-69.

<sup>42</sup> Un aiuto, tra l'altro, con navi di Leucade e Ambracia, quasi una *summa* del mondo coloniale corinzio: D.S. 16, 66, 2: ἐν παράπλω δὲ παρὰ Λευκαδίων καὶ Κορκυραίων τρεῖς ναῦς προσλαβόμενος ἐπεραιούτο δέκα ναυσὶ τὸν Ἴόνιον καλούμενον πόρον e Plut. *Tim.* 8, 4: ναῦς δὲ Κορινθίας μὲν ἔχων ἑπτὰ, Κερκυραίας δὲ δύο, καὶ τὴν δεκάτην Λευκαδίων προσπαρασχόντων, ἀνήχθη.

<sup>43</sup> Nel racconto dettagliato degli anni timoleontei, infatti, Diodoro menziona due interventi aggiuntivi dei Corinzi, il che – soprattutto se accettiamo l'interpretazione 'siceliota' della prospettiva diodorea – pare ribadire l'inequivocabile vicinanza della madrepatria allo stratego: D.S. 16, 69, 4: τὸ δὲ τελευταῖον Κορίνθιοι δέκα ναῦς πληρώσαντες χρήματά τε πορίσαντες ἐξαπέστειλαν εἰς τὰς Συρακούσας; e D.S. 16, 82, 3: ὑπεδέξατο δὲ καὶ τοὺς ὑπὸ Κορινθίων ἐκπεμφθέντας οἰκήτορας φιλοφρόνως, ὄντας τὸν ἀριθμὸν πεντακισχιλίου.

<sup>44</sup> La cronologia della battaglia oscilla tra il 341 (stando a quanto ricostruito da Plutarco) e il

da porsi tra il 339 e il 338: “Timoleonte inviò a Corinto, insieme all’annuncio della vittoria le più belle armi del bottino. Egli voleva che la sua patria fosse invidiata da tutti gli uomini che, in quella sola tra tutte le città della Grecia, avrebbero ammirato i templi più famosi ornati non con spoglie greche, né recanti offerte votive ricordo esecrabile di stragi compiute tra fratelli della stessa razza, ma abbelliti con spoglie tolte ai barbari che attestavano, con magnifiche dediche, la giustizia oltre al coraggio dei vincitori, e cioè che «i Corinzi e Timoleonte, loro stratego, dopo aver liberato dai Cartaginesi i Greci che vivono in Sicilia, offrirono queste spoglie in segno di gratitudine verso gli dei»<sup>45</sup>. Diodoro insiste particolarmente sulle armi prese al nemico sul campo di battaglia e ne enfatizza quantità e varietà: alcune di esse “furono mandate da Timoleonte a Corinto con la disposizione di dedicarle nel tempio di Poseidone”<sup>46</sup>.

La celebrazione del Crimiso, dunque, avviene negli stessi luoghi e forse negli stessi mesi (l’inverno del 338/337) in cui Corinto è teatro di un altro avvenimento epocale, la conferenza delle città greche dopo la battaglia di Cheronea, che conduce, come noto, alla pace generale, alla Lega di Corinto, e – in immediata prospettiva – alla *symmachia* contro il Persiano, Filippo *hegemon*<sup>47</sup>.

La posizione di Timoleonte nei confronti del potere macedone non è chiara, come non chiara o quantomeno controversa in sede storica la sua adesione all’orientamento politico prevalente nella città madre<sup>48</sup>. Certo, sulla scorta del presupposto del sostanziale allineamento della città dell’Istmo all’atteggiamento politico di Sparta, si è perlopiù ritenuto che Corinto abbia sempre e solo subito le imposizioni di Filippo, la sua crescente influenza e poi la schiacciante superiorità

339 (nella visione di Diodoro); e anche gli studiosi moderni (quando non sospendono il giudizio) con argomenti tutti interessanti ma nessuno dirimente preferiscono la cronologia alta (TALBERT 1974) o bassa (SORDI 1996). Per una accurata ricostruzione della battaglia che tiene conto sia delle varianti storiografiche sia della valutazione geografica e topografica anche sulla base delle più recenti indagini archeologiche rimando a GULLETTA 2003.

<sup>45</sup> Plut. *Tim.* 29, 5-6: ἅμα δὲ τῆ φήμῃ τῆς νίκης ὁ Τιμολέων εἰς Κόρινθον ἔπεμψε τὰ κάλλιστα τῶν αἰχμαλώτων ὄπλων, βουλόμενος αὐτοῦ τὴν πατρίδα πᾶσιν ἀνθρώποις ζηλωτὴν εἶναι, θεωμένους ἐν ἐκείνῃ μόνῃ τῶν Ἑλληνικῶν πόλεων τοὺς ἐπιφανεστάτους ναοὺς οὐχ Ἑλληνικοῖς κεκοσμημένους λαφύροις, οὐδ’ ἀπὸ συγγενῶν φόνου καὶ ὁμοφύλων [ἀναθημάτων] μνήμας ἀτερπεῖς ἔχοντας. ἀλλὰ βαρβαρικὰ σκῦλα, καλλίσταις ἐπιγραφαῖς δηλοῦντα μετὰ τῆς ἀνδρείας τῶν νενικηκότων τὴν δικαιοσύνην, ὅτι “Κορίνθιοι καὶ Τιμολέων ὁ στρατηγός, ἐλευθερώσαντες τοὺς Σικελίαν οἰκοῦντας Ἑλληνας ἀπὸ Καρχηδονίων, χαριστήρια θεοῖς ἀνέθηκαν”.

<sup>46</sup> D.S. 16, 80, 6: τῶν δ’ ὄπλων τὰ πολλὰ μὲν ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ διεφθάρη, ἐπὶ δὲ τὴν τοῦ Τιμολέοντος σκηνὴν χίλιοι μὲν θώρακες, ἀσπίδες δὲ πλείους τῶν μυρίων ἀπηνέχθησαν. τούτων δ’ ὕστερον τὰ μὲν ἐν τοῖς ἐν Συρακούσαις ναοῖς ἀνετέθη, τὰ δὲ τοῖς συμμάχοις διμερίσθη, τινὰ δ’ εἰς Κόρινθον Τιμολέων ἀπέστειλε, προστάξας εἰς τὸ τοῦ Ποσειδῶνος ἱερὸν ἀναθεῖναι.

<sup>47</sup> Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 76 con ampio commento; inquadramento storico complessivo con la precisa scansione degli eventi che dalla vittoria di Cheronea portano ai preparativi della spedizione contro l’Asia in WORTHINGTON 2008, 152-171.

<sup>48</sup> Per la rilettura del rapporto tra Timoleonte e il Macedone mi sono state utilissime le riflessioni generali presentate da A.M. Prestianni Giallombardo nel corso del Convegno *Pleonta eis the Sikelian: l’Epiro, Corcira e l’Occidente. Convegno Internazionale, Cosenza, 5-7 maggio 2010*, nell’intervento dal titolo *La spedizione di Timoleonte tra Grecia, Corcira e Occidente* e ora in corso di stampa.

militare. Questo parrebbe dire la storia costruita su Atene e sulla tenace tessitura del partito demostenico nella Grecia tutta<sup>49</sup>. Ma la storia più sotterranea, ambigua e forzatamente poco nota di città oramai meno trainanti, nonché la centralità in tutta la vicenda di Delfi e dunque del ‘mare interno’ e dei rapporti di forza tra le due sponde permettono di ipotizzare se non di intravedere anche in Corinto (così come nella stessa Atene) l'emergere di partiti di attitudine diversa. A Corinto, come e più che altrove, forse si saggiava il terreno per ricavarsi una posizione non troppo sfavorevole all'interno degli equilibri che si andavano creando, con risultati fluttuanti e non sempre coerenti, che comunque avevano nel Macedone il riferimento necessario e costante. Era una storia che era cominciata di lontano. Probabilmente Timoleonte nella prima fase della sua vita rappresentava davvero una voce moderatamente conservatrice, volta a salvaguardare i principi del buon tempo antico, *eleutheria* e *autonomia*, da ogni potere ‘forte’ interno ed esterno. Ma la sua partenza coincide con anni cruciali per la Grecia continentale e già nel 344 (egli già in Occidente) arrivano e gli si affiancano Dinarco e Demareto, due capi mercenari mandati da Corinto<sup>50</sup>. Demareto, stando di nuovo a Plutarco, era ospite abituale della reggia di Pella e vicino a Filippo<sup>51</sup>; entrambi sono esplicitamente indicati da Demostene come agenti al soldo del Re e da questi incaricati di corrompere i propri concittadini per farli convogliare su posizioni filomacedoni<sup>52</sup>.

Ora, è possibile che i due siano stati volutamente allontanati da Corinto (come già Timoleonte) perché elementi scomodi o che abbiano scelto di andare in Occidente per stornare forze dalla città dell'Istmo e renderla così più debole alle pressioni di Filippo<sup>53</sup>, sta di fatto che proprio a partire dalla metà degli anni Quaranta si assiste a un sicuro allineamento tra i Corinzi in Sicilia e Corinto, che, nel frattempo, non può non misurarsi con l'incombere del nuovo potere. Sappiamo poco, ma possiamo intuire che anche nella città dell'Istmo si consumassero le opposizioni per certi versi tradizionali che opponendo oligarchi e democratici determinavano anche atteggiamenti diversi nei confronti dei Macedoni<sup>54</sup>. Dopo la battaglia del Crimiso, è sicuro, non si esita a festeggiare in grande la vittoria anche in patria: sarebbe molto importante essere certi sulle date e valutare la contiguità di quella vittoria alla battaglia di Cheronea, ma lo sguardo congiunto su Occidente e madrepatria restituisce un quadro in cui la Siracusa di Timoleonte e la Corinto di quel torno d'anni non solo non sono lontane, ma condividono una proiezione ideologica cui non sembra estraneo proprio Filippo

<sup>49</sup> Sulla posizione ‘ufficiale’ di Corinto alla fine degli anni Quaranta si veda, in estrema sintesi, ma con tutti gli opportuni riferimenti, SALMON 1984, 383.

<sup>50</sup> Cf. Plut. *Tim.* 16, 3 e 21, 3 (Δείναρχος και Δημάρετος οί την ύστέραν ἀγαγόντες ἐκ Κορίνθου βόηθειαν).

<sup>51</sup> Così Plut. *Alex.* 9, 12: ἐν τούτῳ δὲ Δημάρατος ὁ Κορίνθιος, ξένος ὦν τῆς οἰκίας και παρρησίας μετέχων, ἀφίκετο πρὸς Φίλιππον.

<sup>52</sup> Proprio i due sono esplicitamente accusati di curare gli interessi di Filippo a Corinto nell'agghiacciante elenco dei ‘traditori’ città per città fatto da Dem. 18, 295.

<sup>53</sup> Su intenzioni e tempi dell'azione dei due e sulla strategia che essi avrebbero inteso tessere d'intesa, almeno a *posteriori*, con Timoleonte già in Occidente, cf. SALMON 1984, 391.

<sup>54</sup> Pur nella mancanza di indicazioni precise dalle fonti, è assolutamente sensato quanto osservato da SALMON 1984, 386 vd. *supra* n. 31.

ormai padrone della Grecia<sup>55</sup>. Senza dire che, facendola propria, Filippo disinnescava le potenzialità della vittoria di Timoleonte, ottenuta nel nome di una Corinto madrepatria di una galassia coloniale non tutta controllabile e lontana.

Due elementi confortano tale lettura. Il primo riguarda la brutta fine che tocca ai mercenari che avevano partecipato al saccheggio di Delfi<sup>56</sup> e che avevano seguito Timoleonte in Sicilia già all'atto della sua partenza verso Occidente. Il Corinzio ne sfrutta abbondantemente le capacità militari, ma poi li abbandona alla loro sorte proprio adducendo la scusa dell'empietà da essi compiuta nel santuario. Con questa mossa egli si libera di accompagnatori divenuti evidentemente scomodi per molti motivi, non ultimo, mi pare, la loro palese ostilità a Filippo divenuta nel frattempo imbarazzante se non politicamente dannosa.

Il secondo guarda proprio al grande monumento eretto nell'agorà di Corinto<sup>57</sup>. Frammentario nei resti, mal ricostruibile e malconcio nel testo<sup>58</sup>, esso resta comunque eccezionale testimonianza di una celebrazione in grande stile di una grande vittoria militare da collocare nella seconda metà del IV secolo; e un monumento di tal genere nel cuore della *polis* – con iscrizione dedicatoria metrica, una o più statue sovrastanti e la celebrazione di una vittoria che si pretende grande e memorabile – si spiega solo se il vincitore è gradito alla città e ai suoi nuovi padroni. Gli studiosi ascrivono il monumento a un orizzonte in cui Corinto e le sue colonie sono protagoniste di un grande successo ed è difficile non pensare alla battaglia del Crimiso, l'unica occasione nota in cui tutto il mondo corinzio era stato chiamato e coinvolto; per non dire che la ricchezza del bottino preso ai Cartaginesi giustificava, e sosteneva, un grande investimento in un'opera duratura.

Se davvero si tratta della celebrazione del Crimiso, l'intenzione di Timoleonte è chiara e sta tutta nel termine *eleutheria* sicuramente leggibile nel testo. Termine tradizionalmente vicino alla fisionomia politica antitirannica di Corinto, che viene però qui fatto vibrare di un suono speciale altrettanto legato al patrimonio ideologico della città e certamente più funzionale alla congiuntura politica e ideologica del momento. Emergono nitidi, a mio parere, la memoria della guerra persiana, il richiamo alla lotta contro il barbaro, il colore speciale che in essa acquisisce il tema della libertà. Che proprio questo fosse il tema chiave della celebrazione in patria è testimoniato proprio da Plutarco che attribuisce a Timoleonte l'intendimento di fare grande la propria patria attraverso la celebrazione non già di una lotta fratricida tra Greci (il IV secolo ne era grondante), ma di una grande lotta di liberazione

<sup>55</sup> Diverse le letture più consuete, che danno per scontata una irrimediabile lontananza tra Timoleonte e Filippo e dunque interpretano la celebrazione della vittoria del Crimiso (e dell'*eleutheria*) in necessaria opposizione al Macedone che avrebbe privato i Greci proprio della libertà: così TALBERT 1974, 41; così SALMON 1984, 392, secondo il quale subito dopo Cheronea “deprived them [sc. i Corinzi] of any chance to exploit Timoleon's success”.

<sup>56</sup> Plut. *Tim.* 30, 7-9.

<sup>57</sup> Per l'esatta indicazione della collocazione del monumento e la precisa descrizione dei blocchi rimasti si veda KENT 1966, 7-8, nr. 23.

<sup>58</sup> Per il dettaglio di quanto resta di monumento e dedica e soprattutto per una lettura critica prudente e suggestiva del monumento rimando al contributo di Claudia Antonetti in questo volume.

condotta per i Greci di Sicilia (di Sicilia, sì, ma pur sempre e soprattutto Greci): ὅτι “Κορίνθιοι καὶ Τιμολέων ὁ στρατηγός, ἐλευθερώσαντες τοὺς Σικελίαν οἰκοῦντας Ἕλληνας ἀπὸ Καρχηδονίων, χαριστήρια θεοῖς ἀνέθηκαν”<sup>59</sup>.

Proprio a questi temi non poteva non essere sensibile la propaganda di Filippo che anche nella lontana vittoria in Sicilia poteva trovare un’eccellente occasione per cancellare l’imbarazzante passato da ‘barbaro’ e impossessarsi di un sol colpo e in tutta scioltezza di tutto l’armamentario ideologico più favorevole all’impresa contro la Persia<sup>60</sup>. Di nuovo l’Istmo, come nella lega del 481; di nuovo la convergenza formidabile tra Occidente e Oriente, con i Greci che combattono riuscendo vincitori contro i barbari di tutto il Mediterraneo, Cartaginesi e Persiani. Bastava aver fatto delle buone letture per sapere quanto importanti, se ben descritti, certi parallelismi.

All’ombra di quella guerra la spedizione panellenica contro la Persia pareva muovere sotto i migliori auspici. Peccato che il mondo fosse, nel frattempo, molto cambiato.

**Stefania De Vido**

Università Ca’ Foscari Venezia  
devido@unive.it

## Bibliografia

- ANELLO 1999 = P. ANELLO, *La colonizzazione siracusana in Adriatico*, in *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*, a cura di L. BRACCESI, S. GIACOTTI, Firenze 1999, 117-146.
- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *Un nuovo scenario internazionale: Sparta, Atene, Tebe, la Persia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 353-395.
- CREMA 2010 = F. CREMA, *Pritania e spazio civico*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 201-223.
- DEL MONACO 2010 = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefirii*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 461-475.
- DE VIDO 2008 = S. DE VIDO, *La Sicilia nel IV secolo: dai Dionisi ad Agatocle*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 397-431.

<sup>59</sup> Cito qui ancora Plut. *Tim.* 29, 6. La centralità della lotta contro il barbaro spiega, secondo MUCCIOLI 1999, 418, la minore attenzione rivolta dal Plutarco biografo di Timoleonte alla sconfitta di Dionisio II e alla liberazione di Siracusa dalla tirannide.

<sup>60</sup> MARI 2008, 457-458 mette bene in luce il coesistere, nella politica comunicativa di Filippo, di due registri, l’uno, ‘basso’, teso a prospettare una stagione di conquiste e guadagni alle città greche impoverite; l’altro, ‘alto’, capace piuttosto di riprendere il motivo della guerra di vendetta contro i Persiani. Solo un cenno all’effetto che gli echi timoleontei possono aver avuto nella scelta di Filippo di aggredire la Persia in WORTHINGTON 2008, 168.



*La madrepatria ritrovata*

- DE VIDO 2010 = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 257-272.
- DE VIDO 2011 = S. DE VIDO, *Prologo in Grecia. Premesse della spedizione di Dione in Sicilia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 447-458.
- GULLETTA 2003 = M.I. GULLETTA, *Timoleonte, Entella e la sua chora. Destrutturazione di un racconto e cartografia di una battaglia*, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, Pisa 2003, 753-825.
- KENT 1966 = J.H. KENT, *Corinth, VIII, 3. The Inscriptions 1926-1950*, Princeton 1966.
- MARI 2008 = M. MARI, *L'ascesa della Macedonia e Filippo II*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo, IV. Grecia e Mediterraneo. Dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2008, 433-461.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.
- MOGGI 1996 = M. MOGGI, *I sinecismi greci del IV secolo a.C.*, in *Le IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. CARLIER, Nancy 1996, 259-271.
- MORGAN 2009 = C. MORGAN, *The Archaeology of Ethne and Ethnicity in the Fourth-Century Peloponnese*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. FUNKE, N. LURAGHI, Washington 2009, 148-182.
- MOSSÉ: 1989 = C. MOSSÉ, *Le lotte per il predominio e la situazione economico-sociale*, in *Storia e civiltà dei Greci V*, Milano 1989, 45-73.
- MUCCIOLI 1999 = F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999.
- MUCCIOLI 2002 = F. MUCCIOLI, *La letteratura storiografica tra Filisto e Timeo*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna 2002, 137-176.
- MUSTI 1995 = D. MUSTI, *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma, Bari 1995.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Roma, Bari 2005.
- NIRTA, CALABRÒ, STERRANTINO 2011 = A. NIRTA, G. CALABRÒ, A. STERRANTINO, *Da Corinto alla Sicilia. Il percorso politico-ideologico di Timoleonte*, in *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C.*, a cura di M. CONGIU, C. MICCICHÉ, S. MODEO, Caltanissetta, Roma 2011, 161-183.
- ROBINSON 2009 = E. ROBINSON, *Ethnicity and Democracy in the Peloponnese, 401-362*, in *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*, ed. by P. FUNKE, N. LURAGHI, Washington 2009, 135-147.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SAMMARTANO 2007 = R. SAMMARTANO, *Sul concetto di oikeiotes nelle relazioni interstatali greche*, in *Tra concordia e pace: parole e valori della Grecia antica. Giornata di Studio, Milano, 21 ottobre 2005*, a cura di G. DAVERIO ROCCHI, Milano 2007, 207-235.
- SMARCZYK 2003 = B. SMARCZYK, *Timoleon und die Neugruendung von Syrakus*, Goettingen 2003.

*Stefania De Vido*

SORDI 1983 = M. SORDI, *La Sicilia dal 368/7 al 337/6*, Roma 1983.

SORDI 1996 = M. SORDI, *Introduzione*, in *Plutarco. Vita di Timoleonte*, Milano 1996, 249-271.

TALBERT 1974 = R.J.A. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily 344-317 BC*, Cambridge 1974.

WORTHINGTON 2008 = I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven, London 2008.

LA GRECIA NORD-OCCIDENTALE E  
IL PROBLEMA STORICO DEL RAPPORTO FRA ISOLE E PEREE

Cristina Carusi

Negli studi di storia antica si è soliti impiegare il termine 'perea' per indicare i territori continentali appartenenti ad un'isola, di solito collocata a poca distanza dalla terraferma. Da un punto di vista strettamente geografico, tuttavia, può essere definito *περαία* (sott. *γῆ* o *χώρα*) qualunque territorio si trovi sul lato opposto rispetto al punto di vista assunto dall'osservatore, sia esso in rapporto al corso di un fiume o ad un braccio più o meno esteso di mare. Nelle fonti antiche, ad esempio, potevano essere definiti *περαία* un distretto della Giudea che si trovava al di là del fiume Giordano (Ioseph. *BJ* 2, 43), e la sponda del fiume Rodano opposta a Nimes (Strabo 4, 1, 12); o ancora, la sponda del Bosforo occupata da Calcedone ed opposta a Bisanzio (Strabo 7, 6, 2), e la costa beotica di fronte a Calcide in Eubea (Hdt. 8, 44, 1). Non si dimentichi che anche il Pireo, secondo Strabone, derivava il proprio nome dal fatto di essere stato in precedenza un'isola che giaceva al di là del mare (1, 3, 8), e che l'attuale località di Perachora, *Πειραχῶν* in antico (e.g. Xen. *Hell.* 4, 5, 3), fronteggia Corinto sulla penisola al di là del golfo.

L'uso moderno del termine 'perea' per indicare un territorio continentale che si trovi in relazione ad un'isola da un punto di vista non solo geografico, ma che sia legato ad essa da un rapporto di dipendenza, è motivato dal ruolo di primo piano che il caso rodio riveste tra gli esempi di perea a noi noti. Come è risaputo, infatti, l'isola di Rodi controllava un tratto di terraferma piuttosto esteso: il nucleo più stabile, la cosiddetta 'perea integrata', comprendente grosso modo il Chersoneso cario e l'area immediatamente adiacente, fu probabilmente acquisita a partire dalla seconda metà del V secolo e fu pienamente integrata nel sistema politico ed amministrativo della *polis* rodia, tanto da costituire una porzione di territorio cittadino a tutti gli effetti; la cosiddetta 'perea soggetta', invece, corrispondeva ad un'area molto più vasta, comprendente la Licia e parte della Caria, su cui Rodi esercitò il proprio dominio tra la pace di Apamea, nel 188, e il 167, quando le autorità romane gliene revocarono il possesso a seguito del mancato intervento nella guerra contro Perseo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla perea rodia si veda la monografia ancora fondamentale se pure invecchiata di FRASER, BEAN 1954, a cui si aggiungono le due raccolte di iscrizioni di BRESSON 1991 e BLÜMEL 1991. Si vedano, più di recente, anche RICE 1999, sulla 'perea integrata', e GABRIELSEN 2000, sulla 'perea soggetta'. Salvo diversa indicazione tutte le date sono da intendersi a.C.

Al di là della distinzione convenzionale tra 'perea integrata' e 'perea soggetta', in uso nella storiografia moderna, già gli autori antichi erano soliti definire *περαία* i possedimenti continentali appartenenti all'isola (e.g. Polyb. 18, 2, 3), mentre nei documenti epigrafici rodii si impiegava il termine τὸ πέραν (e.g. Lindos II, nr. 151, ll. 1-2).

Anche se Rodi non è la sola isola greca ad aver controllato un'*enclave* sulla terraferma, si può senz'altro affermare, pur con tutte le lacune del caso, che le forme con le quali giunse ad istituzionalizzare il proprio legame con i territori continentali – mi riferisco in particolare alla 'perea integrata' – sono le più conosciute e le meglio delineate tra i casi di perea oggi noti. Basti ricordare, ad esempio, che la principale magistratura rodia, la strategia, era ricoperta da dieci cittadini responsabili dell'organizzazione militare del territorio, tra i quali uno esplicitamente preposto alla *chora* dell'isola ed uno alla perea; il territorio della 'perea integrata' era suddiviso, al pari di quello dell'isola, in demi, ognuno facente capo ad una delle tre tribù territoriali in cui erano ripartiti i cittadini rodii, in modo tale che gli abitanti della perea partecipassero a pieno titolo alla gestione politica ed amministrativa dello stato<sup>2</sup>.

In altri casi, anche quando la storia dei rapporti tra un'isola e i relativi possedimenti continentali può essere seguita e ricostruita lungo un considerevole lasso di tempo, la natura e il carattere episodico delle fonti non consentono di distinguere con altrettanta chiarezza quali forme – dal semplice legame di dipendenza politica, alla completa integrazione nella città-stato insulare – furono di volta in volta adottate per consolidare ed inquadrare istituzionalmente tali rapporti<sup>3</sup>.

A questo si aggiunga che in base alle testimonianze disponibili il termine *περαία* non sembra essersi diffuso prima del III-II secolo presso gli autori antichi: se si esclude il passo di Erodoto menzionato sopra (8, 44, 1), infatti, le successive attestazioni risalgono ad Apollonio Rodio (e.g. 4, 1213) e a Polibio (e.g. 18, 6, 3). Prima di allora sembra essere prevalsa la tendenza ad indicare i territori continentali di un'isola tramite espressioni perifrastiche come *χώρα ἢ Ῥοδίων ἢ ἐν τῇ ἡπείρῳ* ([Scyl.] 99), o come *ἡ πέραν οἰκεία γῆ* (Thuc. 3, 85, 2) – su cui tornerò a breve.

Fatte salve queste avvertenze, resta legittimo l'uso moderno e convenzionale del termine 'perea' per indicare l'*enclave* continentale di un'isola, purché si convenga che il ricorso a tale termine, sul solco del caso rodio, implica sempre l'esistenza di un legame politico – in qualunque forma – e non di una mera relazione di contiguità geografica tra l'isola e la terraferma antistante.

<sup>2</sup> Cf. FRASER, BEAN 1954, 79-94, 123-126; CARUSI 2003, 219-224. Nelle iscrizioni provenienti dalla 'perea integrata' gli isolani sono designati con il loro demotico, mentre in quelle provenienti dalla 'perea soggetta' sono identificati dall'etnico Ῥόδιος; ciò permette di distinguere i territori integrati nel sistema dei demi da quelli che ne erano esclusi.

<sup>3</sup> È il caso delle peree microasiatiche di Mitilene, Chio e Samo: cf. CARUSI 2003, part. 225-231. Sulla difficoltà – ma anche sull'utilità – di interrogarsi sulle soluzioni giuridiche ed istituzionali elaborate dalle *poleis* insulari per inquadrare i legami con le rispettive peree si veda FUNKE 1999, 68-71.

## 1. Itaca, Cefalonia, Zacinto

Nella tradizione epica sono riscontrabili ripetute allusioni alla frequenza ed alla rilevanza dei rapporti tra il mondo insulare di Itaca e le coste della Grecia nord-occidentale. Com'è noto, al breve accenno del *Catalogo delle navi* nell'*Iliade* (2, 631-637), da cui risulta che i Cefaleni di Odisseo "possedevano le coste e abitavano le rive antistanti" (οἱ τ' ἤπειρον ἔχον ἦδ' ἀντιπέραι ἐνέμοντο), fanno eco i più numerosi e precisi riferimenti dell'*Odissea*: si pensi a quando Eumeo enumera le greggi e le mandrie di cui il suo padrone poteva disporre sul continente (ἐν ἡπείρῳ), sorvegliate sia da pastori suoi dipendenti che da stranieri (14, 96-102); o a quando Laerte ricorda la conquista di Nerico, ἀκτῆν ἡπείροιο, avvenuta in gioventù (24, 376-378). A questo si aggiungano i dati forniti dal cosiddetto episodio tesprotico – il racconto fittizio delle proprie avventure che Odisseo in incognito narra ad Eumeo e ai propri familiari (*Od.* 14, 314-359; 19, 270-307) – che evidenziano chiaramente i contatti esistenti tra Itaca e Cefalonia e le genti tesprotiche<sup>4</sup>.

È quasi superfluo ricordare che il nome stesso dell'Epiro, Ἠπειρος, "Continente" – toponimo che solo nel IV secolo sembra essersi definitivamente affermato, se pur con qualche slittamento, per indicare la regione che va dai monti Cerauni a nord al golfo di Ambracia a sud – tradisce chiaramente una prospettiva marittima e insulare, quella di naviganti, trafficanti e coloni che dal mare e dalle isole vicine si accostano ad un continente indeterminato e sconosciuto<sup>5</sup>.

Malgrado ciò, si deve constatare che in età storica solo Leucade e Corcira risultano aver posseduto delle *enclaves* continentali, mentre nel caso di Itaca, Cefalonia e Zacinto sembra doversi escludere che i contatti e i legami adombrati nella tradizione epica si siano tradotti in un effettivo rapporto di dipendenza di aree della terraferma antistante dalle tre isole, sino alla creazione di vere e proprie peree.

Al di là dell'ovvia constatazione che la maggiore vicinanza di Corcira e Leucade al continente rendeva più strette ed immediate le loro relazioni con esso, troppe variabili di natura diversa devono essere entrate in gioco nel determinarsi di questa discrepanza perché se ne possa oggi dare conto in maniera puntuale, con i limiti, oltre tutto, dell'attuale situazione documentaria<sup>6</sup>. Mi sembra utile, però, richiamare un'interessante osservazione di S. Thiry, che ha messo in evidenza

<sup>4</sup> Per i rapporti con la Tesprozia e con Dodona evocati nell'*Odissea* si veda LEPORE 1962, 8-16, per il quale si tratta di contatti soprattutto culturali, generati dalla consuetudine dei traffici tra le isole e il continente. Si veda anche MALKIN 2004, 155-164, secondo cui l'*Odissea*, con le sue allusioni a possibili alternative o continuazioni del viaggio di Odisseo che coinvolgono la Grecia nord-occidentale, conserva un riflesso delle molteplici connessioni di Itaca con il mondo continentale e di una particolare familiarità con l'ambiente tesprotico.

<sup>5</sup> Cf. MALKIN 2001, 188-194. Il lavoro di riferimento per la storia del toponimo è ancora FRANKE 1955, 3-30; si veda anche FUNKE, MOUSTAKIS, HOCHSCHULZ 2004, 338-339. Le menzioni dell'Ἠπειρος di fronte ad Itaca nell'*Iliade* e soprattutto nell'*Odissea* non si riferiscono alla regione storica dell'Epiro, ma fanno probabilmente allusione al continente etolo-acarnano e all'Elide: cf. JACHMANN 1958, 36, con *Od.* 4, 632-637 (uno dei pretendenti, Noemone figlio di Fronio, possiede cavalli e muli in Elide).

<sup>6</sup> Sulla difficoltà di individuare con precisione i singoli fattori che concorrono alla costituzione di una perea da parte di un'isola si veda anche FUNKE 1999, 64-67.

come le isole ioniche non siano mai state considerate in epoca classica ed ellenistica un'unità geopolitica e come Corcira e Leucade da una parte, e Zacinto e Cefalonia dall'altra, abbiano seguito due percorsi diversi all'interno degli eventi che caratterizzarono la storia dello Ionio in questo lungo periodo; pur finendo tutte per 'scivolare' inesorabilmente verso il mondo mediterraneo occidentale e il protettorato romano, in cui, a partire almeno dal 167, costituirono finalmente una vera unità, le prime due avrebbero partecipato attivamente alle vicende politiche e militari, interagendo direttamente con i principali attori coinvolti, mentre le seconde avrebbero avuto, con rare eccezioni, un ruolo più marginale e defilato<sup>7</sup>.

Alla base di questa divergenza vi sarebbe un diverso modo di interpretare la propria identità insulare, che nel caso di Zacinto e Cefalonia Thiry definisce "passiva": le due isole, infatti, non avrebbero mai valorizzato sino in fondo le potenzialità insite nella loro naturale posizione geografica, e per questo non si sarebbero mai distinte nelle attività navali e marittime, rimanendo concentrate su una dimensione agricola e pastorale, fondamentalmente terrestre<sup>8</sup>. Se si accetta tale visione, che, astraendosi dal singolo evento, tenta di guardare alla storia di queste due isole da una prospettiva più vasta, si può concludere che anche l'assenza di un legame più stretto con il continente antistante può essere paradossalmente imputata allo sfruttamento solo parziale della loro identità insulare.

## 2. La perea di Leucade

In termini di identità insulare anche il caso di Leucade presenta degli aspetti particolari. Com'è noto, infatti, l'isola era in origine collegata alla terraferma acarnana da un istmo, consistente probabilmente in un cordone sabbioso. Secondo Strabone (1, 3, 18; 10, 2, 8) furono i Corinzi, al tempo di Cipselo e della deduzione della colonia di Leucade, a scavare un canale artificiale nell'istmo e a rendere isola quella che prima era una penisola, da identificare con il "promontorio del continente" (*ἀκτὴν ἠπειροῖο*), della cui conquista si vantava Laerte nell'*Odissea* (24, 377-378). Le notizie ricavabili dal resto delle fonti, tuttavia, sembrano indicare che l'istmo si sia più volte ricostituito a causa del frequente insabbiamento dello stretto di mare (Plin. *NH* 4, 5): se al tempo della guerra del Peloponneso le navi erano costrette a 'scavalcare' l'istmo (Thuc. 3, 81, 1; 4, 8, 2), sembra che nel IV secolo il canale fosse tornato navigabile ([Scyl.] 34; Arr. *Ind.* 41, 2-3); successivamente, però, nuovi interventi di manutenzione o di ripristino dovettero rendersi necessari, come nel 218 (Polyb. 5, 5, 12) e dopo il 197 (Liv. 33, 17, 6)<sup>9</sup>.

La città di Leucade, l'unico centro politico dell'isola, sorgeva ai piedi di una collina e si estendeva sulla piana che controllava l'accesso all'istmo<sup>10</sup>. Un passo di Tucidide rivela inoltre che il suo territorio si estendeva anche al di là dell'istmo.

<sup>7</sup> Cf. THIRY 2001, 132-138.

<sup>8</sup> Cf. THIRY 2001, 142-144.

<sup>9</sup> Sull'istmo e sulle condizioni di navigabilità del canale si veda MURRAY 1982, 243-251.

<sup>10</sup> Sul sito di Leucade si vedano FIEDLER 1996, 161-163; STAVROPOULOU-GATSI 2010, 87-90.

Nell'estate del 426 le trenta navi ateniesi inviate intorno al Peloponneso al comando degli strateghi Demostene e Procle marciarono contro Leucade, avendo riunito un vasto numero di forze, tra Acarnani, Zacinti, Cefalleni e Corcirei; i Leucadi non furono in grado di reagire a causa della loro inferiorità numerica, "benché il loro territorio venisse saccheggiato non solo al di là, ma anche al di qua dell'istmo, dove si trovano la città di Leucade e il santuario di Apollo" (Thuc. 3, 94, 2: τῆς τε ἔξω γῆς δηουμένης καὶ τῆς ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ, ἐν ᾗ καὶ ἡ Λευκάς ἐστι καὶ τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος). Ciò nonostante riuscirono a resistere all'assedio e presto Demostene abbandonò l'impresa, convinto dai Messeni ad attaccare gli Etoi (Thuc. 3, 94, 1-95, 2).

Il territorio al di là dell'istmo doveva estendersi sulla penisola di Plaghia, occupandone la piana costiera posta all'estremità occidentale, delimitata ad est dalle alture che la separavano dal territorio della città di Palairo (Fig. 1). In quest'area sono presenti i resti di alcuni insediamenti antichi, come quelli rilevati presso l'attuale villaggio di Peratia e presso la fortezza veneto-turca di Aghios Georghios<sup>11</sup>. L'identificazione di questi resti con alcuni dei toponimi menzionati dalle fonti in relazione al territorio di Leucade resta al momento controversa, dato che nessuna di queste località può essere sicuramente collocata sulla terraferma<sup>12</sup>. A questi insediamenti si aggiungono i resti di alcune postazioni fortificate e torri di guardia sia sulla pianura, a difesa della costa, che sulle alture occidentali, a segnare il confine con Palairo<sup>13</sup>.

Anche se l'unica esplicita attestazione di un prolungamento del territorio di Leucade al di là dell'istmo risale a Tucidide, è plausibile ipotizzare che un'appendice continentale più o meno estesa fosse stabilmente integrata nel territorio cittadino sin dalla sua fondazione; si consideri, infatti, che il pieno controllo dell'istmo e della rotta marina che lo attraversava poteva realizzarsi solo attraverso il possesso delle due estremità del passaggio, come ben evidenzia il caso di Corinto, il cui territorio si estendeva sui due lati dell'omonimo istmo<sup>14</sup>. Come rivela il passo di Arriano menzionato sopra (*Ind.* 41, 2-3), la navigazione attraverso il

<sup>11</sup> Cf. MURRAY 1982, 184-187; LANG ET ALII 2007, 146-148.

<sup>12</sup> Nerico (da non identificare necessariamente con la Nerico omerica di *Od.* 24, 377, ricordata da Strabo 10, 2, 8, come l'originario insediamento di Leucade) era una postazione di guardia che nell'estate del 428 lo stratego ateniese Asopio attaccò con dodici navi, rimanendo ucciso nell'operazione (Thuc. 3, 7, 5); viene spesso associata con le rovine di Aghios Georghios. Anche Ellomenon, che fu attaccata nell'estate del 426, prima che gli Ateniesi riunissero gli alleati dell'area per muovere in forza contro Leucade (Thuc. 3, 94, 1), sembra essere una postazione di guardia, di solito collocata sul territorio insulare. La sola menzione di una *polis* Phara proviene dal *Periplo* dello pseudo-Scilace (34), che la collocava tra Leucade e Itaca: è impossibile, però, stabilire se si trovasse su un'isoletta a metà strada tra le due o sulla terraferma al di là dell'istmo, e se facesse parte o meno del territorio cittadino. Dionigi di Alicarnasso (1, 50, 4) sembra fare riferimento ad una località chiamata Dioryktos, da collocarsi probabilmente sull'altro lato del canale rispetto alla città, anacronisticamente menzionata a proposito dello sbarco di Enea a Leucade. Per i vari tentativi di identificazione si vedano MURRAY 1982, 187-192; FIEDLER 1996, 159-160; SCHOCH 1997, 19-20; GEHRKE, WIRBELAUER 2004, 352-353, 365, 370; LANG ET ALII 2007, 103-105.

<sup>13</sup> Cf. MURRAY 1982, 192-200, 206-218; LANG ET ALII 2007, 163-165.

<sup>14</sup> Sull'estensione del territorio corinzio si veda LEGON 2004, 466, con la relativa bibliografia.

canale di Leucade doveva svolgersi in maniera lenta e prudente, e lo stesso credo possa dirsi dell'attraversamento dell'istmo nei momenti in cui il canale non era agibile; affinché le imbarcazioni non fossero vulnerabili ad eventuali attacchi era indispensabile esercitare uno stretto controllo anche sul lato continentale del passaggio. Non è un caso che sino alla fondazione di Leucade ad opera dei Corinzi la principale rotta dal Peloponneso e dal golfo di Corinto verso Corcira, l'Adriatico e le coste italiane passasse attraverso il canale tra Itaca e Cefalonia: il fatto che il declino del santuario della baia di Polis ad Itaca, che costituiva la principale stazione di ancoraggio per chi navigava lungo questo canale, si sia verificato proprio nel corso del VII secolo, sembra indicare che la rotta alternativa attraverso il canale di Leucade si sia affermata solo con la fondazione della colonia, che garantiva la sorveglianza su entrambi i lati del passaggio<sup>15</sup>.

A riprova dello stabile e prolungato controllo che Leucade dovette esercitare sull'estremità occidentale della penisola di Plaghia si può citare la presenza del massiccio molo (ora sommerso), che si estendeva dalla costa acarnana presso Aghios Georghios al porto a sud della città di Leucade, interrotto in due punti per permettere il passaggio delle imbarcazioni. Il molo, la cui funzione era quella di proteggere l'ingresso meridionale al canale e di creare un'ampia zona di ancoraggio sia dal lato di Leucade che da quello di Plaghia, fu sicuramente in uso sino al VI d.C. e la sua costruzione viene messa in relazione con la fondazione stessa della città e lo scavo del canale. Al tempo di Strabone (10, 2, 8) vi era anche un ponte, i cui resti sono ancora visibili, che collegava la città di Leucade alla penisola di Plaghia all'altezza di Peratia, lungo il percorso di quello che una volta era stato l'istmo sabbioso<sup>16</sup>.

In queste circostanze è opportuno rilevare che l'uso del termine 'perea' in relazione all'appendice continentale del territorio di Leucade potrebbe apparire improprio. Ciò di cui si può dubitare non è tanto l'integrazione di tale appendice nel territorio cittadino – le cui precise modalità purtroppo ci sfuggono –, quanto la piena adesione di Leucade al concetto stesso di insularità<sup>17</sup>. La sua estrema vicinanza alla terraferma e l'esistenza di un collegamento diretto con essa attraverso l'istmo, il molo o il ponte, fanno di Leucade una realtà particolare: il fatto stesso che la città sia stata fondata sull'istmo suggerisce, come si è visto, che sin dall'inizio Leucade sia stata proiettata non solo al controllo della rotta che passava attraverso il canale, ma anche, di conseguenza, al controllo della riva continentale che gliene poteva assicurare il pieno dominio. Più che un'isola interessata ad estendere la propria sfera di influenza sulla terraferma antistante, Leucade dà l'idea di uno stato il cui baricentro si sia trovato sin dall'origine a cavallo tra la realtà insulare e quella continentale.

<sup>15</sup> Si veda MALKIN 2004, 87-90, 143-144.

<sup>16</sup> Cf. MURRAY 1982, 224-243 per il molo, e 251-253 per il ponte.

<sup>17</sup> Non si intende rievocare qui l'annoso dibattito sull'insularità di Leucade sorto intorno all'ipotesi di Dörpfeld, secondo cui Leucade avrebbe dovuto essere identificata con la Itaca omerica; in quel caso, in termini un po' formalistici, si riteneva sufficiente dimostrare che un vero e proprio istmo non era mai esistito per poter affermare che Leucade era a tutti gli effetti un'isola e che l'ipotesi di una sua identificazione con Itaca poteva essere legittimamente avanzata: cf. soprattutto PARTSCH 1907; DÖRPFELD 1927, I, 68-69, 268. Sul dibattito si veda anche MURRAY 1982, 248-251.



È proprio a causa di questa sua posizione che Leucade deve essere stata particolarmente esposta alla forza di attrazione del continente, come mostra la sua vicenda storico-politica: dopo la manifesta ostilità del V secolo, infatti, i rapporti di Leucade con i vicini acarnani mutarono profondamente, sino all'adesione alla confederazione acarnana della stessa isola, che risulta compiuta nel secondo quarto del III secolo<sup>18</sup>. Da allora in poi Leucade appare completamente integrata nello spazio continentale, di cui condividerà sino in fondo il destino politico, diplomatico e militare – vale a dire, sino a che non saranno i Romani, tra il 197 e il 167, ad imporle una separazione prima di fatto e poi anche formale dall'Acarnania<sup>19</sup>.

Nonostante queste considerazioni non vi è dubbio che da un punto di vista strettamente geografico l'estremità occidentale della penisola di Plaghia risponda in tutto e per tutto alla definizione di perea come “territorio che si trova sul lato opposto”, nel caso specifico rispetto ad uno stretto di mare, come la sponda di Calcedone rispetto a Bisanzio (Strabo 7, 6, 2), o la costa beotica rispetto a Calcide (Hdt. 8, 44, 1). In virtù di questa definizione e della forte integrazione che sembra registrarsi tra Leucade e la sua appendice continentale non vi sono motivi sufficienti, a mio avviso, per contestare, sul piano storico o concettuale, l'uso del termine 'perea' in riferimento a questo particolare legame. Basterà non dimenticare che l'ambigua posizione di Leucade rende anche la sua perea una realtà atipica rispetto a casi esemplari come quello di Rodi o, in misura più ridotta, quello di Corcira.

### **3. La perea di Corcira**

L'esistenza di un'*enclave* continentale appartenente all'isola di Corcira emerge chiaramente da un passo di Tucidide relativo agli eventi finali della *stasis* che, com'è noto, insanguinò l'isola nell'estate del 427. Dopo essersi soffermato sulla carneficina perpetrata dalla fazione popolare ai danni degli *oligoi* durante i sette giorni di permanenza a Corcira della flotta ateniese comandata da Eurimedonte (3, 81), il racconto degli eventi si interrompe per lasciare spazio alla riflessione dell'autore sulla patologia della *stasis* nel mondo greco (3, 82-83). Il paragrafo conclusivo dell'intero blocco narrativo dedicato alla *stasis* (3, 70-85) comprime in poche righe eventi che si protrassero in realtà per i successivi due anni: circa 500

<sup>18</sup> Cf. DOMINGO FORASTÉ 1988, 91-92, 120-121; DANY 1999, 65-68.

<sup>19</sup> Per la 'continentalizzazione' di Leucade si veda THIRY 2001, 141; THIRY 2004, 233-234. Nel quadro dei rapporti tra isole e peree si riscontrano altri casi in cui la peculiarità del legame che unisce un'isola alla terraferma finisce per determinarne la totale attrazione nella sfera continentale. Nel caso della piccola isola di Clazomene, il cui insediamento originario si trovava proprio sulla terraferma antistante, l'estensione e l'importanza economica del territorio continentale rispetto alle dimensioni dell'isola resero inevitabile uno sbilanciamento dei rapporti di forza, tanto che – caso unico tra le isole prospicienti la costa occidentale dell'Asia Minore – al momento della pace del Re, Clazomene fu inglobata nella sfera di influenza persiana come parte integrante del continente microasiatico. Un discorso analogo può essere fatto per Tenedo, che dopo la fondazione sul continente antistante di Alessandria Troade, in cui molte delle *poleis* confinanti si fusero per sinecismo, finì col tempo per gravitare anch'essa nella sfera della più potente vicina (cf. CARUSI 2003, 237-249).

esuli corcirese sopravvissuti alla strage si rifugiarono sul continente antistante e, dopo aver preso possesso di alcuni luoghi fortificati, si diedero a fare incursioni ai danni dell'isola, facendola precipitare in una grave carestia. In seguito, pur non avendo ottenuto lo sperato aiuto né da Corinto né da Sparta, decisero di rientrare definitivamente a Corcira e fortificarono il monte Istone, da cui continuarono la loro azione di disturbo, uccidendo quelli che erano rimasti in città e contendendo loro il controllo del territorio (3, 85). L'epilogo della vicenda si ebbe solo due anni più tardi, nell'estate del 425, quando un nuovo intervento degli Ateniesi comandati ancora da Eurimedonte si risolse con la presa del forte e con la strage degli ultimi *oligoi* rimasti da parte del *demos* corcirese (4, 46-48)<sup>20</sup>.

Ciò che importa in questa sede è il modo in cui Tucidide definisce il territorio continentale occupato dagli *oligoi* (3, 85, 2): ὕστερον δὲ οἱ φεύγοντες τῶν Κερκυραίων (δισώθησαν γὰρ αὐτῶν ἐς πεντακοσίους) τεῖχῃ τε λαβόντες, ἃ ἦν τῇ ἡπείρῳ, ἐκράτουν τῆς πέραν οἰκείας γῆς καὶ ἐξ αὐτῆς ὀρμώμενοι ἐλήζοντο τοὺς ἐν τῇ νήσῳ καὶ πολλὰ ἔβλαπτον, καὶ λιμὸς ἰσχυρὸς ἐγένετο ἐν τῇ πόλει. “In seguito i Corcirese in esilio (se ne erano salvati, infatti, circa cinquecento), occupate le fortificazioni che si trovavano sul continente si impadronirono del territorio statale antistante a Corcira e, muovendo da questo come base, si dettero ad esercitare la pirateria nei confronti di quelli dell'isola e provocarono loro molti danni; inoltre nella città si verificò una grave carestia” (trad. M. Moggi).

L'espressione usata – ἡ πέραν οἰκεία γῆ – non lascia adito a dubbi sul fatto che la *chora* continentale occupata dagli esuli fosse considerata parte dello stato corcirese<sup>21</sup>.

È opportuno ricordare che un analogo episodio di *stasis* viene registrato da Diodoro nel 410: quando il partito oligarchico pianificò di consegnare l'isola agli Spartani e i democratici chiamarono in aiuto gli Ateniesi, Conone sbarcò a Corcira con 600 Messeni di Naupatto, che collaborarono con il partito filo-ateniense nell'arrestare, uccidere e costringere alla fuga più di mille cittadini. Gli esuli si rifugiarono sul continente antistante (οἱ μὲν οὖν ἐκπεσόντες ἐκ τῆς πατρίδος εἰς τὴν καταντίον ἡπειρον ἔφυγον) e dopo pochi giorni ripassarono sull'isola con l'aiuto dei loro sostenitori rimasti in città; in questo caso, però, dopo un giorno di combattimenti, le parti raggiunsero un accordo e la vicenda si concluse con la ritrovata unità della comunità civica (13, 48, 1-8).

Anche se alcune assonanze con il racconto di Tucidide relativo alla *stasis* del 427-425 hanno fatto sospettare che il passo in questione fosse un calco del testo tucidideo, proprio l'ampiezza e l'originalità dei dettagli che Diodoro fornisce in

<sup>20</sup> Sugli eventi della *stasis* di Corcira si veda da ultimo INTRIERI 2002, 67-119, con la relativa bibliografia. È probabile, come ha ipotizzato FANTASIA 2008, 188, che almeno una parte dei 500 esuli vadano identificati con gli *epibatai* corcirese delle 13 navi che caddero in mano alla flotta peloponnesiaca nella battaglia precedente l'arrivo di Eurimedonte e il massacro degli *oligoi* (Thuc. 3, 79, 2).

<sup>21</sup> Per il nesso *οἰκεία* (γῆ) o *χώρα* nel senso di “terra patria” cf. e.g. Hdt. 1, 64, 3; Thuc. 4, 92, 3; Andoc. *Pac.* 26; Dem. 60, 4; D.H. *Ant. Rom.* 10, 21, 1; Strabo 5, 3, 7; Ioseph. *AJ* 11, 144. Si veda anche Sch. Thuc. 3, 85, 2: τῆς πέραν οἰκείας γῆς· μὴ μόνον τῆς νήσου ἐγκρατεῖς ἦσαν οἱ Κερκυραῖοι, ἀλλὰ καὶ τῆς ἡπείρου. Cf. la traduzione inglese di P.J. Rhodes: “the Corecyraean territory opposite the island”; e quella francese di R. Weil: “territoire national en face de Corcyre”.

merito a questo episodio – soprattutto per quanto riguarda il ruolo di Conone – suggeriscono non solo che il resoconto sia storicamente attendibile, ma anche che alla base vi sia l'uso di una fonte ben informata, come l'autore delle *Elleniche di Ossirinco*, attraverso la mediazione di Eforo<sup>22</sup>.

Un discorso analogo può essere fatto per il dato relativo alla fuga sul continente degli oligarchici: benché possa apparire come uno di quei particolari maggiormente ispirati al racconto tucidideo, è utile ricordare che, nei casi di isole dotate di peree, la dinamica secondo cui, in occasione di dissidi e scissioni in seno al corpo civico, l'*enclave* continentale veniva occupata da esuli e fuoriusciti ed usata come avamposto per muovere contro l'isola, è solidamente attestata nelle nostre fonti.

Il caso più celebre è senz'altro quello di Anaia, il principale insediamento della perea samia: fuoriusciti sami la utilizzarono come avamposto contro l'isola al tempo della guerra fra Atene a Samo del 441-439 (Thuc. 1, 115-117); durante la guerra del Peloponneso, a partire almeno dal 428, Anaia fu la sede di un'importante comunità di esuli sami, attivamente impegnati in funzione antiatienese (Thuc. 4, 75, 1); dopo l'istituzione della cleruchia ateniese a Samo nel 365, Anaia ospitò parte della popolazione samia in esilio, che da lì mosse alla riconquista dell'isola nel 323-322. Il medesimo schema sembra essersi riprodotto con una tale frequenza che le sue linee generali furono trasposte anche nel passato mitico dell'isola, come mostra il racconto relativo al re Leogoro, che, cacciato dall'isola da Androclo di Efeso, si sarebbe rifugiato con un gruppo di esuli ad Anaia, l'avrebbe fortificata e dieci anni dopo sarebbe riuscito a rientrare sull'isola sconfiggendo gli Efesi (Paus. 7, 4, 2-3)<sup>23</sup>. Anche nel caso di Corcira, dunque, non vi è motivo di dubitare che lo stesso schema possa essersi riprodotto a distanza di poco più di un decennio.

Ciò che invece ritengo più interessante notare è che nel passo diodereo sembra stabilirsi una contrapposizione tra la *πατρίς*, da cui gli esuli sono costretti a fuggire, e la *καταντίον ἡπειρος*, in cui gli stessi esuli si rifugiano (13, 48, 8), a differenza di quanto avviene nel racconto di Tucidide, dove si sottolinea l'appartenenza dei forti e del territorio occupato dagli oligarchici sulla terraferma alla *οἰκεία γῆ*. A prima vista risulta assai attraente la possibilità di leggere in questo passaggio un indizio dell'allentamento dei legami di Corcira con la terraferma che, come si vedrà, sembra essersi prodotto proprio tra la fine del V e l'inizio del IV secolo. Si tenga presente, tuttavia, che l'impossibilità di ricostruire con

<sup>22</sup> Un certo scetticismo è espresso da GOMME 1956, 497-498, che tuttavia riconosce l'attendibilità del dato storico di fondo (cf. anche INTRIERI 2002, 118-119); a difesa del passo si vedano BARBIERI 1955, 11-15; AMBAGLIO 2008, 83-84. Cf. ACCAME 1938, sull'uso delle *Elleniche di Ossirinco* da parte di Eforo e Diodoro. A quanto pare tensioni all'interno del corpo civico continuarono a manifestarsi anche dopo questo episodio: cf. D.S. 15, 46, 1-3; 15, 47, 1-7, per il 374/3; Aen. Tact. 11, 13-15 e D.S. 15, 95, 3, per il 361.

<sup>23</sup> Cf. CARUSI 2003, 138, 157-168. Episodi analoghi riguardarono Mitilene ed Antandros nel 425/4 (Thuc. 4, 52; 4, 75, 1; D.S. 12, 72, 2-3); gli insediamenti continentali di Clazomene tra il 412 e il 407 (Thuc. 8, 14, 3; 8, 23, 6; 8, 31, 2-3) e di nuovo tra il 389 e il 386 circa (Ephor. *FGrHist* 70 F 78; Aristot. *Pol.* 5, 1303b); Atarneo, nella perea di Chio, tra il 409 e il 398 (D.S. 13, 65, 3-4; Xen. *Hell.* 3, 2, 11). Per una descrizione più dettagliata di questi episodi cf. CARUSI 2003, 64, 102-104, 237-238, 256-257.

precisione il dettato della fonte diodorea e il tipo di informazione che intendeva convogliare deve invitare ad una certa cautela nei confronti della lettera del testo. In queste circostanze è sufficiente rilevare che, a differenza del passo tucidideo, nel racconto di Diodoro manca un'esplicita indicazione del fatto che il continente antistante costituisse parte integrante del territorio cittadino.

Lo stesso Tuciddide sembra alludere in altre due occasioni all'esistenza di postazioni corcirese al di fuori dell'isola: dopo che gli Ateniesi ebbero stretto alleanza con i Corcirese nel 433, le dieci navi mandate in aiuto ricevettero l'ordine di non attaccare i Corinzi, a meno che questi non si dirigessero e non si accingessero a sbarcare a Corcira o in qualcuna delle località dei Corcirese (Thuc. 1, 45, 3: ἦν μὴ ἐπὶ Κέρκυραν πλέωσι καὶ μέλλωσιν ἀποβαίνειν ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίων); allo stesso modo, dopo la battaglia delle Sibota, gli Ateniesi dichiararono ai Corinzi che sarebbero intervenuti solo se essi fossero salpati per Corcira o per qualcuna delle località dei Corcirese (Thuc. 1, 53, 4: εἰ δὲ ἐπὶ Κέρκυραν πλευσεῖσθε ἢ ἐς τῶν ἐκείνων τι χωρίων). Nonostante la genericità dell'espressione, il termine *χωρία*, nel contesto del 433, sembra più rimandare alle postazioni fortificate dei Corcirese sul continente (i *τείχη* di 3, 85, 2), che a città considerate appartenenti alla sfera di influenza corcirese, come la stessa Epidamno, a causa della quale si era scatenato il conflitto con i Corinzi nel 435.

È possibile che un'altra allusione alla perea corcirese sia contenuta nel *fr.* 6 del libro 7 di Strabone (= *fr.* 3 Radt), in cui l'autore descriveva il sistema montuoso dello Pteleon, che circondava il golfo di Ambracia e che "si estendeva da un lato sino alla *chora* corcirese e dall'altro sul mare presso Leucade" (τῆ μὲν ἐκτεινόμενον μέχρι τῆς Κερκυραίας, τῆ δ' ἐπὶ τὴν κατὰ Λευκάδα θάλασσαν). Il fatto che l'espressione ἡ Κερκυραία indicasse il territorio di Corcira trova conferma in altre attestazioni, chiaramente riferite al suolo insulare. In due casi si menziona Leucimme, promontorio della *chora* corcirese, alla cui altezza si trovavano le isole Sibota (Strabo 7, 7, 5: κατὰ δὲ τὸ ἔϋρον ἄκρον τῆς Κορκυραίας τὴν Λευκίμμαν), e presso cui gli abitanti dell'isola innalzarono il loro trofeo a seguito della vittoria nella battaglia navale contro i Corinzi del 435 (Thuc. 1, 30, 1: ἐπὶ τῆ Λεύκιμμη τῆς Κερκυραίας ἀκρωτηρίῳ); nel terzo si fa riferimento alle punte occidentali della *chora* corcirese che guardano il continente (Strabo 7, 7, 5: τὰ δυσμικὰ ἄκρα τῆς Κορκυραίας)<sup>24</sup>.

A meno di non voler attribuire al testo del frammento straboniano la prospettiva di una 'impressionistica' panoramica dall'alto, in cui le propaggini del Pteleon potevano dirsi toccare figuratamente l'isola di Corcira, si deve concludere che la *chora* corcirese a cui si alludeva si trovasse effettivamente sul continente<sup>25</sup>. Ciò

<sup>24</sup> Non vi è motivo di credere che la fonte da cui Strabone mutuò il passaggio contenente l'espressione ἡ Κερκυραία intendesse distinguere la *chora* insulare corcirese da quella di un'altra *polis* che in quel momento sarebbe coesistita sull'isola, come ipotizzava HAMMOND 1967, 445-447, seguito da RADT 2007, 342. L'uso dell'espressione in sé, infatti, non implica in alcun modo la volontà di distinguere il territorio di Corcira da quello di un'ipotetica altra città dell'isola.

<sup>25</sup> L'identificazione della Κερκυραία di Strabo 7, *fr.* 6 con la perea corcirese è sostenuta da BÜRCHNER 1922a, 1401; BÜRCHNER 1922b. La difficoltà di conciliare la descrizione di Strabone

non implica, tuttavia, che tale *chora* esistesse ancora al tempo di Strabone: se, come è stato ipotizzato, la fonte straboniana per la descrizione di questa parte dell'Epiro deve essere identificata con Ecateo di Mileto, è probabile che l'espressione ἡ Κερκυραία in relazione alla terraferma rifletta una situazione più antica rispetto a quella del I secolo, risalente piuttosto alla fine del VI o all'inizio del V<sup>26</sup>.

Le poche notizie a nostra disposizione – tra le quali il passo di Thuc. 3, 85, 2 costituisce l'unico riferimento esplicito – indicano che nella seconda metà del V secolo, e probabilmente da prima, Corcira controllava un'*enclave* territoriale sul continente antistante. È necessario chiedersi, a questo punto, dove si estendesse tale *enclave* e quali fossero i *τείχη* menzionati da Tucideide.

L'ipotesi più verosimile è che la perea corcirese occupasse la fascia costiera compresa tra la penisola di Lygia, posta all'altezza del promontorio di Leucimme, e quella di Butrinto (o Hexamili), che chiude a nord il canale di Corcira; si tratta di quella regione che nell'antichità portava il nome di Cestrine e che si trovava al confine tra la Tesprozia e la Caonia (Thuc. 1, 46, 4; [Scyl.] 29-30) [Fig. 2]. La zona forniva numerosi buoni punti d'ancoraggio (εὐλύμενος la si definiva nel *Periplus*) ed era separata dall'entroterra dagli scoscesi rilievi che corrono paralleli alla linea di costa ed a poca distanza da essa. La conformazione geografica – che tendeva a far gravitare quest'area più verso il mare che verso l'interno – giocò probabilmente un ruolo importante nel processo di formazione della perea corcirese<sup>27</sup>.

Sulla penisola di Lygia, che chiude a nord la baia di Igoumenitsa, sono stati rilevati i resti di un abitato fortificato, da identificarsi con ogni probabilità con il sito dell'antica Torone, che si trovava tra la foce del Thyamis e il porto di Sibota (Ptolem. *Geog.* 3, 14, 5). I resti consistono in tre diverse fortezze – poste su tre alture contigue – di dimensioni crescenti da est verso ovest (si va da un perimetro di 540 m per la fortezza A ad uno di 2500 m per la fortezza Γ); le mura, costruite in apparato isodomo, presentano torri semicircolari e ortogonali. All'interno della fortezza A – la più antica e meglio conservata – vi sono vestigia architettoniche databili tra la metà del V e la metà del IV secolo. Le fortificazioni

con l'orografia della regione potrebbe suggerire un'interpretazione 'impressionistica', come sembra preferire BALADIÉ 1989, 231; la sua traduzione, tuttavia, dove si presuppone che τῆς Κερκυραίας sottintenda θαλάσσης ("d'un côte jusqu'à la mer de Corcyre, de l'autre jusqu'à la mer voisine de Leucade"), non rispetta la lettera del testo. Cf. invece la traduzione inglese di H.L. Jones: "extending on one side as far as the Coreyrean country and on the other to the sea at Leucas"; e quella tedesca di S. Radt: "das sich auf der einen Seite bis zum Kerkyräischen, auf der anderen zum Meer bei Leukas hin erstreckt". HAMMOND 1967, 446, preferiva invece pensare che la descrizione derivasse dal punto di vista di un marinaio che navigava al largo da nord verso sud.

<sup>26</sup> Per l'uso di Ecateo in Strabo 7, *fr.* 6 cf. LEPORE 1962, 22; HAMMOND 1967, 469; BALADIÉ 1989, 33-35.

<sup>27</sup> HAMMOND 1967, 35, rilevava che tutta la costa tra Capo Linguetta e Preveza costituisce un'*enclave* totalmente separata dall'interno e che la fascia costiera tra Butrinto e Vonitsa, proprio in virtù di questa situazione, godette di uno statuto particolare nel XVIII secolo: nel 1718 fu ceduta dai Turchi a Venezia e nel 1797 fu trasferita alla Francia; quando, nel 1800, la Turchia ne riacquisì il controllo, concesse l'autonomia ai porti di Butrinto, Parga, Preveza e Vonitsa, che si federarono tra di loro con una forma di *isopoliteia*.

proteggono la penisola dal lato del continente e il sistema difensivo rivolto verso l'entroterra doveva comprendere anche la piccola fortezza di Pyrgos, ca. 2 km a nord di Lygia. Le mura della fortezza A di Lygia/Torone e quelle di Pyrgos sono state datate al V secolo e sono considerate i più antichi elementi di fortificazione rinvenuti in Tesprozia. Questi elementi portano a credere che entrambi i siti possano aver ospitato alcuni dei τείχη a cui fa riferimento Tucidide<sup>28</sup>.

La penisola di Butrinto chiude sul lato orientale l'accesso da nord al canale di Corcira e controlla anche il canale che dal mare aperto conduce alla laguna interna conosciuta attualmente come lago di Butrinto (o lago Vivari), il Πηλώδης λιμὴν dell'antichità (Strabo 7, 7, 5; Ptolem. *Geog.* 3, 13, 3). La penisola, che sul lato occidentale è lambita dal mare e su quello orientale dalla laguna, è unita alla terraferma da uno stretto collo, presso cui, all'altezza del monastero di Dema, sono ancora visibili i resti di un imponente muro di fortificazione che la proteggeva dal lato del continente e che viene generalmente collegato alla presenza corcirese sulla penisola<sup>29</sup>. L'entroterra di Butrinto è costituito dalla fertile pianura a sud della penisola e della laguna. Tale pianura (attualmente nota come Vrina) era probabilmente difesa da una serie di alture fortificate, che la circondavano a sud e ad est, tra cui le principali dovevano essere Kalivo e Çuka e Aitoit (o Aetos)<sup>30</sup>. Anche in questa zona, dunque, vi sono alcuni possibili candidati per i τείχη tucididei.

Il quadro che ne emerge, come si vede, non manca certo di coerenza: è plausibile, infatti, che i Corciresi avessero installato le loro postazioni sia a Lygia che a Hexamili e che ciò consentisse loro di controllare non solo le aree pianeggianti pertinenti alle due penisole, ma anche tutta la fascia costiera tra Butrinto e Torone, protetta verso l'interno dal sistema difensivo dei τείχη e dai rilievi della Cestrine. La presenza di una perea corcirese in quest'area garantiva all'isola il completo controllo del canale di Corcira, delimitato a sud dallo stretto tra la penisola di Lygia e il promontorio di Leucimme e a nord dallo stretto passaggio che la penisola di Hexamili forma con l'estremità nord-occidentale dell'isola<sup>31</sup>.

<sup>28</sup> Cf. DAKARIS 1972, 35, 104-108; CHRISTOPHILOPOULOU 2004, 193-195. Si veda anche HAMMOND 1967, 82-83, 500 n. 2, per Pyrgos (o 'Peria'), e 552, per Torone (o Ligaria). Più di recente l'esistenza di un'altra postazione fortificata è stata rilevata sulla collina di Mastilitsa, a nord di Torone e della foce del Thyamis. Al di fuori delle mura, che contenevano al loro interno tracce di un abitato, sono stati scavati i resti di un edificio, identificato con la sede di un culto o con un monumento funerario. Al momento, tuttavia, si mantengono ancora delle riserve sulla sua attribuzione alla perea corcirese (cf. CHRISTOPHILOPOULOU 2004, 195-196).

<sup>29</sup> Cf. HAMMOND 1969, 499, 552.

<sup>30</sup> Cf. HAMMOND 1969, 94, 121, 552. Su Kalivo e Çuka e Aitoit si veda ora HANSEN, GILKES, CROWSON 2005.

<sup>31</sup> Non a caso quando i Corinzi decisero di intervenire in favore di Epidamno nel 435 inviarono una spedizione via terra attraverso Apollonia, ben sapendo che i Corciresi avrebbero loro impedito la traversata per mare (Thuc. 1, 26, 2); dopo la battaglia delle Sibota, nel 433, i Corinzi si accamparono nel porto omonimo sul continente, dove era giunto in loro aiuto via terra un esercito di indigeni (Thuc. 1, 50, 3): si trattava evidentemente della postazione costiera più avanzata che i Corinzi e i loro alleati epiroti erano in grado di controllare al di sotto del canale di Corcira; nel 427 lo stesso scalo fu utilizzato dalla flotta peloponnesiaca comandata da Alcida, giunta a Corcira in occasione della *stasis* (Thuc. 3, 76). Cf. BEAUMONT 1952 sull'importanza per Corinto della via di terra tra Ambracia e Apollonia.

Il quadro appena delineato rappresenta l'aspetto che la perea corcirese verosimilmente ebbe in pieno V secolo; è necessario chiedersi, tuttavia, quali siano i limiti cronologici da attribuire a questo scenario.

Per quanto riguarda l'insediamento di Butrinto, la testimonianza di Ecateo (*FGrHist* 1 F106) sembra garantire l'esistenza di una Βουδρωτὸς πόλις già tra la fine del VI e l'inizio del V secolo. È noto, tuttavia, che in età ellenistica la città costituiva il centro urbano del *koinon* dei Prasaboi, appartenente all'*ethnos* epirota dei Caoni, come mostra la documentazione epigrafica, costituita soprattutto da decreti di prossenia e atti di manomissione<sup>32</sup>. Il fatto che sul piano archeologico l'aspetto della città sia noto soltanto per l'epoca ellenistica e soprattutto romana, mentre sono ancora scarse le tracce della fasi più antiche del sito, potrebbe indicare che al tempo della presenza corcirese Butrinto costituisse un insediamento di dimensioni ridotte. Solo più tardi, una volta divenuta un centro politico autonomo, la città si sarebbe sviluppata anche sul piano urbanistico<sup>33</sup>.

L'ipotesi più probabile è che Butrinto e la sua penisola siano sfuggite al controllo di Corcira tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, forse a seguito dell'indebolimento politico dell'isola a causa dello scontro con Corinto e delle guerre civili; tale fase coincise con il consolidamento e lo sviluppo di organizzazioni politiche più complesse e strutturate in seno alle tribù epirote – processo che ne avrebbe progressivamente rafforzato la presenza sul territorio, a scapito anche dei possedimenti corcirese sul continente. L'*ethnos* dei Caoni non fu il solo ad approfittare dell'allentamento del controllo corcirese sulla terraferma. Nel 373, quando gli Ateniesi inviarono una spedizione terrestre di 600 peltasti al comando di Stesicle per portare aiuto a Corcira, assediata dallo spartano Mnasippo, lo stratego chiese aiuto al re dei Molossi Alceta per traghettare le truppe sull'isola (*Xen. Hell.* 6, 2, 10). Questo episodio sembra indicare che anche i Molossi fossero giunti a controllare una parte del litorale di fronte a Corcira. Se si considera che a quest'epoca i Caoni erano ancora indipendenti dai Molossi, se ne ricava l'impressione che entrambe le tribù stessero consolidando la loro presenza sulla costa a spese della perea corcirese, i primi probabilmente a nord e i secondi a sud<sup>34</sup>. Dal momento che nelle fonti non si trova più alcun accenno alla sopravvivenza di tale perea dopo il V secolo, è verosimile che con il tempo la perdita delle postazioni continentali si sia tramutata per Corcira in una situazione permanente e non più recuperabile.

Anche per quanto riguarda le fasi iniziali della presenza corcirese sulla terraferma antistante non si può fare riferimento ad alcun dato puntuale e si può solo ipotizzare che l'installazione e il consolidamento delle postazioni attestate nel V secolo sia anch'esso frutto di un processo avvenuto in un lungo lasso di tempo.

<sup>32</sup> Per la recente raccolta delle iscrizioni di Butrinto si veda CABANES, DRINI 2007.

<sup>33</sup> Dal 1993 gli scavi, la valorizzazione e la conservazione del sito archeologico di Butrinto e del suo *hinterland* sono gestite dalla *Butrint Foundation*, che ha intrapreso, oltre alla pubblicazione dei risultati delle nuove ricerche, anche la riedizione di materiali editi ed inediti degli scavi italiani degli anni Venti e Trenta e degli scavi sovietico-albanesi del dopoguerra. L'elenco completo delle pubblicazioni è reperibile al sito <http://www.butrintfoundation.co.uk/publications.htm>.

<sup>34</sup> Cf. CABANES, DRINI 2007, 49.

È probabile che questo processo sia iniziato abbastanza presto, già nel periodo immediatamente successivo alla colonizzazione dell'isola da parte dei Corinzi: la lucida analisi di Lepore in merito al dissidio tra Corinto e Corcira, che sembra essersi manifestato sin dai primi anni di vita della colonia, individua proprio nella precoce vocazione di Corcira allo sfruttamento agricolo del territorio insulare e alla costituzione di un "hinterland complementare" sul continente antistante una delle principali manifestazioni del divario di interessi e prospettive che avrebbero portato al deteriorarsi dei rapporti con la madrepatria, più propensa invece a considerare l'isola un mercato di appoggio e un punto di snodo per i suoi traffici<sup>35</sup>.

È opportuno ricordare che il riferimento ad un legame privilegiato di Corcira con la terraferma antistante sembra emergere anche dal patrimonio mitico concernente l'isola, come risulta dall'episodio corcirese delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio (4, 982-1222). Il poeta narra che i Colchi giunti sull'isola all'inseguimento della nave Argo, temendo l'ira del loro re per l'insuccesso della missione, sarebbero rimasti ad abitare lì con i Feaci, sino a quando, all'arrivo dei Bacchiadi, si sarebbero spostati prima nella perea dell'isola (*οἱ δὲ περάτιν νήσου ἔβαν*) ed avrebbero poi raggiunto i monti Cerauni, terra degli Amanti, la regione dei Nestei e Orico (4, 212-1215). A questo dato va aggiunto lo scolio al verso 1175, in cui si riferisce la spiegazione del toponimo *Μακριδίη*, la penisola presso cui si sarebbero accampati i Colchi, in attesa del giudizio di Alcinoo sulla restituzione di Medea: secondo lo scoliaste Makris sarebbe stata la precedente denominazione dell'Eubea e il toponimo *Μακριδίη* avrebbe indicato la penisola di fronte Corcira (*τὴν ἀντικρὺ τῆς Κερκύρας χερσονήσου*) perché là si sarebbero stabiliti gli Eubei. Si ricordi che Makris era il nome della figlia di Aristeo che Era avrebbe cacciato dall'Eubea degli Abanti per aver allevato Dioniso; la fanciulla si sarebbe rifugiata in un antro presso i Feaci, lo stesso in cui vennero poi celebrate le nozze tra Giasone e Medea (4, 1131-1140).

Queste notizie vanno valutate alla luce della tradizione che attribuiva agli Eubei di Eretria un'occupazione dell'isola precedente all'arrivo dei Corinzi, dai quali sarebbero stati poi cacciati (Plut. *Mor.*, *Quaest. Graec.*, 293a-b). È stato ipotizzato che l'aggancio di Apollonio a questa tradizione sia dovuto all'uso e alla rielaborazione da parte del poeta di racconti locali corcirese, che avrebbero valorizzato certi elementi del passato mitistorico dell'isola per emanciparla da un legame troppo esclusivo con Corinto, l'odiata madrepatria. In questa prospettiva andrebbero quindi collocati i richiami ad un antico rapporto con l'Eubea, sia con la presenza di Makris sull'isola, che avrebbe regalato grande prosperità alla sua nuova terra (4, 1140), sia con la fuga dei Colchi presso Orico e la terra degli Amanti, i cui legami con gli Eubei di ritorno da Troia sono documentati da altri racconti mitici ([Scymn.] 441-443; Lyc. *Alex.* 1034-1046)<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Cf. LEPORE 1962, 130-135, che mette però in guardia contro il rischio di leggere il conflitto tra Corinto e Corcira negli stessi termini della più matura situazione di V secolo, presupposta dagli interventi degli ambasciatori Corcirese e Corinzi di fronte all'assemblea ateniese nel 333 (Thuc. 1, 31-44).

<sup>36</sup> Cf. VIAN 1981, 29-31. Anche un frammento degli *Aitia* di Callimaco (*fr.* 12 Pf. = 17 Massimilla) ricorda la presenza dei Colchi presso i Feaci ed il loro successivo spostamento presso l'Amantina Oricia. È significativo che una richiesta oracolare proveniente da Dodona (SEG XXIII,



A mio avviso sia il racconto di Apollonio Rodio sulla fuga dei Colchi, che la notizia dello scoliaste sulla presenza a Makridia degli Eubei, possono rivelare non tanto la consapevolezza, da parte di tradizioni locali, di un'effettiva occupazione corcirese della terraferma in un momento precedente alla colonizzazione corinzia, quanto la radicata percezione che la perea – da intendersi in senso meramente geografico nel testo di Apollonio – avesse sempre costituito un'appendice importante del territorio insulare<sup>37</sup>. Vale la pena ricordare, a questo proposito, che anche l'episodio relativo all'esilio del re Leogoro samio ad Anaia, di cui si è parlato sopra (Paus. 7, 4, 2-3), va chiaramente letto non come un reale indizio della costituzione di una perea samia antecedente alle prime attestazioni storiche (ca. 800), ma come la trasposizione mitico-leggendaria dell'interazione che caratterizzò i rapporti tra isola e perea negli episodi di scissione del corpo civico.

L'importanza della perea come parte integrante del territorio corcirese può essere valutata anche sul piano economico. È assai probabile che gran parte della ricchezza dell'isola, che a detta di Tucidide era pari a quella dei più ricchi stati greci del tempo (1, 25, 4), fosse dovuta al ruolo di tappa privilegiata – se non obbligata – che Corcira rivestiva lungo le rotte che dalla Grecia conducevano verso l'area adriatica e verso le coste dell'Italia e della Sicilia. Tale posizione, che la metteva al centro di intense correnti di traffico marittimo, offriva grandi opportunità economiche sia dal punto di vista degli introiti fiscali che da quello degli scambi commerciali<sup>38</sup>. In questo contesto la presenza di un'*enclave* continentale lungo la fascia costiera da Hexamili a Lygia assicurava all'isola il controllo completo del tratto di mare attraversato da tali flussi e ne rafforzava e salvaguardava le opportunità di sfruttamento economico.

Al di là dell'interesse strategico, il territorio continentale poteva offrire altre importanti risorse. In primo luogo si deve ricordare che, all'interno della più ampia fama di cui godevano i buoi epiroti, la Cestrine era considerata una zona rinomata per l'allevamento bovino (Lycus *FGrHist* 570 F 1; Hsch. *s.v.* Κεστρινικοί

nr. 474), databile al IV o al III secolo, sembri implicare l'esistenza di una *sympoliteia* tra Corcira e Orico nel momento in cui la richiesta fu formulata (cf. ROBERT 1971, nr. 382). Secondo ANTONELLI 2000, 15-57, la tradizione relativa a legami mitico-leggendari dell'Eubea con Corcira e le coste antistanti si sarebbe diffusa in ambito epirota al tempo dell'effettiva frequentazione euboica di quest'area, in un momento precedente alla colonizzazione corinzia; alcuni elementi di questa tradizione rivelerebbero una successiva rielaborazione in chiave anti-eretriese, da attribuirsi ad ambiente calcidese *post* conflitto lelantino.

<sup>37</sup> Questo non significa, naturalmente, che la tradizione relativa ad una frequentazione euboica dell'isola e della costa epirota precedente alla colonizzazione corinzia debba essere considerata destituita di ogni fondamento: cf. LEPORE 1962, 129-130; MALKIN 2004, 97-105. Sull'identificazione di Makridia con una penisola collocata sul continente e non sull'isola, si vedano, nonostante i dubbi di VIAN 1981, 187, le argomentazioni di CABANES, DRINI 2007, 17-18, dove viene proposta la specifica identificazione di Makridia con la penisola di Butrinto. Per l'ipotesi che anche nel programma decorativo del frontone del tempio di Artemide a Corcira, risalente agli inizi del VI secolo, vi siano dei rimandi mitici, attraverso la saga dei Titani, all'entroterra epirota e illirico, cf. ANTONETTI 2001.

<sup>38</sup> Cf. INTRIERI 2010, 182-184, 192-197, sul ruolo che il comportamento di Corcira in ambito commerciale dovette giocare nel risentimento corinzio nei confronti dell'isola.

βόες): è probabile che le aree pianeggianti ed umide presso la foce dei due fiumi che la attraversano, il Thyamis e il Pavla, fornissero terreni particolarmente adatti al pascolo<sup>39</sup>. In secondo luogo, la fertile piana di Vrina, a sud di Butrinto, doveva offrire condizioni assai favorevoli allo sfruttamento agricolo: non si può escludere che gli *oligoì* che trovarono rifugio nella terraferma avessero già dei legami privilegiati con quest'area, forse dovuti alla presenza di proprietà terriere alle quali dovevano la propria ricchezza<sup>40</sup>. A ciò si aggiunga, infine, il probabile sfruttamento del lago di Butrinto: negli anni '30, come riferisce Hammond, il lago era ricco di pesce e presso il canale d'ingresso si trovavano anche delle saline, il che permetteva di lavorare direttamente il pesce e di spedirlo già salato a Corfù e verso l'interno<sup>41</sup>.

È significativo che Tucidide registri che una severa carestia (λιμὸς ἰσχυρός) si abbatté sulla città quando gli *oligoì* si resero padroni dell'*enclave* continentale (3, 85, 2). Oltre ai gravi danni provocati dagli atti di pirateria, che gli esuli compivano contro coloro che erano rimasti in città (ἐλῆζοντο τοὺς ἐν τῇ νήσῳ), furono probabilmente l'interruzione dei rapporti con la terraferma antistante e il rallentamento e la riduzione delle attività commerciali che l'azione degli *oligoì* doveva aver provocato ad aggravare la situazione dell'isola. Ciò mostra in maniera evidente quanto fosse indispensabile per Corcira non recidere il legame con la perea e quale valore aggiunto essa avesse rappresentato nel momento di massimo splendore dell'isola: quella condizione – che corrispose alla più compiuta realizzazione dell'*autarkeia* politica ed economica dell'isola – fu forse irrimediabilmente compromessa dallo scontro diretto con Corinto e dalle *staseis* dei successivi decenni, e coincise significativamente con la perdita – anch'essa definitiva – della perea e delle sue risorse<sup>42</sup>.

Il ruolo della perea corcirese negli equilibri del continente epirota può essere valutato sulla base dell'impatto che tale presenza sembra aver generato nel quadro politico locale. L'effetto più evidente sembra essere rappresentato dall'ostilità delle tribù epirote, che nel conflitto tra Corcira e Corinto negli anni '30 del V secolo appaiono al fianco di quest'ultima, fornendo basi ed uomini. Sia nel 434, quando i Corinzi intendevano contrastare le azioni corcirese contro Leucade e le altre colonie

<sup>39</sup> Secondo LEPORE 1962, 39-40, l'ambientazione di una variante della saga di Eracle e dei buoi di Gerione presso la Cestrine, attestata almeno a partire da Lico di Reggio (IV-III secolo), avrebbe trovato un aggancio proprio nella fama di cui già a quell'epoca dovevano godere i buoi della Cestrine. Si ricordi che anche il mito eziologico ed etimologico che lega Eleno alla fondazione di Βουθρωπός (Teucer *FGrHist* 274 F1), che dovrebbe essere anteriore alla metà del V secolo (cf. LEPORE 1962, 54-58), ha per protagonista un toro, che sarebbe sfuggito all'eroe durante il sacrificio, andando a morire nel luogo in cui venne fondata la città.

<sup>40</sup> Come ha messo in luce FANTASIA 2008, 196-197, la vicenda dei cinque *plousiotatoi* corcirese accusati di aver tagliato i pali di sostegno delle viti appartenenti ai recinti sacri di Zeus e Alcino (3, 70, 4-6), suggerisce che i ceti abbienti avessero forti interessi nel settore agrario. Sul fatto che questi interessi potessero riguardare anche la perea cf. LEPORE 1962, 134 n. 28, che individua negli *epikouroi* mobilitati dagli *oligoì* durante la *stasis* (Thuc. 3, 73, 1; 3, 85, 3) le clientele indigene legate allo sfruttamento delle proprietà terriere (cf. anche ALONSO TRONCOSO 1987, 294 n. 31).

<sup>41</sup> Cf. HAMMOND 1967, 111.

<sup>42</sup> Per il significato dell'*autarkeia* corcirese e per l'importanza della perea nel contesto dell'economia insulare si veda il bell'articolo di INTRIERI 2010, part. 184-192.

corinzie dell'area, che nel 433, alla vigilia dello scontro diretto con Corcira, i Corinzi si accamparono al Chimerio, in Tesprozia (Thuc. 1, 30, 3; 1, 46, 3-5); qui giunsero in loro aiuto molti barbari dal continente, dato che "da sempre i continentali di quella regione sono loro amici" (Thuc. 1, 47, 3); durante lo scontro navale delle Sibota questo esercito di barbari giunse per via di terra in appoggio ai Corinzi e si accampò con loro al porto di Sibota, sul continente tesprotico (Thuc. 1, 50, 3).

Se in queste circostanze sembra che siano stati soprattutto i Tesprozi a fornire aiuto ai Corinzi, non si deve dimenticare che nei primi anni della guerra del Peloponneso anche i Caoni adottarono una politica decisamente filo-corinzia: nel 430 intervennero a fianco di Ambracia contro Argo di Anfiochia (Thuc. 2, 68, 9) e, soprattutto, nel 429 si fecero promotori con Ambracia della spedizione peloponnesiaca contro l'Acarnania (Thuc. 2, 80, 1), alla quale parteciparono, insieme ad altri barbari, con un contingente di mille uomini (Thuc. 2, 80, 5), che ebbe tuttavia non poche responsabilità nella sconfitta subita ad opera degli Strati (Thuc. 2, 81, 3-8). Considerando che i Caoni dovevano essere la tribù che maggiormente subiva l'occupazione corcirese della Cestrine, è plausibile che il loro intervento fosse motivato dalla convinzione che il rafforzamento di Corinto e delle sue colonie potesse fare da contrappeso alla presenza corcirese nell'area e provocarne un allentamento<sup>43</sup>.

Dal punto di vista dei Tesprozi e dei Caoni Corinto doveva rappresentare un alleato che, almeno sulla carta, garantiva una minore ingerenza nel loro territorio; ciò non significa, tuttavia, che il rapporto degli indigeni con i Corciresi da un lato e con i Corinzi dall'altro vada per forza letto nei termini di un netto contrasto tra due diverse forme di interazione, dove al risentimento generato dall'occupazione territoriale dei primi si contrapporrebbe il favore accordato ad una più lieve presenza sul litorale dei secondi<sup>44</sup>.

Il caso di Epidamno mostra come l'articolazione dei rapporti tra città greche e tribù locali potesse essere molto più complessa: è noto, infatti, che sin dalla fondazione della città i coloni corciresi si inserirono in scontri già in atto tra le tribù illiriche della zona, che furono in parte coinvolte nella deduzione della colonia (App. BC 2, 39; Strabo 6, 2, 4); l'importanza dell'elemento indigeno emerge chiaramente anche dagli scontri di V secolo, quando il *demos* chiese l'aiuto di Corcira contro i *dynatoi* esuli ed i barbari che compivano scorrerie contro la città (Thuc. 1, 24, 5-6), e quando Corcira, costretta finalmente ad intervenire di fronte alla prospettiva della spedizione corinzia, mosse contro la città in favore dei *dynatoi* e con l'aiuto degli Illiri (Thuc. 1, 26, 4; 1, 28, 4). Il quadro che ne emerge è quello di una dinamica in cui, nelle relazioni tra madrepatria, colonia e tribù indigene, tratti di pacifica convivenza e di marcata ostilità si intrecciano e coesistono, in un contesto in cui l'elemento indigeno non sempre agisce come un blocco monolitico<sup>45</sup>. È un tipo di dinamica che potrebbe aver riguardato anche il rapporto di Corcira con le tribù epirote della perea.

<sup>43</sup> Sulla presenza caone in Cestrine cf. LEPORE 1962, 123-124. Sulla politica filo-corinzia dei Caoni cf. ALONSO TRONCOSO 1987, 294-296.

<sup>44</sup> Contro una simile semplificazione mette in guardia LEPORE 1962, 144.

<sup>45</sup> Cf. INTRIERI 2002, 44-47, sul complesso rapporto di Corcira con le tribù illiriche, che potrebbe non essere estraneo all'iniziale scelta corcirese di non intervenire nella *stasis* di Epidamno.

Il racconto delle vicende relative alla *stasis* rivela che anche i Corcirese erano in grado di mobilitare gli indigeni sul continente: durante i violenti scontri tra *oligoi* e *demos*, a seguito dell'arrivo sull'isola di una trireme corinzia, i primi fecero venire 800 *epikouroi* dalla terraferma, da contrapporre alla massa dei *douloi* che si erano uniti al *demos* dietro la promessa della libertà (Thuc. 3, 73, 1; 3, 74, 3); anche nel 425, quando gli esuli che avevano occupato la perea decisero di rientrare sull'isola e di fortificare il monte Istone, tra le loro fila si trovavano un centinaio circa di *epikouroi* (Thuc. 3, 85, 3). Tali *epikouroi* – mercenari assoldati come ausiliari – vanno senz'altro identificati con gli indigeni della terraferma, con i quali gli *oligoi* sembrano intrattenere un rapporto privilegiato, tanto da riuscire a mobilitarne un numero assai consistente in un lasso di tempo piuttosto ridotto. Sia che si trattasse di manodopera impiegata a vario titolo nello sfruttamento delle proprietà terriere situate nelle fertili pianure di Butrinto e della Cestrine, sia che si trattasse di indigeni con cui gli *oligoi* avevano maggiore familiarità in virtù dei loro traffici commerciali con la terraferma, la loro partecipazione alle vicende della *stasis*, se pure in un ruolo più marginale rispetto a quello degli Illiri nel caso di Epidamno, rivela l'esistenza di un tipo di interazione più complessa, che andava al di là di un rapporto di ostilità permanente e compatta da parte degli indigeni nei confronti degli isolani<sup>46</sup>.

Uno degli ambiti in cui tale interazione deve aver prodotto i suoi effetti è stato individuato nell'evoluzione istituzionale degli *ethne* epiroti. Quando Tucidide elenca gli alleati barbari dei Peloponnesiaci nella spedizione contro gli Acarnani del 429, i Caoni e i Tesprozi sono gli unici popoli ad essere definiti ἀβασίλευτοι; a proposito dei Caoni aggiunge inoltre che erano guidati da Fozio e Nicanore, membri della stirpe dominante, che esercitavano una *prostataia* annuale (Thuc. 2, 80, 5). Il tipo di struttura descritta fa pensare all'*ethnos* dei Caoni come ad un gruppo di famiglie aristocratiche all'interno del quale si sia consolidata la *leadership* di una di esse, i cui membri rivestono a rotazione il ruolo di comando. Rispetto agli altri popoli vicini, guidati da *basileis*, i Caoni appaiono ad uno stadio di sviluppo più avanzato e tale situazione sembra riflettersi anche nel prestigio militare di cui godono tra gli altri barbari continentali (2, 81, 4). Secondo Lepore non è un caso che l'*ethnos* che mostra la maggiore evoluzione politica e militare a quest'altezza cronologica sia proprio quello dei Caoni, che era maggiormente esposto all'influenza di modelli politici, sociali ed economici di tipo greco attraverso la presenza corcirese sul continente e gli stretti rapporti che doveva intrattenere con essa<sup>47</sup>.

Una più precisa valutazione del tipo di influenza che l'*enclave* continentale corcirese poté esercitare nel contesto epirota è purtroppo limitata dalla mancanza di

<sup>46</sup> Sul possibile ruolo degli *epikouroi* nelle attività agricole della perea si veda *supra*, n. 40; sull'eventualità che fossero stati i rapporti commerciali ad aver avvicinato gli *oligoi* agli indigeni del continente si veda FANTASIA 2008, 196-197.

<sup>47</sup> Cf. LEPORE 1962, 152-156; LEPORE 1983, 136-137. Per l'influenza che la presenza greca sul litorale deve aver esercitato anche sullo sviluppo delle città in Epiro a partire dalla prima metà del IV secolo, sia dal punto di vista dell'assetto urbanistico che da quello dell'organizzazione politica degli stati tribali, cf. DAKARIS 1987, 79, con particolare riferimento al ruolo di Butrinto.

testimonianze dettagliate sull'organizzazione del territorio e della comunità che vi risiedeva<sup>48</sup>. Tuttavia, anche se non è possibile stabilire quali soluzioni furono elaborate per inquadrare lo spazio continentale nel sistema di governo dell'isola, non vi è motivo di credere che tale inquadramento non si sia effettivamente realizzato.

Il sistema di fortificazioni che il racconto di Tucidide e la topografia locale permettono di ricostruire mostra quanto stretto dovesse essere il controllo che Corcira esercitava sulla fascia costiera da Hexamili a Lygia; le tradizioni mitiche concernenti l'isola rivelano quanto fosse radicata la percezione di un antico e privilegiato rapporto di Corcira con la terraferma antistante; anche sul piano economico gli elementi analizzati suggeriscono quanto fosse importante per l'isola preservare i legami con l'*enclave* continentale. L'espressione *οἰκεία γῆ* utilizzata da Tucidide, infine, implica chiaramente che il territorio continentale occupato dagli esuli nel 427 fosse considerato parte integrante dello stato insulare.

Date queste premesse è del tutto probabile, a mio avviso, che lo stretto rapporto esistente tra Corcira e la terraferma antistante fosse stato formalizzato anche sul piano politico ed istituzionale, ed è senz'altro corretto, quindi, applicare ai possedimenti continentali corcirese la definizione moderna di perea.

Ciò nonostante questo rapporto si interruppe, come si è visto, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo, a causa, verosimilmente, delle difficoltà interne dell'isola, di cui seppero approfittare le tribù epirote, in piena fase di consolidamento ed espansione. Già dall'ultimo quarto del IV secolo i ruoli appaiano ormai invertiti e l'iniziativa politica e militare sembra saldamente nelle mani degli attori continentali – Macedoni, Epiroti, Illiri –, che tenteranno in vari momenti di mettere le mani sull'isola. A differenza delle altre isole ioniche, tuttavia, Corcira non perderà mai la sua identità pienamente insulare e non verrà risucchiata, se non per brevi periodi, nella sfera continentale.

In conclusione, non posso condividere l'affermazione di Thiry, secondo cui, in ambito ionico, nessun legame politico stabile e duraturo sarebbe esistito tra isole e continente prima dell'età ellenistica e mai per iniziativa insulare<sup>49</sup>. L'esperienza della perea corcirese può essere stata, per forza di cose, limitata nello spazio – non lo fu altrettanto nel tempo –, ma non per questo deve essere considerata un episodio privo di significato nella storia del continente epirota.

**Cristina Carusi**  
Università degli Studi di Parma  
c.carusi@sns.it

<sup>48</sup> Cf. anche DE VIDO 2010, 268-269.

<sup>49</sup> Cf. THIRY 2004, 227.

## Bibliografia

- ACCAME 1938 = S. ACCAME, *Le fonti di Diodoro per la Guerra Deceleica*, RAL (s. IV) 14, 1938, 347-451 [ora in *Scritti minori*, I, Roma 1990, 147-227].
- ALONSO TRONCOSO 1987 = V. ALONSO TRONCOSO, *Neutralidad y neutralismo en la guerra del Peloponneso (431-404 a.C.)*, Madrid 1987.
- AMBAGLIO 2008 = *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libro XIII. Commento storico*, a cura di D. AMBAGLIO, Milano 2008.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΑ. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica. Atti del Convegno, Bergamo, 16-18 dicembre 1998*, a cura di A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI, Roma 2001, 11-21.
- BALADIÉ 1989 = *Strabon, Géographie. IV: Livre VII*, éd. par R. BALADIÉ, Paris 1989.
- BARBIERI 1955 = G. BARBIERI, *Conone*, Roma 1955.
- BEAUMONT 1952 = R.L. BEAUMONT, *Corinth, Ambracia, Apollonia*, JHS 72, 1952, 62-73.
- BLÜMEL 1991 = W. BLÜMEL, *Die Inschriften der rhodische Peraia*, Bonn 1991.
- BRESSON 1991 = A. BRESSON, *Recueil des inscriptions de la Pérée rhodienne (Pérée intégrée)*, Paris 1991.
- BÜRCHNER 1922a = L. BÜRCHNER, *s.v. Korkyra, Kerkyra*, RE XI, 2, 1922, 1400-1417.
- BÜRCHNER 1922b = L. BÜRCHNER, *s.v. Korkyraia*, RE XI, 2, 1922, 1417.
- CABANES, DRINI 2007 = P. CABANES, F. DRINI (avec la collaboration de M. HATZOPOULOS), *Inscriptions de Bouthrôtos* (Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2, 2), Athènes 2007.
- CARUSI 2003 = C. CARUSI, *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003.
- CHRISTOPHILOPOULOU 2004 = A. CHRISTOPHILOPOULOU, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thesprôtie*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, IV. Actes du IV<sup>e</sup> colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2002, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 191-196.
- DAKARIS 1972 = S.I. DAKARIS, *Θεσπρωτία*, Athina 1972.
- DAKARIS 1987 = S.I. DAKARIS, *Organisation politique et urbanistique de la ville dans l'Épire antique*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité. Actes du colloque international de Clermont-Ferrand, 22-25 octobre 1984*, éd. par P. CABANES, Clermont-Ferrand 1987, 71-80.
- DANY 1999 = O. DANY, *Akarnanien im Hellenismus. Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*, München 1999.

*Il problema storico del rapporto fra isole e peree*

- DE VIDO 2010 = S. DE VIDO, *Istituzioni, magistrature, politeiai: frammenti di documentazione e spunti di ricerca*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 257-271.
- DOMINGO-FORASTÉ 1988 = D. DOMINGO-FORASTÉ, *A History of Northern Coastal Acarnania to 167 BC: Alyzeia, Leukas, Anaktorion and Argos Amphiloichikon*, Diss. University of California, Santa Barbara 1988.
- DÖRPFELD 1927 = W. DÖRPFELD, *Alt-Ithaka*, I-II, München 1927.
- FANTASIA 2008 = U. FANTASIA, *Corcira, 427-425 a.C.: anatomia di una stasis*, in *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2008, 167-201.
- FIEDLER 1996 = M. FIEDLER, *Zur Topographie der Polis Leukas*, in *Akarnanien. Eine Landschaft im antiken Griechenland*, hrsg. von P. BERKTOLD, J. SCHMID, CH. WACKER, Würzburg 1996.
- FRANKE 1955 = P.R. FRANKE, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Diss. Erlangen 1955.
- FRASER, BEAN 1954 = P.M. FRASER, G.E. BEAN, *The Rhodian Peraea and Islands*, Oxford 1954.
- FUNKE 1999 = P. FUNKE, PERAIA: *Einige Überlegungen zum Festlandbesitz griechischer Inselstaaten*, in *Hellenistic Rhodes*, ed. by V. GABRIELSEN, Aarhus 1999, 55-75.
- FUNKE, MOUSTAKIS, HOCHSCHULZ 2004 = P. FUNKE, N. MOUSTAKIS, B. HOCHSCHULZ, *Epeiros*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 338-350.
- GABRIELSEN 200 = V. GABRIELSEN, *The Rhodian Peraia in the Third and Second Centuries BC*, C&M 51, 2000, 129-183.
- GEHRKE, WIRBELAUER 2004 = H.-J. GEHRKE, E. WIRBELAUER, *Akarnania and Adjacent Areas*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 351-378.
- GOMME 1956 = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, III, Oxford 1956.
- HANSEN, GILKES, CROWSON 2005 = I.L. HANSEN, O.J. GILKES, A. CROWSON, *Kalivo and Çuka e Aitoit, Albania. Interim Report on Surveys and Excavations 1928-2004*, The Butrint Foundation 2005, (<http://www.butrintfoundation.co.uk/publications.htm>).
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- INTRIERI 2010 = M. INTRIERI, Autarkeia. *Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV secolo*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 181-199.

- JACHMANN 1958 = G. JACHMANN, *Der Homerische Schiffskatalog und die Ilias*, Köln 1958.
- LANG ET ALII 2007 = F. LANG, E.-L. SCHWANDNER, P. FUNKE, L. KOLONAS, S. JAHNS, A. VÖTT, *Interdisziplinäre Landschaftsforschungen im westgriechischen Akarnanien. Berichte zu den Surveykampagnen 2000-2002 sowie zu den paläobotanische und paläogeographischen Forschungen auf der Plaghia-Halbinsel*, AA 1, 2007, 95-213.
- LEGON 2004 = R.P. LEGON, *Megaris, Corinthia and Sikyonia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 462-471.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LEPORE 1983 = E. LEPORE, *Problemi storici dell'area adriatica nell'età della colonizzazione greca*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità. Atti del Convegno, Lecce-Matera, 21-27 ottobre 1973*, Taranto 1983, 127-145.
- MALKIN 2001 = I. MALKIN, *Greek Ambiguities: "Ancient Hellas" and "Barbarian Epirus"*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. MALKIN, Cambridge (MA) 2001, 187-212.
- MALKIN 2004 = I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, ed. it. a cura di L. LOMIENTO, Roma 2004 [ed. or. I. MALKIN, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley, London 1998].
- MURRAY 1982 = W.M. MURRAY, *The Coastal Sites of Western Akarnania. A Topographical-Historical Survey*, Diss. University of Pennsylvania 1982.
- PARTSCH 1907 = J. PARTSCH, *Das Alter der Inselnatur von Leukas*, Petermanns geographische Mitteilungen 53, 1907, 269-278.
- RADT 2007 = *Strabons Geographika, VI. Buch V-VIII: Kommentar*, hrsg. von S.L. RADT, Göttingen 2007.
- RICE 1999 = E.E. RICE, *Relations between Rhodes and the Rhodian Peraia*, in *Hellenistic Rhodes*, ed. by V. GABRIELSEN, Aarhus 1999, 45-54.
- ROBERT 1971 = J. ROBERT, L. ROBERT, *Bulletin épigraphique*, REG 84, 1971, nr. 382.
- STAVROPOULOU-GATSI 2010 = M. STAVROPOULOU-GATSI, *New Archaeological Researches in Aitolia, Akarnania, and Leukas*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 79-96.
- SCHOCH 1997 = M. SCHOCH, *Beiträge zur Topographie Akarnaniens in klassischer und hellenistischer Zeit*, Würzburg 1997.
- THIRY 2001 = S. THIRY, *Aspects géopolitiques de l'histoire des Îles Ioniennes aux époques classique et hellénistique*, *Historia* 50, 2, 2001, 131-144.
- THIRY 2004 = S. THIRY, *Les Îles Ioniennes et le continent voisin aux III<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècle av. J.C.: des liaisons dangereuses?*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité, IV. Actes du IV<sup>e</sup> colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2002*, éd. par P. CABANES, J.-L. LAMBOLEY, Paris 2004, 227-237.
- VIAN 1981 = *Apollonios de Rhodes, Argonautiques. III: Chant IV*, texte établi et commenté par F. VIAN et traduit par É. DELANGE, F. VIAN, Paris 1981.



*Il problema storico del rapporto fra isole e peree*



Fig. 1. Leucade e la sua perea (*Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000, ed. by R.J.A. TALBERT, Map 54, particolare).



Fig. 2. Corcira e la sua perea (*Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000, ed. by R.J.A. TALBERT, Map 54, particolare).

## I *MANTEIS* DELLA GRECIA NORD-OCCIDENTALE

Nicola Reggiani

Le regioni nord-occidentali dell'area greca – dagli avamposti estremi delle colonie illiriche (Epidamno/Dyrrachion e Apollonia) fino all'Acarnania – sono contraddistinte da una significativa concentrazione di indovini (*manteis*)<sup>1</sup> non giustificabile, come invece nei casi non lontani dell'Epiro e dell'Elide “divina”, con la presenza di centri culturali oracolari di particolare rilevanza panellenica. Scopo della presente ricerca è risalire alle linee essenziali di questa tendenza, individuando gli esempi più significativi e tentando di fornire una spiegazione complessiva del fenomeno: la *mantike*, pratica di natura indubbiamente religiosa, era strettamente connessa a ragioni politiche, sociali, economiche, militari<sup>2</sup>, e la sua analisi è sempre di fondamentale importanza per comprendere momenti cruciali della storia greca.

### 1. Evenio di Apollonia: “cattivo pastore, famoso indovino”

È Erodoto (9, 92-95) a raccontarci la vicenda del *mantis* Evenio (*Euenios*), ambientata nella città di Apollonia d'Iliria<sup>3</sup>. La storia è ben nota ed è stata ampiamente trattata, anche di recente<sup>4</sup>, ma conviene riassumere i due paragrafi centrali del *logos* erodoteo, perché una sua analisi più approfondita consentirà di giungere alla valutazione di nuovi significati. Secondo un'usanza locale, un gregge sacro a Helios veniva affidato alla guardia dei più ricchi e nobili Apolloniati, un anno ciascuno. Una volta questo compito era toccato a un tal Evenio che però, addormentatosi, si era fatto divorare una sessantina di capi dai lupi: per questo era stato condannato all'accecamento. Si era però in séguito verificata una carestia, e gli oracoli consultati (Dodona e Delfi) avevano spiegato che la punizione inflitta a Evenio era stata ingiusta poiché i lupi erano stati inviati dagli dèi stessi; occorreva dunque che gli Apolloniati lo risarcissero secondo le sue stesse richieste. Celandogli inizialmente l'oracolo, i concittadini gli

<sup>1</sup> Cf. già OBERHUMMER 1887, 229-230.

<sup>2</sup> Cf. al proposito BREMMER 1993, 150-159.

<sup>3</sup> Un resoconto più breve è anche in Fozio (*Bibl.* 186, 136a, 6-14 Bekker), che però chiama Evenio col nome di *Peithenios* (sull'oscillazione onomastica cf. GRIFFITHS 1999, 173; sull'eventuale significato del nome *Euenios* cf. GROTTANELLI 2003, 210-213).

<sup>4</sup> Cf. GROTTANELLI 1995; BURKERT 1997; GRIFFITHS 1999; GROTTANELLI 2003.

avevano domandato cosa lo avrebbe potuto risarcire, ed Evenio aveva chiesto i campi migliori e la casa più bella della città. Al termine della vicenda, egli aveva anche acquisito il dono innato della divinazione (ἔμφυτον... μαντικὴν), divenendo famoso.

Per valutare correttamente il testo, occorre ricordare che si tratta di un racconto che Erodoto dovette aver appreso da qualche fonte locale, e che alcuni particolari apparentemente secondari e sui quali invece si nota una certa insistenza – come l'ignoranza da parte di Evenio del responso oracolare, o il fatto che i beni da lui richiesti siano stati regolarmente acquistati dai legittimi proprietari – assumono l'aspetto di una *excusatio non petita* che potrebbe acquisire un senso ben preciso.

Un'altra circostanza singolare è che Evenio acquista l'abilità mantica non in diretta conseguenza del sonno pastorale, ma solo come ricompensa divina in riparazione dell'ingiustizia subita: si tratta di una deviazione da uno schema notevolmente standardizzato ed ampiamente diffuso, che coinvolgeva personaggi rinomati quali Epimenide, Archiloco, Parmenide<sup>5</sup>, ai quali possiamo aggiungere anche i casi di Esiodo e di Zaleuco, ricostruibile in conformità ad un modello-base di "scambio" fra bestiame e abilità mantico-poetica che parrebbe risalire, in ultima istanza, al mito della lotta fra Hermes e Apollo dell'*Inno omerico a Hermes*<sup>6</sup>. La struttura della storia di Evenio devia sensibilmente da questo modello, ma d'altra parte la sua aderenza ad esso, nei punti essenziali, pare inconfutabile, sicché dovremo pensare ad un particolare adattamento.

Come già aveva sottolineato Grottanelli, il contesto in cui collocare la singolare vicenda di Evenio è quello istituzionale della *polis* e quello concettuale della *dike*<sup>7</sup>. Punto focale è il contrasto fra la giustizia umana, fallace, e quella divina, che ristabilisce la verità. In particolare, il rapporto fra colpa involontaria, punizione ingiusta, *miasma* e purificazione mediante oracolo e ristabilimento di un *kosmos* civico violato, richiama una leggenda del tutto analoga, nonostante la distanza geografica: il mito della fondazione dei *Bouphonia* ateniesi. Qui abbiamo un contadino, Sopatro, che in preda alla rabbia – che ne oscura temporaneamente il raziocinio – uccide un bue, in un tempo mitico nel quale i sacrifici erano solo vegetali e l'uccisione degli animali da lavoro una proibizione sacrale. Tornato in sé, Sopatro comprende l'empietà commessa e si auto-condanna all'esilio. Tuttavia, l'Attica viene colpita da siccità e carestia, finché l'oracolo di Delfi, consultato, prescrive una ripetizione rituale dell'uccisione, da parte dell'esule richiamato, con consumazione

<sup>5</sup> GROTTANELLI 2003, 209; sul parallelo con Epimenide anche GRIFFITHS 1999, 173.

<sup>6</sup> Cf. GROTTANELLI 1995, 93-94; *contra* GRIFFITHS 1999, 175, l'assenza di attestazioni di un culto tributato ad Helios, cui invece rimanda il racconto erodoteo, potrebbe suscitare il sospetto che l'attribuzione al Sole costituisca una sorta di contaminazione con il ben noto episodio omerico del sacrilegio dei compagni di Odisseo, e che il bestiame sacro custodito da Evenio appartenesse invece ad Apollo, sicuramente venerato in quelle terre (vd. *infra*; cf. BURKERT 1997, 75-76, per l'equiparazione tra Apollo ed Helios; OBERHUMMER 1887, 233-234, per Helios in Acarnania). Il termine πρόβατα usato da Erodoto può riferirsi sia a greggi di pecore che a mandrie di buoi – il contesto geografico doveva essere favorevole a entrambi i tipi di allevamento, e DEBIASI 2004, 61, parla significativamente di "buoi del Sole lungo il corso dell'Ἄωος"! Cf. anche QUANTIN 1999, 68 e 93.

<sup>7</sup> GROTTANELLI 1995, 80 (*polis*) e 83 (*dike*; sul tema anche GROTTANELLI 2003, 210).

finale delle carni della vittima. Sopatro acconsente a praticare il rito, a condizione che gli venga concessa la cittadinanza ateniese (egli non era infatti *egchorios*) e che gli stessi Ateniesi prendano parte tutti insieme al sacrificio<sup>8</sup>.

In questa leggenda, che mette in scena il sacrificio fondatore della *politeia*, in cui la spartizione alimentare sancisce l'appartenenza comunitaria e la fondazione della collettività civica<sup>9</sup>, troviamo all'opera la medesima struttura della storia di Evenio, come si può evincere dalla seguente tabella riassuntiva:

Evenio	Sopatro
Durante il suo sonno involontario vengono sbranati dei capi di bestiame sacri.	Preso da una rabbia inconsulta, uccide un bue da lavoro, protetto da un divieto sacro.
Viene punito con l'accecamiento.	Si auto-esilia <sup>10</sup> .
La sua punizione scatena un <i>miasma</i> .	La sua punizione scatena un <i>miasma</i> .
Un oracolo delfico (e dodoniano <sup>11</sup> ) prescrive che egli venga risarcito, spiegando che la sua empietà non doveva essere punita.	Un oracolo delfico prescrive che venga ripetuto l'atto empio e non punito il colpevole.
Pone una condizione alla sua riabilitazione.	Pone una condizione alla sua riabilitazione.

Notevole, in particolare, è la valenza prettamente civico-politica della condizione posta dal “condannato” per la sua riabilitazione: Sopatro richiede la cittadinanza ateniese, Evenio una casa e soprattutto i terreni migliori. Apollonia, colonia corinzio-corcirese fondata verso la fine del VII secolo a.C.<sup>12</sup>, “appears to have been a city blessed with good land and led by an aristocracy of property owners, descendants of the first colonists who reserved the right to exercise power”<sup>13</sup>. È Aristotele a informarci che ad Apollonia (così come a Tera) le *timai* erano riservate

<sup>8</sup> La versione più completa è in Porph. *Abst.* 2, 28, 4-31, 1.

<sup>9</sup> DURAND 1986, *passim*.

<sup>10</sup> Vd. *infra* sull'analogia fra accecamiento ed esilio.

<sup>11</sup> L'aggiunta di Dodona si giustifica con gli stretti legami che questo santuario doveva aver intrecciato con la città di Apollonia (si veda e.g. la testimonianza di D.S. 14, 13, 1-5: Lisandro, volendo corrompere l'oracolo di Dodona, fa ricorso all'apolloniate Ferecrate; cf. anche BURKERT 1997, 76). Sui rapporti di Apollonia con Delfi, cf. invece Plut. *Mor.* (*De Pyth. or.*) 401f. Sulla doppia consultazione cf. EIDINOW 2007, 25 e n. 57.

<sup>12</sup> Sulla madrepatria di Apollonia cf. [Scymn.] 439-440 e Strabo 7, 5, 8 (*contra*: Paus. 5, 22, 4, che comunque attesta lo stretto legame con Corinto); CABANES 2008, 165 ss. Come è noto, Plutarco riconduce la fondazione a Periandro di Corinto (*Mor.*, *De sera num. vind.*, 552e); la datazione qui ricordata era stata proposta da VAN COMPENOLLE 1953.

<sup>13</sup> CABANES 2008, 170; anche REBOTON 2008, 11, sottolinea “the tendency of the Apollonian aristocracy to base its power on ownership of land”.

a οἱ διαφέροντες κατ' εὐγένειαν, che erano anche i discendenti dei primi coloni<sup>14</sup>. Questi dovevano essere anche i possessori dei terreni migliori e più estesi: la proprietà fondiaria doveva essere sinonimo di *time*, prerequisito della partecipazione al potere politico<sup>15</sup>, che è ciò a cui in ultima analisi doveva mirare Evenio.

Tuttavia, mentre Sopatro non è ateniese e dunque la sua aspirazione alla cittadinanza ha un fondamento logico, Evenio deve per forza appartenere alla più alta aristocrazia apolloniate, dal momento che solo ai più ricchi e nobili era riservato l'onore di sorvegliare la mandria sacra. La sua richiesta di terreni potrebbe apparire pertanto sorprendente, e va collegata alla cruenta punizione subita, l'accecamiento. Come è stato dimostrato, la privazione della vista era, secondo la mentalità greca della quale pure gli Apolloniati partecipavano<sup>16</sup>, concettualmente assimilata alla lapidazione, essendo entrambe procedure rituali di esclusione dai normali rapporti interpersonali e comunicativi della comunità civica, ed entrambe intervenivano in casi specifici di *hybris*, perché "oscurando" le capacità sensoriali dell'empio ne "annullavano", in un certo senso, i malefici effetti<sup>17</sup>. Evenio dunque era stato espulso/escluso (quasi in un rituale di *pharmakos*) dalla comunità civica, in conseguenza della sua empietà<sup>18</sup>. Da questo punto di vista, la sua richiesta di reintegro nei ranghi dell'aristocrazia apolloniate apparirebbe perfettamente giustificata, e costituirebbe un ulteriore parallelo con la leggenda ateniese.

Ma v'è di più: i lupi, che sbranano il bestiame sacro affidato ad Evenio, richiamano specifiche suggestioni nella mitologia greca. Già il Grottanelli aveva notato l'importanza del ruolo di questi predatori selvatici, riportandoli giustamente alla sfera di competenze di Apollo e di Hermes. Lo stesso Autore ha ricondotto il "tipo" pastorale di Evenio a due classici "nemici" di Hermes-ladro di bestiame, Argo, il guardiano insonne, e Batto, il "vecchio di Onchesto" che nel quarto *Inno omerico* rivela ad Apollo la verità sul furto da lui subito, giungendo a concludere che dietro questo gioco di rimandi vi possa essere il senso del ruolo d'indispensabile guardiano rivestito dal *mantis* nell'ambito della *polis*<sup>19</sup>.

La delazione del "vecchio di Onchesto", secondo una versione alternativa all'*Inno*, viene punita da Hermes attraverso la pietrificazione<sup>20</sup>, che è un sinonimo della lapidazione e dunque anche dell'accecamiento – anche se nel caso di Batto si tratta propriamente di privazione della parola, "contrappasso" adeguato alla colpa commessa (l'aver troppo parlato) e al nome dell'empio ("balbuziente"). In ogni caso, il perno è sempre l'annullamento di uno strumento di comunicazione sensoriale, e il ruolo di *pharmakos* accomuna Batto ed Evenio. Era un *mantis* anche Batto?

<sup>14</sup> *Pol.* 4, 1290b, 11-14.

<sup>15</sup> Cf. REBOTON 2008, 11.

<sup>16</sup> MALKIN 2004, 169 ss.; CABANES 2008, 171.

<sup>17</sup> BUXTON 1990, *passim* (accecamiento); STEINER 1995, *passim* (lapidazione/pietrificazione).

<sup>18</sup> GRIFFITHS 1999, 172-173, riconosce dietro la storia dell'accecamiento del pastore anche la struttura del mito odissiacco di Polifemo; il supplizio di Evenio ha però luogo in un contesto fortemente civico e rituale – lo stesso Autore, in ogni caso, richiama più oltre (176-177) anche le tematiche del *pharmakos*.

<sup>19</sup> GROTTANELLI 1995, 86-95 e 98; in diversa direzione procede BURKERT 1997, sempre in riferimento ai lupi.

<sup>20</sup> *Ant. Lib. Met.* 23, 6, 3-4.

Il contesto dell'*Inno* – una contesa fra i due dèi protagonisti per certe facoltà profetiche – potrebbe suggerire che il vecchio pastore di Onchesto fungesse da prototipo della mantica apollinea (è un uomo che “rivela”, e rivela per volontà di Apollo), e che il suo “silenzamento” da parte di Hermes corrisponda ad una rivalsa del dio della divinazione diretta ed immediata, il dio della cleromanzia e della cledonomanzia, sul dio della profezia indotta. Una conferma ci proviene dalla favola esopica, già notata dal Grottanelli, in cui Hermes, volendo mettere alla prova l'indovino Tiresia, gli ruba i buoi<sup>21</sup>: pastore/mandriano, cieco come Evenio, Tiresia viene qui sottoposto alla stessa “prova” di Batto. Nell'uno e nell'altro caso, il profeta apollineo riesce a svelare il segreto dell'abigeato ermaico.

La vicenda di Evenio attinge dunque ad un sostrato mantico ben preciso, che coinvolge Hermes e Apollo, lupi e bestiame domestico, e l'acquisizione di una capacità mantica attraverso la quale, in un contesto poleico, si arriva a definire la *dike* più corretta: ancora una volta, la profezia non riguarda il futuro, ma il passato, giacché la conoscenza indotta dagli dèi è semplicemente la conoscenza della *Moira*, il destino già scritto all'inizio dei tempi, al quale ogni uomo deve adeguare la propria vita per non commettere ingiustizie ed empietà. I punti in cui la leggenda apolloniata si discosta da questo modello richiamano la vicenda ateniese di Sopatro, a sua volta legata ad una fondazione, o ri-fondazione, di una comunità civica, attraverso il superamento di ritualità ancestrali e la valorizzazione del concetto di responsabilità collettiva. Ad Atene, è possibile che l'inaugurazione dei *Bouphonia* sia un'allusione leggendaria ad un cambiamento radicale della struttura civica e politica della città<sup>22</sup>. E ad Apollonia?

Di una ipotetica rifondazione interna alla *polis* illirica aveva parlato Irad Malkin, notando l'ambivalenza della tradizione fondativa, che si richiama da un lato all'ecista (corinzio) Gylax e dall'altro allo stesso Apollo<sup>23</sup>, eponimo della città. In base a ciò, l'Autore aveva postulato un qualche radicale mutamento politico, forse collegato alla caduta della tirannide cipselide nella madrepatria Corinto, che avrebbe portato ad una nuova fondazione sotto gli auspici dell'Apollo delfico, “as an act

<sup>21</sup> Aesop. *Fab.* 110 Chambry; cf. GROTTANELLI 1995, 96-97.

<sup>22</sup> Il mito, nella sua redazione più tarda, ci giunge come mera eziologia rituale, peraltro inserita in un contesto “vegetariano” decisamente ostile, ma l'analogia con la scansione fattuale della storia ateniese fra il massacro dei Ciloniani e le riforme di Solone è palese e sorprendente. La principale anomalia del racconto su Sopatro, lo scoppio del *miasma* nonostante l'esilio del colpevole secondo la prassi tradizionale dell'espulsione del *pharmakos*, non può non richiamare l'*agos* che avrebbe continuato a colpire Atene nonostante la condanna e l'allontanamento degli empi Alcmeonidi. Che la “maledizione” non si fosse fermata con l'espulsione dei colpevoli è abbastanza chiaro dalla necessità di far intervenire il “purificatore” Epimenide, e quest'ultimo svolse un'opera che coinvolgeva l'intera città, collettivamente, in un'anticipazione nemmeno troppo velata delle grandi riforme soloniane. Queste ultime, poi, attingendo al sostrato epimenideo, si articolavano in una riorganizzazione complessiva della *politeia* nel segno della partecipazione responsabile della collettività alla vita della *polis*, in un esito che risulta perfettamente sovrapponibile all'epilogo della storia di Sopatro, con il coinvolgimento dell'intera popolazione nella ripetizione dell'atto sacro ed un significativo allargamento della cittadinanza. Sul parallelismo tra il mito dei *Bouphonia* e le riforme di Solone rimando all'analisi più approfondita che ho condotto nell'ambito della mia tesi dottorale (REGGIANI 2011, 310 ss.).

<sup>23</sup> Gylax: Thuc. 1, 24, 2; Strabo 8, 3, 32; Hdn. 3, 1, 277, 35; Steph. Byz. *s.vv.* Ἀπολλωνία e Γυλάκειαι; Apollo: Paus. 5, 22, 3-4.

of political self assertion”<sup>24</sup>. L’ipotesi è difficile, come ha già mostrato Claudia Antonetti<sup>25</sup>, specialmente considerando il fatto che il toponimo principale sembra essere sempre stato Apollonia, ma la città illirica ha conosciuto almeno un momento critico nella sua composizione: l’apporto demografico eleo<sup>26</sup>, verso il 575 a.C., che potrebbe giustificare una qualche forma di risistemazione civica.

Da Claudio Eliano sappiamo infatti che gli Apolloniati, al contrario degli Epidamni, praticavano la *xenelasia*, l’espulsione degli stranieri, in conseguenza della loro *politeia* fortemente oligarchica<sup>27</sup>. Ora, anche Evenio a un certo punto fu simbolicamente espulso dalla società apolloniata: il suo reintegro in séguito al *miasma* e all’oracolo delfico potrebbe alludere a un qualche contrasto interno, e le sospette insistenze su quei particolari secondari e di fatto inutili che abbiamo rilevato in apertura (in particolare, l’acquisto regolare delle proprietà concesse ad Evenio) favoriscono l’impressione che dietro il fantasioso *logos* si possa celare qualche scomodo ricordo di vicende passate, metabolizzate in una sorta di *me mnesikakein ante litteram*.

## 2. Deifono di Apollonia, figlio d’arte

Dall’analisi condotta risulta ancor più valorizzata l’immagine grottanelliana del *mantis* come “guardiano della *polis*”, in un senso più globale che farebbe dell’indovino una specie d’incarnazione dell’archetipo civico, di centro gravitazionale dell’intero *kosmos* poleico. Giustamente Grottanelli aveva rimarcato la differenza fra Evenio di Apollonia e gli altri *manteis* ricordati nelle *Storie* di Erodoto, tutti riconducibili ad un diverso, ripetuto schema: l’indovino che, in sede di battaglia, presta la propria opera per una delle parti in campo, ricevendo ricompensa o punizione a seconda dell’esito del conflitto<sup>28</sup>. La partecipazione ad una spedizione militare era una delle classiche “funzioni” dei profeti: sono ben noti episodi di mantica ambientati nel corso di eventi bellici, per svelare gli auspici relativi a un’imminente battaglia oppure per risolvere una *impasse* dell’esercito. Gli esempi letterari sono numerosi: basti ricordare Calcante nella guerra di Troia, Anfiarao nella spedizione dei Sette contro Tebe, Mopso nell’avventura degli Argonauti. Anche in vicende più storiche tale ruolo è ben attestato, come illustrano gli esempi dello stesso Deifono e degli indovini acarnani che analizzeremo in séguito; l’associazione fra *manteis*

<sup>24</sup> MALKIN 1985, 123-125; MALKIN 1987, 86-88.

<sup>25</sup> ANTONETTI 2007, 100-102; *contra*: REBOTON 2008, 9 (che però non sembra menzionare il contributo precedente).

<sup>26</sup> Strabo 8, 3, 32.

<sup>27</sup> VH 13, 16, 15-17; cf. REBOTON 2008, 12. Anche quando le popolazioni non-apolloniati non venivano espulse, erano relegate in posizioni modeste, come nel caso di quelle indigene, stando a quanto sembra emergere dallo studio delle testimonianze epigrafiche locali (cf. CABANES 2007, 77).

<sup>28</sup> Grottanelli cita gli elei Callia, Tisameno ed Egesistrato e l’acarnano Megistia (per il quale vd. *infra*), oltre che Deifono figlio di Evenio (si veda la sua tabella riassuntiva in GROT TANELLI 2003, 206). Al suo elenco dovremmo aggiungere Cleandro, arcade di Figalia, che in Hdt. 6, 83 fomenta la rivolta degli schiavi contro gli Argivi, e Tellia di Elide, artefice di una vittoria focese sui Tessali (8, 27, 3-4).



e campagne militari si protrae per tutto il V secolo, culminando nel disastro della spedizione ateniese in Sicilia del 413 a.C., ed è contemplata persino nel manuale di Enea Tattico e nella pratica dello stesso Alessandro<sup>29</sup>.

Nella sua originalità e nella sua ambientazione leggendaria, la narrazione su Evenio viene ad assumere anche il senso di “foundation myth about a line of diviners”<sup>30</sup>, dovendo giustificare le rivendicazioni di Deifono (*Deiphonos*), l’indovino apolloniate al servizio dei Corinzi e al séguito dell’esercito greco alla vigilia della battaglia di Micale, nel 479 a.C.<sup>31</sup> Erodoto nutriva dei dubbi sulla veridicità della paternità di Deifono da Evenio<sup>32</sup>, e forse non aveva tutti i torti: lo stesso Grottanelli, che aveva avanzato un’ingegnosa deduzione onomastica a sostegno della reale paternità, nota-va che tale ipotesi non avrebbe potuto sciogliere tutti i sospetti<sup>33</sup>.

In ogni caso, la presenza di un indovino apolloniate al servizio dei Corinzi attesta gli stretti legami religioso-culturali fra metropoli e *apoikia*<sup>34</sup>. Potremmo arrivare a supporre che Deifono avesse ottenuto la cittadinanza corinzia, come nel meglio documentato caso dei due indovini elei (Tisameno e il fratello Egía, di stirpe iamide) a Sparta, in virtù degli strettissimi legami fra la città lacedemone e l’Elide, la regione che ospitava il santuario panellenico di Olimpia<sup>35</sup>. Tisameno<sup>36</sup> era stato chiamato a vaticinare per i Greci alla vigilia di Platea<sup>37</sup>, ed operava dunque nello stesso contesto di Deifono; la cittadinanza spartana era stata richiesta dallo stesso in cambio dei suoi servizi<sup>38</sup>. Proprio questa eccezione (sarebbero stati gli unici due stranieri a divenire cittadini spartani<sup>39</sup>) aveva spinto Erodoto a intraprendere una digressione per narrare nei dettagli la vicenda<sup>40</sup>, secondo una tecnica analoga a quella utilizzata per introdurre il racconto di Evenio.

Ciò fa pensare che Erodoto vedesse anche nei rapporti fra Deifono ed Evenio una certa eccezionalità, e questa andrà plausibilmente riscontrata nel tentativo, da parte del *mantis* ingaggiato da Corinto, di far risalire il proprio *pedigree* ad un indovino sì famoso, ma non come quelli, mitici, cui si rifacevano le stirpi tradizionali, come

<sup>29</sup> Cf. LONIS 1979, 95-115; PRITCHETT 1979, 47-90; GREENWALT 1982; BEARZOT 1993, *passim*; BREMMER 1996, 99 ss.; FLOWER 2008, 153-187. Il passo è Aen. Tact. 10, 4, 4 (Μηδὲ θύεσθαι μάντιν ἰδίᾳ ἄνευ τοῦ ἄρχοντος).

<sup>30</sup> GROTTANELLI 2003, 207.

<sup>31</sup> Hdt. 9, 92 e 95; cf. FLOWER 2008, 45.

<sup>32</sup> Hdt. 9, 95: “a blood connection to a successful seer was helpful for gaining upscale employment, and [...] such claims were not accepted uncritically” (FLOWER 2008, 45).

<sup>33</sup> GROTTANELLI 1995, 85-86; in effetti, il *mantis* avrebbe potuto attribuirsi da sé, fittiziamente, questo nome. Sull’onomastica dei *manteis* come indizio di significativa ereditarietà, cf. anche GRIFFITHS 1999, 173 (su Evenio), e FLOWER 2008, 47.

<sup>34</sup> REBOTON 2008, 11.

<sup>35</sup> TAITA 2001, *passim*.

<sup>36</sup> Su di lui si rimanda a FLOWER 2008, 40-42.

<sup>37</sup> Hdt. 9, 33, 1 e 36; Paus. 3, 11, 6-9.

<sup>38</sup> Hdt. 9, 33, 3-5. Lo schema, come già notato da GROTTANELLI 2003, 205, è sostanzialmente differente rispetto a quello della storia di Evenio.

<sup>39</sup> Hdt. 9, 35, 1.

<sup>40</sup> TAITA 2001, 43.

Iamo o Melampo<sup>41</sup>. Non a caso, Erodoto sente il bisogno di sottolineare la fama di Evenio<sup>42</sup>, mentre nel caso degli altri indovini, più noti, ne fa a meno<sup>43</sup>: questo perché Evenio, personaggio leggendario ma collocato in un contesto più locale, non doveva essere così noto come gli altri suoi illustri predecessori. In entrambi i casi, dunque, Erodoto apre una digressione esplicativa<sup>44</sup> sull'eccezionalità dei due indovini: Tisameno per aver ottenuto la cittadinanza spartana, Deifono per aver rivendicato la discendenza da Evenio.

### 3. L'Acarmania e la stirpe di Melampo

La figura di Evenio rimane comunque pressoché isolata, pur nella sua grandezza, quasi caposaldo dell'*eugeneia* di un'aristocrazia fortemente radicata al territorio; maggior fortuna ebbe sicuramente l'ascendenza di un altro *mantis* proveniente dalla "periferia" nord-occidentale, l'acarnano Megistia (*Megistias*), eroicamente caduto a fianco di Leonida alle Termopili.

Siamo ancora, come anticipato, in un contesto militare: Erodoto non ci rivela al séguito di quale *polis* Megistia fosse stato coinvolto nelle operazioni contro i Persiani, ma la fedeltà al re spartano farebbe ritenere che, alla stregua di Tisameno, egli fosse al servizio dei Lacedemoni<sup>45</sup>. Lo storico ci racconta solo che fu Megistia a predire la morte dei guerrieri che presidiavano il passo e che, pur congedato da Leonida assieme agli alleati focesi e locresi, volle rimanere a dividerne la sorte, allontanando invece il proprio unico figlio che aveva preso parte alla spedizione, probabilmente come apprendista<sup>46</sup>. L'accettazione del destino di morte lo accomuna al mitico Anfiarao<sup>47</sup>, e l'iscrizione commemorativa apposta dall'amico poeta Simonide di Ceo ne ricorda la memoria esaltando il coraggio della scelta<sup>48</sup>.

Nella regione di provenienza di Megistia, l'Acarmania, era tradizionalmente radicata la sola famiglia mantica dei Melampodidi, a fronte di una ben più nutrita rappresentanza dell'Elide, da cui provenivano le altre importanti famiglie di indovini (Iamidi, Cliziadi, Telliadi)<sup>49</sup>. Melampo, il mitico antenato, era rinomato fin dall'epica omerica<sup>50</sup>:

<sup>41</sup> Sull'importanza delle stirpi mantiche cf. FLOWER 2008, 37-47 ("in the eyes of his clients, a seer's authority and credibility depend on belonging to an established family of seers": 37), e vd. *supra*; sul *genos* melampodide vd. *infra*.

<sup>42</sup> Hdt. 9, 94, 3.

<sup>43</sup> Per gli Iamidi (5, 44, 2; 9, 33, 1) egli non sente neppure la necessità di menzionare il loro antenato Iamo; e quando cita Melampo (2, 49; 7, 221; 9, 34) non ne approfondisce il *curriculum* mantico o le origini dell'abilità profetica.

<sup>44</sup> Sul ruolo narrativo di questa digressione cf. GRIFFITHS 1999, 180-182.

<sup>45</sup> Sull'attenzione di Sparta per gli oracoli cf. BREMMER 1996, 104.

<sup>46</sup> Hdt. 7, 219, 1 e 221; cf. OBERHUMMER 1887, 80-81 e 230; FLOWER 2008, 46.

<sup>47</sup> Cf. FLOWER 2008, 184.

<sup>48</sup> Hdt. 7, 228, 3-4 (= Simon. *FGE* 6); cf. FLOWER 2008, 94 e 247.

<sup>49</sup> FLOWER 2008, 38 e 46. Esse, peraltro, si facevano ricondurre agli stessi Melampodidi: vd. *infra*.

<sup>50</sup> Hom. *Od.* 15, 223-257, ad introduzione del suo discendente Teoclimeno (vd. *infra*). "This passage reflects the importance of genealogies in establishing a seer's credentials" (FLOWER 2008, 42): vd. *supra* a proposito di Deifono di Apollonia. La storia completa di Melampo si può leggere in

originario di Pilo (trifilica), dopo avventurose vicende incentrate sul recupero di una mandria che richiamano, sia pure da lontano, le vicende apolloniati, si era trasferito ad Argo, ottenendo parte del regno come ricompensa per aver operato una guarigione miracolosa (anche se al proposito le versioni della storia sono assai variegata<sup>51</sup>). Nella sua stirpe erano annoverati altri famosi indovini, quali il pronipote Anfiarao, uno dei Sette della spedizione contro Tebe, e i di lui figli Alcmeone e Anfilocos<sup>52</sup>.

Il mito sembra chiarire come i Melampodidi, di evidente stampo argivo, abbiano finito col ritrovarsi nella remota regione dell'Acarnania. Dei due figli di Anfiarao, Anfilocos avrebbe dato il nome alla regione epirota dell'Anfilochia, ove, al confine con l'Acarnania, egli avrebbe fondato una Argo a ricordo della patria, abbandonata di ritorno dalla guerra di Troia<sup>53</sup>. Secondo altre versioni, invece, il fondatore di questa città sarebbe stato suo fratello Alcmeone, epigono a Tebe, il quale, dopo aver compiuto il matricidio ordinatogli dal padre, sarebbe divenuto un colonizzatore errante<sup>54</sup>, percorrendo le terre a nord-ovest del golfo di Corinto, Etolia e Acarnania, tenendo come discriminante il corso del fiume Acheloo, che segnava il confine fra le due regioni. Alla fine sarebbe stato proprio il dio fluviale a purificarlo del delitto ed egli avrebbe regnato su quella regione che, in seguito ad ulteriori vicende, sarebbe stata popolata dai suoi figli Anfotero ("dont le nom semble évoquer la possession disputée des *deux rives* de l'Achéloos"<sup>55</sup>) e Acarnano, il quale ne sarebbe divenuto persino l'eponimo<sup>56</sup>. Ancora in età recenziari parrebbe qui attestato un culto oracolare a nome di Alcmeone<sup>57</sup>.

Apollod. *Bibl.* 1, 9, 11-12 e 2, 2, 2. Sebbene i suoi poteri mantici siano chiaramente di derivazione apollinea, la sua vicenda – coinvolgente una mandria da rubare e un cane guardiano insonne – presenta alcuni tratti "ermaici" (vd. *supra* e *infra*).

<sup>51</sup> Si vedano almeno VIAN 1965; DOWDEN 1991, 93-147; MONTEPAONE 1999, 131-154; DORATI 2004, *passim*. Fra le avventure melampodiche a Pilo e ad Argo (o Tirinto, secondo Dowden) c'è un sottile *fil rouge* indetificabile nel tema del recupero di una mandria di bestiame (reale nel primo caso, fittizio nel secondo, in cui sono le Pretidi impazzite a credere di essere delle vacche) connesso all'acquisizione della capacità mantica e, alla fine, di una ricompensa di natura civico-politica (la *basileia*, ma nella versione del *Catalogo* esiodeo, *fr.* 37, 10-15, erano ancora solo "terre" [κλήρον] concesse da Preto a Melampo e Biante, corrispondenti alla figlia del re pilio Neleo conquistata dal *mantis* per il fratello). Si notano interessanti coincidenze con la vicenda di Evenio, probabilmente connesse a racconti sulle origini di un potere mantico e della conseguente stirpe (sulla connessione con l'archetipo ermaico già richiamato *supra* si veda DOWDEN 1991, 128 e n. 5: Melampo avrebbe ricevuto la *mantike* da Apollo sull'Alfeo secondo Apollod. *Bibl.* 1, 9, 11; sull'Alfeo cf. anche RICHER 1983, 137-139).

<sup>52</sup> Per l'oracolo attribuito ad Alcmeone vd. *infra*; Pind. *Pyth.* 8, 57 ss.; per i due personaggi cf. OBERHUMMER 1887, 229-230.

<sup>53</sup> Thuc. 2, 68, 3; Strabo 7, 7, 7; Apollod. *Bibl.* 3, 7. Sulla saga di Anfilocos e la fondazione di Argo cf. PRINZ 1979, 183-186.

<sup>54</sup> Famoso è il parallelo con Oreste istituito da DELCOURT 1959. Sulla saga di Alcmeone cf. PRINZ 1979, 172-180; sulla "duplicità" della tradizione fondativa di Argo cf. BREGLIA 1994.

<sup>55</sup> JOUAN 1990, 162.

<sup>56</sup> Apollod. *Bibl.* 3, 7; cf. JOUAN 1990, 157-162; GEHRKE 1994, 113-114. La tradizione melampodide sembra aver lasciato tracce onomastiche nella regione e nelle aree confinanti: nel VI secolo a.C. è attestato un *Melampous* a Cefallenia e nel IV-III un *Akarnan* a Oionidai (*LGPV* III.A, *s.vv.*).

<sup>57</sup> Clem. Al. *Strom.* 1, 21, 134, 4 (la testimonianza è però soggetta a dubbi: cf. GEHRKE 1994, 115).

Con queste premesse, l'Acarnania non poteva che divenire – nonostante l'assenza di centri culturali particolarmente rinomati, come potevano essere Olimpia o Dodona – terra d'elezione per i professionisti della mantica<sup>58</sup>. In effetti, le fonti antiche ci hanno lasciato testimonianze di alcuni altri indovini acarnani: Carno (*Karnos*), forse Apide (*Apis*), Anfilito (*Amphilytos*). Del primo si raccontava che sarebbe giunto dall'Acarnania a Naupatto, presso l'esercito degli Eraclidi in procinto di invadere il Peloponneso, vaticinando in stato di estasi. Uno di essi, Ippote, ritenendolo uno stregone inviato dal loro nemico, il re di Micene Tisameno, lo avrebbe ucciso. Questo atto avrebbe scatenato l'ira di Apollo – divino patrono dei Melampodidi – sotto la tradizionale forma di pestilenza; un oracolo avrebbe svelato le ragioni dell'epidemia, Ippote sarebbe stato cacciato e gli Eraclidi avrebbero istituito il culto di Apollo Carneio, tipico del mondo dorico<sup>59</sup>. La vicenda si svolge nel tempo del mito, ed essendo l'epiclesi apollinea riconducibile ad altra spiegazione<sup>60</sup>, Carno potrebbe essere una mera invenzione eziologica, accostata all'Acarnania in virtù dell'assonanza con il suo stesso nome<sup>61</sup>; è significativo in ogni caso della stretta e plausibile relazione percepita fra una simile area geografica e la provenienza di un indovino.

Analogamente mitico ed evanescente, Apide è ricordato *en passant* dal re argivo Pelasgo nelle *Supplici* di Eschilo a proposito del toponimo *Apias*: definito *ιατρόμαντις* e *παῖς Ἀπόλλωνος*, egli era detto provenire *ἐκ πέρας Ναυπακτίας* (“da oltre Naupatto”) e si pensava avesse liberato Argo da un'invasione di serpenti velenosi, esito di un antico crimine di sangue<sup>62</sup>: un tipico *miasma*, una tipica purificazione miracolosa, operata da un altrettanto tipico *mantis* (forse) acarnano.

Con Anfilito iniziamo invece a fuoriuscire dalle nebbie insidiose del mito: egli sarebbe apparso al cospetto di Pisistrato, il tiranno ateniese, nello stesso atteggiamento vaticinante di Carno (*ἐνθαεάζων*<sup>63</sup>), alla vigilia della terza ripresa del potere da parte del tiranno (546 a.C.), nell'imminenza dello scontro fra gli Ateniesi e le truppe pistratiche. L'episodio ci viene raccontato sempre da Erodoto: “*Qui* [sc. quando i due eserciti si stavano fronteggiando presso Pallene], *su ispirazione divina, si presentò a Pisistrato un vaticinatore* [χρησμολόγος], *l'acarnano Anfilito, il quale, fattoglisi innanzi, profetò in esametri, dicendo così: «Il lancio è stato effettuato, la rete è stata distesa, | i tonni verranno nella notte di luna»*”<sup>64</sup>. Pisistrato, interpretato correttamente il vaticinio<sup>65</sup>, avrebbe conseguito la vittoria e riacquistato il dominio su Atene.

Una vecchia congettura, proposta per la prima volta dal Valckenaer nella sua edizione erodotea del 1816, proponeva di emendare l'attributo Ἀκαρνάν, riferito ad

<sup>58</sup> Cf. DOWDEN 1991, 144.

<sup>59</sup> Paus. 3, 13, 4; Apollod. *Bibl.* 2, 8, 3; cf. anche Theop. in *Sch. Theocr.* 5, 83; Conon *FGrHist* 26 F 3; Euseb. *Praep. Ev.* 5, 20, 3-7; *Etym. Magn. s.v.* Ἀλήτης; OBERHUMMER 1887, 229.

<sup>60</sup> “Gregge, bestiame” (cf. Chantraine, *DELG*, s.v. Κάρος).

<sup>61</sup> Cf. OBERHUMMER 1882, 52-54.

<sup>62</sup> Aeschyl. *Supp.* 260-270; cf. Porph. *Abst.* 8, 15; OBERHUMMER 1887, 230 (“Agis”).

<sup>63</sup> Hdt. 1, 63, 1.

<sup>64</sup> Hdt. 1, 62, 4; trad. V. Antelami (me ne discosto solamente nel primo verso del vaticinio, per il quale cf. LAVELLE 1991, 317 n. 1; un generico “lancio” si accorderebbe del resto anche all'attività di gioco ai dadi che stavano effettuando gli Ateniesi). Su Anfilito cf. OBERHUMMER 1887, 230.

<sup>65</sup> Cf. LAVELLE 1991, 321-323; LAPINI 1996, 180-182.

Anfilito, in Ἀχαρνεύς, “acarnese” (dal demo attico di Acarne), sulla base dell’affermazione di Socrate, nel *Teagete* pseudo-platonico, che faceva dell’indovino un “compaesano” (ἡμεδαπός), dunque un ateniese<sup>66</sup>. A ciò si aggiungeva anche l’apparente incongruenza di un vate acarnano che si trovava a passare per l’Attica; un altro editore ottocentesco erodoteo, Pierre Larcher, scriveva: “I am not the less surprised to find a prophet of Acarnania present himself before Pisistratus, upon the road from Marathon to Athens, to encourage him in his expedition. He could have no interest in coming so far...”<sup>67</sup>. Ma, come è noto, i *manteis* svolgevano una attività itinerante<sup>68</sup>, sicché la presenza di Anfilito non dovrebbe destare particolari perplessità, almeno sotto questo aspetto.

L’ipotesi acarnana, che comunque è comune a tutti i codici erodotei, è stata poi riabilitata da varie considerazioni degne di nota: secondo alcuni commentatori, il Socrate del dialogo pseudo-platonico avrebbe considerato Anfilito “ateniese” in virtù di un lungo soggiorno dell’indovino nella città, eventualmente al séguito di Pisistrato. Addirittura, “he may have been an Acarnanian by origin who was then given Athenian citizenship by Pisistratus”<sup>69</sup>, così come i già citati indovini elei per Sparta e forse anche Deifono di Apollonia per Corinto. L’autenticità della provenienza acarnana è supportata anche dal dato onomastico: mentre il nome *Amphilytos* non è attestato in Attica, vi sono due significative occorrenze, per l’età arcaica, nella Grecia occidentale: una in Acarnania, ed una a Corinto, addirittura nella famiglia bacchiade<sup>70</sup>.

Il vero problema, in relazione ad Anfilito, sta altrove: la sua qualifica di *chresmologos* lo differenzia sensibilmente dalla tradizione dei *manteis* che stiamo qui seguendo. I due termini, infatti, hanno sofferto di una reiterata confusione antica e moderna, ma in realtà racchiudono due specializzazioni fondamentalmente differenti<sup>71</sup>: il secondo identifica un profeta “ispirato” (usualmente da Apollo, che aveva la funzione istituzionale di portavoce della volontà del padre Zeus<sup>72</sup>), che di solito ha ricevuto l’abilità mantica attraverso un’iniziazione favolosa (in genere un’esperienza di “viaggio” – in senso reale, fantastico o metaforico<sup>73</sup>) oppure un’eredità genetica,

<sup>66</sup> 124d, 9; Anfilito era ateniese anche per Clemente Alessandrino (*Strom.* 1, 21, 2, 2); cf. ASHERI 2007, 124 (*ad loc.*). È curioso notare come nel IV secolo fosse veramente vissuto un indovino acarnese, Cleobulo, lo zio materno di Eschine (cf. FLOWER 2008, 96).

<sup>67</sup> LARCHER 1829, 84.

<sup>68</sup> Cf. FLOWER 2008, 29, e vd. *infra*.

<sup>69</sup> ASHERI 2007, 124, che nota poi come “before Cleisthenes, the usage of the demotic is in any case anachronistic”; cf. ancora su questo punto LAVELLE 1991, 317 n. 3, e LAPINI 1996, 182-184.

<sup>70</sup> LGPN III.A, s.v. Ἀχαρνάνα: RE I; IG IX, I<sup>2</sup>, 2, X (539 a.C.). Corinto: Paus. 2, 1, 1 (il padre del poeta Eumelo, VIII secolo a.C.).

<sup>71</sup> Cf. già NILSSON 1950, 421-422.

<sup>72</sup> L’ipotesi di VERSNEL 1993, 289-334, circa le ragioni del patronato apollineo sulla mantica è assai difficile, come già notava BREMMER 1996, 99. Basti qui notare che Apollo è strettamente connesso alla musica e al canto, che sono strumenti (peraltro ambigui) di rivelazione profetica: cf. NAGY 1990, 59.

<sup>73</sup> Il caso più famoso è senz’altro quello di Epimenide (vd. anche *infra*), ma che questa fosse una costante dell’ispirazione profetica è ben mostrato dall’esperienza meno nota, ma estremamente suggestiva, di Ermotimo di Clazomene, che prevedeva disastri naturali in stato di *trance* (Apoll. *Mir.* 3; cf. BREMMER 1996, 98).

conosce il passato, il presente e il futuro e sa interpretare presagi come il volo degli uccelli o l'esito dei sacrifici<sup>74</sup>. Il primo invece esprime chi in primo luogo "raccolge" o "recita", e in seconda istanza "interpreta", gli oracoli (*chresmoi*)<sup>75</sup>, intervenendo in un secondo momento, per chiarificare predizioni oscure o ambigue, o compilare raccolte oracolari, con le ben note derive sofistiche<sup>76</sup>. È ovvio che Anfilito deve per forza collocarsi, almeno all'inizio della sua carriera, nella prima categoria, quella dei profeti ispirati, avendo agito secondo lo schema "classico" attestato per queste figure, dato specialmente il contesto bellico dell'episodio. Lo "slittamento" professionale sarà verosimilmente da attribuire alla ben assodata passione di Pisistrato per le raccolte oracolari: dopo questo loro incontro il *mantis* potrebbe aver svolto, per lui, quel ruolo che sarebbe poi stato ricoperto, sotto Ipparco, da Onomacrito, ovvero quello di "compilatore" dell'edizione "ufficiale" degli oracoli in possesso alla famiglia pisistratide<sup>77</sup>. Egli avrebbe potuto riceverne in cambio la cittadinanza ateniese, o almeno potrebbe aver goduto di ospitalità in città per un periodo abbastanza lungo da esser poi considerato ateniese a tutti gli effetti, come del resto lo stesso Onomacrito, che secondo una recente ipotesi sarebbe stato di origine locrese<sup>78</sup>.

Occorre infine ricordare altri due *manteis* di provenienza nord-occidentale, anche se non precisamente acarnana. Nel corso delle guerre persiane viene ricordato un "collega" di Megistia, Ippomaco (*Hippomachos*) di Leucade, al servizio come *mantis* per gli alleati ellenici di Mardonio<sup>79</sup>, mentre da Ambracia proveniva Silano (*Silanos*), ricordato più volte nell'*Anabasi* di Senofonte. *Mantis* arruolato nelle file di Ciro con il consueto compito di accompagnare la spedizione militare con i suoi auspici, egli aveva poi accompagnato i mercenari greci nel loro avventuroso ritorno, venendo a contrasto con Senofonte in occasione del tentativo di fondare una città nel Ponto e allontanatosi dal gruppo, infine, ad Eraclea, lasciando il posto a un indovino arcade<sup>80</sup>.

<sup>74</sup> Cf. BREMMER 1996, 98 ss.; per una generale panoramica sulle funzioni del *mantis*, FLOWER 2008, 22 ss.; sull'etimologia del termine cf. MILANI 1993, 32-33; NAGY 1990, 60-61 (più eccentrica l'ipotesi di CASEVITZ 1992).

<sup>75</sup> Cf. Chantraine, *DELG*, s.v. *χρησμός*.

<sup>76</sup> Magistrale la parodia del *chresmologos* in Aristoph. *Av.* 957 ss.; cf. anche BREMMER 1996, 105; EIDINOW 2007, 26-27 con n. 3; FLOWER 2008, 60-65 (*ibid.*, 52-53, sulle pubblicazioni sofistiche relative alla *mantike*).

<sup>77</sup> Sulla relazione fra la *chresmologia* attribuita ad Anfilito e la passione oracolare di Pisistrato, cf. LAVELLE 1991, 317 n. 3; su Onomacrito e Ipparco, Hdt. 7, 6, 3-4; sui Pisistratidi e gli oracoli, SHAPIRO 1990, *passim*, e BREMMER 1996, 104-105; sulla tradizione e i significati delle raccolte oracolari rimando a BREMMER 2010, 14-16, oltre che a REGGIANI 2010, 111-112 ss. L'indovino acarnano è, inoltre, associato a Bacide, la figura di riferimento per la collezione profetica dei Pisistratidi (cf. Suid. s.v. Βάκις: ἐπίθεται Πεισιστράτου ἦν δὲ χρησμολόγος), nello stesso [Plat.] *Thg.* 124d, 8-9, poi in altri Autori più tardi. Sulle raccolte oracolari greche in generale, si veda PRANDI 1993.

<sup>78</sup> E dunque detto "ateniese" in virtù della sua permanenza e attività alla corte tirannica: D'AGOSTINO 2001.

<sup>79</sup> Hdt. 9, 28; cf. OBERHUMMER 1887, 81 e 230.

<sup>80</sup> Xen. *Anab.* 1, 7, 18; 5, 6, 16-34; 6, 4, 13; cf. Ael. *NA* 8, 5; Philostr. *VA* 8, 7, 15; OBERHUMMER 1887, 230.

#### 4. La mantica nord-occidentale e le ragioni della politica

La leggenda fondativa dell'Acarnania – risalente all'eponimo Acarnano, figlio dell'indovino Alcmeone, discendente del pilio-argivo Melampo – non fungeva solo da giustificazione o motivazione della tradizione mantica ivi radicata. È infatti noto come le gesta di tali leggendari eroi in queste lontane terre possano celare le influenze culturali e gli interessi politici nutriti dal mondo greco “principale” nei confronti di un'area sì eccentrica e “arretrata”<sup>81</sup>, ma al contempo di fondamentale importanza strategica per le comunicazioni mercantili e militari verso il Nord e verso Magna Grecia e Sicilia, oltre che per le risorse naturali<sup>82</sup>.

Come nella storia di Evenio, le tracce della mantica s'intrecciano a quelle della storia politica di queste località della “terza Grecia” verso le quali si concentrò l'interesse di Corinto, specialmente (ma non solo) nel corso della sua fase tirannica<sup>83</sup>. L'utilizzo, da parte dei Corinzi in espansione, della saga di Alcmeone come “veicolo” della propria progressiva influenza sull'Acarnania è stato analizzato dal famoso contributo di François Jouan e da alcune osservazioni di Hans-Joachim Gehrke<sup>84</sup>: l'*Alkmaionis*, il poema epico arcaico (primo quarto del VI secolo a.C.) che narrava le vicissitudini di Alcmeone, sarebbe stato composto in ambiente corinzio, e “a donc représenté le héros comme le précurseur de l'impérialisme de Corinthe dans la Grèce du nord-ouest”<sup>85</sup>. Jouan aveva anche richiamato le testimonianze relative alla tragedia euripidea *Alcmeone a Corinto* quale reazione polemica mirante a destabilizzare i fondamenti della tradizione corinzia relativa al mitico indovino<sup>86</sup>.

Tuttavia, le vicende melampodidi risultavano fortemente radicate nell'area pilio-argiva, come del resto dimostra il toponimo trasferito nell'Anfilochia, e non senza significato<sup>87</sup>: come giustificare, dunque, l'appropriazione corinzia? Jouan aveva individuato la strada da seguire notando come l'*Alkmaionis* e le altre epiche alcmeoniane arcaiche dovevano rifarsi in ultima analisi ai *Korinthiaka*, l'epopea nazionale della città istmica, composta da Eumelo, poeta appartenente alla famiglia regale dei Bacchiadi, alla fine dell'VIII secolo a.C.<sup>88</sup>. È su queste basi che sembra opportuno proseguire l'indagine.

Ultimamente Martin West ha fornito una revisione complessiva dell'opera di Eumelo: si tratterebbe di un poema pensato in chiave nazionalistica, mirante a

<sup>81</sup> Si veda l'opinione di Tucidide (1, 5, 3-6, 2; 3, 94, 4-5) con il commento di ANTONETTI 1990, 73 ss.; cf. anche OBERHUMMER 1887, 40 ss; QUANTIN 1999, 62-63.

<sup>82</sup> Cf. SUEREF 1993, 33-34.

<sup>83</sup> Cf. JOUAN 1990, 162-163.

<sup>84</sup> JOUAN 1990; GEHRKE 1994, 113-118.

<sup>85</sup> JOUAN 1990, 163; cf. DEBIASI 2004, 109-111 (e già BETHE 1891, 155-157).

<sup>86</sup> JOUAN 1990, 164-165.

<sup>87</sup> Anche la “puntata” di Anfiloco in Asia Minore, dove avrebbe sostenuto il fatale duello con Mopso (cf. e.g. Strabo 14, 5, 16), dovrebbe rispondere allo stesso clima “argivizzante”, potendo celare gli interessi di coloni rodii, che si erano attribuiti una fittizia parentela argiva, contro gli Euboici: cf. LANE FOX 2010, 269-272.

<sup>88</sup> JOUAN 1990, 165-166; sull'appartenenza familiare e la genealogia cf. ora DEBIASI 2004, 19-20 e 42-43.

costruire *ex novo* un passato nobile per il distretto corinzio-sicionio, sostanzialmente “dimenticato” dall’epica omerica, attingendo variamente al patrimonio leggendario greco preesistente<sup>89</sup>. In quanto può essere restituito di quest’opera, prima che comparisse sulla scena l’eponimo Korinthos, la *polis* istmica sarebbe stata identificata con Efira (di Tesprozia), la città di Sisifo, che nell’*Iliade* veniva detta trovarsi  $\mu\upsilon\chi\tilde{\omega}$  Ἄργεος ἰπποβότοιο, “in un recesso di Argo”<sup>90</sup>. Dovrebbe trattarsi (nonostante l’attributo *hippobotos*) della Argo “pelasgica”, localizzata in Tessaglia<sup>91</sup>, ma molto probabilmente Eumelo ne proponeva l’identificazione con la Argo “dorica”, assai più vicina a Corinto. Eumelo, inoltre, faceva derivare il nome di Efira da quello di una ninfa oceanide, sposa di Epimeteo, la cui figlia Antiope sarebbe stata, almeno secondo la ricostruzione di West, la sposa del primo sovrano corinzio, Helios: nella mitologia greca, il padre di Antiope era Asopo, il fiume sicionio<sup>92</sup>. In quest’appropriazione non si può escludere nemmeno un’intenzione ostile verso Argo: si diceva che il re argivo Fidone fosse morto a Corinto nel tentativo di contrastare l’ascesa dei Bacchiadi<sup>93</sup>; Alcmeone, in quanto esule dalla patria (tale è la versione dell’*Alkmaionis*), veniva così privato di ogni possibile legame con la “vera” Argo.

Questo “scivolamento” geografico potrebbe spiegare il passaggio di una mitologia essenzialmente argiva al servizio della politica coloniale corinzia, già bacchiade prima ancora che cipselide; ma come possiamo essere certi che la tradizione melampodide sia stata “esportata” in Acarnania proprio da Corinto? Nell’epica omerica, nonostante la regione non sia mai menzionata<sup>94</sup>, si possono forse riscontrare le prime tracce di questo movimento verso occidente, nella figura di Teoclimeno, melampodide, esule da Argo, che a Pilo chiede a Telemaco di potersi unire a lui nel ritorno a Itaca: l’isola di Odisseo, com’è noto, fronteggia (e probabilmente dominava economicamente-politicamente<sup>95</sup>) le coste acarnane. L’estraneità di Teoclimeno (e della relativa esposizione genealogica) all’economia della “*Telemachia*”<sup>96</sup> potrebbe sottintendere altro materiale narrativo, qui appena abbozzato: una versione più antica, precedente “l’appropriazione” nazionalistica di Eumelo, priva dunque di qualsiasi carattere corinzio.

Nella maggior parte dei casi in cui una mitologia viene a servire fini propagandistici o legittimanti, infatti, ci si trova di fronte a *riprese* e *adattamenti*, non a creazioni *ex nihilo*, specialmente per l’epoca arcaica: nel caso specifico della Corinto colonizzatrice, è stato recentemente illustrato un caso analogo a proposito del culto argivo

<sup>89</sup> WEST 2002, 118-126; cf. anche DE FIDIO 1991, *passim*, ed ora DEBIASI 2004, 20-22. Era un’opera così “anomala” che la sua forma poetica venne considerata inadeguata, e ben presto fu trasposta in prosa.

<sup>90</sup> Hom. *Il.* 6, 152.

<sup>91</sup> Sulle diverse Argo cf. DREWS 1979, 115-125, e MELE 1989, 30-32; sull’Efira di Eumelo cf. DE FIDIO 1991, 237 ss.

<sup>92</sup> Cf. e.g. Hom. *Od.* 11, 260; DE FIDIO 1991, 243 ss.

<sup>93</sup> Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 35.

<sup>94</sup> L’assenza dell’Acarnania veniva usualmente spiegata con il rifiuto da parte di Alcmeone di partecipare alla spedizione contro Troia, a motivo di un antico rancore contro Agamennone (cf. Strabo 10, 2, 25-26; JOUAN 1990, 160-161).

<sup>95</sup> CERRI 2002, 165.

<sup>96</sup> Cf. ALONI 2006, 37-38.



di Diomede, ripreso dai Cipselidi in chiave anti-bacchiade<sup>97</sup>. È dunque plausibile che le vicende di Alcmeone e dei suoi discendenti sulle opposte rive dell'Acheloo fossero già note prima dell'appropriazione bacchiade: Eumelo vi si potrebbe essere rifatto avvalendosi di quello spostamento geografico che individuava in Corinto la mitica Efira, giocando sulle molteplici analogie che il toponimo di Argo poteva suscitare.

Ora, se notiamo come una versione del mito, che sembra essere particolarmente antica, potendo dunque essere anteriore all'opera di Eumelo, registrava una "puntata" di Alcmeone in Tesprozia, prima della conquista dell'Acarmania, e come un'altra variante ascriveva la colonizzazione acarnana ai figli di Alcmeone provenienti dall'Epiro<sup>98</sup>, potremmo richiamare, come già aveva fatto Jouan, la teoria proposta dall'Oberhummer circa la memoria mitica di un'antichissima ellenizzazione di quei territori a partire dalle aree più settentrionali<sup>99</sup>. In effetti, se il movimento coloniale sotteso all'epopea alcmeoniana fosse originariamente corinzio, ci aspetteremmo una direzione da sud che, passando per Naupatto (si ricordi la valorizzazione di quest'area nei *Naupaktia*, sempre di Eumelo<sup>100</sup>), tocchi prima l'Acarmania e poi le regioni più a nord, cosa che in effetti avviene con la versione "corintizzata". Ma un movimento opposto è pensabile solo in un'ottica di "ellenizzazione" di provenienza epirota, e in ultima analisi corcirese, che presuppone di rifarsi ad un sostrato "setentrionale" sostituito, poi, dai Corinzi.

Rimarrebbe da definire l'esatta natura di questo "sostrato", per il quale, a più riprese, sono stati chiamati in causa elementi euboici, specialmente eretriesi<sup>101</sup>, ma mai al di là del "ragionevole dubbio" dettato dall'assenza di dati archeologici a sostegno della tesi. In questo caso, sembra che ritornare all'epica omerica possa dare qualche risposta. Va sottolineato, in particolare, il ruolo rivestito in questa antichissima epopea da specifici momenti del mito di Odisseo ambientati in Tesprozia: la *Nekyia*, che potrebbe riferirsi al *nekyiomanteion* dell'Acheronte, nella regione al confine fra Epiro e Acarnania<sup>102</sup>, e quella sezione della *Telegonia* di Eugammone di Cirene (VI secolo a.C.) che narrava le vicende tesprotiche di Odisseo, probabilmente in parallelo con il libro *peri Thesproton* attribuito a Museo, in riferimento al compimento della profezia di Tiresia<sup>103</sup>. La ricorrenza del tema odissiaco in relazione alla Grecia nord-occidentale è particolarmente significativa alla luce del già citato episodio di Teoclimeno e del suo arrivo nell'area in esame al

<sup>97</sup> BRACCESI 2001, 39-43.

<sup>98</sup> Sulla prima versione cf. Apollod. *Bibl.* 3, 7, 5, e JOUAN 1990, 163; sulla seconda, Apollod. *Bibl.* 3, 7, 7.

<sup>99</sup> OBERHUMMER 1887, 40 ss.

<sup>100</sup> DEBIASI 2004, 62 ss.

<sup>101</sup> BRACCESI 1993; BRACCESI 1994, 3-41; ANTONELLI 1995a, 16-18; BRACCESI, ROSSIGNOLI 1999; ANTONELLI 2000, 15-57; BRACCESI 2001, 30-33; DEBIASI 2003; DEBIASI, 2004, 22-23 ss. (elementi eolici nei *Korinthiaka*) e 54-55; MALKIN 2004, 97 ss.; CABANES 2008, 163-165.

<sup>102</sup> Hom. *Od.* 11, 119-137; HUXLEY 1958; ANTONELLI 1995b, 207-209; QUANTIN 1999, 80; OGDEN 2001, 43-44 (e ss. in generale sull'oracolo necromantico tesprotico); cf. DEBIASI 2004, 65.

<sup>103</sup> WEST 1981; BRACCESI 2001, 23-29; CERRI 2002, 156-159 e 165-176; DEBIASI 2004, 249-261; MALKIN 2004, 155-164. ANTONELLI 1995b, 207-212, interpreta l'*Odisea* "epicorica" sempre in chiave euboica.

séguito di Telemaco, la cui rotta da Pilo ad Itaca doveva ricalcare quella dei primi esploratori che costeggiavano il Peloponneso; in Epiro e in Etolia, il *manteion* di Odisseo sembra quasi fare da contraltare a quello acarnano di Alcmeone<sup>104</sup>. Le strette connessioni con l'epica dei *nostoi* suggeriscono, inoltre, che anche la variante che assegnava al fratello di Alcmeone, Anfilocco, reduce da Troia, la fondazione di Argo Anfilochia possa risalire agli stessi momenti, anche se rimarrebbe da conciliarla con l'assenza dei Melampodidi da Troia<sup>105</sup>.

## 5. I *manteis* e la geografia sacra della Grecia nord-occidentale

È stato dimostrato in modo convincente come l'*Odissea* rechi poche tracce dell'esperienza marittima euboica, mentre ne conservi alcune di una probabile stesura alternativa "epicorica", fondata su tradizioni locali dell'area itacese-epirota<sup>106</sup>. È assai probabile che il nucleo relativo alla presenza di Odisseo nei mari nord-occidentali fosse riferito in prima istanza a questi luoghi, prima che le esplorazioni alto-arcaiche si spingessero sulle rotte per la Magna Grecia; non dimentichiamo che spesso il processo elaborativo di una mitologia geografica consiste nell'inserzione di paesaggi reali nei racconti mitici, non viceversa<sup>107</sup>. L'epica odissiaca era, in prima istanza, una mitologia di respiro cosmico, che vedeva il protagonista viaggiare, in "un Ovest lontano rispetto alla Grecia"<sup>108</sup>, fino al limite estremo dell'Universo<sup>109</sup>; solo in fasi successive di questi paesaggi simbolici era stata precisata la localizzazione, oggi

<sup>104</sup> Sull'oracolo di Odisseo cf. CERRI 2002, 153 e 165.

<sup>105</sup> Il collegamento di Anfilocco alla saga troiana sembra essere più tardo, ma potrebbero trovarsi tracce in Esiodo (*fr.* 197, 6-8 M.-W.) e Stesicoro (*PMG* 193, 31): cf. CINGANO 2004, 64-65 con n. 26.

<sup>106</sup> Gli indizi euboici (che valgono soprattutto per le fasi successive della costruzione epica, riferite alla Magna Grecia, alla Sicilia ed oltre) sono discussi da LANE FOX 2010, *passim*; DOUGHERTY 2001, 143-157, analizza i Feaci come referente antropologico degli Euboici; in generale, sull'origine euboica dei miti occidentali di Odisseo, cf. DEBIASI 2008, 57-58 con bibliografia alla n. 126. Per il possibile sostrato eolico/euboico dell'epica omerica si rimanda ovviamente ai lavori di WEST 1998 e WEST 1992, con le reazioni di CHADWICK 1990 e WYATT 1992. Per l'*Odissea* "epicorica" si veda invece CERRI 2002 (parzialmente anche WEST 1981); sulle tradizioni locali dell'area cf. SUEREF 1993, 35-38; QUANTIN 1999, 80-81; MALKIN 2004, 119-187.

<sup>107</sup> LANE FOX 2010, 54-55 e 207 ("Le leggende furono collegate a località dell'Ovest soltanto molto tempo dopo, con l'intento di mettere in relazione le comunità occidentali [...] con i prestigiosi antenati del mitico passato greco"); cf. anche BRACCESI 1993, 17: "il teatro delle avventure di Ulisse si dilata in occidente, sempre più lontano, mano a mano che l'attività dei navigatori ellenici si espande, o si dilata, sulle rotte tirreniche". Su presenze micenee (e post-micenee) nelle aree in esame cf. SUEREF 1993, 30-33.

<sup>108</sup> LANE FOX 2010, 139.

<sup>109</sup> Odisseo s'inserisce perfettamente nel complesso sistema mitico ricostruito da DE SANTILLANA, VON DECHEND 2003, si vedano le pp. 120-121 ss., 238-241, 245, 249-250, 317-321, 351, 364, 391, 476-479, 491 e 578, per seguire nell'opera, necessariamente labirintica, il significato originario dell'*Odissea*. Sul valore archetipico del viaggio di Odisseo cf. anche CERRI 2002, 159-160 ("al di là dell'intreccio narrativo, in cui la *Nekyia* si configura come la necessaria premessa per il ritorno a casa, in realtà segna l'attingimento di un sapere supremo e totale, simboleggiato per l'appunto dall'Ade che, nell'immaginario mitico dei Greci, non è solo il luogo della morte, ma anche

diremmo georeferenziata. E l'ambientazione più arcaica di questi "confini del mondo" era proprio la Grecia nord-occidentale: Alain Ballabriga ha recentemente ripercorso le tappe di questa geografia simbolica, dalla "porta dell'Occidente" costituita da Pilo e dalle regioni attigue dell'Elide e della Trifilia (con il loro culto di Ade) alle isole ai confini occidentali del mondo acheo, le "erranti" Echinadi alla foce dell'Acheloo, Dulichio e la stessa Itaca, alle terre al di là dell'Acheloo, la Tesprozia con l'Acheronte (e relativo *nekyiomanteion*) e l'Erizia epirota<sup>110</sup>. Siamo in un momento in cui il punto di svolta, e di non-ritorno, è ancora il Capo Malea<sup>111</sup>; i misteriosi luoghi ai confini del mondo raggiunti dal re di Itaca dovevano essere, in prima istanza, le lande estreme della Grecia nord-occidentale, ricche di specifiche suggestioni simboliche e religiose. Ci si aspettava probabilmente di trovare là l'isola di Oigia, *omphalos* dei mari<sup>112</sup>, così come si identificava Scheria con Corcira, prima che falci di Kronos iniziassero ad emergere in giro per il Mediterraneo<sup>113</sup>. Erano, quelle gravitanti attorno all'Acarmania, regioni limitanee, considerate dalla religiosità greca al confine con le dimensioni oltre-umane; regioni soggette al controllo e al dominio degli dèi e delle forze sovranaturali<sup>114</sup>, tanto da spingere persino ancora Tucidide ad una inusuale "curiosità antiquaria" nei loro confronti<sup>115</sup>. Solo più tardi, con l'espansione delle esplorazioni sull'altra sponda del mare, sarebbero state applicate al racconto odissiaco le ambientazioni adriatiche, siceliote, mediterraneo-occidentali<sup>116</sup>.

Da questo punto di vista, l'origine pilia dei Melampodidi acquista un nuovo significato, ed il legame con l'Acarmania ne deriva quasi di logica necessità<sup>117</sup>. La

e soprattutto lo spazio abissale in cui si nasconde l'origine di tutte le cose, la ragione ultima della vita, la verità assoluta"), e MONTIGLIO 2005, 47-61 (in termini più "umani", ma non meno profondi).

<sup>110</sup> BALLABRIGA 1986, 24-62. Sulla simbologia geografica di Leucade (= Dulichio?) si veda anche la ricostruzione "equinoziale" di RICHER 1983, 30-32 (con connessioni corinzie!); *ibid.*, 116, sui legami fra Pilo e Ade, e 140, su Efira e l'Acheronte. La ricerca di Richer, pur non condivisibile completamente, offre numerosi spunti interessanti per una rivalutazione della geografia sacra dell'antica Grecia. Sul culto locale per l'Acheloo cf. OBERHUMMER 1887, 231-232. Per le Echinadi, va ricordata la tradizione secondo la quale avrebbero preso il nome dal *mantis* Echino/Echion (Steph. Byz. *s.v.* Ἐχῖνα [diversamente *s.v.* Ἐχῖνος]; Eust. *ad D.P.* 431; cf. OBERHUMMER 1887, 230).

<sup>111</sup> Hom. *Od.* 3, 287; 4, 514 ss.; 9, 80 ss. cf. MONTIGLIO 2005, 9 con n. 10 ed ulteriore bibliografia ("Cape Malea as the «door» to the world of wandering").

<sup>112</sup> "Ninfea", sulla costa dalmatico-illirica (A.R. 4, 572-575), è ἡ νῆσος Καλυψοῦς παρὰ τῷ Ἀδρία per Stefano di Bisanzio (*s.v.* Νυμφαία); cf. BRACCESI 2001, 24 (*ibid.*, 24-25, per ulteriori identificazioni adriatiche: Circe nella Daunia, i Lotofagi in Illiria, Scilla e Cariddi).

<sup>113</sup> Cf. ANTONELLI 1996; ANTONELLI 2000, 27-37; BRACCESI 2001, 25-28; INTRIERI 2002, 15 ss.; DEBIASI 2003, 157-158; ANTONETTI 2009; LANE FOX 2010, 311-334.

<sup>114</sup> Si vedano le note linguistiche di DE SIMONE 1993, part. 52 in riferimento ai Tesproti; cf. anche QUANTIN 1999, 83-85.

<sup>115</sup> FANTASIA 2006, 59 n. 1; cf. anche BALLABRIGA 1986, 35.

<sup>116</sup> Cf. LANE FOX 2010, 139 ss. Va notato come BRACCESI 2001, 18 ss., faccia analoghe considerazioni a proposito dei "mirabilia" localizzati nelle regioni adriatiche e che avrebbero ispirato l'ambientazione di molti miti.

<sup>117</sup> Nel suo passaggio da Argo in Acarnania Alcmeone appare connesso a Diomede, che egli avrebbe accompagnato da Argo in Etolia, in aiuto del nonno, il re di Calidone Oineo (Apollod. *Bibl.* 3, 7, 5; Strabo 10, 2, 25-26; cf. LEPORE 1980, 130), in un momento temporale compreso tra la spedizione contro Tebe e quella contro Troia. Il "problema" di Alcmeone si ricollega dunque a quello

“autoctonia” di una stirpe di indovini, “la” stirpe di indovini per eccellenza (anche gli altri *gene* ambivano a questa prestigiosa ascendenza<sup>118</sup>), in quelle terre non sorprende, essendo naturale conseguenza della simbologia geografica in questione: là, ai confini del mondo umano, solo la costante mediazione degli indovini poteva garantire il *kosmos* necessario alla vita civile<sup>119</sup>. Anche la dinastia mantica apolloniate, che appare alquanto elusiva seppure collegata, in qualche maniera, a quella melampodide, trova nella sua collocazione geografica un senso ulteriore: ancora più a nord di Corcira, l’Illiria doveva rappresentare nell’immaginario greco la terra lontanissima e magica in cui il Sole o Apollo conservavano la mandria dei sacri buoi<sup>120</sup>, ed eventualmente vi si poteva localizzare il mitico Atlante<sup>121</sup>. La tradizione apolloniate sugli *eugeneis* mandriani di Helios s’interseca con i miti dei buoi del Sole che Odisseo non doveva toccare, con i buoi di Gerione e con le varie mandrie di Melampo in un modo che andrà senz’altro approfondito, ma che sembra avere un senso, oltre che una sua logica interna<sup>122</sup>.

Le ragioni della geografia simbolica si integrano perfettamente con la principale caratteristica di questi *manteis*, l’attività itinerante che si tramuta spesso in attività colonizzatrice e fondativa: troviamo così l’ubiquo Melampo ad Argo, ma anche altrove in Argolide, a Sicione, in Arcadia e persino a Megara, dove avrebbe purificato il re Alcatoo dalla morte del figlio Callipoli<sup>123</sup>; la presenza di Anfiloc

diomedeo. L’etolo Oineo è conosciuto ad Argo già da Omero (*Il.* 6, 215 ss.), ed è stato supposto che il culto di Diomede, fortemente radicato in Etolia tanto quanto ad Argo, costituisca il residuo di un’antica predominanza peloponnesiaca d’età micenea (la “grande Argolide” tardo-elladica di LÉPORE 1980, 120, e MUSTI 1988, 192; cf. anche SUEREF 1993, 34). Diomede era discendente indiretto di Biante, il fratello di Melampo, attraverso il matrimonio del padre, l’etolo Tideo, con la figlia del biantide Adrasto. L’arrivo di Tideo ad Argo appartiene alle primissime fasi dei miti greci, che tracciano una progressiva “ellenizzazione” della Grecia centro-meridionale a partire dal Parnaso post-diluviano; il padre di Melampo e Biante, Amitaone, era stato a sua volta imparentato con gli antenati di Diomede, Etolo (fondatore dell’omonima regione) ed Endimione (tessalo, fondatore di Elide); e tutti quanti erano di stirpe eolica, discendenti di Eolo, figlio di Elleno (capostipite degli Elleni di Tessaglia?): cf., sul tema, ANTONETTI 1990, 58 ss., e DE FIDIO 1991, *passim*.

<sup>118</sup> Cf. MONTEPAONE 1999, 149-153, e SCHACHTER 2000 per Tisameno e i Cliziadi/Iamidi.

<sup>119</sup> Non sarà un caso se, fra i culti comuni a queste regioni spicca quello per Apollo: cf. OBERHUMMER 1887, 223-229; TZOUVARA-SOULI 1993, *passim*. Sullo stretto legame fra uomini e dèi in queste regioni cf. le note di QUANTIN 1999, 95.

<sup>120</sup> Vd. *supra* e cf. BRACCESI 2001, 24; CABANES 2008, 155-163; si veda in particolare l’appunto di quest’ultimo Autore sul progressivo allontanamento del teatro d’azione della fatica di Eracle relativa ai buoi di Gerione, via via che si procedeva nella conoscenza del mondo (cf. anche LÉPORE 1983, 132). Sull’importanza della tradizione mantica apolloniate qualche riferimento in ANTONETTI 2007, 101-102.

<sup>121</sup> ANTONETTI 2007, 103-107 (con altre imprese iperboree di Eracle); Atlante sarebbe stato il padre di Calipso, e ciò ci riporta all’ambientazione “epicorica” di Oigia (vd. *supra*). Sulla localizzazione occidentale di Atlante e Oigia cf. BALLABRIGA 1986, 75-95.

<sup>122</sup> RICHER 1983, 90, ha istituito un interessante confronto fra i buoi del Sole dell’*Odissea* e i buoi di Apollo dell’*Inno omerico a Hermes*, archetipo delle vicende mantiche di Evenio e Melampo. Altre osservazioni in BURKERT 1997, 80-81. Sulla localizzazione nord-occidentale (epirota?) della mandria di Gerione cf. BALLABRIGA 1986, 43-56; per la coincidenza fra estremo ovest ed estremo nord nel pensiero greco cf. CERRI 2002, 160-161.

<sup>123</sup> Cf. ANTONETTI, LÉVÉQUE 1990, 200-205; DOWDEN 1991, 137-145.

era rivendicata anche nel Vicino Oriente, oltre che a Tebe, ad Oropo e in Etolia<sup>124</sup>. Ancora in epoche più recenti, gli indovini girovagano per la Grecia, fermandosi laddove è necessaria la loro presenza. L'estrema mobilità geografica di esponenti di una conoscenza magica e sacrale (in parte indovini, in parte sacerdoti, in parte guaritori, in parte persino poeti) corrisponde al senso antropologico del vagabondaggio nella cultura greca: esplorazione, acquisizione di preziose conoscenze, apertura di nuovi spazi e nuovi cammini, che rendano ordinati (umanizzandoli, ma anche sacralizzandoli) territori potenzialmente caotici ed ostili, favorendo l'appropriazione e la delimitazione di spazi spiritualmente significativi<sup>125</sup>.

La simbologia geografica si integra alla perfezione anche con le ragioni della politica: non si spiegherebbe altrimenti per quale motivo il tiranno corinzio Perianandro, avendo bisogno di un responso oracolare, non avesse mandato a consultare Delfi, Olimpia o Dodona, bensì il *nekyiomanteion* presso l'Acheronte, in Tesprozia<sup>126</sup>. Il racconto è molto fantasioso<sup>127</sup>, ma non si può fare a meno d'interrogarsi sul possibile fondamento storico di questa tradizione. L'Acarnania e l'Illiria, terre marginali alle estremità occidentali della Grecia, trovavano dunque nella loro peculiare collocazione geografica le ragioni della loro "specializzazione" mantica, secondo specifiche suggestioni variamente riprese e rielaborate, in chiave propagandistica (e di *nostoi*), dai primi esploratori, quindi da Corinto, prima sotto i Bacchiadi, poi sotto i Cipselidi – lo stesso Esiodo pare abbia potuto apprezzare questa particolare peculiarità: *οἱ δὲ αὐτοὶ οὗτοι λέγουσι καὶ ὡς μαντικὴν Ἡσίωδος διδαχθεῖη παρὰ Ἀκαρνάνων*<sup>128</sup>.

**Nicola Reggiani**

Università degli Studi di Parma  
nicola.reggiani@nemo.unipr.it

<sup>124</sup> Per Anfiarao in Cilicia vd. *supra*; per Tebe/Oropo cf. BONNECHÈRE 1990, 53-54; ANTONETTI, LÉVÊQUE 1990, 203; per l'Etolia, Aristid. I, 78 D.

<sup>125</sup> Più tradizionale, ma analogo, il ruolo dei *manteis* nelle spedizioni coloniali (MALKIN 1987, 92-113), in parallelo alle consultazioni oracolari compiute agli stessi fini (cf. DOUGHERTY 1993). In vari casi i *manteis* partecipano del *topos* dei fondatori erranti, eventualmente esiliati per espiare empietà commesse in patria, riproponendo lo schema tradizionale del *kosmos* violato e della sua necessaria ricostituzione; va notato anche il tema ambivalente della follia, subita e guarita, nella storia di Melampo. Sulle molteplici suggestioni del *wandering* nella mentalità greca si rimanda alle ampie analisi di MONTIGLIO 2005, part. i primi cinque capitoli (nei quali comunque manca una visione complessiva degli indovini erranti).

<sup>126</sup> Hdt. 5, 92, 2.

<sup>127</sup> Cf. la sua disamina in OGDEN 2001, 54-60.

<sup>128</sup> Paus. 9, 31, 5, 8-9. Sul culto dei morti in Tesprozia in relazione con la colonizzazione lungo le coste epirote, cf. SUEREF 1993, 36-37.

## Bibliografia

- ALONI 2006 = A. ALONI, *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori e scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria 2006.
- ANTONELLI 1995a = L. ANTONELLI, *Sulle navi degli Eubei (immaginario mitico e traffici di età arcaica)*, *Hesperia* 5, 1995, 11-24.
- ANTONELLI 1995b = L. ANTONELLI, *Le localizzazioni della Nékyia di Odisseo (un itinerario sulle tracce degli Eubei)*, *Hesperia* 5, 1995, 203-222.
- ANTONELLI 1996 = L. ANTONELLI, *La falce di Crono. Considerazioni sulla prima fondazione di Zancle*, *Kokalos* 42, 1996, 315-325.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΑ. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- ANTONETTI 1990 = C. ANTONETTI, *Les Étoliens. Image et religion*, Paris 1990.
- ANTONETTI 2007 = C. ANTONETTI, *Epidamno, Apollonia e il santuario olimpico: convergenze e discontinuità nella mitologia delle origini*, in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= Collection ERGA. Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 89-111.
- ANTONETTI 2009 = C. ANTONETTI, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009, I, 323-333.
- ANTONETTI, LÉVÊQUE 1990 = C. ANTONETTI, P. LÉVÊQUE, *Au carrefour de la Mégaride: devins et oracles*, *Kernos* 3, 1990, 197-209.
- ASHERI 2007 = D. ASHERI, *Book I*, in *A Commentary on Herodotus Books I-IV*, ed. by D. ASHERI ET ALII, Oxford 2007, 57-218.
- BALLABRIGA 1986 = A. BALLABRIGA, *Le Soleil et le Tartare. L'image du monde en Grèce archaïque*, Paris 1986.
- BEARZOT 1993 = C. BEARZOT, *Mantica e condotta di guerra: strateghi, soldati e indovini di fronte all'interpretazione dell'evento "prodigioso"*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1993, 97-121.
- BETHE 1891 = E. BETHE, *Thebanische Heldenlieder. Untersuchungen über die Epen des thebanisch-argivischen Sagenkreis*, Leipzig 1891.
- BONNECHÈRE 1990 = P. BONNECHÈRE, *Les oracles de Béotie*, *Kernos* 3, 1990, 53-65.
- BRACCESI 1993 = L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea*, *Hesperia* 3, 1993, 11-23.
- BRACCESI 2001 = L. BRACCESI, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2001.
- BRACCESI, ROSSIGNOLI 1999 = L. BRACCESI, B. ROSSIGNOLI, *Gli Eubei, l'Adriatico e la geografia dell'Odissea*, *RFIC* 127, 1999, 176-181.
- BREGLIA 1994 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *Argo Amfilochia, l'Alkmaionis e la tradizione di Eforo*, *AIIS* 12, 1991-1994, 123-140.

*I manteis della Grecia nord-occidentale*

- BREMMER 1993 = J.N. BREMMER, *Prophets, Seers, and Politics in Greece, Israel, and Early Modern Europe*, *Numen* 40, 1993, 150-183.
- BREMMER 1996 = J.N. BREMMER, *The Status and Symbolic Capital of the Seer*, in *The Role of Religion in the Early Greek Polis. Proceedings of the Third International Seminar on Ancient Greek Cult, Organized by the Swedish Institute at Athens, 16-18 October 1992*, ed. by R. HÄGG, Stockholm 1996, 97-109.
- BREMMER 2010 = J.N. BREMMER, *Manteis, Magic, Mysteries and Mythography: Messy Margins of Polis Religion?*, *Kernos* 23, 2010, 13-35.
- BURKERT 1997 = W. BURKERT, *Euenios der Seher von Apollonia und Apollon Lykeios: Mythos jenseits der Texte*, *Kernos* 10, 1997, 73-81.
- BUXTON 1990 = R.B.A. BUXTON, *Blindness and Limits: Sophocles and the Logic of Myth*, *JHS* 100, 1990, 22-37.
- CABANES 2007 = P. CABANES, *Les sources épigraphiques*, in *Apollonia d'Illyrie, I. Atlas archéologique et historique*, éd. par V. DIMO, P. LENHARDT, F. QUANTIN, Athènes, Rome 2007, 76-80.
- CABANES 2008 = P. CABANES, *Greek Colonisation in the Adriatic*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, Leiden 2008, 155-185.
- CASEVITZ 1992 = M. CASEVITZ, *Mantis: le vrai sens*, *REG* 105, 1992 1-18.
- CERRI 2002 = G. CERRI, *L'Odissea epicorica di Itaca*, *MedAnt* 5, 2002, 149-184.
- CHADWICK 1990 = J. CHADWICK, *The Descent of the Greek Epic*, *JHS* 110, 1990, 174-177.
- CINGANO 2004 = E. CINGANO, *Tradizioni epiche intorno ad Argo da Omero al VI sec. a.C.*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 13-15 giugno 2002*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2004, 59-78.
- D'AGOSTINO 2001 = B. D'AGOSTINO, *Onomacrito "ateniese" o "locro"?*, *AION(filol)* 23, 2001, 27-39.
- DE FIDIO 1991 = P. DE FIDIO, *Un modello di mythistorie. Asopia ed Efirea nei Korinthiaká di Eumelo*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. PRONTERA, Roma, Bari 1991, 233-263.
- DE SANTILLANA, VON DECHEND 2003 = G. DE SANTILLANA, H. VON DECHEND, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, ed. it. a cura di A. PASSI, Milano 2008 [ed. or. G. DE SANTILLANA, H. VON DECHEND, *Hamlet's Mill. An Essay on Myth and the Frame of Time*, Boston 1969].
- DE SIMONE 1993 = C. DE SIMONE, *Il santuario di Dodona e la mantica greca più antica: considerazioni linguistico-culturali*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. *Actes du II<sup>e</sup> colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 51-54.
- DEBIASI 2003 = A. DEBIASI, *Geografia adriatica dell'Odissea: il codificatore*, *Hesperia* 17, 2003, 153-158.
- DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma 2004.

- DEBIASI 2008 = A. DEBIASI, *Esiodo e l'occidente*, Roma 2008.
- DELCOURT 1959 = M. DELCOURT, *Oreste et Alcméon*, Paris 1959.
- DORATI 2004 = M. DORATI, *Pausania, le Pretidi e la triarchia argiva*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 13-15 giugno 2002*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2004, 295-320.
- DOUGHERTY 1993 = C. DOUGHERTY, *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, New York, Oxford 1993.
- DOUGHERTY 2001 = C. DOUGHERTY, *The Raft of Odysseus. The Ethnographic Imagination of Homer's Odyssey*, Oxford 2001.
- DOWDEN 1991 = K. DOWDEN, *La vergine e la morte. L'iniziazione femminile nella mitologia greca*, Genova 1991 [ed. or. K. DOWDEN, *Death and the Maiden. Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London, New York 1989].
- DREWS 1979 = R. DREWS, *Argos and the Argives in the Iliad*, CPh 74, 1979, 111-135.
- DURAND 1986 = J.-L. DURAND, *Sacrifice et labour en Grèce ancienne. Essai d'anthropologie religieuse*, Paris, Rome 1986.
- EIDINOW 2007 = E. EIDINOW, *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*, Oxford 2007.
- FANTASIA 2006 = U. FANTASIA, *Formione in Acarnania (Thuc. II 68, 7-8) e le origini della Guerra del Peloponneso*, IncidAntico 4, 2006, 59-98.
- FLOWER 2008 = M.A. FLOWER, *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley, Los Angeles, London 2008.
- GEHRKE 1994 = H.-J. GEHRKE, *Strabon und Akarnanien*, in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. BIRASCHI, Napoli 1994, 93-118.
- GREENWALT 1982 = W.S. GREENWALT, *A Macedonian Mantis*, AncW 5, 1982, 17-25.
- GRIFFITHS 1999 = A. GRIFFITHS, *Euenius the Negligent Nightwatchman (Herodotus 9.92-6)*, in *From Myth to Reason? Studies in the Development of Greek Thought*, ed. by R. BUXTON, Oxford 1999, 169-182.
- GROTTANELLI 1995 = C. GROTTANELLI, *L'Événiós d'Hérodote, IX 92-95. Mauvais pasteur, fameux devin*, Mètis 9-10, 1994-1995, 79-98.
- GROTTANELLI 2003 = C. GROTTANELLI, *Euenius Becomes a Seer (Herodotus 9.93-5). A Paradoxical Initiation?*, in *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, ed. by D.B. DODD, C.A. FARAONE, London 2003, 203-218.
- HUXLEY 1958 = G.L. HUXLEY, *Odysseus and the Thesprotian Oracle of the Dead*, PP 13, 1958, 245-248.
- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- JOUAN 1990 = F. JOUAN, *Les Corinthiens en Acarnanie et leurs prédécesseurs mythiques*, in *Mythe et politique. Actes du Colloque de Liège, 14-16 septembre 1989*, éd. par F. JOUAN, A. MOTTE, Paris 1990, 155-166.



*I manteis della Grecia nord-occidentale*

- LANE FOX 2010 = R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori. I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010 [ed. or. R. LANE FOX *Travelling Heroes. Greeks and Their Myths in the Epic Age of Homer*, 2008].
- LAPINI 1996 = W. LAPINI, *Il POxy. 664 di Eraclide Pontico e la cronologia dei Cipselidi*, Firenze 1996.
- LARCHER 1829 = P.H. LARCHER, *Historical and Critical Remarks on the Nine Books of the History of Herodotus*, I, London 1829.
- LAVELLE 1991 = B.M. LAVELLE, *The Compleat Angler: Observations on the Rise of Peisistratos in Herodotos (1.59-64)*, CQ 41, 1991, 317-324.
- LEPORE 1980 = E. LEPORE, *Diomede*, in *L'epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1979*, a cura di A. STAZIO, M.L. NAPOLITANO, A. PELOSI, Taranto 1980, 113-132.
- LEPORE 1983 = E. LEPORE, *Problemi storici dell'area adriatica nell'età della colonizzazione greca*, in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Taranto 1983, 127-145.
- LONIS 1979 = R. LONIS, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979.
- MALKIN 1985 = I. MALKIN, *What's in a Name? The Eponymous Founders of Greek Colonies*, *Athenaeum* 63, 1985, 114-130.
- MALKIN 1987 = I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- MALKIN 2004 = I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, ed. it. a cura di L. LOMIENTO, Roma 2004 [ed. or. I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles 1998].
- MANETTI 1996 = G. MANETTI, *Il linguaggio del dio: divinazione e comunicazione*, in *I signori della memoria e dell'oblio. Figure della comunicazione nella cultura antica*, cura di M. BETTINI, Scandicci 1996, 111-134.
- MELE 1989 = A. MELE, *Elementi formativi degli ethne greci e assetti politico-sociali*, in *Storia e civiltà dei Greci, I. Origini e sviluppo delle città. Il medioevo greco*, a cura di R. BIANCHI BANDINELLI, Milano 1989 (= 1979), 25-72.
- MILANI 1993 = C. MILANI, *Il lessico della divinazione nel mondo classico*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1993, 31-49.
- MONTEPAONE 1999 = C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999.
- MONTIGLIO 2005 = S. MONTIGLIO, *Wandering in Ancient Greek Culture*, Chicago, London 2005.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia. Città e popoli dell'Italia antica*, Padova 1988.
- NAGY 1990 = G. NAGY, *Ancient Greek Poetry, Prophecy, and Concepts of Theory*, in *Poetry and Prophecy. The Beginnings of a Literary Tradition*, ed. by L. KUGEL, Ithaca, London 1990.
- NILSSON 1950 = M.P. NILSSON, Review of J.H. OLIVER, *The Athenian Expounders of the Sacred and Ancestral Law*, Baltimore 1950, *AJPh* 71, 1950, 420-425.

*Nicola Reggiani*

- OBERHUMMER 1882 = E. OBERHUMMER, *Phönizer in Akarnanien. Untersuchungen zur Phönizischen Kolonial- und Handels-Geschichte, mit besonderer Rücksicht auf das Westliche Griechenland*, München 1882.
- OBERHUMMER 1887 = E. OBERHUMMER, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- OGDEN 2001 = D. OGDEN, *Greek and Roman Necromancy*, Princeton, Oxford 2001.
- PRANDI 1993 = L. PRANDI, *Considerazioni su Bacide e le raccolte oracolari greche*, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Milano 1993, 51-62.
- PRINZ 1979 = F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.
- PRITCHETT 1979 = W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War*, III, Berkeley, Los Angeles, London 1979.
- QUANTIN 1999 = F. QUANTIN, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112, 1999, 61-98.
- REBOTON 2008 = J. REBOTON, *Making "Colonial" Institutions: The Example of Corinthian Apoikiai in the Adriatic*, in *Making, Using and Resisting the Law in European History*, ed. by G. LOTTES, E. MELJAINEN, J.V. SIGURÐSSON, Pisa 2008, 1-17.
- REGGIANI 2010 = N. REGGIANI, *Dalla magia alla filologia. Documenti su libri e biblioteche nell'Antichità*, Papyrotheke 1, 2010, 97-135.
- REGGIANI 2011 = N. REGGIANI, *La Giustizia cosmica. Le riforme di Solone fra religione e politica*, PhD Diss., Parma 2011.
- RICHER 1983 = J. RICHER, *Géographie sacrée du monde grec*, Paris 1983<sup>2</sup>.
- SCHACHTER 2000 = A. SCHACHTER, *The Seer Tisamenos and the Klytiadai*, CQ 50, 2000, 292-295.
- SHAPIRO 1990 = H.A. SHAPIRO, *Oracle-Mongers in Peisistratid Athens*, Kernos 3, 1990, 335-345.
- STEINER 1995 = D.T. STEINER, *Stoning and Sight: A Structural Equivalence in Greek Mythology*, ClAnt 14, 1995, 193-211.
- SUEREF 1993 = C. SUEREF, *Presupposti della colonizzazione lungo le coste epirote*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. Actes du II<sup>e</sup> colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 29-46.
- TAITA 2001 = J. TAITA, *Indovini stranieri al servizio dello Stato spartano. Un' "epoikia" elea a Sparta in una nuova iscrizione da Olimpia*, Dike 4, 2001, 39-85.
- TZOUVARA-SOULI 1993 = C. TZOUVARA-SOULI, *Common Cults in Epirus and Albania*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. Actes du II<sup>e</sup> colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 65-82.
- VAN COMPERNOLLE 1953 = R. VAN COMPERNOLLE, *La date de la fondation d'Apollonie d'Illyrie*, AC 20, 1953, 50-64.
- VERSNEL 1993 = H.S. VERSNEL, *Transition and Reversal in Myth and Ritual*, Leiden 1993.
- VIAN 1965 = F. VIAN, *Mélampous et les Proïtides*, REA 67, 1965, 25-30.

*I manteis della Grecia nord-occidentale*

WEST 1981 = S.R. WEST, *An Alternative Nostos for Odysseus*, LCM 6, 1981, 169-175.

WEST 1988 = M.L. WEST, *The Rise of the Greek Epic*, JHS 108, 1988, 151-172.

WEST 1992 = M.L. WEST, *The Descent of the Greek Epic: A Reply*, JHS 112, 1992, 173-175.

WEST 2002 = M.L. WEST, "*Eumelos*": *A Corinthian Epic Cicle?*, JHS 122, 2002, 109-133.

WYATT 1992 = W.F. WYATT, JR., *Homer's Linguistic Forebears*, JHS 112, 1992, 167-173.



## DELFI E LA COLONIZZAZIONE IN OCCIDENTE

Mario Lombardo

1. Quello del ruolo svolto da Delfi, e più precisamente dall'oracolo delfico, nella colonizzazione greca di età arcaica, e in particolare nella colonizzazione dell'Occidente mediterraneo, costituisce un problema complesso e difficile, che ha trovato risposte assai diverse sia nell'800 – basterà qui rinviare a CURTIUS 1867 e BOUCHÉ LECLERC 1880, sostenitori di un ruolo significativo dell'oracolo, di contro alle posizioni a vario titolo critiche o scettiche di RAOUL ROCHETTE 1815, HOLM 1886, BUSOLT 1893 – che negli studi dell'ultimo secolo (fra gli altri, PEASE 1917, NILSSON 1944, DEFRA-DAS 1954, CRAHAY 1956, PARKE, WORMELL 1956, FORREST 1957, AMANDRY 1959, GRAHAM 1964, LOMBARDO 1972, FONTENROSE 1978, GIANGIULIO 1981, 2001, 2010a, MALKIN 1987, 1989, 2009, MORGAN 1990, LONDEY 1990, ROUGEMONT 1991, DOUGHERTY 1992, SUAREZ DE LA TORRE 1992 e 1994, CALAME 1996, MAURIZIO 1997, CATENACCI 2001, WILSON 2006, HALL 2008, MOSCATI CASTELNUOVO 2009).

In effetti, disponiamo in proposito di una documentazione 'diretta' assai problematica, in primo luogo per la distanza, rispetto agli eventi 'narrati', delle fonti che ce ne offrono in qualche modo testimonianza, ma anche per la natura intrinseca delle fonti e delle tradizioni in questione. Tra queste è opportuno distinguere da subito:

- a) Le tradizioni, più o meno seriori, che attribuiscono, o almeno lasciano evincere, un ruolo più o meno generalizzato – qualificato in termini peraltro non univoci: *semeia*, *omina*, istruzioni religiose, indicazioni geo-topografiche –, svolto dagli oracoli, prevalentemente, ma non solo apollinei, e in particolare dall'oracolo delfico, nella colonizzazione greca, dall'orizzonte 'mitico' e delle 'migrazioni' a quello ellenistico. Se da un lato Erodoto e Tuciddide, nel raccontare due precise vicende 'coloniali' – quella che vede protagonista lo spartano Dorieo verso il 510 a.C.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Hdt. 5, 42-43 (P.-W., 72): ὁ Δωριεὺς δεινὸν τε ποιούμενος καὶ οὐκ ἄξιῶν ὑπὸ Κλεομένεος βασιλεύεσθαι, αἰτήσας λεῶν Σπαρτιήτας ἦγε εἰς ἀποικίην, οὔτε τῷ ἐν Δελφοῖσι χρηστηρίῳ χρησάμενος ἐς ἦντινα γῆν κτίσων ἴη, οὔτε ποιήσας οὐδὲν τῶν νομιζομένων· οἶα δὲ βαρέως φέρων, ἀπίει ἐς τὴν Λιβύην τὰ πλοῖα· κατηγγέοντο δὲ οἱ ἄνδρες Θηραῖοι. Ἀπικόμενος δὲ ἐς τὴν Κίνυπα οἶκισε χῶρον κάλλιστον τῶν Λιβύων παρὰ ποταμόν. Ἐξελασθεῖς δὲ ἐνθεῦτεν τῷ τρίτῳ ἔτει ὑπὸ Μακέων τε [καὶ] Λιβύων (43.) καὶ Καρχηδονίων ἀπίκετο ἐς Πελοπόννησον. Ἐνθαῦτα δὲ οἱ Ἀντιχάρης ἀνὴρ Ἑλεώνιος συνεβούλευσε ἐκ τῶν Λαῖου χρησμῶν «Ἡρακλείην γῆν ἐν Σικελίῃ» κτίζειν, φᾶς τὴν Ἐρυκος χώραν πᾶσαν εἶναι Ἡρακλειδέων, αὐτοῦ Ἡρακλέος κτησαμένου. Ὁ δὲ ἀκούσας ταῦτα ἐς Δελφοὺς οἶχετο χρησόμενος τῷ χρηστηρίῳ, εἰ αἰρέει ἐπ' ἦν στέλλεται χώραν· ἡ δὲ Πυθίη οἱ γρᾶ ἀίρήσειν.

e quella che porta alla fondazione spartana di Eraclea Trachinia nel 427 a.C.<sup>2</sup> – fanno riferimento alla consultazione preventiva di Delfi come pratica consueta, se non ‘doverosa’ (vd. *infra*), Platone dal canto suo attribuisce all’Apollo delfico, nella *Repubblica*<sup>3</sup>, il ruolo fondamentale di *patrios exhegetes* preposto a fornire le norme in materia di religione per la fondazione di una città, mentre nelle *Leggi*<sup>4</sup> attribuisce un ruolo significativo in tale materia non solo a Delfi, ma anche ai santuari oracolari di Zeus a Dodona e di Ammone.

Abbiamo poi una serie di passi di autori di epoca romana, da Cicerone a Origene, in cui un ruolo importante nella realizzazione delle fondazioni coloniali elleniche viene attribuito, di volta in volta, al solo Apollo<sup>5</sup>, o ancora più specificamente all’Apollo delfico<sup>6</sup>, oppure a un più ampio spettro di santuari oracolari: in Cicerone<sup>7</sup> torna la triade ‘platonica’ di Pito, Dodona e Ammone, mentre in Origene a questi si aggiungono Claro, i Branchidi e “innumerevoli altri”<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> Thuc. 3, 92 (P.-W., 159): τό τε ξύμπαν (Λακεδαιμόνιοι) ὄρμητο τὸ χωρίον κτίζειν. πρῶτον μὲν οὖν ἐν Δελφοῖς τὸν θεὸν ἐπήροντο, κελεύοντος δὲ ἐξέπεμψαν τοὺς οἰκήτορας αὐτῶν τε καὶ τῶν περιοίκων, καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τὸν βουλόμενον ἐκέλευον ἔπεσθαι πλὴν Ἰώνων καὶ Ἀχαιῶν καὶ ἔστιν ὧν ἄλλων ἐθνῶν. οἰκιστὰι δὲ τρεῖς Λακεδαιμονίων ἡγήσαντο, Λέων καὶ Ἀλκίδας καὶ Δαμάγων. καταστάντες δὲ ἐτείχισαν τὴν πόλιν ἐκ καινῆς, ἣ νῦν Ἡράκλεια καλεῖται...

<sup>3</sup> Plat. *Resp.* 427b-c: Τί οὖν, ἔφη, ἔτι ἂν ἡμῖν λοιπὸν τῆς νομοθεσίας εἶη; Καὶ ἐγὼ εἶπον ὅτι Ἡμῖν μὲν οὐδέν, τῷ μέντοι Ἀπόλλωνι τῷ ἐν Δελφοῖς τὰ γε μέγιστα καὶ κάλλιστα καὶ πρῶτα τῶν νομοθετημάτων. Τὰ ποῖα; ἢ δ’ ὅς. Ἰερῶν τε ἰδρύσεις καὶ θυσίαι καὶ ἄλλαι θεῶν τε καὶ δαιμόνων καὶ ἡρώων θεραπείαι· τελευτησάντων <τε> αὖ θῆκαι καὶ ὅσα τοῖς ἐκεῖ δεῖ ὑπηρετοῦντας ἴλεως αὐτοὺς ἔχειν. τὰ γὰρ δὴ τοιαῦτα οὐτ’ ἐπιστάμεθα ἡμεῖς οἰκίζοντές τε πόλιν (c.) οὐδενὶ ἄλλῳ πεισόμεθα, ἐὰν νοῦν ἔχωμεν, οὐδὲ χρησόμεθα ἐξηγητῇ ἀλλ’ ἢ τῷ πατρίῳ· οὗτος γὰρ δήπου ὁ θεὸς περὶ τὰ τοιαῦτα πᾶσιν ἀνθρώποις πάτριος ἐξηγητῆς [ἐν μέσῳ] τῆς γῆς ἐπὶ τοῦ ὀμφαλοῦ καθήμενος ἐξηγεῖται.

<sup>4</sup> Plat. *Leg.* 738b-c: Ταῦτα μὲν οὖν δὴ καὶ κατὰ σχολὴν δεῖ βεβαίως λαβεῖν, οἷς ἂν ὁ νόμος προστάττη λαμβάνειν· ἔχει γὰρ οὖν οὐκ ἄλλως ἢ ταύτη, δεῖ δὲ αὐτὰ ῥηθῆναι τῶνδε ἕνεκα κατοικίζοντι πόλιν. οὐτ’ ἂν καινὴν ἐξ ἀρχῆς τις ποιῇ οὐτ’ ἂν παλαιὰν διεφθαρμένην ἐπισκευάζηται, περὶ θεῶν γε καὶ ἱερῶν, ἅττα τε ἐν τῇ πόλει ἐκάστοις ἰδρῦσθαι δεῖ καὶ ὧντινων ἐπονομάζεσθαι θεῶν ἢ δαιμόνων, οὐδεὶς ἐπιχειρήσει κινεῖν νοῦν ἔχων (c.) ὅσα ἐκ Δελφῶν ἢ Δωδώνης ἢ παρ’ Ἀμμωνος ἢ τινες ἐπεισαν παλαιοὶ λόγοι ὀπηδῆ τινας πείσαντες, φασμάτων γενομένων ἢ ἐπιπνοίας λεχθεῖσης θεῶν...

<sup>5</sup> Cf. Men. *Rhet. Περὶ ἐπιδεικτικῶν* 442: ταύτην (scil. μαντικὴν) δὲ μάλιστα Ἀπόλλων ἐτίμησε καὶ ἐθαύμασε· καὶ ὅτι ἐπὶ τῶν τριπόδων θεσπίζων ὤκισε τὴν ἡπειρον, ὤκισε δὲ τὴν θάλασσαν, νῦν μὲν εἰς Λιβύην ἐκπέμπων, νῦν δὲ οἰκίζων τὸν Ἑλλήσποντον, τὴν Ἀσίαν, τὴν ἑῴαν πᾶσαν; Aristid. *Πρὸς Πλάτωνα περὶ ῥητορικῆς* 11: ἀλλ’ ὡς ἂν κινήθωσιν ἐκάστοτε ὑπὸ τοῦ κρείττονος, πέμπουσι πανταχοῖ γῆς, εἰς Ἴωνίαν, εἰς Πόντον, εἰς Κυρήνην, ἐπ’ ἔσχατα τῆς γῆς; Πανηγυρικός ἐν Κυζίκῳ περὶ τοῦ ναοῦ 237: τάς μὲν γὰρ ἄλλας πόλεις διὰ τῶν οἰκιστῶν ὤκισεν οὗς (Ἀπόλλων) ἀπέστειλεν ἐκασταχόσε, ταύτης δὲ ἐκ τοῦ εὐθέος αὐτὸς γέγονεν οἰκιστής. ὥστε πῶς οὐκ εὐδαίμων Κυζίκιος...

<sup>6</sup> Plut. *Mor. (De Pyth. or.)* 407-408: πολλὰ γὰρ ἐφράζετο καὶ τόπων σημεῖα καὶ πράξεων καιροὶ καὶ θεῶν ἱερὰ διαποντίων καὶ ἡρώων ἀπόρρητοι θῆκαι <καὶ> δυσεξεύρετοι μακρὰν ἀπαίρουσι τῆς Ἑλλάδος. ἴστε γὰρ Τεῦκρον καὶ Κρητίνην καὶ Γνησίοχον καὶ Φάλανθον ἄλλους τε πολλοὺς ἡγεμόνας στόλων ὅσοις ἔδει τεκμηρίοις ἀνευρεῖν τὴν δεδομένην ἐκάστῳ καὶ προσήκουσαν ἰδρυσιν· ὧν ἔνιοι καὶ διημάρτανον ὡσπερ Βάττος.

<sup>7</sup> Cic. *De divin.* 1, 3: *Quam vero Graecia coloniam misit in Aeoliam, Ioniam, Siciliam, Italiam sine Pythio aut Dodoneo aut Hammonis oraculo?*

<sup>8</sup> Origen *Contra Celsum* 7, 3: Τὰ μὲν ὑπὸ τῆς Πυθίας ἢ Δωδωνίδων ἢ Κλαρίου ἢ ἐν Βραγχίδαϊς ἢ ἐν Ἀμμωνος ὑπὸ μυρίων τε ἄλλων θεοπρόπων προειρημένα, ὑφ’ ὧν ἐπιεικῶς πᾶσα γῆ κατακίσθη, ταῦτα μὲν <ἐν> οὐδενὶ λόγῳ τίθενται·

b) Le tradizioni oracolari di fondazione, o se si preferisce le tradizioni di fondazione basate su uno o più oracoli, o comprendenti uno o più responsi oracolari delfici. Questo tipo di tradizioni riguardano un discreto numero di ‘colonie’, distribuite, benché irregolarmente, nelle varie aree interessate dalla colonizzazione greca e nei diversi periodi in cui essa trova sviluppo (vd. Fig. 1 e Tabb. 1 e 2). Va detto subito, tuttavia, che tale numero, che ammonta a tredici – quattordici, se si include anche la ‘classica’ Thurii (vd. *infra*), o forse quindici (cf. LONDEY 1990, 119), costituisce una percentuale assai esigua del numero complessivo delle ‘colonie’ fondate dai Greci tra l’VIII e il IV secolo a.C., che è stato calcolato in oltre centocinquanta (da ultimo TSETSKHLADZE 2006, LXXV ss.), o, per limitarci a quelle arcaiche, in circa 140 (GRAHAM 1982, 160 ss.). Tali tradizioni attestano, dunque, l’intervento di Delfi al più nel 10% circa dei casi, e questo aspetto decisamente minoritario dei casi documentati, come vedremo meglio più avanti, si riscontra, seppur con qualche variazione, in tutte le aree regionali del Mediterraneo interessate dalla colonizzazione, dall’estremo Occidente, dove l’intervento di Delfi è testimoniato per la sola Alalia, al Mar Nero, dove l’unico caso documentato è quello di Eraclea Pontica. Qui guarderemo soprattutto all’orizzonte della colonizzazione in Occidente, e in particolare in Italia meridionale e in Sicilia, dove peraltro il numero di casi attestati è proporzionalmente più elevato, anche se, come ha notato di recente Jonathan Hall, non giunge al 20% (HALL 2008, 400 ss.). Ho riportato per l’appunto le tradizioni oracolari di fondazione di tali ‘colonie’ – insieme a quelle relative a Cirene (cf. GIANGIULIO 1981 e 2001; CALAME 1996) le più ricche e le più ampiamente studiate –, o meglio una selezione delle testimonianze principali riguardanti l’intervento dell’oracolo delfico nella fondazione delle ‘colonie’ occidentali, che risulta attestato solo per Alalia (Hdt. 1, 165, 1<sup>9</sup>; 1, 167, 4<sup>10</sup>), Crotona (Zenob. 3, 42<sup>11</sup>; D.S. 8, 17<sup>12</sup>; Strabo 6,

<sup>9</sup> Hdt. 1, 165, 1 (P.-W., 49): ἐν γὰρ τῇ Κύρῳ εἴκοσι ἔτεσι πρότερον τούτων ἐκ θεοπροπίου (Φωκαίεες) ἐνεκτῆσαντο πόλιν, τῇ οὖνομα ἦν Ἀλαλίη.

<sup>10</sup> Hdt. 1, 167, 4: Οἱ δὲ αὐτῶν (Φωκαίων) ἐς τὸ Ῥήγιον καταφυγόντες ἐνθεῦτεν ὀρμώμενοι ἐκτῆσαντο πόλιν γῆς τῆς Οἰνωτρίας ταύτην ἧτις νῦν Ἰέλη καλεῖται. Ἐκτισαν δὲ ταύτην πρὸς ἀνδρὸς Ποσειδωνιῆτεω μαθόντες ὡς τὸν Κύρνον σφι ἢ Πυθίη ἔχρησε κτίσαι ἡρῶν ἐόντα, ἀλλ’ οὐ τὴν νῆσον.

<sup>11</sup> Zenob. 3, 42 = Hippys *FGrHist* 554 F 1 (P.-W., 44): Δῶρον δ’ ὅ τι δῶ τις ἐπαίνει: αὕτη κόμμα ἐστὶ χρησμοῦ τοῦ δοθέντος Μύσκελλῳ τῷ Ῥυπί, καθ’ ὃν δὴ χρόνον Κρότωνα οὐκ ἐβούλετο οἰκίζειν, [ἀλλὰ] Σύβαριν, ὡς φησιν Ἰππυς ἐν τῷ περὶ χρόνων. Φησὶ δὲ οὕτως ἔχειν τὸν χρησμόν· (5) Μύσκελλε βραχύνωτε, παρέκ θεὸν ἄλλα ματεύων οὐδ’ ἄλλα θηρεύσεις· δῶρον δ’ ὅ τι δῶ τις, ἐπαίνει.

<sup>12</sup> D.S. 8, 17 (P.-W., 43): Ὅτι Μύσκελλός τις Ἀχαιὸς ὢν τὸ γένος ἐκ Ῥύπης κατήνησεν εἰς Δελφοὺς καὶ τὸν θεὸν ἐπηρώτησε περὶ τέκνων γενέσεως· ἢ δὲ Πυθία ἀνεῖλεν οὕτως· Μύσκελλε βραχύνωτε, φιλεῖ σ’ ἐκάεργος Ἀπόλλων, (5) καὶ γενεὰν δώσει· τότε δὲ πρότερόν σε κλεῦει, οἰκῆσαί σε Κρότωνα μέγαν καλαῖς ἐν ἀρούραις. τοῦ δὲ Κρότωνα ἀγνοοῦντος εἰπεῖν πάλιν τὴν Πυθίαν, αὐτὸς σοι φράζει ἐκατηβόλος· ἀλλὰ συνίει. (10) οὗτος μὲν Τάφιος τοι ἀνήροτος, ἦδε δὲ Χαλκίς, ἦδε δὲ Κουρήτων \* ἢ ἱερά χθίων, αἶδε δ’ Ἐχινάδες εἰσὶ· πολὺς δ’ ἐπ’ ἀριστερὰ πόντους. οὕτω σ’ οὐκ ἂν φημι Λακινίου ἄκρου ἀμαρτεῖν οὐδ’ ἱερᾶς Κριμίσσης οὐδ’ Αἰσάρου ποταμοῖο. Ὅτι τοῦ χρησμοῦ προστάττοντος Κρότωνα κτίζειν ὁ Μύσκελλος τὴν περὶ τὴν Σύβαριν χώραν θαυμάσας ἐβούλετο κτίσαι, καὶ ἐξέπεσε χρησμὸς αὐτῷ οὗτος, Μύσκελλε βραχύνωτε, παρέκ θεοῦ ἄλλα ματεύων (5) κλαύματα μαστεύεις· δῶρον δ’ ὃ διδῶ θεὸς αἶνει.

1, 12<sup>13</sup>; 6, 2, 4<sup>14</sup>), Taranto (D.S. 8, 21<sup>15</sup>; Strabo 6, 3, 2<sup>16</sup>; D.H. *Ant. Rom.* 19, 1<sup>17</sup>; Paus. 10, 10, 6-8<sup>18</sup>), Reggio (D.S. 8, 23, 2<sup>19</sup>; Strabo 6, 1, 6<sup>20</sup>), Gela (D.S.

<sup>13</sup> Strabo 6, 1, 12 = Antioch. *FGrHist* 555 F 10 (P.-W., 44): φησὶ δ' Ἀντίοχος, τοῦ θεοῦ χρήσαντος Ἀχαιοῖς Κρότωνα κτίζειν, ἀπελθεῖν Μύσκελλον κατασκευόμενον τὸν τόπον, ἰδόντα δ' ἐκτισμένην ἤδη Σύβαριν ποταμῷ τῷ πλησίον ὁμώνυμον κρῖναι ταύτην ἀμείνω· ἐπανερέσθαι δ' οὖν ἀπιόντα τὸν θεὸν εἰ λῶον εἶη ταύτην ἀντ' ἐκείνης κτίζειν, τὸν δὲ ἀνειπεῖν (ἐτύγγανε δὲ ὑπόκυφος ὢν ὁ Μύσκελλος) Μύσκελλε βραχύνωτε, παρέκ θεὸν ἄλλο ματεῶν κλαύματα θηρεύεις· δῶρον δ' ὅ τι δῶ τις ἐπαινεῖν.

<sup>14</sup> Strabo 6, 2, 4 (P.-W., 229): ἅμα δὲ Μύσκελλόν τε φασιν εἰς Δελφοὺς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχίαν χρηστηριαζομένων δ' ἐρέσθαι τὸν θεόν, πότερον αἰροῦνται πλοῦτον ἢ ὑγίειαν· τὸν μὲν οὖν Ἀρχίαν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον, Μύσκελλον δὲ τὴν ὑγίειαν· τῷ μὲν δὴ Συρακούσας δοῦναι κτίζειν τῷ δὲ Κρότωνα· καὶ δὴ συμβῆναι Κροτωνιάτας μὲν οὕτως ὑγεινήν οἰκῆσαι πόλιν ὥσπερ εἰρήκαμεν, Συρακούσας δὲ ἐπὶ τοσοῦτον ἐκπεσεῖν πλοῦτον ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμίᾳ διαδοθῆναι...

<sup>15</sup> D.S. 8, 21 (P.-W., 46): οἱ δὲ ἐπευνακταὶ θεωροὺς πέμψαντες εἰς Δελφοὺς ἐπηρώτων, εἰ δίδωσιν αὐτοῖς τὴν Σικυωῖαν· ἢ δ' ἔφη καλὸν τοι τὸ μεταξὺ Κορίνθου καὶ Σικυῶνος· ἀλλ' οὐκ οἰκήσεις οὐδ' εἰ παγγάλακος εἶης· Σατύριον φράζου σὺ Τάραντός τ' ἀγλαὸν ὕδωρ καὶ λιμένα σκαιὸν καὶ ὅπου τράγος ἀλμυρὸν οἶδμα ἀμφαγαπᾷ τέγγων ἄκρον πολιῖο γενείου· ἔνθα Τάραντα ποιῶ ἐπὶ Σατυρίου βεβαῶτα· ἀκούσαντες δὲ ἠγγόνουν· ἢ δὲ φανερώτερον ἔφη, Σατύριόν τοι ἔδωκα Τάραντά τε πῖονα δῆμον οἰκῆσαι καὶ πῆματ' Ἰαπύγεσσι γενέσθαι.

<sup>16</sup> Strabo 6, 3, 2 = Antioch. *FGrHist* 555 F 13 (P.-W., 47): (Λακεδαιμόνιοι)... τὸν δὲ Φάλανθον ἐπεμψαν εἰς θεοῦ περὶ ἀποικίας· ὁ δ' ἔχρησε, Σατύριόν τοι δῶκα Τάραντά “τε πῖονα δῆμον οἰκῆσαι, καὶ πῆματ' Ἰαπύγεσσι γενέσθαι.

<sup>17</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 1 (P.-W., 46): πέμψαντες εἰς Δελφοὺς χρησμὸν ἔλαβον πλεῖν εἰς Ἰταλίαν, ἐξευρόντας δὲ χωρίον τῆς Ἰαπυγίας Σατύριον καὶ ποταμὸν Τάραντα, ἐνθ' <ἀν> ἴδωσι τράγον τῆ θαλάττῃ τέγγοντα τὸ γενεῖον, ἐκεῖ τοὺς βίους ἰδρύσασθαι· πλεύσαντες δὲ τὸν τε ποταμὸν ἐξεῦρον καὶ κατὰ τινας ἐρινεοῦ πλησίον τῆς θαλάττης πεφυκότος ἄμπελον ἐθεάσαντο κατακεχυμένην, ἐξ ἧς τῶν ἐπιτράγων τις καθειμένος ἤπτετο τῆς θαλάττης· τοῦτον ὑπολαβόντες εἶναι τὸν τράγον, ὃν προεῖπεν αὐτοῖς ὁ θεὸς ὄψεσθαι τέγγοντα τὸ γενεῖον τῆ θαλάττῃ, αὐτοῦ μένοντες ἐπολέμουν Ἰαπυγίας, καὶ ἰδρύνονται τὴν ἐπώνυμον τοῦ ποταμοῦ Τάραντος πόλιν.

<sup>18</sup> Paus. 10, 10, 6-8 (P.-W., 525): Τάραντα δὲ ἀπόικισαν μὲν Λακεδαιμόνιοι, οἰκιστὴς δὲ ἐγένετο Σπαρτιάτης Φάλανθος, στελλομένῳ δὲ ἐς ἀποικίαν τῷ Φαλάνθῳ λόγιον ἦλθεν ἐκ Δελφῶν· ὑετοῦ αὐτὸν αἰσθόμενον ὑπὸ αἴθρα, τηρικαῦτα καὶ χώραν κτήσεσθαι καὶ πόλιν· τὸ μὲν δὴ παραυτίκα οὔτε ἴδια τὸ μάντευμα ἐπισκεψάμενος οὔτε πρὸς τῶν ἐξηγητῶν τινα ἀνακοινώσας κατέσχε ταῖς ναυσὶν ἐς Ἰταλίαν· ὡς δὲ οἱ νικῶντι τοὺς βαρβάρους οὐκ ἐγένετο οὔτε τινα ἐλεῖν τῶν πόλεων οὔτε ἐπικρατῆσαι χώρας, ἐς ἀνάμνησιν ἀφικνεῖτο τοῦ χρησμοῦ, καὶ ἀδύνατα ἐνόμιζεν οἱ τὸν θεὸν χρῆσαι· μὴ γὰρ ἂν ποτε ἐν καθαρῷ καὶ αἰθρίῳ τῷ ἀέρι ὕσθῃναι· καὶ αὐτὸν ἢ γυνὴ ἀθύμως ἔχοντα – ἠκολουθήκει γὰρ οἴκοθεν – τὰ τε ἄλλα ἐφιλοφρονεῖτο καὶ ἐς τὰ γόνата ἐσθεμένη τὰ αὐτῆς τοῦ ἀνδρὸς τὴν κεφαλὴν ἐξέλεγε τοὺς φθειράς· καὶ πῶς ὑπὸ εὐνοίας δακρῦσαι παρίσταται τῆ γυναικὶ ὀρώση τοῦ ἀνδρὸς ἐς οὐδὲν προχωροῦντα τὰ πράγματα· προσέχει δὲ ἀφειδέστερον τῶν δακρῶν καὶ – ἔβρεχε γὰρ τοῦ Φαλάνθου τὴν κεφαλὴν – συνήσῃ τε τῆς μαντείας – ὄνομα γὰρ δὴ ἦν Αἴθρα τῆ γυναικὶ – καὶ οὕτω τῆ ἐπιούσῃ νυκτὶ Τάραντα τῶν βαρβάρων εἶλε μεγίστην καὶ εὐδαιμονεστάτην τῶν ἐπὶ θαλάσῃ πόλεων.

<sup>19</sup> D.S. 8, 23, 2 (P.-W., 371): Ὅτι οἱ ἐκ τῆς δεκάτης ἀνατιθέντες Χαλκιδεῖς ἦλθον χρησόμενοι περὶ ἀποικίας, καὶ ἀνεῖλε Ἀψία ἢ ποταμῶν ἱερώτατος εἰς ἄλα πίπτει, ἐνθ' εἴσω βάλλοντι τὸν ἄρσενα θῆλυς ὀπιεῖ, ἐνθα πόλιν οἰκίσει, διδοὶ δὲ σοι Αὔσονα χώραν· οἱ δὲ κατὰ τὸν Ἀψίαν ποταμὸν εὐρόντες ἄμπελον περιπεπλεγμένην ἐρινεῶ (τὸ λεγόμενον ἄρσενόθηλυ) ἔκτισαν πόλιν.

<sup>20</sup> Strabo 6, 1, 6 (P.-W., 370-371): Κτίσμα δ' ἐστὶ τὸ Ῥήγιον Χαλκιδεῶν, οὗς κατὰ χρησμὸν δεκατευθέντας τῷ Ἀπόλλωνι δι' ἀφορίαν ὕστερον ἐκ Δελφῶν ἀποικῆσαι δεῦρὸ φασὶ παραλαβόντας καὶ ἄλλους τῶν οἴκοθεν· ὡς δ' Ἀντίοχος φησι, Ζαγκλαῖοι μετεπέμψαντο τοὺς Χαλκιδεᾶς καὶ οἰκίστην Ἀντίμηστον συνέστησαν ἐκείνων· ἦσαν δὲ τῆς ἀποικίας καὶ οἱ Μεσσηνίων φυγάδες τῶν ἐν Πελοποννήσῳ καταστασιασθέντες ὑπὸ τῶν μὴ βουλομένων δοῦναι δίκας ὑπὲρ τῆς φθορᾶς τῶν παρθένων τῆς ἐν Λίμναις γενομένης τοῖς Λακεδαιμονίοις, ἃς καὶ αὐτὰς ἐβιάσαντο πεμφθεῖσας



8, 23, 1<sup>21</sup>), Siracusa (Paus. 5, 7, 3<sup>22</sup>) nonché, seppur in forma non esplicitamente 'delfica', per Thurii (D.S. 12, 10, 4-6<sup>23</sup>).

È su tali tradizioni, la loro genesi, i loro caratteri e i loro limiti di attendibilità come testimonianze storiche che, come vedremo, si è soffermata soprattutto l'attenzione degli studiosi, ed è dalle discussioni sviluppatesi su tale terreno che prenderemo qui le mosse.

Non possiamo trascurare, tuttavia, altre categorie di evidenze che ci offrono elementi indiretti o indiziari sulla nostra problematica.

Innanzitutto le evidenze archeologiche relative al santuario oracolare di Delfi, alle sue 'origini' e al suo sviluppo sia dal punto di vista 'monumentale' che 'relazionale', con l'ampliarsi progressivo dell'orizzonte entro cui sembra esplicarsi la funzionalità dell'oracolo. Credo si possa affermare con relativa sicurezza, sulla scorta di studi come quelli di Catherine Morgan (1990) e Georges Rougemont (1991), che le evidenze archeologiche offerte dal sito non risultano incompatibili con l'ipotesi di un possibile ruolo del santuario oracolare delfico, su scala 'regionale' già nell'VIII secolo, come indicherebbe la ceramica corinzia presente nei relativi strati, e su scala ancora più ampia nel successivo, anche se, certo, sembra essere il VI secolo a.C. quello che vede l'esplosione, per così dire, monumentale e relazionale del santuario.

ἐπὶ τὴν ἱερουργίαν, καὶ τοὺς ἐπιβοηθοῦντας ἀπέκτειναν. παραχωρήσαντες οὖν εἰς Μάκιστον οἱ φυγάδες πέμπουσιν εἰς θεοῦ, μεμφόμενοι τὸν Ἀπόλλω καὶ τὴν Ἄρτεμιν εἰ τοιούτων τυγχάνοιεν ἀνθ' ὧν ἐτιμώρουσιν αὐτοῖς, καὶ πυνθανόμενοι πῶς ἂν σωθεῖεν ἀπολωλότες. ὁ δ' Ἀπόλλων ἐκέλευσε στέλλεσθαι μετὰ Χαλκιδίων εἰς τὸ Ῥήγιον καὶ τῇ ἀδελφῇ αὐτοῦ χάριν ἔχειν· οὐ γὰρ ἀπολωλέναι αὐτοὺς ἀλλὰ σεσῶσθαι μέλλοντάς γε δὴ μὴ συναφανισθῆσθαι τῇ πατρίδι ἀλωσομένη μικρὸν ὕστερον ὑπὸ Σπαρτιατῶν· οἱ δ' ὑπήκουσαν.

<sup>21</sup> D.S. 8, 23, 1 (P.-W., 3; cf. P.-W., 410: Artemon *FGrHist* 569 F 1; Theop. *FGrHist* 115 F 358; Steph. Byz. *s.v.* Γέλα): Ὅτι Ἀντίφημος καὶ Ἔντιμος οἱ Γέλαν κτίσαντες ἠρώτησαν τὴν Πυθίαν, καὶ ἔχρησε ταῦτα, Ἔντιμ' ἠδὲ Κράτωνος ἀγαλλέος υἱὲ δαΐφρον, ἐλθόντες Σικελὴν καλὴν χθόνα ναίετον ἄμφω, δειμάμενοι πτολίεθρον ὁμοῦ Κρητῶν Ῥοδίων τε πὰρ προχοῶς ποταμοῦ Γέλα συνομώνυμον ἀγνοῦ.

<sup>22</sup> Paus. 5, 7, 3 (P.-W., 2); cf. Strabo 6, 2, 4, *supra*, n. 14): τὸ δὲ διὰ τῆς θαλάσσης ἰόντα ἐνταῦθα ἀνακοινοῦσθαι τὸ ὕδωρ πρὸς τὴν πηγὴν οὐκ ἔστιν ὅπως ἀπιστήσω, τὸν θεὸν ἐπιστάμενος τὸν ἐν Δελφοῖς ὁμολογοῦντά σφισιν, ὃς Ἀρχίαν τὸν Κορίνθιον ἐς τὸν Συρακουσῶν ἀποστέλλων οἰκισμὸν καὶ τάδε εἶπε τὰ ἔπη· Ὀρτυγίη τις κεῖται ἐν ἠεροειδέι πόντῳ, Θρινακίης καθ' ὑπερθεῖν, ἴν' Ἀλφειοῦ στόμα βλύζει μισγόμενον πηγαῖσιν εὐρρείτης Ἀρεθούσης.

<sup>23</sup> D.S. 12, 10, 4-6 (P.-W., 131): Λακεδαιμόνιοι μὲν οὖν οὐ προσέσχον αὐτοῖς, Ἀθηναῖοι δὲ συμπράξειν ἐπαγγειλάμενοι, δέκα ναῦς πληρώσαντες ἀπέστειλαν τοῖς Συβαρίταις, ὧν ἠγεῖτο Λάμπων τε καὶ Ξενοκρίτος· ἐκήρυξαν δὲ κατὰ τὰς ἐν Πελοποννήσῳ πόλεις κοινοποιούμενοι τὴν ἀποικίαν τῷ βουλομένῳ μετέχειν τῆς ἀποικίας. ὑπακουσάντων δὲ πολλῶν καὶ λαβόντων χρησμὸν παρὰ τοῦ Ἀπόλλωνος, ὅτι δεῖ κτίσαι πόλιν αὐτοῦς ἐν τούτῳ τῷ τόπῳ, ὅπου μέλλουσιν οἰκεῖν μέτριον ὕδωρ πίνοντες, ἀμετρὶ δὲ μᾶζαν ἔδοντες, κατέπλευσαν εἰς τὴν Ἰταλίαν, καὶ καταντήσαντες εἰς τὴν Σύβαριν ἐζήτησαν τὸν τόπον, ὃν ὁ θεὸς ἦν προστεταχῶς κατοικεῖν. εὐρόντες δὲ οὐκ ἄπωθεν τῆς Συβάρεως κρήνην ὀνομαζομένην Θουρίαν, ἔχουσαν αὐλὸν χάλκεον, ὃν ἐκάλουν οἱ ἐγγύριοι μέδιμνον, νομίσαντες εἶναι τοῦτον τὸν τόπον τὸν δηλούμενον ὑπὸ τοῦ θεοῦ περιέβαλον τεῖχος, καὶ κτίσαντες πόλιν ὠνόμασαν ἀπὸ τῆς κρήνης Θουρίον.

In secondo luogo, ma non per importanza, le evidenze, di varia natura, che offrono testimonianza di significative forme di interrelazione sviluppatasi, in epoca successiva alla fondazione, tra le città di origine coloniale e il santuario pitico. Tra queste possiamo annoverare:

- a) consultazioni dell'oracolo pitico in varie circostanze problematiche della vita della 'colonia', come il dissidio che si sarebbe sviluppato a Zancle tra i due eciisti subito dopo la fondazione (Callim. *Aet.* 2 fr. 43 Pf.), o come la strana apparizione nell'agorà di Metaponto, nel V secolo a.C., del 'fantasma' di Aristeia di Proconneso, il quale, pretendendo di aver presenziato alla fondazione della colonia, al seguito di Apollo, prescriveva ai Metapontini di erigere sul posto un santuario per il dio (Hdt. 4, 15: vd. *infra*);
- b) *ex-voto*, donari o *thesauroi* dedicati a Delfi dalle città o dai loro cittadini (su questo aspetto torneremo più avanti);
- c) adozione di tipologie monetali di ispirazione delfica, come ad esempio nei casi di Crotona e di Caulonia (vd. *infra*), con tutte le relative implicazioni alla luce del rilievo politico e identitario dei tipi monetali (cf. in generale LACROIX 1965);
- d) vittorie pitiche, conquistate da cittadini delle *poleis* coloniali e/o 'celebrate' nelle città stesse, com'è testimoniato ad esempio nel caso di Alexidamos metapontino (Bacchyl. *Epin.* 11);
- e) più tardi, nel IV secolo a.C. e oltre, offerte per la ricostruzione del santuario da parte di città o privati di orizzonte 'coloniale' (cf. LONDEY 1990, 126 s.); concessione o rinnovo a città 'coloniali' di privilegi come la *promanteia* (cf. POUILLOUX 1952, ROUX 1990, ZORAT 1996, MARI 2001) e ulteriori testimonianze di rapporti tra tali città e il santuario pitico (cf., almeno per quelle di Sicilia e Magna Grecia, ROUGEMONT 1991, 179 ss.).

## 2. Centriamo l'attenzione in primo luogo sulle tradizioni oracolari di fondazione.

Su di esse sono state formulate interpretazioni e valutazioni assai diverse, ma per lo più basate sulla individuazione e definizione di criteri più o meno razionalistici e/o 'formali' che consentissero di coglierne la possibile autenticità, o piuttosto la non autenticità.

Basterà qui richiamare i criteri, in parte simili (cf. MAURIZIO 1997, 309 ss.), che sorreggono le valutazioni, pure assai diverse tra loro, di Parke, Wormell (1956 I, 59 ss.: responsi diretti, privi di elementi di 'folklore' e contenenti indicazioni geografiche, come indizio fondamentale di autenticità), di Fontenrose (1978, 7 ss.: valutazione di autenticità solo in caso di corrispondenza col modello offerto dai più tardi responsi in prosa, sicuramente autentici in quanto riportati da autori contemporanei o documentati epigraficamente), di Malkin (1987, 22 ss. e 27 ss.) e Morgan (1991, 172 ss.): indicazioni dirette e/o sanzione oracolare dell'impresa con investimento di autorità all'ecista quali indizi di attendibilità storica.

In questo contesto va visto quello che potremmo definire come il 'lodo' Aman-dry, che ha orientato gran parte delle discussioni sviluppatasi in sede storica negli ultimi decenni, dopo gli interventi 'iconoclasti' di Crahay e soprattutto di

Defradas negli anni '50 del Novecento, e che propone di operare una netta distinzione fra tre diversi orizzonti problematici: “La forme litteraire des oracles est une chose, la realité des consultations en est une autre, la teneur des réponses et leur portée pratique en sont encore une autre” (AMANDRY 1959, 409), anche se, come notava Georges Rougemont, “Malheureusement, sur le sujet qui nous occupes la forme littéraire des oracles est presque la seule des de ces trois réalités que nous puissions atteindre” (ROUGEMONT 1991, 175).

Per questa via, pur riconoscendo per lo più caratteri decisamente seriori nella forma ‘letteraria’ (frutto di ‘improvvisazione’ o di tardiva falsificazione: cf. McLEOD 1961, ROSSI 1981 e SUAREZ DE LA TORRE 1994) e narrativa (cf. DOUGHERTY 1992 e 1993), o anche nei contenuti dei responsi (*topoi*, indovinelli rompicapo o *riddles*, elementi folklorici, anacronismi più o meno evidenti), si poteva giungere, e si è giunti in diversi casi, a salvare la ‘*réalité de la consultation*’.

Diversi studiosi, tra cui Graham (1983, 25 ss.) e Snodgrass (1994, 9) condividono l’idea di un ruolo significativo effettivamente svolto dall’oracolo in molti dei casi attestati, ruolo che, secondo Irad Malkin (1987, 22 ss.) e Catherine Morgan (1991, 176 ss.) troverebbe la sua ragione di fondo nella necessità di mediazione dei conflitti interni alle comunità di fronte a scelte nuove e traumatiche come quella dell’invio di un’*apoikia*, che richiedevano una forma superiore di sanzione e insieme di assegnazione/riconoscimento di identità per la nuova comunità e di conferimento di autorità per l’ecista. Più di recente, Davide Catenacci, riprendendo queste idee, ha ritenuto di poter affermare che “appare riduttivo respingere la funzione storica di Delfi e dei suoi oracoli nell’attività coloniale” e che “non sembra neppure opportuno circoscrivere il ruolo di Pito al semplice assenso d’incoraggiamento” e ha parlato di “presenza quasi necessaria di Delfi nelle storie di colonizzazione” (2001, 139): “testimone degli sconvolgimenti socio-economici d’epoca arcaica... “Delfi... è compagna costante... delle colonizzazioni...” (2001, 142). Da ultimo, infine, John-Paul Wilson, pur in una prospettiva di fondo assai scettica sull’attendibilità delle tradizioni di fondazione, ha affermato che “one might not dispute that many settlers sought divine sanction before going overseas or that the Delphic oracle played a role of growing importance in providing this sanction for individuals and for community ventures” (WILSON 2006, 48 ss., part. 51).

**3.** In verità, questa prospettiva interpretativa appare oggi sostanzialmente superata, o forse meglio bypassata, non solo in seguito allo sviluppo degli studi, anche comparatistici, sulle modalità di realizzazione della ‘funzionalità’ e del ruolo degli oracoli, e di quello pitico in particolare, specie nella loro dimensione ‘pubblica’ e comunitaria (cf. WHITTAKER 1965, PARKER 1985, PRICE 1985, SCHMITT-PANTEL 1996, MAURIZIO 1997, CATENACCI 2001), ma anche e soprattutto in seguito alle recenti e importanti riflessioni sulla ‘*oral history*’ (cf. da ultimo soprattutto MURRAY 2001), sulla tradizione orale, la memoria orale, la ‘storia intenzionale’ (cf. da ultimo, FOXHALL, GEHRKE, LURAGHI 2010) e le ‘costruzioni identitarie’, e in particolare

sui problemi che pongono i caratteri peculiari della memoria orale quale contesto generativo essenziale delle tradizioni di fondazione, ivi comprese le tradizioni oracolari di fondazione. Su quest'ultimo punto, mi limito a rinviare, oltre che ai classici lavori di Claude Calame sulle tradizioni di fondazione di Cirene (CALAME 1996), e ad un recente contributo di Jonathan Hall sulle "*Foundation Stories*" (HALL 2008), ad alcuni ben noti articoli di Maurizio Giangiulio (1981; 2001), raccolti ora in "*Memorie coloniali*" (GIANGIULIO 2010), a cui va aggiunto quello recentemente apparso nel bel volume sulla *Intentional History* sopra citato (GIANGIULIO 2010a), e che va letto sullo sfondo di quanto alcuni anni fa aveva argomentato Lisa Maurizio (1997) a proposito degli oracoli delfici come '*oral performance*', con tutte le relative implicazioni riguardo al concetto di autenticità e di attendibilità storica degli stessi.

Partendo da una radicale critica alle prospettive interpretative di stampo 'positivistico' di Parke e Fontenrose – ma tale critica si potrebbe estendere a tutte le posizioni che si rifanno al 'lodo' Amandry –, e da una rigorosa disamina delle caratteristiche peculiari dei processi 'orali' di 'produzione', 'conservazione' e 'autenticazione' dei racconti oracolari, la Maurizio arrivava da un lato a concludere che "almost none of the oracles attributed to Delphi is reported verbatim and... accounts of Delphic Oracles do not accurately and in detail describe events as they happened", ma dall'altro, e soprattutto, che "all the oracles attributed to Delphi have survived several stages of authentication by the communities who interpreted and remembered them, and who therefore were their authors" (MAURIZIO 1997, 326), ragion per cui il valore storico degli oracoli e degli '*oracular tales*' va visto nel loro carattere fondamentale di "imaginative possessions which bound together their communities and thus reflected their collective mentality" (MAURIZIO 1997, 323).

Questo fatto, fondamentale, di porre al centro della 'produzione', e delle successive fasi di autenticazione, dei racconti oracolari, non il santuario di Delfi, ma le comunità interessate, giungendo quindi anche a leggerne il significato storico all'interno dei processi di definizione identitaria di quelle stesse comunità, è vigorosamente ribadito, con ulteriori argomenti, da Maurizio Giangiulio (2010a), il quale giunge alla conclusione secondo cui "oracles originated as constituents of the local tradition at issue, probably in the context of the network of relations existing between the poleis and Delphi" (130). Si può affermare, dunque, che "the oracular tales are an integral part of the imagined past of the relevant communities, meant to stress the importance of the bond between them and Delphi" (131), conferendo loro uno statuto identitario peculiare e privilegiato, quello di comunità 'delfiche': "it appears to have been vitally important for the Mediterranean communities to have Delphi inserted into an intentional elaboration of their own past so that they could impart a divine dimension to it" (131).

Naturalmente, la prospettiva interpretativa sia della Maurizio che di Giangiulio va molto al di là delle questioni specifiche legate alle tradizioni oracolari di fondazione delle (di alcune) colonie.

E tuttavia, in tale prospettiva, potremmo anche arrivare, con lo stesso Giangiulio (2010a; cf. anche HALL 2008), alla conclusione, qualificabile per certi versi come 'minimalista', che le tradizioni oracolari di fondazione esprimano forme

di elaborazione ed espressione dell'identità civica, costruite, in chiave di 'storia intenzionale', sul paradigma delle 'origini', e sviluppatasi (interamente?) entro determinati contesti storico-relazionali, comunque significativamente seriori rispetto alla fondazione.

Forme peculiari che, per ragioni da cogliere di volta in volta in termini contestuali, avevano posto al centro, o almeno in forte rilievo, un ruolo significativo di Delfi, e dell'oracolo delfico, nella fondazione della colonia, quale elemento essenziale di quella autodefinizione e autorappresentazione identitaria, nella chiave di una *special relationship* in quanto comunità di matrice oracolare delfica.

Ammettiamo, dunque, che si tratti di volta in volta di costruzioni seriori sviluppate, tra VI e V secolo a.C., nei contesti coloniali interessati, per loro esigenze specifiche di autorappresentazione identitaria.

Questa prospettiva mi sembra presupporre che dovesse risultare da un lato intrinsecamente 'plausibile', e dall'altro fortemente 'desiderabile' – "vitalmente importante", suggerisce addirittura Giangiulio – una auto-rappresentazione in chiave 'delfica' da parte di una colonia in riferimento alle sue origini, alla sua fondazione.

Condizione essenziale perché una tale costruzione identitaria per così dire *ex nihilo* risultasse intrinsecamente plausibile avrebbe potuto esser costituita, in ipotesi, da una coscienza diffusa, o almeno da una condivisa 'convinzione', che un ruolo dell'oracolo pitico nelle esperienze di 'fondazione coloniale' era stato in passato – o era, nel presente dell'elaborazione delle tradizioni in questione, e cioè tra VI e V secolo a.C., – svolto in maniera piuttosto generalizzata, o almeno in un numero significativo di casi.

**4.** Per sottoporre a verifica questa eventualità possiamo guardare in primo luogo alle informazioni ricavabili dalle fonti 'generaliste' sopra indicate.

Come abbiamo accennato all'inizio, Erodoto e Tuciddide, nel raccontare, rispettivamente, le vicende 'coloniali' di Dorieo in Libia e in Sicilia verso il 510 a.C. (Hdt. 5, 42-43, vd. *supra* n. 1) e quella che porta alla fondazione spartana di Eraclea Trachinia nel 427 a.C. (Thuc. 3, 92, vd. *supra* n. 2), fanno riferimento alla consultazione preventiva di Delfi come pratica consueta, se non 'doverosa'.

Tali riferimenti hanno avuto, nella storiografia moderna, un peso decisivo nel 'fondare' l'idea che Delfi avesse effettivamente svolto un ruolo significativo nelle esperienze greche di fondazione coloniale in età arcaica, o perlomeno che un tale ruolo si fosse affermato, e venisse comunemente riconosciuto, almeno a partire dalla fine circa del VI secolo a.C. (cf. e.g. GRAHAM 1983, 25; WILSON 2006, 48 ss.).

Va notato tuttavia, sulla scia di Peter Londey (1990, 126 s.), che in entrambi i casi si tratta di iniziative 'coloniali' di orizzonte spartano, per cui forse sarebbe più corretto circoscrivere a tale orizzonte la pratica in questione, e la considerazione della sua 'doverosità', quale si è ritenuto emerga dai testi in questione. A tale osservazione, però, possiamo aggiungere, sulla scorta di Therèse Miller (1997, 126) che in realtà Erodoto sembra distinguere tra l'interrogazione dell'oracolo

delfico circa la meta della spedizione coloniale e i *nomizomena* da osservare nel realizzare una tale spedizione: in effetti, dopo aver detto che Dorieo aveva condotto l'*apoikie* in Libia senza aver chiesto all'oracolo verso quale meta dirigersi, lo storico aggiunge “οὐτε ποιήσας οὐδὲν τῶν νομιζομένων”, e non “τῶν ἄλλων νομιζομένων”. Il che parrebbe implicare che la consultazione dell'oracolo sulla meta della spedizione non rientrasse tra i *nomizomena* e cioè tra le pratiche che tradizionalmente andavano seguite. Ciò significa che non abbiamo basi sicure per affermare con certezza (vd. ora su questo punto MOSCATI CASTELNUOVO 2009) che, nell'orizzonte presuntivo di elaborazione delle tradizioni oracolari di fondazione che qui ci interessano, tra VI e V secolo a.C., “la consultazione dell'oracolo in occasione di una spedizione coloniale” si presentasse “come un fenomeno tipico e atteso” (NAFISSI 1991, 211; cf. anche LOMBARDO 1991, 223).

Quanto ai passi di Platone e degli autori più tardi (Cicerone, Plutarco, Aristide, etc.), che sono comunque di orizzonte seriore rispetto a quest'ultimo, in essi, come si è visto sopra, il ruolo di Delfi non emerge affatto come esclusivo o generalizzato.

Mi sembra se ne possa concludere, in via provvisoria, che, alla luce delle informazioni desumibili dalle ‘fonti generaliste’, non sembrano sussistere le condizioni per poter parlare di una diffusa coscienza, o di una condivisa convinzione, almeno a partire dal VI-V secolo a.C., di un ruolo generalizzato, o addirittura ‘obbligatorio’, giocato dall'oracolo delfico nelle esperienze coloniali greche, né contemporanee né tantomeno, ovviamente, del passato.

Tanto più se consideriamo il carattere assai esclusivo, o almeno fortemente selettivo – punto già rilevato, seppur in prospettive diverse, da Forrest (1957), Londey (1990) e Hall (2008) –, dei casi documentati di ‘tradizioni oracolari delfiche di fondazione’, rispetto all'insieme delle colonie fondate in età arcaica (viste nella loro tipologia e distribuzione), che costituiscono per l'appunto la seconda serie di elementi utilizzabili ai fini di una verifica dell'intrinseca plausibilità dell'idea che le tradizioni oracolari di fondazione possano essere il risultato di costruzioni ‘identitarie’ sostanzialmente *ex nihilo*.

È questo il punto principale su cui vorrei invitarvi a riflettere, partendo da alcune tabelle di distribuzione dei casi attestati.

La prima riguarda la distribuzione dei casi rilevanti nelle diverse aree geografiche interessate dai fenomeni ‘coloniali’ e fa vedere come, con la parziale eccezione dell'Italia Meridionale, il numero di casi per area risulti estremamente limitato:

Estremo Occidente	Sicilia	Italia Meridionale	Libia	Tracia	Propontide	Ponto
Alalia	Siracusa	Crotone	Cirene	Taso	Bisanzio	Eraclea Pontica
	Gela	Taranto		Abdera		
	(Eraclea di Sicilia)	Reggio		Chersoneso		
		Thurii				

*Delfi e la colonizzazione in Occidente*

La seconda ordina i casi in esame per ‘metropoli’ e per cronologia della fondazione, almeno per come risultano più o meno uniformemente e attendibilmente attestate nella tradizione. Pur con tutte le cautele legate ai limiti di tali informazioni, la tabella fa vedere come nell’orizzonte geografico più antico siano attestate solo ‘metropoli’ relativamente vicine a Delfi, a differenza di quanto si verifica per le fasi posteriori.

<b>VIII sec.</b>	Corinto	Siracusa
	Calcide	Reggio
	Sparta	Taranto
	Acaia	Crotone
<b>VII sec.</b>	Rodio-Cretesi	Gela
	Paro	Taso
	Megara	Bisanzio
	Clazomene	Abdera
	Tera	Cirene
<b>VI sec.</b>	Foceia	Alalia
	Megara	Eraclea Pontica
	Milziade (Atene)	Chersoneso Tracio
	Dorieo (Sparta)	(Eraclea di Sicilia)
<b>V sec.</b>	Ateniesi e Sibariti	Thurii
	Spartani	Eraclea Trachinia

La terza presenta i casi rilevanti ordinati per livello cronologico delle fonti d’attestazione e fa vedere come nell’orizzonte più antico, di V secolo a.C., si abbiano testimonianze relative a un numero assai ristretto di ‘colonie’.

<b>Cirene</b>	Pindaro, Erodoto, <i>Orkion ton Oikisteron...</i>
<b>Alalia</b>	Erodoto
<b>Chersoneso Tracio</b>	Erodoto
<b>Eraclea di Dorieo</b>	Erodoto
<b>Crotone</b>	Ippi, Antioco...
<b>Taranto</b>	Antioco...
<b>Eraclea Trachinia</b>	Tucidide
<b>Reggio</b>	(Timeo) Diodoro...
<b>Gela</b>	(Timeo) Diodoro
<b>Thurii</b>	(Timeo) Diodoro

<b>Eraclea Pontica</b>	Apollonio Rodio
<b>Abdera</b>	Plutarco
<b>Siracusa</b>	Pausania
<b>Taso</b>	Enomao presso Eusebio
<b>Bisanzio</b>	Stefano Bizantino (+ Strabone)

Ma il punto essenziale emerge da una considerazione complessiva dei casi attestati, sullo sfondo dell'ampia e articolata casistica delle esperienze 'coloniali' sviluppate dai Greci in età arcaica, o almeno riportate come tali nella tradizione. In effetti, ne vien fuori con tutta evidenza il carattere estremamente selettivo dei casi attestati di tradizioni oracolari di fondazione.

Ciò emerge chiaramente, in primo luogo, in riferimento agli ambienti metropolitani interessati:

- a) non vi figura nessuna delle numerose 'colonie' attribuite dalla tradizione a Mileto, Samo, Andro, Eretria, Cnido, alla Locride, a Lesbo e all'Eolide... e l'elenco potrebbe continuare;
- b) in numero estremamente limitato figurano, inoltre, le 'colonie' attribuite a Calcide (solo Reggio, di tante), a Corinto (solo Siracusa), a Megara (solo Bisanzio ed Eraclea Pontica), agli Achei (solo Crotone), ai Focei (solo Alalia), ai Parii (solo Taso), agli stessi Ateniesi (solo Chersoneso e, forse, Thurii). In verità, vi figurano in misura significativa solo le iniziative 'coloniali' attribuite a Sparta, da Taranto all'Eraclea di Dorieo ad Eraclea Trachinia (cf. tuttavia MALKIN 1994).

Ma l'estrema selettività dei casi attestati emerge anche in riferimento alla tipologia delle esperienze coloniali, dove si segnala l'assenza totale di sub-colonie, per nessuna delle quali – neppure quelle più ricche e importanti come Agrigento, Selinunte o Metaponto – risulta testimoniata una tradizione oracolare di fondazione, come si verifica altresì a proposito delle 'colonie' nate da fenomeni di 'migrazione forzata' come Siri o Velia.

Dunque, si tratta di un fenomeno nient'affatto generalizzato (come intendeva e.g. GRAHAM 1982, 144: "every foundation story had to have its oracle"), ma anzi fortemente selettivo. Le logiche che 'informano' tale selettività andranno meglio indagate, ma già da ora possiamo notare che determinate assenze appaiono perfettamente comprensibili in un'ottica per così dire 'realistica'. Così, ad esempio, quelle appena segnalate e riguardanti le colonie 'di emergenza', le cui circostanze genetiche mal si sarebbero conciliate con la messa in opera di una procedura di consultazione oracolare. Ma così anche per le sub-colonie, fondate di norma entro lo stesso contesto regionale della colonia-metropoli e spesso come espressione di sue precise scelte di 'espansione', come nei casi delle sub-colonie siracusane di Acre, Casmene e Camarina o di quelle locresi di Ipponio e Medma (cf. in generale LOMBARDO 2009, 19 s. e FRISONE 2009). In effetti, in tali circostanze un ipotetico ricorso all'interrogazione del 'lontano' oracolo di Delfi mal si sarebbe giustificato – certo non per ragioni concrete, ma eventualmente solo per



esigenze di legittimazione dell'operazione, o per rispetto di 'norme tradizionali' –, ed è significativo che non se ne registri nemmeno un'occorrenza. E lo stesso vale sostanzialmente per le 'colonie' di matrice 'imperialistica', come ad esempio quelle fondate dai Cipselidi, assenti anch'esse nella casistica qui in esame.

5. Fermiamoci qui, per il momento, e prendiamo in considerazione un secondo profilo dal quale il carattere selettivo dei casi attestati di 'tradizione oracolare di fondazione' consente di testare l'ipotesi che tali tradizioni possano essere il risultato di costruzioni 'identitarie' sostanzialmente *ex nihilo*. Credo sia doveroso ammettere che, alla luce di quanto abbiamo appena visto, non è generalizzabile l'idea che fosse fortemente 'desiderabile', o 'vitalmente importante', per una 'colonia' costruirsi una auto-rappresentazione in chiave oracolare 'delfica' in riferimento alle sue origini, alla sua fondazione. Ma sarebbe, ancora, teoricamente prospettabile l'ipotesi che l'esigenza di una tale costruzione potesse, almeno, emergere come importante e vitale all'interno di situazioni di *special relationship*, comunque determinatesi, tra una 'colonia' e il santuario delfico.

Un elemento di verifica a sfavore di tale possibilità sembrerebbe, tuttavia, potersi ricavare dal carattere decisamente selettivo dei casi attestati rispetto al quadro complessivo delle colonie che ebbero significativi e documentati momenti di interrelazione con Delfi, e con l'oracolo delfico, nel periodo sopra indicato.

Tra queste ultime, in effetti, molte non sembrano aver avvertito l'esigenza, o la desiderabilità, di costruirsi, nel quadro o sullo sfondo di tali interrelazioni, forme di autorappresentazione identitaria nella chiave di una 'tradizione oracolare di fondazione'.

È quanto illustra, seppur in un'ottica non sistematica, l'ultima tabella, che elenca i casi documentati di 'colonie' occidentali per le quali sono attestati significativi rapporti con Delfi, specie tra VI e V secolo a.C., senza, però, che siano attestate tradizioni oracolari di fondazione:

<b>Sicilia</b>	<b>Italia Meridionale</b>	<b>Estremo Occidente</b>
Zancle	Sibari	Massalia
Selinunte	Caulonia	
Akragas	Metaponto	
Lipari		

Guardiamo innanzitutto alla Sicilia e all'Italia Meridionale: se, in effetti, per tutte – o quasi – le 'colonie' delle due aree che elaborarono proprie tradizioni oracolari di fondazione – Siracusa (con meno certezza Gela) in Sicilia, e Crotona, Reggio e Taranto (+ Thurii) in Italia Meridionale –, sono documentati significativi rapporti con Delfi nel periodo in questione, non meno numerose risultano quelle che svilupparono rapporti col santuario pitico, senza però accompagnare ad essi l'elaborazione di

tradizioni di fondazione in chiave delfica: (almeno) Zancle/Messene, Selinunte, Agrigento, Lipari in Sicilia, e (almeno) Sibari, Metaponto, Caulonia in Italia Meridionale.

Senza entrare troppo nei dettagli, sarà sufficiente qui far riferimento alle sintesi proposte da Georges Rougemont (1991) e Anne Jacquemin (1991). Se guardiamo, sulla scorta di quest'ultima, alle "offrandes monumentales italiotes et siciliotes à Delphes", possiamo vedere come, accanto ai resti di un possibile tesoro dei Crotoniati, sono riconoscibili nel santuario pitico quelli di altri due *thesauroi* di VI secolo a.C. attribuibili ai Metapontini e ai Sibariti (JACQUEMIN 1991, 194 e n. 3), mentre i Siracusani sembrano aver dedicato un tesoro a Delfi solo dopo la vittoria sugli Ateniesi alla fine del V secolo a.C. (JACQUEMIN 1991, 199 s.; cf. ROUGEMONT 1991, 168-169). Inoltre, accanto alle ricche dediche di prima metà V secolo a.C. offerte dai Siracusani (e soprattutto dai Dinomenidi, tiranni anche di Gela), nonché da Tarentini, Reggini e Crotoniati, devono essere richiamate quelle di Metapontini, Liparesi, Zanclei, Leontini, Selinuntini e Agrigentini, mentre ipotetiche restano quelle di Locresi e Geloi (JACQUEMIN 1991, 195 ss., part. 2002; cf. ROUGEMONT 1991, 158 ss.; per un quadro più dettagliato, cf. JACQUEMIN 1999).

Se allarghiamo lo sguardo alle evidenze di altro genere attestanti significativi rapporti tra le 'colonie' occidentali e Delfi, non possiamo non ricordare le tradizioni letterarie che recano testimonianza di offerte preziose dei Sibariti (Theop. *FGrHist* 115 F 248), ma anche di oracoli ad essi resi dalla Pizia (P.-W., 152 s., nrr. 73-74). O quelle relative alla 'messe d'oro' che sarebbe stata consacrata a Delfi dai Metapontini (Strabo 6, 1, 15), forse nel VI secolo a.C., e al responso oracolare reso ad essi dalla Pizia in seguito alla straordinaria apparizione a Metaponto, nella prima metà del V secolo a.C., del 'fantasma' di Aristeo proconnesio; oracolo che avrebbe portato alla costruzione di un santuario di Apollo Iperboreo nell'agorà della 'colonia' achea. Testimonianza, quest'ultima, particolarmente importante dal momento che ci è riportata dall'*autoptes* Erodoto (4, 15) e confermata dai rinvenimenti archeologici (DE SIENA 1998, 156 ss.). Va tuttavia rilevato, a tale riguardo, che alla vicenda in questione appare collegata, nel racconto erodoteo, l'elaborazione di un 'mito d'origine' di Metaponto in chiave apollinea, benché non delfico/oracolare. Sempre nella prima metà del V secolo si colloca infine l'epinicio commissionato a Bacchilide dalla famiglia metapontina di Alexidamos per celebrare la sua vittoria a Pito (Bacchyl. *Epin.* 11).

Né possiamo ignorare che, se assai espliciti e forti sono i riferimenti delfici nella tipologia delle emissioni crotoniati col tripode, piuttosto chiari essi risultano anche in quella delle emissioni di Caulonia (cf. CAZZANIGA 1968) e di Metaponto (cf. LACROIX 1965, 154 ss.).

Ma quello più *tranchant* è forse il quadro relativo alle 'colonie' fondate dai Focei nell'estremo Occidente. In effetti, sebbene siano attestati significativi rapporti tra Massalia e Delfi nell'orizzonte che ci interessa – come sottolinea Anne Jacquemin "Massalia égalait en générosité les plus puissantes cités de Sicile et de Grande Grèce" (1991, 202; cf. 203, dove si richiama l'esistenza a Delfi di un

tesoro massaliota) –, l'unica, tra le 'colonie' focee, e tra le 'colonie' dell'estremo Occidente, per cui sia attestata una tradizione oracolare delfica di fondazione, è, come s'è visto, Alalia, in Corsica (vd. *supra* 137), la quale – è bene sottolinearlo – ebbe un arco di vita assai limitato (circa venticinque anni), conclusosi peraltro entro gli anni '30 del VI secolo a.C., verosimilmente, cioè, troppo presto perché la città avesse potuto sviluppare l'esigenza di costruirsi una propria tradizione 'identitaria' in chiave oracolare delfica.

Tutto questo andrà verificato attraverso un esame più dettagliato ed esteso anche ad altre aree 'coloniali', e tuttavia sembrerebbe indicare che la costruzione di una tradizione oracolare di fondazione non dovesse rappresentare un elemento intrinseco allo svilupparsi di significative interrelazioni tra una 'colonia' e Delfi. E, di converso, che l'instaurarsi di una *special relationship* con Delfi – o almeno l'attuazione di iniziative in tal senso – non dovesse comportare necessariamente, per una 'colonia', l'esigenza di costruirsi un tal genere di tradizione, o almeno non dovesse dar luogo necessariamente a una tale costruzione.

Certo, si può ipotizzare che non tutte le tradizioni di tal genere elaborate dalle 'colonie', e in particolare da quelle legate a Delfi, si siano conservate, o che non tutte le 'colonie' che avvertirono quel tipo di esigenza fossero riuscite a costruirsi un tal genere di tradizione. E, tuttavia, gli aspetti di forte – e, si direbbe, non casuale – selettività qui messi in rilievo rendono poco plausibile pensare che la genesi di un racconto oracolare/delfico di fondazione si possa leggere 'semplicemente' come una costruzione *ex nihilo*, 'generata' dall'esigenza, da parte di una 'colonia', di definire (entro determinati contesti storico-relazionali) la propria identità come quella di una comunità di matrice oracolare delfica. Se così fosse stato, ci saremmo aspettati di trovare più numerosi casi, rispetto ai pochi attestati, magari interessanti altre 'metropoli', o altre colonie che ebbero significativi momenti di interrelazione con Delfi, e/o tipi di 'colonie' più variegati, comprendenti ad esempio qualche subcolonia, come Selinunte, Agrigento o Metaponto, o più di una sola 'colonia' di 'metropoli' come Calcide o Corinto.

La distribuzione tipologica, cronologica e areale dei casi attestati mi sembra lasci aperte, sostanzialmente, solo due possibilità. O le 'tradizioni oracolari di fondazione', in quanto costruzioni identitarie, hanno al fondo una qualche forma di memoria, seppur rielaborata e 'attualizzata', di una vicenda 'reale', almeno nel senso di un effettivo ruolo giocato dall'oracolo nella fondazione di alcune 'colonie', da cercare di cogliere e qualificare, di volta in volta, in termini 'adeguati' al contesto di VIII-VI secolo a.C. Oppure sono il risultato di accentuate dinamiche di competizione, sviluppatasi tra VI e V secolo a.C. tra le comunità greche di origine 'coloniale', e rinvianti ad esperienze di *very special relationship* con Delfi, che consentirono solo ad alcune di esse, per ragioni e secondo logiche da indagare più dettagliatamente, di potersi 'costruire' una tradizione oracolare di fondazione. Dove, a ben vedere, la seconda ipotesi non esclude la prima, specie se si riflette al caso di Alalia (e Massalia) nel quadro complessivo della colonizzazione focea, che sembra deporre a favore della verosimile sostanziale storicità di un ruolo svolto

da Delfi nelle esperienze arcaiche di ‘colonizzazione’, in particolare in Occidente, almeno in alcuni casi, e sul cui sfondo vanno lette le ‘costruzioni identitarie’ elaborate tra VI e V secolo a.C. da alcune ‘colonie’.

In conclusione, non potendosi sostenere, in ragione della forte, e non ‘casuale’, selettività dei casi attestati, l’intrinseca plausibilità e/o desiderabilità – o tantomeno ‘obbligatorietà’ –, in un orizzonte (VI-)V secolo a.C., della costruzione *ex nihilo*, da parte di una comunità ‘coloniale’, di una propria rappresentazione identitaria come fondazione di origine delfico-oracolare, mi sembra plausibile ipotizzare che dietro i (pochi) casi attestati di ‘tradizioni oracolari di fondazione’ vi potesse essere stata la realtà di un qualche ruolo effettivamente svolto da Delfi nella nascita di alcune ‘colonie’. Su questo sfondo (inteso in senso specifico), esse potrebbero aver costruito, e rielaborato oralmente nel corso del tempo, dei racconti di fondazione, cristallizzatisi infine nelle versioni messe, e conservate, per iscritto nella tradizione storiografica superstite. Ovvero, su tale sfondo (inteso in senso generico), e nel quadro di forti dinamiche di competizione, più tardi, tra VI e V secolo a.C., alcune ‘colonie’ – non necessariamente tutte e non necessariamente le stesse – potrebbero aver avuto l’opportunità di costruire, nel quadro di una *very special relationship* col santuario pitico, delle loro tradizioni oracolari di fondazione, che ne qualificassero l’identità particolare quali ‘comunità di origine delfica’.

**Mario Lombardo**

Università del Salento  
lombardo@ilenic.unisalento.it

## Bibliografia

- AMANDRY 1950 = P. AMANDRY, *La mantique apollinienne à Delphes*, Paris 1950.
- AMANDRY 1959 = P. AMANDRY, *Oracles, littérature et politique*, REA 41, 1959, 400-418.
- ANTONACCIO 2007 = C. ANTONACCIO, *Colonization: Greece on the Move 900-480 BC*, in *The Cambridge Companion to Archaic Greece*, ed. by H.A. SHAPIRO, Cambridge 2007, 201-224.
- BÉRARD 1957 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l’Italie Méridionale et de la Sicile dans l’antiquité*, Paris 1957.
- BOUCHÉ LECLERC 1880 = A. BOUCHÉ LECLERC, *Histoire de la divination dans l’Antiquité*, Paris 1880.
- BUSOLT 1893 = G. BUSOLT, *Griechische Geschichte*<sup>2</sup>, Gotha 1893-1904.
- BRADLEY, WILSON 2006 = *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, ed. by G. BRADLEY, J.P. WILSON, Swansea Wales 2006.
- CALAME 1996 = C. CALAME, *Mythe et histoire dans l’antiquité grecque: la création symbolique d’une colonie*, Lausanne 1996.

*Delfi e la colonizzazione in Occidente*

- CATENACCI 2001 = C. CATENACCI, *L'oracolo di Delfi e le tradizioni oracolari nella Grecia arcaica e classica. Formazione, prassi, ideologia*, in *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, a cura di M. VETTA, Roma 2001, 131-184.
- CAZZANIGA 1968 = I. CAZZANIGA, *Il dio e la cerva nella monetazione di Caulonia e la tradizione ecistica cauloniata*, PP 23, 1968, 371-390.
- CRAHAY 1956 = R. CRAHAY, *La littérature oraculaire chez Hérodote* (= Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège 138), Liège 1956.
- CURTIUS 1867 = E. CURTIUS, *Griechische Geschichte*, Berlin 1867-1869.
- DEFRADAS 1954 = J. DEFRADAS, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954.
- DE SIENA 1998 = A. DE SIENA, *Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, a cura di E. GRECO, Naples 1998, 141-170.
- DOUGHERTY 1992 = C. DOUGHERTY, *When Rain Falls from the Clear Blue Sky. Riddles and Colonization Oracles*, ClAnt 11, 1, 1992, 28-44.
- DOUGHERTY 1993 = C. DOUGHERTY, *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, Oxford 1993.
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- FONTENROSE 1978 = C.J. FONTENROSE, *The Delphic Oracle*, Berkeley, Los Angeles, London 1978.
- FORREST 1957 = G. FORREST, *Colonisation and the Rise of Delphi*, Historia 4, 1957, 160-179.
- FOXHALL, GEHRKE, LURAGHI 2010 = *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. FOXHALL, H.-J. GEHRKE, N. LURAGHI, Stuttgart 2010.
- FRISONE 2009 = F. FRISONE, *Strategie territoriali ed esperienze sub-coloniali in Magna Grecia*, in *Colonie di Colonie: le fondazioni subcoloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale, Lecce 2006*, a cura di M. LOMBARDO, F. FRISONE, Galatina 2009, 99-122.
- FRISONE, LOMBARDO c.d.s. = F. FRISONE, M. LOMBARDO, *Greek Secondary Colonisation (8th-4th Century BC)*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, III, ed. by G. TSETSKHLADZE, c.d.s.
- GIANGIULIO 1981 = M. GIANGIULIO, *Deformità eroiche e tradizioni di fondazione. Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, ASNP (s. III) 11, 1, 1981, 1-24 (ora in GIANGIULIO 2010, 45-62).
- GIANGIULIO 2001 = M. GIANGIULIO, *Constructing the Past, Colonial Traditions and the Writing of History. The Case of Cyrene*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. LURAGHI, Oxford 2001, 116-137.
- GIANGIULIO 2010 = M. GIANGIULIO, *Memorie coloniali* (= Hesperia 27), Roma 2010.
- GIANGIULIO 2010a = M. GIANGIULIO, *Collective Identities, Imagined Past and Delphi*, in *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, ed. by L. FOXHALL, H.-J. GEHRKE, N. LURAGHI, Stuttgart 2010, 121-135.

*Mario Lombardo*

- GRAHAM 1982 = A.J. GRAHAM, *The Colonial Expansion of Greece*, CAH III, 3, 83-162 [2nd ed. Cambridge 1982].
- GRAHAM 1983 = A.J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964 [2nd ed. Chicago 1983].
- HALL 2008 = J.M. HALL, *Foundation Stories*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G. TSETSKHLADZE, Leiden, Boston 2008, 383-426.
- HOLM 1886 = A. HOLM, *Griechische Geschichte*, I, Berlin 1886.
- JACQUEMIN 1991 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales italiotes et siciliotes à Delphes*, ACT 31, 1991, 193-204.
- JACQUEMIN 1999 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999.
- LACROIX 1965 = L. LACROIX, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965.
- LESCHHORN 1984 = W. LESCHHORN, *Gründer der Stadt*, Stuttgart 1984.
- LOMBARDO 1972 = M. LOMBARDO, *Le concezioni degli antichi sul ruolo degli oracoli nella colonizzazione greca*, ASNP (s. III) 2, 1972, 63-89.
- LOMBARDO 1991 = M. LOMBARDO, *Intervento*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 ottobre 1991*, Taranto 1992, 222-225.
- LOMBARDO 2009 = M. LOMBARDO, *Colonie di colonie: dal progetto al convegno*, in *Colonie di Colonie: le fondazioni subcoloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale, Lecce 2006*, a cura di M. LOMBARDO, F. FRISONE, Galatina 2009, 17-30.
- LONDEY 1990 = P. LONDEY, *Greek Colonists and Delphi*, in *Greek Colonists and Native Populations*, ed. by J.P. DESCOEUDRES, Oxford 1990, 117-127.
- LURAGHI 2001 = *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. LURAGHI, Oxford 2001.
- MALKIN 1987 = I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987.
- MALKIN 1989 = I. MALKIN, *Delphi and the Founding of Social Order in Archaic Greece*, *Metis* 4, 1, 1989, 129-153.
- MALKIN 1994 = I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MALKIN 1994a = I. MALKIN, *Inside and Outside: the Colonization and the Formation of the Mother-City*, in APOIKIA. *I più antichi insediamenti greci in occidente: funzioni e modi dell'organizzazione politica e sociale. Scritti in onore di G. Buchner* (= AION n.s. 1), a cura di B. D'AGOSTINO, D. RIDGWAY, Napoli 1994, 1-9.
- MALKIN 2009 = I. MALKIN, *Foundations*, in *A Companion to Archaic Greece*, ed. by K.A. RAAFLAUB, H. VAN WEES, Oxford, 2009, 373-394.
- MARI 2001 = M. MARI, *Turi e i grandi santuari della Grecia*, *Hesperia* 17, 2001, 262-290.

*Delfi e la colonizzazione in Occidente*

- MAURIZIO 1997 = L. MAURIZIO, *Delphic Oracles as Oral Performance: Authenticity and Historical Evidence*, *ClAnt* 16, 2, 1997, 308-335.
- MCLEOD 1961 = W.E. MCLEOD, *Oral Bards at Delphi?*, *TAPhA* 92, 1961, 317-325.
- MILLER 1997 = T. MILLER, *Die griechische Kolonisation im Spiegel literarischer Zeugnisse*, Tübingen 1997.
- MORGAN 1990 = C. MORGAN, *Athletes and Oracles: the Transformation of Olympia and Delphi in the Eight Century BC*, Cambridge 1990.
- MOSCATI CASTELNUOVO 2009 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Ecisti e oracoli*, *RSA* 39, 2009 [2010], 9-30.
- MURRAY 2001 = O. MURRAY, *Herodotus and Oral History*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. LURAGHI, Oxford 2001, 16-44.
- NAFISSI 1991 = M. NAFISSI, *Intervento*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 ottobre 1991*, Taranto 1992, 210-212.
- NILSSON 1948 = M.P. NILSSON, *Cults, Myths, Oracles and Politics*, Lund 1948.
- PARKE, WORMELL 1956 = H.W. PARKE, D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956.
- PARKER 1985 = R. PARKER 1985, *Greek States and Greek Oracles*, in *Crux: Essays presented to G.E.M. de Ste Croix*, ed. by P. CARTLEDGE, F.D. HARVEY, London, Exeter 1985, 298-326.
- PEASE 1917 = A.S. PEASE, *The Delphic Oracle and Greek Colonisation*, *CPh* 11, 1917, 1-19.
- POUILLOUX 1952 = J. POUILLOUX, *Promantie collective et protocole delphique*, *BCH* 76, 1952, 484-513.
- PRICE 1985 = S. PRICE, *Delphi and Divination*, in *Greek Religion and Society*, ed. by P. EASTERLING, J.V. MUIR, London 1985, 128-154.
- PRINZ 1979 = F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979.
- RAOUL ROCHETTE 1815 = D. RAOUL ROCHETTE, *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques*, I-IV, Paris 1815.
- ROHRBACH 1960 = H.H. ROHRBACH, *Kolonie und Orakel*, Diss. Heidelberg 1960.
- ROSSI 1981 = L.E. ROSSI, *Gli oracoli come documento di improvvisazione*, in *I poemi epici rapsodici non omerici e la tradizione orale*, Padova 1981, 203-221.
- ROUGEMONT 1991 = G. ROUGEMONT, *Delphes et les cités grecques de l'Italie du Sud et de Sicile*, *ACT* 31, 1991, 157-192.
- ROUX 1990 = G. ROUX, *Une querelle de préséance a Delphes: les promanties des Tarentins et des Thouriens*, *ZPE* 80, 1990, 23-29.
- SCHMIED 1947 = P.B. SCHMIED, *Studien zu griechischen Ktisissagen*, Freiburg 1947.
- SCHMITT-PANTEL 1996 = P. SCHMITT-PANTEL, *Delfi, gli oracoli, la tradizione religiosa*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, II, 1, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, 251-273.

*Mario Lombardo*

- SNODGRASS 1994 = A. SNODGRASS, *The Growth and Standing of Early Western Colonies*, in *The Archaeology of Greek Colonisation (Essays ded. to Sir John Boardman)*, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, R. DE ANGELIS, Oxford 1994, 1-10.
- SUAREZ DE LA TORRE 1992 = E. SUAREZ DE LA TORRE, *Le vocabulaire de la colonisation dans les oracles delphiques*, RPh 66, 1992, 345-350.
- SUAREZ DE LA TORRE 1994 = E. SUAREZ DE LA TORRE, *Gli oracoli relativi alla colonizzazione della Sicilia e della Magna Grecia*, QUCC n.s. 48, 1994, 7-37.
- TSETSKHLADZE 2006 = *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, I, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, Leiden, Boston 2006.
- TSETSKHLADZE 2008 = *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, Leiden, Boston 2008.
- WILSON 2006 = J.P. WILSON, *Ideologies of Greek Colonization*, in *Greek and Roman Colonization. Origins, Ideologies and Interactions*, ed. by G. BRADLEY, J.P. WILSON, Swansea Wales 2006, 25-58.
- WHITTAKER 1965 = C.R. WHITTAKER, *The Delphic Oracle. Belief and Behaviour in Ancient Greece and Africa*, Harvard Theological Review 58, 1965, 21-47.
- ZORAT 1996 = M. ZORAT, *Delfi, Turi e Taranto (per la storia della Magna Grecia nel IV secolo)*, Hesperia 7, 1996, 99-110.



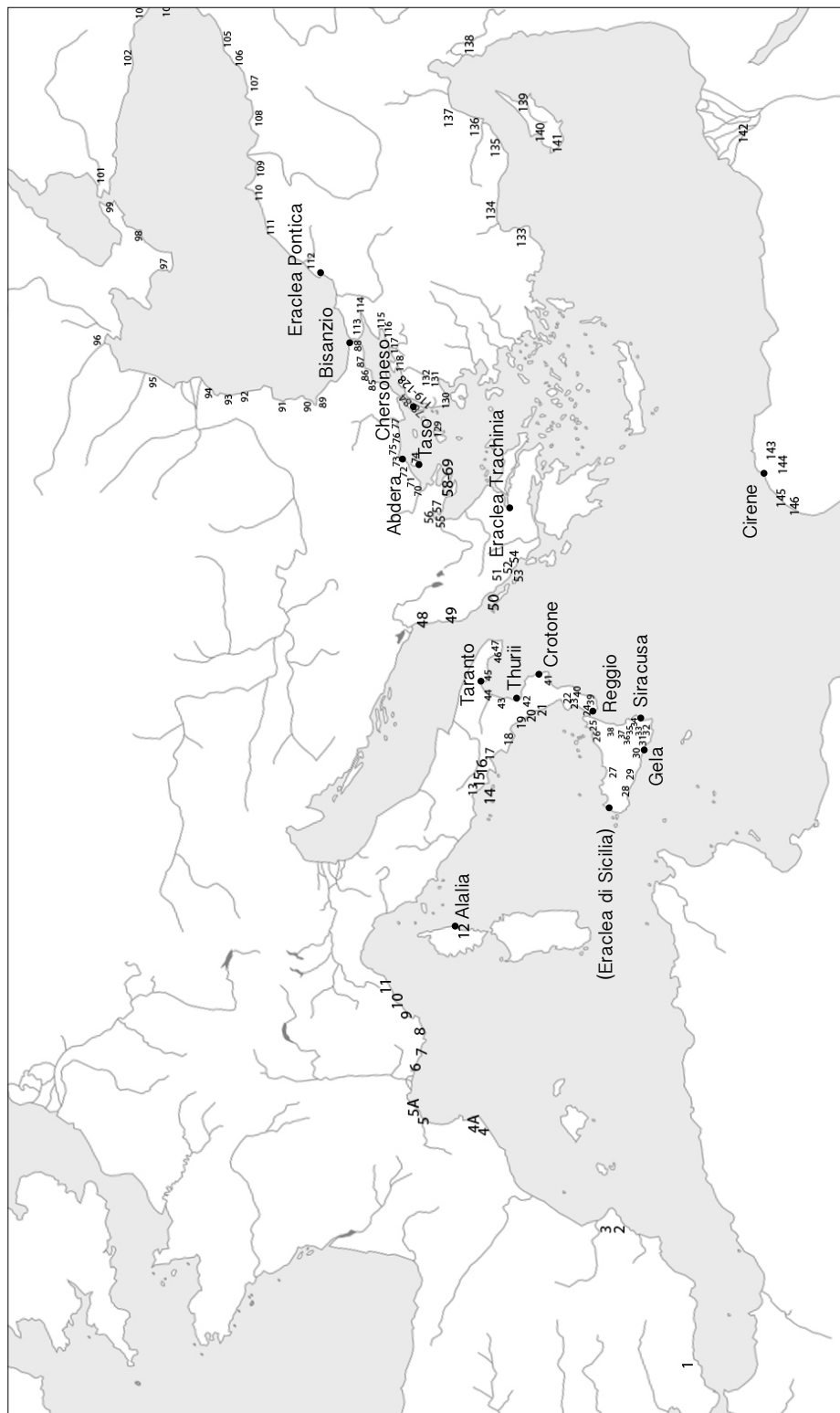


Fig. 1. Il mondo coloniale greco. Sono evidenziate le colonie per le quali è attestata una tradizione oracolare di fondazione.



MINOS, DELFI E L'OCCIDENTE:  
IDENTITÀ CRETESI A CONFRONTO  
ATTRAVERSO UNA RILETTURA DI HDT. 7, 169-171\*

Eduardo Federico

ἀλλὰ συμβέβηκε τῷ μὲν μίαν ὑπόθεσιν λαβόντι  
πολλὰ ποιῆσαι μέρη τὸ ἐν σώμα, τῷ δὲ τὰς  
πολλὰς καὶ οὐδὲν ἑοικυίας ὑποθέσεις προελομένῳ  
σύμφωνον ἐν σώμα πεποιημέναι.

(D.H. *Pomp.* 3)

## 1. Creta, Delfi e l'Occidente: un problematico triangolo

A giustificare la presenza di un argomento cretese all'interno di un gruppo di lavoro centrato sulla "terza" Grecia basterebbe l'enfatizzazione, ovvero la critica, a due cursori riferimenti alla storia di Creta contenuti nel *magnum opus* della letteratura "terzogrecista", *Jenseits von Athen und Sparta* di Hans-Joachim Gehrke (München 1986)<sup>1</sup>, ma, in ottemperanza al tema fissato, che insiste su una dimensione "continentale" di "terza" Grecia proiettata sullo scenario dell'Occidente mediterraneo e, in particolare, italo-meridionale – non senza evocare il fortunato motivo storiografico della costruzione delle "identità" –, si è inteso rileggere tratti di storia (e storiografia) della cretesità "metropolitana" ("terzogreca" *lato sensu*) e di quella occidentale attraverso il prisma dell'esperienza, reale o "intenzionale", di Delfi, realtà "terzogreca" *stricto sensu*: il compito prefisso, in un ambito quale quello delle tradizioni cretesi occidentali ampiamente e variamente studiato<sup>2</sup>, è quello di provare a verificare non solo il senso, ma anche l'effetto che il coinvolgimento dell'oracolo delfico da parte cretese produsse nella definizione etnico-identitaria dei Cretesi, a Creta e fuori Creta.

\* Si analizzerà qui l'oracolo dato ai Cretesi in occasione della spedizione di Serse (Hdt. 7, 169), mentre non saranno prese in esame le testimonianze di interventi delfici per i Cretesi in Occidente: D.S. 8, 23, 2 (oracolo per Antifemo ed Entimo a Gela); 4, 80, 3 (oracoli pitici che raccomandano il culto delle Madri a Engio); Aristot. *fr.* 490, 1 Gigon (= Plut. *Thes.* 16, 2) (Delfi invia cretesi e ateniesi in Iapigia). Si coglie qui l'occasione per ringraziare Roberto Sammartano che ci ha concesso, con piena disponibilità, di leggere ancora in bozze uno dei suoi ultimi lavori (SAMMARTANO c.d.s.).

<sup>1</sup> GEHRKE 1986, 36 (legge di Dreros), 166 (Cretesi di Cnosso nella fondazione del santuario di Delfi). Cf. GUIZZI 2001, 279 e n. 2; FEDERICO 2003, 188.

<sup>2</sup> Per il complesso delle fonti resta valido BÉRARD 1963, 405-416. Studio complessivo e fondamentale rimane SAMMARTANO 1992 e, con ricca bibliografia aggiornata, SAMMARTANO c.d.s.

Si parte così dalla presa in considerazione di uno schema triangolare i cui vertici sono rappresentati dal centro santuarioale e oracolare di Delfi, dalla complessa e articolata realtà “metropolitana”, genericamente evocata dal nesonimo *Creta*, e dalla cretesità occidentale, sparsa fra le attuali Sicilia e Puglia, nella prima con tradizioni mitiche di livello “minoico”<sup>3</sup> con alla base complesse esperienze “coloniali” (Gela, Akragas)<sup>4</sup>, nella seconda esclusivamente con altrettanto complesse tradizioni mitiche di livello mino-dedalico<sup>5</sup> e idomeneico<sup>6</sup>.

I vertici di questo schema triangolare sono richiamati tutti insieme in tre capitoli del settimo libro delle *Storie* di Erodoto, dove si racconta di come l’oracolo delfico dissuase i Cretesi dal partecipare al conflitto contro Serse, Cretesi che non avevano ricevuto l’aiuto dei Greci nella spedizione organizzata per vendicare la morte di Minos in Sicilia e che erano tutti approdati, dopo un naufragio, in Puglia trasformandosi da “isolani” in “continentali”, da Cretesi in Iapigi Messapi<sup>7</sup>. A dispetto di un’apparente consequenzialità narrativa, questi “capitoli cretesi” rivelano una struttura narrativa complessa: dopo il racconto dell’invio dei delegati a Delfi e la citazione *ad litteram* dell’oracolo recitato loro dalla Pizia (7, 169), introdotti da una coordinazione esplicativa (γάρ) e con una funzione “epesegetica” atta a spiegare il dettato oracolare seguono due capitoli (7, 170-171) che inquadrano l’oracolo nel contesto della storia di Creta dalla morte di Minos fino all’arrivo dei Dori e che si sostanziano:

- a) di una sezione “esterna”, introdotta da un generico “si dice” (λέγεται) usato impersonalmente e relativa alla spedizione dei Cretesi in Sicilia alla ricerca di Minos, del loro vano assedio a Camico, della loro partenza, del naufragio e dell’arrivo in Puglia dove si sarebbero stabiliti trasformandosi in Iapigi Messapi e fondando città (7, 170, 1-3);
- b) di una *parentheke* relativa al conflitto di Taranto e Regio contro gli Iapigi e contenente un breve profilo del tiranno regino Micito (7, 170, 3-4);
- c) di una sezione “interna”, fondata sulla testimonianza degli abitanti della città di Preso (ὡς λέγουσι Πραίσιοι), relativa alla storia del popolamento dell’isola dopo la morte di Minos e ai due gravi spopolamenti (*eremoseis*) che avrebbero interessato Creta dopo la morte del re; dal complesso dei “capitoli cretesi” emerge che gli abitanti di Preso e Policne, rispettivamente a est e a ovest di Creta, si ritenevano al tempo le uniche realtà politico-culturali rimaste saldamente sull’isola fin dai tempi della Creta “minoica”.

<sup>3</sup> Nel testo l’aggettivo *minoico* apparirà virgolettato quando il riferimento è alla figura di Minos, non virgolettato, in senso evansiano, con riferimento alla *facies* culturale più antica della storia di Creta.

<sup>4</sup> Per le fonti vd. BÉRARD 1963, 225-235. Per una sintesi recente delle problematiche connesse alla “colonizzazione” cretese di Sicilia, alle dinamiche “ecistiche” e relazionali con il mondo indigeno vd. SAMMARTANO c.d.s.

<sup>5</sup> Per diverse prospettive di analisi vd. NENCI 1978, 50-58; LOMBARDO 1993, 56-59.

<sup>6</sup> Un’analisi dettagliata è in FEDERICO 1999b, 369-403. Si segnala, per la tradizione di Idomeneus, senza particolare interesse per la tradizione occidentale, il recente lavoro di Alberto Camerotto (CAMEROTTO 2010).

<sup>7</sup> Hdt. 7, 169-171.

Negli studi moderni, a dispetto della disomogeneità e delle “incoerenze” interne che saranno di seguito messe in luce, prevale un’interpretazione complessiva dei “capitoli cretesi” orientata da una prospettiva “massimalista” che, anche ai fini della dimostrazione di una matrice minoico-micenea di II millennio a.C. nella formazione della tradizione cretese in Occidente, insiste nel ritenere gli Eteocretesi (= “veri Cretesi”) di Preso come unico livello di informazione per Erodoto, ritenendo di matrice “occidentale” solo la *parentheke* storica sul conflitto greco-iapigio<sup>8</sup>.

Considerato che si tratta della ripresa di un nostro tema di ricerca “giovane”<sup>9</sup>, la rilettura che qui si offre si sforza di proporre qualche spunto di riflessione diverso, con tratti inevitabilmente “palinodici” rispetto al primo lavoro.

## 2. “Cretesi dalla Cnosso di Minos”: la Creta “fondatrice” del sacerdozio delfico

La triangolazione Delfi-Creta-Occidente è inaugurata da antichi rapporti che l’isola egea intrattiene con il santuario apollineo, rapporti registrabili sia a livello materiale già nell’VIII secolo a.C.<sup>10</sup> sia attraverso tradizioni che segnalano un ruolo di Creta e della componente cretese nei momenti “ancestrali”, fondativi della ritualità delfica<sup>11</sup>: Apollon, dopo aver ucciso il serpente di Delfi, si fa purificare a Tarra, nella Creta meridionale, da Carmanore<sup>12</sup> e suo figlio Crisotemide risulta il primo vincitore dell’antica gara citarodica a Delfi<sup>13</sup>; nell’*Inno Omerico ad Apollo* marinai commercianti cretesi provenienti dalla “minoica” Cnosso vengono rapiti dal dio durante la navigazione e nominati sacerdoti del culto delfico dopo uno sbarco a Crisa: si parla di molti e nobili cretesi di Cnosso (ἐν δ’ ἄνδρες ἔσαν πολέες τε καὶ ἑσθλοί, Κρηῆτες ἀπὸ Κνωσοῦ Μινωῶν)<sup>14</sup>. Queste tradizioni presentano rilevanti differenze: alla prima, che insiste su un passaggio “catartico” cui anche un dio uccisore (Apollon) deve sottoporsi, che valorizza un individuo cretese (Carmanore) come operatore della purificazione e privilegia come luogo dell’operazione sacra non Delfi, ma un’area “estrema” della già “estrema” Creta (Tarra)<sup>15</sup>, corrisponde una tradizione, probabilmente rispecchiante l’ambiente delfico dopo la Prima

<sup>8</sup> Così, ma con prospettive diverse NENCI 1978, 51-52; PUGLIESE CARRATELLI 1990, 146-147; MELE 1991, 261; FEDERICO 1999a, 212-214.

<sup>9</sup> FEDERICO 1999a. Il tema si è riattualizzato a distanza di poco più di un decennio: Francesco Guizzi ha tenuto un intervento sullo stesso tema, che non abbiamo avuto occasione e piacere di ascoltare né ancora di leggere, all’interno delle giornate di studio, tenute presso la Sapienza-Università di Roma: *Verbum dei. Oracoli e tradizioni cittadine nella Grecia antica. Domenico Musti in memoriam*, Roma, 11-12 febbraio 2011. La relazione di Guizzi si intitolava “I rimproveri della Pizia ovvero la neutralità dei Cretesi”.

<sup>10</sup> Ne dà conto MORGAN 1990, 142-146. Vd. anche WALLACE 2010, 207, 319.

<sup>11</sup> Per le fonti rimane ancora valido GUARDUCCI 1943-1946. In generale per i miti di fondazione delfici vd. SANCHEZ 2001, 63-66.

<sup>12</sup> Paus. 2, 7; 7, 30, 3; 10, 2, 2.

<sup>13</sup> Paus. 10, 2, 2.

<sup>14</sup> *H. Hom. Ap.* 391-543. Un sintetico quadro delle interpretazioni di questa presenza cretese a Delfi è in LANE FOX 2010, 408-411. Vd. anche GUIZZI 2009, 350; FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>15</sup> Su Creta come “terra liminare” vd. GUIZZI 2009, 348, 351.

Guerra Sacra<sup>16</sup>, che tace sulla necessità da parte del dio di espiare l'assassinio, che valorizza la collettività di Cnosso e la sua aristocrazia marinara, che non riduce l'operatività sacra a un'azione "aoristica", ma la inquadra in maniera stabile a Delfi a onore del dio e al servizio degli uomini. Il profilo lusinghiero di questi marinai-sacerdoti di Cnosso coincide con il quadro che i poemi omerici offrono a proposito di Creta e dei Cretesi: la provenienza dalla "Cnosso di Minos" (ἀπὸ Κνωσοῦ Μινωῶτος)<sup>17</sup> e l'esaltazione della città come "ricca di alberi"<sup>18</sup> (τοὶ Κνωσὸν πολυδένδρον ἀμφινέμεσθε) richiamano la Creta "cnossocentrica" dei poemi omerici, dove Cnosso è sede prediletta di Minos, quel re che incontra ogni nove anni Zeus di cui è intimo (Κνωσός, μεγάλη πόλις, ἔνθα τε Μίνως ἐννέωρος βασιλεὺς Διὸς μεγάλου ἀριστήης)<sup>19</sup> e che esercita la funzione di giudice dei morti con lo stesso verbo (θεμιστεύειν) usato dall'oracolo<sup>20</sup>; una Creta polietnica, che presenta una sincronica presenza di una popolazione cretese-"minoica" accanto a espressioni etniche diverse secondo uno schema che richiama ora titoli di primazia e "purezza" etnica (gli Eteocretesi, "veri Cretesi") ovvero di specificità locale (i Cidoni) ora caratteri di dichiarata seriorità (gli Achei, i Dori) ovvero di problematica estraneità (i Pelasgi)<sup>21</sup>; diversamente dalla Creta delineata dai Presi intervistati da Erodoto, la Creta omerica è un'isola che assicura attraverso Cnosso, senza soluzioni di continuità politiche o etnico-demografiche, una *basileia* di tipo "olimpico" che va da Minos figlio di Zeus fino a Idomeneus, guida del contingente cretese a Troia<sup>22</sup>, un contingente di ben ottanta navi formato da cretesi provenienti dalla parte centrale dell'isola che danno un contributo notevole e "sentito" alla prima guerra che i Greci affrontano contro i *barbaroi*<sup>23</sup>; Presi e Policniti, gli unici rimasti a Creta dall'epoca di Minos, non sembrano rientrare fra i solerti cretesi che vanno a Troia<sup>24</sup>.

Per altro verso, un legame che Creta rivendica con Delfi è chiaramente attestato dalla diffusione sull'isola (Cnosso, Gortina, Dreros) del culto dell'Apollon *Delphinios* (*Delphidios*) e del *Pythios*<sup>25</sup>.

<sup>16</sup> Così, per esempio, GUARDUCCI 1943-1946, 86; CASSOLA 1975, 101-102. Vd. al riguardo il bilancio critico in CHAPPELL 2006, 331-333. Per la riorganizzazione successiva alla Prima Guerra Sacra vd. SANCHEZ 2001, 75-77.

<sup>17</sup> *H. Hom. Ap.* 393.

<sup>18</sup> *H. Hom. Ap.* 475.

<sup>19</sup> *Hom. Od.* 19, 178-179.

<sup>20</sup> *Hom. Od.* 11, 568-571. Cf. *H. Hom. Ap.* 254; 293. Per il rapporto regalità-mantica nelle tradizioni regali cretesi vd. FEDERICO 1999b, 268-276.

<sup>21</sup> *Hom. Od.* 19, 172-177. Vd. GUIZZI 2009, 347; WALLACE 2010, 365-367. Si tengano presenti comunque i dubbi di Didier Viviers sull'arcaicità dei versi in questione: VIVIERS 1996, 206-207.

<sup>22</sup> *Hom. Il.* 13, 450-453. Per un'analisi della genealogia "minoico-olimpica" recitata da Idomeneus vd. FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>23</sup> *Hom. Il.* 2, 645-652. Sulla natura del contingente cretese, che esalta l'area centrale dell'isola lasciando fuori le componenti occidentali e orientali (eteocretesi) dell'isola, vd. FEDERICO 1999b, 278-280. Sottolinea la forte integrazione all'elemento greco del contingente cretese a Troia GUIZZI 2009, 349. Sulla dialettica Cretesi *vs.* Eteocretesi già in età arcaica e fuori dagli spazi classicamente conosciuti come "eteocretesi" (il caso di Festo) vd. FEDERICO 2008, 290-298; FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>24</sup> Vd. al riguardo FEDERICO 1999b, 278-280.

<sup>25</sup> Sulla diffusione del culto delfico-pitico a Creta vd. GUIZZI 2009, 350 (con bibliografia). Non

Quella che Cnosso arcaica veicola nei poemi omerici e nello stesso inno omerico è l'immagine di una Creta a guida cnossia e di Cretesi che aspirano a essere parte integrante o, quanto meno, collaborativa dell'*Hellenikon*, che evidentemente rifiutano l'etichetta "barbarica" nota alla tradizione ionico-ateniese<sup>26</sup>, che intendono fare tutti i passi necessari per essere considerati greci a tutti gli effetti, che riorganizzano in questo senso anche il passato "minoico", insistendo sia sulla natura "olimpica" del loro mitico re sia sul ruolo "sacrale" che Creta "minoica" sembra avere avuto nella formazione del culto delfico e addirittura del *pantheon* "olimpico"<sup>27</sup>.

### 3. Terone, Minos, Delfi: una premessa all'oracolo?

L'autorità a Delfi di sacerdoti cnossio-cretesi è un dato che appartiene alle "origini" della storia del santuario e non alla sua attualità<sup>28</sup>; nondimeno, considerando anche la stretta relazione che Creta mantiene con un altro centro panellenico quale Olimpia<sup>29</sup>, è verisimile ritenere in certi termini attiva la frequentazione degli ambienti santuariali pitici da parte di elementi cretesi e soprattutto provenienti dalla "minoica Cnosso"<sup>30</sup>.

D'altro canto i "capitoli cretesi" presentano i Cretesi nell'atto di consultare Apollon delfico e ossequienti al dettato oracolare emesso dalla Pizia; in più, e nello specifico, Erodoto risulta il primo che congiunge strettamente Delfi, Creta e l'Occidente attraverso un motivo unificante che è quello della morte di Minos in Sicilia.

Il destino della morte dei re cretesi fuori dalla loro isola è una costante della mitologia cretese, ipoteticamente già dall'età minoica<sup>31</sup>, e c'è da ritenere che ogni "mobilità" cretese, "coloniale" o meno, abbia "portato con sé" questo mitologema e l'abbia reso funzionale all'interno di quelle operazioni di "codificazione mentale" e "decodificazione culturale" dello "spazio coloniale" in via di riconoscimento e/o di occupazione<sup>32</sup>; mentre nell'orizzonte culturale cretese arcaico i re morti fuori Creta risultavano di fatto degli eroi *otiosi*, marginalizzati dallo spazio culturale, per contro a ogni iniziativa "coloniale" di matrice cretese si apriva la possibilità di "rintracciare" il destino extra-cretese di questi re, possibilità che evidentemente fu colta dalle componenti "coloniali" cretesi in Sicilia che provvidero alla "territorializzazione"

va esclusa una polemica diretta contro l'ambiente "delfico" cretese da parte di Epimenide nella sua critica alla culturalità pitica (Epim. 3 B 11 D.-K. = Plut. *Mor.*, *De def. or.*, 409e): così FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>26</sup> Hdt. 1, 173, 1; Thuc. 1, 4.

<sup>27</sup> Sull'aspirazione di Cnosso arcaica a sentirsi "ellenica" vd. FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>28</sup> *H. Hom. Ap.* 542-543. Vd. CASSOLA 1975, 516.

<sup>29</sup> Riferimenti e fonti in GUARDUCCI 1943-1946, 103-105; Vd. anche WALLACE 2010, 207-208.

<sup>30</sup> Unica, ma esemplare potrebbe essere la storia di Ergotele, figlio di Filanore, di Cnosso, trasferitosi poi a Imera, che vantava vittorie a Olimpia, alle Istmiche, alle Nemee, ma due volte anche alle Pitiche: Pind. *Ol.* 12, 13-15; Paus. 6, 4, 11. Benché noto a noi come vincitore per conto di Imera, non andrà esclusa una sua precedente partecipazione come cnossio all'agonistica panellenica: vd., in generale, LURAGHI 1994, 249. Su Ergotele vd. BARRETT 1973, 24-28; COPPOLA 2008, 73-74.

<sup>31</sup> FEDERICO 1999b, 357-365.

<sup>32</sup> CARDETE DEL OLMO 2008, 9-10. Sul mito "che viaggia", bagaglio e strumento culturale dei naviganti greci a contatto con le realtà via via scoperte e affrontate vd. MALKIN 2004; LANE FOX 2010.

e alla “drammatizzazione” specifica del destino di Minos nel confronto-scontro con il territorio e le realtà anelleniche della Sicilia<sup>33</sup>. Il ruolo “positivo” che Minos per lo più riveste nel patrimonio mitico-culturale della componente cretese in Sicilia dovrebbe forse, tra le altre cose, suggerire maggiore prudenza nel riconoscere una provenienza dalla Messarà di tale componente<sup>34</sup>, alla luce della debole presenza della mitologia “minoica” in quest’area dell’isola, legata più che altro a un orizzonte “curetico”<sup>35</sup>, e, per contro, della pronunciata aspirazione, già dall’età arcaica, di Cnosso ad accreditarsi esclusivamente come la “città di Minos”<sup>36</sup>. L’episodio della proditoria uccisione di Minos per mano della coppia Kokalos-Daidalos costituisce in ogni caso lo sviluppo più pronunciato, in termini mitopoiетici e politici, della cretesità “coloniale” di Sicilia e la restituzione delle ossa di Minos ai Cretesi da parte del tiranno akragantino Terone<sup>37</sup> si qualifica come un’esemplare operazione di “riannodo” e di reciproco riconoscimento fra due realtà, l’una “metropolitana”, l’altra “coloniale”, e due rispettivi blocchi mitici “minoici” sviluppatasi secondo linee assolutamente autonome: alla luce della spiccata caratterizzazione “minoica” di Cnosso, insisteremmo nel riconoscere questa *polis* quale specifica destinataria dell’*apodosis* delle ossa di Minos da parte di Terone<sup>38</sup>. Questo significa che potero-no esistere realtà cretesi che, non riconoscendo l’*apodosis* teroniana, continuarono a ritenere *otiosus* lo stato di Minos andato via definitivamente da Creta e a non disporsi all’accettazione di un suo culto tombale, peraltro attestato problematicamente a Creta<sup>39</sup>; la nostra impressione è che l’*archaiologia* presia così come raccontata da Erodoto consideri ancora Minos morto in Occidente e non “ritornato” a Creta e si opponga all’operazione religiosa e ideologica messa in atto da Cnosso: d’altro canto Erodoto, che “ascolta” i Presi, non fa mai menzione dell’*apodosis* teroniana né di un culto tombale di Minos a Creta. Se rimane per noi convincente l’interpretazione secondo cui la restituzione delle ossa di Minos ai Cretesi “metropolitani” coinciderebbe con una politica di svalutazione della componente cretese “coloniale” attuata da Terone<sup>40</sup>, meno convincente appare l’idea secondo cui il gesto del tiranno partirebbe da uno spirito generalmente anti-cretese ovvero poco rispettoso della figura di Minos<sup>41</sup>, da una esplicita richiesta cretese che non avrebbe incontrato obiezioni da parte di Terone<sup>42</sup> o ancora, più in generale, si inserirebbe

<sup>33</sup> Per la storia del radicamento del mito di Minos in Sicilia, fra l’esperienza geloa e quella akragantina, vd. LURAGHI 1994, 38-46.

<sup>34</sup> Dà conto degli elementi che proverebbero una provenienza dalla Messarà dei “coloni” cretesi di Sicilia SAMMARTANO c.d.s.

<sup>35</sup> Per la caratterizzazione “curetica”, funzionale a una visione pan-cretese e anti-ellenica vd. FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>36</sup> Al riguardo vd. VIVIERS 1996, 217; FEDERICO c.d.s.(a).

<sup>37</sup> D.S. 4, 79, 4.

<sup>38</sup> Sostengono più o meno timidamente il ruolo di Cnosso nella vicenda di Terone MUSTI 1992, 40; VIVIERS 1996, 217. Tutto il complesso problema dell’*apodosis* teroniana è stato recentemente sintetizzato, con aggiornamento bibliografico, da COPPOLA 2008, 67-79; NERI 2010, 47-62.

<sup>39</sup> *Sch. Callim.* H. Iov. 8 Pf.

<sup>40</sup> MUSTI 1992, 35-41; LURAGHI 1994, 41-42, 253-254. *Contra* SAMMARTANO c.d.s.

<sup>41</sup> MUSTI 1992, 40.

<sup>42</sup> COPPOLA 2008, 74.



in una questione risolta esclusivamente fra l'Akragas teroniana e i Cretesi "metropolitani"<sup>43</sup>; più che un sommario "sfratto" e una "fredda" restituzione ai legittimi "proprietari", il gesto di Terone non si sottrae all'impressione di essere stato un atto "pio" e riconoscente verso i Cretesi e la memoria di Minos; di certo, se rimane credibile il "disprezzo" nutrito dal tiranno nei confronti della tradizione locale cretese, più problematici appaiono i tempi e le modalità con cui si stabilì il rapporto fra l'Akragas teroniana e i Cretesi di Cnosso, fra il donante e il donatario. Non escluderemmo, considerati i più o meno contemporanei "ritorni di ossa" ispirati da Delfi<sup>44</sup> e anche gli stretti rapporti di Terone con l'ambiente delfico<sup>45</sup>, che l'operazione del tiranno sia stata "ispirata" dall'ambiente delfico<sup>46</sup>, da un ambiente che poté di fatto favorire quell'incontro decisivo fra Terone e rappresentanti di Cnosso, quell'incontro che avrà potuto informare ufficialmente per la prima volta gli ambienti cnossi del destino di Minos vittima di Kokalos in Sicilia e dell'esistenza ivi di una sua tomba; Erodoto mostra di conoscere l'ambientazione akragantina del mito della morte di Minos quando sente l'esigenza di precisare che Camico si trova ai suoi tempi in territorio akragantino (πόλιν Καμικόν, τὴν κατ' ἐμὲ Ἀκραγαντῖνοι ἐνέμουντο)<sup>47</sup>. L'operazione di Terone può dunque considerarsi in certi termini ispirata e "indicata" dall'Apollon delfico<sup>48</sup> e la restituzione delle ossa del re a una città, quale Cnosso, che sembra volersi seriamente riaccreditare come "città di Minos"<sup>49</sup> non apparirebbe un atto esclusivamente conseguenziale alla politica anti-cretese praticata ad Akragas, ma si iscriverebbe all'interno di un'operazione "internazionale", sotto la "guida" delfica, che accrediterebbe particolarmente la figura di Terone non solo agli occhi dei Cretesi, ma dell'intera grecità o, almeno, di quella grecità, riconoscibile a Delfi, che considera i Cretesi e la stessa figura di Minos parti importanti e determinanti nella storia e nella realtà dell'*Hellenikon*. "Liberando" Minos ucciso dai *barbaroi* e sepolto in una tomba riutilizzata poi dai

<sup>43</sup> NERI 2010, 52-57.

<sup>44</sup> Particolarmente noto è il "ritorno" di Theseus da Sciro ad Atene, per opera di Cimone, nel 476/5 a.C: ne sottolineano la contemporaneità con l'operazione teroniana LURAGHI 1994, 41-42; VIVIERS 1996, 214-217.

<sup>45</sup> Suo fratello Senocrate riportò una vittoria pitica nel 490 a.C. (*Sch. Pind. Isthm. 2 inser. a Drachmann*). Vd. VAN CAMPERNOLLE 1992, 61. In quanto partecipante alla battaglia di Imera (480 a.C.), Terone dovette essere anche lui "giustificato" da Delfi per la sua assenza a Salamina. Per le celebrazioni e il ruolo della battaglia di Imera a Delfi vd. SCOTT 2010, 88, 191-192. Sul rapporto della grecità siciliana con Delfi nell'ambito delle Guerre Persiane e del motivo ideologico della lotta contro il *barbaros* offrono chiare sintesi BUGNO 2007, 521-522; VANNICELLI 2007, 587-591.

<sup>46</sup> Pensa all'intervento di uno specifico oracolo COPPOLA 2008, 74.

<sup>47</sup> Hdt. 7, 170.

<sup>48</sup> Plut. *Mor. (De Pyth. or.)* 407f-408a (ἡρώων ἀπόρρητοι θῆκαι). Su Apollon delfico che indica ai "coloni" i "segreti sepolcri degli eroi" vd. LOMBARDO 1972, 65-66.

<sup>49</sup> Della storia di Cnosso in epoca teroniana conosciamo una *stasis*, che costò l'esilio a Ergotele (Pind. *Ol.* 12, 13-15; Paus. 6, 4, 11). L'*apodosis* delle ossa di Minos lascia per altro verso pensare che intorno alla memoria del re "ritornato" in patria si sia costituita la nuova identità cnossia culminata con l'affermazione, intorno alla metà del V secolo a.C., di una netta supremazia e con la creazione di uno spazio egemonico. Vd. *infra*, 173-174. Peraltro uno scolio agli *Inni* di Callimaco attesta l'esistenza di una tomba di Minos a Creta (*Sch. Callim. H. Iov.* 8 Pf.).

*barbaroi*<sup>50</sup>, Terone avrebbe così elaborato una *Selbstdarstellung* esaltante anche il suo ruolo di campione nella lotta contro i nemici della grecità e dell'Apollon delfico<sup>51</sup>.

La *philia* favorita da Delfi fra l'Akragas teroniana e la Cnosso "minoica", accanto al suo più evidente *dromenon* – la restituzione delle ossa – dovette inevitabilmente avere un correlato *legomenon*: l'ambiente teroniano, prima di proporla a Delfi e ai Cretesi di Cnosso, evidentemente riprese e "rilesse" la tradizione "coloniale" di Minos morto in Sicilia adeguandola alle esigenze e alle aspettative del *partner* e tenendo conto del quadro offerto in merito dalla testimonianza omerica, che vuole Cnosso come "città di Minos"<sup>52</sup>; in più, anche sull'onda dell'*affaire*-Dorieo<sup>53</sup>, non poteva passare l'immagine di Cretesi negligenti delle sorti di un re morto in una terra barbara come la Sicilia: da qui, esemplata sul fortunato motivo mitico del "gruppo alla ricerca dell'eroe/-ina"<sup>54</sup>, nacque o si articolò quella tradizione, che vede i Cretesi, dopo qualche tempo, andare, su esortazione di un dio, che non può non identificarsi con quello delfico, alla ricerca di Minos col proposito di vendicarne la morte in terra "barbara", ma andare via, per mancanza di risorse, dopo un inutile assedio durato ben cinque anni alla città di Camico, sede del re sicano Kokalos (Ἄνα δὲ χρόνον Κρηῆτας θεοῦ σφέας ἐποτρύναντος, πάντας πλὴν Πολιχνιτέων τε καὶ Πραισίων, ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ ἐς Σικανίην πολιορκεῖν ἐπ' ἕτερα πέντε πόλιν Καμικόν, τὴν κατ' ἐμὲ Ἀκραγαντῖνοι ἐνέμοντο· τέλος δὲ οὐ δυναμένους οὔτε ἐλεῖν οὔτε παραμένειν λιμῶ συνεστεῶτας, ἀπολιπόντας οἴχεσθαι)<sup>55</sup>; si tratta di una tradizione che Erodoto, autoschediasticamente e in virtù del seguente racconto presio insistente sull'*eremosis* dell'isola dopo la morte di Minos, pone a giustificazione della totale scomparsa dell'elemento "minoico" dall'isola, tranne Presi e Polieniti (...πάντας πλὴν Πολιχνιτέων τε καὶ Πραισίων, ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ ἐς Σικανίην...), ma che, nell'ottica akragantina serve a evidenziare l'inane tentativo dei Cretesi, oppressi dalla fame dopo un assedio quinquennale, e soprattutto la loro partenza *infectis rebus* (πολιορκεῖν ἐπ' ἕτερα πέντε πόλιν Καμικόν, τὴν κατ' ἐμὲ Ἀκραγαντῖνοι ἐνέμοντο· τέλος δὲ οὐ δυναμένους οὔτε ἐλεῖν οὔτε παραμένειν λιμῶ συνεστεῶτας, ἀπολιπόντας οἴχεσθαι). Il nutrimento durante un lungo assedio dei soldati appartenenti a un *megas stolos*, qual è quello dei Cretesi in Sicilia (o

<sup>50</sup> D.S. 4, 79, 3. Vd. al riguardo CARDETE DEL OLMO 2008.

<sup>51</sup> Penseremmo a un particolare protagonismo di Terone nell'operazione di *apodosis* a proposito dell'indicazione temporale espresso dal genitivo assoluto nel passo diodereo (Θήρωνος δυναστεύοντος τῶν Ἀκραγαντῖνων). *Contra*, da ultimo, NERI 2010, 55.

<sup>52</sup> Rimanda a una fortuna dei poemi omerici nelle corti tiranniche di Sicilia l'episodio in cui Ierone denuncia l'operazione critica contro Omero messa in atto da Senofane (Xenoph. T 23 Gentili-Prato = *Gnomol. Vat.* 18, 160 ss. Sternbach = Plut. *Mor., Reg. et Imp. Apoph.*, 175c): al riguardo vd. GOSTOLI 2005, 59-61. Per l'attività culturale dei tiranni, in specie di Ierone, vd. BONANNO 2010, 186-197.

<sup>53</sup> Sul confronto fra Dorieo e Minos, figure rispettivamente storica e mitica, entrambi vittime di un destino avverso in Sicilia vd., con osservazioni relative anche all'intera economia del racconto erodoteo, CATALDI 2005, 139-140.

<sup>54</sup> Per questo tema nella mitologia greco-mediterranea (gruppi alla ricerca di Europe, di Io) vd. LANE FOX 2010, 241-249.

<sup>55</sup> Hdt. 7, 170, 1-2.

δυναμένους οὔτε ἐλεῖν οὔτε παραμένειν λιμῶ συνεστεῶτας) – motivo che è particolarmente vivo nella riflessione storiografica antica<sup>56</sup> – è la causa che spinge, secondo la stessa ottica, i Cretesi ad abbandonare in massa il territorio sicano (ἀπολιπόντας οἴχεσθαι) e non vi è alcun riferimento all'aiuto mancato dei Greci, quale si evince dal testo oracolare dato ai Cretesi (οἱ μὲν οὐ συνεξεπρήξαντο αὐτῶ τὸν ἐν Καμικῶ θάνατον γενόμενον)<sup>57</sup>.

Il motivo della partenza dei Cretesi di Minos in massa dalla Sicilia, che tra l'altro risulta alla base della visione “discontinuista” di Erodoto a proposito della presenza dei Cretesi in Sicilia – visione opposta a quella “continuista”, sviluppata poi a livello locale (siceliota) e valorizzata dalla storiografia siceliota di età ellenistica, come emerge dal racconto di Diodoro Siculo<sup>58</sup> – poté risultare perfettamente funzionale tanto all'obiettivo “locale” di Terone – quello di privare l'elemento cretese-akragantino di ogni memoria o presenza pregressa – quanto alla prospettiva cnossia che, fin da Omero, insiste su una indiscussa stabilità politico-istituzionale seguita a Creta alla morte di Minos: in tal senso è ipotizzabile una tradizione, opposta a quella “creto-iapigia”, che parlava di un *nostos* dalla Sicilia a Creta, con gravi perdite, ma comunque senza sensibili interruzioni del quadro demografico e politico-istituzionale cnossio-cretese.

Nel procedere, unitamente alla restituzione *impulsu Apollinis* a Cnosso delle ossa del primo cretese sbarcato e morto in Occidente, a una rilevante riconsiderazione della tradizione “minoica” in Sicilia, l'Akragas teroniana avrà diffuso nel mondo siculo-magnogreco, caratterizzato da fertili contiguità con l'orizzonte dorico e calcidese<sup>59</sup>, una storia di una presenza mitica cretese in Sicilia temporanea (cinque anni) benché “passibile” di un ben altro destino, realizzato in Occidente<sup>60</sup>.

#### **4. Intenzionalmente delfico: Cnosso e l'oracolo cretese**

Senza alcun riferimento esplicito al destino occidentale dei Cretesi “vendicatori”, la drammatica morte di Minos in Sicilia è un motivo che riecheggia fortemente nelle parole che la Pizia rivolge ai Cretesi dissuadendoli dall'intervenire nel fronte greco contro Serse. L'oracolo si inserisce all'interno della lunga e complessa narrazione dei tentativi diplomatici, avviati alla vigilia della spedizione di Serse, mirati a indurre la grecità ionica, Argo, la Siracusa di Gelone, Corcira e Creta a schierarsi apertamente dalla parte dei Greci contro i Persiani; i tentativi fallirono, anche se la vicenda del mancato coinvolgimento di Argo e Creta registra nel racconto erodoteo

<sup>56</sup> Cf. Thuc. 1, 11.

<sup>57</sup> Hdt. 7, 169, 2.

<sup>58</sup> D.S. 4, 79-80. Vd. in merito MUSTI 1988, 44.

<sup>59</sup> Può essere importante ricordare qui la stabile presenza di Terone nella calcidese Imera. Un quadro chiaro e sintetico dei rapporti fra Greci di Sicilia tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. è offerto da BUGNO 2007, 518-525.

<sup>60</sup> In una prospettiva diversa, l'idea di una matrice cretese-akragantina “tendente a spiegare la posizione minoritaria degli Eteoeretesi nell'isola di Creta e a giustificare la mancata partecipazione dei Cretesi alla guerra contro la Persia” è espressa da MELE 1991, 261.

un rispettivo intervento delfico che “assolve” la neutralità assunta da queste due realtà<sup>61</sup>: un intervento che ne giustifica l’assenza da uno dei momenti più importanti per la formazione e il consolidamento dell’*Hellenikon*<sup>62</sup>.

Il problema più spinoso connesso all’intero blocco dei “capitoli cretesi” rimane senza dubbio quello relativo all’autenticità o meno dell’oracolo, alla data del suo confezionamento, ai precisi ambienti che in esso si rispecchiano<sup>63</sup>. Fuori da ogni logica positivista, come per tutti gli oracoli, riteniamo opportuno qui rifuggire dalla spietata alternativa *autenticità/falsità*, predisporci a valutare nel dettato delfico le “argomentazioni”, i livelli di sfrontata apologia, a nostro avviso unici a poter condurre al grado di storicità, effettivo o meno, su cui si fonda l’oracolo; inoltre qui proponiamo un’esegesi delle parole date dalla Pizia ai Cretesi non confinata necessariamente nel suo testo, ma allargata a coglierne conferme o anche “incoerenze” all’interno dei due capitoli seguenti (7, 170-171), presentati da Erodoto quali “epesegetici” rispetto all’oracolo.

Fatte salve alcune situazioni particolari<sup>64</sup>, un dato storico incontrovertibile risulta la neutralità delle città cretesi in occasione della spedizione di Serse, neutralità confermata da quello che sembra il secondo dato storico, l’imbarazzo delle stesse città cretesi avvertito dopo gli eventi<sup>65</sup>, imbarazzo tanto più pressante se si considera il ruolo che Delfi assunse da subito nella celebrazione degli intervenuti alla guerra contro i Persiani e nella giustificazione offerta alla grecità occidentale impegnata “contemporaneamente”, a Imera contro i Cartaginesi e in Puglia contro gli Iapigi, nella lotta contro il “barbaro” in Occidente<sup>66</sup>. Il sospetto che l’oracolo nasca *ex eventu* dall’enorme imbarazzo delle città cretesi, ovviamente quelle più propense a riconoscersi devote ad Apollon delfico e integrate nell’*Hellenikon*, è necessariamente forte, come inevitabile appare già qui la conclusione secondo cui nell’oracolo in questione non potevano riconoscersi gli elementi eteocretesi, come i Presi intervistati da Erodoto, che nel V secolo a.C. portarono avanti un programma di esasperato autonomismo politico e di pratica culturale “sciovinistica” e anti-

<sup>61</sup> Per un’analisi generale del contesto storico vd. BAUSLAUGH 1991, 95-99; VIVIERS 1995, 258-260; CATALDI 2005.

<sup>62</sup> Quadro sintetico in VANNICELLI 2007, 595-597.

<sup>63</sup> Si esprimono per l’autenticità e.g. HOW, WELLS 1912, 2, 203; FEDERICO 1999a, 225-226. *Contra* lo ritengono un “falso” prodotto per propaganda nel periodo successivo alle Guerre Persiane, PARKE, WORMELL 1956, 2, 19 [93]; CRAHAY 1956, 324-325; FONTENROSE 1978, 316 [Q 145]. Addirittura lo considera un “falso” erodoteo SPYRIDAKIS 1976, 347-350. Pensa come contesto di formazione dell’oracolo l’alleanza fra Atene, Argo e Creta alla metà del V secolo a.C. VIVIERS 1995, 260-268, mentre non esclude echi provenienti dal dibattito sulla neutralità poco prima della Guerra del Peloponneso CATALDI 2005, part. 139-140. Apre anche al riguardo una prospettiva di analisi in chiave “intenzionale” GIANGIULIO 2010.

<sup>64</sup> Una notizia di Ctesia di Cnido (*FGrHist* 688 F 13 = *Phot. Bibl.* 72, 37a, 26-40a, 5 Bekker. Cf. *Plat. Leg.* 4, 707b) attesta la presenza a Salamina di arcieri cretesi: dà molto credito alla notizia ctesiana, con inevitabile discredito del quadro proposto da Erodoto, SPYRIDAKIS 1976. Vd. al riguardo, con diverse opinioni al proposito della presenza cretese a Salamina, SAMMARTANO 1992, 212-213; VIVIERS 1995, 257 n. 5.

<sup>65</sup> Lo registra CATALDI 2005, 134.

<sup>66</sup> Vd. al riguardo VANNICELLI 2007, 587-592.

ellenica<sup>67</sup>, dichiarando tra l'altro di non aver partecipato al *megas stolos* in Sicilia né alla Guerra di Troia<sup>68</sup>. Per contro il “disappunto” per non aver partecipato alla lotta contro Serse è colto da Erodoto quando, nel sottolineare la pia obbedienza dei Cretesi al dettato oracolare, non fa a meno di ricordare che, in fondo, i Cretesi “volevano intervenire in soccorso dei Greci” (Ἡ μὲν δὴ Πυθίη ὑπομνήσασα ταῦτα ἔσχε βουλομένους τιμωρέειν τοῖσι Ἑλλήσι)<sup>69</sup>: un “disappunto” evidentemente avvertito solo da quegli elementi cretesi spiccatamente filo-ellenici (non eteocretesi).

Eppure tutto il racconto relativo all'oracolo si apre nel segno di un presunto unitarismo che stranamente confligge non solo con l'attiva dialettica Cretesi-Greci *vs.* Eteocretesi-“veri cretesi”, ma anche con un quadro tradizionale che enfatizza e stigmatizza la congenita conflittualità delle città cretesi<sup>70</sup>: dopo la proposta fatta dai Greci, i Cretesi per decisione comune avrebbero mandato *theopropoi* a Delfi per conoscere dal dio se mai fosse per loro la scelta migliore quella di andare in soccorso dei Greci (πέμψαντες κοινῇ θεοπρόπους ἐς Δελφοὺς τὸν θεὸν ἐπειρώτων εἴ σφι ἄμεινον τιμωρέουσι γίνεται τῇ Ἑλλάδι)<sup>71</sup>.

Seguono subito dopo, in forma diretta, le parole di risposta della Pizia che si aprono con un vocativo stigmatizzante i Cretesi attraverso un epiteto che ne sottolinea l'ingenua ignoranza (ᾧ νήπιοι)<sup>72</sup>: non ricorrendo a uno dei “marchi” più infamanti applicati dalla cultura greca fin da Omero ai Cretesi – l'astuzia, la fallacia, la bugia<sup>73</sup> –, la sacerdotessa pitica esordisce con un atteggiamento quasi “paternalistico”.

L'argomento principale usato dalla Pizia e fondato, a nostro avviso, sulla conoscenza della tradizione akragantino-cnossia è quello di presentare i Cretesi come ancora in credito nei confronti dei Greci fin dall'epoca della morte di Minos per mano di Kokalos in Sicilia: i Greci non avevano aiutato i Cretesi a vendicare la morte di Minos a Camico e, quindi, i Cretesi erano in diritto di rifiutare l'aiuto ai Greci. Ma la Pizia aggiunge un altro argomento che gli “ingenui” Cretesi sembrano aver dimenticato: con un chiaro richiamo a quel blocco di tradizioni che concorrono a presentare Creta come un'isola “in crisi” subito dopo i *Troika*<sup>74</sup>, la sacerdotessa ricorda ai Cretesi che un adirato Minos fece loro versare lacrime per essere intervenuti alla Guerra di Troia in soccorso a Menelaos per vendicare il rapimento della spartana Helene da parte del “barbaro” Paris (ἐπιμέμφεσθε ὄσα

<sup>67</sup> Per la nascita dello “stato” eteocretese nel V secolo a.C. vd. VIVIERS 1996, 208-210.

<sup>68</sup> Erodoto tiene a precisare che i Presi non sono andati in Sicilia a vendicare Minos (7, 170, 1) e il contingente cretese a Troia sembra essere formato da una realtà che esclude proprio le aree proprie dei Presi e dei Policniti, l'Est e l'Ovest di Creta: vd. al riguardo FEDERICO 1999b, 278-280.

<sup>69</sup> Hdt. 7, 171, 2.

<sup>70</sup> Noto agli antichi è il *synkretismos*, l'unione delle città cretesi perennemente in lotta, ma unite nel caso del pericolo dal mare (Plut. *Mor.*, *De frater. am.*, 490, 19b; *Etym. Magn. s.v.* συγχρητίσαι. Cf. Strabo 10, 4, 7). Vd. al riguardo SPYRIDAKIS 1976, 346-347; FEDERICO 1999b, 304-305. La consultazione comune dei Cretesi a Delfi non ci pare possa essere equiparata a un *synkretismos* classico.

<sup>71</sup> Hdt. 7, 169, 1.

<sup>72</sup> Hdt. 7, 169, 2.

<sup>73</sup> Sui racconti omerici del “falso cretese” vd. FEDERICO 1999b, 293-300; CAMEROTTO 2010. Una tradizione riportata dalla *Suda* (*s.v.* κρητίσειν τὸ ψεύδεσθαι) attribuisce addirittura a Idomeus l'origine della mendacità tipicamente riconosciuta ai Cretesi: vd. FEDERICO 1999b, 300-303.

<sup>74</sup> Quadro sintetico in GUIZZI 2009, 349.

ὕμῃν ἐκ τῶν Μενέλεω τιμωρημάτων Μίνως ἔπεμψε μηνίων δακρύματα; ὅτε οἱ μὲν οὐ συνεξεπρήξαντο αὐτῶ τὸν ἐν Καμικῶ θάνατον γενόμενον, ὑμεῖς δὲ ἐκείνοισι τὴν ἐκ Σπάρτης ἀρπασθεῖσαν ὑπ' ἀνδρὸς βαρβάρου γυναῖκα)<sup>75</sup>; nella sezione “epesegetica”, precisamente in quella sezione fondata sull’informazione presia, Erodoto precisa che dopo il ritorno dei reduci da Troia Creta fu colpita da una pestilenza e da una carestia che mise seriamente in ginocchio la popolazione e le sue risorse alimentari (Ἀντὶ τούτων δέ σφι ἀπονοστήσασι ἐκ Τροίης λιμὸν τε καὶ λοιμὸν γενέσθαι καὶ αὐτοῖσι καὶ τοῖσι προβάτοισι)<sup>76</sup>. La Pizia crea evidentemente uno *choc* negli “ingenui” delegati cretesi quando rivela loro la negatività stessa della partecipazione dei Cretesi a Troia, per altro verso celebrata da molte città cretesi, in particolare da Cnosso che esibiva la tomba eroica di Idomeneus e Meriones reduci da Troia<sup>77</sup>, e vivamente rivendicata sulla base dell’autorità omerica: questa “voce” è raccolta da Erodoto che sottolinea in sede “epesegetica” quanto i Cretesi, pur tre generazioni dopo la morte di Minos, fossero stati solerti soccorritori di Menelaos a Troia (τρίτη δὲ γενεῇ μετὰ Μίνων τελευτήσαντα γενέσθαι τὰ Τρωικά, ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους φαίνεσθαι ἐόντας Κρηῆτας τιμωροὺς Μενέλεω)<sup>78</sup>.

L’*argumentum* centrale dell’invito delfico ai Cretesi rivela una straordinaria analogia con l’*argumentum* esibito da Gelone ai delegati spartani per non intervenire alla guerra contro i Persiani – gli Spartani chiedevano un aiuto quando loro non erano intervenuti in Sicilia in soccorso di un loro concittadino, Dorieo<sup>79</sup> – e ruota intorno al motivo della *timoria*, un motivo determinato e scandito dalla complessa interazione a livello etico, peraltro contenuto nella *medietas* semantica del termine fra “aiuto” e “vendetta”, in quanto soccorso moralmente giusto per “lavare la macchia” di un affronto<sup>80</sup>: i Cretesi erano andati in soccorso dei Greci per vendicare il ratto di Helene, quando i Greci tre generazioni prima non avevano prestato soccorso ai Greci che volevano vendicare la morte di Minos; i Cretesi sembrano avvertiti dalla Pizia che, se mai avessero partecipato alla guerra contro Serse, avrebbero commesso, dopo i fatti di Troia, un ulteriore errore e, evidentemente, avrebbero subito di nuovo l’ira di Minos.

Non può sfuggire la caratterizzazione “apollineo-pitica” del re cretese così come si evince dalle parole della Pizia: quest’ultima conosce e rivela ai Cretesi non solo lo stato d’animo, ma anche il potenziale “micidiale” che Minos riesce a esercitare anche dopo la morte; il figlio di Zeus ed Europe appare un personaggio “apollineo” che tuttavia, ai fini della punizione dei suoi sudditi, in preda all’ira sa esercitare direttamente, senza l’intervento di Apollon, prerogative sanzionatorie che sono tipiche del dio, come la peste e la carestia<sup>81</sup>. In più il Minos “apollineo” non sembra apparire come uno dei *barbaroi*, notoriamente avversati dal dio di Delfi in ambito

<sup>75</sup> Hdt. 7, 169, 2. Per l’ira di Minos vd. VISINTIN 1998, 33-42.

<sup>76</sup> Hdt. 7, 171, 2.

<sup>77</sup> D.S. 5, 79, 4. Vd. al riguardo FEDERICO 1999b, 305-307.

<sup>78</sup> Hdt. 7, 171, 1.

<sup>79</sup> Sottolinea il rapporto fra la vicenda di Minos e quella di Dorieo CATALDI 2005, 139-140.

<sup>80</sup> Speciale sul tema DEMONT 1995.

<sup>81</sup> Per l’ira di Minos vd. VISINTIN 1998; FEDERICO 1999a, 226-227. Per le prerogative apollinee assunte da Minos vd. DETIENNE 2002, 56 n. 4, 164-165, 240, 251, 296-299.

coloniale<sup>82</sup>: sul piano storico Minos è il perfetto *pendant* di Dorieo, morto in terra “barbara”, e sul piano mitico, anzi, nella stessa struttura dell’oracolo egli, morto per mano di Kokalos, appare specularmente alla greca Helene rapita da un *barbaros*. L’oracolo, insomma, non solo presenta Minos come non “barbaro”, ma lo presenta e lo esalta soprattutto come vittima e martire della *bia* “barbara”, meritevole di vendetta, magari ispirata dallo stesso Apollon; senza considerare, poi, la pur non esplicita, ma presumibile caratterizzazione “negativa” di Daidalos, qui traditore e collaboratore di Kokalos nell’empia uccisione del re a Camico.

Non in ultimo andrà viepiù valorizzata la prospettiva anti-spartana dell’oracolo, non semplicemente riconducibile a un uso antonomastico<sup>83</sup>, che legge lo *stolos* a Troia come un’iniziativa necessitata da una *timoria* a favore del re spartano Menelaos dopo il rapimento di una donna spartana (Helene) da parte di un *barbaros* (il troiano Paris); implicitamente l’oracolo, facendo riferimento agli eventi di fine anni ’80 del V secolo a.C., ricorda ed enfatizza il ruolo di Sparta anche nell’organizzazione della Lega Ellenica e della difesa contro Serse e, come nei fatti, “legge” la guerra contro i Persiani come una “replica” della Guerra di Troia o, precisamente, una guerra che riunisce o meno tutti i Greci sotto la guida di Sparta<sup>84</sup>.

I caratteri propri dell’oracolo dato ai Cretesi messi in luce nella nostra analisi rafforzano, a nostro avviso, quella linea interpretativa che ne valorizza, come ambito di elaborazione e fruizione, contesti più recenti rispetto agli eventi: l’alleanza fra Atene e Argo (e Creta), costruita in funzione anti-spartana a partire dal 462/1 a.C.<sup>85</sup> e anche il dibattito sulla neutralità particolarmente vivo, e raccolto da Erodoto, all’inizio della Guerra del Peloponneso<sup>86</sup>.

Nel caso particolare di Creta precisazioni importanti e per noi dirimenti vengono dai frammenti epigrafici che, proprio alla metà del V secolo a.C., documentano un trattato di mediazione che vede come contraenti Argo e le città cretesi di Cnosso e Tilisso<sup>87</sup>, frammenti che denunciano la scarsa validità di un *topos* storiografico che vuole l’isola di Creta totalmente isolata nel secolo “classico” della storia greca<sup>88</sup>: l’*entente cordiale* con l’atavica e soprattutto allora nemica di Sparta, Argo, legata da poco strettamente ad Atene, giustificerebbe la prospettiva apertamente anti-spartana dell’oracolo cretese, senza considerare che Argo è, dal racconto erodoteo, l’altra realtà greca “assolta”, con Creta, per la sua neutralità, e pur’essa da un intervento dell’oracolo delfico<sup>89</sup>. Ma qualche altro interessante elemento emerge dal

<sup>82</sup> Al riguardo MOGGI 1983, 1000-1001.

<sup>83</sup> Osservazioni al riguardo in SAMMARTANO 1992, 210-214.

<sup>84</sup> Per il quadro storico vd. VANNICELLI 2007, 571-574.

<sup>85</sup> Per l’alleanza Atene-Argo vd. PICCIRILLI 1973a. Insiste sulla presenza anche di Creta all’interno di quella rete relazionale intessuta da Atene intorno al 462/1 a.C. VIVIERS 1995, 267-268 (si evoca la problematica alleanza fra Atene e Cnosso stabilitasi, secondo una problematica tradizione, alla partenza di Epimenide da Atene: Diog. Laert. 1, 111. Vd. al riguardo FEDERICO 2001, 121-122).

<sup>86</sup> Così CATALDI 2005.

<sup>87</sup> IC I, 307 [nr. 1]; 56 [nr. 4]. Commento storico in Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>2</sup>, 99-105 [nr. 42 (33)]; PICCIRILLI 1973b, 82-85 [nr. 18]; 86-96 [nr. 19]. Vd. al riguardo VIVIERS 1995, 266-267.

<sup>88</sup> Se ne discute con prospettive diverse in VIVIERS 1995, 257-258; GUIZZI 2009, 350-351.

<sup>89</sup> Sul ruolo di Argo vd. BAUSLAUGH 1991, 93-99.

testo epigrafico: Cnosso appare come una città prevalente nel quadro dei rapporti interni a Creta<sup>90</sup>, capace non certo di guidare una realtà federale, ma quanto meno di gestire una coalizione funzionale alla sua supremazia politico-territoriale<sup>91</sup>; infine, appare ben evidenziato il ruolo di Delfi nell'ambito degli accordi contratti fra la "metropolitana" Argo e le cretesi Cnosso e Tilisso<sup>92</sup>.

I frammenti epigrafici del trattato fra Argo, Cnosso e Tilisso ci pare offrano consistenti elementi per la "leggibilità" dell'oracolo e, quindi, per una datazione conforme al contesto individuato per le epigrafi stesse: rapporti diretti con Argo e Delfi "alle spalle" di Sparta; presunzione di un unitarismo-egemonico cnossio, ricercato e in parte realizzato alla metà del V secolo a.C., ma evidentemente retroiettato nella situazione di fine anni '80. Cnosso, "grande città di Minos" da cui provenivano i primi sacerdoti dell'Apollon delfico, città particolarmente propensa a un rapporto diretto e particolare con l'*Hellenikon*, dopo la *stasis* dei primi decenni del V secolo a.C., che vede fra le vittime Ergotele di Filanore, "rinata" col recupero delle ossa di Minos restituite da Terone, acquisita alla metà del secolo una nuova, sia pur relativa, supremazia politica e territoriale e rinnovati i rapporti con Delfi in una chiave che valorizza i rapporti con Argo e Atene e lascia da parte Sparta, avrà creato le condizioni per l'emissione di un oracolo "perfettamente" assolutorio per una delle sue storiche "mancanze", particolarmente frustrante la sua spiccata e quasi "innata" vocazione panellenica e anti-eteocretese: l'assenza dal contingente greco opposti a Serse<sup>93</sup>. Attraverso Delfi la Cnosso di metà V secolo a.C. avrà così riletto "intenzionalmente" la sua storia di qualche decennio prima, salvaguardando il nome di Minos, un Minos "baciato" dalla fortuna delfica, nonché la sua identità di città fortemente e generosamente vicina alle sorti dell'*Hellenikon* e il tutto mentre intorno a Preso si consolidava quello "stato eteocretese", espressione politica di una cretesità autosufficiente e "anti-ellenica" che evidentemente non aveva approvato il culto tombale di Minos e la politica condotta al riguardo da Cnosso. Questa "giustificazione" delfica avrà imposto a Cnosso quale unico "sacrificio" la lettura "al ribasso" dell'esperienza cretese a Troia, frutto comunque di "fanciullesca" ingenuità e comunque produttrice di ampio credito nei confronti dei Greci; ugualmente il clima anti-spartano avrà comportato un'articolazione della tradizione di ambiente akragantino-cnossio di epoca teroniana e si sarà insistito

<sup>90</sup> Lo sottolinea PICCIRILLI 1973b, 83 [nr. 18, A ll. 1-6; B ll. 4 ss.; 10 ss.]; 85 (esclusivamente Cnosso riceve le pelli delle vittime procurate da Argo; Tilisso riconosce la necessità di consultare "altri" nel caso di amicizie o ostilità; i Tilissi devono aiutare i Cnossi in caso di attacco del loro territorio, non viceversa); 87 [nr. 19, ll. 11-14], 93 (se più città riunite tolgono beni al nemico, la spartizione sarà regolata da Argo e Cnosso). Per l'*hegemonia* cnossia cf. Strabo 10, 4, 7.

<sup>91</sup> La spartizione di beni è riconosciuta esclusivamente ad Argo e Cnosso da un insieme delle città cretesi (συμπλέονες πόλεις) che combatte per loro e fornisce loro il bottino di guerra per la spartizione (PICCIRILLI 1973b, 87 [nr. 19 b ll. 11-13], 93).

<sup>92</sup> Invio comune a Delfi delle spoglie migliori (τὰ μὲν καλλιστεία Πυθόδε ἀπάγεν κοινῶ) (PICCIRILLI 1973b, 86 [nr. 19 a ll. 9-10]).

<sup>93</sup> Va tenuto presente, comunque, che Cnosso presenta anche tratti di una rivisitazione in senso "curetico" della sua storia (fondazione di Cureti e Coribanti, sede dello *hieros gamos* tra Zeus ed Hera, possesso della tomba di Zeus): vd. FEDERICO c.d.s.(a).



su un elemento che non emerge da questa tradizione ossia le ragioni del fallimento dello *stolos* cretese in Sicilia, addebitate qui a una greccità, a guida spartana, che non volle aiutare i Cretesi partiti per vendicare Minos: un mancato e necessario aiuto in termini di forze e non una mancanza di risorse sembra all'oracolo, contrariamente alle conclusioni tucididee sul rapporto *strateia-limos*<sup>94</sup>, essere stata la vera causa del fallimento della spedizione punitiva cretese in terra sicana.

##### 5. *Praesii ipsi dixerunt*: “Minoici” = *barbaroi*

L'identità e il quadro storico-etnico cretesi presupposti dall'oracolo possono in certo qual modo confermare la sua matrice cnossia e, in merito all'economia dei “capitoli cretesi”, rivelare quanto inefficace e contraddittorio risulti l'utilizzo “epe-segetico” da parte di Erodoto della testimonianza dei Presi: se si considera l'uditorio dell'oracolo, si coglie facilmente che la Creta presupposta non è quella delle *eremoseis*, dei radicali spopolamenti, delle interruzioni etnico-istituzionali quale emerge dal racconto dei Presi, non a caso espressamente citati come fonte subito dopo la citazione della prima *eremosis* (Ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθεῖσαν, ὡς λέγουσι Πραΐσιοι κτλ.)<sup>95</sup>; mentre l'oracolo vede la storia del popolamento dell'isola come ininterrotta e attraversata da un rapporto saldo con il mondo dell'*Hellenikon* e da una progressiva integrazione in esso (Minos comunque ritiene ancora tutti i Cretesi dell'epoca di Erodoto suoi sudditi), la prospettiva presia immagina un popolamento progressivo di Greci e Dori che, nei *vacua* offerti dalle *eremoseis*, avrebbero affiancato i “residui” minoritari della cretesità “minoica”, situati agli estremi dell'isola (Preso e Policne) e non figuranti tra i “vendicatori” di Minos in Occidente<sup>96</sup>.

Erodoto, attraverso la sua “maldestra” soluzione narrativa che pone la testimonianza presia a chiarimento di un oracolo per noi cnossio, denuncia, a proposito della storia di Creta, un quadro di informazione più complesso e variegato (non solo Preso, anche Cnosso)<sup>97</sup> e a orientarci a individuare la sua predilezione intervengono alcuni riferimenti, altrove nella sua opera, all'identità etnica della Creta “minoica”: questa era abitata da *barbaroi*<sup>98</sup> e la stessa tappa cretese che Erodoto accorda all'itinerario di Europe che mai raggiunge l'Europa sembra iscriversi in una dimensione che, toccando Fenicia, Creta e Licia, è certamente extra-ellenica<sup>99</sup>;

<sup>94</sup> Thuc. 1, 11.

<sup>95</sup> Hdt. 7, 171, 1. La citazione dei Presi (e dei Policniti) in Hdt. 7, 170, 1 (πάντας πλὴν Πολιγνιτέων τε καὶ Πραϊσίων, ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ κτλ.) ci appare più che altro come un auto-schediasmo erodoteo che legge la tradizione akragantino-cnossia col filtro presio. Vd. *supra*, 168.

<sup>96</sup> Disparità di prospettive notata, nell'ambito di una diversa analisi, anche da SAMMARTANO 1992, 228.

<sup>97</sup> Difficile è stabilire il luogo e le modalità dell'informazione erodotea relativa a Creta: cautamente sarà da prendere anche in considerazione una specifica tappa cretese nei viaggi di Erodoto. In ogni caso a più livelli si registrano contatti fra la Creta orientale, eteocretese e “euretica”, e l'area della Doride d'Asia, specialmente Rodi: vd. al riguardo GUIZZI 2001, 285-287; FEDERICO 2010, 77-83.

<sup>98</sup> Hdt. 1, 173, 1.

<sup>99</sup> Hdt. 4, 45, 5. Vd. al riguardo FEDERICO 1999a, 207 n. 9.

inoltre la stessa valutazione erodotea dei Lici come popolo “barbaro” si sostiene sull’ammissione di un loro arrivo da Creta all’epoca di Minos “quando erano *barbaroi* quelli che anticamente abitavano l’intera Creta” (τὴν γὰρ Κρήτην εἶχον τὸ παλαιὸν πᾶσαν βάρβαροι)<sup>100</sup>. Nell’enfasi che Erodoto usa nel sottolineare che all’epoca “minoica” *tutta* Creta (τὴν γὰρ Κρήτην... πᾶσαν) era abitata da *barbaroi* sembra evidente un riferimento all’*archaiologia* dell’isola così come accolta dai Presi: per questi, infatti, solo all’epoca di Minos Creta intera aveva un popolamento unico di genti non-greche, quelle che Erodoto appunto definisce “barbare”. Lo storico, quindi, sembra prediligere quell’idea relativa all’identità etnico-culturale degli antichi cretesi che non coincide con quella propalata dall’ambiente cnossio e insistente sulla forte contiguità fra l’ambiente “minoico” e la dimensione panellenica rappresentata da Delfi e dalla partecipazione cretese al contingente greco a Troia: per lo storico di Alicarnasso la Creta che si apriva ai suoi occhi, quella dorica, costituiva, secondo il modello presio, l’esito di un processo di migrazione che aveva visto sempre più arrivare sull’isola genti elleniche che “cantonalizzarono” le antiche presenze “minoiche”. In questo senso gli unici “minoici” dovettero continuare ad apparire a Erodoto le genti di Preso e Policne, valutati da lui come *barbaroi*, ma nello stesso tempo testimoni autentici, perché presenti sull’isola da sempre, della storia più antica di Creta; la valutazione etica che Erodoto ha degli Eteocretesi, pertanto, è indirettamente proporzionale al riconoscimento del loro potenziale testimoniale e documentario per la storia dell’isola nelle sue fasi più antiche. Per converso sembra chiaro che altri livelli di informazione su Creta non godono della fiducia di Erodoto: per un pregiudizio anti-cretese forse lo stesso oracolo cnossio era annoverato dallo storico fra quelli “falsi” e “ingannevoli” e poco credibili gli dovettero apparire le ragioni dell’assenza dei Cretesi a Salamina<sup>101</sup>.

D’altro canto, diversamente dalla prospettiva “continuista” espressa dalla fonte cnossia, il punto di vista presio, insistendo sul motivo delle *eremoseis* (specialmente la prima) al fine di esaltare l’unicità “minoica” e la “veracità” cretese di Preso e Policne, lasciava di fatto possibile, suo malgrado e agli occhi di Erodoto, l’esistenza di presenze cretesi “periferiche” e “residuali” dell’antico popolamento “minoico” scomparso dall’isola dopo la morte di Minos, presenze che allo storico risultano ancora “vive” in due “riserve” del Mediterraneo: nella Licia e nella Iapigia.

## 6. L’etnogenesi “minoica” degli Iapigi: da *barbaroi* a *barbaroi*

Quando parla della spedizione dei Cretesi in Occidente, nella serie di infinite rette da un generico “si dice” (λέγεται), Erodoto si mostra a conoscenza anche del destino occidentale dei Cretesi di Minos che, partiti dalla Sicilia, dopo un naufragio, approdarono in Iapigia trasformandosi in Iapigi Messapi, cambiando nome e ambiente, da isolani a continentali, e fondando città (Ὡς δὲ κατὰ Ἰηπυγίην γενέσθαι

<sup>100</sup> Hdt. 7, 173, 1.

<sup>101</sup> Per la valutazione della credibilità o meno degli oracoli nell’opera di Erodoto vd. ASHERI 1988, L-LI.

πλέοντας, ὑπολαβόντα σφέας χειμῶνα μέγαν ἐκβαλεῖν ἐς τὴν γῆν· συναραχθέντων δὲ τῶν πλοίων – οὐδεμίαν γάρ σφι ἔτι κοιμίδην ἐς Κρήτην φαίνεσθαι -, ἐνθαῦτα Ἰρίην πόλιν κτίσαντας καταμεῖναι τε καὶ μεταβαλόντας ἀντὶ μὲν Κρητῶν γενέσθαι Ἰήπυγας Μεσσαπίους, ἀντὶ δὲ τοῦ εἶναι νησιώτας ἡπειρώτας)<sup>102</sup>. Collegato strettamente alla *parentheke* erodotea sulla epocale disfatta tarentino-regina a opera degli Iapigi (φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος)<sup>103</sup>, il segmento “pugliese” del racconto erodoteo rappresenta, rispetto alla tradizione akragantino-cnosia, un’articolazione non poco problematica e il suo inserimento nel segmento non di informazione presia esclude che possa appartenere al quadro derivato dai Presi<sup>104</sup>. L’approdo in Iapigia, determinato da una grande tempesta, dalla distruzione delle navi e, quindi, dallo svanire di ogni possibilità di ritorno a Creta (ὑπολαβόντα σφέας χειμῶνα μέγαν ἐκβαλεῖν ἐς τὴν γῆν· συναραχθέντων δὲ τῶν πλοίων - οὐδεμίαν γάρ σφι ἔτι κοιμίδην ἐς Κρήτην φαίνεσθαι), culmina con una trasformazione dei Cretesi che non è solo metonomastica<sup>105</sup>: in particolare, con la distruzione di tutte le navi, i Cretesi perdono la natura di *nesiotai* e la loro attitudine alle attività e al controllo dei mari, diventando *epeirotai*, “popoli della terraferma”; se rimaniamo al preciso orizzonte erodoteo a proposito dell’identità etnica degli antichi “Minoici” non riteniamo, a proposito dei Cretesi trasformati in Iapigi Messapi, che si possa parlare di un processo di “deculturazione”<sup>106</sup>, fondato sulla dialettica Greci/*barbaroi*, ma di una trasformazione che compromette di molto quell’alto livello di progresso, civile ed economico, che la riflessione storiografica antica riconosceva agli abitanti delle isole rispetto a quelli della terraferma<sup>107</sup>: in questo certamente la trasformazione negli Iapigi-*epeirotai* comporta una retrocessione del livello culturale dei Cretesi di Minos, ma la loro natura “culturale” di *barbaroi* rimane tale: da Cretesi di Minos a Iapigi Messapi, da *barbaroi* a *barbaroi*.

Questa tradizione si oppone in ogni caso a un’altra di matrice dorico-tarentina che tiene distinte in Puglia le componenti cretesi da quelle “barbariche”<sup>108</sup>.

Probabilmente, data anche la continguità culturale akragantino-teroniana col mondo calcidese (si pensi a Imera), il destino iapigio dei Cretesi di Minos costituisce un’articolazione che l’ambiente calcidese (regino, turino) applica alla tradizione akragantina e che Erodoto raccoglierebbe a Turi<sup>109</sup>.

<sup>102</sup> Hdt. 7, 170, 2-3.

<sup>103</sup> Hdt. 7, 170; Aristot. *Pol.* 5, 1303a; D.S. 11, 52, 2. Vd. NENCI 1976; CORDANO 1977; LOMBARDI 1993, 91-96.

<sup>104</sup> Così, e.g., FEDERICO 1999a, 212-214, secondo una prospettiva ritenuta interessante da SAMMARTANO c.d.s.

<sup>105</sup> Sul problema avverte NENCI 1978, 51 n. 26.

<sup>106</sup> Così SAMMARTANO 1992, 218-219.

<sup>107</sup> Cf. Thuc. 1, 5-7.

<sup>108</sup> Antioch. *FGrHist* 555 F 13 = Strabo 6, 3, 2 (Cretesi e *barbaroi* distinti all’arrivo dei coloni spartani). Vd. la dettagliata analisi in SAMMARTANO 1992, 219-245.

<sup>109</sup> Una responsabilità dell’ambiente “cretese-agrigentino” nella nascita delle tradizioni dei Cretesi di Minos in Occidente, con innesto di tradizioni regine e filo-ateniesi è individuata, in una prospettiva diversa da quella che qui si propone, da MELE 1991, 260-261. Pensano a Ippi di Regio come base dell’informazione “occidentale” erodotea MERANTE 1971, 146-162; SAMMARTANO 1992, 220-224. Pensa invece a un’utilizzazione dell’opera o di parte dell’opera di Antioch NENCI 1978, 51-58, mentre pensa all’ambiente turino LEPORE 1980, 1343. Per una sintesi vd. SAMMARTANO 1999, 397-400.

Questa prospettiva “ionica” articola diversamente la stessa tradizione cretese in Iapigia opponendosi, a favore di una “lettura” più “moderna”, in termini migratori e massivi<sup>110</sup>, a quelle costruzioni eponimico-archeologico-genealogiche che, direttamente o attraverso Daidalos, collegavano l’eponimo Iapyx all’ambito cretese<sup>111</sup>; a prescindere dall’(improbabile) influenza che le innegabili presenze cretesi e micenee in Puglia hanno avuto nella formazione della locale tradizione mino-dedolica<sup>112</sup> e a prescindere dalla “fortuna” delle origini cretesi alimentata in ambito iapigio<sup>113</sup>, la tradizione ionico-occidentale, innestata su quella akragantina e colta da Erodoto, legge esclusivamente in termini “minoici” le presenze egee in area pugliese, escludendone Daidalos e soprattutto le implicanze etnico-genealogiche che questo eroe mostra con le popolazioni “barbariche” locali, presenze dedoliche forse presupposte e comunque originariamente distaccate tanto dall’ambito cretese quanto da imbarazzanti legami genealogici con l’ambito iapigio<sup>114</sup>; da questo stesso punto di vista e considerata la prospettiva ionico-ateniese, condivisa dallo stesso Erodoto, che vede i “Minoici”

<sup>110</sup> Vd. al riguardo MALKIN 2004, 21-22, 106-107.

<sup>111</sup> Iapyx, figlio di Daidalos e di una donna cretese, guida dello *stolos* cretese in Sicilia (Strabo 6, 3, 2; 6, 3, 6. Cf. Plin. *NH* 3, 11, 16). Secondo un’altra tradizione, Iapyx, presumibilmente ancora figlio di Daidalos, dato un fratello di nome Ikadios (Ikarios, Ikaros), proviene direttamente da Creta, approda in Iapigia, mentre suo fratello arriva nel Golfo di Crisa guidato da un delfino, fonda Delfi, battezza “Crisee-Cretesi” le pianure di Crisa, dal nome dei Cretesi che lo seguono, e fonda altari (Corn. Long. *apud Serv. in Verg. Aen.* 3, 332): un bell’esempio di rilettura in chiave “dedolica” delle tradizioni “minoiche” presenti nell’*Inno ad Apollo!* Iapyx è, per contro, di origini arcadico-pelasgiche quando gli si attribuisce come padre Lykaon (Ant. Lib. *Met.* 31).

<sup>112</sup> Riserve, da noi condivise, sono al proposito espresse da LOMBARDO 1993, 58-59 *contra*, con sfumature e prospettive diverse, NENCI 1978, 52; PUGLIESE CARRATELLI 1990, 283; AMPOLO 1990; SAMMARTANO 1992, 207; GUGLIELMINO 2009.

<sup>113</sup> Per la “fortuna” del mito cretese fra gli Iapigi vd. NENCI 1978, 53-54.

<sup>114</sup> È particolarmente attestata negli studi la tendenza a riconoscere nelle tradizioni di Daidalos “oltremare” necessariamente una matrice cretese, tendenza in buona parte alimentata dall’enfaticizzazione della prova epigrafica che vede l’eroe artigiano probabile oggetto di culto nella Creta di II millennio a.C. (*da-da-ra-jo-de*: KN Fp 1, 1.3; Fs 723; Fs 32): e.g. PUGLIESE CARRATELLI 1990, 54-55 e, più in generale, LANE FOX 2010, 228-232. A questa prospettiva “archeologista” sfugge di fatto il ruolo “negativo” e antagonistico che Daidalos ricopre nelle tradizioni cretesi, come in quella akragantina conosciuta da Erodoto, dove non solo Daidalos è avversario e assassino del re Minos, ma ancor prima non è una figura cretese (è ateniese, oltretutto condannato ed esiliato da Atene per aver ucciso il nipote Talos-Perdix: vd. al riguardo FRONTISI-DUCROUX 1975, 121-134). Ben altra è la figura di Daidalos “costruttore” ed eroe culturale, più conforme al quadro sostenuto dalla prospettiva euboica in aree quali Cuma e la Sardegna (vd. BREGLIA 1981, 67-80) ovvero spendibile in una prospettiva “modulare” nell’ambito dell’interpretazione mitica di aspetti d’arte e di architettura “dedolici” espressi dal mondo anellenico (MELE 1991, 238; LOMBARDO 1993, 59). Ritenendo difficile che Daidalos sia stato utilizzato dai Cretesi in termini “etnici” e autocelebrativi, è probabile che la tradizione di Daidalos in Puglia appartenga a un livello differente e autonomo (LOMBARDO 1993, 59) (euboico, corinzio?) rispetto a quello cretese-“minoico”, laddove le tradizioni eponimiche e genealogiche ne rappresentano una maldestra sintesi (vd. *supra*, n. 111). Autonomo dalle tradizioni cretesi, e di matrice selinuntina, può in certi termini considerarsi anche quel livello che ci testimonia l’attività “positiva” e “culturale” di Daidalos in Sicilia (al riguardo vd. GIANGIULIO 1983, 805-807; LURAGHI 1994, 42) (oltretutto nelle tradizioni relative a Megara, eppur negate dagli stessi Megaresi, compare un Minos “negativo”, talassocrate invasore che attacca il territorio: Paus. 1, 19, 4; 1, 39, 5-6; 2, 34, 7).

come *barbaroi*<sup>115</sup>, ci pare difficile considerare l'etichetta "minoica" data agli Iapigi come un segno di "disponibilità" e "riconoscimento" da parte ionico-ateniese, magari riferita ai noti, ma anche più tardi, rapporti fra Atene e il mondo iapigio<sup>116</sup> e fondata su un'immagine positiva di Minos affermata in ambito ateniese<sup>117</sup>; più che altro, ferma restando la problematicità dell'origine della tradizione cretese in area pugliese, penseremmo a una *interpretatio Graeca* del mondo iapigio, raggiungibile attraverso il mare, col richiamo a quello che, secondo la più antica prospettiva storiografica greca e in specie ateniese<sup>118</sup>, era lo schema convenuto per la "interpretazione" dei più antichi viaggi per mare, quello "talassocratico" del *barbaros* Minos (la spedizione dei suoi "vendicatori" è rappresentata come un *megas stolos* con un impiego notevole di navi); quest'interpretazione "modulare" in termini "minoici" sarebbe così speculare a quella arcade-pelasgica risalente a Ferecide e, quindi, all'Atene cimoniana<sup>119</sup>. Dunque, secondo questa tradizione, ripresa da Erodoto, gli Iapigi Messapi risulterebbero discendenti dei Cretesi di Minos, del primo popolo capace di organizzare una grande spedizione navale dall'Egeo verso l'Occidente, ancorché finito a essere "continentale"; l'*origo* creto-"minoica" dei "barbari" Iapigi viene rigettata da Taranto e, nello specifico, da Delfi che, fra oracoli e donari ospitati<sup>120</sup>, ha chiaramente una considerazione degli Iapigi come *barbaroi* da combattere in nome di Apollon, per niente identificabili, dal suo punto di vista, con i Cretesi di Minos.

Altro conto è considerare il grado di credibilità che Erodoto mostrava nei confronti dell'origine "minoica" degli Iapigi Messapi: di fatto il "si dice" (λέγεται) che apre e regge tutta la narrazione delle vicende occidentali dei Cretesi, oltre a palesare un livello di informazione che non deve identificarsi semplicemente con quello presio e oltre a rivelare un'informazione di provenienza orale presumibilmente colta dall'ambiente turino, può anche denunciare una certa presa di distanza

<sup>115</sup> Hdt. 1, 173, 1; Thuc. 1, 4.

<sup>116</sup> Vd. LOMBARDO 2010, 101-102.

<sup>117</sup> VIGNOLO MUNSON 2006, 272 n. 56; COPPOLA 2008, 69-70. Cf., sulla "sfortuna" di Minos nei teatri dell'Attica Plut. *Thes.* 16, 3. Di fatto un'immagine "positiva" di Minos attraverso Theseus si afferma in Atene in età cimoniana, anche se lo storico cimoniano per eccellenza, Ferecide, sembra rigettarla [cf. Pherec. *FGrHist* 3 F 150 = Plut. *Thes.* 19, 2: vd. FEDERICO 2004, 193-195; *Commento a F 2* in FEDERICO c.d.s.(b)]. Inoltre la tradizione ateniese che fa approdare con Theseus elementi cretesi e ateniesi li fa solo "toccare" la Iapigia senza confonderli con l'elemento indigeno (Aristot. *fr.* 490, 1 Gigon = Plut. *Thes.* 16, 2). Vd. LOMBARDO 2010, 97.

<sup>118</sup> Cf. Thuc. 1, 4.

<sup>119</sup> Cf. Pherec. *FGrHist* 3 F 156 (= D.H. *Ant. Rom.* 1, 13, 1). Cf. D.H. *Ant. Rom.* 1, 11, 3-4. Vd. al riguardo ASHERI 1996. Richiama Ferecide alla base dell'origine arcadica di Iapyx NENCI 1978, 58; di fatto dal frammento ferecideo, per quanto riguarda la Puglia, abbiamo solo il riferimento all'eponimo dei "montanari" Peucezi, Peuketios, figlio dell'arcade Lykaon e fratello di Oinotros, venuti per mare dal Peloponneso diciassette generazioni prima della Guerra di Troia. Per i miti etnici, in specie quello "arcadico", in senso "modulare" vd. MALKIN 2004, 106-107. Per la caratterizzazione "minoica" degli Iapigi avrà forse potuto contare anche l'aspetto "dinastico" che presentano le società anelleniche della Puglia antica: vd. LOMBARDO 1993, 73-74.

<sup>120</sup> Su oracoli e donari a Delfi dopo il *barbaros polemos* vd. NENCI 1976; LOMBARDO 1993, 91-96. Si ricordi il famoso oracolo dato a Falanto di essere "rovina per gli Iapigi" (πῆμα Ἰαπύγισσι: Antioch. *FGrHist* 555 F 13 = Strabo 6, 3, 2).

da parte dell'autore di fronte a una tradizione quanto meno da sottoporre a verifica<sup>121</sup>; nondimeno, se si considerano il caso dei Lici *barbaroi*-“minoici”<sup>122</sup> e la nota caratterizzazione “barbarica” degli Iapigi, non è escluso che Erodoto abbia concesso credibilità alla tradizione secondo cui gli Iapigi fossero originariamente provenienti da Creta: il criterio della *barbaries* comune a “Minoici”, Lici e Iapigi potrebbe aver fornito a Erodoto l'*argumentum* per accogliere anche nel caso degli Iapigi una provenienza cretese-“minoica”.

## 7. Delfi salva i “Minoici” dall'Occidente e dalla *barbaries*

Dunque Erodoto, che ha conosciuto dalla “riserva” di Preso i *barbaroi*-“veri Cretesi” e tali pare averli considerati, si sarà potuto disporre a riconoscere nell'Oriente e nell'Occidente “barbarico” (Licia, Iapigia) altri “veri Cretesi”, trasformati da processi metonomastici e negli aspetti socio-economici a seguito della loro “continentalizzazione”.

Ed è così che secondo lo storico alicarnasseo-turino il destino di Minos e dei Cretesi “minoici” è inesorabilmente legato a una condizione di insuperabile *barbaries*, collocato a una distanza siderale dall'universo civile e “politico” delineato dall'*Hellenikon* e dalla “fede” apollinea. Apollon delfico, dal suo canto, prende con sé i “minoici”, non li lascia andare dove vogliono, offre loro la strada verso l'*Hellenikon* e non li abbandona al destino “infame” offerto loro dall'Oriente e dall'Occidente “barbarico”.

Attraverso Delfi Creta diventa fin dall'epoca “minoica” più greca e non solo “terzograeca”, non ostante l'Occidente, non ostante Erodoto.

**Eduardo Federico**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
eduardo.federico@unina.it

<sup>121</sup> Su problema dell'uso di λέγεται vd. FOWLER 1996, 78 e, in altro contesto, CATALDI 2005, 124.

<sup>122</sup> Hdt. 1, 173, 1.

**Appendice (Hdt. 7, 169-171)**

**169.** Κρήτες δέ, ἐπείτε σφέας παρελάμβανον οἱ ἐπὶ τούτοις ταχθέντες Ἑλλήνων, ἐποίησαν τοιόνδε· πέμφαντες κοινῇ θεοπρόπους ἐς Δελφοὺς τὸν θεὸν ἐπειρώτων εἴ σφι ἄμεινον τιμωρέουσι γίνεται τῇ Ἑλλάδι. [2] Ἡ δὲ Πυθίη ὑπεκρίνατο· “ὦ νήπιοι, ἐπιμέμφεσθε ὅσα ὑμῖν ἐκ τῶν Μενέλεω τιμωρημάτων Μίνως ἐπεμψε μηνίων δακρύματα; ὅτε οἱ μὲν οὐ συνεξεπρήξαντο αὐτῶ τὸν ἐν Καμικῶ θάνατον γενόμενον, ὑμεῖς δὲ ἐκείνοισι τὴν ἐκ Σπάρτης ἀρπασθεῖσαν ὑπ’ ἀνδρὸς βαρβάρου γυναῖκα.” Ταῦτα οἱ Κρήτες ὡς ἀπενειχθέντα ἤκουσαν, ἔσχοντο τῆς τιμωρίας. **170.** Λέγεται γὰρ Μίνων κατὰ ζήτησιν Δαιδάλου ἀπικόμενον ἐς Σικανίην τὴν νῦν Σικελίην καλεσομένην ἀποθανεῖν βιαίῳ θανάτῳ. Ἀνὰ δὲ χρόνον Κρήτας θεοῦ σφέας ἐποτρύναντος, πάντας πλὴν Πολιχιντέων τε καὶ Πραισίων, ἀπικομένους στόλῳ μεγάλῳ ἐς Σικανίην πολιορκεῖν ἐπ’ ἔτεα πέντε πόλιν Καμικόν, τὴν κατ’ ἐμὲ Ἀκραγαντινοὶ ἐνέμοντο. [2] τέλος δὲ οὐ δυναμένους οὔτε ἐλεῖν οὔτε παραμένειν λιμῶ συνεστεῶτας, ἀπολιπόντας οἴχεσθαι. Ὡς δὲ κατὰ Ἰηπυγίην γενέσθαι πλέοντας, ὑπολαβόντα σφέας χειμῶνα μέγαν ἐκβαλεῖν ἐς τὴν γῆν· συναραχθέντων δὲ τῶν πλοίων (οὐδεμίαν γάρ σφι ἔτι κομιδὴν ἐς Κρήτην φαίνεσθαι), ἐνθαῦτα Ἰρίην πόλιν κτίσαντας καταμεῖναι τε καὶ μεταβαλόντας ἀντὶ μὲν Κρητῶν γενέσθαι Ἰήπυγας Μεσσαπίους, ἀντὶ δὲ <τοῦ> εἶναι νησιώτας ἠπειρώτας. [3] Ἀπὸ δὲ Ἰρίης πόλιος τὰς ἄλλας οἰκίσαι, τὰς δὲ Ταραντινοὶ χρόνῳ ὕστερον πολλῶ ἐξανιστάντες προσέπταισαν μεγάλως ὥστε φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος οὗτος δὴ ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, αὐτῶν τε Ταραντίνων καὶ Ῥηγίνων, οἱ ὑπὸ Μικύθου τοῦ Χοίρου ἀναγκάζομενοι τῶν ἀστῶν [καὶ] ἀπικόμενοι τιμωροὶ Ταραντινοὶσι ἀπέθανον τρισχίλιοι οὔτοι· αὐτῶν δὲ Ταραντίνων οὐκ ἐπῆν ἀριθμὸς. [4] Ὁ δὲ Μίκυθος, οἰκέτης ἐὼν Ἀναξίλεω, ἐπίτροπος Ῥηγίου κατελέλειπτο, οὗτος ὅς περ ἐκπεσὼν ἐκ Ῥηγίου καὶ Τεγέην τὴν Ἀρκάδων οἰκήσας ἀνέθηκε ἐν Ὀλυμπίῃ τοὺς πολλοὺς ἀνδριάντας. **171.** Ἀλλὰ τὰ μὲν κατὰ Ῥηγίους τε καὶ Ταραντινοὺς τοῦ λόγου μοι παρενθήκη γέγονε. Ἐς δὲ τὴν Κρήτην ἐρημωθείσαν, ὡς λέγουσι Πραῖσιοι, ἐσοικίζεσθαι ἄλλους τε ἀνθρώπους καὶ μάλιστα Ἑλληνας, τρίτη δὲ γενεῇ μετὰ Μίνων τελευτήσαντα γενέσθαι τὰ Τρωικά, ἐν τοῖσι οὐ φλαυροτάτους φαίνεσθαι ἐόντας Κρήτας τιμωροὺς Μενέλεω. [2] Ἀντὶ τούτων δὲ σφι ἀπονοστήσασι ἐκ Τροίης λιμὸν τε καὶ λοιμὸν γενέσθαι καὶ αὐτοῖσι καὶ τοῖσι προβάτοισι, ὥστε τὸ δεύτερον ἐρημωθείσης Κρήτης μετὰ τῶν ὑπολοίπων τρίτους αὐτὴν νῦν νέμεσθαι Κρήτας. Ἡ μὲν δὲ Πυθίη ὑπομνήσασα ταῦτα ἔσχε βουλομένους τιμωρεῖν τοῖσι Ἑλλήσι.

**Bibliografia**

- AMPOLO 1990 = C. AMPOLO, *Storiografia greca e presenze egee in Italia. Una messa a punto*, PP 45, 1990, 358-370.
- ASHERI 1988 = *Erodoto. Le storie. Libro I: La Lidia e la Persia*, a cura di D. ASHERI, Milano 1988.
- ASHERI 1996 = D. ASHERI, *Ferecide ateniese e le origini arcadiche degli Enotri*, in *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, II, a cura di L. BREGLIA PULCI DORIA, Napoli 1996, 151-163.
- BARRETT 1973 = W.S. BARRETT, *Pindar's Twelfth Olympian and the Fall of Deinomenidai*, JHS 93, 1973, 23-35.
- BAUSLAUGH 1991 = R.A. BAUSLAUGH, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley, Los Angeles 1991.

- BÉRARD 1963 = J. BÉRARD, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale* (= PBE 28), Torino 1963<sup>6</sup> (Paris 1957).
- BONANNO 2010 = D. BONANNO, *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione* (= Kokalos, Suppl. 21), Pisa, Roma 2010.
- BREGLIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (= Cahiers du Centre Jean Bérard 6), Naples 1981, 61-95.
- BUGNO 2007 = M. BUGNO, *Sicilia e Magna Grecia*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo* I. *Il mondo antico*; II. *La Grecia*; III. *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2007, 493-532.
- CAMEROTTO 2010 = A. CAMEROTTO, *Storie cretesi, ovvero altre storie: tra Idomeneus e i suoi parenti*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia* (= Hellenica 34), a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 1-40.
- CARDETE DEL OLMO 2008 = M.C. CARDETE DEL OLMO, *La construction idéologique du passé agrigentino: Théron et les ossements di Minos*, DHA 34, 1, 2008, 1-18.
- CASSOLA 1975 = *Inni omerici* (= Fondazione Lorenzo Valla), a cura di F. CASSOLA, Milano 1975.
- CATALDI 2005 = S. CATALDI, *Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-162)*, in *Erodoto e il "modello erodoteo". Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia* (= Labirinti 88), a cura di M. GIANGIULIO, Trento 2005, 123-171.
- CHAPPELL 2006 = M. CHAPPELL, *Delphi and the Homeric Hymn to Apollo*, CQ 56, 2, 2006, 331-348.
- COPPOLA 2008 = A. COPPOLA, *L'eroe ritrovato. Il mito del corpo nella Grecia classica* (= Elementi), Venezia 2008.
- CORDANO 1977 = F. CORDANO, *Φόνος Ἑλληνικὸς μέγιστος*, AMSMG 15-17, 1974-1976, Roma 1977, 203-206.
- CRAHAY 1956 = R. CRAHAY, *La littérature oraculaire chez Herodote* (= Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l'Université de Liège 138), Paris 1956.
- DEMONT 1995 = P. DEMONT, *Secours et vengeance: note sur τιμωρή chez Hérodote*, Ktema 20, 1995, 37-45.
- DETIENNE 2002 = M. DETIENNE, *Apollo con il coltello in mano. Un approccio sperimentale al politeismo greco* (= Il Ramo d'Oro 40), Milano 2002 [Paris 1998].
- FEDERICO 1999a = E. FEDERICO, ΕΤΕΟΚΡΗΤΙΚΑ ΠΡΑΞΙΑ. *Un frammento di storiografica eteocretese (Erodoto VII 169-171)*, RAL (s. IX) 10, 1999, 203-231.
- FEDERICO 1999b = E. FEDERICO, *Dall'Ida al Salento. L'itinerario mitico di Idomeneo cretese*, MAL (s. IX) 11, 1999, 251-418.
- FEDERICO 2001 = E. FEDERICO, *La katharsis di Epimenide ad Atene. La vicenda, gli usi e gli abusi ateniesi*, in *Epimenide cretese* (= Quaderni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore", Università "Federico II" 2), a cura di E. FEDERICO, A. VISCONTI, Napoli 2001, 77-128.



*Minos, Delfi e l'Occidente*

- FEDERICO 2003 = E. FEDERICO, Recensione di F. GUIZZI, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, MAL (s. IX) 13, 2001, 273-444, IncidAntico 1, 2003, 187-191.
- FEDERICO 2004 = E. FEDERICO, *Origo Chii. Note a Ione, fr. 98 Leurini*, IncidAntico 2, 2004, 179-214.
- FEDERICO 2008 = E. FEDERICO, *Una genealogia festiva in Cinetone spartano. Dati per una cronologia*, Creta Antica 9, 2008, 287-300.
- FEDERICO 2010 = E. FEDERICO, *Cretesi con Odisseo. Immagini di altre odissee*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola* (= Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 10), a cura di C. GASPARRI, G. GRECO, R. PIEROBON BENOIT, Pozzuoli 2010, 77-87.
- FEDERICO c.d.s.(a) = E. FEDERICO, *Rethinking the Minoan Past. Two Archaic-Cretan Ethnical Retrospectives on Primitive Crete*, in *Kreta in der geometrischen und archaischen Zeit. Akten des Internationalen Kolloquiums, Deutsches Archäologisches Institut Athen, 27.-29. Januar 2006*, hrsg. von W.-D. NIEMEIER, I. KAISER, O. PILZ, c.d.s.
- FEDERICO c.d.s.(b) = *Ione di Chio. Testimonianze e frammenti* (= *FStGr*), a cura di E. FEDERICO, c.d.s.
- FONTENROSE 1978 = J. FONTENROSE, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations, with a Catalogue of Responses*, Berkeley, Los Angeles, London 1978.
- FOWLER 1996 = R.L. FOWLER, *Herodotos and His Contemporaries*, JHS 116, 1996, 62-87.
- FRONTISI-DUCROUX 1975 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Dédale, mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
- GEHRKE 1986 = H.J. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta. Das Dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981* (= Collection de l'École Française de Rome 67), Pisa, Roma 1983, 785-845.
- GIANGIULIO 2010 = M. GIANGIULIO, *Collective Identities, Imagined Past, and Delphi, in Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece* (= *Alte Geschichte*), ed. by L. FOXHALL, H.-J. GEHRKE, N. LURAGHI, Stuttgart 2010, 121-135.
- GOSTOLI 2005 = A. GOSTOLI, *La critica dei miti tradizionali in Senofane e nella lirica coeva*, in *Senofane ed Elea tra Ionia e Magna Grecia*, a cura di M. BUGNO, Napoli 2005, 55-61.
- GUARDUCCI 1943-1946 = M. GUARDUCCI, *Creta e Delfi*, SMSR 19-20, 1943-1946, 85-114.
- GUGLIELMINO 2009 = R. GUGLIELMINO, *Presenze minoiche nel Salento. Roca e la saga di Minosse*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, I-II. *Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006* (= Seminari e convegni 22), a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009, 1, 481-505.

- GUIZZI 2001 = F. GUIZZI, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, MAL (s. IX) 13, 2001, 273-444.
- GUIZZI 2009 = F. GUIZZI, *Creta nel Mediterraneo: insularità o isolamento?*, in *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, I-II. *Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006* (= Seminari e convegni 22), a cura di C. AMPOLO, Pisa 2009, 1, 347-357.
- HOW, WELLS 1912 = W.W. HOW, J. WELLS, *A Commentary on Herodotus. With Introduction and Appendixes*, I-II, Oxford 1912.
- LANE FOX 2010 = R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori. I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2010 (London 2008).
- LEPORE 1980 = E. LEPORE, *L'Italia dal 'punto di vista ionico'*, in ΦΙΛΙΑΣ ΧΑΡΙΝ. *Miscelanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, I-VI, Roma 1980, 4, 1329-1344.
- LOMBARDO 1972 = M. LOMBARDO, *Le concezioni degli antichi sul ruolo degli oracoli nella colonizzazione greca*, ASNP s. 3, 2, 1, 1972, 63-89.
- LOMBARDO 1993 = M. LOMBARDO, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi. Atti del XXX Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990*, Taranto 1993, 35-109.
- LOMBARDO 2010 = M. LOMBARDO, *L'Adriatico e il dibattito su Atene e l'Occidente*, in *Dal Mediterraneo all'Europa. Conversazioni adriatiche* (= Hesperia 25), a cura di E. GOVI, Roma 2010, 93-105.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi* (= Fondazione Luigi Firpo. Centro di studi sul pensiero antico. Studi e testi 3), Firenze 1994.
- MALKIN 2004 = I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004 (Berkeley, Los Angeles, London 1998).
- MELE 1991 = A. MELE, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, I. *Il Mezzogiorno antico*, a cura di G. GALASSO, R. ROMEO, Napoli 1991, 235-300.
- MERANTE 1971 = V. MERANTE, *Per la storia di Ierone I di Siracusa*, Kokalos 17, 1971, 146-169.
- MOGGI 1983 = M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, (= Collection de l'École Française de Rome 67), Pisa, Roma 1983, 979-1002.
- MORGAN 1990 = C. MORGAN, *Athletes and Oracles. The Transformation of Olympia and Delphi in the Eighth Century BC* (= Cambridge Classical Studies), Cambridge 1990.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *I Greci e l'Italia*, in *Storia di Roma*, I. *Roma in Italia*, a cura di A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE, Torino 1988, 39-51.
- MUSTI 1992 = D. MUSTI, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in *Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988*, a cura di L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 1992, 27-45.

*Minos, Delfi e l'Occidente*

- NENCI 1976 = G. NENCI, *Il ΒΑΡΒΑΡΟΣ ΠΟΛΕΜΟΣ fra Taranto e gli Iapigi e gli ANAΘHMATA tarentini a Delfi*, ASNP (s. III) 6, 1976, 719-738.
- NENCI 1978 = G. NENCI, *Per una definizione della ΙΑΠΥΓΙΑ*, ASNP (s. III) 8, 1978, 43-58.
- NERI 2010 = F. NERI, *Reliquie eroiche nella Grecia arcaica e classica (VI – IV sec. a.C.)* (= Istituto Italiano per gli Studi Storici 58), Bologna 2010.
- PARKE, WORMELL 1956 = H.W. PARKE, D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956.
- PICCIRILLI 1973a = L. PICCIRILLI, *Su alcune alleanze fra poleis. Atene, Argo e i Tessali – Atene e Megara – Sparta e Megara*, ASNP (s. III) 3, 1973, 717-730.
- PICCIRILLI 1973b = L. PICCIRILLI *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*, I. *Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1973.
- PUGLIESE CARRATELLI 1990 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d'Occidente*, Bologna 1990.
- SAMMARTANO 1992 = R. SAMMARTANO, *Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente*, Kokalos 37, 1992, 191-245.
- SAMMARTANO 1999 = R. SAMMARTANO, *Erodoto e la storiografia magnogreca e siceliota*, in *Erodoto e l'Occidente. Atti del Convegno di Palermo, 27-28 aprile 1998* (= Kokalos, Suppl. 15), a cura di P. ANELLO, Roma 1999, 393-429.
- SAMMARTANO c.d.s. = R. SAMMARTANO, *I Cretesi in Sicilia: la proiezione culturale*, in *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo (Atene, 9-12 novembre 2006)*, c.d.s.
- SANCHEZ 2001 = P. SANCHEZ, *L'amphictionie des Pyles et de Delphes. Recherches sur son rôle historique, des origines au IIe siècle de notre ère* (= Historia Einzelschriften 148), Stuttgart 2001.
- SCOTT 2010 = M. SCOTT, *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*, Cambridge 2010.
- SPYRIDAKIS 1976 = S. SPYRIDAKIS, *Salamis and the Cretans*, PP 31, 1976, 345-455.
- VAN CAMPERNOLLE 1992 = R. VAN CAMPERNOLLE, *La signoria di Terone*, in *Agrigento e la Sicilia greca. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988*, a cura di L. BRACCESI, E. DE MIRO, Roma 1992, 61-75.
- VANNICELLI 2007 = P. VANNICELLI, *L'epoca delle guerre persiane*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*. I. *Il mondo antico*; II. *La Grecia*; III. *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2007, 561-598.
- VIGNOLO MUNSON 2006 = R. VIGNOLO MUNSON, *An Alternative world: Herodotus and Italy*, in *The Cambridge Companion to Herodotus*, ed. by C. DEWALD, J. MARINCOLA, Cambridge 2006, 257-273.
- VISINTIN 1998 = M. VISINTIN, *La colère de Minos: à propos d'Hérodote, VII, 169-171*, EL 2, 1998, 33-42.
- VIVIERS 1995 = D. VIVIERS, *Hérodote et la neutralité des Crétois en 480 avant notre ère: la trace d'un débat athénien?*, Hermes 123, 1995, 257-269.

*Eduardo Federico*

VIVIERS 1996 = D. VIVIERS, "*Vrais et faux Crétois*". *Aspects de l'autochtonie en Crète orientale*, *Topoi* 6, 1996, 205-220.

WALLACE 2010 = S. WALLACE, *Ancient Crete. From Successful Collapse to Democracy's Alternatives, Twelfth to Fifth Centuries BC*, Cambridge, New York 2010.

## APPUNTI PER UNA STORIA DEL *KOINON* FOCIDESE

Luigi Gallo

Tra i numerosi *koina* a cui hanno dato vita i Greci nel corso della loro storia, il *koinon* focidese è sicuramente tra quelli a cui è stata riservata una minore attenzione da parte dell'indagine moderna. Se infatti è indubbio che il fervore di indagini che si è registrato di recente sulla questione dell'etnicità abbia riguardato anche la Focide (penso in particolare agli importanti lavori di Ellinger del 1993 e di McInerney del 1999<sup>1</sup>), è però altrettanto indubbio che assai minore sia stato invece l'interesse per la storia e le istituzioni del *koinon*, su cui, oltre alle trattazioni più o meno brevi che ricorrono nei lavori d'insieme dedicati agli stati federali o agli *ethne* della Grecia centrale, tutto ciò che sono in grado di citare tra i contributi monografici di un qualche respiro è costituito da una vecchia dissertazione del Kazarow del 1889 e da un'ampia e recente disamina della Consolo Langher in un volume del 1996 su alcuni stati federali 'minori'<sup>2</sup>. Ovviamente, non è qui mia intenzione fare una trattazione esaustiva dei vari problemi connessi alla storia del *koinon*, la cui ricostruzione è spesso resa alquanto problematica dalla scarsità delle testimonianze disponibili. Mi limito a prendere in esame, in maniera piuttosto selettiva e sintetica, due aspetti che mi sembrano maggiormente meritevoli di un riesame, quali l'epoca di formazione e, soprattutto, la questione dei cambiamenti intervenuti nell'organizzazione interna della confederazione.

Anzitutto, quando è che si forma lo stato federale? Che nella Focide, malgrado la scarsa compattezza geografico-territoriale e l'eterogeneità di origine che la tradizione letteraria assegna alla varie *poleis*, si sia sviluppata abbastanza presto una coscienza etnica è un dato che si può considerare sufficientemente acquisito, ed è possibile che, come spesso si sostiene – e può essere ad esempio suggerito dalla presenza di rappresentanti comuni dell'*ethnos* nel contesto dell'anfizionia pilaica –, già precocemente vi fossero forme di cooperazione e di aggregazione politica delle città focidesi. È comunque del tutto evidente che ciò non è di per sé sufficiente per assumere, come non di rado si fa, che il *koinon* esistesse già in piena

<sup>1</sup> ELLINGER 1993; MCINERNEY 1999.

<sup>2</sup> In proposito cf., tra l'altro, LARSEN 1968, 40 ss., 300 ss.; GIOVANNINI 1971, 50 ss.; DAVERIO ROCCHI 1993, 397 ss.; BECK 1997, 108 ss. Tra i pochi contributi monografici sul *koinon* focidese cf. KAZAROW 1889; CONSOLO LANGHER 1996, 111 ss.

età arcaica (secondo qualche studioso addirittura nel VII secolo<sup>3</sup>), dal momento che forme di aggregazione politica (o per meglio dire prepolitica), che possono prevedere anche occasioni decisionali comuni, non sono certo assenti nei cosiddetti stati etnici, mentre è soltanto in presenza di elementi ben più precisi (come la *sympoliteia* o una monetazione comune) che si può parlare a ragion veduta di un'organizzazione federale vera e propria. In realtà, è solo per un'epoca alquanto più tarda che si dispone di qualche dato che si possa considerare sufficientemente indicativo in proposito. Per quanto riguarda le fonti letterarie, se la menzione tucididea, in 4, 89, 1, di un ἀνὴρ Φωκεὺς ἐκ Φανοτέως non credo rimandi necessariamente, come talvolta si presume, a un'organizzazione statale caratterizzata dalla *sympoliteia*<sup>4</sup>, di maggior interesse mi sembra risulti la testimonianza di Strabone, il quale, in 9, 3, 15, ricorda che la località di Anemoreia costituì il confine tra Delfi e i Focidesi allorché l'intervento degli Spartani (che con ogni probabilità è quello ben noto del 449) consentì agli abitanti di Delfi di staccarsi dal κοινὸν σύστημα τῶν Φωκέων e di dar vita a una comunità autonoma<sup>5</sup>. Ma ancor più significativa è l'indicazione che proviene dall'evidenza numismatica: mi riferisco ovviamente alle emissioni con testa di toro e di divinità femminile (con ogni probabilità Artemide), che, alla luce della legenda ΦΟ-ΦΟΚΙ presente sul verso, non possono interpretarsi altrimenti se non come monete federali, e la cui serie più antica, inizialmente assegnata da Head alla metà del VI secolo, è stata poi datata all'incirca un cinquantennio più tardi dal Williams nel suo dettagliato studio del 1972 sulla monetazione focidese<sup>6</sup>. Insomma, gli esigui elementi in nostro possesso inducono a pensare che un'organizzazione federale, che in pieno V secolo sembrerebbe essersi ormai sviluppata, abbia fatto il suo esordio non prima della fine del secolo precedente (vale a dire poco tempo dopo la nascita del *koinon* dei vicini Beoti, il cui esempio, accanto ovviamente alla lotta antitessalica, potrebbe forse aver avuto un qualche peso nell'indirizzare in tal senso le scelte focidesi). Alla stessa epoca può altresì risalire (se era questa, come sembra ragionevole ipotizzare, la sede della zecca federale) la realizzazione del centro politico del *koinon*, il *Phokikon*, l'edificio, situato tra Daulis e Delfi, nelle vicinanze della tomba dell'eroe eponimo, di cui parla Pausania, 10, 5, 1, o, per meglio dire, quella del più antico *Phokikon*, dal momento che la grande struttura che è descritta da Pausania e di cui sono stati

<sup>3</sup> In tal senso cf., e.g., GIOVANNINI 1971, 51.

<sup>4</sup> Così invece CONSOLO LANGHER 1996, 121.

<sup>5</sup> Diversamente dalla maggior parte degli studiosi, che, sulla base di Thuc. 1, 112, 5, e di Plut. *Per.* 21, 2-3, ammettono un intervento spartano a favore di Delfi solo nell'ambito della cosiddetta seconda guerra sacra, e cioè nel 449, McInerney dà credito alla testimonianza (ritenuta per lo più alterata da un errore testuale) di Plut. *Cim.* 17, 4, secondo cui gli Spartani avrebbero liberato Delfi dai Focidesi prima della battaglia di Tanagra, vale a dire nel 457 (McINERNEY 1999, 188). Per una rivalutazione della testimonianza plutarchea cf. già SORDI 1958, 53 ss. Mi sembra tuttavia che il silenzio di Tucidee (1, 107, 2) e di Diodoro (11, 79, 4) che, nel loro resoconto della spedizione spartana del 457, non fanno alcuna menzione di un intervento a favore di Delfi induca a ritenere preferibile l'opinione tradizionale. Sull'intricata tradizione relativa alla seconda guerra sacra cf., di recente, l'ampia discussione di SANCHEZ 2001, 102 ss.

<sup>6</sup> HEAD 1911, 338; WILLIAMS 1972, 9 ss.

da tempo rinvenuti i resti presso la moderna località di Haghia Marina non pare potersi datare prima della tarda età ellenistica<sup>7</sup>. Non mi soffermo poi sul dibattuto problema della guerra tessalo-focidese (la saga nazionale focidese, come è stata opportunamente definita), se non per sottolineare che la cronologia dei templi arcaici portati alla luce a Kalapodi non mi sembra un elemento sufficientemente probante per mettere in discussione una datazione bassa del conflitto (tra la fine del VI e gli inizi del V secolo), che rimane, a mio parere, quella più probabile anche per la stretta connessione che la vicenda non può non aver avuto con la nascita del *koinon* (basti del resto pensare all'immagine di Artemide sulle monete e alla ben nota tradizione sull'istituzione degli *Elaphebolia*, dopo la vittoria sui Tessali, presso il santuario di Artemide a Hyampolis)<sup>8</sup>.

E veniamo alla questione dell'organizzazione interna, la cui analisi, come è del resto evidenziato dalle divergenti interpretazioni avanzate dagli studiosi in proposito, si rivela non meno problematica. Come si sa, per la fase anteriore all'età ellenistica le notizie al riguardo sono estremamente scarse: dagli occasionali riferimenti delle fonti letterarie null'altro si riesce a ricavare a parte l'esistenza di strateghi (alcuni dei quali *autokratores*) e di un'assemblea federale (indicata da Diodoro con il termine generico di *ekklesia*<sup>9</sup>); si fa invece menzione di arconti e di qualche altro magistrato in alcune epigrafi che attestano pagamenti effettuati a Delfi in seguito alla sconfitta nella III guerra sacra (Syll.<sup>3</sup>, nrr. 231-235 = IG IX, 1, nrr. 110-116) e perciò evidenzerebbero, come per lo più si ritiene, l'avvenuta ricostituzione del *koinon* nel 338 dopo il suo presunto ma per nulla sicuro scioglimento nel 346 (che peraltro, si può osservare, sarebbe stato assai poco funzionale all'esigenza di riscuotere il risarcimento imposto collettivamente all'*ethnos* sconfitto)<sup>10</sup>. Merita poi di essere segnalata la singolare definizione di tago dei Focidesi che ricorre in un'epigrafe delfica in versi (Syll.<sup>3</sup>, nr. 361 C, l. 11) in riferimento a un personaggio di Elatea, Santippo, il quale, a quanto pare tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo, si sarebbe distinto a più riprese combattendo contro gli invasori macedoni e sarebbe stato perciò eletto per ben dieci volte a questa carica (con ogni probabilità una strategia autocratica)<sup>11</sup>. Più cospicui sono

<sup>7</sup> In proposito cf. McINERNEY 1997, 202 ss.; McINERNEY 1999, 179 ss., ove si sottolinea opportunamente che la mancata menzione del *Phokikon* nel resoconto che Erodoto fa dei saccheggi persiani del 480 è un elemento scarsamente significativo ai fini della datazione della struttura.

<sup>8</sup> Sulla controversa questione della cronologia del conflitto tessalo-focidese cf., tra l'altro, WILLIAMS 1972, 5 ss. (intorno al 510); SORDI 1953, 239 ss.; LARSEN 1960, 231 ss.; SORDI 1991, 289 ss. (secondo decennio del V secolo). Per una datazione agli anni Settanta del VI secolo cf. invece ELLINGER 1987, 91 ss., che connette alla vittoria sui Tessali la realizzazione dei templi arcaici portati alla luce negli scavi di Kalapodi. Sul problema cf. anche LEHMANN 1983, 35 ss., e, più sinteticamente, GEHRKE 1986, 162; BECK 1997, 109-110 n. 13.

<sup>9</sup> Cf. D.S. 16, 27, 2; 16, 32, 2.

<sup>10</sup> Sul problema del presunto scioglimento del *koinon* focidese nel 346 rinvio alle osservazioni fatte in GALLO c.d.s.

<sup>11</sup> Che il personaggio in questione sia da identificare con il Santippo di cui parla Pausania, 10, 4, 10, che lo definisce *οὐκ ἀφανῆ τὰ ἐς πόλεμον* e ricorda che costui era da alcuni considerato l'eroe *archeghetes* in luogo di Phokos, sembra decisamente probabile: in proposito cf. McINERNEY 1999, 242.

i dati di cui si dispone per il periodo successivo: oltre a fornire precise informazioni sugli ambiti di competenza del *koinon* (e in particolare sulle concessioni di prossenia e di *isopoliteia*), le iscrizioni di III e II secolo ci consentono altresì di riscontrare la presenza di un articolato apparato magistratuale, che comprende persino dei *nomographoi* e al cui vertice sta nel III secolo una nuova magistratura, quella dei focarchi, che nel secolo successivo sono sostituiti dagli strateghi<sup>12</sup> (che le due figure potessero invece coesistere con distinte funzioni, come è stato ipotizzato, pare senz'altro meno verosimile<sup>13</sup>). Di particolare interesse, per le indicazioni che se ne ricavano sul ruolo delle comunità locali, risulta poi una ben nota epigrafe rinvenuta nel tempio di Atena *Kranaia* ad Elatea, IG IX, 1, nr. 98, che attesta un trattato stipulato con lo stato federale beotico nel quale – ed è questo soprattutto l'elemento degno di nota – si prevede che a prestare annualmente giuramento per il rinnovo della *symmachia* siano non soltanto gli *archeia koina* (rispettivamente beotarchi e strateghi), ma anche gli *archeia kata poleis*: controversa ne è la cronologia, ma la tesi, sostenuta con persuasive argomentazioni dal Moretti, secondo cui il testo è da collocare qualche tempo dopo il 189 appare senz'altro preferibile a quella che lo assegna alla seconda metà del III secolo<sup>14</sup>. A completare il quadro si aggiungono alcune iscrizioni che documentano la capacità anche delle singole città di concedere la prossenia e persino di stipulare trattati di *sympoliteia*<sup>15</sup> e, infine, la testimonianza di Pausania, il quale, in 10, 4, 1, fa riferimento ai delegati (*synedroi*) inviati dalle varie *poleis* focidesi alla *koine syllogos* (che avrebbe quindi assunto un carattere rappresentativo) e, in 10, 5, 1, descrive l'edificio situato tra Daulis e Delfi, il già ricordato *Phokikon*, nel quale i *synedroi* si riuniscono prendendo posto su gradinate.

Che nell'organizzazione del *koinon* ci siano stati cambiamenti appare dunque innegabile: ma come vanno interpretati? All'opinione di chi, come il Larsen, ritiene di poter individuare, al di là dei cambiamenti, una sostanziale continuità nella storia della confederazione ha opposto una lettura diversa Giovanna Daverio, in un importante contributo del 1994 che ha avuto il merito di riportare il caso

<sup>12</sup> Per un quadro d'insieme cf. CONSOLO LANGHER 1996, 225 ss., con i riferimenti alle fonti. Per le testimonianze relative ai focarchi e agli strateghi cf. ROESCH 1982, 363.

<sup>13</sup> Per questa ipotesi cf. CONSOLO LANGHER 1996, 230. Per un'altra ipotesi, che identifica i focarchi con gli strateghi, cf. ROESCH 1982, 364 e *infra*, n. 14.

<sup>14</sup> Per una collocazione del trattato al periodo successivo al 189 cf. MORETTI 1976, II, 34 ss., il quale mette in rilievo che nelle iscrizioni di III secolo sono i focarchi, e non gli strateghi, i magistrati supremi del *koinon*, e sottolinea altresì le travagliate condizioni di Elatea tra il 198 e il 189. Per una datazione tra il 228 e il 218 cf. invece ROESCH 1982, 359-364, secondo cui i focarchi sarebbero in realtà gli stessi strateghi, che, in seguito all'alleanza con la lega beotica, sarebbero stati denominati con un termine ricalcato su quello dei supremi magistrati del *koinon* alleato: in proposito va però ricordato che non tutte le epigrafi in cui sono menzionati i focarchi (cf. in particolare IG IX, 1, nr. 97 e IG IX, 1, nr. 101) si prestano a una datazione al periodo successivo al 238; quanto al fatto che, come sottolinea il Roesch, nelle epigrafi di II secolo è citato un solo stratego, la cui menzione funge da elemento di datazione, si può osservare che ciò non autorizza a escludere la presenza anche di altri strateghi federali in aggiunta all'eponimo. Sul problema della cronologia del trattato cf. anche McINERNEY 1999, 253 (primo quarto del II secolo).

<sup>15</sup> Sulle epigrafi in questione cf. *infra*.



focidese all'attenzione degli studiosi<sup>16</sup>. Secondo l'autrice, il bipolarismo tra istituti federali e comunità locali che si riscontrerebbe in età ellenistico-romana (e che si rifletterebbe anche nella presenza di un'assemblea rappresentativa) non si può retrocedere alla fase anteriore al 338, che sarebbe stata invece contraddistinta dall'assenza di ruoli istituzionali delle *poleis* e dall'assoluta preminenza dell'assemblea federale a carattere primario; questo forte centralismo politico della fase di epoca classica sarebbe stato la conseguenza di ben precisi fattori geografici e ambientali, e in particolare della debolezza strutturale delle città focidese, per lo più borgate di modesta entità sotto il profilo dell'organizzazione materiale e con una spiccata funzione strategico-militare<sup>17</sup>. Sulla questione si è poi più brevemente soffermata Marta Sordi, che, in merito a una ricostruzione del genere, ha sottolineato i rischi di un confronto tra due situazioni per le quali la documentazione in nostro possesso è così fortemente eterogenea, essendo costituita da brevi accenni delle fonti letterarie in un caso e da testimonianze epigrafiche particolarmente reggiate, ma al di fuori di un quadro politico, nell'altro<sup>18</sup>.

Da parte mia, credo che una lettura più articolata della storia istituzionale del *koinon* sia senz'altro opportuna, ma che debba essere ulteriormente sviluppata e approfondita al di là di una presunta dicotomia tra la fase classica e quella successiva. In primo luogo – e su questo punto le osservazioni della Sordi risultano particolarmente appropriate – che cosa sappiamo, in concreto, sul *koinon* di età classica? La grandissima parte delle nostre informazioni, non va dimenticato, rimanda a una congiuntura del tutto peculiare e atipica qual è quella della terza guerra sacra, durante la quale il *koinon* è retto da alcuni ben noti strateghi *autokratores*, alcuni dei quali sono legati tra loro da vincoli familiari e la cui posizione è frequentemente caratterizzata dalle fonti (ad esempio da Eschine e da Polibio) come una *dynasteia* o una vera e propria tirannide<sup>19</sup>: una situazione che, oltre che un forte centralismo politico, pare anche evidenziare, come ha opportunamente sottolineato McInerney, una certa debolezza strutturale delle istituzioni federali<sup>20</sup>. Quanto al ruolo delle *poleis*, confesso che ho qualche dubbio sul fatto che fosse davvero scarsamente significativo, perché più difficilmente in questo caso si comprenderebbe la dura punizione imposta al termine del conflitto nel 346, allorché, si legge in Diodoro, 16, 60, 2, il consiglio anfizionico stabilì che tutte le città focidese fossero distrutte e la popolazione trasferita in villaggi con non più di cinquanta *oikiai* e distanti l'uno dall'altro almeno uno stadio (mentre non si fa nessun riferimento, è bene sottolineare, a un presunto scioglimento dello stato federale)<sup>21</sup>. Quello che comunque sembra sufficientemente chiaro – ed

<sup>16</sup> LARSEN 1968, 301 ss.; DAVERIO ROCCHI 1994, 181 ss.

<sup>17</sup> DAVERIO ROCCHI 1994, 182 ss. Nello stesso senso cf. CONSOLO LANGHER 1996, 228.

<sup>18</sup> SORDI 1997, 93-94.

<sup>19</sup> Per i riferimenti ai *tyrannoi* della Focide cf., e.g., Aeschin. 2, 130-131; Polyb. 9, 33, 6, per la caratterizzazione della strategia autocratica come una *dynasteia* cf. Paus. 10, 2, 7.

<sup>20</sup> In proposito cf. MCINERNEY 1999, 204.

<sup>21</sup> Degna di nota, nel decreto anfizionico del 346, appare la breve distanza prevista tra i villaggi, che può costituire una conferma della densità del popolamento della regione. Significativo in tal senso è anche l'accenno di Demostene, 19, 123, alle 22 città focidese distrutte alla fine del conflitto.

è l'elemento che soprattutto mi preme sottolineare – è che già ora vi è una *polis*, e cioè Elatea, che ha evidentemente un peso rilevante all'interno della confederazione, dal momento che almeno tre dei suddetti strateghi *autokratores* (Onomarco, Faillo e Faleco) sono con ogni probabilità elateesi, così come è di Elatea un focidese eminente di quest'epoca di cui si ha notizia da Aristotele, *Pol.* 5, 1304a, 11 ss., e da Diodoro, 16, 38, 6, Mnasea (che, a quanto pare, era legato da parentela alla famiglia di Onomarco), nonché il succitato Santippo che, tra la fine del IV e gli inizi del III secolo, fu per dieci volte a capo del *koinon*<sup>22</sup>.

Ora, è davvero così diversa la situazione nel periodo successivo? In realtà, tutto ciò che si nota nel III secolo è che il ruolo di rilievo di Elatea si riesce a evincere con ben maggiore chiarezza: non c'è infatti dubbio che la *polis* sia ora il centro politico della confederazione, tanto è vero che la sua agorà e il vicino santuario di Atena *Kranaia* sono i luoghi in cui sono destinati a essere esposti i decreti federali, mentre non sembra essere più utilizzato l'antico *Phokikon*<sup>23</sup>. Ma altrettanto chiaro sembra il fatto che la gestione del *koinon* in questa fase è non meno centralizzata che nella precedente, perché, se è vero che si conoscono due decreti di prossenia emanati da una singola *polis* (IG XI, 1, nrr. 100; 102), è però anche vero che questa *polis* è sempre e solo Elatea, e i due *psephismata* in oggetto sono significativamente iscritti su due stele che riportano altresì concessioni di prossenia da parte della confederazione nel suo complesso (IG XI, 1, nrr. 99; 101)<sup>24</sup>. Insomma, in confronto al contesto che si riesce a ricostruire per l'epoca precedente la differenza non appare poi tanto rilevante.

È soltanto in una fase ancora successiva, e cioè nel II secolo, che una situazione di bipolarismo credo si possa effettivamente riscontrare. Risalgono infatti a questo periodo alcuni documenti che evidenziano in modo inequivocabile il ruolo svolto anche dalle altre *poleis* in campo amministrativo e istituzionale. Accanto alla suddetta *symmachia* con la lega beotica (che, come si è visto, è con ogni probabilità databile per l'appunto al II secolo), eloquenti in proposito sono alcune iscrizioni che attestano iniziative autonome di città focidesi nella negoziazione di prestiti (IG IX, 1, nrr. 226-230) e persino nella risoluzione di vertenze confinarie (FD III, 2, nr. 136<sup>25</sup>) e, soprattutto, una ben nota epigrafe, IG IX, 1, nr. 32 (= Syll.<sup>3</sup>, nr. 647), che presenta un particolare interesse perché ci fa conoscere un trattato di *sympoli-*

<sup>22</sup> Aristotele *Pol.* 5, 1304a, 11 ss., allude a una contesa scoppiata per motivi ereditari tra Mnaseas ed Eutirate, padre di Onomarco, mentre Diodoro, 16, 38, 6, ricorda che Onomarco aveva affiancato Mnaseas al figlio Faleco come tutore e stratego. Che Mnaseas (e quindi anche la famiglia di Onomarco) fosse di Elatea si desume da un riferimento di Plinio, *HN* 35, 99, 197, al di lui figlio Mnasone.

<sup>23</sup> Per un possibile riferimento al *Phokikon* in un'iscrizione recentemente pubblicata e datata al III secolo (SEG XLII, nr. 479, l. 5: Φοκίων) cf. ROUSSET, KATZOUROS 1992, 209-210.

<sup>24</sup> In proposito cf. McINERNEY 1999, 240-241, secondo il quale ciò suggerirebbe che “the distinction between Elateian and federal powers was slight”.

<sup>25</sup> Su FD III, 2, nr. 136, che attesta una vertenza confinaria tra Delfi e Ambryssos e Phlygonion e potrebbe suggerire l'esistenza di una *sympoliteia* tra le due città focidesi, cf. DAVERIO ROCCHI 1988, 136 ss. Su IG IX, 1, nrr. 226-230, un gruppo di documenti che attestano una *homologhia* tra la città focidese di Drymaia e la confederazione degli Oitaioi, cf. MIGEOTTE 1984, 103 ss., e, più di recente, GIOVANNINI 2003, 287 ss.

*teia* stipulato (con il beneplacito, a quanto pare, della confederazione) tra i due centri di Stiris e di Medeon, il secondo dei quali viene incorporato nell'altro<sup>26</sup>. Che le istituzioni federali si siano ora notevolmente indebolite in confronto al secolo precedente sembrerebbe dunque innegabile, e la spiegazione penso non sia difficile da trovare: mi riferisco alle travagliate vicende della stessa Elatea, che, come si sa, fu duramente punita dai Romani, che ne cacciarono per qualche tempo gli abitanti, per l'ostinata resistenza opposta a Flaminio durante la seconda guerra macedonica, nel 198 (Liv. 32, 2, 4; Paus. 10, 34, 4) e fu ripopolata verosimilmente non prima del 189<sup>27</sup>.

Ma a un intervento romano si può con ogni probabilità ricondurre, a mio parere, anche l'altro significativo cambiamento che è stato additato come la prova di una radicale trasformazione del *koinon* in età ellenistica: mi riferisco al passaggio a un'assemblea rappresentativa. Quando è infatti che si verifica questo passaggio? Che risalga già alla seconda metà del IV secolo, e cioè alla fantomatica ricostituzione del 338, risulta in verità tutt'altro che facile da ammettere, e non soltanto perché ad attestarlo è il solo Pausania in riferimento alla sua epoca, mentre nessuna indicazione in proposito è fornita dalla documentazione epigrafica, ma anche per il fatto che un dato del genere mal si concilia, credo, con il forte centralismo da cui, come si è visto, appare caratterizzata la confederazione nel III secolo. Se invece si considera che in altri casi sono stati i Romani a imporre modifiche istituzionali che vanno per l'appunto in tal senso (penso in particolare alla lega tessala, nella quale, con l'assetto dato da Flaminio nel 194, l'assemblea primaria è sostituita da un sinedrio rappresentativo<sup>28</sup>), una sua collocazione nella fase in cui il *koinon* si trova sotto il controllo della nuova potenza egemone sembra allora un'ipotesi ben più verosimile. Il cambiamento potrebbe essere certo avvenuto già nella prima metà del II secolo<sup>29</sup>, ma vi è un altro contesto che risulta forse ancora più appropriato, e cioè il periodo successivo al 146, allorché i Romani, come si apprende da Pausania, consentirono ai Greci di ricostituire le antiche leghe su base etnica di cui avevano decretato lo scioglimento subito dopo la conclusione della guerra acaica (7, 16, 9-10<sup>30</sup>). Si può infatti ricordare – ed è questo il motivo che mi induce a preferire un'opzione del genere – che proprio a tale epoca, stando alla persuasiva ricostruzione di McInerney, risale con ogni pro-

<sup>26</sup> Sull'epigrafe in questione cf. PASCUAL 2007, 181, ove si sottolinea persuasivamente che la datazione del trattato con lo stratego federale dei Focidesi e la disposizione secondo cui una copia della *homologhia* va collocata nello *hieron* di Atena (con ogni probabilità il santuario di Atena *Kranaia* ad Elatea) suggeriscono che sia stato stipulato con il beneplacito della confederazione.

<sup>27</sup> Sull'esilio a cui furono costretti gli Elateesi e sul successivo ritorno in patria siamo informati da SEG XI, nr. 1107, su cui cf. ACCAME 1949, 217 ss., e MORETTI 1976, I, 137 ss. Che Elatea fosse ancora spopolata nel 191, all'epoca della guerra contro Antioco III e gli Etoli, sembra potersi dedurre dall'accenno ai κατ' Ἐλάτειαν τόποι ai righe 12 e 13: cf. MORETTI, 1976, I, 141.

<sup>28</sup> In proposito cf. Liv. 34, 51, 4-8.

<sup>29</sup> In tal senso cf. ACCAME 1972<sup>2</sup>, 202-203.

<sup>30</sup> Sulla testimonianza di Pausania cf. MOGGI, OSANNA 2000, 275, ove si sottolinea opportunamente che mancano indizi per attribuire una data precisa al provvedimento romano. Per la testimonianza che sull'esistenza del *koinon* forniscono le iscrizioni delfiche della seconda metà del II secolo cf. ACCAME 1972<sup>2</sup>, 201-202.

babilità il ripristino dell'antica sede federale, in quanto nelle vicinanze di Daulis, a poca distanza dal sito della vecchia struttura, viene ora realizzato l'edificio descritto da Pausania, il nuovo *Phokikon*<sup>31</sup>: un'iniziativa la cui forte valenza culturale e ideologica credo non abbia bisogno di essere sottolineata.

Luigi Gallo

Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
lgallo@unior.it

## Bibliografia

- ACCAME 1949 = S. ACCAME, *Elatea e la nuova epigrafe di Stinfalo*, RFIC 77, 1949, 217-248.
- ACCAME 1972<sup>2</sup> = S. ACCAME, *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, Roma 1972<sup>2</sup> [ed. or. Roma 1946].
- BECK 1997 = H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4 Jahrhundert vor Chr.*, Stuttgart 1997.
- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Stati federali greci. Focesi, Calcidesi di Tracia, Acarnani*, Messina 1996.
- DAVERIO ROCCHI 1988 = G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988.
- DAVERIO ROCCHI 1993 = G. DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali della Grecia classica*, Milano 1993.
- DAVERIO ROCCHI 1994 = G. DAVERIO ROCCHI, *Strutture urbane e centralismo politico nel koinon focese*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. AIGNER FORESTI, Milano 1994, 181-193.
- ELLINGER 1987 = P. ELLINGER, *Hyampolis et le sanctuaire d'Artémis dans l'histoire de la Phocide*, AA 1987, 88-99.
- ELLINGER 1993 = P. ELLINGER, *La légende nationale phocidienne. Artémis, les situations extrêmes et les récits de guerre d'anéantissement*, Paris 1993.
- GALLO c.d.s. = L. GALLO, *Filippo II e i Focidesi*, in *Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandrì*, a cura di M. LOMBARDO, C. MARANGIO, Galatina c.d.s.
- GEHRKE 1986 = H.J. GEHRKE, *Jenseits von Athen und Sparta. Das dritte Griechenland und seine Staatenwelt*, München 1986.
- GIOVANNINI 1971 = A. GIOVANNINI, *Untersuchungen über die Natur des bundesstaatlichen Sympolitie in Griechenland*, Göttingen 1971.
- GIOVANNINI 2003 = A. GIOVANNINI, *Un document amphictionique méconnu: la convention financière de Drymaia (IG IX, 1, 226-230)*, in *Festschrift für J. Bleicken zum 75. Geburtstag*, hrsg. von TH. HANTOS, Stuttgart 2003, 226-230.

<sup>31</sup> Sulla cronologia del nuovo *Phokikon* cf. MCINERNEY 1997, 204.

*Appunti per una storia del koinon focidese*

- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911.
- KAZAROW 1889 = G. KAZAROW, *De foederis Phocensium institutis*, Leipzig 1889.
- LARSEN 1960 = J.A.O. LARSEN, *A New Interpretation of the Thessalian Confederacy*, CPh 55, 1960, 229-249.
- LARSEN 1968 = J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
- LEHMANN 1983 = G.A. LEHMANN, *Thessaliens Hegemonie über Mittelgriechenland im 6. Jh. V. Chr.*, Boreas 1983, 35-43.
- MCINERNEY 1997 = J. MCINERNEY, *The Phokikon and the Hero Archegetes*, Hesperia 66, 1997, 193-207.
- MCINERNEY 1999 = J. MCINERNEY, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999.
- MIGEOTTE 1984 = L. MIGEOTTE, *L'emprunt public dans les cites grecques*, Paris 1984.
- MOGGI, OSANNA 2000 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII: L'Acacia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2000.
- MORETTI 1976 = L. MORETTI, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I-II, Firenze 1976.
- PASCUAL 2007 = J. PASCUAL, *La sympoliteia griega en las epoca clásica y helénistica*, Gérion 25, 2007, 167-186.
- ROESCH 1982 = P. ROESCH, *Etudes béotiennes*, Paris 1982.
- ROUSSET, KATZOUROS 1992 = D. ROUSSET, P. KATZOUROS, *Une delimitation de frontière en Phocide*, BCH 116, 1992, 197-215.
- SANCHEZ 2001 = P. SANCHEZ, *L'amphictionie des Pyles et de Delphes*, Stuttgart 2001.
- SORDI 1953 = M. SORDI, *Il conflitto tessalo-focese del V secolo*, RFIC 31, 1953, 235-258.
- SORDI 1958 = M. SORDI, *La posizione di Delfi e dell'anfizionia nel decennio tra Tanagra e Coronea*, RFIC 36, 1958, 48-65.
- SORDI 1991 = M. SORDI, *La battaglia di Ceresso e la secessione di Tespie*, Invigilata Lucernis 13-14, 1991-1992, 289-297.
- SORDI 1997 = M. SORDI, *La Grecia degli ethne: genti e regioni settentrionali e centrali*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, II, 2 a cura di S. SETTIS, Torino 1997, 87-108.
- WILLIAMS 1972 = R.T. WILLIAMS, *The Silver Coinage of the Phokians*, London 1972.



## LA DUPLICITÀ DI PHOKOS E L'IDENTITÀ DEI FOCIDESI\*

Anna Di Gioia

L'interesse suscitato nel corso dell'ultimo decennio dalle problematiche connesse all'etnicità e all'etnogenesi<sup>1</sup> si è legato ad una parallela attenzione della ricerca antichistica ai temi dell'identità delle unità collettive e dei gruppi sociali. Un ruolo di primo piano è stato senz'altro riconosciuto all'articolazione delle genealogie<sup>2</sup>, preliminare fattore di coesione in quanto espressione, più o meno fittizia, di consanguineità e solidarietà di stirpe ed elemento di differenziazione dall'altro. Il caso di studio qui discusso – quello focidese – può forse consentire anche una riflessione sulle valenze eponimiche e territoriali veicolate dall'elaborazione della discendenza da un comune antenato e sulle modifiche cui essa inevitabilmente si presta.

### 1. *Oi Phokeis*

La conoscenza della Focide, avviata dagli studi dello Schober, è stata arricchita dai recenti apporti delle monografie di P. Ellinger e J. McInerney<sup>3</sup>. L'individuazione di un forte nucleo identitario – quello relativo all'*aponoia* focidese<sup>4</sup> – espressione delle guerre alto-arcaiche combattute dai Focidesi contro i Tessali e dell'elaborazione di un discorso mitico relativo ad esse e di un connesso rituale commemorativo, ha aperto il campo ad una diversa e più spiccata messa a fuoco delle strutture e del funzionamento di tale *ethnos* e del relativo *koinon*<sup>5</sup>. Una

\* Questa ricerca è stata condotta durante un soggiorno ad Atene nell'ambito di una convenzione stipulata tra la Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dottorato di Ricerca in Storia della Università di Napoli "Federico II". Desidero, pertanto, ringraziare il Direttore della Scuola il Prof. Emanuele Greco che ha promosso e favorito tale iniziativa, il Coordinatore del Dottorato la Prof.ssa Marisa Tortorelli, e soprattutto la Prof.ssa Luisa Breglia che ha seguito e sostenuto i miei studi in questi anni.

<sup>1</sup> HALL 1997; MALKIN 2001; MORGAN 2003.

<sup>2</sup> CASSOLA 1953; HALL 1997; FOWLER 1998; GEHRKE 2003, 7-8.

<sup>3</sup> Sulla Focide: SCHOBBER 1924; SCHOBBER 1941, 474-496; ELLINGER 1993; McINERNEY 1999. Sul sito di Kalapodi: FELSCH 1996; FELSCH 2007; NIEMEIER 2009, 302-305.

<sup>4</sup> Hdt. 8, 27-28; Plut. *Mor. (Mul. Virt.)* 244b-e; Paus. 10, 1, 3-11; Polyæn. *Strat.* 6, 18; 8, 65; Aeschin. 2, 140; Polyb. 16, 32, 1-4; Steph. Byz. *s.v.* Φωκίς; SORDI 1953, 252-258; SORDI 1958a, 85-89; LARSEN 1960, 229-237; ELLINGER 1993, 13-45 (già BRELICH 1961).

<sup>5</sup> McINERNEY 2001, 51-73. Studi precedenti: LARSEN 1968, 40-48; DAVERIO ROCCHI 1993, 397-404, si veda L. Gallo in questo volume.

indubbia centralità è stata attribuita all'elaborazione della figura di un personaggio, Phokos<sup>6</sup>, eponimo di una regione e del gruppo ivi stanziato, *oi Phokeis*, la cui personalità mitica sembra esprimere i livelli di estensione territoriale che le fonti antiche hanno attribuito alla *Phokis* presentandola in una prospettiva ora ampliata ora ristretta, secondo modulazioni e rimodulazioni che si tenterà di precisare.

Il sentimento di una forte solidarietà – da porre forse all'origine della stessa organizzazione federale e che è stata da quest'ultima, a propria volta, alimentata e consolidata – si è espresso, dunque, nell'elaborazione di un altrettanto forte nucleo identitario continuamente riattivato da celebrazioni e festività che intendevano ricordare il momento in cui la Focide si era liberata dal dominio tessalico. Il carattere fondante di questo momento, menzionato accanto alla partecipazione alla spedizione troiana tra le imprese più note compiute dai Focidesi *en koino*<sup>7</sup>, consisteva nel riconoscimento di costituire un'unità, riconoscimento evidentemente affermato tramite l'adozione di una parola d'ordine comune, Phokos, che riceveva peraltro sanzione di legittimità da un oracolo in base al quale nello scontro tra l'immortale, la tessalica Atena Itonia<sup>8</sup>, ed il mortale, l'eroe eponimo Phokos, quest'ultimo avrebbe ricevuto un "di più" di vittoria<sup>9</sup>. Il ricordo della vittoria focidese era stato sancito da antichi decreti<sup>10</sup>, celebrato con imponenti dediche votive<sup>11</sup> e rivissuto nelle feste di Iampoli, che ancora erano celebrate tra I secolo a.C. e I secolo d.C.<sup>12</sup>.

L'adozione dell'eponimo Phokos e la centralità attribuitagli nella vicenda della *aponoia*, se sembrano riflettere quasi con banale evidenza un processo di etnogenesi che si è precisato nel momento della più serrata contrapposizione ai Tessali, non è per contro l'esito di un percorso lineare o facilmente delineabile in tutte le sue fasi.

L'esistenza di un gruppo (*ethnos*), definito da un nome collettivo (*oi Phokeis*) che conosce al più tardi nel VI secolo a.C. forme e momenti di unione chiaramente strutturati (*koinon*)<sup>13</sup>, ha trovato forse nel testo omerico la sua prima esplicita formulazione<sup>14</sup>. La sezione del *Catalogo delle navi* relativa al contingente focidese<sup>15</sup>, infatti, si caratterizza già per la presenza di un etnico che precede sia la menzione

<sup>6</sup> ELLINGER 1993, 294-295; McINERNEY 2001, 51-73.

<sup>7</sup> Paus. 10, 1, 3.

<sup>8</sup> Strabo 9, 2, 29 (= Alc. fr. 325 Liberman); Strabo 9, 5, 14; Hecat. *FGrHist* 1 F 2; Armenid. *FGrHist* 378 F 1; *Sch. A.R.* 1, 1551a; BREGLIA 2008.

<sup>9</sup> Paus. 10, 1, 4; Paus. 10, 1, 10.

<sup>10</sup> Plut. *Mor. (Mul. Virt.)* 244b; (*Quaest. Conv.*) 660d; (*Non posse suav. vivi sec. Epic.*) 1099e-f; IG IX, 1, nr. 130 (IV secolo a.C.); PRITCHETT 1996, 93-147.

<sup>11</sup> Hdt. 8, 27; Paus. 5, 24, 1; 10, 1, 10; 10, 13, 4-7; Strabo 9, 5, 23 C 444. Sulla lotta per i tripod, lo *Scudo* pseudo-esiideo e il legame con la battaglia di Ceresso si rimanda a JANKO 1986, 38-59.

<sup>12</sup> IG IX, 1, nr. 90 (I secolo a.C.-I secolo d.C.); ELLINGER 1993, 244-247; *contra* PRITCHETT 1996, 124-129. Sui *Laphria* si veda Rhodes-Osborne, *GHI*, I D l. 8; *Sch. Eur. Or.* 1094 Schwartz; Paus. 7, 18,10.

<sup>13</sup> Sul *koinon* focidese: LARSEN 1968, 40-48; WILLIAMS 1972, 5-8; FOSSEY 1986, 57-58; ROUSSET, KATZOUROS 1992, 205-210, part. 208; DAVERIO ROCCHI 1993, 397-404; ELLINGER 1993, 35 n. 115 e 294-295. Sulle evidenze materiali relative al *Phokikon*: FRENCH VANDERPOOL 1963; McINERNEY 1997.

<sup>14</sup> McINERNEY 1999, 120-153; McINERNEY 2001, 63-67; MORGAN 2003, 114-134.

<sup>15</sup> Hom. *Il.* 2, 517-526; KIRK 1985, 199.



dei suoi capi<sup>16</sup> sia l'elenco delle città<sup>17</sup>. E i Phokeis sono guidati a Troia da Schedios ed Epistrophos, cioè dai discendenti dell'eroe eponimo Phokos<sup>18</sup>.

## 2. Phokos e Phokis

La tradizione più anticamente attestata conosce un personaggio, Phokos, che si caratterizza per essere figlio di Eaco e della nereide Psamathe<sup>19</sup>.

Psamathe o Psamatheia, che corrisponde all'omerica Amatheia, presenta forti connessioni con il mare non semplicemente per il fatto di essere figlia di Nereo, ma per il suo caratterizzarsi come "sabbiosa"<sup>20</sup>: al momento del concepimento di Phokos, e nell'inutile tentativo di sottrarsi all'amplesso di Eaco, la fanciulla aveva subito una metamorfosi in foca che, com'è noto, ha un forte legame con la spiaggia e la sabbia quando deve generare<sup>21</sup>. Il carattere di foca, di quell'animale la cui natura anfibia rende elemento di contatto tra terra e mare e dunque esperto di rotte e di navigazione<sup>22</sup>, trasmesso per via genetica a Phokos, trova riscontro nelle valenze nautiche e marinaresche espresse dai discendenti di costui<sup>23</sup>. I capi del contingente focidese nel *Catalogo delle navi*, Schedios, evidentemente connesso alla *schedie* termine generico per "imbarcazione" ed Epistrophos<sup>24</sup>, colui che è abituato al viaggio, sono discendenti di un eroe che si chiama Naubolos, omonimo di un personaggio feacio che si caratterizza per il varo delle navi<sup>25</sup>. La sequenza

<sup>16</sup> Hom. *Il.* 2, 517. KIRK 1985, 199-200. Cf. Apollod. *Bibl.* 3, 130; *Epit.* 7, 27. Epistrophos non è menzionato altrove nel poema. Due personaggi con questo nome sono indicati come Troiani (Hom. *Il.* 2, 692 e 856). Schedios, invece, ritorna nell'episodio in cui è ucciso da Ettore nel corso della battaglia sul cadavere di Patroelo (Hom. *Il.* 15, 515; 17, 304-311).

<sup>17</sup> KIRK 1985, 200-201. Per l'elenco delle città focidesi attaccate da Serse: Hdt. 8, 32-33; per le città colpite dopo la terza guerra sacra da *dioikismos*: Dem. 19, 123.

<sup>18</sup> Hom. *Il.* 2, 517; *Sch. Hom.* *Il.* 2, 517 Erbse.

<sup>19</sup> Hes. *Theog.* 1003-1005: αὐτὰρ Νηρῆος κοῦραι ἄλιον γέροντος, | ἦτοι μὲν Φῶκον Ψαμάθη τέκε δῖα θεῶων | Αἰακοῦ ἐν φιλόττηι διὰ χρυσῆν Ἀφροδίτην. La tradizione è attestata in Pind. *Nem.* 5, 12-13; *Sch. Lyc.* Alex. 175 Scheer; *Sch. Eur.* Andr. 687 Schwartz; Ant. Lib. *Met.* 38; *Sch. Aristoph.* Nub. 1067a; *Sch. Pind.* *Nem.* 5, 12a; 5, 21a Drachmann; *Sch. Pind.* *Ol.* 8, 39b Drachmann; Paus. 2, 29, 2; 10, 1, 1; 10, 30, 4; 10, 33, 12.

<sup>20</sup> Hes. *Theog.* 260; cf. Hom. *Il.* 18, 39-49; EDWARDS 1991, 147-151.

<sup>21</sup> Psamathe partorì Phokos in riva al mare (Pind. *Nem.* 5, 13), dopo essersi trasformata in foca (Myth. Hom. *fr.* 1 Schubert in P.Oxy. 61.4096; Apollod. *Bibl.* 3, 158). Sul rapporto tra la foca e la spiaggia al momento del parto: cf. Aristot. *HA* 6, 12; Plin. *NH* 8, 111.

<sup>22</sup> DETIENNE, VERNANT 1978, 125 n. 134.

<sup>23</sup> Si veda MELE 1997, 39-42 per il quale tali tradizioni sono veicolate in Occidente dai Focci (Hdt. 1, 163-167; Charon *FGrHist* 262 F 7; Aristot. *fr.* 549 Rose; Trog.-Iust. 43, 3, 5; 43, 5, 2; Strabo 4, 1, 5 CC 179-180; Plut. *Sol.* 2, 6). In particolare Aristotele nella *Costituzione di Focea* accennava all'origine della città che veniva fatta risalire a Phokos eponimo comune o alla foca, suo corrispettivo, che aveva accompagnato la navigazione dei Focesi (Aristot. *fr.* 611, 67 Rose = Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 67 Dilts; Sthep. Byz. *s.v.* Φώκαια).

<sup>24</sup> Epistrophos è l'aggettivo che qualifica Odisseo come "colui che è abituato a viaggiare" (Hom. *Od.* 1, 177, cf. *Il.* 2, 856).

<sup>25</sup> Hom. *Od.* 8, 116.

genealogica così delineata sembra presentare dunque una certa coerenza ed un permanere sul piano funzionale delle caratterizzazioni appena individuate a quasi tutti i livelli di segmentazione.

La vicenda di Phokos procede, nella tradizione pseudo-esiodea<sup>26</sup>, con le nozze con Asterodeia figlia di Deion<sup>27</sup> e con la nascita di due figli: Criso e Panopeo eponimi di altrettante città focidesi. Che tra la tradizione teogonica, peraltro confinata nella problematica sezione finale del testo esiodico, e quella delle *Ehoiai* sia percepibile un certo cambiamento di ottica è facile da chiarire. È nel frammento 58 M.-W., infatti, che si intravede, senza essere esplicitata, quella caratterizzazione eponimica e territoriale assunta da Phokos. L'eroe si reca nella tessalica Phylake<sup>28</sup> e prende in sposa la figlia di un discendente di Aiolos – Deion – che altre tradizioni, forse legittimamente accostabili a questa, considerano già re di Focide<sup>29</sup>. In altri termini le nozze con Asterodeia consentono a Phokos di porsi all'origine di una stirpe che trova riflesso nell'area gravitante intorno alle future città di Crisa e Panopeo. La conflittualità che caratterizza il rapporto tra Criso e Panopeo, cioè tra le due città, sembra adombrare una divisione interna alla regione che vede contrapposte due aree: una settentrionale cui fa da baricentro Panopeo, sede dei re focidesi ma anche dimora degli empi Flegi<sup>30</sup>, e una meridionale

<sup>26</sup> Hes. *fr.* 58, 7-17 M.-W. = *fr.* 9 Hirschberger = 60, 7-25 Most: ἡ] οἴην ἵππο[ισι καὶ ἄρμασι κολλητοῖσι | Φ]ῶκος ἐυμμ[ελίης Ἀστερόδειαν | ἐκ] Φυλάκης κ[ούρη]ν μεγαθύμου Δηϊονῆρος· | ἡ τέκετο Κρῖ[σον καὶ ὑπέρθυμον Πανοπῆα | νυκτι μ[ι]τ[η]τ[ι]. | τὼ καὶ πρὶν ἰδέ[ειν λ] ἀμπ[ρόν φάος ἠελίοιο | μαρνάσθην [ἔτι] μητρ[ὸς ἐόντ' ἐν γαστέρι κοίλῃ | τοῖσι δὲ γεινομ[ένοισιν | κήδεά τ' οὐλομέν[ι]ας τ' ἔριδας | αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἐγένοντο[ | Κρῖσωι μὲν ῥ' ..οπ.ι.]ε]. La Hirschberger attribuisce il frammento alle *Megalai Ehoiai* ma si vedano *contra* le argomentazioni di D'ALESSIO 2005, che lo assegna al *Catalogo*. Su Criso eponimo di Crisa: Hecat. *FGrHist* 1 F 115a-b; *Sch. Eur.* Tr. 9 Schwartz.

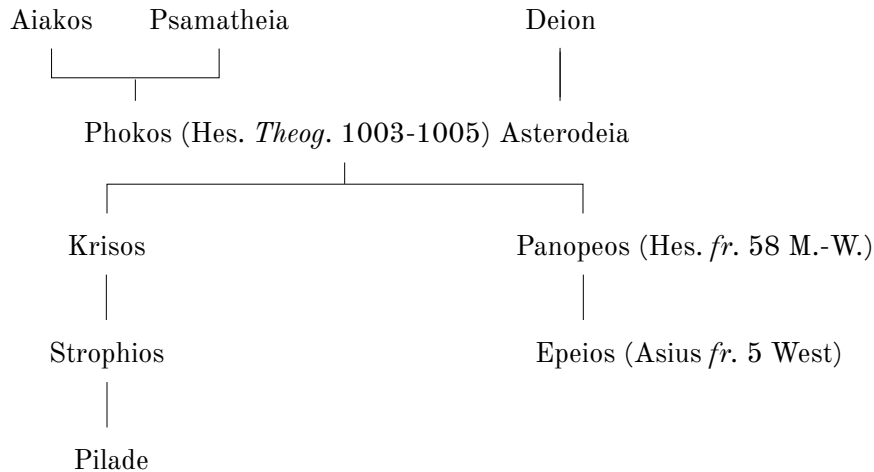
<sup>27</sup> Deion è figlio di Aiolos Hes. *fr.* 10a, 28 M.-W.; WEST 1983, 29; WEST 1985, 64. Deion è re di Focide (Apollod. *Bibl.* 1, 86); sposa Diomedeia figlia di Xouthos (Hes. *fr.* 10a, 24 M.-W.). Suoi figli sono considerati Aktor e Phylakos eponimo di Phylake (Hes. *fr.* 199, 4-6), e inoltre Ainetos (Antim. *Theb. fr.* 32, 2 Wyss) e Kephalos. Su Kephalos vd. MELE 1993-1994, 71-109; MELE 1997, 39-42; BRANCACCIO 2005.

<sup>28</sup> Hom. *Il.* 2, 695-700.

<sup>29</sup> Apollod. *Bibl.* 1, 86.

<sup>30</sup> In Paus. 10, 4, 1 i Panopei sono considerati discendenti dei Flegi fuggiti da Orcomeno in Focide e i Flegi sono presentati come empi dal poeta dell'*Inno omerico ad Apollo* (H. Hom. *Ap.* 278-279 cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 31a). Si veda anche Lyc. *Alex.* 939-942; Tz. *ad Lyc.* 930 e 939 Scheer (dove è Panopeo ad aggredire Criso). A queste possono essere accostate quelle tradizioni che presentano negativamente l'eroe Panopeo, insistendo sullo scarso valore di suo figlio Epeo. Panopeo infatti è tra gli alleati di Anfitrione nella caccia alla volpe selvaggia che devastava la Cadmea (Pherec. *FGrHist* 3 F 13c; Apollod. *Bibl.* 2, 59; *Sch. Lyc.* Alex. 930 e 932 Scheer). Le fonti lo considerano spergiuro e ladro di una parte del bottino che Anfitrione aveva guadagnato nella guerra contro i Teleboi (*Sch. Hom.* Il. 23, 665 Erbse; *Sch. Lyc.* Alex. 330-332 Scheer). Panopeo infine è la sede di Tizio, il figlio di Elara che aveva tentato di usare violenza a Latona (Hom. *Od.* 11, 576-581; Paus. 10, 4, 1). A tale caratterizzazione, fa da contrappunto quella secondo cui Panopeo era sede dei re focidesi (Hom. *Il.* 16, 515-516; 17, 304-311; 23, 665) e luogo di passaggio delle Tiadi che andavano a celebrare le loro orgie sul Parnaso (Paus. 10, 4, 2-5).

che il redattore del *Catalogo* omerico considera sacra per il fatto di essere sede privilegiata di Apollo<sup>31</sup>. In ogni caso l'area così definita, attraverso il legame con l'eolico Deion, sembra essere quasi un'emanazione della tessalica Aiolis<sup>32</sup>. La sequenza genealogica che da Criso e Panopeo giunge fino agli eroi focidesi che hanno combattuto a Troia non si delinea in ogni caso senza difficoltà. Panopeo è il padre di Epeo il *tekton* del cavallo che consentirà la caduta di Troia<sup>33</sup>, da Criso nasce Strofio padre di Pilade: questa è la tradizione nota al poeta Asio<sup>34</sup>.



Il passaggio da Phokos a Schedios ed Epistrophos è fortemente complicato non solo perché il primo è considerato sia figlio di Iphitos sia figlio di Perimede<sup>35</sup>, ma anche per l'inserimento nella sistemazione finale della sequenza, quella riportata dallo scoliasta omerico, di un eroe ovvero due – Ornytos figlio di Sisifo e Ornytion figlio di Naubolos, l'uno duplicazione dell'altro – che mira a legare Phokos a Sisyphos nella parte più alta della sequenza genealogica e Phokos a Naubolos, e dunque a Schedios figlio di Iphitos, nel suo tratto discendente<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> Sul valore di questa tradizione e sulla sua cronologia CASSOLA 1980; MELE 2007, 103-106; HURST, KOLDE 2008, 247.

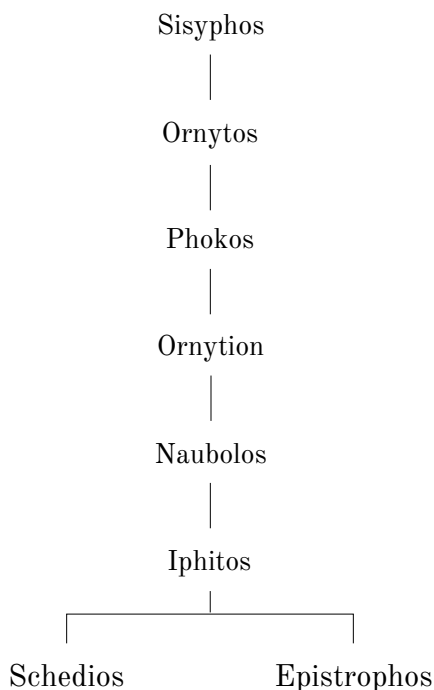
<sup>32</sup> Erodoto conosce una città Aiolidai tra Daulis e Delfi distrutta dai Persiani nel 480 a.C. e non più ricostruita. Per quanto tale centro sia di assai dubbia localizzazione, occorre segnalare che *Aiolidai* sono i discendenti di Aiolos tra i quali vi sono sia Sisyphos sia Deion. Si veda in proposito: Hdt 8, 35, 1; Hes. *fr.* 10a M.-W.; McINERNEY 1999, 135.

<sup>33</sup> Epeo è figlio di Panopeo (Hom. *Il.* 23, 664-669) e costruttore del cavallo che consentì la presa di Troia (Hom. *Od.* 8, 492-493; 11, 523; Stesich. *PMG* 200).

<sup>34</sup> Asius *fr.* 5 West: Φώκω δὲ Ἄσιος ὁ τὰ ἔπη ποιήσας γενέσθαι φησὶ Πανοπέα καὶ Κρίσον· καὶ Πανοπέως μὲν ἐγένετο Ἐπειὸς ὁ τὸν ἵππον τὸν δούρειον, ὡς Ὅμηρος ἐποίησεν, ἐργασάμενος, Κρίσου δὲ ἦν ἀπόγονος τρίτος Πυλάδης, Στροφίου τε ὦν τοῦ Κρίσου καὶ Ἀναξιβίας ἀδελφῆς Ἀγαμέμνονος.; *Sch. Eur. Or.* 33 Schwartz; *Sch. Eur. Tr.* 9 Schwartz.

<sup>35</sup> Figlio di Iphitos: Hom. *Il.* 2, 517; 17, 304-311. Figlio di Perimede: Hom. *Il.* 15, 515-517; JANKO 1992, 284-285.

<sup>36</sup> *Sch. Hom. Il.* 2, 517 Erbse; cf. [Scymn.] 485-487 Marcotte; *Sch. Eur. Or.* 1094 Schwartz.



Questa tradizione desta un certo interesse: non si può far a meno di notare, infatti, che antenato di Schedios ed Epistrophos non poteva essere altri che il Phokos, figlio di Eaco e Psamathe, corrispettivo maschile della *phoke*, che veicolava quei tratti legati al mare e alle attività navali espresse da costoro. Imbattersi in un personaggio omonimo di Phokos ma di ascendenza sisifide cui i Focidesi, peraltro, rendevano onori e sacrifici considerandolo il proprio eroe archegeta<sup>37</sup>, crea un cortocircuito che occorre chiarire. Insomma l'introduzione dell'Ornytos sisifide, e poi dell'evanescente Ornytion, spezza la linearità di una sequenza genealogica che se avesse presentato nella sua parte iniziale il Phokos figlio di Eaco sarebbe stata piuttosto omogenea: la comparsa dei due personaggi causa, infatti, una forte perturbazione che modifica l'identità di Phokos, lo priva delle sue connotazioni funzionali obliterandone proprio il dato della nascita da Psamathe la foca. È evidente, dunque, che accanto all'eacide Phokos, è stata elaborata una figura di Phokos sisifide, che laddove non ha finito per sovrapporsi al primo, come nella tradizione scoliastica appena citata, ha determinato uno "sdoppiamento" dell'eroe eponimo di cui è espressione quella sorta di compromesso razionalizzante che si legge nell'introduzione al X libro della *Periegesi* di Pausania, dove si apprende

<sup>37</sup> Paus. 10, 4, 10. Le strutture individuate sulla "Sanctuary Hill" non sarebbero da connettere all'*heroon* dell'Archegeta come ritenevano FRENCH, VANDERPOOL 1963, 213-225; ma al *Phokikon* di età arcaica. In tal modo è stato spezzato il legame topografico tra la località in cui si tenevano le riunioni federali e il luogo di culto di Phokos figlio di Ornytion (McINERNEY 1997, 197-202).

che la parte di Focide che sta vicino a Titorea e a Delfi ha assunto il nome da Phokos, figlio di Ornytion, “un corinzio”, mentre la diffusione del toponimo ‘Phokis’ in tutta la regione è legata a Phokos figlio di Eaco giuntovi con navi da Egina<sup>38</sup>. Si tratta evidentemente di un caso di ‘duplice ancoraggio genealogico’ che riflette versioni elaborate in tempi differenti<sup>39</sup>.

Il punto di sutura tra i due personaggi – Phokos sisifide e Phokos eacide – è dato dal loro avvicinarsi che avvia, dunque, un meccanismo diffusionistico per effetto del quale si verifica il passaggio da una Phokis ristretta, ad una estremamente ampia che si spinge fino ad Orcomeno di Beozia e a Scarfea di Locride<sup>40</sup>. È delineato insomma un percorso che, ad un primo livello, pone una Phokis legata a “Phokos figlio di Ornytion, un corinzio”, ristretta alla regione gravitante intorno a Titorea e a Delfi, analoga probabilmente alla Phokis ecataica che alla *chora* intorno al Parnaso si limitava<sup>41</sup> e – ad un livello cronologicamente successivo – colloca una Focide coincidente con quella che Pausania presenta come attuale e a lui contemporanea che sarebbe legata a Phokos figlio di Eaco passato nella regione con navi eginetiche.

I Focidesi, dunque, si riconoscono in un eroe – Phokos – dalle indubbie connessioni tessaliche e lo assumono come proprio eponimo ponendolo all’origine di quella stirpe cui si collegano, in modo funzionalmente coerente, ma non senza scarti, i capi dell’omerico *Catalogo delle navi*. La definizione territoriale della regione che da Phokos trae il nome, di cui alla fine del VI secolo a.C. Ecateo individua il monte Parnaso come baricentro, emerge dal confronto e dallo scontro con le limitrofe realtà geografiche e politiche. Se nella lunga vicenda che li vede contrapporsi alla Tessaglia, i Focesi si pongono sotto la tutela di Phokos, esprimendo in tal modo la propria unità, anche successivamente essi faranno riferimento all’eroe eponimo. È in questo quadro che probabilmente fa la sua comparsa un altro Phokos, connesso ad una Phokis ristretta e precedente, cui viene accordata un’anteriorità cronologica e funzionale. L’incertezza che caratterizza questo “secondo” Phokos è chiaramente percepibile nel quadro che Pausania delinea della regione. Questa sorta di disagio può essere stata causata nel Periegeta dalla necessità di armonizzare fonti di natura differente. E non irrilevante deve esser stata, come si vedrà subito, l’assimilazione da parte di Egina di un’importante porzione di mitologia tessalica: assumendo la figura di Eaco nella propria mitistoria<sup>42</sup>, l’isola finisce per appropriarsi dello stesso Phokos eacide, rendendolo elemento centrale della propria memoria identitaria.

<sup>38</sup> Paus. 10, 1, 1: Γῆς δὲ τῆς Φωκίδος, ὅσον μὲν περὶ Τιθορέαν καὶ Δελφούς ἐστιν αὐτῆς, ἐκ παλαιοτάτου φανερὰ τὸ ὄνομα τοῦτο εἰληφυῖά ἐστιν ἀπὸ ἀνδρὸς Κορινθίου Φώκου τοῦ Ὀρνυτίωνος· ἔτεσι δ’ ὕστερον οὐ πολλοῖς ἐξενίκησε καὶ ἀπάση γενέσθαι τῇ ἐφ’ ἡμῶν καλουμένη Φωκίδι, Αἰγυνητῶν ναυσὶν ἐς τὴν χώραν διαβάντων ὁμοῦ Φώκῳ τῷ Αἰακοῦ; cf. Paus. 2, 29, 2-4.

<sup>39</sup> Qualcosa di analogo è stato intravisto relativamente all’*ethnos* eleo da GEHRKE 2003, 5-22.

<sup>40</sup> Paus. 2, 29, 2-4. Su Scarfea: Hom. *Il.* 2, 532; Lyc. *Alex.* 1147; Demetr. Call. *FGrHist* 85 F 6; FOSSEY 1990, 183-184; NIELSEN 2004, 671.

<sup>41</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 114.

<sup>42</sup> KOWALZIG 2007, 181-222.

### 3. Phokos l'eaclide

Prima di esaminare le relazioni egnetiche di Phokos occorre fare un passo indietro. Fin qui si è parlato della nascita di Phokos, della sua discendenza, dello sdoppiamento che l'eroe subisce. Si è fatto cenno ai valori funzionali e alle implicazioni territoriali della sua duplice fisionomia. Volutamente è stata trascurata una sezione non irrilevante della sua vicenda mitica, quel segmento biografico che ne conclude la parabola e collega Phokos ad altri due eroi, Peleo e Telamone, figli di Endeide<sup>43</sup> – sposa legittima di Eaco – e alla loro migrazione, rispettivamente in Tessaglia e a Salamina. La vicenda è nota al poeta dell'*Alcmaionis*<sup>44</sup>: Phokos colpito da Telamone con un disco dalla forma circolare, è finito dalla spada di Peleo. L'autore fa riferimento a questo episodio forse nell'ambito di una digressione sottolineando fortemente la corresponsabilità di Telamone e Peleo nell'omicidio di Phokos. Le fonti in realtà appaiono decisamente discordi su questo ed altri punti. È stato ipotizzato che la tradizione relativa al fratricidio sia parallela a quella secondo cui la morte di Phokos si verificò nell'ambito di una gara atletica e che tale sintesi sia stata operata ad Egina<sup>45</sup>. Qui, infatti, è abbastanza chiaro il legame tra l'uccisione dell'eroe e il contesto agonale nel quale essa è calata. E ciò può, in effetti, contribuire a spiegare il proliferare di varianti sorte intorno ad essa: la responsabilità materiale del crimine, il carattere accidentale piuttosto che volontario dell'omicidio, il movente<sup>46</sup>. Le caratteristiche della tomba di Phokos, in cui Pausania si imbatte visitando l'isola, peraltro sembrano confermarlo: in prossimità dell'*Aiakeion* un tumulo circondato da uno zoccolo presentava alla sua sommità una pietra aguzza, quella di cui Peleo si era servito al posto del disco per colpire volontariamente Phokos nel corso di una gara di *pentathlon*<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> Endeide è madre di Peleo e Telamone (Pind. *Nem.* 5, 12; Bacchyl. *Epin.* 13, 63; Apollod. *Bibl.* 3, 12, 6), è figlia di Scirone (Paus. 2, 29, 7; Apollod. *Bibl.* 3, 12,6; Plut. *Thes.* 10) o Chirone (*Sch. Hom.* Il. 16, 14 Erbse; *Sch. Pind.* *Nem.* 5, 12; 5, 21a Drachmann; Hyg. *Fab.* 14). Peleo è figlio di Eaco (Hom. *Il.* 18, 433; 21, 189; Hes. *fr.* 211, 7 M.-W.). La parentela tra Peleo e Telamone è tradizione post-omerica. Ferecide (Pherec. *FGrHist* 3 F 60 = 1 Dolcetti) fa di Telamone un amico di Peleo e figlio di Aktaios e Glaukes, figlia di Cicreo re di Salamina. Tale tradizione – di età cimoniana, – evitava di legare i Filaidi ad Egina, sottolineava il loro legame con Salamina, e li rendeva autoctoni in virtù del legame con Aktaios. Si veda DOLCETTI 2004, 12. Peleo e Phokos sono considerati fratelli da Euripide che fa riferimento alla morte dell'eroe e alla responsabilità del fratellastro (Eur. *Andr.* 687).

<sup>44</sup> *Alcmaeon. fr.* 1 Bernabé = 1 West (*apud Sch. Eur. Andr.* 687 Schwartz) ἐνθα μιν ἀντίθεος Τελαμὼν τροχοειδέει δίσκῳ | πλῆξε κάρη, Πηλεὺς δὲ θοῶς ἐνὶ χειρὶ τινάξας | ἀξίνην ἐύχαλκον ἐπεπλήγει μέσα νῶτα; WEST 2003, 10-11.

<sup>45</sup> Paus. 2, 29, 9; BURNETT 2005, 69. Il legame con un contesto agonale affiora in *Sch. Pind. Nem.* 5, 25a Drachmann; Apollod. *Bibl.* 3, 160.

<sup>46</sup> Sull'uccisione di Phokos: *Sch. Pind. Ol.* 8, 39b Drachmann; *Nem.* 4, 95; 5, 21a Drachmann. Sul carattere accidentale della morte: D.S. 4, 72, 6. Per l'omicidio volontario: Eur. *Andr.* 687 (dove la responsabilità sembra ricadere sul solo Peleo); *Sch. Eur. Andr.* 687 Schwartz; Paus. 2, 29, 9; Apollod. *Bibl.* 3, 12, 6. Sul movente: per invidia, poiché Phokos era il figlio più amato di Eaco e per la sua *valentia* fisica (Apollod. *Bibl.* 3, 12, 6); per non dividere con lui il *kleros* paterno (*Sch. Pind. Ol.* 8, 40 Drachmann), per volere di Endeide (Paus. 2, 29, 9).

<sup>47</sup> Paus. 2, 29, 9. WELTER 1954, 29-48.

Utili elementi di cronologia per datare tale operazione sono in Pindaro. Le sue odi di committenza eginetica costituiscono la fonte principale, da cui si deduce l'ormai piena assimilazione della mitologia eacide da parte della classe dirigente dell'isola<sup>48</sup>. In particolare, la terza strofe del VI *Peana*<sup>49</sup> di cui è stata sostenuta una circolazione autonoma dal resto del componimento fin dal V secolo a.C.<sup>50</sup> sembra fortemente legata sia alla realtà culturale e locale eginetica<sup>51</sup>, sia al contesto panellenico delle Teossenie delfiche, se nella composizione va ravvisato un carne processionale, cosa peraltro suggerita dal secondo titolo che qualifica il componimento come *prosodion*<sup>52</sup> eseguito da un duplice coro, delfico ed egineta<sup>53</sup>. Entrambi gli scenari rituali ipotizzati dalla critica, in ogni caso, presuppongono un forte radicamento di tali celebrazioni nella topografia culturale egineta: da un lato, il santuario di Zeus *Hellaios* sul monte Horos<sup>54</sup>, dall'altro l'*Aiakeion*<sup>55</sup> ed il *Thearion*<sup>56</sup> prossimi al tempio di Apollo Pizio di Capo Kolonna. Un analogo contesto processionale è stato supposto anche per il XV *Peana*, anch'esso composto su commissione degli Egineti in onore di Eaco. Dal testo molto mutilo si deduce una cerimonia di carattere teossenico cui intervengono gli dei e lo stesso Zeus. L'ipotesi che anche in questo caso si tratti di un *prosodion* sembra confermata da elementi interni: il riferimento alle cavalle di Poseidone che conducono qualcuno – o a qualcuno – in presenza di Nereo, l'uso del verbo *agein* che ha fatto supporre una ierogamia che poteva aver avuto come protagonisti Eaco e Psamatheia<sup>57</sup>. Se così fosse, acquisterebbe maggiore spessore la notizia che accanto all'*Aiakeion*, a Egina esisteva una tomba di Phokos, il cui culto potrebbe essere quindi collegato allo stesso ambito rituale. All'eroe, Pindaro si volge nella V *Nemea*. Dopo la canonica introduzione dedicata al vincitore, Pytheas<sup>58</sup>, Pindaro celebra gli Eacidi e loda la loro patria, Egina, terra feconda di uomini valorosi e illustre per le navi. Il poeta, nel coglierli mentre levano la loro preghiera sull'altare di Zeus *Hellaios*, dà il massimo risalto a Phokos il figlio di Psamatheia.

<sup>48</sup> KOWALZIG 2007, 181-222.

<sup>49</sup> *Sch. Pind.* Nem. 7, 94a Drachmann; BONA 1988, 99-141; RUTHERFORD 2001a, 298-338. Sul rapporto tra la VII *Nemea* e il VI *Peana* (Pind. *Nem.* 7, 102-104; *Sch. Pind.* Nem. 7, 48; 7, 64; 7, 103 Drachmann. Sulla teoria apologetica RUTHERFORD 2001a, 321-322, n. 64-68; BURNETT 2005, 179-202; CURRIE 2005, 321-322, nn. 132-133; 326-331. Sui legami tra Delfi ed Egina si veda CURRIE 2005, 332-338.

<sup>50</sup> D'ALESSIO 1997, 58-59.

<sup>51</sup> KURKE 2005, 119-125.

<sup>52</sup> RUTHERFORD 1997, 1-21.

<sup>53</sup> RUTHERFORD 2001a, 336; CURRIE 2005, 325; KURKE 2005.

<sup>54</sup> WELTER 1938a, 26-7; 91-2; 102; WELTER 1938b, 8-15.

<sup>55</sup> Sull'*heroon* di Eaco e gli *Aiakeia*: Pind. *Nem.* 5, 53; *Sch. Pind.* Ol. 13, 109 Drachmann; *Sch. A.R.* 4, 1770; Isocr. 9, 15; GÖTTE 2001, 335.

<sup>56</sup> Pind. *Nem.* 3, 69-70; *Sch. Pind.* Nem. 3, 122a-b Drachmann; CURRIE 2005, 333. Sul *Thearion* WALTER 1993, 54-56 fig. 48; HOLFFELNER, 1999, 171-172 e 165 fig. 169. Sul legame tra il *Thearion*, la *theoria* inviata a Delfi e il committente della VII *Nemea* – composta in onore di Sogone figlio di *Thearion* della *patra* degli *Euxenidai*: CURRIE 2005, 336-338, BURNETT 2005, 13-28.

<sup>57</sup> RUTHERFORD 1992, 65.

<sup>58</sup> La datazione proposta è compresa tra il 487 e il 485 a.C. PFELJFFER 1995, 318-332.

La sua uccisione è solo allusa: l'io poetico si ritrae e soltanto gli scoli agli ultimi versi della strofe contribuiscono a chiarire il senso di quanto è abilmente taciuto<sup>59</sup>. È evidente, comunque, che la morte di Phokos e la sua tomba hanno avuto particolare rilevanza nell'elaborazione della mitistoria eginetica di marca eacide. L'uccisione dell'eroe, infatti, è la causa delle migrazioni di Peleo e Telamone rispettivamente a Ftia in Tessaglia e a Salamina nel golfo saronico. Peleo è il padre di Achille che attraverso Neottolemo si pone all'origine degli Eacidi di Epiro, da Telamone nasce Aiace cui si collegano i Filaidi di Atene. Da Eaco e Psamathe discende Phokos padre di Panopeo e Criso e, da Criso, nasce Strofio padre di Pilade. In tal modo l'isola, priva di un passato omerico, rivendicava il ruolo di patria ancestrale dei principali protagonisti della prima impresa panellenica della Grecità<sup>60</sup>. È Pausania a delineare in questo modo le ramificazioni della stirpe di Eaco: egli, infatti, dopo aver riferito dell'esilio di Peleo e Telamone a causa dell'uccisione di Phokos, accenna alle dinamiche insediative e genealogiche relative alla discendenza dei tre personaggi: i re epiroti trassero origine da Peleo, i discendenti di Aiace, invece, condussero vita appartata, eccezion fatta per Milziade che guidò i Greci a Maratona e per suo figlio Cimone. Quanto ai figli di Phokos, essi migrarono in una Focide già precedentemente e parzialmente configurata. Pausania cita come fonte il poeta Asio cui si deve la trasmissione della sequenza genealogica, in parte coincidente con quella esiodea, che consente, rispetto a questa, di seguirne gli sviluppi sino a Pilade figlio di Strofio<sup>61</sup>. È così possibile fissare al VI secolo non solo il termine cronologico prima del quale la genealogia di Phokos eacide e focide è pienamente elaborata, ma anche il momento a partire dal quale si realizza quel processo per cui le aristocrazie eginetiche nel fare propria un'ellenicità di tipo tessalico e delfico, con le sue successive implicazioni in termini di propaganda panellenica<sup>62</sup>, finiscono per svincolare l'eroe dal proprio passato territoriale, assorbendolo – anche sul piano culturale – nel proprio. Il testo di Pausania, dunque, rappresenta un tentativo di dare ordine alla differente tipologia di informazioni su *Phokos* – probabilmente anche orali o comunque come tali presentate dal

<sup>59</sup> Pind. *Nem.* 5, 7-25: ἐκ δὲ Κρόνου καὶ Ζητῆος ἥρωας αἰχματὰς φυτευθέντας καὶ ἀπὸ χ'ρυσεῶν Νηρηΐδων | Αἰακίδας ἐγέραιρεν ματρώπολιν τε, φίλαν ξένων ἄρουραν | τάν ποτ' εὐανδρόν τε καὶ ναυσικ'λυτάν | θέσαντο, πὰρ βωμῶν πατέρος Ἑλλανίου στάντες, πίτναν τ' ἐς αἰθέρα χεῖρας ἀμᾶ | Ἐνδαΐδος ἀριγ'νώτες υἱοί | — καὶ βία Φώκου κρέοντος, ὁ τᾶς θεοῦ, ὃν Ψαμάθεια τίκτ' ἐπὶ ῥηγγῆνι πόντου. αἰδέομαι μέγα εἰπεῖν | ἐν δίκᾳ τε μὴ κεινδυνευμένον, | πῶς δὴ λίπον εὐκλέα νᾶσον, καὶ τίς ἄνδρας ἀλκίμους δαίμων ἀπ' Οἰνῶνας ἔλασεν. | στάσομαι· οὐ τοι ἅπασα κερδίων φαίνοισα πρόσωπον ἀλλάθει' ἀτ'ρεκές· | καὶ τὸ σιγᾶν πολλάκις ἐστὶ σοφώτατον ἀνθρώπων νοῆσαι; *Sch. Pind. Nem.* 4, 95; 5, 25a-b Drachmann; *Ol.* 8, 39b; 8, 40 Drachmann.

<sup>60</sup> Egina nel *Catalogo* omerico è parte del contingente di Diomede (*Hom. Il.* 2, 562); sulla *ehoia* di Egina e sulla genealogia eacide si rimanda a CARDIN 2010, 167-201.

<sup>61</sup> Paus. 2, 29, 4 (= *Asius fr.* 5 West).

<sup>62</sup> KOWALZIG 2007, 203-210. La studiosa ha chiarito come a questo stesso contesto si leghi sia la tradizione relativa alla liberazione dei Greci dalla carestia grazie alla mediazione di Eaco presso Zeus (Paus. 2, 29, 7) sia la valorizzazione dei culti di Damia ed Auxesia come emerge dal testo erodoteo (*Hdt.* 5, 82-86). Sulle ostilità tra Atene ed Egina successive all'indipendenza da Epidaurò (*Hdt.* 5, 79-93); FIGUEIRA 1983, 8-29; FIGUEIRA 1985, 49-74.



Periegeta<sup>63</sup> – e sembra tradire una certa difficoltà nel tentativo di armonizzare le due figure. Una particolare incertezza caratterizza proprio la dinamica insediativa del Phokos eacide. Infatti, talvolta si dice che fu lui stesso a recarsi in Focide: ciò trova espressione iconografica nella Lesche degli Cnidi<sup>64</sup> dove l'eroe è associato a Iaseus. La tradizione è dunque agevolmente databile alla metà del V secolo a.C. e potrebbe essere messa in relazione sia alla vittoria dell'Eurimedonte<sup>65</sup> sia a quella di Enofita<sup>66</sup>. In ogni caso essa è evidentemente riconducibile all'ambiente cimoniao, che sosteneva l'amicizia ma non la parentela – ossia la corresponsabilità – di Peleo e Telamone nell'uccisione di Phokos<sup>67</sup>, e alla politica ateniese di quegli anni in Grecia centrale<sup>68</sup>. Altrove si legge, invece, che furono i figli di Phokos eacide a diffondere il nome 'Phokis' nell'intera regione. In questo caso, come si è già detto, Pausania precisa che il nome, in realtà, esisteva già in precedenza e che esso derivava da Phokos figlio di Ornytion, arrivato lì una generazione prima: il nome 'Phokis' avrebbe indicato la sola regione di Titorea e del Parnaso, mentre, con l'arrivo dei figli di Phokos eacide si sarebbe esteso in tutto il territorio focidese<sup>69</sup>.

#### 4. Phokos sisifide e il confine con la Locride

Si è già fatto cenno al carattere 'perturbante' dell'introduzione nella memoria identitaria focidese di un Phokos discendente di Sisifo. La sua genealogia è delineata nel II libro della *Periegesi*, nel *logos* corinzio e in particolare nell'ambito della sezione mitistorica relativa al passaggio dell'*arche* da Medea a Sisifo e quindi al discendente di questi Bellerofonte<sup>70</sup> per la quale Pausania utilizzò come

<sup>63</sup> PRETZLER 2005, 235-249.

<sup>64</sup> Paus. 10, 30, 4.

<sup>65</sup> POUILLOUX 1960, 137-138; KEBRIC 1983, 2-13.

<sup>66</sup> MANOLEDAKIS 2003, 253.

<sup>67</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 60 = 1 Dolcetti.

<sup>68</sup> KEBRIC 1983, 13-16; 33-37. Diversamente MANOLEDAKIS 2003, 253. Lo studioso sminuisce l'importanza della vittoria di Cimone all'Eurimedonte per gli Cnidi ed ipotizza che la dedica della Lesche sia da ascrivere ad Atene (cui sarebbe da riconnettere il primo *analemma* – quello occidentale). Questo spiegherebbe anche perché la commissione fu affidata a Polignoto. La datazione proposta dallo studioso è tra il 456-447 a.C. La centralità di Phokos nella *Nekyia* e la presenza di Schedios capo focidese a Troia in una posizione di rilievo (Paus. 10, 30, 8) sarebbe da interpretare nello stesso senso. Polignoto cioè avrebbe dipinto la scena in un momento in cui i Focidesi avevano il controllo del santuario e precisamente dopo la battaglia di Enofita che diede ai Focesi il controllo del santuario e ad Atene quello della Grecia centrale (Thuc. 1, 107-108; D.S. 11, 79; Strabo 9, 3, 15). Sulla "seconda guerra sacra" (449-447 a.C.): Thuc. 1, 112, 5; Philoch. *FGrHist* 328 F 34b; Aristod. *FGrHist* 104 F 1; Plut. *Per.* 21; SORDI 1958, 48-59; GIULIANI 2001, 89-93.

<sup>69</sup> Paus. 2, 29, 2-3.

<sup>70</sup> Paus. 2, 4, 3: Σισύφω δὲ οὗτι Γλαῦκος μόνον ὁ Βελλεροφόντου πατὴρ ἀλλὰ καὶ ἕτερος υἱὸς ἐγένετο Ὀρτυτίων, ἐπὶ δὲ αὐτῷ Θέρσανδρός τε καὶ Ἄλμος. Ὀρτυτίωνος δὲ ἦν Φῶκος, Ποσειδῶνος δὲ ἐπίκλησιν. καὶ ὁ μὲν ἀπώκησεν ἐς Τιθορέαν τῆς νῦν καλουμένης Φωκίδος, Θόας δὲ Ὀρτυτίωνος υἱὸς νεώτερος κατέμεινεν ἐν τῇ Κορίνθῳ. Θόαντος δὲ Δαμοφῶν, Δαμοφῶντος δὲ ἦν Προπόδας, Προπόδα δὲ Δωρίδας καὶ Ἰανθίδας. τούτων βασιλευόντων Δωριεῖς στρατεύουσιν ἐπὶ Κόρινθον· ἡγεῖτο δὲ

fonte Eumelo, il quale si occupò senz'altro sia di Sisifo sia del sisifide Glauco<sup>71</sup>. Ciò, tuttavia, non basta a sostenere con il Will<sup>72</sup> che il passo citato<sup>73</sup> derivi dai *Corinthiaca*<sup>74</sup>. Né vi sono elementi per ipotizzare che tale tradizione sia stata elaborata nel corso dell'VIII secolo a.C. e che essa sia il riflesso delle proiezioni, pur se archeologicamente documentate, della Corinzia nell'area del golfo criseo e di Delfi<sup>75</sup>. Il Periegeta sta seguendo gli sviluppi della genealogia sisifide: da Sisifo discenderebbero sia Glauco, padre di Bellerofonte – come già nell'epica omerica<sup>76</sup> – sia Thersandros, Almos e Ornytion, padre di Phokos e Toante<sup>77</sup>. Mentre Phokos si sposta in Focide, Toante resta a Corinto e da lui discendono Damofonte e Propada e poi Dorida e Iantida. Sotto il regno di costoro giunge Alete con cui 'comincia' la Corinto dorica<sup>78</sup>. È difficile ammettere che questa sequenza sia ascrivibile ad Eumelo, benché sia stato sostenuto, ed è probabile, che la tradizione epica corinzia di età arcaica avesse dato un certo rilievo alla figura di Alete e al suo arrivo nella regione<sup>79</sup>. Si tratta piuttosto di un ampliamento di cui si individuano delle tracce in Ferecide<sup>80</sup>. La linea genealogica inaugurata da Ornytos,

Ἀλήτης Ἰππότου <τοῦ> Φύλαντος τοῦ Ἀντιόχου τοῦ Ἡρακλέους. Δωρίδας μὲν οὖν καὶ Ἰανθίδας παραδόντες τὴν βασιλείαν Ἀλήτη καταμένουσιν αὐτοῦ, τῶν δὲ Κορινθίων ὁ δῆμος ἐξέπεσεν ὑπὸ Δωριέων κρατηθεὶς μάχη.

<sup>71</sup> Sisifo a Corinto riceve l'*arche* da Medea (Paus. 2, 3, 11 = Eumel. fr. 23 West). Neleo padre di Nestore fu sepolto all'Istmo, solo Sisifo conosceva il luogo della sepoltura ma non la rivelò neanche al figlio, anche Sisifo fu sepolto lì (Paus. 2, 2, 2 = Eumel. fr. 24 West). Sull'Acrocorinto vi era il *Sisyphoeion* (Strabo 8, 6, 21 C 379); su Glauco (*Sch. A.R.* 1, 146-149 a = Eumel. fr. 25 West).

<sup>72</sup> WILL 1955, 239.

<sup>73</sup> Paus. 2, 4, 2-3.

<sup>74</sup> Sulla problematica datazione del 'ciclo' eumelico: WEST 2002, 109-133.

<sup>75</sup> MCINERNEY 1999; MORGAN 2003.

<sup>76</sup> Hom. *Il.* 6, 119 ss.; 6, 153; KIRK 1990, 177-178.

<sup>77</sup> Toante è omonimo del capo etolico nel *Catalogo delle navi* (Hom. *Il.* 2, 638-644). Fu lui a riportare da Troia la statua di bronzo di Atena che si trova nel tempio della dea sull'acropoli della locrese Anfissa (Paus. 10, 38, 5). È legato alla fondazione di Temesa (Strabo 6, 1, 5). Sul rapporto Etoli-Locresi Occidentali LERAT 1952, 4; 61-66.

<sup>78</sup> È stato notato che questa sistemazione genealogica ritarda di due generazioni dopo la caduta di Troia la dorizzazione di Corinto, il che è coerente con il ritardo percepibile in D.S. 7, 9; MUSTI, TORELLI 1986, 228-229.

<sup>79</sup> DE FIDIO 1991, 233-263.

<sup>80</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 119. Il frammento potrebbe essere collocato sia nell'ambito della trattazione sui discendenti di Sisifo (Pherec. *fr.* 173-176 Dolcetti) sia nella sezione dedicata ai discendenti di Eaco poiché fu Sisifo a rivelare ad Asopo che Zeus aveva rapito Egina (*fr.* 1-12 Dolcetti). Tersandro è padre di Preto che genera Maira, la quale unitasi a Zeus genera Lokros: questi fonda Tebe insieme ad Anfione e Zeto (*fr.* 137 Dolcetti). La genealogia che coinvolge Tersandro è ripresa da Pausania che se ne serve in riferimento a Maira raffigurata sulla Lesche degli Cnidi ed è riportata alla tradizione dei *Nostoi* (Paus. 10, 30, 5 = *Nostoi fr.* 5 West cf. Paus. 10, 25, 5-27, 2 = *Il. Parv. fr.* 15-27 West; WEST 2003, 16-18). La tradizione ferecidea innova rispetto al *Catalogo* esiodeo dove la morte e la punizione di Sisifo sono legate alla vicenda di Mestra acquistata dal padre Erisichthon per darla in sposa a suo figlio Glauco, e poi mandata via, cosa che determinò l'intervento di Atena che si pronunciò contro Sisifo (Hes. *fr.* 10, 43a M.-W.). La fuga di Sisifo dall'Ade è riferita per la prima volta da Alceo (Alc. *fr.* 38a Liberman) ed è causata secondo Teognide dall'aver persuaso Persefone con parole astute (Theogn. 702). Su Anfione e Zeto fondatori di Tebe: Hom. *Od.* 11, 260-265; Hes.

o Ornytion, invece, non trova riscontro se non nell'autore dei *Giambi a Nicomede* che cita come propria fonte Eforo di Cuma<sup>81</sup>. Degna di interesse è la menzione di Titorea, luogo della migrazione di Phokos corinzio<sup>82</sup>: anche nel suo *logos* beotico<sup>83</sup>, infatti, Pausania racconta di un particolare rituale che coinvolge gli abitanti di Titorea e quelli di Tebe e che sembra stabilire un rapporto, sul piano culturale, tra la tomba di Anfione e Zeto e quella della loro madre Antiope e di Phokos. La sorveglianza che i Tebani dovevano assicurare in un particolare periodo dell'anno alla sepoltura degli eroi che l'avevano cinta di mura era controbilanciata dai tentativi messi in atto dai Titoresi di sottrarre ad essa un pugno di terra, cosa che avrebbe reso loro abbondante raccolto. Di tale tradizione è stata sostenuta una lettura in chiave dionisiaca, ma anche un carattere piuttosto recente<sup>84</sup>. E al di là di questo gioco delle parti, che tuttavia non è confermato da notizie di scontri tra Titorea e Tebe – e sempre che si sia disposti ad ammetterne il valore culturale – non sfugge il deciso potere attrattivo sprigionato dal sisifide Phokos, ed il suo essere stato legato alla Beozia<sup>85</sup> e in particolare agli eroi fondatori della città di Tebe<sup>86</sup>.

*fr.* 182 M.-W.; Pind. *Pae.* 9, 4. Sisifo è legato alla Focide e al Parnaso tramite Amphikleia figlia di Autolico, che generò da lui Odisseo e poi fu data in sposa a Laerte. Sul casco che Autolico riportò da Eleone, dove l'aveva sottratto ad Amintore figlio di Ormeno e che dopo una serie di passaggi era pervenuto ad Odisseo: Hom. *Il.* 10, 266-271. Sulla cicatrice di Odisseo, grazie alla quale fu riconosciuto da Euriclea, cicatrice che si era procurato sul Parnaso sede di suo nonno Autolico: Hom. *Od.* 19, 392-462. Sulla genealogia di Autolico: Hes. *fr.* 67 M.-W. Sulla tradizione che fa di Autolico il padre di *Amphikleia* la sposa di Sisifo: Hyg. *Fab.* 201; Tz. *ad Lyc.* 344 Scheer; *Sch. Soph.* Aj. 190.

<sup>81</sup> [Scymn.] 485-487 Marcotte: Ἐξῆς δὲ Φωκεῖς, οὗς δοκεῖ συνοικίσαι Φῶκος, κατελθὼν μετὰ Κορινθίων προτοῦ. γενεαλογεῖται δ' Ὀρνύτου τοῦ Σισύφου; MARCOTTE 2000, 7-20.

<sup>82</sup> L'antico nome di Titorea era Neon: Hdt. 8, 32, 1; Plut. *Sull.* 15, 5; Paus. 10, 32, 9; OULHEN 2004, 422. Il legame della regione Titorea con Phokos è decisamente forte, come emerge più volte dalla *Periegesi* di Pausania (Paus. 2, 4, 3; 2, 29, 3; 10, 1, 1). Sulla base di ciò è stata congetturata un'alleanza tra Titorea e Iampoli contro i Locresi, ed un'egemonia di Titorea in questa vicenda. A partire da Titorea – Iampoli, l'eroe Phokos sarebbe stato assunto anche dai Drimei, antichi Naubolesi che lo consideravano loro ecista (McINERNEY 1999, 137-139). Ma la ricostruzione del McInerney resta altamente congetturale: non vi sono infatti elementi sufficienti per ipotizzare un asse Titorea Iampoli contro i Locresi, e inoltre il Phokos che i Naubolesi (da Naubolos discendente del Phokos figlio di Psamathe) assumono come proprio eroe fondatore non è il figlio di Ornytion ma è Phokos figlio di Eaco, cf. Paus. 10, 33, 11.

<sup>83</sup> Paus. 9, 17, 4-6; MOGGI, OSANNA 2010, 312-313; cf. Paus. 10, 32, 10-11 dove si precisa che Phokos era figlio di Ornytion.

<sup>84</sup> Paus. 9, 16; 10, 32, 10; Steph. Byz. *s.v.* Τιθοραία. Forte scetticismo è stato espresso in merito a tale tradizione dallo Schachter (SCHACHTER 1981, 29). Sulla tomba di Anfione e Zeto SYMEONOGLOU 1985, 192-193 e 273-274. Sulla caratterizzazione dionisiaca del 'rituale' titoreo-tebano si veda ROCCHI 1986, 257-266. Per Rutherford si tratterebbe di una tradizione che adombra un pellegrinaggio religioso che visse un momento di grande fioritura in età antonina (RUTHERFORD 2001b, 40-52).

<sup>85</sup> In Plut. *Mor.* (*Am. Narr.*) 774d-775b Phokos è considerato *Boiotos* originario di Glisas e padre di Calliroe. La sua morte per mano dei pretendenti della figlia e la fuga della fanciulla sono calate nel contesto delle celebrazioni dei *Pamboiotia* e del culto di Atena Itonia al cui altare Calliroe si rifugia come supplice. Su tale tradizione BREGLIA 2008.

<sup>86</sup> Hom. *Od.* 11, 260 ss.; Hes. *fr.* 182 M.-W.; Eumel. *fr.* 30 West (= *fr.* 13 Bernabé); Asius *fr.* 1 West.

In questo senso un elemento importante è senza dubbio l'accostamento di Phokos ad Antiope anch'essa dotata di un duplice statuto in quanto figlia di Nitteo e di stirpe atlantide e figlia di Asopo e dunque da riconnettere alla lista delle asopidi<sup>87</sup>, al pari di Tebe, Salamina, Egina<sup>88</sup>. Si tratta di tradizioni relative a culti locali, probabilmente antichi, per quanto difficilmente ricostruibili, legate a Titorrea e riportate, attraverso Sisifo a Corinto. Ferecide fa di Lokros un discendente di Tersandro<sup>89</sup>, quello stesso che in Pausania vale come fratello di Ornytion<sup>90</sup>. Anche se questo dato non è strettamente cogente, si può forse ipotizzare che già ad inizio V secolo, Corinto abbia fatto proprie tradizioni focidese legate alla zona a nord di Delfi, tanto più se si considera che Eforo, il nostro più antico testimone della discendenza di Phokos da Ornytos – se è a lui che vanno riportati i *Giambi a Nicomede* – difficilmente avrebbe contraddetto Esiodo, se non gli fosse stata nota una tradizione ben radicata.

Come che sia, l'eroe sisifide sembra aver assunto nella storia focidese un ruolo ben preciso di cui occorre meglio precisare le implicazioni. Il lungo scolio allo *Oreste* euripideo<sup>91</sup>, che riferisce la notizia, nella sua sezione finale chiarisce che Ornytos giunse in Focide per aiutare gli Iampolitani in guerra contro i Locresi per il possesso di Daphnous. Il figlio, Phokos, migrato insieme al padre, restò nella regione e da lui gli abitanti trassero il nome di 'Phokeis'<sup>92</sup>. La menzione di Daphnous è degna di esser messa nel più forte rilievo: in effetti si sa che la locrese Daphnous, città e porto che affacciava sul golfo euboico e che divideva la Locride Epicnemide in due sezioni, una rivolta verso la Beozia (l'Epicnemide), l'altra verso la Focide (l'Opunzia), un tempo apparteneva a quest'ultima che si estendeva, quindi, da un mare all'altro. La prova di questo antico possesso era la presenza a Daphnous del *taphos* di Schedios, guida focidese a Troia e discendente di Phokos<sup>93</sup>. La presenza di uno *Schedieion* nella città che sola consentiva alla

<sup>87</sup> Eumel. *fr.* 17 West (= *fr.* 3 Bernabé).

<sup>88</sup> OLIVIERI 2007, 15-24; CARDIN 2010, 151-210.

<sup>89</sup> *Fr.* 137 Dolcetti.

<sup>90</sup> Paus. 2, 4, 2-3.

<sup>91</sup> *Sch. Eur. Or.* 1094 Schwartz: μετὰ δὲ τινα χρόνον Ὀρνωτος ὁ Σισύφου ἦκων ἐκ τῆς Ἀονίας αὐτόσε καὶ πολεμοῦντας εὐρών Ἰαμπολίτας πρὸς Ὀπουντίους Λοκροὺς περὶ Δαφνοῦντος συμμαχήσας τε ἐνίκησε καὶ ἤρξεν αὐτῶν. ἐγένοντο δὲ αὐτῶ παῖδες Φῶκος καὶ Θόας, ἀλλ' ὁ μὲν Θόας ἅμα τῷ πατρὶ εἰς Κόρινθον ἀπήλασε, Φῶκος δὲ διαδεξάμενος τὴν ἀρχὴν τοῦ πατρὸς Φωκέας αὐτοὺς ὠνόμασεν; cf. *Sch. Hom. Il.* 2, 517 Erbse. Nella prima sezione dello scolio euripideo è delineato un quadro della regione successivo al diluvio dei tempi di Deucalione: la fonte valorizza realtà locali legandole a figure di eponimi – che corrispondono ad altrettanti toponimi – e si concentra sulla zona che ha come baricento il monte Parnaso e Delfi ma finisce per spingersi fino alla zona al di là del Cefiso, che costituisce l'elemento caratterizzante della Focide orientale, con la fondazione di Iampoli, di cui è sottolineata l'antiorità rispetto a Delfi.

<sup>92</sup> [Scymn.] 485-487 Marcotte; *Sch. Hom. Il.* 2, 517 Erbse; Paus. 2, 4, 3; 2, 29, 2-4; 10, 1, 1.

<sup>93</sup> Strabo 9, 3, 1; 9, 3, 17; 9, 4, 1. Daphnous divideva la Locride in due parti: l'Opunzia a Est e l'Epicnemide a Ovest (Strabo 9, 4, 7). Nel *Catalogo delle navi* non sono menzionati i Locresi Occidentali, ma sembra si faccia una differenza tra quelli orientali e questi ultimi quando si parla di Locresi che abitano di fronte alla sacra Eubea: Hom. *Il.* 2, 535; cf. *Il.* 13, 712-722; KIRK 1985, 201-203.

Focide un'apertura sul golfo euboico<sup>94</sup>, potenzia quell'immagine marinaresca e nautica su cui più volte si è insistito. Ma essa lascia anche permanere la discrasia inizialmente notata derivante dal legame tra il Phokos sisifide e i discendenti del Phokos eacide. La difficoltà di determinare il momento in cui i Focidesi persero Daphnous può essere in parte limitata se si considera che Demetrio di Callatis (fine III secolo a.C.), citato da Strabone, evoca a proposito del sisma del 426 a.C. la situazione politica che esisteva nella seconda metà del V secolo nella regione delle Termopili: in questo passo Daphnous è detta, appunto focidese<sup>95</sup>. La città con il suo porto può in effetti essere stata parte del nucleo territoriale più antico della Focide se è vero che la tradizione ha considerato la regione come Phokis solo a partire dal momento in cui essa è stata acquisita: ha inteso, cioè, l'area – in virtù del legame con il Phokos 'precedente' – come spazio sociale, politico e territoriale. L'arrivo di Phokos corinzio è stato così legato alla problematica definizione del confine tra l'area focidese e quella locrese. A questo proposito, si può forse sottolineare come il Periegeta, nel ricordare le offerte fatte dai Focidesi per la vittoria sui Tessali – e la loro atavica inimicizia –, noti che i due popoli erano stati sempre confinanti eccetto che nel periodo in cui i Locresi Epicnemidi vi si erano frapposti<sup>96</sup>: non si può far a meno di supporre, cioè, che vi siano stati momenti in cui il confine tra Locride Epicnemide e Focide abbia subito delle alterazioni al punto da cancellare la zona di contatto tra quest'ultima e la Tessaglia.

Allora, se è vero che alla 'leggenda nazionale focidese' e ai problemi di definizione territoriale con la Tessaglia va accordato un forte rilievo nella storia della Focide, va senz'altro ribadito che anche quello con la Locride dovette essere un rapporto non meno problematico. Numerosi furono gli scontri che si verificarono tra le due regioni nel corso del IV secolo a.C. e ancora nel II a.C.<sup>97</sup>. Il possesso di Daphnous costituì certamente un precedente nella lunga storia della loro conflittualità, ma quella orientale non fu l'unica area dallo statuto incerto. E infatti, la centralità che lo scolio a Euripide attribuisce nella sua sezione iniziale al Parnaso e la connessione tra il Phokos corinzio e Titorea che più volte è emersa possono, forse anch'esse, essere spiegate alla luce della dialettica territoriale tra Focide e Locride, non solo verso oriente ma anche verso occidente – la Locride Ozolia – e verso Anfissa. Il Parnaso era la sede di Deucalione e Pirra e a Deucalione si riconnetteva Lokros eponimo dei Locresi<sup>98</sup>. L'area costituì a lungo una zona di contatto indivisa e fu oggetto di disputa tra le due regioni. È verosimile supporre che le sue pendici fossero frequentate

<sup>94</sup> Cf. Strabo 9, 3, 17; Steph. Byz. *s.v.* Δαφνοῦς; Plin. *NH* 4, 27.

<sup>95</sup> Strabo 1, 3, 20 C 50; cf. Thuc. 3, 89, 3; D.S. 12, 59; PRITCHETT 1982, 149-151; FOSSEY 1990, 183-184; ROUSSET 2004; OULHEN 2004, 401-402; NIELSEN 2004, 666.

<sup>96</sup> Paus. 10, 13, 4.

<sup>97</sup> ROUSSET 2002, 288-291.

<sup>98</sup> Per il legame di Deucalione con il Parnaso Hes. *fr.* 234 M.-W.; WEST 1985, 52-53; Pind. *Ol.* 9, 41-42. Sulla genealogia di Lokros: Aristot. *fr.* 561 Rose; Plut. *Quaest. Graec.* 15 (= *Mor.* 294f): Lokros è figlio di Physkos discendente di Anfizione figlio di Deucalione. Si veda anche [Scymn.] 587-591 Marcotte. Marcotte propone di emendare [Scymn.] 590 da cui si ricaverebbe la seguente genealogia: Deucalione-Anfizione-Itono-Physkos-Lokros ([Scymn.] 587-591 Marcotte; MARCOTTE 2000, 219-221).

con finalità sia economiche – l'utilizzazione di pascoli e aree boschive – sia culturali<sup>99</sup>. Se la dedica di Eustrato e dei *symperipoloi* di Ambryssos a Pan e alle Ninfe attesta per il III secolo a.C.<sup>100</sup> un'attività di sorveglianza su campi, zone di pascolo, boschi al fine di impedire razzie di bestiame, già precedentemente la *amphisbetesimos chora* innescò scontri ripetuti e in particolare nel 395 a.C. fu causa di un aspro conflitto, sollecitato dai capi tebani, tra Focesi e Locresi, in particolare gli Anfissei, che aprì la cosiddetta guerra corinzio-beotica<sup>101</sup>. È in questo scenario allora che può essere stata attivata o riattivata la figura di Phokos discendente di Sisypheos. Se si torna ancora allo scolio euripideo e in particolare alla terra di provenienza di Ornytos – e dunque di Phokos – si può notare che il parametro di riferimento è l'Aonia, denominazione della Beozia derivata dalle popolazioni barbare precadmee, passata col tempo ad indicare l'intera regione<sup>102</sup>. È difficile cioè stabilire il momento iniziale di questa tradizione, tanto più se si considera il legame tra il “primo” Phokos e un'idea di Beozia che si preciserà abbastanza tardi<sup>103</sup>. E tuttavia il “recente” Phokos figlio di Ornytion è l'Archegeta venerato in Tronide, *chora* di Daulide<sup>104</sup>. Certo, non si può far a meno di notare come una certa “debolezza” caratterizzi la fisionomia di questo “Fondatore” non solo perché, come emerge dalla testimonianza di Pausania, l'identificazione doveva essere stata in qualche modo contestata<sup>105</sup>, ma anche perché, come si apprende

<sup>99</sup> L'antro coricio era infatti sede delle Ninfe e di Pan (Aeschyl. *Eu.* 22-23; Soph. *Ant.* 1126-1130; Eur. *Bacch.* 559); è citato da Erodoto come rifugio dei Focidesi in occasione dell'invasione persiana del 480 a.C. (Hdt. 8, 36; Paus. 10, 32, 2, 7; Strabo 9, 3, 1); AMANDRY 1981; AMANDRY 1984, 395-425, part. 398-400 e nn. 4-9.

<sup>100</sup> CIG I, nr. 1728 = SGDI, nr. 1536a, inizialmente datata tra il 190 e il 140 a.C., potrebbe in realtà essere più antica forse di III secolo a.C. ROUSSET 2002, 160-164.

<sup>101</sup> Xen. *Hell.* 3, 1; *Hell. Oxy.* 21, 2-3 Chambers; Paus. 3, 9, 9; DAVERIO ROCCHI 1988, 132-142, part. 134-135; ROUSSET 2002, 162-164, part. 162 n. 604. Gli istigatori furono i capi tebani Androcleida e Ismenia, che, secondo l'Anonimo ossirinchiata e Pausania, persuasero i Focidesi ad invadere il territorio locrese, secondo Senofonte, spinsero i Locresi a saccheggiare la terra disputata per scatenare la reazione dei Focidesi. Nella versione di Senofonte i capi tebani persuasero i Locresi Opunzi ad appropriarsi dei beni del territorio intorno al Parnaso già precedentemente oggetto di contesa tra Locresi e Focesi in ciò differendo dalle *Elleniche di Ossirinco* in cui invece si parla di Locresi Occidentali; Paus. 3, 9, 9 attribuisce l'inizio delle ostilità ai Locresi di Anfissa; cf. anche D.S. 14, 81, 1. Ancora intorno al 179 a.C. un nuovo conflitto si verificò tra Delfi ed Anfissei per una *amphillogos chora* e per *temene* contesi su cui furono chiamati ad intervenire arbitri di Rodi: ROUSSET 2002, 16-17; 72-74.

<sup>102</sup> Lyc. *Alex* 1209; si veda L. Breglia in questo volume.

<sup>103</sup> Si veda L. Breglia in questo volume.

<sup>104</sup> Paus. 10, 4, 10: ἔστι δὲ τῆς Δαυλίας χώρα καλουμένη Τρωνίς· ἐνταῦθα ἡρώων ἦρω Ἀρχηγέτου πεποιήται· τὸν δὲ ἦρω τοῦτον Ἐάνθιππον οὐκ ἀφανῆ τὰ ἐς πόλεμον, οἱ δὲ Φῶκον εἶναι τὸν Ὀρνυτίωνος τοῦ Σισύφου φασίν. ἔχει δ' οὖν ἐπὶ ἡμέρᾳ τε πάσῃ τιμὰς καὶ ἄγοντες ἱερεῖα οἱ Φωκεῖς τὸ μὲν αἶμα δι' ὁπῆς ἐσχέουσιν ἐς τὸν τάφον, τὰ δὲ κρέα ταύτη σφίσις ἀναλοῦν καθέστηκεν.

<sup>105</sup> Pausania afferma che alcuni ritenevano che l'*heroon* fosse stato eretto in onore di Xanthippos. Costui è forse da identificare con il figlio di Ampharetos che aveva liberato Elatea e di cui i Focidesi dedicarono una statua insieme al leone di bronzo ad Apollo delfico in occasione della sua vittoria su Cassandro nel 301 a.C. Paus. 10, 18, 7; Syll.<sup>3</sup>, nr. 361 A (dedica del leone di bronzo); B (dedica a *Xanthippos*); C (iscrizione in versi con onori a *Xanthippos*).

in un'altra sezione del *logos* focidese benché fortemente corrotta, i Naubolesi – da localizzare nelle vicinanze di Drymaia e Tritonio – sostenevano che il loro *oikistes* fosse Phokos figlio di Eaco<sup>106</sup>.

## Conclusioni

Pertanto, lungi dal riflettere le connessioni che, pur se documentate dall'evidenza materiale, la Focide, e in particolare l'area del golfo criseo, ebbe con la Corinzia nell'VIII secolo a.C., il Phokos corinzio tradisce tratti decisamente più recenti. Il figlio di Ornytos pur rappresentando un esordio, si presenta del tutto privo, diversamente dall'eacida, di personalità mitica, limitandosi ad essere e a dare un nome. Le informazioni supplementari, appena analizzate, sono state utili a chiarire nel contesto di quale vicenda tale personalità sia stata elaborata, o meglio a quali circostanze sia stato legato il suo arrivo in Focide. Non si tratta di tradizioni erudite, la figura del sisifide deve essere stata – se non costruita – quanto meno accolta in ambito focidese, non solo perché le è stato riconosciuto un luogo di culto, e dunque un ruolo nella memoria identitaria della Focide, ma anche per i caratteri che di essa sono stati sottolineati: la precedenza rispetto al Phokos eacide, il legame con un nuovo cominciamento al termine di una fase di *caos* – la guerra con i Locresi –, il carattere archegetico.

E allora: se il Phokos eacide va sicuramente riferito alla memoria focidese di età arcaica e al *koinon* che la espresse, il Phokos sisifide può rivendicare un ruolo altrettanto significativo, ma più recente. La ricostituzione del *koinon* nel 338 a.C., dopo la sua dissoluzione nel 346 a.C. per volere del consiglio anfizionico e di Filippo<sup>107</sup>, si accompagnò forse alla esigenza di una riformulazione identitaria di cui purtroppo non è possibile chiarire le fasi e i processi. Fu probabilmente riconsiderata la vicenda di Phokos ed il valore fondante che essa aveva avuto nel passato e nella memoria focidesi. Tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Plutarco poteva ancora partecipare alle feste di Iampoli. Ma sicuramente alla fine del II secolo a.C. era anche attivo l'*heroon* dell'Archegeta<sup>108</sup> cui i Focidesi rendevano onori e sacrifici quotidiani. Forse questo Phokos sisifide fu utilizzato per rappresentare la conflittualità che aveva caratterizzato e continuò a caratterizzare i rapporti tra la Focide e la confinante Locride. Fu forse utile, cioè, mettere in campo anche un Phokos diverso, un personaggio che, da un lato, non fosse legato così strettamente alla mitologia tessalica ed eacide diventata ormai indiscusso patrimonio identi-

<sup>106</sup> Paus. 10, 33, 11. Sulla pietra che segnava il confine tra Locride e Focide e che aveva la forma del lupo inviato da Psamathe contro il gregge di Peleo per vendicare l'uccisione di Phokos: Ant. Lib. *Met.* 38 (fonte Nicandro); Ov. *Met.* 11, 381-404; Tz. *ad Lyc.* 175 Scheer. Sia Ovidio (*Met.* 11, 269) sia Licofrone (*Alex.* 902) però localizzano la metamorfosi del lupo in pietra a Trakis.

<sup>107</sup> Dem. 19, 61; 19, 123; D.S. 16, 60, 1-2; TYPALDOU-FAKIRIS 2004, 325-331. Sul *koinon* di età ellenistica che aveva come centro il santuario di Atena *Kranaia* ad Elatea: LARSEN 1968, 300-302; McINERNEY 1999, 239-244.

<sup>108</sup> IG IX, 1, nr. 61, 47-50.

tario eginetico e forse non più attuale, e che dall'altro rientrasse in modo coerente nelle rielaborazioni storiografiche e poetiche sull'antico popolamento della Grecia centrale e nord-occidentale, forse successivamente alla distruzione di Tebe e alla fondazione della Lega Ellenica che aveva sede a Corinto<sup>109</sup>. Un Phokos certo meno appariscente del suo omonimo eacide, ma dotato di maggiore antichità e che, al tempo stesso, vantasse relazioni internazionali di ampio raggio: la provenienza dall'Aonia, proiezione in un tempo antichissimo – pre-cadmeo e pre-tebano – della Beozia storica, e la discendenza dall'eolide e prestigioso Sisypchos.

**Anna Di Gioia**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
anndigioia@gmail.com

### Bibliografia

- AMANDRY 1981 = P. AMANDRY, *L'Antre Corycien dans les texts antiques et modernes*, in *L'Antre Corycien*, I (= BCH Suppl. 7), Paris 1981, 29-93.
- AMANDRY 1984 = P. AMANDRY, *Le culte des Nymphes et de Pan à l'Antre corycien* (= BCH Suppl. 9), 1984, 395-425.
- BONA 1988 = G. BONA, *Pindaro. I Peani. Testo, traduzione, scoli e commento*, Cuneo 1988.
- BRANCACCIO 2005 = I. BRANCACCIO, *Kephalos e Prokris: tra mito e storia*, Tesi di Dottorato, Napoli 2005.
- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *Amfizionie beotiche*, in *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, collaborazione di F. FRISONE, Galatina 2008, 307-321.
- BRELICH 1961 = A. BRELICH, *Guerre, Agoni e Culti nella Grecia Arcaica*, Bonn 1961.
- BURNETT 2005 = A. PIPPIN BURNETT, *Pindar's Songs for Young Athletes of Aigina*, Oxford 2005.
- CARDIN 2010 = M. CARDIN, *L'ehoia di Egina e le Asopidi nel Catalogo delle donne esiodo*, in *Tra Panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 151-210.
- CASSOLA 1953 = F. CASSOLA, *Le genealogie mitiche e la coscienza nazionale greca*, RAAN 28, 1953, 279-304.
- CASSOLA 1975 = F. CASSOLA, *Inni Omerici*, Milano 1975.
- CASSOLA 1980 = F. CASSOLA, *Note sulla guerra crisea*, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, 415-439.
- CURRIE 2005 = B. CURRIE, *Pindar and the Cult of the Heroes*, Oxford 2005.

<sup>109</sup> I Focesi erano presenti nel sinedrio della Lega Ellenica con tre rappresentanti (Tod, *GHI*, nr. 177, 32).



*La duplicità di Phokos e l'identità dei Focidesi*

- D'ALESSIO 1997 = G.B. D'ALESSIO, *Pindar's Prosodia and the Classification of Pindaric Papyrus Fragments*, ZPE 118, 1997, 23-60.
- D'ALESSIO 2005 = G.B. D'ALESSIO, Review of M. HIRSCHBERGER, *Gynaikôn Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen. BzA 198, München 2004*, BMCRev 2005 (<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2005/2005-02-31.html#n3>).
- DAVERIO ROCCHI 1988 = G. DAVERIO ROCCHI, *Frontiera e confini della Grecia antica*, Milano 1988.
- DAVERIO ROCCHI 1993 = G. DAVERIO ROCCHI, *Città-stato e stati federali della Grecia classica*, Milano 1993.
- DE FIDIO 1991 = P. DE FIDIO, *Un modello di mythistorie. Asopia ed Efirea nei Korinthiakà di Eumelo*, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. PRONTERA, Roma, Bari 1991, 233-263.
- DETIENNE, VERNANT 1978 = M. DETIENNE, J.-P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Roma, Bari, 1978.
- DOLCETTI 2004 = *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. DOLCETTI, Alessandria 2004.
- EDWARDS 1991 = M.W. EDWARDS, *The Iliad: a Commentary, V. Books 17-20*, Cambridge 1991.
- ELLINGER 1993 = P. ELLINGER, *La légende nationale phocidienne*, BCH Suppl. 27, 1993.
- FELSCH 1996 = R.C.S. FELSCH, *Kalapodi, I. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis*, Mainz 1996.
- FELSCH 2007 = R.C.S. FELSCH, *Kalapodi, II. Ergebnisse der Ausgrabungen im Heiligtum der Artemis und des Apollon von Hyampolis in der antiken Phokis. Zur stratigraphie des Heiligtums*, Mainz 2007.
- FIGUEIRA 1983 = T.J. FIGUEIRA, *Aeginetan Independence*, CJ 79, 1983-1984, 8-29.
- FIGUEIRA 1985 = T.J. FIGUEIRA, *Herodotus on the Early Hostilities Between Aegina and Athens*, AJPh 106, 1985, 49-74.
- FOSSEY 1986 = J.M. FOSSEY, *The Ancient Topography of Eastern Phokis*, Amsterdam 1982.
- FOSSEY 1990 = J.M. FOSSEY, *The Ancient Topography of Opuntian Lokris*, Amsterdam 1990.
- FOWLER 1998 = R. FOWLER, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue, and the Creation of the Hellenes*, PCPhS 44, 1998, 1-19.
- FRENCH, VANDERPOOL 1963 = E. FRENCH, E. VANDERPOOL, *The Phokikon*, Hesperia 32, 2, 1963, 213-225.
- GEHRKE 2003 = H.-J. GEHRKE, *Sull'etnicità elea*, Geographia Antiqua 12, 2003, 5-22.
- GIULIANI 2001 = A. GIULIANI, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001.
- GÖTTE 2001 = H.R. GÖTTE, *Athens, Attica and the Megarid. An Archeological Guide*, London, New York 2001.

- HALL 1997 = J.M. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge, 1997.
- HOLFFELNER 1999 = K. HOLFFELNER, *Alt-Ägina I.3. Das Apollon-Heiligtum, Tempel. Altäre. Temenosmauer. Thearion*, Mainz 1999.
- HURST, KOLDE 2008 = A. HURST, A. KOLDE, *Lycophron. Alexandra*, Paris 2008.
- JANKO 1986 = R. JANKO, *The Shield of Heracles and the Legend of Cygnus*, CQ 36, 1, 1986, 38-59.
- JANKO 1992 = R. JANKO, *The Iliad: a Commentary, IV, 13-16*, Cambridge 1992.
- KEBRIC 1983 = R.B. KEBRIC, *The Paintings in the Cnidian Lesche at Delphi and their Historical Context*, Leiden 1983.
- KIRK 1985 = G.S. KIRK, *The Iliad: a Commentary, I. Books 1-4*, Cambridge 1985.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods: Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KURKE 2005 = L. KURKE, *Choral Lyric as "Ritualization": Poetic Sacrifice and Poetic Ego in Pindar's Sixth Paian*, ClAnt 24, 1, 2005, 81-131.
- LARSEN 1960 = J.A.O. LARSEN, *A New Interpretation of the Thessalian Confederacy*, CPh 55, 1960, 229-237.
- LARSEN 1968 = J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States*, Oxford 1968.
- LERAT 1952 = L. LERAT, *Les Locriens de l'Ouest*, I-II, Paris, 1952
- MALKIN 2001 = *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. MALKIN, Cambridge (MA), London 2001.
- MANOLEDAKIS 2003 = M. MANOLEDAKIS, *Nekyia. Polygnotus' Work at Delphi*, Thessaloniki 2003.
- MARCOTTE 2000 = *Pseudo-Scymnos, Circuit de la terre*, éd. et trad. par D. MARCOTTE, Paris 2000.
- MCINERNEY 1997 = J. MCINERNEY, *The Phokikon and the Hero Archegetes*, Hesperia 66, 2, 1997, 193-207.
- MCINERNEY 1999 = J. MCINERNEY, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin 1999.
- MCINERNEY 2001 = J. MCINERNEY, *Ethnos and Ethnicity in Early Greece*, in *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, ed. by I. MALKIN, Cambridge (MA), London 2001, 51-73.
- MELE 1993-1994 = A. MELE, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni di VI secolo*, Kokalos 39-40, 1, 1993-1994, 71-109.
- MELE 1997 = A. MELE, *I Focidesi nelle tradizioni precoloniali*, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. ANTONETTI, Napoli, 1997, 39-42.
- MELE 2007 = A. MELE, *Magna Grecia. Colonie achee e pitagorismo*, Napoli, 2007, 79-106.
- MOGGI 2010 = *Pausania, Descrizione della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MORGAN 2003 = C. MORGAN, *Early Greek States beyond the Polis*, London, New York, Routledge 2003.

*La duplicità di Phokos e l'identità dei Focidesi*

- MUSTI, TORELLI 1986 = Pausania, *Guida della Grecia. Libro II: La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. MUSTI, M. TORELLI, Milano 1986.
- NIELSEN 2004 = T.H. NIELSEN, *East Lokris*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 664-673.
- NIEMEIER 2009 = W.D. NIEMEIER, *Kalapodi. The Sanctuary of Apollo of Abai in Archaeology: Euboea and Central Greece*, ed by A.G. VLACHOPOULOS, Athens, Melissa 2009, 302-305.
- OLIVIERI 2007 = O. OLIVIERI, *Asopo fiume interregionale: le tradizioni locali nell'epica di Eumelo e nella poesia lirica arcaica*, in *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa, Roma 2007, 15-24.
- OULHEN 2004 = J. OULHEN, *Phokis* in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 399-430.
- PFEIJFFER 1995 = I.L. PFEIJFFER, *The Date of Pindar's Fifth Nemean and Bacchilides' Thirteenth Ode*, CQ 45, 1995, 318-332.
- POUILLOUX 1960 = J. POUILLOUX, *La region nord du sanctuaire, Fouilles de Delphes*, II, Paris 1960.
- PRETZLER 2005 = M. PRETZLER, *Pausanias and Oral Tradition*, CQ 55, 1, 2005, 235-249.
- PRITCHETT 1982 = W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography*, IV, Berkeley, 1982.
- PRITCHETT 1996 = W.K. PRITCHETT, *Greek Archives, Cults, and Topography*, Amsterdam 1996.
- ROCCHI 1986 = M. ROCCHI, *Le tombeau d'Amphion et de Zéthos et les fruits de Dionysos*, in *Archaeology and Fertility Cult in the Ancient Mediterranean: Papers Presented at the First International Conference on Archaeology of the Ancient Mediterranean, University of Malta, 2-5 September 1985*, ed. by A. BONANNO, Amsterdam 1986, 257-266.
- ROUSSET 2002 = D. ROUSSET, *Le Territoire de Delphes et la Terre d'Apollon*, Paris 2002.
- ROUSSET 2004 = D. ROUSSET, *West Lokris*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 391-398.
- ROUSSET, KATZOUROS 1992 = D. ROUSSET, P.P. KATZOUROS, *Une délimitation de frontier en Phokide*, BCH 116, 1, 1992, 197-215.
- RUTHERFORD 1992 = I.C. RUTHERFORD, *Two Heroic Prosodia: A Study of Pindar, Pa. XIVV*, ZPE 92, 1992, 59-72.
- RUTHERFORD 1997 = I.C. RUTHERFORD, *For the Aeginetans to Aiakos a Prosodion: An Unnoticed Title at Pindar Paean 6,123, and its Significance for the Poem*, ZPE 118, 1997, 1-21.
- RUTHERFORD 2001a = I.C. RUTHERFORD, *Pindar's Paeans: A Reading of the Fragments with a Survey of the Genre*, Oxford 2001.
- RUTHERFORD 2001b = I.C. RUTHERFORD, *Pausanias and the Sacred: Pausanias and the Traditions of Greek Pilgrimage*, in *Pausanias: Travel and Memory in Roman Greece*, ed. by S. E. ALCOCK, J.F. CHERRY, J. ELSNER, Oxford, 2001, 40-52.

*Anna Di Gioia*

- SCHACHTER 1981 = A. SCHACHTER, *The Cults of Boiotia* (= BICS Suppl. 38), London 1981.
- SCHOBER 1924 = F. SCHOBER, *Phokis*, Jena 1924.
- SCHOBER 1941 = F. SCHOBER, *Phokis*, *RE* XX, 1, 1941, 474-496.
- SYMEONOGLOU 1985 = S. SYMEONOGLOU, *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*, Princeton 1985.
- SORDI 1953 = M. SORDI, *La guerra tessalo-focese del V secolo*, *RFIC* 31, 1953, 252-257.
- SORDI 1958a = M. SORDI, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.
- SORDI 1958b = M. SORDI, *La posizione di Delfi e dell'Anfizionia nel decennio tra Tanagra e Coronea*, *RFIC* 86, 1958, 134-152.
- TYPALDOU-FAKIRIS 2004 = C. TYPALDOU-FAKIRIS, *Villes fortifiées de Phocide et la III<sup>e</sup> guerre sacrée 356-346 a.v. J.-C.*, Université de Provence, 2004.
- WALTER 1993 = H. WALTER, *Aigina*, München 1993.
- WELTER 1938a = G. WELTER, *Aigina*, Berlin 1938.
- WELTER 1938b = G. WELTER, *Aeginetica I-XII*, *AA* 1938, 1-33.
- WELTER 1954 = G. WELTER, *Aigina*, *AA* 1954, 29-48.
- WEST 1966 = M.L. WEST, *Hesiod, Theogony*, Oxford 1966.
- WEST 1983 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue: Xouthids and Aiolids*, *ZPE* 53, 1983, 27-30.
- WEST 1985 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure and Origins*, Oxford 1985.
- WEST 2002 = M.L. WEST, *Eumelos: a Corinthian Epic Cycle?*, *JHS* 122, 2002, 109-133.
- WEST 2003 = M.L. WEST, *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, Cambridge, London 2003.
- WILL 1955 = E. WILL, *Korinthiaka. Recherché sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- WILLIAMS 1972 = R.T. WILLIAMS, *The Silver Coinage of the Phokians*, London 1972.

## GOING WEST: THESPIANS IN SARDINIA\*

Angela Kühr

### Introduction

“Thespius was by birth a distinguished man of Athens and son of Erechtheus, and he was king of the land which bears his name and begot by his wives, of whom he had a great number, fifty daughters. And when Heracles was still a boy, but already of extraordinary strength of body, the king strongly desired that his daughters should bear children by him. Consequently he invited Heracles to a sacrifice, and after entertaining him in brilliant fashion he sent his daughters one by one in to him; and Heracles lay with them all, brought them all with child, and so became the father of fifty sons. These sons all took the same name after the daughters of Thespius, and when they had arrived at manhood Heracles decided to send them to Sardinia to found a colony, as the oracle had commanded. And since the expedition was under the general command of Iolaos, who had accompanied Heracles on practically all of his campaigns, the latter entrusted him with the care of the Thespiadai and the planting of the colony”<sup>1</sup>.

This story as related by Diodoros is remarkable in many ways. Though mythographers criticised elements of the account, no-one ever doubted the extraordinary virility of both king Thespius and especially Heracles. Pausanias, for instance, rationalizes by commenting: “At Thespieae is also a sanctuary of Heracles. The priestess there is a virgin, who acts as such until she dies. The reason of this is said to be as follows. Heracles, they say, had intercourse with the fifty daughters of Thespius, except one, in a single night. She was the only one who refused to have connection with him. Heracles, thinking that he had been insulted, condemned her to remain a virgin all her life, serving him as his priest. I have heard another story, how Heracles had connection with all the virgin daughters of Thespius in one and the same night, and how they all bore him sons, the youngest and the eldest bearing twins. But I cannot think it credible that Heracles would rise to such a

\* I would like to thank the participants of the conference and also the audience at McGill University in Montreal, mainly Luisa Breglia, Hans Beck, Pierre Bonnechère, and John Fossey, for their comments. I am grateful to Dirk Wiegandt for correcting the manuscript. All dates are to be understood BC, if not indicated otherwise.

<sup>1</sup> D.S. 4, 29, 2-4 (translation by C.H. Oldfather).

pitch of wrath against a daughter of a friend. Moreover, while he was still among men, punishing them for insolence, and especially such as were impious towards the gods, he would not himself have set up a temple and appointed a priestess to himself, just as though he were a god. As a matter of fact this sanctuary seemed to me too old to be of the time of Heracles the son of Amphitryon [...]”<sup>2</sup>.

Though Pausanias doubts of a lot, according to him, Heracles undoubtedly deflowered fifty girls in one night<sup>3</sup>. But this is not what I want to discuss today. The story is also remarkable for combining a Thespian cult *aition* as related by Pausanias with the “poetics of colonization”<sup>4</sup> as presented by Diodoros. Apparently, the story expressed Thespian and Sardinian, or “Italian”, identity, at least in a Romanized Greek world looking back at its origins. How old is the story? More precisely: How old are the different elements of the story? What do they allude to? And what does Boeotian Thespias have to do with Sardinia?

Among Boeotian myths, the story is striking indeed. Though literary sources mention Boeotians among people who left their country to settle somewhere else and Boeotians seem to have joined treks which departed from other well-known harbours, there is no prominent mother city among Boeotian *poleis* which was involved in the colonization movement of the Archaic Age, at least not that we know of<sup>5</sup>. While several migration movements interconnected Boeotia with Northern Greece and the eastern Aegean in prehistoric times, while these interchanges had a lasting impact on Boeotian identity<sup>6</sup>, Boeotian contacts to the western Mediterranean are hardly attested. You may object that, from the perspectives of Central Greece, the West began in Illyria. In fact Illyria was integrated into the Greek *oikumene* by telling stories of Boeotian heroes moving there<sup>7</sup>. Magna Graecia, however, seems to have been beyond the scope of Boeotian concerns.

<sup>2</sup> Paus. 9, 27, 6-7 (translation by W.H.S. Jones).

<sup>3</sup> Herodor. *FGrHist* 31 F 20 = Ath. 13, 556f, in contrast, opts for seven and Apollod. *Bibl.* 2, 4, 10 for 50 nights. The number 50 might allude to the Danaids, as Pierre Bonnechère commented; for the Danaids see the concise summary by GANTZ 1993, 203-208.

<sup>4</sup> Cf. DOUGHERTY 1993, who studies the narratives, the “representation” of archaic colonization (4), and concentrates on discourses; cf. also HALL 2008.

<sup>5</sup> Cf. CLOCHÉ 1952, 16-17; SAKELLARIOU 1958; VIAN 1963, 63; FINLEY 1981<sup>2</sup>, 72-75, 90-91; SCHACHTER 1985, 146-148; VAN EFFENTERRE 1989, 50-52; SAKELLARIOU 1990, 201-222; FOSSEY 1994, 107-111; WEST 1997, 609-624; VANSCHOONWINKEL 2006, 130-131, 137.

<sup>6</sup> Boeotian identity relied on the mythical homeland Arne; cult and dialect also testify to strong links with adjacent areas in the north, cf. Thuc. 1, 12, 3; KÜHR 2006, 264-269; KOWALZIG 2007, 328-391; LARSON 2007, 31-66.

<sup>7</sup> Eur. *Bacch.* 52-62; 1330-1339; *Sch. Pind.* Pyth. 3, 153b; Apollod. *Bibl.* 3, 5, 4; A.R. 4, 517-518; Ov. *Met.* 3, 96-98; 4, 562-602; Hyg. *Fab.* 6; Paus. 9, 5, 3; Plut. *Pyrrh.* 5, 5; Parth. *Erot. Path.* 32, 4; Nonn. *D.* 2, 671-678; 4, 416-420; 44, 116-118; 46, 364-367; Steph. Byz. *s.v.* Δυρράχιον, Ἰλλυρία; cf. Philo Byblius *FGrHist* 790 F 32 = Steph. Byz. *s.v.* Βουθόγη; Strabo 7, 7, 8 C 326 and comments by CRUSIUS 1890-1894, 849-853. 889-891; BETHE 1891, 153-154; LATTE 1919, 1466-1467; VIAN 1963, 122-133, 233; BILLIGMEIER 1976, 106; EDWARDS 1979, 22, 33-35; GANTZ 1993, 472-473; ROCCHI 1993; KÜHR 2006, 117-118; CABANES 2008, 163.

One story contradicts the pattern, the above outlined myth of the Thespiadai, these sons by Heracles and the princesses from the Boeotian *polis* Thespiiai, who are said to have migrated to Sardinia<sup>8</sup>. Two main questions stand out: First, which historical context does the story stem from? Does it refer to migration movements of Thespian settlers in remote times, does it refer to connections between Thespians and Sardinians in later periods, or does it attest to an invented past stressing Thespian identity via alleged migration? Secondly, what impact did Boeotia have on western colonies? Or, should we pose the question the other way round by asking whether western colonies had an impact on Boeotian identity?

This paper discusses the interconnection between Thespiiai and settlements in the West by approaching the problem from poetological, archaeological, and historical perspectives. After having a look at the elements and the evolution of the story, I shall ask which importance the myth might have had for Thespian and Sardinian, but also for Theban and Athenian, identities.

## 1. Chronological observations: The elements of the story and its evolution

“To be born again [...] first you have to die”<sup>9</sup>. The beginning of Salman Rushdie’s *Satanic Verses* not only applies to an Indian moving to another country and struggling between two different cultures. It is also generally applicable to processes of identity formation. Individuals and groups try to know who they are by investigating their own past. The past has to die very often because it mainly consists of answers to a steadily moving present. Old perceptions disappear before new ones replace them: to be born again, first you have to die.

By re-appropriating the past, myths are meant to make sense of the present. We therefore get an idea of changing identities when observing changing manners of telling and re-telling myths. Of course, myths are not equivalent to the texts transmitting them. They are traditional stories of collective significance which are in constant flow and which coexist in many versions. The transmitted versions are singular manifestations out of a myriad of variants, of uncountable stories told within a stream of oral tradition extending over hundreds of years<sup>10</sup>. But there is no alternative to looking at the transmitted evidence.

Thespios<sup>11</sup>, his daughters, and their offspring are first attested in sources of the later fifth century. As Hellanikos only shortly alludes to the events in order to explain

<sup>8</sup> There is another story linking Boeotians with the West. Firstly attested by Lyc. *Alex.* 642-647, this account seems to be a derivative from the story of the Thespiadai; cf. CURCHIN 2007; for further discussion see ROLLER 1994.

<sup>9</sup> RUSHDIE 1988, 3.

<sup>10</sup> Cf. KÜHR 2006, 15-19 with references to different definitions and conceptions of myths.

<sup>11</sup> Sometimes he is called Thespios (Apollod. *Bibl.* 2, 4, 10 [65]; 2, 7, 8 [161]; D.S. 4, 29, 2; Paus. 9, 26, 6), sometimes Thestios (Hellan. *FGrHist* 4 F 3 = Harp.-Suid. *s.v.* Στεφανηφόρος; Herodor. *FGrHist* 31 F 20 = Ath. 13, 556f; Paus. 9, 27, 6).

the pedigree of one son by Heracles and the daughters of Thespios, and as Herodoros starts rationalizing the legend by pointing out that Heracles did not deflower the princesses in fifty but in seven nights, this part of the story seems to have been well-known at this time<sup>12</sup>. Maybe Sophokles and his Athenian audience had the daughters of Thespios in mind when speaking of Heracles lying with many women<sup>13</sup>.

An Attic black-figure lekythos from 500 to 475 might confirm this assumption<sup>14</sup>. It depicts a fully dressed Heracles holding a club who pursues and seizes a dressed woman while other women flee at either side. According to John Boardman this pursuit scene is unique and we can be sure neither that any specific occasion is meant nor that this is a comment on Heracles' behaviour. The scene might primarily have been inspired by divine abductions popular in the 6<sup>th</sup> century<sup>15</sup>. However, it fits well into the general tendency that the Athenian image of Heracles changed during the fifth century. In opposition to the splendour of Theseus, who became more and more famous for being the genuine Athenian hero and was modelled in many aspects after Heracles, Athenian commentators stressed the degenerating aspects of Heracles' character<sup>16</sup>, the uncivilized civilizer.

Of course, the abduction of women should not be regarded as being uncivilized *per se*. In contrast, the deflowering of Thespios' daughters was well-esteemed, as we have already seen. Be that as it may, the evidence suggests that Heracles was famous for being keen on women at the latest in the middle of the fifth century and that the story of the daughters of Thespios fitted into the choir of women already visited by the hero. Athenaios comments: "Although Heracles appears to have had more wives than anyone else (since he liked women), he had them in succession, as someone might who went on military expeditions and spent time in various places; he also had an enormous number of children by them. He nonetheless deflowered Thespios' 50 daughters over the course of seven days, according to Herodoros (*FGrHist* 31 F 20)"<sup>17</sup>. The question remains why, and when, the story got important for Thespian identity.

Apart from the work *De mirabilibus auscultationibus*<sup>18</sup>, Diodoros provides the earliest reference to the colonization episode and he is also the first who mentions the Athenian connections of king Thespios<sup>19</sup>.

How old are the elements of the story? Which kind of oral tradition is hidden behind these narratives? And which sources did Hellanikos, Herodoros, and

<sup>12</sup> Hellan. *FGrHist* 4 F 3 = Harp.-Suid. *s.v.* Στεφανηφόρος; Herodor. *FGrHist* 31 F 20 = Ath. 13, 556f; cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 13 = Theon *Progymn.* 2, 67, 8 Sp.; Apollod. *Bibl.* 2, 4, 10; 2, 7, 8; Hyg. *Fab.* 162.

<sup>13</sup> Soph. *Trach.* 459-460 with *Sch. ad* 460.

<sup>14</sup> *LIMC s.v.* Heracles 1548\*.

<sup>15</sup> BOARDMAN, PALAGIA, WOODFORD 1988, 824.

<sup>16</sup> GUILLON 1948, 84-88; DEMAND 1982, 3; DAVISON 1986, 190-191; SCHACHTER 1981-1994, II, 19 n. 1.

<sup>17</sup> Ath. 13, 556f (translation by S. Douglas Olson).

<sup>18</sup> *Mir. ausc.* 100 (838b). Ascribed to the Aristotelian *corpus*, the provenience of *De mirabilibus auscultationibus* is uncertain; it probably emanated from the Peripatetic School.

<sup>19</sup> D.S. 4, 29, 2.



Diodoros use? These questions are very difficult to answer. As sophisticated as “Quellenkritik” might be, we shall never know for sure<sup>20</sup>. Unfortunately, pictorial material does not help either because there are no vase paintings or reliefs depicting the episode discussed here. However, contextualization might give us an idea of possible origins and possible meanings of the elements.

## 2. Boeotian perspectives

### 2.1. Dramatis personae: *Heracles and Iolaos in Boeotia*

Thespios and his daughters may be only attested in sources of the fifth century, the other protagonists certainly are of much older significance for Boeotia and the wider Greek world.

Already in the Iliad, Thebes is mentioned as the birthplace of Heracles<sup>21</sup>, and the pseudo-Hesiodic Aspis characterizes him as the prototype of the Theban *promachos*<sup>22</sup>. His shield should provide the symbol of the Boeotian coinage and thus of the Boeotian *koinon*<sup>23</sup>. Consequently, the shield implied that Theban concerns were considered to be Boeotian ones – or vice versa. From the first decades of the sixth century onwards Thebes defined her aspirations via Heracles: expansion was his message. At the same time, Heracles was rooted almost everywhere in Boeotia<sup>24</sup> and the wider Greek world. Heracles himself proudly comments: “Am I Argive or Theban? I don’t pride myself on only one city. In every fortress of the Greeks I am at home”<sup>25</sup>. Apart from Thebes, Thespiai was the Boeotian *polis* where Heracles was venerated most.

But Heracles was not alone. He had a loyal comrade at his side: Iolaos, who was to become the above mentioned *oikist* in Sardinia. From the earliest written

<sup>20</sup> MEISTER 1967, 23-24 opts for Timaios as the author D.S. 4, 29-30; 5, 15 used; cf. PHILIPP 1920, 2481. SCHACHTER 1981-1994, I, 30, in contrast, is more cautious by stressing the uncertain origins of the tradition. For Timaios and other early historiographers from Sicily see PEARSON 1987; TIMPE 2007.

<sup>21</sup> Hom. *Il.* 19, 98-119. Cf. Hom. *Il.* 5, 392; 14, 323-324; *Od.* 11, 266-268; *H. Hom. Herc.* 15, 2-3; Hes. *Theog.* 314-318; 526-531; 950-951; *fr.* 193, 19-20 M.-W.; [Hes.] *Sc.* 11-13; 35-56; 48-56; 416; 433; 459; Pind. *Pyth.* 9, 84-86; *Isthm.* 4, 55; Eur. *Herc.* 1-3; Pherec. *FGrHist* 3 F 13c; Herodor. *FGrHist* 31 F 16 *et passim*.

<sup>22</sup> People from Arne, the mythical homeland of the Boeotians, are among the ones who applaud Heracles: [Hes.] *Sc.* 380-382; 474-475; Amphitryon, Heracles’ stepfather, fought with the Boeotians: *Sc.* 23-26; Heracles is protected by Poseidon: *Sc.* 103-105.

<sup>23</sup> In the Aspis, the Kadmeioi ([Hes.] *Sc.* 13: *φερεσσακάας Καδμείους*) and Boiotoi (*Sc.* 24: *Βοιωτοὶ πλῆξιπποὶ, ὑπὲρ σακῶν πνεύοντες*) are characterised as shield-bearers. For the equation of the Boeotian shield with the shield of Heracles, see HEAD 1974, 10.

<sup>24</sup> See SCHACHTER 1981-1994, II, 1-37.

<sup>25</sup> Ἀργεῖος ἢ Θηβαῖος· οὐ γὰρ εὐχόμεαι μιᾶς ἅπας μοι πόργος Ἑλλήνων πατρίς (*TrGF* II *Adesp.* F 392 = Plut. *Mor., De exil.*, 600f). ANGELI BERNARDINI 2010, 397 is of the opinion that the local traditions including Heracles developed with the rise of the *polis*.

sources<sup>26</sup> and images onward he helps Heracles fulfilling his deeds, especially killing the Hydra. Already on a bronze fibula from Boeotia from about 700 Heracles is assisted by Iolaos grasping all Hydra heads<sup>27</sup>, a motif that would get prominent all over the Greek world in the early sixth century<sup>28</sup>.

How could we characterize the relationship between Iolaos and Heracles? Scholars assume that Iolaos was a long-established hero in the region who was firstly doubled, finally overtaken, but never fully substituted by Heracles<sup>29</sup>. Pindar is especially fond of Iolaos, avoids showing him as an appendage to Heracles, and stresses deeds Iolaos did on his own, for instance by protecting the Herakleidai and killing Eurystheus<sup>30</sup>. Apparently the Thebans continued celebrating a much older hero cult at his grave in the fifth century. Iolaos appears as an ephebic icon presiding over the games which were held in his honour and were called Iolaeia or Herakleia respectively. Only recently the Herakleion south of the Kadmeia was excavated<sup>31</sup>. In the Hellenistic period, a gymnasium with stadium called the Iolaeion was erected further north where an annual festival took place at which young men competed in athletic contests<sup>32</sup>. Apparently, the warrior hero developed into a role model for young men standing loyally at the side of their older comrades. Later, lovers met at his grave to affirm their eternal bonds<sup>33</sup>.

Apart from Thebes, Thespiai is the centre where the veneration of Heracles is attested best in Boeotia. Inscriptions prove that a cult for Heracles existed from the first half of the fifth century onwards<sup>34</sup>, and artefacts demonstrate that Heracles was important for Thespiai indeed, for example a black-figure column crater from Thespiai dating to 550-540 and showing Heracles fighting the lion<sup>35</sup>.

<sup>26</sup> Hes. *Theog.* 314-318; *fr.* 230 M.-W.; [Hes.] *Sc.* 74-114; 323-324; 340-342; 467-470.

<sup>27</sup> *LIMC s.v.* Heracles 2019\*.

<sup>28</sup> For instance, a Corinthian black-figure aryballos from 610-600 shows a beardless Iolaos in short chiton (inscribed FIOAAFOΣ) attacking the Hydra with a harpe from the right (*LIMC s.v.* Iolaos 24\*). Produced about 560, a Laconian black-figure cup from Samos has Heracles on the left (only his left arm is preserved) grasping the snake body; the beardless Iolaos, inscribed FIOAAΣ, is seen on the right (*LIMC s.v.* Iolaos 27\*). Stemming from 560-550, an Attic black-figure neck-amphora shows Heracles and Iolaos (helmet, corselet) attacking the Hydra with sword and torch respectively (*LIMC s.v.* Iolaos 20 = Heracles 1998\*). Iolaos gets especially famous for being Heracles' charioteer as depicted in a hydria from 560-500 (*LIMC s.v.* Heracles 2878\*). See the overview by PIPILI 1990a.

<sup>29</sup> KROLL 1916, 1843; SCHACHTER 1981-1994, II, 16-20, 31-36. Iphikles as the nephew of Heracles: [Hes.] *Sc.* 86-88. 111; Pind. *Pyth.* 11, 59-60; *Isthm.* 1, 30; Apollod. *Bibl.* 2, 4, 11; D.S. 5, 15, 2; Paus. 8, 14, 9.

<sup>30</sup> Pind. *Isthm.* 1, 15-32; 5, 32-33; 7, 9; *Ol.* 9, 98-99; *Pyth.* 9, 79-82 with commentaries by ANGELI BERNARDINI 1990; WEST 2009.

<sup>31</sup> Cf. ARAVANTINOS c.d.s.

<sup>32</sup> Already Pind. *Isthm.* 5, 32-33; *Ol.* 9, 98-99; *Pyth.* 9, 79-80 alludes to the cult and the games, but Plut. *Mor.* (*De gen. Socr.*) 587d is the first to name them "Herakleia"; cf. Paus. 9, 11, 7. For further evidence and the discussion of the names see ZIEHEN 1934, 1518-1520; SYMEONOGLOU 1985, 109. 137; SCHACHTER 1981-1994, I, 30; II, 26-27; WEST 2009, 569.

<sup>33</sup> Aristot. *fr.* 83 Rose = Plut. *Mor.* (*Amat.*) 761d-e; cf. Aristot. *fr.* 82 Rose = Plut. *Pel.* 18, 5 (287d); Aristoph. *Ach.* 867.

<sup>34</sup> SEG XXX, nr. 541; for further details SCHACHTER 1981-1994, II, 34-35.

<sup>35</sup> *LIMC s.v.* Heracles 1787\*. Cf. *LIMC s.v.* Heracles 3178; 3202; 3459a.

In Pausanias' time, the thirteenth labour of Heracles had been explicitly linked with Thespian cult also: as already mentioned, the myth served as a cult *aition* to explain the virginity of Heracles' Thespian priestesses<sup>36</sup>.

## 2.2. *Where the story took place: Thespiai and Thebes*

Let me give you a better idea of the Boeotian places the story is related to: Thespiai and Thebes, especially of their relationship in the fifth century to which the chronological observations have led our attention.

When Strabo described the region he did not even concede the status of a village to Thebes whereas Thespiai was still a respectable *polis* in his eyes<sup>37</sup>. This is rightly the opposite to what you would expect regarding the relationship between the *poleis* during most of the time between the Bronze Age and the beginning of the Hellenistic era. Thebes was the dominant power in south-eastern Boeotia attempting to control the adjacent areas. Thespiai, herself controlling a smaller settlement unit<sup>38</sup>, always had to stand with or against her stronger neighbour in the East, hovering between emancipation from and submission to Theban aspirations. At the same time Thespiai was heavily involved in pan-regional struggles. Like Boeotia as a whole, the so-called 'dance-floor of Ares'<sup>39</sup>, Thespiai was situated in a place "which was easy to get to rather than one which was easy to protect"<sup>40</sup>.

Apparently the land controlled by Thebes in the Bronze Age extended as far west as Mount Helikon, thus including the area where the settlement first named "Thespiai" in the Catalogue of Ships lay<sup>41</sup>. In 506 Thespiai was one of Thebes' closest allies<sup>42</sup>. But the Persian Wars changed a lot: Thespiai became famous for having defended the Greek cause whereas Thebes was accused of Medism<sup>43</sup>. In 480 the Persians destroyed Thespiai by fire when the population had already fled to the Peloponnese, but the city was rebuilt afterwards<sup>44</sup>. As Thebes was severely weakened, Athens gained control over Boeotia after the battle of Oinophyta in 457. After the battle of Koroneia in 447, however, the Boeotians expelled the Athenians and inaugurated a sophisticated confederate state. Reproducing the political, social, and economic conditions of the dominant regional powers, the institutionalized influence within the *koinon* corresponded to the size of the *poleis*

<sup>36</sup> Paus. 9, 27, 6. In contrast to Thebes, there is no evidence for a cult of Iolaos in Thespiai: SCHACHTER 1981-1994, II, 65.

<sup>37</sup> Strabo 9, 2, 5 C 403.

<sup>38</sup> Thisbe, Chorsiai, Siphai, and perhaps even Eutresis were at varying times dependent upon or independent of Thespiai; the port of Kreusis seems always to have been under Thespian control. The chora included Askra at the eastern end of the Vale of the Muses and the plain of Leuktra; see SCHACHTER 1996, 104.

<sup>39</sup> Plut. *Mor. (Reg. et Imp. Apoph.)* 193e; *Marc.* 21 (310).

<sup>40</sup> SCHACHTER 1996, 105.

<sup>41</sup> Hom. *Il.* 2, 498; SCHACHTER 1996, 109-110 for the extension in the Bronze Age.

<sup>42</sup> Hdt. 5, 79, 2.

<sup>43</sup> Hdt. 7, 132; 7, 205; 8, 34; 8, 50; 9, 15-16; 9, 28; 9, 30.

<sup>44</sup> Hdt. 8, 50, 2; SCHACHTER 1996, 106.

concerned<sup>45</sup>. Nonetheless, a Theban supremacy lurked behind the apparently proportional division of power. During the Peloponnesian War, Thebes consolidated its dominant position, e.g. by accusing Thespiiai of *attikismos*, tearing down her walls in 423 and incorporating her part of the *koinon*<sup>46</sup>.

To make the issue even more complicated: the Greeks quarrelled on all levels of community. War and strife as omnipresent phenomena not only pervaded regions but *poleis* as well, and we cannot be sure if the bonds between certain Thespian and Theban aristocrats were stronger than their respective bonds to their communities. In 414, the Thespian *demos* rose up against its rulers. The Thebans helped to reinstall the regime of the oligarchs and expelled the democrats, who were arrested or fled to Athens<sup>47</sup>. Only one year later, in 413, the Boeotians sent three hundred hoplites under the command of two Thebans and one Thespian to help the Syracusans<sup>48</sup>.

This is only an outline of the most striking events of Thespian history in the fifth century. What would you expect the identity of such a *polis* to be? And in which way does the story of the Thespiadai reflect it?

### 2.3. Possible Thespian readings

To be born again, first you have to die. Does this apply to Thespian identity? Regarding the ups and downs between phases of de- and re-construction you wonder to which degree the city's identity was afflicted by these upheavals and to which degree continuity was possible. Let me propose you possible Thespian readings of the myth by presenting the following assumptions.

#### 2.3.1. A myth of common roots

Though Thespiiai is already present in the Catalogue of Ships, little is known about her early history. While the area was heavily populated from the Classical period on, during the Geometric and Archaic periods signs of settlements are rare<sup>49</sup>. According to Diodoros seven Thespiadai out of fifty remained in Thespiiai whereas two moved to Thebes and the rest went off to Sardinia<sup>50</sup>. I do not know to which degree the mythical number seven reflects the subdivision of southern Boeotia into seven units when the palace of Thebes controlled the region in the Bronze Age, as Albert Schachter assumes<sup>51</sup>. However, the story of the Thespiadai is surely based on common roots interlinking Boeotia, and interlinking Thespiiai

<sup>45</sup> *Hell. Oxy.* 19, 2-4.

<sup>46</sup> Thuc. 4, 133, 1; BECK 1997, 95. A concise overview on the early history of Thespiiai until 335 is offered by SCHACHTER 1996.

<sup>47</sup> Thuc. 6, 95, 2; IG I<sup>3</sup>, 1, 1, nr. 72 with SCHACHTER 1981-1994, III, 58; SCHACHTER 1996, 119, n. 72.

<sup>48</sup> Thuc. 7, 19, 3; cf. 7, 43, 7.

<sup>49</sup> BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007, 129-143.

<sup>50</sup> The seven remaining Thespiadai were called *δημόγχοι*, "protectors of the people": D.S. 4, 29, 4; cf. the comments by SCHACHTER 1981-1994, III, 56-57.

<sup>51</sup> SCHACHTER 1981-1994, III, 56; SCHACHTER 1996, 108; cf. SCHACHTER 1996, 103-104.

with Thebes. There are many cult patterns which apply to several Boeotian *poleis*, and Heracles was equally a Theban and a Thespian hero<sup>52</sup>. He was invited to Thespiai to engender the Thespian ruling class, thus combining Theban and Thespian blood forever. I do not have to make explicit in which ways Thespiai was connected to her neighbour throughout history.

### 2.3.2. A myth of strife and competition

At the same time the myth can be read as an expression of strife within the Thespian community itself and as an expression of competition with the stronger neighbour in the East.

On the one hand the story might attest to good connections between Thespian and Theban aristocrats, you may call them oligarchs or representatives of the hoplite class. Some of the Thespiadai fled to Thebes, some remained, most of them went off to Sardinia, it is said. That could apply to many situations of *staseis* in the fifth century, for instance. According to this reading, the Thespiadai would have left home because they had to, because there was no alternative solution to heavy strife within the Thespian community<sup>53</sup>.

On the other hand the story could be seen as a counter-myth to everything Thebes represented. When Thebes was in a weak position after the Persian Wars Thespiai might have tried to claim Heracles, the Theban *promachos*, as being equally a Thespian hero<sup>54</sup>. What is more, Thespios might have been fitted with Athenian origins to stress the commonness with Athens, who had also stood against the Persians and who acted as prominent adversary of Thebes<sup>55</sup>. Accordingly, the colonization episode may mirror the above mentioned expeditions during the Peloponnesian War<sup>56</sup>.

But they could also be interpreted as a poetological answer to the most prominent *oikist* Boeotia had: Kadmos, the well-known Theban foundation hero. Only in the fifth century the myth of Kadmos developed into the story of the civilizer coming from the East, consulting Delphi, founding Thebes and bringing the alphabet to Greece. It is striking indeed that one of the oldest cities in Central Greece was adorned with a colonial *ktisis* story. In the long run, Kadmos represented Boeotian connections to the eastern Mediterranean. What is more, he and his wife were said to have moved to Illyria before dying<sup>57</sup>. Why should Thespiai not be proud of colonizing the far West? Kadmos came from the East, the Thespiadai went west. Alleged migration might have stressed Thespian in opposition to Theban identity.

<sup>52</sup> SCHACHTER 1981-1994, II, 1-37.

<sup>53</sup> For the interconnection between political desintegration and migration see BERNSTEIN 2004, in particular 23-32, 223-226; for the situation in Thespiai SCHACHTER 1996, 109.

<sup>54</sup> SCHACHTER 1981-1994, III, 56-57; SCHACHTER 1996, 103 n. 15.

<sup>55</sup> SCHACHTER 1981-1994, II, 33 n. 1.

<sup>56</sup> This is Schachter's conviction: "If there is a real event lurking behind this story, the most likely occasion would have been the aftermath of the expulsion of Thespian democrats in 414" (SCHACHTER 1996, 119; cf. SCHACHTER 1981-1994, III, 57-58).

<sup>57</sup> For references see n. 7.

### 3. Athenian perspectives

Sure, this is mere speculation. More probably the Italian adventure of Iolaos and the Thespiadai originated in the expeditions during the late fifth century<sup>58</sup>. And there Athenian perspectives come in. That the eponymos king Thespios was linked with the Athenian autochthonos hero Erechtheus at this time<sup>59</sup> might be easily explained with the connections between Thespiadai and Athens since the Persian Wars and their shared friction with Thebes in the fifth century. From an Athenian point of view Iolaos may have been suited much better to guide the Athenian-Thespiadai offspring to Italy than Heracles, who not only was connected with his birthplace Thebes but Dorian or Spartan adventures as well<sup>60</sup>. While Iolaos was superseded by Heracles in Thebes he was reclaimed by Athens to lead Athenians and Thespiadai westwards. After all, Iolaos was venerated in Attica as well<sup>61</sup>. Maybe the colonization story of the Thespiadai was first and foremost promoted by the Athenians and their allies to legitimate Athenian presence in the western Mediterranean<sup>62</sup>.

### 4. Greek perspectives on Sardinia

Significantly, Diodoros reports that a cult for Iolaos also existed in his mother city Agyrion where the hero figured as an ephebic icon<sup>63</sup>. Probably, Iolaos was adopted as an *oikist* in Italian contexts when Sicilian and perhaps even Sardinian communities defined themselves as being Greeks. That it was Sardinia where the Thespiadai went is puzzling, though.

The mythical events in Sardinia correspond to wide-spread patterns of colonization and foundation stories. According to Diodoros, Iolaos obeys an oracle by sailing to the island; he overcomes the natives in battle and divides the land into allotments. Not only the plain but also the Thespiadai, who accompanied the hero, are named after him and turn into the first citizens of a well-constructed city with gymnasia, temples, and courts of justice, of a *polis* in *εὐδαιμονία*<sup>64</sup>.

This is nothing particular at all<sup>65</sup>. However, the story continues in an astonishing way. Not only does Iolaos leave Sardinia to spend time in Sicily and to return

<sup>58</sup> Among the Athenian expeditions which Paus. 1, 29, 5 lists, the first one is the one led by Iolaos to Sardinia; cf. Paus. 7, 2, 2.

<sup>59</sup> D.S. 4, 29, 2. Cf. Apollod. *Bibl.* 2, 7, 8 where the first of Thespios' daughters is named Prokris, who reappears in Athenian myths.

<sup>60</sup> DAVISON 1986, 190-191, in contrast, stresses the Athenian intention to usurp Argive and Theban traditions, thus to integrate Theban Heracles into the Athenian cosmos of myth.

<sup>61</sup> Paus. 1, 19, 3 refers to an altar of Iolaos in the Herakleion at Kynosarges (Athens); cf. SEG XXI, nr. 527, l. 85 (363/362 BC) with comments by WEST 2009, 573.

<sup>62</sup> This is the interpretation by DAVISON 1986, 195.

<sup>63</sup> D.S. 4, 24, 4-5.

<sup>64</sup> D.S. 4, 29, 5-30, 2; 5, 15, 1-2.

<sup>65</sup> Cf. the discussion of colonization plots in DOUGHERTY 1993, 15-30.

to Greece finally, but Diodoros also speaks of a re-barbarization of the colonists. Outnumbered by barbarians, who participated in the colony, they are said to have fled into the mountainous areas of the island where they lived untouched by Carthaginians and Romans and thus remained free men as the oracle had promised. Other Thespiadai – the relation between them and the ones mentioned first is not clear in Diodoros – were finally driven out and settled near Kyme<sup>66</sup>. According to Diodoros, the freedom of these mountain tribes was the Greek cultural achievement which survived the centuries to come; Greek city culture, in contrast, played no lasting role in Sardinian history.

In Pausanias things get even more complicated. The author presents a history of many migration movements and tries to compile several traditions. He struggles in building up a chronological scheme, in putting the history of various migration movements into a logical sequence of generations in order to explain the mixed population of the island. Among the many people who came to Sardinia there were two different contingents of Greeks. Furthermore, two foundation stories resemble each other.

The first who sailed to Sardinia, Pausanias tells, were the Libyans under the leadership of Sardus, the eponymos hero of the island. This Sardus was the son of one Maceris, whom the Egyptians and Libyans called Heracles according to Pausanias<sup>67</sup>. Here, a foundation hero of Libyan, so to say of Phoenician or Carthaginian, origin seems to have been equated with Heracles, the famous Greek conqueror of the west<sup>68</sup>. But this syncretistic figure was no civilisation hero in the Greek sense of the word because the decisive step was still missing: “Neither the Libyans nor the native population knew how to build cities,” Pausanias comments and thus alludes to the distinctive feature of Greek culture, the *polis*<sup>69</sup>. Next, Pausanias continues, the Boeotian Aristaeus, a son-in-law of the Theban hero Kadmos, appeared with colonists, but even they did not erect a town<sup>70</sup>. After the Iberians under Norax, who was said to have founded the first *polis* on Sardinia<sup>71</sup>, Iolaos appeared with an army of Thespians and Athenians to found Olbia<sup>72</sup>.

Apparently, Pausanias, his informants, or traditions having developed over the centuries, homogenized a version of Theban and a version of Thespian-Athenian provenance by spinning two colonization stories out of one. What is more, Heracles appears separately from his companion Iolaos. Like Diodoros, Pausanias stresses that places in Sardinia were still named after Iolaos in his own time and that he was worshipped by the inhabitants; he furthermore stresses that Trojans arrived at the island afterwards<sup>73</sup>. To turn Sardinia into a Greek island, however, all that

<sup>66</sup> D.S. 4, 30, 3-6; cf. D.S. 5, 15, 1. In Paus. 9, 23, 1, in contrast, the Thespiadai died on Sardinia.

<sup>67</sup> Paus. 10, 17, 2.

<sup>68</sup> DAVISON 1986, 188.

<sup>69</sup> και πόλεις μὲν οὔτε οἱ Λίβυες οὔτε τὸ γένος τὸ ἐγχώριον ἠπίσταντο ποιήσασθαι. (Paus. 10, 17, 2); cf. Paus. 10, 4, 1.

<sup>70</sup> Paus. 10, 17, 3-4.

<sup>71</sup> Paus. 10, 17, 5.

<sup>72</sup> Paus. 10, 17, 5.

<sup>73</sup> Paus. 10, 17, 5-6.

was not enough. For in the end the Libyans returned and shaped the civilisation of Sardinia until the author's present<sup>74</sup>.

In short, both Diodoros and Pausanias conclude that Greek culture had no lasting impact on the history of Sardinia. By recognizing the Phoenician Melkart as an analogue to Heracles and consequently drawing a parallel between Sardus, Melkart's son, and Iolaos, Heracles' nephew, the Greeks accepted that the Phoenicians had preceded them<sup>75</sup>. Though Iolaos was well-known for being Heracles' companion in Italian regions from Archaic times onwards, as vases from Vulci demonstrate, and though he was equated with the Etruscan hero Vile<sup>76</sup>, Heracles was the famous civilisation hero for the west. Iolaos, in contrast, is to be considered as a civilisation hero of second rank. Davison rightly remarks: "Even if we contend that the story of Iolaos is rooted in older legends, the Greek attempt to enfold a Hellenic strain into Sardinian prehistory seems half-hearted at best"<sup>77</sup>. That Iolaos, not Heracles, went to Sardinia might result from the confusion or resemblance of his name with the name of a Sardinian tribe, the Iolei<sup>78</sup>. Though the story was certainly more than a logographical construction we cannot know how the identity of people living on Sardinia depended on these foundation stories. But we might presume that these stories did not matter a lot to them, that the stories were due to Greek perspectives on Sardinia projected onto the island from outside.

## Conclusion

Ideally, archaeology would answer the puzzle of Greeks in Sardinia. By relying on this external category we would confirm what the literary tradition alludes to. But the equation of 'pots and people' often leads into a vicious circle because material remains are interpreted in the light of literary sources and are equally taken to confirm what we seem to know from literary evidence<sup>79</sup>. From the eighth century onwards pottery and sculptural forms do hint at a certain influence of Greek culture on Sardinia; of permanent Greek settlers, in contrast, there is hardly a trace<sup>80</sup>. Possibly the Athenians were interested in Sardinia when colonizing Thurioi after 444/443 or during the Sicilian expedition in 415; but all these assumptions are hardly more than guesses<sup>81</sup>.

<sup>74</sup> Paus. 10, 17, 7; cf. D.S. 4, 29, 6.

<sup>75</sup> Cf. BREGLIA 1981, 66; DAVISON 1986, 188.

<sup>76</sup> Vases from Vulci: e.g. *LIMC* s.v. Iolaos 6\*; 9\*; 10\*; 12\*; 13\*; 46. For Vile see the overview by PIPILI 1990b.

<sup>77</sup> DAVISON 1986, 188.

<sup>78</sup> Cf. the comments by SCHACHTER 1981-1994, III, 57.

<sup>79</sup> Cf. only HALL 2008, 394-395.

<sup>80</sup> For detailed discussions see DAVISON 1986, 189-190; RIDGWAY 1986; RIDGWAY, SERRA RIDGWAY 1992; RIDGWAY 2006; DYSON, ROWLAND 2007, 102-143 with references; see also SCHACHTER 1981-1994, III, 57. The literary sources with a relation to Sardinia in antiquity are collected by PERRA 1997. LILLIU 1992 argues the other way round by supposing that the lack of archaeological evidence hints at pre-historical strata conserved in myths.

<sup>81</sup> Herodotus, who was part of the Athenian group colonizing Thurioi, alludes to the fertility



To conclude, which historical context does the story stem from? If it had a historical background at all, the evidence hints at Thespians who participated in Athenian excursions in the second half of the fifth century<sup>82</sup>. The colonization episode insofar moulded Thespian identity as it linked Thespians to Athens and united them against their common adversary Thebes. From an Athenian point of view, the story legitimated Athenian presence in the western Mediterranean. Later, Greeks in Magna Graecia might have cultivated the myth because it integrated white spots like Sardinia into the Greek web of genealogies. From this point of view, Boeotia as one of the core regions of the Greek mainland had an impact on identity formation of western Greek communities. But the west might also have shaped Thespian identity, if only by stressing the commonness with Athens via common excursions or if by providing a counter-model to everything Thebes represented. Of course, the deflowering of Thespius' fifty daughters could also be read as a story of common roots with Thebes as the most important neighbour Thespians had, or it could be read as a myth of strife within the Thespian community. Maybe these were older layers of the myth, which began to lose importance when constellations changed at the end of the fifth century.

That we do not know and shall never know what the story exactly meant, when, and to whom, corresponds to the very working of myths, their polysemie, myriads of versions flying in the air. Though we can distinguish several layers of a myth, though there was a certain evolution of its elements and their meaning, this evolution should not be misunderstood as being linear. One layer did not totally cover the other. It rather died to be born again, to be re-born and to persist as an older meaning lurking behind actual readings and being re-activated when the circumstances demanded it. How did the Thespians understand the story of the Thespiadae? There is no simple answer to the question. It certainly meant a lot to them. Otherwise the story would not have survived for such a long time; otherwise it would not have been commemorated in cult.

"In front of the Proetidian gate at Thebes is the gymnasium called the Gymnasium of Iolaüs and also a race-course, a bank of earth like those at Olympia and Epidaurus. Here there is also shown a hero-shrine of Iolaüs. That Iolaüs himself died at Sardis along with the Athenians and Thespians who made the crossing with him is admitted even by the Thebans themselves"<sup>83</sup>. This passage illustrates that in Pausanias' time the Theban hero Iolaos was recognised as being Athenian and Thespian as well. That could only happen much later than the fifth century when

of Sardinia (Hdt. 1, 170; 5, 106; 5, 124; 6, 2). Thuc. 6, 15; 6, 90, however, does not mention the island; cf. the comments by Davison 1986, 190. For Athens and the West see the concise summary by Hornblower 2002, 55, 163-172; for observations on the rising amount of Attic ceramics on Sardinia in the fifth century see Tronchetti 1992.

<sup>82</sup> In contrast, e.g. Breglia 1981, 77-82. 91 and Lilliu 1992, cf. Gras 1981, 89-90, are convinced that the story originated in much earlier migration movements.

<sup>83</sup> *Θηβαίους δὲ πρὸ τῶν πυλῶν ἐστὶ τῶν Προϊτίδων καὶ τὸ Ἰολάου καλούμενον γυμνάσιον καὶ στάδιον κατὰ ταῦτά τῳ τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ τῳ Ἐπιδαυρίῳ γῆς χῶμα· ἐνταῦθα δεικνύται καὶ ἡρώων Ἰολάου. τελευτήσαι δὲ ἐν Σαρδοῖσι τὸν τε Ἰόλαον αὐτὸν καὶ Ἀθηναίων καὶ Θεσπιέων τοὺς συνδιαβάντας ὁμολογοῦσι καὶ οἱ Θηβαῖοι* (Paus. 9, 23, 1; translation by W.H.S. Jones).

political strife between the Greek neighbours had ceased, when their world had been integrated into the Roman Empire, and when the variants of a single myth had lost their political explosiveness, when the variants were integrated into a huge cosmos of interlinked foundation stories. Still, even in Pausanias' time a bit of resentment was left, mirrored in the objection *καὶ ὁμολογοῦσι καὶ οἱ Θηβαῖοι*, even the Thebans admitted. When resembling a village more than a town Thebes may finally have put aside her competitive habit of a time gone for several hundred years. But an older meaning still lurked behind the contemporary readings of the myth.

Angela Kühn

Johann Wolfgang Goethe-Universität Frankfurt am Main  
kuehr@em.uni-frankfurt.de

## Bibliography

- ANGELI BERNARDINI 1990 = P. ANGELI BERNARDINI, *Iolao in Pindaro: un Eracle minore?*, in *Essays in the Topography, History and Culture of Boeotia* (= Teiresias Suppl. 3), ed. by A. SCHACHTER, Montreal 1990, 119-123.
- ANGELI BERNARDINI 2010 = P. ANGELI BERNARDINI, *Eracle: una biografia eroica tra epos arcaico, poesia lirica e tradizioni locali*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia* (= Hellenica 34), a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 385-409.
- ARAVANTINOS c.d.s. = V.L. ARAVANTINOS, *Ηρακλής και Ηρακλείδες στη Θήβα. Νέα ενορήματα και νέα συμπεράσματα*, in *Society of Boeotian Studies, Collected Papers of the 5<sup>th</sup> International Congress of Boeotian Studies, 16-19 September 2005*, Athens c.d.s.
- BECK 1997 = H. BECK, *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* (= Historia Einzelschriften 114), Stuttgart 1997.
- BERNSTEIN 2004 = F. BERNSTEIN, *Konflikt und Migration* (= Mainzer Althistorische Studien 5), St. Katharinen 2004.
- BETHE 1891 = E. BETHE, *Thebanische Heldenlieder. Untersuchungen über die Epen des thebanisch-argivischen Sagenkreises*, Leipzig 1891.
- BILLIGMEIER 1976 = J.-C. BILLIGMEIER, *Kadmos and the Possibility of a Semitic Presence in Helladic Greece*, Ann Arbor 1976.
- BINTLIFF, HOWARD, SNODGRASS 2007 = J. BINTLIFF, P. HOWARD, A. SNODGRASS, *Testing the Hinterland. The Work of the Boeotia Survey (1989-1991) in the Southern Approaches to the City of Thespiai*, Cambridge 2007.
- BOARDMAN, PALAGIA, WOODFORD 1988 = J. BOARDMAN, O. PALAGIA, S. WOODFORD, *s.v. Heracles*, LIMC IV, 1, 1988, 728-838.
- BREGLIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (= Cahiers du centre Jean Bérard 6), Naples 1981, 61-95.

*Going West: Thespians in Sardinia*

- CABANES 2008 = P. CABANES, *Greek Colonisation in the Adriatic*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, Leiden, Boston (MA) 2006-2008, 155-185.
- CLOCHÉ 1952 = P. CLOCHÉ, *Thèbes de Béotie*, Namur 1952.
- CRUSIUS 1894 = O. CRUSIUS, *Kadmos (2)*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II, hrsg. von W.H. ROSCHER, Leipzig 1890-1894, 824-893.
- CURCHIN 2007 = L.A. CURCHIN, *Boiotians in the Baleares: the Origins of a Greek Myth*, *Ordia Prima* 6, 2007, 83-89.
- DAVISON 1986 = J.M. DAVISON, *Greek Presence in Sardinia: Myth and Speculation*, in *Studies in Sardinian Archaeology*, II. *Sardinia in the Mediterranean*, ed. by M.S. BALMUTH, Ann Arbor 1986, 187-200.
- DEMAND 1982 = N.H. DEMAND, *Thebes in the Fifth Century. Heracles Resurgent*, London 1982.
- DOUGHERTY 1993 = C. DOUGHERTY, *The Poetics of Colonization. From City to Text in Archaic Greece*, Oxford 1993.
- DYSON, ROWLAND 2007 = S.L. DYSON, R.J. ROWLAND JR., *Shepherds, Sailors, and Conquerors. Archaeology and History in Sardinia from the Stone Age to the Middle Ages*, Philadelphia 2007.
- EDWARDS 1979 = R.B. EDWARDS, *Kadmos the Phoenician. A Study in Greek Legends and the Mycenaean Age*, Amsterdam 1979.
- VAN EFFENTERRE 1989 = H. VAN EFFENTERRE, *Les Béotiens. Aux frontières de l'Athènes antique*, Paris 1989.
- FINLEY 1981 = M.I. FINLEY, *Early Greece. The Bronze and Archaic Ages*, London 1981<sup>2</sup> [1st 1970].
- FOSSEY 1994 = J.M. FOSSEY, *Boiotia and the Pontic Cities in the Archaic to Hellenistic Periods*, in *Boeotia antiqua*, IV. *Proceedings of the 7<sup>th</sup> International Congress on Boiotian Antiquities, Boiotian (and other) Epigraphy* (= *Mc Gill University Monographs in Classical Archaeology and History* 15), ed. by J.M. FOSSEY, Amsterdam 1994, 107-115.
- GANTZ 1993 = T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore, London 1993.
- GRAS 1981 = M. GRAS, *Les Grecs et la Sardaigne: quelques observations*, in *Il Commercio Greco nel Tirreno in Età Arcaica. Atti del seminario in memoria di Mario Napoli, Università degli Studi Salerno, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di storia antica e archeologica*, a cura di M. MELLO, Salerno 1981, 83-95.
- GUILLON 1948 = P. GUILLON, *La Béotie antique*, Paris 1948.
- HALL 2008 = J.M. HALL, *Foundation Stories*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, II, ed. by TSETSKHLADZE, Leiden, Boston (MA) 2006-2008, 383-426.
- HEAD 1974 = B.V. HEAD, *On the Chronological Sequence of the Coins of Boeotia*, in *The Ancient Boiotians and the Coinage of Boeotia*, ed. by W.R. ROBERTS, B.V. HEAD, Chicago 1974.

- HORNBLOWER 2002 = S. HORNBLOWER, *The Greek World 479-323 BC* (= Routledge History of the Ancient World), London, New York 2002 [1st 1983].
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods: Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KROLL 1916 = W. KROLL, s.v. *Iolaos* (1), *RE* IX, 2, 1916, 1843-1846.
- KÜHR 2006 = A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (= Hermes Einzelschriften 98), Stuttgart 2006.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods* (= Hermes Einzelschriften 197), Stuttgart 2007.
- LATTE 1919 = K. LATTE, s.v. *Kadmos* (4), *RE* X, 2, 1919, 1460-1472.
- LILLIU 1992 = G. LILLIU, *Miti e Rituali nella Sardegna Preistorica*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to Miriam S. Balmuth*, ed. by R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS, Sheffield 1992, 378-383.
- MEISTER 1967 = K. MEISTER, *Die sizilische Geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum Tod des Agathokles. Quellenuntersuchungen zu Buch IV-XXI. Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Ludwig-Maximilians-Universität zu München*, München 1967.
- PEARSON 1987 = L. PEARSON, *The Greek Historians of the West: Timaeus and His Predecessors* (= Philological Monographs of the American Philological Association 35), Atlanta 1987.
- PERRA 1997: M. PERRA, *Sardinia, I. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dall'inizio dei tempi storici (VI sec. a.C.) sino al principato di C. Ottaviano Augusto (I sec. a.C.) inquadrate cronologicamente e con testo Greco o latino a fronte; II. Le antiche testimonianze letterarie sulla Sardegna dal principato di Tiberio (14-37 d.C.) sino al pontificato di Gregorio Magno (590-604) durante la dominazione bizantina. Testo Greco o latino a fronte; III. Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi, dai primordi sino al VII sec. d.C., testo greco o latino a fronte*, Oristano 1997.
- PHILIPP 1920 = H. PHILIPP, s.v. *Sardinia*, *RE* I, A 2, 1920, 2479-2495.
- PIPILI 1990a = M. PIPILI, s.v. *Iolaos*, *LIMC* V, 1, 1990, 680-696.
- PIPILI 1990b = M. PIPILI, s.v. *Vile*, *LIMC* V, 1, 1990, 696-701.
- RIDGWAY 1986 = D. RIDGWAY, *Sardinia and the First Western Greeks*, in *Studies in Sardinian Archaeology, II. Sardinia in the Mediterranean*, ed. by M.S. BALMUTH, Ann Arbor 1986, 173-185.
- RIDGWAY 2006 = D. RIDGWAY, *Early Greek Imports in Sardinia*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas, I-II*, ed. by G.R. TSETSKHLADZE, Leiden-Boston (MA) 2006-2008, I, 239-252.
- RIDGWAY, SERRA RIDGWAY 1992 = D. RIDGWAY, F.R. SERRA RIDGWAY, *Sardinia in History, in Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to Miriam S. Balmuth*, ed. by R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS, Sheffield 1992, 355-377.

*Going West: Thespians in Sardinia*

- ROCCHI 1993 = M. ROCCHI, *Cadmus and Harmonia in Illyria*, *AArch* 44, 1993, 113-136.
- ROLLER 1994 = D.W. ROLLER, *Boiotians in South Italy: Some Thoughts*, in *Boeotia Antiqua*, IV. *Proceedings of the 7<sup>th</sup> International Congress on Boiotian Antiquities: Boiotian (and Other) Epigraphy* ed. by J. FOSSEY, Amsterdam 1994, 63-70.
- RUSHDIE 1988 = S. RUSHDIE, *The Satanic Verses*, London 1988.
- SAKELLARIOU 1958 = M.B. SAKELLARIOU, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.
- SAKELLARIOU 1990 = M.B. SAKELLARIOU, *Between Memory and Oblivion. The Transmission of Early Greek Historical Traditions* (= *MEΛΕΤΗΜΑΤΑ* 12), Athens 1990.
- SCHACHTER 1981-1994 = A. SCHACHTER, *Cults of Boeotia*, I-IV (= *BICS Suppl.* 38, 1-4), London 1981-1994.
- SCHACHTER 1985 = A. SCHACHTER, *Kadmos and the Implications of the Tradition for Boiotian History*, in *La Béotie antique. Actes du colloque international du CNRS, Lyon-Saint Etienne, 16-20 mai 1983*, éd. par G. ARGOUT, M.P. ROESCH, Paris 1985, 145-153.
- SCHACHTER 1996 = A. SCHACHTER, *Reconstructing Thespiai*, in *La montagne des Muses*, éd. par A. HURST, A. SCHACHTER, Genève 1996, 99-126.
- SYMEONOGLOU 1985 = S. SYMEONOGLOU, *The Topography of Thebes from the Bronze Age to Modern Times*, Princeton 1985.
- TIMPE 2007 = D. TIMPE, *Westgriechische Historiographie*, in *Antike Geschichtsschreibung. Studien zur Historiographie*, hrsg. von U. WALTER, Darmstadt 2007, 9-63.
- TRONCHETTI 1992 = C. TRONCHETTI, *Osservazioni sulla Ceramica Attica di Sardegna*, in *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology Presented to Miriam S. Balmuth*, ed. by R.H. TYKOT, T.K. ANDREWS, Sheffield 1992, 364-377.
- VANSCHOONWINKEL 2006 = J. VANSCHOONWINKEL, *Greek Migrations to Aegean Anatolia*, in *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and Other Settlements Overseas*, ed. by TSETSKHLADZE, Leiden, Boston (MA) 2006-2008, I, 115-141.
- VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origines de Thèbes: Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.
- WEST 1997 = M.L. WEST, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997.
- WEST 2009 = M.L. WEST, *Iolaos*, in *Antike Mythen, Medien, Transformationen und Konstruktionen (FS Fritz Graf zum 65. Geburtstag)*, hrsg. von U. DILL, CH. WALDE, Berlin, New York 2009, 565-575.
- ZIEHEN 1934 = L. ZIEHEN, *s.v. Thebai* (1), *RE* V, A 2, 1934, 1492-1553.



## IL SEPARATISMO DI PLATEA E L'IDENTITÀ DEI BEOTI

Luisa Prandi

È mia intenzione riconsiderare, da una diversa prospettiva, temi che mi sono stati cari quando ho scritto di storia beotica negli anni '80 del secolo scorso<sup>1</sup>, attraverso i segni di una considerazione unitaria dei Beoti. Un cammino malsicuro: un'autorità come van Effenterre è riluttante, se non propriamente avaro, nel riconoscere ai Beoti un'identità chiara e inequivocabile che possa rappresentarsi con modi e oggetti<sup>2</sup>; studi recenti apparsi sul tema giungono a conclusioni categoriche ma fondate su elementi non inequivocabili<sup>3</sup>. La mia linea è quella di procedere con cautela su testi notissimi, sottoponendo a verifica alcune acquisizioni nodali delle ricerche degli anni '50-'70 del secolo scorso; il risultato, spero, quello di risalire ragionevolmente all'indietro nel tempo, e comunque più indietro rispetto alle ultime proposte della critica, che a mio avviso sono ribassiste senza motivo<sup>4</sup>.

Una testimonianza fondante mi sembra il passo di Eforo<sup>5</sup> sulla vocazione della Beozia all'egemonia (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 2). Lo storico nel IV secolo mostra di non avere dubbi che la regione chiamata Beozia costituisse un'unità geografica, con le caratteristiche idonee ad essere la terra di uno stato *leader*; e che i suoi abitanti fossero una realtà geopolitica da considerare nel suo insieme. Egli comincia con le vicende remote e remotissime di tutta la regione e rilegge quelle e le successive, in chiave non esclusivamente tebana<sup>6</sup>, come se la vocazione all'egemonia fosse un elemento originario e un dato genetico della sua fisionomia. E il fatto che Tebe, anche nelle fasi di maggiore aggressività nei confronti delle altre località della Beozia, motivasse il proprio agire come un contributo all'unità

<sup>1</sup> Cf. part. PRANDI 1988.

<sup>2</sup> Cf. VAN EFFENTERRE 1989, part. 50-52.

<sup>3</sup> Mi riferisco soprattutto a LARSON 2007, che ha come tesi di fondo la formazione tarda della componente politica fra i Beoti e che ad essa troppo sacrifica l'analisi delle testimonianze, cadendo anche in qualche contraddizione (64-66 e 190 rispetto a 162; 179, part. n. 13, rispetto a 182).

<sup>4</sup> Cf. part. KÜHR 2006, che appare più interessata ad esaminare i percorsi delle tradizioni, e i loro esiti, che a coglierne l'origine; e KOWALZIG 2007, 352-57, che ritiene vincolate fra loro la nozione di Beozia e l'esistenza del *koinon* e considera l'origine dell'identità beotica un fenomeno tardoarcaico. Recentissimamente FREITAG 2010, 1105-1117, in una lunga recensione ai volumi di Kühr, Larson e Kowalzig, mostra di condividere l'analisi e la tendenza ribassista delle tre studiose.

<sup>5</sup> Rimando d'obbligo ora a DE FIDIO c.d.s.

<sup>6</sup> Ad una chiave tebana pensa invece KÜHR 2006, 275.

regionale tradizionale mi sembra dimostri che essa aveva a disposizione un modo presentabile di porre in ombra le sue mire egemoniche<sup>7</sup>. Il richiamo a tale unità costituiva un atto politico che doveva poggiare su una “beoticità”, etnica e forse anche istituzionale in senso lato, comprensibile a tutti gli abitanti nella regione<sup>8</sup>.

Due sono in tal senso gli episodi pertinenti a noi noti, la conclusione dell'alleanza fra Platea ed Atene del 519 a.C. e il conflitto di Atene con Beoti e Calcidesi del 506 a.C. Erodoto 6, 108, la nostra più antica fonte sull'alleanza in una sintetica digressione inserita appena prima della battaglia di Maratona del 490<sup>9</sup>, ricorda che Platea cercò contro Tebe l'appoggio prima di Sparta e poi di Atene, e che subito dopo la conclusione dell'alleanza i Corinzi, per evitare uno scontro fra Tebe ed Atene, intervennero con un arbitrato e dichiararono che “i Tebani dovevano lasciar stare quelli dei Beoti che non volevano contribuire fra i Beoti”. Pur con la prudenza che è giusto avere sulla precisione giuridica del dettato erodoteo<sup>10</sup>, credo sia però chiaro che lo storico si riferisce alla situazione del 519 e non a quella del 490<sup>11</sup>; i termini della questione<sup>12</sup> sono l'esistenza di Beoti che costituivano una realtà ben identificabile e ben organizzata, che prevedeva una compartecipazione concreta<sup>13</sup>, e la possibilità di non farne parte, pur essendo ed ammettendo di essere etnicamente e geograficamente beotici come i Plateesi<sup>14</sup>.

Con lo stesso significato si esprime Tucide nel discorso che presta ai Tebani nel 427, in occasione del processo ai Plateesi superstiti e arresi a Sparta: essi rievocano come prima cosa (3, 61, 2) i termini della divergenza, dicendo che i Plateesi non ritennero opportuno essere sottoposti, come era stato stabilito fin dall'inizio, alla *leadership* dei Tebani, violando così a differenza di tutti gli altri Beoti le tradizioni patrie, e che quando si cercò di costringerli passarono agli Ateniesi; allorché poi rievocano il proprio colpo di mano del 431, affermano (3, 65, 2) che la quinta colonna filo tebana di Platea aveva agito per porre fine ad un'alleanza esterna e per ripristinare le tradizioni patrie dei Beoti; infine ricordano (3, 66, 1) che essi, dopo l'entrata in città, avevano invitato a schierarsi con loro chi voleva governarsi secondo le tradizioni patrie dei Beoti. Il discorso è ovviamente di parte, ma va rilevato

<sup>7</sup> KOWALZIG 2007, 355 parla di un progetto Beozia.

<sup>8</sup> Non ritengo accettabile la proposta della KOWALZIG 2007, 354-57, di vedere in non meglio precisati unitaristi addirittura i creatori, fra VI e V secolo, dell'idea di identità e unione beotica da usare contro gli autonomisti.

<sup>9</sup> Per l'analisi che qui presento rinvio a PRANDI 1988, 27-41.

<sup>10</sup> Alludo e.g. all'uso da parte dello storico dell'espressione ἐδίδοσαν σφέας αὐτούς per indicare l'offerta dei Plateesi.

<sup>11</sup> Come invece argomenta LARSON 2007, 169 (dove figura per errore 480), senza però addurre elementi a favore. Che poi Erodoto sia latore di informazioni errate, è naturalmente possibile ma fino a prova contraria – e la Larson non ne presenta – la sua testimonianza va considerata per quello che dice.

<sup>12</sup> Cf. anche PICCIRILLI 1973, 45-46.

<sup>13</sup> Immagino che si riferisca anche a questa vicenda HANSEN 2004, 431, quando afferma che dal 520 vi furono azioni comuni dei Beoti, sebbene poi collochi la nascita della prima confederazione nel 446. Per l'idea che il verbo *teleein* abbia un significato generico cf. HORNBLLOWER 1991, 454-455 e KOWALZIG 2007, 356 n. 63.

<sup>14</sup> Una testimonianza particolare, anche se difficile da usare perché tarda, è quella di Heraclid. Crit. fr. 1, 11 Pfister, che fra III e II secolo a.C. definiva i Plateesi come “Ateniesi-Beoti”.



non vi è nessuna differenza, al suo interno, fra la situazione del 519 e quella del 431, perché in ambedue i casi Tebe fa pressioni su Platea affinché entri a far parte di un organismo comune dei Beoti e Platea ogni volta rifiuta<sup>15</sup>.

La scelta di seguire la non beotica Atene è forse la migliore prova, peraltro assai trascurata dalla critica, che nella seconda metà del VI secolo esisteva una forma di organizzazione anche politica in Beozia: nel 519, per difendersi da Tebe, Platea contrappone la decisione di votarsi ad una *symmachia* difensiva e offensiva; quasi un secolo dopo, agli inizi del conflitto peloponnesiaco, sempre per difendersi da Tebe, Platea non fa altro che riconfermarla. Dal momento che è sempre un'iniziativa politica che Platea contrappone alle richieste di Tebe, diviene molto probabile che politica fosse già l'iniziativa tebana, e che l'invito significasse alla partecipazione ad un organismo strutturato e non ad un generico insieme regionale, culturale o culturale beotico.

I due storici mostrano nei confronti delle vicende di Platea un differente grado di coinvolgimento, e quello di Tucidide è molto più forte<sup>16</sup>; inoltre è cosa nota che Tucidide, in più di un caso, si picca di rettificare il predecessore anche su questioni di dettaglio. Questi presupposti, che non mi sembra vengano presi in considerazione dalla critica, rendono il consenso di Erodoto e Tucidide sulla presentazione dei fatti del 519 un elemento di estremo valore, che non si può ridurre soltanto a prova della dipendenza di entrambi dalle stesse informazioni<sup>17</sup>.

È già stato detto e scritto che la ragione fondamentale per cui Platea non voleva far parte del *koionon* beotico era una viscerale divergenza di vedute rispetto a Tebe, e che quindi era soprattutto la logica delle *poleis* che determinò le sue scelte<sup>18</sup>. Mi sembra tuttavia significativo che né Erodoto né Tucidide mettano in dubbio che residenza geografica, appartenenza etnica e partecipazione politica fossero in Beozia tre facce di uno stesso prisma: esso costituiva *ta patria*, le tradizioni comuni in nome delle quali partecipare, *syntelein*, aveva un senso<sup>19</sup>.

<sup>15</sup> Sulla somiglianza fra le due situazioni cf. anche KOWALZIG 2007, 357. Per HORNBLLOWER 1991, 454-455, i vocaboli rispecchiano più lo storico che i Tebani e *ta patria*, riferendosi ad un'epoca remota, non ha un significato cogente, ma a me sembra che il percorso deduttivo debba essere invertito e che si debba partire dal fatto che Tucidide attribuisce alle vicende del 519 gli stessi connotati di quelle del 427. Invece LARSON 2007, 178-179 dichiara di cogliere nel discorso dei Tebani una progressione, che sarebbe segnata dalla presenza dell'aggettivo *koina* accanto a *ta patria* quando essi parlano delle vicende della guerra del Peloponneso e che farebbe pensare ad una realtà politica federale in Beozia soltanto per il V secolo; tuttavia il fatto che la studiosa si contraddica, fra 179 e 172, sulle conclusioni da trarre e, soprattutto, che affermi erroneamente a 175 che per due volte compare il termine *koina*, mentre è facile constatare che esso figura soltanto a 3, 65, 3, ma non a 3, 66, 1, sono elementi che rendono dubbia la sua lettura delle testimonianze.

<sup>16</sup> Cf. PRANDI 1997, 215-20.

<sup>17</sup> In questo senso HORNBLLOWER 1996, 668-669. A me sembra piuttosto un caso, significativo, di assenso del secondo alla versione del primo dopo aver constatato l'assenza di fondate informazioni divergenti; e penso che questa riflessione andrebbe accostata a quelle, interessanti, sviluppate dallo stesso HORNBLLOWER 2010, 27-33.

<sup>18</sup> Cf. PRANDI c.d.s., 181-190.

<sup>19</sup> In questa prospettiva non credo che lo storico, parlando del passato, faccia sentire più la propria voce che quella dei Tebani perché, sui punti che esaminano, il discorso che egli presta ai Tebani non mi sembra affatto debitore di quanto egli scrive a 1, 12.

Ancora Erodoto (5, 70-78) è la nostra più antica e principale fonte<sup>20</sup> sul conflitto che oppose nel 506 a.C. circa, Atene ad una coalizione di Beoti e Calcidesi, appoggiati ma non fino alla fine da Corinzi e Spartani; la vittoria fu celebrata a due riprese dalla città attica<sup>21</sup>; lo storico vide la quadriga, dedicata probabilmente nel 457<sup>22</sup>, e ne riporta l'iscrizione in cui i vincitori sono definiti figli degli Ateniesi, mentre i vinti sono abbinati nell'espressione ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων<sup>23</sup>. Invece di meravigliarci, in modo peraltro legittimo, che gli abitanti di Calcide siano definiti un *ethnos* quando noi li diremmo una *polis*, bisognerebbe trarne la conseguenza che ciò non ci autorizza però a dubitare che nel 506 esistesse un'unità politica dei Beoti<sup>24</sup>, perché in tal caso dovremmo dubitare anche di quella dei Calcidesi. Se, per indicare i soggetti politici delle azioni militari del 506, l'espressione *ethnos* dei Calcidesi era adeguata quanto figli degli Ateniesi, doveva esserlo anche *ethnos* dei Beoti; e l'uso del plurale maschile è in ogni caso del tutto congruente con il modo di definire le realtà statali presso i Greci.

Si può quindi continuare a vedere nel 446, e nel ritiro degli Ateniesi dalla Beozia dopo un decennio di controllo, la nascita di una prima confederazione vera e propria<sup>25</sup>; tuttavia la situazione della seconda metà del VI secolo evoca un quadro di rapporti voluti da Tebe, cioè il (fallito) coinvolgimento di Platea e la costruzione di un'alleanza antiatieniese a vasto raggio<sup>26</sup>, che fanno pensare ad una realtà federale politica più che a qualsiasi altra cosa<sup>27</sup>.

Erodoto, Tuciddide ed Eforo raccolgono e attestano l'idea di un'unità geografica ed etnica della Beozia che appare presupposta nelle vicende della seconda metà del VI secolo. La stessa idea risulta già molto evidente nella parte iniziale del *Catalogo delle navi* dell'*Iliade* (2, 494-510), che non censisce tutti gli insediamenti esistenti in Beozia, privilegiando piuttosto l'area centro meridionale e ricordando tutte le località della Parasopiade, che nomina Tebe come Ipotebe e non registra Orcomeno fra i Beoti, bensì in un distretto Minio con Aspledone. A questo elenco, che pure corrisponde per noi ad una Beozia incompleta e divisa, l'autore premette il titolo di Beoti e lo ripete alla fine.

In antico si riteneva ovviamente che il *Catalogo delle navi* rispecchiasse la situazione contemporanea alla guerra di Troia, e più di un autore – Tuciddide fra i migliori<sup>28</sup> pensò di dover armonizzare al suo dettato il proprio. Ma costruire ipotesi sulla

<sup>20</sup> Cf. anche D.S. 10, 24, 3.

<sup>21</sup> Possediamo frammenti di entrambe le epigrafi (IG I<sup>3</sup>, nr. 501), cf. esaurientemente BERTI 2010, 7-40.

<sup>22</sup> Cf. ancora BERTI 2010a, part. 19-24 e BERTI 2010b, 3-23.

<sup>23</sup> In ogni caso l'espressione *ethnos* dei Calcidesi difficilmente poteva rappresentare la realtà della seconda celebrazione nel V secolo, quando Calcide era fermamente sotto il controllo di Atene.

<sup>24</sup> Come fa LARSON 2007, 171-172; invece HANSEN 2004, 431 lo considera indicativo, insieme all'etnico, della realtà beotica verso il 500 a.C.

<sup>25</sup> HANSEN 2004, 432; LARSON 2007, 187-188; dubbi su un *koinon* nel VI secolo anche in SCHACHTER 1989, 85-86. A favore invece DUCAT 1973, 59-73; BUCK 1979, 107.

<sup>26</sup> Sul contesto, e in particolare sulla posizione dei Corinzi, rimando a BERTI 2010, 15-17.

<sup>27</sup> Cf. KOWALZIG 2007, 353, che parla di legami non chiari.

<sup>28</sup> Lo storico ritiene i Beoti menzionati nel *Catalogo delle navi* un gruppo imparentato con quelli di età storica, fondandosi sulla convinzione che il *Catalogo* stesso rispecchiasse la situazione remota della

base sia del *Catalogo* e sia degli autori antichi che il *Catalogo* rispettano, come se i loro dati provenissero da tradizioni indipendenti, produce una rischiosissima circolarità, che non sempre è evitata dai moderni. Ciò che noi leggiamo ora dei poemi omerici è, fatalmente, il prodotto delle prime “edizioni” messe per iscritto nel corso del VI secolo a.C.; di conseguenza, la possibilità che parti di essi risalgano, nella formulazione e/o nei contenuti, ad un momento di poco anteriore e che rispecchino una *forma mentis* di VII secolo è assolutamente da ammettere come ipotesi di lavoro<sup>29</sup>.

Va notato allora che il contrasto forte fra l'enfasi sulla consistenza numerica dei contingenti beotici e l'oscurità dei nomi dei loro comandanti<sup>30</sup>, congiunta all'irrelevanza del ruolo che hanno gli uni e gli altri nel resto dell'*Iliade*, costituisce un eloquente quanto sospetto sistema di incongruenze interne al poema<sup>31</sup>. L'uso dell'etnico Beoti costituisce anacronismo anche rispetto alla ben nota tradizione, che conosciamo da Tuciddide (1, 12, 3) e che Eforo riprendeva (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 3) dell'arrivo dei Beoti nella regione 60 anni dopo la guerra di Troia, che è l'unica ricostruzione antica del loro insediamento<sup>32</sup>. Accanto alla finalità principale del *Catalogo*, che era quella di riprodurre la mappa dei contingenti militari della spedizione di Agamennone contro Ilio<sup>33</sup>, traspare in questa prima sezione una forte affermazione di identità regionale che viene retrodatata all'età eroica<sup>34</sup> ma compaiono anche tracce di un punto di vista particolare sulle dimensioni, per così dire, di Tebe e di Orcomeno che merita attenzione e chiarimenti<sup>35</sup>.

spedizione contro Troia; cf. MOGGI, OSANNA 2010, 241. Cf. anche Eforo (*FGrHist* 70 F 119 = Strabo 9, 2, 32); da questo punto di vista è rivelatore ed esemplare quanto egli scrive su Ipotebe nel *Catalogo*.

<sup>29</sup> Mi fa piacere condividere una posizione di MUSTI 1989, 108-109.

<sup>30</sup> Come nota anche KÜHR 2006, 64, non vi compare nessun personaggio connesso alle pur numerose saghe tebane.

<sup>31</sup> Cf. per tutte le divergenze SAMMONS 2010, 165-173; ammesse parzialmente anche da HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970, 162 e 168. Per un quadro, interessante in sé, delle proporzioni numeriche fra il numero dei Beoti e quello degli altri contingenti cf. KÜHR 2006, 62 n. 45.

<sup>32</sup> Cf. BUCK 1979, 78; MARCOZZI, SINATRA 1984, 147; HORNBLLOWER 1991, 38-39.

<sup>33</sup> Per uno studio che mira a valorizzare tutti gli elementi a favore di una datazione “alta” del *Catalogo* rimando a HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970, part. 1-10 e 169-170, i quali per la verità rilevano, 34 e 168, incongruenze e stridori fra il quadro della Beozia che offre il *Catalogo* e quello che si ricava dal resto del poema ma non ne traggono le necessarie conseguenze. Accoglie la data alta anche LARSON 2007, 189. Per la posizione opposta va ricordato GIOVANNINI 1969, part. 45-50. Per un ampio quadro della ricerca moderna cf. VISSER 1997, 1-48, il cui studio verte sugli aspetti spiccatamente compositivi; egli ritiene, part. 359-363, che l'autore sia lo stesso dell'*Iliade* e che dispieghi le sue conoscenze geografiche, particolarmente nella prima sezione dell'elenco. Pensa ad un poeta attivo nell'VIII secolo ANDERSON 1995, 181-191, che lo considera beotico e gli riconosce spiriti cortigiani. Una nutrita serie di indicazioni bibliografiche sulla problematica del *Catalogo* in KÜHR 2006, 54-62.

<sup>34</sup> Non mi pare risulti invece evidente una triade Onchesto-Ipotebe-Arne ed una tensione fra varietà e unità e fra *polis* ed *ethnos*, come vorrebbe KÜHR 2006, 70.

<sup>35</sup> Mi sembra meritino attenzione gli studi moderni finalizzati a mettere in luce gli aspetti arcaici e non micenei e, di conseguenza, la situazione composita del *Catalogo* come noi lo leggiamo. Cf. MARCOZZI, SINATRA, VANNICELLI 1994, 163-174. In parte conclude in tal senso SAMMONS 2010, 138-139, considerando soprattutto aspetti formali e compositivi.

Risulta interessante il raffronto istituito da VISSER 1997, 362 fra il *Catalogo* omerico e il *Catalogo degli Achei* messo sulla bocca del coro da Euripide nell'*Ifigenia in Aulide* (231-302), dove lo studioso coglie prova della rigidità della versificazione epica. A me sembra che il pezzo euripideo – a

L'Orcomeno che noi possiamo intravedere, anche sulla base dei ritrovamenti archeologici, non pare essere stata nel tempo una città modesta e poco influente<sup>36</sup>, eppure nel *Catalogo* (211-216) essa è censita in un distretto a se stante: può corrispondere a verità lo stato di separazione e autonomia ma risulta meno credibile la sua modesta estensione<sup>37</sup>. Quanto a Tebe (505), credo che con la mole delle incongruenze appena sottolineate si accordi poco e male l'ipotesi sottile che il Catalogista volesse con il toponimo Ipotebe suggerire lo stato della città distrutta dagli Epigoni appunto alla vigilia della guerra di Troia<sup>38</sup>.

Presenta affinità con questi spunti del *Catalogo*, ma è più esplicita nel manifestare la proprie finalità, la parte pitica dell'*Inno ad Apollo* pseudo-merico, che ripercorre il viaggio del dio in Grecia alla ricerca di un luogo adatto al suo santuario e viene datata all'interno del VII secolo, nella fase di espansione del culto apollineo di Delfi<sup>39</sup>. Se è legittimo, nel caso dell'*Inno ad Apollo* ancor più che nel caso dell'*Iliade*, considerare il poema dal punto di vista letterario e culturale, è tuttavia riduttivo scartare come alotrie differenti interpretazioni e letture<sup>40</sup>: nel momento in cui si ammette che l'*Inno* raccorda la narrazione divina con la storia umana ed è anche una manifestazione del ruolo fondamentale di Delfi nella fase arcaica della colonizzazione<sup>41</sup>, non si può eludere la conseguenza che esso esprima il nuovo ordine di Delfi<sup>42</sup> e non semplicemente una situazione storica di fatto.

In questa prospettiva<sup>43</sup> sono interessanti anche nell'*Inno* i passi sui Flegiei e su Tebe. Nei vv. 277-280 sui Flegiei è ampiamente stigmatizzata l'indole violenta e tracotante degli Orcomeni, che sono presentati come noncuranti di Zeus e nemici di Apollo: il dio appare già irato con loro ancor prima di fondare a Delfi il santuario, e l'odio che la fonte attribuisce ad Apollo potrebbe essere indizio di

proposito del quale rinvio a JOUAN 1993, 68-71 per l'autenticità di questa parte della *Parodos* – costituisca anche un esempio di *Catalogo* per così dire più letterario e meno storico, del tutto calato nella realtà dei richiami ai dati fondamentali dell'*epos*, con una soglia di attenzione geografica e politica assai minore, e privo di spunti polemici, così come avrebbe potuto/dovuto essere un elenco puramente informativo dei partecipanti alla spedizione contro Troia.

<sup>36</sup> Cf. SCHACHTER 1989, 77 e ora BEARZOT 2011, con bibliografia.

<sup>37</sup> Rinvio per gli elementi a favore della ricostruzione di una signoria di Orcomeno, sia verso est sia verso ovest in direzione della Focide, a PRANDI 1981, 56-58.

<sup>38</sup> Cf. HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970, 30 e 34; VISSER 1997, 275-276. Esplora questa possibilità anche KÜHR 2006, 68. È stato inoltre notato, e deve far riflettere, che il v. 505 su Ipotebe presenta lo stesso emistichio formulare – “città ben costruita” – del v. 501 sulla più oscura Medeone presso Onchesto (SORDI 1966, 271-272, la quale tuttavia sembra pensare alla registrazione di una situazione di fatto, con la Cadmea non ancora riabitata), nonché del v. 569 su Micene, la città di Agamennone (VISSER 1997, 275).

<sup>39</sup> Fine del VII secolo a.C. secondo DEFRADAS 1954, 57-70 e SORDI 1966, 271-275; inizio del VI secolo per GUILLON 1963, 95-96 e KÜHR 2006, 71.

<sup>40</sup> Cf. MILLER 1986, 73 n. 187, secondo cui eventuali motivazioni polemiche e propagandistiche non aiutano ad illuminare la tematica centrale dell'*Inno*.

<sup>41</sup> Rimando a CLAY 1989, 58-59.

<sup>42</sup> Cf. in tal senso SCHACHTER 1989, 73-74, che però non riconosce nella *Suite* un'intenzione antitebana; e soprattutto JANKO 1986, 46.

<sup>43</sup> Riprendo ipotesi formulate da Defradas e dalla Sordi, e da me stessa già utilizzate, cercando però di chiarire ulteriormente il quadro, rinviando a PRANDI 1981, 51-55, per la bibliografia precedente.

reali rapporti ostili fra Orcomeno e il clero delfico, che sono nell'*Inno* retrodatati ed assolutizzati<sup>44</sup>. Sembra di cogliere qui una tendenza più forte ma simile a quella dei versi del *Catalogo* che assegnano alla città un comprensorio assai ristretto. Di Tebe viene detto con insistenza che non esisteva ancora quando Apollo passò per la Beozia (225-228); un'insistenza che non si giustifica adeguatamente come una pausa retorica, o come giudizio negativo su un sito poco accogliente per il futuro santuario apollineo<sup>45</sup>, perché anche il sito di Delfi è descritto come selvaggio all'arrivo del dio (281-285). Anche in questo caso con un tono più categorico, il testo risuona critico quanto il *Catalogo* che non si spinge fino al silenzio sull'esistenza di Ipotebe ma le accorda una visibilità per così dire limitata.

Modulato su temi non dissimili appare infine il cosiddetto Prologo delfico alla fondazione di Tebe: Cadmo l'aveva fondata soltanto dopo aver ricevuto da Delfi un oracolo che lo distoglieva dalla ricerca della sorella Europa<sup>46</sup> e lo invitava a fondare una città; attestato a noi da fonti tarde, che in un caso (*Sch. Hom.* II, 2, 494) rinviano comunque ad Ellanico e quindi al V secolo, difficilmente potrebbe essere estraneo e successivo all'espansione del culto di Apollo nella Grecia centrale<sup>47</sup>.

Infatti l'influsso di una prospettiva di matrice delfica nelle testimonianze appena considerate, che rende probabile la loro appartenenza alla medesima temperie cronologica, si coglie soprattutto attraverso lo sforzo che le accomuna di delineare fra il santuario delfico, in quanto sede del culto di Apollo, e alcuni stati della Grecia centrale ad esso limitrofi una scala di rapporti che accrediti la maggiore antichità e il maggior prestigio ed autorità del primo. In questo quadro ai Flegiei di Orcomeno, più vicini alla Focide, tocca una condanna senza appello; ma anche l'affermazione forte dell'inesistenza di una *polis* tebana prima della fondazione di Delfi apollinea – del tutto irreali sul piano cronologico, perché Delfi era sempre stato un luogo di culto ma non era apollineo prima dell'età arcaica, mentre Tebe esisteva dall'età micenea – era fatta per relegare Tebe nel novero delle realtà dipendenti da Delfi<sup>48</sup>.

A questa sorta di offensiva mediatica si può cogliere almeno una replica significativa, sul tema della fondazione di Tebe, nel *Catalogo delle donne* all'interno della *Nekyia* nell'*Odissea*, che vien fatto risalire ad un periodo fra VII e VI secolo a.C.<sup>49</sup>:

<sup>44</sup> Non mi pare che si possa trattare qui soltanto di avversione del dio all'*hybris*, come pensa MILLER 1986, 77. Da parte sua Ferecide (*FGrHist* 3 F 41) narra di un sacrilego incendio del tempio di Apollo a opera dei Flegiei, che caratterizza come violenti e dispregiatori di Zeus, nonché della punizione che ricevettero.

<sup>45</sup> Cf. per ambedue MILLER 1986, 72 e 75.

<sup>46</sup> Mi permetto di rinviare a PRANDI 1986, 40-41, con bibliografia precedente.

<sup>47</sup> Cf. Apollod. *Bibl.* 3, 4, 1-2; *Sch. Hom.* II, 2, 494, che contiene lo stesso racconto, rinvia alla fine ad Ellanico (*FGrHist* 4 F 51) e, appunto, ad Apollodoro. Che tutta la versione trovasse spazio in Ellanico – e quindi che la tradizione preesistesse al V secolo – è cosa incerta sia per AMBAGLIO 1980, 142, sia per KÜHR 2006, 72 e 83 n. 1, la quale ammette che in tal modo la fondazione di Tebe veniva posta sotto il patrocinio di Delfi ma ritiene questa connessione un esito post arcaico. Tuttavia l'affermazione dello scoliaste è piuttosto chiara e non incoraggia a ritenere che Ellanico fosse citato soltanto per un particolare di essa. L'altra attestazione è in *Sch. Eur.* Phoen. 638, che rinvia all'autore ellenistico Mnasea, *FHG* III F 47, sul quale ora CAPPELLETTO 2003, 356-358.

<sup>48</sup> Cf. GUILLON 1963, 94-95.

<sup>49</sup> Cf. HIRSCHBERGER 2004, 42-51, che dopo ampia disamina di elementi e bibliografia propone,

menzionando Antiope, figlia dell'Asopo<sup>50</sup>, l'autore ricorda che i suoi figli, la coppia di semidei gemelli Anfione e Zeto, furono i primi fondatori e fortificatori di Tebe, perché la città non poteva reggersi senza mura, pur essendo forte (*Od.* 11, 260-65).

Ciò che caratterizza i gemelli è la provenienza da un luogo non lontano da Tebe, la Parasopiade; essi sono anche i costruttori delle mura di Tebe, come per un'esigenza di definizione della realtà della *polis* davanti ad un'emergenza militare. Invece Cadmo proviene comunque dall'esterno<sup>51</sup> ed è autore di una fondazione e di un popolamento senza immediati obiettivi. Da Ferecide di Atene (*FGrHist* 3 F 41) conosciamo un artificioso tentativo di V secolo di combinare le due versioni in una successione temporale per cui, dopo la morte dei gemelli, Tebe venne distrutta da Orcomeno e quindi rifondata da Cadmo<sup>52</sup>; il fatto che nell'antichità fosse poi divenuta prevalente una successione inversa non è ovviamente un elemento su cui costruire<sup>53</sup>. I tentativi moderni di collocare cronologicamente le due tradizioni, l'una come appartenente al II millennio e l'altra risalente all'età arcaica<sup>54</sup>, non danno miglior esito perché ambedue presentano caratteristiche definibili indoeuropee, fra le altre i fondatori in coppia e l'episodio degli Sparti; e perché i legami con l'esterno evocati dal personaggio di Cadmo erano già attuali nel II millennio, senza attendere le aperture prodotte dalla colonizzazione arcaica<sup>55</sup>. In realtà le due versioni non sono sussidiarie ma alternative e diviene allora importante l'enfasi, all'inizio del verso, sul *protoi* riferito ai gemelli, che ha senso se l'intento era quello di ribadire, o difendere, una precedenza ed un ruolo non indiscussi: questa versione sembra presupporre un'altra, e rispondervi in modo deciso, ma l'alternativa non poteva che essere la storia di Cadmo<sup>56</sup>; ed il contesto migliore è appunto rappresentato dal momento in cui Delfi affermò di aver dato un'indicazione oracolare al fondatore Cadmo, rivendicando ad Apollo, in questo come in tanti altri casi, il patrocinio del popolamento delle terre dei Greci. È molto probabile che il carattere "coloniale" che alcuni vedono nella fondazione di Tebe ad opera di Cadmo<sup>57</sup> consista proprio in questo elemento e che sia indizio della recenziarietà del cosiddetto Prologo. Ma quel che più importa è che, se siamo in presenza di un uso polemico – e politico – delle tradizioni, esse dovevano comunque preesistere: sia quella di Cadmo, nella quale il clero delfico individuò un più adeguato racconto, rispetto a quello dei

pur senza certezze, una fascia cronologica fra la fondazione di Cirene nel 631, presupposta nel *Catalogo delle donne*, e gli inizi del VI secolo, poiché il *Catalogo delle donne* è presupposto nello *Scudo pseudo-esiodico*, sul quale cf. *infra*; e MOST 2006, XLVII-LV, che situa il *Catalogo delle donne* fra fine VII e metà del VI secolo, a circa un secolo di distanza da Esiodo.

<sup>50</sup> SAMMONS 2010, 86, puntualizzando che di Antiope il Catalogista dice assai poco, non coglie bene che in questo caso sono più importanti i figli; la lacuna è comunque notata da HIRSCHBERGER 2004, 135 e ripresa da Sammons.

<sup>51</sup> Sull'origine fenicia del personaggio cf. un'ottima messa a punto in MOGGI, OSANNA 2010, 242-243; sulle differenze fra le due tradizioni di fondazione cf. anche KÜHR 2006, 121 e 127.

<sup>52</sup> In questo sono d'accordo con BERMAN 2004, 3-5.

<sup>53</sup> Come invece fa KÜHR 2006, 118-132.

<sup>54</sup> Cf. BERMAN 2004, 11-15.

<sup>55</sup> Cf. KÜHR 2006, 126-127.

<sup>56</sup> Invece BERMAN 2004, 3-4 sostiene che in base ad Omero non si può presupporre la versione di Cadmo e che i gemelli sono semplicemente i fondatori.

<sup>57</sup> Cf. BERMAN 2004, 19; KÜHR 2006, 11-12 e 130.

gemelli, per l'inserzione di un oracolo di indirizzo; sia quella dei gemelli che venne con forza richiamata per contrastare le pretese di antichità e prestigio di un santuario che era in grado di far parlare la propria lingua alla *Suite pitica* e al *Catalogo delle navi*.

È difficile che questo programma di autoaffermazione del santuario, condotto con risolutezza dal suo clero, non abbia avuto ripercussioni sulla coscienza di una identità beotica.

È però un dato di fatto che, nonostante si possa seguire a ritroso l'esistenza di un etnico onnicomprensivo come Beoti<sup>58</sup>, di fronte ad esso stiano maggiori tracce di separazione che di unità nel territorio e fra gli abitanti della regione. Sul piano documentario stanno gli oggetti dedicati in seguito a vittorie e databili al VI secolo a.C.<sup>59</sup>; e va notato che, sebbene di portata locale potevano essere stati i conflitti, la celebrazione dei successi venne fatta (pure) in santuari lontani e frequentati in misura non solo locale, per esempio Olimpia. Sul piano delle tradizioni attestate per via letteraria, il caso forse più noto, anche se non altrettanto ben documentato, è quello delle guerre fra Tebe e Orcomeno, i cui abitanti conservano nei racconti gli etnici di Minii o di Flegiei: come abbiamo visto, il *Catalogo delle navi* colloca i contingenti dei Beoti e dei Minii in distretti separati; Ferecide (*FGrHist* 3 F 41c), nel suo tentativo di raccordare le due versioni della fondazione di Tebe, è per noi la fonte più antica sulle guerre ed attribuisce ai gemelli Anfione e Zeto un grande ruolo nella resistenza ad Orcomeno, che non ebbe la meglio finché essi non morirono; anche i parenti dei gemelli vengono in vari modi collegati a realtà locali della parte meridionale della Beozia, la Parasopiade dove si trova anche Platea<sup>60</sup>, ed appaiono inseriti, pur se con qualche artificiosità, nella linea dei Labdacidi conservando però sempre la caratteristica di capi militari che rinvia a necessità belliche. Tutto ciò induce a concludere che, per quanto le nostre fonti possano contenere in certi casi dei particolari tardi o tardivi, esse conservano memoria remota di un ruolo egemonico – nel senso tecnico e militare del termine – della gente della Beozia del sud<sup>61</sup>.

Anche se è difficile per noi collocare con sicurezza nel tempo le fasi del conflitto fra Tebe e Orcomeno<sup>62</sup>, e mi resta l'impressione che di fasi lunghe o con lunghi intervalli si sia trattato (a somiglianza delle guerre messeniche), la tradizione di un contributo della Parasopiade mostra che l'assestamento della regione beotica

<sup>58</sup> Fino all'VIII secolo ritiene si possa risalire VISSER 1997, 359 n. 1; più dubbioso SCHACHTER 1989, 85.

<sup>59</sup> Anche LARSON 2006, 183 li pone in evidenza come elementi di divisione; cf. KOWALZIG 2007, 359 n. 69. Cf. per queste dediche SCHACHTER 1989, 80-81.

<sup>60</sup> VISSER 1997, 273 segnala che molti elementi fanno di Platea la candidata ad un ruolo rilevante nella Beozia sud occidentale, senza che poi questo corrisponda ad un'adeguata presenza nel mito. Invece BERMAN 2004, *passim* non precisa mai la provenienza dei gemelli, tanto che sembrano Tebani!

<sup>61</sup> Rimando a PRANDI 1988, 19-22. A mio avviso, KÜHR 2006, 122-123 e 130-132 minimizza troppo il dato che i gemelli sono figli di Antiope, figlia dell'Asopo, già nel *Catalogo delle donne* e sottolinea troppo la recenziarietà delle altre testimonianze, tendendo ad interpretare molto nella chiave di contrapposizione fra centro e periferia tipica del V secolo.

<sup>62</sup> A contrapposizioni su tempi lunghi, anteriori al VI secolo, pensano CLOCHÉ 1952, 20-22 e più recentemente KOWALZIG 2007, 358-59; al VI secolo invece KÜHR 2006, 276-277; ad una data più alta BREGLIA 2005, 18-33, part. 27-28.

fu per lungo tempo fuori orizzonte<sup>63</sup>. Come è noto, la soluzione finale alle contese è attribuita dalle nostre fonti all'azione di Eracle, e con l'accreditamento di questa tradizione Tebe acquisisce in proprio un ruolo vincente all'interno della Beozia. L'egemonia militare dei gemelli e quella di Eracle appartengono a due fasi distinte, come diversi sono i nomi dei nemici a cui essi vengono contrapposti: la prima, in cui era difficile negare che alla difesa di Tebe e della Beozia centromeridionale aveva contribuito una sorta di coalizione; la seconda, e definitiva, in cui il merito delle vittorie spettava, o comunque era stato felicemente rivendicato, alla sola Tebe. È il caso di ricordare che dopo lo spartiacque della I guerra sacra, all'inizio del VI secolo<sup>64</sup>, si colloca probabilmente il poemetto pseudo-esiodo *Scudo*, che verte sulla lotta fra Eracle e Cicno, il predone dei pellegrini di Delfi, e che recupera per l'eroe, e per Tebe, un ruolo di campione del dio e del suo santuario<sup>65</sup>.

A questa affermazione di superiorità su Orcomeno e di autonoma capacità rispetto alla Parasopiade da parte di Tebe sembra corrispondere anche un'ennesima rilettura dei miti di fondazione, che è attestata per noi nel già ricordato discorso prestato da Tuciddide ai portavoce tebani durante il processo del 427 contro i Plateesi, cioè che Tebe rivendicava di aver colonizzato Platea e la Beozia del sud dopo averne espulso una popolazione mista. Si tratta senza dubbio di uno spunto polemico e strumentale<sup>66</sup> ma dotato di radicamento e di una certa vitalità<sup>67</sup>: Eforo (*FGrHist* 70 F 21) lo conserva in una lettura più "amichevole" di IV secolo che considera gli abitanti della Beozia meridionale e orientale (rivolta all'Eubea) come discendenti dagli Sparti di Cadmo e li definisce "Thebageneis"; negli scolii a Pindaro (*Pyth.* 9, 5; *Paeon. fr.* 66<sup>68</sup>) ricorre la notizia che i Thebageneis offrivano un tripode ad Apollo Ismenio, ed è forse possibile<sup>69</sup> che il poeta conservasse l'*aition* della *tripodephoria* in un perduto *Peana*<sup>70</sup>.

Un appiglio suggestivo quanto enigmatico per far risalire almeno al VI secolo questa tradizione è offerto da un'iscrizione rinvenuta a Tebe, segnalata nel 1923

<sup>63</sup> Quadro simile in KÜHR 2006, 282, che però non fa menzione della Beozia del sud.

<sup>64</sup> Cf. un buon quadro della problematica in GIULIANI 2001, 11-24.

<sup>65</sup> Cf. SORDI 1958, 32-35. Una messa a punto in JANKO 1986, 38-59, part. 46-47, che pensa agli anni fra il 591, cioè la I guerra sacra, e il 570. Riteneva invece lo *Scudo* posteriore alla guerra (e all'*Inno* pitico) GUILLON 1963, 13-25.

<sup>66</sup> L'esistenza di versioni di parte sulla secolare vicenda dei rapporti Tebe-Platea non consente di utilizzare indistintamente le notizie dell'una e dell'altra per ricostruire le fasi arcaiche di essi, come propone HAMMOND 2000, 80-81; inoltre Tuciddide attribuisce l'argomento ai Tebani e nulla ci fa ritenere che egli vi prestasse fede.

<sup>67</sup> Cf. in tal senso DEMAND 1982, 18

<sup>68</sup> Il contesto è quello del già menzionato frammento di Eforo: Ammonio cita, a proposito della differenza fra Tebani e Thebageneis, appunto Didimo, il quale ricordava la *tripodephoria* e citava Eforo (*FGrHist* 70 F 21) per le notizie sui Thebageneis.

<sup>69</sup> Cf. WILAMOWITZ 1922, 185-186, che pensava ad un rapporto di soggezione a Tebe degli abitanti della fascia meridionale della Beozia.

<sup>70</sup> Cf. PAPALEXANDROU 2008, 266-268, che riprende l'ipotesi di Wilamowitz ed argomenta per una situazione di dipendenza collocabile almeno nel VI secolo. Ad assetti di età classica pensano invece BUCK 1979, 80 e 100, che parla di situazione perieica della Beozia orientale; e SCHACHTER 1981, 83-83, che richiama il dettato di *Hell. Oxy.* 16-17 sulla *sympolitia* della Parasopiade. Solo un accenno tecnico in KÜHR 2006, 110 n. 142 e in KOWALZIG 2007, 382 n. 129.



e poi obliata; essa viene adesso riportata all'attenzione dal lavoro di ricognizione e di riordino delle iscrizioni arcaiche in deposito presso il museo di Tebe<sup>71</sup>: si tratta di una semplice stele funeraria, i caratteri paleografici possono appartenere ad un generico VI secolo, e vi si legge  $\theta\eta\beta\alpha\gamma\epsilon\nu\epsilon\iota\alpha\varsigma$ .

È molto probabile che le pretese coloniali di Tebe sulla Parasopiade, variamente declinate nei secoli V e IV<sup>72</sup>, fossero un segno propagandisticamente distorto della sua volontà, viva già nel VI, di occupare una regione dalle molte presenze. In realtà la gente della Parasopiade era già nel VII secolo portatrice di una tradizione opposta, cioè di aver fondato Tebe e contribuito in modo determinante alla sua difesa da Orcomeno; ed appare poco o nulla "colonizzata" anche se consideriamo l'altro elemento di rilievo a noi noto riguardo a quell'area, cioè le due feste dei *Daidala*, *Mikra* e *Megala*. Non mi addentro qui nella questione<sup>73</sup> ma vorrei ricordare che la nostra principale fonte in merito, Pausania<sup>74</sup>, si esprime come se i *Daidala* fossero una festa preclassica<sup>75</sup>; che si trattava di feste composite<sup>76</sup>, con una *ierogamia* ed una processione il cui l'elemento unificante sembra essere lo *xoanon*, che è anche quello di tipo più arcaico<sup>77</sup>; che almeno due erano i luoghi ad esse connessi, Platea ed Alalcomene, nel centro della Beozia. Le somiglianze con le Dafneforie tebane, che risultarono nel VI secolo dalla combinazione di elementi diversi fra cui un cepo con valenza rituale, mostrano che aggregazioni di cerimonie non erano ignote alla regione<sup>78</sup>. La possibilità che fossero celebrate già in età arcaica<sup>79</sup>, prima del

<sup>71</sup> PAPPADAKIS 1923, 222. Alessandra Inglese ha dato recentemente conto, al Saeg 2 di Bologna (7-8 gennaio 2011), di questa attività di sistemazione.

<sup>72</sup> Per l'evoluzione di tale giudizio sugli abitanti della Beozia meridionale fra V e IV secolo, cf. SORDI 1966, 275-279. Per la sottolineatura della posizione a se stante della Parasopiade, cf. KÜHR 2006, 295-298, che tuttavia valuta in maniera riduttiva (118-132) il significato della tradizione inversa, quella dei gemelli fondatori di Tebe.

<sup>73</sup> Il *trend* più recente della critica è quello di valorizzarne le celebrazioni di età ellenistica e romana, cf. soprattutto KNOEPFLER 2001, 343-74, seguito da HANSEN 2004, 451 e da STRASSER 2004, 338-51; più equilibrato l'intervento di CHANIOTIS 2002, 23-48, che di fatto non si sofferma sull'età arcaica e classica ed offre, 24-25, un'utilissima tabella su fonti e notizie.

<sup>74</sup> Paus. 9, 2, 7-3, 7, insieme a Plut. *fr.* 157 Sandbach, dal *De Daed. Plat.*

<sup>75</sup> Questo mi sembra il senso del passo pausaniano, e dissento da IVERSEN 2007, 383-384, il quale ritiene che il Periegeta fissi l'inizio delle cerimonie dei *Daidala Megala* al momento del rientro dei Plateesi dall'ultimo esilio nel 338 ca.; e da FREITAG 2010, 1115, che mette genericamente in guardia dal rischio di retrodatare ad età precedenti quello che Pausania attesta per l'età imperiale: consiglio opportuno ma in questo caso, a me sembra, non applicabile. Gli evidenti problemi di calcolo degli intervalli fra una festa e l'altra – per i quali rimando alla sintesi di MOGGI, OSANNA 2010, 232, con bibliografia precedente – sono segno di incertezze nel ricordo e, verosimilmente, di irregolarità nella cadenza stessa ma non sono prova di origine in età ellenistica.

<sup>76</sup> Cf. SCHACHTER 1981, 245-250; PRANDI 1983, 86-87; CHANIOTIS 2002, 27-35; e ora MOGGI, OSANNA 2010, 230-232, con bibliografia.

<sup>77</sup> Cf. CHANIOTIS 2002, 41-43; l'arcaicità è ammessa *en passant* anche da KNOEPFLER 2001, 345 e 362.

<sup>78</sup> Cf. SCHACHTER 1981, 83-85; affinità notata anche da KÜHR 2006, 296, che però pensa ad una prima fase di feste nella sola area del Citerone.

<sup>79</sup> Considerava le feste già esistenti in età arcaica SCHACHTER 1981, 244. Per un collegamento fra le feste e l'importanza della Parasopiade rimando a PRANDI 1982, 49-52. Recentemente sostiene la possibilità di tracce più antiche IVERSEN 2007, part. 382-383, in un articolo dai passaggi spesso

loro *revival* panbeotico in età ellenistica, suggerisce un ruolo religioso, oltre che politico-militare, della Beozia del sud in una festa non locale.

Le testimonianze antiche sul popolamento della Beozia coincidono purtroppo nel mancare di fornire una spiegazione dell'origine dell'etnico<sup>80</sup>, oltre che naturalmente nel ricollegare in vario modo i Beoti alla Tessaglia meridionale e nel conservare, soprattutto Eforo, moltissimi etnici, in mezzo ai quali i Beoti appaiono la componente più attiva o determinata, nel tenere e mantenere il controllo del cuore della regione.

È stato proposto<sup>81</sup> un parallelo fra il desiderio dei Beoti e quello dei Dori di accreditare un racconto in qualche modo ufficiale del proprio insediamento in Grecia. Mentre i Dori ebbero successo, i Beoti sembrano manifestare un' inferiorità che non deriva tuttavia da una carenza di unità, perché l'etnico Beoti appare forte nel VII secolo<sup>82</sup> e veniva retrodatato all'età eroica, come dimostrano – oltre alle testimonianze finora considerate – anche le tradizioni sulla partecipazione dei Beoti alla colonizzazione eolica in Asia Minore<sup>83</sup>. Si potrebbe supporre, seguendo una categoria eforea, che si trattasse di mancanza di *paideia*, cioè di consapevolezza culturale d'élite in grado di accreditare una tradizione. Ma si potrebbe anche tener presente che la Beozia è una terra in cui, appunto, sono stati posizionati molti etnonimi: comunque li si voglia considerare, essi sono segno non soltanto di presenze prebeotiche (senza intendere con questo che fossero tutte preelleniche) ma anche di permanenze, coesistenze, stratificazioni, che l'assetto morfologico variegato ben consente<sup>84</sup> e che le nostre testimonianze supportano, dal momento che non sempre parlano di rapporti conflittuali.

Su questo scenario, etnico e geografico, che mi sono limitata a tratteggiare appena, il rapporto fra l'area centrale di Tebe e l'area meridionale della Parasopiadide potrebbe aver avuto nei secoli dell'arcaismo un ruolo perfino propulsivo ai fini del raggiungimento di una consapevole appartenenza all'*ethnos* beotico (inteso in senso non politico) e di una ferma consapevolezza dei suoi diritti, come suggeriscono i termini della prova di forza con il santuario di Delfi. In genere a questo punto si tende a concludere che l'onere di unificare, nonché di rappresentare la Beozia fu

bruschi e non documentati (cf. rilievi duri in KNOEPFLER 2008, 633-634), e sembra inclinare in tal senso anche KÜHR 2006, 296. La difficoltà per la gente di Platea di frequentare Alalcomene in momenti di tensione con Tebe – messa a tema da KNOEPFLER 2001, 370-371 per concludere in direzione di una festa solo ellenistica – non sembra essere d'attualità fino agli anni prossimi al 519 e quindi non costituisce obiezione all'esistenza arcaica.

<sup>80</sup> Rinvio a VAN EFFENTERRE 1989, 32-33 per alcune riflessioni in merito.

<sup>81</sup> Cf. LARSON 2007, 65-66.

<sup>82</sup> Mi sembra di aver portato vari argomenti contro la conclusione della KOWALZIG 2007, 354, che il concetto di Beozia fosse fragile e interconnesso con l'esistenza del *koinon*.

<sup>83</sup> Strabo 9, 2, 5 e 13, 1, 3: la spedizione di Oreste e dei suoi discendenti, segnatamente Pentilo, che produsse nell'arco di più generazioni la fondazione di città nelle isole dell'Egeo e sulle coste micrasiatiche, prese avvio 60 anni dopo la guerra di Troia dalla località di Aulide e, propiziata dall'oracolo delfico, raccolse vari gruppi etnici. Per uno sguardo sulla posizione dei Beoti e la presentazione delle fonti, rimando a ANGELI BERNARDINI 1997, 71-75; analisi dettagliata della testimonianza straboniana in RAGONE 2000, 283-356.

<sup>84</sup> Cf. MUSTI 1989, 101 e VAN EFFENTERRE 1989, 93-96.

assunto nel corso del VI secolo da Tebe<sup>85</sup>, la quale attraverso la figura di Eracle realizzò anche delle risposte narrative, utili sul piano delle tradizioni di riferimento e al tempo stesso della comunicazione<sup>86</sup>: lo constatiamo per la storia delle guerre contro Orcomeno e per il rapporto con Delfi.

Tebe introdusse nei modi e nei rapporti interni all'*ethnos* (inteso ora in senso anche politico) le dinamiche e le connotazioni di una *polis*: questa combinazione non andò a ledere il senso di appartenenza delle varie località ma ne rese più difficile la convivenza, e quindi più difficile il raggiungimento di una stabile unità dei Beoti.

**Luisa Prandi**

Università degli Studi di Verona  
luisa.prandi@univr.it

## **Bibliografia**

- AMBAGLIO 1980 = D. AMBAGLIO, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980.
- ANGELI BERNARDINI 1997 = P. ANGELI BERNARDINI, *Oreste, gli Orestidi e il ruolo della Beozia nella migrazione eolica*, in *Recent Developments in History and Archaeology of Central Greece* (= BAR International Series 666), ed. by J. BINTLIFF, 1997, 71-75.
- ANDERSON 1995 = J.K. ANDERSON, *The Geometric Catalogue of Ships*, in *The Ages of Homer. A Tribute to E. Townsend Vermeule*, ed. by J.B. CARTER, S.P. MORRIS, Austin 1995, 181-191.
- BEARZOT 2011 = C. BEARZOT, *L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, 271-284.
- BERMAN 2004 = D.W. BERMAN, *The Double Foundation of Boiotian Thebes*, TAPhA 134, 2004, 1-22.
- BERTI 2010a = S. BERTI, *La dedica degli Ateniesi per la vittoria su Beoti e Calcidesi del 506 a.C. (IG I<sup>3</sup>, 501) e la data del suo ripristino*, Aevum 84, 2010, 7-40.
- BERTI 2010b = S. BERTI, *The Athenian Victory over the Boeotians and the Chalcidians (506 BC) in the Light of Epigraphical Findings*, AHB 24, 2010, 3-23.
- BREGLIA 2005 = L. BREGLIA, *The Amphictyony of Calauria*, in *Coins, Cults, History and Inscriptions, V. Studies in Honor of J.M. Fossey*, I (= AncW 36), 2005, 18-33.
- BUCK 1979 = R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.
- CAPPELLETTO 2003 = P. CAPPELLETTO, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano 2003.

<sup>85</sup> Cf. in tal senso anche KÜHR 2006, 312-313, che giunge fino ad attribuire a Tebe l'etnogenesi dei Beoti.

<sup>86</sup> Anche se non sono convinta che si possa parlare di conquiste effettuate più attraverso le tradizioni che attraverso l'espansione territoriale, come propongono KÜHR 2006a, 369-372 e KOWALZIG 2007, 381-382.

- CHANIOTIS 2002 = A. CHANIOTIS, *Ritual Dynamics: The Boiotian Festival of the Daidala*, in *Kykeon. Studies in Honour of H.S. Versnel*, ed. by H.F.J. HORSTMANSHOFF ET ALII, Leiden 2002, 23-48.
- CLAY 1989 = J.S. CLAY, *The Politics of Olympus. Form and Meaning in the Major Homeric Hymns*, Princeton 1989.
- CLOCHÉ 1952 = P. CLOCHÉ, *Thèbes de Béotie des origines à la conquête romaine*, Namur 1952.
- DE FIDIO c.d.s. = *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Atti del Convegno, Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008*, a cura di P. DE FIDIO, c.d.s.
- DEFRADAS 1954 = J. DEFRADAS, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1954.
- DEMAND 1982 = N.H. DEMAND, *Thebes in the Fifth Century. Heracles resurgent*, London 1982.
- DUCAT 1973 = J. DUCAT, *La confédération béotienne et l'expansion thébaine l'époque archaïque*, BCH 97, 1973, 59-73.
- FREITAG 2010 = K. FREITAG, *Drei Bücher zur Ethnogenese der Boioter*, Göttinger Forum für Altertumswissenschaft 13, 2010, 1105-1117, (<http://gfa.gbv.de/dr,gfa,013,2010,r,09.pdf>).
- GIOVANNINI 1969 = A. GIOVANNINI, *Étude historique sur les origines du Catalogue des vaisseaux*, Berna 1969.
- GIULIANI 2001 = A. GIULIANI, *La città e l'oracolo*, Milano 2001.
- GUILLON 1963 = P. GUILLON, *Études béotiennes: le bouclier d'Heracles et l'histoire de la Grèce centrale dans la période de la première guerre sacrée*, Aix-en-Provence 1963.
- HAMMOND 2004 = N.G.L. HAMMOND, *Political Developments in Boeotia*, CQ 50, 2000, 80-93.
- HANSEN 2004 = M.H. HANSEN, *s.v. Boiotia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 431-461.
- HIRSCHBERGER 2004 = M. HIRSCHBERGER, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, Leipzig 2004.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- HORNBLOWER 1991 = S. HORNBLOWER, *Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- HORNBLOWER 1996 = S. HORNBLOWER, *Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1996.
- HORNBLOWER 2010 = S. HORNBLOWER, *Thucydides' Awareness of Herodotus or Herodotus' Awareness of Thucydides?*, in *Ombres de Thucydide. La réception de l'historien depuis l'Antiquité jusqu'au début du XX<sup>e</sup> siècle, Actes des colloques de Bordeaux et de Toulouse*, éd. par V. FROMENTIN, S. GOTTELAND, P. PAYEN, Bordeaux 2010, 27-33.
- IVERSEN 2007 = P.A. IVERSEN, *The Small and Great Daidala in Boiotian History*, Historia 56, 2007, 381-418.
- JANKO 1986 = R. JANKO, *The Shield of Herakles and the legend of Cygnus*, CQ 36, 1986, 38-59.

*Il separatismo di Platea e l'identità dei Beoti*

- JOUAN 2001 = Euripide, VII, 1: *Iphigénie à Aulis*, éd. par F. JOUAN, Paris 1993.
- KNOEPFLER 2001 = D. KNOEPFLER, *La fête des Daidala de Platées chez Pausanias: une clef pour l'histoire de la Béotie hellénistique*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du Colloque, Neuchâtel-Fribourg, 18-22 septembre 1998*, éd. par D. KNOEPFLER, M. PIÉRART, Paris 2001, 343-374.
- KNOEPFLER 2008 = D. KNOEPFLER, *Béotie-Eubée. Bulletin épigraphique*, REG 121, 2008, 633-634.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KÜHR 2006 = A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (= Hermes Einzelschriften 197), Stuttgart 2006.
- KÜHR 2006a = A. KÜHR, *Invading Boeotia. Polis and Ethnos in the Mirror of Theban Foundation Myths*, Hermes 134, 2006, 367-372.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry* (= Historia Einzel. 197), Stuttgart 2007.
- MARCOZZI, SINATRA 1984 = D. MARCOZZI, M. SINATRA, *Il Catalogo delle navi. Un problema ancora aperto*, SMEA 25, 1984, 303-316.
- MARCOZZI, SINATRA, VANNICELLI 1994 = D. MARCOZZI, M. SINATRA, P. VANNICELLI, *Tra epica e storiografia: il "Catalogo delle navi"*, SMEA 33, 1994, 163-174.
- MILLER 1986 = A.M. MILLER, *From Delos to Delphi. A Literary Study of the Homeric Hymn to Apollo*, Leiden 1986.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MOST 2006 = *Theogony. Works and Days. Testimonia*, ed. by G. MOST, Cambridge (MA) 2006.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Storia greca*, Roma, Bari 1989.
- PAPALEXANDROU 2008 = N. PAPALEXANDROU, *Boiotian Tripods. The Tenacity of a Panhellenic Symbol in a Regional Context*, Hesperia 77, 2008, 251-282.
- PAPPADAKIS 1923 = N.G. PAPPADAKIS, *Ek tes Boiotias*, AD 8, 1923, 182-258.
- PICCIRILLI 1973 = L. PICCIRILLI, *Arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973.
- PRANDI 1981 = L. PRANDI, *I Flegiei di Orcomeno e Delfi (la "preistoria" delle guerre sacre)*, in *Religione e politica nel mondo antico* (= CISA 7), a cura di M. SORDI, Milano 1981, 51-63.
- PRANDI 1982 = L. PRANDI, *Platea e la Parasopiade in epoca arcaica*, GFF 1982, 3-16, 49-52.
- PRANDI 1983 = L. PRANDI, *L'Heraion di Platea e la festa dei Daidala*, in *Santuari e politica nel mondo antico* (= CISA 9), a cura di M. SORDI, Milano 1983, 173-185.
- PRANDI 1986 = L. PRANDI, *Europa e i Cadmei: la "versione beotica" del mito*, in *L'Europa nel mondo antico* (= CISA 12), a cura di M. SORDI, Milano 1986, 37-48.
- PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.

Luisa Prandi

- PRANDI 1997 = L. PRANDI, *Quattro interpretazioni del "topos plateese" (Erodoto, Tucidide, Isocrate, ps.-Demostene)*, in *Recent Developments in History and Archaeology of Central Greece* (= BAR International Series 666), ed. by J. BINTLIFF, 1997, 215-225.
- PRANDI c.d.s. = L. PRANDI, *Autonomia e identità nei rapporti di Platea con Atene, Tebe e Sparta*, in *Salvare le poleis. Costruire la concordia. Progettare la pace. Atti del Convegno, Torino, 5-7 aprile 2006*, a cura di S. CATALDI, Alessandria c.d.s., 181-190.
- RAGONE 2000 = G. RAGONE, *Corografia senza autopsia: Strabone e l'Eolide*, in *Strabone e l'Asia Minore. Atti del X incontro perugino di storia della storiografia antica e sul mondo antico, Perugia, 25-28 maggio 1997*, a cura di A.M. BIRASCHI, G. SALMERI, Napoli 2000, 283-356.
- SAMMONS 2010 = B. SAMMONS, *The Art and Rhetoric of the Homeric Catalogue*, Oxford 2010.
- SCHACHTER 1981 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia, I. Acheloos to Hera* (= BICS Suppl. 38, 1), London 1981.
- SCHACHTER 1989 = A. SCHACHTER, *Boiotia in the Sixth Century BC*, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Prof. Dr. S. Lauffer*, München 1989, 73-86.
- SORDI 1958 = M. SORDI, *La lega tessala*, SPIISA 15, Roma 1958.
- SORDI 1966 = M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, A&R 11, 1966, 15-24 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 271-283).
- STRASSER 2004 = J.-Y. STRASSER, *La fête des Daidala de Platées et la "grande année" d'Oinopidès*, *Hermes* 132, 2004, 338-351.
- VAN EFFENTERRE 1989 = H. VAN EFFENTERRE, *Les Béotiens. Aux frontières de l'Athènes antique*, Paris 1989.
- VISSER 1997 = E. VISSER, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart, Leipzig 1997.
- WILAMOWITZ 1922 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Pindaros*, Berlin 1922.

## I BEOTI E LA BEOZIA IN ERODOTO

Mauro Moggi

“Le entrate di Minia furono di dimensioni così grandi che egli superò in ricchezza i suoi predecessori e, per quanto sappiamo, fu il primo fra gli uomini a costruire un tesoro per depositarvi le sue ricchezze. I Greci sono capaci di riservare alle cose straniere un’ammirazione superiore a quella riservata alle proprie, dal momento che illustri storici si sono trovati a descrivere con la massima accuratezza le piramidi degli Egizi, ma non hanno fatto neppure un rapido cenno al tesoro di Minia e alle mura di Tirinto, che pure suscitano un’ammirazione non minore”<sup>1</sup>.

Questa affermazione polemica sulla esterofilia dei Greci, sul versante degli autori ha probabilmente come obiettivo principale, se non unico, proprio Erodoto, cui si deve una descrizione dettagliata e ammirata della costruzione delle piramidi in Egitto<sup>2</sup>, mentre, sul versante delle meraviglie elleniche la menzione di Tirinto, accanto a quella di Orcomeno dei Minii, conferisce all’osservazione pausaniana una valenza di carattere generale, che travalica i confini della Beozia e investe la Grecia nel suo insieme<sup>3</sup>. E tuttavia, se il Periegeta avesse puntato decisamente sul disinteresse erodoteo per la regione di Tebe, avrebbe avuto buone ragioni per farlo. Il perché è presto detto: la Beozia ha un posto di assoluto rilievo nel *Catalogo delle navi* per la posizione che occupa, per lo spazio dedicatole, per il numero dei comandanti e delle città partecipanti, per la consistenza numerica degli equipaggi<sup>4</sup>; questa presenza nella rassegna, tra l’altro, dimostra l’esistenza dell’*ethnos* beotico, stanziato nella sede che gli sarà propria in epoca classica, già a livello “omerico” e quindi relativamente alto<sup>5</sup>; la regione, inoltre, ha dato i

<sup>1</sup> Paus. 9, 36, 4-5; per la descrizione del cosiddetto “tesoro” cf. 9, 38, 2; MOGGI, OSANNA 2010, 421, 429-430.

<sup>2</sup> Hdt. 2, 124-125.

<sup>3</sup> BOARDMAN 2004, 35-42.

<sup>4</sup> Hom. *Il.* 2, 494-510 (29 città), oltre a 511-516 per Orcomeno e Aspledone, che evidentemente non facevano ancora parte della Beozia; cf. anche Thuc. 1, 10, 4; per una efficace sintesi dei vari problemi posti da questi versi omerici, sui quali molto si è scritto, vd. MIRTO 1997, 854-857; per alcuni problemi particolari e per la bibliografia precedente cf. GIOVANNINI 1995, 139-176; VANNICELLI 1996, 939-946; PETRAKIS 2005-2006, 371-396; è il caso di ricordare che secondo Pausania (9, 1, 1) i Plateesi erano autoctoni, e quindi non Beoti; cf. MOGGI, OSANNA 2010, 214.

<sup>5</sup> Thuc. 1, 12, 3: Beoti cacciati da Arne 60 anni dopo la presa di Ilio, si stanziarono in Beozia dove già si erano stabiliti quelli che avevano preso parte alla guerra di Troia. Sul tema della for-

natali a poeti quali Esiodo, Pindaro e Corinna<sup>6</sup>, dei quali almeno i primi due, per ragioni diverse, hanno lasciato segni indelebili nell'arcaismo ellenico; infine, con le truculente vicende di epoca eroica (figli fatti a pezzi dalle madri, parricidio e incesto, maledizione dei figli da parte del padre, odio insanabile fra fratelli)<sup>7</sup>, che ebbero come protagonisti principali i Labdacidi, e con l'irriducibile e sanguinosa rivalità con Argo, ha fornito materiale di enorme interesse, che ha alimentato numerosi capolavori della tragedia attica del V secolo, da Eschilo a Euripide<sup>8</sup>; e si potrebbe continuare aggiungendo, in contrasto con il quadro fosco appena delineato, che la Beozia, con il monte Elicon, è stata anche la terra delle Muse, e quindi della poesia e della musica, senza dimenticare il ruolo di rilievo giocato dalla stessa nell'ambito degli oracoli e della mantica<sup>9</sup> e del culto di Eracle, preminente fra tutti quelli dedicati agli altri eroi tebani<sup>10</sup>.

Ebbene, tutto questo ha lasciato tracce scarse e poco significative nelle *Storie* erodotee<sup>11</sup>, nelle quali la prima occorrenza dell'etnico regionale (*παραπλήσια πῆσι Βοιωτίησι ἐμβάσι*) serve a qualificare un tipo di "scarpini scollati, usati in Grecia per lo più da persone anziane e povere"<sup>12</sup>, che vengono chiamati in causa per descrivere, per analogia, i calzari diffusi fra i Babilonesi<sup>13</sup>, mentre l'arcaismo beotico-tebano risulta praticamente inesistente, a fronte del ruolo attribuito non solo ad Atene e a Sparta, ma anche a un numero rilevante di città di livello medio o piccolo e che comunque si collocavano al di sotto delle due grandi protagoniste della storia del V secolo e della stessa Tebe. Mi riferisco, per esempio, alla richiesta di aiuto rivolta da Creso proprio ad Atene e a Sparta<sup>14</sup>, alle *poleis* che contribuirono alla fondazione dell'emporio di Naucrati<sup>15</sup>, all'elenco dei pretendenti alle nozze della figlia di Clistene di Sicione<sup>16</sup>, alla battaglia dei "trecento" e a quella di Sepeia fra Spartani e Argivi<sup>17</sup>, all'intervento di Demonatte di Mantinea a Cirene<sup>18</sup>, alla

mazione e della identità dell'*ethnos* beotico cf., tra gli altri, SALMON 1994, 217-230; SCHACHTER 1996, 7-29; KÜHR 2006, 257-306; LARSON 2007, 31-52 e *passim*.

<sup>6</sup> Non mi sembra ci siano ragioni valide per fare di Corinna, verosimilmente contemporanea di Pindaro, una poetessa di epoca ellenistica: Paus. 9, 22, 3; MOGGI, OSANNA 2010, 341-342.

<sup>7</sup> Cf. MOGGI, OSANNA 2010, XI; per questa citazione e per quelle successive si tenga presente di volta in volta il commento ai relativi passi della *Periegesi*.

<sup>8</sup> È perfino superfluo ricordare opere come i *Sette contro Tebe* di Eschilo, l'*Antigone*, l'*Edipo a Colono* e l'*Edipo re* di Sofocle, le *Baccanti* di Euripide.

<sup>9</sup> Cf. MOGGI, OSANNA 2010, XIV-XVI; basta pensare, per esempio, agli oracoli di Apollo Ptoos, Trofonio, Apollo Ismenio, Anfiarao: cf. Hdt. 8, 134-135; Paus. 9, 10, 6; 9, 23, 6; 9, 37, 5-7; 9, 39, 1-40, 2.

<sup>10</sup> DEMAND 1982, 2-3, 48-52 e *passim*.

<sup>11</sup> Cf., per esempio, Esiodo: Hdt. 2, 53, 2-3; 2, 4, 32; Pindaro: Hdt. 3, 38, 4; Laio ed Edipo: Hdt. 4, 149, 2 (santuario alle loro Erinni a Sparta); 5, 59-60.

<sup>12</sup> Così ASHERI 1988, 379.

<sup>13</sup> Hdt. 1, 195, 1.

<sup>14</sup> Hdt. 1, 56, 12; 1, 65, 1; 1, 82, 1; 1, 83.

<sup>15</sup> Hdt. 2, 178, 1-3.

<sup>16</sup> Hdt. 6, 126, 1-127, 4.

<sup>17</sup> Hdt. 1, 82, 1-8; 6, 77, 1-83, 2.

<sup>18</sup> Hdt. 4, 161, 1-3; cf. anche 1, 195, 1 per il cenno anche più significativo allo sconosciuto Cleandro di Figalia.



storia di Democede<sup>19</sup> etc. È probabile, per non dire certo, che Beoti e Tebani siano stati estranei ad alcuni degli eventi citati e che non sia stato Erodoto a cancellare la loro presenza, ma se teniamo presente quanto abbiamo già detto a proposito di Orcomeno, che pure compare diverse volte in Erodoto<sup>20</sup> e che con i suoi resti monumentali era ancora in grado di impressionare ed entusiasmare Pausania diversi secoli dopo<sup>21</sup>, o alla collocazione erodotea dell'origine dell'Eracle greco, come quella di Anfitrione e di Alcmena, in Egitto, senza accennare minimamente ai profondi e stretti legami dell'eroe con Tebe<sup>22</sup>, l'idea che questa città e la sua regione non fossero in testa alla graduatoria del gradimento e dell'apprezzamento di Erodoto appare abbastanza plausibile e si può sperare che, assumendola come chiave di lettura e come ipotesi di lavoro, la rappresentazione che il nostro storico ci ha lasciato di Tebe e della Beozia ne risulti in qualche misura illuminata e chiarita nelle motivazioni e nella formulazione.

## 1. I Beoti prevaricatori

I Beoti compaiono di nuovo, questa volta come *ethnos* al momento delle origini, nella storia dei Ghefirei, della quale mi limiterò a mettere in evidenza gli elementi più significativi ai fini del nostro discorso: nonostante si dichiarassero originari di Eretria, a giudizio di Erodoto i Ghefirei erano Fenici, di quelli venuti con Cadmo, e si erano stanziati in quella che sarebbe diventata la Beozia, in particolare in un'area del territorio di Tanagra, che era toccata loro in sorte<sup>23</sup>; con gli altri Cadmei avevano contribuito alla introduzione dell'alfabeto in Grecia, ma erano stati cacciati due volte dalla terra nella quale si erano insediati – prima dagli Argivi<sup>24</sup> e poi dai Beoti, quando questi presero definitivamente possesso della regione<sup>25</sup> – e infine erano stati accolti e si erano stabiliti definitivamente

<sup>19</sup> Hdt. 3, 129-138.

<sup>20</sup> Hdt. 1, 146, 1; 8, 34; 9, 16, 1.

<sup>21</sup> Il disinteresse per il “tesoro di Minia” contrasta nettamente, per esempio, con la particolare attenzione mostrata dallo stesso Erodoto per le tre opere realizzate a Samo: una galleria con acquedotto, un molo destinato a proteggere il porto e il grande santuario di Era; cf. Hdt. 3, 60, 1-4.

<sup>22</sup> Hdt. 2, 43, 1-2; cf. 2, 145, 4 e 146, 1-2; eppure la nascita di Eracle è collocata a Tebe già in Omero (*Il.* 19, 98-99) e in Pindaro (*Pyth.* 9, 83-86); cf. DEMAND 1982, 48-52; MOGGI, OSANNA 2010, X-XI.

<sup>23</sup> L'assegnazione a sorte della terra di insediamento (*ἀπολαχόντες τὴν Ταναγρικὴν μοῖραν*: Hdt. 5, 57, 1), per quanto non facile da spiegare nella fattispecie, fa pensare alla realizzazione di un disegno divino e può rendere più gravi le responsabilità degli autori delle due successive espulsioni. Sui significati del sorteggio vd. GUIDORIZZI 2001, 41-54 e altri contributi compresi nello stesso volume.

<sup>24</sup> Si tratta della conquista della Cadmea e della regione a opera degli Epigoni: cf. Paus 9, 4, 5; 9, 5, 12-13; 9, 25, 7; MOGGI, OSANNA 2010, 252.

<sup>25</sup> Tucideide (1, 12, 3) colloca il loro arrivo 60 anni dopo la conquista di Ilio ma, per conciliare questo dato cronologico con la presenza dei Beoti nel *Catalogo delle navi* (cf. *supra*, nn. 4 e 5), ammette che una parte degli stessi si trovava già in Beozia prima di questa data.

in Attica<sup>26</sup>. La versione familiare e quella erodotea sull'origine dei Ghefirei concordano solo nel considerare questi ultimi di origine non ateniese, ma per il resto sono completamente diverse e la differenza più significativa sta nel fatto che la tappa tanagrea, che rende possibili le due espulsioni, contrappone – in un confronto nettamente orientato in senso filoateniese – i diversi protagonisti dell'episodio: due di essi, infatti, si distinguono per l'atteggiamento aggressivo che porta alla cacciata, mentre il terzo rivela la sua inclinazione alla ospitalità<sup>27</sup>, tanto più apprezzabile in un popolo che si considerava autoctono e pertanto doveva sentirsi tendenzialmente portato alla chiusura verso gli estranei<sup>28</sup>. Si tenga presente, inoltre, che il ruolo di *διάκτοροι* dell'alfabeto faceva dei Cadmei-Ghefirei dei benefattori del mondo ellenico, in quanto avevano messo a disposizione dei Greci uno strumento prezioso non solo sul piano letterario e culturale in genere, ma anche sul piano giurisdizionale, politico-istituzionale e commerciale.

È difficile dire come siano nate le due versioni e quali rapporti esistano fra loro: a mio avviso, è possibile che la seconda, per quanto attiene all'invenzione dell'alfabeto greco, si sia formata in maniera autonoma, non sia riconducibile, come si è pensato talvolta, a Ecateo e agli altri scrittori ionic<sup>29</sup> e abbia preceduto l'altra, coinvolgendo in qualche modo il *genos* dei Ghefirei e facendone dei Cadmei. Su un piano largamente ipotetico, poi, è lecito supporre che in un periodo come quello successivo alle guerre persiane, quando il non essere marchiati da origine anellenica<sup>30</sup> poteva apparire più importante che aver avuto il merito dell'introduzione dell'alfabeto, gli stessi Ghefirei si siano adoperati per rappresentarsi come migranti Greci, trasferitisi in Attica dalla vicina Eubea. Due conclusioni, comunque, mi sembrano abbastanza certe per questa piccola sezione narrativa da una parte, entrambe le versioni sono da considerare elaborate prima di Erodoto; dall'altra, il primo

<sup>26</sup> Hdt. 5, 57-58; cf. Strabo 9, 2, 10. Per una sintesi efficace dei problemi connessi con i Ghefirei vd. NENCI 1994, 239-243.

<sup>27</sup> Per il mondo del mito e della mitistoria si pensi all'Eracle dell'omonima tragedia euripidea, responsabile – in un accesso di pazzia – dell'uccisione della moglie e dei figli, la cui accoglienza in Atene, fa di questa “la portatrice, attraverso Teseo, del nuovo messaggio di salvezza, la città della purificazione e della reintegrazione”: CERRI 2000, 259-261; a Melanto, espulso da Messene e divenuto re di Atene, nonché agli Ioni cacciati dal Peloponneso, prima accolti in Attica e poi guidati in quella che sarebbe diventata la Ionia d'Asia: Hdt. 1, 145; 5, 65, 1-4; Paus. 9, 1, 7-2, 4; MOGGI, OSANNA 2000, 185-191; alla sepoltura a Eleusi degli Argivi uccisi con Polinice, i cui cadaveri giacevano insepolti: Hdt. 9, 27, 2-3. Per l'epoca storica basterà ricordare l'ospitalità concessa ai Plateesi, la cui città era stata distrutta dai Tebani: Thuc. 3, 52, 1-3; 3, 55, 3; 3, 63, 2; 3, 68, 1-5; Paus. 9, 1, 4; cf. MOGGI, OSANNA 2010, 215-216.

<sup>28</sup> Il testo di Erodoto (5, 57, 2: Ἀθηναῖοι δὲ σφραγῶν ἐπὶ ῥητοῖσι ἐδέξαντο σφέων αὐτῶν εἶναι πολίτας, <οὐ> πολλῶν τεων καὶ οὐκ ἀξιαπηγῆτων ἐπιτάξαντες ἔργεσθαι) opportunamente corretto, prevede poche e non rilevanti limitazioni al diritto di cittadinanza dei Ghefirei.

<sup>29</sup> Cf. NENCI 1994, 240-241, ma i *milesiakoi syngrapheis* sembrano senz'altro schierati a favore dell'origine egiziana dell'alfabeto, attraverso Danao: MOGGI 1972, 452-458; dell'invenzione e dell'introduzione dell'alfabeto in Grecia mi sono occupato anche altrove: MOGGI c.d.s.(a), n. 5 (con bibliografia recente).

<sup>30</sup> E fenicia in particolare, considerato il ruolo svolto dalla flotta dei Fenici al servizio dei Persiani dalla rivolta ionica alla spedizione di Serse: cf., e.g., Hdt. 5, 6, 6; 5, 14, 1; 5, 108, 2-109, 3; 5, 112, 1; 7, 34; 7, 89, 1-2; 7, 96; 8, 90, 1-4.

impatto delle *Storie* con l'*ethnos* dei Beoti ci presenta questi ultimi in una luce piuttosto negativa, proprio per la scelta operata dallo storico fra le due versioni.

## 2. I Beoti come *ethnos* e come *koinon*

È questo l'aspetto più in linea con la tematica generale del Convegno, ma è un aspetto sul quale è già stato scritto tutto e il contrario di tutto, con gli studiosi *grosso modo* distinguibili in due gruppi: quelli che pongono l'esistenza di una formazione statale già a partire dalla fine del VI secolo<sup>31</sup> e quelli che pensano a un *koinon* strutturato politicamente e militarmente solo a partire dalla seconda metà del V secolo<sup>32</sup>. Erodoto, che ho letto attentamente e che posso anche riprendere in mano, se emergeranno elementi che consiglieranno di farlo, ci fornisce in proposito una serie di testimonianze più problematiche che risolutive, nessuna delle quali appare capace di apportare contributi nuovi e originali alla questione. Prendiamo, per esempio, due passi erodotei che distinguono il diverso comportamento di Platea e Tespie rispetto a quello dei Beoti<sup>33</sup>: il fatto che Platea nel 480 venisse ancora considerata una delle città beotiche dopo che da circa 40 anni si era posta sotto il protettorato di Atene e aveva rinunciato a ogni legame con la sua regione, induce a pensare che l'etnico regionale abbia un significato preminentemente geografico e culturale. Al contrario, sulla base di un altro passo<sup>34</sup>, nel quale i Tebani non compaiono nemmeno e gli unici protagonisti sono i Beoti, per i quali è usata l'espressione ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων, sembrerebbe logico pensare a una comunità poleica, quella dei Calcidesi, e a una comunità etnico-regionale, quella dei Beoti, in qualche modo strutturata come formazione statale. La stessa ambiguità troviamo nel termine οἱ βοιωτάρχαι, presenti alla battaglia di Platea<sup>35</sup>, cui alcuni attribuiscono il valore di capi dell'organizzazione statale regionale, mentre altri lo considerano termine dal significato generico e anticipazione della carica ben nota più tardi, senza ragioni cogenti per sostenere l'una o l'altra interpretazione. E si potrebbe continuare, ma mi fermo qui.

Mi fermo qui per dire che forse, per leggere correttamente situazioni di questo genere, occorre liberarsi dalle nostre categorie e dai nostri parametri (stato federale, federazione di stati) e pensare piuttosto a un *ethnos* dotato di una sua identità regionale e culturale, che poteva dar luogo a manifestazioni comuni e unitarie: affrontare battaglie con truppe messe insieme *ad hoc*, coniare monete caratterizzate dalla stessa immagine (lo scudo), raccogliersi nei medesimi luoghi

<sup>31</sup> LARSEN 1968, 28-31; DUCAT 1973; BREGLIA 2008, 316-317 (con bibliografia recente); la cronologia alta, su cui converge la maggior parte degli studiosi, mi pare la più probabile, purché non si sovraccarichi la formazione etnico-regionale di un tipo di organizzazione e di elementi strutturali propri degli stati federali più tardi.

<sup>32</sup> HANSEN 2004, 431-432; LARSON 2007, 165-172 (con bibliografia precedente).

<sup>33</sup> Hdt. 7, 131, 1-132, 1; cf. anche 8, 50, 2.

<sup>34</sup> Hdt. 5, 77, 1-4.

<sup>35</sup> Hdt. 9, 15, 1; vd. LARSON 2007, 172-173.

di culto etc., ma anche registrare in qualche caso dei conflitti fra le sue *poleis* e tentativi di qualcuna di esse di imporre la propria egemonia; tutto questo senza che si debba pensare a una formazione statale strutturata, con magistrature comuni e centralizzate, doppio diritto di cittadinanza etc.

A questo punto – non me ne vogliono gli organizzatori – ho deciso di correre il rischio di andare fuori tema rispetto al Convegno, ma di affrontare la questione da un punto di vista che permettesse di conseguire qualche risultato, seguendo e investigando quello che è il *focus* dell'interesse erodoteo; il *medismos* di Tebe e dei Beoti; nello stesso tempo ho cercato di entrare in quella che oggi talvolta si ama definire come l'officina di Erodoto, cercando di individuare i criteri che hanno guidato la sua rappresentazione.

### 3. I Beoti sconfitti dagli Ateniesi

Il passo successivo delle *Storie* nel quale compaiono i Beoti fa riferimento a un periodo particolarmente critico della storia di Atene, della quale sembra minacciata la stessa sopravvivenza: infatti, dopo la liberazione dalla tirannide dei Pisistratidi, nel momento in cui la transizione alla democrazia era ancora in corso e il nuovo regime tutt'altro che consolidato, gli Ateniesi si trovarono a essere oggetto di un vero e proprio accerchiamento su tre fronti da parte dei Peloponnesi, dei Beoti e dei Calcidesi. La vicenda si concluse con un successo eclatante della *polis* attica e le notizie erodotee che forniscono le cifre e le conseguenze della vittoria, nonché le decisioni messe in atto per tramandarne il ricordo ai posteri, dimostrano che gli Ateniesi dovevano aver temuto veramente di soccombere e che le loro manifestazioni di giubilo, insieme alle umiliazioni inflitte agli avversari, furono probabilmente proporzionate ai rischi che avevano corso<sup>36</sup>.

Nelle terre degli ippoboti calcidesi, infatti, furono insediati ben 4.000 cleruchi, mentre le rilevanti dimensioni della disfatta dei Beoti sono testimoniate dal gran numero dei caduti e dai settecento uomini catturati vivi e riscattati poi, con due mine a testa, nonché dall'erezione della quadriga bronzea, dedicata ad Atena, la cui iscrizione proclamava orgogliosamente che gli Ateniesi avevano domato il popolo dei Beoti e quello dei Calcidesi e ne avevano spento la tracotanza<sup>37</sup>.

In questo caso Erodoto non si limita a seguire una tradizione sicuramente di matrice ateniese – una tradizione, per dirla con Murray<sup>38</sup>, di tipo politico e poleico,

<sup>36</sup> Cf. Hdt. 5, 74, 1-2 e soprattutto 5, 77, 1-4.

<sup>37</sup> Hdt. 5, 77, 4: ἐπιγέγραπται δὲ οἱ τάδε· | ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες | παῖδες Ἀθηναίων ἔργμασιν ἐν πολέμῳ | δεσμῶ ἐν ἀγλυόεντι σιδηρέῳ ἔσβεσαν ὕβριν· | τῶν ἵππους δεκάτην Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν. Per il testo epigrafico dell'epigramma cf. Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>1</sup>, nr. 15; sull'evento, in generale, NENCI 1994, 271-274. Se i Calcidesi non reagirono, i Tebani – dice Erodoto (5, 79-81) – tentarono immediatamente di ottenere una rivincita alleandosi con Egina, ma furono nuovamente sconfitti e messi in condizione di non nuocere. Tracce di questa reazione o, comunque, di qualche successo – reale o presunto – dei Beoti sono state viste in una iscrizione gravemente mutila, pubblicata da ARAVANTINOS 2006, 369-377: cf. KNOEPFLER 2008, nr. 236; SEG LVI, 2006 [2010], nr. 521.

<sup>38</sup> MURRAY 2001, 29-31; LURAGHI 2005, 64-65.

non di tipo familiare, che pure sembra quello più frequente ad Atene – ma convinto, probabilmente non a torto, della sua sostanziale autenticità, si basa sui fatti in essa narrati per esprimere una sua valutazione sul cambiamento radicale e positivo, verificatosi nel comportamento degli Ateniesi in guerra, una volta che si furono liberati dalla tirannide e cessarono di combattere per un δεσπότης<sup>39</sup>.

#### **4. I Beoti e le mire egemoniche dei Tebani**

Lo scontro fra Ateniesi e Tebani per Platea è il primo in ordine di tempo, sulla base della cronologia tucididea<sup>40</sup>, anche se nella narrazione erodotea è collocato dopo la guerra del 506, di cui abbiamo già parlato. In questa pagina dedicata alla *deditio* di Platea i termini Θηβαῖοι e Βοιωτοί si alternano con una certa regolarità, ma non c'è dubbio che sono i primi quelli che controllano la situazione complessiva e che risultano animati da una volontà aggressiva e dominatrice nei confronti della piccola città del Citerone, situata al confine con l'Attica; gli altri si limitano ad andare a rimorchio della *polis* più potente e aspirante all'egemonia etnico-regionale<sup>41</sup>. A questo proposito basta fare attenzione al ruolo attribuito agli uni e agli altri nella narrazione dell'episodio: "Plateesi oppressi dai Tebani"; "i Lacedemoni volevano che gli Ateniesi si trovassero in difficoltà e in conflitto con i Beoti"; "i Tebani marciarono contro i Plateesi"; "i Tebani dovevano lasciare liberi i Beoti che non intendevano far parte dei Beoti"; "gli Ateniesi imposero che il confine dei Tebani verso Platea e verso Isie fosse fissato all'Asopo". Il cenno al confine è importante ai fini delle vicende successive, nel corso delle quali i Tebani non si limitarono a imporre la loro egemonia su Platea, ma ne acquisirono il territorio dopo averla distrutta per due volte<sup>42</sup>, successivamente alla distruzione che l'aveva già colpita insieme a Tespie a opera dell'esercito di Serse, per il suo rifiuto a medizzare come avevano fatto tutti gli altri Beoti<sup>43</sup>.

Anche queste informazioni che troviamo in Erodoto sono insufficienti a delineare le caratteristiche dell'organizzazione etnico-regionale, ma sono abbastanza in linea con l'esistenza di un *koïnon* egemonizzato da Tebe. Ciò che appare evidente, infatti, è, da un lato, l'aspirazione di questa città al dominio sulla regione – dominio che nel caso di Platea a un certo punto diventò anche appropriazione del suo territorio e della sua rappresentanza<sup>44</sup> – e, dall'altro, la durezza con cui i Tebani trattavano il dissenso e la resistenza.

<sup>39</sup> Hdt. 5, 78; si tratta, quanto a Erodoto, dell'unica occorrenza del termine in un contesto politico greco: cf. MOGGI 2003, 58-63.

<sup>40</sup> 519; Thuc. 3, 55, 1; 3, 68, 5; cf. MOGGI, OSANNA 2010, 213-214.

<sup>41</sup> Hdt. 6, 108, 1-6.

<sup>42</sup> Paus. 9, 1, 4-8; cf. MOGGI, OSANNA 2010, 215-216: nel 427 e nel 373.

<sup>43</sup> Hdt. 8, 50, 2: Ὁ γὰρ διὰ Βοιωτῶν τραπόμενος στρατὸς ἅμα Ξέρξῃ, ἐμπρήσας Θεσπιέων τὴν πόλιν αὐτῶν ἐκλελοιπότεν ἐς Πελοπόννησον καὶ τὴν Πλαταιέων ὡσαύτως, ἦκέ τε ἐς τὰς Ἀθήνας καὶ πάντα ἐκεῖνα ἐδηρίου· ἐνέπρησε δὲ Θέσπειάν τε καὶ Πλάταιαν πυθόμενος Θηβαίων ὅτι οὐκ ἐμῆδιζον.

<sup>44</sup> MOGGI 2001, 183-185; MOGGI, OSANNA 2010, 216-217.

## 5. I Beoti medizzanti

Il cenno alla triste sorte di Platea e di Tespie permette di affrontare uno dei temi più importanti e significativi riguardo alla rappresentazione erodotea dei Beoti in genere e dei Tebani in particolare: si tratta del loro schieramento al fianco dei Persiani al tempo della seconda spedizione o, se vogliamo dirlo con parole più consone al clima delle guerre persiane, del tradimento del mondo ellenico nel momento in cui fu minacciato dai *barbaroi*. Già il passo appena citato rivela in maniera chiara la valutazione che Erodoto dà del comportamento tebano: “Muovendo infatti attraverso la Beozia, dopo aver incendiato la città di Tespie, che gli abitanti avevano abbandonato per rifugiarsi nel Peloponneso, così come la città di Platea, l’esercito di Serse era giunto ad Atene e saccheggiava tutto. Incendiò Tespie e Platea avendo saputo dai Tebani che non parteggiavano per i Medi”. Questa esposizione erodotea è interessante anche dal punto di vista della costruzione formale: infatti, dopo aver già detto che le due città erano state date alle fiamme, lo storico ritorna sull’accaduto con lo stesso verbo (ἐμπρήσας/ἐνέπρησε) solo per denunciare che i Tebani non si limitarono a schierarsi al fianco del nemico, ma svolsero spontaneamente il ruolo di “collaborazionisti”, provocando la rovina di coloro che si erano mantenuti fedeli alla causa greca. E, accanto a questo, molti altri sono gli esempi di collaborazione attiva, non sollecitata e soprattutto non necessaria, attribuiti ai Tebani e ai Beoti: si pensi ai suggerimenti strategico-tattici, che, dati a Mardonio prima della battaglia di Platea e del tutto disattesi, avrebbero dovuto permettere la conquista di tutta la Grecia senza combattere<sup>45</sup>; al banchetto organizzato da Attagino per cinquanta Persiani e altrettanti Tebani, una iniziativa di un cittadino importante, che va ben al di là di quanto si poteva richiedere a un individuo che fosse stato assoggettato con la forza e contro la sua volontà<sup>46</sup>; ai consigli offerti di nuovo a Mardonio per avere la meglio sui Greci, al momento dello schieramento sul campo di battaglia a Platea<sup>47</sup>; allo scontro “fratricida” – considerato il contesto – verificatosi sul territorio di Platea<sup>48</sup>, dove i Beoti, e forse soprattutto i Tebani, dispiegarono tutto il loro valore contro gli Ateniesi, mentre gli altri Greci schierati dalla parte dei Persiani si comportarono volontariamente da vili<sup>49</sup>; all’aiuto fornito dalla cavalleria tebana alle forze dell’esercito persiano ormai in fuga<sup>50</sup>.

Il motivo dell’ἐθελοκακεῖν compare in molti altri luoghi delle *Storie* e merita qualche considerazione: infatti, lungi dall’implicare una valutazione disonorevole in quanto di norma espressione di codardia, a giudizio di Erodoto (e verosimil-

<sup>45</sup> Hdt. 9, 2, 1-3, 1; analoga a quella dei Tebani, e ugualmente disattesa, la proposta di Artabazo: Hdt. 9, 41, 2-4.

<sup>46</sup> Hdt. 9, 15, 4-16, 1; sulla figura di Attagino e sul suo rapporto di *xenia* con Serse, testimoniato da Plut. *De Herod. mal.* 31 (= *Mor.* 864f), cf. RUBERTO 2002, 171-178.

<sup>47</sup> Hdt. 9, 31, 2.

<sup>48</sup> Cf. anche Hdt. 9, 46, 2.

<sup>49</sup> Hdt. 9, 67: l’impegno maggiore, insieme alle perdite subite, sembra riguardare più i Tebani che i Beoti.

<sup>50</sup> Hdt. 9, 68 e 69, 2.

mente anche dei suoi contemporanei) nella fattispecie individua un comportamento assai apprezzabile, forse il migliore che ci si poteva attendere da chi si trovava a combattere a fianco dei *barbaroi* non per propria scelta<sup>51</sup>. Una impostazione corretta e significativa del problema, relativamente agli Ioni d'Asia, è inserita nel discorso di Artabano a Serse<sup>52</sup>: se essi ci seguiranno – dice il nobile persiano – o saranno ingiustissimi, contribuendo all'asservimento della loro metropoli, o giustissimi, collaborando alla difesa della sua libertà.

Quanto al *medismos*, in generale, coloro che lo scelsero volontariamente sono distinti da quelli che furono costretti a praticarlo, ma non c'è traccia di comprensione nemmeno per questi ultimi, quando l'adesione alla causa persiana, ancorché obbligata, fu accompagnata da particolare zelo al loro servizio<sup>53</sup>. Secondo Erodoto, nei casi in cui la minaccia persiana appariva particolarmente grave, una soluzione che costituiva il comportamento ideale era quella rappresentata dalla diserzione individuale<sup>54</sup>, di gruppo<sup>55</sup> o di massa, anche quando tale soluzione poteva comportare la perdita della propria città<sup>56</sup>. Sul versante opposto abbiamo l'adesione volontaria e l'impegno dispiegato in favore dei Persiani: è su questo versante che si collocano – con l'eccezione di Tespie e Platea – i Tebani e i Beoti, a proposito dei quali, a quanto abbiamo già detto sul loro zelo, possiamo aggiungere che consegnarono acqua e terra agli araldi del re quando le truppe persiane non erano ancora nella Pieria e i Greci non avevano ancora rinunciato a difendere la Tessaglia<sup>57</sup> (e quindi anche la Beozia), e lo fecero insieme a una serie di popoli che, a parte i Locresi e i Tessali – questi ultimi preceduti come *ethnos* dalla sottomissione degli Alevadi e, del resto, almeno capaci di un ripensamento<sup>58</sup>, rappresentavano quanto di più marginale e arretrato, in tutti i sensi, esisteva nel mondo greco<sup>59</sup>. Se è autentico, come sembra, il giuramento dei Greci coalizzati,

<sup>51</sup> Cf. Hdt. 8, 10, 2-3, dove, fra gli Ioni schierati con i Persiani, a quelli che combattevano di mala voglia (*ἀέκοντές τε ἐστρατεύοντο*) e rattristati dalla sorte che aspettava i loro connazionali, sono contrapposti quelli che gareggiavano per conquistare la prima trireme attica al fine di ricevere qualche dono dal re; il pensiero dello storico emerge con chiarezza anche da 8, 22, 1-3 (appello di Temistocle agli Ioni a *ἐθελοκακεῖν*) e 8, 85, 1-3 (fra gli Ioni *ἐθελοκάκεον... ὀλίγοι*).

<sup>52</sup> Hdt. 7, 51, 1.

<sup>53</sup> Questa considerazione vale per i Focesi (9, 17, 1-18, 3) e per i Tessali, i quali peraltro erano stati fra i primi a consegnare acqua e terra ai Persiani, anche se dopo avevano garantito lealtà alla causa ellenica, subordinandola a una efficace difesa della loro terra da parte dei Greci (Hdt. 7, 131-132; 7, 172-174; 7, 233; 9, 31, 5). Sui medizzanti, in generale, VANNICELLI 2008, 83-93.

<sup>54</sup> Antidoro di Lemno: Hdt. 8, 11, 3; MOGGI 1978, 1301-1312; Panezio di Teno: Hdt. 8, 82, 1.

<sup>55</sup> Focesi: Hdt. 9, 31, 5.

<sup>56</sup> Tespie: Hdt. 8, 50, 2. Plut. *De Herod. mal.* 31 (= *Mor.* 864ef) rileva che anche i Beoti furono costretti, pur se Erodoto solo nel loro caso non sottolinea questo fatto, e che essi inviarono a Tempe 500 uomini e alle Termopili quanti ne furono richiesti da Leonida, i quali rimasero sul posto con il re spartano insieme ai soli Tespiesi. Poi, dopo l'occupazione persiana del passo, Demarato indusse il tebano Attagino a divenire *philos* e *xenos* di Serse e a quel punto la sottomissione ai Persiani divenne una necessità.

<sup>57</sup> Hdt. 7, 172-174.

<sup>58</sup> Hdt. 7, 130, 1-3.

<sup>59</sup> Hdt. 7, 131, 1-132, 1. Per contrasto, si tengano presenti due episodi: in età clisenica gli incaricati ateniesi, i quali, per ottenere l'alleanza del re, avevano concesso acqua e terra, furo-

che Erodoto riporta a questo punto, la coincidenza del pensiero dello storico con il comune sentire dei suoi connazionali al tempo delle guerre persiane appare evidente, così come appare evidente che l'assenza della costrizione da parte di quelli che si schierarono al fianco dei Persiani era considerata una aggravante di notevole peso, tanto da comportare la previsione di una sanzione assai severa<sup>60</sup>.

Nel repertorio dei comportamenti messi in atto dai Greci sono da registrare inoltre quelli basati sulla scelta della neutralità dichiarata o sull'inganno, nel senso che alla promessa di partecipazione fatta a parole fece seguito una intenzionale defezione di fatto, che si cercò di giustificare con motivazioni fasulle: entrambi i comportamenti, ovviamente, sono condannati da Erodoto<sup>61</sup>. Infine, una ulteriore panoramica sui Greci che si segnalano per la loro assenza dalla coalizione antipersiana, costituita da coloro che "nutrivano i migliori sentimenti verso la Grecia"<sup>62</sup>, indica chiaramente che i Beoti non furono i soli a non aderire alla difesa della Grecia, ma ciò che rende singolare il loro caso è l'assoluta mancanza di un qualsiasi tentativo di difesa da parte di Erodoto, tentativo che si registra invece in molti altri casi relativi a *poleis* e a popoli importanti. Ai Cretesi, per esempio, la partecipazione fu proibita tassativamente dall'oracolo di Delfi<sup>63</sup>. Un intervento delfico analogo si ebbe anche nel caso degli Argivi, i quali tuttavia, pur temendo il mancato rispetto della volontà del dio e pur trovandosi in grosse difficoltà per la recente perdita di 6.000 uomini in guerra contro Sparta, non esclusero pregiudizialmente la loro partecipazione, ma la subordinarono a condizioni che la resero praticamente impossibile. Se questa è la tradizione argiva, Erodoto ne ha raccolto anche un'altra, secondo la quale gli Argivi si sarebbero preliminarmente accordati con i Persiani, in virtù della comune origine, per avere un trattamento privilegiato dopo la loro vittoria<sup>64</sup>: e tuttavia, se è vero che almeno in un caso gli Argivi si adoperarono per favorire i Persiani<sup>65</sup>, peraltro senza alcun risultato, è anche vero che lo storico dimostra di non credere alla tradizione più infamante<sup>66</sup> e per dimostrare che non la considera autentica fa appello, con la celeberrima affermazione metodologico-programmatica, al suo dovere di λέγειν τὰ λεγόμενα, raccontare cioè le cose che si raccontano, e che egli ritiene di dover registrare, anche quando non gli risultano credibili o, comunque, non possono essere sottoposte a

no sconfessati e fatti oggetto di gravi accuse dai loro concittadini (cf. Hdt. 5, 73 e NENCI 1994, 267-268); successivamente gli Ateniesi mossero guerra agli Egineti perché avevano fatto lo stesso gesto di sottomissione (cf. Hdt. 6, 49-50 e NENCI 1998, 217-218). Per altri popoli passati ai Persiani in occasioni diverse cf. Hdt. 7, 93-95; 7, 115-123; 8, 66, 1-2.

<sup>60</sup> Hdt. 7, 132, 2: Ἐπὶ τούτοις οἱ Ἕλληνας ἔταμον ὄρκιον οἱ τῷ βαρβάρῳ πόλεμον ἀειρόμενοι· τὸ δὲ ὄρκιον ὧδε εἶχε· ὅσοι τῷ Πέρσῃ ἔδοσαν σφέας αὐτοὺς Ἕλληνας ἐόντες, μὴ ἀναγκασθέντες, καταστάντων σφι εὖ τῶν πρηγμάτων, τούτους δεκατεῦσαι τῷ ἐν Δελφοῖσι θεῷ. Τὸ μὲν δὲ ὄρκιον ὧδε εἶχε τοῖσι Ἕλλησι. Sulla *dekateusis* cf. MARI 1999, 263-320 in generale, 311-318 sull'episodio delle guerre persiane.

<sup>61</sup> Hdt. 7, 157, 2-3; 7, 168, 1-4; 8, 73, 3; cf. NENCI 1978, 498-500.

<sup>62</sup> Hdt. 7, 145, 1.

<sup>63</sup> Hdt. 7, 169, 1-2 e 7, 171, 1-2.

<sup>64</sup> Hdt. 7, 148-152.

<sup>65</sup> Hdt. 9, 12, 1-2.

<sup>66</sup> Hdt. 7, 152, 2: Οὕτω [δὲ] οὐδ' Ἀργείοισι αἴσχιστα πεποιήται.



verifica<sup>67</sup>. Considerazioni più o meno analoghe valgono anche per la defezione di Gelone, resa particolarmente grave dalla preparazione di una mossa destinata a ottenere la benevolenza dei Persiani qualora fossero risultati vincitori<sup>68</sup>, ma non priva di qualche giustificazione<sup>69</sup> e comunque riscattata dalla vittoria di Imera, che sarebbe avvenuta nello stesso giorno di quella di Salamina, in modo da far coincidere anche nei tempi due battaglie sovrapponibili sia per il valore dimostrato dai combattenti ellenici, sia per l'analogia di ruolo e di significato che esse ebbero nella guerra contro i *barbaroi* d'occidente e contro quelli di oriente<sup>70</sup>.

Al contrario, come ho già rilevato, nessuna giustificazione e niente di positivo è possibile riscontrare in Erodoto a proposito dei Tebani/Beoti; i loro servizi espletati con tanto impegno e zelo non ricevono né riconoscimento né gratificazione dai Persiani; i loro consigli sono disattesi, a volte anche in maniera sprezzante, da Mardonio, mentre il loro territorio è devastato dai suoi uomini per la costruzione di opere di difesa<sup>71</sup>. Insomma: il loro sembra più un ruolo da servi<sup>72</sup> che da amici e alleati, e il loro intervento alle Termopili, che nel complesso rimane di non facile lettura, può diventare forse un po' più chiaro e significativo proprio se analizzato tenendo presente quanto abbiamo appena detto in questo senso.

Come è noto, gli uomini che seguirono Leonida alle Termopili dal Peloponneso e dalla Beozia erano 4.200, dei quali 300 erano gli opliti spartani e 400 quelli Tebani; a questi si aggiunsero i Locresi Opunzi πανστρατιῆ e 1.000 Focesiti<sup>73</sup>. Poco più avanti Erodoto aggiunge che il comandante spartano si preoccupò di avere con sé proprio i Tebani, perché venivano accusati di parteggiare per i Persiani<sup>74</sup> e desiderava metterli alla prova, per vedere se avrebbero respinto l'alleanza con i Greci: essi, per quanto animati da sentimenti diversi, accettarono di andare alle Termopili<sup>75</sup>. Fin qui la narrazione erodotea non presenta grossi problemi: 400 uomini non del tutto affidabili in un esercito di circa 6.000 uomini potevano incidere negativamente sulla sicurezza e sull'efficienza, ma rappresentavano un problema che poteva essere tollerato e che, comunque, aveva uno scopo preciso: verificare la lealtà dei Tebani, ai quali non era opportuno rinunciare senza ragioni fondate, dal momento che erano in grado di mettere in campo forze rilevanti.

Il discorso cambia nel momento in cui, in seguito all'accerchiamento che significava morte sicura per Leonida e per coloro che fossero rimasti<sup>76</sup>, si assiste alla

<sup>67</sup> Hdt. 7, 152, 3.

<sup>68</sup> Hdt. 7, 163-164.

<sup>69</sup> Hdt. 7, 158-160 e 7, 165, dove si dice esplicitamente che si tratta di una tradizione di matrice siceliota.

<sup>70</sup> Hdt. 7, 166-167.

<sup>71</sup> Cf. *supra*, nn. 43, 45-48 e per le devastazioni Hdt. 9, 15, 1-3.

<sup>72</sup> Hdt. 7, 96.

<sup>73</sup> Hdt. 7, 202-203, 1.

<sup>74</sup> In realtà, da Hdt. 7, 131-132 risulta che le accuse non erano semplici dicerie, dal momento che i Beoti, con le solite eccezioni dei Plateesi e dei Tespiesi, avevano concesso acqua e terra ai messi del re.

<sup>75</sup> Hdt. 7, 205, 3.

<sup>76</sup> Hdt. 7, 219, 1.

partenza di molti dei contingenti presenti alle Termopili, partenza per la quale Erodoto fornisce tre spiegazioni: decisione autonoma degli interessati dopo un consiglio in cui erano emersi pareri contrastanti; congedo – introdotto da un si dice (λέγεται) – da parte dello stesso Leonida, preoccupato di evitare la morte di tanti uomini; decisione di Leonida – espressa come parere personale dello storico – di liberarsi di elementi non disposti ad affrontare il pericolo estremo, nella convinzione che in questo modo grande gloria sarebbe toccata agli Spartani e che la loro città, grazie al sacrificio del re, non sarebbe stata annientata secondo l'oracolo che ne subordinava la sopravvivenza appunto alla morte di un re<sup>77</sup>.

A questo punto dobbiamo concludere che, tenendo nel debito conto le eventuali perdite verificatesi negli scontri precedenti, dovette rimanere alle Termopili qualcosa in meno di 300 Spartani, di 700 Tespiesi e di 400 Tebani, questi ultimi “costretti e contro voglia – Leonida infatti li tratteneva considerandoli ostaggi –”<sup>78</sup>. Ma anche un'altra conclusione sembra imporsi proprio sulla base di quanto il testo erodoteo dice poco prima ed è una conclusione che considera inverosimile la presenza dei Tebani, per diverse ragioni:

- a) in un momento così critico non aveva senso costringere circa 1.000 uomini – solidali fra loro e disposti a tutto, ma in procinto di uno scontro che li avrebbe portati tutti a morire – a guardarsi da circa 400 potenziali traditori;
- b) se altri poco disposti a rimanere erano stati autorizzati ad allontanarsi, non si capisce perché tale autorizzazione non era stata data anche ai Tebani, che evidentemente non avevano intenzione di combattere;
- c) 400 Tebani morti – perché questo, senza una resa ignominiosa, era inevitabilmente il loro destino – non avrebbero avuto alcun valore come ostaggi e come strumento di pressione per condizionare le scelte della loro città.

Quanto si ricava dal testo, dunque, permette di dubitare della partecipazione tebana allo scontro finale, ma nondimeno, anche se si tratta di un dato fittizio, il suo valore dal punto di vista simbolico e del “programma” storiografico costruito da Erodoto intorno a Tebe appare molto forte:

- i Tebani, quando ormai la sconfitta appariva inevitabile, abbandonarono Leonida per avvicinarsi a braccia tese – dunque nell'atteggiamento dei supplici<sup>79</sup> – ai Persiani, dichiarando di aver concesso acqua e terra e di essere venuti alle Termopili solo perché costretti: in parte furono uccisi ugualmente e in parte, grazie anche alla testimonianza in loro favore dei Tessali, altri traditori della causa ellenica, salvarono la vita, ma furono segnati con il marchio reale<sup>80</sup>; il che significa che dei Persiani si poteva essere solo servi, non alleati paritetici<sup>81</sup>;

<sup>77</sup> Hdt. 7, 220, 1-4; su alcuni problemi relativi alle Termopili cf. Moggì 2007, 12-27.

<sup>78</sup> Hdt. 7, 220. In questo passo il contrasto fra i comportamenti dei Tebani e dei Tespiesi è così netto e stridente che una matrice tespie di tradizione appare piuttosto verosimile; cf. anche Hdt. 7, 227.

<sup>79</sup> Hdt. 7, 233, 1-2 (χειράς τε πρότειναν και ἦσαν ἄσσον τῶν βαρβάρων).

<sup>80</sup> Sulla marchiatura degli schiavi cf. Moggì c.d.s.

<sup>81</sup> Cf. *supra*, n. 72

- il comportamento dei Tebani si presenta come l'esatto contrario dell'ἐπικρατέειν ἢ ἀπόλλυσθαι imposto come comportamento inderogabile agli Spartani dal νόμος illustrato nel discorso di Demarato in Erodoto e da loro – come dai Tespiesi – rispettato *in toto* alle Termopili<sup>82</sup>;
- l'episodio potrebbe anche avere come obiettivo la rappresentazione dell'immagine di quello che sarebbe diventata la Grecia se tutti gli Elleni avessero deciso di comportarsi come i Tebani e non si fossero almeno in parte coalizzati per resistere combattendo con tutti i loro mezzi e affrontando tutti i rischi del caso.

Siamo di fronte, dunque, a una elaborazione profonda e “mirata” del materiale storiografico e a questo punto è il caso di dire due parole sulle fonti di Erodoto, sulle informazioni che può aver reperito attraverso la sua *historie* e sul suo modo di trattarle. Per quanto mi riguarda, fra le notizie sulla Beozia e sui Tebani sono pochissime quelle che dovrebbero avere sicuramente una matrice beotica e si riducono alla descrizione dell'atteggiamento commendevole di Timagenida<sup>83</sup> e al racconto di Tersandro di Orcomenio sul banchetto organizzato dal tebano Attagino: questo aristocratico orcomenio è uno dei tre informatori che in tutta la sua opera Erodoto cita per nome e pertanto non mi sembra il caso di sollevare alcun dubbio sul ruolo che gli viene attribuito<sup>84</sup>. È da dire semmai che al di là del dato del banchetto destinato a mettere insieme Tebani e Persiani, inducendoli a familiarizzare, e della conoscenza del greco da parte di un Persiano<sup>85</sup>, il nucleo del racconto è costituito da un tema di carattere universale, che sembra assimilabile a una tragedia, nella quale il destino degli uomini e dei popoli è subordinato alla volontà divina, che tende inevitabilmente a ridimensionare gli elementi più potenti e prosperi, rendendosi responsabile delle alterne vicende degli individui e delle città<sup>86</sup>, e che nella fattispecie si presenta come una sorta di funesto presagio sul futuro di quei Persiani che per il momento si consideravano ancora come i più forti.

Tutto il resto – consigli a Mardonio, atti di valore sul piano militare – non sono affatto riconducibili a fonti locali, perché si tratta di notizie che, sulla base di quanto abbiamo detto finora, si traducevano in disdoro per i Beoti, in quanto riguardavano azioni che, collocate nel contesto in cui avevano avuto luogo, costituivano un'aggravante rispetto alla già grave scelta di schierarsi dalla parte dei Persiani<sup>87</sup>. Le tradizioni antitebane possono essere nate ovunque, presso tutti i popoli della coalizione, spartani compresi, e in particolare a Tespie<sup>88</sup> e a Platea, le due città meno disposte a tollerare le prevaricazioni di Tebe e perciò le più colpite dalla sua ostilità; è probabile tuttavia, che quelle presenti in Erodoto siano state

<sup>82</sup> Hdt. 7, 104, 5; MOGGI 2007, 10-11.

<sup>83</sup> Hdt. 9, 87-88.

<sup>84</sup> Hdt. 9, 15, 4-16, 5; RUBERTO 2002, 171-178; BETTALLI 2005, 232-233.

<sup>85</sup> DE LUNA 2003, 169 n. 55.

<sup>86</sup> Il motivo percorre la letteratura greca da Erodoto (1, 5, 3-4) a Pausania (Paus. 8, 33, 1-4; 9, 34, 6); MOGGI, OSANNA 2003, 452-455; LURAGHI 2005, 64-65.

<sup>87</sup> Diversamente BETTALLI 2005, 230-232.

<sup>88</sup> Soprattutto la tradizione relativa alle Termopili, dove i Tespiesi avevano perduto 700 uomini, mentre i Tebani si erano (o si sarebbero) ignobilmente arresi: cf. *supra*, n. 78.

raccolte per la maggior parte ad Atene e comunque non è difficile considerarle idonee a rappresentare il punto di vista ateniese della seconda metà del V secolo, al tempo in cui lo storico redigeva la sua opera.

Basta rilevare, a questo proposito: l'ostilità fra Tebani e Ateniesi attestata già in epoca tardo-arcaica e proseguita con episodi militari rilevanti intorno alla metà del V secolo – battaglie di Tanagra, Enofita (457) –; il ruolo giocato nella legittimazione dell'imperialismo ateniese dai meriti conseguiti nella guerra contro i *barbaroi* e la facilità con cui il *medismos* di Tebe poteva diventare un'arma efficace della propaganda e della lotta politica; la battaglia di Coronea, che nel 447 mise fine a un decennio di democrazia a Tebe e di egemonia sulla Beozia da parte degli Ateniesi, che furono costretti a rinunciare a ogni forma di controllo sulla regione; la parte di assoluto rilievo svolta da Tebe nel corso della guerra del Peloponneso, anche negli anni in cui Erodoto ne fu testimone e che videro il feroce annichilimento di Platea, con tutto ciò che questa città aveva rappresentato nella lotta antipersiana (e se è vero che quando i Tebani insieme ai Corinzi chiesero la distruzione di Atene<sup>89</sup> lo storico non doveva essere più in vita, è anche vero che l'odio antiateniese rivelato dalla richiesta doveva risalire indietro nel tempo ed essere stato vivo e percepibile anche in precedenza).

In una situazione in cui non doveva essere difficile trovare tradizioni ostili ai Beoti, a Erodoto si deve la cornice in cui tali tradizioni sono state collocate, nonché il quadro complessivo e coerente, che risponde a un "programma" storiografico ben definito, i cui capisaldi sono:

- a) la creazione di una rappresentazione delle responsabilità di Tebe (e in parte dell'*ethnos*) strutturata, se prescindiamo dall'ordine di esposizione, secondo una sorta di *climax* che delinea il processo di asservimento dei Tebani e del popolo beotico: consigli disattesi e nessuna considerazione per l'ospitalità particolarmente generosa e per il contributo militare; al contrario, devastazione dei campi per esigenze difensive; uccisione o marchiatura con il marchio che sanciva anche visibilmente lo statuto servile di coloro che si erano arresi come supplici alle Termopili;
- b) la presentazione di Tebe come la città che ha assommato in sé tutte le colpe dei medizzanti e la conseguente condanna senza appello, che non ha registrato una sola parola in suo favore, né un qualsiasi tentativo di giustificarne il comportamento<sup>90</sup>.

**Mauro Moggi**

Università degli Studi di Siena  
mauro.moggi@unisi.it

<sup>89</sup> Xen. *Hell.* 2, 2, 19-20; cf. 3, 5, 8; Isoer. 14, 31.

<sup>90</sup> È piuttosto significativo, a questo proposito, che le vicende dei Beoti, individuati esplicitamente insieme ai Corinzi come le vittime principali di Erodoto, abbiano fornito materiale più abbondante delle altre agli intenti apologetici e accusatori di Plutarco: cf. *De Herod. mal.* 1 (= *Mor.* 854f).

## **Bibliografia**

- ARAVANTINOS 2006 = V.L. ARAVANTINOS, *A New Inscribed Kioniskos from Thebes*, ABSA 101, 2006, 369-377.
- ASHERI 1988 = *Erodoto. Le storie. Libro I: La Lidia e la Persia*, a cura di D. ASHERI, Milano 1988.
- ASHERI, VANNICELLI 2006 = D. ASHERI, P. VANNICELLI, (commento a) *Erodoto, Le Storie. IX: La battaglia di Platea*, a cura di D. ASHERI E A. CORCELLA, trad. di A. FRASCHETTI, commento aggiornato da P. VANNICELLI, Milano 2006.
- BETTALLI 2005 = M. BETTALLI, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epicoriche e strategie narrative*, in *Erodoto e il "modello" erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Trento 2005, 215-246.
- BOARDMAN 2004 = J. BOARDMAN, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, trad. it., Milano 2004.
- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *Amfizionie beotiche*, in *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, collaborazione di F. FRISONE, Galatina 2008, 307-321.
- CERRI 2000 = G. CERRI, *L'etica di Simonide nell'Eracle di Euripide: l'opposizione mitica Atene-Tebe*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Pisa, Roma 2000, 233-263.
- DE LUNA 2003 = M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003.
- DEMAND 1982 = N.H. DEMAND, *Thebes in the Fifth Century. Heracles Resurgent*, London 1982.
- DUCAT 1973 = J. DUCAT, *La Confédération Béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque*, BCH 97, 1973, 59-73.
- GIOVANNINI 1995 = A. GIOVANNINI, *La guerre de Troie entre mythe et histoire*, Ktèma 20, 1995, 139-176.
- GUIDORIZZI 2001 = G. GUIDORIZZI, *Aspetti mitici del sorteggio*, in *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna*, a cura di F. CORDANO, C. GROTTANELLI, Milano 2001, 41-54.
- HANSEN 2004 = M.H. HANSEN, *Boiotia*, in *A Inventory of Archaic and Classical Poleis*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004.
- KNOEPFLER 2008 = D. KNOEPFLER, *Béotie-Eubée. Bulletin épigraphique*, REG 121, 2008, 613-668.
- KÜHR 2006 = A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart 2006.
- LARSEN 1968 = J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States: their Institutions and History*, Oxford 1968.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Period*, Stuttgart 2007.

- LURAGHI 2005 = N. LURAGHI, *Le storie prima delle Storie. Prospettive di ricerca*, in *Erodoto e il "modello" erodoteo. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Trento 2005, 61-90.
- MARI 1999: M. MARI, *Le "primizie di uomini" ad Apollo delfico. Indagine su un rito greco*, *MedAnt* 2, 1999, 263-320.
- MIRTO 1997 = *Omero, Iliade*, traduzione e saggio introduttivo di G. PADUANO, commento di M.S. MIRTO, Torino 1997.
- MOGGI 1972 = M. MOGGI, *Autori greci di Persikà, I. Dionisio di Mileto*, *ASNP* (s. III) 2, 1972, 433-468.
- MOGGI 1978 = M. MOGGI, *L'insediamento a Salamina di Antidoro Lemnio e degli uccisori di Mirrina*, *ASNP* (s. III) 7, 1978, 1301-1312.
- MOGGI 2001 = M. MOGGI, *Il sinecismo di Tebe nelle Elleniche di Ossirinco*, *Sileno* 27, 2001, 175-188.
- MOGGI 2003 = M. MOGGI, *Nomoi e politeiai in Erodoto*, in *Da Omero alla costituzione europea*, a cura di A. D'ATENA, E. LANZILLOTTA, Tivoli 2003, 57-80.
- MOGGI 2007 = M. MOGGI, *La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria*, in *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica propaganda storiografia*, a cura di L. SANTI AMANTINI, Roma 2007, 1-39.
- MOGGI c.d.s. = M. MOGGI, *Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione*, in *La commedia greca e la storia*, a cura di F. PERUSINO, c.d.s.
- MOGGI c.d.s.(a) = M. MOGGI, *Eforo e Aristotele*, in *Eforo di Cuma nella storia della storiografia greca. Atti del Convegno, Fisciano-Salerno, 10-12 dicembre 2008*, a cura di P. DE FIDIO, c.d.s.
- MOGGI, OSANNA 2000 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII: L'Acacia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2000.
- MOGGI, OSANNA 2003 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro VIII: L'Arcadia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2003.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MURRAY 2001 = O. MURRAY, *Herodotus and Oral History*, in *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, ed. by N. LURAGHI, Oxford 2001, 16-44.
- NENCI 1978 = G. NENCI, *La neutralità nella Grecia antica*, *Il Veltro* 22, 1978, 495-506.
- NENCI 1994 = *Erodoto, Le Storie. Libro V: La rivolta della Ionia*, a cura di G. NENCI, Milano 1994.
- NENCI 1998 = *Erodoto, Le Storie. Libro VI: La battaglia di Maratona*, a cura di G. NENCI, Milano 1998.
- PETRAKIS 2005-2006 = V.P. PETRAKIS, *History versus the Homeric "Iliad": a View from the Ionian Islands*, *CW* 99, 2005-2006, 371-396.
- RUBERTO 2002 = A. RUBERTO, *Testimonianze su Attagino e Timagenida tebani*, *AFLB* 45, 2002, 171-181.

*I Beoti e la Beozia in Erodoto*

- SALMON 1994 = P. SALMON, Le κοινὸν τῶν Βοιωτῶν, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. AIGNER FORESTI ET ALII, Milano 1994, 217-230.
- SCHACHTER 1996 = A. SCHACHTER, *Costituzione e sviluppo dell'ethnos beotico*, QUCC n.s. 52, 1996, 7-29.
- VANNICELLI 1996 = P. VANNICELLI, *Problemi della Beozia omerica*, in *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia*, II, a cura di E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI, Roma 1996, 939-946.
- VANNICELLI 2008 = P. VANNICELLI, *Erodoto e l'alleanza antipersiana del 481*, in *Forme sovrappoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, collaborazione di F. FRISONE, 83-93.





L'ANTICA EGEMONIA DI ORCOMENO IN BEOZIA:  
FORTUNA DI UN TEMA PROPAGANDISTICO

**Cinzia Bearzot**

L'antica egemonia di Orcomeno sulla Beozia è al centro di un ciclo di leggende locali risalenti forse all'epoca micenea, ma conservatesi nel corso dell'età oscura e rielaborate in età arcaica<sup>1</sup>. Nell'ambito di tale ciclo si segnala in particolare la saga delle guerre condotte fra il re di Orcomeno Ergino, figlio di Climeno (o, secondo un altro ramo della tradizione, di Posidone), e i Tebani<sup>2</sup>. Ergino avrebbe sconfitto i Tebani costringendoli a pagare tributo ad Orcomeno, fino a quando Eracle, dopo aver mutilato i delegati venuti ad esigere il tributo, avrebbe sconfitto a sua volta Ergino restituendo a Tebe la libertà<sup>3</sup>. Quanto al destino di Ergino, secondo un filone della tradizione egli sarebbe stato ucciso e Orcomeno sarebbe stata resa tributaria di Tebe, se non addirittura distrutta (Apollod. *Bibl.* 2, 4, 11; D.S. 4, 10, 3-6), secondo un altro invece sarebbe sopravvissuto, ma costretto ad una pace umiliante (Paus. 9, 37, 3).

La tradizione su questa mitica guerra, che allude evidentemente alle lotte per l'egemonia fra Orcomeno e Tebe e alla sconfitta degli Orcomenii a favore dei Tebani, non sembra risalire oltre il V secolo: le fonti più antiche sono Pindaro (*Ol.* 4, 19 ss.), Ferecide (*FGrHist* 3 F 95) ed Euripide (*Herc.* 48-50; 220-221)<sup>4</sup>. Tuttavia, essa sembra trovare conferma, per quanto riguarda il ruolo molto significativo di Orcomeno in Beozia, in una serie di dati di carattere storico-archeologico<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Cf. LAUFFER 1974, 331 ss.; KÜHR 2006, 274 ss.; MOGGI, OSANNA 2010, LIII ss.; 414 ss. Per la possibilità che saghe risalenti all'età micenea siano state conservate e rielaborate in età arcaica, a causa della permanente attualità del loro quadro storico di riferimento, cf. BUCK 1979, 60.

<sup>2</sup> Cf. SCHACHTER 1967, 6-7. Per la tradizione su Ergino cf. BUCK 1979, 59 ss. (con le fonti principali: cf. inoltre 104, n. 85).

<sup>3</sup> Vale la pena di segnalare che esiste un ramo più antico della tradizione, che ascriveva non a Eracle, ma ai gemelli Anfione e Zeto, che avevano fortificato Tebe, il merito di aver aiutato i Tebani nella lotta contro Orcomeno: tale tradizione allude all'aiuto ricevuto da Tebe da parte delle città della Parasopiade. Cf. SORDI 2002 [1966], 275 ss.; PRANDI 1988, 13 ss. (con rimando a studi precedenti). È stato osservato però che esiste un Anfione orcomenio, la cui relazione con l'Anfione figlio dell'Asopo non è chiara e la cui funzione potrebbe essere stata quella di collegare la casa regnante orcomenia con la fondazione di Tebe: cf. KÜHR 2006, 127-128.

<sup>4</sup> Cf. KÜHR 2006, 274 ss., 277.

<sup>5</sup> In generale cf. BUCK 1979, 5-6, 33 ss.; MOGGI, OSANNA 2010, 414.

È a tutti noto che l'area di Orcomeno presenta resti archeologici di epoca micenea che riflettono una situazione di grande potenza: le tracce di un palazzo<sup>6</sup> e della *tholos* denominata "tomba di Minia"<sup>7</sup>, dal celebre eponimo dei Minii stanziati ad Orcomeno già in fase pre-beotica<sup>8</sup>; quelle dei lavori di drenaggio della Copaide (abbandonati con la fine dell'epoca micenea<sup>9</sup>: secondo la tradizione, sarebbe stato Eracle a danneggiarli irreparabilmente dopo aver sconfitto Ergino); e soprattutto quelle di imponenti fortificazioni, apparentemente strutturate in modo da costituire una difesa proprio contro Tebe. Il dato archeologico trova piena corrispondenza nella tradizione, già omerica, sulla straordinaria ricchezza di Orcomeno<sup>10</sup>; e forse potrebbe riflettersi anche nel ruolo assegnato ad Orcomeno nel *Catalogo delle navi*, in cui la città è ricordata, insieme con Aspledonte, in coda alla presentazione dei Beoti, in una posizione isolata che può indicare da una parte l'antichità di Orcomeno "Minia"<sup>11</sup> rispetto ai Beoti, giunti nelle loro sedi storiche in età post-micenea<sup>12</sup>, dall'altra l'eccezionalità della sua posizione (anche rispetto a Tebe, notoriamente deprezzata nel *Catalogo* in cui la Cadmea appare deserta e Tebe è ridotta alla città bassa, Ipotebe)<sup>13</sup>, ma, secondo alcuni, anche la sua ormai avviata decadenza<sup>14</sup>.

Altri elementi possono essere invocati ad ulteriore conferma.

La tradizione sembra segnalare interessi di Orcomeno sul santuario di Posidone Onchesto<sup>15</sup>, situato a sud della Copaide, uno dei due centri religiosi principali della Beozia insieme al santuario di Atena Itonia a Coronea, e risalente all'età del Bronzo. Proprio ad Onchesto, infatti, viene ucciso dai Tebani il re orcomenio Climeno, dando origine alla guerra che porterà alla sottomissione di Tebe; forse non casualmente Ergino è detto anche figlio di Posidone<sup>16</sup>. Onchesto è, del resto, un sito di grande importanza strategica: situato sulla strada principale che attraversa la Beozia da est ad ovest, consentiva il controllo del vicino sito di Aliarto, sulla via verso Tebe.

Sembra peraltro attestato che Orcomeno esercitò il controllo, nel corso dell'arcaismo, su diverse aree della Beozia e cercò di assumere la supremazia sull'intera regione<sup>17</sup>. Verso occidente, Orcomeno controllava, a quanto sembra, Lebadea, Cheronea (che le è sottomessa anche nel V secolo fino al 424) e un'area che arriva

<sup>6</sup> Cf. SPYROPOULOS 1974. Sui ritrovamenti ceramici MOUNTJOY 1983.

<sup>7</sup> Cf. WALLACE 1985; ALCOCK, CHERRY 2006.

<sup>8</sup> Su Minia, cf. FIEHN 1932; al mitico eponimo dei Minii era dedicato anche il poema epico *Minyas* (Bernabé, I, 137 ss.). Sui Minii, di origine tessalica, cf. CORDANO 2004.

<sup>9</sup> Cf. LAUFFER 1981; KNAUSS, HEINRICH, KALCYK 1984; KNAUSS 1987; KNAUSS 1990; KNAUSS 1996. Sulla Copaide cf. LAUFFER 1986.

<sup>10</sup> *Il.* 9, 381; A.R. 2, 1153; Strabo 9, 2, 40; Paus. 1, 9, 3; 9, 36, 4; 9, 37, 3.

<sup>11</sup> L'epiteto è in *Il.* 2, 511; *Od.* 11, 284; Hes. *fr.* 257, 4 M.-W.

<sup>12</sup> Cf. BUCK 1979, 75 ss. Sull'*ethnos* dei Beoti cf. BAKHUIZEN 1989.

<sup>13</sup> Cf. SORDI 2002 [1966], 271 ss.; KÜHR 2006, 131-132; *contra* SCHACHTER 1985, 149 n. 26.

<sup>14</sup> Sul *Catalogo* e sul ruolo in esso dei Minii di Orcomeno cf. Hope SIMPSON, LAZENBY 1970, 19 ss., 38-39; VISSER 1997, 364 ss.

<sup>15</sup> Cf. BUCK 1979, 60-61, 97-98. Sul culto di Posidone a Onchesto cf. SCHACHTER 1986, 208 ss.

<sup>16</sup> Cf. BUCK 1979, 70, n. 39. Anche Minia, la cui genealogia è assai complessa e confusa (BUCK 1979, 58) presenta legami con miti di area tessalica, focese e attica oltre che beotica ed è detto talora figlio o nipote di Posidone.

<sup>17</sup> Cf. BUCK 1979, 97 ss.

fino alla Focide; verso oriente, in direzione dell'Eubea, Ietto, Cope, Olmone, Iria; a sud della Copaide, Coronea e Ascra<sup>18</sup>. Alla posizione privilegiata di Orcomeno in Beozia fa da contraltare la vastità dei suoi interessi geopolitici internazionali: archeologia e tradizione mitografica attestano relazioni con la Tessaglia (da cui proviene l'eolide Atamante), la Focide, l'Attica e, nel Peloponneso, Corinto (il corinzio Ietto viene accolto dal re Orcomeno, che gli assegna l'omonimo territorio) e Argo (Atamante, padre di Minia, accoglie i Corinzi Corono e Aliarto, nipoti di Sisifo e futuri eponimi di Coronea e Aliarto; il re Eteocle, figlio di Andreo, a sua volta figlio del fiume Peneo e nipote di Atamante per parte di madre, accoglie Almo, figlio di Sisifo, eponimo di Almones/Olmones). Molto importante, a questo proposito, sembra la partecipazione all'anfizionia di Calauria di "Orcomeno Minia", attestata da Strabone (8, 6, 14), di cui si è a torto dubitato, ipotizzando uno scambio con Orcomeno d'Arcadia che il testo non sembra ammettere<sup>19</sup>; tale partecipazione, che attesta interessi (di difficile identificazione: sono state invocate ragioni politiche, commerciali o religiose) nell'area del golfo Saronico, è infatti confermata dall'adozione del piede eginetico nella monetazione orcomenia e dalle relazioni con Argo e Corinto che sembrano emergere dalla tradizione mitografica<sup>20</sup>. Un'ulteriore conferma si potrebbe forse trovare nella tradizione, già erodotea, della partecipazione dei Minii alla migrazione ionica<sup>21</sup>, che mette in evidenza interessi extra-locali e può ricollegarsi alle riconosciute connessioni con Eubea ed Attica<sup>22</sup>.

L'espansione di Orcomeno, come è in genere ammesso, viene bloccata da Tebe alla fine dell'VIII secolo, intorno al 700, benché sia possibile riscontrare l'alto livello di sviluppo dell'area della Copaide fino a metà VI<sup>23</sup>; la promozione dell'egemonia tebana sulla Beozia potrebbe anzi essere legata proprio al ruolo avuto da Tebe nel contrastare, ancora nel corso del VI, le persistenti pretese orcomenie<sup>24</sup>. Tebe segnala l'avvenuto blocco dell'espansione orcomenia con una serie di santuari e donativi, in cui si ricordano le vittorie mitiche di Eracle su Ergino: i santuari di Eracle *Rhinokoloustes* (Paus. 9, 25, 4) e di Eracle *Hippodetes* (Paus. 9, 26, 1) e il leone dedicato da Eracle ad Artemide *Eukleia* (Paus. 9, 17, 1)<sup>25</sup>. Anche l'incorporazione nelle saghe tebane di personaggi della mitologia orcomenia segnala l'appropriazione, da parte tebana, di un patrimonio di leggende il cui valore identitario viene, in questo modo, sistematicamente demolito: si pensi per esempio

<sup>18</sup> SALMON 1956, 58 ss.

<sup>19</sup> Cf. KELLY 1966, 120-121.

<sup>20</sup> Si esprimono a favore della partecipazione di Orcomeno all'anfizionia di Calauria: SALMON 1956, 58; HENNIG 1974, 335; BUCK 1979, 97; SCHACHTER 1986, 213-214; TAUSEND 1992, 12-13; BREGLIA 2005.

<sup>21</sup> Hdt. 1, 146, 1; Paus. 7, 3, 6 (cf. MOGGI, OSANNA 2000, 205-206).

<sup>22</sup> Cf. BUCK 1979, 87-88; per l'Attica, cf. BREGLIA 2005, 27.

<sup>23</sup> Cf. SCHACHTER 1989, 77 ss.

<sup>24</sup> Cf. SCHACHTER 1985, 149 n. 26; KOWALZIG 2007, 359.

<sup>25</sup> Cf. DEMAND 1982, 51; inoltre, SCHACHTER 1992, 28; 5KÜHR 2006, 80; MOGGI, OSANNA 2010, 310-311.

all'inserimento di Atamante<sup>26</sup> nella tradizione tebana attraverso il matrimonio con Ino, figlia di Cadmo, o alla tradizione che fa di Trofonio<sup>27</sup>, il titolare del celebre oracolo situato a Lebadea, non il figlio di Ergino, ma di Apollo ed Epicaste. Su queste antiche vicende, la cui memoria è conservata in una tradizione dalla complessa stratificazione cronologica su un arco di tempo che va dall'età micenea all'arcaismo<sup>28</sup>, si instaura dunque una duratura inimicizia, che non manca di condizionare la storia della Beozia in età classica: epoca in cui sembra continuare la creazione di varianti della tradizione mitografica in chiave attualizzante.

Orcomeno non si rassegnò mai del tutto alla perdita dell'egemonia. Nel corso della storia della Beozia arcaica e classica, sono attestati (o si possono legittimamente ipotizzare) diversi tentativi, da parte orcomenia, di recuperare un ruolo significativo nell'ambito della regione e della stessa federazione beotica, la cui nascita dovrebbe collocarsi verso la fine del VI secolo<sup>29</sup>.

Un primo episodio da considerare è quello dell'attacco tessalico alla Beozia, condotto da Lattamia e conclusosi con la sconfitta dei Tessali a Ceresso: esso è stato diversamente datato, sulla base di un passo plutarco (Plut. *Cam.* 19, 4), al 570 ca. oppure all'intervallo fra le due guerre persiane<sup>30</sup>. L'invasione tessalica della Beozia è stata da alcuni intesa come un intervento anti-tebano, provocato da una richiesta degli Orcomenii che intendevano, con l'appoggio dei Tessali, ridimensionare il ruolo di Tebe<sup>31</sup>. Se l'interpretazione è corretta, in questa occasione potrebbero aver ritrovato attualità le leggende orcomenie ambientate in area tessalica, relative alla famiglia di Atamante e di Minia<sup>32</sup>, allo scopo di sostanziare sia la richiesta di intervento di Orcomeno, sia le pretese tessaliche sulla Beozia nord-occidentale. Altre autorevoli interpretazioni ritengono che l'attacco tessalico sia stato diretto in realtà contro Tespie e che non abbia avuto significato anti-tebano<sup>33</sup>: questo però non escluderebbe un accordo fra Tessali e Orcomenii per un reciproco vantaggio. Piuttosto, mancano prove sicure dell'utilizzazione di tradizioni mitografiche orcomenie, nel contesto di questa vicenda, benché Buck<sup>34</sup> ammetta tale possibilità.

Più interessante appare il contesto storico della ribellione del 447/6 al dominio ateniese sulla Beozia, iniziato nel 457 dopo la battaglia di Enofita: esso potrebbe aver fornito l'occasione di riesumare antiche tradizioni sull'egemonia orcomenia e di inserire varianti di carattere attualizzante nella tradizione.

<sup>26</sup> Su cui cf. BUCK 1979, 59; MOGGI, OSANNA 2010, 412-413.

<sup>27</sup> Cf. MOGGI, OSANNA 2010, 423 ss.

<sup>28</sup> Cf. BUCK 1979, 97.

<sup>29</sup> Cf. DUCAT 1973; BUCK 1979, 107 ss.

<sup>30</sup> SORDI 2002 [1953]; SORDI 2002 [1991-1992].

<sup>31</sup> Cf. BUCK 1979, 108 ss. Così anche DUCAT 1973, 67, e HENNIG 1974, 336.

<sup>32</sup> La cui conservazione induce a pensare a contatti costanti fra Orcomeno e la Tessaglia: cf. BUCK 1979, 108.

<sup>33</sup> Cf. LARSEN 1968, 30; SORDI 2002 [1991-1992], 507 ss.

<sup>34</sup> BUCK 1979, 108.

*L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia*

Narra Tucidide (1, 113, 1-4) che:

“Gli Ateniesi, siccome degli esuli beoti tenevano Orcomeno e Cheronea e alcuni altri luoghi della Beozia (Βοιωτῶν τῶν φευγόντων ἐχόντων Ὀρχομενὸν καὶ Χαϊρώνειαν καὶ ἄλλ’ ἄττα χωρία τῆς Βοιωτίας), fecero una spedizione militare con mille opliti dei loro e con i contingenti dei vari alleati contro queste località nemiche: era stratego Tolmide di Tolmeo. E, presa Cheronea e fattala schiava, si ritirarono dopo avervi lasciato una guarnigione. Ma mentre erano in marcia, a Coronea furono attaccati dagli esuli beoti venuti da Orcomeno (οἱ τε ἐκ τῆς Ὀρχομενοῦ φυγάδες Βοιωτῶν), dai Locresi insieme a loro, dagli esuli dell’Eubea e da quanti erano delle stesse idee politiche (καὶ Λοκροὶ μετ’ αὐτῶν καὶ Εὐβοέων φυγάδες καὶ ὅσοι τῆς αὐτῆς γνώμης ἦσαν); costoro, vinti gli Ateniesi, alcuni ne uccisero, altri ne catturarono vivi. E gli Ateniesi abbandonarono tutta la Beozia dopo essere venuti a trattative, con le quali riebbero i loro uomini. E gli esuli beoti rientrati in patria e tutti gli altri ritornarono autonomi (καὶ οἱ φεύγοντες Βοιωτῶν κατελθόντες καὶ οἱ ἄλλοι πάντες αὐτόνομοι πάλιν ἐγένοντο)”<sup>35</sup>.

Nel racconto tucidideo la centralità di Orcomeno è evidente: essa viene occupata, con Cheronea e altri luoghi, da esuli beoti che danno inizio alla ribellione partendo dall’area a nord della Copaide; sono gli esuli venuti da Orcomeno ad attaccare e sconfiggere gli Ateniesi a Coronea, con appoggi internazionali (Locresi ed esuli eubeesi) e il concorso di quanti dividevano le loro posizioni. Si noti che Tucidide, se è vero che non ricorda gli Orcomenii nel suo racconto della rivolta, neppure fa cenno ad un eventuale ruolo chiave dei Tebani, pur essendo consapevole che essi rivendicavano il successo di Coronea (3, 62, 5; 3, 67, 3; 4, 92, 6). Benché a rigore non si parli di esuli orcomenii, ma di esuli beoti che si insediano ad Orcomeno e a Cheronea, l’impressione che nella ribellione il tentativo di restituire ad Orcomeno un ruolo egemonico in Beozia, in funzione non solo anti-ateniense ma anche anti-tebana, abbia avuto un ruolo importante è forte. L’importanza di Orcomeno nella vicenda è stata sostenuta con convinzione da Larsen e Sordi<sup>36</sup>; Moretti, pur considerando l’ipotesi attraente, l’ha ritenuta non sufficientemente provata<sup>37</sup>; essa è stata respinta, in polemica con Larsen, da Dull<sup>38</sup> e da Buck<sup>39</sup>, che pure in un primo momento si era mostrato possibilista<sup>40</sup>. Tuttavia, Stefano di Bisanzio (Steph. Byz. *s.v.* Χαϊρώνεια) conserva un frammento storiografico, che frettolosamente molti attribuiscono ad Ellanico ma che non necessariamente gli appartiene, in cui si afferma:

“Gli Ateniesi e quelli che erano con loro, muovendo contro i Beoti filo-orcomenii, presero anche Cheronea, città degli Orcomenii” (Ἀθηναῖοι καὶ [οἱ] μετ’ αὐτῶν ἐπὶ τοὺς Ὀρχομενίζοντας τῶν Βοιωτῶν ἐπερχόμενοι καὶ Χαϊρώνειαν πόλιν Ὀρχομενίων εἶλον).

Stefano ricorda, in base ad Aristofane Beota, Cherone, eponimo di Cheronea; subito dopo è citato Ellanico (II libro delle *Hiereiai*) a proposito della genealogia di

<sup>35</sup> Traduzione FERRARI 1985.

<sup>36</sup> LARSEN 1960; SORDI 2002 [1968]. L’ipotesi è accolta da HENNIG 1974, 337-338.

<sup>37</sup> MORETTI 1962, 131.

<sup>38</sup> DULL 1977. Sulla stessa linea SALMON 1978, 34 ss.; DEMAND 1982, 35-36.

<sup>39</sup> BUCK 1979, 150 ss.

<sup>40</sup> BUCK 1970, 223 ss. (ancora sulla linea di Larsen).

Cherone; poi il testo si fa lacunoso e si trova la citazione del frammento sopra riportato. È chiaro che l'attribuzione a Ellanico, da molti data per scontata, è in realtà assai problematica, dato che egli è chiamato in causa per questioni genealogiche e non per la storia del V secolo; non a caso, già K.O. Müller aveva avanzato l'ipotesi di una attribuzione del frammento a Teopompo, senza motivare la proposta<sup>41</sup>. In ogni caso la fonte, comunque autorevole, fa riferimento al ruolo degli *orchomenizontes*, termine inequivocabile nell'uso linguistico greco (nonostante inaccettabili tentativi di diversa interpretazione)<sup>42</sup> in un contesto come quello del frammento: esso identifica come filo-orcomenii gli "esuli beoti" di Tucidide, che occupavano Orcomeno e Cheronea. Aggiungo che difficilmente tale definizione potrebbe attagliarsi ai Tebani, anche se in questo momento Tebani e Orcomenii oligarchici potevano condividere una posizione anti-ateniese. Sembra dunque opportuno mantenersi almeno possibilisti di fronte all'ipotesi di Larsen e non escludere il ruolo di Orcomeno, che evidentemente godeva ancora in Beozia di appoggi significativi, nella ribellione del 447/6<sup>43</sup>.

Merita allora attenzione uno scolio al *Panatenaiico* di Elio Aristide (53-54, I, 176-177 D.), che, commentando un passo in cui si celebra la grande tradizione di disponibilità e di accoglienza da parte di Atene nei confronti dei Greci in difficoltà e si ricordano, fra coloro che trovarono accoglienza in Attica, τοῦτο μὲν οἱ περὶ Θήβας ἀτυχήσαντες καὶ πάσης τῆς Βοιωτίας συνεκπεσόντες, dice (III, 77 D.):

“Per οἱ περὶ Θήβας ἀτυχήσαντες λέγει intende, come alcuni dicono, Edipo, come dice Sopatro, gli Orcomenii. Orcomeno è una città della Beozia, i cui abitanti, dopo aver fatto una spedizione contro Tebe ed esserne stati sconfitti per l'alleanza di Eracle, che era Tebano, cacciati da tutta la Beozia e distrutta la loro patria, si rifugiarono ad Atene (Ἀθήναζε καταφεύγουσι). La spedizione di costoro contro i Tebani avvenne a causa dei tributi, che i Tebani da lungo tempo pagavano agli Orcomenii. AC. Sopatro racconta questa storia: che gli Orcomenii fecero una spedizione contro i Tebani (che combattevano) con Eracle. Sconfitti da loro furono cacciati dalla Beozia, e gli Ateniesi li accolsero (καὶ Ἀθηναῖοι αὐτοὺς ὑπεδέξαντο). Gli Orcomenii combatterono contro di loro perché non volevano essere loro sudditi”. D.

Dunque οἱ περὶ Θήβας ἀτυχήσαντες farebbe riferimento, secondo alcuni, ad Edipo<sup>44</sup>; Sopatro, autorevole commentatore di Aristide<sup>45</sup>, pensa invece agli Orcomenii, i quali, sconfitti da Eracle e costretti a lasciare la Beozia, si rifugiarono ad Atene (AC: Ἀθήναζε καταφεύγουσι) e furono accolti dagli Ateniesi (D: Ἀθηναῖοι αὐτοὺς ὑπεδέξαντο).

Dell'accoglienza da parte degli Ateniesi degli Orcomenii cacciati dalla Beozia da Eracle e dai Tebani non vi è altra traccia nella tradizione: Ellanico parla sì

<sup>41</sup> MÜLLER 1844, 410 n. 6. Cf. GOMME 1950<sup>2</sup>, 338.

<sup>42</sup> Secondo DULL 1977, *orchomenizontes* significherebbe non “filo-orcomenii” ma “gente che agisce come gli Orcomenii”, cioè resiste all'annessione.

<sup>43</sup> La conferma individuata in SEG XI, nr. 1208 (una dedica degli Orcomenii a Zeus Olimpio, che ha a che fare con Coronea) non sembra accettabile: riferita dagli editori alla battaglia del 447, è stata collegata dalla Jeffery (LSAG<sup>2</sup>, 93 e 95) con un'ignota vicenda di VI secolo. Cf. DULL 1977, 308-309.

<sup>44</sup> BEHR 1973, 49 n. a, identifica i fuggiaschi dalla Beozia con i Sette contro Tebe.

<sup>45</sup> Cf. SCHETTINO 2000, 255 ss.

dell'installazione a Munichia di Minii cacciati dalla Beozia dai Traci (*FGrHist* 4 F 42b; 323a F 5b)<sup>46</sup>, ma il contesto è diverso da quello dello scolio ad Aristide e rimanda ad un'altra fase del ciclo mitico di area beotica, quello relativo al complesso popolamento della regione (barbari, Minii, Beoti).

È allora forse possibile ipotizzare che questa tradizione risalga ad un adattamento della leggenda intervenuto all'epoca della rivolta degli *orchomenizontes*, quasi a rimproverare agli Orcomenii, che vi erano certamente coinvolti, la ribellione contro Atene: Atene che aveva, in un remoto passato, dato accoglienza agli Orcomenii espulsi dalla loro terra e che, in tempi recenti, aveva forse sostenuto Orcomeno dopo Enofita, favorendone il rientro nella lega beotica in una posizione di riguardo rispetto a Tebe<sup>47</sup>. Nonostante questi benefici antichi e recenti, Atene aveva visto prendere le mosse proprio da Orcomeno la sollevazione che la privò, nel 447, del controllo della Beozia. Il riferimento all'antico sostegno dato da Atene agli Orcomenii, e quindi la sottolineatura della loro ingratitudine, si spiegherebbe anche meglio ammettendo la possibilità, certo altamente ipotetica, che Orcomeno sia entrata, dopo Enofita, nella lega delio-attica: è stato infatti proposto di integrare il nome degli Orcomenii nella lista dei tributi dell'anno 453/2 (IG I<sup>3</sup>, nr. 260, 9, 9)<sup>48</sup>. La ribellione del 447/6 manifesterebbe così un'ingratitudine per benefici in parte contemporanei, in parte "retrodatati" ai tempi mitici<sup>49</sup>.

La viva attualità, in pieno V secolo, del materiale mitografico relativo ad Orcomeno che stiamo esaminando non deve stupire: esso mantiene in realtà tutto il suo interesse anche nel secolo successivo, quando due diversi episodi offrono spunto per una ripresa delle leggende sull'antica egemonia orcomenia e del suo abbattimento ad opera di Tebe.

<sup>46</sup> F. Jacoby, *FGrHist* I A *Komm.*, 1968, 450, sottolinea l'unicità della tradizione di Ellanico a questo proposito; Id., *FGrHist* III b, *Suppl.* I, 1954, 28, attribuisce ad Ellanico, più che a una tradizione locale attica il collegamento fra le guerre dei Traci contro Orcomeno e la dispersione dei Minii in Grecia.

<sup>47</sup> Cf. BUCK 1979, 149.

<sup>48</sup> LEWIS 1981, 77 n. 43, propone di integrare  $\text{Ἡρχομ[ε]νιοι}$ , epigraficamente migliore dell'integrazione  $\text{Κιζζι[κ]ενιοι}$ , proposta da CAMP 1974, 317 su suggerimento di MCGREGOR 1976, 281: quest'ultima integrazione costringe infatti ad ammettere un errore del lapicida in  $\text{[ε]ν<ι>οι}$ . Cf. RHODES 1992, 50; LEWIS 1992, 116, n. 72, in cui ricorda la possibilità di restaurare il nome di Acrefia in IG I<sup>3</sup>, nr. 259, 3, 20, del 454/3). La possibilità della presenza di Orcomeno nella lega delio-attica, esclusa in IG I<sup>3</sup> sulla base del fatto che nella lista non compaiono altre città beotiche, è ammessa da HANSEN, NIELSEN 2004, 447.

<sup>49</sup> Questo è il testo completo dello scolio D:  $\text{ὁ δὲ Σώπατρος ταύτην λέγει τὴν ἱστορίαν· ὅτι Ὀρχομῆνιοι κατὰ Θηβαίων ἐστρατεύσαντο σὺν Ἡρακλεῖ, παρ' ὧν ἠττηθέντες ἐξέπεσον τῆς Βοιωτίας, καὶ Ἀθηναῖοι αὐτοὺς ὑπεδέξαντο. ἐπολέμησαν δὲ πρὸς αὐτοὺς Ὀρχομῆνιοι, μὴ βουλόμενοι αὐτοῖς ὑπακούειν. Dal punto di vista linguistico, αὐτοὺς dovrebbe riferirsi al termine più vicino, che è Ἀθηναῖοι: è forse possibile ipotizzare che lo scolio conservi una variante secondo cui gli Orcomenii, generosamente accolti dagli Ateniesi, si erano poi ribellati a loro, sentendosi in condizioni di sudditanza? In questo caso, l'analogia con la situazione del 447 risulterebbe fortemente accentuata. Tuttavia, sembra più prudente pensare a un maldestro riassunto del testo di Sopatro da parte dello scoliasta (rilevabile anche nella posizione di  $\text{σὺν Ἡρακλεῖ}$ , che sembra indicare Eracle come alleato degli Orcomenii invece che dei Tebani).$

Il primo episodio è quello della contestazione dell'egemonia tebana sulla Beozia promossa da Isocrate nel *Plataico* (§ 10) del 373, in occasione dell'attacco tebano a Tespie e Platea, assai malvisto in Atene a causa delle antiche relazioni di amicizia con le due città riluttanti ad accettare l'egemonia tebana. Afferma Isocrate che i Tebani non possono avanzare pretese su città che, come Platea, Tespie e Tanagra, non vogliono aderire alla lega beotica, non potendo invocare alcun precedente né alcun criterio giuridico:

“Se guardano alla tradizione, non sono loro a dover comandare agli altri, ma piuttosto a dover pagare tributo agli Orcomeni; così appunto stavano le cose nel tempo antico” (Εἰ μὲν γὰρ τὰ πάτρια σκοποῦσιν, οὐ τῶν ἄλλων αὐτοῖς ἀρκτέον, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον Ὀρχομενίοις φόρον οἰστέον· οὕτω γὰρ εἶχεν τὸ παλαιόν)<sup>50</sup>.

Isocrate contesta l'egemonia di Tebe sulla Beozia, invocando l'antica egemonia orcomenia, con questi argomenti: in considerazione della tradizione patria, l'*arche* spetta agli Orcomeni, perché a loro gli stessi Tebani davano il tributo in antico (τὸ παλαιόν). Isocrate, ottimo conoscitore di Tucidide<sup>51</sup>, polemizza evidentemente con le pretese tebane che Tucidide fa emergere nel discorso del 427, tenuto nell'imminenza della caduta di Platea, in cui i delegati tebani fanno appello, contro i Plateesi, proprio ai *patria* dei Beoti:

“Noi divenimmo loro nemici per la prima volta quando, dopo la nostra fondazione di Platea e di altri luoghi successivamente alla colonizzazione della Beozia (luoghi che occupammo dopo aver scacciato popolazioni miste), costoro non vollero lasciarsi guidare da noi come era stato prima stabilito, ma separati dagli altri Beoti, violando le leggi della patria (ἔξω δὲ τῶν ἄλλων Βοιωτῶν παραβαίνοντες τὰ πάτρια), quando si videro costretti si avvicinarono agli Ateniesi e assieme a loro ci recarono gravi danni e altri ne subirono a loro volta” (3, 61, 2; cf. 3, 65, 2: τὰ κοινὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια; 66, 1: τὰ τῶν πάντων Βοιωτῶν πάτρια).

Isocrate interviene nella polemica aperta dai Tebani<sup>52</sup> recuperando il tema dell'antica egemonia orcomenia, tema che evidentemente manteneva la sua vitalità presso i Beoti anti-tebani e che trovava applicazione nel dibattito sui diritti di Tebe sulla Beozia; così come del resto l'antica tradizione, presente anche in Erodoto, sull'egemonia peloponnesiaca di Argo trovava applicazione nella resistenza dei Peloponnesiaci ostili a Sparta, come ben si vide nel 421 quando Argo fu chiamata, proprio in virtù di questa tradizione, ad assumere la guida della reazione degli alleati peloponnesiaci alla pace di Nicia<sup>53</sup>.

<sup>50</sup> Traduzione MARZI 1991.

<sup>51</sup> Cf. PINTO 2006, 68.

<sup>52</sup> LARSON 2007, 176 ss., esclude ogni significato politico dei *patria* ricordati dai Tebani, che farebbero riferimento esclusivamente a tradizioni religiose, culturali e sociali; ma, a prescindere da ogni altra considerazione (la Larson tende a sminuire sistematicamente i riferimenti erodotei e tucididei all'esistenza della lega beotica), proprio il passo di Isocrate dimostra che dei *patria* va data un'interpretazione strettamente politica. Ma è difficile richiedere una metodologia sicura a chi, occupandosi di uno stato federale, non è in grado di riconoscere una formula di *sympoliteia* (146 ss., a proposito di LSAG<sup>2</sup>, nrr. 93 e 95) 93, 17; per l'interpretazione corretta dell'iscrizione cf. HENNIG 1974, 338).

<sup>53</sup> Cf. VANNICELLI 2004, 283 ss.; BEARZOT 2006, 105-146.



L'ultimo episodio che ci attesta la vitalità della tradizione sulle lotte fra Tebe e Orcomeno per l'egemonia della Beozia è quello della distruzione di Orcomeno da parte di Tebe nel 364. Già dopo Leuttra i Tebani avevano attaccato Orcomeno, che aveva sostenuto Sparta nel corso della guerra beotica e della guerra corinzia e che aveva mantenuto una guarnigione spartana fino al 375<sup>54</sup>, con l'intenzione di renderla schiava; ma un intervento diretto di Epaminonda, ispirato alla necessità, per gli aspiranti all'egemonia, di esercitare la *philanthropia*, aveva impedito soluzioni estreme e convinto i Tebani a includere la città nel novero degli alleati (D.S. 15, 57, 1)<sup>55</sup>. Ma nel 364, in seguito a un tentativo di colpo di stato a Tebe messo in atto da trecento cavalieri orcomenii d'accordo con esuli tebani e denunciato ai beotarchi da alcuni degli stessi congiurati, i Tebani stabilirono di radere al suolo la città e di vendere schiavi gli Orcomenii<sup>56</sup>. Aggiunge Diodoro (15, 79, 5):

“I Tebani nutrivano per loro un antico odio, perché nell'età eroica erano stati tributari dei Minii ed erano stati poi liberati da Eracle. Per questo i Tebani pensarono che fosse l'occasione buona e, con questo pretesto plausibile per vendicarsi (*προφάσεις εὐλόγους τῆς τιμωρίας λαβόντες*), fecero una spedizione contro Orcomeno; una volta presa la città, uccisero gli uomini e vendettero come schiavi donne e bambini”<sup>57</sup>.

La fonte di Diodoro attesta l'attualità, nel IV secolo, della tradizione sulle mitiche guerre fra Ergino di Orcomeno e il tebano Eracle, considerate come un 'pretesto plausibile' per la durissima punizione inflitta ad Orcomeno. La stessa tradizione, utilizzata in questa occasione in senso anti-orcomenio, era stata utilizzata da Isocrate, una decina di anni prima, in senso anti-tebano: è questa la miglior dimostrazione della sua vitalità propagandistica.

È stata anche avanzata l'ipotesi che la variante della tradizione che vuole Ergino non solo sconfitto, ma anche ucciso da Eracle, e Orcomeno non solo sottomessa, ma distrutta, sia stata introdotta in questa occasione<sup>58</sup>. L'ipotesi, ancorché non dimostrabile, mi sembra possa essere tenuta in considerazione; forse si può aggiungere qualcosa, ancora sulla base dello scolio al *Panatenaiico* di Aristide sopra ricordato.

Lo scolio, come si è visto, ricorda l'accoglienza degli Orcomenii, scacciati dalla loro città, ad Atene. Ora, dopo la distruzione del 364 Orcomeno fu forse ripopolata da coloni filo-tebani<sup>59</sup>; ma dopo l'occupazione focese del 354 (che durò fino al 346) la città dovette essere rioccupata da Orcomenii sfuggiti all'*andrapodismos* del 364<sup>60</sup>. Tre passi di Demostene, da collocare alla fine degli anni '50, ci consentono di cogliere l'atteggiamento di Atene nei confronti di Orcomeno e della sua rioccupazione da parte degli abitanti originari. Nell'orazione *Contro Leptine* (355-352), Demostene ricorda la *omotes* e la *poneria* dei Tebani a fronte della *philanthro-*

<sup>54</sup> Cf. BUCK 1994, 35 ss.

<sup>55</sup> Cf. BUCK 1994, 104-105; BERTOLI 2005.

<sup>56</sup> Cf. Paus. 9, 15, 3; Plut. *Comp. Pel. Marc.* 1 (che sottolineano entrambi il dissenso di Epaminonda e Pelopida).

<sup>57</sup> Traduzione ALFIERI TONINI 1985.

<sup>58</sup> SCHACHTER 1989, 80 n. 31.

<sup>59</sup> L'ipotesi è di HANSEN, NIELSEN 2004, 447 ed è basata su IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 94.a.8, che attesta che nel 359 un *theodorokos* di Orcomeno fu designato per ospitare un *theoros* da Epidauro.

<sup>60</sup> Dem. 16, 25; Aeschin. 2, 141; *Sch. Dem.* 6, 3 e 21 Dilts.

*pia* e dell'amore per la giustizia degli Ateniesi, evocando il trattamento subito da Orcomeno (§ 20); nell'orazione *Per i Megalopolitani* (352), Demostene sottolinea l'indebolimento che colpirà i Tebani come conseguenza della ricostruzione di Orcomeno, Tespie e Platea (16, 4) ed esorta gli Ateniesi, dopo aver riconosciuto la necessità che queste città debbano essere ricostruite, a collaborare attivamente all'impresa e a chiamare anche altri in aiuto, poiché è buono e giusto che non si tolleri la distruzione di antiche *poleis* (16, 25), purché, naturalmente, non si abbandonino al loro destino i Megalopolitani bisognosi di aiuto contro Sparta. Questi passi mostrano che in Atene l'opportunità di favorire la ricostruzione di Orcomeno era riconosciuta dall'opinione pubblica, sia in chiave anti-tebana, sia come atto di solidarietà verso un'antica città ellenica. È dunque possibile ipotizzare, in questo contesto storico, una riutilizzazione dell'antica leggenda dell'accoglienza degli Orcomenii ad Atene in chiave filo-orcomenia, con l'intento di favorire l'accoglienza degli esuli e la collaborazione al ripopolamento della città; può essere interessante notare che gli Orcomenii di quest'epoca sono chiamati ancora "Minii" (Paus. 4, 27, 10: οἱ δὲ Μινύαι, μετὰ τὴν μάχην τὴν ἐν Λεύκτροις ἐκπεσόντες ὑπὸ Θηβαίων ἐξ Ὀρχομενοῦ, κατήχθησαν ἐς Βοιωτίαν ὑπὸ Φιλίππου τοῦ Ἀμόντου, καὶ οὗτοι καὶ οἱ Πλαταιεῖς). Il fatto che la stessa leggenda sia stata utilizzata nel 447 in chiave anti-orcomenia, con l'aggiunta della notazione sulla guerra fatta dagli Orcomenii ingrati ad Atene, non deve costituire un problema: come ha notato Angela Kühr<sup>61</sup>, "mythen sind komplex, vieldeutig, ja oft undurchsichtig".

Che le leggende, con le loro varianti, possano spiegare fasi diverse delle relazioni Orcomeno/Tebe è ammesso già per i livelli più antichi di formazione del patrimonio mitografico: saghe che rimandano all'età micenea possono venire riutilizzate e attualizzate in altre fasi cronologiche, dall'età oscura all'arcaismo. La riutilizzazione di tale patrimonio sembra essere continuata nel corso dell'età classica, quando le vicende mitiche relative alla guerra Ergino/Eracle sembrano mostrare notevole attualità, sia nel V che nel IV secolo. Orcomeno non solo costruisce la sua identità sul recupero delle antiche radici micenee e pre-beotiche, ma la caratterizza in senso fortemente anti-tebano; tanto che l'annientamento della città voluto da Tebe nel 364 prende come "plausibile pretesto" proprio questo patrimonio identitario. Quando Alessandro nel 335 distrugge Tebe, Tespiesi Plateesi e Orcomenii sono al suo fianco (D.S. 17, 3, 5), in omaggio a una mai dimenticata identità costruita anche sull'ostilità a Tebe.

**Cinzia Bearzot**

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
cinzia.bearzot@unicatt.it

<sup>61</sup> KÜHR 2006, 131.

## Bibliografia

- ALCOCK, CHERRY 2006 = S.E. ALCOCK, J.F. CHERRY, "No Greater Marvel". *A Bronze Age Classic at Orchomenos*, in *Classical Pasts. The Classical Traditions of Greece and Rome*, ed. by J.I. PORTER, Princeton (NJ) 2006, 69-86.
- ALFIERI TONINI 1985 = *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, a cura di T. ALFIERI TONINI, Milano 1985.
- BAKHUIZEN 1989 = S.C. BAKHUIZEN, *The Ethnos of the Boeotians*, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Prof. S. Lauffer (München 13-17 Juni 1986)*, hrsg. von H. BEISTER, J. BUCKLER, München 1989, 65-72.
- BEARZOT 2004 = C. BEARZOT, *Argo nel V secolo: ambizioni egemoniche, crisi interne, condizionamenti esterni*, in *Argo. Una democrazia diversa* (= CISA 4), a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, Milano 2006.
- BEHR 1973 = *Aristides, I: Panathenaic Oration, and In Defense of Oratory*, ed. by C.A. BEHR, Cambridge (MA) 1973.
- BERTOLI 2005 = M. BERTOLI, *Diodoro e l'egemonia tebana: il caso di Orcomeno*, in *Syngraphe. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 7, a cura di D. AMBAGLIO, Como 2005, 125-135.
- BREGLIA 2005 = L. BREGLIA, *The Amphictyony of Calauria*, *AncW* 36, 2005, 18-33.
- BUCK 1970 = R.J. BUCK, *The Athenian Domination of Boeotia*, *CPh* 65, 1970, 217-227.
- BUCK 1979 = R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.
- BUCK 1994 = R.J. BUCK, *Boiotia and the Boiotian League, 423-371 BC*, Edmonton 1994.
- CAMP 1974 = J.McK. CAMP, *Greek Inscriptions*, *Hesperia* 43, 1974, 314-324.
- CORDANO 2004: F. CORDANO, *I Minii della Tessaglia*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. VANOTTI, C. PERASSI, Milano 2004, 3-9.
- DEMAND 1982 = N.H. DEMAND, *Thebes in the Fifth Century. Heracles Resurgent*, London, Boston, Melbourne, Henley on Thames 1982.
- DUCAT 1973 = J. DUCAT, *La confédération béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque*, *BCH* 97, 1973, 59-73.
- DULL 1977 = C.J. DULL, *Thucydides 1.113 and the Leadership of Orchomenus*, *CPh* 72, 1977, 305-314.
- FERRARI 1985 = *Tucidide. La guerra del Peloponneso, I-III*, a cura di F. FERRARI, Milano 1985.
- FIEHN 1932 = K. FIEHN, *s.v. Mynias*, *RE* XV, 2, 1932, 2014-2018.
- GOMME 1950<sup>2</sup> = A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1950<sup>2</sup>.
- HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, Oxford 2004.
- HENNIG 1974 = D. HENNIG, *s.v. Orchomenos*, *RE Suppl.* XIV, 1974, 333-355.

- KELLY 1966 = T. KELLY, *The Calaurian Amphictiony*, *AJA* 70, 1966, 113-121.
- KNAUSS, HEINRICH, KALCYK 1984 = J. KNAUSS, B. HEINRICH, H. KALCYK, *Die Wasserbauten der Minyer in der Kopais. Die älteste Flussregulierung in Europa*, München, Obernach 1984.
- KNAUSS 1987 = J. KNAUSS, *Die Melioration des Kopaisbeckens durch die Minyer im 2. Jt. v. Chr. Kopais 2: Wasserbau und Siedlungsbedingungen im Altertum*, München, Obernach 1987.
- KNAUSS 1990 = J. KNAUSS, *Kopais 3: Wasserbau und Geschichte Miniysche Epoche-Bayerische Zeit*, München, Obernach 1990.
- KNAUSS 1996 = J. KNAUSS, *Arkadian and Boiotian Orchomenos, Centres of Mycenaean Hydraulic Engineering*, in *Atti e memorie del secondo congresso internazionale di micenologia, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991*, a cura di E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI, Roma 1996, III, 1211-1219.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KÜHR 2006 = A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen* (= Hermes Einzelschriften 98), Stuttgart 2006.
- LARSEN 1960 = J.A.O. LARSEN, *Orchomenus and the Formation of the Boeotian Confederacy in 447 BC*, *CPh* 55, 1960, 9-18.
- LARSEN 1968 = J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry* (= Hermes Einzelschriften 197), Stuttgart 2007.
- LAUFFER 1974 = S. LAUFFER, *s.v. Orchomenos*, *RE Suppl.* XIV, 1974, 290-333.
- LAUFFER 1981 = S. LAUFFER, *Wasserbauliche Anlagen des Altertums am Kopaissee*, Leichtweiss-Institut für Wasserbau der technischen Universität Braunschweig Mitteilungen 71, 1981, 237-264.
- LAUFFER 1986 = S. LAUFFER, *Kopais. Untersuchungen zur historischen Landeskunde Mittelgriechenlands*, I, Frankfurt a.M., Bern, New York 1986.
- LEWIS 1981 = D.M. LEWIS, *The Origins of the First Peloponnesian War*, in *Classical Contributions. Studies McGregor*, ed. by G.S. SHRIMPTON, D.J. MCCARGAR, Locust Valley, New York 1981, 71-78.
- LEWIS 1992 = D.M. LEWIS, *Mainland Greece, 479-451 BC*, *CAH* V, 1992, 96-120.
- MARZI 1991 = *Isocrate, Opere*, I-II, a cura di M. MARZI, Torino 1991.
- MCGREGOR 1976 = M.F. MCGREGOR, *The Attic Quota-List of 453/2 BC*, *Hesperia* 45, 1976, 280-282.
- MOGGI, OSANNA 2000 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII: L'Acacia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2000.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.

*L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia*

- MOUNTJOY 1983 = P.A. MOUNTJOY, *Orchomenos, V. Mycenaean Pottery from Orchomenos, Eutresis and Other Boeotian Sites*, ABAW N.F. 89, München 1983.
- MORETTI 1962 = L. MORETTI, *Ricerche sulle leghe greche*, Roma 1962.
- MÜLLER 1844 = K.O. MÜLLER, *Orchomenos und die Minyer*, Breslau 1844.
- PINTO 2006 = P.M. PINTO, *La biblioteca di Isocrate. Note sulla circolazione dei libri e sul lavoro intellettuale nel IV sec. a.C.*, S&T 4, 2006, 51-70.
- PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.
- RHODES 1992 = P.J. RHODES, *The Delian League to 449 BC*, CAH V, 1992, 34-61.
- SALMON 1956 = P. SALMON, *Les districts béotiens*, REA 58, 1956, 51-70,
- SALMON 1978 = P. SALMON, *Étude sur la confédération béotienne (447/6-386). Son organisation et son administration*, Bruxelles 1978.
- SCHACHTER 1967 = A. SCHACHTER, *The Theban Wars*, Phoenix 21, 1967, 1-10.
- SCHACHTER 1985 = A. SCHACHTER, *Kadmos and the Implications of the Tradition for Boiotian History*, in *Actes du Colloque "La Béotie antique", Lyon-St. Etienne, 16-21 mai 1983*, éd. par G. ARGOU, P. ROESCH, Paris 1985, 145-153.
- SCHACHTER 1986 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia II. Herakles to Poseidon* (= BICS Suppl. 38, 2), London 1986.
- SCHACHTER 1989 = A. SCHACHTER, *Boiotia in the Sixth Century BC*, in *Boiotika. Vorträge vom 5. Internationalen Bötien-Kolloquium zu Ehren von Prof. S. Lauffer, München, 13-17 Juni 1986*, hrsg. von H. BEISTER, J. BUCKLER, München 1989, 73-86.
- SCHACHTER 1992 = A. SCHACHTER, *Policy, Cult, and the Placing of Greek Sanctuaries*, in *Le sanctuaire grec*, éd. par O. REVERDIN, B. GRANGE, Vandoeuvres 1992, 1-57.
- SCHETTINO 2000 = M.T. SCHETTINO, *Elio Aristide, Sopatro e l'interpretazione della storia greca in età imperiale*, MedAnt 3, 2000, 239-260.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *The Catalogue of Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
- SORDI 2002 [1953] = M. SORDI, *La guerra tessalo-focese del V secolo*, RFIC 21, 1953, 235-258 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 81-100).
- SORDI 2002 [1966] = M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, A&R 11, 1966, 15-24 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 271-283).
- SORDI 2002 [1968] = M. SORDI, *Aspetti del federalismo greco arcaico: autonomia ed egemonia nel koinon beotico*, A&R 13, 1968, 66-75 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 309-321).
- SORDI 2002 [1991-1992] = M. SORDI, *La battaglia di Cereso e la secessione di Tespie*, InvLuc 13-14, 1991-1992, 289-297 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 505-512).
- SPYROPOULOS 1974 = T.G. SPYROPOULOS, *Τὸ ἀνάκτορον τοῦ Μινύου εἰς τὸν Βοιωτικὸν Ὀρχομενόν*, Ἀρχαιολογικά Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν 7, 1974, 313-324.

Cinzia Bearzot

TAUSEND 1992 = K. TAUSEND, *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland* (= Historia Einzelschriften 73), Stuttgart 1992.

VANNICELLI 2004 = P. VANNICELLI, *Eraclidi e Perseidi: aspetti del conflitto tra Sparta e Argo nel V sec. a.C.*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche. Atti del Convegno di Urbino, 13-15 giugno 2002*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2004, 279-294.


VISSER 1997 = E. VISSER, *Homers Katalog der Schiffe*, Stuttgart, Leipzig 1997.

WALLACE 1985 = P.W. WALLACE, *The Tomb of Hesiod and the Treasury of Mynias at Orkhomenos*, in *Actes du III<sup>e</sup> Congrès International sur la Béotie antique, Montréal, Québec, 31. X. 1979-4. XI. 1979*, éd. par J.M. FOSSEY, H. GIROUX, Amsterdam 1985, 165-180.

## BREVE RASSEGNA DELLE MONETAZIONI ARCAICHE DI BEOZIA

Nicola Parise

È diventato oramai di prammatica avvertire chi si appresta a leggere una nota qualsiasi sulle monetazioni arcaiche della Beozia che su questo argomento non ci sono validi contributi recenti<sup>1</sup>. Punto unico di riferimento rimarrebbe la “sequenza cronologica” di Barclay Head pubblicata a Londra nel 1881, dieci anni dopo l’avvio dello studio storico delle più antiche emissioni monetarie beotiche a cura di Friedrich Imhoof-Blumer.

Head distingueva nettamente due gruppi, compresi tuttavia in un solo periodo, fra 600 e 550, ed organizzati secondo il sistema ponderale eginetico, in base cioè ad uno statere di g 12,4 (pari a 2 dramme di 6,2 grammi o a 12 oboli di g 1,03). Il primo, composto di esemplari anepigrafi (dramme e frazioni minori) e d’incerta attribuzione, ma riferiti principalmente a Tebe, che esibivano al dritto uno scudo tebano con sciancrature laterali ed al rovescio un quadrato incuso suddiviso in otto comparti triangolari derivato da quello delle monete di Egina. Il secondo, distinto al rovescio da uno stesso quadrato incuso ed al dritto da lettere intese come iniziali del nome dei centri di emissione inserite nelle sciancrature dello scudo: , per Aliarto; T, per Tanagra (Figg. 1-2). Le connessioni osservate fra i due gruppi venivano ritenute indizi di una prima monetazione federale promossa da Tebe. A queste unità si affiancavano le serie di oboli coniate da Orcomeno con al dritto la tipologia del germe di grano ed il quadrato incuso al rovescio.

Con la metà del secolo VI si iniziava un nuovo periodo delle emissioni beotiche, periodo che si sarebbe concluso nel 480 ed in cui la moneta, espressione della lega rinsaldatasi sotto l’egemonia di Tebe, avrebbe continuato ad esibire al dritto il tipo dello scudo beotico, ma avrebbe presentato al rovescio un nuovo quadrato incuso. Il quale, concepito come uno stemma convenzionale, sarebbe stato ripetuto negli anni e ridotto allo schema delle pale di mulino con al centro l’iniziale del nome delle singole città (Figg. 3-7):

<sup>1</sup> Da Ducat (DUCAT 1973, 61-71) a Buck (BUCK 1966, 881). Bibliografia e problemi delle monetazioni beotiche oltre che in GESCHE 1967, nelle edizioni del *Survey* di New York (NASTER, COLBERT DE BEAULIEU, FAGERLIE 1973, 117-118), Londra (PRICE ET ALII 1986, 125), Berlino (MORRISON, KLUGE 1997, 59) e Madrid (ALFARO, BURNETT 2003, 50-51).

Acrefie	A
Aliarto	⊖
Coronea	♀
Fare	⊕
Micalesso	ℳ
Tanagra	T
Tebe	⊕

Orcomeno avrebbe continuato a non coniare moneta con il tipo dello scudo al dritto (Fig. 8).

Questo ordinamento della “Sequenza” di Head fu alla base dell’ottavo volume del catalogo delle monete greche del British Museum (HEAD 1884) e della descrizione delle monete beotiche nella seconda parte del “Trattato” di Ernest Babelon (BABELON 1907). Babelon accoglieva sostanzialmente la sistemazione di Head; ma cercava subito di precisare quali potessero essere stati di fatto i rapporti fra quadrato incuso di Egina e quadrato incuso beotico e come poi per questo da un’imitazione pedissequa del primo si fossero potute raggiungere nuove soluzioni formali. Il notevole afflusso di moneta eginetica poteva spiegare l’affermazione relativamente tarda dello statere. Inoltre, tutti gli esemplari anepigrafi venivano attribuiti a Tebe; e si assegnava a Tanagra il ruolo principale nella ricerca di un’intesa con l’Eubea, testimoniata dall’adozione della ruota di Calcide come tipologia del rovescio. A conferma, il tetradrammo di Calcide Scudo-Ruota fatto conoscere nel 1883 da Imhoof-Brumer emesso prima della catastrofe del 506 (Hdt. 5, 77), termine prima del quale si dovevano porre i pezzi di Atene (Testa di Gorgone-Testa di Toro in quadrato incuso) conati con la medesima tecnica. Opportuno, ricordare da ultimo il merito avuto da Babelon nel cominciare ad “istruire una pratica” per Aliarto e per Tespie: per Aliarto sottolineando le difficoltà che lui trovava nel voler riscontrare le testimonianze della tradizione con quelle numismatiche e per Tespie insistendo sull’attiguità della sua storia alle vicende di Platea, al fianco di Atene contro Tebe<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per Aliarto Babelon (BABELON 1907, col. 951) ricostruiva sulla base di Strabone (9, 32, 5) una sorta di storia spezzata. Secondo Pausania, nel 480 la città, rimasta fedele alla causa dei Greci, fu rasa al suolo da Serse. Ricostruita dopo la vittoria sui Persiani, aggiungeva Babelon, dovette ricominciare a battere moneta nel 456 in seguito alla battaglia di Enofita ed all’instaurarsi del protettorato ateniese sulla Beozia. Ma in Strabone si parla non della guerra dei Greci contro i Persiani, ma della guerra dei Romani contro Perseo; ed è evidente l’errore commesso da Pausania nell’attribuire ai Persiani la distruzione della città avvenuta ad opera dei Romani nel 171 (MOGGI, OSANNA 2010, 400-401 con valutazione di tutta la bibliografia precedente). Per Tespie, invece, Babelon (BABELON 1914, coll. 303-311) ribadiva come in Erodoto (8, 34, 1 e 8, 50, 1) la città fosse ricordata sempre accanto a Platea alleata di Atene contro i Tebani e ricavava da questo la convinzione che la prima monetazione tespie non potesse non essersi concentrata tra Enofita e la sconfitta ateniese di Cheronea nel 446. Per gli esemplari assegnati ad Aliarto da Imhoof-Blumer in poi Étienne e Knoepfler hanno avanzato l’ipotesi che essi possano essere attribuiti a Ietto (ÉTIENNE,



*Breve rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia*

Head e Babelon vennero posti a fondamento della nuova edizione della *Historia numorum* (HEAD 1911), il nuovo canone della numismatica greca. Ma un altro esemplare del tetradrammo Calcide-Tanagra, proveniente dal ripostiglio rinvenuto a Taranto nel giugno 1911 e pubblicato l'anno seguente da Babelon (BABELON 1912 = *IGCH* 1874), diede a Charles Seltman (SELTMAN 1924) l'opportunità di riferire agli anni dell'intesa con Calcide e dello scontro con Atene l'ultima stagione delle monetazioni arcaiche della Beozia e di datare agli anni 510-507 il suo gruppo K delle monete ateniesi. Ma il quadro tracciato successivamente (SELTMAN 1933) appare essere francamente artificiale. A Tebe, centro politico, ed a Coronea, centro religioso, viene affiancata Tanagra, centro commerciale. Ed a Tanagra vengono attribuite le monete anepigrafi con la tipologia dello scudo. Al vicino porto di Aulide, che aveva diretto accesso all'Egeo e che metteva in contatto immediatamente la Beozia ed Egina, si riportano invece le monete con **A**, tolte al "più oscuro centro di Acrefie", in realtà fiorente come del resto il non lontano santuario di Apollo Ptoos<sup>3</sup>. Per le altre attribuzioni Seltman non si discosta da Head e da Babelon; ma si discosta da entrambi nell'interpretazione del ruolo delle frazioni minori. Non un'integrazione della valuta eginetica circolante nella regione, ma una risposta alle esigenze di piccoli mercati di sussistenza. E tuttavia l'importanza della ricerca di Seltman sta nella proposta di collocare le prime emissioni beotiche intorno al 550, una data fissata risalendo dalle emissioni Calcide-Tanagra in base a considerazioni di ordine tecnico: un rilievo importante, se si pensa che Seltman non ha mai abbandonato la cronologia alta proposta per Egina e per Atene e non ha mai ritenuto di dover partecipare ad ogni tentativo di risistemare le prime monete di Grecia e di Asia Minore in seguito al ritrovamento del ripostiglio di Efeso (*IGCH*, 1153-1154: 1904-1905, in HEAD 1908).

Ma quel riassetto, a lungo scongiurato, si rese alla fine necessario dopo che le ricerche di Paul Jacobstahl e di Stanley Robinson (JACOBSTAHL 1951 e ROBINSON 1951) impedirono di datare le più antiche coniazioni di elettro di Asia Minore a prima degli anni 640-630 e quelle greche di argento a prima degli anni 560-550. Furono sottoposte a revisione le monetazioni di Egina, di Corinto e di Atene. E per la moneta beotica la data bassa di Seltman cominciò a rivelarsi come più probabile di quelle di Head e di Babelon.

Colin Kraay (KRAAY 1976) avrebbe ribadito il collegamento delle ultime serie beotiche del primo periodo non solo con gli eventi del 506 (cui fa riferimento la nuova iscrizione di Tebe pubblicata da Aravantinos nel 2006, che ricorda le devastazioni condotte dai Beoti e dai Calcidesi), ma con il gruppo K di Atene ancorato agli anni Venti del VI secolo. Gli inizi del secondo periodo sarebbero stati posti a ridosso del secolo V. Kraay manifestava sorpresa per l'assenza di Tespie; ma di Tespie non mancava di sottolineare (come Babelon) i contrasti con Tebe per la sua

KNOEPFLER 1976: a 383-390 l'elenco dei pezzi allora conosciuti). Il suggerimento accolto dalla *SNG* (Delepierre, *SNG*, n. 1328) è stato rifiutato da Ashton (ASHTON 1955). La continuazione del dibattito, dopo la replica di Knoepfler (KNOEPFLER 1999), nel *Survey* di Madrid (ALFARO, BURNETT 2003, 51).

<sup>3</sup> ANDRIOMENOU 1994, 34.

condotta nei confronti di Serse<sup>4</sup>. Assolutamente indipendente, Orcomeno che aveva sviluppato il suo quadrato incuso secondo i mutamenti di quello eginetico.

Su questo schema si basa sostanzialmente l'analisi delle frazioni beotiche condotta da Dénise Bérend (BÉREND 1984). La quale propone per i primi due periodi le date del 525-500 e del 500-480, rispettivamente. Date più basse, avanzate dopo i nuovi scavi di Efeso<sup>5</sup>, non sembrano in alcun modo sostenibili.

Con il contributo di Dénise Bérend si passa di fatto ad esaminare la questione della struttura delle monetazioni e della loro articolazione. Le quali, in base ai materiali disponibili possono essere riassunte nel prospetto seguente:

- a) Tebe: stateri, dramme, trioboli e frazioni minori (oboli, emioboli e quarti di obolo);
- b) altrove: prevalenza della dramma e dell'obolo, presenza significativa dello state-re, attestazioni ridotte del triobolo e dell'emiobolo, scarsi quarti di obolo;
- c) Orcomeno: oboli.

Seguendo Kraay, Dénise Bérend insiste sull'integrazione fra le diverse emissioni in base alle esigenze della lega beotica ed in primo luogo richiama le spese militari. Ma, a differenza di Seltman, considera la circolazione delle specie coniate nei mercati locali nient'altro che un effetto di ricaduta.

**Nicola Parise**  
Sapienza-Università di Roma  
nicola.parise@uniroma1.it

## Bibliografia

- ALFARO, BURNETT 2003 = *A Survey of Numismatic Research, 1996-2001*, ed by C. ALFARO, A. BURNETT, Madrid 2003.
- ANDRIOMENOU 1994 = A.K. ANDRIOMENOU, *EAA II*, Suppl. 1, 1994, 34-38.
- ARAVANTINOS 2006 = A. ARAVANTINOS, *A New Inscribed Kioniskos from Thebes*, *ABSA* 101, 2006, 369-377.
- ASHTON 1995 = R.H.J. ASHTON, *Pseudo-Rhodian Drachms from Central Greece*, *NC* 155, 1995, 1-20.

<sup>4</sup> Va ricordata la proposta di Knoepfler (KNOEPFLER 1981, 147; KNOEPFLER 1992, 449; KNOEPFLER 1999, 200 e n. 26) di assegnare a Tespie gli esemplari con il segno di  $\Phi$  correntemente attribuiti a Fare (alla "oscura Fare") considerando  $\varphi$  l'esito in beotico di una labiovelare aspirata dinanzi a  $\epsilon$  che altrove dà  $\vartheta$ . Fare (*Pherae*, in Plin. *NH* 4, 7, 26) faceva parte, secondo Strabone (9, 2, 14 C 405), con Arma, Eleone e Micalesso di un'unione di quattro villaggi (*τετραχωμία*) nei pressi di Tanagra ed alcuni commentatori di Omero volevano che fosse il suo nome, invece di quello di Nisa, ad essere ricordato nel *Catalogo delle navi* (*Il.* 2, 508). Kirtsten (KIRSTEN 1988) ritiene che prima della pace di Antalcida Fare abbia conosciuto alternativamente il dominio e di Tebe e di Tanagra.

<sup>5</sup> Importanti rilievi in NICOLET-PIERRE 2002, 110-118.

*Breve rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia*

- BABELON 1907 = E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II, 1, Paris 1907.
- BABELON 1912 = E. BABELON, *Trouvaille de Tarente*, RN (s. IV) 14, 1912, 1-40.
- BABELON 1914 = E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, II, 3, Paris 1914.
- BÉREND 1984 = D. BÉREND, *Réflexions sur les fractions du monnayage grec*, in *Studies in honor of Leo Mildenberg*, ed. by A. HOUGHTON, S. HURTER, Wetteren 1984, 7-30.
- BUCK 1996 = R.J. BUCK, *La Grecia centrale tra 900 e 500 a.C.*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, II, 1, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, 869-884.
- DUCAT 1973 = J. DUCAT, *La Confédération béotienne et l'expansion thébaine à l'époque archaïque*, BCH 63, 1973, 59-73.
- ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976 = R. ÉTIENNE, D. KNOEPFLER, *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux* (= BCH Suppl. 3), Paris 1976.
- GESCHE 1967 = H. GESCHE, *Literaturüberblick der griechischen Numismatik: Zentralgriechenland*, JNG 17, 1967, 35-97.
- HEAD 1881 = B.V. HEAD, *On the Chronological Sequence of the Coins of Boeotia*, London 1881.
- HEAD 1884 = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*, VIII. *Central Greece*, ed. by B.V. HEAD, London 1884.
- HEAD 1908 = B.V. HEAD, *The Coins*, in *Excavations at Ephesus. The Archaic Artemisia*, ed. by D.G. HOGARTH, London 1908, 74-93.
- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia Numorum: a Manual of Greek Numismatics*, (new ed.) Oxford 1911.
- IMHOOF-BLUMER 1871 = F. IMHOOF-BLUMER, *Zur Münzkunde und Palaeographie Boeotiens*, NZ 3, 1871, 321-387.
- IMHOOF-BLUMER 1883 = F. IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, Paris 1883.
- JACOBSTHAL 1951 = P. JACOBSTHAL, *The date of the Ephesian Foundation Deposit*, JHS 71, 1951, 85-95.
- KIRSTEN 1938 = E. KIRSTEN, *s.v. Pherai*, RE XIX, 2, Stuttgart 1938, coll. 1980-1982.
- KNOEPFLER 1981 = D. KNOEPFLER, *Gnomon* 53, 1981, 140-150.
- KNOEPFLER 1992 = D. KNOEPFLER, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)*, Chiron 22, 1992, 461-503.
- KNOEPFLER 1999 = D. KNOEPFLER, *Des ateliers de drachmes pseudo-rhodiennes en Béotie? Examen de quelques hypothèses récentes*, in *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, éd. par M. AMANDRY, S. HURTER, London 1999, 197-206.
- KRAAY 1976 = C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MORRISSON, KLUGE 1997 = *A Survey of Numismatic Research, 1990-1995*, ed. by C. MORRISSON, B. KLUGE, Berlin 1997.

*Nicola Parise*

NASTER, COLBERT DE BEAULIEU, FAGERLIE 1973 = *A Survey of Numismatic Research, 1966-1971*, I, ed. by P. NASTER, J.B. COLBERT DE BEAULIEU, J.M. FAGERLIE, New York 1973.

NICOLET-PIERRE 1951 = H. NICOLET-PIERRE, *Numismatique grecque*, Paris 2002.

PRICE ET ALII 1986 = *A Survey of Numismatic Research, 1978-1984*, I, ed. by M.J. PRICE, E. BESLY, D. MACDOWALL, M. JONES, A. ODDY, London 1986.

ROBINSON 1951 = E.S.G. ROBINSON, *The Coins from the Ephesian Artemision*, JHS 71, 1951, 156-167.

SELTMAN 1924 = C.T. SELTMAN, *Athens, its History and Coinage before the Persian Invasion*, Cambridge 1924.

SELTMAN 1924 = C.T. SELTMAN, *Greek Coins. A History of Metallic Currency and Coinage Down to the Fall of the Hellenistic Kingdoms*, London 1955.

*Breve rassegna delle monetazioni arcaiche di Beozia*



Fig 1. Aliarto,  
dramma (K 339)

Fig 2. Tanagra,  
dramma (K 338)

Fig 3. Aliarto,  
statero (K 342)

Fig 4. Fare,  
statero (K 343)



Fig 5. Micalesso,  
statero (K 341)

Fig 6. Tanagra,  
statero (K 346)

Fig 7. Tebe,  
statero (K 344)

Fig 8. Orcomeno,  
obolo (K 345)

Le monete illustrate sono conservate a Londra, British Museum (1, 4-6), e ad Oxford, Ashmolean Museum (2-3; 7-8) e corrispondono a KRAAY 1976, tav. XIX, nn. 338-339, 341-345 (K, davanti al numero di riferimento).



## BARBARI E CULTORI DELLE MUSE: I 'PRECADMEI'

Luisa Breglia

### 1. Cadmei, Beoti e 'Barbari'

Se l'identità di una *polis*, di un *ethnos*, o di un *koinon* può essere considerata una costruzione ideologica atta a spiegare e a giustificare una situazione sociale e politica, è pur vero che tale costruzione si ottiene, sia con l'elaborazione di tradizioni orali, sia con l'elaborazione di tradizioni anche scritte, conservatesi e già nel tempo modificate. I miti identitari, peraltro riguardano in genere il passato lontano e si ripropongono, così, come miti di fondazione, fornendo al presente legittimazioni derivanti da un tempo 'affabulato' e ritenuto 'reale'. In quanto miti di fondazione, essi si esplicano sia attraverso il modello dell'autoctonia, sia attraverso quello della migrazione. Entrambi sono presenti in Beozia: i miti tebani dialetticamente recepiscono il modello migrazione nel considerare Cadmo straniero (venuto dalla Fenicia, dall'Egitto, ma comunque originariamente greco, discendente di Io e di Agenore, e quindi di Zeus), e quello dell'autoctonia, tramite gli Sparti, nati dai denti del drago, *gegeneis*, ma seminati da Cadmo; per i Beoti, doveva esistere fin da epoca antica il mito della migrazione da Arne tessalica, ben noto a Tucidide<sup>1</sup>. Se alcuni frammenti esiodei (*fr.* 218 e 219 M.-W. = 166 e 142 Most) purtroppo molto mutili, hanno fatto supporre al West<sup>2</sup> che Beoto fosse considerato già a metà VI secolo figlio di Poseidone e di una Arne già beotica e quindi forse figlia di Asopo (in Esiodo, infatti, Arne non sarebbe, come in altre tradizioni, figlia di Aiolos<sup>3</sup>), il mito genealogico

<sup>1</sup> Thuc. 1, 12; Erodoto peraltro già conosceva una presenza di Cadmei in Istiotide (ma di cui dava poi una collocazione geografica rispondente piuttosto all'area più orientale), che avrebbero cacciato gli Elleni che poi diventeranno Dori (cf. Hdt. 1, 56). Arne era in Tessaglia, in particolare nell'Acaia Ftiotide, come si capisce dallo *Scutum* pseudo-esiideo (381 e 475) e da Alceo (*fr.* 325 Liberman); più tardi fu localizzata a Kierion in Tessalioide (Hdt. 7, 176; Strabo 9, 2, 29): SORDI 1958, 5-9.

<sup>2</sup> WEST 1985, 102.

<sup>3</sup> La proposta ricostruttiva di West, non è peraltro certa: recentemente è stato ipotizzato che anche nella tradizione esiodea ci fosse un legame con Aiolos attraverso Melanippe: cf. CARDIN 2010, 162. Nello stemma esiodeo, tuttavia non sembra esserci spazio per una Melanippe figlia di Aiolos e bisognerebbe ipotizzare, come suggerisce l'autrice, un qualche ramo collaterale. Vd. anche, per la discendenza, MELE 1998, 67-90; MELE 2005, 15-24; KÜHR 2006, 262-263, 266-267, 307-308; LARSON 2007, 18-22 e 25-28; BREGLIA 2008, 307-321.

a noi noto da Asio (Beoto figlio di Melanippe e forse di Poseidone<sup>4</sup>) si traduceva sul piano spaziale in un passaggio dalla Tessaglia, antica Aiolis, alla Beozia<sup>5</sup>. Se a queste tradizioni Tebe ha risposto sostenendo che la Beozia prendeva nome dalla vacca che aveva guidato Cadmo, ciò non può che essere avvenuto in un momento di supremazia tebana su tutta la Beozia, anche se è difficile stabilire esattamente quando, visto che la più antica attestazione si trova in Ellanico (*FGrHist* 4 F 51 = 51 Fowler, sulla cui pertinenza ad Ellanico peraltro sussistono dubbi, ma già nelle *Fenicie* di Euripide, 638-648, Cadmo era guidato dalla vacca, mentre in uno scolio al verso 638 è riportato l'oracolo delfico trasmesso da Mnasea di Patara che ordinava a Cadmo di seguire l'animale). Da un lemma di Stefano Bizantino impariamo che questa era la versione sostenuta da Castore<sup>6</sup>; già in Euripide era la versione, ripresa poi da Euforione e probabilmente anti-beotica, secondo la quale Beoto doveva il suo nome al fatto di essere stato allevato tra i buoi<sup>7</sup>.

Le tradizioni identitarie dell'*ethnos* beotico si sono tramandate e sono state anche via via elaborate attraverso i canti e le composizioni recitate nelle cerimonie religiose, canti, la cui recitazione comportava anche una mimesi dell'avvenimento ricordato e del rituale medesimo<sup>8</sup>; è quindi evidente che il ricordo perpetuato da essi si sia anche di volta in volta modificato, come è anche probabile che tradizioni legate a gruppi aristocratici prima e a singole *poleis* poi abbiano avuto un qualche peso nel determinare le varie modifiche. I dati monumentali avranno anche avuto la loro importanza: degli eroi partecipanti alla guerra di Troia, si mostravano le tombe; secondo Aristotele (*fr.* 640, 19 Rose) Ascalafos e Ialmeno caduti a Troia giacevano nella terra minia, e sempre secondo Aristotele (*fr.* 640, 50 Rose) Peneleo giaceva "in Beozia", mentre per Pausania 9, 39 la tomba di Arcesilao si trovava a Lebadea, dove le sue ossa erano state portate da Leito; già precedentemente Esiodo (*fr.* 219 M.-W. = 142 Most<sup>9</sup>) aveva cantato come fondatore di Arne Areithoos, padre dell'eroe beota Menestio, ricordato in *Il.* 7, 9 e 139, ma non nel *Catalogo delle navi*; solo dell'eroe Klonios non sembra che si mostrasse la tomba. Anche queste 'identificazioni' si ispiravano, peraltro, oltre che all'*Iliade* alla poesia ciclica, in particolare ai *Cypria*<sup>10</sup>, che conservavano il ricordo della partecipazione

<sup>4</sup> Asius *fr.* 2 Bernabé; cf. Strabo 6, 1, 15; per Nicocrate (200 a.C. ca), Beoto è discendente di Deucalione attraverso Anfizione e Itono, (*FGrHist* 376 F 5), ma il rapporto di Itono, figlio di Anfizione con la Tessaglia era già in Armenida (*FGrHist* 378 F 2).

<sup>5</sup> In Apollod. *Bibl.* 3, 5, 6 viene detto che Zeto sposò Tebe e da lei ebbe sette figli, Σίπολον Εὐπίλυτον Ἴσμηγνὸν Δαμασίχθονα Ἀγήνορα Φαίδιμον Τάνταλον, e altrettante figlie, Ἐθοδαίαν (ἣ ὥς τινες Νέαιραν) Κλέοδοξαν Ἀστυόχην Φθίαν Πελοπίαν Ἀστυκράτειαν Ὠρυγίαν: anche questa tradizione, simile a quella di Ferecide e Ellanico, che conoscevano una Pelopia, figlia però di Niobe, moglie di Anfione (*FGrHist* 3 F 126 e *FGrHist* 4 F 21), ha voluto ricollegarsi al mondo eolico, come dimostra sia il ricorrere dei nomi Ftia e Pelopia, sia di quella genealogia che faceva di Pelope un figlio di Hermes e Kalyke, figlia di Aiolos (*Sch. Hom.* Il. 2, 104b, per cui cf. HUXLEY 1973, 133-136).

<sup>6</sup> *FGrHist* 250 F 19.

<sup>7</sup> Eur. *TrGF* II F 489 = [*Mel. Sap.*] 12 Jouan-Van Looy; Euphor. *fr.* 96 Powell.

<sup>8</sup> KOWALZIG 2007, 13-55.

<sup>9</sup> Per una diversa interpretazione di questo frammento, LARSON 2007, 43-44.

<sup>10</sup> CINGANO 2000, 127-161.



tebana, con Tersandro alla prima spedizione contro Troia, e, ovviamente ai poemi epici, *Tebaide* ed *Epigoni*<sup>11</sup>; certamente già Erodoto (1, 56, 3) sapeva di Cadmei in Tessaglia che avevano cacciato gli "Elleni" che si trovavano lì.

Se però si vuol cercare di capire come nei vari periodi della sua storia sia stata affabulata l'identità dell'*ethnos* beotico, ne va messo in rilievo un suo tratto distintivo, ovvero il porsi come momento oppositivo ad una Beozia equivalente a Cadmea, quale la si intravede ancora in Tucide<sup>12</sup>, in cui la Beozia è cadmeide con la presenza di un piccolo nucleo di Beoti e diventa Beozia solo sessanta anni dopo, quando i Beoti (e i Cadmei) tornano da Arne Tessalica<sup>13</sup>. Fin dal VII secolo si formò, probabilmente, una tradizione presente appunto nel *Catalogo* omerico, (ed anche in *Iliade* 5, 708-710, dove si parla di Beoti stanziati presso il lago Cefiside), secondo la quale al momento di Troia, tutta la regione, compresa Hypothebai, era dei Beoti: questa tradizione è coerente con quelle genealogie, cui abbiamo accennato prima, secondo le quali Beoto, figlio di Arne o di Melanippe era localizzato in Beozia (Anthedon per Asio<sup>14</sup>, mentre il *Catalogo* esiodeo parlava di Arne "beotica" (*fr.* 218 M.-W. = 166 Most). Se già nel VI secolo (*Catalogo delle donne* nell'*Odissea*) ad una Tebe cadmea si contrappone, come poi in Ferecide<sup>15</sup>, una Tebe fondata da Anfione e Zeto, figli di Asopo o di Hyrieo, legati piuttosto alla Beozia meridionale<sup>16</sup>, solo successivamente, forse con Ecateo di Mileto si comincia a porre l'accento sull'esistenza di popolazioni precadmee in Beozia. Questo doveva servire a rispondere a una duplice domanda:

<sup>11</sup> CINGANO 1997, 149-160; CINGANO 2000, cit.

<sup>12</sup> Thuc. 1, 2, 3; 1, 12, 3; . Tucide aveva incluso la Beozia dei suoi tempi tra le terre migliori che mutarono frequentemente abitanti.

<sup>13</sup> Se Tucide dipende da Ellanico, come generalmente si crede, l'Arne tucididea va identificata probabilmente anche essa con il centro della Tessalioide. I 60 anni dopo Troia riportano infatti all'arrivo di Tessali provenienti dalla Tesprozia. La tradizione dei 60 anni, risalente dunque ad Ellanico, si ritrova in Polyæn. *Strat.* 8, 144, probabilmente da Eforo, e corrisponde al dato eforeo di *FGrHist* 70 F 16, secondo il quale Aristodemo eraclide nel tentativo di rientrare nelle sedi avite, trova in Beozia i Beoti e prende lì come compagni gli Egidi tebani (cf MELE 2003, cit.).

<sup>14</sup> Asius *fr.* 2 Bernabé.

<sup>15</sup> *FGrHist* 3 F 41a-c (= 41a-b Fowler): per Ferecide Anfione e Zeto assieme a Locro sono i primi fondatori di Tebe.

<sup>16</sup> Il collegamento esiodeo di Antiope a Hyrieo è basato su *fr.* 181 M.-W. = 124 Most, in cui vien detto che l'eroina sarebbe stata allevata ad Hyria. Hyrieo, a sua volta è figlio di Poseidone e di Alcione (*fr.* 184 M.-W. = 128 e 129 Most). Sebbene in seguito Euripide e poi Strabone identifichino Hyria con la più meridionale Hysiae (Eur. *TGF* 180 = *Antiope*. 28 Jouan-Van Looy; Strabo 9, 2, 12) rimane molto dubbio che il *Catalogo* esiodeo mettesse in discussione la localizzazione omerica (*Il.* 2, 496); fonti più tarde faranno di Lico e Nitteo i figli di Hyrieo reggenti di Tebe (Apollod. *Bibl.* 3, 10, 1) ed Antiope diventerà così nipote di Hyrieo; Apollod. *Bibl.* 3, 5, 5 fa di Lico e Nitteo i figli di Chtonio, uno degli Sparti e di Antiope la sorella di una Nykteis, figlia di Nitteo, che va sposa a Labdaco, figlio di Polidoro, figlio di Cadmo. Ci si domanda se la diversa paternità di Antiope (Asopo/Hyrieo) non contenesse già in antico una polemica tra Beozia meridionale (Asopo) e Tebe (Hyria). Se si ricorda che in *Il.* 4, 382-390, quando è ricordata la missione di Tideo a Tebe, l'Asopo è il luogo dove i suoi compagni si fermano, per lasciargli portare a termine da solo il suo compito, sembra che il fiume abbia già qui la funzione di confine tra le due parti della Beozia. Per l'insieme dei problemi, cf. VIAN 1963, 194-201; SORDI 1966, 16-24; PRANDI 1988, 19-22; OLIVIERI 2000, 79-91; OLIVIERI 2007, 15-24; CARDIN 2010, 151-210; vd. anche, in questo volume, PRANDI 2011.

chi avesse trovato Cadmo al suo arrivo in Beozia (una *eremos chora* o una terra comunque abitata), chi fossero i 'Beoti' che abitavano la Beozia prima della guerra di Troia, ovvero il piccolo nucleo di cui parla Tucidide. Il problema di questa 'precedenza' riguardava quindi da una parte Tebe dall'altra i Beoti; era per così dire un tema di scontro/incontro comune. Le versioni che a noi sono giunte, sembrano tuttavia, per la maggior parte, rappresentare il punto di vista tebano.

Scopo di questo intervento è quello di capire la funzione delle tradizioni su queste popolazioni precadmee in Beozia (limitandosi appunto a Aones, Temmikes, Hyantes, Ektenes e Kalydnoi) e perché sono quelle che saranno poi rivitalizzate dalla poesia ellenistica e perché sono legate più specificatamente alla Beozia rispetto a Flegi, Lelegi, Traci e Pelasgi, popolazioni, specie queste ultime due, che rivestono un ruolo significativo nella storia della regione, ma si trovano localizzate anche in altre parti della Grecia: Aonia diventerà sinonimo di Boiotia, Aones, Hyantes, Temmikes ed Ektenes sembreranno indicare proprio i Beoti della piana beotica e una parte degli eroi di ritorno da Troia, con un passaggio da indicatore di rozzezza (specie Hyantes ed Ektenes) e barbarie a quello di 'precedenza' assimilabile e perfino positiva. Anche se è stato detto che "la leggenda beotica delle origini è un *pot pourri*, dove gli specialisti possono trovare quello che vogliono"<sup>17</sup>, sembra tuttavia, che da una certa epoca in poi a determinate tradizioni un significato preciso sia stato dato. Quel che si vuol cercare non è l'individuazione di popolazioni a livello 'premiceneo' o 'miceneo', come talora è avvenuto, sulla base della combinazione di dati archeologici e/o linguistici con elementi della tradizione<sup>18</sup>, ma comprendere come, servendosi di toponimi ed etnonimi, probabilmente antichi, sia stata creata nelle nostre fonti una 'successione di popoli' (non sempre gli stessi), tesa a rivendicare, da un certo momento in poi, antichità e 'precedenza' a determinate *poleis* o gruppi etnici di età storica. Questo comporterà anche la valutazione precisa dei frammenti dei primi storici in cui comincia ad essere attuata una organizzazione di tale materiale, che può ben essere anche esso considerato 'mitico'.

## 2. Ecateo, Ellanico

Il ricordo di popolazioni barbare in Beozia è presente, come è noto in un frammento ecataico (*FGrHist* 1 F 119): in un'ottica che parte dal Peloponneso, per estendersi a tutta la Grecia, la Cadmea è considerata fondazione fenicia, la Beozia sede di Aones, Temmikes, Hyantes (ὡς δὲ Πίνδαρος φησιν «ἦν ὅτε σύας Βοιωτίων ἔθνος ἔνεπον»<sup>19</sup>) di cui non è specificata la provenienza. Quanto questa seconda sezione del frammento relativa all'area *extra* peloponnesiaca risalga effettivamente ad Ecateo, è incerto: in esso, infatti, gli Hyantes sono accostati agli *ues*

<sup>17</sup> VAN EFFENTERRE 1989, 35.

<sup>18</sup> BUCK 1979, 45-54; BRILLANTE 1980, 310-338; WOUDHUIZEN 1989, 191-196; diversamente, SAKELLARIOU 2009, *passim*, meno combinatorio.

<sup>19</sup> Pind. *fr.* 83 Sn.-M.; cf. Pind. *Ol.* 6, 89-90: su questi passi, vd. CARTLEDGE 2000, 397-418; BESTONSO 2008, 243-246.

citati da Pindaro, una osservazione che non sembra poter risalire ad Ecateo, ma deve esser di Strabone, che è il tralatore del passo; le notizie su Eumolpo trace sembrano trovare una prima documentazione nell'*Eretteo* di Euripide<sup>20</sup>; anche la 'barbarie' di Codro e di Cecrope è sospetta; Strabone (9, 2, 3) inoltre introduce la sua descrizione della Beozia, derivante come si vedrà da Eforo, usando quasi gli stessi termini: 'Ἡ δ' οὖν Βοιωτία πρότερον μὲν ὑπὸ βαρβάρων ᾠκεῖτο Ἀόνων καὶ Τεμμίκων ἐκ τοῦ Σουνίου πεπλανημένων καὶ Λελέγων καὶ Ἰάντων· εἶτα Φοίνικες ἔσχον οἱ μετὰ Κάδμου, ὃς τὴν τε Κάδμειαν ἐτείχισε καὶ τὴν ἀρχὴν τοῖς ἐκγόνοις ἀπέλιπεν. Se anche, quindi gli Hyantes erano noti a Pindaro e anche se questo etnonimo compare come nome proprio in miceneo a Pilo<sup>21</sup>, e a Cnosso<sup>22</sup>, non se ne può dedurre niente a favore dell'attribuzione del passo ad Ecateo, anzi proprio la citazione pindarica può far pensare che Strabone abbia davanti una fonte diversa e che quindi tutta la tradizione sui 'barbari' della Grecia centrale non sia ecataica.

L'Aonia come antico nome della Beozia compare poi in un frammento di Ellanico (*FGrHist* 4 F 51), di cui già Jacoby metteva in dubbio l'autenticità, e di cui Vian ha dimostrato la non pertinenza allo storico lesbio<sup>23</sup>. In esso sono date due spiegazioni del nome 'Beozia': in base alla prima, la regione avrebbe avuto nome dalla vacca che avrebbe guidato Cadmo, (una versione, come si è detto più tardi<sup>24</sup>); in base alla seconda da Beoto, figlio di Arne e Poseidone.

Aones sono stati in tempi abbastanza lontani, ormai, integrati in un verso (644) delle *Fenicie* di Euripide: integrazione, tuttavia da respingere<sup>25</sup>. Anche quindi le testimonianze di Euripide ed Ellanico non sembra possano essere inserite nel *dossier* delle testimonianze più antiche relative al nome della regione; anche se l'etnonimo o un toponimo dovevano indubbiamente esistere, essi rimangono tuttavia di etimologia incerta<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> CARRARA 1975, 124-130. Già GOMME 1913, 227 e n. 21 aveva negato la possibilità di attribuire allo storico questa parte del frammento.

<sup>21</sup> PY An 656.15; PY Jn 651.4.

<sup>22</sup> KN Ai 115; KN Ve 7529; KN Dd 1286b, la presenza a Tebe del nome è incerta, cf. GSCHNITZER 2001, 419; WOUDHUIZEN 1989, 191-196.

<sup>23</sup> VIAN 1963, 21-26.

<sup>24</sup> Cf. *supra*; questa versione comporta una 'rottura' con tutte le altre tradizioni beotiche e anche con quel mondo tessalo da cui i Beoti dicevano di provenire; se Tebe dalla seconda metà del V secolo ha riacquisito una sua centralità in Beozia, sarà solamente nel IV, con Pelopida ed Epaminonda, che riuscirà probabilmente nel tentativo di unificazione di tutta la Beozia sotto di sé; che Castore (cf. n. 6) sia stato il primo testimone di questa versione, sembra peraltro dubbio.

<sup>25</sup> La lettura δόμων si ritrova nei migliori manoscritti: vd. Per la discussione MASTRONARDE 1994, 335.

<sup>26</sup> In Hdn. 3, 2, 723, Aones e Chaones sono ravvicinati: da qui una serie di studiosi ha dedotto una origine illirica del nome: cf., tra gli altri BONFANTE 1941, 1-20; BORGEAUD 1943, 134 che farebbe risalire il termine ad αῶω, così che gli Aones sarebbero una popolazione illirica, il cui nome indicherebbe "quelli dell'aurora"; il WILAMOWITZ, 1895, 6 e ss., considerava il nome come derivato da ἰάονες; in realtà nessuna delle due etimologie sembra probabile e nessuna derivazione dal verbo è indicata in Chantraine (*DELG s.v.*), Frisk (*GEW s.v.*) o nel più recente van Beekes (*EDG s.v.*). Essi sono comunque collocati da Strabone in una pianura vicino Tebe (9, 2, 31); per gli altri dati, vd. WALLACE 1979, 15; SAKELLARIOU 2009, *passim*; *DNP s.v.*; per l'Etolia, dove pure gli Hyantes si rifugiano: Strabo 7, 7, 1 e Paus. 10, 35, 5; cf. ANTONETTI 2005, 55-70.

Se Pelasgi (citati più oltre in Strabone), Lelegi (citati in Strabone, ma non in Ecateo per la Beozia) e Traci (citati in Ecateo, ma non per la Beozia, dove li troviamo in tradizioni successive), fanno comunque parte dell'etnografia e dei miti greci fin da Esiodo, localizzati gli uni originariamente, almeno in Esiodo<sup>27</sup>, in Arcadia, gli altri, i Lelegi, per quel che riguarda la Grecia centrale, in Locride<sup>28</sup>, Aones e Temmikes sembrano invece realtà sfuggenti, di cui nemmeno l'analisi linguistica sembra aver prodotto una spiegazione convincente; rimangono così le indicazioni della tradizione antica che ricollegano Aones ad una piana vicino a Tebe<sup>29</sup>, Temmikes ad un monte Temmikion<sup>30</sup>. Solo per gli Hyantes, esiste la possibilità di risalire a nomi di persona micenei, come si è detto, e il fatto che il loro nome si ricolleghi a toponimi focidesi potrebbe essere un ulteriore indizio della loro antichità<sup>31</sup>. Inoltre, la storiografia beotica più antica (Ellanico, Armenida, Aristodemo) non conosce questi nomi; mentre invece sono noti i Flegi, già conosciuti da Omero (*Il.* 13, 299 e ss., *H. Hom. Ap.* 275 e ss.), e gli Enchelei come localizzati nel Copaide da Ellanico (*FGrHist* 4 F 50); *Anticondyleis* etnonimo(?) equivalente a *Coilophryges* sono invece ricordati da Aristofane beota (*FGrHist* 379 F 1<sup>32</sup>) ed è da osservare come questi ultimi rimandino al mondo animale, e quindi, forse, ad antiche organizzazioni tribali legate all'animale 'guida', come saranno anche i Cadmei che seguiranno la vacca del gregge di Pelagone. Si vedrà quindi, che Aones, Temmikes e Ektenes saranno in qualche modo 'rivitalizzati' accanto ai più noti Hyantes (ma anche Pelasgi, Traci), più ricchi di tradizione in una epoca successiva ad Ellanico.

Diversa la vicenda dei Telchini: secondo Armenida (*FGrHist* 378 F 8 = \*\*8 Fowler), originariamente cani di Alcmeone, trasformati da Zeus; secondo Pausania invece (9, 19, 2) popolo venuto da Cipro fino in Beozia e legato al culto di Atena Telchinia.

### 3. Eforo

Le successive informazioni sulle popolazioni precadmee in Beozia vengono da un frammento eforeo (*FGrHist* 70 F 119). Anche se nella raccolta Jacoby è considerato

<sup>27</sup> Hes. *fr.* 160 M.-W. = 110a-c Most.

<sup>28</sup> Hes. *fr.* 234 M.-W. = 251 Most.

<sup>29</sup> Strabo 9, 2, 31; Nonn. *D.* 4, 337; 13, 55 e *infra*, in *Sch. Stat.* Theb. 13, 4 (Lact. Plac.) Aon è un figlio di Nettuno o un monte della Beozia (passo in cui Poseidone ha ancora la sua primazia beotica).

<sup>30</sup> Strabo 7, 7, 1; 9, 2, 3; Lyc. *Alex.* 634; Steph. Byz. *s.v.* Τέμμυξ.

<sup>31</sup> Hyampoli, Hyampeia sul Parnaso (Strabo 9, 3, 15); Hyantes non solo a Tebe, ma anche ad Alalcomene e ad Onchesto, Steph. Byz. *s.v.* Ἵαντες; *Sch. A.R.* 3, 1242; altri dati in SAKELLARIOU 2009 279, 403, 675, 737; anche il valore scommatico del termine ed il composto σοβροιστοί, presente già in Cratino (*CAF* I F 310) va in questo senso, connotato come è dalla qualifica di κρουπεζοφόρον γένος ἀνδρῶν: tradizioni di origine ateniese, in buona parte, che ricalcano l'immagine dei Beoti della commedia: mangioni, rozzi (vd. il contributo di A. Moleti in questo volume).

<sup>32</sup> Oltre queste popolazioni ricorrono nelle fonti: Ektenes (Lyc. *Alex.* 121; 433; Paus. 9, 5, 1; Suid. *s.v.* Ἐκτῆνες); Temmikes (Lyc. *Alex.* 645; Steph. Byz. *s.v.* Τέμμυξ); Kabeiroi (*Etym. Magn. s.v.* Κάβειροι), senza contare i Minii orcomenii (Hdt. 1, 1, 46; Strabo 9, 2, 3).

come interamente eforeo tutto il passo straboniano 9, 2, 2-5, va sottolineato che la citazione diretta di Eforo non è relativa a tutto il passo, ma che a 9, 2, 3 Strabone riprende a raccontare direttamente, e cita di nuovo Eforo al paragrafo 4. Il Milns<sup>33</sup>, autore di questa precisazione, ne ha dedotto che la parte in cui Strabone narra direttamente non derivasse da Eforo da cui era tratta la parte successiva, ma fosse una aggiunta di Strabone derivata dal plateese Daimaco; mentre i paragrafi successivi dipendessero da uno dei libri eforei dedicati ad Epaminonda, che sarebbe qui riassunto. L'osservazione è interessante, e l'edizione di Baladié<sup>34</sup> assegna il paragrafo 3 ad Apollodoro, fonte usuale di Strabone. In realtà, anche se deve rimanere in sospeso la attribuzione dei paragrafi successivi al 3 ad un libro molto successivo<sup>35</sup>, c'è nel paragrafo 3, come anche nei paragrafi successivi, una ricostruzione del passato più antico che sembra funzionale alla politica del grande statista; ed inoltre un uso di Daimaco da parte di Strabone in questo caso è ancora più indimostrabile dell'uso di Eforo. Se inoltre, la descrizione dei primi 'barbari' è in forma diretta, Strabone precedentemente, riportando qui chiaramente Eforo, ha ricordato che i Beoti avevano poco interesse ai *logoi* e ai rapporti con gli altri, ma aggiungeva che nei rapporti con i barbari la *bia* valeva più dei discorsi. Una precisazione che potrebbe giustificare la successiva descrizione dei barbari e che ricollega questo paragrafo al successivo. Sia quindi che Strabone riassume una parte di quanto qui dice da un libro dedicato all'egemonia tebana<sup>36</sup>, sia che il racconto eforeo fosse tutto nel II libro, come pensava Jacoby, è comunque allo storico cumano che va riportato il più antico 'elenco' di barbari in Beozia. L'analisi successiva del passo ne dimostrerà la coesione ideologica.

Eforo, dunque, se si può ascrivere a lui la ricostruzione storica del passato beotico<sup>37</sup>, sosteneva (*FGrHist* 70 F 119, 3) dunque che la Beozia arcaica era stata abitata da barbari Aones e Temmikes venuti dal Sunio e da Lelegi e Hyantes; dopo fu occupata da Fenici guidati da Cadmo, che fondò la città e lasciò ai suoi discendenti l'*arche*. Questi, quando la popolazione crebbe, costruirono Tebe accanto alla Cadmea. C'è quindi una distinzione: Aones e Temmikes sono barbari erranti venuti dall'esterno, Lelegi e Hyantes sembrano invece popolazioni indigene; hanno dunque uno statuto differente dagli altri. Questo può dipendere per gli uni dall'esistenza della tradizione, risalente ad Esiodo, di Locresi discendenti dalle pietre che Deucalione si sarebbe gettato dietro le spalle e da cui sarebbe disceso anche Locro<sup>38</sup>, e per gli altri dal permanere di toponimi riportabili alla stessa radice dell'etnonimo, che deve essere stato presto avvicinato al termine ὕς<sup>39</sup>. La distinzione tra i due gruppi non comporta esplicitamente una distinzione precisa di aree geografiche; si può tuttavia

<sup>33</sup> MILNS 1980, 46-57.

<sup>34</sup> BALADIÉ 2003, 16-17.

<sup>35</sup> Eforo non era estraneo ad aprire parentesi che risalivano all'indietro. Un esempio sembrerebbe il frammento relativo alla fondazione di Taranto (*FGrHist* 70 F 216), forse ricordata al momento dell'invasione del Peloponneso da parte di Epaminonda.

<sup>36</sup> La descrizione geografica della Beozia, rappresentata come circondata da tre mari, rimanda, come è stato più volte ripetuto, al momento del tentativo di egemonia marittima di Epaminonda.

<sup>37</sup> In questo senso, cf. PARMEGGIANI 2011, 207-211.

<sup>38</sup> Hes. *fr.* 234 M.-W. = 251 Most.

<sup>39</sup> cf. *supra*, n. 31.

ipotizzare, sulla base delle tradizioni citate prima che anche Eforo supponesse che Aones e Temmikes si fossero stanziati nella piana di Tebe, mentre gli altri due gruppi erano verso il confine con la Locride o, forse, a Sud di Tebe<sup>40</sup>. Qui le due popolazioni sono comunque viste negativamente, sono ciò che deve essere eliminato perché l'opera civilizzatrice di Cadmo possa attuarsi. Nella descrizione eforea, poi, sono i discendenti di Cadmo a costruire Tebe accanto alla Cadmea, rimanendo a capo dei Beoti fino alla spedizione degli Epigoni, quando, costretti ad allontanarsi, tornarono poco tempo dopo; costretti ad allontanarsi di nuovo per la pressione di Pelasgi e Traci, dopo avere stabilito per un certo tempo in Tessaglia, con quelli di Arne la loro arché, rientrarono, così da prendere tutti il nome di Beoti. Il momento del rientro fu quasi contemporaneo o di poco precedente, alla partenza della migrazione eolica, a cui parteciparono così numerosi, che essa fu detta beotica (Strabo 9, 2, 5). Acquistarono alla Beozia il territorio orcomenio, e con l'aiuto degli Orcomenii cacciarono i Pelasgi in Attica, dove essi si installarono ai piedi dell'Imetto; quindi, i Traci fuggirono sul Parnaso<sup>41</sup> e gli Hyantes andarono a fondare Hyampoli.

È evidente che Eforo raccoglie notizie già presenti nella tradizione, in particolare Omero, Esiodo e anche Erodoto, Ellanico e Tuciddide<sup>42</sup>; è però da sottolineare, come già è stato fatto, che qui l'origine dell'*ethnos* è legato non ad eroi mitici, ma ad un processo e a periodi di allontanamento dalla sede originaria, i cui protagonisti sono proprio i discendenti di Cadmo: sono comunque essi, ormai a capo della maggior parte dei Beoti che, anche se sconfitti (ma il testo non insiste particolarmente su questo), sono costretti ad andare via, come sono poi costretti a migrare nuovamente, cosa che però permise che tutti, anche quelli di Arne assumessero il nome di Beoti. Quindi, le popolazioni su cui regnano i discendenti di Cadmo sono Beoti; anche gli abitanti della tessalica Arne divengono Beoti grazie a Tebe<sup>43</sup>. È sempre per iniziativa di questi Beoti, divenuti tali grazie all'*arche* stabilita ad Arne, congiunti con gli Orcomenii, che tutta la Beozia può essere liberata dai barbari. Eforo insomma combinava la tradizione del rapporto stretto con il mondo tessalo con quello di Beoti presenti già prima in Beozia, tanto che ci si può domandare se la tradizione, cui si è precedentemente accennato, di una Beozia che prendeva nome dall'animale guida,

<sup>40</sup> Ma questo non è certo, dal momento che Hyantes sono localizzati anche ad Alalcomene e nella stessa Tebe.

<sup>41</sup> Ma Strabone a 9, 2, 25 sapeva di Traci all'Elicona, che considerava autori della consacrazione della montagna alle Muse: argomentava ciò in base alla presenza qui della fonte Ippocrene e dell'antro delle ninfe Libetrade, e Libetra era la città tracia, patria di Orfeo (Suid. *s.v.* Ὀρφεύς), mentre Pimpleia, citata qui e a 7, *fr.* 17 era il centro in cui egli soggiornò. Strabone dipende qui, come anche nel VII libro, da Apollodoro.

<sup>42</sup> Hdt. 1, 56; è per mantenere la tradizione del *Catalogo* omerico (e dei *Cypria*) che sono introdotti due allontanamenti dei Beoti, che erano appunto a Troia, mentre la tradizione di Ellanico e di Tuciddide (1, 12) faceva rientrare i Beoti sessanta anni dopo Troia (cf. *supra*, n. 13).

<sup>43</sup> Non è questa la traduzione di BALADIÉ 2003, che intende che Eforo si riferisca non a Beoti, ma a popolazioni della Beozia: ma che Eforo intenda proprio Beoti è chiaro sia dal passo successivo, sia dal lemma di Stefano Bizantino relativo ad Arne, in cui la città tessalica è detta fondazione dell'Arne beotica. Sempre da Eforo potrebbe dipendere Phot. *Bibl.* 239; 321a Bekker, dove gli abitanti di Arne sono Eoli, che, tornati, distruggono la Tebe occupata da Pelasgi: gli Eoli qui presenti ricordano la colonizzazione eolica, che fu "detta beotica" da Eforo, alla fine del frammento in questione.

la vacca, non sia stata introdotta proprio da lui nella tradizione storiografica, anche sulla base dei versi su citati delle *Fenicie* euripidee. Il racconto è quindi funzionale, come è stato già più volte detto, alla supremazia tebana; lo statuto 'errante' di Aones e Temmikes serve a qualificarli come barbari che non avevano alcun diritto, anche in quanto venuti dall'esterno sul suolo tebano; essi obbediscono quindi a quell'immaginario secondo cui i popoli primitivi vivevano *σποράδην* (Plat. *Prt.* 222b; Isocr. 4, 39; cf. Philoch. *FGrHist* 328 F 2a-b<sup>44</sup>). Situazione diversa è quella di Pelasgi e Hyantes contro i quali si dovrà combattere una vera e propria guerra, che Eforo descrive nel paragrafo successivo, forse rifacendosi, come è stato brillantemente argomentato<sup>45</sup> a tradizioni probabilmente presenti in una ode pindarica. Si potrà notare che le tradizioni legate ad Anfione e Zeto sono qui negate, nella misura in cui la costruzione della città bassa è opera dei discendenti di Cadmo: e non potrebbe esser diversamente se la Beozia meridionale è occupata, a quanto sembra da Pelasgi, Traci (nuovi arrivati, sembra) e, forse, precedenti Hyantes. Non si fa menzione nemmeno degli Sparti, e questo potrebbe avere un significato particolare, come vedremo. I dati eforei di questo escerpto straboniano possono chiarirsi meglio se teniamo presente, da una parte che per Eforo, i Pelasgi, di origine arcade, secondo quanto detto già da Esiodo, si erano diffusi dovunque in Grecia, ma soprattutto tra gli Eoli e nella Tessaglia eolica, cioè nella Tessaglia non ancora occupata dai Dori (*FGrHist* 70 F 113) e dall'altra con l'interpretazione data da Eforo<sup>46</sup> del termine, *Θηβαγενεῖς* quale ci viene riportata da un passo di Ammonio che citava Didimo e il suo commentario a Pindaro. I *Θηβαγενεῖς* erano, secondo Eforo quelle popolazioni *σύμμικτοι* che Tebe aveva aggiunto alla Beozia. Qui abbiamo, credo, una innovazione eforea, che attingendo al famoso passo del discorso dei Tebani ai Plateesi in Tucidide, dove questi definiscono i Plateesi e il resto della Beozia appunto *ξυμμίκτους* e vantano di averli aggiunti a Tebe, conferisce al termine *Θηβαγενής* un significato diverso da quello che esso rivestiva in Esiodo, che nella *Teogonia* chiamava con questa epiclesi Eracle, o di un Euripide che considerava nelle *Supplici* (136) tale Polinice; ed ancora più tardi uno scolio a Sofocle (*Ant.* 154) chiamerà *Θηβαγενή* Dioniso<sup>47</sup>. Il significato originario del termine sembra quindi "nato a Tebe" (ed infatti il termine compare in Euripide nella forma *Θηβαγενής*), ed indicare i nobili tebani, in modo forse non troppo distante dall'uso in senso di nome proprio di *polites* in Omero. Se in Pindaro il termine "Thebagenis", noto dalla citazione di Eforo e da uno scolio all'XI *Pitica* (5-6) avesse già il significato che attribuisce ad esso Eforo, anche se generalmente accettato da buona parte della critica, appare dubbio. Il termine in Pindaro era riferito a feste in onore di Apollo Ismenio e da Paus. 9, 10, 4 sappiamo che giovani Tebani eseguivano in questa circostanza una *daphneforia*: i *Θηβαγενεῖς* di Pindaro sembrano più probabilmente essere stati questi giovani nobili tebani<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> Per queste concezioni anche in ambito attidografico, SCHUBERT 2010, 259-275.

<sup>45</sup> KOWALZIG 2007, 331-352.

<sup>46</sup> *FGrHist* 70 F 21.

<sup>47</sup> Per la recente epigrafe rinvenuta al museo di Tebe, vd. in questo volume PRANDI 2011, 246-247.

<sup>48</sup> È però nota dalle epigrafi una partecipazione alle cerimonie di genti da altre parti della Beozia: KOWALZIG 2007, 381; per il valore del tripode: PAPALEXANDROU 2005, 37-42.

Circa il silenzio sugli Sparti, poi, va tenuto presente che se essi non sembrano essere considerati nella tradizione più antica antagonisti di Cadmo, anzi il loro rapporto con l'eroe ne amplifica la funzione di civilizzatore<sup>49</sup>, la tradizione nota da Euripide (*Bacch.* 229; 1274) fa di uno di essi, Echione, lo sposo di Agave, una delle figlie di Cadmo<sup>50</sup>. Androzio (*FGrHist* 324 F 60a-c) ne dà una immagine negativa: essi sarebbero un insieme di popolazioni sparse che Cadmo aveva portato con sé dalla Fenicia, anche se afferma poi che Erittonio era nato dai denti del drago: si percepisce qui una posizione anti-beotica e anche razionalizzante, cui forse non era estranea la definizione di Ippia degli Sparti come *ethnos* (*FGrHist* 6 F 1). Quegli Sparti, celebrati da Pindaro (*Isthm.* 7, 13) e di cui si proclamava discendente Epaminonda<sup>51</sup>, avevano assunto, in parte, aspetti negativi, già nella tragedia ateniese: Eforo, ammiratore di Epaminonda li ha, invece, probabilmente compresi tutti tra i discendenti di Cadmo, come effettivamente era Creonte, figlio di Meneceo.

Per contro, la parte data ai Fenici di Cadmo potrebbe essere più di un semplice richiamo ad Erodoto; secondo Eforo, infatti, Armonia non era figlia di Afrodite, ma di Elettra, secondo una tradizione già presente in Ellanico<sup>52</sup>; Cadmo la aveva rapita a Samotracia<sup>53</sup>: ella cioè veniva ricollegata alla stirpe degli Atlantidi, cui appunto Elettra apparteneva, e a Samotracia: questa vicenda faceva, oltre tutto, di Cadmo un eroe esperto di navigazioni, come è stato visto<sup>54</sup>, ed anche un passo di Eustazio sottolineava che Omero nel catalogo aveva cominciato dall'enumerazione dei Beoti perché occupavano una posizione centrale in Grecia e perché avevano una forte flotta grazie alle loro origini fenicie<sup>55</sup>. Il richiamo ai Fenici, quindi in questo caso, oltre al valore civilizzatore di Cadmo, era forse legato anche alla marineria, una dote necessaria per chi aspirava ad una egemonia marittima.

La concezione eforea, dunque, è legata sempre alla stessa ottica, quella della esaltazione di Tebe come unificatrice in tempi lontanissimi di una Beozia abitata da barbari. Le popolazioni *σύμμικτοι* della Beozia meridionale sono il corrispondente esatto di Aones e Temmikes della piana di Tebe, con la differenza che tra di

<sup>49</sup> Ferecide (*FGrHist* 3 F 22a) dice che Cadmo fa di essi dei *politai*.

<sup>50</sup> Che la discendenza di Cadmo 'passasse' attraverso gli Sparti sapeva già Eschilo, che diceva Megareo, figlio di Creonte (reggente a Tebe) discendente degli Sparti; uno scolio alle *Fenicie* di Euripide (942), ricordava che Echione aveva sposato Agave, figlia di Cadmo, e da lei era nato Pentheo, ed elencava poi gli altri discendenti, Oclaso, Meneceo e i due fratelli Creonte e Giocasta. Per queste figure, reggenti più che re, VIAN 1963, 177-193.

<sup>51</sup> Plut. *Mor.* (*Amat.*) 761d; Paus. 8, 11, 8.

<sup>52</sup> *FGrHist* 4 F 23, che chiamava Elettra Elettrione; Armonia era così ricollegata a Dardano e alla stirpe troiana, secondo una visione lesbica, interessata a sottolineare legami con Troia: COPPOLA 2005, 103-122.

<sup>53</sup> *FGrHist* 70 F 120 e METTE 1979, 13; ROCCHI 1989, 34-38, che suppone, giustamente, che Eforo potesse conoscere il rituale di Samotracia, cui fa cenno. Questo dimostrerebbe così la persistenza grazie al rituale, della tradizione mitica.

<sup>54</sup> KÜHR 2006, 102-103.

<sup>55</sup> Eust. *ad Hom.* Il. 2, 494, (I, 399 van der Valk) κατὰ δὲ ἐνίους, διότι μέγιστον εἶχε ναυτικὸν ἢ Βοιωτία ὡς Φοινίκων ἀποικὸς διὰ τὸν Φοινίκα Κάδμον.



esse sono anche, probabilmente<sup>56</sup>, gli Hyantes, auctoni. Se inoltre il silenzio sugli Sparti dipende dal fatto che essi sono compresi tra i discendenti di Cadmo, questa tradizione si definisce ancora più chiaramente come espressione di un momento particolare della storia beotica. Le pretese tebane di cui si fa portavoce Eforo hanno, come si è visto un punto di confronto nelle vicende del 427, e forse risalgono a quegli anni, che l'amico Moggi<sup>57</sup> indica come 424, in cui Tebe, secondo le *Elleniche di Ossirinco*<sup>58</sup> avrebbe preso la rappresentanza di Platea all'interno del *koinon*, eleggendo essa stessa a nome dei Plateesi altri due beotarchi<sup>59</sup>. Peraltro, Eforo, se può aver dedotto alcuni dati da Tuciddide, certamente rielabora il suo autore e la visione che ci presenta (*FGrHist* 70 F 119) è quella di tutta la Beozia, tranne la zona orcomenia sottoposta a Tebe: ovvero Tebe sembra aver definito quel processo di unificazione che portò la lega beotica a diventare una lega tebana<sup>60</sup>, e probabilmente, sul piano politico, anche alla elezione dei beotarchi, certamente sette nel 371 al momento di Leuttra, da parte unicamente tebana<sup>61</sup>. Che la tradizione eforea rispecchi quindi l'epoca di Epaminonda sembra abbastanza certo.

#### 4. Epaminonda discendente degli Sparti e pitagorico

La tradizione antica ci presenta i due protagonisti di questo periodo come fortemente uniti fin dalla battaglia di Mantinea del 385, quando entrambi combatterono dalla parte di Sparta ed Epaminonda salvò Pelopida dalla morte<sup>62</sup>. Gli studiosi moderni hanno peraltro sottolineato come Epaminonda diventi realmente protagonista delle vicende tebane al momento di Leuttra; il quasi totale silenzio della tradizione sul periodo precedente (ma Plutarco nella vita di Pelopida fornisce una serie di dati), può essere forse un indizio di un rapporto meno idilliaco di quel che la tradizione vuol fare apparire: forse il nome Pelopida può far sospettare una famiglia che vantasse legami familiari con Pelope, o meglio con Pelopia, figlia di Niobe già in Ferecide<sup>63</sup> e ci si può anche domandare se quelle tradizioni presenti nell'VIII libro di Strabone<sup>64</sup> su quelle città della Messenia, Leuttra, Caradre e Talame fondate da Pelope, e dette beotiche, non siano un *revival* di antiche tradizioni voluto proprio da Pelopida, che una parte

<sup>56</sup> Come ultima tappa della 'liberazione' della Beozia dai barbari, vengono date le espulsioni di Pelasgi verso l'Attica, di Traci sul Parnaso, di Hyantes a Hyampoli: solo questi ultimi dovevano essere considerati autoctoni da Eforo: c'è quindi da domandarsi se non sia proprio al nostro storico che possa risalire il collegamento di queste popolazioni col verso pindarico, così come lo si legge nel passo attribuito ad Ecateo (*FGrHist* 1 F 119), passo che però, come si è detto, deve essere considerato una 'compilazione' di Strabone.

<sup>57</sup> MOGGI 2001, 175-188.

<sup>58</sup> *Hell. Oxy.* 19, 2-4 Chambers.

<sup>59</sup> KNOEPFLER 1978, 375-393; KNOEPFLER 2000, 345-366.

<sup>60</sup> SORDI 1973, 79-91; KNOEPFLER 1989, 37-60; BEARZOT 1994, 161-180; KNOEPFLER 2000, 345-366; BEARZOT 2004, 269-286; BECK 2004, 331-344; KNOEPFLER 2007, 117-134.

<sup>61</sup> cf. *infra*.

<sup>62</sup> *Plut. Pel.* 4, 5; *Paus.* 9, 13, 1.

<sup>63</sup> *FGrHist* 3 F 126.

<sup>64</sup> *Strabo* 8, 4, 4, cf. HUXLEY 1973, 133-136.

della tradizione ed una epigrafe delfica rappresentano come accanito avversario di Sparta<sup>65</sup>. Epaminonda, invece è rappresentato dalla tradizione, oltre che come discendente degli Sparti<sup>66</sup>, come studioso, esperto in musica e seguace del pitagorismo, certamente presente a Tebe, come dimostra la stessa tradizione platonica<sup>67</sup>: se sia legato anche alla educazione pitagorica il richiamo che egli faceva agli eroi e alle tradizioni, non si può dire; è vero peraltro che entrambi, sia Pelopida che Epaminonda, sembrano disprezzare sogni, visioni e prodigi, ma accettare segni che vengono da Eracle, da Trofonio o dagli antichi eroi, e soprattutto esaltare Zeus (mi riferisco, ovviamente ai prodigi di Leuttra, in generale<sup>68</sup>): e se Plutarco (*Pel.* 21, 5) attribuisce ad “alcuni” la concezione sua propria<sup>69</sup> che agli dei celesti doveva essere sgradito un sacrificio umano, dal momento che “non sono né Tifoni né Giganti a governare il mondo, ma il padre di tutti gli dei e di tutti gli uomini”, una concezione simile è attribuita nella tradizione eforea-diodorea ad Epaminonda, che pure disprezza gli oracoli e invita a combattere per la patria, ritenendo che bisogna anteporre ai presagi la considerazione della gloria e il rispetto della giustizia, concezioni che derivava dalla sua educazione pitagorica (D.S. 15, 52), concetti che si ritrovano nel discorso di Pitagora ai giovani di Crotona (Iambl. *VP* 37-39). Se quindi c'è nella politica tebana di questi anni, e di Epaminonda in particolare, una volontà di richiamarsi alle tradizioni eroiche di Tebe, sembra cogliere nel segno la proposta di vedere nei sette beotarchi un rapporto con le sette porte di Tebe, e si potrebbe dire anche con i sette eroi che difesero Tebe al momento dell'attacco argivo<sup>70</sup>. Insomma, in un clima di recupero del passato cadmeo, si spiega bene la funzione di Aones e Temmikes: sono queste le popolazioni vaganti della piana tebana; come poi Lelegi e Hyantes, sono nemici da battere.

Una tradizione per certi versi analoga a questa si trova nelle *Dionisiache* di Nonno<sup>71</sup>, in versi di cui si sospetta come fonte Dioniso di Calcide: qui Cadmo, dopo aver combattuto il drago deve ancora vincere Ektenes, Aones e Temmikes.

Nell'insieme si tratta di tradizioni che negano e rappresentano come barbare tutte le popolazioni precadmee, così da poter attribuire all'arrivo di Cadmo e dei suoi compagni fenici ogni onore e gloria, compreso il nome Beoti. Gli abitanti 'originari' sono le popolazioni barbare che Cadmo ha trovato; erano popolazioni vaganti, che nella sua opera civilizzatrice Cadmo e i suoi discendenti hanno aggiunto alla Cadmea e a Tebe, rendendole stabili. Essere 'beoti' dipende da Tebe la città fondata da Cadmo. L'unica città a cui è riconosciuto un ruolo è Orcomeno, la città che i Tebani distruggeranno, come sembra narrasse appunto Eforo, contro la volontà di Epaminonda e Pelopida<sup>72</sup>. Questa visione eforea, esalta Cadmo e la sua stirpe, di cui gli Sparti sono parte, e giustifica così l'operato della Tebe di IV, se le guerre antiche

<sup>65</sup> BOUSQUET 1939, 125-132.

<sup>66</sup> Paus. 8, 11,7-10; cf. Suid. *s.v.* Ἐπαμεινώνδας.

<sup>67</sup> CORLU 1970, 22-47, vd. anche SHRIMPTON 1970, 47 e ss.

<sup>68</sup> LANZILLOTTA 1984, 162-179.

<sup>69</sup> Come appare da altre opere: *Brut.* 37, 6; *Mor.* (*De Superst.*) 171b-e; (*De def. or.*) 417c.

<sup>70</sup> KNOEPFLER 1978, 375-393; KNOEPFLER 1989, 37-6; KNOEPFLER 2000, 345-366.

<sup>71</sup> NONN. *D.* 5, 35-39, cf. GIGLI PICCARDI 2003, *ad loc.*

<sup>72</sup> D.S. 15, 57, 1; Plut. *Marc.* 31, 3; Paus. 9, 15, 3.

sono modello di quelle contemporanee (e si è visto come gli antichi eroi siano ricordati nella tradizione relativa ad Epaminonda<sup>73</sup>) ed in quella relativa a Pelopida<sup>74</sup>.

## 5. Androzione e Filocoro

Se questa tradizione eforea è favorevole ad Epaminonda, la tradizione di Tebe Kalydna, che si ritrova per la prima volta in Androzione (*FGrHist* 324 F 21 = 27 Harding), forse va contro la Tebe cadmea: “Kalydna, isola e la città di Tebe, da Kalydnos, figlio di Ouranos; si dice anche Kalydnos, l’etnico è Kalydnaios”. Altre tradizioni scoliastiche diranno che Kalydnos era stato re prima di Ogygos e aveva fortificato la Tebe dalle sette porte<sup>75</sup>. Se Jacoby non riteneva che potesse risalire ad Androzione la genealogia dell’eroe, come invece ritiene lo Harding<sup>76</sup>, e come sembra probabile, per l’identificazione di questa Kalydna appare preferibile accettare il rimando alle isolette attorno a Tenedo per varie ragioni: è in questo senso che il termine è interpretato negli scoli a Licofrone; in Licofrone stesso Tenedo è più volte presente, ed era ben nota nella tradizione come primo approdo dei Greci e fin dalla *Iliou Persis*<sup>77</sup> come isoletta dietro la quale si nascondono, dopo aver lasciato il famoso cavallo, e anche come quella dalla quale muovono i due serpenti che divoreranno Laocoonte; ancora essa come Kalydna è ricordata in Quinto Smyrneo (7, 407).

Più tardi, poi, Licofrone nel rappresentare Tebe come isola dei Beati, secondo una tradizione presente in Armenida<sup>78</sup>, chiamerà Tebe “torre di Kalydnos”, in una interpretazione positiva del più antico passato, secondo una ottica in cui la precedenza non è più barbara, ma elemento quasi divino da esaltare<sup>79</sup>.

La tradizione di Androzione, quindi, potrebbe essere, non diversamente dalla sua visione degli Sparti, anti-tebana: ma è difficile raggiungere certezze a riguardo.

Con Filocoro<sup>80</sup>, invece ritroviamo Aones; questi da terra, dalla Beozia appunto, avevano saccheggiato l’Attica, mentre contemporaneamente, i Cari la avevano devastata dal mare: allora Cecrope *synoikize* il *plethos* in dodici città. Insomma qui

<sup>73</sup> D.S. 15, 53.

<sup>74</sup> Plut. *Pel.* 21. Un ulteriore indizio di uso del passato da parte di Epaminonda, può ancora esser visto nello scambio di battute con Callistrato al momento della pace del 371: a Callistrato che gli rinfacciava l’uccisione del padre da parte di Edipo, Epaminonda avrebbe risposto che loro, gli Ateniesi avevano accolto coloro che essi avevano cacciato (Plut. *Mor.*, *Praec. ger. Reip.*, 810f; *Reg. et Imp. Apoph.*, 193c-d).

<sup>75</sup> *Sch. Lyc. Alex.* 344, 346, 347, 1209; Steph. Byz. *s.v.* Κάλυδνα. Se Androzione si riferisse all’isola presso Carpatò, già nota ad Omero (*Il.* 2, 677): questo permetterebbe di vedere nel passo, forse, una allusione alla politica marittima di Epaminonda.

<sup>76</sup> HARDING 1994, 123.

<sup>77</sup> *Arg.* 88 Bernabé.

<sup>78</sup> *Lyc. Alex.* 1209; *FGrHist* 378 F 5.

<sup>79</sup> Cf. FEDERICO 2008, 253-271; se queste tradizioni, in qualche modo riprendano quelle del rapporto genealogico con Dardano, è difficile da stabilirsi; peraltro anche Lesbo e le isolette a lei intorno erano chiamate “isole dei Beati” (D.S. 5, 82 in relazione, invece, all’eroe Macareo, alla fertilità e felice posizione delle isole stesse); per Makar, vd. COPPOLA 2005, 105-122; COPPOLA 2005, 153-175.

<sup>80</sup> *FGrHist* 328 F 94.

gli Aones sono certamente barbari e senza fissa dimora: ovvero il modello della vita arcaica basata su atti di predonerie, e senza abitazioni stabili. Si nota peraltro in queste tradizioni una attenzione diversa al passato beotico, la stessa attenzione per la quale Timeo (*FGrHist* 566 F 66) parlerà di Beoti arrivati alle Baleari, che essi avrebbero chiamato *Choiradai*, ripetendo nel nome il richiamo al passato 'hyantico', inteso in senso non negativo. Sembrerebbe dunque che la tradizione ateniese, generalmente anti-tebana e anti-beotica abbia usato le tradizioni sulla Beozia precadmea, per indicare non solo un passaggio da barbaro a civilizzato, secondo una concezione di progressivo sviluppo<sup>81</sup>, ma, in fondo, per sottolineare l'alterità tebano/beotica, rispetto alla dotta e raffinata Atene.

## 6. Diodoro

Se la tradizione eforea e forse quella attidografica considerano barbare le popolazioni precadmee, quella di Diodoro, contiene degli elementi di novità. Infatti egli a 19, 53, al momento della ricostruzione di Tebe da parte di Cassandro (ricostruzione fatta anche a favore degli Ateniesi, che così si vedevano liberati dal peso dei tanti esuli beoti, ma anche, come è stato sostenuto, in relazione alle vicende peloponnesiache<sup>82</sup>), attingendo probabilmente a Duride<sup>83</sup>, fa un breve *excursus* sulle vicende precedenti di Tebe. L'inizio della storia è dato dalla fondazione della città dopo il diluvio di Deucalione e di essa è autore Cadmo: questi riunì nella città che da lui prese nome, quindi la Cadmea, un "popolo", che alcuni chiamano Sparti per il fatto che erano convenuti da più parti, altri, perché nel precedente diluvio erano andati dispersi. Questi furono poi cacciati dagli Enchelei, così che Cadmo e i suoi furono costretti ad andare in Illiria; segue il racconto della ricostruzione da parte di Anfione e Zeto, la loro cacciata da parte di Polidoro, legata ai problemi dei figli di Niobe (una tradizione presente nello storico locale Timagora, autore di *Thebaika* e purtroppo di difficile datazione, ma comunque di età ellenistica<sup>84</sup>); sotto il regno dei successori di Polidoro, la Beozia prese il nome di Beozia da Beoto, figlio di Poseidone e Melanippe; sopravviene poi l'ulteriore cacciata da parte degli Argivi sotto il regno appunto di Beoto; i superstiti si rifugiarono ad Alalcomene e al Tifussaion, e all'allontanarsi degli Argivi tornarono in patria, così che i Tebani parteciparono alla guerra di Troia, mentre quelli rimasti furono cacciati dai Pelasgi; solo quattro generazioni dopo l'oracolo dei corvi<sup>85</sup> ritornarono in patria. Non è il caso di soffermarsi ora distesamente su questo passo, che si rifà anche a tradizioni già presenti in Aristotele. Va sottolineato

<sup>81</sup> SCHUBERT 2010, 259-275.

<sup>82</sup> MILLER 1996, 91-103; BEARZOT 1997, 265-276; KNOEPFLER 2001, 11-26; LANDUCCI GATTINONI 2003, 104-110.

<sup>83</sup> Essa potrebbe risalire, come è stato brillantemente dimostrato, a Duride ed è fortemente filo-ateniese: cf. LANDUCCI GATTINONI 2003, 104-110.

<sup>84</sup> *FGrHist* 381 F 1.

<sup>85</sup> L'oracolo dei corvi è citato in Aristot. *fr.* 496 Rose = 489, 1-2 Gigon: secondo Gigon era parte di una *politeia* del *koinon* dei Beoti, ma questo è incerto. La distanza di quattro generazioni differenzia profondamente questo racconto da quello eforeo.

che il problema della presenza dei Beoti in Beozia prima della guerra di Troia è risolto facendo regnare Beoto su tutta la Beozia (compresa Tebe), e facendo partecipare i Tebani alla guerra di Troia<sup>86</sup>. Inoltre, è prospettato un allontanamento dei Cadmei ad opera degli Enchelei, che sono quindi presentati come una popolazione beotica, come già in Ellanico<sup>87</sup> e non come una popolazione illirica; Cadmo è sconfitto dagli Enchelei e non si pone nemmeno alla loro guida, come sembra evincersi da un passo delle *Baccanti* di Euripide<sup>88</sup>; infine, gli Sparti sono, come in Ippia e in Androzione, un *ethnos*, non estraneo ad essa, ma indigeni. Essi sono inoltre definiti Θηβαγενεῖς: ovvero nati nella zona di Tebe: insomma se l'uso del termine è in Eforo anti-beotico, qui è anti-tebano. Non appaiono qui altre popolazioni 'barbare' se non gli Enchelei, ma la loro presenza è significativa: una tradizione tarda (Cefalione *FGrHist* 93 F 5), sosterrà che Anfione con la sua lira fondò una città grandissima, dalle dodici porte, chiamata Enchelea, un riconoscimento, sembra, di una preesistenza di altre popolazioni prima di Cadmo, già avviate alla vita 'politica'. Si può ancora aggiungere che lo spazio dato a Cadmo è modesto, mentre si insiste sia sulla ricostruzione di Anfione e Zeto, sia sul ruolo di Beoto, che garantisce la presenza di Beoti prima di Troia. La partecipazione alla guerra di Troia, è sostenuta e attribuita ai Tebani<sup>89</sup>, ed anche le diverse tradizioni sul periodo successivo agli Epigoni<sup>90</sup> sono in qualche modo temperate. Se si considera che questa ricostruzione è fatta in base alle *metabolai* che la città ebbe a soffrire, si può sottolineare come vicende tebane e beotiche siano intrecciate e interconnesse, così da dare un quadro di un passato condiviso, che, pur cominciando con Cadmo, integra, senza calpestarla, una altra realtà, i Beoti di Beoto che vengono identificati con gli abitanti della città distrutta dagli Epigoni. Questa ricostruzione delle vicende è fatta con l'intento di celebrare Tebe, ma senza dimenticare il resto della Beozia. Sotto questo aspetto, essa può rispecchiare un'ottica ateniese in cui la rinascita tebana era fortemente contrastata dalle altre città beotiche, che quindi non potevano essere ignorate da chi invece, dall'esterno, vedeva nella ricostruzione di Tebe, una parziale soluzione dei propri problemi. Emergono quindi qui nuovi ruoli per Θηβαγενεῖς/Tebani, Sparti ed Enchelei.

## 7. Pausania

Pausania nel quinto capitolo del IX libro dà un elenco quasi completo delle popolazioni precadmee, narrando che i primi abitanti di Tebe sarebbero stati gli Ektenes, di cui sarebbe stato re Ogygos; questi sarebbero morti per una pestilenza e nella regione si sarebbero stabiliti Aones e Hyantes, che Pausania sottolinea essere a suo giudizio

<sup>86</sup> Secondo la tradizione dei *Cypria*, cf. *supra*.

<sup>87</sup> *FGrHist* 4 F 50.

<sup>88</sup> Eur. *Bacch.* 1334-1336; 1355-1360; si avvicina in genere a questo passo Hdt. 9, 43, dove però si parla solo dell'esercito degli Enchelei e non di Cadmo.

<sup>89</sup> Essa era, come si è detto, presente nei *Cypria*.

<sup>90</sup> VANNICELLI 1995, 18-26; CINGANO 2000, 127-161. Né Laodamante, né Tersandro sono ricordati, ma è chiaro che le diverse tradizioni sono presenti all'autore.

stirpi beotiche e non straniere. All'arrivo di Cadmo con i Fenici, gli Hyantes, vinti in battaglia (la tradizione che, in un certo senso, riprenderà Nonno), fuggirono, mentre gli Aones ottennero di rimanere e si mescolarono ai Fenici. Degli Aones Pausania specifica che vivevano *kata komas*, qualificandoli così ancora una volta come appartenenti a un passato antichissimo. Pausania esplicitamente sostiene che queste tribù, Aones e Hyantes sono beotiche, ne fa quindi i naturali progenitori dei Beoti; il legame con Tebe è ancora più forte per gli Aones, che sembrano essere stati aggregati fin da Cadmo alla fondazione della nuova città. Tra la metà del IV secolo e Pausania, ma già prima, con Duride e Timeo c'è una maggiore attenzione per il passato dei Beoti, con una progressiva identificazione dei Beoti con le popolazioni precedenti, che trova la sua affermazione più esplicita in Pausania<sup>91</sup>, o comunque con una esaltazione di queste popolazioni 'barbare' come le più antiche e con una parte notevole nella storia più remota: e se questa storia remota comporta fondazioni, o fortificazioni, può costituire un paradigma alternativo a quello del fondatore Cadmo. Ovvero queste popolazioni sono percepite non più come barbare, ma come un precedente positivo su cui modellarsi, un precedente per tutte le popolazioni della antica Beozia.

Alcuni dei miti cui si rifà Pausania sono certamente antichi<sup>92</sup>: Tebe Ogigia era ricordata da Eschilo (*Sept.* 321), Sofocle (*OC* 1769) e già Corinna (*PMG* 671) diceva Ogygos figlio di Beoto, invertendo la cronologia (il che non è senza significato), le porte Ogigie della città erano ricordate nelle *Fenicie* di Euripide<sup>93</sup>; il cataclisma che avrebbe distrutto la città di Ogygos, il più antico anche secondo Acusilao<sup>94</sup>, era ricordato anche da Varrone (*Res Rusticae* 3, 1, 2); una menzione antica di Aonia potrebbe forse risalire a Corinna se da sui versi dipende un passo di Antonino Liberale (*Met.* 25), che la cita come sua fonte e parla di una pestilenza che avrebbe colpito la Beozia, una pestilenza che si è voluta identificare con quella di Ogygos, anche se quest'ultima ipotesi suscita delle perplessità; uno scolio all'*Oreste* di Euripide (1094) parlava di Ornytos, figlio di Sisifo, che venendo dalla Aonia trovò gli Hyampolitai che combattevano contro i Locresi Opuntii per Daphnous; si alleò con loro, vinse i Locresi e regnò su Hyampoli, cioè sulla Focide: ora questa tradizione sembra essere antica, nella misura in cui rimanda a pretese corinzie sulla Grecia centrale, pretese che sembrano risalire alla fine del VI secolo<sup>95</sup>. Gli Hyantes erano i fondatori di Hyampoli (Strabo 9, 2, 3 e 3, 15<sup>96</sup>) e quindi tradizioni legate a questa città dovevano esistere fin da tempi antichi.

<sup>91</sup> Negli scoli a *Lyc. Alex.* 433 e 1212 Ektenes e Tebani sono identificati, così pure in Suid. *s.v.* Ἐκτῆρες.

<sup>92</sup> CINGANO 2000, cit., che ricorda come tradizioni qui presenti risalgano all'epica.

<sup>93</sup> Eur. *Phoen.* 1113. In Steph. Byz. *s.v.* Ὠγυγία, Ogygos è figlio di Termera, in *Sch. Lyc. Alex.* 1206, di Poseidone e Alistra.

<sup>94</sup> *FGrHist* 2 F 23 = 23 Fowler.

<sup>95</sup> BRANCACCIO 2005; cf. però, in questo volume, BEARZOT 2011, 273. Forse si potrebbe ricordare la presenza dei Corinzi in Erodoto al momento delle vicende di Platea del 519, oltre quelle tradizioni attribuite ad Eumelo, in cui nelle genealogie corinzie appare Maratone (*fr.* 4 e 5 Bernabé).

<sup>96</sup> La tradizione di Hyg. *Fab.* 192, 1 che ne fa figlio di Atlante e di Pleione è difficilmente databile; la versione è ripresa in Serv. *in Verg.* Aen. 1, 744; va però ricordato che Atlante ha un ruolo nelle genealogie della Beozia meridionale.

## 8. La poesia ellenistica e i nuovi valori identitari

Se Pausania è una delle tappe più indicative per quel che riguarda l'attenzione alle popolazioni più antiche della Beozia e se dietro di lui si intravedono tradizioni risalenti all'epica e alla poesia dei tragici, si può trovare nelle vicende storiche e nelle tradizioni poetiche della prima età ellenistica un ulteriore antecedente a questo recupero del passato più antico in una precisa funzione identitaria e con scopi non unicamente letterari. I poeti 'ellenistici' sono i testimoni primi, di quella attenzione e recupero di un passato antichissimo, a fini anche politici, come si vedrà. Peraltro, questa tradizione si nutre del riaffiorare e del rimodellarsi di rituali locali, di istituzione/ristituzione di feste, che assumono via via nuova importanza, anche in centri diversi da Tebe.

Interesse particolare in questo senso riveste Callimaco: egli ricorda gli Aones nell'*Inno a Delo* (75), dove Latona nel suo peregrinare si allontana dall'Aonia<sup>97</sup>; qui l'immaginario del poeta si muove in un tempo mitico e il ricordo degli Aones si addice a questa rappresentazione; ma il termine ricorreva negli *Aitia* (*fr.* 1, *lemm.* o *Pf.* = 3, 9 Massimilla), nei versi del sogno, accanto a citazioni della fonte Aganippe e del fiume Permessò, ritenuto dal poeta sorgente della fonte medesima (*fr.* 696 *Pf.*): quindi il poeta immagina di essere sull'Elicona e di star parlando con le Muse<sup>98</sup>. Oltre il rapporto implicitamente stabilito con Esiodo, quindi (oltre che con Epimenide), i versi dimostrano, se pur ce ne fosse bisogno, che Callimaco ben conosceva le tradizioni locali legate alla fonte e al fiume che noi ritroveremo nello storico beota Nicocrate<sup>99</sup>. Abbiamo ancora un altro frammento callimacheo, il 572, dove è ricordato l'aratore dell'onda *aonia*, espressione interpretata da Pfeiffer, come rinvio ad un racconto di diluvio, quando gli abitanti si raggiungevano da un villaggio all'altro remando<sup>100</sup>, frammento che ancora dimostra il dotto Callimaco ben esperto di tradizioni locali beotiche. Di Aones parlava Euforione<sup>101</sup>, Apollonio Rodio li cita anche egli due volte<sup>102</sup>.

L'autore che più ricorda queste popolazioni è Licofrone, che non cita mai nel suo poema, per quanto ne so, né Beoti, né Tebani. Hurst<sup>103</sup> ha dedicato un fine studio alle tradizioni beotiche in questo autore, sostenendo che nel loro insieme le tradizioni relative alla Tebe Kalydna, che riceve le ossa di Ettore suo figlio (1205 ss.<sup>104</sup>), varrebbero a fare di Tebe il centro del poema e di conferirle il ruolo di luogo capace di ricordare un tempo mitico (Tebe come isola dei Beati) con un tempo storico (il ritorno di Ettore alla sua patria originaria). Se questa interpretazione nel suo

<sup>97</sup> Interpretata come Tebe dallo scoliasta *ad loc.*

<sup>98</sup> Cf. *AP* 7, 2 e il commento di MASSIMILLA 1996, 237 e ss.

<sup>99</sup> *FGrHist* 376 F 2: Nicocrate chiamava il fiume Permessò, ma non sembra parlasse della fonte.

<sup>100</sup> Apollod. Athen. *FGrHist* 244 F 156; Suida *s.v.* Πλάττη; Steph. Byz. *s.v.* Κῶπατα.

<sup>101</sup> 442, 1 *SH*.

<sup>102</sup> A.R. 3, 1178 (il drago contro cui combatte Cadmo, è *aonio*); 3, 1185 (dove è ricordata la piana *aonia* in cui Cadmo semina i denti del drago).

<sup>103</sup> HURST 1985, 193-209.

<sup>104</sup> Il mito che si contrapporrebbe, secondo l'autore, a quello della nascita di Odisseo sotto il monte Temmikion (786).

insieme lascia qualche perplessità (sembra difficile vedere nelle vicende di Ettore e di Tebe il messaggio del poema; la vicenda di Odisseo rimanda oltre che al monte Temmikion, ad Alalcomene), è vero che l'oscuro Licofrone fornisce notizie inedite. Per Licofrone abitanti di Tebe sono gli Ektenes (433) che Capaneo vorrebbe distruggere; Ettore è riportato alla rocca di Kalydnos e alla terra degli Aones (1209), il popolo della Beozia è detto<sup>105</sup> Ὠγύγου σπαρτὸς λεῶς: questi riferimenti si collocano a momenti anteriori e posteriori alla guerra di Troia, il ricordo di Tebe isola dei Beati pone solo apparentemente la città al di fuori del tempo, visto che lo scopo del mito è quello di vedere in questo 'ritorno' di Ettore il mezzo grazie al quale la Grecia intera è salvata da una pestilenza: come a sottolineare, direi, che la Tebe degli Ektenes, degli Aones, era la Tebe che veramente e sola poteva ospitare i Beati. Una difesa e un elogio, quindi, delle popolazioni più antiche.

In un senso analogo, sembra andare un altro insieme di versi, che narra invece dell'arrivo di una parte del contingente che aveva combattuto a Troia alle isole Gymnesie (633 e ss.). Abbiamo qui una tradizione che non è la prima a ricordare Beoti/Tebani in Occidente: basti pensare a quelle che parlavano di presenze di Thespiadai in Sardegna<sup>106</sup>, degli Emmenidi agrigentini<sup>107</sup> discendenti dei Tebani, o anche di Eolo e Beoto a Metaponto<sup>108</sup>: tradizioni di diverso segno e certamente non tutte equiparabili. In questi versi abbiamo le notizie già note da Timeo, che indicava come Beoti questi eroi<sup>109</sup>. Licofrone parla di *Temmikion promoi*, ci dice che essi rimpiangevano l'antica Arne, Graia, Leontarne, Scolo, Tegyra, Onchesto, le acque del Termodonte e dell'Hypsarno. In queste isole lontane, i giovani, addestrati dalle madri fin dalla più tenera età, impareranno a tirare con l'arco e con la fionda, anche se saranno poi destinati ad una vita grama. Ci sono più punti da sottolineare: non solo ben quattro località qui indicate ricorrono nel *Catalogo* omerico, ma una città Arne è quella da cui si diceva provenissero i Beoti; se Onchesto è ricordata anche perché sede del santuario di Poseidone, Tegyra era il luogo della prima vittoria di Pelopida, ed era legata ad un antico santuario apollineo, (Plut. *Pel.* 16, 5; *Mor., De def. or.*, 412b) che avrebbe profetizzato la vittoria dei Greci sui Persiani. L'addestramento fornito qui dalle madri (ma l'inversione è dovuta probabilmente alla marginalità) si basa sullo stesso addestramento che da epigrafi sappiamo essere tipico degli efebi tebani<sup>110</sup>. Sembra quindi che in una ottica anti-tebana si vogliano esaltare capacità marinare beotiche, contro i vanti cadmei/fenici ed anche capacità militari, legate in Beozia a quel che sembra a corpi speciali, ma che nella Grecia di IV secolo spesso erano proprie dei mercenari; e sappiamo che proprio i Cartaginesi si servirono di Baleari come tali. Non sembrerebbe quindi del tutto impossibile vedere questi versi come una riscrittura a favore degli antichi

<sup>105</sup> Lyc. *Alex.* 1206.

<sup>106</sup> [Aristot.] *Mir. Ausc.* 100; D.S. 4, 29-30; 4, 81-82; 5, 115; Paus. 10, 17, per ricordare solo le fonti principali; cf. BREGLIA 1981, 61-95; l'articolo di A. Kühr in questo volume.

<sup>107</sup> Pind. *Ol.* 2, 46 e *Sch.* 82d *ad loc.*

<sup>108</sup> MELE 1998, 67-90.

<sup>109</sup> Cf. *supra*.

<sup>110</sup> ROESCH 1982, 306-349.



abitanti della Beozia, di una tradizione anti-beotica nata al tempo di Epaminonda, per giustificare da una parte il comportamento di Tebe verso le altre città beotiche e fornire contemporaneamente una nobile origine ad un corpo che combatteva al fianco dei Cartaginesi, di cui sembra Epaminonda abbia cercato l'aiuto al momento della costruzione della sua flotta<sup>111</sup>.

La tradizione di Licofrone quindi non è solo erudizione: e già Hunter e Fantuzzi<sup>112</sup> ci hanno messo in guardia dal considerare tale la poesia di Callimaco. E quindi già per il dotto Callimaco ci sarebbe da domandarsi quale valore desse agli Aones, egli che viveva alla corte dei Tolomei, uno dei quali, Tolomeo Lago, aveva narrato la distruzione di Tebe da parte di Alessandro (Arr. *Anab.* 1, 8), mentre una principessa e poi regina, figlia di Berenice, Arsinoe II, era onorata all'Elicona in Beozia<sup>113</sup>.

Questa ripresa di tradizioni legate ai 'barbari' della Beozia, con l'equiparazione di Aones e Hyantes soprattutto a Beoti, come sarà nella poesia latina da Catullo in poi, non va nel senso che aveva avviato Epaminonda. Essa si presenta come un recupero ed una assimilazione a genti del passato, modelli di valore, e anche di capacità musicali: in Callimaco gli Aones sono legati non solo ad un lontano passato, ma a Tespie, la città anti-tebana ancora nel 335 e considerata da sempre legata alle Muse, in onore delle quali celebrava un importante agone; gli Hyantes, nella tradizione mitografica latina, diverranno figli di un Hyas considerato anche padre delle ninfe Hyadi, con una sovrapposizione di elementi culturali/musicali ad elementi etnici<sup>114</sup>. Questo, sembra, vada visto anche nella necessità di definirsi autonomamente da Tebe e quindi probabilmente è da leggersi in relazione alle vicende successive al 338, quando fu avviata la ricostruzione di Platea, le altre città beotiche passarono a Filippo, Tebe fu distrutta da Alessandro. L'opposizione delle città beotiche finalmente liberate da Tebe al momento di Alessandro è fortissima, se esse più che non i Macedoni infieriscono contro i Tebani. Anche la ricostruzione di Cassandro, ben vista dagli Ateniesi non vede consenzienti le altre città beotiche che non partecipano alla ricostruzione<sup>115</sup>. Knoepfler ha sostenuto, con una revisione di dati epigrafici, che il reinserimento di Tebe nel *koinon* beotico ci sarà solo nel 287<sup>116</sup> e, anche se Tebe riacquisterà una posizione di prestigio, il *koinon* di età ellenistica sarà rigidamente egualitario. Ma è proprio allora, probabilmente che prendono nuovo slancio feste e agoni legati a Tespie, i *Mouseia*, e gli *Erotidia*<sup>117</sup> e probabilmente anche i *Daidala* di Platea sono riorganizzati a partire da

<sup>111</sup> Ci si riferisce al noto decreto di prossenia per il cartaginese Nobas (Rhodes-Osborne, *GHI*, nr. 43 = IG VII, nr. 2407). L'ipotesi è stata spesso discussa (ROESCH 1984, 45-60) o rifiutata (Rhodes-Osborne, *GHI*), ma è ormai accettata da MACKIL 2008, 157-192 con ulteriore bibliografia.

<sup>112</sup> FANTUZZI, HUNTER 2002, *passim*.

<sup>113</sup> Paus. 9, 31, 1 con il commento di MOGGI, OSANNA 2010 *ad loc.*; l'identificazione della regina con Arsinoe è fatta in base ad uno scolio a Callimaco, che in *Aitia*, fr. 1, *lemm.* e Pf., parlava di dieci muse: lo scholiaste spiegava che la decima, aggiunta da Callimaco era Arsinoe.

<sup>114</sup> Hyg. *Fab.* 192, 1.

<sup>115</sup> ROESCH 1982, 417-439; BEARZOT 1997, 265-276; KNOEPFLER 2001, 11-26; LANDUCCI GATTINONI 2003, 18-118.

<sup>116</sup> BEARZOT 1997, 265-276; KNOEPFLER 2001, 11-26; LANDUCCI GATTINONI 2003, 104-108.

<sup>117</sup> ROESCH 1965, 160-161, 226-229; KNOEPFLER 1996, 141-167.

quegli anni, per essere celebrati poi intorno al 220 a.C.<sup>118</sup>. Se Polibio poteva dare un giudizio fortemente negativo e considerare il 245 a.C. un punto di non ritorno nella storia beotica, dimenticando la partecipazione dei suoi abitanti alla battaglia di Sellasia, le tradizioni agonistiche e musicali rimasero famose ed importanti<sup>119</sup>. E attraverso di esse fu promossa una immagine della Beozia che si distaccava da Cadmo (a meno di considerarlo *aonio*, forse come semplice indicazione geografica) e recuperava i Beoti come eredi di genti precedenti, in alcuni casi divine<sup>120</sup>. E come se i Beoti, non più guerrieri valorosi, secondo quanto ci dice Polibio, ripiegassero su valori e stili di vita diversi, proprio quelli che lo storico condanna.

Non sembra perciò avventato considerare gli anni di forte opposizione a Tebe come quelli in cui tradizioni identitarie legate ad un passato mitico antichissimo possano essere state riaffermate, mentre la celebrità internazionale e la stessa tradizione storiografica, per noi purtroppo sfuggente, legata ai *Mouseia* di Tespie<sup>121</sup>, avrà contribuito a diffonderle. Si trattava di tradizioni legate al tempo degli dei più antichi, come Atlante o Ouranos, quelle divinità che, come abbiamo visto, Epaminonda aveva messo da parte per esaltare il regno di Zeus e il cosmo di Cadmo.

Se in epoca tardo repubblicana e imperiale i poeti latini ricorderanno *Thespieae rupis Aonios specus*<sup>122</sup> o la *lyra aonia*<sup>123</sup>, i monti Aones<sup>124</sup>, come pure faranno Ovidio<sup>125</sup> e Stazio<sup>126</sup>, o gli *agri Hyantaei*<sup>127</sup>, abbiamo ormai qui erudizione, ma forse non scevra ancora di interessi legati a rapporti clientelari romani in Beozia: in un articolo di qualche anno fa Schachter<sup>128</sup> ha analizzato la poesia ovidiana in relazione alla Beozia e ha ricordato la figura di Statilio Tauro, e per l'epoca precedente (II secolo a.C) quei *negotiatores* italici, molti dei quali forse di origine campana, che ricorrono in quelle iscrizioni di Tespie studiate da Roesch<sup>129</sup>.

Nell'epoca di Epaminonda le popolazioni barbare della Beozia sono guardate con disprezzo, un disprezzo volto a giustificare il comportamento tebano anti-beotico; forse anche la tradizione di Beoti alle Baleari nasce nell'ambito della politica marittima di Epaminonda, che ormai una serie di epigrafi rende più comprensibile; dopo la caduta di Tebe, il recupero delle vicende delle popolazioni più antiche e la loro valorizzazione in senso filo-beotico e anti-tebano ha certamente un fine politico,

<sup>118</sup> KNOEPFLER 2001a, 343-374.

<sup>119</sup> Polyb. 20, 4.

<sup>120</sup> Ricordiamo che Kalydnos è figlio di Ouranos (Steph. Byz. *s.v.* Κάλυδνα); cf. ROCCHI 1989, 44.

<sup>121</sup> Solo di Nicocrate (*FGrHist* 376 F 3-4) abbiamo notizia di un'opera dedicata all'agone eliconio: venivano introdotti Orfeo e un Rythmonius, suo figlio cui era attribuita l'origine del termine 'ritmo'.

<sup>122</sup> Catull. 61, 27-28.

<sup>123</sup> Prop. 1, 2, 28.

<sup>124</sup> Verg. *Ecl.* 6, 65; interessante Serv. *in Verg.* Aen. 10, 163 (*Parnasus mons est Thessaliae iuxta Boetiam, quem locum aliquando Aones tenuerunt, qui in duo finditur iuga, Cithaeronem Liberi et Heliconem Apollinis et Musarum*), dove agli Aones sono date come sedi le montagne legate alle Muse, anche con evidenti confusioni geografiche.

<sup>125</sup> Ov. *Ars Am.* 1, 312; *Met.* 3, 39; *Fast.* 1, 390, per citare solo alcune occorrenze.

<sup>126</sup> Stat. *Theb.* 1, 34; 1, 421.

<sup>127</sup> Stat. *Theb.* 1, 183.

<sup>128</sup> SCHACHTER 1990, 103-109; per Statilio Tauro, cf. però KAJAVA 1989, 139-149.

<sup>129</sup> ROESCH 1982, 172-177.

poi perso; ma il ricordo di esse è rimasto un elemento identitario, che ha rafforzato l'immagine ben nota di una Beozia terra delle Muse e della poesia, portando, forse, poi ad una 'riappacificazione' tra Tebe e il resto della Beozia, se Pausania poteva considerare gli Aones indigeni integrati nella città una volta famosa, ma che Strabone descriveva come un villaggio, di fronte alle più importanti Tespie e Tanagra (Strabo 9, 2, 25).

**Luisa Breglia**

Università degli Studi di Napoli Federico II

luisa.breglia@unina.it

## **Bibliografia**

- ANTONETTI 2005 = C. ANTONETTI, *La tradizione eolica in Etolia*, in *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli, 2005, 55-70.
- BALADIÉ 2003 = R. BALADIÉ, *Strabon, Géographie. VI: Livre IX*, Paris 2003.
- BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Un'ideologia del federalismo nel pensiero politico greco?*, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, Milano 1994, 161-180.
- BEARZOT 1997 = C. BEARZOT, *Cassandro e la ricostruzione di Tebe: propaganda filellenica e interessi peloponnesiaci*, in *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece*, ed. by J. BINTLIFF, Oxford 1997, 265-276.
- BEARZOT 2004 = C. BEARZOT, *La città che scompare. Corinto, Tespie e Platea tra autonomia cittadina e politeiai alternative*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano 2004, 269-286.
- BEARZOT 2011 = C. BEARZOT, *L'antica egemonia di Orcomeno in Beozia: fortuna di un tema propagandistico*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, (= Diabasseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, 271-284.
- BECK 2004 = H. BECK, *Thebes, the Boiotian League and the "Rise of Federalism" in Fourth Century Greece*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2000, 331-344.
- BESTONSO 2008 = C. BESTONSO, *Comunicare l'immagine della Beozia e dei Beoti*, in *La comunicazione nella storia antica. Fantasie e realtà*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2008, 243-246.
- BOUSQUET 1939 = J. BOUSQUET, *Une statue de Pélopidas à Delphes signée de Lysippe*, RA 14, 1939, 125-132.
- BRANCACCIO 2005 = I. BRANCACCIO, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 25-54.
- BREGLIA 1981 = L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (= Cahiers du Centre J. Bérard 6), Naples 1981, 61-95.

Luisa Breglia

- BREGLIA 2008 = L. BREGLIA, *Amfizionie beotiche*, in *Forme sovrappoleiche e interpolateiche di organizzazione nel mondo greco antico*, a cura di M. LOMBARDO, F. FRISONE, Galatina 2008, 307-321.
- BRILLANTE 1980 = C. BRILLANTE, *Le leggende tebane e l'archeologia*, SMEA 21, 1980, 309-340.
- BUCK 1979 = R. BUCK, *A History of Boeotia*, Alberta 1979.
- CARDIN 2010 = M. CARDIN, *L'ehoia di Egina e le Asopidi*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali. Generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 151-210.
- CARRARA 1975 = F. CARRARA, *L'Eretteo di Euripide e il Fr. 119 di Ecateo*, Prometheus 1, 1975, 124-130.
- CARTLEDGE 2000 = P. CARTLEDGE, *Boiotian Swine F(or)ever? The Boiotian Superstate 395 BC*, in *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History, Presented to M.H. Hansen on his Sixtieth Birthday, August 20, 2000*, Copenhagen 2000, 397-418.
- CINGANO 1997 = E. CINGANO, *Oedipus and the Seven against Thebes in Boeotian Poetry and in the Epic Tradition*, in *Recent Developments in the History and Archaeology of Central Greece*, ed. by J. BINTLIFF, Oxford 1997, 149-160.
- CINGANO 2000 = E. CINGANO, *Tradizioni su Tebe nell'epica e nella lirica greca arcaica*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2000, 127-161.
- COPPOLA 2005 = G. COPPOLA, *La tradizione dardanide, Saffo e il fr.44 Vigt*, in *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 104-133.
- COPPOLA 2005 = G. COPPOLA, *Mirsilo di Metimna e la storia di Lesbo*, in *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 153-175.
- CORLU 1970 = A. CORLU, *Plutarque. Le démon de Socrate*, Paris 1970.
- FANTUZZI, HUNTER 2002 = M. FANTUZZI, R.L. HUNTER, *Muse e Modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Bari 2002.
- FEDERICO 2008 = E. FEDERICO, *Hektor sull'isola dei Beati. Memorie e realia tebani da Licofrone a Pausania*, IncidAntico 6, 2008, 253-271.
- GIGLI PICCARDI 2003 = *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, a cura di D. GIGLI PICCARDI, Milano 2003.
- GOMME 1913 = A.W. GOMME, *The Legend of Cadmus and the Logographoi II*, JHS 33, 1913, 223-245.
- GSCHNITZER 2001 = F. GSCHNITZER, *Zur Geschichte der System der griechischen Ethnika*, in *Kleine Schriften zum griechischen und römischen Altertum*, hrsg. von C. TRÜMPY, T. SCHMITT, Stuttgart 2001, 2-23 [ed. or. Nuernberg 1983].
- HARDING 1994 = P. HARDING, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994.
- HUXLEY 1973 = G. HUXLEY, *Ephoros on Pelops (FGrHist 70 F 118)*, Philologus 117, 1973, 133-136.

*Barbari e cultori delle Muse: i 'Precadmei'*

- KAJAVA 1989 = M. KAJAVA, *Cornelia and Taurus at Thespieae*, ZPE 79, 1989, 139-149.
- KNOEPFLER 1978 = D. KNOEPFLER, *Proxénies béotiennes du I<sup>er</sup> siècle*, BCH 102, 1878, 375-393.
- KNOEPFLER 1989 = D. KNOEPFLER, *Un Législateur Thébain chez Cicéron (De legibus II, XV 37)*, in *Historia Testis. Melanges d'épigraphie, d'histoire ancienne et de philologie offerts a Tadeusz Zawadzki*, éd. par M. PIERART, O. CURTY, Fribourg 1989, 37-60.
- KNOEPFLER 1996 = D. KNOEPFLER, *La réorganisation du concours des Mouseia à l'époque hellénistique: esquisse d'une solution nouvelle*, in *La Montagne des Muses*, éd. par A. HURST, A. SCHACHTER, Genève 1996, 141-167.
- KNOEPFLER 2000 = D. KNOEPFLER, *La loi de Daitonda, les femmes de Thèbes et le collège des Béotarques au IV<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup>, siècle avant J.-C.*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2000, 345-366.
- KNOEPFLER 2001 = D. KNOEPFLER, *La réintégration de Thèbes dans le Koinon béotien après son relèvement par Cassandre, ou les surprises de la chronologie épigraphique*, in *Recherches récentes sur le monde hellénistique*, éd. par R. FREI-STOLBA, K. GEX, Bern, Frankfurt, New York, Oxford 2001, 11-26.
- KNOEPFLER 2001a = D. KNOEPFLER, *La fête des Daidala de Platées chez Pausanias: une clef pour l'histoire de la Béotie hellénistique*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000*, éd. par D. KNOEPFLER, M. PIÉART, Genève 2001, 343-374.
- KNOEPFLER 2007 = D. KNOEPFLER, ΠΟΛΥΜΝΙΣ est-il l'authentique patronyme d'Epa-minondas? Réexamen critique de la tradition à la lumière d'un décret de Cnide récemment publié, in Φωνής χαρακτήρ εθνικός. Actes du V<sup>e</sup> Congrès international de dialectologie grecque, Athènes, 28-30 septembre 2006 (= ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 52), éd. par M.M. HATZOTPOULOS, Athens 2007, 117-134.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Rytual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- KÜHR 2006 = A. KÜHR, *Als Kadmos nach Boiotien kam. Polis und Ethnos im Spiegel thebanischer Gründungsmythen*, Stuttgart 2006.
- LANDUCCI GATTINONI 2003 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2003.
- LANZILLOTTA 1984 = E. LANZILLOTTA, *I prodigi per la battaglia di Leuttra*, in *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di E. LANZILLOTTA, Roma 1984, 162-179.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods*, Stuttgart 2007.
- MASSIMILLA 1996 = *Callimaco. Aitia, libri I e II*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILLA, Pisa 1996.
- MASTRONARDE 1994 = *Euripides. Phoenissae*, ed. by D.J. MASTRONARDE, Cambridge 1994.
- MACKIL 2008 = E. MACKIL, *A Boiotian Proxeny Decree and Relief in the Museum of Fine Arts, Boston and Boiotian-Lakonian Relations in the 360*, Chiron 38, 2008, 157-192.
- MELE 1998 = A. MELE, *Culti e Miti nella storia di Metaponto*, in *Siritide e Metapontino. Storie di territori coloniali* (= Cahiers du Centre J. Bérard 20), Naples 1998, 67-90.

- MELE 2005 = A. MELE, *Aiolos e Aiolidai: tradizioni anatoliche e metropolitane*, in *Eoli ed Eolide tra Madre Patria e Colonia*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 15-24.
- METTE 1979 = H.J. METTE, *Die "Kleinen" griechischen Historiker heute*, *Lustrum* 21, 1979, 5-43.
- MILLER 1996 = CH. MILLER, *Kassandros, Thebes, Boiotia and Athens*, in *Boeotia Antiqua*, VI. *Proceedings of the 8<sup>th</sup> International Conference on Boiotian Antiquities*, ed. by J. FOSSEY, Amsterdam 1996, 91-103.
- MILNS 1980 = R. MILNS, *Some Critical Observations on Ephorus. Fragments 119, 111 and Testimony 23 (Jacoby)*, in *Vindex Humanitatis. Essays in Honour of J. H. Bishop*, Armidale 1980, 46-57.
- MOGGI 2001 = M. MOGGI, *Il sinecismo di Tebe nelle Elleniche di Ossirinco*, *Sileno* 27, 2001, 175-188.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- OLIVIERI 2000 = O. OLIVIERI, *Analogie e rovesciamenti tra i Sette e gli Epigoni*, in *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2000, 79-90.
- OLIVIERI 2007 = O. OLIVIERI, *Asopo, fiume "interregionale": le tradizioni locali nell'epica di Eumelo e nella poesia lirica arcaica in L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, a cura di P. ANGELI BERNARDINI, Roma 2007, 15-24.
- PAPALEXANDROU 2005 = N. PAPALEXANDROU, *Poetics of Power. Warriors, Youths and Tripods in Early Greece*, Oxford, 2005.
- PARMEGGIANI 2011 = G. PARMEGGIANI, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea: momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.
- PRANDI 2011 = L. PRANDI, *Il separatismo di platea e l'identità dei Beoti*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente (= Diabaseis 3)*, a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, 237-252.
- ROCCHI 1989 = M. ROCCHI, *Kadmos e Harmonia. Un matrimonio problematico*, Roma 1989.
- ROESCH 1965 = P. ROESCH, *Thespiens et la confédération béotienne*, Paris 1965.
- ROESCH 1982 = P. ROESCH, *Études béotiennes*, Paris 1982.
- ROESCH 1984 = P. ROESCH, *Un décret inédit de la ligue thébaine et la flotte d'Épaminondas*, *REG* 97, 1984, 45-60.
- SORDI 1966 = M. SORDI, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, *A&R* 1966, 16-24.
- SORDI 1973 = M. SORDI, *La restaurazione della lega beotica nel 379-8 a.C.*, *Athenaeum* 51, 1973, 79-91.
- SAKELLARIOU 2009 = M. SAKELLARIOU, *Ethne grecs à l'âge du bronze, I: introduction, Abantes-Epéens; II: Etoliens-Thessaliens*, Athènes 2009.
- SCHACHTER 1981 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia, I. Acheloos to Hera*, London 1981.

*Barbari e cultori delle Muse: i 'Precadmei'*

- SCHACHTER 1986 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia*, II. *Herakles to Poseidon*, London 1986.
- SCHACHTER 1990 = A. SCHACHTER, *Ovid and Boiotia*, in *Essays in The Topography History and culture of Boiotia* (= Teiresias Suppl. 3), ed. by A. SCHACHTER, Montreal 1990, 102-109.
- SHRIMPTON 1970 = G.S. SHRIMPTON, *The Epaminondas Tradition*, Ann Arbor 1970.
- SCHUBERT 2010 = CH. SCHUBERT, *Formen der griechischen Historiographie. Die Attidographen als Historiken Athens*, *Hermes* 138, 2010, 259-275.
- VAN EFFENTERRE 1989 = H. VAN EFFENTERRE, *Les Béotiens*, Paris 1989.
- VANNICELLI 1995 = P. VANNICELLI, *La fuga da Tebe dei Cadmei dopo la spedizione degli Epigoni*, in *Coercizione e mobilità nel mondo antico* (= CISA 22), a cura di M. SORDI, Milano 1995, 17-26.
- VIAN 1963 = F. VIAN, *Les origins de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963.
- WALLACE 1979 = P.W. WALLACE, *Strabo's Description of Boiotia*, Heidelberg 1979.
- WEST 1985 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure, and Origins*, Oxford 1985.
- VON WILAMOWITZ 1895 = *Euripides. Herakles*<sup>2</sup>, hrsg. von U. VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORF, Berlin 1895.
- WLOUDHUIZEN 1989 = F.C. WLOUDHUIZEN, *Thracians, Luwians and Greeks in Bronze Age Central Greece*, in *Thracians and Myceneans*, ed. by J. BEST, A. DE VRIES, Leiden 1989, 191-204.





## PROBLEMI DI COPPIA NELL'ANTIOPE DI EUBULO

Alda Moleti

Il *corpus* dei frammenti relativi alla commedia di mezzo ci ha restituito parte di un'*Antiope*, parodia dell'omonima tragedia euripidea, nella quale Edmonds ipotizzava (1959, 86-88) che il comico Eubulo, sotto le mentite spoglie dei gemelli tebani Anfione e Zeto, avesse in realtà portato in scena i politici tebani Pelopida ed Epaminonda.

L'ipotesi, solo raramente ricordata dai critici, è stata accantonata dagli editori successivi<sup>1</sup>, e certamente il ristretto numero di frammenti impone cautela nella formulazione di qualsiasi congettura, ma la veloce intuizione di Edmonds merita qualche approfondimento. Sono infatti numerosi gli elementi, che si cercherà di portare alla luce in queste pagine, che dimostrano proprio la plausibilità dell'ipotesi avanzata dallo studioso.

I quattro frammenti che tramandano la commedia costituiscono senza dubbio un insieme limitato per ricostruire un quadro esaustivo delle modalità con cui il comico sviluppasse la sua parodia, ma sufficiente a rendere concreta la supposizione che dietro i gemelli Anfione e Zeto, protagonisti della commedia, si nascondano proprio Epaminonda e Pelopida. I due politici, nel complesso e frastagliato scenario che segna in Grecia l'ascesa di Tebe, sono in genere presentati sotto il segno della 'fratellanza'; come i fautori di una identica, quanto comune, politica egemonica. La visione di insieme doveva convergere su molteplici fronti; entrambi promotori di una politica volta ad affermare la potenza di Tebe rispetto ad Atene e Sparta. Tuttavia, la rappresentazione della coppia inseparabile, fondata non solo sull'amicizia ma soprattutto su una perfetta omogeneità di intenti governativi, sembra configurarsi come una costruzione strumentale e finalizzata allo scopo propagandistico di unificare le posizioni di Pelopida ed Epaminonda, rispetto ad avversari comuni, quale poteva essere Meneclida<sup>2</sup>. Vista la cronologia di Eubulo, contemporanea a quella dei politici, un'interpretazione dell'*Antiope* comica, come quella suggerita da Edmonds in cui i politici si identificano con una coppia di gemelli, imporrebbe di datare la costruzione letteraria della coppia ad un periodo contemporaneo all'agire di Pelopida ed Epaminonda, avvalorando l'ipotesi di una costruzione artificiale, e a scopo propagandistico, dell'immagine della 'coppia inseparabile'.

<sup>1</sup> Cf. HUNTER 1983; ARGENIO 1964, 130; DUŠANIĆ 1985, 231 n. 67; DUŠANIĆ 2005, 118-119.

<sup>2</sup> Cf. e.g. Plut. *Pel.* 25; vd. anche sull'argomento BREGLIA 2011, 303-304.

Le stesse caratteristiche di Eubulo, commediografo attivo ad Atene nella prima metà del IV secolo<sup>3</sup>, per il quale la tradizione epigrafica (IG II<sup>2</sup>, nr. 2325) attesta più di una vittoria alle Lenee (la prima probabilmente nel 370<sup>4</sup>) e dotato di un gusto particolare per il soggetto beota<sup>5</sup>, lo rendono un testimone chiave, quantunque frammentario, delle vicende che videro protagoniste Attica e Beozia nel IV secolo e di cui Pelopida ed Epaminonda furono in parte i registi.

## 1. Anfione turista ad Atene

Il primo<sup>6</sup> (*fr.* 10 Hunter) dei quattro frammenti attribuiti all'*Antiope*, fornisce alcuni indizi utili a restringere il campo e indirizzarci verso una giusta comprensione del significato della trama:

Ζῆθρον μὲν ἐλθόνθ' ἀγνὸν ἐς Θήβης πέδον  
οἰκεῖν κελεύει· καὶ γὰρ ἀξιοτέρους  
πωλοῦσιν, ὡς ἔοικε, τοὺς ἄρτους ἐκεῖ·  
ὁ δ' ὀξύπεινος· τὸν δὲ μουσικώτατον  
κλεινὰς Ἀθήνας ἐκπερᾶν Ἀμφίονα,  
οὗ ῥᾶστ' αἰεὶ πεινώσι Κεκροπιδῶν κόροι  
κάπτοντες αὔρας ἐλπίδας σιτούμενοι<sup>7</sup>.

A pronunciare queste parole è certamente il *deus ex machina*, Hermes se si guarda al frammento 42, 67-70 Jouan-Van Looy dell'*Antiope* di Euripide, di cui questi versi costituiscono un riadattamento comico; il dio appare sulla scena per impedire l'uccisione di Lico e rivelare i voleri di Zeus:

{(Ερμης)} παῦσαι κελ]εύω [φόν]ιον ἐξορμ[ωμ]ένους  
ὄρμη, ἀνα]ξ Ἀμφίον· [ἐ]ντολὰς δὲ σοὶ  
Ἐρμῆς ὁ Μ]αίας τ[ ]ενωι  
[ Διὸς κήρυγ[μ' ἀφικόμε]ν φέρων<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> L'attività teatrale di Eubulo si data tra il 380 e il 335 circa, cf. HUNTER 1983, 7-10.

<sup>4</sup> Cf. HUNTER 1983, 1.

<sup>5</sup> Tra i luoghi comuni Eubulo insiste soprattutto sulla nota "ghiottoneria" dei Beoti (cf., e.g., Eub. *fr.* 39 Hunter): il vero Beota è colui che, per quanto mangi, non si sazia mai; una divertente parodia dell'oracolo che Apollo avrebbe dato a Cadmo, di fondare una città dove sarebbe caduta una vacca stanca, è offerta nel *fr.* 34 Hunter, in cui il dio ordina all'eroe di fondare "una città di Beoti, che a mangiare tutto il giorno sono i migliori"; nella *Medea* (*fr.* 64 Hunter): <τεῦτλ' ἀμπεχομένης> παρθένου Βοιωτίας | Κοπῆδος· ὀνομάζειν γὰρ αἰδοῦμαι θεάν. Per l'interpretazione dell'ultimo frammento vd. PELLEGRINO 2008, 207-209.

<sup>6</sup> Oltre i tre frammenti discussi in queste pagine (*fr.* 10; 11; 12 Hunter) ne viene ascritto alla *Antiope* anche un quarto (*fr.* 13 Hunter: *περὶ πρώτους ὕπνου*), troppo esiguo per poter essere di qualche aiuto nella ricostruzione.

<sup>7</sup> "Ordina a Zeto di andare ad abitare la sacra pianura di Tebe, lì infatti, come sembra, le focacce sono in vendita più a buon mercato; lui è molto affamato. Ad Anfione, il più musicale, (ordina) di dirigersi verso la famosa Atene dove i giovani Cecropidi sono sempre affamati di cose più leggere, mangiando aria e nutrendosi di speranze".

<sup>8</sup> "Cessa di incalzare, io ti ordino, in questo impeto mortale, re Anfione. Sono Hermes figlio di Maia... ordini per te... venuto ad annunciare il volere di Zeus".

*Problemi di coppia nell'Antiope di Eubulo*

Nella tragedia euripidea, rappresentata quasi certamente nel 408, non vi è alcun riferimento ad Atene o collegamento che possa legare proprio Anfione alla metropoli attica. Atene, come destinazione ultima di Anfione, è un'innovazione introdotta da Eubulo, certamente funzionale ad esprimere un messaggio preciso. Sul valore di questa innovazione si può fare qualche congettura.

L'opera di Eubulo costituisce un rifacimento comico dell'*Antiope* euripidea che, rappresentata nel 408, sceglieva la zona di Eleutere, al confine tra Attica e Beozia, come luogo di ambientazione della vicenda di Antiope. La tragedia si apre con un'invocazione a Dioniso che è "signore della pianura di Enoe, vicina ad Eleutere" (*fr.* 1 Jouan-Van Looy). Con la menzione di Enoe accanto ad Eleutere, Euripide richiamava alla memoria del pubblico le vicende del 411, quando Aristarco era riuscito con l'inganno a spingere gli abitanti di Enoe a cedere ai Beoti la città assediata. Eleutere, occupa inoltre un posto importante nella storia ateniese, perché costituisce il centro da cui lo *xoanon* di Dioniso è passato ad Atene, e l'accostamento delle due località rivendicava implicitamente nella tragedia il possesso attico di Enoe<sup>9</sup>.

I frammenti superstiti non dicono dove Eubulo ambientasse la sua *Antiope*, ma la presenza sulla scena comica di personaggi dell'ambiente sia tebanico che ateniese, quali Callistrato di Afidna (vd. *infra*), nonché l'utilizzo dei due diversi dialetti per dar voce ai personaggi, sembra suggerire uno scenario di confine, coerente con il modello euripideo. Anche la successiva scelta del dio, di indirizzare i gemelli nelle due capitali (*fr.* 10 Hunter), sembra evocare l'immagine di una zona di frontiera, avvalorando la già concreta ipotesi che Eubulo, in questo aspetto, non si sia allontanato dall'antecedente tragico, in cui la scelta del luogo era determinante per il messaggio politico celato nella rappresentazione.

Proprio nel 378, questa area torna a giocare un ruolo importante nella storia del confine attico-beota. Quando, in seguito alla liberazione della Cadmea, gli Spartani inviano una prima spedizione guidata da Cleombroto, nel tentativo di restaurare la propria egemonia, la risposta ateniese si risolve nell'invio di truppe mercenarie al seguito di Cabria, neo-alleato di Callistrato di Afidna, a presidiare proprio il passo di Eleutere (Xen. *Hell.* 5, 4, 14)<sup>10</sup>. Lo stazionamento delle truppe ateniesi a protezione della zona di frontiera è una situazione destinata ad avere un notevole peso nel determinarsi degli avvenimenti successivi: Cleombroto, per non entrare in urto diretto con le forze ateniesi, è costretto a deviare il suo percorso volgendo verso Platea<sup>11</sup>; si mettono così in moto quella lunga serie di eventi che porteranno alla sconfitta spartana ed al trionfo di Cabria, a cui sarà innalzata una statua nell'agorà di Atene (Nep. *Chabr.* 1, 3; D.S. 15, 32-33). Attraverso l'*Antiope*, Euripide rivendicava il possesso attico di Enoe; con la sua *Antiope* è ben probabile che Eubulo rivendicasse la paternità ateniese della vittoria tebanica su Sparta.

Raccontare il mito di Antiope equivaleva del resto a portare in scena la liberazione di Tebe dalla tirannide di Lico, ad opera dei gemelli figli di Antiope,

<sup>9</sup> Sull'argomento vd. PRANDI 1987, 72-72.

<sup>10</sup> BARUCCHI 1999, 53; BUCKLER, BECK 2008, 36.

<sup>11</sup> STYLIANOU 1998, 235-236.

vicenda che ben potrebbe adattarsi per analogia a raffigurare, soprattutto da una prospettiva ateniese, la presa della Cadmea del 379, realizzata dagli esuli tebani rifugiatisi nella capitale attica. Eubulo avrebbe, infatti, potuto scegliere con facilità di rappresentare un episodio, quanto mai contemporaneo, quale la liberazione della Cadmea, e in cui Atene aveva svolto un ruolo chiave. A favore di questa ipotesi gioca senz'altro la presenza, tra i personaggi certi della commedia, del politico ateniese Callistrato di Afidna.

## 2. L'Ateniese κόλλοψ

La presenza di Callistrato, al cui nome fa esplicito riferimento il secondo frammento dell'*Antiope*, tra i personaggi di una commedia il cui argomento è un mito beota relativo alla fondazione della città di Tebe<sup>12</sup>, rende evidente la volontà dell'autore di alludere proprio ai complessi rapporti tra Atene e Tebe nella prima metà del IV (*fr.* 11 Hunter):

Καλλίστρατός <δ'>έστιν τίς;  
 {B.} <ῥσσις;> οὔτος οὔν  
 πυγὴν μεγάλην εἶχ', ὧ Χαριάδῃ, καὶ καλήν.  
 ΧΑ. τοῦτον καταλεκτέ' <έστιν> ἐς τοὺς κόλλοπας  
 τοὺς ἐκδρομάδας.

I versi dimostrano che probabilmente era proprio Callistrato, descritto come dotato di una πυγὴ μεγάλη, il principale destinatario degli attacchi di Eubulo in questa rappresentazione.

L'aggettivo μεγάλη appare nella tradizione come connotazione della πυγὴ solo in un'altra occasione, nelle *Nuvole* di Aristofane (v. 1014). Precisamente, nel corso dell'agone tra il Discorso giusto ed il Discorso ingiusto, è il primo di essi ad affermare che colui che seguirà gli antichi insegnamenti crescerà con “il torace largo, una splendida pelle, spalle larghe, la lingua corta, le natiche sode ed il pene piccolo”; al contrario l'influenza delle nuove dottrine sulla *paideia* tradizionale renderà l'individuo dalla “pelle opaca, stretto di spalle, fine di torace e con il sedere scarno”<sup>13</sup>. Nelle *Nuvole* la πυγὴ μεγάλη è una caratteristica estetica ‘positiva’, propria dei giovani che restano lontani dalle depravazioni sessuali, a dispetto della gioventù cresciuta sotto gli insegnamenti socratici il cui sedere sarà scarno e la lingua lunga<sup>14</sup>. Aristofane ci pone davanti due interlocutori immaginari che discutono, o

<sup>12</sup> Per l'identificazione del Callistrato citato con Callistrato di Afidna vd. EDMONDS 1959, 86 n. c; HUNTER 1983, 100.

<sup>13</sup> Aristoph. *Nub.* 1009-1023: ἦν ταῦτα ποῆς ἀγὼ φράζω | καὶ πρὸς τούτοις προσέχης τὸν νοῦν | ἔξεις αἰεὶ | στῆθος λιπαρόν, χροῖαν λαμπράν, | ὦμους μεγάλους, γλῶτταν βαιάν, | πυγὴν μεγάλην, πόσθην μικράν· | ἦν δ' ἄπερ οἱ νῦν ἐπιτηδεύης, | πρῶτα μὲν ἔξεις | χροῖαν ὠχράν, ὦμους μικρούς, | στῆθος λεπτόν, γλῶτταν μεγάλην | κωλῆν μικράν, ψήφισμα μακρόν, | καὶ σ' ἀναπέσει τὸ μὲν αἰσχρόν ἅπαν | καλὸν ἡγεῖσθαι, τὸ καλὸν δ' αἰσχρόν, | καὶ πρὸς τούτοις τῆς Ἀντιμάχου | καταπυγροσύνης ἀναπλήσει.

<sup>14</sup> Vd. CAMPAGNER 2001, 9.

meglio dettano, i principi di una tematica generale, l'educazione dei giovani, e il soggetto a cui si fa riferimento sono gli adolescenti che si allenano nelle palestre.

Eubulo riutilizza questo motivo aristofaneo in un contesto alternativo, caricandolo di un significato diametralmente opposto. Il frammento dell'*Antiope* comica, a differenza del precedente aristofaneo, descrive prima di tutto una conversazione tra due interlocutori reali, uno dei quali, un tal Cariade<sup>15</sup>, cerca di illustrare ad un altro personaggio, a noi sconosciuto, le caratteristiche e lo stile di vita di una figura ben precisa, Callistrato di Afidna, di età e posizione sociale diversa dai giovani che si allenano nelle palestre. Hunter, l'ultimo commentatore di Eubulo, ritiene che "here Chariades informs his interlocutor, who believed that Callistratus did not engage in pathic activities, that this is far from the truth". Secondo tale interpretazione, il dialogante anonimo descrivendo Callistrato come dotato di un fondoschiena bello e sodo (<ὄστις;> οὗτος οὖν | πυγὴν μεγάλην εἶχ', ὃ Χαριάδῃ, καὶ καλήν) alluderebbe all'invulnerabilità sessuale del personaggio, di qui la necessità sentita da Cariade di smentire la convinzione del suo interlocutore e rivelare la verità sullo stile di vita condotto dal retore ateniese (τοῦτον καταλεχτέ' <ἐστίν> ἐς τοὺς κόλλοπας | τοὺς ἐκδρομάδας).

In realtà i particolari epiteti che l'interlocutore anonimo rivolge al fondoschiena di Callistrato hanno una funzione opposta rispetto a quella ipotizzata da Hunter: non contraddicono l'immagine che Cariade stesso traccia del personaggio Callistrato, ma anzi ne valorizzano i tratti omosessuali e poco maschilini. La descrizione della πυγή introduce infatti particolari caratteristiche fisiche, eccezionali perché di consueto proprie di efebi o comunque di uomini più giovani, che contribuiscono, nella rappresentazione comica, alla costruzione della tipica figura del demagogo dagli atteggiamenti femminei, dedito all'omosessualità passiva, con cui il commediografo rappresenta Callistrato in più di un'occasione (*fr.* 107 Hunter)<sup>16</sup>. In questo scenario il sedere sodo non indica l'invulnerabilità sessuale del personaggio, quanto piuttosto completa, seguendo il *topos* comico, la raffigurazione di Callistrato, come amante attraente e desiderabile nel suo ruolo passivo<sup>17</sup>. Del resto già i giovani di Aristofane, "dal sedere sodo", che si esercitano quotidianamente nelle palestre in occupazioni che li allontanano dalla depravazione, non sono per questo immuni dalle attenzioni dei corteggiatori. "Né in preda all'eccitazione sono andato in giro per le palestre a sedurre fanciulli" recita il Corifeo della *Pace* (762-763), che certo non ignora il ruolo delle palestre negli incontri omosessuali<sup>18</sup> o l'importanza che un fisico atletico rivestiva nello stimolo del desiderio sessuale.

Il valore ricoperto dalla descrizione fisica nell'*Antiope* diviene esplicito se si guarda l'altro aggettivo che nel *fr.* 11 connota il fondoschiena di Callistrato: καλή. Le attestazioni di questo attributo in riferimento alla πυγή riguardano quasi esclusivamente la tradizione comica, in cui ricorre sempre come un apprezzamento riferito

<sup>15</sup> Non è possibile identificare questo personaggio, perché Cariade risulta piuttosto comune tra i nomi attici.

<sup>16</sup> Vd. *infra*.

<sup>17</sup> Cf. HUNTER 1983, 100.

<sup>18</sup> Vd. CALAME 1983, XII.

al sesso femminile<sup>19</sup>. Callistrato, fornito di una *πυγή μεγάλη και καλή*, è ritratto dal commediografo con caratteristiche che lo rendono spiccatamente effeminato (*πυγή καλή*) e particolarmente desiderabile come oggetto sessuale (*πυγή μεγάλη*). Questo ritratto gioca sulla costruzione di un'ambiguità sessuale del personaggio, secondo un gusto non estraneo alla commedia e che ha un noto esempio nel Cleone protagonista della *Pace* (vv. 752-760), descritto, attraverso versi che riprendono un'immagine tracciata anche nelle *Vespe* (vv. 1030-35), con caratteri da ermafrodito<sup>20</sup>.

Nel penultimo verso (*fr.* 11 Hunter), la satira diviene più aspra: il politico è definito *κόλλοψ*, parola in questo caso equivalente all'italiano "cinedo"<sup>21</sup>, a cui si accompagna l'attributo *ἐκδρομάς*, ("che ha passato la giovinezza"), con il quale si sancisce il distacco cronologico che separa Callistrato, uomo maturo dalla *πυγή μεγάλη και καλή*, e i giovani atleti della commedia aristofanea.

L'accusa di depravazione, soprattutto in riferimento alla pratica della passività, appare di consueto rivolta ai demagoghi nelle commedie (si pensi al solito Cleone, negli *Acarnesi* al v. 664, definito *lakatapygon*) ed è una tipologia di accusa che si accompagna spesso ad una ridicolizzazione delle qualità dialettiche del personaggio. A questo proposito non va dimenticato che nelle *Nuvole* chi è dotato di *πυγή μεγάλη* ha anche una *γλῶττα βαιά*. Se la *πυγή μεγάλη* del *fr.* 11 è un calco aristofaneo non è improbabile che esso contenga anche un riferimento alla lingua corta, come presa in giro delle qualità verbali di Callistrato. In questo modo il paradigma aristofaneo risulta completamente rovesciato, con l'attribuzione di requisiti che definiscono giovani, atletici e non esperti nell'arte oratoria, ad un uomo maturo e retore di mestiere.

Inoltre, se Eubulo ha seguito il modello comico aristofaneo, aveva certamente dinanzi anche l'opera euripidea che intendeva parodiare. Nell'*Antiope* di Euripide il valore attribuito ad un corpo atletico è espresso nella sezione che contiene il dialogo tra i gemelli sui diversi stili di vita ed anche in questo caso viene stabilito uno stretto rapporto tra prestanza fisica e capacità dialettiche. Per primo Zeto, rivolgendosi ad Anfione, lo accusa di travestire l'anima nobile, che la natura gli ha donato, di atteggiamenti femminili, così da non essere in grado di trovare le parole giuste in un dibattito<sup>22</sup>.

Le parole di Zeto sono chiare: alla cura del corpo corrisponde la capacità di affrontare una disputa verbale; nelle *Nuvole* chi possiede delle natiche polpose per il duro allenamento, è invece abituato al silenzio. Zeto tragico ci presenta una visione apparentemente<sup>23</sup> opposta a quella del Discorso giusto, tuttavia l'insieme

<sup>19</sup> Cf. Aristoph. *Pax* 868; *Th.* 1187; *Mach. fr.* 18, 430 Gow; cf. anche *Listrata* 1140, dove si parla di *proktos kalos*, sempre in riferimento ad una donna.

<sup>20</sup> MASTROMARCO 1988, 210; MASTROMARCO 1989, 420.

<sup>21</sup> Vd. Chantraine, *DELG*, s.v. *κόλλοψ*; *LSJ* s.v. *κόλλοψ*.

<sup>22</sup> *Antiope. fr.* 9 Jouan-Van Looy: ἀμελείς ὦν <σε φροντίζειν ἐχρήν> | ψυχῆς φύσιν <γάρ> ὤδε γενναίαν <λαχών> | γυναικομίμωι διαπρέπει μορφώματι | κοῦτ' ἄν δίκης βουλαῖσι προσθεῖ' ἄν λόγον, | οὔτ' εἰκὸς ἄν και πιθανὸν <οὐδὲν> ἄν λάκοις | κοῦτ' ἄν ἀσπίδος κύτει | <καλῶς> ὀμιλήσειας οὔτ' ἄλλων ὕπερ | νεανικὸν βούλευμα βουλεύσαιό <τι>.

<sup>23</sup> Altrove (*fr.* 26 Jouan-Van Looy) Zeto afferma che il silenzio è la corona di gloria di un uomo perbene. Ciò che lo Zeto euripideo critica in generale non è l'utilizzo della parola nei discorsi, ma la sua applicazione meccanica nelle speculazioni strettamente filosofiche, che nel caso di Anfione riguardano per lo più dissertazioni musicali e cosmogoniche.

dei frammenti rende evidente quanto le parole del gemello tebano siano lontane dall'essere portavoce delle idee del tragico, le quali appaiono meglio, ma non totalmente, delinate dalle argomentazioni di Anfione. Quest'ultimo svincolandosi dall'accusa di essere effeminato (τὸ δ' ἀσθενές μου καὶ τὸ θῆλυ σώματος | κακῶς ἐμέμφθης) controbatte che c'è una forza più grande delle braccia vigorose (*fr.* 21 Jouan-Van Looy) e che proprio coloro che si concentrano sulla cura del corpo e dei muscoli sono fonte di mali per i cittadini (*fr.* 23, 1-3 Jouan-Van Looy).

Nell'*Antiope* tragica, segno evidente di un fisico ben allenato sono le braccia vigorose, la deformazione comica, sia di Aristofane che di Eubulo, spostata invece l'attenzione dalle braccia al sedere; sono infatti le natiche prestanti la caratteristica propria di un 'bel fisico' nei modelli comici.

Vediamo quindi come Eubulo si riallacci ai motivi principali dell'omonima tragedia di Euripide, distorcendoli però in chiave comica, così da mettere in scena un personaggio, Callistrato, totalmente degenerato, che appare atletico, e allo stesso tempo effeminato ed incapace di parlare; possiede insomma ogni deformazione delle caratteristiche esaltate dai gemelli della tragedia euripidea. La caratterizzazione di Callistrato ha quindi una spiegazione coerente con la trama della commedia se si guarda sia al precedente tragico, di cui la rappresentazione comica stravolge le situazioni originali, sia ai modelli comici aristofanei, del quale Eubulo si pone come continuatore. In ambedue i casi l'avere un corpo prestante è messo in relazione alle qualità verbali.

Il *fr.* 107 Hunter, appartenente ad una commedia dal titolo *Sphingokarion*, dimostra chiaramente che il ripetuto attacco di Eubulo a Callistrato avveniva proprio su questo duplice fronte. I versi descrivono una scena simposiale in cui il protagonista Carione pone ai invitati un indovinello: "qual è quella cosa che parla pur non avendo la lingua, è identica sia maschio che femmina, dispensatrice dei suoi venti, dice cose inintelligibili a chi può comprendere, a melodia fa seguire melodia, è una e molte cose, trafitto resta illeso?". Uno dei presenti propone Callistrato di Afidna come soluzione all'enigma, ma il protagonista risponde che è invece l'ano che "parla senza avere la lingua, ha un solo nome per molti, penetrato resta intatto, è peloso e liscio e dispensa molta aria"<sup>24</sup>. Sono ripresi da Eubulo alcuni *topoi* della commedia, dalla pratica omosessuale fino all'allusione al motivo del *proktos lalon*, l'ano che parla, che segue la consuetudine di associare espressioni di oratoria di basso livello al rumore della scorreggia<sup>25</sup>. Se la chiave interpretativa fornita da Wilfred<sup>26</sup> è corretta, anche il v. 176 del *Pluto* di Aristofane, si inserisce in questa prassi di paragonare le parole dei politici al suono delle scorregge: Ἀγύρριος δ' οὐχὶ διὰ τοῦτον πέρδεται. Un precedente importante, dati i rapporti familiari e anche politici, che in primo tempo della sua attività legarono Callistrato a suo zio

<sup>24</sup> Eub. *fr.* 107 Hunter: ἔστι λαλῶν ἄγλωσσος, ὁμώνυμος ἄρρени θῆλυς, | οἰκείων ἀνέμων ταμίαις, δασύς, ἄλλοτε λείος, | ἀξύνετα ξυνετοῖσι λέγων, νόμον ἐκ νόμου ἔλκων. | ἐν δ' ἔστιν καὶ πολλά, καὶ ἂν τρώσῃ τις ἄτρωτος. | τί ἐστι τοῦτο; τί ἀπορεῖς; {B.} Καλλίστρατος. | {A.} πρωκτὸς μὲν οὖν οὗτος. {B.} σὺ δὲ ληρεῖς ἔχων. | {A.} οὗτος γὰρ αὐτός ἐστιν ἄγλωττος, λάλος, | ἐν ὄνομα πολλοῖς, τρωτός, ἄτρωτος, δασύς, | λείος· τί βούλει; πνευμάτων πολλῶν φύλαξ.

<sup>25</sup> Cf. GIOVINI 2001; WILFRED 2002; BETA 2004, 101-105.

<sup>26</sup> Vd. WILFRED 2002, per questa interpretazione del verso.

Agirrio<sup>27</sup>. Si aggiunga che Teopompo nel X libro delle *Filippiche* (*FGrHist* 115 F 97), durante il cosiddetto *excursus* sui demagoghi ateniesi (in cui figurano Cleone e Callistrato<sup>28</sup>), ricorda, accanto all'abilità negli affari pubblici di Callistrato, anche la sua eccessiva smoderatezza nei piaceri<sup>29</sup>. Una notizia biografica questa che ben si adatta alla raffigurazione che Eubulo ha disegnato di Callistrato.

Le accuse che Eubulo rivolge a quest'ultimo, in modo più esplicito nel *fr.* 107 Hunter e con particolare attenzione alla attività sessuale nel *fr.* 11 Hunter<sup>30</sup>, si inseriscono quindi perfettamente nella linea tradizionale dei *topoi* comici e contemporaneamente alludono alla fama di edonista che avvolgeva il retore, troppo dedito secondo Teopompo ad una vita dissoluta.

### 3. I Tebani ἀνδρικοί

I modi ed i termini con cui Eubulo rappresenta Callistrato si pongono in un interessante contrasto con il frammento successivo dell'*Antiope* stessa (*fr.* 12 Hunter):

πώνειν μὲν ἀμῆς καὶ φαγεῖν μάλ' ἀνδρικοί  
καὶ καρτερεῖμεν, τοῖς δ' Ἀθηναίοις λέγειν  
καὶ μικρὰ φαγέμεν, τοὶ δὲ Θηβαῖοι μέγα<sup>31</sup>.

La presa in giro è estesa all'intero popolo beota, principalmente attraverso il motivo della ghiottoneria, ma i versi svolgono anche una funzione particolare in relazione al personaggio che li pronuncia, che non lascia illesi nemmeno gli Ateniesi. In questo caso infatti il parlante è chiaramente un Beota, come è evidente dalla

<sup>27</sup> È interessante rilevare che un termine usato di frequente nelle commedie per insultare i demagoghi è βδελυρός, ovvero “squallido, schifoso”. Nel prologo dei *Cavalieri* si apprende che un oracolo aveva rivelato a Nicia e Demostene che sarebbe giunto un politico βδελυρότερος al paragone dei predecessori. Nei versi seguenti è invece Demostene a dichiarare che “la demagogia non è un compito che si addice a chi è onesto e colto, ma a chi è ignorante e βδελυρός”. Uno scolio *vetus* al v. 446 delle *Nuvole* ricorda che il vocabolo al di fuori dell'ambiente comico designava perlopiù gli uomini che si prostituivano, mentre studi recenti (vd. Chantraine, *DELG*, s.v. βδελυρός; cf. BETA 2004, 102 n. 231, che contiene una bibliografia aggiornata sul termine) dimostrano che la radice indoeuropea da cui esso proviene è la stessa del verbo βδέω, ovvero “scorreggiare”. In definitiva, βδελυρός, con cui per consuetudine comica si designano i demagoghi, sembra possedere una duplice sfumatura semantica che corrisponde alle due diverse accuse che solitamente sono rivolte, nelle commedie stesse, a quei personaggi definiti “demagoghi” e tra cui si possono annoverare Cleone e Callistrato (cf. BETA 2004, 102-103).

<sup>28</sup> Vd. FERRETTO 1984.

<sup>29</sup> Per la storia del termine ‘demagogo’ vd. CANFORA 1993.

<sup>30</sup> Callistrato ritorna come protagonista di commedia anche nel *Protesilao* di Anassandride.

<sup>31</sup> “Noi nel bere e nel mangiare siamo dei veri uomini e possiamo resistere, gli Ateniesi possono parlare ma mangiare poco, i Tebani molto”. Il frammento, restituito da Ateneo (10, 417b), è riportato secondo l'edizione Hunter, più fedele al testo manoscritto (accetta questa ricostruzione anche L. Canfora nella sua edizione dei *Deipnosophisti*, vd. CANFORA 2001, *ad loc.*). Edmonds accoglie invece per l'ultimo verso l'emendamento: πώνειν μὲν ἀμῆς καὶ φαγεῖν μάλ' ἀνδρικοί | καὶ καρτερεῖμεν, τοῖς δ' Ἀθηναίοις λέγειν | πώνειν τε μέγα καὶ φαγέμεν ἡβαιὸν μέγα. Quindi mentre i Beoti sarebbero abili nel bere e nel mangiare, gli Ateniesi sanno bere e parlare, ma riguardo al cibo non possono reggere il confronto.



parodia del dialetto eolico, e quasi sicuramente uno dei figli di Antiope<sup>32</sup>, che nel tentativo di sancire la superiorità del suo popolo afferma che i Tebani sono *πώνειν καὶ φαγεῖν ἀνδρικοί*<sup>33</sup>. Precedentemente, nel *fr.* 11 Hunter, la commedia focalizzava il suo interesse sull'omosessualità e l'aspetto sessualmente ambiguo di uno dei protagonisti, l'ateniese Callistrato, nel *fr.* 12 Hunter l'attenzione passa da Atene alla Beozia i cui abitanti, per particolari qualità, nelle quali invece gli Ateniesi non brillano, sono definiti *ἀνδρικοί*, cioè bevono e mangiano come si addice ad un uomo virile. Questo contrasto tra la presentazione che viene fatta di Callistrato, il *κόλλοψ*, e le qualità che invece sono proprie di Anfione e Zeto, gli *ἀνδρικοί*, gioca, nell'ambito ristretto della trama, senz'altro a favore dei gemelli tebani. Se dunque Eubulo, da buon ateniese, insiste su luoghi comuni in grado di divertire un pubblico attico (ovvero un protagonista tebano che esibisce con vanto quelle stesse caratteristiche per le quali invece i Beoti sono spesso derisi), l'attacco satirico ritorna allusivamente al suo bersaglio politico ben definito, Callistrato di Afidna.

Quale aspetto del programma politico di Callistrato sia valso al retore l'antipatia del comico è cosa alquanto complessa da stabilire, viste da un lato le poche notizie in nostro possesso su Eubulo e dall'altro la difficoltà di definire la posizione politica del retore all'interno del variegato insieme politico ateniese.

Nel periodo della guerra corinzia Atene vede tre gruppi politici principali, guidati rispettivamente da Trasibulo, Cefalo ed Agirrio, avvicinarsi al potere<sup>34</sup>. La parentela con lo zio materno Agirrio favorisce certo l'ingresso di Callistrato sulla scena proprio nelle file di questa fazione<sup>35</sup>. Il nome dell'oratore appare infatti per la prima volta nel 392, come accusatore di Andocide e degli altri ambasciatori, inviati a Sparta per condurre trattative di pace a cui spingeva principalmente la fazione di Cefalo (Philoch. *FGrHist* 328 F 149). Molti dei processati sono in qualche modo legati proprio all'eteria di Cefalo, che figura per altro già tra i difensori di Andocide nel processo del 399, dove quest'ultimo fu indagato con l'accusa di aver violato i Misteri Eleusini. È proprio Andocide nell'orazione *Sui Misteri* (33) ad informarci che Cefalo ed Anito furono i suoi difensori e che alla base di questo processo vi erano anche motivazioni economiche, avendo egli sottratto, ad "Agirrio ed i suoi, l'appalto della cinquantesima". Entrambi i processi contro Andocide, quello del 399 e quello del 392, furono costruiti dal gruppo di Agirrio<sup>36</sup>, e in ambedue i casi il lampante proposito era di opporsi al gruppo di Cefalo, di cui Andocide era un esponente. Nel 392 Callistrato appare quindi quale giovane strumento di suo zio Agirrio nell'opposizione alla fazione di Cefalo pronta a stipulare un accordo con Sparta.

Negli anni successivi la pace di Antalcida, il nome di Callistrato è invece legato a quello di Cabria, insieme al quale è eletto alla strategia nel 378/7. È probabile che l'intesa con Cabria avesse avuto inizio nel 379, quando questi era stratega, e

<sup>32</sup> Le parole sembrano più appropriate sulla bocca di Zeto, viste le specificità del personaggio.

<sup>33</sup> Cf. Ath. *Epit.* 2, 2, 26.

<sup>34</sup> Cf. SEALEY 1956, 179-185; PECORELLA LONGO 1971, 53-59; KAGAN 1975, 97 n. 9.

<sup>35</sup> Cf. SEALEY 1956, 179-185; HOCHSCHULZ 2007, 12-43.

<sup>36</sup> Cf. SEALEY 1956, 184-185; PECORELLA LONGO 1971, 49; BEARZOT 2007, 158 e n. 394, 184-185; RHODES 2006, 283; HOCHSCHULZ 2007, 27-43.

che proprio all'influenza di Cabria Callistrato debba la sua nomina alla strategia nel 378. In questi anni, successivi alla liberazione della Cadmea, dal 378 fino al congresso panellenico, il retore conferma il suo impegno al fianco di Cabria nel portare avanti una politica di opposizione a Sparta piuttosto che a Tebe<sup>37</sup>. La rapida ascesa della città obbliga però Atene ad un cambio di direzione, ed è proprio l'eteria di Callistrato a farsi promotrice di una aspra politica anti-tebana. Celebri sono le aspre parole che il retore, come rappresentante ateniese, avrebbe indirizzato proprio ad Epaminonda nel congresso panellenico<sup>38</sup>.

Eppure, uno dei racconti plutarchei sulla liberazione della Cadmea (*De Gen. Socr.* 597d), racconta che una parte degli esuli di ritorno a Tebe, tra cui anche Pelopida, riuscì a penetrare di nascosto in casa dell'oligarca Leontiade fingendo di avere per lui una lettera da parte di Callistrato, con la quale evidentemente sapeva di essere ricevuto senza problemi. Nella *Vita di Pelopida*, Putarco non fa accenno a Callistrato o all'*escamotage* della lettera, ma anche qui gli esuli si trovano divisi in due gruppi, uno dei quali, e di cui fa parte Pelopida, "si volge verso le case di Leontiade e Ipate, che abitavano vicini" (11, 2). Se il racconto plutarcheo del *De Genio* corrisponde a verità, la lettera che Pelopida e gli altri esuli fingevano di consegnare doveva per forza provenire da un personaggio noto e non ostile all'oligarchia filo-spartana<sup>39</sup>. Callistrato dunque, prima di divenire al fianco di Cabria un sostenitore della politica filo-tebana, avrebbe avuto contatti con quella stessa oligarchia filo-spartana che a Tebe il governo degli esuli rientrati aveva scacciato. La testimonianza isolata di un'opera di per sé problematica, quale il *De Genio*, pone enormi problemi di attendibilità, ma l'autore della notizia doveva certamente considerare Callistrato un personaggio vicino all'ambiente spartano, anche prima del 375, per immaginarlo mittente della falsa lettera.

L'insistenza di Eubulo nel presentare ripetutamente il retore come un personaggio ambiguo nella sessualità e nell'aspetto, oltre ad insistere su un *topos* classico, trova riscontro nel complesso gioco di alleanze politiche che Callistrato è costretto a mettere in atto per districarsi nel frazionato contesto politico ateniese di IV secolo e che lo vede dapprima legato attraverso vincoli di nascita ad Agirrio, poi dal 379 vicino a Cabria, a sua volta legato molto probabilmente in una fase iniziale della sua carriera a Trasibulo, uno dei rivali di Agirrio.

La trama della commedia presenta una certa affinità con le vicende che coinvolsero Attica e Beozia negli anni successivi al 379, vista da un lato l'analogia che la storia di Anfione e Zeto (i liberatori di Tebe) presenta con i fatti storici accaduti (gli esuli che di nascosto ritornano in patria per liberarla dal giogo spartano) e, dall'altro, la plausibile ambientazione dell'opera nella zona di Eleutere, come suggerito dal precedente tragico, una postazione che nel 378 si era rivelata strategica per la definitiva vittoria sugli Spartani. Inoltre è il periodo successivo all'azione di riconquista che dà inizio a quella fase di riassetto degli equilibri politici che favorisce l'emergere in primo piano di nuove figure: assistiamo, sul versante ateniese, al trionfo di Cabria e al consolidarsi

<sup>37</sup> Cf. SEALEY 1956, 187; PECORELLA LONGO 1971, 61; HOCHSCHULZ 2007, 63-66.

<sup>38</sup> Vd. Plut. *Mor.* (*Præc. ger. Reip.*) 810f; (*Reg. et Imp. Apoph.*) 193c-d. Cf. SEALEY 1956, 192-195; HOCHSCHULZ 2007, 112-146; BREGLIA 2011, 305 n. 74.

<sup>39</sup> Cf. SEALEY 1956, 188-189; HOCHSCHULZ 2007, 46.

dell'alleanza di quest'ultimo con Callistrato, che sembra finalmente acquistare una posizione autonoma rispetto ai vincoli parentali; a Tebe comincia l'ascesa politica di Pelopida. È facile immaginare che la propaganda della fazione di Pelopida, almeno in una prima fase, abbia fatto leva proprio sulla partecipazione del proprio *leader* alla liberazione della patria dall'oligarchia filo-spartana. Allo stesso modo, l'*entourage* di Cabria (di cui faceva parte Callistrato), avrà esaltato il ruolo avuto dal generale nella definitiva sconfitta di Sparta. Si consideri poi quanto Plutarco aggiunge nella *Vita di Pelopida* (7, 1), e cioè che l'azione degli esuli fu ispirata da una *imitatio Trasibuli*. Affermazione, questa plutarchea, che potrebbe costituire proprio un riflesso della propaganda costruita dal gruppo di Pelopida, la quale, in una prima fase del suo agire, ebbe tutto l'interesse ad esaltare l'alleanza con Atene.

Il nome di Pelopida è ricordato da Senofonte, nel corso delle Elleniche, per la prima volta tra quello degli inviati all'ambasceria di Susa (7, 1, 33). Su questo strano trattamento riservato da Senofonte tanto a Pelopida quanto a Epaminonda si è discusso a lungo, ma in ogni caso l'ottica da cui Eubulo ha potuto osservare i primi passi dell'ascesa di Pelopida è certamente diversa da quella di Senofonte, nonché diversi sono gli obiettivi più immediati di una commedia rispetto all'opera storica. Quando infatti il giovane tebano Pelopida si trovava ad Atene in qualità di rifugiato, Eubulo vi scriveva e rappresentava le sue commedie, mentre Senofonte si trovava già in esilio. È dunque possibile che Eubulo sia entrato molto presto a conoscenza del nome di Pelopida, o addirittura in diretto contatto con qualcuno degli esuli tebani, considerati i particolari forniti da Plutarco (*Pel.* 6, 2) a proposito dello stile di vita condotto ad Atene dagli esuli.

Per quel che concerne Epaminonda, se la sua effettiva entrata in scena avviene più tardi rispetto a quella di Pelopida<sup>40</sup>, ugualmente noto poteva essere ad Eubulo il nome di costui, giunto ad Atene attraverso l'ambiente pitagorico con cui la commedia di mezzo aveva particolare familiarità.

La funzione di Callistrato in una commedia di argomento beota e le caratteristiche del personaggio comico hanno senso solo se si tiene conto del ruolo importante, quanto ambiguo, che egli ebbe in relazione alle vicende tebane, dapprima quale sostenitore dell'alleanza con Tebe e in seguito come promotore di una politica filo-spartana, volta ad ostacolare quell'ascesa tebana precedentemente favorita. Mentre, come si vedrà, i tratti con cui Eubulo rappresenta e diversifica i caratteri dei suoi eroi principali, Anfione e Zeto, ricalcano a pieno quegli schemi entro i quali la tradizione letteraria ha cristallizzato le figure di Epaminonda e Pelopida, e di questi soprattutto il primo sembra rispecchiarsi alla perfezione nell'Anfione comico.

#### **4. Anfione a dieta**

Si è già detto come nel *fr.* 10 Hunter Eubulo ritorni sul motivo della ghiottoneria dei Beoti: Zeto deve volgersi a Tebe perché è ὁ ὀξύπεινος, mentre Anfione,

<sup>40</sup> Cf. *supra*, 319 n. 2.

ὁ μουσικώτατος, ad Atene dove i giovani si cibano di vane speranze. La contrapposizione tra la dieta beota e la dieta ateniese, oltre a far leva sul ricorrente luogo comune dell'ingordigia beota, si carica in questo caso di un significato più profondo.

In primo luogo bisogna tener presente che l'Anfione comico portato sulla scena da Eubulo, è una parodia costruita su un modello ben preciso: l'Anfione dell'*Antiope* euripidea. Ovvero sull'esempio di un Anfione tragico che presenta a tutti gli effetti un ampliamento di caratteristiche rispetto all'Anfione mitico: da musicista in grado di muovere le pietre, egli diviene il cantore di verità cosmogoniche, assumendo i tratti del filosofo vero e proprio. Tali caratteristiche 'filosofiche' del personaggio euripideo sono certamente ereditate e deformate nel personaggio comico.

Il solito sguardo al precedente tragico rivela infatti che già Euripide attribuiva una certa importanza all'alimentazione nella definizione delle caratteristiche del personaggio (*fr.* 23 Jouan-Van Looy), facendo dire al suo Anfione che "quanti trascorrono la loro vita nella cura del corpo, quando cadono in ristrettezza, sono fonte di mali per i cittadini. Infatti un uomo abituato all'incontinenza del ventre non muta mai la sua condizione"<sup>41</sup>. Una parte consistente dei frammenti dell'*Antiope* tragica, ci restituisce invece le argomentazioni di Anfione che canta "il tempo, l'ispirazione divina e l'amore per il canto" (*fr.* 6 Jouan-Van Looy). La natura di questo discorso di Anfione è a tutti gli effetti cosmogonica: Αἰθέρα καὶ Γαῖαν πάντων γενέτειραν ἀείδω (*fr.* 4 Jouan-Van Looy). La separazione euripidea dei tratti comportamentali di Anfione e di Zeto sancisce il distacco tra l'ideale di uomo pratico, dedito all'attività fisica e al combattimento, e il filosofo dedito alle speculazioni celesti, di cui è propria la capacità di controllare il ventre<sup>42</sup>.

La commedia di Eubulo associando Zeto a Tebe ed Anfione ad Atene ingloba nelle due categorie euripidee i due diversi popoli e ribadisce così la superiorità intellettuale della metropoli attica rispetto a quella beota, in quanto sede adeguata ad accogliere un Anfione che ha tutti i tratti del 'filosofo', compreso l'essere misurato nell'alimentazione. Con la descrizione dei Κεχροπιδῶν κόροι<sup>43</sup> quali mangiatori d'aria e vane speranze, Eubulo incorona Atene patria della filosofia e del lavoro intellettuale in genere, rispetto alla rude Beozia fatta di avidi mangiatori.

Si può leggere in questo frammento, nella descrizione delle abitudini alimentari della gioventù ateniese, una delle invettive contro gli ambienti filosofici che la commedia di mezzo sviluppa principalmente attraverso la ridicolizzazione del regime alimentare praticato dai seguaci delle svariate sette. Un'analisi delle modalità con cui la commedia costruisce questa satira mirata a colpire i gruppi filosofici, può aiutare a comprendere l'ultima affermazione.

<sup>41</sup> καὶ μὴν ὅσοι μὲν σαρκὸς εἰς εὐεξίαν | ἀσκοῦσι βίον, ἢν σφαλῶσι χρημάτων, | κακοὶ πολῖται· δεῖ γὰρ ἄνδρ' εἰδισμένον | ἀκόλαστον ἦθος γαστρὸς ἐν ταῦτῳ μένειν.

<sup>42</sup> Sulla problematica della Vita attiva e contemplativa nell'*Antiope* di Euripide, e, in generale, sul valore filosofico dell'opera tragica, le connessioni al *Gorgia* platonico e alla filosofia socratica vd. SNELL 1964, 70-98; NIGHTINGALE 1992; GEORGIADOU 1995; CAMPOS DAROCA 2003; RITÓOK 2008; GILBERT 2009.

<sup>43</sup> Per la problematica della definizione degli Ateniesi come Cecropidi nel frammento di Eubulo, vd. BORTHWICK 1966; HUNTER 1983, 98 *ad loc.*; EGAN 1985.

Ovviamente ad essere messi in ridicolo sono sempre i tratti peculiari delle diverse scuole, ma in generale i *topoi* comici seguiti dai diversi autori nella costruzione delle invettive finiscono per portare in teatro i protagonisti delle varie scuole in vesti spesso analoghe. Si conservano ad esempio alcuni frammenti di una commedia di Aristofonte, dal titolo *Il Pitagorista*, in cui vengono presi in giro quei pitagorici di IV secolo che, riproponendo il tradizionale insegnamento del maestro, si dedicavano ad un modesto stile di vita, indotto, secondo l'autore, dalla mancanza di quattrini più che da una reale convinzione (CAF II F 279). Più avanti, nella stessa commedia, vi è una descrizione delle abitudini<sup>44</sup> seguite dai pitagorici che mangiano “verdure, e dopo bevono acqua. Ma nessuno dei seguaci di oggi sopporterebbe i pidocchi i mantelli logori o il non lavarsi” (CAF II F 280). Il soggetto della commedia è un pitagorismo che esaspera le ferree regole alimentari della dottrina tradizionale, fino a degenerare in un apparente cinismo; i *τριβωνα*, indossati dai pitagoristi<sup>45</sup> (PCG IV F 279 e 280), sono infatti i mantelli che caratterizzano propriamente l'abbigliamento dei cinici<sup>46</sup>.

Particolare importanza assume per noi un frammento di Eubulo (*fr.* 139 Hunter), dalla sede incerta, relativo anch'esso ad un contesto antifilosofico: “Voi, uomini dai piedi non lavati, che dormite sulla nuda terra e vivete a cielo aperto, empie gole, parassiti di beni altrui, strangolatori di piatti, di bianche ventresche” (traduzione di M.F. Salvagno)<sup>47</sup>. Ateneo tramanda questi versi, inserendoli in un contesto in cui il bersaglio sono i cinici, ma gli ultimi commentatori<sup>48</sup> escludono la possibilità che la cronologia di Eubulo sia compatibile con un attacco rivolto alla scuola cinica. Ad ogni modo i soggetti in questione sono dei miserabili *ἀερίοικοι*, termine che deve intendersi, come suggerisce F. Montanari, con il senso letterale di “vivono nell'aria” e quello metaforico di “gente con la testa in aria”<sup>49</sup>. Si legge chiaramente la connessione tra questi *ἀερίοικοι* e il Socrate aristofaneo con la testa per aria, canonizzato nelle *Nuvole*<sup>50</sup>.

Anche l'allusione all'aria dei giovani ateniesi del *fr.* 10 Hunter, dell'*Antiope* di Eubulo, che si nutrono di aria, sembra ricollegarsi ai medesimi motivi aristofanei

<sup>44</sup> Cf. DODDS 1951, 171 n. 95; HUNTER 1983, 229; KAHN 2001, 49; RIEDWEG 2007, 176-177.

<sup>45</sup> Uno scolio a Theocr. 14, 5 illustra chiaramente la distinzione esistente tra i Pitagorici e i Pitagoristi: οἱ μὲν Πυθαγορικοὶ πᾶσαν φροντίδα ποιοῦνται τοῦ σώματος, οἱ δὲ Πυθαγορισταὶ περιεσταλμένῃ καὶ ἀχμηρᾷ διαίτηι χρῶνται; cf. ARNOTT 1996, 581-582; ZANETTO 2010, 147 n. 45.

<sup>46</sup> Cf. LÓPEZ CRUCES 2003, che ritiene due anonimi frammenti tragici restituiti da Stobeeo (4, 33, 17 e 13, 17, 5 = *TrGF* II *Adesp.* F 88, 6 e 7) appartenenti in realtà ad un'*Antiope* cinica, che si sarebbe ispirata ai precedenti di Euripide e di Eubulo, intravedendo sia nella commedia che nella tragedia una forte matrice filosofica.

<sup>47</sup> Οἷτοι ἀνιπτόποδες χαμαιευνάδες ἀερίοικοι, | ἀνόσιοι λάρυγγες, | ἄλλοτριῶν κτεάνων παραδειπνίδες, ὃ λοπαδάγγαι | λευκῶν ὑπογαστριδίων. Per un commento al frammento 139 vd. MONTANARI 1976; HUNTER 1983, 228-229.

<sup>48</sup> A favore di un'interpretazione ‘cinica’ del frammento si schierano Kock (CAF, *ad loc.*: “*Apud Eubulum cynici his verbis significantur in summa simplicitatis specie voracissimi*”), e MONTANARI 1976, 205; al contrario HUNTER 1983, 228-229 e OLSON 2007, 248 *ad loc.* escludono questa possibilità per una presunta incompatibilità cronologica tra Eubulo e la scuola cinica.

<sup>49</sup> Cf. MONTANARI 1976, 207, che a proposito del termine *ἀερίοικοι* scrive: “letteralmente «che abitano nell'aria» – nel contesto – «gente con la testa in aria» o qualcosa di simile”.

<sup>50</sup> MONTANARI 1976, 207 n. 15.

delle *Nuvole*. I Cecropidi però a differenza degli ἀερίτοιχοι non sono degli avidi divoratori<sup>51</sup>, ma piuttosto dei digiunatori, il che li pone in un interessante collegamento con i *Tarantini* di Alessi<sup>52</sup> del frammento *PCG* II F 223<sup>53</sup>: “I seguaci di Pitagora – a quel che si dice –, non mangiano pesce né alcun altro essere vivente<sup>54</sup>, e sono gli unici a non bere vino. B. Eppure Epicaride mangia cani, ed è un Pitagorico. A. Sì, ma prima li ammazza: una volta morto, un cane non è più un essere vivente. [...] A. Si nutrono di pitagorismi, di discorsi sottili, di pensieri cesellati, e la loro dieta quotidiana è un tozzo di pane per ciascuno, senza companatico, un bicchier d’acqua, e nient’altro. B. Pane e acqua: come i carcerati. Ma tutti i filosofi vivono così, in miseria? A. In confronto ad altri questi qui se la scialano. Non sai che Melanippide e Faone e Firomaco e Fano cenano una volta ogni quattro giorni, con una scodellina d’orzo?” (Traduzione di G. Zanetto)<sup>55</sup>. Anche se rimane in primo piano l’aspetto povero e miserabile della vita, i praticanti tarantini protagonisti di questa commedia sono dei personaggi che si nutrono di discorsi sottili, parecchio vicini alla dieta seguita dai giovani Ateniesi che dovrebbero accogliere Anfione.

Con l’innovazione comica, che in finale di commedia consiglia al beota Anfione di volgere il suo cammino verso Atene, Eubulo si inserisce perfettamente in questo contesto anti-filosofico, ma d’altro canto ribadisce anche che, nonostante le pretese tebane, Atene resta l’Ellade dell’Ellade per quanto riguarda la sfera culturale. Anfione, beota ma incline alle speculazioni filosofiche, riceve l’ordine dal *deus ex machina*, probabilmente Hermes, di volgersi ad Atene dove il ‘regime alimentare’ rispetta i suoi desideri ed è di migliore qualità. Questo Anfione però, che tra i Cecropidi deve dimorare, non rappresenta un’insieme di giovani senza nome; è un eroe in possesso di caratteristiche particolari, e, come si è più volte ripetuto, costruito su di un modello particolare. Va infatti considerato come Eubulo, nel

<sup>51</sup> PASETTI 2010, 4 n. 11 scrive: “nella caratterizzazione negativa del filosofo scroccone la commedia antica non sembra fare distinzione tra le diverse scuole: potrebbe dunque trattarsi anche di un pitagorico, come osserva Olson (*Broken Laughter, Select Fragments of Greek Comedy* ed. with Introd., Comm., and Transl. by S.D. Olson, Oxford 2007, p. 248 *ad loc.*)”. La studiosa ha certamente ragione nella prima parte della sua affermazione e nel ragionamento generale, ma interpretiamo in modo diverso il testo di Olson in riferimento ad i pitagorici. OLSON 2007, 248 *ad loc.*, con “rules out” esclude in realtà un possibile riferimento di questo frammento alla setta pitagorica: “and since Eubulus’ career is slightly too early for it to be likely that Cynics are in question, these remarks are perhaps directed at a different ascetic group. The characterization of the individuals in question as greedy eaters of fish (3-4), at any rate, rules out a reference to Pythagoreans”.

<sup>52</sup> Cf. DODDS 1951, 171 n. 95; HUNTER 1983, 229; KAHN 2001, 49 C, RIEDWEG 2007, 176-177.

<sup>53</sup> Per un commento al frammento vd. NOVO TARAGNA 1994; ARNOTT 1996, 635, 641; ZANETTO 2010, 147-149.

<sup>54</sup> Vd. Sul problema del vegetarianismo nel pitagorismo vd. DETIENNE 1970; FUCARINO 1982, con un’ampia monografia sull’argomento; CASERTANO 2000, 231; KAHN 2001, 9-10, 146-153.

<sup>55</sup> Οἱ πυθαγορίζοντες γάρ, ὡς ἀκούομεν, | οὔτ’ ὄφον ἐσθίουσιν οὔτ’ ἄλλ’ οὐδὲ ἐν | ἔμφυχον, οἶνόν τ’ οὐχὶ πίνουσιν μόνοι. | {B.} Ἐπιχαρίδης μέντοι κύνας κατεσθίει, | τῶν Πυθαγορείων εἷς. {A.} ἀποκτείνας γέ που· | οὐκ ἔτι γάρ ἐστ’ ἔμφυχον. | [...] | Πυθαγορισμοὶ καὶ λόγοι | λεπτοὶ διεσμειλεμένα τε φροντίδες τρέφουσ’ ἐκείνους, τὰ δὲ καθ’ ἡμέραν τάδε· | ἄρτος καθαρὸς εἷς ἑκατέρω, ποτήριον | ὕδατος· τσαῦτα ταῦτα. {B.} δεσμωτηρίου | λέγεις διαίταν. πάντες οὕτως οἱ σοφοὶ | διάγουσι καὶ τοιαῦτα κακοπαθοῦσιν; {A.} οὔ· | τρυφῶσιν οὔτοι πρὸς ἐτέρους. ἄρ’ οἶσθ’ ὅτι | Μελανιππίδης ἐταῖρός ἐστι καὶ Φάων | καὶ Φυρόμαχος καὶ Φᾶνος, οἱ δι’ ἡμέρας | δειπνοῦσι πέμπτης ἀλφίτων κοτύλην μίαν.

mettere in scena Anfione, riproponga un eroe tebano di per sé strettamente legato alla musica, *musicotatos*, e che nel precedente euripideo compiva vere e proprie rivelazioni cosmogoniche, che lo avvicinavano ad un tipo di filosofia ascetica. Tutto questo in una commedia, l'*Antiope*, che allude e ripropone vicende politiche in cui erano coinvolte Attica e Beozia nella prima metà IV secolo. Ovvero, proprio nell'arco di tempo in cui Tebe compie un passo avanti nella sua ascesa, non solo politica ma anche culturale, essendo la città divenuta il luogo dove si rifugiarono alcuni tra i pitagorici fuggiti da Crotone. Inoltre tanto nel mito quanto nelle rappresentazioni teatrali, accanto alle sue doti di musicista e di cantore cosmogonico, Anfione ricopre il ruolo del guerriero e di protagonista 'politico' della vicenda tebana. Questo duplice aspetto, di 'politico-guerriero' e di 'filosofo', fa del personaggio mitico-letterario Anfione, una maschera teatrale fatta su misura per Epaminonda.

Non è quindi totalmente da escludere che alludento alle vicende beotiche di IV secolo Eubulo possa aver rappresentato un Anfione 'pitagorico' o in ogni caso 'filosofo', alludendo in questo modo, sul versante politico, proprio alla figura di Epaminonda (come Edmonds aveva supposto<sup>56</sup>), che aveva in comune con Anfione la musica e la filosofia, nonché l'impegno politico a favore di Tebe. Del resto enorme fu l'attenzione che la commedia di mezzo riservò alla scuola pitagorica<sup>57</sup>, la qual cosa rende plausibile che, veicolato dagli ambienti filosofici, il nome di Epaminonda sia giunto molto presto alle orecchie del comico. La scelta di due protagonisti gemelli, e quindi legati da vincoli fortissimi, viste proprio le caratteristiche attribuite agli eroi Zeto ed Anfione dalla tradizione mitica e canonizzate dall'*Antiope* di Euripide, presenta effettivamente alcune analogie con la coppia Pelopida-Epaminonda, quale almeno la tradizione posteriore ce la presenta.

## 5. Doppia coppia

La coerenza della trama, con gli avvenimenti che coinvolsero Attica e Beozia tra il 379 e il 378 circa non esclude una data per la messa in scena della commedia vicina al 378 ipotizzato da Edmonds<sup>58</sup>. Volendo essere più cauti, l'anno 379 potrebbe

<sup>56</sup> Vale la pena di segnalare la testimonianza strana, quanto difficile da spiegare, di Giovanni Malala (Ioann. Malal. *Chron.* 49 D. = Ceph. *FGrHist* 93 F 6) che dopo aver riportato la versione mitica di Cefalione, fornisce un'interpretazione particolare del mito di Antiope narrato da Euripide: "Cefalione ha scritto queste cose veritiere, ma il dottissimo Euripide ha scritto un'opera in cui dice che Zeus, travestito da satiro, sedusse Antiope, e che da questa sono nati Anfione e Zeto, i musicisti. Intendeva dire che il padre di questi, Theoboos, discendeva da Zeus *Picus*, attraverso il processo di metempsicosi, quando ha affermato che Zeus sedusse Antiope dopo essersi trasformato in un satiro, che in lingua beotica significa in un più umile corpo. Dopo il regno di Anfione e Zeto, i loro discendenti governarono Tebe fino al regno di Edipo, figlio di Laio e Giocasta". Vd. D'ALFONSO 2006, 39-43.

<sup>57</sup> Cf. Secondo Edmonds la cerchia dei pitagorici sarebbe oggetto della satira di Eubulo anche in un altro frammento (37 Edmonds = 36 Hunter), cf. EDMONDS 1959, 99. HUNTER 1983, 127-128, si schiera contro questa interpretazione, escludendo la possibilità di un attacco rivolto ai seguaci di Pitagora.

<sup>58</sup> La presenza di Callistrato sulla scena, ha spinto Edmonds a datare la *performance* al 378, anno in cui Callistrato di Afidna divenne generale e Tebe "became ally of Athens" (EDMONDS 1959, 86 n. c). ARGENIO 1964, 131, fissa invece una data più larga tra il 390 e il 364, anno della morte di Pelopida.

costituire il termine *post quem* per la datazione dell'opera, che però potrebbe anche essere posteriore di qualche anno a questo avvenimento e appartenere ad una fase in cui l'agire di Pelopida ed Epaminonda era già effettivamente unificato.

L'identificazione dei gemelli tebani protagonisti dell'*Antiope*, con la coppia Pelopida-Epaminonda, porterebbe con sé dei risvolti significativi. Soprattutto si deve prestare attenzione al fatto che le fonti insistono nel rappresentare i due come uniti sin dal principio delle loro carriere, mentre dati oggettivi dimostrano che l'effettiva entrata sulla scena politica di Epaminonda avvenne solo più tardi. La forzatura presente nella tradizione letteraria, di cui Eubulo è forse uno dei primi testimoni, potrebbe proprio rappresentare un'eco dalla propaganda portata avanti dell'*eteria* di Pelopida, configurandosi come un mezzo attraverso il quale, dopo l'effettivo connubio tra i due politici, la responsabilità della riconquista della città di Tebe, veniva attribuita non solo a Pelopida, ma anche ad Epaminonda, la cui partecipazione all'evento fu probabilmente marginale.

L'analisi sin qui condotta avanza una tesi plausibile, quanto difficile da provare con i pochi elementi a disposizione, contemporaneamente però getta luce su un dato più certo, ovvero l'importanza rivestita da 'fonti minori', quali la commedia di mezzo, come strumento per lo studio delle vicende di IV secolo. In particolare tutta la produzione di Eubulo, in più di un'occasione improntata su tematiche (soprattutto mitiche) di argomento beota, conferma quella particolare attenzione che l'ambiente letterario ateniese rivolse nel IV secolo alla Beozia<sup>59</sup> e merita per questo una viva attenzione.

**Alda Moleti**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
aldamoleti@gmail.com

## Bibliografia

- ARGENIO 1964 = R. ARGENIO, *Il comico Eubulo*, RSC 34, 1964, 125-143.
- ARNOTT 1996 = W.G. ARNOTT, *Alexis: the Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996.
- BARUCCHI 1999 = L. BARUCCHI, *Aristide figlio di Lisimaco nella tradizione letteraria del V secolo a.C.*, RSA 29-30, 1999, 51-75.
- BETA 2004 = S. BETA, *Il linguaggio nelle commedie di Aristofane: parola positiva e parola negativa nella commedia antica*, Roma 2004.
- BEARZOT 2007 = C. BEARZOT, *Vivere da democratici: studi su Lisia e la democrazia ateniese*, Roma 2007.
- BORTHWICK 1966 = E.K. BORTHWICK, *A Grasshopper's Diet-Notes on an Epigram of Meleager and a Fragment of Eubulus*, CQ n.s. 14, 1, 1966, 103-112.
- BREGLIA 2011 = C. BREGLIA, *Barbari e cultori delle Muse: i 'Precadmei'*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3), a cura di L. BREGLIA, A. MOLETI e M.L. NAPOLITANO, Pisa 2011, 293-318.

<sup>59</sup> DUŠANIĆ 2005, 107-108.



*Problemi di coppia nell'Antiope di Eubulo*

- BUCKLER, BECK 2008 = J. BUCKLER, H. BECK, *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*, Cambridge 2008.
- CALAME 1983 = C. CALAME, *Eros inventore e organizzatore della società greca antica*, in *L'amore in Grecia*, a cura di C. CALAME, Roma, Bari 1983, IX-XL.
- CAMPAGNER 2001 = R. CAMPAGNER, *Lessico agonistico di Aristofane*, Roma, Pisa 2001.
- CAMPOS DAROCA 2003 = J. CAMPOS DAROCA, *Sócrates vs Anfión. Sobre la recepción filosófica de la Antiope de Eurípides*, in *LÓGOS HELLENIKÓS: homenaje al Profesor Gaspar Morocho*, coord. J.-M. NIETO IBÁÑEZ, León 2003, 243-249.
- CANFORA 1993 = L. CANFORA, *Demagogia*, Palermo 1993.
- CANFORA 2001 = *I deipnosofisti: Libri XII-XV*, a cura di L. CANFORA, Salerno 2001.
- CASERTANO 2000 = G. CASERTANO, *Orfismo e Pitagorismo in Empedocle*, in *Tra Orfeo e Pitagora. Origine e incontri di culture nell'antichità*, a cura di M. TORTORELLI GHIDINI, A. STORCHI MARINO, A. VISCONTI, Napoli 2000, 195-236.
- D'ALFONSO 2006 = F. D'ALFONSO, *Euripide in Giovanni Malala*, Torino 2006.
- DETIENNE 1970 = M. DETIENNE, *La cuisine de Pythagore*, ASR 29, 1970, 141-162.
- DODDS 1951 = E.R. DODDS *The Greeks and the Irrational*, Berkeley, Los Angeles, London 1951 (rist. 1997).
- DUŠANIĆ 1985 = S. DUŠANIĆ, *Le médisme d'Isménias et les relations gréco-perses dans la politique de l'académie platonicienne (383-378 av. J.-C.)*, in *La Béotie antique*, éd par. P. ROESCH, Paris 1983.
- DUŠANIĆ 2005 = S. DUŠANIĆ, *Theban Politics and the Socratic Dialogues*, AncW 36, 1, 2005, 107-122.e
- EGAN 1985 = R.B. EGAN 1985, *Cecropids in Eubulus (Fr. 10) and Satyrus (A.P. 10.6)*, CQ n.s. 35, 2, 1985, 523-525.
- EDMONDS 1959 = *The Fragment of Attic Comedy after Meineke, Bergk, and Kock*, II, ed. by J.M. EDMONDS, Leiden 1959.
- FERRETTO 1984 = C. FERRETTO, *La città dissipatrice: studi sull'excursus del libro decimo dei Philippika di Teopompo*, Genova 1984.
- FUCARINO 1982 = C. FUCARINO, *Pitagora e il vegetarianismo*, Palermo 1982.
- GEORGIADOU 1995 = A. GEORGIADOU, *Vita Activa and Vita Contemplativa: Plutarch's De Genio and Euripides' Antiope*, in *Teoria e prassi politica nelle opere di Plutarco. Atti del V Convegno plutarco, Certosa di Pontignano, 7-9 giugno 1993*, a cura di I. GALLO, B. SCARDIGLI, Napoli 1995, 187-199.
- GILBERT 2009 = J. GILBERT, *Euripides' Antiope and the Quiet Life*, in *The Play of Texts and Fragments: Essays in Honour of Martin Cropp*, ed. by J.R.C. COUSLAND, J.R. HUME, Leiden 2009, 23-34.
- GIOVINI 2001 = M. GIOVINI, *Dal meteorismo all'ispirazione creativa: il motivo del πρωκτός λαῶν nella poesia altomedioevale (e alcuni antecedenti classici)*, Maia 53, 2001, 411-430.
- HOCHSCHULZ 2007 = B. HOCHSCHULZ, *Kallistratos von Aphidnai: Untersuchungen zu seiner politischen Biographie*, München 2007.

- HUNTER 1983 = *Eubulus: The Fragments*, ed. by R.L. HUNTER, Cambridge 1983.
- KAGAN 1975 = D. KAGAN, *Studies in the Greek Historians*, New York 1975.
- KAHN 2001 = C.H. KAHN, *Pythagoras and the Pythagoreans: a Brief History*, Indianapolis 2001.
- LÓPEZ CRUCES 2003 = J.L. LÓPEZ CRUCES, *Une "Antiope" cynique?*, *Prometheus* 29, 2003, 17-36.
- MASTROMARCO 1988 = G. MASTROMARCO, *L'odore del mostro*, *Lexis: poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica* 2, 1988, 209-216.
- MASTROMARCO 1989 = G. MASTROMARCO, *L'eroe e il mostro (Aristofane, Vespe 1029-1044)*, *RFIC* 117, 1989, 410-423.
- MONTANARI 1976 = F. MONTANARI, *Una glossa Omerica pre-alessandrina? (sch. II. XVI 235-Eubulo fr. 139 K.)*, *RIL* 110, 1976, 202-221.
- NIGHTINGALE 1992 = A.W. NIGHTINGALE, *Plato's Gorgias and Euripides' Antiope: A Study in Generic Transformation*, *CIAnt* 11, 1, 1992, 121-141.
- NOVO TARAGNA 1994 = S. NOVO TARAGNA, *Alessi e il pitagorismo (fr. 223 K.-A.)*, in *Voce di molte acque. Miscellanea di studi offerti a Eugenio Corsini*, Torino 1994, 119-127.
- OLSON 2007 = S.D. OLSON, *Broken Laughter: Select Fragments of Greek Comedy*, Oxford 2007.
- PASETTI 2010 = L. PASETTI, *Intellettuali nel Persa. Il parassita, sua figlia e la filosofia da commedia*, in *Lecturae Plautinae Sarsinates XIV*, a cura di C. QUESTA, R. RAFFAELLI, Urbino 2010, 1-23.
- PECORELLA LONGO 1971 = C. PECORELLA LONGO, *Eterie e gruppi politici nell'Atene del IV sec. a.C.*, Firenze 1971.
- PELLEGRINO 2008 = M. PELLEGRINO, *Il mito di Medea nella rappresentazione parodica dei commediografi greci*, *CFC(G)* 18, 2008, 201-216.
- PRANDI 1987 = L. PRANDI, *Problemi del confine attico-beotico: la zona di Eleutere*, in *Il confine nel mondo classico* (= CISA 13), a cura di M. SORDI, Milano 1987, 50-79.
- RIEDWEG 2007 = CHR. RIEDWEG, *Pitagora: vita, dottrina e influenza*, Milano 2007.
- RITOÓK 2008 = Z. RITOÓK, *Problems in Euripides' Antiope*, *Acta Antiqua* 48, 2008, 29-40.
- RHODES 2006 = P.J. RHODES, *A History of the Classical Greek World 478-323 BC*, Oxford 2006.
- SEALEY 1956 = R. SEALEY, *Callistratos of Aphidna and his Contemporaries*, *Historia* 5, 2, 1956 178-203.
- SNELL 1964 = B. SNELL, *Scenes from Greek Drama*, Berkeley, Los Angeles, 1964.
- STYLIANOU 1998 = P.J. STYLIANOU, *A Historical Commentary on Diodorus Siculus, Book 15*, New York 1998.
- WILFRED 2002 = E.M. WILFRED, *A Note on Agyrrhios in Aristophanes Wealth 176*, *AJPh* 123, 4, 2002, 549-557.
- ZANETTO 2010 = G. ZANETTO, *I filosofi a teatro? Fanno ridere. Le Nuvole di Aristofane in La filosofia a teatro* (= Quaderni di Acme 118), a cura di A. COSTAZZA, Milano 2010, 135-150.

## SUDDIVISIONI CIVICHE E SUDDIVISIONI FEDERALI IN BEOZIA: UNO SGUARDO DA ORCOMENO

**Marcello Lupi**

È un dato ormai da tempo condiviso che nello studio delle suddivisioni del corpo civico l'*annus mirabilis* è il 1976. I libri di Denis Roussel e Felix Bourriot, pubblicati in quell'anno, determinarono la crisi radicale dei paradigmi evolucionisti allora ancora dominanti, che consideravano le suddivisioni minori dei corpi civici greci come il retaggio di un'organizzazione ancestrale della società essenzialmente fondata sulla parentela, e non a torto è stato scritto che quei due libri rappresentarono "a liberation, allowing us to see the creation of political structures in Archaic Greece in a far more realistic light"<sup>1</sup>. Come è noto, tra i limiti dei vecchi paradigmi c'era la circostanza, che già Max Weber aveva rilevato, che proprio in quelle aree del mondo greco in cui le comunità locali tendevano, piuttosto che ad organizzarsi nella forma della *polis*, a valorizzare la propria appartenenza ad una realtà etnica più vasta, le suddivisioni interne dei membri della comunità non risultavano attestate se non a livelli cronologici decisamente tardi: era come osservare, per usare un lessico oggi non più adeguato, che le realtà 'tribali' del mondo greco erano proprio quelle che non conoscevano una strutturazione per 'tribù'<sup>2</sup>. Il quadro teorico che si è consolidato negli ultimi anni assume pertanto che le suddivisioni minori siano l'espressione dello sforzo di istituzionalizzazione delle strutture politiche da parte delle *poleis* arcaiche, e che le comunità etniche abbiano iniziato a servirsene solo quando anche esse hanno sentito l'esigenza di darsi un'organizzazione federale più strutturata<sup>3</sup>.

In questo contesto, la realtà beotica si rivela di particolare interesse, perché da un lato c'è l'indubitabile presenza di svariate *poleis*, e dall'altro un'aspirazione precoce verso la costruzione di una comunità federale: prescindendo in questa sede da ogni speculazione sull'esistenza di un *koinon* beotico già nel VI secolo e sulle eventuali forme in cui esso era organizzato<sup>4</sup>, è comunque attestata, già nella seconda metà del V secolo e fino alla Pace del Re, un'organizzazione federale cui si è soliti riferirsi col

<sup>1</sup> La citazione è da DAVIES 1997, 30; sull'impatto di BOURRIOT 1976 e ROUSSEL 1976 vd. SMITH 2006, 117-121.

<sup>2</sup> Vd. il capitolo su *Max Weber and the Greek City-State* in FINLEY 1985, 88-103.

<sup>3</sup> Cf. DAVIES 1996; interessanti osservazioni ora anche in LASAGNI 2011.

<sup>4</sup> Nonostante la presenza di legami istituzionali fra le diverse città beotiche a partire dal VI secolo (per un quadro sintetico dei quali cf. HANSEN 2004b, 431-432), la critica più recente tende

nome di primo *koinon*. Scopo di queste pagine è di comprendere qual è il rapporto, se c'è, fra le suddivisioni civiche in Beozia, o per meglio dire la loro assenza, e, all'opposto, la presenza di una suddivisione federale ben definita già nel primo *koinon*.

Quanto alle suddivisioni civiche, il quadro documentario a nostra disposizione è desolatamente povero: in quella che, nonostante alcuni limiti teorici, resta la raccolta analitica più recente dell'intera documentazione sui segmenti di cittadinanza nel mondo greco, Nicholas Jones ha dedicato alla Beozia grosso modo una pagina, in cui ha osservato che, a parte una problematica testimonianza di Pausania il Periegeta a proposito di due *phylai* di Orcomeno, "not a single recognizable public division of any kind is to be found in a body of 3,000 texts", con riferimento alla sezione di IG VII dedicata alla Beozia; e più o meno la stessa cosa scriveva appena qualche anno prima Robert Buck<sup>5</sup>. È vero che Denis Knoepfler ha osservato che l'epigrafia della Beozia non si ferma alla raccolta tardo-ottocentesca di IG VII, e che le nuove pubblicazioni hanno permesso quantomeno di accertare la presenza di *phratriai* a Tanagra in età ellenistica (SEG XIX, nr. 335, ll. 67-68); ma lo stesso Knoepfler riconosceva, nel 1981, che "rien n'assure, à l'heure actuelle, que les Béotiens aient connu une subdivision en tribus"<sup>6</sup>. In effetti, mentre è ragionevole assumere che le future scoperte epigrafiche potranno ulteriormente attestare la presenza di realtà associative di vario genere che nascono dal basso, anche di quelle funzionali a riconoscere la legittimità di nascita dei propri membri e dunque indispensabili ai fini del riconoscimento della cittadinanza, pare invece più difficile credere che esse verranno ad attestare la presenza di suddivisioni del tipo delle *phylai*, che esprimono dall'alto la volontà razionalizzatrice della *polis* e sono funzionali alle sue esigenze organizzative<sup>7</sup>. E pare più difficile perché altrimenti le avremmo già trovate; un punto, questo, che Mogens Hansen ha efficacemente sintetizzato così: "The epigraphic record is so rich that the absence of evidence in this case can be taken as evidence of absence: apparently, the Boiotian *poleis* had no civic subdivisions of any consequence"<sup>8</sup>.

Sotto questo profilo, dunque, la Beozia si palesa come una realtà più simile al mondo degli *ethne* che a quello delle *poleis*, se non fosse, come si accennava, che a fronte dell'assenza di dati epigrafici è però la tradizione letteraria ad attestare la presenza di *phylai* nella città di Orcomeno. Mi soffermerò più avanti in dettaglio sul passo di Pausania (9, 34, 10), ma credo sia opportuno qualche accenno preliminare ad esso: il Periegeta testimonia l'istituzione ad Orcomeno di due *phylai* – e si osservi che la suddivisione del corpo civico in due soli gruppi è un dato insolito e

ad escludere l'esistenza di un vero e proprio *koinon* in età arcaica: cf. LARSON 2007, 165-188, e KOWALZIG 2007, 352-357, che sottolinea piuttosto le modalità attraverso le quali, fra VI e prima metà del V secolo, venne elaborata una nozione di Beozia funzionale alla successiva costituzione del *koinon*.

<sup>5</sup> JONES 1987, 78-79; BUCK 1979, 90, che speculava su un'improbabile distribuzione di tutti i Beoti in sette *phylai*.

<sup>6</sup> KNOEPFLER 1981, 148-149 (da cui è tratta la citazione); KNOEPFLER 1992, 430 (nr. 37).

<sup>7</sup> La distinzione fra suddivisioni civiche espresse dall'alto e associazioni che nascono dal basso è certamente arbitraria, ma, se utilizzata senza rigidità, può essere più efficace di quella, teoricamente debole, tra associazioni pubbliche e associazioni private.

<sup>8</sup> HANSEN 2004a, 95-96.

con scarsissimi paralleli nel mondo greco<sup>9</sup> – e ne colloca l'introduzione in età mitica, circostanza priva di valore cronologico ed indicante soltanto che tale introduzione era stata legittimata attribuendola a figure dell'età del mito. Data l'assenza di ogni altra testimonianza, non sorprende che la cronologia e la storicità stessa di queste *phylai* siano controverse. Sorprende, semmai, che ancora non molti anni fa uno specialista del mondo beotico quale Albert Schachter ipotizzasse che le due *phylai* fossero l'espressione di due differenti gruppi etnici che si sarebbero fusi per costituire il corpo civico della città, richiamandosi ad un paradigma etnico che possiamo oggi riconoscere come ampiamente superato<sup>10</sup>. Nella critica più recente, ad ogni modo, sembra prevalere l'ipotesi che si tratti in realtà di *phylai* di età romana delle quali Pausania avrebbe avuto notizia nel corso della sua visita ad Orcomeno<sup>11</sup>. Un'ipotesi problematica alla quale in questa sede si proverà ad opporre una differente spiegazione.

La strada che qui intendo percorrere passa attraverso l'analisi delle suddivisioni federali. Si è ricordato, infatti, come in Beozia sia attestata, ad un livello cronologico relativamente precoce, una struttura federale basata su di una suddivisione in distretti del territorio del primo *koinon*, come risulta da una celeberrima pagina delle *Elleniche di Ossirinco*. Data l'estrema notorietà del testo, è sufficiente qui limitarsi ad una breve parafrasi del suo contenuto, premettendo che essa espone la situazione del *koinon* nel 395 a.C., e che tuttavia si ritiene generalmente che l'organizzazione descritta risalisse, nelle sue linee essenziali, al 447/6, quando la perdita del controllo della Beozia da parte di Atene creò le condizioni per la formalizzazione di una struttura federale di stampo oligarchico. Dal testo (*Hell. Oxy.* 19, 2-5 Chambers) risulta che tutti i Beoti erano distribuiti in undici distretti, detti *μέρη*, ciascuno dei quali esprimeva ogni anno un beotarco e sessanta buleuti per l'assemblea federale, forniva mille opliti e cento cavalieri per l'esercito, e contribuiva in maniera paritaria alle spese comuni. In particolare, lo storico di Ossirinco si sofferma sulla composizione dei distretti, notando che Tebe forniva quattro beotarchi (due a nome della città e due a nome di Platea e degli altri centri della

<sup>9</sup> Il parallelo pressoché unico è costituito da Samo, per la quale siamo a conoscenza di due *phylai* denominate Chesia e Astypalaia, di cui la prima è attestata epigraficamente a partire dal tardo IV secolo (cf. JONES 1987, 197-198; SHIPLEY 1987, 287-289); che questa organizzazione del corpo cittadino prevedesse, quantomeno al momento della sua introduzione, due sole *phylai* è confermato da Temistagora di Efeso, citato in *Etym. Magn. s.v. Ἀστυπάλαια*, che colloca la loro istituzione al momento dell'origine della *polis* e spiega il nome della *phyle* Chesia come derivante dal fiume situato nelle vicinanze della città. Curiosamente, anche nel caso di Orcomeno una delle due *phylai* prende il nome dal fiume che scorre presso la città, il Cefiso.

<sup>10</sup> SCHACHTER 1996, 24. Classico esempio di un paradigma etnico è l'interpretazione, che a lungo ha avuto fortuna, delle quattro *phylai* di Sicione, le tre di tradizione dorica e una quarta che avrebbe raccolto tutta la componente non dorica della popolazione; vd. ora FORSDYKE 2010.

<sup>11</sup> JONES 1987, 78, seguito da HANSEN 2004b, 447, e MOGGI, OSANNA 2010, 415. KNOEPFLER 2008, 654, ha invece avanzato l'ipotesi di un qualche rapporto tra i due coreghi attestati ad Orcomeno nelle dediche a Dioniso di basi di tripodi di III secolo a.C. (su cui vd. AMANDRY, SPYROPOULOS 1974) e le due *phylai*; ipotesi seducente, ma comunque non sufficiente a definire il momento in cui le due *phylai* sarebbero state introdotte, giacché la città di età ellenistica, ricostruita dopo il 338, potrebbe aver volutamente ripreso un modello di organizzazione civica persistente.

Parasopiade che a suo tempo avevano costituito con Platea una *sympoliteia*, ma che in quel momento erano soggetti a Tebe), che Orcomeno ne forniva due insieme a Ietto<sup>12</sup>, che altri due spettavano a Tespie insieme ad Eutresi e Tisbe, che Tanagra ne forniva uno, mentre gli ultimi due distretti erano composti, ciascuno, da tre città (Aliarto, Lebadea e Coronea l'uno; Acrefnio, Cope e Cheronea l'altro) e pertanto ogni singola *polis* forniva il beotarca una volta ogni tre anni<sup>13</sup>.

La razionalità geometrica di questa ingegneria costituzionale è di immediata evidenza, come spesso la critica ha osservato, e valgano per tutte le osservazioni di Paul Cartledge, che ha parlato di una “quite sophisticated mathematical calculation [...] recalling somewhat, for example, the eight-part division of post-tyrannical oligarchic Corinth and the far better attested decimalisation of proto-democratic Athens by Kleisthenes in 508/7”<sup>14</sup>. In altri termini, non si può non rilevare che il primo *koinon* beotico si venne organizzando, sin dal momento della sua istituzione, secondo una ripartizione interna che si ispirava al modello poleico, in cui i singoli *mere* svolgevano il ruolo che nelle *poleis* hanno le *phylai*, e tale da esprimere quella mentalità razionale che Oswyn Murray, in alcuni celebri studi, ha dimostrato essere propria della *polis* greca<sup>15</sup>. I distretti, infatti, non corrispondevano alle città della Beozia, ma, dovendo sia espletare funzioni di rappresentanza nel consiglio federale sia fornire ciascuno un eguale contingente militare ed un eguale contributo economico, dovevano avere una popolazione di cittadini di pieno diritto grosso modo equivalente<sup>16</sup>. Il termine stesso di μέρη, alludendo alle “parti” di un tutto, sembra riflettere lo sforzo di omogeneizzazione di un territorio geograficamente composito<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Nel papiro sono gli Ὑσιᾶτοι ad essere associati ai cittadini di Orcomeno (19, 3); è certo, tuttavia, che lo storico di Ossirinco intendesse riferirsi non agli abitanti della piccolo centro di Isie nei pressi di Platea, ma alla città di Ietto. Resta incerto se si debba conservare il testo tràdito e supporre che Ὑσιᾶτοι sia una variazione della forma dell'etnico di Ietto, come volevano sia i primi editori (GRENFELL, HUNT 1908, 227) sia, sulla loro scia, tutte le edizioni successive delle *Elleniche di Ossirinco* fino alla più recente di M.H. Chambers, o se non si debba piuttosto emendare il testo nella forma Ὑήτιοι, come proposto, a partire da un lontano suggerimento del Wilamowitz, da ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 230.

<sup>13</sup> A partire dalla pubblicazione, nel 1908, dello *Elleniche di Ossirinco*, la bibliografia sul primo *koinon* si è sviluppata in maniera crescente; sulla distribuzione dei distretti cf. SALMON 1956; ROESCH 1965, 36-43; BRUCE 1967, 157-164.

<sup>14</sup> CARTLEDGE 2002, 405; tra gli altri cf. CATALDI 2004, 7: “un astratto principio ispiratore di carattere razionale e geometrico [...] dove si rivela un impianto d'ingegneria politica, una vera e propria creazione ideata a tavolino”.

<sup>15</sup> MURRAY 1990; MURRAY 1997.

<sup>16</sup> Pare ovvio che ciascun distretto, come avveniva generalmente anche per le *phylai*, fosse costituito da un numero di cittadini approssimativamente uguale. Peraltro, tenendo conto che l'introduzione di suddivisioni civiche espresse dall'alto è spesso legata ad una crescita del corpo cittadino, non sarà privo di significato il fatto che la Beozia conobbe in età classica un aumento della popolazione che le avrebbe consentito di raggiungere livelli demografici mai più conseguiti (cf. HANSEN 2006, 84-91).

<sup>17</sup> LASAGNI 2011, 136-138. Merita osservare, tuttavia, che la divisione in undici distretti rispettava comunque la realtà territoriale della Beozia che, come ha mostrato MACKIL 2003, 56-66, 215-227, 327-339, presenta una pluralità di unità territoriali ciascuna caratterizzata da interdipendenza economica e interazione culturale.

Eppure, nel rilevare la razionalità geometrica del primo *koinon* beotico, non è stato sufficientemente valorizzato un dato che Knoepfler, a partire da una suggestione di Gustave Glotz, aveva messo in luce già nel 1976<sup>18</sup>. Lo studioso svizzero aveva ipotizzato una divisione in terzi dei distretti, portando a sostegno di questa tesi non soltanto, come è di immediata evidenza, la presenza di due distretti costituiti ciascuno da tre città, ma anche il caso dei due distretti controllati da Orcomeno insieme a Ietto: è da escludere, infatti, che Orcomeno fornisse un beotarca e Ietto un altro – se fosse stato così lo storico di Ossirinco si sarebbe espresso diversamente – mentre è ragionevole assumere che la piccola Ietto controllasse solo un terzo di distretto, esprimendo un beotarca ogni tre anni allo stesso modo delle sei città che costituivano gli ultimi due distretti. Ugualmente, la circostanza che i due distretti di Tespie comprendevano anche Eutresi e Tisbe, indica che ciascuno di questi due piccoli centri esprimevano una rappresentanza inferiore a metà distretto, e dunque, con ogni probabilità, eguale ad un terzo di distretto, laddove Tespie controllava il restante distretto più un terzo<sup>19</sup>. Inoltre, in considerazione del fatto che ciascun distretto inviava sessanta buleuti alla *boule* federale e questa a sua volta era divisa in quattro sezioni<sup>20</sup>, Knoepfler ne deduceva come molto probabile che il contingente di buleuti inviato da ogni singola città dovesse essere un numero divisibile per quattro, il che impedisce che un distretto potesse distribuire equamente fra due città il proprio contingente buleutico, laddove il sistema funziona perfettamente se si assume che ogni distretto fosse diviso in terzi, ciascuno dei quali avrebbe in questo modo espresso 20 buleuti per l'assemblea federale.

In breve, una pluralità di elementi sembra indicare che la divisione dei distretti in tre parti, che si sarebbe tentati di chiamare trittie, non sia riscontrabile solo in alcuni distretti particolari, ma attraversi in realtà l'intera organizzazione del *koinon*, dimostrando che la divisione per distretti era stata elaborata ad immagine e somiglianza delle suddivisioni civiche presenti nelle realtà poleiche. Ciò che differenzia queste terze parti dalle trittie che incontriamo nell'Atene clistenica o anche, se si accoglie l'ipotesi Stroud, nella Corinto strutturata su base otto (il celebre *panta okto*)<sup>21</sup>, è che nel *koinon* federale non c'è spazio per un mescolamento delle terze parti tale da inserire all'interno di uno stesso distretto realtà geografiche differenti. Nondimeno, il riconoscimento di una divisione in terzi dei distretti beotici permette

<sup>18</sup> GLOTZ 1908, 277-278; ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 231-233 (sia qui che più avanti ogni riferimento a questo libro è sempre alle sezioni dovute a Knoepfler).

<sup>19</sup> Sulla questione di se le città minori inserite in uno stesso distretto di quelle più grandi fossero autonome o dipendenti da queste ultime, SIEWERT 1977 ha ritenuto, chiedendo a mio avviso troppo al testo dello storico di Ossirinco, di poterlo evincere dall'uso di particelle quali *σύν* o *καί*. In questa sede mi limiterò ad analizzare il caso di Ietto, che MEYER 1909, 95, riteneva dipendente da Orcomeno e che invece secondo ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 230-231, era autonoma. Come si vedrà più avanti la posizione che qui si difende è più sfumata.

<sup>20</sup> Cf. Thuc. 5, 38, 2; *Hell. Oxy.* 19, 2 asserisce invece che erano le *boulai* delle singole città costituenti il *koinon* ad essere divise in quattro sezioni, sicché le due notizie si completano (ma cf. HORNBLLOWER 2008, 89-90).

<sup>21</sup> Sul rapporto tra le ripartizioni civiche introdotte da Clistene ad Atene e quelle che STROUD 1968 ha ricostruito per Corinto, cf. SALMON 2003.

di intravedere un modello poleico differente da quelli ateniese e corinzio qualora si ammetta che originariamente, nel 447/6, i distretti non potevano essere già undici. Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio la questione della posizione di Platea al momento della fondazione del primo *koinon*, ma l'alleanza che legava Platea ad Atene allo scoppio della guerra del Peloponneso e la circostanza che tale alleanza durò in tutto 92 anni fino alla distruzione di Platea nel 427 (Thuc. 3, 68, 5), rende quantomeno problematica l'idea, che pure parte della critica ancora difende, che Platea fosse parte integrante del *koinon* già a partire dal 447/6, esprimendo insieme ai centri minori della Parasopiade due beotarchi<sup>22</sup>. Viceversa, se si ammette che i due distretti di Platea siano stati aggiunti nel 427, consentendo così ai Tebani, che li vennero a controllare, di fare il primo dei passi che avrebbe consentito loro di assumere una posizione dominante nel *koinon*, ne ricaviamo che i distretti originariamente dovevano essere nove. Dunque, 9 distretti, 27 terzi e parti, 9000 opliti. Difficile non cogliere un rapporto con la realtà spartana, nella quale la ripartizione dei cittadini nelle tre *phylai* degli Illei, Dimani e Pamfili, propria di una città che si riconosceva come dorica, determinava un'organizzazione su base tre anche di altri aspetti dell'organizzazione cittadina: di qui il numero nozionale di 9000 lotti di terra a disposizione di altrettanti cittadini; di qui anche la notizia, risalente a fonte erudita, della distribuzione, in occasione della festività dei *Karneia*, di 81 uomini in nove gruppi da nove, strutturati in modo tale che ciascun gruppo rappresentasse tre fratrie (da cui un totale di 27 fratrie)<sup>23</sup>. Anche a Sparta, dunque, 9000 cittadini/opliti e 27 fratrie raggruppate tre a tre per costituire 9 gruppi. Che ci sia un modello spartano, piuttosto che uno corinzio o ateniese, pare tanto più verosimile se si considera che il primo *koinon* si veniva a costituire, nel 447/6, dopo la liberazione della Beozia dalla dominazione ateniese ed il suo conseguente avvicinamento a Sparta<sup>24</sup>.

Viene da chiedersi fino a che punto sia legittimo assimilare le *phylai* poleiche ed i *mere* del *koinon* beotico. Merita osservare che il termine *μέρη* è associato prevalentemente con il mondo etnico ed è infatti attestato soprattutto in relazione agli *ethne* della Grecia centrale<sup>25</sup>. Inoltre, nell'unico testo che li menziona, i distretti beotici risultano anonimi, e non è questione di poco conto dal momento che le *phylai* porta-

<sup>22</sup> L'idea di un'originaria organizzazione del primo *koinon* su base nove è stata convincentemente difesa da SORDI 1968, 70-73; BRUCE 1968; PRANDI 1988, 83-88. LARSEN 1960, 11-12, pensava invece che Platea facesse parte già dal 447/6 del *koinon*, ed ora è di questo parere anche HANSEN 2004b, 450, che immagina che Platea abbia poi abbandonato il *koinon* prima del 431 (nota però che HANSEN 1995a, 54 n. 21, seguendo BUCK 1979, 153-154, aveva ipotizzato che gli undici distretti appartenessero ad una realtà federale precedente il 447).

<sup>23</sup> Plut. *Lyc.* 8, 5; 16, 1 (sui 9000 lotti); Ath. 4, 141e-f = Demetrius Scepsius *fr.* 1 Gäde (sulle fratrie spartane); cf. LUPi c.d.s. Nota che anche nella Cos di IV secolo, successiva al sinecismo del 366/5, ci imbattiamo in una ripartizione del corpo cittadino di stampo dorico in nove gruppi chiamati alternativamente *ἐνάται* ("le nove parti") o *χιλιαστές* ("i gruppi di mille"), che presuppongono evidentemente un numero convenzionale di 9000 cittadini (cf. JONES 1987, 236-238).

<sup>24</sup> Per un altro esempio di un'istituzione beotica – tebana, in particolare – modellata su un'istituzione di Sparta cf. LUPi 1996.

<sup>25</sup> Sull'attestazione del termine *μέρη* in relazione alla Malide, Etolia e Beozia, cf. DAVIES 1996, 644-646. Esso è inoltre presente in fonti lessicografiche tarde per indicare le quattro tetradi che costituivano la Tessaglia (cf. LASAGNI 2008). Erodoto (1, 145) lo utilizza per indicare le dodici ripartizioni dell'Acacia.



vano dei nomi nei quali si rifletteva, attraverso un utilizzo mai casuale del patrimonio mitico cittadino, la costruzione identitaria che ogni *polis* si dava<sup>26</sup>. Si aggiunga che, tutte le ripartizioni minori del corpo civico, anche quando non espressamente denominate, erano comunque numerate, se non altro per un'ovvia questione di praticità nell'assolvimento di alcune funzioni civiche, sicché l'eventuale assenza di nomi e di numeri indicherebbe sia la difficoltà di funzionare come struttura realmente unitaria, sia quella di individuare, all'interno di un patrimonio mitico ricchissimo, dei nomi per i distretti nei quali esprimere un'identità condivisa – il segno, in altri termini, della fragilità del concetto stesso di Beozia<sup>27</sup>. E tuttavia, come si vedrà, che i *mere* avessero effettivamente dei nomi è una possibilità che non si può escludere.

Credo che sussistano ora le condizioni per guardare sotto una diversa luce la testimonianza sulle due *phylai* di Orcomeno e sarà chiaro in breve perché tra i distretti federali e queste *phylai* un rapporto vi debba essere. Si è detto precedentemente della difficoltà di definirne la collocazione cronologica all'interno della storia istituzionale di Orcomeno, ma pare indubitabile che, prima di appartenere ad un momento dato di tale storia, le due *phylai* appartengono al testo di Pausania. Più in particolare, il riferimento ad esse è parte integrante del racconto sulla storia mitica di Orcomeno, che precede, come è usuale nella narrazione del Periegeta, la descrizione dei monumenti della città. Al capitolo 34 del nono libro Pausania, dopo aver introdotto la *syngraphe* orcomenia con un richiamo alla decadenza della città, un tempo tra le più illustri della Grecia<sup>28</sup>, inizia a raccontare gli eventi antichi di cui essi – gli Orcomeni – “conservano memoria” (*μνημονεύουσιν*). Andreo è indicato come colui che per primo prese ad abitare il territorio di Orcomeno, cui diede il nome di Andreide. Gli successe il figlio Eteocle, ma qui Pausania ha cura di precisare che “secondo la tradizione cittadina” (*κατὰ τῶν πολιτῶν τὴν φήμην*) Eteocle era in realtà figlio del fiume Cefiso, e porta a dimostrazione di ciò il fatto che alcuni poeti hanno chiamato Eteocle Cefisiade. Poi prosegue:

“Questo Eteocle, come divenne re, permise che il territorio conservasse il nome ricevuto da Andreo, ma istituì una *phyle* chiamata Cefisiade e un'altra che portava il suo nome (*φυλὰς δὲ Κηφισιάδα, τὴν δὲ ἑτέραν ἐπώνυμον αὐτῷ κατεστήσατο*)”.

Eteocle – continua Pausania – concesse ad Almo, figlio di Sisifo, di abitare quella parte del territorio in cui si trova il villaggio che da lui prese il nome di Almone, successivamente modificatosi in Olmone. La circostanza che Eteocle sarebbe stato il primo a sacrificare alle Cariti consente al Periegeta di dedicare una digressione, che occupa l'intero capitolo 35, a queste divinità ed alla loro rappresentazione iconografica, per poi riprendere, nel capitolo successivo, l'esposizione della storia mitica di Orcomeno: alla morte di Eteocle il potere passò nelle mani dei discendenti

<sup>26</sup> Esempio il caso delle tribù clisteniche, che presero nome da dieci eroi attici scelti all'interno di un elenco di cento nomi di eroi e fondatori sottoposti al giudizio dall'oracolo delfico ([Aristot.] *Ath. Pol.* 21, 6).

<sup>27</sup> Su questa fragilità vd. ora KOWALZIG 2007, 352-391.

<sup>28</sup> Cf. KNOEPFLER 2008, 653-54; MOGGI, OSANNA 2010, 413-414.

di Almo, per giungere prima a Flegia e poi a Minia ed a suo figlio Orcomeno, eponimo della città; di quest'ultimo si ricorda unicamente che accolse Ietto, esule da Argo, e gli diede il territorio corrispondente al villaggio che da lui assunse la denominazione di Ietto e, a conferma di tale tradizione, vengono riportati alcuni versi delle *Grandi Eee*<sup>29</sup>.

Interessa osservare che il testo di Pausania sottolinea la subordinazione di Olmone e di Ietto nei confronti di Orcomeno, sia definendole in modo esplicito come dei semplici villaggi sia specificando che i loro eponimi avevano ricevuto il territorio su cui esse sorgevano grazie alla benevolenza dei sovrani di Orcomeno. Peraltro, sia Olmone che Ietto – situate rispettivamente sulla riva settentrionale del lago Copaide e nell'entroterra a nord del medesimo lago<sup>30</sup> – erano già state citate in un precedente capitolo (9, 24, 3), nel quale Pausania aveva precisato che “sono ora villaggi (κῶμαι) e lo sono stati fin dall'origine”, rinviando, in merito a quanto “h[a] sentito dire” (λεγόμενα ἤκουσον) sui loro eroi eponimi, alle pagine dedicate alla *syngraphe* di Orcomeno. La caratterizzazione di Ietto come semplice villaggio merita un approfondimento, ma per il momento può essere sufficiente osservare che il riferimento di Pausania alle *phylai* di Orcomeno non è, certamente, una notazione antiquaria autonoma finita incidentalmente all'interno del racconto sulla storia mitica di Orcomeno, ma è parte integrante di questo racconto ed invita ad alcune riflessioni circa le fonti di Pausania.

La questione, come è noto, è complessa: il riferimento a ciò che gli Orcomeni “ricordano”, alla “tradizione dei cittadini”, a quanto egli “ha sentito dire”, farebbero sospettare una fonte orale e, dunque, una tradizione circolante in pieno II secolo d.C. di cui Pausania sarebbe venuto a conoscenza tramite un informatore locale, ma è un dato oramai riconosciuto che espressioni come “essi dicono” sono spesso usate per introdurre citazioni da fonti scritte; peraltro, gli interlocutori di Pausania provenivano dalle *élites* dotte delle città che egli visitava, le cui conoscenze erano il più delle volte frutto di letture<sup>31</sup>. Nel nostro caso, fortunatamente, l'individuazione delle fonti è più semplice di quanto appaia: in ben due passi Pausania fa riferimento a tale Callippo di Corinto (9, 29, 2; 9, 38, 10 = *FGrHist* 385), autore di una storia locale su Orcomeno (ἡ ἐς Ὀρχομενίους συγγραφή), nella quale venivano ampiamente citati, a sostegno delle argomentazioni addotte, versi di poeti epici. Poiché la tradizione cittadina orcomenia su Eteocle figlio del fiume Cefiso era sostenuta, a detta di Pausania, dal fatto che alcuni poeti si riferivano ad Eteocle col nome di Cefisiade – e non a caso anche il *Catalogo delle donne* considera Eteocle figlio di Cefiso (Hes. *fr.* 70-71 M.-W.) – sembra ovvio che Callippo sia fonte del Periegeta anche nel capitolo 34 e seguenti<sup>32</sup>. Callippo, evidentemente, doveva

<sup>29</sup> *Fr.* 257 M.-W., su cui vd. D'ALESSIO 2005, 200-201.

<sup>30</sup> L'individuazione del sito di Ietto risale all'Ottocento (vd. ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 5-8), mentre è più problematica la localizzazione di Olmone (per un quadro sintetico delle proposte vd. ora MOGGI, OSANNA 2010, 353).

<sup>31</sup> Sul rapporto fra fonti orali e tradizione letteraria in Pausania cf. PRETZLER 2005, con ampio richiamo alla bibliografia precedente.

<sup>32</sup> L'apparente contraddizione fra ciò che gli Orcomeni “ricordano” (Eteocle figlio di Andrea)

portare a sostegno della paternità di Cefiso il dato istituzionale delle due *phylai* che, sulla base del nome di queste due figure della storia mitica di Orcomeno, erano denominate, rispettivamente, Κηφισιάς ed Ἐτεοκλήτης. Certo, di Callippo non è possibile indicare la cronologia, dal momento che è stato vagamente collocato in età ellenistica, non senza escludere la sua pertinenza al primo periodo imperiale<sup>33</sup>; ai nostri fini, tuttavia, è sufficiente osservare che Pausania non descriveva il sistema di suddivisioni civiche di Orcomeno a lui contemporaneo, ma traeva informazioni da una fonte scritta che, indipendentemente dall'esatta cronologia, si richiamava a tradizioni preesistenti che legittimavano la presenza di due *phylai* ad Orcomeno attribuendone l'istituzione ad un mitico re della città.

In definitiva, sono proprio le informazioni presenti nella *syngraphe* di Callippo/Pausania che possono offrire spunti per una datazione delle tradizioni che essa riporta e per datare, in particolare, l'istituzione delle *phylai*. Si ritorni, allora, alla qualificazione di Ietto come villaggio "sin dalle origini": si tratta di un dato talmente anomalo rispetto ad una moltitudine di elementi fattuali che vanno in direzione opposta e che presentano una Ietto come città indipendente da Orcomeno per gran parte della sua storia, che a suo tempo Knoepfler aveva avanzato il sospetto che Pausania non si fosse mai recato a Ietto ma la avesse a torto giudicata un villaggio per 'sentito dire', in quanto accecato dalle tradizioni della minia Orcomeno<sup>34</sup>. Certo, bisogna essere cauti nel trarre conclusioni dal testo di Pausania, sia perché una tradizione mitica non è detto rispecchi fedelmente il dato storico-istituzionale e potrebbe anzi riflettere più le aspirazioni che la realtà (nel nostro caso l'aspirazione di Orcomeno a dominare su Ietto), sia perché dietro la netta distinzione fra la 'città' di Orcomeno ed il 'villaggio' di Ietto potrebbe in teoria nascondersi un rapporto di subordinazione più sfumato<sup>35</sup>. E nondimeno, tale anomalia va valorizzata ai fini dell'individuazione del momento in cui fra Orcomeno e Ietto si è instaurato un rapporto particolarmente forte da giustificare l'elaborazione della tradizione in esame.

Premesso ciò, pare opportuno procedere per progressive esclusioni. Anzitutto, un legame stretto fra i due centri non è più immaginabile dopo che, negli anni '70 del IV secolo, venne a crearsi il secondo *koinon* – quello pseudo-federale egemonizzato da Tebe – tanto più che la stessa Orcomeno, costretta ad entrare in questo *koinon* nel 370, venne distrutta nel 364, dovette subire un *andrapodismos* e, dopo una parziale ricostruzione ad opera dei Focidesi negli anni della III guerra sacra, dovette attendere il 338 per poter risorgere come *polis*. Anche nel periodo del

e la "tradizione dei cittadini" (Eteocle figlio di Cefiso) va forse spiegata con la compresenza, nel testo stesso di Callippo, di più versioni, una rispecchiante la normalizzazione mitografica dell'erudizione ellenistica, ed un'altra precipuamente orcomenia ed avvalorata da Callippo con un richiamo a testi epici.

<sup>33</sup> Callippo è noto esclusivamente dai due passi di Pausania. Si osservi che l'identificazione con un allievo di Zenone di Cizio citato in Diogene Laerzio (7, 38) è stata considerata con qualche scetticismo da Felix Jacoby (sua la voce in *RE* X, 2, 1919, col. 1667; cf. anche il commento in *FGrHist* 385). Per KNOEPFLER 2008, 653, si tratta in ogni caso di uno storico ellenistico.

<sup>34</sup> ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 19-22, 251.

<sup>35</sup> Mi riferisco in particolare al concetto di 'dependent *polis*' come elaborato in anni recenti dal Copenhagen Polis Centre (cf. HANSEN 1995b).

terzo *koinon* – quello ellenistico, che si sviluppò fra il 335 e il 172/1 – Orcomeno non può avere avuto un legame particolare con Ietto, dal momento che le due città appartenevano a distretti differenti: è merito di alcuni studi recenti di Knoepfler, infatti, l'aver mostrato che anche questo *koinon* era organizzato per distretti, in numero di sette, e non, come generalmente si credeva, sul principio dell'egualianza delle singole città; egli ha osservato, tra l'altro, che mentre Orcomeno condivideva lo stesso distretto con Cheronea, Ietto era inserita in quello costituito da Cope, Acrefnio, Aliarto ed Antedone, tutti centri situati intorno alla metà orientale del lago Copaide o, come nel caso di Antedone, ancora più a est sulle coste del golfo euboico<sup>36</sup>. Quanto alla Ietto di età romana, le fonti epigrafiche forniscono informazioni intermittenti, ma sufficienti ad assicurare il suo pieno *status* di *polis* ed in ogni caso l'irragionevolezza di ogni ipotesi che tenda a farne una estensione di Orcomeno, la quale, come lo stesso Pausania testimonia seppur con una certa esagerazione letteraria, era ormai nel II secolo d.C. un centro quasi abbandonato<sup>37</sup>.

Pare dunque necessario fare un passo indietro e osservare la storia di Ietto in età arcaica e classica: recenti esplorazioni archeologiche di superficie hanno dimostrato che il centro era già abitato in età micenea e nel periodo geometrico, sebbene dovesse trattarsi di una piccola comunità, come conferma anche la sua assenza dal *Catalogo delle navi*<sup>38</sup>. Che in questo periodo Ietto fosse controllata da Orcomeno, il cui periodo di maggior splendore va collocato proprio a livelli cronologici alti, è verosimile, ma è assolutamente improbabile che la fonte di Pausania potesse risalire fino a tali livelli cronologici. Nella tarda età arcaica, ad ogni modo, Ietto è una *polis* a tutti gli effetti, come dimostra una dedica incisa su un gambale di bronzo proveniente da Olimpia, in cui i Tebani commemoravano una vittoria riportata su Ietto (SEG XXIV, nr. 300)<sup>39</sup> – il che non esclude, peraltro, che Ietto potesse comunque essere in qualche misura città dipendente da Orcomeno. Di fatto, tuttavia, la documentazione di cui disponiamo indica un legame assai stretto fra Orcomeno e Ietto in un preciso contesto: quello del primo *koinon* ed in particolare dopo il 424. Da un lato, come si è visto, Orcomeno e Ietto fornivano insieme due beotarchi al *koinon*, dall'altro lo stesso Pausania, mentre sottolinea la pertinenza di Ietto e del vicino villaggio di Olmone al territorio di Orcomeno, non fa mai riferimento ad alcun rapporto di natura mitico-genealogica fra Orcomeno e Cheronea, sebbene Cheronea sia stata ancora fino alla battaglia di Delio dipendente da Orcomeno e

<sup>36</sup> KNOEPFLER 2000, 359-66; 2001, 352-62; KNOEPFLER 2002, 146-50. Anche CORSTEN 1999, 38-60, è pervenuto negli stessi anni alla medesima conclusione di una divisione in sette distretti, ma spetta a Knoepfler aver mostrato che nel *koinon* ellenistico Ietto non era integrata nel distretto di Orcomeno e Cheronea (il IV nella sua numerazione), ma nel VII, dal momento che nella lista degli ἀφειδριατεύοντες (una magistratura con funzioni religiose tipica del terzo *koinon*) attestata in IG VII, nr. 1673, ne compaiono sia uno di Ietto che uno di Cheronea, e pertanto le due città dovevano appartenere a distretti differenti.

<sup>37</sup> Cf. ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 242-256.

<sup>38</sup> Cf. BINTLIFF 1992.

<sup>39</sup> È anche probabile che in questi stessi anni Ietto abbia coniato moneta, se, come sostenuto da ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 218-226, il segno epicorico marcante l'aspirazione iscritto su un gruppo di monete beotiche di questo periodo serviva a denotare Ietto e non Aliarto.

dunque necessariamente inserita in un distretto controllato da Orcomeno<sup>40</sup>, e sebbene di nuovo nel terzo *koinon* le due città fossero insieme in uno stesso distretto. Se ne evince, dunque, che la tradizione riportata dal Periegeta, nella misura in cui ignora il legame fra Orcomeno e Cheronea e valorizza invece quello fra Orcomeno e Ietto, deve rispecchiare una realtà successiva all'anno della battaglia di Delio e cioè il quadro storico della Beozia occidentale fra il 424 e l'inizio del IV secolo.

Le ulteriori testimonianze che esplicitano un rapporto tra Orcomeno e Ietto non sono di ostacolo a questa interpretazione. Risulta, anzitutto, la presenza sull'acropoli di Ietto di una dedica pubblica orcomenia, un cui frammento – rimasto inedito e poi andato disperso – fu visto da Michel Feyel negli anni '30 del secolo scorso<sup>41</sup>. Sebbene la semplice notizia di una dedica non consenta speculazioni sulla natura giuridica dei rapporti fra le due città, essa comunque attesta un legame che risulta tanto più significativo se si considera che la dedica, scritta in alfabeto epicorico, appartiene al V secolo o all'inizio di quello successivo. C'è poi Stefano Bizantino (*s.v.* Ἰηττός) che riferisce che “alcuni diedero ad Aspledone il nome di Ietto”, ed è opportuno ricordare che Aspledone, situata lungo le rive settentrionali del lago Copaide, è l'unica altra città dei Minii che compare accanto ad Orcomeno nel *Catalogo delle navi* (II. 2, 511-516). L'ipotesi ottocentesca, che voleva che gli abitanti di Aspledone, abbandonata la propria città per mancanza di acqua (Paus. 9, 38, 9), avessero fondato Ietto<sup>42</sup>, appare del tutto speculativa in presenza di dati archeologici che assicurano oggi che Ietto era già abitata in età micenea. In realtà, è di gran lunga più verosimile che questa tradizione, piuttosto che riflettere i *realia* di una migrazione avvenuta in tempi antichi, costituisca il tentativo di avvalorare il legame tra Orcomeno e Ietto richiamandosi all'autorità di Omero. Assente dal *Catalogo delle navi* e pertanto priva di una sua 'storia antica', Ietto ne acquisiva una sostituendosi ad Aspledone ed affermando in questo modo il suo legame di sangue con Orcomeno.

In breve, abbiamo da un lato una tradizione, riflessa in Pausania, secondo cui Orcomeno, nel cui territorio gravitava il villaggio di Ietto, aveva due *phylai*, e questa tradizione, sulla base delle considerazioni appena svolte sulla storia del rapporto tra le due città, si situa con ogni verosimiglianza negli anni a cavallo fra V e IV secolo; e dall'altro disponiamo della testimonianza dello storico di Ossirinco, che attesta che nel primo *koinon*, la cui vicenda storica si sviluppa, anch'essa, fra V e IV secolo, due degli undici distretti erano pertinenza di Orcomeno insieme a Ietto. Se a ciò si aggiunge l'assenza di altre attestazioni di *phylai* ad Orcomeno come in tutta la Beozia, ne segue che questa coincidenza a base due difficilmente può essere dovuta al caso e consente di concludere che le due *phylai* sono da mettere in relazione con i due distretti, e che dunque *phylai* e *mere*, suddivisioni cittadine e suddivisioni federali, si sovrappongono fino quasi a coincidere. In una comunità

<sup>40</sup> La dipendenza di Cheronea da Orcomeno è attestata da Tucidide (4, 76, 3) in relazione al 424 e confermata da Stefano Bizantino (*s.v.* Χαρώνεια).

<sup>41</sup> FEYEL, PLATON 1938, 165 n. 5; cf. ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 228-229.

<sup>42</sup> Vd. ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976, 214, in cui si rimanda a K.O. MÜLLER, *Orchomenos und die Minyer*, Breslau 1844, 205 n. 4 (*non vidi*).

federale che si era organizzata in distretti ispirandosi al modello delle *poleis*, questa sovrapposizione non sorprende affatto.

Ciò riconosciuto, alcune ulteriori riflessioni possono essere sviluppate, seppure con qualche margine di incertezza. La prima è un'osservazione sulla questione dei nomi dei *mere*. La sovrapposizione fra suddivisioni cittadine e suddivisioni federali fa sospettare che i nomi di Kephisias ed Etokleis fossero anche i nomi di due distretti del primo *koinon*, e questo dimostrerebbe che la federazione istituita nel 447/6 non si sottraeva all'uso di utilizzare il patrimonio mitico della Beozia per denominare le proprie ripartizioni interne<sup>43</sup>. La seconda considerazione ha a che fare con la ristrutturazione del primo *koinon* dopo la battaglia di Delio, che permise a Tebe di assumere un ruolo egemonico nella federazione. Se, come si è visto, solo dopo il 424 Cheronea fu sottratta ad Orcomeno, entrando a far parte del medesimo distretto insieme ad Acrefnio e Cope, questo deve aver comportato che solo dopo il 424 Ietto sia stata inserita nel distretto di Orcomeno. Ammettere che Ietto fosse già legata ad Orcomeno prima della battaglia di Delio, quando ne faceva parte anche Cheronea, comporta infatti delle conseguenze difficilmente plausibili. Anzitutto, comporterebbe che Acrefnio e Cope originariamente costituissero da sole un distretto, negando la logica triadica che abbiamo precedentemente riconosciuto. Non può sfuggire, inoltre, che un distretto originariamente costituito da Ietto, Acrefnio e Cope è geograficamente molto più coerente di uno costituito da Cheronea, Acrefnio e Cope e non è certamente un caso che nel *koinon* beotico di età ellenistica Orcomeno e Cheronea si troveranno di nuovo legate in un unico distretto, così come lo saranno anche Ietto, Acrefnio e Cope<sup>44</sup>. Soprattutto, infine, pare inverosimile che l'indebolimento di Orcomeno dopo il 424 abbia determinato sì la perdita del controllo su Cheronea da parte della città minia, ma di fatto ne abbia aumentato la rappresentanza diretta nel *koinon*; molto più ragionevole, invece, è che Orcomeno abbia dovuto subire la sostituzione, in uno dei due distretti che fino a quel momento controllava, di Cheronea, che era sua tributaria, con Ietto, che almeno nel 424 era ancora pienamente autonoma<sup>45</sup>.

Di fatto, tuttavia, l'inserimento di Ietto in uno dei due distretti di Orcomeno creava le condizioni per la trasformazione del ruolo della città più piccola, la cui posizione da minoritaria rischiava di diventare subordinata, e questo consente una considerazione finale di ordine cronologico in merito alla definizione dello spazio temporale

<sup>43</sup> È ipotizzabile che la *phyle* che prendeva nome dalla personificazione del fiume Cefiso, che scorreva nei pressi di Cheronea e di Orcomeno, fosse quella nella quale era originariamente inserita anche Cheronea, e che invece quella denominata a partire dal Eteocle, mitico re di Orcomeno, comprendesse esclusivamente cittadini di questa città.

<sup>44</sup> Vd. *supra* n. 36. Per una differente spiegazione della non adiacenza geografica di Cheronea, Acrefnio e Cope cf. LARSEN 1960, 14.

<sup>45</sup> Si noti che se Cheronea, tributaria di Orcomeno fino al 424, non aveva rappresentanza nella *boule* federale, il suo spostamento in un altro distretto avrebbe lasciato immutata la rappresentanza di Orcomeno. Se poi, come io credo, Cheronea aveva comunque una rappresentanza, quella di Orcomeno sarebbe addirittura aumentata dopo il 424! Pertanto, è più convincente ritenere che Tebe sia riuscita ad indebolire Orcomeno dopo la battaglia di Delio sottraendole quella terza parte di rappresentanza di un distretto che, in maniera diretta o indiretta, esprimeva attraverso Cheronea ed attribuendola ad una città che fino a quel momento era inserita in un altro distretto.

in cui si è sviluppata la tradizione di Pausania sulle due *phylai* orcomenie. Preme sottolineare che non è necessario ritenere che il racconto del Periegeta rispecchi il quadro della Beozia precedente la secessione di Orcomeno che, come è noto, nel 395 abbandonò il *koinon* per schierarsi a fianco di Sparta nella guerra di Corinto. Anzi, al periodo fra 424 e 395 potrebbe essere preferibile quello fra 395 e 375. È vero che in questo periodo – e cioè fino a che la battaglia di Tegira del 375 non ebbe assicurato a Tebe il controllo del territorio di Ietto – nulla si sa di questo piccolo centro, ma serve a poco richiamarsi alle testimonianze di Senofonte (*Hell.* 4, 2, 17) e Andocide (*Pac.* 13; 20), che attestano che Orcomeno fu l'unica città a secedere dal *koinon*, per sostenere che Ietto rimase all'interno della federazione beotica<sup>46</sup>: è indubbio, infatti, che un centro minore come Ietto non entrava nell'orizzonte visivo di questi autori, che non la citano mai, e può ben darsi che all'epoca Ietto era ormai un centro dipendente da Orcomeno. Persino dopo che la Pace del Re aveva sancito l'autonomia di tutte le città greche, non è detto che Ietto fosse una *polis* indipendente, perché, se essa effettivamente era stata sotto il controllo di Orcomeno fra il 395 ed il 386, è improbabile che Sparta, garante ed interprete della pace in Grecia, tradisse quella che era stata la sua unica e fedele alleata in Beozia sottraendole Ietto<sup>47</sup>. Esisteva, a ben vedere, un modo assai semplice per concedere ad Orcomeno il possesso di Ietto, e cioè sostenere che quest'ultima era un 'villaggio' e non una 'città'. L'elaborazione di una tradizione tesa ad affermare che Ietto (ed Olmone) erano "villaggi sin dalle origini" trova in questo modo il suo contesto più adatto.

**Marcello Lupi**

Seconda Università degli Studi di Napoli  
marcello.lupi@unina2.it

## **Bibliografia**

- AMANDRY, SPYROPOULOS 1974 = P. AMANDRY, T. SPYROPOULOS, *Monuments chorégiques d'Orchomène de Béotie*, BCH 98, 1974, 171-242.
- BINTLIFF 1992 = J. BINTLIFF, *The Boeotia Project 1991: Survey at the City of Hyettos*, University of Durham and University of Newcastle upon Tyne Archaeological Reports, 1992, 23-28.
- BOURRIOT 1976 = F. BOURRIOT, *Recherches sur la nature du génos*, Lille 1976.
- BRUCE 1967 = I.A.F. BRUCE, *An Historical Commentary on the Hellenica Oxyrhynchia*, Cambridge 1967.

<sup>46</sup> Così ÉTIENNE, KNOEPLER 1976, 236.

<sup>47</sup> Cf. RHODES 2006, 247: "We are not told how far the Spartans went in applying the principle of autonomy to Boeotia, but may guess that they were not interested in those lesser cities which were subordinate to one of the greater, and left their status unchanged". Si osservi, peraltro, che dopo la Pace del Re, Ietto fu praticamente l'unica città della Beozia di cui non risulta attestata una coniazione di moneta, circostanza che potrebbe non essere fortuita (come ritengono ÉTIENNE, KNOEPLER 1976, 23, e HANSEN 1995a, 25-26), ma indicare piuttosto lo *status* di dipendenza di Ietto.

- BRUCE 1968 = I.A.F. BRUCE, *Plataea and the Fifth-Century Boeotian Confederacy*, Phoenix 22, 1968, 190-199.
- BUCK 1979 = R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979.
- CARTLEDGE 2000 = P. CARTLEDGE, *Boiotian Swine F(or)ever? The Boiotian Superstate 395 BC*, in *Polis and Politics: Studies in Ancient Greek History Presented to M.H. Hansen on His Sixtieth Birthday*, ed. by P. FLENSTED-JENSEN, T.H. NIELSEN, L. RUBINSTEIN, Copenhagen 2000, 397-418.
- CATALDI 2004 = S. CATALDI, *Introduzione*, in *Poleis e Politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno internazionale di storia greca, Torino, 29-31 maggio 2002*, a cura di S. CATALDI, Alessandria 2004, 1-18.
- CORSTEN 1999 = T. CORSTEN, *Vom Stamm zum Bund: Gründung und territoriale Organisation griechischer Bundesstaaten*, München 1999.
- D'ALESSIO 2005 = G.B. D'ALESSIO, *The Megalai Ehoiai: A Survey of the Fragments*, in *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, ed. by R.L. HUNTER, Cambridge 2005, 176-216.
- DAVIES 1996 = J.K. DAVIES, *Strutture e suddivisioni delle poleis arcaiche. Le ripartizioni minori*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società*, II, 1, a cura di S. SETTIS, Torino 1996, 599-652.
- DAVIES 1997 = J.K. DAVIES, *The "Origins of the Greek Polis": Where Should We Be Looking?*, in *The Development of the Polis in Archaic Greece*, ed. by L.G. MITCHELL, P.J. RHODES, London 1997, 24-38.
- ÉTIENNE, KNOEPFLER 1976 = R. ÉTIENNE, D. KNOEPFLER, *Hyettos de Béotie et la chronologie des archontes fédéraux entre 250 et 171 avant J.-C.* (= BCH, Suppl. 3), Athènes, Paris 1976.
- FEYEL, PLATON 1938 = M. FEYEL, N. PLATON, *Inventaire sacré de Thespies trouvé à Chostia (Béotie)*, BCH 62, 1938, 149-166.
- FINLEY 1985 = M.I. FINLEY, *Ancient History: Evidence and Models*, London 1985.
- FORSDYKE 2010 = S. FORSDYKE, *Peer-Polity Interaction and Cultural Competition in Sixth-Century Greece*, in *Competition in the Ancient World*, ed. by N. FISHER, H. VAN WEES, Swansea 2010, 147-174.
- GLOTZ 1908 = G. GLOTZ, *Le Conseil fédéral des Béotiens*, BCH 32, 1908, 271-278.
- GRENFELL, HUNT 1908 = *The Oxyrhynchus Papyri*, V, ed. by B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, London 1908.
- HANSEN 1995a = M.H. HANSEN, *Boiotian Poleis-A Test Case*, in *Sources for the Ancient Greek City-State* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 2), ed. by M.H. HANSEN, Copenhagen 1995, 13-63.
- HANSEN 1995b = M.H. HANSEN, *The "Autonomous City-State": Ancient Fact or Modern Fiction?*, in *Studies in the Ancient Greek Polis* (= Historia Einzelschriften 95), ed. by M.H. HANSEN, K.A. RAAFLAUB, Stuttgart 1995, 21-43.
- HANSEN 2004a = M.H. HANSEN, *Introduction*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 1-153.



*Suddivisioni civiche e suddivisioni federali in Beozia*

- HANSEN 2004b = M.H. HANSEN, *Boiotia*, in *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*, ed. by M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN, Oxford 2004, 431-461.
- HANSEN 2006 = M.H. HANSEN, *The Shotgun Method: The Demography of the Ancient Greek City-State Culture*, Columbia (MO), London 2006.
- HORNBLOWER 2008 = S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, III. *Books 5.25-8.109*, Oxford 2008.
- JONES 1987 = N.F. JONES, *Public Organization in Ancient Greece: A Documentary Study*, Philadelphia 1987.
- KNOEPFLER 1981 = D. KNOEPFLER, Recensione di R.J. BUCK, *A History of Boeotia*, *Gnomon* 53, 1981, 140-149.
- KNOEPFLER 1992 = D. KNOEPFLER, *Sept années de recherches sur l'épigraphie de la Béotie (1985-1991)*, *Chiron* 22, 1992, 411-503.
- KNOEPFLER 2000 = D. KNOEPFLER, *La loi de Daitôndas, les femmes de Thèbes et le collège des béotarques au IV<sup>e</sup> et au III<sup>e</sup> siècle avant J.-C.*, in *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca. Atti del Convegno internazionale, Urbino, 7-9 luglio 1997*, a cura di P.A. BERNARDINI, Pisa, Roma 2000, 345-366.
- KNOEPFLER 2001 = D. KNOEPFLER, *La fête des Daidala de Platées chez Pausanias: une clef pour l'histoire de la Béotie hellénistique*, in *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000. Actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg, 18-22 septembre 1998*, éd. par D. KNOEPFLER, M. PIÉRART, Genève 2001, 343-374.
- KNOEPFLER 2002 = D. KNOEPFLER, *Oropos et la Confédération béotienne à la lumière de quelques inscriptions "revisitées"*, *Chiron* 32, 2002, 119-155.
- KNOEPFLER 2008 = D. KNOEPFLER, *Épigraphie et histoire des cités grecques. Cours: Pausanias en Béotie (suite et fin): la Béotie du Copaïs* (= *Annuaire du Collège de France* 107), 2008, 637-662.
- KOWALZIG 2007 = B. KOWALZIG, *Singing for the Gods. Performances of Myth and Ritual in Archaic and Classical Greece*, Oxford 2007.
- LARSEN 1960 = J.A.O. LARSEN, *Orchomenus and the Formation of the Boeotian Confederacy in 447 BC*, *CPh* 55, 1960, 9-18.
- LARSON 2007 = S.L. LARSON, *Tales of Epic Ancestry. Boiotian Collective Identity in the Late Archaic and Early Classical Periods* (= *Historia Einzelschriften* 197), Stuttgart 2007.
- LASAGNI 2008 = C. LASAGNI, *Raggruppamenti locali e organizzazione territoriale in Tessaglia*, in *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico. Atti del Convegno Internazionale, Lecce, 17-20 settembre 2008*, a cura di M. LOMBARDO, Lecce 2008, 377-387.
- LASAGNI 2011 = C. LASAGNI, *Il concetto di realtà locale nel mondo greco. Uno studio introduttivo nel confronto tra poleis e stati federali*, Roma 2011.
- LUPI 1996 = M. LUPI, *Astenersi dall'agorà. Analogie istituzionali tra Tebe e Sparta*, *Métis* 11, 1996, 69-82.

Marcello Lupi

- LUPI c.d.s. = M. LUPI, *Citizenship and Civic Subdivisions: The Case of Sparta*, in *Defining Archaic Greek Citizenship*, ed. by R. BROCK, A. DUPLOUY, c.d.s.
- MACKIL 2003 = E. MACKIL, *Koinon and Koinonia: Mechanisms and Structures of Political Collectivity in Classical and Hellenistic Greece*, PhD. Diss. University of Princeton, Princeton (NJ) 2003.
- MEYER 1909 = E. MEYER, *Theopomps Hellenika. Mit einer Beilage über die Rede an die Larisaer und die Verfassung Thessaliens*, Halle 1909.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MURRAY 1990 = O. MURRAY, *Cities of Reason*, in *The Greek City from Homer to Alexander*, ed. by O. MURRAY, Oxford 1990, 1-25.
- MURRAY 1997 = O. MURRAY, *Rationality and the Greek City: The Evidence from Kamarina*, in *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community* (= Acts of the Copenhagen Polis Centre 4), ed. by M.H. HANSEN, Copenhagen 1997, 493-504.
- PRANDI 1988 = L. PRANDI, *Platea. Momenti e problemi della storia di una polis*, Padova 1988.
- PRETZLER 2005 = M. PRETZLER, *Pausanias and Oral Tradition*, CQ 55, 2005, 235-249.
- RHODES 2006 = P.J. RHODES, *A History of the Classical Greek World: 478-323 BC*, Malden (MA), Oxford 2006.
- ROESCH 1965 = P. ROESCH, *Thespies et la Confederation béotienne*, Paris 1965.
- ROUSSEL 1976 = D. ROUSSEL, *Tribu et cité. Études sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique*, Paris 1976.
- SALMON 1956 = P. SALMON, *Les districts béotiens*, REA 58, 1956, 51-70.
- SALMON 2003 = J. SALMON, *Cleisthenes (of Athens) and Corinth*, in *Herodotus and his World*, ed. by P. DEROW, R. PARKER, Oxford 2003, 219-234.
- SCHACHTER 1996 = A. SCHACHTER, *Costituzione e sviluppo dell'ethnos beotico*, QUCC 52, 1996, 7-29.
- SHIPLEY 1987 = G. SHIPLEY, *A History of Samos 800-188 BC*, Oxford 1987.
- SIEWERT 1977 = P. SIEWERT, *L'autonomie de Hyettos et la sympolitie thespienne dans les Helleniques d'Oxyrhynchos*, REG 90, 1977, 462-464.
- SMITH 2006 = C.J. SMITH, *The Roman Clan. The Gens from Ancient Ideology to Modern Anthropology*, Cambridge 2006.
- SORDI 1968 = M. SORDI, *Aspetti del federalismo greco arcaico: autonomia ed egemonia nel koinon beotico*, A&R 13, 1968, 66-75 (= *Scritti di storia greca*, Milano 2002, 309-221).
- STROUD 1968 = R.S. STROUD, *Tribal Boundary Markers from Corinth*, CSCA 1, 1968, 233-242.

## ORESTE A METAUROS

Alfonso Mele

### 1. La purificazione

Della purificazione di Oreste a Metauros parlano Catone<sup>1</sup> e Varrone<sup>2</sup>, Probo<sup>3</sup> e uno scolio a Teocrito<sup>4</sup>, una serie di fonti di diversa ispirazione e valore. Probo e lo scolio dipendono da una tradizione di tipo letterario interessata a tracciare la storia della presenza del culto di Artemide Taurica in rapporto alla questione delle origini del genere bucolico<sup>5</sup>. Nella misura in cui le origini della poesia bucolica venivano connesse ad un'Artemide pastorale e l'Occidente in quanto patria di Teocrito invitava a cercarne in Sicilia le origini, queste fonti, partendo dall'equivalenza tra la pastorale Artemide *Tauropola/os*, intesa come la dea dei ταῦροι, e l'Artemide Taurica<sup>6</sup>, venerata da popolazioni che praticavano il nomadismo e la pastorizia<sup>7</sup>, spiegano la diffusione del culto nell'isola con l'arrivo dello *xoanon* taurico a Siracusa, per Probo, a Tindari, per lo scolio.

La cosa diveniva possibile a partire dalla tradizione dell'arrivo di Oreste in Italia in cerca di definitivo risanamento dopo il matricidio. Tale arrivo ne costituiva però il presupposto solo dopo la sovrapposizione dei due paralleli percorsi che Oreste aveva dovuto seguire per purificarsi: uno apollineo che lo aveva portato, venendo in Italia per purificarsi del matricidio nelle acque del Metauros, a ripercorrere l'andata di Apollo a Tempe a purificarsi nelle acque del Peneio dell'uccisione del serpente sacro di Delfi<sup>8</sup>; l'altro, quello artemideo, che lo aveva portato in Sicilia per trasferirvi l'immagine della dea, riproponendo in Occidente il viaggio di ritorno dalla Scizia in Grecia, mirante a sottrarre il culto della dea alle pratiche barbariche e omicide dei Tauri, a quel mondo in cui Artemide/Ifigenia era finita in seguito alla richiesta del sacrificio umano.

<sup>1</sup> Cato *Orig.* 3, fr. 4 Chassignet = 71 Peter.

<sup>2</sup> Varro *Antiq. rer. hum.* 10, fr. 11 Mirsch.

<sup>3</sup> [Prob.] *Praef. Verg.* Buc. 2 (325, 12-326, 21 Thilo-Hagen).

<sup>4</sup> *Sch. Theocr.* 2, 13-20 Wendel.

<sup>5</sup> FRONTISI-DUCROUX 1981, 29 ss.; MONTEPAONE 1995, 47-63.

<sup>6</sup> D.S. 4, 44, 7; Nic. *apud* Ant. Lib. *Met.* 27; *Sch. Soph.* Aj. 172a-b; Eust. *ad Hom.* Il. 2, 479 (I, 395, 5 van der Valk); Suid. *s.v.* Ταυροπόλα.

<sup>7</sup> Eur. *IT* 254-265; Hyg. *Fab.* 120; Nic. *apud* Ant. Lib. *Met.* 27, 3.

<sup>8</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 80 = Ael. *VH* 3, 1; Callim. *fr.* 86-89 Pf.; Plut. *Mor.* (*Quaest. Graec.*) 293c; (*De def. or.*) 417e-418b.

Questo e non altro era infatti il senso del trasferimento tra i Tauri di un'Ifigenia inglobata da Artemide stessa in quanto *Enodia/Hekate*<sup>9</sup>, ma poi, grazie alla sottrazione da quello spazio, il culto della dea si era purificato da tali pratiche. Allo stesso modo Oreste, che si era macchiato del sangue della madre, doveva passare tra i Tauri omicidi, sfuggire al sacrificio e tornare con lo *xoanon* di Artemide, purificando così anche se stesso da ogni contatto con quel mondo primitivo e barbarico in cui anche lui, sacrificando la madre, era finito.

Tenuto conto di tutto questo, il diverso rilievo che le nostre fonti rispettivamente danno ad Oreste e/o ad Artemide diviene chiaro. Punto di partenza comune, sia per Catone che per lo scolio e Probo, è l'arrivo di Oreste, munito dello *xoanon* della dea, entro i confini di Reggio, nell'area del fiume Metauros, il fiume dalle sette diramazioni, e la connessa purificazione nelle sue acque. Poi le strade divergono. Lo scolio e Probo a cui interessano le origini della poesia bucolica si concentrano sul destino dello *xoanon*, Catone e Varrone lasciano spazio ad Oreste.

Le *Origines* di Catone si interessavano alla storia di Taurianum. Perciò, dopo aver integrato la menzione dello *xoanon* con l'esplicita attestazione che accanto all'eroe c'erano Pilade ed Ifigenia, Catone aggiungeva che del passaggio di Oreste nella zona, a lungo era rimasta prova nella sua spada sospesa ad un albero e passava quindi a richiamare l'archeologia, le *origines*, del sito, gli Aurunci (Ausoni) e gli Achei; ricordava che il fiume aveva dato colà il nome a una popolazione, i Tauriani, e a un sito, Taurianum; precisava, infine, che il braccio del fiume dove era avvenuta la purificazione, il settimo della serie, costituiva il confine tra Reggio e appunto Taurianum.

L'interesse perseguito da Catone era quindi, coerentemente con l'intento della sua opera, quello di presentare il sito e la sua storia da un lato, di stabilire il suo confine con Reggio dall'altro, attribuendo al fiume connesso a Oreste e al luogo dove era rimasta la sua spada il compito di rappresentare il limite di tale territorio. Si può legittimamente supporre che l'attenzione riservata a questo sito sia stata dovuta al ruolo da Taurianum svolto durante la guerra annibalica<sup>10</sup> e che le sue glorie passate siano state dedotte dal passato di Metauros<sup>11</sup> e attinte da Timeo<sup>12</sup>, tanto più poi se l'autonomia dei Tauriani e quindi il problema della definizione del loro territorio era una necessità impostasi dopo il 356, data di nascita della confederazione dei Brettii, e proseguita in seguito per effetto della crescita di questa comunità italica, nei secoli successivi<sup>13</sup>.

Nessun riferimento a Taurianum si trova invece nello scolio a Teocrito e in Probo, ma la tradizione da cui tutti muovono è la stessa: costante è il riferimento

<sup>9</sup> *Cypr. Arg.* 45-49 Bernabé; *Hes. fr.* 23a-b M.-W.; *Stesich. PMG* 215. Sul problema si tornerà più avanti.

<sup>10</sup> Liv. 25, 1, 2.

<sup>11</sup> SETTIS 1987.

<sup>12</sup> A Timeo fa pensare il richiamo a precedenti presenze achee, tema caro a questo storico (MUSTI 1988, 58) e presente nell'area in una serie di tradizioni riferite da Licofrone (1008 ss.; 1083 ss.; 2067 ss.) e nella tradizione straboniana su Temesa dove è di nuovo la successione Ausoni-Achei (Strabo 6, 1, 5, 255).

<sup>13</sup> Una breve sintesi della sua storia traccia MOLLO 2003, alla cui bibliografia vanno ora aggiunti i tre volumi: AGOSTINO, SICA 2009.

all'area del Metauros (l'attuale Petrace nella piana di Gioia Tauro) e dei suoi affluenti<sup>14</sup> in relazione alla posizione confinaria che l'area aveva rispetto a Reggio e il comune rifarsi al passato greco, il che può anche lasciar supporre che la località confinante con il reggino fosse in origine Medma, alla quale ancora Plinio associava la menzione di *Portus Orestis*<sup>15</sup>. La funzione liminare dell'area è confermata dalla presenza *in loco* nel VI secolo di strutture militari per la difesa del territorio<sup>16</sup>.

Quanto a Varrone, questi dava ampio spazio ad Oreste. Ricordava, come già Catone, la spada depositata sull'albero, ma sottolineava, oltre alla purificazione, tutte le altre tracce del passaggio di Oreste nell'area. L'interesse per Ifigenia e Pilade presente in Catone, nello scolio e in Probo, quello per la sorte dello *xoanon* e per le origini della poesia bucolica, presente nelle altre fonti, sono nel suo caso totalmente ignorati. Sono ricordati invece altri particolari, che completano il quadro della purificazione: i nomi dei sette fiumi<sup>17</sup>, la fondazione di un locale tempio di Apollo, la menzione di un lauro da cui i Reggini, come attuando una propria *daphnephoria*, staccano un ramo nel muovere verso Delfi.

Sono particolari assai interessanti. Essi permettono, infatti, in primo luogo di capire che Catone ma ancor più Varrone utilizzano fonti storiche e non letterarie; fonti in cui, come mostra il testo di Catone, Ifigenia e Oreste erano contemporaneamente presenti, ma in cui il territorio reggino e, particolarmente in Varrone, Oreste, la faceva da protagonista. La tradizione è dunque chiaramente di origine reggina e traduzione italica di fatti metropolitani.

In secondo luogo il quadro della purificazione e delle sue conseguenze cultuali consente di notare una serie di analogie e di avere un'idea più chiara sia dei comportamenti di Oreste che dei modelli seguiti dai Reggini nel definire l'area sacra nata in seguito a tale purificazione.

La purificazione reggina di Oreste, così come descritta, presenta un unico tratto originale, la defunzionalizzazione della spada omicida, ma per il resto essa non è altro che replica del rito di Tempe. Apollo, che si era macchiato di empietà con l'uccisione della *drakaina*<sup>18</sup>, custode e interprete del preesistente oracolo della madre Terra, Themis/Gaia<sup>19</sup>, era dovuto fuggire e andare supplice in Tessaglia<sup>20</sup> e purificarsi nelle acque del Peneio<sup>21</sup>, un fiume che, nato indipendentemente, si arricchiva

<sup>14</sup> Unico testo difforme su questo punto è lo scolio a Teocrito, che erroneamente intende i sette fiumi come diramazioni da un'unica sorgente, contraddetto da tutti gli altri e dalla realtà dei luoghi che vede confluire più affluenti nel corso del Petrace.

<sup>15</sup> Plin. *NH* 3, 73: il porto di Oreste con Medma a sud del Metauros.

<sup>16</sup> COSTAMAGNA 2000, 229.

<sup>17</sup> Il nome del settimo è Pecoli in Catone, forse *Pegulis*, gelido; nell'elenco di Varrone per altro assai corrotto, apparentemente manca, ma il *Polie* presente nell'elenco potrebbe essere quel che ne resta.

<sup>18</sup> Pind. *fr.* 249a Sn.-M.; Theop. *FGrHist* 115 F 80 = Ael. *VH* 3, 1; Callim. *frr.* 86-89 Pf.; Plut. *Mor.* (*Quaest. Graec.*) 293b-c; (*De def. or.*) 418a-b sono le fonti principali.

<sup>19</sup> Pind. *fr.* 55 Sn.-M.; *Pae. Delph.* 8, 16; Aeschyl. *Eu.* 1-8; *Sch. Aeschyl.* *Eu.* 2; Aeschyl. *Prom.* 209 ss.; Eur. *IT* 1233 ss.; *Or.* 163; Theop. *FGrHist* 115 F 80; Callim. *frr.* 86-99 Pf. Nell'*Inno ad Apollo*, 305-355, la *drakaina* appare come nutrice di Typhoeus per conto di Hera che con l'aiuto delle potenze ctoniche lo ha generato, mentre in Hes. *Theog.* 820 ss., è Gaia stessa a generarlo.

<sup>20</sup> Pind. *fr.* 249a Sn.-M.; Callim. *fr.* 89 Pf.

<sup>21</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 80; Callim. *frr.* 86-89 Pf.

poi di acque per la confluenza in esso di sei diversi affluenti, quattro oltre il Peneio citati da Erodoto, e due ricordati da Strabone<sup>22</sup>, per cui esso, nel suo tratto finale, appariva come la somma di sette diversi fiumi<sup>23</sup>. Oreste che si era reso colpevole di empietà uccidendo la propria madre, si era dovuto allontanare, presentarsi supplice ad Apollo, e per ordine del dio si era dovuto purificare, cosa che aveva fatto nelle acque del Metauros, corso d'acqua che era, analogamente al Peneio, il risultato della confluenza di sette fiumi<sup>24</sup>; allo stesso modo fuggendo, dopo l'incendio della capanna sede della *drakaina*, si purificava nelle acque del Peneio il *pais* che con la *daphnephoria* ritualmente replicava i comportamenti del *pais* Apollo<sup>25</sup>.

Il dio aveva compiuto libagioni e sacrifici<sup>26</sup> e un altare a lui dedicato lo ricordava a Tempe dove anche il *pais*, incaricato di replicare gli atti del dio, sacrificava<sup>27</sup>; presso il Metauros c'era un tempio (il confronto dice che doveva trattarsi di un altare) del dio fondato dopo la purificazione da Oreste, dove evidentemente i Reggini sacrificavano.

Apollo dopo la purificazione si era cinto di lauro e aveva staccato un ramo dall'albero, *Dyareia*<sup>28</sup>, che fioriva accanto all'altare; con questo ramo in mano, ormai purificato, era tornato a Delfi a prendere pieno possesso del tempio<sup>29</sup>; il *pais* che ne replicava gli atti era incaricato di una *daphnephoria* da Tempe a Delfi, che lo riportava nella comunità da cui era ritualmente dovuto fuggire; Oreste una volta purificato e fatti evidentemente i conti con il lauro locale, era potuto tornare in patria per sposarsi e riprendersi il regno di Agamennone e Menelao; i *thearoî* reggini, che partivano per Delfi, come Apollo, come il *pais daphnephoros*, e implicitamente lo stesso Oreste, staccavano un ramo dal lauro e con questo si presentavano al dio.

Sono più che evidenti le implicazioni di tutto ciò<sup>30</sup>. Oreste è l'omologo di Apollo; i Reggini, in quanto muovono a Delfi dopo avere (Varrone) staccato il ramo dal sacro lauro, come Apollo, il *pais* e Oreste, sono gli omologhi di tutti costoro. E non meraviglia. I Calcidesi di Reggio erano il frutto, secondo una tradizione che l'età di Anassila ha fissato<sup>31</sup>, di una decimazione a causa di una carestia, segno della

<sup>22</sup> Cinque con il Peneio citati da Hdt. 7, 129, 2: Peneio, Apidano, Onocono, Enopeo, Pamiso e due aggiunti da Strabo 7, 7, 9 C 327 (Ione); 7, *fr.* 14-15 (Europa). Cf. Theop. *FGrHist* 115 F 80.

<sup>23</sup> È evidente a questo punto che se parlano di sette fiumi confluenti, Catone e Varrone e Probo che li cita (*Praef. Verg.* Buc. 2 Thilo-Hagen) rispecchiano la tradizione originaria, mentre se ne distacca lo *Sch. Theocr.* 2, 13-20 Wendel, che invertendo i termini parla di sette fiumi da una sola fonte.

<sup>24</sup> Varro *Antiq. rer. hum.* 10, *fr.* 11 Mirsch (*fluvii continui septem*); [Prob.] *Praef. Verg.* Buc. 2 (*flumine quod septem fluminibus confunderetur*).

<sup>25</sup> Iambl. *VP* 52. Le fonti principali sono le stesse citate a n. 18 poiché i due percorsi sono costantemente citati assieme. Una discussione accurata se ne rinviene in BRELICH 1969.

<sup>26</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 80; Plut. *Mor. (Quaest. Graec.)* 293c; (*De def. or.*) 417e-f; 418b-c.

<sup>27</sup> IG IX, 2, nr. 1934; Theop. *FGrHist* 115 F 80.

<sup>28</sup> Hsch. *s.v.* Δοαρεία; cf. Ael. *VH* 3, 1; Paus. 9, 5, 9; Mela 2, 36.

<sup>29</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 80; Callim. *fr.* 87 Pf.; Nic. *Alex.* 199 ss. Con il lauro in una mano e nell'altra è costantemente rappresentato il dio: SAURIAN, MACHAIRA 1994.

<sup>30</sup> Già notate da LURAGHI 1997, esse sono state riprese e sviluppate, in un lavoro assai più dettagliato e documentato, INTRIERI 2008, lavoro cui si rimanda anche per l'ampia bibliografia sul tema. Se un rilievo può essere in generale rivolto ad entrambi è di non aver riletto attentamente i dati relativi ad Apollo, a Tempe e al *pais daphnephoros*.

<sup>31</sup> Strabone conclude questo racconto evocando Anassila e l'egemonia dei Messeni su Reggio (6,

collera divina verso la loro città; per liberarsi di questa erano stati allontanati da essa come fossero *pharmakoi* su cui erano state riversate le colpe della comunità; erano stati inviati a Delfi; avevano ricevuto l'ordine di Apollo di fondare una colonia entrando nelle acque dell'Apsia, il più santo dei fiumi<sup>32</sup>, individuato dalla presenza *in loco* di un segno di inversione, una donna/vite che si comportava da marito verso un maschio/fico selvatico<sup>33</sup>: la loro storia quindi replicava, come seguendo un modello, la successione impurità, allontanamento, intervento di Apollo, purificazione fluviale<sup>34</sup>, inversione/reintegrazione, analogo a quello che si evidenzia nei casi di Apollo *Pythoktonos*, del *pais* protagonista della *daphnephoria*, di Oreste italico.

La vicenda italica di Oreste era dunque metafora della nuova versione della fondazione di Reggio che aveva sostituito quella originaria della fondazione da parte di Zancle, la stessa città che aveva fondato anche Metauros<sup>35</sup>, ora sostituita nel possesso dell'area proprio da Reggio. Zancle come metropoli scomparve e apparvero Apollo Delfico e l'oracolo di fondazione, al posto dell'Apollo Delio, di Cuma e Nasso; la città divenne una città di Febo, Φοιβία<sup>36</sup>, e i coloni *ἱεροὶ* di Apollo<sup>37</sup> e Φοιβῖοι essi stessi<sup>38</sup>; scomparve Periere, l'ecista cumano di Zancle che portava il nome dell'Eolide della Messenia e richiamava quindi la presenza eolide e messena come mediata da Cuma<sup>39</sup>, e apparvero direttamente i Messeni associati da Apollo alla fondazione calcidese; ecisti ne divennero al posto degli Zanclei il calcidese, Artimedes<sup>40</sup>, e il messeno, Alciamida<sup>41</sup>.

Le origini di tutto ciò vanno ovviamente ricercate nel processo di crescita di Reggio che portò nel corso del VI secolo la città ad assumere un ruolo di autonomia ed egemonia nell'area. Sostenne Locri contro Crotone ed ebbe modo così di condividere la risonanza e i meriti di una vittoria considerata epocale non solo in Italia ovviamente, dove l'espansionismo di Crotone risultò ridimensionato per sempre<sup>42</sup>, ma nella Grecia metropolitana: a Delfi dove si depositarono le ricche offerte promesse ad Apollo<sup>43</sup>; ma anche ad Atene<sup>44</sup>, nel Peloponneso<sup>45</sup>, a Corinto,

1, 6 C 257), contrapponendole il racconto antiocheo (*FGrHist* 555 F 9) sulla fondazione zanclea citato in precedenza.

<sup>32</sup> Sul significato di questa definizione INTRIERI 2008, 365.

<sup>33</sup> Tim. *FGrHist* 566 F 43; D.S. 8, 23, 2; D.H. *Ant. Rom.* 19, 2; Strabo 6, 1, 5, 267. La tradizione in questione fa capo agli ambienti vicini alla tirannide, non vi aderisce pertanto Aristotele che rispecchia ambienti ostili ad essa: Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 55. Sull'inversione ancora valide le osservazioni di VALENZA MELE 1977.

<sup>34</sup> Giusta l'intuizione sulla funzione dell'Apsia in INTRIERI 2008.

<sup>35</sup> Solin. 2, 11.

<sup>36</sup> Strabo 6, 1, 7 C 258.

<sup>37</sup> Tim. *FGrHist* 566 F 43.

<sup>38</sup> Steph. Byz. *s.v.* Φοιβία: città omonima; fondazione dei Sicioni: Paus. 9, 15, 4.

<sup>39</sup> Su tutto questo processo MELE 2009, 81, 101 ss., 107, 120 ss.

<sup>40</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 2.

<sup>41</sup> Paus. 4, 23, 6.

<sup>42</sup> Strabo 6, 1, 10 C 261; 6, 1, 12 C 262; Iust. 20, 4, 1-2.

<sup>43</sup> Iust. 20, 3, 3.

<sup>44</sup> Iust. 20, 3, 9: Corinto, Atene, Sparta.

<sup>45</sup> Plut. *Aem.* 25, 1.

a Olimpia<sup>46</sup>, a Sparta<sup>47</sup> dove la fama della sorprendente vittoria dei deboli contro i forti e del miracoloso intervento divino a favore di questi ultimi si diffuse e nacque il proverbio ἀληθέστερα τῶν ἐπὶ Σάγγρα<sup>48</sup>; e nacquero le tradizioni sulle prodigiose guarigioni degli strateghi crotoniati feriti nella mischia<sup>49</sup> e quella stessa su Stesicoro che prendeva atto del ruolo positivo degli dei ed eroi e guariva dalla sua cecità assolvendo Elena dalle sue colpe<sup>50</sup>.

Parallelamente Reggio sostituì Zancle nell'area del Metauros, che divenne confine del territorio reggino<sup>51</sup>; e a partire dal secondo quarto del VI prese a imporre e diffondere la sua ceramica, la ceramica calcidese<sup>52</sup>, per chiudere il secolo con l'aperto scontro con Zancle<sup>53</sup> fino a giungere poi, sotto Anassila, ad eliminarla<sup>54</sup>. Non a caso tale versione dei fatti si conclude in Strabone con la legittimazione della tirannide di Anassila e dell'egemonia dei Messeni. E non a caso nella versione anti-anassilaica che Eraclide Lembo mutua da Aristotele<sup>55</sup>, il racconto della fondazione conserva lo stesso ordito, ma non ne rispetta il testo, c'è la carestia, ma non c'è la decima; i Calcidesi stessi raccolgono i Messeni di Makistos e non è Apollo a inviarli da loro; la colonia si dirige a Reggio perché rinnova una fondazione dell'eolide Iokastos; l'oracolo di Apollo viene chiesto congiuntamente ed a posteriori; nel testo di esso l'inversione sostituisce il fico selvatico di origine messena, con il leccio; il racconto, infine, si conclude ancora con il ricordo di Anassila, ma se questi aveva esaltato la sua vittoria colle mule con un sontuoso banchetto e rispecchiandola nel tipo con la biga e le mule per le sue coniazioni<sup>56</sup>, il racconto aristotelico ironizza sulla importanza data a una vittoria ottenuta con le mule e non coi nobili cavalli e sul comportamento di Simonide che solo una più che lauta ricompensa aveva indotto alla sua celebrazione, passando sotto silenzio la loro non equina origine<sup>57</sup>.

L'idea della purificazione, ma a Creta, appare nella tradizione riferita da Pausania relativa a Sicione. Nella città allora Aigialeia, si rifugiarono in cerca di purificazione dopo l'uccisione del serpente Apollo ed Artemide, ma caduti in preda alla paura in una località detta appunto Phobos, abbandonarono irati la città, che venne colpita da pestilenza, mentre le due divinità passarono a Creta dove le purificò Karmanor, padre di Chrysothemis, colui che vinse i primi *Pythia*

<sup>46</sup> Cic. *Nat. D.* 2, 16; Strabo, 6, 1, 10 C 261.

<sup>47</sup> Eust. *ad Hom.* II 2, 533 (I, 427 van der Valk); Suid. *s.v.* ἀληθέστερα κτλ.

<sup>48</sup> Cic. *Nat. D.* 3, 13; Strabo 6, 1, 10 C 261; *Sch. Clem. Al.* Protr. 25, 1; Eust. *ad Hom.* II. 2, 533 (I, 427 van der Valk); Suid. *s.v.* ἀληθέστερα κτλ.; Zenob. 2, 17.

<sup>49</sup> Autoleon/Leonimo: Conon *FGrHist* 26 F 1, 18; Paus. 3, 19, 12; Hermias *in Plat.* Phdr. 243a Couvreur. Phormion: Suid. *s.v.* Φορμίων.

<sup>50</sup> *Sch. Plat.* Phdr. 243a. Cf. Conon *FGrHist* 26 F 1, 26; Paus. 3, 19, 13.

<sup>51</sup> Cato *Orig.* 3, fr. 4 Chassignet = 71 Peter; Varro *Antiq. rer. hum.* 10, fr. 11 Mirsch.

<sup>52</sup> Iozzo 1996.

<sup>53</sup> SEG XI, nr. 1295; XV, nr. 240. Hdt. 6, 23, 2. Cf. LSAG<sup>1</sup>, 243-247; LSAG<sup>1</sup>, 138 ss., senza dimenticare però le pagine classiche di VALLET 1958, 335.

<sup>54</sup> Hdt. 7, 164, 1; Thuc. 6, 4, 6; Strabo 6, 2, 3 C 268; Paus. 4, 23, 4.

<sup>55</sup> Aristot. *fr.* 611, 55 Rose = Heraclid. Lemb. *Exc. Pol.* 55. Cf. Simon. *PMG* 515; Aristot. *fr.* 578 Rose; *Rh.* 1405b, 23; Ath. *Epit.* 1, 3; *Sch. Pind.* Pyth. 2, 38.

<sup>56</sup> Cf. LURAGHI 1994, 218 ss.

<sup>57</sup> Cf. Simon. *PMG* 515; Aristot. *fr.* 578 Rose; *Rh.* 1405b, 23; Ath. *Epit.* 1, 3; *Sch. Pind.* Pyth. 2, 38.



istituiti da Apollo stesso eseguendo il nomo citarodico<sup>58</sup>. La vicenda si chiude con gli abitanti che invitati dagli indovini a propiziarsi Apollo e Artemide, inviano sette ragazzi e altrettante ragazze a supplicarli; quelli vennero e il luogo dove persuasi si fermarono prese nome di Peitho. Donde il rito annuale con cui ragazzi portano gli dei al santuario di Peitho per poi riportarli nel tempio di Apollo nell'agorà, edificato da Preto perché qui le figlie erano state purificate della loro follia<sup>59</sup>.

La storia è particolarmente interessante. Essa dà una versione, avvalorata dalla connessione con importanti culti e riti cittadini, del rapporto di Apollo e Artemide: la città era stata di Clistene, il tiranno che, dopo aver preso parte alla prima guerra sacra e ai primi giochi Pitici<sup>60</sup>, aveva sul modello di questi fondato i locali *Pythia*<sup>61</sup>, ma l'episodio si era svolto quando essa non era ancora divenuta la città dell'ateneiese Sikyon<sup>62</sup>, metafora questi del rapporto tra Clistene e la stessa Atene<sup>63</sup>, ma era ancora Aigialeia, ossia la città di Aigialeus, figlio di Adrasto, l'eroe avversato da Clistene, ma difeso dalla Delfi crisea avversa allo stesso Clistene e da lui perciò combattuta<sup>64</sup>. La città adrastea, dunque, non aveva offerto un'accoglienza benevola al dio, ma lo aveva al contrario atterrito, patendone poi le conseguenze. La vicenda quindi rispecchia le polemiche ortagoridi sul reale stato dei rapporti tra Sicione e Delfi negli anni a cavallo della prima guerra sacra.

L'idea della purificazione tessalica egualmente appare in rapporto alla prima guerra sacra. La purificazione è opera dei Tessali di Tempe<sup>65</sup>; coinvolge i Tessali tutti nella definizione e tutela della via sacra, la *Pythias*, lungo cui Apollo prima e il *pais daphnephoros* dopo tornano a Delfi portando il ramo del sacro lauro<sup>66</sup>; è connessa al rinnovamento dei giochi, i *Pythia*, attuato a partire dal 582 dal tessalo Eurylocho, il vincitore di Crisa, che prevede un nomo, citaristico ed auletico celebrativo della lotta di Apollo con la *drakaina*<sup>67</sup>, e giochi stefaniti, dove ai vincitori si dà una corona intrecciata con il lauro portato dai *daphnephoroi* da Tempe<sup>68</sup>.

<sup>58</sup> *Hyp. Pind.* Pyth. c; Paus. 9, 6, 7; Euseb. *Praep. Ev.* 5 31, 2.

<sup>59</sup> Paus. 2, 7, 7-8.

<sup>60</sup> *Sch. Pind.* Nem. 9, 2; 9, 5; 9, 7; 9, 20; 9, 25; Paus. 2, 9, 6; 10, 37, 6; Frontin. *Strat.* 3, 7, 6; Polyaen. *Strat.* 3, 5. Per la vittoria con il carro: Paus. 10, 7, 6.

<sup>61</sup> Pind. *Nem.* 9, 2; 9, 20; 10, 43; *Isthm.* 14, 25-26; *Sch. Pind.* Ol. 13, 155; Nem. 9, 2; 9, 25b. Pindaro che riflette la Sicione post tirannica di V secolo attribuisce la creazione dei giochi allo stesso Adrasto; lo scolio alla *Nemea* 9, 25b sana la contraddizione attribuendo ad Adrasto la creazione dei *Pythia* e a Clistene la loro riforma. Erodoto 5, 67, 2-4, attesta il favore di Delfi per Adrasto, di *Pythia* adrastei non fa parola, ma solamente cita sacrifici, feste, e i cori tragici, che Clistene gli sottrae.

<sup>62</sup> Hes. *fr.* 224 M.-W.; Eum. *fr.* 4 Bernabé; Asius *fr.* 11 Bernabé; Paus. 2, 6, 5.

<sup>63</sup> WEST 1985, 164.

<sup>64</sup> Hdt. 5, 67-68. Cf. Dio Chr. 3, 4, 1; Suid. ed Hsch. *s.v.* λευστήρ.

<sup>65</sup> Theop. *FGrHist* 115 F 80.

<sup>66</sup> *Hyp. Pind.* Pyth. c; Callim. *fr.* 89 Pf.; 194 Pf.; Plut. *Mor. (Quaest. Graec.)* 293b; (*De def. or.*) 418a-b; Ael. *VH* 2, 1. Essa: era rito di Dori (Callimaco) che, contrapponendosi alla via degli Hypeboroi, coinvolgeva tutti gli Elleni al di là di Tempe, attraversando da Tempe alla Loeride Hesperia esclusivamente paesi dorici e tessali.

<sup>67</sup> *Hyp. Pind.* Pyth. a; Strabo 9, 3, 10 C 421; Paus. 2, 22, 8; Poll. 4, 84; Phot. *Bibl.* 239 (320b Bekker). Cf. BRELICH 1969, 406 ss.; GENTILI, ANGELI BERNARDINI, CINGANO 1995, XXV-XXVI.

<sup>68</sup> *Hyp. Pind.* Pyth. a; Paus. 10, 7, 4; 10, 7, 5-7; Ael. *VH* 3, 1.

La vittoria su Crisa e sulla vecchia gestione del tempio diventa così l'omologo della vittoria di Apollo sui suoi predecessori e della sua purificazione ad opera dei Tessali. L'*Inno ad Apollo Delfico*, invece, presenta un Apollo che attraversa la Tessaglia ma solo fino a Iolco; passa quindi in Eubea, disdegnando Lelanto, che era stata oggetto di una guerra in cui i Tessali di Farsalo erano intervenuti<sup>69</sup>; passa in Beozia, non vi trova ancora Tebe, rende omaggio al culto di Poseidon di Onchesto, a Ochalea ed Aliarto; sottolinea l'antiorità del culto delfico su quello di Apollo *Telphousio* ed esprime la sua condanna per i Flegii di Orcomeno; fonda poi con il favore dei locali il tempio a Crisa, e l'aiuto di Trofonio ed Agamede, figli di Ergino, il tempio a Crisa e solo dopo affronta la *drakaina* che appostata presso un a vicina anonima fonte danneggiava uomini e cose nell'area in cui crea il santuario<sup>70</sup>; sa del cambio di gestione del tempio sopravvenuto dopo la sconfitta di Crisa<sup>71</sup>, ma nulla dice dei giochi: evidentemente riflette ambienti almeno in parte ancora legati a un passato pretessalico. È negli anni dunque a partire dalla vittoria sui Crisei, mentre il passato tenta ancora di far sentire la sua voce, non senza contrasti, che la nuova visione si afferma.

Non va diversamente per Oreste. Nell'*Odissea*<sup>72</sup>, nei *Nostoi*<sup>73</sup>, nel *Catalogo delle donne*<sup>74</sup> egli è il δῖος Oreste, figlio di Agamennone e modello per Telemaco: diventato adulto si ricopre di gloria<sup>75</sup> e si mostra degno dell'eredità paterna vendicandone la morte. La comunità nulla ha da eccepire: essa è stata oppressa da Egisto e ora liberata partecipa alla sepoltura dell'usurpatore e della sposa fedifraga di Agamennone, cerimonia cui lo stesso Menelao allora tornato assiste<sup>76</sup>. Se dunque, la *Telemachia* e i *Nostoi* di Hagias di Trezene rappresentano un orizzonte di VII secolo<sup>77</sup>, mentre il *Catalogo*, particolarmente sotto quest'aspetto, rispecchia un orizzonte pisistrateo<sup>78</sup>, l'idea della purificazione dell'eroe sembra fino a questo momento non essersi ancora imposta.

Il motivo della purificazione di Oreste modellata su quella apollinea di Tempe ha in Grecia solo un riflesso a Trezene. La purificazione viene attuata da nove purificatori dorici (9 è un dorico 3x3), che si erano seduti su una pietra posta dinanzi al tempio di Artemide *Lykaia*, fondato da Ippolito, il figlio di Teseo, che Asclepio aveva, come ricorda il vicino *Asklepieion*, una volta morto, resuscitato<sup>79</sup>.

<sup>69</sup> Plut. *Mor. (Amat.)* 760e = Aristot. *fr.* 98 Rose = 44 Gigon.

<sup>70</sup> *H. Hom. Ap.* 216-387.

<sup>71</sup> *H. Hom. Ap.* 542-543.

<sup>72</sup> Hom. *Od.* 1, 298; 3, 311-312.

<sup>73</sup> *Arg.* 95, 17-19 Bernabé, entro la prospettiva dell'Ἀτρεϊδῶν κάθοδος (*fr.* 2; 4; 10; 11) propria dell'*Odissea* (Suid. *s.v.* νόστος).

<sup>74</sup> Hes. *fr.* 23a-b M.-W.

<sup>75</sup> Hom. *Od.* 1, 298.

<sup>76</sup> Hom. *Od.* 3, 309 ss.; Apollod. *Bibl.* 6, 29.

<sup>77</sup> Procl. *Chrestom.* 306 Severyns = *Od. cycl.* T 3 = *Teleg. Arg.* 101, 1 Bernabé. Cf. DEBIASI 2004, 229 ss.

<sup>78</sup> Hereas *FGrHist* 486 F 1 = Plut. *Thes.* 20, 2. Questa datazione per il *fr.* 23a-b è confermata in particolare dalle le sue strette connessioni con Stesicoro: vedi la discussione del motivo dell'εἰδῶλον evocato a proposito di Ifigenia nello stesso passo e rileggi WEST 1985, 134 ss.

<sup>79</sup> Paus. 2, 32, 4.

Oreste era stato, in quanto impuro<sup>80</sup>, ospitato in una tenda presso il tempio di Apollo *Thearios*, sede cioè dei *thearoi* dorici incaricati dei rapporti con Delfi. La purificazione era avvenuta nelle acque della fonte Hippokrene, fatta da Pegaso sgorgare all'epoca del suo passaggio. Dove gli strumenti e i resti della purificazione erano stati sepolti era spuntato un lauro<sup>81</sup>, quello, è implicito, da cui staccavano un ramo i *thearoi* trezenii in partenza per Delfi<sup>82</sup>.

Si tratta evidentemente di una purificazione anch'essa modellata su quella di Tempe, ma in una traduzione trezenia. Vi sono purificatori alla dorica (3x3), come a Tempe<sup>83</sup>: vi è il lauro presso il tempio di Apollo *Thearios*, replica dell'altare presso il lauro a Tempe<sup>84</sup>, una allusione ad una *daphnephoria* trezenia replica dell'arrivo a Delfi di Apollo con il ramo di lauro e del parallelo arrivo dei *dapnephoroï* delfici, che Callimaco qualifica come Dori<sup>85</sup>. Si tratta manifestamente di una costruzione *ad maiorem gloriam* di Trezene, trasformata, come nelle abitudini locali<sup>86</sup>, in un punto di confluenza di quanti più miti possibili, poco rispettosa del modello. Ad un'*eschatia* di confine che offre un ambiente naturale di grande bellezza, ricco di acque, sede privilegiata per sacrifici e rituali<sup>87</sup>, sostituisce una città con la sua agorà e i suoi antichi santuari, quello di Artemide *Lykaia*, istituito da Ippolito, figlio di Teseo, quello di Apollo *Thearios* eretto da Pittheo, il fondatore della città; la fonte Hippokrene fatta scaturire da Pegaso, quando nella città era venuto Bellerofonte; nelle operazioni di purificazioni interviene Artemide, assente a Tempe, ma attiva nella versione arcadica della purificazione come Artemide *Iereia*<sup>88</sup>; il lauro non preesisteva, ma è appositamente fiorito a purificazione avvenuta.

A datare l'operazione servono il rifiuto totale della tradizione attica di V secolo così come confluita nei tragici (purificazione a Delfi con il sangue di un maialino<sup>89</sup>; giudizio dell'Areopago; recupero dello *xoanon* taurico), nella quale tuttavia, in particolare, nelle *Eumenidi* di Eschilo (458 a.C.) si dà conto, senza per altro valorizzarle, di già avvenute purificazioni in acque correnti<sup>90</sup>; la connessione comunque esistente con la purificazione apollinea di Tempe, funzionale al ruolo dei Tessali a partire dal 582, rimanda anche per Trezene ad un orizzonte non più antico del VI secolo: lo stesso cui si riferisce il contesto relativo ad Ippolito con cui la purificazione di Oreste interferisce<sup>91</sup>.

Rispetto a queste tradizioni il rito di Metauros, allo stato delle nostre conoscenze, rappresenta una specificità, la defunzionalizzazione della spada omicida,

<sup>80</sup> Cf. Aeschyl. *Eu.* 281.

<sup>81</sup> Paus. 2, 31, 4-6; 2, 31, 9. per cui vedi il commento di MUSTI, TORELLI 1986, *ad loc.*

<sup>82</sup> Paus. 2, 31, 4; 2, 32, 1-4; 2, 32, 10.

<sup>83</sup> Ael. *VH* 3, 1.

<sup>84</sup> Ael. *VH* 3, 1.

<sup>85</sup> Callim. *fr.* 89 Pf.

<sup>86</sup> Paus. 2, 30, 5.

<sup>87</sup> Ael. *VH* 3, 1.

<sup>88</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 135; Paus. 8, 44, 2.

<sup>89</sup> Aeschyl. *Eu.* 282-283. Cf. A.R. 4, 693-717.

<sup>90</sup> Aeschyl. *Eu.* 452.

<sup>91</sup> MUSTI, TORELLI 1986, 318, 331, 353-354.

non testimoniata altrove, ma non inattesa perché presente nella purificazione di Ifigenia a Comana pontica<sup>92</sup> e nella purificazione di Giasone da parte di Circe<sup>93</sup>. Per il resto i riti compiuti a Metauros appaiono direttamente ricalcati su quelli apollinei e dafneforici di Tempe in un ambiente, quello del Petrace e dei suoi affluenti nella piana di Gioia Tauro, a sua volta esattamente equivalente. Tutto ciò rimanda a un perfetto conoscitore e della realtà idrografica e rituale di Tempe valorizzata a partire dal 582, e della realtà idrografica e rituale di Metauros e ad un'epoca e a un contesto euboico-calcidese che risente immediatamente di tradizioni delfiche e tessaliche. Così non più i tragici ateniesi che, vedi l'accenno nelle *Eumenidi* eschilee, mostrano di conoscere ma senza accettarla questa tradizione. A questo punto il problema del rapporto con l'*Oresteia* di Stesicoro si impone.

## 2. L'*Oresteia* di Stesicoro e il culto reggino

Stesicoro ha assistito da contemporaneo e alla guerra sacra e alla riorganizzazione del rituale delfico attuato dai Tessali. La cronologia di Stesicoro, calcidese legato a Himera e a Metauros, è da collocare, infatti, nella prima metà del VI secolo. Cicerone<sup>94</sup> pone Stesicoro tra quanti sono rimasti attivi ancora nella vecchiezza e quindi gli attribuisce una vita andata oltre i 60 anni; la *Suda* gli attribuisce 76 anni di vita e Luciano<sup>95</sup> gliene attribuisce 85: entrambi quindi gli assegnano un periodo di attività che se iniziatosi sui trent'anni è durato una cinquantina d'anni. Il West pensa agli anni tra il 570 e il 540<sup>96</sup>. La conoscenza dell'eclissi solare del 557<sup>97</sup>, la connessione con Falaride<sup>98</sup> e con la Sagra<sup>99</sup> (Paus. 3, 9, 11), con la prima guerra sacra<sup>100</sup> e con il trasferimento delle ossa di Oreste a Sparta<sup>101</sup>; le interconnessioni con l'*Inno ad Apollo Delfico*<sup>102</sup> e con il *Catalogo delle donne*<sup>103</sup>, la condanna della espansione locrese ai danni dei Calcidesi che si appalesa con il passaggio a Locri intorno alla metà del VI del territorio di Metauros<sup>104</sup>, confortano a pieno questa cronologia: ma se il poeta è vissuto a lungo e se, quando dopo la Sagra compone la sua duplice *Palinodia*, avendo però già diffamato la sorella dei Dioscuri, eroi della Sagra<sup>105</sup>, nella *Iliou Persis* e nell'*Elena*, occorre risalire almeno al 590/580 per gli

<sup>92</sup> Dio Cass. 34, 11, 2.

<sup>93</sup> A.R. 4, 696 ss.

<sup>94</sup> Cic. *Sen.* 23.

<sup>95</sup> *Macr.* 26, 3.

<sup>96</sup> WEST 1971, 302-306.

<sup>97</sup> Stesich. *PMG* 271.

<sup>98</sup> Stesich. *PMG* 281.

<sup>99</sup> Paus. 3, 9, 11.

<sup>100</sup> Stesich. *PMG* 207: Kyknos.

<sup>101</sup> Stesich. *PMG* 216: Oreste re di Sparta,

<sup>102</sup> Typhoeus figlio di Hera: *H. Hom. Ap.* 305-355, part. 367= Stesich. *PMG* 239.

<sup>103</sup> Hes. *fr.* 23a-b M.-W.; Stesich. *PMG* 215.

<sup>104</sup> Steph. Byz. *s.v.* Μάταυρος.

<sup>105</sup> Cic. *Nat. D.* 3, 11-13; D.S. 8, 32; Iust. 20, 2, 12-14; 20, 3, 8.

inizi della sua carriera e spiegare così il prestigio che gli si attribuisce nel 571/0, quando, come l'anziano Solone di fronte a Pisistrato, egli invita i suoi concittadini a non fidarsi di Falaride. Tutta la serie degli avvenimenti che avevano avuto luogo da un lato in Grecia, il primato dei Tessali su Delfi in conseguenza della vittoria nella prima guerra sacra, l'affermazione dell'egemonia spartana a partire dalla conclusione della guerra con Tegea e il recupero delle ossa di Oreste<sup>106</sup>, dall'altro in Italia con la vittoria dei Reggini e dei Dori di Locri contro gli Achei di Crotona erano ben noti. E ne aveva tratto le dovute conseguenze, trasferendo proprio nell'*Oresteia* la reggia degli Atridi a Sparta e rivedendo la tradizione su Elena nella *Palinodia*. Non è improbabile quindi che rispondendo ad un'analogha esigenza di moralizzazione egli abbia in termini tessalico-delfici questa volta interpretato la vicenda di Oreste. Ma c'è dell'altro.

Egli è ritenuto nativo di Metauros<sup>107</sup> il che vuol dire, tenendo conto di come gli antichi ricostruivano le biografie degli autori del passato, che nella sua opera questa località riceveva particolare risalto. E se quest'area era quella su cui si esercitavano le mire di Locri, che portarono al suo passaggio nelle loro mani, Metauros colonia di Locri<sup>108</sup> invece che di Zancle<sup>109</sup>, a queste tensioni va probabilmente collegato l'ammonimento stesicoreo ai Locresi vincitori alla Sagra di non cedere a loro volta alla *hybris* se non volevano che le loro cicale cantassero da terra<sup>110</sup>. In queste condizioni supporre che tra l'*Oresteia* di Stesicoro e la tradizione italica di Oreste debba esserci un rapporto è necessario, tanto, più poi se, come si è visto, Oreste rappresentava il diritto calcidese al possesso dell'area, il suo confine.

Stesicoro aveva, d'altra parte, composto la sua *Oresteia* in contrasto con quella di Xantho<sup>111</sup>. Dell'*Oresteia* di costui sappiamo che in essa, come nel caso del *Kyknos* veniva ripresentata la tradizione esiodea, questa volta quella del *Catalogo delle donne*: Laodike figlia di Agamennone diventava Elettra, quella privata del letto, cioè delle nozze ad opera di Egisto; la sorella deputata a divenire la migliore alleata di Oreste e destinata a superare la sua condizione di nubilato grazie alle nozze che Oreste le concede con Pilade<sup>112</sup>. L'innovazione era ripresa anche da Stesicoro che sviluppava il tema del riconoscimento e introduceva, ci viene precisato, il tema del ricciolo che tanta fortuna poi doveva poi avere nei tragici ateniesi e in Eschilo in particolare<sup>113</sup>.

Ma, ci viene ancora precisato, caratteristica dell'opera stesicorea era l'idea, che Oreste, uccisa sua madre, venuto in una condizione di impurità e perciò per opera del

<sup>106</sup> Hdt. 1, 65-70.

<sup>107</sup> Steph. Byz. s.v. Στησίχορος; Μάταυρος.

<sup>108</sup> Steph. Byz. s.v. Μάταυρος.

<sup>109</sup> Solin. 2, 11. L'evoluzione è riscontrabile anche attraverso i dati archeologici: DE FRANCISCIS 1960, 21-67. Su tutto, il problema del conflitto territoriale tra Reggio e Locri: CORDIANO 1988, 39; CORDIANO 1995, 79-129; CORDIANO 1997, 1.

<sup>110</sup> Stesich. PMG 281b. Così giustamente, CORDIANO 1988.

<sup>111</sup> Xanth. PMG 699-700.

<sup>112</sup> Xanth. PMG 700. Cf. Pherec. *FGrHist* 3 F 63; Soph. *El.* 962; Eur. *El.* 1219-1250; *Or.* 1158-1159; *IT* 716-717; 768; Hellan. *FGrHist* 4 F 155; Apollod. *Bibl.* 6, 28; Hyg. *Fab.* 119-122, 4; *Sch. Lyc.* Alex. 1374 ss.

<sup>113</sup> Stesich. PMG 217, 11-14.

fratello di Palamede a rischio di lapidazione da parte dei cittadini<sup>114</sup> e perseguitato dalle Erinni, si fosse giovato, come poi detto nell'*Oreste* euripideo<sup>115</sup>, dell'aiuto di Apollo e dell'arco ricevutone per tenerle lontane e prepararsi alla purificazione<sup>116</sup>; la stessa connessione tra difesa dalle Erinni ed esigenza di purificazione era però già apparsa prima che in Euripide in *Ferecide*<sup>117</sup>. Questi presupposti si ritrovano tutti nella vicenda della purificazione italica di Oreste che nel segno di Apollo si svolge.

Essa si fonda però sul presupposto dell'omologia tra Metauros e Peneio, tra la piana di Gioia Tauro e la valle di Tempe, tra culto di Apollo istituito al Metauros e altare di Tempe, tra *Duareia*/lauro di Tempe e lauro del Metauros, tra *daphnephoria* da Tempe e *daphnephoria* dal Metauros. Di ciò nulla dicono i frammenti conservati dell'*Oresteia* stesicorea. Tuttavia indizi di collegamento alla tradizione modello, quella dell'empietà di Apollo e della sua purificazione non sono del tutto del tutto assenti.

Alle problematiche poste dalla conclusione della prima guerra sacra Stesicoro si era certamente accostato nella misura in cui componendo il *Kyknos* aveva fatto esplicito riferimento allo *Scutum*, pseudo-esiodo per noi, ma esiodo per lui<sup>118</sup> e ne aveva ripreso, seppur variandolo, il tema base, lo scontro di Herakles con l'eroe e il padre Ares<sup>119</sup>. Lo *Scutum*, apparso dopo la conclusione della guerra crisea<sup>120</sup>, intorno al 580/570<sup>121</sup>, rispecchiando il clima della Delfi dell'epoca interpretava in chiave filo-tessalica il rapporto tra l'Apollo di Delfi e l'Apollo di Pagase. Kyknos, come i Crisei sconfitti nella prima guerra sacra<sup>122</sup>, meritava la sua punizione perché depredava i pellegrini che portavano le ecatombe a Delfi<sup>123</sup>. L'Apollo tessalico di Pagase, il porto di Fere, non si presenta con caratteri diversi da quello di Delfi, ne riconosce il primato: rompendo la sua solidarietà con Kyknos, che pure operava nel suo sacro recinto<sup>124</sup>, non ne ascolta la preghiera e, dopo la sua morte, ricordando i torti inflitti ai pellegrini per Delfi, fa in modo che l'Anauro ne distrugga sepoltura e monumento<sup>125</sup>.

Al contrario in Stesicoro il culto di Apollo Pagaseo presenta caratteri barbarici e primitivi solidali con l'azione del *kakoxenos* Kyknos, il quale, nel valico che dalla Tessaglia mena in Achaia Ftiotide, uccide e decapita i passanti (non i pellegrini che vanno a Delfi) per costruire con i loro teschi il tempio di Apollo<sup>126</sup>. Herakles non opera, dunque, nel clima filo-tessalico di un'intesa ormai raggiunta tra i signori

<sup>114</sup> Stesich. *PMG* 213-214. Cf. Eur. *Or.* 50; 268 ss.; 432 ss.; 915 ss.; 1614-1628 (con intervento di Apollo per salvarlo).

<sup>115</sup> Vd. *Sch. Eur. Or.* 268.

<sup>116</sup> Stesich. *PMG* 217, 14-24.

<sup>117</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 135.

<sup>118</sup> *Hyp. Hes. Sc. a* = Stesich. *PMG* 269.

<sup>119</sup> *Sch. Pind. Ol.* 10, 19b = Stesich. *PMG* 207.

<sup>120</sup> Su questa guerra restano ancor oggi più che valide le equilibrate considerazioni di CASSOLA 1993.

<sup>121</sup> CAMBITOGLU, PASPALOS 1994: il tema appare a partire dal secondo quarto del VI secolo.

<sup>122</sup> Strabo 9, 3, 2-5 C 418-419; *Legatio Thessali* 9, 406 Littré = *Presbeutikos* 27, 7.

<sup>123</sup> *Sc.* 478-480.

<sup>124</sup> *Sc.* 57 ss.; 70. Cf. *Thebais fr.* 8 Bernabé; *Sch. Hom. Il.* 23, 340; *Sch. Pind. Ol.* 10, 19; *Ael. NA* 2, 32.

<sup>125</sup> *Sc.* 68; 473-480.

<sup>126</sup> Stesich. *PMG* 207.

di Fere e Delfi, ma in quello ancora di una contrapposizione che vede nell'intesa raggiunta il risultato di una purificazione di un culto di Apollo, che nell'area assumeva il volto di un vero flagello. Nell'ottica del *Kyknos* stesicoreo, dunque, come nell'*Inno ad Apollo Delfico*, al primato dei Tessali a Delfi non si associa ancora quella esigenza di una purificazione di culti e di comportamenti che in quello stesso contesto la vicenda stessa di Apollo dopo l'uccisione della *drakaina* assume.

Vi è in Stesicoro un indizio chiaro in questo senso. L'*Inno omerico ad Apollo Delfico* racconta la *Pythoktonia* come uccisione di una *drakaina* che era stata da Hera madre di Typhoeus incaricata di far da nutrice a questo mostro, perché Hera e non Gaia era stata madre di Typhoeus<sup>127</sup>. Non è la tradizione comune, ma significativamente l'unico a dividerla è proprio Stesicoro. Stesicoro dunque viene colto a presentare Hera come l'equivalente di Gaia, cosa che nell'*Inno* era tutto quanto si concedeva alla tradizione sulla prima titolare del culto di Delfi e quindi all'empietà commessa da Apollo nell'impadronirsi<sup>128</sup>.

Il trasferimento di Oreste in occidente per purificarsi appare, come si è visto, riflesso della purificazione dei coloni calcidesi trasferiti a Reggio, città con cui si mostra solidale. Le truppe reggine avevano combattuto alla Sagra accanto a quelle di Locri<sup>129</sup> e condiviso con loro la gloria della vittoria. Il giudizio in merito dell'imerese e calcidese Stesicoro, emerge nella tradizione relativa alla *Palinodia* sul conto di Elena<sup>130</sup>. L'eliminazione del suo adulterio, di cui non la figlia di Zeus e sorella dei Dioscuri<sup>131</sup> ma solo un suo εἶδωλον fu colpevole, risponde ad un'innovatrice esigenza di purificazione del comportamento divino ed eroico. Essa è la stessa che, imponendo una purificazione, emerge nella vicenda di Oreste, ma secondo la tradizione maturò nel poeta, ἄτε μουσικὸς ὄν<sup>132</sup>, dopo che nella battaglia della Sagra, Zeus<sup>133</sup>, i Dioscuri<sup>134</sup> e gli eroi, tra cui Achille<sup>135</sup>, che dopo la morte aveva nell'Isola Bianca potuto coronare il suo sogno di divenire il compagno di Elena<sup>136</sup>, assicurarono la vittoria a soli 10.000 Locresi e 5000 Reggini su una massa di 120/130.000 Crotoniati<sup>137</sup>. Così facendo essi si erano dimostrati tutori di *Dike* e nemici di *hybris*: erano intervenuti in sua difesa, giacché "nulla di quanto fanno i mortali sfugge agli dei e agli eroi"<sup>138</sup>. Una riflessione del genere tornava a maggior gloria dei Locresi come dei Reggini, che in questo successo vedevano valorizzate le loro autonome scelte e traevano forza per affermarla.

<sup>127</sup> *H. Hom. Ap.* 300 ss.; contro: *Hes. Theog.* 820 ss.

<sup>128</sup> ZANETTO 1996, 249 n. 66.

<sup>129</sup> Strabo 6, 1, 10 C 261.

<sup>130</sup> Stesich. *PMG* 192; 193.

<sup>131</sup> *Cypr. fr.* 9 Bernabé.

<sup>132</sup> Plat. *Phdr.* 243a.

<sup>133</sup> Iust. 20, 3, 7. Simmetricamente la notizia della vittoria viene subito trasmessa a Olimpia: Cic. *Nat. D.* 2, 6.

<sup>134</sup> D.S. 8, 32; Cic. *Nat. D.* 3, 11; Iust. 20, 3, 8; Strabo 6, 1, 10 C 261.

<sup>135</sup> Paus. 3, 19, 12-13; Hermias in Plat. *Phdr.* 243a-e Couvreur.

<sup>136</sup> *Cypr. Arg.* 42, 59 ss. Bernabé; *Hes. fr.* 204, 87-93 M.-W.; Paus. 3, 24, 10.

<sup>137</sup> Iust. 20, 3, 4; Strabo 6, 1, 10 C 261.

<sup>138</sup> Hermias in Plat. *Phdr.* 243a Couvreur. Cf. Aristox. *fr.* 33 Wehrli; Iambl. *VP* 100.

La purificazione apollinea di Metauros era, come si è detto, l'omologo della nuova versione delle origini calcidesi-messene di Reggio fondata egualmente su un'esigenza di purificazione: essa eliminava l'originaria metropoli Zancle e il rapporto tra Messeni e Calcidesi non rappresentava più nella figura dell'Eolide e messeno Periere<sup>139</sup>. Coerente era la scelta di Stesicoro, il quale sottraeva a Periere questa funzione, facendone non un eolide ma un atlantide, il figlio del lacone Cynorta<sup>140</sup>.

Segno ancora della adesione alla versione apollinea della *ktisis* reggina si rinviene nel ruolo da Stesicoro assegnato a Pallantion arcade nella *Gerioneide* e nella parallela notizia che ne fa un nativo della stessa città<sup>141</sup>. L'oracolo di matrice reggino-messena sulla coppia vite/caprifico portava i coloni in un luogo detto "Pallantion"<sup>142</sup> e Pallantion arcade era per Stesicoro appunto tappa precedente la partenza di Herakles alla ricerca delle vacche di Gerione, così che, se il Pallantion reggino era il luogo dove sorse la colonia, esso era anche il luogo da dove il toro<sup>143</sup> e/o le vacche di Herakles<sup>144</sup> passarono in Sicilia: il passaggio di Herakles in Sicilia e lo scontro con il bovaro Eryx divenivano così l'omologo della *Gerioneide* tartessia. Omologia di cui esiste prova.

Dalle testimonianze relative, in particolare di Ibico e di Ecateo, emerge, infatti, che il passaggio in Sicilia di Herakles era cosa fatta nella seconda metà del VI secolo. In tali circostanze Herakles dello Pseudo-Apollodoro veniva aiutato da Efesto che si prendeva cura delle vacche mentre l'eroe inseguiva il toro fuggitivo<sup>145</sup>: questo particolare riaffiora esattamente nel reggino Ibico<sup>146</sup>, per il quale non le Ninfe imeresi ed egestane<sup>147</sup>, ma Efesto è colui che, per Herakles diretto ad Erice, faceva, presso Himera, la città patria di Stesicoro, da lui celebrata per le acque dell'omonimo fiume, sgorgare le famose fonti calde.

Alla fuga del toro, d'altro canto, e all'inseguimento da parte di Herakles si connette, per lo Pseudo-Apollodoro come per Ellanico<sup>148</sup> il nome di Italia, che trovava le sue origini nel dialetto delle terre italiche e sicule attraversate dall'*ἰταλὸς/vitulos*. A questa tradizione va, come era stato in precedenza supposto, connesso il tipo del vitello presente sulle prime monete reggine a doppio rilievo piuttosto che, in una con il tipo del leone sul dritto, a un non testimoniato culto di Apollo come Helios<sup>149</sup>.

Tale spiegazione del nome della penisola viene contestata da Antioco e connessa a Italos e agli Oinotroi<sup>150</sup>, ma appare grazie all'oracolo di fondazione e ad Ellanico

<sup>139</sup> MELE 2009, 93 ss.

<sup>140</sup> Stesich. *PMG* 227; Apollod. *Bibl.* 1, 87, 3; Paus. 4, 2, 4. Cf. WEST 1985, 67 n. 86; 95.

<sup>141</sup> Stesich. *PMG* 182. Cf. Suid. *s.v.* Στησίχορος.

<sup>142</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 2.

<sup>143</sup> Hellan. *FGrHist* 4 F 111; Apollod. *Bibl.* 2, 5, 10; *Sch. Lyc.* Alex. 866.

<sup>144</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 76-77; D.S. 4, 22, 6-23, 3 (cf. Tim. *FGrHist* 566 F 90); Paus. 3, 16, 4-5.

<sup>145</sup> Apollod. *Bibl.* 2, 5, 10.

<sup>146</sup> Ibyc. *PMG* 300.

<sup>147</sup> Pind. *Ol.* 12, 19; cf. *Sch. ad loc.*; D.S. 4, 23, 1; 5, 3, 4.

<sup>148</sup> Hellan. *FGrHist* 4 F 111.

<sup>149</sup> La spiegazione apparteneva a ROBINSON 1946 e VALLET 1958, ma è stata respinta da CACCAMO CALTABIANCO 1986-1987, 7 ss., a favore dell'ipotesi di un culto solare.

<sup>150</sup> Antioch. *FGrHist* 555 F 2-5; 9.



connessa ai Calcidesi e al loro retroterra ausone<sup>151</sup> e ricompare negli anni di Ducezio in ambito siculo a Montagna di Marzo nell'abbinamento tra l'ausone Mares<sup>152</sup> e appunto Italos<sup>153</sup>.

Sempre nella versione dello Pseudo-Apollodoro, che vede, come nel messeno e reggino Ibico, Efesto accanto ad Herakles, il toro che si separa, ἀπορρήγνυσι dal resto della mandria, dà nome di Ῥήγιον al luogo dove ciò si verifica<sup>154</sup>. È una spiegazione del nome cui, nel clima della Reggio postirannica si contrappone la connessione posta da Eschilo con un terremoto che avrebbe interrotto la continuità tra l'Italia<sup>155</sup>, terremoto che nel clima sempre postirannico del richiamo a Iokastos e alla tradizione che vedeva le origini delle colonie calcidesi sui due lati dello Stretto replica dell'ospitalità che nella sede di Eolo e degli Eolidi avevano ottenuto Odisseo e i suoi<sup>156</sup>, era stato un omaggio di Poseidon a Iokastos<sup>157</sup>, re dell'Italia<sup>158</sup>. Sempre in tradizione anti-tirannica il nome della città in Aristotele veniva rapportato al nome di un eroe locale<sup>159</sup>.

Infine la corsa del toro si era conclusa con la sua immissione tra le mandrie di Eryx, il pastore κακόξενος Eryx, figlio di Boutes, il bovaro, per recuperare il quale Herakles deve lottare con Eryx, che sconfitto e ucciso viene privato delle sue mandrie, proprio come era capitato a Gerione<sup>160</sup>. Nessuna menzione si fa della messa in gioco della sua terra come capita nella versione timaica riportata da Diodoro, dove Herakles passa lo stretto aggrappato alle corna di un toro ma è accompagnato da tutta la sua mandria e la perderebbe se fosse sconfitto da Eryx, mentre l'altro perderebbe appunto la sua terra. Versione, che si riallaccia a tradizioni di tipo coloniale<sup>161</sup>. E d'altra parte, se Herakles passa in Sicilia costretto e solo per recuperare un capo di bestiame che gli è sfuggito, mancano del tutto i presupposti per compiere l'intero giro dell'isola, come richiesto dal prosiegua della tradizione che fa capo all'Herakles dorico-siracusano<sup>162</sup>.

Ecateo infatti, prevede uno scontro di Herakles con i Fenici di Solunto e l'appoggio invece di quelli di Motya<sup>163</sup>, una situazione che ricorda i casi di Locri e Crotona, dove uno sbocco coloniale da parte di Eraclidi è assicurato dalla presenza, accanto a un *kakoxenos*, di eponimi *philoxenoi* come Locro e Kroton ben disposti verso l'eroe<sup>164</sup>. Quanto a Dorieo egli muove alla volta di Eggesta convinto che questa terra

<sup>151</sup> Hellan. *FGrHist* 4 F 79; D.S. 8, 23, 2.

<sup>152</sup> Ael. *VH* 9, 16. Cf. COLONNA 1991, 30.

<sup>153</sup> ALBANESE PROCELLI 2003, 223, 240 ss. e fig. XXXII, 1.

<sup>154</sup> Apollod. *Bibl.* 2, 5, 10. Cf. D.S. 4, 22; Tz. *Chil.* 2, 343; Lyc. *Alex.* 1232.

<sup>155</sup> Aeschyl. *fr.* 63 Mette = Strabo 6, 1, 6 C 258; Par.Vat. 39, 5 (= *PGR*, 331).

<sup>156</sup> Hom. *Od.* 10, 1 ss., favore che egli poi nega quando capisce che l'eroe gli è in odio: 1, 72-5. Come poi gli Eolidi egli è un esempio di pietà giustizia: D.S. 5, 8, 1-3.

<sup>157</sup> *Sch. D.P.* 476.

<sup>158</sup> D.S. 5, 8, 1.

<sup>159</sup> Heraclid. *Lemb. Exc. Pol.* 55.

<sup>160</sup> Apollod. *Bibl.* 2, 5, 10, 110-111.

<sup>161</sup> D.S. 4, 23.

<sup>162</sup> Vd. GIANGIULIO 1983, 816 ss.; 822 ss.

<sup>163</sup> Hecat. *FGrHist* 1 F 76-77.

<sup>164</sup> D.S. 4, 24, 7; Conon *FGrHist* 26 F 1, 3.

gli sia in quanto Eraclide dovuta<sup>165</sup>, mentre Gelone, evidentemente adeguandosi a lui, ritiene suo dovere vendicarne la morte ad opera degli Eggestani<sup>166</sup>. Tutto questo sembra assente in questa versione della vicenda dove l'impresa di Herakles, proprio come nel *Kyknos* stesicoreo, risponde ad una generale esigenza di purificazione contro un'empia pratica di *kakoxenia*.

L'imerese Stesicoro e la sua *Gerioneide*, dove Herakles, assistito da Atena<sup>167</sup>, purifica la terra da una disumana, perché mostruosa<sup>168</sup>, figura di bovaro, è certamente il presupposto di tutta la leggenda italica dell'eroe, ma, in particolare per Reggio, appare come la premessa, e forse non solo la premessa, di una tradizione sul passaggio di Herakles in Sicilia non di una sua volontà, favorito da Efesto, il dio calcidese dell'Etna<sup>169</sup>, priva nei riguardi di Erice di un preciso carattere coloniale<sup>170</sup>. Stesicoro sembra nell'*Iliou Persis* aver accettato la tradizione della venuta in Hesperia di Enea<sup>171</sup>; agli Elymi veniva attribuito uno statuto troiano<sup>172</sup>. La Reggio di Anassila, in funzione anti-siracusana, aveva ritenuto legittimo allearsi con Terillo tiranno di Himera e con i Cartaginesi, signori della Sicilia nord-occidentale<sup>173</sup>, ma d'altro canto proprio Stesicoro aveva messo in guardia gli Himeresi dalla sottomissione a Falaride e ad una politica anti-sicana, condotta con il suo aiuto<sup>174</sup>.

In conclusione, anche se i particolari non possono allo stato dei fatti tutti essere precisati, né la tradizione apollinea della fondazione di Reggio, né l'*archaiologia* della città nella sua relazione con il passaggio di Herakles mandriano, né il culto di Oreste possono essere considerati indipendenti per un verso dalla *Gerioneide* per l'altro dall'*Oresteia*. Lo confermano sia il *Kyknos*, sia, nella sua duplice versione, la *Palinodia*. Come quest'ultima infatti era connessa ad una generale esigenza di una purificazione del mondo divino ed eroico, ancorata alla riflessione sulla vittoria di Locresi e Reggini alla Sagra, così il *Kyknos*, era connesso ad una esigenza tutta delfica di una generale purificazione del culto apollineo da pratiche primitive e barbariche, ancorata ad un Herakles concepito non come guerriero omerico ma armato di clava e di arco, che è a dire nella maniera specifica del mandriano Herakles italico e reggino, figlio a sua volta dell'Herakles tartessio. Ma non è allora questo anche il caso dell'Oreste reggino assoggettato, come in Stesicoro, a una generale esigenza di purificazione, ma portato a realizzarla nelle acque dell'italico Metauros?

<sup>165</sup> Hdt. 5, 43.

<sup>166</sup> Hdt. 7, 158, 2.

<sup>167</sup> Stesich. *SLG* 14.

<sup>168</sup> Stesich. *PMG* 186.

<sup>169</sup> Callim. *H. Dian.* 47; Verg. *G.* 4, 170 ss.; *Aen.* 8, 416 ss.

<sup>170</sup> JOURDAIN ANNEQUIN 1989, 293 ss.

<sup>171</sup> Stesich. *PMG* 205. Vi corrisponde in Ecateo l'attribuzione di un fondatore troiano a Capua e, nella prassi dell'aristocrazia della calcidese Cuma, il legame di ospitalità e di alleanza con la città. Cf. MELE 2009, 162 ss.

<sup>172</sup> MELE 1993-1994.

<sup>173</sup> Hdt. 8, 1, 65.

<sup>174</sup> Aristot. *Rh.* 1393b = Stesich. *PMG* 281. Sulla politica di Falaride vd. MADDOLI 1979; LURAGHI 1994, 77 ss.

Una conclusione sembra in ogni caso obbligata: se la scuola locrese ha provveduto a costruire un'identità spartana per Locri, Stesicoro calcidese se non può dirsi fino a che punto abbia provveduto a costruire l'identità delfica ed apollinea di Reggio, ne ha certo posto le basi e recepito le tendenze in questo senso orientate e questo e nel modo con cui ha concepito la vicenda di Oreste e nel modo con cui ha foggiate la rappresentazione di Herakles. Un processo del genere si evidenzia nella compresenza realizzatasi a Metauros di Oreste, di Ifigenia e dello *xoanon*. Non era stesicorea, ma ne era il suo logico sviluppo, una volta che a Sparta, dove egli aveva trasferito Oreste, si era realizzata la compresenza tra ossa di Oreste e *xoanon* di Artemide: esattamente il modello dai Calcidesi di Cuma trasferito ad Aricia.

**Alfonso Mele**

Università degli Studi di Napoli Federico II  
melealfo@unina.it

## **Bibliografia**

- AGOSTINO, SICA 2009 = R. AGOSTINO, M.M. SICA, *Sila Silva: ho drumós... hón Silan kaloúsin. Conoscenza e recupero nel Parco nazionale d'Aspromonte*, I-III, Soveria Mannelli 2009.
- ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi ed Elimi*, Milano 2003.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paidés e parthenoi*, Roma 1969.
- CACCAMO CALTABIANCO 1986-1987 = M. CACCAMO CALTABIANCO, *Le prime emissioni anasilaiche a Rhegion e a Messene*, Quaderni istituto di Archeologia dell'Università di Messina 2, 1986-1987, 5-24.
- CAMBITOGLU, PASPALOS 1994 = A. CAMBITOGLU, S.A. PASPALOS, *s.v. Kyknos*, LIMC VII, 1, 1994, 970-991.
- CASSOLA 1993 = F. CASSOLA, *Note sulla guerra crisea*, in *Scritti di storia antica*, I. *Grecia*, Napoli 1993, 245-277.
- COLONNA 1991 = G. COLONNA, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia della Campania*, I. *L'evo antico*, Napoli 1991, 25-68.
- CORDIANO 1988 = G. CORDIANO, *I rapporti politici tra Locri Epizefiri e Reggio nel VI secolo a.C. alla luce di Arist. Rhet. 1394b-1395a (= Stesichorus fr. 281b Page)*, RIL 122, 1988, 31-47.
- CORDIANO 1995 = G. CORDIANO, *Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio (ed a Locri Epizefiri) fra VI e V secolo a.C.*, Kokalos 41, 1995, 79-121.
- CORDIANO 1997 = G. CORDIANO, *L'espansione territoriale di una polis in ambito coloniale: aspetti e problematiche generali alla luce del caso di Rhegion*, AFLS 18, 1997, 1-16.
- COSTAMAGNA 2000 = L. COSTAMAGNA, *Il territorio di Reggio*, in *Nel cuore del Mediterraneo antico: Reggio, Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, a cura di M. GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO, Corigliano Calabro 2000, 223-236.

- DE FRANCISCIS 1960 = A. DE FRANCISCIS, *Metauros*, AMSMG 3, 1960, 21-67.
- DEBIASI 2004 = A. DEBIASI, *L'epica perduta*, Roma 2004.
- FRONTISI-DUCROUX 1981 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Artémis Bucolique*, RHR 198, 1981, 29-56.
- GENTILI, ANGELI BERNARDINI, CINGANO 1955 = *Pindaro. Le Pitiche*, a cura di B. GENTILI, P. ANGELI BERNARDINI, E. CINGANO, Milano 1955.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa, Roma 1983, 785-845.
- INTRIERI 2008 = M. INTRIERI, *Osservazioni sul mito occidentale di Oreste*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 2008, 353-384.
- IOZZO 1996 = M. IOZZO, *La ceramica "calcidese". Temperie artistica e produzione artigianale a Rhegion in età arcaica*, in *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, a cura di E. LIPPOLIS, Catalogo Mostra, Taranto 1996.
- JOURDAIN ANNEQUIN 1989 = C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir*, Annales littéraires de l'Université de Besançon 402, 1989.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- LURAGHI 1997 = N. LURAGHI, *Il mito di Oreste nel regno dello stretto*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 Ottobre 1996*, Napoli 1997, 320-333.
- MADDOLI 1979 = G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in *Storia della Sicilia II*, Napoli 1979.
- MELE 1993-1994: A. MELE, *Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo*, Kokalos 39-40, 1993-1994, 71-109.
- MELE 2009 = A. MELE, *Cuma in Opicia tra Greci e Romani*, in *Cuma. Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 27 settembre-1 ottobre 2008*, Taranto 2009, 76-167.
- MOLLO 2003 = F. MOLLO, *Ai confini della Brettia*, Soveria Mannelli 2003.
- MONTEPAONE 1995 = C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999, 47-63.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.
- MUSTI, TORELLI 1986 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro II: Corinzia e Argolide*, a cura di D. MUSTI, M. TORELLI, Milano 1986.
- ROBINSON 1946 = E.S.G. ROBINSON, *Rhegion-Zancle-Messana and the Samians*, JHS 66, 1946, 13-20.
- SAURIAN, MACHAIRA 1994 = H. SAURIAN, V. MACHAIRA, *s.v. Orestes*, LIMC VII, 1, Zürich, München 1994, 68-76 e catalogo VII, 2, 50-55.

*Oreste a Metauros*

- SETTIS 1987 = S. SETTIS, *Tauriana (Bruttium). Note storico-archeologiche*, in *Archeologia in Calabria. Figure e temi*, a cura di S. SETTIS, Roma, Reggio Calabria 1987, 63-105.
- VALENZA MELE 1977 = N. VALENZA MELE, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente*, MEFRA 89, 1977, 2, 493-524.
- VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958.
- WEST 1971 = M.L. WEST, *Stesichorus*, CQ 21, 1971, 302-14.
- WEST 1985 = M.L. WEST, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985.
- ZANETTO 1996 = *Inni Omerici*, a cura di G. ZANETTO, Milano 1996.



## AIACE E CASSANDRA NELLA TRADIZIONE LOCRESE

Luca Cerchiali, Mauro Menichetti

### 1. Aiace

Il punto di partenza per esaminare la logica di una tradizione locrese su Aiace può essere costituito dal passo di Pompeo Trogo in Iust. 20, 2-4 relativo alla distruzione di Siris e alla battaglia della Sagra<sup>1</sup>.

Nel brano i due episodi sono messi direttamente in relazione per sottolineare l'empietà dei Crotoniati in una prospettiva anti-achea e filo-locrese.

La guerra contro Siris è causata dalla volontà degli Achei di espellere gli altri Greci e si macchia dell'uccisione sacrilega presso gli altari dei 50 giovani abbracciati alla statua di Atena e del sacerdote della dea: ciò comporta una successiva pestilenza e l'espiazione imposta da Apollo Delfico ai Crotoniati (insieme ai Metapontini), consistente nella splendida offerta delle statue della dea oltraggiata e dei giovani trucidati.

Per il *topos* dei giovani abbracciati al simulacro di Atena, il massacro sacrilego richiama il paradigma della violenza di Cassandra e si connette alla definizione di Siris come città simile a Troia<sup>2</sup>.

Ciò significa che gli Achei, e in particolare i Crotoniati, commettono una colpa che, a livello di proiezione mitica, rimanda a quella compiuta da Aiace nell'ultima notte di Troia.

Nonostante l'espiazione imposta da Apollo, i Crotoniati perseverano nel loro comportamento ingiusto e attaccano Locri colpevole di avere sostenuto Siris.

L'aggressione suscita la richiesta di aiuto formulata dai Locresi in due tempi: dapprima, rivolgendosi agli Spartani in qualità di *socia urbs*, con la conseguente *theo xenia* dei Dioscuri; in seguito, attraverso il voto occulto della nona all'Apollo di Delfi per superare in astuzia la decima dei Crotoniati.

In entrambi i frangenti, i Locresi si distinguono per la *metis*: la capacità di accattivarsi il favore divino e interpretare i segni costituisce la risorsa principale per la vittoria della Sagra, come, ad esempio, è evidente nella testimonianza di

<sup>1</sup> Sulla tradizione della Sagra è fondamentale GIANGIULIO 1983, cui si aggiunga, con una prospettiva di lettura parzialmente diversa, MOSCATI CASTELNUOVO 1995.

<sup>2</sup> Sul tema Cassandra/Aiace e, in particolare, la sua rifunzionalizzazione in rapporto a Siris cf. la recente messa a punto di BREGLIA 2002.

Diodoro Siculo che interpreta il consiglio spartano di rivolgersi ai Dioscuri nel senso di un onorevole disimpegno, da cui scaturisce un esito propizio solo grazie alla *pronoia* divina e alla capacità degli ambasciatori locresi di elaborare il responso come un augurio<sup>3</sup>, così come un segno positivo è in Pompeo Trogo/Giustino il volo dell'aquila che durante la battaglia sorvola continuamente la schiera dei Locresi.

La vittoria della Sagra è il frutto della disperazione da parte di un esercito meno numeroso, ormai soltanto votato a morire con onore, ma salvato dall'intervento miracoloso degli alleati divini: i Dioscuri e Aiace.

In Pausania il ricorso di Aiace è motivato da una specifica richiesta dei Locresi agli Opunzi in virtù di un rapporto di *oikeiotes* tra i due popoli<sup>4</sup>: un vincolo di solidarietà parallelo a quello con cui i Locresi si appellano a Sparta in quanto *socia urbs*.

M. Giangiulio ha dimostrato come la contemporanea presenza in battaglia dei figli di Giove e dell'eroe possa risalire ad una tradizione maturata negli anni immediatamente successivi alla Sagra in ambito locrese: i Dioscuri combattono alle ali dello schieramento, mentre Aiace si schiera al centro degli opliti, in una versione<sup>5</sup> dove l'eroe, ormai divinizzato, figura insieme ad Achille nell'Isola dei Beati (Isola Leuke/di Himera) e promuove la guarigione miracolosa del comandante crotoniate sconfitto e ferito<sup>6</sup>.

Se si accoglie la ricostruzione di Giangiulio, la presenza di Aiace in difesa dei Locresi serve a vendicare una catena di colpe che risale al momento della distruzione di Siris, alla profanazione del tempio di Atena e all'uccisione dei supplici da parte dei Crotoniati, vale a dire, a un sacrilegio modellato sul tema di Cassandra e, per di più, ambientato in una città simile a Troia: ciò permette di ipotizzare l'esistenza di una tradizione locrese in cui l'eroe, intervenendo a punire un crimine di colore analogo, riscatta la colpa del rapimento sacrilego della figlia di Priamo.

Si delinea, così, una tradizione alternativa a quella celebrata a partire dalla *Iliou persis* di Arctino di Mileto e della *Piccola Iliade* di Lesche di Mitilene, incentrata sull'empietà di Aiace, sul suo giudizio e condanna a morte e sulla conseguente rovina dei Greci che non puniscono efficacemente l'eroe: una tradizione che si ritrova anche in Alceo che istituisce il confronto tra Aiace e Pittaco<sup>7</sup>.

Questa tradizione negativa si sviluppa secondo alcuni elementi strutturanti che richiamano la dimensione del *pharmakos*<sup>8</sup>:

- 1) Aiace si macchia di *asebeia*, commettendo un sacrilegio che innesca una contaminazione collettiva e deve essere risarcito mediante un sacrificio espiatorio;
- 2) la purificazione prevede da parte dei Greci, che risultano collettivamente responsabili, la condanna a morte del sacrilego mediante la lapidazione che lo assimila a un *pharmakos*;

<sup>3</sup> D.S. 8, fr. 32.

<sup>4</sup> Paus. 3, 19, 2.

<sup>5</sup> Paus. 3, 19, 11-13; Conon *FGrHist* 26 F 1, 18; Hermias *in Phdr.* 243a, 75 Couvreur.

<sup>6</sup> Leonimo o Autoleon, cui si affianca la tradizione in cui il generale crotoniate è Formione guarito dal *neaniskos*/Dioscuero (Theop. *FGrHist* 115 F 392, cit. da Suid. s.v. Φορμίων).

<sup>7</sup> Alc. fr. 298 Voigt.

<sup>8</sup> LURAGHI 1997, 59-61.



- 3) Aiace fugge sull'altare di Atena ottenendo una sorta di perversa purificazione in quanto cerca scampo appellandosi alla stessa protezione che ha negato a Cassandra, sfruttando l'asilo di Atena per sottrarsi alla punizione che la stessa dea gli ha inflitto;
- 4) l'eroe annega e la morte per mare può essere assimilata al rituale purificatorio del *katapontismos*, ugualmente connesso all'eliminazione del *pharmakos*.

A questa tradizione si oppone la costruzione sottesa al processo di eroizzazione di Aiace: essa implica un recupero positivo dell'eroe che prevede il superamento della sua colpa.

Questo filone focalizza il ruolo dei Locresi di Opunte e il loro rapporto con quelli di Italia.

Si è già ricordato il *logos* di Aiace alla Sagra, in cui l'eroe è chiamato a soccorso in virtù dei legami comunitari intrattenuti con gli Opunzi.

Ad esso si aggiunga la testimonianza della *IX Olimpica* di Pindaro dedicata alle vittorie del lottatore locrese Epharmostos (466 a.C.).

L'encomio di Epharmostos si inquadra in una più complessiva esaltazione di Opunte, città madre dei Locresi, protetta da Themis e Eunomia, di cui si ricorda l'eponimo Opunte, figlio di Protogeneia adottato da Locro benché in realtà generato da Zeus.

L'evocazione di Aiace si cala in questo contesto celebrativo ed Epharmostos, durante il banchetto (*dais*) dedicato all'eroe, depone la ghirlanda di vincitore sul suo altare, in un culto evidentemente connesso alla sfera degli *athla*<sup>9</sup>.

Si può supporre che l'eroizzazione di Aiace in ambito locrese passi attraverso una rielaborazione dell'episodio cruciale di Cassandra, volta a neutralizzare le conseguenze di un'azione che omologa la fisionomia dell'eroe a quella di un *pharmakos*.

Questa strategia si realizza su un duplice livello:

- 1) restituendo ad Aiace il diritto al rituale funebre;
  - 2) mitigando l'estensione della sua colpa per consentirne la possibilità di espiazione e la conseguente reintegrazione nell'universo culturale della sua comunità.
- 1) La tradizione ricorda il recupero del corpo dell'eroe da parte di Thetis che lo seppellisce a Mikonos<sup>10</sup> o a Delo<sup>11</sup>.

Il diritto alla sepoltura crea le condizioni per l'istituzione di un culto eroico in quanto assicura ad Aiace il definitivo statuto di morto che lo rende di nuovo disponibile al rapporto con gli uomini.

L'intervento di Thetis si pone nel segno di una relazione privilegiata con Achille che trova conferma nella presenza di Aiace accanto all'eroe e Patroclo nell'Isola dei Beati e, d'altra parte, può ulteriormente discendere dalle relazioni ospitali che legano Opunte a Menezio, padre di Patroclo<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> È interessante ricordare che Epharmostos è vincitore della gara di lotta: la sua specializzazione sportiva – e la relazione privilegiata con Aiace – può inquadrare in una prospettiva più concreta la definizione di *pyctes* attribuita a Leonimo nella versione di Tert. *Anab.* 46, 9 della guarigione miracolosa dello stratega crotoniate sconfitto alla Sagra, anche se in questo caso egli è curato da Achille.

<sup>10</sup> Apollod. *Epit.* 6, 5-6.

<sup>11</sup> Callim. *Aitia fr.* 35 Pf.

<sup>12</sup> Pind. *Ol.* 9, 69-73.

Secondo Tzetzes, alla notizia della morte di Aiace, i Locresi (*he lokris apasa*) indossano per il cordoglio vesti nere, danno luogo a un lamento che dura un intero anno e reiterano una *thysia* annuale consistente nel caricare con offerte splendide una nave da trasporto (*olkas*) e, armatala di una vela nera, nel darle fuoco spingendola in mare in sacrificio all'eroe annegato.

Il rituale si inquadra all'interno di un filone incentrato sull'innocenza di Aiace rispetto allo stupro di Cassandra e sull'ingiusto processo ordito ai suoi danni da Agamennone e Odisseo<sup>13</sup>.

Esso sembra costruito in opposizione al trattamento inferto alle vergini locresi lapidate dai Troiani, riferito da Callimaco, nel corso del quale, secondo una procedura che richiama ancora una volta quella espiatoria del *pharmakos*, i corpi di queste sono bruciati con legni di piante selvatiche e sterili e le loro ceneri disperse in mare<sup>14</sup>.

2) Esiste una tradizione che mette in dubbio la liceità del giudizio in seguito al quale Aiace è riconosciuto colpevole di empietà e condannato alla lapidazione.

Un primo indizio può essere offerto dalla descrizione da parte di Pausania dell'episodio di Aiace e Cassandra dipinto nella Lesche degli Cnidi di Polignoto<sup>15</sup>.

Secondo il Periegeta, Aiace "sta presso un altare, giurando per l'oltraggio di Cassandra" alla presenza di Agamennone e Menelao, cui spetta la responsabilità di raccogliere il giuramento (*exorchountes*): sembra difficile che la descrizione possa riferirsi semplicemente alla fuga dell'eroe presso l'altare di Atena, bollata dalla tradizione come un espediente volto a salvarlo immeritatamente; il giuramento solenne sembra piuttosto convenire ad una rivendicazione di innocenza o, almeno, ad una promessa di espiazione, possibile solo nel caso di una colpa non irrimediabile. Tale impressione è confermata dal fatto che, sempre secondo Pausania, Polignoto raffigura una seconda volta Aiace Oileo, con fattezze di annegato, insieme agli altri nemici di Odisseo, da lui odiato perché colpevole di avere esortato i Greci a lapidarlo<sup>16</sup>. Nella descrizione di Pausania e, quindi, nell'opera di Polignoto, Odisseo è connotato negativamente poiché ad Aiace è associato Palamede, assassinato dal figlio di Laerte con la complicità di Diomede.

La tradizione del processo ingiusto (*adikos krisis*) di Aiace e di una condanna fondata su una deliberata manipolazione dei fatti è esplicitamente documentata nell'*Heroicus* di Filostrato, in cui l'eroe è vittima della *hybris* di Agamennone, che reclama ingiustamente Cassandra di cui si è invaghito<sup>17</sup>. Per ottenerla, il re non esita a diffondere la falsa accusa dello stupro e la notizia della conseguente ira di Atena nei confronti di Aiace che, per scampare a una condanna certa, annega in un tentativo di fuga durante una notte di tempesta: in questa versione la morte dell'eroe rappresenta una disgrazia e non una punizione inflitta da Atena e Poseidone.

<sup>13</sup> Tz. *ad Lyc.* 365 Scheer.

<sup>14</sup> Callim. *Aitia fr.* 35 Pf.

<sup>15</sup> Paus. 10, 26, 3.

<sup>16</sup> Paus. 10, 31, 1-2.

<sup>17</sup> Philostr. *Her.* 31.

L'esercito acheo insorge contro Agamennone, ritenendolo direttamente responsabile della morte dell'eroe e costringendolo ad espiare con *enagismata* privi di confronto: la nave di Aiace è caricata con legna, come una pira funebre; su di essa sono sacrificate vittime nere e l'imbarcazione, provvista di vele anch'esse nere e di "quanto è utile a navigare", è messa in mare e bruciata, secondo il rituale che, nel già citato scolio di Tzetzes a Licofrone, è attribuito ai Locresi.

Nella versione di Filostrato Aiace è responsabile solo di avere preso prigioniera Cassandra, portandola nella sua tenda, e il suo rapporto con la figlia di Priamo è evidentemente ricalcato su quello di Achille e Briseide.

L'eroe è descritto come un giovane impetuoso, pronto all'azione e insofferente alla gerarchia imposta dalla disciplina: egli è giunto a Troia non per liberare Elena ma per il dominio dei Greci sull'Europa.

Benché tarda, la fonte può servire a mettere a fuoco l'ultimo, rilevante aspetto che informa la tradizione di un Aiace reintegrato in una funzione positiva: quello relativo alla sua presenza sull'Isola dei Beati insieme ad Achille, ricondotta da M. Giangiulio ad età arcaica<sup>18</sup>.

In essa sono rintracciabili alcuni elementi già riscontrati in precedenza: il rapporto privilegiato con Achille e Patroclo, la solidarietà con un nemico tradizionale di Odisseo quale Aiace Telamonio, con cui condivide la morte tragica e l'eroizzazione.

La citazione di Aiace sull'Isola dei Beati è connessa alla guarigione miracolosa di Leonimo, lo stratega crotoniate sconfitto alla Sagra e ferito dall'eroe, che deve recarsi sull'isola di Leuke situata nel Mar Nero alle foci dell'Istro, per ricevere soccorso.

La guarigione avviene attraverso l'apparizione di Aiace che si configura come un eroe salutare: una funzione che, ancora una volta, richiama una prerogativa tipica di Achille, ma che, nello stesso tempo, non è dissimile da quella attribuitagli dalla tradizione filo-locrese che, come si è visto, collega il suo intervento nella battaglia della Sagra all'espiazione non compiuta del *miasma* abbattutosi sui Crotoniati in seguito all'uccisione dei supplici nel tempio di Atena a Siris: una colpa che, come è stato già giustamente sottolineato da A. Mele, è risolta solo con la guarigione di Leonimo, che segna la definitiva purificazione della città achea, in un contesto di forte discontinuità con i precedenti assetti politici di Crotona in seguito all'avvento del pitagorismo<sup>19</sup>.

In Filostrato la funzione salutare di Aiace appare ulteriormente esplicitata attraverso l'associazione tra l'eroe e un drago che lo accompagna docile come un cane, fino a bere insieme a lui (*xynpinein*).

La notizia valorizza la sua capacità di addomesticare un mostro pericoloso, la contiguità con una belva che conosce il suo *habitat* nella foresta profonda, secondo una relazione in cui sono evidenti gli aspetti iniziatici.

A tale proposito un importante termine di confronto è costituito da Eliano che riporta gli episodi del cacciatore Pindo<sup>20</sup> e di un giovane arcade<sup>21</sup> difesi da draghi

<sup>18</sup> Paus. 3, 19, 11-13.

<sup>19</sup> MELE 2007, 116-118.

<sup>20</sup> Ael. NA 10, 48.

<sup>21</sup> Ael. NA 6, 43.

con cui hanno condiviso il percorso di formazione: i due episodi sono costruiti secondo uno stesso schema, con i giovani protagonisti legati da un rapporto privilegiato con il mostro, fondato sulla condivisione di una simile condizione di marginalità selvatica.

Pindo è un cacciatore prodigioso che sceglie di vivere nella foresta e spartisce le prede con il drago, prima di essere ucciso dai parenti invidiosi, a loro volta giustiziati dal mostro che, poi, consente il recupero del corpo e il compimento del rituale funebre; anche nel caso del giovane arcade, il protagonista è vittima di un agguato dei briganti, ma l'amico drago riesce a salvarlo e, significativamente, a medicarlo dalle ferite riportate grazie alla conoscenza dei *pharmaka* "che nascono nella foresta".

In Filostrato la connessione con il drago caratterizza Aiace secondo una prospettiva simile a quella dei due giovani nei *logoi* di Eliano, proiettandolo in una sfera iniziatica, in cui controlla la forza salutare del serpente.

Nella logica della fonte, la sua innocenza dallo stupro di Cassandra fa sistema con la volontà di combattere a Troia non per Elena ma per l'Europa, denotandolo come un giovane eroe della *sauvagerie* non ancora pienamente coinvolto dal rapporto con la donna: la cattura di Cassandra si configura, in questa dimensione come un *exploit* di caccia piuttosto che come un atto di *hybris*.

## 2. Cassandra, Elena, Achille

Si sono già richiamate le conclusioni proposte da M. Giangiulio a proposito dell'insieme di tradizioni sulla battaglia della Sagra che chiamano in causa l'epifania dei Dioscuri e di Aiace, le figure collegate di Formione e Leonimo, il ruolo di Sparta e della madrepatria di Locri oltreché dei santuari di Delfi e Olimpia. Le osservazioni di L. Moscati Castelnovo tendenti a ricondurre una parte cospicua di tali tradizioni ad una più diretta ottica crotoniate confermano l'intensa fase di rielaborazione della tradizione attivata in relazione agli eventi della Sagra e la possibilità di una duplice lettura di taluni aspetti della tradizione a seconda dell'ottica delle parti in causa, ma rimane ancora sostanzialmente valido l'impianto complessivo ricostruito da M. Giangiulio tendente a mettere in evidenza un accentuato e coerente interesse locrese a proiettare sul piano mitistorico la insperata e prestigiosa vittoria sui Crotoniati. In questo senso appare convincente il parallelismo tra la richiesta di aiuto in direzione di Sparta da cui scaturisce l'intervento dei Dioscuri e l'analoga richiesta ai Locresi Opunzi da cui deriva l'intervento di Aiace Oileo.

Su quest'ultimo aspetto è necessario soffermarsi più dettagliatamente.

La valorizzazione dell'eroe nazionale locrese, che poteva contare sulla ben nota testimonianza omerica relativa alle quaranta navi giunte a Troia sotto il comando di Aiace Oileo<sup>22</sup>, doveva fare i conti con l'altrettanto risalente tradizione che poneva in primo piano l'atto sacrilego di Aiace che aveva trascinato Cassandra fuori

<sup>22</sup> Hom. *Il.* 2, 527-535.

dal santuario di Atena e, di conseguenza, imponeva la necessità di restituire una complessiva valenza positiva dell'eroe che si era rivelato così importante per la vittoria nella battaglia della Sagra.

Il brano di Pompeo Trogo, confluito in Giustino<sup>23</sup>, lega significativamente la distruzione di Siris alla successiva guerra che sfocia nell'evento decisivo della Sagra. Diversamente da quanto affermato da Strabone<sup>24</sup>, sarebbero stati i Metapontini, i Sibariti e i Crotoniati a uccidere cinquanta giovani di Siris che avevano cercato salvezza abbracciando una statua di Atena ed anche il sacerdote della dea sarebbe stato ucciso nella stessa circostanza. Successivamente i Crotoniati, indignati per l'aiuto portato dai Locresi a Siris, avrebbero dichiarato guerra alla stessa Locri fino allo scontro decisivo presso il fiume Sagra. La stessa tradizione riemerge in Licofrone<sup>25</sup> il quale ricorda come i Siriti sarebbero stati uccisi nel tempio di Atena *Laphria* e la dea avrebbe chiuso gli occhi per non assistere a una tale violenza.

Viene così a delinearci un sistema per cui l'intervento di Aiace a fianco dei Locresi richiama una catena di eventi che si origina dalla distruzione di Siris durante la quale i Crotoniati si macchiano di una colpa del tutto simile all'atto sacrilego che Aiace avrebbe compiuto verso Cassandra. In Licofrone tale parallelismo è ulteriormente sottolineato dal fatto che l'uccisione dei Siriti e la violenza su Cassandra sono ambientate nel tempio di Atena *Laphria* e, in un caso, la dea chiude gli occhi come abbiamo già visto e, nell'altro caso, volge gli occhi in alto<sup>26</sup>.

In tale ottica gli indizi sopra richiamati in merito ad una difesa del comportamento di Aiace verso Cassandra potrebbero aver acquisito un peso crescente. Come è noto, la storia della violenza su Cassandra sembra assumere nel corso del tempo un diverso accento per cui da un più antico significato che pone in primo piano il sacrilegio di Aiace verso Atena si passa alla sottolineatura della violenza sessuale contro Cassandra contemporaneamente ad una riduzione del ruolo assolto da Atena in tutta la vicenda. Tale percorso ovviamente non esclude che il significato della violenza sessuale fosse presente anche nell'età più antica, ma certamente emerge con più forza nella documentazione successiva e ciò appare particolarmente chiaro dalla documentazione iconografica nel corso del V secolo a.C. e soprattutto in quella fornita dalla ceramica italiota<sup>27</sup>. Entro tale prospettiva il ben noto rituale delle fanciulle locresi, che per mille anni sarebbero dovute essere inviate a Troia<sup>28</sup>, poteva caricarsi di un preponderante valore di espiazione – aspetto peraltro ben sottolineato da F. Graf<sup>29</sup> – in grado di attenuare tramite risarcimento la colpa di Aiace che contemporaneamente interviene a combattere contro i Crotoniati tuttora macchiati di un analogo atto sacrilego.

<sup>23</sup> Iust. 20, 2-4.

<sup>24</sup> Strabo 6, 1,14, 264.

<sup>25</sup> Lyc. *Alex.* 988-992.

<sup>26</sup> Lyc. *Alex.* 348-372.

<sup>27</sup> DAVREUX 1942; TOUCHÉFEU 1981; CONNELLY 1993; PAOLETTI 1994; MANGOLD 2000; MAZZOLDI 2001; BREGLIA 2002; ORICCHIO 2002; VERONESE 2006.

<sup>28</sup> RAGONE 1996; RAGONE 1999; MAZZOLDI 2001; GHEZZI 2004; MARI 2008.

<sup>29</sup> GRAF 1978.

Altrettanto importante appare l'indizio già precedentemente richiamato relativo a Thetis in merito ad una relazione privilegiata dell'eroe locrese con Achille. In tal senso la fonte più importante è un ampio brano di Pausania che vale la pena di riassumere<sup>30</sup>. Il Periegeta racconta di aver appreso dai Crotoniati che alle foci dell'Istro esiste un'isola sacra ad Achille, l'Isola Bianca. Il primo navigatore a giungere in quest'area sarebbe stato il crotoniate Leonimo a seguito della guerra scoppiata tra Locri e Crotone. Leonimo, a capo dell'esercito crotoniate, avrebbe affrontato l'eroe Aiace giunto in aiuto dei Locresi da parte degli Opunzi. Leonimo sarebbe stato ferito al petto e, su consiglio della Pizia di Delfi, avrebbe raggiunto l'Isola Bianca dove sarebbe apparso lo stesso Aiace il quale gli avrebbe guarito la ferita. Una volta guarito e ritornato, Leonimo riferiva di aver incontrato nell'Isola Bianca Achille, Aiace Oileo e Aiace Telamonio, Patroclo, Antiloco e Elena ora divenuta sposa di Achille. Quest'ultima gli avrebbe ordinato di recarsi ad Himera per incontrare il poeta Stesicoro e per riferirgli che la sua cecità era stata causata dalla stessa Elena irata verso di lui. A seguito di questo incontro il poeta imerese avrebbe composto la sua palinodia.

L'associazione di Aiace Oileo ad Achille nell'isola a lui sacra appare di notevole interesse anche in relazione al testimone, il crotoniate Leonimo, il quale risulta essere un testimone tanto più credibile in quanto avversario dei Locresi. In sostanza il capo dell'esercito crotoniate attesta che la sua guarigione si deve all'apparizione di Aiace, eroe nazionale locrese, presso l'Isola Bianca sacra ad Achille. Se teniamo presente anche le notizie relative all'intervento di Thetis che recupera il corpo dell'eroe locrese, Aiace sembra caricarsi di caratteristiche e valori 'achillei', fatto tanto più importante e gravido di conseguenze alla luce di quanto sappiamo circa il ruolo assunto da Achille nel sistema mitico e rituale presso l'Heraion crotoniate di Capo Lacinio.

In altre parole, la rilettura in chiave positiva della figura di Aiace Oileo in occasione del suo aiuto portato ai Locresi nella battaglia della Sagra passa per così dire attraverso almeno due movimenti complementari: da un lato, la sua antica colpa verso Cassandra appare risarcita mediante il rituale dell'invio delle fanciulle a Troia, contrariamente alla colpa dei Crotoniati i quali addirittura sferrano una guerra contro le vittime del sacrilegio di Siris; dall'altro, Aiace assume una statura eroica tale da essere reso simile ad Achille e, pertanto, in grado di sottrarre al mondo crotoniate l'uso esclusivo di una figura così rilevante. In sostanza, potremmo dire che i Locresi hanno vinto poiché hanno potuto schierare al loro fianco i Dioscuri e il loro eroe nazionale che ora appare come un altro Achille. In questo senso, ad esempio, la prospettiva agonistica che emerge dal dono della corona sull'altare durante il banchetto in onore dell'eroe Aiace da parte dell'atleta Epharostos riferita da Pindaro<sup>31</sup> può facilmente raccordarsi ad un analogo orizzonte ben noto per Achille anche a Capo Lacinio<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Paus. 3, 19, 11-13.

<sup>31</sup> Pind. *Ol.* 9, 108-113.

<sup>32</sup> GIANGIULIO 2002, 287 s.

Se accettiamo la prospettiva qui proposta, potrebbe non essere priva di significato anche l'ultima parte delle notizie fornite da Pausania. Il crotoniate Leonimo che si deve recare da Stesicoro per indurlo a rivedere le false accuse contro Elena è lo stesso che è in grado di testimoniare che Aiace Oileo lo ha guarito e risiede nell'Isola Bianca. In entrambi i casi Leonimo funge da testimone di una tradizione errata che deve essere corretta e in questa prospettiva possiamo forse cogliere la definitiva riabilitazione della figura di Aiace che combatte a fianco dei Locresi.

**Luca Cerchiai**

Università degli Studi di Salerno  
lcerchiai@unisa.it

**Mauro Menichetti**

Università degli Studi di Salerno  
mmenichetti@unisa.it

## **Bibliografia**

- BREGLIA 2002 = L. BREGLIA, *Elmo frigio, Atena Ilias, Palladio*, in *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, a cura di L. CERCHIAI, Napoli 2002, 103-134.
- CONNELLY 1993 = J.B. CONNELLY, *Narrative and Image in Attic Vase Painting*, in *Narrative and Event in Ancient Art*, ed. by P.J. HOLLIDAY, Cambridge 1993, 89-129.
- DAVREUX 1942 = J. DAVREUX, *La légende de la prophétesse Cassandre*, Liège 1942.
- GHEZZI 2004 = V. GHEZZI, *I tiranni siracusani e le vergini locresi*, PP 59, 2004, 321-360.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Locri, Sparta, Crotone e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra*, MEFRA 95, 473-521.
- GIANGIULIO 2002 = M. GIANGIULIO, *I culti delle colonie achee d'Occidente. Strutture religiose e matrici metropolitane*, in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, a cura di E. GRECO, Paestum, Atene 2002, 283-313.
- GRAF 1978 = F. GRAF, *Die Lokrischen Mädchen*, SSR 2, 1978, 61-79.
- LURAGHI 1997 = N. LURAGHI, *Il carnevale macabro, ovvero, morire da tiranno*, AION (archeol) n.s. 4, 53-67.
- MANGOLD 2000 = M. MANGOLD, *Kassandra in Athen. Die Eroberung Trojas auf attischen Vasenbildern*, Berlin 2000.
- MARI 2008 = M. MARI, *Cassandra e le altre: riti di donne nell'Alessandra di Licofrone*, in *Lycophron: éclats d'obscurité*, éd. par CHR. CUSSET, É. PRIoux, Saint-Étienne 2008, 395-430.
- MAZZOLDI 2001 = S. MAZZOLDI, *Cassandra, la vergine e l'indovina. Identità di un personaggio da Omero all'ellenismo*, Pisa 2001.
- MELE 2007 = A. MELE, *Crotone e la sua storia dalle origini all'età romana*, in *Magna Grecia. Colonie achee e Pitagorismo*, Napoli 2007, 109-184.

- MOSCATI CASTELNUOVO 1995 = L. MOSCATI CASTELNUOVO, *Sparta e le tradizioni crotoniati e locresi sulla battaglia della Sagra*, QUCC n.s. 51, 3, 141-163.
- ORICCHIO 2002 = A. ORICCHIO, *Il mito di Aiace e Cassandra attraverso le immagini*, in *L'iconografia di Atena con elmo frigio in Italia meridionale*, a cura di L. CERCHIAI, Napoli 2002, 81-99.
- PAOLETTI 1994 = O. PAOLETTI, *Addenda, s.v. Kassandra*, LIMC VII, 1, 1994, 956-970.
- RAGONE 1996 = G. RAGONE, *Il millennio delle vergini locresi*, in *Studi ellenistici*. 8, a cura di B. VIRGILIO, Pisa, Roma 1996, 7-95.
- RAGONE 1999 = G. RAGONE, *La doulèia delle vergini locresi ad Ilio*. in *Femmes-esclaves. Modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique*, a cura di F. REDUZZI MEROLA, A. STORCHI MARINO, Napoli 1999, 163-235.
- TOUCHEFEU 1981 = O. TOUCHEFEU-MEYNIER, *s.v. Aias*, LIMC I, 2, 1981, 336-351.
- VERONESE 2006 = F. VERONESE, *L'iconografia di Cassandra e l'Alessandra di Licofrone. Spunti di riflessione a margine di un incontro apparentemente mancato*, Hesperia 21, 67-89.



## UNA TESTIMONIANZA DI IPPY SU ORESTE NEL REGGINO?

Amedeo Visconti

Il mio intervento è incentrato su un frammento di Ippi di Reggio: il frammento 9 del *corpus* dei frammenti del Reggino quale figura, in apertura della sezione LXIX (*Sizilien und Großgriechenland*), nel volume III b dei *Fragmente der griechischen Historiker* di Felix Jacoby, consacrato, com'è ben noto, alla storiografia locale.

1. F 9 è per certo, tra i frammenti di Ippi, quello di cui la critica si è meno interessata, senza dubbio a motivo del cattivo stato di conservazione del testo della fonte tralatrice, che, secondo quanto ha scritto Gabriella Vanotti nella sua recente messa a punto su Ippi, renderebbe il frammento “del tutto incomprensibile”, scoraggiando anche solo dal prospettarne una “qualsiasi ipotesi interpretativa”<sup>1</sup>.

Testimone di F 9 è uno degli scoli al libro XXI dell'*Iliade* trasmessi dai lacerti di un rotolo papiraceo – taluni di dimensioni così ridotte da non poterne stabilire la collocazione originaria – rinvenuti nell'antica Ossirinco alla fine del XIX secolo e acquistati dal British Museum nel 1903<sup>2</sup>.

Di questo rotolo furono utilizzati sia il *recto* che il *verso*. Un testo di metrica, variamente definito dagli studiosi<sup>3</sup>, fu vergato sul *recto* (si tratta di P.Oxy. 2.220), tra la fine del I e, più probabilmente, l'inizio del II secolo d.C., stando all'esame della scrittura<sup>4</sup>. Successivamente (il *terminus a quo*, se P.Oxy. 2.220 è stato scritto tra I e II secolo d.C., sarà da fissare negli anni intorno al 100 d.C.)<sup>5</sup>, dopo che il rotolo fu tagliato, forse perché logoratosi<sup>6</sup>, se ne impiegò il *verso* (P.Oxy. 2.221),

<sup>1</sup> VANOTTI 2002, 47.

<sup>2</sup> Cf. LUDWICH 1902, 8; MILNE 1927, nr. 178; ERBSE 1969, XLI-XLII.

<sup>3</sup> Alcuni ne parlano come di un trattato (cf., e.g., GRENFELL, HUNT 1899, 52; WILAMOWITZ 1900a, 37), altri ritengono sia piuttosto da considerare un manuale (cf. LEO 1899, 495, 505, seguito da CRÖNERT 1901, 533, e MILNE 1927, nr. 185). Discordanti sono anche i giudizi espressi sul suo autore: un dotto metricista per WILAMOWITZ 1921, 153; secondo invece LEO 1899, 505, un poeta dilettante, senza un interesse specifico per la metrica, che con il suo scritto intendeva trasmettere ad altri quanto era riuscito ad apprendere in materia. Sempre a un poeta, ma “di un certo livello”, pensa Marco Stroppa (cf. BASTIANINI ET ALII 2004, 61-62). A un'altra copia, più tarda, di quest'opera potrebbero essere ricondotti i frammenti restituiti da P.Oxy. 53.3707: cf. HASLAM 1986, 56-60.

<sup>4</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 41-42, ai quali si rifà la critica successiva.

<sup>5</sup> GRENFELL, HUNT 1899, 52; CRÖNERT 1901, 533.

<sup>6</sup> Così GRENFELL, HUNT 1899, 42. Di qui ovviamente il fatto che delle colonne di scrittura di P.Oxy. 2.220 è conservata solo la parte superiore.

sul quale furono scritti – con una noncuranza che ingenerò numerosi errori, solo in parte corretti<sup>7</sup> – per l'appunto scoli al libro XXI dell'*Iliade*. Considerazioni di natura paleografica, esposte diffusamente dai primi editori del testo, Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt<sup>8</sup>, e accolte pressoché unanimemente dalla critica successiva, fanno escludere che ciò sia avvenuto dopo la fine del II secolo<sup>9</sup>.

A Grenfell e ad Hunt, come appena detto, si deve l'*editio princeps* di P.Oxy. 2.221, nonché evidentemente di P.Oxy. 2.220, entrambe corredate di ampie introduzioni e note di commento<sup>10</sup>. Quanto a P.Oxy. 2.221, nuove proposte di integrazione e/o letture divergenti da quelle di Grenfell e Hunt sono state avanzate in vari contributi, a cominciare dalle recensioni dedicate da studiosi autorevoli al secondo volume di *The Oxyrhynchus Papyri*<sup>11</sup>. Nel 1977, Hartmut Erbse, nel V volume della sua monumentale edizione degli *scholia vetera* all'*Iliade*, avrebbe fornito quella che di P.Oxy. 2.221 resta tuttora l'edizione di riferimento<sup>12</sup>.

2. Il *corpus* scoliastico trådito da P.Oxy. 2.221 costituisce parte<sup>13</sup> di un commentario al solo libro XXI dell'*Iliade*<sup>14</sup>. La ricorrenza, in questi scoli, dei nomi di rappresentanti della filologia omerica di età augusteo-tiberiana (come Didimo, Aristonico, Seleuco) e, di contro, l'assenza di quelli di illustri omeristi del II secolo della nostra era quali anzitutto Elio Erodiano e Nicanore, hanno portato ad attribuire alla seconda metà del I secolo d.C. la redazione di tale *hypomnema*<sup>15</sup>, che pare ascrivibile alla terza delle quattro fasi secondo le quali, stando a uno studio di Marina Del Fabbro, si sarebbe compiuta l'evoluzione dei commentari trasmessi da papiri<sup>16</sup>. Si tratta della fase che la

<sup>7</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 53; CRÖNERT 1901, 534; LUDWICH 1902, 10; ERBSE 1969, XLI.

<sup>8</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 52-53.

<sup>9</sup> Cf., tra gli altri, ALLEN 1900, 14; WEIL 1900, 103; OLDFATHER 1923, nr. 279; MILNE 1927, nr. 178; ERBSE 1969, XLI; MONTANARI 1996, 601; PONTANI 2005, 65; MCNAMEE 2007, 286; LUNDON 2011, 174. Più in particolare, LUDWICH 1902, 8, per ragioni di natura editoriale fa risalire la stesura di P.Oxy. 2.221 alla fine del secolo (in questo senso, senza però addurre motivazioni, si pronunciano anche CRÖNERT 1901, 534, e DEL FABBRO 1979, 132). Non si soffermano sulle ragioni per le quali, più o meno cautamente, non escludono per il papiro una datazione più alta, al I secolo d.C., LAMEDICA NARDI 1977, 134, e LULLI 2007, 232.

<sup>10</sup> GRENFELL, HUNT 1899, 41-52 (P.Oxy. 2.220), 52-85 (P.Oxy. 2.221).

<sup>11</sup> Cf., e.g., ALLEN 1900; WEIL 1900; WILAMOWITZ 1900a; CRÖNERT 1901.

<sup>12</sup> ERBSE 1977, 78-121. Non mi risulta esserne mai stata pubblicata l'edizione approntata, a pochi anni di distanza da quella di Grenfell e Hunt, da Ernest Hefermehl, della quale lo stesso Hefermehl, annunciandone come imminente la pubblicazione, dà notizia in una breve dissertazione, nella quale riprendeva, con non poche modifiche, una parte dei *Prolegomena* a suddetta edizione (cf. HEFERMEHL 1905, 5).

<sup>13</sup> Del papiro, infatti, si sono perdute, in un numero che non è quantificabile con esattezza (cf. GRENFELL, HUNT 1899, 57; LUDWICH 1902, 8), diverse colonne di scrittura, sicché, ad esempio, mancano praticamente gli scoli ai versi successivi al 363.

<sup>14</sup> Questa almeno è l'opinione più diffusa, per la quale cf. GRENFELL, HUNT 1899, 57; ALLEN 1900, 15; WEIL 1900, 103. Diversamente, senza che però la questione sia discussa in modo adeguato, DEL FABBRO 1979, 96, sostiene che "P.Oxy. 2.221 non deve ritenersi un commento solo al XXI canto, ma un frammento di un più vasto *hypomnema* a tutta l'*Iliade*".

<sup>15</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 57; WEIL 1900, 103; WILAMOWITZ 1900a, 38.

<sup>16</sup> Cf. DEL FABBRO 1979, 91-92.

studiosa definisce “esegetica”, a caratterizzare la quale è la produzione di *hypomnematata* in cui i lemmi sono riportati per esteso: di consultazione quindi più agevole rispetto a quelli nei quali i lemmi sono abbreviati o semplicemente richiamati mediante un segno diacritico, e, a differenza ovviamente di questi ultimi, utilizzabili anche da parte di chi non avesse avuto a disposizione un’edizione del testo commentato<sup>17</sup>.

La critica più recente<sup>18</sup> indica in un tale Ammonio l’autore del commentario parzialmente restituito da P.Oxy. 2.221. Sembra dunque essersi finita per imporre – anche se, si ha l’impressione, *faute de mieux* – l’interpretazione quale *subscriptio* recante il nome del compilatore dello *hypomnema*, dell’annotazione Ἀμμώνιος Ἀμμωνίου γραμματικὸς ἐσημειωσάμεν scritta in senso verticale a partire dal margine superiore, con una grafia corsiveggiante riconducibile a una mano che per certo non è quella di colui che ha vergato il resto del testo, nell’intercolumnio tra le colonne X e XI. L’epoca alla quale è di norma riferita la redazione del commentario (la seconda metà del I secolo d.C., come si è detto) non consente di identificare questo “Ammonio figlio di Ammonio” con altri grammatici noti con questo nome<sup>19</sup>.

Il fatto di risalire a un’epoca pressoché coeva al papiro che li trasmette, il fatto di far conoscere le opinioni di molti studiosi antichi di Omero relativamente a questioni di varia natura (se l’impiego di un determinato epiteto sia pertinente o meno, come siano da accentare certe parole etc.<sup>20</sup>) e, ancora di più, le citazioni, testuali o meno che siano, riprese da vari autori (poeti innanzi tutto, ma anche prosatori) di cui sono infarciti, sono alcuni tra gli elementi che spiegano l’importanza da sempre riconosciuta<sup>21</sup> agli scoli conservati da P.Oxy. 2.221, per lungo tempo avvicinati dalla critica, a cominciare dai loro primi editori<sup>22</sup>, a quel gruppo dei cosiddetti *scholia vetera* (o *scholia maiora*) all’*Iliade* noto o, facendo ricorso ai *sigla* dei principali codici che li trasmettono entrati nell’uso, come scoli bTGe<sup>23</sup>, oppure come scoli esegetici, dal tipo di commento – per l’appunto esegetico – che in essi prevale e che li distingue dagli scoli dell’altra famiglia degli *scholia vetera*, quella della quale è trasmissore il codice A (cioè a dire il celebre, attuale *Venetus Marcianus* 822, del X secolo) e nella quale a prevalere sono questioni di natura

<sup>17</sup> DEL FABBRO 1979, 92.

<sup>18</sup> Cf., e.g., PONTANI 2005, 65.

<sup>19</sup> PAGANI 2006. L’impossibilità di identificare l’Ammonio presunto autore degli scoli di P.Oxy. 2.221 con uno dei grammatici omonimi altrimenti conosciuti fa problema; ma problemi pongono del resto anche le altre interpretazioni proposte per l’annotazione nella quale Ammonio è chiamato in causa. Sulla questione, che in questa sede non interessa trattare più diffusamente, si rinvia a McNAMEE 2007, 286.

<sup>20</sup> Cf., e.g., P.Oxy. 2.221, col. XI, 1-6, a proposito dell’utilizzazione dell’aggettivo ἐρατεινός come attributo di ῥεῖθρον in 21, 218; col. III, 21-27, sulla corretta accentazione dell’avverbio ἐνταυθοῖ in 21, 122; col. XVI, 2-10, sull’accentazione di κολλοποδίων in 21, 331.

<sup>21</sup> Cf., e.g., GRENFELL, HUNT 1899, 56-57; ALLEN 1900, 14; LUDWICH 1900, 387-388; ERBSE 1969, XLII.

<sup>22</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 56, seguiti in questo, tra gli altri, da ALLEN 1900, 15; WEIL 1900, 103; WILAMOWITZ 1900a, 39-40, e da ultimo LUNDON 2011, 176. Al riguardo sono orientati diversamente contributi sulla scoliografia omerica apparsi negli ultimi anni: cf., e.g., SCHMIDT 2002, 174.

<sup>23</sup> Dove b indica l’archetipo perduto di un gruppo di manoscritti (BCE<sup>3</sup>E<sup>4</sup>) per l’appunto recanti scoli; T il *Townleyanus* British Museum Burney 86, dell’XI secolo; Ge (o, in alternativa, G) il *Genavensis* 44, risalente al XIII secolo.

critico-testuale<sup>24</sup>. È evidente comunque<sup>25</sup> che lo stato di conservazione di P.Oxy. 2.221 (non bisogna dimenticare che il papiro consente di recuperare solo una parte di uno *hypomnema*) incide sulla possibilità che si ha di ricostruire con certezza la relazione che intercorreva tra gli ‘scoli di Ammonio’ e gli altri *corpora* scoliastici.

**3.** Tra i commentari all’*Iliade* conservati da papiri, P.Oxy. 2.221 s’impone decisamente per il numero delle citazioni che contiene<sup>26</sup>, tratte, come si è già detto, tanto da poeti quanto, sebbene in numero inferiore, da prosatori. Fra queste citazioni, nelle linee iniziali (1-9) della colonna VI, sembra essercene anche una di Ippi di Reggio:

[ (12) ].φι[  
 [ (9) ]ο[. .]ειπηλι[  
 3 [ . . . . .(.)]α Ἴππεὺς ἐν τω<ι> [  
 [ . . . . .(.)]ησεν ὅτι οἱ τὰς .[  
 [ . . . . .(.)]λέγου[σι]ν αὐτὸ[ν] καὶ [  
 5 [ . . τὰ ὄπ]λα αὐτοῦ δεικνύουσ[ι  
 [ . . . . . ]εως ἀπὸ τῆς ὕληι τῆ[ς  
 [ . . . . . τ]οῦ Ῥήσου προσω<ι>κ[ει]ω[μέ-]  
 9 [.....

**1** ], punctum in **1 2** ]ο[ pot. qu. ]ε[ vel ]σ[ ]ειπηλι[, εἰ paene certum, post η pot. λι qu. ν, ]ει “πηλι[άδα μελίην” (Φ 162) propos. Allen **3** rectius Ἴππυς (cf. test.) **3 sq.** [περὶ χρο-] | [νων Jac. (fort. numerus libri addendus), [περὶ ποτα-] | [μῶν vel [περὶ ὕδα-] | [των Ldw., qui vid. censuisse Ἴππεὺς (l. 3) pro Ἴππων errore scribae exaratum esse; at vide Jacoby ad FGrHist 554 comm. n. 1 (III b, 1955, 285) **4** ]η, h. verticalis et pars dextra hastae horizontalis summis litteris adaequatae; [ . . ἰστόρ]ησεν ed. pr., fort. spatio longius, an [νων (.) ἔφ]ησεν? .[, pars sin. circuli, θ vel ο vel σ vel φ, vix e **4 sq.** sic fere suppleverim τὰς φ[εράς οἰκοῦν-] | [τες θεόν], οἰκοῦντες iam Wil., θεόν iam Ldw.; ad φ[εράς cf. Ψ 560 **5** αὐτὸν sc. Asteropaeum **5 sq.** fort. καὶ [ἀνακείμε-] | [να τὰ ὄπ]λα (ὄπ]λα iam ed. pr.) **7** ], pes hastae obliquae sinistrorsum ascendentis, ]λ pot. qu. ]μ (hoc ed. pr.); **6 sq.** suppleverim [σι, δῶρα ὄν-] | [τα ἀχι]λλέως (cf. Ψ 560) **7 sq.** suppleverim τῆ[ς τοῖς προ-] | [γόνους, τ]οῦ praeunte Ldw., qui προπάτορσι habet pro τοῖς προγόνους **8** ]ω[, η ss. ω (m. pr.) pap. **8 sq.** suppleverim προσω<ι>κ[ει]ω[μεν-] | [νης γῆς (προσωικ. iam Ldw.)<sup>27</sup>.

Non si conserva nel papiro il lemma commentato nelle linee in questione, lemma che deve però certamente rintracciarsi nei versi compresi tra il 136 e il 143, ovverosia i versi (136-138) che fanno da raccordo tra la narrazione del combattimento fra Achille e il priamide Licaone e quella del combattimento tra Achille e il peone Asteropeo; e i versi (139-143) con i quali prende avvio il racconto di quest’ultimo, che si conclude al v. 210.

<sup>24</sup> Negli studi più recenti sugli scoli all’*Iliade* è messo in rilievo come non si debba esagerare, fondandosi sul loro contenuto, nella distinzione tra famiglie di scoli: scoli nei quali sono discusse questioni critico-testuali ricorrono, infatti, anche nel gruppo degli scoli bTGe, così come scoli esegetici sono presenti tra gli scoli di A. Cf. NÜNLIST 2011, 778, con tutte le indicazioni bibliografiche.

<sup>25</sup> Cf., in questo senso, già ALLEN 1900, 15.

<sup>26</sup> Cf., e.g., LAMEDICA NARDI 1977, 154-155.

<sup>27</sup> Testo e apparato sono ripresi da ERBSE 1977, 88-89.

Alle linee 2-3 della colonna V è riportato, infatti, il v. 136, ὡς ἄρ' ἔφη (il soggetto è Achille), ποταμὸς (*i.e.* lo Scamandro) δὲ χολώσατο κηρόθι μᾶλλον<sup>28</sup>; ὁ δὲ (*i.e.* Asteropeo) ἀντίος ἐκ ποταμοῦ | ἔστη ἔχων δύο δοῦρε, ossia il secondo emistichio del v. 144 e il primo del v. 145 (“ma questi, uscendo dal fiume, gli stette a fronte [*i.e.* ad Achille], brandendo due lance”), possono leggersi invece alle linee 9-10 della colonna VI.

Erbse, fondandosi sul confronto con gli scoli di T al v. 136, riportato, come si è appena detto, alle linee 2-3 della colonna V, ipotizzava – persuasivamente – che il commento a questo verso, che a suo giudizio avrebbe occupato le linee 4-7, fosse volto a spiegare le ragioni dell'ira dello Scamandro nei confronti di Achille, senza che però sia possibile restituire le parole del commentatore, visto lo stato in cui il testo è giunto.

Alla linea 7 della colonna V, ancora Erbse proponeva, con estrema cautela<sup>29</sup>, di integrare ἀστεροπαῖω<ι> ἐπᾶλτο<:>: dal v. 136, accogliendo tale integrazione, si passerebbe quindi a commentare il v. 140, il verso cioè con il quale compare sulla scena Asteropeo, di cui Omero avverte la necessità – evidentemente perché si trattava di un eroe non ben noto – di fornire la genealogia, non limitandosi a indicare la sola identità del padre<sup>30</sup>. Ancora una volta in base al confronto con i *corpora* scolastici trāditi dai manoscritti omerici, Erbse avanzava a questo punto l'ipotesi – senza alcuna sicurezza, come tiene a precisare<sup>31</sup> – che alle linee 7-15, in pratica dunque fino alla fine della colonna, il commentatore trattasse anzitutto delle possibili spiegazioni del fatto che di Asteropeo, il quale, nell'imminenza dello scontro con Achille, si proclamerà (v. 155) guida di “Peoni dalle lunghe lance”, non ci fosse traccia nel catalogo degli alleati dei Troiani, dove è Pirecme a essere ricordato quale comandante dei Peoni<sup>32</sup>.

Ora, sembra sicuro che quanto meno in parte delle linee in questione il commentatore indugiasse sui versi relativi ad Asteropeo, alla sua genealogia e alla sua provenienza: difficilmente (e indicativo in tal senso è il confronto con gli scoli trasmessi dai codici di Omero) avrebbe potuto soffermarsi su altro, visto quello che è il contenuto dei versi presi in esame tra le linee 2-3 della colonna V e le linee 9-10 della successiva. Può osservarsi, tuttavia, che l'assenza di Asteropeo nella rassegna degli alleati dei Troiani contenuta nel II libro è argomento discusso diffusamente dal commentatore che P.Oxy. 2.221 ci fa conoscere, poco dopo, segnatamente alle linee 16-30 della colonna VI: accogliendo l'ipotesi di Erbse circa il contenuto delle linee 7-15 di colonna V, si dovrebbe pertanto ammettere che l'autore dello *hypomnema* abbia affrontato due volte, e a breve distanza, il medesimo argomento.

Ciò che sicuramente può essere detto<sup>33</sup>, è che i versi omerici relativi ad Asteropeo e alla sua genealogia/provenienza erano discussi ancora nelle linee iniziali della

<sup>28</sup> “Disse così, e il fiume s'adirò sempre più in cuor suo”.

<sup>29</sup> Cf. l'apparato critico *ad locum* (ERBSE 1977, 87).

<sup>30</sup> Cf. Hom. *Il.* 21, 139-143: “il figlio di Peleo [...] balzò su Asteropeo, figlio di Pelegone (quest'ultimo generarono l'Assio dall'ampia corrente e Peribea, la maggiore tra le figlie di Akessamenos: con lei, infatti, si unì il fiume dai gorghi profondi)”.

<sup>31</sup> Cf. il commento *ad locum* (ERBSE 1977, 87-88).

<sup>32</sup> Hom. *Il.* 2, 848-850: “Poi Pirecme guidava i Peoni dall'arco ricurvo, da lontano, da Amidone, dall'Assio che scorre ampio, l'Assio, la cui bellissima acqua si spande sulla terra”.

<sup>33</sup> Cf. ALLEN 1900, 16; WILAMOWITZ 1900a, 40.

colonna VI (tra le colonne V e VI non è da immaginare la presenza di lacune<sup>34</sup>). Ecco dunque che si arriva a recuperare il contesto di appartenenza (almeno, per adesso, quello più generale) della citazione di Ippi, citazione che a questo punto si deve passare a esaminare.

4. Occorre anzitutto chiedersi se l'autore citato sia effettivamente Ippi. Alla linea 3 si legge, infatti, Ἰππεύς, seguito evidentemente dall'indicazione (cf. ἐν τῷ <τ>) dell'opera cui era fatto riferimento, forse corredata, secondo Erbse, dalla specificazione del numero del libro<sup>35</sup>. Sono stati Grenfell e Hunt, dunque i primi di P.Oxy. 2.221, a suggerire di emendare il tràdito Ἰππεύς, nome di un autore non altrimenti noto, in Ἰππύς, e il loro emendamento è stato accolto – seppure talvolta con qualche perplessità<sup>36</sup> – sostanzialmente da tutta la critica successiva, Erbse compreso<sup>37</sup>.

A favore dell'emendamento proposto da Grenfell e Hunt si è espresso in particolare Felix Jacoby: “Dass Ἰππεύς – scrive, infatti, lo studioso – in Ἰππύς zu ändern ist, ist so gut wie sicher”<sup>38</sup>. È in buona sostanza, secondo Jacoby, il criterio della *lectio difficilior* a deporre in favore dell'emendamento di Grenfell e Hunt. Ἰππεύς, antroponimo a quanto consta non particolarmente diffuso<sup>39</sup>, ma senza dubbio più frequente del rarissimo Ἰππύς, si spiega agevolmente, per Jacoby, come corruzione di quest'ultimo, *Kurzname* da preferire dunque a Ἰππεύς in ragione della sua rarità, “durch seine seltenheit”<sup>40</sup>.

Va detto tuttavia che, quanto all'autore citato nello scolio in esame, si è pensato anche potesse trattarsi di Ippone (Ἰππων), filosofo e medico attivo verosimilmente nel terzo quarto del V secolo a.C.<sup>41</sup>, menzionato da Giamblico nel catalogo dei pitagorici illustri (*VP* 267) e originario di Samo, secondo una tradizione facente capo a un frammento di Aristosseno (21 Wehrli) che gli studiosi almeno in larga parte<sup>42</sup> ritengono preferibile alle tradizioni, documentate da autori perlopiù di età imperiale, che vogliono Ippone nativo di una *polis* magnogreca: Metaponto, Reggio o, infine, Crotone<sup>43</sup>.

Pur non intervenendo sul testo di col. VI, 3, Arthur Ludwich, infatti, sembra, sulla scorta di un'osservazione di Thomas W. Allen, essere stato dell'avviso – come rilevato peraltro da Erbse<sup>44</sup> – che lo scriba di P.Oxy. 2.221 avesse scritto per errore Ἰππεύς in luogo di Ἰππων<sup>45</sup>. Ancora Ludwich proponeva poi di inte-

<sup>34</sup> Cf. GRENFELL, HUNT 1899, 57; LUDWICH 1902, 8; ERBSE 1977, 78.

<sup>35</sup> Cf. l'apparato critico *ad locum*.

<sup>36</sup> È questo, per esempio, il caso di PACK 1967, nr. 1205: “Hippeus of Rhegium (?)”.

<sup>37</sup> Cf. il commento a col. VI, 3-9 (ERBSE 1977, 88-89) e la notazione nell'apparato critico a linea 3.

<sup>38</sup> JACOBY 1955a, 486.

<sup>39</sup> Non arrivano a dieci le attestazioni registrate nei volumi finora pubblicati del *LGNP*.

<sup>40</sup> Cf. JACOBY 1955a, 486, e JACOBY 1955b, 288 n. 1, da cui si cita.

<sup>41</sup> Cf. NARCY 2000, 799-800.

<sup>42</sup> Autorevole voce contraria quella di Leonid Zhmud: cf. ZHMUD 2008.

<sup>43</sup> In queste città la critica pensa piuttosto che Ippone abbia soltanto soggiornato: cf. NARCY 2000, 799.

<sup>44</sup> Cf. l'apparato critico a col. VI, 3 sq.

<sup>45</sup> Cf. ALLEN 1900, 16; LUDWICH 1902, 14.

grare, tra linea 3 e linea 4, *περὶ ποταμῶν οὐ περὶ ὑδάτων*<sup>46</sup>, opera nella quale doveva parlarsi di un fiume importante come l'Assio, nonno di Asteropeo<sup>47</sup>: dell'Assio, infatti, a suo parere si direbbe nel nostro scolio<sup>48</sup>.

Sembra di capire<sup>49</sup> che l'argomento utilizzato per attribuire a Ippone la citazione di cui ci si sta occupando, fosse il fatto che un passo abbastanza esteso di Ippone (praticamente il suo unico frammento superstite: 38 B 1 D.-K.) si trova citato – *verbatim* – nel lungo scolio a *Il. 21, 195* (οὐδὲ βαθυρρείται μέγα σθένος Ὀκεανοῦ) presente in Ge, ovverosia il già ricordato codice ginevrino (*Genaviensis* 44) che, per i vv. 165-499 del libro XXI, conserva scoli “straordinariamente ricchi”<sup>50</sup>, i quali esibiscono, per dirla con le parole di Martin Schmidt, “an astonishingly close relation” con quelli di P.Oxy. 2.221<sup>51</sup>, dai quali per alcuni dipenderebbero<sup>52</sup>. L'argomento, se ho inteso correttamente, non pare cogente, tanto più che la citazione di Ippone, a ben vedere, non è dello scoliaste di Ge, bensì è contenuta nel secondo dei due *excerpta* dagli *Homerika* di Cratete di Mallo che lo scoliaste riporta a testimonianza di come Cratete avesse con forza difeso l'autenticità di *Il. 21, 195*<sup>53</sup>, verso che tra IV e III secolo a.C. l'omerista peripatetico Megaclide di Atene non leggeva<sup>54</sup>.

*Sic stantibus rebus*, credo

- che si possa convenire sul fatto che l'autore citato nel luogo di P.Oxy. 2.221 oggetto della nostra attenzione sia Ippi;

<sup>46</sup> Cf. LUDWICH 1902, 14, e l'apparato critico *ad locum* di Erbse.

<sup>47</sup> Cf. Hom. *Il. 21, 139-143*, citato *supra* a n. 30.

<sup>48</sup> Cf. Ludwich 1902, 14, la cui opinione era condivisa da Hefermehl (cf. HEFERMEHL 1905, 44). Diversamente, secondo ALLEN 1900, 16, nello scolio si parlerebbe di Asteropeo, eroe la cui presenza in uno scritto *περὶ ποταμῶν οὐ περὶ ὑδάτων* si spiegherebbe bene, visto che discendeva da un fiume.

<sup>49</sup> Cf. ALLEN 1900, 16; LUDWICH 1902, 14 n. 2, ma anche JACOBY 1955a, 486.

<sup>50</sup> HASLAM 1997, 94.

<sup>51</sup> SCHMIDT 2002, 174 n. 91. Sul marcato legame ravvisabile tra i due apparati scoliastici, vd. già, tra gli altri, GRENFELL, HUNT 1899, 56; WEIL 1900, 103; WILAMOWITZ 1900a, 39-40.

<sup>52</sup> Cf., e.g., ERBSE 1969, XLII; LUNDON 2011, 176.

<sup>53</sup> Crat. *fr. 29* Broggiato (= *Sch. Ge ad Hom. Il. 21, 155 = V, 168, 12-169, 28* Erbse): Κράτης δὲ ἐν δευτέρῳ τῶν Ὀμηρικῶν δεικνύει, ὅτι Ὀκεανὸς Μεγάλῃ θάλασσᾳ. “ταῦτα (*i.e.* Hom. *Il. 21, 196-197*) γὰρ, φησί, μόνως ἂν ἀρμόττοι ῥηθῆναι περὶ τῆς ἐκτὸς θαλάσσης, ἣν ἔτι καὶ νῦν οἱ μὲν Μεγάλῃ θάλατταν, οἱ δὲ Ἀτλαντικὸν πέλαγος, οἱ δὲ Ὀκεανὸν προσαγορεύουσι. ποταμὸς δὲ ποῖος ἂν δύναιτο ταύτην ἔχειν τὴν δύναμιν; καίτοι γ' ἔνιοι ἐξαιροῦντες τὸν περὶ τοῦ Ὀκεανοῦ στίχον (*i.e.* Hom. *Il. 21, 195*) τῷ Ἀχελῷ περιτιθέασιν ταῦτα, ὅς οὐχ ὅτι τῆς θαλάσσης μείων ἐστίν, ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κόλπων, λέγω δὴ Τυρρηניκοῦ <καὶ> Ἰονίου”. εἶτα δ' ἐν τῷ τρίτῳ φησὶν ὅτι “καὶ οἱ μετὰ ταῦτα φυσικοὶ συνεφώνησαν τὸ περιέχον τὴν γῆν κατὰ τὸ πλεῖστον μέρος ὑδῶρ Ὀκεανὸν εἶναι· ἐξ οὐπερ τὸ πότιμον. Ἴππων· ‘τὰ γὰρ ὑδάτα <τὰ> πινόμενα πάντα ἐκ τῆς θαλάσσης ἐστὶ <ν>· οὐ γὰρ δὴ που τὰ φρέατα βαθύτερα ἢ ἡ θάλασσά ἐστιν ἐξ ὧν πίνομεν· οὕτω γὰρ οὐκ ἐκ τῆς θαλάσσης τὸ ὑδῶρ εἶη, ἀλλ' ἄλλοθεν ποθεν. νῦν δὲ ἡ θάλασσα βαθύτερα ἐστὶν τῶν ὑδάτων. ὅσα οὖν καθύπερθεν τῆς θαλάσσης ἐστίν, πάντα ἀπ' αὐτῆς ἐστίν’. οὕτως τὰ αὐτὰ εἶρηκεν Ὀμηρος”.

<sup>54</sup> La questione della eventuale recenziarietà di questo verso, dibattuta tra gli omeristi antichi (cf. BROGGIATO 2001, 192, con tutti i riferimenti) e assai spinosa nella misura in cui s'interseca con i problemi posti dalla storia del testo omerico in epoca prealessandrina, è affrontata anche, diffusamente, dall'autore dello *hypomnema* in parte restituito da P.Oxy. 2.221. La sua discussione del problema (cf. col. IX, 1-25), che non pone particolari problemi di lettura, si segnala per l'abbondanza delle citazioni che contiene. Non figura, tra gli autori citati, Cratete (e quindi Ippone).

- che si possa quindi seguire Jacoby nell'integrare, tra linea 3 e linea 4, *περὶ χρόνων*<sup>55</sup>, titolo che al nome di Ippi si accompagna anche in un altro frammento superstite (F 1) e che Maurizio Giangiulio ha convincentemente dimostrato doversi considerare equivalente a *Chronika*, cioè a dire uno dei titoli (l'altro è *Sikelika*) attribuiti, in momenti diversi, dalla tradizione erudita antica alla medesima opera di Ippi, ma registrati, perdutasi a un certo punto la consapevolezza della loro pertinenza al medesimo scritto, come titoli di due opere distinte nella *Schriftenliste* del Reggino con la quale si chiude l'articolo della *Suda* a lui dedicato<sup>56</sup>.

**5.** Cosa si diceva nel passo citato di Ippi? Che cosa era detto, in altre parole, nella proposizione introdotta da ὅτι (col. VI, 4) e retta da quella (]ησεν, s'intende) che con ogni probabilità è la terminazione della III pers. sing. di un indicativo aoristo (da ἱστορέω per Grenfell e Hunt, da φημί per Erbse<sup>57</sup>) avente in Ἴππεύς/Ἴππυς il suo soggetto? Questi gli interrogativi ai quali ora deve cercarsi di dare risposta.

Gli elementi che paiono certi sono

- che si parla delle armi (l'integrazione di τὰ ὅπλα a col. VI, 6 è ritenuta sicura) di qualcuno (cf. il genitivo αὐτοῦ, sempre a linea 6) che erano mostrate (cf., ancora a linea 6, δεικνύουσ[ι]): con ogni probabilità da coloro che facevano da soggetto nella frase introdotta da ὅτι (cf. οἱ a col. VI, 4) e ai quali è da riferire il predicato λέγου[σι]ν(?) di linea 5 che con δεικνύουσ[ι] pare coordinato;
- che sia fatta menzione di una selva, se, come si è inclini a pensare, è da riferire ancora alla citazione da Ippi ἄπὸ τῆς ὕλης che si legge distintamente a linea 7.

Il riferimento a ὅπλα indurrebbe – così suggeriva Jacoby in una frase in verità alquanto oscura<sup>58</sup> – a ipotizzare come contesto più specifico nel quale inquadrare la citazione di Ippi, una discussione circa l'armamento dei Peoni: un argomento, questo dell'armamento dei Peoni e, *par conséquent*, della loro tecnica di combattimento, che anche gli scoli traditi dai manoscritti affrontano<sup>59</sup>, in ragione dei diversi epiteti (ἀγκυλότοξοι, δολιχεγχείες, ἵπποκοροσται), sentiti evidentemente come inconciliabili tra loro, che contraddistinguono questa popolazione nei luoghi iliadici in cui è menzionata<sup>60</sup>.

Quanto agli *hopla* di cui è fatta parola nella citazione di Ippi, questi sarebbero, per quasi tutti gli studiosi (pochi) che si sono cimentati nella esegesi di queste linee tormentate<sup>61</sup>, le armi di Asteropeo, delle quali Achille s'impadronisce dopo averlo ucciso<sup>62</sup>. Di alcune di esse (la preziosa corazza e la ancora più preziosa spada di

<sup>55</sup> Cf. l'apparato critico *ad locum* di Erbse.

<sup>56</sup> In proposito, cf. VISCONTI 2009, 379-380, 382, con tutte le indicazioni bibliografiche.

<sup>57</sup> Cf. l'apparato critico *ad locum* di Erbse.

<sup>58</sup> Cf. JACOBY 1955a, 486.

<sup>59</sup> Cf. *Sch. bT Hom.* II, 21, 155 (V, 157, 11-17 Erbse).

<sup>60</sup> Cf. *Hom. Il.* 2, 848 e 10, 428 (ἀγκυλότοξοι); 21, 155 (δολιχεγχείες); 16, 287 e 21, 205 (ἵπποκοροσται).

<sup>61</sup> Cf. ALLEN 1900, 16, ma soprattutto WILAMOWITZ 1900a, 40-41.

<sup>62</sup> *Hom. Il.* 21, 183. Diversamente, secondo LUDWICH 1902, 14 (ma cf. anche HEFERMEHL 1905, 44), gli *hopla* in questione sarebbero le armi date dall'Assio, il nonno di Asteropeo, al quale a suo



fattura tracia) il Pelide farà poi dono a due degli eroi protagonisti dei giochi funebri in onore di Patroclo: Eumelo e Diomede<sup>63</sup>.

Ippi, a giudizio di questi studiosi, nel frammento trasmesso dall'autore di P.Oxy. 2.221, darebbe conto di una tradizione relativa al destino delle armi del guerriero peone. Secondo tale tradizione, gli abitanti (*οἱ* di col. VI, 4, accogliendo una rimarchevole integrazione di Wilamowitz, potrebbe essere l'articolo richiesto da un participio *οἰκοῦντες*, dal valore evidentemente sostantivato<sup>64</sup>) di un certo luogo (forse Fere, la patria cioè di Eumelo, il destinatario della corazza di Asteropeo?<sup>65</sup>) mostravano le armi di Asteropeo, con ogni probabilità custodite come offerta votiva<sup>66</sup> e aventi in qualche modo a che fare con una *hyle*.

**6.** A tale esegesi del testo sembra si possano muovere due obiezioni.

Anzitutto, di questa presunta tradizione relativa alla sorte delle armi di Asteropeo che Ippi avrebbe riferito, non si trova alcuna traccia: né nelle fonti che si possiedono su Asteropeo, le quali, per quanto poche, testimoniano di una certa fortuna avuta dall'episodio del suo combattimento con Achille, che ad esempio era rappresentato sulle *Tabulae Iliacae* e al quale fanno riferimento Igino e, ancora in piena età imperiale, Luciano, Filostrato, Libanio<sup>67</sup>; né, almeno per quello che so, nell'esegesi omerica antica, a cominciare da quella relativa ai versi del libro XXIII dell'*Iliade* nei quali è ricordato il fatto che Achille fece dono di alcune delle armi sottratte al guerriero peone.

In secondo luogo, salvo fare propria l'ipotesi, avanzata in passato, ma che però non appare solidamente fondata, di un Ippi interessato a problemi di esegesi omerica e riconosciuto come autorità in questo campo<sup>68</sup>, si fa fatica a capire perché, in quale contesto il reggino Ippi avrebbe parlato di Asteropeo e delle sue armi.

Le obiezioni di cui si è appena dato conto, inducono a considerare la possibilità che sia forse intraprendendo un altro percorso che si riesce a spiegare meglio il frammento di Ippi tradito da P.Oxy. 2.221. E per l'appunto una diversa ipotesi esegetica del frammento s'intende proporre in questa sede, nella consapevolezza del fatto che si tratta solo di un'ipotesi (di ipotesi del resto bisogna contentarsi, salvo rinunciare, di fronte a frammenti come F 9, ad azzardare un'interpretazione), per verificare la quale è ovvio che si renderà necessario prendere visione del papiro.

giudizio col. VI, 3 ss. sarebbe da riferire, al figlio Pelegone (non va dimenticato che, per Ludwich, la citazione proverrebbe da uno scritto *Sui fiumi* o *Sulle acque*: cf. *supra*). Tale interpretazione pare fondarsi però unicamente sulle integrazioni proposte dallo studioso per le linee 4-7, che la critica successiva sembra trascurare: ὅτι οἱ τὰς Σ[τὸ βῶν ἔχον-] | [τες θείον] λέγου[σι]ν ἀντὸδ[ν] (i.e. l'Assio) καὶ [τὰ ἐπι-] | [φανῆ ὅπ]λα αὐτοῦ δεικνύουσ[ιν ἃ υἱ-] | [ῶ (i.e. Pelegone) ἔνει]με(ν).

<sup>63</sup> Cf. Hom. *Il.* 23, 560-562 (Eumelo); 23, 807-808, 824-825 (Diomede).

<sup>64</sup> Cf. WILAMOWITZ 1900a, 40-41.

<sup>65</sup> La possibilità di scorgere traccia di un φ a linea 4 consentirebbe per Erbse di leggere, alle linee 3-4, οἱ τὰς φ[ερὰς οἰκοῦν-] | [τες: cf. l'apparato critico a col. VI, 4.

<sup>66</sup> Erbse ammette la possibilità di integrare, tra linea 5 e linea 6, il participio ἀνακείμενα, da riferire evidentemente a ὅπλα di linea 6: cf. l'apparato critico a col. VI, 5 sq.

<sup>67</sup> Cf. HOEFER 1896.

<sup>68</sup> Cf. GIGANTE 1983, 598, che valorizza in tal senso la provenienza di Ippi da Reggio, cioè a dire dalla medesima città di Teagene. L'ipotesi è stata ripresa da VANOTTI 2002, 47.

È ben noto che tra i temi oggetto di interesse per gli studiosi antichi di Omero (si pensi, tra gli altri, anzitutto ad Antimaco di Colofone, a Demetrio di Scepsi o ad Apollodoro di Atene) ci sia anche la geografia omerica e, in questo ambito, per esempio i problemi inerenti alla ubicazione di località e popolazioni menzionate nei poemi.

Tra le popolazioni ricordate da Omero di cui in antico gli studiosi dei suoi poemi si sono occupati, figurano anche i Peoni, ovverosia la popolazione alla quale appartiene Asteropeo. A testimoniare sono alcuni *excerpta* del VII libro della *Geografia* di Strabone (si tratta dei frammenti 38-41 = 17a-e, 25 Radt), che la critica ritiene dipendere (se direttamente o no è cosa che non si arriva a stabilire con sicurezza) dal *Τρωϊκὸς διάκοσμος* di Demetrio di Scepsi<sup>69</sup>. In essi si parla, infatti, dell'origine dei Peoni, delle loro discusse relazioni con i Frigi, come pure dell'estensione della Peonia e del rapporto tra questa e le vicine Pieria e Pelagonia.

Tenendo conto del contenuto dei versi omerici commentati nella sezione di P.Oxy. 2.221 nella quale trova posto la citazione di Ippi (genealogia e origine di Asteropeo), viene da chiedersi a questo punto se non si possa pensare che questioni relative alle terre da cui proveniva Asteropeo erano affrontate nella parte di P.Oxy. 2.221 che precede la citazione di Ippi.

Ora, nel trattare di tali questioni, sembra tutt'altro che improbabile che l'autore di P.Oxy. 2.221 (cioè a dire la sue fonte<sup>70</sup>) s'imbattesse nel tema delle peregrinazioni di Oreste: non è lontana dalla Peonia e dalla Pelagonia l'Orestiade, regione la cui vicenda storica collima con quella di Peonia e Pelagonia (anzitutto perché finiscono tutte per essere assorbite dai Macedoni) e che, stando a una tradizione forse nota già a Ecateo<sup>71</sup>, doveva il suo nome a Oreste, il quale vi si sarebbe recato successivamente all'uccisione della madre<sup>72</sup>; oppure, secondo la versione raccolta da Teagene, autore di *Makedonika* di incerta datazione, a un suo figlio, chiamato Oreste anch'egli e nato dopo che Oreste, purificatosi del matricidio, si era stabilito in questa terra<sup>73</sup>. C'è forse anche dell'altro che autorizza a pensare che trattando

<sup>69</sup> Cf. BALADIÉ 1989, 26-27.

<sup>70</sup> A giudizio di WILAMOWITZ 1900b, 566, questa sarebbe da ravvisare nella monografia *Περὶ Ἀστεροπαίου τοῦ παρ' Ὀμήρῳ μνημονευομένου* scritta da Tolemeo Pindarione, *grammatikos* del II secolo a.C. discepolo di Aristarco. Diversamente, secondo Hefermehl, fonte di P.Oxy. 2.221 sarebbe stata piuttosto l'ampia monografia di Apollodoro di Atene sul *Catalogo delle navi* (cf. HEFERMEHL 1905, 44). Non si sa sulla scorta di quali argomenti lo studioso arrivasse a tale conclusione, non essendo mai stato pubblicato, almeno a quanto mi consta, il volume nel quale il problema era affrontato (cf. *supra*, n. 12). La dipendenza dal *Περὶ τοῦ τῶν νεῶν καταλόγου* di Apollodoro della sezione di P.Oxy. 2.221 in cui è inserito il frammento di Ippi, costituirebbe comunque, visto il contenuto dell'opera apollodorea (cf., e.g., PFEIFFER 1968, 257 ss.), un argomento a sostegno del fatto che questioni attinenti all'area di provenienza di Asteropeo ne fossero il tema.

<sup>71</sup> Cf. Hecat. *FGrHist* 1 F 107 (= Steph. Byz. *s.v.* Ὀρέσται).

<sup>72</sup> Così Strabo 7, 7, 8 C 326: λέγεται δὲ τὴν Ὀρεσιάδα κατασχεῖν ποτε Ὀρέστης φεύγων τὸν τῆς μητρὸς φόνον καὶ καταλιπεῖν ἐπώνυμον ἑαυτοῦ τὴν χώραν, κτίσαι δὲ καὶ πόλιν, καλεῖσθαι δ' αὐτὴν Ἄργος Ὀρεστικόν.

<sup>73</sup> Theag. *FGrHist* 774 F 10 (= Steph. Byz. *s.v.* Ὀρέσται): Μολοσσικὸν ἔθνος. Ἐκαταῖος Εὐρώπῃ (*FGrHist* 1 F 107). Θεαγένης ἐν Μακεδονικοῖς φησιν ὅτι, ἐπεὶ ἀφείθη τῆς μανίας Ὀρέστης, φεύγων διὰ τὴν αἰδῶ μετὰ τῆς Ἑρμιόνης εἰς ταύτην ἦλθε τὴν γῆν καὶ παῖδα ἔσχεν Ὀρέστην, οὗ ἄρξαντος ἐκλήθησαν Ὀρέσται.

della genealogia e dell'origine di Asteropeo si fosse potuti finire per occuparsi di Oreste e delle sue peregrinazioni: la Pelagonia, la terra con la quale è messo in relazione Pelegone, il padre di Asteropeo, si sarebbe originariamente chiamata *Orestia*, com'è ricordato in una tradizione restituitaci, sulla scorta di fonti anonime, da uno degli *excerpta* straboniani di cui si è appena detto<sup>74</sup>.

Se si pone mente alla presenza di Oreste nel patrimonio mitico di Reggio<sup>75</sup>, si è tentati dal pensare che è forse in seno a una disquisizione sulle peregrinazioni dell'eroe che P.Oxy. 2.221 (ossia la sua fonte) citasse Ippi, autore originario di Reggio, che di recente si è del resto ipotizzato aver avuto un qualche ruolo nella trasmissione della tradizione relativa alla purificazione di Oreste, macchiatosi di matricidio, nelle acque di un fiume del Reggino. In un denso contributo apparso qualche anno fa, infatti, Maria Intrieri, sulla scorta di vari indizi, arrivava a supporre che Ippi avesse ricordato l'episodio della catarsi di Oreste nel territorio di Reggio: segnatamente nell'ambito di una trattazione delle tradizioni concernenti le origini della sua città, che più elementi portano a pensare avesse posto in seno a quella sezione della sua opera imperniata sulla storia più antica (ma anche, a questo punto, sulla preistoria) dell'Italia meridionale, che a un certo punto si sarebbe guadagnata il titolo di Κτίσις Ἰταλίας e alla quale è sicuramente da ricondurre, tra i frammenti superstiti, F 1, avente per tema la fondazione di Crotona<sup>76</sup>.

L'esegesi che propongo di F 9 sostanzia in qualche modo l'ipotesi avanzata da Intrieri. Gli ὄπλα mostrati, esibiti di cui vi è fatta parola, sarebbero a questo punto non le armi di Asteropeo, bensì un'indicazione generica della spada bronzea<sup>77</sup> che, come si apprende dagli *excerpta* citati in successione in un passo del commentario dello Pseudo Probo alle *Bucoliche* di Virgilio e tratti uno dalle *Antiquitates Rerum Humanarum* di Varrone<sup>78</sup>, l'altro dalle *Origines* di Catone<sup>79</sup>, Oreste, dopo essersi

<sup>74</sup> Strabo 7, fr. 38 = 17 a Radt: καλεῖσθαι [scil. φασιν] δὲ πρότερον Ὀρεστίαν τὴν Πελαγονίαν. Va detto che Ὀρεστίαν, nel frammento straboniano, è emendamento di G. Kramer – accolto concordemente dagli editori della *Geografia* – del trådito Ὀργεστίαν, viceversa mantenuto nella edizione più recente dell'opera di Strabone, pur non essendo il toponimo Ὀργεστία testimoniato altrove (cf. RADT 2003, 370; RADT 2007, 361). Diversamente da Kramer (Ἀργεστίαν) correggeva il testo dei mss. HAMMOND 1972, 431-432.

<sup>75</sup> Le fonti possono essere recuperate da BÉRARD 1957, 380-383.

<sup>76</sup> Cf. INTRIERI 2008, 365-369 (alla bibliografia citata dalla studiosa è ora da aggiungere VANOTTI 2003, dove si avanza l'ipotesi che un racconto di Ippi intorno alla fondazione della propria città costituisca il contesto da cui proviene F 4, trasmesso da Ath. 1, 31b). Quanto al fatto che Κτίσις Ἰταλίας sia un *Teiltitel*, e non dunque il titolo di un'opera autonoma di Ippi, vd. VISCONTI 2009, 378-380.

<sup>77</sup> È documentato l'impiego del plurale ὄπλα per indicare il singolo pezzo di un'armatura: cf. *LSJ s.v. ὄπλον*.

<sup>78</sup> 10, fr. 11 Mirsch (= [Prob.] *Praef. Verg. Buc. 326, 2-9* Thilo-Hagen): *Huius autem fluminis, apud quod purgatus est Orestes, Varro meminit Humanarum XI sic: Iuxta Rhegium fluvii sunt continui septem: Latapadon, Micotes, Eugiton, Stracteos, Polie, Molee, Argeades. In his matris nece purgatus dicitur Orestes ibique ahenum diu fuisse ensem et ab eo aedificatum Apollinis templum, e cuius luco Rheginos, cum Delphos proficiscerentur, re divina facta lauream decerpere solitos, quam ferrent secum.*

<sup>79</sup> 3, fr. 4 Chassignet (= [Prob.] *Praef. Verg. Buc. 326, 9-17* Thilo-Hagen): *Item Cato Originum III: Thesanti Tauriani vocantur de fluvio, qui propter fluit. Id oppidum Aurunci primo possederunt, inde Achaei Troia domum redeunt. In eorum agro fluvii sunt sex, septimus finem Rheginum atque Taurinum dispescit: fluvii nomen est Pecoli. Eo Orestem cum Iphigenia atque*

purificato del matricidio per l'appunto nelle acque di uno dei fiumi che scorrevano nel Reggino, lasciò appesa ai rami di un albero (in P.Oxy. 2.221, col. VI, 7, si parla di una *hyle*): testimonianza, in quanto strumento del suo al contempo necessario e inespiabile gesto, dell'avvenuta purificazione, del suo passaggio dunque a una nuova condizione, secondo quello che Olivier de Cazanove ha dimostrato essere il significato della pratica, alquanto rara, di sospendere dediche agli alberi nei boschi sacri<sup>80</sup>. Ed è questa spada abbandonata da Oreste che, rimasta visibile ai Reggini per lungo tempo (*diu fuisse*, dice Varrone), garantisce la sopravvivenza, a lungo, del ricordo della catarsi dell'eroe (*non longinqua memoria est* si legge in Catone), di essa offrendosi allo stesso tempo come *semeion*.

P.Oxy. 2.221 citerebbe dunque Ippi in seno a un ampio scolio di contenuto antiquario-mitografico: non però in relazione alla vicenda mitica di Asteropeo e delle sue armi, bensì a quella di Oreste e della sua purificazione, che una disquisizione intorno alle terre di cui era originario Asteropeo avrebbe potuto richiamare.

Mi fermo qui, proponendomi di mostrare in altra sede ciò che l'ipotesi interpretativa di F 9 da me azzardata, se le si deve riconoscere un qualche fondamento, può significare ai fini della più generale caratterizzazione di Ippi e della sua opera, alla luce di quanto recentemente è stato scritto sul complesso mitico di Oreste "nel regno dello Stretto" e sui culti che gli sono associati: di Apollo nel Reggino, di Artemide nella Sicilia orientale<sup>81</sup>.

**Amedeo Visconti**

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli  
am.visconti@libero.it

## Bibliografia

ALLEN 1900 = T.W. ALLEN, *New Homeric Papyri*, CR 14, 1900, 14-18.

BALADIÉ 1989 = *Strabon. Géographie*, IV, éd. par R. BALADIÉ, Paris 1989.

BASTIANINI ET ALII 2004 = *Commentaria et Lexica Graeca in Papyris Reperta*, I, 1, 1, a cura di G. BASTIANINI, M. HASLAM, H. MAEHLER, F. MONTANARI, C. RÖMER, München, Leipzig 2004.

BÉRARD 1957 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité. L'histoire et la légende*, Paris 1957<sup>2</sup>.

BROGGIATO 2001 = *Cratete di Mallo. I frammenti* (= Pleiadi 2), a cura di M. BROGGIATO, La Spezia 2001.

*Pylade dicunt maternam necem expiatum venisse et non longinqua memoria est, cum in arbore ense viderint, quem Orestes abiens reliquisset dicitur.*

<sup>80</sup> Cf. DE CAZANOVE 1993.

<sup>81</sup> Cf., su tutti, LURAGHI 1997 (da cui si cita); INTRIERI 2008. L'esegesi di F 9 che ho avanzato, se plausibile, sembra debba comportare anche una riflessione sulla matrice ultima delle tradizioni sulla catarsi di Oreste nel Reggino riferite da Catone e da Varrone, per le quali la critica ha genericamente parlato di un'origine timaica.

*Una testimonianza di Ippi su Oreste nel Reggino?*

- CRÖNERT 1901 = W. CRÖNERT, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen (Fortsetzung)*, APF 1, 1901, 502-539.
- DE CAZANOVE 1993 = O. DE CAZANOVE, *Suspensions d'ex-voto dans les bois sacrés*, in *Les bois sacrés. Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études (V<sup>e</sup> section). Naples, 23-25 Novembre 1989* (= Collection du Centre Jean Bérard 10), Naples 1993, 111-126.
- DEL FABBRO 1979 = M. DEL FABBRO, *Il commentario nella tradizione papiracea*, *Studia Papyrologica* 18, 1979, 69-132.
- ERBSE 1969 = *Scholia Graeca in Homerii Iliadem (Scholia Vetera)*, I, hrsg. von H. ERBSE, Berolini 1969.
- ERBSE 1977 = *Scholia Graeca in Homerii Iliadem (Scholia Vetera)*, V, hrsg. von H. ERBSE, Berolini 1977.
- GIGANTE 1983 = M. GIGANTE, *Civiltà letteraria in Magna Grecia*, in *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1983, 587-640.
- GRENFELL, HUNT 1899 = *The Oxyrhynchus Papyri*, II, ed. by B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, London 1899.
- HAMMOND 1972 = N.G.L. HAMMOND, *A History of Macedonia*, I, Oxford 1972.
- HASLAM 1986 = *The Oxyrhynchus Papyri*, LIII, ed. by M.W. HASLAM, London 1986.
- HASLAM 1997 = M. HASLAM, *Homeric Papyri and Transmission of the Text*, in *A New Companion to Homer* (= *Mnemosyne Suppl.* 163), ed. by I. MORRIS, B. POWELL, Leiden, New York, Köln 1997, 55-100.
- HEFERMEHL 1905 = E. HEFERMEHL, *Studia in Apollodori ΠΕΠΙ ΘΕΟΝ fragmenta Genavensia*, Diss. Berolini 1905.
- HOEFER 1896 = U. HOEFER, *s.v. Asteropaios*, *RE* II, 2, 1896, 1788.
- INTRIERI 2008 = M. INTRIERI, *Osservazioni sul mito occidentale di Oreste*, in *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche. Atti del Convegno, Rende, 23-25 novembre 2000*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 2008, 353-384.
- JACOBY 1955a = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b (*Kommentar*), Leiden 1955.
- JACOBY 1955b = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III b (*Noten*), Leiden 1955.
- LAMEDICA NARDI 1977 = A. LAMEDICA NARDI, *Commenti a Omero Iliade*, *SCO* 26, 1977, 133-155.
- LEO 1899 = F. LEO, *Ein metrisches Fragment aus Oxyrhynchos*, *NGG* 1899, 495-507.
- LUDWICH 1900 = A. LUDWICH, *Recensione di The Oxyrhynchus Papyri*, II, ed. by B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *Berliner Philologische Wochenschrift* 20, 1900, 385-394.
- LUDWICH 1902 = A. LUDWICH, *Über die Papyrus-Commentare zu den homerischen Gedichten*, in *Verzeichnis königlicher Albertus Universität. Sommer-Halbjahre Vorlesungen*, Königsberg 1902, 1-24.

- LULLI 2007 = L. LULLI, "Anomalie" linguistiche e performances poetiche. Osservazioni sui tratti linguistici epicorici nell'epica greca postomerica e nell'elegia arcaica storico-narrativa, *SemRom* 10, 2007, 223-248.
- LUNDON 2011 = J. LUNDON, *Homeric Commentaries on Papyrus: A Survey*, in *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts* (= Trends in Classics, Suppl. 8), ed. by S. MATTHAIOS, F. MONTANARI, A. RENGAKOS, Berlin, New York 2011, 159-179.
- LURAGHI 1997 = N. LURAGHI, *Il mito di Oreste nel Regno dello Stretto*, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 Ottobre 1996*, Napoli 1997, 320-333.
- MCMNAMEE 2007 = K. MCMNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt* (= American Studies in Papyrology 45), Oakville 2007.
- MILNE 1927 = *Catalogue of the Literary Papyri in the British Museum*, ed. by H.J.M. MILNE, London 1927.
- MONTANARI 1996 = F. MONTANARI, *s.v. Ammonios* (11), *DNP* I, 1996, 601-602.
- NARCY 2000 = M. NARCY, *s.v. Hippon de Samos*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, éd. par R. GOULET, III, Paris 2000, 799-801.
- NÜNLIST 2011 = R. NÜNLIST, *s.v. Scholia*, in *The Homer Encyclopedia*, III, ed. by M. FINKELBERG, Malden (MA), Oxford 2011, 776-779.
- OLDFATHER 1923 = C.H. OLDFATHER, *The Greek Literary Texts from Greco-Roman Egypt. A Study in the History of Civilization* (= University of Wisconsin Studies in the Social Sciences and History 9), Madison 1923.
- PACK 1967 = R.A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1967<sup>2</sup>.
- PAGANI 2006 = L. PAGANI, *s.v. Ammonius* (3) *Ammonii filius*, in *Lessico dei Grammatici Greci Antichi (LGGA)*, [www.lgga.unige.it](http://www.lgga.unige.it) (20-02-2006).
- PFEIFFER 1968 = R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- PONTANI 2005 = F. PONTANI, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'Odissea* (= Sussidi Eruditi 63), Roma 2005.
- RADT 2003 = *Strabons Geographika*, II, hrsg. von S.L. RADT, Göttingen 2003.
- RADT 2007 = *Strabons Geographika*, VI, hrsg. von S.L. RADT, Göttingen 2007.
- SCHMIDT 2002 = M. SCHMIDT, *The Homer of the Scholia: What is Explained to the Reader?*, in *Omero tremila anni dopo* (= Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi 210), a cura di F. MONTANARI, Roma 2002, 159-183.
- VANOTTI 2002 = G. VANOTTI, *Ippi di Reggio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. VATTUONE, Bologna 2002, 33-54.
- VANOTTI 2003 = G. VANOTTI, *Il frammento 4 Jacoby di Ippi e la fondazione di Rhegion*, *Athenaeum* 91, 2003, 523-530.

*Una testimonianza di Ippi su Oreste nel Reggino?*

- VISCONTI 2009 = A. VISCONTI, *Per una nuova edizione dei frammenti di Ippi di Reggio*, in *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame. Atti del II Workshop internazionale, Roma, 16-18 febbraio 2006* (= *Themata* 2), a cura di E. LANZILLOTTA, V. COSTA, G. OTTONE, Tivoli 2009, 375-399.
- WEIL 1900 = H. WEIL, *Fragments de Ménandre et d'autres classiques grecs*, JS 1900, 101-103.
- WILAMOWITZ 1900a = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, Recensione di *The Oxyrhynchus Papyri*, II, ed. by B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, GGA 162, 1900, 29-58.
- WILAMOWITZ 1900b = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Lesefrüchte*, Hermes 35, 1900, 533-566.
- WILAMOWITZ 1921 = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- ZHMUD 2008 = L. ZHMUD, *s.v. Hippon of Kroton*, in *The Encyclopedia of Ancient Natural Scientists. The Greek Tradition and Its Many Heirs*, ed. by P.T. KEISER, G.L. IRBY-MASSIE, London, New York 2008, 42.





## I LOCRESI E I LORO COLONI FUORI DALLA MAGNA GRECIA

Michela Nocita

Per indagare sulla presenza e sull'attività dei Locresi d'Occidente e dei loro coloni fuori dalla Magna Grecia sono state scelte le attestazioni epigrafiche, papirosee e letterarie greche nelle quali è indicata esplicitamente l'origine dell'individuo grazie alla presenza dell'etnico nella formula onomastica o tramite la menzione del luogo di provenienza.

Il criterio adottato è dunque 'interno', cioè desumibile dai testi nei quale la formula composta da nome proprio ed etnico oppure nome proprio, patronimico ed etnico distingue per secoli i Magnogreci. La progressiva scomparsa degli etnici dalle formule onomastiche è evidente nelle iscrizioni a partire dall'89 a.C., cioè appare successiva alla concessione della cittadinanza romana agli Italici a seguito della guerra sociale (*Lex Plautia Papiria*): da questo momento in poi gli Italiotai non ricordano più la loro identità culturale e, lontani dalla patria, si definiscono piuttosto *Rhomaioi*, cioè *cives Romani*, per convenienza politica<sup>1</sup>.

Scelto l'etnico come 'guida' per la selezione delle testimonianze, è apparsa subito evidente la difficoltà di individuare tra i Locresi del mondo greco quelli provenienti dal promontorio Epizefirio rispetto a quelli Opunzi e Ozoli della madrepatria: l'etnico utilizzato in entrambi i casi, tranne rare eccezioni, è infatti *Λοκρός*<sup>2</sup>. È stato necessario, quindi, distinguere gli individui certamente di provenienza occidentale, la cui identità è svelata da elementi complementari all'etnico, da quelli di sola 'supposta origine' magnogreca. I casi certi di Locresi d'Occidente sono distinguibili in quattro tipologie: individui ricordati in testi nei quali l'etnico *Λοκρός* indica esclu-

<sup>1</sup> Sono due gli orientamenti sul significato del termine *Rhomaioi*: coloro che seguono Hatzfeld (HATZFELD 1919, 243-5) ritengono che i Greci della madrepatria utilizzassero indistintamente entrambe le espressioni per indicare i *cives Romani*, così come i mercanti italici; coloro che abbracciano la posizione di Solin (SOLIN 1983, part. 113) ritengono che con il termine *Italikoi* venissero indicati in Oriente gli Italici e che per *Rhomaioi* s'intendessero esclusivamente i *cives*. Quest'ultima interpretazione è quella che suggeriscono le iscrizioni: essa ben si adatta, ad esempio, alla comprensione della formula onomastica di Μινᾶτος Μινάτου Σ<τ>ήμιος Ῥωμαῖος ἐκ Κῦμης (ID, nr. 442 B 147 Delo, catalogo degli *hieropoioi*, 179 a.C.), il quale a giusto titolo si dice *Rhomaios* perché Cuma, la sua città di provenienza, aveva ottenuto la *civitas sine suffragio* dal 338 a.C. L'uso del termine, riscontrabile in varie regioni del mondo greco, conferma ulteriormente quest'interpretazione.

<sup>2</sup> Sull'ambiguità dell'etnico *Lokros*, cf. SACCO 1980, 520. Nella tabella delle testimonianze che correda questo lavoro i nomi propri e gli etnici, per comodità di lettura, sono volti al nominativo (ad eccezione degli etnici dei cataloghi dei *theorodokoi* nrr. 9; 14).

sivamente i Locresi Occidentali rispetto agli Orientali, nominati diversamente (vd. *infra* P.Oxy. 2.222); individui contraddistinti da un etnico ‘composito’ e perciò inequivocabile (IvO, nr. 144: Λοκρὸς ἀπὸ Ζεφυρίου; FD III, 1, nr. 176, l. 1: Λοκρὸς ἐκ τῶν Ἐπι[ζε]φυρίων Ἰππωνιεύς); persone ricordate certamente come magnogreche da altre fonti oltre a quelle epigrafiche (ad esempio i numerosi vincitori dei giochi olimpici, vd. *infra*); *theorodokoi* presenti in cataloghi che distinguono chiaramente le provenienze regionali (catalogo di Epidauro, IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 95; catalogo di Delfi, Plassart 1921, col. 4). Laddove non sia stato possibile individuare altri criteri di identificazione oltre a quelli ricordati, si è proceduto cercando di trovare conferme di natura archeologica (presenza di altri Magnogreci nel contesto topografico delle attestazioni), storica (ad esempio, il rapporto tra Locri Epizefiri e i luoghi di rinvenimento delle testimonianze in Grecia) oppure onomastica (nomi propri di origine italica). L’etnico delle subcolonie, per sua natura non ambiguo perché non sovrapponibile ad altri (*Medmaios*; *Hipponieus*) in un caso, tuttavia, lascia adito a dubbi: l’etnico *Hipponeites* presente in un’iscrizione sepolcrale da Teos (BCH 46, 1922, 312, nr. 2) e leggibile come un’alternativa al normalizzato *Hipponieus*, è un solecismo e come tale dal significato non del tutto certo.

Per quanto riguarda la natura dei testi, sono stati considerati sia quelli di carattere pubblico che privato riconducibili a persone, cioè non relativi a migrazioni collettive, ovvero spostamenti da Occidente verso Oriente organizzati a livello etnico o politico in periodi definiti, ma al movimento di individui considerati dal punto di vista d’appartenenza a un *ethnos* o una città.

I testi scelti sono ventitrè, ricoprono un lungo arco cronologico che va dall’età arcaica (VI secolo a.C.) alla prima età imperiale romana (I secolo d.C.) e riguardano venti individui che estemporaneamente o stabilmente si fermarono a Delfi, nel Peloponneso (Epidauro, Olimpia), nell’Attica, nelle isole della Grecia nord occidentale (Corcira), a Delo, a Cos e nelle Cicladi (Teos).

## 1. Delfi

Sono cinque le testimonianze che riguardano i Locresi d’Occidente e i loro coloni. Di esse due sono desumibili dalle fonti letterarie, le altre sono iscrizioni di diversa tipologia rinvenute in un unico contesto archeologico, l’area sacra del santuario di Apollo.

La prima notizia letteraria è quella molto nota che c’informa sulla presenza più antica dei Magnogreci a Delfi e riguarda la partecipazione agonistica di un Locrese e di un Reggino ai *Pythia* (cf. tabella, nr. 1). Strabone, che adotta come fonte Timeo (6, 1, 9), rievocando la presenza della statua di *Eunomos* a Locri narra della sfida a Delfi del citarodo locrese contro il reggino *Ariston*<sup>3</sup>. *Eunomos* vinse l’avversario grazie a un’ottima esecuzione non prima di aver persuaso il pubblico

<sup>3</sup> L’episodio è inserito subito dopo la menzione della valle che divide il territorio di Reggio da quello di Locri, della quale è ricordata la particolare situazione climatica. La parte reggina della vallata, molto umida, renderebbe le cicale incapaci di cantare; le cicale locresi invece sarebbero favorite dal clima asciutto adatto alle membrane utilizzate per il canto.

che il canto non è affare dei Reggini: presso di loro neppure le cicale riescono a cantare; a sancire le parole di *Eunomos* giunse una cicala che sostituendosi alla corda rotta della sua cetra gli permise di concludere l'esecuzione. Il racconto, che gode di fortuna letteraria<sup>4</sup>, non trova che dei pallidi riscontri archeologici ed epigrafici per quanto riguarda la presenza locrese e reggina presso il santuario panellenico nel VI secolo. In questo contesto cronologico non si hanno documenti epigrafici che attestino la partecipazione agonistica dei Locresi e dei Reggini a Delfi, né rimangono tracce archeologiche certe della loro presenza<sup>5</sup>.

Le testimonianze epigrafiche potrebbero legare a Delfi anche un altro personaggio letterario, *Philippos* l'allievo e segretario di Platone, filosofo ed astronomo (cf. tabella, nr. 6)<sup>6</sup>. Stefano di Bisanzio ricorda che la sua patria era Medma (*s.v.* Μέδμα: πόλις Ἰταλίας... ὅθεν ἦν Φίλιππος ἀξιόλογος ἀνὴρ ὁ περὶ ἀνέμων γεγραφώς), anche se Diogene Laerzio e Stobeo lo definiscono Ὀπούντιος suggerendo un suo possibile spostamento dalla Magna Grecia ad Opunte, dove trascorse la vita. Se la lettura dell'iscrizione FD III, 1, nr. 578 è corretta, *Philippos* sarebbe citato nella contestazione contro l'Anfizionia promossa dalla *polis* euboica di Hypata in occasione di una visita degli Ioni di Eubea a Delfi (l. 18: [ἐν Ἰ]πάτα Φίλ[ιππ]ον τὸν ἀστ[ρο]λόγον). L'*astrologos* potrebbe comparire anche in un documento che registra lo scontro, alla metà del II secolo a.C., tra le città di *Thronion* e *Skarphea* per questioni territoriali (FD III, 4, nr. 39, l. 4: [κα]τὰ Φίλιππον ἀστ[ρολόγον] - - - καὶ εὐαρεστηκό[τ] - - -): quest'ultima iscrizione è incisa sullo zoccolo del monumento di Emilio Paolo posto di fronte all'entrata del tempio di Delfi.

Altrettanto incerta è l'identità di *Ortheas Damonos Lokros* (cf. tabella, nr. 11), beneficiario della prossenia come *Sokrates Molonos Metapontinos* e *Megakles Sos[i]patrou Neapolites* a quanto ricordano i tre decreti incisi sulle facce dello stesso cippo (FD III, 2, nrr. 177-178)<sup>7</sup>. Se la provenienza del Metapontino è inequivocabile, per gli altri due possono essere avanzati dei dubbi. G. Colin, nelle FD III, riteneva che la compresenza dei tre documenti sulla medesima pietra fosse di per sé una spia della provenienza degli onorati, i decreti dei quali sarebbero stati incisi sullo stesso supporto in virtù della comune origine magnogreca.

Al contrario, non lascia adito ad equivoci il doppio etnico del prosseno *Demarchos Philota* ricordato come Λοκρὸς ἐκ τῶν Ἐπι[ζε]φυρίων Ἰππωνιεύς (cf. tabella, nr. 12). Il decreto datato *ad annum* al 268 a.C. dall'arconte *Xenochares* rientra nell'ambito cronologico nel quale Hipponion faceva parte del territorio di Locri (*Pol.* 1, 56, 2)<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Cf. STEPHANIS 1988, nr. 973; *LGPN* IIIA.

<sup>5</sup> Al contrario sta acquistando sempre maggiore credibilità l'ipotesi che Crotona avesse un *thesauros* a Delfi alla fine del VI secolo a.C. Sull'analisi delle terrecotte architettoniche di stile crotoniate pertinenti alla decorazione di un tetto rinvenute a Delfi, si vedano MERTENS 1984, 216-217; MERTENS-HORN, VIOLA 1990, 235-250. Cf. FD II, nr. 30; JACQUEMIN 1999, 71, 320, nr. 127.

<sup>6</sup> Nella *Suda* è riportata sotto il suo nome una lista di opere ripartite tra diverse scienze: matematica, astronomia, ottica, meteorologia, fisica, etica; Diogene Laerzio gli attribuisce inoltre la pubblicazione delle poesie postume di Platone (3, 25, 37). Cf. VON FRITZ 1938.

<sup>7</sup> ROUGEMONT 1991, 182. Cf. *LGPN* IIIA.

<sup>8</sup> Cf. MUSTI 1977, 86, 96, 100, 110, part. 114 e ss.; *contra* SAVALLI 1989, 468. Per l'iscrizione, si vedano inoltre DUNBABIN 1948, 165; SAVALLI 1989, 468; ROUGEMONT 1991, 181; cf. *LGPN* IIIA.

Notizie sui Locresi d'Occidente ci vengono fornite anche da una delle più note iscrizioni delfiche, la lista dei *theorodokoi*: la parte 'occidentale' della lista, risalente al primo quarto del II secolo a.C., attraverso la menzione o l'assenza delle *poleis* magnogreche rivela le mutazioni sociopolitiche seguenti l'epoca degli sconvolgimenti annibalici<sup>9</sup>. Rispetto alla lista dei *theorodokoi* di Epidauro, precedente di due secoli (vd. *infra*), nel novero delle *poleis* d'Italia si è aggiunta Eraclea, ma sono significativamente scomparse Turii, Metaponto e Crotona<sup>10</sup>. *Philo[---] en Lokrois* è ciò che ci rimane del nome del *theorodokos* di Locri (cf. tabella, nr. 14)<sup>11</sup>.

## 2. Olimpia

Le testimonianze dei Lokroi ad Olimpia sono quattro<sup>12</sup>; di esse solo una è una iscrizione dal momento che la maggior parte delle informazioni è fornita da Pausania e dal *Papiro di Ossirinco* 2.222 che registra i vincitori olimpici: la partecipazione locrese ai giochi panellenici è attestata per un lungo periodo che va dal V secolo a.C. alla seconda metà del I secolo a.C.

Sono numerose le vittorie conseguite dai nostri Occidentali tra il 484 ed il 448 a.C. in due specialità, il pugilato e il *pentathlon*. Nella prima si distinguono il semi-divino *Euthymos Astykleos Lokros apo Zephyriou* e *Hagesidamos Arcestratou* nella categoria 'ragazzi'; nel *pentathlon* eccelgono il celeberrimo *Euthykles* e *Keton*.

*Euthymos Astykleos Lokros apo Zephyriou* (cf. tabella, nr. 2) è noto non solo dalle fonti letterarie ma anche dall'iscrizione stoichedica apposta alla base della statua che lo ritraeva ad Olimpia, opera di *Pythagoras* di Samo<sup>13</sup>:

Εὐθυμος Λοκρὸς Ἀστυκλέος τρίς Ὀλύμπι' ἐνίκων· | εἰκόνα δ'ἔστησεν τήνδε βρο-  
τοῖς ἐσορᾶν. | Εὐθυμος Λοκρὸς ἀπὸ Ζεφυρίου ἀνέθηκε· | Πυθαγόρας Σάμιος ἐποίησεν  
(Lazzarini, *DVA*, nr. 853).

*Consecratus* per volere dell'oracolo delfico in vita, venerato come eroe presso Temesa per aver liberato il paese da un demone, fu associato *post mortem* al culto del fiume Kaikinos, ritenuto suo padre (Paus. 6, 6, 4-6).

<sup>9</sup> Il confronto tra le due liste è in MANGANARO 1964. Sull'opportunità di trarne conclusioni storico-politiche dalle liste dei *theorodokoi* cf. MARI 2000, 289 n. 90, con bibliografia.

<sup>10</sup> Terina, qui assente, è tuttavia citata in una lista geografica di difficile esegesi: FD III, 1, nr. 497, l. 19.

<sup>11</sup> DAUX 1943, L 20 ed L 21; ROBERT 1946, 506-523; Guarducci, *EG* II, 352.

<sup>12</sup> Ricordo che i Locresi sono nominati come nemici sconfitti dai Messeni d'Occidente nelle dediche a Zeus *Olympios* incise su un elmo corinzio e su uno schiniere nel primo quarto del V secolo a.C.: Διὶ [Ἰ]ωνπί[τ]οι Μεσσηνί[οι] Λοκρ[ῶν]. (Lazzarini, *DVA*, nr. 962); inoltre, insieme a Hipponion e Medma, Locri dedica uno scudo bronzeo beotico forse per la conseguita vittoria alla Sagra nel 560-540 a.C. sempre nel santuario olimpico (LSAG<sup>2</sup>, 286, nr. 2): τοὶ Φειπονιῆς ἀ[νέ]θ[εσαν] | τῶν ἰεροποι[τῶν] | καὶ Μεδμαῖοι καὶ Ἀ[σσοί]. Queste iscrizioni, dediche di spoglie di bottino, per il loro carattere collettivo non rientrano tra quelle scelte in questo studio.

<sup>13</sup> Per la dedica su base (oltre a IvO, nr. 144): Moretti, *IAG*, 30-31; Olymp. nrr. 191, 214, 227; Lazzarini, *DVA*, nr. 853; LAZZARINI 1984-1985; COSTABILE 1991; Landi, *DISMG*, nr. 235 = Ebert 16 = CEG I, nr. 399. Cf. *LGPN* IIIA.

Ebbe minor fortuna *Hagesidamos Archestratou*, pur celebrato da Pindaro, il quale vinse la LXXVI Olimpiade nella competizione del pugilato, categoria ‘ragazzi’ 476 a.C. (cf. tabella, nr. 3)<sup>14</sup>.

*Euthykles* vinse nel *pentathlon* una gara in una data non precisata dalle fonti; Moretti ipotizza che la vittoria vada collocata nella LXXIX Olimpiade, cioè nel 464 a.C., dopo quella del famoso Olimpionico locrese *Euthymos* (vd. tabella, nr. 4)<sup>15</sup>. I suoi concittadini gli eressero una statua ma, al ritorno da un’ambasceria nel corso della quale *Euthykles* aveva ricevuto delle mule in dono, essa venne oltraggiata e l’atleta messo in prigione con l’accusa di corruzione. La pestilenza seguente a questi eventi riportò i cittadini di Locri ad onorarlo.

Nella stessa specialità circa vent’anni dopo, nella LXXXIII Olimpiade, s’impose *Keton Lokr*[---](vd. tabella, nr. 5). Nonostante l’etnico sia solo parzialmente conservato, secondo Moretti il nostro pentatleta è certamente un Magnogreco perché nel papiro che lo ricorda per “Locresi” s’intendono gli individui di Locri Epizefiri a differenza dei Locresi della madrepatria, detti Opunzi<sup>16</sup>.

### 3. Epidauro

Il catalogo dei *theorodokoi* IG IV<sup>2</sup>, 1, nrr. 94-95 è il testo che conserva il nome di un Locrese. I nomi dei *theorodokoi* sono registrati secondo un ordine topografico, quello seguito nel viaggio dai *theoroi* per annunciare le feste di Asclepio e Apollo *Maleatas*<sup>17</sup>: in IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 94 sono ricordate le località della Grecia centrale (Tessaglia, Macedonia, Calcidica, Tracia e Taso), in IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 95 è presente la ‘sezione occidentale’ con la menzione di Corinto, Delfi, Anfissa, dell’Etolia, della Acarnania e dell’Epiro. A partire dalla l. 41 di questa seconda parte del catalogo sono ricordati i *theorodokoi* magnogreci seguiti dai Sicelioti, gli ultimi ad essere menzionati (ll. 60-91). Alla l. 41 del testo, dunque, si legge: Ἰταλίας · Λοκρῶς · Βύτιος (cf. tabella, nr. 9).

Sull’identità del *theorodokos* di Locri Bytios sono state avanzate delle ipotesi: la Ferrandini Troisi ha cercato d’individuare sia legami di parentela del nostro ambasciatore con altri individui noti, sia legami culturali tra l’*Asklepieion* di Epidauro e Locri Epizefirii dove non è attestato né il culto di Asclepio né quello di Apollo<sup>18</sup>.

Credo che la menzione di Locri nel catalogo si spieghi bene anche indipendentemente dalle tracce del culto di Apollo nel calendario civico o da lontani rapporti di

<sup>14</sup> Olymp. nr. 218; cf. *LGPN* IIIA.

<sup>15</sup> Olymp. nr. 180; *Klio* 52 (1970), nr. 180; cf. *LGPN* IIIA.

<sup>16</sup> Olymp. nr. 297; cf. *LGPN* IIIA.

<sup>17</sup> Sulle evidenze archeologiche relative ai culti di Apollo *Maleatas* ed Asclepio, cf. LAMBRINOU-DAKIS 1988, 298-303. Una lista di decreti abbreviati relativi a *theorodokoi* e a prosseni, nella quale ricorre più volte la formula θεαροδόχοι τοῦ Ἀπόλλωνος (τοῦ Μαλεάτα) καὶ Ἀσκληπιοῦ (IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 96), conferma che le feste erano celebrate per entrambe le divinità.

<sup>18</sup> FERRANDINI TROISI 1996, 51-54. La presenza di quest’ultima divinità è rintracciata dalla studiosa nel calendario locrese, nel quale il primo mese è *Apellaios*; esso ricorre anche nel calendario di Epidauro ed è attestato per alcune località della Locride Ozolia, probabile madrepatria di Locri Epizefiri. Cf. MUSTI 1977, 34-36.

parentela<sup>19</sup>: il legame tra la città e il dio è ricordato da Giustino a proposito delle numerose offerte depositate a Delfi (20, 2, 3-3, 9) con le quali i Locresi superarono i Crotoniati in *eusebeia* prima che sul campo della Sagra; ad Apollo dedicarono inoltre una statua nel *thesauros* dei Sicionii, probabilmente parte del bottino di guerra sottratto ai Crotoniati<sup>20</sup>.

#### 4. Attica

La presenza dei Locresi d'Occidente in Attica non è desumibile con certezza dalle testimonianze epigrafiche: non si può escludere, tuttavia, che cinque iscrizioni attiche databili tra il IV ed il II secolo a.C. si riferiscano ai Lokroi occidentali non tanto per la presenza di chiari elementi identificativi nei testi, quanto perché altri Magnogreci sono presenti nello stesso contesto cronologico e topografico. I testi più antichi risalenti al IV secolo a.C., quello di *Hippias [Tim]otheou Lokros* (cf. tabella, nr. 7)<sup>21</sup> e quello del *didaskalos Charilaos Lokros* (cf. tabella, nr. 10)<sup>22</sup>, potrebbero dunque aggiungersi alle testimonianze che ricordano altri Occidentali sepolti ad Atene nello stesso secolo, ovvero quattro Magnogreci (una *Italiotis*, una Terinea, una Turia e un Reggino) e sei Italici meridionali (due Cumani e quattro Lucani)<sup>23</sup>. Uno, due secoli più tardi anche *Olympias Lokris* (cf. tabella, nr. 8)<sup>24</sup> e *Sosinikou Lokris Hermokratou Semachidou gyne* (cf. tabella, nr. 16)<sup>25</sup> potrebbero essere giunte dall'Occidente, tenendo presente che nel II secolo a.C. sono certamente presenti ad Atene sia i Magnogreci (da Capri, Elea e Taranto, Neapolis) che gli Italici (dalla Campania e dalla Daunia), ricordati in diverse tipologie d'iscrizioni<sup>26</sup>. A parte, rispetto alle altre attestazioni, è l'epigrafe risalente al II secolo a.C. di *Apollodoros Dionysiou Lokros* (cf. tabella, nr. 15)<sup>27</sup> il quale potrebbe essere stato sepolto a Ramnunte per l'attività militare che svolgeva presso la fortezza.

<sup>19</sup> Il nome del teorodoco, *Bytios*, con il tipico suffisso in *-ios* del dialetto eolico, è un *hapax* a Locri e presenta in assoluto solo altre due attestazioni epigrafiche molto distanti nel tempo e nello spazio fra loro, una a Micene (Lazzarini, *DVA*, nr. 936, V secolo a.C.) e una in Macedonia (KAPHTANTZIS 1967, II-III secolo d.C.). La studiosa ipotizza un legame familiare tra il nostro teorodoco e lo *ieromnamon* omonimo di Micene del V secolo a.C., tuttavia molto lontano dal Locrese sia per la cronologia che per la provenienza geografica. Su *Bytios*: Guarducci, *EG* II, 353-356; PERLMAN 2000, 40. Cf. LOMAS 1993, 192; *LGPN* IIIA.

<sup>20</sup> Cf. DE LA GENIÈRE 1986, 395-406; MARI 2000, 273 n. 46 con bibliografia.

<sup>21</sup> Cf. LOMAS 1993, 192; *LGPN* IIIA; *LGPN Annex*.

<sup>22</sup> Cf. *LGPN* IIIA; *LGPN Annex*.

<sup>23</sup> Riguardano i Magnogreci: IG II<sup>2</sup>, nrr. 8895; 8942; 10133; 10438; le iscrizioni dei Cumani sono IG II<sup>2</sup>, nrr. 9116; 9117; quelle dei Lucani: IG II<sup>2</sup>, nr. 9208 (stela funeraria di una donna) e IG II<sup>2</sup>, nr. 1956, ll. 48-50 (cenotafio di mercenari, cf. COVIELLO 2001, 220).

<sup>24</sup> Cf. LOMAS 1993, 192; *LGPN* IIIA; *LGPN Annex*.

<sup>25</sup> Cf. LOMAS 1993, 192; *LGPN* IIIA; *LGPN Annex*.

<sup>26</sup> Sui Magnogreci: IG II<sup>2</sup>, nrr. 979; 1011; 8481a; 8959; 10414; per gli Italici, IG II<sup>2</sup>, nrr. 8943; 8953.

<sup>27</sup> Cf. LOMAS 1993; *LGPN* IIIA; *LGPN Annex*.

## 5. Corcira

Tra le poche iscrizioni che riguardano Magnogreci e Italici nelle regioni della Grecia nord-occidentale<sup>28</sup>, si distingue alla fine del III secolo a.C. un decreto di Corcira che onora della prossenia *Philistion* di Theodoros (cf. tabella, nr. 13), un Locrese d'Italia<sup>29</sup>. Il documento è inciso su una tabella di bronzo a frontoncino; le ultime due linee del testo sono scritte al di sotto dello specchio epigrafico<sup>30</sup>. L'*halia* di Corcira concede al personaggio la prossenia e tutti gli onori conseguenti, εἰ|μεν δὲ αὐτῷ γὰρ | καὶ οἰκίας ἔγκτασιν | καὶ τᾶλλα τίμια, ὅ|σα καὶ ἄλλοις | προξένοις καὶ εὐεργέταις γέγραπται (ll. 7-13).

I rapporti tra Locri e Corcira sono noti dalla III *Diegesis* di Conone (*FGrHist* 26 FF 1; 3) ed è possibile instaurare un parallellismo a livello istituzionale tra Locri e l'isola dello Ionio grazie alla presenza in entrambe le località dei *prodikoi*, magistrati che sembrano avere le stesse funzioni dei *probouloi* ai quali spesso sono associati. Essi compaiono nella nostra iscrizione e in almeno altri quattro decreti dell'isola<sup>31</sup>. Gli stretti rapporti tra Locri e Siracusa, madrepatria di Corcira e alleata locrese nel 427-425 a.C., segnano l'intera storia di entrambe le città: ben prima dell'alleanza ricordata contro Atene e Reggio, Ierone si era mosso in difesa dei Locresi contro Anassila di Reggio (476 a.C.)<sup>32</sup>.

## 6. Delo

Tra le numerosissime iscrizioni che registrano la presenza a Delo degli stranieri<sup>33</sup>, quelle relative ai Magnogreci testimoniano la vivacità dei rapporti tra il porto egeo e le *poleis* dell'Italia meridionale in una fase ritenuta di decadenza per i Greci d'Occidente, il II-I secolo a.C. Questo dimostra che non sempre è possibile desumere o cercare un'esatta corrispondenza della storia occidentale nelle iscrizioni della Grecia, le quali possono ricordare *poleis* in procinto di perdere la loro indipendenza o già prive del loro autonomia, ma ancora evidentemente in contatto con la madrepatria<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Sono cinque iscrizioni, delle quali tre sepolcrali e due decreti di prossenia (IG IX, 1, nr. 685; FRASER, RÖNNE 1971, nr. 8; CABANES 1976, nr. 33; CIL III, nr. 574, l. 1; AD 30, 1975, 176). Le aree di provenienza sono Corcira, Cefallenia, l'Epiro e l'Acarmania.

<sup>29</sup> Così DITTENBERGER nelle IG; vd. SGDI, nr. 3203. Cf. FRASER, RÖNNE 1957, 88 n. 41; MANGANARO 1990, 401; LOMAS 1993; *LGNP* IIIA.

<sup>30</sup> Manganaro sottolinea la somiglianza tipologica tra il decreto di *Philistion* ed il nono decreto del dossier di Entella, quello relativo a Nacone; cf. MANGANARO 1990, 401. Per la tipologia della tabella bronzea, vd. FRASER, RÖNNE 1957, 88 n. 41.

<sup>31</sup> SGDI nrr. 3196; 3199; 3200; 3202; cf. MUSTI 1977, 50 ss.

<sup>32</sup> Cf. da ultimo BRACCESI, MILLINO 2000, 81-88. Diversamente FERRANDINI TROISI 1996, 53.

<sup>33</sup> Si vedano, ad esempio, i ricchi e aggiornati indici di TREHEUX 1992 che riguardano 'soltanto' gli stranieri del periodo dell'indipendenza e della II cleruchia, esclusi gli Ateniesi ed i Romani.

<sup>34</sup> Ad esempio, dai documenti deli sembra emergere un'attività dei porti campani in crescita fino alla guerra sociale nonostante le sanzioni di Roma. Anche Taranto, che certamente subisce un declino dopo le guerre puniche, rimane una delle mete più frequentate dai trafficanti: lo dimostra il fatto che il famoso *Simalos* cipriota si fece naturalizzare Tarantino (ID, nr. 1755). Ancora, la massiccia presenza

È notevole quindi che in questo luogo così frequentato dagli Occidentali per secoli non compaiano iscrizioni certamente attribuibili ai Locresi d'Italia. L'etnico *Lokros* compare cinque volte nei rendiconti del santuario di Apollo successivi al 166 a.C.: *Demetrios Lokros* è registrato tre volte come offerente (cf. tabella, nrr. 17-19)<sup>35</sup> e *Zoilos Lokros* compare per due volte come donatore di una *phiale* liscia alta un piede, *λεία ὡς ποδιαία*, posta nel *prodromos* del tempio di Apollo (cf. tabella, nrr. 20-21)<sup>36</sup>.

## 7. Cos

Un'iscrizione sepolcrale reimpiegata in un muro ricorda a Cos la presenza di una *Lokris* madre di una *Messania*: Δημὸ Λευκίου Μεσσανία ματρὸς δὲ Πλουτίχας Λοκρίδος, χρησταὶ χαίρετε (cf. tabella, nr. 22)<sup>37</sup>. Non è chiaro se si tratti di due Occidentali, la madre locrese e la figlia di Messana in Sicilia, oppure se si tratti di due Greche della madrepatria, l'una della Locride, l'altra della Messenia. Il patronimico *Leukiou* potrebbe suggerire l'origine occidentale della defunta.

## 8. Teos

Un'iscrizione sepolcrale collocabile in base alle caratteristiche paleografiche tra I secolo a.C. e I secolo d.C. ricorda Πρῆμος Ἰππωνεΐτης (cf. tabella, nr. 23). L'etnico *Hipponeites* è un solecismo.

Dalle testimonianze raccolte è possibile delineare un quadro generale della presenza locrese in Grecia. Le attestazioni più antiche sono quelle inerenti ai Lokroi frequentatori dei santuari panellenici e proprio i santuari di Delfi ed Olimpia in età arcaica sono quelli presso i quali le *poleis* magnogreche cercano fama attraverso le offerte monumentali e la partecipazione ai giochi dei loro atleti e artisti. La presenza dei Magnogreci in Ellade dipende, naturalmente, dal legame culturale che le colonie d'Occidente stringevano con la madrepatria e dalla coscienza che esse avevano delle proprie origini: dunque questa presenza è notevole in età arcaica e classica e si affievolisce nei secoli con la romanizzazione della Magna Grecia.

Ad Olimpia, dove gli agoni sono dominati per tutto il VI secolo da Crotone, già presente nel VII secolo a.C., la rivale Locri mostra la sua ricchezza attraverso le

degli Eleati sull'isola accredita l'ipotesi che la *polis* italiota fosse vitale nei commerci alla fine dell'epoca repubblicana, sebbene l'esiguità delle fonti storiche non permetta di accertarne lo *status*; soltanto più tardi Velia sarebbe stata 'ridotta' a semplice ma ambita meta di villeggiatura (Strabo 6, 1, 1).

<sup>35</sup> Cf. TRÉHEUX 1992; LOMAS 1993; BCH Suppl. 41.

<sup>36</sup> HATZFELD 1912, 94; cf. TRÉHEUX 1992; LOMAS 1993; BCH Suppl. 41.

<sup>37</sup> LOMAS 1993; *LGPN* IIIA. Il saluto finale dell'iscrizione espresso al plurale presuppone la morte di entrambe le donne, la figlia *Demo* ricordata al nominativo e la madre *Plouticha* ricordata al genitivo (matronimico). La possibilità di riconoscere in *Messania* un nome proprio piuttosto che un etnico, individuando così due defunte ricordate al nominativo, *Demo* e *Messania*, non è considerata dagli editori.



offerte<sup>38</sup>, poi, nel corso del V secolo, diviene temibile concorrente specie nelle gare di *pentathlon* e nel pugilato; a Delfi, invece, nel VI secolo a.C. la competizione tra le *poleis* di Locri e Reggio sembra esprimersi soltanto in campo artistico stando al racconto relativo al citarodo locrese *Eunomos*<sup>39</sup>.

Nel IV secolo a.C. la lista dei *theorodokoi* di Epidaurò, datata al 355 a.C., testimonia la vivacità delle relazioni del santuario peloponnesiaco con la Magna Grecia. Bisogna ricordare, infatti, che il motivo primario della stesura dei cataloghi e della loro affissione nel santuario era quello di onorare i *theorodokoi* e di sottolineare l'importanza dei giochi attraverso il numero e il prestigio delle *poleis* partecipanti: di quelle occidentali Locri è la prima ad essere ricordata.

Tra IV e II secolo a.C. anche l'Attica parrebbe divenire una meta degli spostamenti locresi<sup>40</sup>. In questo lasso temporale ad Atene si assiste a un aumento generale delle iscrizioni relative agli Italiotai, segno evidente di un incremento della presenza occidentale nella *polis*. La maggiore ricettività corrisponde di fatto ad una fase di prosperità, specie dall'inizio del II secolo a.C.: dopo Pidna, Atene aveva ottenuto Aliarto e l'affidamento dell'amministrazione di Delo come segno di riconoscenza da parte dei Romani per l'appoggio prestato durante la terza guerra macedonica. Certamente il protettorato sul mercato delio contribuì a rendere Atene una delle mete frequentate dai *negotiatores* e dai *mercatores* italici e romani<sup>41</sup>; tuttavia i rapporti tra la *polis* greca e l'Occidente in questo periodo potrebbero non essere vincolati esclusivamente ad interessi commerciali. Atene esercitava una forte attrazione come polo culturale: le numerose iscrizioni ateniesi di artisti, *technitai* dionisiaci e filosofi Rhomaioi recentemente riunite ed analizzate dalla Follet dimostrano che "l'image culturelle d'Athènes est plus forte que son pouvoir d'attraction comme pôle économique" (85-86)<sup>42</sup>.

Certamente il documento più significativo dei rapporti tra Locri e la madrepatria greca collocabile nell'orizzonte cronologico del II secolo a.C. (e più precisamente nel primo quarto) è la lista dei *theorodokoi* di Delfi. Questo è anche l'ultimo documento 'ufficiale' riguardante in Ellade individui dalla *polis* epizefiria, la presenza dei quali appare scemare nel panorama mediterraneo durante i secoli I a.C.-I d.C.

Le iscrizioni più recenti, d'età repubblicana e prima imperiale, ci parlano di singoli individui presenti a Delo e in altre isole forse in modo estemporaneo (come gli offerenti al santuario di Apollo), forse stabilmente (come i defunti di Cos e Teos): il loro operato non è ipotizzabile in base alle scarsissime informazioni desumibili dai testi e la loro origine rimane fortemente incerta. È certo, invece, che questo sia

<sup>38</sup> Penso alla vittoria della Sagra, fra il 560 e il 540 a.C., che viene celebrata con l'esposizione nel *thesauros* dei Sicioni di parte del bottino di guerra, comprendente una celebrata statua di Apollo ligneo dalla testa in oro (Paus. 6, 19, 6).

<sup>39</sup> MUSTI 1977, 85 -108, part. 94. Diversamente da quello che qui viene supposto, Cordiano interpreta in chiave politico-militare lo scontro tra i citarodi: CORDIANO 1988.

<sup>40</sup> Sull'incertezza dell'identità degli individui nelle testimonianze, vd. *supra*.

<sup>41</sup> Cf. FOLLET 2002, 86-87 sugli uomini d'affari romani attivi ad Atene.

<sup>42</sup> A proposito, va ricordato che nel 174 a.C. un architetto romano fu chiamato da Antioco IV Epifane per completare l'*Olympieion* di Atene, Δέχμος Κοσσούτιος Ποπλίου Ῥωμαῖος (IG II<sup>2</sup>, nr. 4099), e che ancora nel 60 a.C. degli architetti d'Occidente, gli Stallii, erano attivi nella *polis* (IG II<sup>2</sup>, nr. 3426).

il momento del tramonto dell'identità italiota ormai obliterata da quella comune romana e perciò individualmente dimenticata; ricorda Strabone con malinconia (6, 1, 2): "Ora però si è verificato che tutti questi luoghi, ad eccezione di Taranto, Rhegion e Neapolis, si sono imbarbariti e li occupano in parte i Lucani e i Brettii, in parte i Campani, per quanto costoro li occupino solo a parole, perché in realtà li controllano i Romani: e infatti questi popoli sono divenuti Romani" (trad. A.M. Biraschi). I Lokroi d'Occidente non si riconoscono più come i discendenti di Evan-te: ormai sono *Rhomaioi* a tutti gli effetti.

Michela Nocita  
Sapienza-Università di Roma  
michelanocita@libero.it

## Bibliografia

- BRACCESI, MILLINO 2000 = L. BRACCESI, G. MILLINO, *La Sicilia greca*, Roma 2000.
- CABANES 1976 = P. CABANES, *L'Épire de la mort de Pyrrhos a la conquête romaine (272-167 av. J.-C.)*, Paris 1976.
- CORDIANO 1988 = G. CORDIANO, *I rapporti politici tra Locri Epizefirii e Reggio nel VI secolo a.C. alla luce di Arist. Rh. 139b-1395a (= Stesichorus fr. 281b Page)*, RIL 122, 1988, 39-47.
- COSTABILE 1991 = F. COSTABILE, *I ninfei di Locri Epizefiri*, Soveria Mannelli 1991.
- COVIELLO 2001 = G. COVIELLO, *Il mercenariato e i Lucani*, Anemos 2, 2001, 189-227.
- DAUX 1943 = G. DAUX, *Chronologie delphique*, Paris 1943.
- DAUX 1957 = G. DAUX, *Chronologie delphique II*, BCH 81, 1957, 393-395.
- DE LA GENIÈRE 1986 = J. DE LA GENIÈRE, *Un ex voto locrese a Delfi?*, ASNP 16, 1986, 395-409.
- DE SANCTIS 1911-1912 = G. DE SANCTIS, *I Thearodokoi d'Epidauro*, in *Atti della Accademia Sc. di Torino*, XLVII, 1911-1912, 442-450 [ora in *Scritti minori I*, Roma, 1966, 171-179].
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948.
- FERRANDINI TROISI 1996 = F. FERRANDINI TROISI, *Bytios, un teorodoco di Locri*, MGR 20, 1996, 51-54.
- FOLLET 2002 = S. FOLLET, *Les Italiens à Athènes (Ie Siècle av. J.-C.- Ier Siècle ap.J.-C.)*, in *Les Italiens dans le monde grec, II<sup>e</sup> siècle av. J.-C.-1<sup>er</sup> siècle ap. J.-C. Circulation, activités, intégration. Actes de la table ronde, Paris, 14-16 mai 199* (= BCH Suppl. 41), éd. par C. MUELLER, C. HASENOHR, Paris 2002, 79-88.
- FRASER, RÖNNE 1957 = P.M. FRASER, T. RÖNNE, *Beotian and West Greek Tombstones* (= Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae 6), Lund 1957.
- GUIZZI 2001 = F. GUIZZI, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, Roma 2001.

*I Locresi e i loro coloni fuori dalla Magna Grecia*

- HATZFELD 1919 = J. HATZFELD, *Les trafiquants italiens dans l'Orient hellénique* (= BEFRA 115), Paris 1919.
- JACQUEMIN 1999 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes* (= BEFRA 304), Paris 1999.
- KAPHTANTZIS 1967 = G. KAPHTANTZIS, *Ίστορία τῆς πόλεως Σερρών καὶ τῆς περιφερείας τῆς*, Athens 1967-1972.
- LAMBRINOUDAKIS 1988 = V. LAMBRINOUDAKIS, *Excavation and Restoration of the Sanctuary of Apollo Maleatas and Asklepios at Epidaurros*, in ΠΡΑΚΤΙΚΑ ΤΟΥ Γ ΔΙΕΘΝΟΥΣ ΣΥΝΕΔΡΙΟΥ ΠΕΛΟΠΟΝΝΗΣΙΑΚΩΝ ΣΠΟΥΔΩΝ, Καλάματα, 8-15 Σεπτεμβρίου 1985, Ἀθήνα 1987-1988, Athens 1988, 298-304.
- LAZZARINI 1984-1985 = M.L. LAZZARINI, *Epigrafia e statua-ritratto: alcuni problemi*, AAPat 97, 1984-1985, 83-103.
- LOMAS 1993 = K. LOMAS, *Rome and the Western Greeks, 350 BC-200 A.D*, New York, London 1993.
- MANGANARO 1964 = G. MANGANARO, *Città della Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, Historia 13, 1964, 414-439.
- MANGANARO 1990 = G. MANGANARO, *Metοikismos-metaphora di poleis in Sicilia: il caso dei Geloi di Phintias e la relativa documentazione epigrafica*, ASNP (s. III) 20, 2-3, 1990, 391-408.
- MARI 2000 = M. MARI, *Turii e i grandi santuari della Grecia. Testimonianze e silenzi dalla fondazione dell'ἀποικία alla guerra annibalica*, Hesperia 12, 2000, 261-290.
- MERTENS 1984 = D. MERTENS, *I Santuari di Capo Colonna e Crimisa: aspetti dell'architettura coloniate*, in *Crotone. Atti del XXIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-10 ottobre 1983*, Taranto 1984, 189-230.
- MERTENS-HORN, VIOLA 1990 = M. MERTENS HORN, L. VIOLA, *Archaische Tondächer west-griechischer Typologie in Delphi und Olympia*, Hesperia 59, 1990, 235-250.
- MUSTI 1977 = D. MUSTI, *Problemi della storia di Locri Epizefirii*, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-8 Ottobre 1976*, Taranto 1977, 23-146.
- PERLMAN 2000 = P. PERLMAN, *City and Sanctuary in Ancient Greece. The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen 2000.
- PLASSART 1921 = A. PLASSART, *Liste delphique des théorodoques*, BCH 45, 1921, 1-87.
- ROBERT 1946 = L. ROBERT, *Villes de Carie et d'ionie dans la liste des théorodoques de Delphes*, BCH 70, 1946.
- ROUGEMONT 1991 = G. ROUGEMONT, *Delphes et les cités grecques d'Italie du sud et de la Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi Santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 4-8 ottobre 1991*, Taranto 1991, 157-192.
- SAVALLI 1989 = I. SAVALLI, *Alcune considerazioni su FD III, 1, 176*, ASNP (s. III) 19, 2, 1989, 463-469.
- SEVE 1993 = M. SÈVE, *Le concours d'Epidaure*, REA 106, 1993, 303-326.
- SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Appunti sull'onomastica romana a Delo* (= *Opuscula Instituti Romani Finlandiae* 2 [1982]), Roma 1983, 101-117.

*Michela Nocita*

SACCO 1980 = G. SACCO, *Su alcuni etnici di stranieri a Rodi*, RAL (s. VII) 35, 1980, 517-528.

STEPHANIS 1988 = I.E. STEPHANIS, *Διονυσιακοὶ Τεχνίται. Συμβολὲς στὴν Προσωπογραφία τοῦ θεάτρον καὶ τῆς Μουσικῆς τῶν Ἀρχαίων Ἑλλήνων*, Herakleion 1988.

TRÉHEUX 1992 = J. TRÉHEUX, *Inscriptions de Délos, Index, I. Les Étrangers, à l'exclusion des Athéniens de la clérouchie et des Romains*, Paris 1992.

VON FRITZ 1938 = K. VON FRITZ, *s.v. Philippos*, RE XIX, 2, 1938.

*I Locresi e i loro coloni fuori dalla Magna Grecia*

	<b>Datazione</b>	<b>Fonte letteraria</b>	<b>Fonte epigrafica (editio princeps)</b>	<b>Provenienza dell'iscrizione</b>	<b>Attività dell'individuo</b>	<b>Provenienza dell'individuo</b>	<b>Nome proprio</b>
<b>1</b>	VI a.C.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Antisth. 1</li> <li>- Strabo 4, 1, 9</li> <li>- Phot. <i>Bibl.</i> 131b, 32 Bekker</li> <li>- Clem. Al. <i>Protr.</i> 1, 1</li> <li>- <i>AP</i> 6, 54; 9, 584</li> </ul>		Delfi	<i>kitharodos pythionikes</i>	Λοκρός	Εϋνομος
<b>2</b>	484-472 a.C.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Callim. <i>fr.</i> 98 ss. Pf.</li> <li>- P.Oxy. 2.222</li> <li>- Paus. 6, 6, 46</li> <li>- Strabo 6, 1, 4</li> <li>- Plin. <i>NH</i> 7, 152</li> <li>- Paus. 6, 6, 4-6</li> <li>- Ael. <i>VH</i> 8, 18</li> <li>- <i>An. Par.</i> 2, 154 Cramer</li> </ul>	- IvO, nr. 144	Olimpia	vincitore del pugilato	Λοκρός ἀπὸ Ζεφυρίου	Εϋθυμος Ἀστυγλάεος
<b>3</b>	476 a.C.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Pind. <i>Ol.</i> 10 e 11</li> <li>- P.Oxy. 2.222</li> </ul>			vincitore del pugilato categoria 'ragazzi'	Λοκρός	Ἀγησίδαμος Ἀρχηστράτου
<b>4</b>	464 a.C.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Callim. <i>fr.</i> 84e Pf.</li> <li>- Oenom. <i>apud</i> Euseb. <i>Praep. Ev.</i> 5, 34</li> </ul>			vincitore del <i>pentathlon</i>	Λοκρός	Εϋθυκλῆς
<b>5</b>	448 a.C.	<ul style="list-style-type: none"> <li>- P.Oxy. 2.222</li> </ul>			vincitore del <i>pentathlon</i>	Λοκρ[ός]	Κήτων
<b>6</b>	IV a.C. ?	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Diog. Laert. 3, 25, 37</li> <li>- Diog. Laert. 3, 31, 46</li> <li>- Stob. 1, 26, 153 Meineke</li> <li>- Suid. <i>s.v.</i> Φίλιππος</li> <li>- Steph. Byz. <i>s.v.</i> Μέδμα</li> </ul>	- FD III, 1, nr. 578, l. 18 - FD III, 4, nr. 39, l. 4	Delfi	<i>astrologos</i>	<i>Medmaios</i>	Φίλιππος

<b>7</b>	IV a.C.				Atene	? (iscrizione sepolerale)	[Λο]χρός	Ἴππίας [Τιμ]οδέου
<b>8</b>	IV-III a.C.				Atene	? (iscrizione sepolerale)	Λοκρίς	Ὀλυμπιάς
<b>9</b>	355 a.C.				Epidaurο <i>Asklepieion</i>	teorodoco	Λοκροῦς	Βύτιος
<b>10</b>	328 a.C.				Atene	<i>didaskalos</i>	Λοκρός	Χαρίλαος
<b>11</b>	275/4-272/1 a.C.				Delfi	prosseno	Λοκρός	Ὀρθέας Δάμωνος
<b>12</b>	268 a.C.				Delfi	prosseno	Λοκρός ἐκ τῶν Ἐπιζε φυρίων Ἴππωνεύς	Δήμαρχος Φιλώτα
<b>13</b>	fine III a.C.				Corcira	prosseno	Λοκρός	Φιλιστίων Θευδώρου
<b>14</b>	primo quarto II a.C.				Delfi	teorodoco	ἐν Λοκροῦς	Φίλω[---]
<b>15</b>	II a.C.				Ramnunte	? (iscrizione sepolerale)	Λοκρός	Ἀπολλόδωρος Διονυσίου
<b>16</b>	II a.C.				Atene	? (iscrizione sepolerale)	Λοκρίς	Μυρώτα Σωσίνχου
<b>17</b>	post 166 a.C.				Delo	donatore	Δ[οκ]ρ[ί]ος	[Δη]μήτ[ρι]ος
<b>18</b>	post 166 a.C.				Delo	donatore	Λοκρός	Δημήτριος
<b>19</b>	post 166 a.C.				Delo	donatore	Λοκ[ρ]ίος	[Δημήτρι]ος

*I Locresi e i loro coloni fuori dalla Magna Grecia*

<b>20</b>	153/152 a.C.		- ID, nr. 1432, Bb, II 16	Delo, <i>prodromos</i> del tempio di Apollo	donatore di una <i>phiale</i>	Λοκρός	Ζωΐλος
<b>21</b>	140/139 a.C.		- ID, nr. 1450 A 10	Delo, <i>prodromos</i> del tempio di Apollo	donatore	Λοκρός	Ζωΐλος
<b>22</b>	I a.C.-I d.C.		- Maiuri, <i>NSEr</i> , nr. 604	Cos	? (iscrizione sepolcrale; madre della defunta)	Λοκρίς	Πλουτύχα
<b>23</b>	I a.C. - I d.C.		- BCH 46 (1922), 350, nr. 57 Fig. 2	Teos	? (iscrizione sepolcrale)	Ἰππωνείτης	Πῆριμος





ANCORA SULLA *LEX SACRA*  
DAL TEMPIO DI CASA MARAFIOTI A LOCRI EPIZEFIRII

**Lavinio Del Monaco**

Il volume su Locri Epizefirii per la serie delle *Iscrizioni greche d'Italia*, già preannunciato nelle sue linee generali da Maria Letizia Lazzarini in occasione del nostro Convegno cosentino, comincia a prendere sempre di più consistenza. In questa sede vorrei tornare a discutere di una fra le più antiche iscrizioni sacre documentate: come si vedrà, si tratta di un testo assai complesso che ho già presentato preliminarmente nel mese di ottobre 2010 all'Università di Roma "La Sapienza" durante una giornata di studio organizzata dal gruppo di lavoro *Ergasterion* in onore di Paola Lombardi<sup>1</sup>. Tuttavia, l'eccezionalità del documento mi obbliga a porlo nuovamente al centro di un dibattito, sicuro di poter ottenere consigli preziosi per migliorarne sia la lettura che l'interpretazione.

L'epigrafe è incisa su una sottilissima lamina di bronzo<sup>2</sup> frammentata su tutti i lati (Fig. 1), che fu rinvenuta nel 1910 da Paolo Orsi<sup>3</sup> nel crollo della fronte occidentale del tempio dorico di Casa Marafioti insieme ad altro materiale di varia tipologia. Evidentemente il suo pessimo stato di conservazione dipende dalla consistenza del supporto e dal luogo di rinvenimento; tuttavia la stessa tecnica di incisione<sup>4</sup>, ancora oggi apprezzabile nel *verso* (Fig. 2), ha causato delle lacune proprio lungo i solchi incisi, talvolta così marcati da determinare nel tempo la rottura del bronzo<sup>5</sup>. Un'ulteriore frammentazione è stata poi subita dall'epigrafe in occasione del restauro e della esposizione museale, quando essa fu applicata ad una lastra di *plexiglass* tramite due ganci che hanno irrimediabilmente compromesso la prima e l'ultima lettera di l. 5 ancora visibili al momento del rinvenimento. Nonostante tutto, si conservano nove righe di scrittura con andamento bustrofedico; da segnalare, inoltre, la presenza di quattro punti divisorii<sup>6</sup>. Difficile ipotizzare la grandezza originale della laminetta; tuttavia, tenendo conto dell'altezza delle lettere e dell'interlinea che trovano un confronto immediato nella legge di Imera sulla redistribuzione

<sup>1</sup> DEL MONACO c.d.s.

<sup>2</sup> Misure conservate: 7 x 4,5 x 0,1 cm; lettere 0,4-0,6 cm; interlinea 0,3-0,5 cm Inv. 7208.

<sup>3</sup> ORSI 1911, 51.

<sup>4</sup> Furono utilizzati due strumenti: un bulino per i tratti rettilinei ed un punzone cavo di 0,5 cm di diametro per i tratti circolari.

<sup>5</sup> Vd. l'O di l. 4, il T di l. 6, lo X di l. 7.

<sup>6</sup> Alle ll. 4, 6, 7 e 9.

della terra del VI-V a.C.<sup>7</sup>, è verosimile pensare che il testo non fosse molto più ampio di quello conservato<sup>8</sup>. L'alfabeto è quello locrese e trova puntuali riscontri in quello della Locride Ozolia<sup>9</sup>, mentre il dialetto dovrebbe essere il dorico. Su base paleografica è possibile datare l'iscrizione alla fine del VI secolo a.C.; una datazione che corrisponde alla cronologia dei materiali rinvenuti nel crollo dell'alzato della fronte occidentale del tempio di Casa Marafioti, che fu verosimilmente eretto nella seconda metà del VI a.C. e il cui tetto fu ristrutturato alla fine del V a.C.<sup>10</sup>

Non appena rinvenne l'epigrafe, Paolo Orsi chiese a Domenico Comparetti di decifrarla: il suo commento fu inserito all'interno del resoconto di scavo da parte dell'archeologo insieme all'apografo<sup>11</sup> (Fig. 3) con cui per cento anni la nostra iscrizione è stata conosciuta e studiata, visto che non venne pubblicata la fotografia. La stessa L. Jeffery, quando studiò il testo per inserirlo nella sua monografia sull'epigrafia arcaica greca del 1961<sup>12</sup>, ebbe modo di lavorare solamente sull'apografo di Comparetti. Oggi noi abbiamo la fortuna di poter visionare le due schede raccolte nell'*Anne Jeffery Archive* relative alla nostra iscrizione, grazie alle quali è possibile apprezzare il suo metodo di studio e le ipotesi interpretative che sarebbero confluite nella pubblicazione definitiva<sup>13</sup>. In particolare, proprio alla Jeffery dobbiamo alcune letture molto importanti per l'esegesi complessiva del testo, al quale a dire il vero gli studiosi successivi non hanno dato il giusto rilievo. Lo dimostra il fatto che F. Niutta<sup>14</sup>, A. Landi<sup>15</sup> e R. Arena<sup>16</sup>, gli unici ad aver citato l'epigrafe, si sono di fatto limitati a catalogarla nelle loro rispettive raccolte senza proporre una interpretazione; addirittura essa non è stata neanche inserita nelle sillogi relative alle *leges sacrae* né da parte di F. Sokolowski<sup>17</sup> né da parte di E. Lupu<sup>18</sup>, pur avendo già sia D. Comparetti<sup>19</sup> che L. Jeffery<sup>20</sup> suggerito l'indicazione dell'appartenenza a questa tipologia epigrafica. Insomma, questa è la storia di un'iscrizione

<sup>7</sup> BRUGNONE 1997.

<sup>8</sup> La legge di Imera, su un totale di 13,7 cm di altezza e 10,7 cm di larghezza, ospita 18 ll. con ca. 20 lettere ciascuna.

<sup>9</sup> LAZZARINI 2011.

<sup>10</sup> RUBINICH 1996. Cf. MERTENS 2006, 218-219; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 788.

<sup>11</sup> In ORSI 1911, 51, fig. 39.

<sup>12</sup> LSAG<sup>1</sup>, 411, nr. 1: [- - - | - - -]αμα[- - - | - - -]δε αν[- - - | - - -]ος διαλ[- - - | - - -]μος · με[- - - | - - -]πάντων [- - - | - - -]υτο · συ[- - - | - - -]ετο · ξ[- - - | - - -]οχαγ[- - - | - - -]ν · [- - -].

<sup>13</sup> Questa opera encomiabile di digitalizzazione e pubblicazione dei taccuini della Jeffery, accessibili a tutti attraverso il sito Internet <http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/>, si deve alla Facoltà di Lettere dell'Università di Oxford. Le due schede relative a LSAG<sup>1</sup>, 411, nr. 1 sono da me pubblicate e commentate in DEL MONACO c.d.s.

<sup>14</sup> NIUTTA 1977, 334: ]αμα[ | ]δè αν[ | ]ος διαν[ | ]μος με[ | ]παντων[ | ]υτο συ[ | ]ετο ξ[ | ]οι γαν [ .

<sup>15</sup> Landi, *DISMG*, 329 nr. 234: [- - - | - - -] αμα [- - - | - - -]δε αν[- - - | - - -]ος διαλ[- - - | - - -]μος · με[- - - | - - -]πάντων [- - - | - - -]υτο · συ[- - - | - - -]ετο · ξ[- - - | - - -]οι γαν [- - - | - - -]ν · [- - -].

<sup>16</sup> ARENA 1998, nr. 46: [- - - | - - -]αμα[- - - | - - -]δε αν[- - - | - - -]ος διαλ[- - - | - - -]μος · με[- - - | - - -]πάντων[- - - | - - -]υτο · συ[- - - | - - -]ετο · ξ[- - - | - - -]οι γαν[- - - | - - -]ν · [- - -].

<sup>17</sup> SOKOLOWSKI 1962; SOKOLOWSKI 1969.

<sup>18</sup> LUPU 2005; LUPU 2009.

<sup>19</sup> In ORSI 1911, 52: “[...] da tutto l'assieme mi pare probabile che qui si abbia una qualche legge, non so se sacra o d'altra natura [...]”.

<sup>20</sup> LSAG<sup>1</sup>, 285: “legal text ?”.

dimenticata che invece, a mio parere, merita una particolare attenzione sia per il suo contenuto che per la sua arcaicità, e non solo nell'ambito dell'epigrafia locrese. Qui ripropongo la mia ipotesi di lettura, cui seguirà un commento epigrafico e filologico delle singole righe di scrittura; da ultimo, cercherò di focalizzare l'attenzione sui problemi aperti che investono principalmente la definizione della divinità alla quale era dedicata la *lex sacra*, cioè quella titolare del tempio di Casa Marafioti.

-----		
	[- - -]NMA[- - -]	→
	[- - -]δε αγ[- - -]	←
	[- - -]ος ΔΙΑΛ[- - -]	→
	[- - -]μος · με[- - -]	←
5	[- - -] πάντων [- - -]	→
	[- - -]υτο · συ[- - -]	←
	[- - -]ετο · ξ[- - -]	→
	[- - -]OKA λ[ε̄ι[- - -]]	←
	[- - -]ν · [- - -]	→
-----		

L. 1: [- - -]NMA[- - -]. La prima lettera è stata da sempre interpretata come un *alpha*. Tuttavia questa lettura è assai dubbia poiché il secondo tratto è quasi verticale e non obliquo come invece accade normalmente nei due *alpha* destrorsi attestati alle ll. 3 e 5; al contrario le aste conservate si adatterebbero meglio al tratteggio di un *ny*, che sarebbe assai simile a quelli presenti alle ll. 5 e 9. Così a l. 1 si potrebbe nascondere un sostantivo preceduto dall'articolo<sup>21</sup> appartenente alla sfera semantica del sacrificio<sup>22</sup>, benché in trascrizione sarà bene mantenere una *scriptio continua*. La lettura Δ]αμα[τρων, ipotizzata inizialmente da P. Orsi, fu già messa in discussione da Comparetti e criticata sapientemente da Jeffery, come si evince dalla seconda scheda dei suoi taccuini.

L. 2: [- - -]δε αγ[- - -]. Comparetti suggerì che “in quella linea con divisione, se pur non segnata con punto, debbasi leggere e supplire οὐ]δὲ ἀν[- - -]”<sup>23</sup>. L'ipotesi più economica sarebbe quella di collegare quest'ultima sequenza alla terminazione [- - -]ος della riga successiva e magari integrare [- - - οὐ]δὲ ἄν[θρο]πιος[- - -], considerandolo soggetto degli imperativi alle ll. 6-7; si veda, come confronto puntuale, il sostantivo ἄνθρωπος attestato sulla *lex sacra* di Selinunte<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> In accusativo sing. (masch. o femm.) o genitivo pl. (masch., femm. o neutro). Più difficile pensarsi ad un unico sostantivo: e.g. un eventuale [- - -]σὺ]μα[χρος[- - -] avrebbe poco senso in questo contesto.

<sup>22</sup> In DEL MONACO c.d.s. suggerisco i termini μάγειρος o μάντις; mi sembra soprattutto degno di nota che il *mageiros*, la cui attestazione più antica è in un'iscrizione di Epidauro databile alla metà del V a.C. (IG IV<sup>2</sup>, 1, nr. 144), sia ricordato in ben quindici liste cultuali della Grecia nord-occidentale, per cui vd. BALDASSARRA 2010, 348.

<sup>23</sup> In ORSI 1911, 52.

<sup>24</sup> JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, colonna B, ll. 1-7: [.2-3.].. ἄνθρωπος [.6-7..].τ.[.(?) ἐλ]αστέρον ἀποκα[θαίρεσθ]αι, προειπὸν ἥπο κα λῆι καὶ τὸ φέ[τ]ξος ἥπο κα λῆι καὶ [τὸ μενὸς] | ἠοπέο κα λῆι καὶ <τᾶι> ἄμέραι ἠοπέαι κα λ<ε̄>ι, π[ο]ροειπὸν ἥπυ κα λῆι, καθαιρέσθθ, [.3-4? hu]|ποδεκόμενος ἀπονίψασθαι δότο κάκρατίξασθαι καὶ ἥλα τὸι ἀύ[τῶι] | [κ]αὶ θύσας τὸι Δι χῶρον ἐξ αὐτὸ ἴτο καὶ περιστ[ι]ραφέσθθ vacat | καὶ ποταγορέσθθ καὶ σῖτον ἠαιρέσθθ καὶ καθευδέτο ἥποτε κα λῆι.

Ll. 3-4: [- - -]ος ΔΙΑΛ[- - -] | [- - -]μος ·. Si tratta di uno dei punti più complessi da interpretare, benché le lettere siano abbastanza sicure; l'assenza di un punto divisorio a l. 3 e invece la sua presenza a l. 4 suggeriscono che le parole qui iscritte fossero pertinenti ad uno stesso sintagma. In effetti, le terminazioni [- - -]ος a l. 3 e [- - -]μος a l. 4 fanno pensare ad un nom. masch. sing.: in particolare per quest'ultimo Comparetti suggeriva di integrare [νό]μος ("legge"), termine attestatissimo in questa tipologia epigrafica ma di certo non l'unico possibile<sup>25</sup>. Quanto all' [- - -]ος di l. 3, visto che il segno O vale anche come /ō/ aperto e chiuso, non si può escludere che si tratti della terminazione di un avverbio oppure dell'articolo masch. acc. pl., eventualmente da collegare ad un sostantivo iniziante per διαλ- e terminante per -μος (cioè -μῶς)<sup>26</sup>; e d'altra parte l'ipotesi dell'avverbio non si può neanche escludere per il [- - -]μος di l. 4. L'unico elemento morfologicamente riconoscibile è però quello costituito dalle tre lettere ΔΙΑ, che possono essere interpretate come il prefisso δια- di un verbo, di un sostantivo o di un aggettivo iniziante per *lambda*.

Ll. 4-5: με[- - -] | [- - -] πάντων [- - -]. Dopo il punto divisorio al l. 4 sembra iniziare un nuovo sintagma. Oggi la prima e l'ultima lettera di l. 4 sono irrimediabilmente compromesse dai ganci di *plexiglass*, ma esse erano state lette senza problemi da Comparetti: il quale, peraltro, suggeriva due possibilità interpretative, cioè πάντων ovvero πᾶν τὸ ν[- - -]. Tuttavia il με[- - -] di l. 4 potrebbe essere interpretato come ciò che resta della preposizione μετά, che ovviamente renderebbe più plausibile la lettura πάντων a l. 5 concordemente accettata dagli editori successivi, cioè un gen. pl. masch. o neutro dell'aggettivo πᾶς-πᾶσα-πᾶν. Poiché nelle leggi sacre l'aggettivo compare riferito a θεοί<sup>27</sup>, mi chiedo se nelle ll. 4-5 non possa integrarsi με[τ|ᾶ] πάντων [θεῶν - - -] e quindi configurarsi l'ipotesi di una prescrizione di un rituale da svolgersi in onore di una divinità, quella titolare del santuario, "insieme a tutti gli dei"<sup>28</sup>.

Ll. 6-7: [- - -]υτο · συ[- - -] | [- - -]ετο ·. A l. 6 Comparetti aveva letto [- - -]ατο, interpretando il tratto obliquo rimasto visibile come parte di un *alpha*, mentre l'ipotesi di lettura [- - -]υτο proposta da Jeffery è di gran lunga preferibile visto che quel tratto si adatta meglio al tratteggio di uno *ypsilon*<sup>29</sup>. Ad ogni modo, sia

<sup>25</sup> Ad esempio viene da pensare a [βῶ]μός ("altare"), che potrebbe essere λίθινος a volergli riferire il *lambda* finale della l. 3.

<sup>26</sup> Ad esempio [- - -]τος διαλ[ογ|ισ]μός; in teoria si potrebbe anche pensare che le lettere conservate alla fine di l. 3 (ΔΙΑΛ[- - -]) appartenessero ad un termine diverso da quello cui riferire le lettere iniziali di l. 4 ([- - -]μος): e.g. potremmo integrare διάλ[υσις - - -], magari declinato in altri casi, e recuperare il riferimento ad una qualche riconciliazione tra fazioni avverse, sull'esempio del più tardo decreto di Nacone (Nakone A, l. 13 in AMPOLO 2001). Tuttavia bisogna tenere conto del fatto che a l. 3 dopo ΔΙΑΛ la rottura del bronzo sembra seguire un tratto leggermente obliquo (*epsilon*?), mentre a l. 4 prima di [- - -]μος pare possibile solo una lettera con tratto obliquo (*alpha*, *lambda*, *my*, *ny*?).

<sup>27</sup> SOKOLOWSKI 1962, nr. 69, l. 1 (εἰς πάντα θεούς), regolamento di fine IV a.C. da Taso; SOKOLOWSKI 1969, nrr. 38, ll. 6 (τοῖς θεοῖς πᾶσι, integrato), 11 (τοῖς θεοῖς πᾶσι, integrato), decreto attico di fine IV a.C.; 83, ll. 55-56 (τοὺς ἄλλ[λου]ς θεούς πάντας καὶ πάσας), regolamento relativo all'oracolo di Apollo databile intorno al 100 a.C. da Koroep; cf. LUPU 2005 e LUPU 2009.

<sup>28</sup> Anche se in un contesto diverso da una *lex sacra*, cf. l'espressione μετὰ θεῶν in IG XII, 3, nr. 1291, l. 29 (decreto onorario da Tera di III a.C.).

<sup>29</sup> Manca infatti sul bronzo l'eventuale tratto obliquo destro dell'*alpha*; mentre è possibile inter-

[- - -]υτο a l. 6 che [- - -]ετο a l. 7 sono verosimilmente le terminazioni di una 3<sup>a</sup> p. s. di un imperativo attivo, modo atteso nelle prescrizioni di una legge sacra. È probabile che i due verbi siano coordinati per asindeto benché separati da un punto divisorio, mentre il punto a l. 7 potrebbe indicare una pausa sintattica. Se così fosse, il soggetto di questi due imperativi si potrebbe nascondere alle ll. 3-4 che andrebbero dunque lette senza una separazione, cioè [- - -]ος διαλ[- - -][[- - -]μος. Quanto a [- - -]υτο di l. 6, va detto che tra i rari verbi con tema in *ypsilon* che però afferiscono al campo semantico di una *lex sacra* c'è ὄμνυμι, per il quale è possibile una costruzione con l'accusativo della persona (cioè del dio) in nome del quale si giura<sup>30</sup>: così una integrazione [ὄμν]ύτῶ<sup>31</sup> non sarebbe impensabile, benché sarebbe assai arduo trovare il nome della divinità alla quale il giuramento veniva indirizzato. Va però menzionato anche il verbo δαίνυμι, che indirizzerebbe ancor di più verso l'ipotesi del banchetto e del sacrificio rituale<sup>32</sup>; l'eventuale [δαίν]ύτῶ potrebbe invece reggere un accusativo a l. 5, che andrebbe a quel punto letta [- - -] πᾶν τὸ ὑ[- - -]. Riguardo all'imperativo [- - -]ετο di l. 7, mi chiedo se esso non derivi da un verbo composto che comincia nella riga precedente; in effetti si potrebbe integrare συ[ν]θύ[ε]τῶ, che peraltro darebbe un limite sinistro al testo<sup>33</sup>.

L. 7: ξ[- - -]. Dopo il punto divisorio Comparetti leggeva una *csi*, oggi assai compromesso perché il bronzo si è frammentato in corrispondenza dell'incisione dei tratti. Se davvero quel punto dopo [- - -]ετο aveva la funzione di indicare una pausa sintattica, lo ξ[- - -] di l. 7 doveva essere la lettera iniziale di un termine che probabilmente svolgeva il ruolo di soggetto della frase successiva. Si potrebbe pensare ad esempio ad uno ξένος, dal momento che nelle leggi sacre può accadere che lo "straniero" sia distinto dal "cittadino" in quanto a lui è concesso di svolgere il rituale con modalità diverse o in tempi diversi da quelli propri degli abitanti della *polis*. Si veda a titolo esemplificativo una legge dal santuario di Era a Tegea<sup>34</sup>, risalente al IV secolo a.C., dove si distingue tra ξένος e ἀστός; d'altra parte nella stessa *lex sacra* di Selinunte, seppure in un contesto differente, i due termini ξενικόν e πατρῶιον<sup>35</sup>

pretare il tratto conservato come asta obliqua destra di uno *ypsilon*, la cui asta sinistra è solo parzialmente visibile a causa della presenza di un buco.

<sup>30</sup> Cf. e.g. tra le fonti letterarie *Il.* 23, 585 e *Hdt.* 4, 172, 3; tra le fonti epigrafiche, benché più tarde, vd. e.g. SOKOLOWSKI 1969, nr. 65, l. 2 (ὄμνύω τοὺς θεοὺς κτλ.); IG II<sup>2</sup>, nr. 685 (266/5 a.C.), l. 87 (ὄμν)ύω Δία κτλ.).

<sup>31</sup> Cf. IVo, nr. 25, l. 11 (V a.C.): [- - -]ἔν δ' ἔχῶν ὄμνύτῶ. ἡότι δ' ἂν ε[- - -]; IG I<sup>3</sup>, nr. 150, l. 5 (seconda metà del V a.C.); IC II, V 25 B, l. 1. (III a.C.).

<sup>32</sup> Vd. e.g. una legge sacra da Cos della metà del IV a.C. in SOKOLOWSKI 1969, nr. 151 D, l. 9 (δαίν)ύοντι δὲ δύο θυώνας κτλ.). Sul vocabolario relativo al sacrificio, vd. in generale CASABONA 1966.

<sup>33</sup> Vd. e.g. l'uso del verbo συνθύω in una legge da Eritre concernente il culto di Asclepio e Apollo e databile al 380-360 a.C. in SOKOLOWSKI 1955, nr. 24, ll. 10-13: τῶ[ι δὲ - - -] | θυέτω ὁκοῖα [ἂν θέλῃ - - -] | τῶι Ἀπόλλωνι κα[ὶ τῶι Ἀσκληπιῶι ἐρμη]||τὴν συνθύειν ἱρ[όν].

<sup>34</sup> SOKOLOWSKI 1969, nr. 67, ll. 10-12: εἰ δ' ἂν ἴν τοῖ περιχόροι, ἴνφο|ρβίεν :: ἴν Ἀλέαι μὲ νέμεν μέτε ξέγον μέτε φαστόν | εἰ μὲ ἐπὶ θοίαν ἰκόντα, τοῖ δὲ ξένοι καταγομέν|οι ἐξῆναι ἀμέραν καὶ νύκτα νέμεν ἐπιζύγιον·

<sup>35</sup> JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, colonna B, ll. 7-9: αἱ τίς κα λῆι ξενικόν ἔ πατρῶιον, ἐπακουστόν ἔ φορατόν | ἔ καὶ χόντινα καθαίρεσθαι, τὸν αὐτὸν τρόπον | καθαίρεσθῶ | ἡόνπερ ἡούτορ(ρ) ἔκτας ἐπεὶ κ' ἔλαστέρο ἀποκαθάρῃται.

distinguono nettamente il rituale di purificazione in base alla natura dell'omicidio commesso.

L. 8: [- - -]OKA λ[ε̃ι - - -]. Qui si trova la chiave di volta per decodificare l'intero testo. È stato merito di L. Jeffery aver compreso che la seconda lettera fosse un *kappa* con i due tratti, l'uno verticale e l'altro semicircolare, leggermente separati<sup>36</sup>; Niutta, Landi e Arena hanno preferito leggere due lettere distinte, uno *iota* e un *sigma* lunato<sup>37</sup>, ma non v'è ragione alcuna per abbandonare la lettura della Jeffery che invece trova molti riscontri in epigrafia<sup>38</sup>. Alle lettere [- - -]OKAA[- - -] possiamo aggiungere un segno E non più presente sul bronzo ma del quale si leggono bene in negativo l'asta verticale e l'asta superiore orizzontale, poiché il supporto si è verosimilmente frammentato in corrispondenza dell'incisione di questi tratti. Proprio la sequenza [- - -]OKAA[E- - -], sotto il profilo linguistico ed epigrafico, trova un preciso riscontro nell'espressione *hόπο κα λῆι* attestata sulla *lex sacra* di Selinunte<sup>39</sup>; a M.L. Lazzarini si deve l'individuazione del verbo *λῶ* tipico del dialetto dorico<sup>40</sup> e ampiamente diffuso in testi afferenti a varie tipologie epigrafiche quali *defixiones*<sup>41</sup>, contratti di prestito ipotecario<sup>42</sup>, et. In effetti l'espressione *κα λῆι*, corrispondente allo ionico-attico *ἄν βούλεται/ἄν ἐθέλει*, viene spesso usata per indicare che qualcuno farà qualcosa “come vuole” o “quando vuole”; nelle stesse Tavole di Locri, proprio a testimonianza di una transizione dal dialetto dorico alla *koine* ellenistica, si trovano associate le formule *ὅπω κα δοκεῖ* e *ὀπόκα κα δοκεῖ*<sup>43</sup>. Difficile dire se nel nostro caso si facesse riferimento alle modalità di svolgimento di un'azione o al tempo in cui era lecito che essa fosse espletata; se si trattava di un rituale, come appare ragionevole supporre, entrambe le ipotesi trovano riscontro sulla *lex sacra* di Selinunte<sup>44</sup>.

L. 9: [- - -]ν · [- - -]. Il punto divisorio dopo il [- - -]ν suggerisce che qui ci fosse una pausa sintattica: probabilmente si tratta della subordinata, con valore modale o temporale, di cui resta traccia nella riga precedente e il cui soggetto è da individuare nello ξ[- - -] di l. 7. Di che cosa questo [- - -]ν fosse la terminazione è davvero arduo da dire; ancora una volta è affascinante il confronto con la *lex sacra* di Selinunte in cui si legge *προειπὸν hόπο κα λῆι*<sup>45</sup>, ma [- - -]ν potrebbe anche essere ciò che resta di un acc. sing. o di un gen. pl.

<sup>36</sup> Vd. trascrizione a n. 12.

<sup>37</sup> Vd. le rispettive trascrizioni alle nn. 14-16.

<sup>38</sup> In DEL MONACO c.d.s. discuto ampiamente la questione e non voglio ripetermi.

<sup>39</sup> Cit. a n. 24.

<sup>40</sup> LAZZARINI 1999, 122 avanzò l'ipotesi di leggere la formula *hόκα λῆι* (“quando vuole”).

<sup>41</sup> Vd. BETTARINI 2005, 3, 76-77, 150.

<sup>42</sup> Vd. una recente iscrizione ellenistica da Corcira in VÉLISSAROPOULOS ET ALII 2003 (SEG LIII, nr. 503); cf. quanto detto da Laurent Dubois in BE 2006, 230, che alle ll. 6-7 propone di leggere *ἐπειδὲ κα <λῆ̃> λύεισθα*.

<sup>43</sup> Tabb. 7, l. 12; 22, l. 12.

<sup>44</sup> Per l'eventuale integrazione [- - - hόπ]ῶ κα λ[ε̃ι - - -] (“come vuole”), vd. JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, colonna B, l. 2 (*hόπο κα λῆι*), mentre per quella [- - - h]όκα λ[ε̃ι - - -] (“quando vuole”) vd. JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, colonna B, l. 12 (*hόκα τῶι ἐλαστέροι χρέζει θύειν, κτλ.*).

<sup>45</sup> JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993, colonna B, l. 2.

*Problemi aperti.* La sequenza [- - -]OKA λ[ἔτ - - -] a l. 8, sia essa da sciogliere e integrare in [- - - hόπ]ō χα λ[ἔτ - - -] ovvero in [- - - h]όχα λ[ἔτ - - -], dimostra senza ombra di dubbio che siamo in presenza di una *lex sacra*. Se coglie nel giusto l'interpretazione che abbiamo dato delle singole righe di scrittura, questa legge forniva delle prescrizioni per lo svolgimento di un rituale in onore di una divinità. Certo non possiamo sapere né in cosa consistesse effettivamente questo rito religioso<sup>46</sup> né in quale occasione si svolgesse<sup>47</sup>; ad ogni modo, le possibili integrazioni alle ll. 6-7 lasciano spazio all'ipotesi che la nostra epigrafe prescrivesse le norme da seguire in occasione di una celebrazione importante. Tuttavia, la questione più complessa da affrontare è chiaramente quella della identificazione della divinità a cui riferire la legge; questione molto delicata, che è la stessa nella quale gli archeologi si sono cimentati per dare un nome al dio o alla dea cui il tempio era dedicato. Il testo purtroppo non aiuta a dirimere definitivamente la questione. Va indubbiamente esclusa la lettura Δ]αμ]α[τρ]α]ν a l. 1, alla quale P. Orsi aveva già rinunciato dopo le osservazioni di D. Comparetti<sup>48</sup>, ma l'epigrafe non sembra fornire altri spunti in tal senso. L'unica esile possibilità è che tra le lettere ΔΙΑΔ[- - -] a l. 3 si possa isolare il nome di Zeus all'accusativo e quindi leggere Δί]α<sup>49</sup>: ma si tratta ovviamente di una *extrema ratio*, che comunque potrà essere accantonata solo dopo aver vagliato tutte le ipotesi morfologiche e sintattiche<sup>50</sup>.

D'altronde è pur vero che Zeus è il candidato migliore alla nomina di titolare del tempio dorico di Casa Marafioti. Oltre alla particolare posizione topografica del tempio, ubicato nel cuore della *polis* antica probabilmente non distante dalla agorà pubblica<sup>51</sup>, e alla sua monumentalità<sup>52</sup> almeno altri due indizi lascerebbero propendere per questa ipotesi: il ritrovamento nell'area del teatro di un'epigrafe con dedica a Ζεὺς Σωτήρ<sup>53</sup> e soprattutto il riferimento all'*Olympieion* nelle Tavole bronzee, che erano state depositate in una teca ad appena 100 m da Casa

<sup>46</sup> Il testo non chiarisce con certezza se si tratti di prescrizioni relative ad un sacrificio rituale, poiché il riferimento ad un *mageiros* o ad un *mantis* a l. 1 e ad un banchetto e un sacrificio comune alle ll. 6-7 ([δ]αμ]ν]ύτ]ο · σ]υ[ν]θ]υ]έτ]ο) sono solamente ipotesi di lettura; d'altra parte, come è noto, una *lex sacra* può fornire una vasta gamma di prescrizioni relative alla sfera religiosa, non necessariamente riferibili ad un sacrificio rituale.

<sup>47</sup> Ad esempio la legge avrebbe potuto regolare il sacrificio in onore del dio titolare del culto magari da connettere alla festività annuale oppure prescrivere altre norme legate ad un evento contingente.

<sup>48</sup> ORSI 1911, 60.

<sup>49</sup> Una indicazione in tal senso già in COSTABILE 1992, 53.

<sup>50</sup> Ricordo che il verbo ἔμ]ν]υ]μι può costruirsi con l'accusativo della persona in onore della quale si giura (vd. *supra*). Tuttavia risulta difficile ipotizzare la dipendenza di un eventuale accusativo Δί]α a l. 3 da un altrettanto eventuale [δ]μ]ν]ύτ]ο a l. 6 perché troppo distante; a quel punto sarebbe più verosimile far dipendere da [δ]μ]ν]ύτ]ο un accusativo a l. 5.

<sup>51</sup> SABBIONE 2010, part. 316 per il complesso pubblico in località Petrarà.

<sup>52</sup> Da sottolineare la presenza di pentaglifi al posto dei normali triglifi. Vd. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, 161-164; RUBINICH 1996.

<sup>53</sup> COSTABILE 1992, 47-53: Αινέ]α]ς Ὀ]να[ί]ω vel -σί]μ]ω Δ]ι]ὶ Σωτ]ή]ρι. Si tratta di una dedica a Zeus *Soter* databile al III-II a.C. composta da due blocchi frammentari rinvenuti nello scavo del teatro: l'ipotesi più probabile è che essi fossero pertinenti ad un sacello *in summa cavea*, gravitante all'interno del *temenos* di Zeus.

Marafioti<sup>54</sup>. In entrambi i casi, però, non siamo assolutamente certi che i luoghi di rinvenimento delle epigrafi abbiano una connessione topografica con l'area su cui insiste il tempio, visto che i limiti del suo *temenos* non sono noti. Ad ogni modo, il culto di Zeus a Locri è testimoniato da una serie di altre fonti letterarie<sup>55</sup>, epigrafiche d'età greca<sup>56</sup> e romana<sup>57</sup>, numismatiche<sup>58</sup> e archeologiche. Quanto a queste ultime, vanno ricordate soprattutto le terrecotte raffiguranti Zeus saettante<sup>59</sup>, note da circa duemila esemplari rinvenuti perlopiù in una stipe votiva immediatamente al di fuori del circuito murario tra l'area sacra di Marasà sud<sup>60</sup>, caratterizzata dal culto di Afrodite, e quella di contrada Parapezza<sup>61</sup>, dove negli ultimi anni è stato riportato alla luce un interessantissimo *Thesmophorion*. Nelle terrecotte, che sono state interpretate da M. Barra Bagnasco come una rappresentazione "concentrata" di un culto secondario di Zeus rispetto a quello ufficiale, la figura centrale è quella del dio incedente nell'atto di scagliare un fulmine con il braccio destro, mentre con l'altro sorregge un'aquila. Tuttavia sono assai significativi anche gli elementi accessori, che sono variamente presenti negli esemplari a seconda dei prototipi utilizzati, cioè il panneggio del dio, una colonnina ed un altarino su cui poggia una *oinochoe*: in particolare questi ultimi elementi hanno suggerito alla studiosa l'esistenza di un culto all'aperto, che probabilmente si svolgeva in un'area sacra nei pressi delle mura urbiche, dove poteva trovarsi una statua di Zeus saettante che fu da modello ai coroplasti delle terrecotte votive<sup>62</sup>. Sarebbe interessante comprendere se questo culto di Zeus, forse extramuraneo, fosse in una qualche connessione con quello di

<sup>54</sup> Tab. 9, ll. 6-7, 12-13 (*Zeus Olympios*); tab. 21, l. 2 (*Olympieion*). Vd. DE FRANCISCIS 1972, 143-158; MUSTI 1979; COSTABILE 1992, 37-90; da due recenti contributi di chi scrive, DEL MONACO 2010a e DEL MONACO 2010b, sebbene riguardanti due questioni specifiche, è possibile recuperare la bibliografia precedente. Sui nuovi scavi nell'area della teca vd. CARDOSA, BARELLO 1996; part. l'interpretazione di un muro in località Pirettina come muro *analemma* o *peribolos* è decisiva per collegare o meno topograficamente l'area della teca a quella del tempio di Casa Marafioti, cioè per accertare se la teca facesse o meno parte del *temenos*, per cui vd. COSTAMAGNA, SABBIONE 1990, 64. Interessante notare che l'epiclesi di *Olympios* si ritrova su alcune legende monetali ( $\Delta\text{ΙΟΣ ΟΑΥΜΠΙΟΥ}$ ) a Hipponion, sottocolonia locrese sul Tirreno, per cui vd. HEAD 1963, 100.

<sup>55</sup> Per un commento di queste fonti, che evocano solamente Zeus, si rinvia a DE FRANCISCIS 1972, 147.

<sup>56</sup> Si tratta di alcuni bolli laterizi con legenda  $\Delta\text{ΙΟΣ}$ , la cui provenienza però non è del tutto certa visto che sono stati trovati in vari punti della città. Lo stesso DE FRANCISCIS 1972, 166, affermava a n. 16: "Quelli di cui si conosce la provenienza, pare siano stati raccolti nell'area sacra di Marasà".

<sup>57</sup> CIL X, nr. 16 (COSTABILE 1976, nr. 1): *Iovi Opti|mo Maximo | Diis Deabus|que Inmor|talibus et | Romae | Aeternae | Locrenses*. L'epigrafe, databile all'età adrianea, fu probabilmente trasportata dal sito dell'antica Locri Epizefirii a Gerace nell'età medievale o umanistica. COSTABILE 1992, 53 commenta: "[...] il solo sito da cui può pensarsi provenisse è la pianura Marafioti [...]"; purtroppo però, pur attestando la continuità del culto di Zeus in epoca romana (adrianea), non abbiamo la certezza che l'epigrafe sia stata trasferita a Gerace dall'area del tempio di Casa Marafioti.

<sup>58</sup> POZZI PAOLINI 1977; POZZI PAOLINI 1979.

<sup>59</sup> BARRA BAGNASCO 1996b. Gli esemplari più antichi sono databili alla fine del V a.C., mentre la produzione sembra concentrarsi nel IV a.C.

<sup>60</sup> BARRA BAGNASCO 1996a.

<sup>61</sup> MILANESIO 1996; MILANESIO 2005; SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008; MILANESIO MACRÌ 2010.

<sup>62</sup> BARRA BAGNASCO 1977, part. 170-187; BARRA BAGNASCO 1984.



Demetra testimoniato a pochissima distanza in contrada Parapezza. Recentissimi ritrovamenti epigrafici hanno dimostrato che in questa zona della città era venerata Demetra con l'epiclesi di *Thesmophoros*<sup>63</sup>; per questo un confronto con il culto di Zeus *Meilichios* e Demetra *Malophoros* a Selinunte sembra quanto mai opportuno. La stessa dialettica che c'era tra il culto ufficiale di Persefone nel santuario della Mannella<sup>64</sup> e quello del *Thesmophorion* di Parapezza è legittimo supporre che ci fosse anche tra il culto testimoniato dalle terrecotte votive di Zeus saettante, di cui però non conosciamo l'epiclesi, ed il culto del padre degli dei probabilmente da collocare nel tempio dorico di Casa Marafioti. La *lex sacra* qui discussa potrebbe ancora dire molto su questi aspetti cultuali e di certo rivendica una centralità nel dibattito sulla religione di Locri Epizefirii a cento anni dal suo ritrovamento da parte di Paolo Orsi.

**Lavinio Del Monaco**

Sapienza-Università di Roma  
ldelmonaco@libero.it

## **Bibliografia**

- AMPOLO 2001 = *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakone*, a cura di C. AMPOLO, Pisa 2001.
- ARENA 1998 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa*, Alessandria 1998.
- BALDASSARRA 2010 = D. BALDASSARRA, *Le liste cultuali della Grecia nord-occidentale; tipologie, protagonisti e fenomenologia rituale*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), Pisa 2010, 341-371.
- BARRA BAGNASCO 1977 = M. BARRA BAGNASCO, *Problemi di coroplastica locrese*, in *Locri Epizefiri, I. Ricerche nella zona di Centocamere*, Firenze 1977, 147-207.
- BARRA BAGNASCO 1984 = M. BARRA BAGNASCO, *Apporti esterni ed elaborazione locale nella coroplastica locrese tra V e IV secolo a.C.*, BA 69, 1984, 39-52.
- BARRA BAGNASCO 1996a = M. BARRA BAGNASCO, *Il culto extramuraneo di Afrodite*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Napoli 1996, 27-30.
- BARRA BAGNASCO 1996b = M. BARRA BAGNASCO, *La stipe e le terrecotte di Zeus a Locri Epizefiri*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Napoli 1996, 55-57.
- BETTARINI 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.

<sup>63</sup> MILANESIO 1996, 51; MILANESIO 2005, 235; SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008, 197, 203; MILANESIO MACRÌ 2010, 338.

<sup>64</sup> CARDOSA 2010.

- BRUGNONE 1997 = A. BRUGNONE, *Legge di Himera sulla distribuzione della terra*, PP 52, 1997, 262-305.
- CARDOSA 2010 = M. CARDOSA, *Il santuario di Persefone alla Mannella*, in *Caulonia tra Croton e Locri*, II. *Atti del Convegno Internazionale*, Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007, a cura di L. LEPORE, P. TURI, Firenze 2010, 351-362.
- CARDOSA, BARELLO 1996 = M. CARDOSA, F. BARELLO, *L'area sacra di Zeus Olympios*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Napoli 1996, 69-74.
- CASABONA 1966 = J. CASABONA, *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec des origines à la fin de l'époque classique*, Paris 1966.
- COSTABILE 1976 = F. COSTABILE, *Municipium Locrensium. Istituzioni e organizzazione sociale di Locri romana (attraverso il corpus delle iscrizioni latine di Locri)*, Napoli 1976.
- COSTABILE 1992 = *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione, economia e finanze di una città della Magna Grecia. Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, a cura di F. COSTABILE, Soveria Mannelli 1992.
- COSTAMAGNA, SABBIONE 1990 = L. COSTAMAGNA, C. SABBIONE, *Una città in Magna Grecia. Locri Epizefiri*, Catanzaro 1990.
- DE FRANCISCIS 1972 = A. DE FRANCISCIS, *Stato e società in Locri Epizefiri (l'archivio dell'Olympieion locrese)*, Napoli 1972.
- DEL MONACO 2010a = L. DEL MONACO, *Riflessioni in margine all'organizzazione civica di Locri Epizefiri*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale*, Venezia, 7-9 gennaio 2010 (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 461-475.
- DEL MONACO 2010b = L. DEL MONACO, *Olympieion e zecca a Locri Epizefiri*, ArchClass 41, 2010, 417-428.
- DEL MONACO c.d.s. = L. DEL MONACO, *Una lex sacra da Locri Epizefiri*, in *Ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ σοφίας. Un omaggio a Paola Lombardi*, Roma, 28 ottobre 2010, a cura di G. BEVILACQUA, S. CAMPANELLI, Roma c.d.s.
- JAMESON, JORDAN, KOTANSKY 1993 = M.H. JAMESON, D.R. JORDAN, R.D. KOTANSKY, *A lex sacra from Selinous*, Durham (NC) 1993.
- HEAD 1963 = B.V. HEAD, *Historia numorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1963.
- LAZZARINI 1999 = M.L. LAZZARINI, *Iscrizioni greche e mondo arcaico. Vecchi e nuovi problemi*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina*, Roma, 18-24 settembre 1997, I, Roma 1999, 111-124.
- LAZZARINI 2011 = M.L. LAZZARINI, *Locri, le Locridi, le colonie: una messa a punto*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 487-496.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = E. LIPPOLIS, M. LIVADIOTTI, G. ROCCO, *Architettura greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Casarile (MI) 2007.

*Ancora sulla lex sacra dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii*

- LUPU 2005 = E. LUPU, *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents (NGSL)*, Leiden, Boston 2005.
- LUPU 2009 = E. LUPU, *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents (NGSL<sup>2</sup>)*, 2nd Edition with a Postscript, Leiden, Boston 2009.
- MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006, 218-219.
- MILANESIO 1996 = M. MILANESIO, *L'area sacra di Parapezza*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Napoli 1996, 49-54.
- MILANESIO 2005 = M. MILANESIO, *Il Thesmophorion di contrada Parapezza*, in *Magna Grecia. Archeologia di un sapere. Atti della mostra Catanzaro, 19 giugno-31 ottobre 2005*, a cura di S. SETTIS, M.C. PARRA, Milano 2005, 229-235.
- MILANESIO MACRÌ 2010 = M. MILANESIO MACRÌ, *Forme di culto nel Thesmophorion di c.da Parapezza*, in *Caulonia tra Croton e Locri*, II. *Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007*, a cura di L. LEPORE, P. TURI, Firenze 2010, 331-350.
- MUSTI 1979 = *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese, Napoli, 26-27 aprile 1977*, a cura di D. MUSTI, Roma 1979.
- NIUTTA 1977 = F. NIUTTA, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in *Locri Epizefiri*, I. *Ricerche nella zona di Centocamere*, a cura di M. BARRA BAGNASCO, Firenze 1977, 255-355.
- ORSI 1911 = P. ORSI, *NSA 1911, Supplemento*, 3-76.
- POZZI PAOLINI 1977 = E. POZZI PAOLINI, *La monetazione*, in *Locri Epizefirii. Atti del XVI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 3-8 ottobre 1976*, Napoli 1977, 217-301.
- POZZI PAOLINI 1979 = E. POZZI PAOLINI, *La moneta a Locri*, in *Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese, Napoli, 26-27 aprile 1977*, a cura di D. MUSTI, Roma 1979, 129-195.
- RUBINICH 1996 = M. RUBINICH, *Il santuario di Casa Marafioti: i nuovi scavi*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, a cura di E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA, Napoli 1996, 63-68.
- SABBIONE 2010 = C. SABBIONE, *Nuovi dati e riflessioni sull'organizzazione urbana a Locri Epizefiri*, in *Caulonia tra Croton e Locri*, II. *Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 maggio-1 giugno 2007*, a cura di L. LEPORE, P. TURI, Firenze 2010, 307-330.
- SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008 = C. SABBIONE, M. MILANESIO MACRÌ, *Recenti scoperte al Thesmophorion di Contrada Parapezza a Locri Epizefiri*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda. Atti del I Congresso Internazionale, Enna, 1-4 luglio 2004*, a cura di C.A. DI STEFANO, Pisa, Roma 2008, 193-220.
- SOKOLOWSKI 1955 = F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.
- SOKOLOWSKI 1962 = F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, Paris 1962.
- SOKOLOWSKI 1969 = F. SOKOLOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.

*Lavinio Del Monaco*

VÉLISSAROPOULOS ET ALII 2003 = J. VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA, V. KONTORINI, H.Y. PHAKLARI-KONITSIOTI, *Οικονομικές υποθέσεις γυναικῶν σὲ μία ἀνεκδότη ὑποθήκη ἀπὸ τὴν ἐλλενιστικὴ Κέρκυρα*, ΑΕ 142, 2003, 115-138.

*Ancora sulla lex sacra dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii*



Fig. 1. *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti. *Recto*



Fig. 2. *Lex sacra* dal tempio di Casa Marafioti. *Verso*

*Ancora sulla lex sacra dal tempio di Casa Marafioti a Locri Epizefirii*



Fig. 3. Apogrofo di Domenico Comparetti (in ORSI 1911, 51, fig. 39)





## POLITICA E PROPAGANDA: CORCIRA NELLE LOTTE FRA *BASILEIS*

**Maria Intrieri**

Fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., l'area ionico-adriatica, con le sue isole e le sue coste, si configura come un crogiuolo in cui s'intrecciano i molteplici interessi dei regni emergenti, dei loro dinasti o di quanti aspirano a diventare tali.

Cassandro, Agatocle, Pirro, Demetrio, ma anche condottieri in cerca di un proprio spazio e ruolo, come lo spartano Cleonimo, se ne contendono il controllo allo scopo di rafforzare le proprie posizioni e i propri regni, di assicurarsi un punto di osservazione privilegiato sulla Grecia quanto sull'Occidente mediterraneo, di assumere il controllo di rotte e aree da sempre di grande importanza sul piano economico.

In un tale frangente, la posizione di Corcira non poteva che rivelarsi di grande interesse. Valgono a spiegarlo, meglio di altre, benché riferite ad anni e protagonisti diversi, le parole che Senofonte attribuisce agli stessi Corcirei, sottoposti all'assedio spartano nel 373 a.C. Nel rivolgersi agli Ateniesi, essi avevano fatto notare che perdere un'alleata come Corcira avrebbe significato gettare al vento un enorme vantaggio: "da nessun'altra città infatti, a parte naturalmente Atene, poteva essere fornito un maggior numero di navi né più denaro. E inoltre Corcira si trovava in una posizione ottima rispetto al golfo di Corinto e alle città che si trovano sulle sue coste, ottima anche per danneggiare il territorio laconico e addirittura straordinaria rispetto all'antistante Epiro e per controllare la navigazione proveniente dalla Sicilia e diretta verso il Peloponneso"<sup>1</sup>.

Sul ruolo dell'isola nella prima, convulsa, fase dell'età ellenistica vari studiosi hanno soffermato la propria attenzione, in particolare in riferimento agli intrecci delle sue vicende con quelle di protagonisti di più alto rango<sup>2</sup>, ai legami con la storia epirota<sup>3</sup> o con quella magnogreca e siceliota<sup>4</sup>, a problematiche specifiche connesse alla rivalutazione del valore storico di alcune fonti<sup>5</sup>. Analisi che hanno

<sup>1</sup> Xen. *Hell.* 6, 2, 9 (trad. BULTRIGHINI 1997).

<sup>2</sup> Vd. gli studi di Meloni (1950) e Braccesi (1990) su Cleonimo; di De Sanctis (1895), Marasco (1984, 97-113), Vattuone (1987-1988, 55-72), Consolo Langher (1993, 345-372; 2000, 283-308) e Landucci Gattinoni (1999, 113-131) su Agatocle; del Lévêque (1957) su Pirro.

<sup>3</sup> Cf. CROSS 1932; LEPORE 1962; LEPORE 1985; HAMMOND 1967.

<sup>4</sup> Cf. LOMBARDO 1987; DE SENSI SESTITO 1992; MELE 1993, 270-273; CONSOLO LANGHER 1995, 93-108; DE SENSI SESTITO 1995, 17-57; CONSOLO LANGHER 1996, 179-190; DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>5</sup> Cf. gli studi sulla storiografia agatoclea della Consolo Langher (1990; 1998), e lo studio della

solidamente evidenziato i principali nodi problematici, a partire da quelli insiti nella frammentarietà della tradizione storiografica, e offerto interessanti quadri d'insieme sull'intreccio di rapporti e interessi di cui l'isola finisce per diventare, suo malgrado, oggetto.

A partire dai risultati raggiunti da questa ampia messe di studi, ciò che vorrei proporre in questo intervento è tuttavia uno spostamento di prospettiva allo scopo di provare a enucleare, per quanto ciò sia possibile, linee e direttrici della politica corcirese, sottraendo in parte l'isola al ruolo di semplice oggetto di contesa, nella convinzione che ciò possa offrire un contributo a una migliore comprensione di alcuni snodi storici, quanto di alcune modulazioni assunte dalla propaganda.

In questo tentativo di rilettura della tradizione, da un'ottica – per così dire – corcirese, vorrei soffermarmi in particolare solo su due fasi della storia dell'isola – il confronto con Cassandro e l'intervento di Agatocle – esemplificative, sia pur con esiti diversi, di quella che sembra possibile individuare come una delle cifre interpretative della politica di Corcira nella prima età ellenistica e cioè la valorizzazione dei legami di *συγγένεια* in un tentativo di difesa dalle minacce all'autonomia provenienti dall'esterno.

## 1. I tentativi egemonici di Cassandro

Quella della resistenza ai tentativi egemonici di Cassandro è senz'altro la fase in cui le fonti, pur nella loro frammentarietà, consentono di cogliere al meglio le linee della politica corcirese. Emerge, infatti, nettamente un tentativo di opposizione sostanziato dal rinsaldarsi di un rinnovato legame in funzione difensiva fra le colonie corinzie, sulla scia di un mutamento, nella tradizionale politica di autonomia corcirese rispetto alla madre patria, di cui è possibile ricostruire i tratti sin dalla metà del IV secolo a.C.

Negli scontri fra Sparta e Atene, che vedono ancora al centro l'isola fra il 375 e il 370, Corcira risulta saldamente ancorata alla *polis* attica di cui rimane interlocutrice privilegiata almeno fino al 361 quando, a dire di Diodoro, si era creata un'insanabile frattura a causa della nefasta e violenta intrusione di Carete nelle lotte politiche interne alla *polis* corcirese, che aveva finito per gettare discredito sul popolo ateniese agli occhi degli alleati<sup>6</sup>.

La rottura con Atene trova conferma nella rimarcata assenza dei Corciresi nell'elenco degli isolani sul cui appoggio, secondo Demostene, la *polis* attica avrebbe potuto contare intorno al 346<sup>7</sup>, mentre contemporaneamente l'isola compare con Leucade saldamente al fianco di Corinto per tutto il corso della spedizione di Timoleonte in Sicilia<sup>8</sup>; ed è sempre accanto ai Leucadi e ai Corinzi, che i Corciresi

Bearzot (1992, 236-238) su Pausania col successivo, specifico, approfondimento sul passo relativo alla conquista dell'isola da parte di Pirro (1994, 243-262).

<sup>6</sup> D.S. 15, 95, 3; Aen. Tact. 11, 13-15.

<sup>7</sup> Dem. 18, 234; vd. anche 24, 202.

<sup>8</sup> Plut. *Tim.* 8, 4; D.S. 16, 66, 2. Il nome dei Corciresi risulta abbastanza leggibile, accanto

sono annoverati fra le forze schierate con Atene nella lega promossa da Demostene nel 340<sup>9</sup>.

Le fonti a questo punto tacciono, ma credo sia fuor di dubbio, anche solo a voler considerare i forti rinnovati legami con la madre patria, che essa ne abbia in qualche modo seguito le sorti con l'adesione alla lega creata da Filippo e il sostanziale riconoscimento dell'egemonia macedone<sup>10</sup>, benché, anche per la sua posizione decentrata rispetto ai campi di battaglia in cui vengono in seguito a giocarsi le sorti delle *poleis* greche, non sembra essere stata coinvolta – o almeno mancano dati in tal senso – dagli eventi che scuotono la Grecia dopo l'assassinio di Filippo e l'assunzione del potere da parte di Alessandro, né ancora dopo la morte di quest'ultimo<sup>11</sup>.

Il filo che dalla metà del IV secolo ne ha nuovamente legato le sorti all'area corinzia risulta tuttavia non solo ininterrotto, ma, con ben altro protagonismo, elemento determinante nella risposta dell'isola agli attacchi condotti da Cassandro contro le antiche colonie corinzio-corcirese dell'area ionico-adriatica.

Nel 314 l'Antipatride, dopo essersi assicurato l'alleanza degli Acarnani in funzione anti-etolica<sup>12</sup>, aveva acquisito, all'apparenza pacificamente, ma non senza una dimostrazione di forza, il controllo di Leucade<sup>13</sup>. Spintosi, quindi, in area illirica, aveva attaccato e conquistato al primo assalto Apollonia<sup>14</sup> e, dopo aver sconfitto il re degli Illiri Glaucia e averlo costretto a stipulare un trattato che lo vincolava a non far guerra ai suoi alleati<sup>15</sup>, aveva terminato il suo vittorioso

a quello degli altri alleati, anche nella prima frammentaria linea dell'iscrizione posta sulla base del monumento dedicato dai Corinzi per la vittoria di Timoleonte nella battaglia del Crimiso del 341 a.C. (SEG XI, nrr. 126; 217) su cui cf. KENT 1952, 9-18; MUSTI 1962, 450-469; PRANDI 1977, 35-43; e i contributi di Claudia Antonetti e Stefania De Vido in questo volume (cui si rimanda per ulteriore bibliografia).

<sup>9</sup> Dem. 18, 237; Plut. *Dem.* 17, 5; Plut. *Mor. (Vit. X or.)* 845a; cf. ACCAME 1941, 212-221. Diversa la testimonianza di Eschine che, nell'orazione *Contro Ctesifonte* 97, riferisce solo della partecipazione di Peloponnesiaci e Acarnani.

<sup>10</sup> Il nome dei Corcirese non compare fra quelli degli aderenti ancora leggibili in calce al testo epigrafico dell'accordo (per il quale cf. IG II<sup>2</sup>, nr. 236 = Tod, *GHI*, nr. 177), ma la sua integrazione, insieme a quella dei nomi di Zacinto e di altre isole e popolazioni greche, è stata proposta da SCHWAHN 1930, 7 ss.

<sup>11</sup> I Corcirese non compaiono, a differenza dei Leucadi, nell'elenco degli alleati degli Ateniesi durante la guerra lamiaca offerto da Diodoro (18, 11, 1-2).

<sup>12</sup> D.S. 19, 67, 3. Come riferisce lo stesso Diodoro, gli Etoli si erano, infatti, schierati dalla parte di Antigono.

<sup>13</sup> Intimorita dalla consistenza dell'esercito di Cassandro, rimarcata da Diodoro in riferimento al suo arrivo in territorio etolico μετὰ δυνάμεως μεγάλης (19, 67, 3), Leucade doveva in effetti aver fatto buon viso a cattivo gioco se, come narra ancora Diodoro (19, 67, 5), quando questi si era presentato davanti alla città si era lasciata convincere διὰ πρῶσβείας.

<sup>14</sup> D.S. 19, 67, 6; un riferimento è presente anche in Iust. 15, 2, 1.

<sup>15</sup> D.S. 19, 67, 6-7. Glaucia, re dei Taulanti, poco dopo il 323 era riuscito a riconquistare i territori illirici occupati in precedenza dalla Macedonia (D.S. 18, 11, 1), ridando così vigore allo stato illirico ed acquisendo il titolo di re degli Illiri, come da quel momento viene definito dagli storici antichi: vd. D.S. 19, 70, 7; 19, 78, 1; Plut. *Pyrrh.* 3, 1; Iust. 17, 3, 21; cf. ISLAMI 1993, 155. Come rilevato da Hatzopoulos (1985, 28-29), Glaucia aveva provocato Cassandro offrendo nel 317 la

percorso con la conquista di Epidamno<sup>16</sup>. Alla sistematicità dell'azione di Cassandro, volta all'assunzione del controllo della rete costituita dalle antiche colonie corinzio-corciresi, condotta lungo un tracciato che sembra quasi ricalcare quello seguito dalle truppe corinzie nel 435<sup>17</sup>, Corcira aveva risposto con prontezza, affrettandosi a portare aiuto (βοηθήσαντες), già nell'anno seguente, ad Apollonia e Epidamno. Sinteticamente Diodoro, cui si deve il resoconto degli eventi, riferisce che i Corciresi, dopo aver sconfitto i presidi macedoni, avevano permesso loro con un accordo di allontanarsi, quindi avevano liberato Apollonia e consegnato Epidamno a Glaucia<sup>18</sup>.

L'azione di Corcira non si era dunque limitata alla liberazione delle due città, ma si era spinta oltre nella ridefinizione, sotto propria tutela, dei rapporti di forza nell'area, come testimonia la liberazione di Apollonia e la consegna di Epidamno a Glaucia. Una ridefinizione che passava attraverso la conclusione di precisi accordi con l'elemento illirico in chiara funzione anti-macedone<sup>19</sup> e, come evidenziato da Cinzia Bearzot, probabilmente in senso filo-epirota<sup>20</sup>, tenuto conto dell'appoggio offerto negli stessi anni da Glaucia a Eacide e al suo giovane erede Pirro<sup>21</sup> e, sul versante corcirese, dei buoni rapporti che, fin dal tempo di Alceta I, è dato registrare tra l'isola e l'Epiro<sup>22</sup>.

Nella consegna di Epidamno sembrerebbe, infatti, potersi intravedere non tanto un asservimento della città al re illirico, ma un affidamento, garantito dagli stessi Corciresi e condiviso dagli Epidamni, che dovevano evidentemente preferire un più

sua protezione al piccolo Pirro, figlio del re dei Molossi Eacide (Plut. *Pyrrh.* 3, 1-5). Quest'ultimo, intervenuto in soccorso di Olimpiade e Poliperconte, era stato bloccato dalle truppe di Cassandro e allontanato dal trono dagli stessi Epiroti (D.S. 19, 36, 2-4; Iust. 17, 3, 16; Plut. *Pyrrh.* 2, 1). Cf. LÉVÊQUE 1957, 93-97.

<sup>16</sup> D.S. 19, 67, 7; Polyæn. *Strat.* 4, 11, 4.

<sup>17</sup> Vd. Thuc. 1, 26, 2. L'azione di Cassandro sembra, tra l'altro, prefigurare l'immagine di quella grande Macedonia, estesa fino a Corcira, la cui giustificazione sul piano storiografico emerge in un passo del VII libro di Strabone (7, 8 CC 326-327): "alcuni anzi chiamano Macedonia tutta la regione fino a Corcira, basandosi sul fatto che i suoi abitanti usano uguale acconciatura, lingua, foggia d'abito e altri simili costumi; alcuni sono anche bilingui". Su questa concezione che "sembra un calco capovolto del *to Hellenikon* di Erodoto 8, 144", cf. LÉVÊQUE 1962, 25, 32, 66-70; LÉVÊQUE 1985, 8-9; sulla sua costruzione politica: MELE 2004, 294.

<sup>18</sup> D.S. 19, 78, 1: μὲν στρατιώτας Κασάνδρου ὑποσπόνδους ἀφῆκαν, τῶν δὲ πόλεων Ἀπολλωνίαν μὲν ἡλευθέρωσαν, Ἐπίδαμνον δὲ Γλαυκίᾳ τῷ τῶν Ἰλλυριῶν βασιλεῖ παρέδωκαν.

<sup>19</sup> Cf. ISLAMI 1993, 155.

<sup>20</sup> BEARZOT 1994, 248-250; vd. anche ISLAMI 1993, 155.

<sup>21</sup> Cf. LÉVÊQUE 1957, 93-98. Sul complesso equilibrio nell'area fra Illiri, Epiro e Macedonia cf. anche HATZOPOULOS 1995, 24-26.

<sup>22</sup> Vd. la comune adesione alla seconda lega navale ateniese (StV II, nr. 257 = Tod, *GHI*, nr. 123 = IG II<sup>2</sup>, nr. 43 e IG II<sup>1</sup>, nr. 17; vd. anche IG II<sup>2</sup>, nr. 96 = Tod, *GHI*, nr. 126; IG II<sup>2</sup>, nr. 97 = Tod, *GHI*, nr. 127; cf. CROSS 1932, 34-35; ACCAME 1941, 86-106; e FAUBER 1998, 110-116, per le problematiche poste dalla restituzione del nome dei Corciresi sulla stele del decreto di Aristotele) e l'aiuto offerto da Alceta agli Ateniesi nel 373 nel soccorrere Corcira contro gli Spartani (Xen. *Hell.* 6, 2, 10). Sull'evoluzione dei rapporti tra Corcira, Corinto e l'Epiro cf. LÉVÊQUE 1962, 133-145 e *passim*; in riferimento agli eventi indicati: CROSS 1932, 35-36 e 104-105; VANOTTI 1996, 86-87; CABANES 2004, 19-21; DE SENSI SESTITO 2011.

stretto rapporto con gli Illiri, con i quali condividevano precisi interessi economici<sup>23</sup>, rispetto al dominio macedone<sup>24</sup>.

Del resto un riferimento a una pacifica convivenza fra Epidamno e i vicini Illiri sembra potersi evincere, come rilevato dal Cabanes, da un passo di Polieno riferibile proprio alla conquista della città da parte di Cassandro, che testimonia in certo senso l'integrazione nel territorio fra la colonia corcirese e i vicini villaggi (χωμαί) illirici, la cui devastazione da parte delle truppe macedoni risulta parte integrante dell'inganno che consente la conquista della città<sup>25</sup>.

Un successivo atto di affidamento, benché i termini usati in questo caso da Diodoro siano diversi, può forse essere ipotizzato anche per Apollonia se, in riferimento al nuovo attacco condotto da Cassandro nel 312/11<sup>26</sup>, nel riassumere gli eventi precedenti, lo storico rammenta che la città "aveva allontanato la guarnigione (macedone) e si era alleata con gli Illiri"<sup>27</sup>, ad indicare che, alla liberazione cui avevano contribuito i Corciresi, era appunto seguito anche in questo caso un accordo con gli Illiri<sup>28</sup>, cui forse si era giunti tuttavia senza la mediazione corcirese<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> La convergenza di interessi fra Corcira, Epidamno e gli Illiri Taulanti trovava, del resto, sfondo su una costante rete di prudenti rapporti, anche se non esenti da momenti di conflitto, che ne aveva caratterizzato la storia. Vd. App. *BC* 2, 39 (in relazione alla fondazione della colonia); Thuc. 1, 24, 5; D.S. 12, 30, 2 (aiuto dei Taulanti ai *dynatoi* di Epidamno nel conflitto col *demos*); Thuc. 1, 26, 4 (appoggio ai Corciresi nell'attacco a Epidamno) in riferimento agli eventi del 435 a.C. Qualche elemento può essere tratto anche dall'interessante passo di Plutarco (*Quaest. Graec.* 29 = *Mor.* 297f) relativo all'istituzione in Epidamno di un magistrato, il *poletes*, con la funzione di intermediario unico fra i cittadini e le tribù illiriche in merito agli scambi e agli accordi commerciali. Su tali aspetti cf. BAKHUIZEN 1986, 165-177; CABANES 1993, 151; CABANES 1995, 35; GIUFFRIDA 2002, part. 84-87.

<sup>24</sup> Traccia della comune ostilità nei confronti di Cassandro, sin dal tempo del suo ritorno in Macedonia, può essere desunta, come suggerito da CULASSO GASTALDI 2002, dal testo frammentario di un decreto ateniese (IG II<sup>2</sup>, nr. 350) databile alla settima pritanìa del 318/17 a.C. in cui la città attica, nella breve stagione democratica che prelude alla signoria del Falereo, rende pubblici onori, con la concessione fra l'altro anche della cittadinanza ereditaria, a due individui di Apollonia e Epidamno per l'accoglienza e l'ospitalità offerta ad emissari ateniesi.

<sup>25</sup> Polyæn. *Strat.* 4, 11, 4. Cf. CABANES 1995, 34.

<sup>26</sup> Tale attacco faceva seguito a un intervento in Epiro a sostegno di Licisco al quale nel 314 il re macedone aveva affidato il comando in Acarnania (D.S. 19, 67, 5) e che si era spinto in Epiro per contrastare l'ascesa al potere di Alceta II (D.S. 19, 88, 1-5). Dopo aver subito una prima sconfitta, Licisco era riuscito tuttavia a volgere in fuga Alceta e i suoi due figli (D.S. 19, 88, 6), per cui l'azione di Cassandro in Epiro si era limitata alla chiusura delle ostilità mediante la stipula di una *philia* con Alceta (D.S. 19, 89, 1). Cf. FUNKE 2000, 114.

<sup>27</sup> D.S. 19, 89, 1-2: ὅτι τὴν φρουρὰν ἐκβαλόντες τὴν αὐτοῦ προσέθεντο τοῖς Ἰλλυριοῖς.

<sup>28</sup> CABANES 1995, 35, pensa a un mutamento della situazione ad Apollonia nel corso dell'anno e legge l'alleanza stipulata come un affidamento a Glaucia, appunto negli stessi termini di quanto avvenuto in precedenza per Epidamno.

<sup>29</sup> Una precoce convergenza di interessi in senso anti-macedone fra Apollonia e gli Illiri potrebbe essere colta in filigrana anche nella sintetica notizia diodorea (19, 70, 7) sul provvidenziale, per quanto imprevisto, aiuto offerto alla città nel 314 dallo spartano Acrotato. Spinto con le sue navi dai venti in Adriatico, mentre era in navigazione verso la Sicilia, il principe era stato costretto ad approdare nel territorio di Apollonia e, avendo trovato la città sottoposta a un attacco degli Illiri, era intervenuto persuadendo Glaucia a togliere l'assedio e a stipulare un accordo con gli Apolloniati (ἀπενεχθεῖς δ' ὑπ' ἀνέμων εἰς τὸν Ἀδριακὸν κατῆρε μὲν εἰς τὴν τῶν Ἀπολλωνιατῶν χώραν, καταλαβὼν

Del resto, sempre in riferimento all'attacco di Cassandro ad Apollonia del 312/11, Diodoro riferisce che la città era riuscita a mettere in fuga i Macedoni con l'aiuto di "altri alleati" giunti in soccorso su sua richiesta: alleati nei quali sembra lecito poter riconoscere non solo gli stessi Illiri ma, ancora una volta, i Corciresi ai quali lo storico attribuisce nel paragrafo successivo, dopo l'allontanamento di Cassandro dall'area, un contributo decisivo alla liberazione di Leucade<sup>30</sup>.

Di fronte, dunque, a un ripetuto sforzo da parte di Cassandro di acquisizione del controllo di postazioni strategicamente importanti, centri i cui antichi legami di *συγγένεια* con Corinto, in questo frangente sottoposta al controllo di Poliperconte e dunque vicina alle posizioni di Antigono e Demetrio<sup>31</sup>, potevano farne temere una trasformazione in basi per i suoi nemici<sup>32</sup>, chiaro appare lo sforzo di Corcira di porsi come punto di riferimento delle antiche colonie corinzio-corcirese, dall'Adriatico al basso Ionio, con interventi diretti e la stipula di alleanze in funzione anti-macedone, in un tentativo di rafforzamento di una ricostituita asse corinzio-corcirese capace di salvaguardare, nel complesso quadro degli scontri in atto, uno spazio di libertà e autonomia.

In un certo senso, se mi si concede un raffronto forse un po' ardito, si potrebbe in qualche modo avvicinare il tentativo dei Corciresi – non è possibile dire se su sollecitazione di ambienti della madre patria – a quanto avvenuto nel 315/314 nell'Egeo con la fondazione del *koinon* dei Nesioti sorto col sostegno di Antigono in opposizione alla tutela di un'Atene ormai sottoposta al controllo e all'influenza di Cassandro<sup>33</sup>.

Di certo la rete di rapporti instaurata sembra assicurare, dopo l'ultimo, infruttuoso, tentativo di Cassandro del 312, un decennio circa di tranquillità. Benché ciò

δὲ τὴν πόλιν πολιορκουμένην ὑπὸ Γλαυκίου τοῦ βασιλέως τῶν Ἰλλυριῶν ἔλυσε τὴν πολιορκίαν, πείσας τὸν βασιλέα συνθήκας ποιήσασθαι πρὸς τοὺς Ἀπολλωνιάτας). La sinteticità del dettato non consente di stabilire con certezza lo statuto della città in questo frangente, ma, come evidenziato dal Cabanes (1995, 35; vd. anche HATZOPOULOS 1995, 29), nonostante il silenzio della fonte, non si può escludere che Apollonia fosse ancora sottoposta al controllo del presidio macedone da cui sarebbe stata liberata solo nell'anno seguente dall'intervento corcirese (D.S. 19, 78) e che, quindi, Acrotato possa aver svolto una semplice opera di mediazione fra gli Illiri e il presidio macedone. Sull'episodio cf. anche COPPOLA 2004, 210-211, che ne propone una rivalutazione in relazione all'interesse di Sparta "a mantenere il controllo dello Ionio", secondo una visione politica che, per la stessa studiosa (2004, 212-213), sarebbe stata esplicitata anche dalla successiva conquista di Corcira da parte di Cleonimo e da un suo intervento in area illirica di cui si trova cenno in uno strano racconto di Polieno (8, 19).

<sup>30</sup> D.S. 19, 89, 3. Cf. HATZOPOULOS 1985, 29-30; CULASSO GASTALDI 2002, 173.

<sup>31</sup> Come si evince da D.S. 19, 74, 2, il quale riferisce che Telesforo, inviato appunto da Antigono nel Peloponneso (313/12), ne aveva liberato tutte le città ad eccezione di Sicione e Corinto che considerava leali (vd. anche 19, 87, 1). L'azione, che faceva seguito a quella già condotta in Achaia nel 315 da Aristodemo (D.S. 19, 66, 3), si poneva sulla scia del proclama propagandistico per la libertà e l'autonomia delle città greche, volto a raccogliergli le simpatie in funzione anti-macedone, diffuso da Antigono a Tiro nel 315. Cf. SIMPSON 1959, 389-393; WILL 1979<sup>2</sup>, 48-50 e 56-57; BILLOWS 1990, 199-200.

<sup>32</sup> Ciò senza voler, ovviamente, dimenticare l'interesse di Cassandro al controllo diretto di aree tradizionalmente ostili come l'Illiria o di precipuo interesse macedone come l'Epiro. Cf. CONSOLO LANGHER 1993, 354-356; BEARZOT 1994, 249-250.

<sup>33</sup> Cf. SIMPSON 1959, 395; WILL 1979<sup>2</sup>, 57; BILLOWS 1990, 220-225.

possa essere attribuito anche all'impegno del sovrano macedone su altri fronti, non credo sia casuale che questi ritorni a interessarsi all'area solo in corrispondenza con l'inaspettata perdita di autonomia dell'isola, conquistata nel 303 con un colpo di mano dallo spartano Cleonimo<sup>34</sup>. Stando a Diodoro, infatti, nell'immediatezza dell'evento, sia Demetrio Poliorcete che Cassandro si erano affrettati a rivolgere allo stratego un'offerta di alleanza<sup>35</sup>, da questi prontamente rifiutata.

Le scarse notizie offerte dalle fonti non consentono di chiarire le circostanze della conquista, né per quanto tempo l'isola sia rimasta nelle mani dello Spartano, che dovette farne la sua base principale soprattutto dopo la rottura con Taranto<sup>36</sup>. Difficile risulta anche stabilire se egli abbia abbandonato l'isola o se questa fosse riuscita a liberarsi grazie a qualche aiuto esterno, come sembrerebbe indicare una scarna notizia di Pompeo Trogo che parla di una "sottrazione" al suo controllo<sup>37</sup>, ma è senz'altro significativo che al suo allontanamento faccia seguito nel 299<sup>38</sup> un attacco diretto di Cassandro.

<sup>34</sup> D.S. 20, 104, 4. Per tale datazione, tradizionalmente accolta dalla critica, cf. CROSS 1932, 56 n. 4; LÉVÊQUE 1957, 196. Diversamente, nell'ambito di un rialzamento dell'intera cronologia della vicenda dello Spartano, Urso (1998, 92-94) ne ha proposto un'anticipazione al 304/3 ponendo in collegamento lo sbarco nell'isola con l'arrivo di Demetrio in Grecia e la sua discesa nel Peloponneso che avrebbe potuto costituire una minaccia per Sparta e, quindi, giustificare un eventuale intervento di Cleonimo a 'difesa' della propria patria.

<sup>35</sup> D.S. 20, 104, 4-105. L'interesse per Corcira di Demetrio, che nello stesso anno sposa la sorella di Pirro Deidamia (Plut. *Dem.* 25, 2; *Pyrrh.* 4, 3), sembra dettato da molteplici fattori: il desiderio di evitare un eventuale accordo dello Spartano con Cassandro, nel fondato timore di una manovra di accerchiamento nei confronti dei territori del giovane cognato Pirro; la necessità di una base per la difesa della Grecia dalla pirateria etolica; l'importanza del controllo di Corcira e delle altre isole dello Ionio in relazione alle sue aspirazioni di affermazione in Grecia e, quindi, in Macedonia. Cf. HATZOPOULOS 1984, 31 e n. 53.

<sup>36</sup> Vd. D.S. 20, 105, 3. Come evidenziato da Braccesi (1990, 20-21 e 95-98), il controllo di Corcira si sarebbe rivelato di fondamentale importanza in particolare per le ricchezze che essa poteva offrire, indispensabili per il pagamento dei mercenari, e per la disponibilità di navi, di cui Cleonimo potrebbe parimenti aver fatto uso per il trasporto delle sue truppe. La stessa repentina conclusione della sua avventura adriatica sarebbe stata dettata dal timore che l'esito della battaglia di Ipso avrebbe potuto volgere verso l'isola gli interessi dei Diadochi, come di fatto avvenne con l'attacco di Cassandro nel 299/8.

<sup>37</sup> Pomp. Trog. *Prol.* 15: "*Cleonymi deinde Spartani res gestae Corcyrae et Illyrico et in Italia: cui ablata Corcyra*". Il ventaglio delle ipotesi elaborate dalla critica moderna è, nonostante il sostanziale silenzio delle fonti, abbastanza ampio. Si va dall'attribuzione della liberazione dell'isola a Demetrio Poliorcete (FREEMAN 1894, 478; TILLYARD 1908, 210; GOUKOWSKY 2006, 185 n. 8), sulla base tuttavia di un'errata datazione dell'itifalco dedicatogli in Atene, noto da due frammenti di Democare e Duride (*FGrHist* 75 F 2 = Ath. 6, 62, 253b-d; *FGrHist* 76 F 13 = Ath. 6, 63, 253d-f; cf. a tale riguardo le osservazioni di LÉVÊQUE 1957, 196 n. 4); alla conservazione del controllo da parte di Cleonimo fino all'attacco di Cassandro (CROSS 1932, 56; BRACCESI 1990, 95-98); a una possibilità di recupero dell'autonomia dell'isola in conseguenza del fallimento della spedizione in Adriatico e delle forti perdite subite dallo Spartano (MARASCO 1984, 98-99; VATTUONE 1987-1988, 64 n. 32); a un abbandono verso il 300 a.C. cui avrebbe fatto immediatamente seguito il tentativo di Cassandro e, quindi, l'intervento di Agatocle (CONSOLO LANGHER 1993, 358); a una liberazione ad opera di Agatocle (STÄHELIN 1919, 2311-2312; CABANES 2005, 26).

<sup>38</sup> Tale data si ricostruisce in riferimento a due termini: il 301 anno dello scontro di Ipso e il 297 anno della morte di Cassandro (LANDUCCI GATTINONI 1999, 115 e n. 12).

Dopo aver acquisito dal 302 il controllo della politica epirota, col sostegno offerto all'ascesa al trono di Neottolema II<sup>39</sup>, e visto definitivamente riconosciuto il proprio dominio sulla Macedonia e sulla Grecia negli accordi seguiti allo scontro di Ipso<sup>40</sup>, il sovrano macedone si trovava nella condizione migliore per rivolgere nuovamente le sue mire verso Corcira, tenuto anche conto dell'impoverimento in mezzi e risorse che l'isola doveva aver subito sotto il dominio di Cleonimo<sup>41</sup>.

Anche in questo caso, tuttavia, i piani del sovrano macedone erano destinati al fallimento, non tanto per la capacità di reazione degli aggrediti quanto per l'intervento di un nuovo protagonista: Agatocle di Siracusa.

## 2. Un rapporto controverso: Agatocle e Corcira

L'intervento di Agatocle a Corcira è oggetto, com'è noto, di due *excerpta* del XXI libro della *Bibliotheca Historica* di Diodoro che pongono non pochi problemi in merito alla ricostruzione delle vicende cui fanno riferimento per la discontinuità del filo narrativo e l'inserimento di riflessioni a carattere proverbiale, che finiscono per lasciare in ombra premesse e sviluppi dell'azione.

Nel primo<sup>42</sup>, sinteticamente, è ricordato che le forze siracusane (ἐρρύσθη)<sup>43</sup>, avevano "protetto", "difeso", "salvato" l'isola, assediata con la flotta e con l'esercito da Cassandro, mentre era sul punto di cedere, riuscendo a incendiare tutte le navi macedoni. Il secondo, si articola in due parti: nella prima<sup>44</sup>, nell'ambito di una riflessione sul comportamento dei due contendenti, è evidenziata la sfrenata ambizione di entrambi strenuamente impegnati gli uni, i Macedoni, a tentare di salvare le proprie navi, gli altri, i Siracusani, ad aggiungere alla gloria di aver vinto i Cartaginesi e i Barbari d'Italia, anche quella di "essere considerati in Grecia migliori dei Macedoni"; nella seconda parte<sup>45</sup>, invece, in riferimento al motivo proverbiale dell'inspiegabilità

<sup>39</sup> Vd. Plut. *Pyrrh.* 4, 2; D.S. 19, 36; Paus. 1, 11, 5; cf. SCHUBERT 1894, 119 ss.; CROSS 1932, 56; LÉVEQUE 1957, 98-100, 104-105 e 117-119; KIENAST 1963, 117; HAMMOND 1967, 567-568; FUNKE 2000, 115-116.

<sup>40</sup> Per la battaglia di Ipso vd. Plut. *Dem.* 28-29; *Pyrrh.* 4, 3-4; D.S. 21, *fr.* 3-5 Goukowsky; Iust. 15, 4, 22; App. *Syr.* 55; Paus. 1, 6, 7; Porph. *apud* Euseb. *Chron.* 117, 4-7 Karst; per gli accordi successivi e relative problematiche vd. Polyb. 5, 67, 6-10; D.S. 21, *fr.* 6 Goukowsky; Paus. 1, 6, 8; Plut. *Dem.* 30; App. *Syr.* 55; Iust. 15, 4, 23. Cf. BENGTON 1985, 150-151; BILLOWS 1990, 175-186.

<sup>41</sup> Vd. D.S. 20, 104, 4.

<sup>42</sup> D.S. 21, *fr.* 7 Goukowsky (*Ecl.* 2 Hæsch. = 2, 1 Walton): "Ὅτι Κέρκυρα πολιορκουμένη πλοί<οις> καὶ περὶ ὑπὸ Κασσάνδρου βασιλέως Μακεδόνων, καὶ ἐτοίμη οὕσα ἀλωθῆναι, ὑπὸ Ἀγαθοκλέους βασιλέως Σικελίας ἐρρύσθη, τῶν νηῶν τῶν Μακεδονικῶν ἐμπρησθειῶν.

<sup>43</sup> Sulle peculiarità nell'uso di tale verbo vd. già FREEMAN 1894, 478, mentre la sua matrice omerica è sottolineata da VATTUONE 1987-1988, 65 n. 33.

<sup>44</sup> D.S. 21, *fr.* 8 Goukowsky (*Exc. de Sent.* 239 = 2, 2 Walton): Ὑπερβολὴν γὰρ ἑκάτεροι φιλοτιμίας οὐ κατέλιπον, οἱ μὲν Μακεδόνες σπεύδοντες σῶσαι τὰς ναῦς, οἱ δὲ Σικελιώται βουλόμενοι μὴ μόνον Καρχηδονίον καὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν βαρβάρων περιγενέσθαι δοκεῖν, ἀλλὰ καὶ περὶ τὴν Ἑλλάδα θεωρηθῆναι κρείττους ὄντες Μακεδόνων τῶν τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν Εὐρώπην πεποιημένων δορίκτητον.

<sup>45</sup> D.S. 21, *fr.* 9-9 bis Goukowsky (*Exc. de Sent.* 240 = 2, 3 Walton; *Ecl.* 2 Hæsch. *pars altera* = 2, 3 Walton): Ὅτι Ἀγαθοκλῆς εἰ μὲν ἀποβιβάσας τὴν δύναμιν ἐπικειμένους τοῖς πολεμίοις



delle vicende della guerra<sup>46</sup>, si accenna al mancato affondo nello scontro di Agatocle che, ignaro di un non meglio precisato messaggio, e dello sbigottimento che regnava fra i suoi nemici si era limitato a sbarcare le sue forze e a erigere il trofeo, lasciando inconsapevolmente aperta a uno sbandato esercito macedone la via della fuga<sup>47</sup>.

In una lettura in genere più attenta all'azione condotta dal tiranno in Italia<sup>48</sup>, che del resto precede e racchiude l'intervento a Corcira, esso è apparso generalmente alla critica come un *raid*, "una sorta di diversione (anche se in effetti non lo fu) da un itinerario progettato altrimenti"<sup>49</sup>, un'occasione colta al volo da un Agatocle, tra l'altro interprete dei timori del suo alleato Tolomeo, preoccupato di un'espansione macedone verso occidente<sup>50</sup>.

Se, in effetti, l'arrivo *in extremis*, quando l'isola stava ormai per cedere, sembra deporre a favore di un'azione improvvisa, dettata dalle circostanze, la sua tempestività, per altri versi, lascia ipotizzare un'attenzione già rivolta verso Corcira, se non l'esistenza di rapporti pregressi<sup>51</sup>.

Se può aver valore l'ipotesi delineata in precedenza di un'azione corcirese volta alla creazione di un fronte in funzione anti-macedone, non è forse improbabile che, liberatasi nei termini che purtroppo ci sfuggono dal dominio di Cleonimo<sup>52</sup> e nel concreto timore di un nuovo attacco macedone<sup>53</sup>, l'isola potesse aver già rivolto il proprio sguardo verso Siracusa e che, dunque, l'intervento di Agatocle possa essere stato condotto proprio su richiesta degli stessi Corciresi<sup>54</sup>.

ἐπέθετο, κατέκοψεν ἂν ῥαδίως τοὺς Μακεδόνας· Ἀγνοήσας δὲ τὴν γεγεννημένην προσαγγελίαν καὶ τὴν ἔκπληξιν τῶν ἀνθρώπων ἠρκέσθη, τὴν δύναμιν ἀποβιβάσας καὶ τρόπαιον στήσας, διαλαβεῖν ἀληθῆ τὸν λόγον εἶναι ὅτι πολλὰ καινὰ τοῦ πολέμου. Ἄγνοια γὰρ καὶ ἀπάτη πολλάκις οὐκ ἐλάττω κατεργάζεται τὴν ἐν τοῖς ὅπλοις ἐνέργειαν.

<sup>46</sup> Sulla probabile matrice duridea dell'attenzione dedicata alla descrizione degli *aitia* dei proverbi nella storia agatoclea di Diodoro cf. CONSOLO LANGHER 1993, 361-362 n. 39; CONSOLO LANGHER 1998, 76, 106-118; CONSOLO LANGHER 2000, 298-299.

<sup>47</sup> Il passo pone non pochi problemi in merito alla ricostruzione dello scontro, apparentemente limitato a una battaglia navale, che avrebbe visto la distruzione della flotta macedone, mentre l'esercito sarebbe riuscito fortunatamente a salvarsi. Se non pone problemi l'abbandono dell'isola da parte dei Macedoni, pur di fronte alla perdita delle loro navi, tenuto conto dell'aiuto che sarebbe potuto giungere in tal senso dall'Epiro, in quel momento governato dall'alleato Neottolema II (vd. *supra* n. 39), poco comprensibile risulta la lettura in termini di *philotimia* dell'impegno posto dai Macedoni nel tentativo di salvare le proprie navi, a meno di non interpretarlo nel senso di una precipitosa fuga della flotta macedone verso le coste epirote.

<sup>48</sup> Sulla politica espansionistica di Agatocle in Italia meridionale cf. GIANNELLI 1974, 369-380; MARASCO 1984; MELE 1993, 268-273; CONSOLO LANGHER 1995 e 2000, 283-315; DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>49</sup> VATTUONE 1987-1988, 61. Vd. anche FREEMAN 1894, 477.

<sup>50</sup> MANNI 1966, 157 ss.; WILL 1979<sup>2</sup>, 118 ss.; CONSOLO LANGHER 1993, 366-367.

<sup>51</sup> In questa direzione sembrerebbe rivolta anche l'ipotesi dell'allontanamento dall'isola di Cleonimo ad opera di Agatocle sostenuta da Stähelin (1919, 2311-2312) e Cabanes (2005, 26).

<sup>52</sup> Cf. LÉVÉQUE 1957, 196 e n. 4. Vd. *supra* n. 37.

<sup>53</sup> Secondo alcuni studiosi (DE SANCTIS 1895, 243), l'isola si sarebbe posta in pericolo anche per aver accolto esuli anti-macedoni epiroti dopo l'allontanamento di Pirro dall'Epiro: motivazione plausibile ma, come rilevato da Consolo Langher (1993, 365 n. 54), non esaustiva, tenuto conto del complesso gioco politico al cui centro l'isola viene a trovarsi intorno al 300 a.C.

<sup>54</sup> Tale possibilità, sia pur con una nota di sarcasmo nei confronti dei Corciresi, era stata già presa in considerazione da FREEMAN 1894, 478: "the men of Korkyra may have been so unwise as to

A tale riguardo può essere utile ricordare come, nei rapporti fra le due antiche colonie corinzie, gli obblighi derivanti dal legame di *συγγένεια* si fossero rivelati ancora operanti non solo nel contributo offerto dall'isola alla spedizione di Timoleonte, ma già al tempo di Dionisio I quando i Corciresi si erano fatti mallevadori, assumendosi l'onere delle cauzioni per il riscatto, del rilascio degli equipaggi delle dieci navi siracusane inviate nel 373 a sostegno degli Spartani contro Corcira e catturate dall'ateniese Ificrate<sup>55</sup>.

Da parte sua, del resto, anche Agatocle non avrebbe potuto che vedere con favore, nell'imminenza o all'inizio della sua campagna in Magna Grecia, lo stringersi di un rapporto con Corcira che, per la sua posizione, avrebbe potuto offrire garanzie contro eventuali intrusioni da Est: una possibilità non del tutto assurda se si considera l'accento presente in Diodoro sulla scelta di Cleonimo di muovere contro l'isola in alternativa a una vagheggiata spedizione in Sicilia a sostegno delle forze di opposizione al tiranno<sup>56</sup>. Ipotesi, questa, in genere rigettata<sup>57</sup>, o per altro verso valorizzata per il suo contenuto allusivo, nella convinzione che proprio il timore di un intervento proveniente da Est, con la possibilità latente della creazione di una sorta di impero marittimo fra le due rive dello Ionio – quale suggerito appunto dall'episodio di Cleonimo<sup>58</sup> – avrebbe potuto spingere Agatocle, che tendeva anche a presentarsi come salvatore dell'ellenismo italiota, ad assicurarsi il controllo di Corcira in funzione difensiva e preventiva<sup>59</sup>.

Indipendentemente dalla concretezza o meno dei piani attribuiti a Cleonimo, l'accostamento dei due scenari, anche qualora lo si voglia considerare semplice frutto di elaborazione storiografica, potrebbe comunque alludere all'esistenza di un rapporto fra le due *poleis*, evidentemente collegate o collegabili nel contesto specifico tanto da consentire la creazione di un tale nesso<sup>60</sup>. Del resto, com'è stato sostenuto, "che Siracusa potesse temere una proiezione di Cleonimo in Sicilia o nell'Italia calabra, dopo l'esperienza recente di Acrotato, non può essere né una mera suggestione storiografica, né rischio inverosimile"<sup>61</sup>. Non va, infatti, dimenticato che Cleonimo era fratello minore di quell'Acrotato, che i Tarantini avevano sostenuto nel 314/13 concedendogli venti navi per aiutare Agrigento,

call in the help of the Syracusan king as captain-general of a kindred commonwealth". Un intervento di Agatocle su richiesta corcirese, nell'immediatezza degli eventi, è ipotizzato anche da DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>55</sup> Xen. *Hell.* 6, 2, 33-36; vd. anche D.S. 15, 47; Polyæn. *Strat.* 3, 9, 55. Cf. INTRIERI 2011.

<sup>56</sup> D.S. 20, 104, 4: ἐπεβάλετο μὲν γὰρ ἐπὶ τὴν Σικελίαν στρατεύειν, ὡς τὴν τυραννίδα μὲν καταλύσων τὴν Ἀγαθοκλέους, τὴν δ' αὐτονομίαν τοῖς Σικελιώταις ἀποκαταστήσων, ὑπερθέμενος δὲ ἐπὶ τοῦ παρόντος ταύτην τὴν στρατείαν ἔπλευσεν εἰς Κόρκυραν.

<sup>57</sup> In quanto calco storiografico di un motivo già attestato per il Molosso secondo GIANNELLI 1974, 365-366; progetto inopportuno in quel contesto storico per MARASCO 1980, 43; VATTUONE 1987-1988, 63.

<sup>58</sup> Cf. in questo senso FREEMAN 1894, 477.

<sup>59</sup> Cf., con sfumature diverse, WUILLEUMIER 1939, 95; MELONI 1950, 115; HATZOPOULOS 1985, 30-31; BEARZOT 1994, 250; URSO 1998, 92-94; LANDUCCI GATTINONI 1999, 120 e 127-128; CONSOLO LANGHER 2000, 284, 300; COPPOLA 2004, 208-209.

<sup>60</sup> Cf. VATTUONE 1987-1988, 62.

<sup>61</sup> VATTUONE 1987-1988, 62-63 e n. 29.

Gela e Messana nel tentativo di scalzare Agatocle dal potere<sup>62</sup>. Non è inoltre in questo senso forse privo di significato che Duride, l'autore cui sembra plausibile attribuire il riferimento, si fosse occupato delle vicende di Cleonimo proprio all'interno dell'opera dedicata ad Agatocle<sup>63</sup>.

Nella sua laconicità, l'*excerpto* diodereo non chiarisce lo statuto di Corcira al momento del ritorno di Agatocle in Italia, cui allude il frammento successivo<sup>64</sup>. La fonte cui lo storico attinge, secondo alcuni con tono encomiastico nei confronti del tiranno siceliota<sup>65</sup>, nel primo degli *excerpta* dedicati alla digressione corcirese, parla, infatti, come si è già evidenziato, di una protezione offerta all'isola, senza ulteriori precisazioni, lasciando aperto il problema del momento dell'acquisizione diretta del suo controllo da parte di Agatocle, il quale dimostra tuttavia di poterne ampiamente disporre quando nel 295 la concede in dote a Lanassa<sup>66</sup>.

Al di là dei problemi posti dal controverso passo di Pausania su una conquista di Corcira da parte di Pirro come primo atto contro Greci dopo l'accesso al trono epirota<sup>67</sup> – informazione che evidenzia ancora una volta il grande valore strategico dell'isola, ma la cui accettazione richiede una complessa conciliazione con la notizia

<sup>62</sup> D.S. 19, 70, 2-71, 6. Cf. CONSOLO LANGHER 2000, 79-83.

<sup>63</sup> L'attenzione di Duride per l'avventura occidentale di Cleonimo è attestata dal frammento 18 *FGrHist* 76 (= Ath. 13, 605d-e), tratto dal libro III delle *Storie su Agatocle*, relativo al comportamento violento dello Spartano nei confronti delle fanciulle di Metaponto. L'esatto riscontro, anche sul piano linguistico, fra questo frammento e un passo di Diodoro (20, 104, 3) sembra avvalorare l'ipotesi di una dipendenza diretta dello storico siceliota dal Samio per le notizie su Cleonimo quanto, anche sulla base di ulteriori concordanze e riscontri, per la storia di Agatocle. Cf. VATTUONE 1987-1988, 62-64; LANDUCCI GATTINONI 1997, 153-154; CONSOLO LANGHER 1998, 12 e nn. 8-10, *passim*.

<sup>64</sup> D.S. 21, fr. 11 Goukowsky (*Ecl.* 3 Høesch. = 3 Walton). Cf. BEARZOT 1994, 247 e 252 e 254.

<sup>65</sup> Cf. le osservazioni della CONSOLO LANGHER 1993, 361-362 e n. 39, secondo la quale Duride, fonte di Diodoro per questi eventi, avrebbe presentato Agatocle, nella sua azione in difesa di Corcira, come colui "che si muoveva ancora nel solco della grande tradizione greca, eclissata ormai dall'astro macedone, aggressore della libertà greca e portatore di tributi".

<sup>66</sup> Plut. *Pyrrh.* 9, 2.

<sup>67</sup> Paus. 1, 11, 6; 1, 12, 1. La notizia pone interrogativi di non facile soluzione cui la critica ha cercato di dare risposta negandole credito o con proposte ricostruttive miranti a conciliare gli opposti scenari desumibili dalle fonti. Negano credito, in particolare pensando a una confusione da parte di Pausania fra l'acquisizione per via diplomatica dell'isola nel 295 e la successiva conquista *manu militari* del 281, cui fa indirettamente riferimento Iust. 25, 4, 8, o con altre motivazioni: WUILLEUMIER 1939, 110-111; MANNI 1949, 117 n. 1; LÉVÉQUE 1957, 69-72, 124-125 e 196-197; HATZOPOULOS 1985, 31; CONSOLO LANGHER 2000, 302-303. *Contra* SCHUBERT 1894, 126-127; HITZIG, BLÜMNER 1896, 181; KIENAST 1963, 120; GAROUFALIAS 1979, 35 e 250-251 nn. 15-16; e, in particolare, BEARZOT 1994, 243-262 e URSO 1998, 108-111 (con ulteriore bibliografia). Più articolata la posizione della Landucci Gattinoni (1999, 118-119) che, pur in un'ottica di rivalutazione dell'autorevolezza complessiva del Periegeta, evidenzia come le notizie offerte tendano a oscurare completamente la presenza di Agatocle a Corcira e lo stesso ruolo di Lanassa (cf. BEARZOT 1992, 237-238) "giustificando il possesso dell'isola da parte dell'Epirota con un'impresa militare ignota alle altre fonti". La studiosa fa inoltre notare come il verbo usato per indicare l'acquisizione dell'isola da parte di Pirro, ἀλοῦσαν, presupponga in genere "un'azione violenta e non una trattativa diplomatica".

della sua acquisizione al momento del matrimonio con Lanassa<sup>68</sup> –, presupporre l'esistenza di precisi rapporti fra Agatocle e Corcira, stretti in un momento precedente al suo intervento contro Cassandro, mi sembra potrebbe giustificare anche la mancanza di ulteriori precisazioni in Diodoro – senza voler con ciò dimenticare la natura frammentaria del libro – in quanto un eventuale presidio lasciato da Agatocle in una *polis* alleata potrebbe non essere stato interpretato o forse anche non aver comportato, almeno in un primo momento, una vera e propria occupazione, tenuto anche conto del suo rapido ritorno in Italia. Ma che egli avesse ben presto trasformato una presenza in funzione difensiva in una forza di occupazione<sup>69</sup>, o un rapporto di alleanza in egemonia, sembra certo<sup>70</sup>.

Indicazioni in questo senso sembrano essere suggerite da un aneddoto, in genere poco considerato, se non come testimonianza allusiva di una contemporanea assunzione da parte di Agatocle del controllo anche di Leucade<sup>71</sup>.

Nel *De sera numinis vindicta*, in una sezione in cui, attraverso la voce del fratello Timone, Plutarco presenta alcuni aneddoti tesi a dimostrare l'ingiustizia delle sofferenze causate dall'ereditarietà delle colpe, viene narrato che il tiranno di Siracusa, con tono derisorio e in segno di beffa, avrebbe risposto ai Corciresi “che gli chiedevano perché saccheggiasse la propria isola: «Per Zeus! Perché i vostri antenati hanno accolto Ulisse», e alle genti di Itaca che si lamentavano ugualmente di vedere i suoi soldati derubare le loro greggi: «Ma il vostro re, quando venne presso di noi, accecò per di più il pastore»”<sup>72</sup>.

Nella serie degli aneddoti presentati nell'opera plutarchea, questo riferito ad Agatocle spicca per il suo duplice contenuto ironico<sup>73</sup>. Esso si riverbera, infatti, per un verso sui Corciresi, orgogliosi custodi di un'identità feacia, che in questo caso si

<sup>68</sup> Plut. *Pyrrh.* 9, 2.

<sup>69</sup> L'imposizione di un presidio a Corcira, quanto nei centri costieri magnogreci, è data per scontata da CONSOLO LANGHER 2000, 287, che la considera parte di un disegno strategico volto ad assicurare la talassocrazia siracusana in Adriatico quanto su entrambi i versanti, ionico e tirrenico, della Magna Grecia.

<sup>70</sup> Diversamente la BEARZOT (1994, 252-261), in un'ottica di rivalutazione della notizia di Paus. 1, 11, 6, ritiene che Agatocle non avrebbe mantenuto un controllo diretto su Corcira dopo il 299/8, ma al contrario avrebbe sostenuto un attacco condotto all'isola da Pirro nel 295, assicurando al re epirota con la sua mediazione l'appoggio di un contingente navale tarantino e sanzionando il proprio consenso con la concessione in sposa al re della propria figlia Lanassa.

<sup>71</sup> LÉVÊQUE 1957, 125, 197.

<sup>72</sup> *De sera num. vind.* 12 = *Mor.* 557b-c: Ἀγαθοκλῆς δ' ὁ Συρακοσίων τύραννος καὶ σὺν γέλωτι χλευάζων Κερκυραίους ἐρωτῶντας διὰ τί πορθοίη τὴν νῆσον αὐτῶν 'ὅτι νῆ Δί' εἶπεν 'οἱ πατέρες ὑμῶν ὑπεδέξαντο τὸν Ὀδυσσεύα', καὶ τῶν Ἰθακησίων ὁμοίως ἐγκαλούντων ὅτι πρόβατα λαμβάνουσιν αὐτῶν οἱ στρατιῶται 'ὁ δ' ὑμέτερος' ἔφη 'βασιλεὺς ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς καὶ τὸν ποιμένα προσεξετύφλωσεν.' La parte riferita a Itaca compare anche in *Reg. et imp. apoph.* 3 = *Mor.* 176f: Ἐγκαλούντων δὲ τοῖς ναύταις αὐτοῦ τῶν Ἰθακησίων, ὅτι τῆ νῆσῳ προσβαλόντες τῶν θρεμμάτων τινὰ ἀπέσπασαν, 'ὁ δὲ ὑμέτερος' ἔφη 'βασιλεὺς ἐλθὼν πρὸς ἡμᾶς οὐ μόνον τὰ πρόβατα λαβὼν ἀλλὰ καὶ τὸν ποιμένα προσεκτύφλωσας ἀπῆλθε'. “Poiché gli Itacesi rimproveravano ai suoi marinai di essere sbarcati nella loro isola e di aver prelevato un certo numero di capi di bestiame: «Il vostro re, rispose, quando venne da noi non solo prese le nostre greggi, ma accecò anche il pastore prima di ripartire»”; il riferimento è, ovviamente, all'acceccamento di Polifemo da parte di Odisseo narrato in *Od.* 9, 375-400.

<sup>73</sup> Cf. VERNIÈRE, [KLAERR] 1974, 208.

rivela fonte di mali, per altro sullo stesso Agatocle che, “nell’opposizione sarcastica fra Odisseo e Polifemo”, tesa a giustificare il bottino e la *lesteia*, è presentato come il “rappresentante delle forze ‘barbare’ siciliane”<sup>74</sup>.

In esso sembra, in tal senso, serbata traccia di una polemica di stampo politico, mascherata sotto antiche reminiscenze epiche, suscitata dall’atteggiamento assunto da Agatocle nei confronti di Corcira.

Fatta salva l’elaborazione letteraria del tema, l’aneddoto sembrerebbe alludere a un incomprensibile – per i Corcirei – mutamento di atteggiamento di qualcuno da cui non ci si aspetterebbe un atto di violenza.

La scioccante risposta messa in bocca al tiranno sembrerebbe, infatti, mirata a spostare il rapporto fra la *polis*, o meglio la terra che egli con le sue truppe rappresenta, e i Corcirei su un piano altro, oppositivo, rispetto a quello del legame di *συγγένεια*, rinnovato al tempo di Timoleonte<sup>75</sup>, e al quale i Corcirei, a mio parere, dovevano aver fatto appello.

In questo senso se da un lato essa sembra volutamente riferirsi a una giustificazione ironica, rispetto a motivazioni e aspettative violentemente contraddette, dall’altro tende a evidenziare con forza la ‘barbarie’ di colui che, aspirando a porsi sulla scia dei *basileis*, interpretava il suo intervento, come si evince da Diodoro, in termini di opposizione all’espansionismo macedone e di affermazione di un proprio ruolo anche in Grecia<sup>76</sup>.

A voler ipotizzare una fonte e un ambiente in cui l’aneddoto possa essere stato elaborato, sembra plausibile pensare all’Atene della prima metà del III secolo a.C. e proporre due nomi: quello di Duride e quello del poeta parodico Beoto.

A Duride potrebbe condurre, per analogia, il contenuto di due frammenti pertinenti alla *Storia di Agatocle*, in cui si fa riferimento al malvagio Euribate e a una Penelope fin troppo disponibile alle *avance* dei Proci, dall’unione coi quali avrebbe generato Pan: frammenti di difficile contestualizzazione ma che, come è stato evidenziato, rivelano un’affinità tematica con la lettura negativa della figura di Odisseo quale emerge dal nostro passo<sup>77</sup>.

Il siracusano Beoto, come emerge da una testimonianza di Alessandro Etolo conservata in un frammento dei *Τὰ πρὸς Τίμαιον* di Polemone d’Ilio, era stato espulso dalla sua patria “dal cuore feroce di Agatocle”, probabilmente in quanto autore di satire pungenti, non gradite al dinasta<sup>78</sup>. Sempre a dire di Polemone, Beoto era noto per la sua familiarità con i versi di Mimnermo e di Omero e per le sue descrizioni che sferzavano con furore i bricconi sfacciati e i parassiti ed erano molto gradite ai Siracusani<sup>79</sup>.

<sup>74</sup> VATTUONE 1987-1988, 65 e n. 35; VATTUONE 1991, 198.

<sup>75</sup> Vd. *supra*. Cf. in tal senso le osservazioni di VATTUONE 1991, 198.

<sup>76</sup> D.S. 21, fr. 8 Goukowsky.

<sup>77</sup> Duris *FGrHist* 76 F 20 = Suid. *s.v.* Εὐρύβατος e F 21 = *Sch. Lyc.* Alex. 772. Cf. VATTUONE 1987-1988, 61 n. 21; VATTUONE 1991, 75-76 e n.; CONSOLO LANGHER 1990, 58-59; LANDUCCI GATTINONI 1997, 156-158.

<sup>78</sup> Polem. *FHG* III F 45 = Ath. 15, 698a. Cf. CONSOLO LANGHER 2000, 277-278.

<sup>79</sup> Polem. *FHG* III F 45 = Ath. 15, 698a. Cf. CONSOLO LANGHER 2000, 278.

Come evidenziato dalla Consolo Langher, “la citazione di Beoto nei Τὰ πρὸς Τίμαιον autorizza l’opinione che Timeo nell’esilio di Atene abbia potuto familiarizzare con Beoto, o con la sua opera”, e che dunque versi anti-agatoclei possano essere passati nelle sue *Storie*, tenuto anche conto delle violente frecciate sarcastiche di cui era punteggiata la sua ricostruzione delle vicende di Agatocle<sup>80</sup>.

Ora l’ambiente ateniese, quale delle due ipotesi di attribuzione si voglia favorire, ben si attaglierebbe per un verso con la vena di ironia che nel passo di Plutarco colpisce anche i Corcirei, in considerazione degli accenti ironici in passato non risparmiati nei confronti dell’isola dagli stessi Ateniesi<sup>81</sup>, per altro, con quell’immagine di “figlio del destino”<sup>82</sup>, diffusasi con l’eco delle imprese prodigiose di Agatocle in Africa, che dovette provocare la reazione di Timeo<sup>83</sup>. Atene, infine, è anche la città che si trova indirettamente ad assistere, ancora una volta, alle difficili vicende dell’isola, alla sua ‘svendita’, come la definisce il Vattuone<sup>84</sup>, al Poliorcete che, proprio di ritorno da Corcira con la sua nuova sposa Lanassa, vi era stato celebrato con un itifallo<sup>85</sup>.

Anche il riferimento alla *lesteia* perpetrata dalle truppe di Agatocle nei confronti di Itaca offre spunti interessanti. Come si è già accennato, in tale riferimento quanto in quello all’assedio a una città di cui non viene indicato il nome, che precede il racconto della *lesteia* nel passo analogo degli *Apophthegmata*<sup>86</sup>, è stata vista un’allusione a un contemporaneo intervento di Agatocle a Leucade e ciò per i legami già evidenziati con Corcira, per l’ampia circolazione in Sicilia di pegasi di Leucade attestata dai ritrovamenti<sup>87</sup> e perché, nel 290, al momento del matrimonio di Lanassa con Demetrio<sup>88</sup>, anch’essa sembra essere passata sotto il controllo del Poliorcete, come lascia supporre il noto frammento di Democare citato da Ateneo in cui si accenna al ritorno di Demetrio ad Atene “da Leucade e Corcira”<sup>89</sup>.

<sup>80</sup> CONSOLO LANGHER 2000, 279 e 346.

<sup>81</sup> Vd. Hermipp. *CAF* I F 63 (Kock) = Meineke, *FCG* II F 407: “e quanto ai Corcirei possa Poseidone mandarli in rovina sulle concave navi, poiché hanno il cuore diviso in due”. Per una contestualizzazione del frammento di Ermippo negli anni della guerra del Peloponneso e della violenta *stasis* corcirese del 427 cf. INTRIERI 2002, 16-17 (con ulteriore bibliografia). La proverbialità dell’ironia nei confronti dei Corcirei è sottolineata da Strabo 7, *fr.* 7: “Corcira è derisa proverbialmente come uno scherzo perché era umiliata da molte guerre”.

<sup>82</sup> Vd. D.S. 19, 2.

<sup>83</sup> Tim. *FGrHist* 566 F 124b = Polyb. 12, 15; cf. VATTUONE 1991, 80-81.

<sup>84</sup> VATTUONE 1991, 198.

<sup>85</sup> Vd. Democh. *FGrHist* 75 F 2 = Duris *FGrHist* 76 F 13 = Ath. 6, 62-63, 253b-f. Cf. VATTUONE 1991, 76, il quale ribadisce il collegamento a questo contesto della memoria del γάμος in terra corcirese di Giasone e Medea in Tim. *FGrHist* 566 F 87, già evidenziato da Jacoby nel suo commento al passo (*FGrHist* III b, *Kommentar*, 576-577).

<sup>86</sup> *Reg. et Imp. Apoph.* 3 = *Mor.* 176e: Πολιορκούντος δὲ πόλιν αὐτοῦ τῶν ἀπὸ τοῦ τείχους τινὲς ἐλοιδοροῦντο λέγοντες ὅτι ὄ κερραμεῦ, τὸν μισθὸν πόθην ἀποδώσεις ταῖς στρατιώταις; ὁ δὲ πρῶως καὶ μειδιῶν εἶπεν ἄϊκα ταύταν ἔλω. λαβὼν δὲ κατὰ κράτος ἐπίπρασκε τοὺς αἰχμαλώτους λέγων ἔάν με πάλιν λοιδορῆτε, πρὸς τοὺς κυρίους ὑμῶν ἔσται μοι ὁ λόγος. Vd. *supra* n. 72.

<sup>87</sup> Cf. CONSOLO LANGHER 1993, 365-366, con bibliografia relativa a n. 57.

<sup>88</sup> Vd. Plut. *Pyrrh.* 10, 6-7.

<sup>89</sup> Democh. *FGrHist* 75 F 2 = Ath. 6, 62, 253b-d. Cf. LÉVÊQUE 1957, 140 e 195-199. Che Demetrio abbia potuto estendere il proprio controllo anche su Cefallenia è ipotizzato da RANDSBORG

L'azione di pirateria ai danni di tali isole, se non l'assunzione anche del loro controllo da parte di Agatocle, potrebbe essersi verificata già sulla via del ritorno verso l'Italia con un attraversamento dello Ionio lungo la rotta Leucade-Crotone/Capo Lacinio (200 miglia circa), in fondo solo di poco più lunga rispetto a quella che da Leucade conduceva a Corcira e, attraverso il canale d'Otranto, alle coste dell'Apulia e quindi dell'attuale Calabria<sup>90</sup>.

Indipendentemente dal valore che si voglia attribuire a tali nessi, credo che il riferimento esplicito a Itaca, oltre a rafforzare l'aggancio pregnante alla saga odissica, possa essere letto come allusione a un'azione di Agatocle condotta non solo ai danni di Leucade, ma in senso più ampio di quel complesso insulare, che costituiva nell'*epos* il regno di Odisseo<sup>91</sup> e su cui Corcira, come si evince dall'intervento contro il presidio macedone di Leucade del 312, aveva cercato di estendere la propria tutela<sup>92</sup>.

Il valore di questo sistema insulare-continentale risiedeva, del resto, anche nella possibilità che esso offriva di un controllo diretto sulle prospicienti regioni costiere. Non è forse un caso, in questo senso, che più tardi, proprio all'indomani dell'acquisizione del controllo di Corcira, ma anche di Leucade e forse delle altre isole, Pirro, interessato alla costruzione di un grande Epiro avesse chiesto e ottenuto dal figlio

2002, 5, 31-32, 304-307, sulla base dell'imponente attività architettonica di tipo greco-orientale nei siti delle antiche Same e Krane databile al periodo, non giustificabile, a suo parere, in base alla sola iniziativa degli stessi insulari. Meno esplicito, a tale riguardo, SOTIRIOU 2010, 102.

<sup>90</sup> Non si può ovviamente escludere che l'azione di pirateria sia stata condotta in un momento successivo e dunque ipotizzare un ritorno in Magna Grecia lungo la rotta abituale o un attraversamento diretto Corcira-Capo Lacinio, anch'esso possibile come si evince da Liv. 36, 42.

<sup>91</sup> Itaca rappresenta nell'*Odisea* l'elemento centrale, visibile, di un gruppo di isole e regioni costiere caratterizzate da elementi paesaggistici comuni, come emerge dalla descrizione che ne fa Odisseo nel rivelare ad Alcino la propria identità (9, 21-28) "Abito ad Itaca chiara nel sole: in essa è un monte | che spicca, il Nèrito fruscante di foglie; intorno sono | molte isole, vicine tra loro, | Dulichio e Same e Zacinto selvosa. | Bassa nel mare essa giace, ultima | verso occidente – le altre a parte, verso l'aurora e il sole –, | irta di sassi, ma brava nutrice di giovani. Non so vedere | altra cosa più dolce, per uno, della sua terra" (trad. A.G. Privitera, Milano 1988<sup>4</sup>). Si tratta di una descrizione che riprende, nei suoi aspetti essenziali, quanto già delineato nell'*Iliade* nell'ambito del *Catalogo delle navi*, in cui Odisseo compare come capo dei Cefaleni: "Odisseo poi comandava i Cefaleni animosi | che occupavano Itaca e il Nèrito frondoso, | e abitavano Crocilea ed Egilippe sassosa, | e tenevano Zacinto e popolavano Samo, | e s'espandevano sul continente, lungo le coste di fronte; | di questi Odisseo era il capo, pari a Zeus in astuzia; | dodici navi lo seguivano, dipinte di rosso" (*Il.* 2, 631-637; trad. G. Cerri, Milano 1996). Per la posizione e il ruolo di Itaca si vd. il confronto proposto da S. Vilatte (1991, 56-57) con la situazione di Delo, la "visibile", ben delineata, in età ellenistica, nell'omonimo *Inno* callimacheo (18, 198; 267; 300): anche Itaca nell'*Odisea* si pone, infatti, come maestra di un coro di isole di cui Odisseo rappresenta il corego. Nell'attribuire alla menzione di Itaca, nei due passi conservati da Plutarco, un significato metaforico più ampio non intendo ovviamente disconoscere i complessi e annosi problemi dibattuti sin dall'antichità (vd. e.g. Strabo 10, 2, 8-19) in merito ai nomi omerici delle isole ioniche per i quali rimando a STUBBINGS 1962, 398-421; HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970, 103-106; HEUBECK 1988<sup>4</sup>, 182-183 (con ulteriore bibliografia). Per un recente confronto tra la tradizione epica e le tracce materiali si vd. PETRAKIS 2006.

<sup>92</sup> Non mi sembra vi siano elementi sufficienti per accogliere un'ipotesi, di recente riproposta da GOUKOWSKY 2006, 186 n. 16, che identifica in Itaca la stessa Corcira punita da Polifemo/Agatocle per aver accolto Odisseo/Cleonimo.

di Cassandro, Alessandro, che gli si era rivolto per aiuto nella lotta per il potere contro il fratello Antipatro, il controllo di Acarnania, Anfirochia e Ambracia<sup>93</sup>, città, quest'ultima, dove avrebbe successivamente spostato la propria sede<sup>94</sup>.

Benché tali riferimenti possano contribuire a confortare l'ipotesi dell'esistenza di un legame fra le isole dello Ionio più forte, almeno in questa fase storica<sup>95</sup>, di quello derivante dalla vicinanza geografica, il vuoto documentario – si pensi alla totale assenza nei resoconti degli storici di notizie su Cefallenia per tutta la prima età ellenistica – induce alla cautela rispetto a ulteriori considerazioni<sup>96</sup>.

Se lo stato della tradizione non consente di precisare nei dettagli lo sviluppo delle operazioni nell'area, è certo che nella richiesta di aiuto dei Corcirese, o, in ogni caso, nell'intervento a tutela dell'isola contro il tentativo di Cassandro, Agatocle doveva aver ravvisato un'opportunità di inserimento nei giochi egemonici in atto nello scacchiere greco, opportunità che non poteva tuttavia prescindere dall'assunzione del protettorato, se non del controllo diretto di un'isola<sup>97</sup>, il cui ruolo di *trait d'union* fra la Macedonia e l'Occidente greco era già apparso chiaro. Inoltre, l'accento della fonte di Diodoro al desiderio di Agatocle di voler essere non solo ricordato come vincitore dei Cartaginesi e dei Barbari d'Italia, ma anche considerato in Grecia migliore dei Macedoni, ben si inserisce in quella sottolineatura del proprio carisma personale, in termini di capacità militari e, dunque, di conquista, sul quale ciascuno dei Diadochi basava la legittimità del proprio potere e il proprio diritto alla *basileia*<sup>98</sup>.

Al di là dell'assunzione del titolo di *basileus* ad imitazione degli stessi Diadochi<sup>99</sup>, dei contatti presumibili in momenti precedenti e, in particolare, dei rapporti

<sup>93</sup> Vd. Plut. *Pyrrh.* 6, 4-5. Cf. LÉVÊQUE 1957, 127-128, 187-194; HAMMOND 1967, 568-569.

<sup>94</sup> Cf. LÉVÊQUE 1957, 126-130, 185, 195.

<sup>95</sup> Il tentativo corcirese di difesa delle isole dello Ionio dal controllo macedone non smentisce, infatti, un percorso storico di reciproca autonomia. Come evidenziato da THIRY 2001, infatti, ciascuna delle isole dello Ionio si definisce per una specifica identità e un destino geopolitico originale, benché coinvolte in pari grado nei grandi mutamenti storici che si verificano nell'area.

<sup>96</sup> Vd. tuttavia *supra*, n. 88.

<sup>97</sup> Come evidenziato dalla CONSOLO LANGHER 2000, 302-303 e n. 51, "sarebbe del tutto inverosimile una qualsiasi interpretazione che considerasse Agatocle rinunciatario nei confronti dell'isola poco dopo averla espugnata", tenuto anche conto dell'ampio uso da parte sua della ricorrente installazione di guarnigioni dopo ogni vittoria.

<sup>98</sup> Come annota la fonte di D.S. 19, 105, 4, dopo l'uccisione di Alessandro IV, "non essendoci più nessuno che avrebbe potuto ereditare il regno, ciascuno poteva ormai sperare di diventare re dei popoli e delle città sulle quali dominava, e le regioni poste sotto la loro autorità erano per loro come un regno acquisito per diritto di guerra. Tale era la situazione in Asia, Europa, Grecia e Macedonia"; cf. LANDUCCI GATTINONI 2003, 134 (con bibliografia). Sulla regalità ellenistica cf. VIRGILIO 1999; in riferimento ad Agatocle cf. CONSOLO LANGHER 2000, 260-261.

<sup>99</sup> Sull'assunzione di tale titolo da parte dei Diadochi, a partire dal 307 a.C., vd. D.S. 20, 53, 2-4; Plut. *Dem.* 17-18; App. *Syr.* 54-55; Iust. 15, 2, 10-14; Oros. 3, 23, 40; cf. LANDUCCI GATTINONI 1992, 129-134; BILLOWS 1995, 56-70, 87-90; per Agatocle vd. D.S. 20, 54, 1; Iust. 22, 6, 2 e 8, 10; Plut. *Reg. et Imp. Apoph.* 3 = *Mor.* 176e; cf. DE SANCTIS 1895, 243; CONSOLO LANGHER 2000, 164, 203, 258-261.



pregressi con Tolomeo dal tempo della spedizione in Africa<sup>100</sup>, sanciti successivamente dal matrimonio con Teossena<sup>101</sup>, sembra essere infatti proprio l'*affaire* Corcira a porre Agatocle in una relazione più diretta con alcuni dei più potenti sovrani dell'epoca<sup>102</sup>, consentendogli di salvaguardare nello stesso tempo gli interessi siracusani nell'area ionico-adriatica, mediante l'intreccio di relazioni, quanto più possibile solide e durature, con chi deteneva il potere sulle coste orientali di quei mari<sup>103</sup>.

Il valore strumentale dell'isola emerge del resto ben presto. Corcira costituisce, infatti, com'è noto, parte integrante dell'accordo con Pirro sancito dal matrimonio di questi con Lanassa databile al 295<sup>104</sup>. La forma in cui essa tuttavia passa sotto il controllo dell'epirota, quella del dono dotale<sup>105</sup>, per sua stessa natura<sup>106</sup>, lascia trasparire la volontà di Agatocle di mantenere una qualche forma di controllo su di essa, come del resto dimostrato dagli eventi successivi.

Come è stato, infatti, variamente evidenziato, la libertà con cui Lanassa, al momento del suo divorzio da Pirro, può non solo ritirarsi a Corcira, quanto offrire la propria

<sup>100</sup> Cf. CONSOLO LANGHER 2000, 175-195, 239 (cui si rimanda per i riferimenti alle fonti e alla bibliografia).

<sup>101</sup> Notizia di tale matrimonio si ricava solo da Iust. 23, 2, 6-12, in riferimento alla sorte della principessa egiziana, figliastra di Tolomeo, e dei due piccoli figli al momento della morte di Agatocle nel 289. Ciò rende difficile una datazione precisa dell'accordo matrimoniale che è stato variamente collocato in un arco temporale che va dal 304-300 (CONSOLO LANGHER 1979, 312; CONSOLO LANGHER 2000, 258, 301), al 300 (MARASCO 1984, 97-98), al 296-295 (DE SANCTIS 1895, 245; MANNI 1966, 160) e interpretato come segno di un consolidamento di quella politica filo-tolomaica in funzione anti-macedone cui si tende a ricollegare i moventi delle azioni di Agatocle nei confronti di Corcira (MARASCO 1984, 105; CONSOLO LANGHER 1993, 366-367; CONSOLO LANGHER 2000, 194-195) e la stessa concessione di Lanassa in sposa a Pirro (LÉVÊQUE 1957, 124-125; WILL 1979<sup>2</sup>, 91-92 e 119). Dubbi su un rapporto privilegiato di Agatocle con Tolomeo sono stati, tuttavia, espressi da CABANES 2005, 26.

<sup>102</sup> Cf. LANDUCCI GATTINONI 1999, 116 *passim*.

<sup>103</sup> In particolare sui rapporti instaurati da Agatocle con Demetrio Poliorcete vd. D.S. 21, *fr.* 28 Goukowsky = 15 Walton e 29 Goukowsky = 16, 5 Walton; cf. HATZOPOULOS 1985, 31-32; VATTUONE 1987-1988, 68; CONSOLO LANGHER 2000, 319-321; ma soprattutto LANDUCCI GATTINONI 1997, 140 e 1999 che ne retrodata l'avvio all'indomani dell'offerta di alleanza dello stesso Demetrio e di Cassandro a Cleonimo, in quel momento padrone di Corcira (D.S. 20, 105, 1).

<sup>104</sup> Tale data, che costituisce un *terminus post quem non*, come ribadito da LANDUCCI GATTINONI 1999, 115, è suggerita dal riferimento, nel frammento diodoreo successivo (21, *fr.* 14 Goukowsky = 6 Walton), alla battaglia di Sentino combattuta nella primavera-estate dello stesso anno. Sulle strategie matrimoniali dei monarchi epiroti cf. BERNARD 2007, 261-264.

<sup>105</sup> Come correttamente rilevato da CONSOLO LANGHER 2000, 327, si tratta dell'unico caso attestato di un territorio assegnato in dote e, come tale, anche passato di mano da un marito all'altro.

<sup>106</sup> Come evidenziato dal Gernet (1983, 210), il marito non diventava mai proprietario della dote, che veniva invece trasmessa ai figli o, in mancanza, restituita alla casa di origine della moglie. Essa rappresentava, dunque, l'accompagnamento simbolico della donna che, in un certo senso, veniva solo 'prestata'. A ciò si può aggiungere che un'analisi condotta da Sylvie Le Bohec-Bouhet (2006, 189 e 194) sembra avvalorare l'ipotesi della possibilità di possessi personali per le regine d'età ellenistica, sulla base di un passo di Polibio (5, 89, 7) in cui si riferisce che la regina Criseide, sposa di Antigono Dosone, aveva inviato alla città di Rodi, vittima di un grave terremoto intorno al 227 a.C., 100.000 medimni di grano e 3.000 talenti di piombo, doni ben distinti da quelli del proprio sposo, frutto di alcune terre di cui poteva evidentemente disporre liberamente.

mano e il possesso della stessa isola a Demetrio<sup>107</sup>, lascia intendere un controllo sulla stessa da parte di Agatocle – vero ispiratore delle azioni della figlia – mai venuto meno<sup>108</sup>. Non è in questo senso forse un caso che, diversamente da quanto attestato per Pirro, l'Antigonide abbia dotato subito l'isola di un presidio e che l'accordo matrimoniale sia stato sancito da un trattato di amicizia e di alleanza con Agatocle<sup>109</sup>, nelle cui pieghe si coglie anche il desiderio del dinasta siracusano di assicurare al proprio erede, Agatocle II, un autorevole sostegno in vista della successione al trono<sup>110</sup>, anche attraverso la cessione concreta del controllo delle isole dello Ionio.

Un atteggiamento, dunque, ben diverso, nel mutare delle circostanze, da quella forte volontà di controllo e, se necessario, di intervento su Corcira e sull'intera area ionico-adriatica cui forse non è estranea la stessa traumatica – per i vincoli di amicizia che lo legavano a Menedemo – conquista di Crotone<sup>111</sup>: una conquista, ovviamente dettata anche dalla volontà di rafforzamento delle proprie posizioni in Magna Grecia<sup>112</sup>, ma ottenuta da Agatocle con l'inganno – come sottolinea Diodoro – proprio nell'imminenza del matrimonio di Lanassa con Pirro<sup>113</sup> e, dunque, del passaggio della stessa Corcira sotto il controllo del re epirota.

<sup>107</sup> Vd. Plut. *Pyrrh.* 10, 6-7.

<sup>108</sup> Cf. MARASCO 1984, 106; CONSOLO LANGHER 1993, 367; LANDUCCI GATTINONI 1999, 116 e 119; CONSOLO LANGHER 2000, 301 e n. 46; BERNARD 2007, 263 n. 68 (che evidenzia l'inverosimiglianza dell'episodio narrato da Plutarco (10, 7) sulla scelta di Lanassa di abbandonare Pirro perché da lui trascurata, poiché ella non avrebbe certo avuto la possibilità di decidere da sola del suo destino); DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>109</sup> D.S. 21, 15. Cf. LÉVÊQUE 1957, 139-142. Sull'importanza delle alleanze matrimoniali in Macedonia cf. CARNEY 2000, 18-23.

<sup>110</sup> Il giovane fratello di Lanassa fu, infatti, inviato alla corte macedone dove fu accolto con grande affabilità e doni regali. Cf. LÉVÊQUE 1957, 139-140; CONSOLO LANGHER 1993, 369-370.

<sup>111</sup> D.S. 21, 4. Cf. DE SENSI SESTITO 2011. Per quanto riguarda Menedemo dovrebbe trattarsi dello stesso personaggio, di cui sempre Diodoro fa menzione a 19, 10, 3, eletto stratego nel 317/6 dai Crotoniati insieme a Parone nella guerra contro i cittadini espulsi dal governo democratico per aver collaborato con Eraclide e Sosistrato capi del partito oligarchico siracusano che, dopo aver guidato le truppe inviate in soccorso dei Crotoniati minacciati dai Brettii, erano stati accusati da Agatocle, che partecipava alla spedizione, di mirare alla tirannide (D.S. 19, 3, 3-4). Cf. MARASCO 1984, 104-105; DE SENSI SESTITO 1992, 58-60.

<sup>112</sup> Per VATTUONE 1987-1988, 67-72, la conquista di Crotone andrebbe posta in relazione, non solo per la sua contiguità cronologica, con quella di Ipponio nell'ottica di una ricostituzione dello sbarramento sull'asse Ipponio/Crotone, simile a quello sull'asse Ipponio/Scillezio, cui era ricorso a suo tempo Dionisio I, capace di frenare la pressione brettia sulla Calabria meridionale e nell'ottica di una nuova guerra contro Cartagine. Per MELE 1993, 270-273, essa va letta senz'altro in funzione anti-brettia ma anche in stretta connessione con l'alleanza che avrebbe legato Agatocle a Taranto, premessa necessaria all'intervento del tiranno a Corcira; così come ben visto sarebbe stato il passaggio del controllo dell'isola a Pirro cui nel 281 Taranto avrebbe offerto il proprio aiuto per la sua riconquista (Paus. 1, 12, 1), prima della venuta del sovrano in Italia.

<sup>113</sup> Secondo Diodoro (21 *fr.* 12 Goukowsky) Agatocle avrebbe ingannato Menedemo avvertendolo di non temere perché l'imponente flotta siracusana, che sarebbe apparsa davanti a Crotone, costituiva la scorta reale di Lanassa, accompagnata in Epiro per le sue nozze con Pirro. Al di là dello stratagemma, il riferimento allo *στόλος βασιλικός* richiama un aspetto tipico delle nozze reali in età ellenistica in cui l'accompagnamento della sposa si verificava sempre con grande spiegamento di mezzi e lo stesso matrimonio veniva celebrato nel contesto di feste particolari o di cerimonie con

Forte della relazione con Pirro e garantito anche dall'accordo con Iapigi e Peucezi per una suddivisione di navi e bottino<sup>114</sup>, Agatocle aveva posto una seria ipoteca sul controllo delle rotte adriatiche, assicurandosi le condizioni per un rilancio della rete commerciale siracusana fra Ionio e Adriatico<sup>115</sup>, sulla scia di quanto già perseguito da Dionisio I<sup>116</sup>, ma rinunciando da parte sua a qualsiasi velleità di espansione coloniale tenuto conto delle mutate condizioni politiche nell'area<sup>117</sup>.

Queste prospettive non potevano che giustificare, ai suoi occhi, il tradimento della fiducia dei Corciresi – ben esplicitato dal valore di beffa attribuito alle sue parole nell'aneddoto conservato da Plutarco – con la trasformazione della tutela di Corcira e delle isole vicine, in qualche modo forse a essa consorziate, in possesso personale di cui disporre a suo piacimento e la vanificazione degli sforzi posti in essere dai Corciresi per ritagliarsi uno spazio di autonomia e di libertà. Non è dunque un caso che, con la concisione che gli è propria, due secoli più tardi Strabone possa descrivere la parabola storica dell'isola con queste parole: “Nei tempi antichi Corcira godeva di una buona fortuna e aveva una consistente forza navale, ma fu rovinata da alcune guerre e tiranni”<sup>118</sup>.

Se il riferimento alle guerre si spiega agevolmente, in considerazione del costante, non sempre volontario, coinvolgimento di Corcira nelle lotte per l'egemonia che scuotono la Grecia dal V secolo fino alla conquista romana, quello ai tiranni, tenuto conto dell'assenza di notizie sull'instaurazione della tirannide nell'isola, ad eccezione forse delle complesse vicende del tempo di Periandro<sup>119</sup>, non può che riguardare quelle figure, a partire da Agatocle fino a Demetrio di Faro che, imposto dall'esterno il proprio potere, avevano privato Corcira della propria autonomia e libertà, utilizzandola come strumento per i propri giochi egemonici.

Sovvertimento dei diritti politici e patrimoniali dei cittadini, esercizio di un potere dispotico contrassegnato da violenza e avidità, falsità... sono i tratti, giocati quasi esclusivamente sul piano della politica interna, che caratterizzavano nella visione antica in negativo il *tyrannos* rispetto al *basileus* e che Corcira aveva potuto, a sue spese, sperimentare nella condotta di Agatocle.

un taglio internazionale volto a ratificare il valore politico dei legami instaurati e la stessa legittimità delle nuove monarchie. Si vd., in questo senso, il matrimonio fra Demetrio Poliorcete e Deidamia, sorella di Pirro, durante le feste per Hera (Plut. *Dem.* 25, 2); l'accompagnamento con la flotta da parte di Demetrio della propria figlia Stratonice presso Seleuco (Plut. *Dem.* 31, 3-32, 3); cf. CARNEY 2000, 203-206 (con ulteriori esempi e bibliografia).

<sup>114</sup> D.S. 21, 4; vd. anche [Aristot.] *Mir. Ausc.* 110.

<sup>115</sup> Cf. CONSOLO LANGHER 1993, 363-364; CONSOLO LANGHER 2000, 300; DE SENSI SESTITO 2011. L'esistenza di rapporti commerciali tra Siracusa e l'area padana fra fine IV e inizi III secolo a.C. sembra inferibile sulla base di alcuni ritrovamenti monetali, per i quali cf. GORINI 1973; BRACCESI 1977<sup>2</sup>, 241-246; MARASCO 1984, 108-109.

<sup>116</sup> Vd. Iust. 23, 1, 2. Sul confronto fra le due figure nella tradizione storiografica vd. D.S. 21, 17, 2; Iust. 22, 1; Polyb. 8, 10, 12; 12, 15, 9 e 15, 35, 2; cf. VATTUONE 1991, 68-69, 81-85. Sulla politica dei due Dionisii in Adriatico cf. BRACCESI 1977<sup>2</sup>, 185-241; ANELLO 1980, 25-79.

<sup>117</sup> MARASCO 1984, 107-110. Cf. anche BRACCESI 1977<sup>2</sup>, 241-246; CONSOLO LANGHER 1993, 363-364; LANDUCCI GATTINONI 1999, 114; CONSOLO LANGHER 2000, 301.

<sup>118</sup> Strabo 7, 8 CC 326-327.

<sup>119</sup> Vd. Hdt. 3, 52, 6; Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 59. Cf. ANTONELLI 2000, 105-131.

Nonostante i suoi sforzi per la creazione anche in Occidente di un regno territoriale alla maniera degli Stati ellenistici e l'iscrizione del suo potere nei tratti positivi della *basileia*, il βασιλεύς ἀπάσης Σικελίας, come lo definisce con accento positivo Polibio<sup>120</sup>, non poteva dunque che mantenere per i *syngenes* Corciresi i lineamenti del *tyrannos*.

**Maria Intrieri**

Università della Calabria  
m.intrieri@unical.it

### Bibliografia

- ACCAME 1941 = S. ACCAME, *La lega ateniese del sec. IV a.C.*, Roma 1941.
- ANELLO 1980 = P. ANELLO, *Dionisio il Vecchio, I. Politica adriatica e tirrenica*, Palermo 1980.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΑ. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di Storia Antica 20), Roma 2000.
- BAKHUIZEN 1986 = S.C. BAKHUIZEN, *Between Illyrians and Greeks: the Cities of Epidamnos and Apollonia*, *Iliria* 16, 1, 1986, 165-177.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, *Prometheus* 20, 1994, 243-262.
- BENGTSON 1985 = H. BENGTSON, *Storia greca, II. La Grecia ellenistica e romana*, Bologna 1985 (München 1965).
- BERNARD 2007 = N. BERNARD, *Reines, régentes: le pouvoir au féminin dans l'Épire royale, in Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes* (= Collection ERGA. Recherches sur l'Antiquité 10), éd. par D. BERRANGER-AUSERVE, Clermont-Ferrand 2007, 253-267.
- BILLOWS 1990 = R.A. BILLOWS, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley, Los Angeles, London 1990.
- BILLOWS 1995 = R.A. BILLOWS, *Kings and Colonists: Aspects of Macedonian Imperialism* (= CSCT 22), Leiden, New York, Köln 1995.
- BRACCESI 1977<sup>2</sup> = L. BRACCESI, *Grecità adriatica. Un capitolo della colonizzazione greca in Occidente*, Bologna 1977<sup>2</sup>.
- BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova 1990.
- BULTRIGHINI 1997 = *Senofonte Elleniche Anabasi, Introduzione* a cura di D. MUSTI, *Premesse*, traduzioni e note a cura di U. BULTRIGHINI, M. MARI, Roma 1997.

<sup>120</sup> Polyb. 15, 35, 4.

*Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*

- CABANES 1993 = P. CABANES, *Apollonie et Épidamne-Dyrrhachion: épigraphie et histoire*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. Actes du II<sup>e</sup> colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 145-153.
- CABANES 1995 = P. CABANES, *Les sources littéraires. Épidamne-Dyrrhachion*, in *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire I: Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia*, 1. *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion* (= *Études Epigraphiques* 2), éd. par P. CABANES, Athènes 1995, 19-47.
- CABANES 2004 = P. CABANES, *L'Épire et le royaume des Molosses à l'époque d'Alexandre le Molosse*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 11-52.
- CABANES 2005 = P. CABANES, *Les interventions grecques en Grande Grèce et en Sicile aux IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles av. J.-C.*, in *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et medieval. Colloque organisé à l'Université de Paris X-Nanterre, 20-21 novembre 2000*, éd. par E. DENIAUX, Bari 2005, 23-30.
- CARNEY 2000 = E.D. CARNEY, *Women and Monarchy in Macedonia*, Norman Oklahoma 2000.
- CONSOLO LANGHER 1990 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Diodoro Giustino e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, II. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, Messina n.s. 3, 1990, 43-133.
- CONSOLO LANGHER 1993 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia. V<sup>th</sup> International Symposium, Thessaloniki, 10-15 October 1989*, (= *Institute for Balkan Studies* 240), I, Thessaloniki 1993, 345-372.
- CONSOLO LANGHER 1995 = S.N. CONSOLO LANGHER, *La politica di Siracusa verso Bruzi, Italioti e Punici nell'età di Agatocle*, in *I Brettii I. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica. Atti del I Corso seminariale, Rossano Calabro, 20-26 febbraio 1992*, a cura di G. DE SENSI SESTITO, Soveria Mannelli 1995, 93-108.
- CONSOLO LANGHER 1996 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Siracusa e la Sicilia greca tra età arcaica e alto arcaismo*, Messina 1996.
- CONSOLO LANGHER 1998 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa 1998.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi* (= *Pelorias* 6), Messina 2000.
- COPPOLA 2004 = A. COPPOLA, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 197-215.
- CROSS 1932 = G.N. CROSS, *Epirus. A Study in Greek Constitutional Development*, Groningen 1971 (unchanged reprint of the ed. Cambridge 1932).
- CULASSO GASTALDI 2002 = E. CULASSO GASTALDI, *Atene, Epidamno e Apollonia nella prima età ellenistica (IG II<sup>2</sup>, 350)*, in *I Greci in Adriatico*, I. *Atti del Convegno internazionale, Urbino, 21-24 ottobre 1999*, a cura di L. BRACCESI, Hesperia 15, Roma 2002, 157-177.

*Maria Intriери*

- DE SANCTIS 1895 = G. DE SANCTIS, *Agatocle*, in *Scritti Minori*, I, a cura di S. ACCAME, Roma 1966, 205-248 [già in RFIC 33, 1895, 289-331].
- DE SENSI SESTITO 1992 = G. DE SENSI SESTITO, M. INTRIERI, *Crotone in età greca e romana*, in *Crotone Storia Cultura Economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 1992, 23-88.
- DE SENSI SESTITO 1995 = G. DE SENSI SESTITO, *Rapporti tra la Sicilia, Roma e l'Egitto*, in *La Sicilia tra l'Egitto e Roma. La monetazione siracusana dell'età di Ierone II. Atti del Seminario di Studi, Messina, 2-4 dicembre 1993*, a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, Messina 1995, 17-57.
- DE SENSI SESTITO 2011 = G. DE SENSI SESTITO, *Magna Grecia Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 361-390.
- FAUBER 1998 = C.M. FAUBER, *Was Kerkyra a Member of the Second Athenian League?*, CQ 48, 1998, 110-116.
- FREEMAN 1894 = E.A. FREEMAN, *The History of Sicily*, IV, Oxford 1894.
- FUNKE 2000 = S. FUNKE, "ΑΠΕΙΡΟΣ 317-272 BC: the Struggle of the Diadochi and the Political Structure of the Federation", in *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World, Proceedings of the International Colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997* (= Studia Hellenistica 36), ed. by L. MOOREN, 2000, 107-121.
- GAROUFALIAS 1979 = P. GAROUFALIAS, *Pyrrhus King of Epirus*, London 1979.
- GERNET 1983 = L. GERNET, *Observation sur le mariage en Grèce*, AION(archeol) 5, 1983, 197-210.
- GIANNELLI 1974 = C.A. GIANNELLI, *Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia*, CS 11, 1974, 353-380.
- GIUFFRIDA 2002 = M. GIUFFRIDA, *Una rifondazione corinzia a Epidamno (Thuc. 1, 24-27)*, in *I Greci in Adriatico*, I. *Atti del Convegno internazionale, Urbino, 21-24 ottobre 1999*, a cura di L. BRACCESI, M. LUNI, Hesperia 15, Roma 2002, 83-93.
- GORINI 1973 = G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche nell'Italia settentrionale e in Svizzera*, NAC 2, 1973, 15-27.
- GOUKOWSKY 2006 = *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, éd. par P. GOUKOWSKY, Paris 2006.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.
- HATZOPOULOS 1985 = M.B. HATZOPOULOS, *La Macedoine de la protohistoire a l'age hellenistique: aspects et problemes*, in *Magna Grecia Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1984*, Taranto 1985, 17-43.
- HEUBECK 1988<sup>4</sup> = A. HEUBECK, *Commento*, in *Omero, Odissea. III: Libri IX-XII*, Milano 1988<sup>4</sup>.
- HITZIG, BLÜMNER 1896 = H. HITZIG, H. BLÜMNER, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, I, Berlin, Leipzig 1896.
- HOPE SIMPSON, LAZENBY 1970 = R. HOPE SIMPSON, J.F. LAZENBY, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.

*Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*

- INTRIERI 2002 = M. INTRIERI, Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Soveria Mannelli 2002.
- INTRIERI 2011 = M. INTRIERI, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 175-208.
- ISLAMI 1993 = S. ISLAMI, *L'État illyrien et les colonies grecques sous la dynastie de Glaucias*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. *Actes du II<sup>e</sup> Colloque international de Clermont-Ferrand, 25-27 Octobre 1990*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 155-161.
- KENT 1952 = J.H. KENT, *The Victory Monument of Timoleon at Corinth*, *Hesperia* 21, 1, 1952, 9-18.
- KIENAST 1963 = D. KIENAST, *s.v. Pyrrhos* (13), *RE* XXIV, 1963, 108-165.
- LANDUCCI GATTINONI 1992: F. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992.
- LANDUCCI GATTINONI 1997 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Duride di Samo* (= CeRDAC Monografie 18), Roma 1997.
- LANDUCCI GATTINONI 1999 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, *Aevum Antiquum* 12, 1999, 113-131.
- LANDUCCI GATTINONI 2003 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere. Vita e opere di Cassandro di Macedonia* (= *Historia Einzelschriften* 171), Stuttgart 2003.
- LE BOHEC-BOUHET 2006 = S. LE BOHEC-BOUHET, *Réflexions sur la place de la femme dans la Macédoine antique*, in *Rois, Cites, Necropoles. Institutions, rites et Monuments en Macedoine. Actes des colloques de Nanterre (Decembre 2002) et d'Athènes (Janvier 2004)*, éd. par A.-M. GUIMIER-SORBETS, M.B. HATZOPOULOS, Y. MORIZOT, Athenes 2006, 187-197.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LEPORE 1985 = E. LEPORE, *Il problema storico dei rapporti tra Epiro e Magna Grecia*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, 5-10 ottobre 1984*, Taranto 1985 [1990], 7-15.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFAR 185), Paris 1957.
- LOMBARDO 1987 = M. LOMBARDO, *La Magna Grecia dalla fine del V secolo a.C. alla conquista romana*, in *Magna Grecia. Lo sviluppo politico, sociale ed economico*, Milano 1987, 55-88.
- MANNI 1949 = E. MANNI, *Pirro e gli stati greci nel 281/80 a.C.*, *Athenaeum* n.s. 34, 1949, 102-121.
- MANNI 1966 = E. MANNI, *Agatocle e la politica estera di Siracusa*, *Kokalos* 12, 1966, 144-162.
- MARASCO 1980 = G. MARASCO, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I (309/8-265/4 a.C.)*, Firenze 1980.
- MARASCO 1984 = G. MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III sec. a.C.*, *Prometheus* 10, 1984, 97-113.

- MELE 1993 = A. MELE, *Crotone greca negli ultimi due secoli della sua storia*, in *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 235-291.
- MELE 2004 = A. MELE, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 283-320.
- MELONI 1950 = P. MELONI, *L'intervento di Cleonimo in Magna Grecia*, GIF 3, 1950, 103-121.
- MUSTI 1962 = D. MUSTI, *Ancora sull'iscrizione di Timoleonte*, PP 87, 1962, 450-469.
- PETRAKIS 2006 = V.P. PETRAKIS, *History versus the Homeric "Iliad": A View from the Ionian Islands*, CW 99, 4, 2006, 371-396.
- PRANDI 1977 = L. PRANDI, *Le dediche di Timoleonte a Corinto per la vittoria del Crimiso*, RIL 111, 1977, 35-43.
- RANDBORG 2002 = *Kephallénia Archaeology & History. The Ancient Greek Cities* (= AArch, Suppl. IV, 2) ed. by K. RANDBORG, København 2002.
- SCHUBERT 1894 = R. SCHUBERT, *Geschichte des Pyrrhos*, Königsberg 1894.
- SCHWAHN 1930 = W. SCHWAHN, *Heeresmatrikel und Landfriede Philipps von Makedonien* (= Klio 21), Leipzig 1930.
- SIMPSON 1959 = R.H. SIMPSON, *Antigonus the One-Eyed and the Greeks*, Historia 8, 4, 1959, 385-409.
- SOTIRIOU 2010 = A. SOTIRIOU, *Classical and Hellenistic Kephallonia: the Evolution of Four Major City-States*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 97-114.
- STUBBINGS 1962 = F.H. STUBBINGS, *Ithaca*, in *A Companion to Homer*, ed. by A.J.B. WACE, F.H. STUBBINGS, London 1962, 398-421.
- STÄHELIN 1919 = F. STÄHELIN, *s.v. Kassandros (2)*, RE X, 2, 1919, 2293-2314.
- THIRY 2001 = S. THIRY, *Aspects géopolitiques de l'histoire des îles ioniennes aux époques classique et hellénistique*, Historia 50, 2, 2001, 131-144.
- TILLYARD 1908 = H.J.W. TILLYARD, *Agathocles*, Cambridge 1908.
- URSO 1998 = G. URSO, *Taranto e gli xenikoi strategoi*, Roma 1998.
- VANOTTI 1996 = G. VANOTTI, *Alceta, Siracusa e Atene*, Hesperia 7, 1996, 77-90.
- VATTUONE 1987-1988 = R. VATTUONE, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia*, RSA 17-18, 1987-1988 [1989], 55-72.
- VATTUONE 1991 = R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna 1991.
- VERNIÈRE, [KLAERR] 1974 = Y. VERNIÈRE, [R. KLAERR], *Notes complémentaires*, in *Plutarque Œuvres Morales (Traité 37-41)*, t. VII<sup>2</sup>, Paris 1974.
- VILATTE 1991 = S. VILATTE, *L'insularité dans la pensée grecque* (= Annales littéraires de l'Université de Besançon 446), Paris 1991.



*Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*

VIRGILIO 1999 = B. VIRGILIO, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa, Roma 1999.

WILL 1979<sup>2</sup> = E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979<sup>2</sup>.

WUILLEUMIER 1939 = P. WUILLEUMIER, *Tarente des origines à la conquête romaine*, Paris 1939.



CINEA TESSALO  
E LA STRATEGIA DI PIRRO IN GRECIA E IN OCCIDENTE

**Adele D'Alessandro, Giovanna De Sensi Sestito**

Prima di iniziare la nostra relazione, pensata e organizzata insieme tra me e Adele D'Alessandro, con distinzione solo degli approfondimenti tematici prescelti da ognuna, permettetemi di esprimere a nome dell'Unità di ricerca cosentina a Luisa Breglia, attenta coordinatrice di questo PRIN, il compiacimento e la gratitudine per la bella esperienza di incontro che esso ha rappresentato – soprattutto in occasione dei tre convegni che con quello in corso ne raccolgono i frutti – non solo sul piano, scontato e d'obbligo, della ricerca, ma anche sul piano umano e dei rapporti interpersonali che si sono intrecciati tra tutti i componenti delle cinque Università coinvolte, soprattutto tra i più giovani. Spero vivamente che ciò sia di buon auspicio per i tempi sempre più difficili che si preannunciano soprattutto per loro nei nostri ambiti disciplinari.

G.D.S.

### **Premessa**

Nei più recenti studi di antichistica sulla prima fase d'incontro/scontro fra Romani e Greci di IV-III secolo a.C. si registra un rinnovato interesse sulla figura di Pirro, a cinquant'anni dalla poderosa monografia di Lévêque<sup>1</sup>, e sui molteplici problemi che frappongono alla ricostruzione di questo periodo storico la perdita delle fonti contemporanee e vicine agli avvenimenti e lo stato frammentario, breviato e/o solo parzialmente ricomposto per *excerpta* bizantini della tradizione di età augustea e imperiale, in cui pure erano confluiti i filoni della storiografia greca contemporanea e dell'annalistica romana<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Basti qui fare riferimento all'ampia sezione tematica su *Sicile antique. Pyrrhus en Occident* nella rivista *Pallas* 79, 2009, 147-268. Ivi un'amplissima rassegna della bibliografia su Pirro da Lévêque in poi di LAFON, PITTIA 2009, 151-171.

<sup>2</sup> E.g. SCETTINO 1991; SCUDERI 1998-1999; BILLAULT 2001; PITTIA 2002a; PITTIA 2002b; CAIRE, PITTIA 2006; HUMM 2007; CORBIER 2009; CAIRE 2009.

In un campo d'indagine così ampio e articolato, l'obiettivo del nostro contributo è di mettere a fuoco l'apporto specifico di Cineia alla definizione delle strategie diplomatiche e alla costruzione dell'immagine di Pirro, tanto come legittimo re dei Molossi e dell'Epiro e ideale successore di Alessandro Magno sul trono di Macedonia, quanto come arbitro dei conflitti in essere in Italia tra Greci, Romani e Italici e come custode della libertà della Sicilia dalla minaccia cartaginese; un tema, il nostro, che si presta a fare qualche chiarezza su aspetti contraddittori, o apparentemente tali, della complessa personalità di Pirro.

Le informazioni specifiche su Cineia sono poche, e non sempre indipendenti dalla tradizione su Pirro; ma è appunto da queste che occorre cominciare per trovare il filo rosso che ci consenta di enucleare l'apporto personale di Cineia allo sviluppo dei motivi propagandistici di Pirro<sup>3</sup>.

I dati più ampi sono offerti dalla biografia plutarca di Pirro, in cui Cineia è menzionato per la prima volta dopo che il re epirota, ricevuti i doni e le promesse di Tarantini ed Italioti sulla grande coalizione messa in piedi con Lucani, Messapi e Sanniti contro Roma, avvia con entusiasmo assieme al suo popolo i preparativi per la spedizione in Occidente<sup>4</sup>. Nel corso del suo svolgimento Cineia ricompare poi in momenti cruciali. Plutarco ne traccia subito un breve profilo incentrato su:

- a) l'origine tessala;
- b) la fama di uomo molto saggio;
- c) la professione di oratore formato alla scuola di Demostene, di cui sarebbe stato l'unico al suo tempo capace di ricordarne agli ascoltatori la *dynamis* oratoria;
- d) la residenza presso Pirro;
- e) l'attività abituale di ambasciatore del re come suo inviato alle città. Anche nei recenti profili prosopografici di Sandberger e di Olshausen manca un adeguato approfondimento di questi dati<sup>5</sup>.

Una considerazione più attenta merita anzitutto l'origine tessala di Cineia, ribadita da tutti gli autori antichi che lo menzionano<sup>6</sup>.

Si è pensato che Pirro possa essere entrato in contatto con Cineia in Tessaglia al tempo della conquista della regione nel 287<sup>7</sup>, oppure già l'anno prima ad Atene, dove Pirro era intervenuto su richiesta di aiuto degli Ateniesi assediati da Demetrio<sup>8</sup>. In verità, Pirro aveva manifestato interesse ad acquisire le regioni vicine, prima fra tutte la confinante Tessaglia, fin da quando, eliminato Neottolema e

<sup>3</sup> I dati ricavabili dalle poche testimonianze che lo riguardano, raccolte da Jacoby, ne evidenziano: a) la professione di retore (T 1 = Steph. Byz. *s.v.* Κινέας); b) l'abilità oratoria, pari a quella di Demostene (T 2b = App. *Samn.* 10, 1), di cui sarebbe stato uditore/allievo (T 2a = Plut. *Pyrrh.* 14); c) la ricorrente attività di ambasciatore per il re Pirro (T 2a; T 2b); d) la redazione di una sintesi dei molti libri di *Strategika* di Enea Tattico, opera che, ricordata da Eliano in relazione a questo autore (T 3a = Ael. *Tact.* 1, 2), era ancora letta con molto profitto, assieme ai *Taktika* di Pirro e del figlio Alessandro, ai tempi di Cicerone (T 3b = Cic. *Ad Fam.* 9, 25, 1).

<sup>4</sup> Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13. Vd. oltre.

<sup>5</sup> SANDBERGER 1969; OLSHAUSEN 1974.

<sup>6</sup> Cineas *FGrHist* 603.

<sup>7</sup> Plut. *Pyrrh.* 12, 8.

<sup>8</sup> Plut. *Pyrrh.* 12, 6-7. Cf. LÉVÊQUE 1957, 89; KROLL 1931, col. 926.

rimasto unico sovrano d'Epiro, aveva ottenuto alcuni territori (Stinfea, Parauea, Ambracia, Acarnania e Amphilochia<sup>9</sup>) in cambio dell'aiuto dato ad Alessandro figlio di Cassandro a diventare re di Macedonia; aveva allora fatto incursioni in Tessaglia che guastarono definitivamente i rapporti con Demetrio, già allentati dopo la morte della sorella Deidamia<sup>10</sup>.

Il legame fortissimo con la Tessaglia era per Pirro di natura familiare, dal momento che la madre Phtia era figlia del tessalo Menone di Farsalo, e dunque apparteneva a un'illustre e antica casata dell'Achaia Phtiotide, quella appunto dei Menonidi, che vantava un'ascendenza eraclide e rapporti secolari con la dinastia macedone<sup>11</sup>. Del nonno di Pirro Plutarco ricorda che era diventato famoso al tempo della guerra lamiaca ed era stato il più stimato degli alleati di Leostene<sup>12</sup>; strenuo sostenitore dell'alleanza con Atene e con gli Etoli, in qualità di ipparco Menone era stato determinante nelle vittorie del valoroso stratega ateniese Leostene e del suo sbiadito successore Antifilo contro Leonnato e Antipatro, ed era poi morto valorosamente in battaglia al comando delle truppe tessale ed etoliche nel tentativo di fermare la riconquista macedone della Tessaglia ad opera di Poliperconte<sup>13</sup>.

La tradizione vuole che Cinea sia stato allievo di Demostene<sup>14</sup>, il quale si dette la morte per non essere catturato da Antipatro alla fine della guerra lamiaca. Ma anche se così non fosse, Cinea fu comunque giovanissimo testimone di questa guerra che ebbe per principale teatro di battaglia proprio la Tessaglia e come comandante della cavalleria e poi anche di tutto l'esercito tessalo-etolo il valoroso Menone, nonno di Pirro. È d'altra parte plausibile che Cinea, autore di un'opera sulla Tessaglia, cui apparterebbero i due soli frammenti pervenuti<sup>15</sup>, avesse trovato il modo di dare grande risalto a questa pagina gloriosa della storia tessala più recente ed al suo protagonista, l'ipparco Menone. Spia dell'orgogliosa memoria del valore dell'avo può essere, del resto, considerata la risposta di Pirro alla domanda rivoltagli durante un

<sup>9</sup> Plut. *Pyrrh.* 6, 2-5. Su tali acquisizioni: LÉVÊQUE 1957, 127 ss.; HAMMOND 1967, 568.

<sup>10</sup> Plut. *Pyrrh.* 6, 2-7, 3.

<sup>11</sup> I Menonidi di Farsalo avevano sempre svolto un ruolo di primo piano nelle vicende politiche e militari tessale: un Menone di Farsalo, intimo amico dell'avevade Aristippo e con lui cacciato in esilio dopo la cosiddetta battaglia dell'eclissi (404 a.C.: Xen. *Anab.* 1, 1, 10; Plat. *Men.* 70a-b) si unì a Ciro al comando di cospicue truppe tessale e guidò l'ala sinistra durante la battaglia di Cunassa (Xen. *Anab.* 1, 2, 6; 1, 7, 1; 1, 8, 4); si tratta dell'interlocutore di Socrate nel dialogo di Platone dedicato alla virtù, che da lui prende il nome. Da Xen. *Anab.* 2, 6, 28, apprendiamo che vi era un forte legame tra costui e Tharypa, re dei Molossi: αὐτὸς δὲ παιδικὰ εἶχε Θαρύπαν ἀγένειος ὦν γενειῶντα; definitivo suggello dei rapporti tra le due famiglie si sarebbe poi avuto con il matrimonio tra Phtia ed Eacide. Un altro Menone di Farsalo aveva soccorso con truppe private Cimone nel 476 durante l'assedio di Eione, ed era poi intervenuto con la cavalleria tessala alla battaglia di Tanagra (Thuc. 1, 107, 7; 2, 22, 3). Su Menonidi e le vicende tessale in cui risultano coinvolti cf. SORDI 2002, 450-455, 571-575.

<sup>12</sup> Plut. *Pyrrh.* 1, 6-7.

<sup>13</sup> D.S. 18, 15, 4; 18, 17, 6; 18, 38, 5-6; Plut. *Phoc.* 25.

<sup>14</sup> Il dato è dubbio e potrebbe aver tratto origine dalla menzione di un Cinea Tessalo in Dem. 18, 295, all'interno di un lungo elenco degli oratori di scuola demostenica poi ripreso anche da Polyb. 18, 14, 4. La critica, peraltro, tende a non contestarlo, anche se esprimono dubbi MEISSNER 1992, 90 e, recentemente, BENFERHAT 2011.

<sup>15</sup> Cineas *FGrHist* 603 FF 1a e 1b; BENFERHAT 2011.

simposio se considerasse miglior flautista Pitone o Cafisia: egli indicò in Poliperconte, l'avversario di suo nonno, ma poi alleato di suo padre, il miglior stratega<sup>16</sup>.

La fama di saggezza, l'onore e la stima che Pirro gli mostrava, la sua residenza presso il re, il generoso riconoscimento dei suoi meriti nell'avergli procurato la adesione di numerose città con la sua eloquenza lasciano intravedere un legame fra il giovane re e l'anziano retore tessalo che va ben al di là del normale rapporto tra un *basileus* e consiglieri e ministri di cui si avvale: Cineia non solo appartiene alla cerchia dei *philoï* che seguono il re nella spedizione in Occidente; è, tra essi, quello da cui si fa addirittura precedere, di cui più si fida e al quale affida le missioni più delicate e importanti; è l'artefice con le sue strategie diplomatiche di una parte notevole dei successi di Pirro. Anche nel dialogo tra Cineia e Pirro che Plutarco prospetta subito dopo, la conversazione sulle tappe e sugli obiettivi che nella spedizione in Occidente si sarebbero potuti via via conseguire coinvolge al plurale entrambi gli interlocutori in una strategia complessiva di cui lo stesso Cineia è presentato – suo malgrado – come parte integrante<sup>17</sup>.

Pur nell'esiguità dei riferimenti nelle fonti e nella complessità delle stratificazioni che esse presentano, cercheremo dunque di evidenziare quali aspetti della strategia diplomatica e propagandistica dell'Epirota possano essere più specificatamente ricondotti all'influenza del retore tessalo.

A.D. e G.D.S.

## 1. Phtia, Cineia e la strategia propagandistica di Pirro

Non è possibile precisare a quando risalisse la frequentazione di Cineia della corte epirota, ma è plausibile che la madre di Pirro, Phtia, avesse favorito la presenza accanto al giovane figlio del saggio conterraneo Cineia, testimone e custode di memorie di famiglia, in epoca ben anteriore alla sua conquista della Tessaglia e all'intervento in difesa di Atene<sup>18</sup>. Tale ipotesi può essere suffragata – con tutta la

<sup>16</sup> Plut. *Pyrrh.* 8, 7. L'aneddoto ricompare in un frammento papiraceo in cui, a fronte della medesima risposta di Pirro, variano i nomi dei due auleti tra i quali gli era stata proposta la comparazione: GALLO 1975, 204 ss. Secondo BUSZARD 2008, 202, l'aneddoto stigmatizza quell'interesse esclusivo di Pirro per l'arte della guerra, che nel medesimo capitolo lo fa assimilare ad Alessandro Magno e lo fa giudicare da Antigono come poi da Annibale il migliore stratega, ma che caratterizzerebbe negativamente l'*ethos* di Pirro nella valutazione di Plutarco per l'insufficiente *paideia*. In fondo un giudizio di questo tipo si trova già formulato in Ennio laddove degli Eacidi afferma che *bellipotentis sunt magis quam sapientipotetens* (*Ann.* 198). Sul giudizio di Pirro in Ennio cf. BARNES 2005, 23 ss.

<sup>17</sup> Plut. *Pyrrh.* 14. Vd. ancora *infra*.

<sup>18</sup> Le fonti sono avarie di notizie su Phtia: il suo nome non risulta, a differenza di quello della figlia Deidamia, tra quelli delle donne che accompagnarono Olimpiade nel suo rifugio a Pidna allorché ella cercava di sfuggire a Cassandro (*Iust.* 14, 6, 3: *Proficiscenti Deidamia, Aeacidiae regis filia, et Thessalonice priuigna, et ipsa clara Philippi patris nomine, multaeque aliae principum matronae, speciosus magis quam utilis grex, comites fuere*) e nulla dicono di lei dopo l'esilio del marito Eacide. Il piccolo Pirro, a seguito della destituzione del padre attraverso un *koinon dogma* (*D.S.* 19, 36, 4), nel 317 era stato messo in salvo in Illiria presso Glaucia, re dei Taulanti, da

cautela richiesta dall'assenza di un riferimento esplicito nelle fonti – dall'analisi dei due soli frammenti conservati a nome di Cinea dalla tradizione.

Nel primo, Jacoby riporta la voce dedicata ad Ephyra degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio. In essa si afferma che la città di Ephyra, in Epiro, prese il nome da Ephyros, figlio di Ambrax, figlio di Thesprotos, figlio di Lykaon, figlio di Pelasgos, l'Arcade autoctono. Da Ephyra proveniva Astiochea, la madre di Tlepolemo, come dice Omero (*Il.* 2, 658). Quindi, dopo aver affermato che Omero utilizzava il nome Ephyra per designare Corinto, Stefano afferma:

ἔστι καὶ ἄλλη Ἐφύρη Κραννῶν λεγομένη, ὡς φησι Κινέας ὁ ῥήτωρ καὶ Ἐπαφρόδιτος<sup>19</sup>.

Tale notizia è ribadita da uno scolio alla decima *Pitica* di Pindaro. Lo scoliasta, infatti, ricorda a proposito degli Efirei che Pindaro sosteneva che vivessero intorno al Peneo e che dunque non fossero né quelli provenienti dalla Tesprozia, né i Corinzi. Piuttosto, egli afferma:

“in origine, gli abitanti di Krannon erano chiamati Ephyrei. Cinea testimonia ciò: dice infatti che la città era governata da Krannon e che costui venne per le nozze di Ippodamia in Pisa, dove perse la vita. I Tessali cambiarono il nome della città chiamata Ephyra in Krannon in onore del defunto Krannon”<sup>20</sup>.

Sono due gli aspetti che occorre evidenziare: il primo riguarda una caratteristica propria dei *Thessalika* di Cinea, vale a dire la prassi del retore, che meglio emergerà con l'analisi del secondo frammento, in riferimento a Dodona, di *metapherein*, vale a dire di ‘trasferire’ in Tessaglia luoghi di culto, prassi oracolari, probabilmente saghe mitiche che avevano grande rilievo e notorietà in Epiro. Ephyra è infatti, dopo Dodona, il luogo sacro più celebre dell'intera regione. Ben nota è l'identificazione tra il suo sito e i luoghi inferi descritti nell'XI libro dell'*Odissea*<sup>21</sup>, nonché la

Epirota fedeli alla dinastia (Plut. *Pyrrh.* 2-3). Riguardo a Phtia, invece, non ci sono elementi che permettano di stabilire se fosse rientrata in Epiro dalla Macedonia dopo l'uccisione di Olimpiade o se fosse sempre rimasta lì, a tener desto il desiderio dei Molossi fedeli a Eacide di far sedere sul trono il giovane Pirro. Del resto, è facile arguire che ella si trovasse in Epiro dieci anni più tardi, allorché Glaucia, approfittando della morte di Alceta II e del vuoto di potere che essa aveva determinato tra i Molossi, riportò Pirro, appena dodicenne, in patria. Merita di essere sottolineato il fatto che sia Paus. 1, 11, 5 che Iust. 17, 3, 21 attribuiscono il ritorno di Pirro a una richiesta degli stessi Epirota, i quali “*moti odio in misericordiam verso annorum XI eum in regnum revocaverunt, datis tutoribus, qui regnum usque in adultam eius aetatem tuerentur*”. Non conosciamo il nome e la funzione di tali tutori, ma non stupirebbe se tra costoro potesse trovarsi un conterraneo di Phtia, chiamato a educare il fanciullo per rafforzarne sia le competenze retoriche sia quelle poliorcetiche.

<sup>19</sup> Su Epafrodito, vd. la recente e valida edizione commentata di BRASWELL, BILLERBECK 2007, in particolare, per i temi qui trattati i *frr.* 35 e 51 (239-248; 305-314).

<sup>20</sup> Cineas *FGrHist* 603 F 1b (*Sch. Pind.* Pyth. 10, 85a): Οὔτω δὲ πρότερον οἱ Κρανῶνιοι Ἐφυραῖοι ἐκαλοῦντο. Μαρτυρεῖ δὲ τούτῳ Κινέας· φεσὶ γὰρ ἄρχεσθαι [αὐτὸν] ὑπὸ τῶι Κρανῶνι, καὶ ἐλθεῖν (αὐτὸν) ἐπὶ τὸν τῆς Ἰπποδαμείας γάμον ἐν Πίσηι, εἶτα ἐκεῖ καταστρέψαντα τὸν βίον οἱ Θεσσαλοὶ τὴν Ἐφυραν καλουμένην πόλιν εἰς τιμὴν τοῦ τεθνηκότος Κρανῶνα μετωνόμασαν.

<sup>21</sup> Hom. *Od.* 1, 259; 2, 328; 11, 14 (specie se si legge Χειμερίων, e lo si considera il genitivo del nome etnico dei Cimмери, secondo un'antica congettura [Steph. Byz. *s.v.* Χειμέριον] che ha trovato, però, seguito in alcune acute ipotesi fatte dagli studiosi moderni (LEPORE 1962, 10 n. 15 con bibliografia precedente). Non serve alla ricostruzione qui proposta addentrarsi nella spinosa

consultazione dell'oracolo da parte del tiranno di Corinto Periandro, testimoniata da Erodoto<sup>22</sup>; altri aspetti ancora, tuttavia, potrebbero essere stati oggetto dell'attenzione di Cinea. Innanzitutto Ephyra è il luogo presso il quale sbarca Neottolema nella VII *Nemea* di Pindaro, che presenta la versione maggiormente benevola per l'eroe, destinato a essere βραθύος del tempio di Delfi e a mantenere, nella sua stirpe, il vanto eterno della regalità sui Molossi<sup>23</sup>. L'ottica del componimento, come ampiamente dimostrato da Lepore<sup>24</sup>, riporta certamente alla Tessaglia e la scelta di Ephyra come luogo d'approdo potrebbe aver avuto, come modello, la tradizione sugli eroi tessali Antifo e Fidippo, che una fonte di fine VI secolo faceva giungere non più direttamente presso i Pelasgi di Tessaglia ma proprio nella tesprotica Ephyra, e da lì nella terra che avrebbe preso il nome dal loro padre, Tessalo, di stirpe eracleide<sup>25</sup>. Tanto più che nello stesso componimento Pindaro dice di voler onorare Zeus in qualità di padre di Eaco e di Eracle, che si sono posti come intermediari tra il dio e il giovane egineta Sogene, favorendone la vittoria (vv. 80-86)<sup>26</sup>. Ephyra e la Tesprozia, del resto, sono strettamente legate al mito di Eracle. Tralascio tutti gli aspetti legati a Gerione, in quanto oggetto di un contributo specifico di questo volume<sup>27</sup>, e mi limito a segnalare il legame Eracle-Astiochea e la generazione di Tlepolemo, ribadito nella stessa voce di Stefano in cui si fa riferimento anche alla localizzazione tessala da parte di Cinea, e la versione di Pausania (1, 17, 4) sulla liberazione di Teseo, da parte di Eracle, dalla prigionia in Ephyra voluta dal re dei Tesproti per il tentato rapimento della propria sposa. Ma c'è ancora un aspetto degno di nota nell'identificazione Ephyra-Krannon effettuata da Cinea: essa, infatti, avvalora

questione riguardante le funzioni del sito di Mesopotamon, la cui identificazione con la *Nekyomanteion* effettuata da DAKARIS 1971 è oggetto di fondati dubbi (vd. FOUACHE, QUANTIN 1996 e 1999); le testimonianze di Hdt. 5, 92, 7-12 (nonostante l'opinione contraria di WILL 1953) e di Paus. 1, 17, 5 dimostrano un'identificazione antica tra la regione tesprota e i luoghi inferi sufficiente a spiegare l'importanza di successive reinterpretazioni mitografiche da parte di Cinea.

<sup>22</sup> Hdt. 5, 92, 7.

<sup>23</sup> Pind. *Nem.* 7, 34-43: ἐν Πυθίοισι δὲ δαπέδοις | κείται Πριάμου πόλιν Ν<εο>πτόλεμος ἐπεὶ πρᾶθεν, | τᾷ καὶ Δαναοὶ πόνησαν· ὁ δ' ἀποπλέων | Σκύρου μὲν ἄμαρτε, πλαγχθέντες δ' εἰς Ἐφύραν ἵκοντο. | Μολοσσία δ' ἐμβασίλευεν ὀλίγον | χρόνον· ἀτὰρ γένος αἰεὶ φέρει | τοῦτό οἱ γέρας. ὄχρετο δὲ πρὸς θεόν, | κτέατ' ἄγων Τροΐαθεν ἀκροθινίων· | ἵνα κρεῶν νιν ὕπερ μάχας ἔλασεν ἀντιτυχόντ' ἀνήρ μαχαίρα. La VII *Nemea* è, tra le odi pindariche, una tra le più complesse ed è pertanto stata oggetto, nel corso del tempo, di studi assai numerosi, dedicati ai diversi aspetti che essa coinvolge, da quelli linguistico-letterari a quelli – più importanti per il nostro studio – che si riferiscono alle realtà storiche sottese alle varianti mitiche scelte dal poeta. A tal fine si richiamano, e.g., gli studi di LEPORE 1960; LEPORE 1962, 47-48; SEGAL 1967; GENTILI 1979, 7-15; GENTILI 1981, 103-109; PELLICCIA 1989; LOSCALZO 1998; LOSCALZO 2000; CURRIE 2005, 296-340; TEFFETELLER 2005.

<sup>24</sup> LEPORE 1960, 69-85.

<sup>25</sup> Per la venuta di Antifo e Fidippo, figli di Tessalo e nipoti di Eracle e Calciope (figlia del re di Coo, Euripilo) direttamente in Tessaglia, vd. Apollod. *Epit.* 6, 15. Per l'arrivo in Tesprozia e il successivo trasferimento in Tessaglia cf. Aristot. *fr.* 640 Rose; Strabo 9, 5, 23 C 444; Charax *FGrHist* 103 F 6. Degni di nota anche i riferimenti in Vell. Pat. 1, 3, 2 (in base al quale Tessalo era *natione Thesprotius*) e in Hyg. *Fab.* 225 (che fa di Tessalo il fondatore del tempio di Zeus Dodoneo). Per l'analisi di tali fonti vd. LEPORE 1962, 47-48 n. 83 con bibliografia e discussione; SORDI 2002, 165.

<sup>26</sup> LOSCALZO 1998; LOSCALZO 2000, 40; CURRIE 2005, 445-462.

<sup>27</sup> Vd. il contributo di U. Fantasia.



l'ipotesi che il retore possa essersi occupato della battaglia che proprio in quei luoghi aveva visto il dispiegarsi sfortunato del valore di Menone<sup>28</sup>.

In sintesi, il primo frammento di Cinea mostra due aspetti fondamentali: l'interesse per Ephyra, dove si collocavano importanti tappe del *nostos* di Neottolemo e della saga di Eracle, essenziali nell'uso propagandistico delle più importanti famiglie tessale, in particolare degli Alevadi di Larissa, che con i Menonidi di Farsalo erano pure imparentati,<sup>29</sup> e l'identificazione *πρότερον* δὲ tra Ephyra e Krannon, luogo caro alla memoria 'familiare' di Pirro.

Il secondo frammento, invece, è costituito da un passo di Strabone<sup>30</sup>, purtroppo mutilo, integrato da Jacoby con il lemma *Dodona* degli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio. Nel suo resoconto sul centro oracolare epirota il Geografo afferma:

Σουίδα μέντοι Θετταλοῖς μυθώδεις λόγους προσχαριζόμενος ἐκεῖθεν τέ φησιν εἶναι τὸ ἱερὸν μετενηνεγμένον ἐκ τῆς περὶ Σκοτοῦσσαν Πελασγίας (ἔστι δ' ἡ Σκοτοῦσσα τῆς Πελασγιώτιδος Θετταλίας), συνακολουθῆσαι τε γυναικας τὰς πλείστας, ὧν ἀπογόνους εἶναι τὰς νῦν προφήτιδας· ἀπὸ δὲ τούτου καὶ Πελασγικὸν Δία κεκληθῆσαι· Κινέας δ' ἔτι μυθωδέστερον<sup>31</sup>.

La voce di Stefano di Bisanzio dedicata a Dodona, di complicata ricostruzione filologica e ancor più arduo vaglio critico, è divisibile in tre parti. La prima – quella che qui interessa – riguarda l'esegesi della preghiera di Achille a Zeus Dodoneo (*Il.* 16, 233-235) e la doppia ipotesi di localizzazione di Dodona<sup>32</sup>. Segue poi un

<sup>28</sup> D.S. 18, 17, 1; Plut. *Phoc.* 26; *Dem.* 28, 1; Iust. 13, 5; Paus. 1, 25, 5.

<sup>29</sup> Vd. SORDI 2002, 455 ss.

<sup>30</sup> Il nome 'Cinea' presenta numerose attestazioni in Tessaglia; ciò ha fatto sì che STÄHELIN 1921, col. 476, 48-53, manifestasse dubbi sull'identificazione tra il consigliere di Pirro e l'autore citato da Strabone. Che si tratti, invece, dello stesso personaggio può essere coerentemente ipotizzato, pur in presenza di un numero così esiguo di testimonianze, a causa della complessiva coerenza delle fonti nel riferire a Cinea le medesime caratteristiche (capacità retoriche, etc.) e nell'affiancarlo a commentatori tessali (come Suida) che si occupavano, in un arco cronologico che va dal IV al III secolo a.C.) di argomenti simili. Sul passo di Strabone vd. FILONI 2007, 21-23.

<sup>31</sup> Strabo 7, 7, 12: "Suida volendo compiacere i Tessali con racconti mitici, racconta che il tempio fu trasportato dalla zona intorno a Scotussa Pelasgica (Scotussa infatti appartiene alla Tessaglia Pelasgiotide), accompagnato da una gran moltitudine, principalmente di donne, le cui discendenti sono ora profetesse; da ciò deriva che Zeus è chiamato 'Pelasgico'. Cinea racconta qualcosa di ancor più favolistico...".

<sup>32</sup> La voce *Δωδώνη* risulta particolarmente complessa e affascinante, dal momento che è tramandata in forma non epitomata nel frammento del codice Coisliniano 228, tramite in quale si riesce a conoscere, almeno in parte, il dettato originario dell'opera. Non a caso, si tratta della voce più lunga tra quelle conservate. Nella prima sezione, Steph. Byz. *s.v.* *Δωδώνη* (ed. BILLERBECK, ZUBLER 2011, 88-89) afferma: πόλις τῆς Μολοσσιδος ἐν Ἠπειρῷ, καθ' ἣν Δωδωναῖος Ζεὺς "Δωδώνης μεδέων" (*Il.* 16, 234). καὶ Διονύσιος (D.P. 430) "Δωδώνης ἡπειρος ἀπείριτος ἐκτετάνυσται". δύο φησί, Θετταλικὴν καὶ Θεσπρωτικὴν, οὕτως "Δωδώνην νῦν φησι τὴν Θεσπρωτικὴν ἐν ἣ τὸ μαντεῖον ἐκ τῆς δρυός, ἐτέρω δὲ ἡ Θετταλικὴ ἀφ' ἧς ὁ Ἀχιλλεὺς καλεῖ τὸν Δία". εἶοικε δὲ οὕτως ἐπιλελῆσθαι τὸ "ἀμφὶ δὲ Σελλοὶ | σοὶ ναῖουσ' ὑποφῆται ἀνιπτόποδες χαμαιεῦναι" (*Il.* 16, 234-235). πῶς γὰρ τούτων μέμνηται ἀπὸ τῆς Θετταλικῆς καλῶν αὐτόν; οὕτω δὲ καὶ Ἐπαφρόδιτος ἐν τῇ π τῆς Ἰλιάδος (*fr.* 35 ed. BRASWELL, BILLERBECK 2007, 239-248) "τιμᾶ τοὺς ἐν Δωδώνῃ ἔχοντας ἐπιφανῆς μαντεῖον «τὸν δ' ἐς Δωδώνην φάτο βήμεναι»" (*Od.* 14, 327; 19, 296). ἐπικέκληκε δὲ Ἀχιλλεὺς τὸν ἐν τῇ Θεσσαλίᾳ γειτνιῶντα θεόν, ὡς καὶ ὁ Πάνδαρος εὐχεται τῷ Λυκηγενεῖ (*Il.* 4, 119) καὶ ὁ Χρύσης τῷ Σμινθεῖ (*Il.* 1, 39)". τὸν δὲ Δωδωναῖον ἔλεγον καὶ Νάιον. Ζηνόδοτος (p. 116 Düntzer) δὲ γράφει Φηγηωναῖε, ἐπεὶ ἐν Δωδώνῃ

resoconto sull'origine del nome e sui suoi aspetti grammaticali e, infine, una sezione paremiografica sul detto 'dodonaion chalkeion'. Stefano riporta le opinioni di svariati commentatori e grammatici, come Filosseno (il primo testimone dell'esistenza di due luoghi di culto dallo stesso nome e assertore dell'idea che Achille si riferisse al dio onorato in Tessaglia)<sup>33</sup>, Epafrodito (che invece si esprime per un'identificazione tesprotica)<sup>34</sup>, Zenodoto (fautore della variante *Phegonaios* in luogo di *Dodonaïos*)<sup>35</sup>. Riferisce poi che Suida riteneva che il tempio di Zeus *Phegonaios* si trovasse in Tessaglia<sup>36</sup>; che altri (non meglio identificati) scrivevano *Bodonaie*, perché vi è una *polis* denominata Bodone presso la quale il dio è onorato e che "Κινέας δέ φησι πόλιν ἐν Θεσσαλίᾳ εἶναι καὶ φηγὸν καὶ τὸ τοῦ Διὸς μαντεῖον εἰς Ἴπειρον μετενεχθῆναι".

Che Cineia denominasse la *polis* Bodone, come mi sembra che il testo permetta di ipotizzare<sup>37</sup>, o Dodona è – in ultima analisi – poco rilevante: ciò che conta è che ci

πρῶτον φηγὸς ἐμαντεύετο". καὶ Σοῦίδας (*FGrHist* 602 F 11c) δέ φησι Φηγωναίου Διὸς ἱερὸν εἶναι ἐν Θεσσαλίᾳ, καὶ τοῦτον ἐπικαλεῖσθαι. ἕτεροι δὲ γράφουσι Βωδωναίε· πόλιν γὰρ εἶναι Βωδώνην ὅπου τιμᾶται. Κινέας (*FGrHist* 603 F 2) δέ φησι πόλιν ἐν Θεσσαλίᾳ εἶναι καὶ φηγὸν καὶ τὸ τοῦ Διὸς μαντεῖον εἰς Ἴπειρον μετενεχθῆναι. Per l'analisi della voce come paradigma del *modus operandi* di Stefano di Bisanzio e del suo epitomatore vd. BILLERBECK, ZUBLER 2007, 33-41.

<sup>33</sup> *Fr.* 402 Theodoridis. È citato da Stefano di Bisanzio in riferimento alla sua opera di commento all'*Odissea*, oltre che nella voce dedicata a Dodona (probabilmente in riferimento a Hom. *Od.* 14, 327 o a 19, 296) anche in quella riferita ad Ἀλάβανδα. Filosseno, generalmente considerato contemporaneo di Varrone, era celebre soprattutto per i suoi interessi etimologici e per alcune opere sui dialetti greci: vd., oltre alla introduzione all'edizione THEODORIDIS 1976, la voce *RE* scritta da WENDEL 1941. Tra coloro che credevano all'esistenza della Dodona tessalica, Stefano cita (*s.v.* Δωδώνη) καθάπερ ἄλλοι καὶ Μνασέας su cui vd. CAPPELLETTO 2003, 189-191.

<sup>34</sup> L'opinione di Epafrodito è stata oggetto di diverse interpretazioni, dovute alla complessità della voce di Stefano di Bisanzio. Dopo aver citato l'opinione di Filosseno sull'esistenza delle due Dodone, Stefano mette in evidenza il fatto che non si può dimenticare la presenza, in Omero, dei Selloi, evidentemente legati alla sola Dodona epirota. Segue poi il riferimento a Epafrodito (vd. n. 32), sul quale si sono avute essenzialmente due scuole di pensiero: MEYER 1892, 52 e JACOBY 1955, 736 ritenevano che Epafrodito si associasse alla critica a Filosseno; ERBSE 1960, 254 (seguito da VAN DER VALK 1963, 340 n. 117) riteneva, invece, che "dieser (sc. Epaphroditus) stellt ja doch die gleiche Behauptung auf wie Philoxenos" e che, data l'affermazione sulla necessità di rivolgersi a un dio γεῖνιῶντα, anche Epafrodito ritenesse che l'oracolo di Zeus fosse in Tessaglia. CAPPELLETTO 1999, 246 ha ipotizzato che Epafrodito pensasse a un'origine tessala del dio venerato da Achille, pur senza una connessione con un sito tessalo omonimo rispetto a quello tesprotico. Sulla questione si sono recentemente espressi BRASWELL, BILLERBECK 2007, 239-248, a parere dei quali la contraddizione del testo sarebbe solo apparente: Epafrodito riterrebbe che la consultazione di Odisseo fosse avvenuta in Epiro e che Achille onorasse lo Zeus Dodoneo (tesprotia) come "local god of Thessaly, which is implied in the epithet 'Pelasgian'. (...) That Zeus could be thought of as dwelling far away at his oracle site in Thesprotia does not imply a contradiction, since Greek gods were thought of as being present in different places at different times. In short, Epaphroditus rejected the notice that there were two places called Dodone, for which there is in fact non evidence. For him there was only one Dodone and that was in Thesprotia" (BRASWELL, BILLERBECK 2007, 248).

<sup>35</sup> Sull'uso della variante *Phegonaios* in Zenodoto, vd. CAPPELLETTO 1999, 247-252. Non è certo che Zenodoto sia stato influenzato da Suida, come ipotizzano JACOBY 1955, 680-81 nel commento a *FGrHist* 602 F 11 (III b, *Komm.*) ed ERBSE 1960, 255. Cf. BRASWELL, BILLERBECK 2007, 243-44.

<sup>36</sup> Su Suida vd. JACOBY 1955, e LÉPORE 1962, 33, 60, 67.

<sup>37</sup> Steph. Byz. *s.v.* Βωδώνη afferma: Βωδώνη, πόλις Περραιβική, ὡς Ἀπολλόδωρος, οἱ δ' ὀρθῶς Θεσσαλίᾳς. Tra questi ultimi dovrebbe trovarsi anche Cineia.

si trova innanzi a una chiara affermazione di recenziarietà della più famosa Dodona epirotica rispetto a quella (pretesa da Cinea e da altri commentatori filo-tessali) che doveva trovarsi su una delle colline vicino Scotussa<sup>38</sup>. Il fatto che l'oracolo di Zeus Dodoneo potesse essere collocato in Tessaglia piuttosto che in Epiro non è certo privo di conseguenze, sia perché permette di enucleare una caratteristica importante dei *Thessalika* di Cinea, sia perché consente di cogliere il *proprium* del retore nella strategia propagandistica di Pirro.

Come si è visto anche nell'analisi del primo frammento, Cinea 'trasferisce' in uno spazio 'altro' (la Tessaglia, o più specificamente la zona compresa tra la Pelasgiotide e la Phtiotide) e in un tempo 'altro' (più antico, quasi originario) i luoghi di culto e i legami genealogici mitici caratteristici dell'Epiro. È dunque utile tentare di vedere se e in quale misura tali aspetti siano presenti nella propaganda del sovrano epirota e cosa, nell'esperienza politica e nella strategia propagandistica di Pirro, sia possibile riferire all'influenza di Cinea.

Durante la spedizione in Sicilia – che vedremo meglio nella successiva parte di relazione, ma che fin d'ora segnalo come uno dei momenti meglio riusciti della propaganda di Cinea come ambasciatore – la zecca di Siracusa conia per il *basileus Pyrrhos*, oltre alle note monete recanti l'iconografia eraclide o quelle legate ad Atena, una serie bronzea (pertanto destinata ad avere un'ampia diffusione, anche all'interno degli strati socialmente meno elevati della popolazione) molto particolare: vale a dire il tipo che presenta sul D/ una testa femminile velata con la legenda ΦΘΙΑΣ e sul R/ un fulmine. Solo di recente la Santagati<sup>39</sup> ha cercato di valorizzare l'importanza di questa scelta iconografica, ma gli studi precedenti si erano limitati per lo più a identificare l'immagine ora con la madre di Pirro<sup>40</sup>, ora con la *polis* della Tessaglia, patria di Achille<sup>41</sup>, ora con Phtia, progenitrice e madre degli Achei<sup>42</sup>. Non mi soffermerò sull'attributo del velo, che avvicina Phtia a Demetra<sup>43</sup>, la divinità più cara e amata nella regione, e la designa come madre: l'identificazione del personaggio è infatti di valore secondario e, anzi, potremmo forse considerare una scelta voluta la polisemia del linguaggio iconografico.

Attraverso l'immagine di Phtia Pirro poteva infatti ricordare la propria madre, esponente della famiglia cui appartenne Menone il Tessalo che, lottando contro i

<sup>38</sup> FILONI 2007, 22-23, analizzando la voce di Stefano ipotizza che sia "possibile che si rifaccia a Cinea, più che a Suida, il particolare conservato nell'epitome" di Strabone (7, fr. 1a Radt), in base al quale ἦν δὲ πρότερον περὶ Σκοτοῦσσαν πόλιν τῆς Πελασγιώτιδος τὸ χρηστήριον, ἐμπρησθέντος δ' ὑπὸ τινῶν τοῦ δένδρου μετηγέχθη κατὰ χρησμόν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Δωδώνῃ. Cinea, dunque, a parere dello studioso, sarebbe *mythodesteros* rispetto a Suida visto che avrebbe non soltanto affermato che l'oracolo di Zeus, onorato probabilmente con l'epiteto *Phegonaios*, si trovasse originariamente vicino a Scotussa, ma che lo stesso albero sacro fosse stato trasferito sulla base di un oracolo di Apollo. Per i rapporti Scotussa-Dodona vd. BIAGETTI 2008, 31-34.

<sup>39</sup> SANTAGATI 2010. Per la monetazione di Pirro vd. CARROCCIO 2004, 166 ss. e CARROCCIO 2011.

<sup>40</sup> HEAD 1991, 324; CARCOPINO 1961, 27; BORBA FLORENZANO 1992, 208; CARROCCIO 2004, 261.

<sup>41</sup> NENCI 1953, 75.

<sup>42</sup> LÉVÊQUE 1957, 89 n. 3.

<sup>43</sup> Vd. D'ARRIGO 2010, 342-343 per la voluta ambivalenza, reale e metaforica, del tipo della testa velata e la sua caratterizzazione materna/tolemaica.

Macedoni, si era reso protagonista del tentativo di restituire la libertà ai discendenti di quegli Achei nati dall'unione di un'altra Phtia con Zeus, padre degli dei; allo stesso tempo, però, col medesimo nome, richiamava alla mente la madre-patria per eccellenza, quella di Achille e dei Mirmidoni, una terra, come diceva Omero, "nutrice di eroi", "ricca di zolle e di greggi", vale a dire – come ha notato ancora la Santagati – il "luogo ove era possibile ricreare un ideale modello di vita, come quella che Pirro si proponeva di restituire ai Sicelioti, una volta resi liberi dalla minaccia del barbaro d'Occidente"<sup>44</sup>. Ma è forse utile richiamare l'attenzione su un aspetto poco evidenziato negli studi sulla moneta, vale a dire la corona di quercia che circonda l'immagine di Phtia. È evidente il richiamo ai simboli dodonei per eccellenza: la corona di foglie di quercia (presente intorno al capo di Zeus, non solo nelle monete epirote, ma anche in una bellissima serie aurea di Pirro coniata sempre a Siracusa), assieme al fulmine, che non a caso ricorre nel rovescio della moneta<sup>45</sup>. Phtia è, dunque, indissolubilmente legata a Dodona. Non voglio chiaramente affermare che la moneta traduca in immagine le affermazioni di Cinea sulla tessalicità dell'oracolo, ma certo non si può non rilevare l'allusione a un legame forte tra Phtia, progenitrice tessala, diretta o indiretta, dell'eacide Pirro e Dodona.

Un secondo aspetto, strettamente connesso alla valorizzazione dell'elemento tessalo nella genealogia di Pirro, è quello legato al *logos* di Pausania, esaustivamente analizzato da Cinzia Bearzot<sup>46</sup>. Valide le conclusioni della studiosa per quanto riguarda l'ipotesi di datazione, che avrebbe il suo *terminus ante quem* nel 295 a.C., in una fase in cui sarebbe stato ancora utile, per Pirro, segnalare l'appartenenza a un ramo cadetto, distinto da quello di Neottolemo; valide altresì le congetture sulla presenza di Cinea tra quegli "storici non molto noti" di cui si sarebbe servito il Periegeta e cui si dovrebbe la coloritura positiva, pur se non priva di sfumature, nei confronti dell'Epirota. Un ulteriore elemento, che merita di essere rimarcato, è la valorizzazione della tessalicità di Pirro espressa nel nome del progenitore *Piales*, che non casualmente diventa *Peleo* nel frammento di Prosseno, con un errore dovuto alla suggestione del nome del padre di Achille<sup>47</sup>. Pur se affascinante, la nota

<sup>44</sup> SANTAGATI 2010, 308.

<sup>45</sup> SANTAGATI 2010, 308-309, ipotizza che la scelta del fulmine sia stata fatta da Pirro per analogia con le scelte di propaganda iconografica effettuate da Agatocle e dunque già familiari per i Sicelioti. L'ipotesi è suggestiva e potrebbe in parte aver contribuito alla scelta. Mi sentirei, tuttavia, di ipotizzare che il legame con Dodona fosse quello più evidente e prima percepito.

<sup>46</sup> BEARZOT 1992, 227-259.

<sup>47</sup> Proxen. *FGrHist* 703 F 1-2 (= *Sch. Eur. Andr.* 32, 15-18): Πρόξενος δὲ ἐν τῇ πρώτῃ τῶν Ἑπειρωτικῶν Νεοπτολέμου μὲν Πίελον φησι γεγονέναι, τὸν καὶ Πηλέα su cui LEPORE 1962, 53 legandolo alla testimonianza di Pausania, giustamente afferma: "Se si pensa al frammento di Prosseno (...) non si darà alla frase di Pausania il valore di una contrapposizione del γένος regio all'ἔθνος molossio come finora sembra si sia fatto. Essa nasconde la scelta preferenziale di un archegeta e di un etnico, nella linea dell'accetata ellenicità, e tessalicità, datante certamente da Pirro ma forse risalente già ad Eacide e Arrybas, come effetto delle lotte dinastiche, di un'assunta divisa antimacedonica e del dissolversi, in queste vicende, del carattere 'molossio' dell'organizzazione politica". Il nome *Piales* può essere anche inteso come l'eponimo della *polis* Pialeia, situata ai confini tra Tessaglia ed Epiro. Cf. POUZADOUX 1998, 429.

e argomentata ipotesi fatta da Nenci<sup>48</sup> sulla derivazione della genealogia offerta da Pausania da un'epigrafe incisa sulla base della statua, dalla cui descrizione il *logos* prende le mosse, si scontra con la constatazione che essa è troppo lunga e articolata, nonché con l'attitudine del Periegeta a riportare le iscrizioni che riteneva importanti. Così fa proprio a proposito di Pirro, nel caso dell'epigramma di consacrazione delle armi strappate ai Galati e ad Antigono, nel tempio tessalo di Atena Itonia<sup>49</sup>, e di quelle macedoni consacrate nel tempio di Dodona<sup>50</sup> in occasione della stessa battaglia. Non stupisce la differenza nella tipologia delle armi e delle iscrizioni a esse legate: a Dodona Pirro consacra gli scudi che un tempo, con Alessandro, avevano devastato "la terra d'Asia ricca d'oro", ma che – soprattutto per colpa dei suoi colpevoli successori – "procurarono anche la schiavitù ai Greci. Ora giacciono presso le colonne del tempio di Zeus, spoglie abbandonate della tronfia Macedonia". Gli interessa, cioè, presentarsi come difensore dell'Ellade dal tentativo di imporre la *doulosyna* operato dai pretendenti al trono di Macedonia, evidenziando, però, contemporaneamente il suo stretto legame con colui che attraverso le medesime armi aveva apportato imperitura fama ai discendenti di Achille. Nel tempio di Atena Itonia, invece, egli offre le armi strappate ai Galati, che avevano devastato quelle terre in un momento in cui l'eacide Pirro non poteva soccorrerli, quasi fosse un risarcimento e insieme una promessa per il futuro. Nel cuore della religiosità tessala il molosso Pirro (lo ribadisce l'epigramma) offre gli scudi "presi ai tracotanti Galati, dopo aver distrutto l'esercito di Antigono. Né fa gran meraviglia: guerrieri, oggi come in passato, sono gli Eacidi"<sup>51</sup>.

Da una parte, dunque, ribadisce il proprio essere 'molosso' dall'altra l'appartenenza agli Eacidi, proprio nella loro terra d'origine, nel cuore religioso della Phtiotide, patria di Achille. Che Cinea fosse ancora vivo e influente (anche se di

<sup>48</sup> NENCI 1953, 69-70. *Contra* BEARZOT 1992, 253 n. 20; MOGGI 1993, 410; ZIZZA 2006, 125.

<sup>49</sup> Per le testimonianze epigrafiche riguardanti Pirro vd. in generale MARCHETTI 1992, part. 55-59.

<sup>50</sup> Vd. Paus. 1, 13, 3: Αἶδε ποτ' Ἀσιδα γαῖαν ἐπόρθησαν πολύχρυσον, | αἶδε καὶ Ἑλλασι<ν> δουλοσύναν ἔπορον. | νῦν δὲ Διὸς ναῶ ποτὶ χίονας ὄρφανὰ κείται | τᾶς μεγαλαυχῆτω σκῦλα Μακεδονίας.

<sup>51</sup> L'iscrizione è riportata da Diodoro, Plutarco e Pausania. Può essere utile confrontare i tre testi che, pur con accenti leggermente diversi, mettono in evidenza l'importanza della vittoria e il fatto che potesse fornire, come nota BEARZOT 1992, 106, "una sorta di legittimazione panellenica". Cf. D.S. 12, 11: Ὅτι Πύρρος προτερήσας περιβοήτῳ νίκη τοὺς τῶν Γαλατῶν θυρεοὺς ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἰτωνίδος Ἀθηνᾶς καὶ τῶν ἄλλων λαφύρων τὰ πολυτελέστατα, τὴν ἐπιγραφὴν τήνδε ποιησάμενος, Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθηνᾶ | Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατῶν | πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελῶν στρατόν. οὐ μέγα θαῦμα· | αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι; Plut. *Pyrrh.* 26, 9-10: ὁ δὲ Πύρρος <ἐν> εὐτυχίμασι τοσοῦτοις μέγιστον αὐτῷ πρὸς δόξαν οἰόμενος διαπεπράχθαι τὸ περὶ τοὺς Γαλάτας, τὰ κάλλιστα καὶ λαμπρότατα τῶν λαφύρων ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἰτωνίδος Ἀθηνᾶς, τόδε τὸ ἐλεγεῖον ἐπιγράψας· Τοὺς θυρεοὺς ὁ Μολοσσὸς Ἰτωνίδι δῶρον Ἀθῆνα | Πύρρος ἀπὸ θρασέων ἐκρέμασεν Γαλατῶν, | πάντα τὸν Ἀντιγόνου καθελῶν στρατόν· οὐ μέγα θαῦμα· | αἰχμηταὶ καὶ νῦν καὶ πάρος Αἰακίδαι; Paus. 1, 13, 2-3: δηλοῖ δὲ μάλιστα τὸ μέγεθος τῆς μάχης καὶ τὴν Πύρρου νίκην, ὡς παρὰ πολὺ γένοιτο, <τὰ> ἀνατεθέντα ὅπλα τῶν Κελτῶν ἐς [τε] τὸ τῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν τῆς Ἰτωνίας Φερῶν μεταξὺ καὶ Λαρίσης καὶ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτοῖς· Τοὺς θυρεοὺς κτλ. Ampia analisi, completa di bibliografia, in ZIZZA 2006, 117-127 a parere del quale "se Plutarco e Diodoro fanno riferimento alla realizzazione della dedica come se si trattasse di una qualsiasi altra opera compiuta dal sovrano, Pausania, da parte sua, cita l'epigramma presentandolo come un documento in grado di fornire dati attendibili e probanti (...) facendone un uso del tutto diverso da quello squisitamente anedddotico e riduttivo proposto da Plutarco e Diodoro" (ZIZZA 2006, 27).

solito lo si ritiene morto uno o due anni prima del 274/273 a.C.) o fosse solo vivo e influente il ricordo dei suoi insegnamenti, mi sembra che un legame, un filo sottile ma persistente possa essere messo in luce.

**Adele D'Alessandro**  
Università della Calabria  
adele.dalessandro@istruzione.it

## 2. Resistenza di Cinea ai progetti occidentali?

A proposito del famoso dialogo tra il retore e Pirro, attraverso cui il biografo rappresenta in maniera efficace l'*ethos* del suo protagonista nel fiorire incessante di progetti e speranze<sup>52</sup>, Giuseppe Nenci<sup>53</sup> avanzò il dubbio se nella tradizione antica non avesse svolto la funzione di risolvere tratti inconciliabili della biografia del re, separando il Pirro smanioso di combattere dal Pirro pacifico, rappresentato dal Cinea del famoso dialogo col re, nel cui contesto Plutarco appunto lo introduce. Nonostante il carattere retorico del dialogo, che enfatizza *a posteriori* i sempre più ambiziosi progetti del re, addirittura proiettandoli nella fase dell'organizzazione della spedizione, a buon diritto Lévêque ne ammise l'autenticità sostanziale, dimostratosi vero nei fatti<sup>54</sup>.

Il dialogo infatti contiene riflessioni e valutazioni che hanno certo accompagnato lo svolgersi delle trattative coi Tarantini e la preparazione della spedizione, a cominciare dalla valutazione attenta del nemico da combattere e della regione in cui avventurarsi<sup>55</sup>. Dei Romani, Plutarco fa dire a Cinea – quale premessa alla serie di domande incalzanti rivolte al re nel tentativo di dissuaderlo dall'intraprendere la spedizione – che avevano fama di essere *πολεμισται* e di governare su molti popoli bellicosi; e ciò richiama l'analogo apprezzamento dei Romani attribuito a Pirro da Pausania<sup>56</sup>, che pure è l'unico a non nominare mai Cinea<sup>57</sup>, ma che riprende

<sup>52</sup> Il tema dell'incessante ricerca di nuovi e sempre più ambiziosi obiettivi che Pirro insegue, da un fronte all'altro, aggiungendo speranze a speranze, costituisce un motivo che percorre l'intera biografia plutarchea da questo punto in poi ed è di solito ricondotto ad un autore contemporaneo, critico quando non ostile, identificato in Ieronimo di Cardia, che è più volte citato dallo stesso Plutarco come sua fonte per la vita di Pirro. Per una rilettura del dialogo nell'ottica del rapporto tra ambizione e *paideia*, proposto come nuova chiave di lettura delle coppie di biografie Alessandro-Cesare e Pirro-Mario, cf. BUSZARD 2008, part. 203 ss.

<sup>53</sup> NENCI 1953, 164, n. 128.

<sup>54</sup> LÉVÊQUE 1957, 292; MARASCO 1983, 228; BEARZOT 1992, 246.

<sup>55</sup> Gli studiosi tendono a considerarne autore del dialogo lo stesso Plutarco, che l'avrebbe costruito su dati comunque ricavati dalla medesima fonte ben informata che stava utilizzando per le trattative con i Tarantini e la preparazione della spedizione, vale a dire Prosseno. Così LÉVÊQUE 1957, 289-292. Per MARASCO 1983, 227 s. la fonte di Plutarco per il dialogo sarebbe stato Duride di Samo.

<sup>56</sup> Plut. *Pyrrh.* 14, 5; cf. Paus. 1, 12, 3.

<sup>57</sup> Anche negli *excerpta* di Dionigi d'Alicarnasso non ne è rimasta traccia, ma per le ragioni ben chiarite da PITTIA 2002a, 93-94 (che ne attribuisce il frammento 20, 6, 3, accostato ad App. *Samn.* 11, 1-2, alla seconda ambasceria di Cinea del 278) e CAIRE 2006, 96. Su quel che è rimasto in Dionigi d'Alicarnasso delle operazioni di Pirro cf. COLLIN BOUFFIER 2002, 252-264.

volentieri la propaganda del re ricavandola da quegli “storici non molto noti” tra cui una parte della critica giustamente include proprio Cinea<sup>58</sup>. Quanto all’Italia tutta, Plutarco fa dire a Pirro che nessuno ne conosce meglio di Cinea μέγητος καὶ ἀρετὴν καὶ δόναμιν lasciando intendere che Cinea si fosse documentato con cura al riguardo. In Pausania, per riuscire a convincere Pirro sarebbero stati gli ambasciatori dei Tarantini a magnificarne l’εὐδαιμονία<sup>59</sup>, alla quale il Cinea di Plutarco contrappone l’*eudaimonia* del restare in patria, da godere con una lunga σχολή, rallegrandosi ogni giorno con coppe di vino e conversazioni tra amici: aspirazione di un *sophos*<sup>60</sup>, che contrasta con l’instancabile attività che il sovrano richiese al suo più fidato e stimato amico. Come giustamente notava già il Wuilleumier<sup>61</sup>, prospettare al re i possibili rischi di una spedizione lontana era compito precipuo del consigliere Cinea; del resto la consapevolezza di essi aveva reso cauto ed esigente Pirro nelle sue trattative coi Tarantini, tanto da accedere alle loro pressanti richieste solo quando si erano ripresentati a lui assieme ad ambasciatori degli Italioti con l’assicurazione della alleanza con Messapi, Sanniti e Lucani<sup>62</sup>, memore della sfortunata vicenda del predecessore Alessandro il Molosso, che s’era trovato in difficoltà contro nemici meno potenti per le divisioni interne al mondo italiota<sup>63</sup>.

Anche a voler considerare il dialogo invenzione retorica e moralistica, esso attribuisce a Cinea un ruolo che fu sicuramente il suo, di saggio e scrupoloso consigliere, che aveva raccolto informazioni precise sul nemico da combattere e sulle risorse umane ed economiche su cui poter contare, che discuteva col re di tattica (su cui del resto entrambi avevano lasciato degli scritti letti con profitto ancora al tempo di Cicerone)<sup>64</sup> e delle strategie necessarie per risultare φοβερώτατος ai nemici (da cui l’uso degli elefanti), e per restare προσηνέστατος per gli amici<sup>65</sup>.

### 3. L’apporto di Cinea alle operazioni di Pirro in Occidente

L’avvio della spedizione in Italia nella primavera del 280, come due anni e quattro mesi più tardi, quella in Sicilia<sup>66</sup>, è in entrambi i casi preceduta dall’invio di Cinea con un compito specifico, precisato da Plutarco nel secondo caso, ma

<sup>58</sup> Paus. 1, 12, 2, su cui BEARZOT 1992, 245 s.

<sup>59</sup> Paus. 1, 12, 1.

<sup>60</sup> Si è a lungo discusso sul tipo di pensiero filosofico riflesso nel famoso dialogo; NENCI 1953, 31 ss., pensava ad un’influenza cinica, di recente riproposta da CANFORA 1993-1994 (ivi un’altra bibliografia); nella vita plutarchea si fa riferimento all’epicureismo, per il richiamo esplicito ad esso nel dialogo fra Cinea e Fabrizio (Plut. *Pyrrh.* 20, 6-7) e se ne ritrova l’eco nella tradizione latina: Cic. *Sen.* 13, 43; Val. Max. 4, 3, 6): cf. LÉVÊQUE 1957, 275. MARASCO 1983, 226 ss., riconduce lo sforzo di Cinea di porre un freno alle ambizioni del sovrano all’ideale peripatetico del controllo delle passioni.

<sup>61</sup> WUILLEUMIER 1939, 107 n. 3.

<sup>62</sup> Plut. *Pyrrh.* 13, 12-13. Di una “rinnovata ambasceria” dei Tarantini, cui si erano aggiunte le richieste di Sanniti e Lucani si parla in Iust. 18, 1, 1.

<sup>63</sup> Cf. DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>64</sup> Cineas *FGrHist.* 603 T 3b *apud* Cic. *Ad Fam.* 9, 25, 1 e T 3a *apud* Ael. *Tact.* 2.

<sup>65</sup> D.S. 21, 21, 1 (su cui vd. *infra*, n. 75).

<sup>66</sup> D.S. 22, 8, 1.

con riferimento al suo carattere abituale (ὥσπερ εἰώθει), di προδιαλέγεσθαι ταῖς πόλεσιν<sup>67</sup>. Di questa attività dialogica preventiva svolta da Cinea a favore del re presso varie comunità talora si individuano nelle fonti solo gli esiti, ma è utile rilevare le analogie sui due fronti perché rivelano una medesima, consumata regia.

In entrambi i casi l'arrivo del re non si realizza là dove era atteso (e dove avrebbe potuto trovare sorprese o ostacoli), a Taranto e a Siracusa, bensì nell'amica e premurosa Messapia nel primo caso, giustificata da Plutarco con un'improbabile improvvisa tempesta<sup>68</sup>, ma ricondotta da Pausania alla πρόνοια del re per sfuggire alla sorveglianza dei Romani<sup>69</sup>; in Sicilia, evitando con cura lo Stretto, Pirro approda nella rada della munita Tauromenio<sup>70</sup>. In entrambi i casi allo sbarco segue la prima accoglienza e la prosecuzione dell'esercito via terra e della flotta lungo la costa. Da Taranto è Cinea con la scorta ad andare incontro a Pirro<sup>71</sup>. Da Ortigia è Thoinon che con grandissimo zelo gli va incontro a Catania con la flotta per scortarlo fino a Siracusa<sup>72</sup>.

A Taranto il lavoro preparatorio di Cinea, giunto già sul finire del 281 assieme a Milone con più specifici compiti militari di presidio e tutela della città<sup>73</sup>, aveva riguardato soprattutto la difficile ricomposizione dei non sopiti contrasti tra la fazione aristocratica ostile al ricorso a Pirro e la fazione democratica riuscita a fatica a far ratificare dall'assemblea la decisione per la guerra e l'intervento del re<sup>74</sup>. Di questo lavoro diplomatico che ha preceduto e accompagnato l'arrivo di Pirro è rimasta traccia nella serie di "sentenze" slegate e parzialmente lacunose degli *excerpta* del cap. 21 del XXI libro di Diodoro, e l'*incipit* del XXII, di incerto inquadramento<sup>75</sup>.

<sup>67</sup> Plut. *Pyrrh.* 15, 1 e 22, 4. Da rimarcare il ricorso al verbo προδιαλέγομαι, raro e specifico in contesti retorici.

<sup>68</sup> Plut. *Pyrrh.* 15, 3-9.

<sup>69</sup> Paus. 1, 12, 2.

<sup>70</sup> D.S. 20, 8, 3.

<sup>71</sup> Plut. *Pyrrh.* 16, 1. Per l'ingresso a Taranto (16, 2-3) Plutarco utilizza una tradizione ostile al re che attribuisce a Pirro un comportamento rispettoso dei Tarantini senza ricorso ad imposizioni e a violenza solo fin quando non giunsero tutte le navi e fu riunita la maggior parte delle sue forze; a quel punto non avrebbe più tollerato che i Tarantini restassero a oziare in città fra bagni e banchetti, lasciando ad altri il compito di difenderli, ma avrebbe fatto chiudere i ginnasi e costretto il popolo ad un duro addestramento. Nell'*excerptum* di App. *Samn.* 8, la durezza di Pirro è ancor più evidenziata. Una valutazione negativa dei comportamenti tarantini e un riferimento al duro impatto della presenza di Pirro erano già presenti in Polibio e in Livio e ricompaiono nella tradizione liviana (cf. Polyb. 1, 6, 5; 8, 24, 1; Liv. 23, 7, 5). Per i vari aneddoti derivati: LÉVEQUE 1957, 299. L'inclinazione dei Tarantini ad uno stile di vita improntato alla pratica dell'*edone* con grande consumo di vino tra feste e banchetti, rilevata già da Platone (*Leg.* 1, 637b; *Ep.* 7, 326b-d) è un *topos* già in Teopompo (*FGrHist* 115 F 233) ed è all'origine di una serie di episodi preliminari della guerra romano-tarantina che BARNES 2005, attraverso un'analisi intertestuale soprattutto degli episodi "teatrali" incentrati sui personaggi tarantini Philocharis, Philonides e Metone, riconduce alla *inventio*, alla *exornatio* o alla *exaedificatio* progressiva della stratificata storiografia greca e latina che ne ha trasmesso memoria.

<sup>72</sup> D.H. *Ant. Rom.* 20, 8, 3.

<sup>73</sup> Zonar. 8, 2.

<sup>74</sup> WUILLEUMIER 1939, 107 ss. Su questa fase, cf. URSO 1999, 148-150.

<sup>75</sup> Sull'autorità di Dindorf, si suole ricondurre queste frammentarie enunciazioni in parte al dibattito tarantino sull'opportunità o meno di ricorrere all'aiuto di Pirro, in parte al dialogo Pirro-Cinea noto da Plutarco: WUILLEUMIER 1939, 104 s.; da ultimo GOUKOWSKY 2006, 5 s.; LA BUA 1966,



I temi enunciati<sup>76</sup> sembrano argomenti utilizzati pro e contro Pirro, al quale esplicitamente rimanda la massima sull'obbligo morale di chi succede a qualcuno nella stirpe e nel regno di succedergli anche nella buona fama, come deve fare chi porta il nome Pirro figlio di Achille, che non può nelle sue azioni somigliare a Tersite, evidente trasposizione dell'apostrofe di Demade prigioniero a Filippo II dopo Cheronea, se non sentisse vergogna di comportarsi come un Tersite, quanto la *Tyche* gli aveva assegnato il ruolo di Agamennone<sup>77</sup>.

L'*incipit* dell'*excerptum* del primo capitolo del XXII libro sulla consuetudine avita degli Epiroti (πάτριόν ἐστι τοῖς Ἐπειρώταις) di combattere non solo per la propria patria, ma di affrontare i pericoli anche per amici e alleati offre, poi, la cifra della propaganda di Cinea a favore del suo sovrano e dell'esercito che porta con sé, ed anticipa un motivo propagandistico ricorrente in diversi contesti dell'obbligo morale dell'intervento in aiuto dei Tarantini, su loro richiesta ed affidamento come supplici<sup>78</sup>.

L'adesione a Pirro delle altre città italiote originariamente ostili a Taranto, e tra esse Crotone e Locri previa espulsione del presidio romano<sup>79</sup>, si registra solo dopo la vittoria di Eraclea<sup>80</sup>, che del resto era stata combattuta subito dopo l'arrivo di Pirro, per la fretta di Levino di attaccare battaglia prima ancora che il re potesse aggregare al suo esercito le truppe alleate di Sanniti, Lucani e Brettii<sup>81</sup>. La frammentarietà delle informazioni disponibili non consente di documentare l'azione di

200 e 214 (che ne considera fonte Prosseno attraverso Filino) come già LÉVÊQUE 1957, 53 e n. 1 (che ne considera fonte Timeo), suggerivano di collegarle alle trattative tra Pirro e i Tarantini.

<sup>76</sup> Nei frustuli del capitolo diodereo si ritrovano ragionamenti ambivalenti, come la saldezza di comportamento nei confronti dei *philoî*, la necessità del perdono per avere una pace duratura, l'obbligo morale di non compiere ingiustizia nei confronti di chi porta aiuto; il rispetto delle leggi del luogo; ma anche l'errore contestato in seconda persona plurale (Tarantini, Italioti, Italici?) di aver dato retta τοῖς πρὸς χάριν λόγοις e di essersi dovuti ricredere di fronte ai danni constatati nel territorio e ancora l'insensatezza di perseverare nell'errore (21, 21, 2-3). Un possibile riscontro in Dio Cass. 9, 40, 26, dove si precisa che a seguito delle devastazioni compiute dagli Epiroti nel loro territorio, gli Italici rinunciarono all'alleanza con Pirro e presero in considerazione le sue azioni più che le sue promesse, frase che testimonia l'azione diplomatica condotta da Pirro o da Cinea per suo conto tra i popoli dell'Italia meridionale, ma la mancata contestualizzazione del passo rende l'assunto poco affidabile; cf. SCETTINO 2009, 180. Ricorrono ancora fra questi lacunosi *excerpta* l'accusa di *pleonexia* ai cittadini che per rendere più famoso il proprio casato provocano la rovina della patria; o la previsione che se sopraggiunge la penuria di risorse, uno straniero per necessità se le procura dagli amici, che sembra alludere ai sacrifici anche finanziari imposti dalla presenza di un esercito alleato che deve essere sostenuto.

<sup>77</sup> D.S. 16, 87, 2.

<sup>78</sup> D.S. 22, 1; cf. Paus. 1, 12, 1. Il motivo torna rovesciato nelle parole di Appio Claudio al senato romano contro le proposte di Cinea: vd. sotto.

<sup>79</sup> Per Locri: Iust. 18, 1; per Crotone si ricava da Zonar. 8, 6. Reggio invece rimase sotto il controllo del presidio romano (Liv. 28, 28; D.H. *Ant. Rom.* 20, 4; App. *Samn.* 9; Dio Cass. 9, 40, 7), ma è oggetto di discussione se il campano Decio Vibellio avesse preso possesso della città massacrandone la popolazione maschile adulta in questa fase, o prima del passaggio di Pirro in Sicilia. Ampio recente riesame della problematica in GOUKOWSKY 1996; PITTIA 2002a; CROUZET 2002.

<sup>80</sup> In Plut. *Pyrrh.* 17, 9 si trova solo un generico riferimento alla defezione delle città alleate dei Romani mentre Pirro dopo Eraclea avanzava fino a trecento stadi da Roma.

<sup>81</sup> Plut. *Pyrrh.* 16, 4-10.

allargamento del consenso a Pirro svolto da Cineas sul fronte magno-greco e italico tra le battaglie di Eraclea e di Ascoli.

L'ampiezza e l'efficacia del lavoro preparatorio dell'ambasciatore si percepiscono meglio in Sicilia (per quanto Cineas non sia mai menzionato in relazione alle operazioni nell'isola), dove l'arrivo del re è raccontato in termini da epopea negli *excerpta* di Diodoro e nella sintesi di Giustino; più misurato ma fundamentalmente positivo anche il racconto di Plutarco; meno favorevole in quel che resta di Dionigi d'Alicarnasso<sup>82</sup>. Pirro è accolto a Tauromenio dal tiranno Tindarione, che gli fornisce le sue milizie; poi è accolto μεγάλως e con corone d'oro a Catania, da dove fa proseguire esercito e flotta sino a Siracusa ἀκινδύνως, senza che nemmeno i Cartaginesi che ne bloccano il porto osino attaccare battaglia con la flotta dimezzata per una errata e probabilmente indotta previsione che lo sbarco del re epirota sarebbe avvenuto altrove<sup>83</sup>. A Siracusa riceve da Thoinon e Sosistrato le parti della città sotto il loro rispettivo controllo e, ricomposta l'ostilità fra essi e i Siracusani, li riconduce alla ὁμόνοια, nella consapevolezza che l'εἰρήνη raggiunta gli può procurare un grande favore (ἀποδοχῆ)<sup>84</sup>.

La risoluzione di στάσις καὶ ἀναρχία che dilaniavano le città della Sicilia dopo la morte di Agatocle, secondo quanto lo stesso Pirro avrebbe detto a Cineas nel famoso dialogo alla corte epirota<sup>85</sup>, era già dunque un fatto compiuto al suo arrivo nell'isola e sembra tutta da ascrivere alla preventiva azione pacificatrice di Cineas. Del resto che l'*homonoia* rappresentasse il bene più prezioso per una città sotto assedio, come era Siracusa in quel frangente, era affermato con forza da Enea Tattico, della cui opera Cineas aveva preparato per Pirro un'epitome<sup>86</sup>. Il *prodialegesthai* di Cineas e la costruzione del consenso non avevano riguardato solo Siracusa: qui arrivano anche gli ambasciatori di Leontini da parte del tiranno Eraclide e da molte altre città per affidarsi a Pirro e mettere a disposizione le proprie milizie per la guerra comune e tutti sono accolti dal re φιλανθρωπῶς<sup>87</sup>. La spontanea adesione continua poi con l'accrescimento del numero degli alleati e delle milizie nella marcia di avvicinamento ad Agrigento, che sarà presa con la forza assieme alle altre trenta città su cui in passato aveva esercitato la signoria Sosistrato, mentre spontaneamente si danno a Pirro Enna, che scaccia il presidio cartaginese, e poi Selinunte, Alicie, Segesta e molte altre, infine prende κατὰ κράτος, ancor prima di Panormo, la 'mitica' Erice dove, in una scoperta *imitatio* di Alessandro Magno nella conquista di Tiro, vuole dimostrarsi altrettanto degno discendente di Eracle<sup>88</sup>. Al di là della coloritura

<sup>82</sup> Recente riesame della tradizione sulla spedizione di Pirro in Sicilia in BRUNO SUNSERI 2003; MARINO 2004, con bibliografia precedente; per un profilo analitico complessivo cf. SANTAGATI 1997.

<sup>83</sup> In D.S. 22, 8, 3 si precisa che avevano mandato in missione trenta navi (probabilmente a sorvegliare lo stretto) e con le restanti non osarono attaccare Pirro.

<sup>84</sup> D.S. 22, 8, 4.

<sup>85</sup> Plut. *Pyrrh.* 14, 7; la situazione è ben illustrata in D.S. 22, 2 e 7.

<sup>86</sup> Ael. Tact. 1, 2; 3, 4; Cineas *FGrHist* 603 T 3a. Sull'*homonoia* in Enea Tattico cf. BETTALI 1990, 17-23.

<sup>87</sup> D.S. 22, 8, 4-5.

<sup>88</sup> D.S. 22, 10, 1-4. Per le operazioni contro i Cartaginesi e la presa di Erice con voto ad Eracle e sacrifici e feste in suo onore: Plut. *Pyrrh.* 22, 6-12.

pienamente favorevole della pagina diodorea, il lessico utilizzato illumina di per sé il rapporto di fiducia, di collaborazione spontaneamente offerta e di generale accordo che caratterizza – come in Plutarco<sup>89</sup> – la prima fase della campagna siciliana fino all’acclamazione di Pirro quale re di Sicilia *sicut Epiri*, come sintetizza Giustino<sup>90</sup> e alla proposta cartaginese di pace, che il re (si può ben credere col pieno appoggio di Cinea), sarebbe stato pronto ad accettare, se i suoi nuovi *philoî* e sudditi sicelioti gli avessero consentito di rinunciare a Lilibeo<sup>91</sup>.

Merita notare che un fenomeno analogo di entusiastica accoglienza di Pirro è illustrato nella biografia plutarchea a proposito della sua incursione in Macedonia fino a Berea accompagnata dal sogno di Alessandro Magno che gli indicava la strada, dopo la clamorosa vittoria su Pantauco in Etolia: al sopraggiungere di Demetrio si verifica una defezione in massa dell’esercito macedone nelle file di Pirro e sfocia “senza bisogno di combattere” (*ἀμαχεί*) nella sua proclamazione a re dei Macedoni, per l’abile azione propagandistica che avevano svolto i suoi inviati spacciatisi per macedoni e gli stessi abitanti di Berea, magnificando le qualità di Pirro, invito nelle armi (*ἄμαχος*), illustre, mite e umano, amante del popolo e dei soldati<sup>92</sup>. Per quanto Cinea non sia qui espressamente menzionato, la sua azione (o quanto meno la sua strategia diplomatica) s’intravede nella propaganda a favore del re che Plutarco espressamente ricorda in questo contesto. Proprio a questa straordinaria abilità di Cinea di far vincere o accogliere Pirro *ἀμαχεί* doveva fare riferimento il suo biografo quando gli attribuiva il famoso giudizio che Cinea gli aveva conquistato più città con i suoi *logoi* di quante ne avesse preso egli stesso con le armi<sup>93</sup>, implicito riconoscimento della sagacia con cui aveva saputo costruirgli il consenso utilizzando di volta in volta nei diversi contesti il registro più idoneo ad accarezzare sensibilità e infiammare memorie. Un riflesso di questa sua efficace tessitura preliminare di relazioni a favore di Pirro si può scorgere anche nell’aneddoto di Acilio sul dialogo tra i due vecchi avversari, Scipione e Annibale, laddove il generale punico motiva il secondo posto tra i comandanti, dopo Alessandro Magno e prima di se stesso, assegnato a Pirro non solo per le sue indubbie capacità strategiche, ma anche per quella *ars conciliandi sibi homines*, la quale avrebbe indotto le *Italicæ gentes* a preferire che *regis externi quam populi Romani... imperium esse*<sup>94</sup>. Anche per questa via si conferma la straordinaria importanza dell’attività diplomatica che precede e accompagna l’azione militare di Pirro e che rende arduo stabilire quanto grande sia stato il contributo specifico di Cinea, laddove non espressamente citato<sup>95</sup>.

<sup>89</sup> Plut. *Pyrrh.* 23, 3.

<sup>90</sup> Iust. 23, 3, 2.

<sup>91</sup> D.S. 22, 10, 5-6.

<sup>92</sup> Plut. *Pyrrh.* 11, 8: πολλοὶ τῶν ἐκ τῆς Βεροίας ἀφικνούμενοι τὸν Πύρρον ἐνεκωμιάζον ὡς ἄμαχον μὲν ἐν τοῖς ὅπλοις καὶ λαμπρὸν ἄνδρα, πρῶτος δὲ καὶ φιλάνθρωπος τοῖς ἠλωκόσι χρώμενον.

<sup>93</sup> Plut. *Pyrrh.* 14, 3. Cf. SCHETTINO 2009, 178 s.

<sup>94</sup> Acilius *fr.* 7 Chassignet. Per l’inquadramento storiografico di questo frammento cf. SCHETTINO 2009, 176 s.; per la comparazione tra i generali cf. ZECCHINI 2004.

<sup>95</sup> Vd. SCHETTINO 2009, 178 s.

#### 4. Cinea e le trattative con i Romani

Di questa *ars conciliandi* era intessuta tutta la strategia diplomatica messa in campo da Cinea con Roma, per far cogliere al re prima possibile i frutti della vittoria militare. L'elogio di Pirro per i suoi illustri natali e per le sue virtù era il principale argomento del discorso con cui Cinea, inviato come ambasciatore a Roma, secondo la maggior parte degli autori antichi dopo la battaglia di Eraclea<sup>96</sup>, aveva presentato la proposta di pace al senato. Il suo discorso in verità non è riportato negli *excerpta* costantiniani della raccolta *de legationibus gentium*<sup>97</sup>, ma lo si può ricostruire nei temi essenziali soprattutto (ma non solo) attraverso l'*excerptum* di Appiano sull'ambasceria<sup>98</sup>. Entrato nel Senato, Cinea avrebbe illustrato con magniloquenza (il verbo usato è σεμνολογεῖν) ἄλλα τε πολλά περὶ τοῦ βασιλέως, ed enumerato le prove della moderazione (μετριοπάθεια) di Pirro dopo la vittoria, ricordando tra l'altro che non aveva cercato di impadronirsi della città e neppure dell'accampamento dei vinti; invece il re offriva loro εἰρήνη, φιλία καὶ συμμαχία a condizione che ne fossero fatti partecipi anche i Tarantini, che i Greci d'Italia restassero liberi e autonomi e che Lucani, Sanniti, Dauni e Brettii riavessero quanto era stato loro tolto nella guerra<sup>99</sup>; in tal caso Pirro avrebbe restituito i prigionieri senza riscatto<sup>100</sup>.

Nel testo corrispondente di scoperta intonazione filo-romana, Plutarco ricorda in forma sintetica che Cinea in Senato aveva trascelto ἐπαγωγὰ πολλά καὶ φιλόανθρωπα, che includevano l'offerta di Pirro della restituzione dei prigionieri senza riscatto e la disponibilità ad aiutare egli stesso i Romani ad assoggettare l'Italia, in cambio della φιλία per sé e dell'impunità (ἄδεια) per i Tarantini<sup>101</sup>. Gran parte del repertorio propagandistico che ha lasciato così evidente traccia nelle varie fonti e nel programma iconografico della monetazione di Pirro in Italia e in Sicilia avrà dunque fatto parte di quelle argomentazioni esaltanti e piene di umanità cui fanno allusione Appiano e Plutarco.

<sup>96</sup> Il problema del numero delle ambascerie di Cinea a Roma e delle circostanze in cui ebbero luogo, come noto, è dibattuto da lungo tempo per le indicazioni incomplete e/o contrastanti rimaste nella tradizione pervenuta. Dopo l'ampia analisi dedicata al tema in LÉVÊQUE 1957, 345-370, rassegna della storiografia successiva in LAFON, PITTIA 2009.

<sup>97</sup> Sui criteri di selezione ed organizzazione delle sezioni tematiche dell'*Enciclopedia* di Costantino Porfirogenito vd. CAIRE 2006.

<sup>98</sup> Sui *Samnitika* di Appiano e la 'affidabilità' della loro ricostruzione attraverso gli *excerpta* cf. ora, PITTIA 2006 e PITTIA 2009. Inquadramento e confronto delle varie fonti sulla cronologia e i contenuti delle trattative e problematica relativa in LÉVÊQUE 1957, 359-368; LEFKOWITZ 1959; AULIARD 1995. Per i testi greci e latini relativi alle ambascerie di Pirro ai Romani cf. CANALI DE ROSSI 1997, nrr. 463 e 464.

<sup>99</sup> App. *Samn.* 10, 1-2. Si tratta in fondo della proposta di ristabilire lo *status quo ante*, e di dividere l'Italia in due zone di influenza, termini giustamente giudicati accettabili ed attribuiti alla grande abilità di Pirro o di Cinea da LÉVÊQUE 1957, 350. I termini più duri compaiono in *Ined. Vat.* 2, secondo cui Pirro avrebbe preteso che Ρωμαίους δὲ Λατίνων ἄρχειν μόνον. Sull'origine delle contraddizioni fra le varie fonti cf. CORBIER 2009.

<sup>100</sup> Sul valore dell'offerta di restituzione dei prigionieri senza riscatto come specifica strategia diplomatica di Pirro e Cinea vd. quanto già osservato in DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>101</sup> Plut. *Pyrrh.* 18, 6.

Larga eco nella tradizione antica, a cominciare da Ennio<sup>102</sup>, ha lasciato la vibrante orazione con cui Appio Claudio Cieco avrebbe convinto la maggioranza del Senato già incline alla pace a rimandare indietro Cinea con l'intimazione al re di lasciare l'Italia prima di parlare di pace<sup>103</sup>. Secondo l'anonimo autore dell'*Ineditum Vaticanum*, il vecchio censore aveva dimostrato il pericolo e l'ignominia della trattativa<sup>104</sup>. Solo Plutarco riporta con maggior dettaglio le parole di Appio Claudio che, per quanto ricostruite dalla tradizione annalistica<sup>105</sup>, hanno il merito di restituirci, ribaltate in negativo, le argomentazioni a favore della pace che Cinea aveva prospettato, volte come erano a smontare punto per punto la δόξα di Pirro che tanto aveva colpito i senatori, secondo Appiano<sup>106</sup>. All'esaltazione del valore in battaglia degli Epiroti, la cui orgogliosa rivendicazione polemicamente ricompare, come detto, nella dedica degli scudi dei Galati ad Atena Itonia dopo la vittoria sul re macedone Antigono, Appio contrappone la storica subordinazione di Caoni e Molossi ai Macedoni. Al Pirro condottiero invitto (ἄμυχος), degno discendente di Achille e di Eracle, Appio contrappone un Pirro servo e cortigiano di un "doriforo" di Alessandro (Tolomeo I), esponente – gli fa dire Ennio – dello *stolidum genus Aeacidarum: bellipotentis... magis quam sapientipotentis*<sup>107</sup>. Al Pirro accorso in Italia solo per portare il suo aiuto ai Greci e che si offre come potente alleato dei Romani, il vecchio censore oppone un Pirro in fuga dai suoi nemici e incapace di conservare una piccola parte della Macedonia. La stessa leggenda dell'invincibilità di Alessandro Magno, di cui Pirro era stato presentato da Cinea come unico degno successore, non sarebbe mai potuta nascere a detta di Appio, se si fosse misurato con i Romani della sua generazione (con implicito riferimento a Papirio Corsore), e la sua sconfitta avrebbe reso più grande la gloria di Roma<sup>108</sup>.

Del resto sono i temi ricorrenti tanto nel presunto scambio di lettere tra Pirro e Levino prima di Eraclea, in cui si sarebbe, senza successo, proposto come διαστῆς ἦ

<sup>102</sup> SUERBAUM 1995. Per il ruolo di Ennio nella formazione della tradizione latina su Pirro attraverso la riscrittura e l'amplificazione di alcuni episodi cf. BARNES 2005, 23 ss.

<sup>103</sup> App. *Samn.* 10, 4 ss.; Plut. *Pyrrh.* 18; Zonar. 8, 4, 4-11; *Ined. Vat.* 2; Liv. *Per.* 13; Iust. 18, 2, 10. Un falso doveva essere il testo del discorso vigoroso di Appio Claudio circolante al tempo di Cicerone che vi fa spesso riferimento (cf. LÉVÊQUE 1957, 351-354). Tuttavia il suo contenuto è già richiamato nei frammenti del VI libro degli *Annali* di Ennio. Il ruolo svolto nella vicenda delle trattative da Appio Claudio accreditava la convinzione che esprime Livio a 9, 18, 7, quando afferma con orgoglio che una "vox libera" si sarebbe levata anche a Roma contro Alessandro Magno, come s'era levata ad Atene con Iperide, un'allusione che può essere riferita proprio ad Appio Claudio Cieco che, quaranta anni più giovane, avrebbe certo incitato i Romani a resistere ad Alessandro Magno come da vecchio li aveva spinti a non cedere a Pirro. Del resto in Liv. 9, 16, 19 ss. e Plut. *Mor. (De fort. Roman.)* 326, il confronto proposto è fra Alessandro Magno e Papirio Corsore vincitore dei Sanniti, su cui da ultimo cf. HUMM 2006. Un'allusione a Cicerone considera il riferimento liviano alla "vox libera" BRACCESI 1996, 32 ss.

<sup>104</sup> *Ined. Vat.* 2. Per l'ipotesi che la fonte dell'autore anonimo possa essere stata l'opera di Timeo su Pirro cf. ora HUMM 2007.

<sup>105</sup> Così SUERBAUM 1995.

<sup>106</sup> App. *Samn.* 10.

<sup>107</sup> Enn. *Ann.* 6, 197-198.

<sup>108</sup> Per un riesame della carriera e del ruolo di Appio Claudio Cieco nell'orientamento della politica romana prima di Pirro cf. RAAFLAUB, RICHARDS, SAMONS II 1992, 34-50 e soprattutto GOUKOWSKY 2005.

διατηρητής tra Romani, Italioti e Italici<sup>109</sup>, tanto nel presunto messaggio affidato dal re a Fabrizio in Dionigi d'Alicarnasso perché convincesse lui i Romani a fare la pace<sup>110</sup>, temi dunque utilizzati ampiamente da Cineia e punto di partenza delle riscritture e amplificazioni retoriche posteriori destinate a magnificare l'incrollabile *virtus* dei Romani.

Le varie elaborazioni ruotano intorno ai motivi ricorrenti che Pirro si trovava in Italia solo perché aveva promesso di aiutare i Tarantini e Italioti; che non intendeva fare la guerra a Roma; che voleva stabilire la pace e diventare amico ed alleato dei Romani: insomma che si offriva come arbitro per promuovere un nuovo equilibrio, una sorta di *koine eirene* tra Romani, Italioti e Italici<sup>111</sup>.

Ma il tema centrale è quello della restituzione dei prigionieri, intorno a cui ruota non solo la sorte delle trattative, ma anche il ruolo stesso dei due ambasciatori, Cineia e Fabrizio Luscino, tanto che dalla tradizione emergono versioni contrastanti sulla priorità della missione dell'uno o dell'altro e sul numero delle rispettive ambascerie e delle trattative di pace<sup>112</sup>. È il tema su cui più si è esercitata l'*inventio* nella tradizione storiografica di ambito romano, ma a partire da un nocciolo di verità doloroso, l'alto numero di soldati romani presi prigionieri nella battaglia di Eraclea. Nasce da qui l'impegno di Fabrizio a trattarne la liberazione come scambio o dietro pagamento di riscatto, che gli merita successo politico e fama duratura<sup>113</sup> e che offre a Cineia uno straordinario strumento di pressione diplomatica per trasformare una richiesta/proposta di scambio di prigionieri in una vantaggiosa e tempestiva proposta di pace. Che l'argomento della restituzione dei prigionieri fosse l'asso nella manica, l'offerta irrinunciabile, il dono più grande<sup>114</sup> di Cineia ai senatori romani per chiudere la partita con Roma senza ulteriori combattimenti, ἀμυχρί, è ben rimarcato da Dione Cassio, in cui sembra conservarsi una tradizione annalistica antica e ben informata<sup>115</sup>. Le circostanze reali in cui ebbe luogo la restituzione sono avvolte in una cortina di versioni contrastanti. Secondo Dionigi d'Alicarnasso la avrebbe concessa Pirro, e senza riscatto, dopo aver tentato di corrompere Fabrizio, come atto di *philanthropia* e per *charis* verso la città di Roma<sup>116</sup>. Secondo Plutarco Pirro aveva incaricato Fabrizio stesso di riportarli a Roma per farli partecipare

<sup>109</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 9-10; Plut. *Pyrrh.* 16, 4-5; Zonar. 8, 3, 4. Si tratta per tutti di una *inventio*: vd. già WUILLEUMIER 1939, 113 s.; LÉVÊQUE 1957, 319-321; sul problema delle fonti: SCETTINO 1991, 29-35.

<sup>110</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 18, 8.

<sup>111</sup> Sulla configurazione della pace proposta da Pirro come una *koine eirene*, per i termini in cui è riferita in App. *Samn.* 10, 1, cf. CLEMENTE 1990, 37; AGER 1996, 94-96; URSO 1998, 131 s.; SCETTINO 2009, 180 s.

<sup>112</sup> Vd. la comparazione fra le diverse fonti nell'utile schema di LÉVÊQUE 1957, 364 e di LEFKOWITZ 1959, 150.

<sup>113</sup> A cominciare dall'esaltazione della sua incorruttibilità già in Enn. *Ann.* 6, 182-186. Sulla figura di Fabrizio come ambasciatore cf. part. CORBIER 2002, e, ora, STAUDER 2009.

<sup>114</sup> La tradizione latina insiste sui δῶρα, i molti e ricchi doni che Cineia avrebbe offerto per conto di Pirro agli esponenti del senato (e persino ai loro figli e gioielli alle loro signore: Zonar. 8, 2) presentandoli come tentativo di corruzione e con fermezza da tutti rifiutati fino a che non fosse stata stipulata la pace. Ma il vero dono era la restituzione dei prigionieri.

<sup>115</sup> Vd. SCETTINO 2009, 176 ss., con bibliografia precedente.

<sup>116</sup> D.H. *Ant. Rom.* 19, 18, 8.

ai *Kronia/Saturnalia*; ma Appiano, dopo la prova di incorruttibilità di Fabrizio, presenta l'invio dei prigionieri a Roma per i *Kronia* come una strategia alternativa di Pirro per procurarsi la pace, però il Senato avrebbe rifiutato ancora e costretto i prigionieri a ritornare da Pirro a festa finita, sotto pena di morte<sup>117</sup>. Secondo l'assurda vulgata romana ripresa da Plutarco, Pirro avrebbe di nuovo restituito i prigionieri senza riscatto a Fabrizio diventato nel frattempo console, in segno di gratitudine per essere stato da lui informato del presunto complotto del suo medico per avvelenarlo<sup>118</sup> ed avrebbe mandato di nuovo Cinea a trattare la pace. Ma i Romani gli avrebbero restituito un egual numero di Tarantini e Sanniti ribadendo l'indisponibilità a trattare di pace finché Pirro non avesse lasciato l'Italia<sup>119</sup>.

Ha mostrato bene Clara Berrendonner<sup>120</sup> come il ricordo bruciante delle forche caudine pesasse come un'onta nella percezione romana della faccenda della restituzione dei prigionieri senza riscatto e stesse all'origine delle diverse ricostruzioni storiografiche, nel numero e nella sequenza, delle ambascerie di Cinea e di Fabrizio soprattutto nella tradizione derivata da Livio, più disposta a riconoscere a Pirro un altro gesto di umanità, la sepoltura data ai morti sul campo di battaglia di Eraclea<sup>121</sup>.

L'offerta della restituzione dei prigionieri (con e soprattutto senza riscatto), è di per sé un gran segno di moderazione, di *philanthropia*, tutt'altro che raro nelle consuetudini diplomatiche greche, soprattutto di età ellenistica, già praticata da Dionisio il Vecchio verso gli Italioti dopo l'Elleporo<sup>122</sup> e da Filippo di Macedonia verso i Greci dopo Cheronea<sup>123</sup>; un gesto estremamente utile a spianare la strada alla risoluzione di un conflitto che non si intende protrarre oltre il necessario e rendere più accettabili le condizioni di pace<sup>124</sup>.

Ma il passaggio repentino dalla guerra in atto alla proposta di *eirene* e all'offerta di *philia kai symmachia*, ovvero la pretesa di accreditare Pirro agli occhi dei Romani come arbitro e giudice equanime *super partes* tra Romani e Tarantini, richiedeva l'elaborazione di motivazioni convincenti e profonde, secondo la prassi antica della diplomazia greca. Cinea, che era *πεισιτικός*<sup>125</sup>, avrebbe potuto provare a riattualizzare, ad esempio, più antichi contatti e rapporti. Tuttavia, le relazioni dirette che avrebbe potuto richiamare erano costituite dallo scambio di ambasceria tra Alessandro Magno e i Romani<sup>126</sup> e dalla *pax* o *amicitia* stipulata col Molosso<sup>127</sup>, ma avrebbe

<sup>117</sup> App. *Samn.* 10, 5; Plut. *Pyrrh.* 20, 11.

<sup>118</sup> Per la diffusa presenza e il valore propagandistico dell'episodio del medico Nicia nella tradizione latina, a partire da Claudio Quadrigario, cf. LEFKOWITZ 1959, 160 s.

<sup>119</sup> Plut. *Pyrrh.* 21, 5-6.

<sup>120</sup> BERRENDONNER 2006.

<sup>121</sup> Flor. *Epit.* 1, 13, 15; Eutr. 2, 11, 3; Iord. *Rom.* 157; *Hist. Misc.* 2, 15. Ancora una volta il modello era Filippo, che dopo Cheronea aveva dato sepoltura ai numerosi Greci caduti: D.S. 18, 86, 5.

<sup>122</sup> D.S. 14, 195, 4.

<sup>123</sup> D.S. 16, 87, 3.

<sup>124</sup> BERRENDONNER 2006, 166 s.; DE SENSI SESTITO 2011.

<sup>125</sup> D.S. 22, 6, 3.

<sup>126</sup> Memn. *FGrHist* 434 F 18; Clitarch. *FGrHist* 137 F 31; cf. CANALI DE ROSSI 1997, nr. 460; BRACCESI 2001, 102; da ultimo per un riesame dei contatti tra Alessandro Magno e i Romani e il loro significato cf. HUMM 2006.

<sup>127</sup> Liv. 8, 17, 9-10; Iust. 12, 2, 12; CANALI DE ROSSI 1997, nr. 461; MAHÉ-SIMON 2006.

evocato vicende avvertite dai Romani come una minaccia potenziale fortunatamente scampata, secondo la percezione registrata nella tradizione latina. In alternativa lo strumento consolidato d'incontro e riconoscimento reciproco era quello di richiamare veri o presunti legami di *συγγένεια*. Provò Cineia a toccare anche questa corda?

Già nella storiografia greca di IV secolo circolava qualche tradizione in tal senso: Eraclide Pontico avrebbe ricavato da una fonte 'occidentale' la qualifica di Roma come *polis hellenis*<sup>128</sup>, e sul finire del IV o al principio del III secolo Demetrio Poliorcete aveva rimandato a Roma i pirati anziani catturati, dichiarando di restituirli *διὰ τὴν πρὸς τοὺς Ἑλληνας συγγένειαν*, per impegnare i Romani, che avevano eretto una statua dei Dioscuri nel Foro e li invocavano come *Soteres*, a rispettare essi stessi la Grecia che ne era la patria<sup>129</sup>.

La *συγγένεια* in effetti offriva a Cineia un tema forte e convincente per avviare trattative di pace all'indomani di una battaglia sanguinosa ma vittoriosa e per giustificare l'offerta della restituzione dei prigionieri senza riscatto. Il riferimento ai *Kronia* /*Saturnalia* di Appiano e di Plutarco offre forse uno spunto per recuperare l'argomentazione utilizzata da Cineia per dimostrarla.

Secondo Ateneo nell'opera sulla Tessaglia e l'Emonia Baton di Sinope dimostrava in modo chiaro che i Saturnali erano la festa greca per eccellenza, affermava che in Tessaglia la chiamavano *Peloria* dal nome dell'uomo giunto presso Pelasgo mentre si svolgevano i sacrifici comuni e Ateneo conclude che i *Peloria* della Tessaglia e i *Saturnalia* erano la stessa cosa<sup>130</sup>. Uno scolio alle *Nuvole* di Aristofane chiarisce che i *Kronia* sono una festa dei Greci che i Romani chiamano Saturnali e corrispondono alle *Apaturie*<sup>131</sup>.

Vera o presunta la concessione del rientro a Roma dei prigionieri per questa festa, il presupposto della nascita della tradizione è costituito dal fatto che si potesse ricondurre a Pirro, o meglio al suo coltissimo consigliere e ambasciatore, il riconoscimento che si trattava di una festa di antichissima origine 'greca', tessala, pelasgica; ciò implica che nei rapporti diplomatici con Roma Cineia avesse fatto appello all'origine greca di Roma proprio con un esplicito richiamo ai Saturnali.

L'equiparazione di Pirro a novello Achille chiamato dal destino ad abbattere Roma/nuova Troia elaborata al momento della decisione di intervenire in aiuto di Taranto<sup>132</sup> s'era dimostrata funzionale a suscitare nel popolo epirota l'entusiasmo necessario per iniziare un'avventura d'oltremare e si rivelò poi utile in Magna Grecia per cementare la coesione di Greci e Italici contro Roma sotto il suo comando<sup>133</sup>.

<sup>128</sup> Heraclid. Pont. fr. 102 Wehrli; cf. BRIQUEL 1984, 508 e nn. 74 e 76 (con bibliografia precedente) e soprattutto FRASCHETTI 1989.

<sup>129</sup> Strabo 5, 3, 5 C 232; CANALI DE ROSSI 1997, nr. 462. L'episodio della cattura dei pirati anziani dovrebbe essere inquadrato nel contesto delle guerre navali per Rodi fra il 306 e il 301 secondo MELE 2004, 301 s.; in data successiva al 295 per HUMM 2006, 179. Non convince affatto il tentativo di URSO 2001 di riportare ad Alessandro Magno tutto l'episodio, compreso il riconoscimento ai Romani della *πρὸς τοὺς Ἑλληνας συγγένειαν*.

<sup>130</sup> Ath. 14, 45 = Baton *FGrHist* 268 F 5.

<sup>131</sup> *Sch. Aristoph.* Nub. 1, 3, 1.

<sup>132</sup> Paus. 1, 12, 1. Cf. ERSKINE 2001, 157-161.

<sup>133</sup> DE SENSI SESTITO 2011, con bibliografia.



Il fallimento del progetto finì col rafforzare l'identificazione ideologica di Roma come nuova Troia, vittoriosa sul pur valoroso nemico sconfitto.

Ma per costruire una prospettiva di pace coi Romani il messaggio ideologico doveva piuttosto recuperare motivi capaci di generare *ὁμόνοια*, riconciliazione e riconoscimento reciproco: messa decisamente da parte la contrapposizione etnica, occorreva rafforzare i fragili fili di *συγγήνεια* talora evocati riscoprendo o avvalorando tradizioni e origini comuni. Da sempre in Grecia questa era la funzione delle varianti mitiche, introdotte nelle *origines gentium* e nelle sequenze genealogiche<sup>134</sup>. In tale materia Cinea era per di più *μυθωδέστερος*<sup>135</sup>, soprattutto quando si trattava di riattualizzare memorie pelasgiche e di ricondurre l'origine di città e popoli ad ambito tessalo, come mostra l'analisi dei suoi frammenti sopra proposta da Adele D'Alessandro. Senza bisogno di negare la già radicata leggenda troiana dell'origine di Roma<sup>136</sup>, si trattava di risalire ancor più indietro nel tempo e, con procedimento analogo al riuscito incardinamento di una ascendenza eraclea nella genealogia eacide, inserire un'antichissima componente greca, tessala, pelasgica al livello della più antica popolazione del Lazio, gli Aborigeni.

Questa 'cifra tessalo-pelasgica', che in generale sembra costituire il *proprium* di Cinea andato a confluire nella tradizione storiografica e poetica dall'età di Pirro in poi, a cominciare da Timeo e dall'*Alessandra* di Licofrone<sup>137</sup>, costituisce il filo conduttore dell'ampia trattazione che Dionigi d'Alicarnasso dedica ai Pelasgi, distinguendoli polemicamente dagli Etruschi/Tirreni e affermandone con forza l'origine assolutamente greca<sup>138</sup>. Ciò risulta di assoluta evidenza se ne seguiamo le tappe:

- 1) il passaggio dal Peloponneso in Emonia/Tessaglia sotto la guida di Acheo, Ftio e Pelasgo, figli di Posidone e Larissa, da cui derivano varie eponimie e toponimie;
- 2) la dispersione dopo il diluvio, al tempo di Deucalione ed il rifugio del gruppo più consistente a Dodona<sup>139</sup>, nella città santa, presso 'consanguinei' da dove partono per l'Italia per ordine di un oracolo di Zeus Dodoneo;

<sup>134</sup> Cf. BICKERMAN 1952.

<sup>135</sup> Cineas *FGrHist* 603 F 2a = Strabo 7, 7, 12.

<sup>136</sup> Essa era già presente in sede storiografica almeno dal IV secolo a.C. Sul problema vd. il misurato riesame (con bibliografia) di ERSKINE 2001, part. 148-161.

<sup>137</sup> Di memorie tessale riattualizzate sovrabbonda l'*Alessandra*, ad esempio, con menzione di città, monti, fiumi, popoli, personaggi mitici della Tessaglia: accanto ai riferimenti analoghi altrettanto abbondanti relativi all'Epiro. Per la sezione epirota cf. Lyc. *Alex.* 1034-1046 relativa ad Otrono e agli Abanti, densa di riferimenti mitici cf. GIGANTE LANZARA 2000, 355-357. Rassegna delle presenze tessale attestate in Magna Grecia in MASSARO 1981-1982.

<sup>138</sup> D.H. *Ant. Rom.* 1, 17-21; 1, 23-24; 1, 30, 5.

<sup>139</sup> Merita far notare che questa seconda fase della migrazione pelasgica costituisce significativamente il punto di avvio della biografia plutarchea di Pirro, in cui Deucalione è indicato come il fondatore di Dodona, presentato come lontano antefatto rispetto all'arrivo nella regione di Neottolema figlio di Achille. BRIQUEL 1984, 519 n. 129, considera il passo probabilmente ispirato da Prosseno. Ma la fonte originaria dell'elaborazione mitica è da considerare Cinea, non Prosseno. Alla tradizione dell'origine pelasgica di Roma, e del suo nome, Plutarco fa riferimento anche nella vita di Romolo (1, 2). L'origine greca del nome, messa in relazione con la potenza militare giustamente orienta a collocare l'origine di questa tradizione al tempo di Pirro, che per primo sperimentò a proprie spese la forza di Roma: così BRIQUEL 1984, 508 s.

- 3) il peregrinare nella penisola alla ricerca del luogo dove fermarsi secondo le indicazioni dell'oracolo;
- 4) l'impatto a Cotiliae inizialmente bellicoso con gli Aborigeni<sup>140</sup>, trasformato in virtù dell'oracolo in pace, amicizia, alleanza e collaborazione nella fondazione di molte città, tra cui una Larissa in Campania<sup>141</sup>;
- 5) parziale diaspora dei Pelasgi in altre regioni e fusione dei Pelasgi rimasti nel Lazio con gli Aborigeni, popoli che si pongono così entrambi all'origine della città di Roma<sup>142</sup>.

Si tratta di una tradizione complessa, composita e ricca di allusioni, analizzata nella teoresi sottesa e negli stadi di elaborazione in studi pregevoli<sup>143</sup>. Ciò che interessa qui rilevare è la centralità nella ricostruzione di Dionigi d'Alicarnasso dell'oracolo di Dodona, in obbedienza al quale Aborigeni e Pelasgi insieme avrebbero istituito i Saturnali, con modalità cruenta poi corrette da Eracle, una versione già nota a Varrone e ampiamente riportata da Macrobio<sup>144</sup>. Proprio la remota origine di questa festa per ordine del più antico e venerato centro oracolare greco sembra costituire il nucleo fondante, l'argomento incontrovertibile sull'origine greca della prima Roma, che costituiva la tesi di fondo di Dionigi<sup>145</sup>, il quale cita a confronto il "non oscuro" L. Manlio come testimone oculare del testo dell'oracolo inciso su un tripode bronzeo nel santuario epirota<sup>146</sup>. È ben possibile che siano stati i sacerdoti di Dodona ad incidere il presunto antico oracolo su un tripode nel santuario dopo la vittoria romana a Cinoscefale, secondo la nota tesi di Briquel<sup>147</sup>. Ma per essere credibile la tradizione doveva già esistere e il preciso riferimento di Appiano e Plutarco ai *Kronia/Saturnalia* all'interno delle trattative di pace di Pirro offre a mio avviso un prezioso indizio per capire in quale contesto fosse nata e per far risalire al retore tessalo Cineia la prima convincente argomentazione che dall'oracolo Dodoneo avesse tratto origine la più antica e importante festa romana.

**Giovanna De Sensi Sestito**  
Università della Calabria  
g.desensi@unical.it

<sup>140</sup> La prima menzione degli Aborigeni, che figura nella forma greca di Βορειγόννοι in Lyc. Alex. 1253, si fa in genere risalire a Timeo. Sul problema vd. BRIQUEL 1984, 481 ss.

<sup>141</sup> D.H. *Ant. Rom.* 1, 19, 3-20, 2. Segue il racconto dell'incontro e dell'apparentamento tra i due popoli, che procedono insieme a prendere possesso di vari territori e fondarvi città.

<sup>142</sup> D.H. *Ant. Rom.* 1, 30, 5.

<sup>143</sup> Cf. part. MUSTI 1970, 12-15; GABBA 1975; BRIQUEL 1984, part. 506 ss.

<sup>144</sup> Varr. in Macr. *Sat.* 1, 7, 28.

<sup>145</sup> Per tutti cf. MUSTI 1970, 15. È l'aspetto meglio evidenziato da ROBERT 2010.

<sup>146</sup> D.H. *Ant. Rom.* 1, 19, 3.

<sup>147</sup> BRIQUEL 1984, 414 s.

## Bibliografia

- AGER 1996 = S. AGER, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 BC*, Berkeley, Los Angeles 1996.
- AULIARD 1995 = C. AULIARD, *La spécificité des premiers contacts diplomatiques de Rome avec les monarchies hellénistiques avant la fin du III siècle av. J.-C.*, in *Les Relations Internationales*, éd. par E. FRÉZOULS, A. JACQUEMIN, Paris 1995, 433-452.
- BARNES 2005 = C.L.H. BARNES, *Images and Insult. Ancient Historiography and the Outbreak of the Tarantine War* (= *Historia Einzelschriften* 187), Stuttgart 2005.
- BEARZOT 1992 = C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.
- BENFERHAT 2011 = Y. BENFERHAT, *Kineas of Thessaly (603)*, in *Brill's New Jacoby* (<http://brillonline.nl>), 2011.
- BERRENDONNER 2006 = C. BERRENDONNER, *Les prisonniers de guerre romains durant le conflit samnite*, in *Guerre et diplomatie romaine (IV<sup>e</sup> -III<sup>e</sup> siècle)*, (= *Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale* 6), éd. par E. CAIRE, S. PITTIA, Aix-en-Provence 2006, 157-173.
- BERRENDONNER 2009 = C. BERRENDONNER, *Les raisons du plus fort. La reconstruction par l'historiographie antique des liens entre la guerre de Pyrrhus et la première guerre punique*, *Pallas* 79, 2009, 249-266.
- BETTALLI 1990 = M. BETTALLI, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata* (Poliorketika), Pisa 1990.
- BIAGETTI 2008 = C. BIAGETTI, *Osservazioni storiche e topografiche sulla località micro-asiatica di Driussa*, *ExNovo* 5, 2008, 21-42.
- BICKERMAN 1952 = E. J. BICKERMAN, *Origines gentium*, *CPh* 47, 1952, 65-81.
- BILLAULT 2001 = A. BILLAULT, *Pyrrhus, la Sicile et la première guerre punique: Plutarque, Vie de Pyrrhus, 14-23*, in *La première guerre punique. Autour de l'œuvre de M.H. Fantar, Actes de la table-ronde de Lyon, 19 mai 1999*, éd. par Y. LE BOHEC, Lyon 2001, 22-27.
- BILLERBECK, ZUBLER 2007 = M. BILLERBECK, C. ZUBLER, *Stephanos von Byzanz als Vermittler antiker Kulturgeschichte in Historische Geographie der Alten Welt. Grundlagen, Erträge, Perspektiven. Festgabe für Eckart Olshausen aus Anlass seiner Emeritierung* (= *Spudasmata* 114), hrsg. von U. FELLMETH, P. GUYOT, H. SONNABEND, Hildesheim 2007, 27-41.
- BILLERBECK, ZUBLER 2011 = M. BILLERBECK, C. ZUBLER, *Stephani Byzantii Ethnica. II: A-I*, Berlin, New York 2011.
- BORBA FLORENZANO 1992: M.B. BORBA FLORENZANO, *The Coinage of Pyrrhus in Sicily: Evidence of a Political Project in The Age of Pyrrhus. Proceedings of an Intern. Conference, Brown University 1988* (= *Archaeologia Transatlantica* 11), ed. by T. HACKENS, N. HOLLOWAY, R. ROSS HOLLOWAY, G. MOUCHARTE, Louvain-La-Neuve 1992, 207-224.
- BRACCESI 1996 = L. BRACCESI, *Introduzione in Iperide. Epitafio per i caduti di Lamia*, a cura di A. COPPOLA, Venezia 1996, 9-36.

- BRACCESI 2001 = L. BRACCESI, *Hellenikòs Kolpos. Supplemento a Grecità adriatica* (= *Hesperia* 13), Roma 2001.
- BRASWELL, BILLERBECK 2007 = *The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragments* (= *Saphenia Contributions to Classical Philology* 13), ed. by B.K. BRASWELL, M. BILLERBECK, Berlin 2007.
- BRIQUEL 1984 = D. BRIQUEL, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende* (= *BEFAR* 252), Rome 1984.
- BRUNO SUNSERI 2003 = G. BRUNO SUNSERI, "L'avventura" siciliana di Pirro, in *Quarte giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Erice, 1-4 dicembre 2000*, Pisa 2003, 91-104.
- BUSZARD 2008 = B. BUSZARD, *Caesar's Ambition: A Combined Reading of Plutarch's Alexander-Caesar and Pyrrhus-Marius*, *TAPhA* 138, 2008, 185-215.
- CAIRE 2002 = E. CAIRE, *Causalité et explication historique dans les fragments de Denys d'Halicarnasse*, in *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (= *CEFR* 298), éd. par S. PITTIA, Roma 2002, 505-535.
- CAIRE 2006 = E. CAIRE, *La mémoire des guerres romaines des IV<sup>e</sup> et III<sup>e</sup> siècle à travers les sélections byzantines*, in *Guerre et diplomatie romaine (IV<sup>e</sup> -III<sup>e</sup> siècle)*, (= *Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale* 6), éd. par E. CAIRE, S. PITTIA, Aix-en-Provence 2006, 93-111.
- CAIRE 2009 = E. CAIRE, *D'Héraclée à Ausculum: les traditions historiographiques*, *Pallas* 79, 2009, 233-247.
- CANALI DE ROSSI 1997 = F. CANALI DE ROSSI, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997.
- CANFORA 1993-1994 = D. CANFORA, *Epicureismo alla corte di Pirro*, *RAAN* 64, 1993-1994, 135-142.
- CAPPELLETTO 1999 = P. CAPPELLETTO, Ζεῦ ἄνα Δωδωνᾶϊε. *Le due Dodone e l'esegesi della preghiera di Achille (Il. 16. 233-5) da Zenodoto a Stefano di Bisanzio*, *Sileno* 25, 1999, 241-252.
- CAPPELLETTO 2003 = P. CAPPELLETTO, *I frammenti di Mnasea. Introduzione testo e commento*, Milano 2003.
- CARCOPINO 1961 = J. CARCOPINO, *Profils de conquérants*, Paris 1961.
- CARROCCIO 2004 = B. CARROCCIO, *Dal basileus Agatocle a Roma. Le monetazioni siciliane d'età ellenistica (cronologia-iconografia-metrologia)*, Messina 2004.
- CARROCCIO 2011 = "L'impatto monetario" di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte, in *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= *Diabaseis* 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 411-445.
- CHANOTIS 2005 = A. CHANOTIS, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Oxford 2005.
- CLEMENTE 1990 = G. CLEMENTE, *Dal territorio delle città all'egemonia in Italia*, in *Storia di Roma*, II, Torino 1990, 19-90.

*Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*

- COLLIN BOUFFIER 2002 = S. COLLIN BOUFFIER, *Denys d'Halicarnasse et l'histoire du monde grec dans les excerpta des Antiquités romaines (livres 14-20)*, in *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (= CEFR 298), éd. par S. PITTIA, Roma 2002, 231-264.
- CORBIER 2009 = P. CORBIER, *Pyrrhus en Italie, réflexion sur les contradictions des sources*, *Pallas* 79, 2009, 221-231.
- CROUZET 2002: = S. CROUZET, *Sources et reconstructions de l'épisode de Rhégion: Denys d'Halicarnasse, Antiquités romaines, 20.B et 20.Q*, in *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (= CEFR 298), éd. par S. PITTIA, Roma 2002, 329-392.
- CURRIE 2005 = B. CURRIE, *Pindar and the cult of heroes*, Oxford, New York, 2005.
- DAKARIS 1971 = S.I. DAKARIS, *Cassopaia and the Elean Colonies*, Athini 1971.
- D'ARRIGO 2010 = A. D'ARRIGO, *La sovrana velata "madre" di popoli e la politica estera tolemaica*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (= Pelorias 18), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI, Messina 2010, 339-350.
- DE SENSI SESTITO 2011 = G. DE SENSI SESTITO, *Magna Grecia, Epiro e Sicilia fra IV e III sec. a.C., Spinte egemoniche a confronto*, in *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 361-390.
- ERBSE 1960 = H. ERBSE, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960.
- FILONI 2007 = A. FILONI, *Il peana di Pindaro per Dodona*, Milano 2007.
- FOUACHE, QUANTIN 1996: E. FOUACHE, F. QUANTIN, *L'entrée des enfers de Thesprôtie: du mythe à la recherche d'une rationalité géomorphologique et historique*, *Arob@se* 1, 1 (<http://www.liane.net/arobase>).
- FOUACHE, QUANTIN 1999 = E. FOUACHE, F. QUANTIN, *Représentations et réalité géographique de l'entrée des enfers de Thesprôtie*, in *La nature et ses représentations dans l'Antiquité. Actes du colloque des 24 et 25 octobre 1996, École supérieure de Fontenay-Sant-Cloud*, éd. par C. CUSSET, Paris 1999, 29-61.
- FRASCHETTI 1989 = A. FRASCHETTI, *Eraclide Pontico e Roma "città greca"*, in *Tra Sicilia e Magna Grecia. Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C. Atti del Convegno, Napoli, 19-20 marzo 1987* (= AION 11), a cura di A.C. CASSIO, D. MUSTI, 1989, 81-95.
- ERSKINE 2001 = A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome*, Oxford 2001.
- GABBA 1975 = E. GABBA, *Mirsilo di Metimna, Dionigi e i Tirreni*, *RAL* (s. VIII) 30, 1975, 35-49.
- GALLO 1975 = I. GALLO, *Frammenti biografici da papiri*, I, Roma 1975.
- GAROUFALIAS 1979 = P. GAROUFALIAS, *Pyrrhus, King of Epirus*, London 1979.
- GENTILI 1979 = B. GENTILI, *Trittico pindarico*, *QUCC* 2, 1979, 7-33.
- GENTILI 1981 = B. GENTILI, *L'effigie bifronte di Neottolema nel sesto Peana e nella settima Nemea di Pindaro*, in *Letterature comparate: Problemi e metodo. Studi in onore di E. Paratore*, Bologna 1981, 103-109.

- GIGANTE LANZARA 2000 = V. GIGANTE LANZARA, *Licofrone. Alessandra*, Milano 2000.
- GOUKOWSKY 1996 = P. GOUKOWSKY, *Les Campaniens à Rhéghion*, in *Culture antique et fanatisme*, éd. par J. DION, Paris 1996, 13-37.
- GOUKOWSKY 2006 = P. GOUKOWSKY, *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI*, Paris 2006.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.
- HOF 2002 = A. HOF, *Die römische Aussenpolitik von Ausbruch des krieges gegen Tarent bis zum Frieden mit Syrakus (281-263 v.Chr.)*, Hildesheim 2002.
- HEAD 1911 = B.V. HEAD, *Historia Numorum. A manual of Greek Numismatics*<sup>2</sup>, Oxford 1911.
- HUMM 2005 = M. HUMM, *Appius Claudius Caecus. La République accomplie*, (= BEFAR 322), Paris 2005.
- HUMM 2006 = M. HUMM, *Rome face à la menace d'Alexandre le Grand in Guerre et diplomatie romaine (IV<sup>e</sup> -III<sup>e</sup> siècle)*, (= Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale 6), éd. par E. CAIRE, S. PITTIA, Aix-en-Provence 2006, 175-196.
- HUMM 2007 = M. HUMM, *Des fragments d'historiens grecs dans l'Ineditum Vaticanum?*, in *Visions grecques de Rome. Actes du colloque, 12 et 13 novembre 2004, Université de Haute-Alsace/Collegium Beatus Rhenanus*, éd. par L. FREIBURGER, D. MEYER, Paris 2007, 277-318.
- HUMM 2009: M. HUMM, *Rome et l'Italie dans le discours d'Appius Claudius Caecus contre Pyrrhus*, *Pallas* 79, 2009, 203-220.
- KIENAST 1963 = D. KIENAST, *s.v. Pyrrhos* (13), *RE* XXIV, 1, 1963, col. 108-165.
- KROLL 1931 = W. KROLL, *s.v. Menon* (8), *RE* XV, 1, 1931, col. 926.
- LA BUA 1966 = V. LA BUA, *Filino-Polibio-Sileno-Diodoro* (= Sikelika 3), Palermo 1966.
- LA BUA 1980 = V. LA BUA, *La spedizione di Pirro in Sicilia*, *MGR* 7, 1980, 179-254.
- LAFON, PITTIA 2009 = X. LAFON, S. PITTIA, *Relire le Pyrrhos de Lévêque un demi-siècle après*, *Pallas* 79, 2009, 151-171.
- LEFKOWITZ 1959 = M.R. LEFKOWITZ, *Pyrrhus' negotiations with the Romans*, *HSPH* 64, 1959, 147-177.
- LEPORE 1960 = E. LEPORE, *La saga di Neottolema e la VII Nemea di Pindaro*, *AFLB* 6, 1960, 69-85.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Napoli 1962.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFAR 185), Paris 1957.
- LOMBARDO 2006 = M. LOMBARDO, *I paradossi dell'ellenizzazione da Pirro ad Annibale*, *Pallas* 70, 2006, 15-26.
- LOSCALZO 1998 = D. LOSCALZO, *Neottolema Boathoos a Delfi*, *QS* 24, 1998, 119-131.
- LOSCALZO 2000 = D. LOSCALZO, *La Nemea settima di Pindaro*, Viterbo 2000.
- MAHÉ-SIMON 2006 = M. MAHÉ-SIMON, *Aspects de l'historiographie hellénistique dans l'oeuvre de Tite-Live (livres Vili et IX)*, *REL* 84, 2006, 168-184.

*Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*

- MARASCO 1983 = G. MARASCO, *Note ellenistiche*, *Prometheus* 11, 1983, 221-231.
- MARCHETTI 1992 = P. MARCHETTI, *Témoignages épigraphiques concernant Pyrrhus*, in *The Age of Pyrrhus, Proceedings of an Intern. Conference, Brown University 1988* (= *Archaeologia Transatlantica* 11) ed. by T. HACKENS, N. HOLLOWAY, R. ROSS HOLLOWAY, G. MOUCHARTE, Louvain-La-Neuve 1992, 52-72.
- MARINO 2004 = R. MARINO, *Tradizione storiografica sulla spedizione di Pirro*, in *Sicilia, Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Atti dell'incontro di studio, Messina, 4-5 luglio 2002* (= *Pelorias* 11), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, L. CAMPAGNA, A. PINZONE, Messina 2004, 91-97.
- MASSARO 1981-1982 = G.D. MASSARO, *Per un riesame delle "presenze tessale" in Magna Grecia*, *AFLPer* 19, 1981-1982, 293-315.
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari 1966.
- MEISSNER 1992 = B. MEISSNER, *Historiker zwischen Polis und Königshof* (= *Hypomnemata* 99), Göttingen 1992.
- MELE 2002 = A. MELE, *Taranto dal IV secolo a.C. alla conquista romana in Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 12-16 Ottobre 2001*, Taranto 2002, 79-99.
- MELE 2004 = A. MELE, *Alessandro il Molosso e le città greche d'Italia*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia. Atti del XLIII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003*, Taranto 2004, 283-320.
- MEYER 1892 = E. MEYER, *Forschungen des Alten Geschichte*, I, Halle 1892.
- MOGGI 1993 = M. MOGGI, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, *RFIC* 119, 1993, 396-418.
- MUSTI 1970 = D. MUSTI, *Tendenze della storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionisio d'Alicarnasso*, *QUCC* 10, 1970.
- NENCI 1953 = G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Pisa 1953.
- OLSHAUSEN 1974 = E. OLSHAUSEN, *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten, I. Von Triparadeisos bis Pydna*, Louvain 1974.
- PEARSON 1987 = L. PEARSON, *The Greek Historians of the West, Timaeus and his Predecessors*, Atlanta 1987.
- PELLICCIA 1989 = H. PELLICCIA, *Pindar, Nemaean 7.31-36 and the Syntax of Aetiology*, *HSPH* 92, 1989, 71-101.
- PITTIA 2002a = S. PITTIA, *Pour un nouveau classement des fragments historiques de Denys d'Halicarnasse (Antiquités romaines, livres 14-20)*, in *Fragments d'historiens grecs. Autour de Denys d'Halicarnasse* (= *CEFR* 298), éd. par S. PITTIA, Roma 2002, 85-228.
- PITTIA 2002b = *Denys d'Halicarnasse, Rome et la conquête de l'Italie Antiquités romaines, livres 14-20*, éd. par S. PITTIA, Paris 2002.
- PITTIA 2006 = S. PITTIA, *La fiabilité des fragments d'Appien sur l'histoire diplomatique et militaire de Rome aux IV<sup>e</sup>-III<sup>e</sup> siècles*, in *Guerre et diplomatie romaine (IV<sup>e</sup> -III<sup>e</sup> siècle)*, (= *Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale* 6), éd. par E. CAIRE, S. PITTIA, Aix-en-Provence 2006, 113-135.

- POUZADOUX 1998 = C. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonction de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Genealogie Mythiques. Actes du VIIIe Colloque du Centre de Recherches Mythologiques de l'Université de Paris-X, Chantilly, 14-16 septembre 1995*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-443.
- RAAFLAUB, RICHARDS, SAMONS II 1992 = K.A. RAAFLAUB, J.D. RICHARDS, L.J. SAMONS II, *Rome, Italy and Appius Claudius Caecus before the Pyrrhic Wars*, in *The Age of Pyrrhus. Proceedings of an Intern. Conference (Brown University 1988)*, (= *Archaeologia Transatlantica* 11), ed. by T. HACKENS, N. HOLLOWAY, R. ROSS HOLLOWAY, G. MOUCHARTE, Louvain-La-Neuve 1992, 13-50.
- ROBERT 2010: R. ROBERT, *L'Italie dans le livre I des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse*, in *Mémoires d'Italie. Identités, représentations, enjeux (antiquité et classicisme)*, éd. par A. COLOMBO, S. PITTIA, M.T. SCHETTINO, Como 2010, 101-115.
- SANDBERGER 1970 = F. SANDBERGER, *Prosopographie zur Geschichte des Pyrrhos*, Diss. München, Stuttgart 1970.
- SANTAGATI 1997 = E. SANTAGATI, *Un re tra Cartagine e i Mamertini. Pirro e la Sicilia* (= *Seia* 2, 1), Roma 1997.
- SANTAGATI 2010 = E. SANTAGATI, *La Phtia di Pirro tra mitologia e genealogie reali*, in *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano. Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (= *Pelorias* 18), a cura di M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI, Messina 2010, 303-310.
- SCHETTINO 1991 = M.T. SCHETTINO, *Tradizione annalistica e tradizione ellenistica su Pirro in Dionigi (A.R. XIC-XX)*, (= *Coll. Latomus* 215), Bruxelles 1991.
- SCHETTINO 2009 = M.T. SCHETTINO, *Pyrrhos en Italie: la construction de l'image du premier ennemi venu de l'Orient grec*, *Pallas* 79, 2009, 173-184.
- SCUDERI 1998-1999 = R. SCUDERI, *La "Vita di Pirro" di Plutarco: una rievocazione del primo incontro fra Greci e Romani*, *ACD* 34-35, 1998-1999, 197-223.
- SEGAL 1967 = C. SEGAL, *Pindar's Seventh Nemean*, *TAPhA* 98, 1967, 431-480.
- SONNABEND 1989 = H. SONNABEND, *Pyrrhos und die "Furcht" del Römer vor dem Osten*, *Chiron* 19, 1989, 319-345.
- SORDI 2002 = M. SORDI, *Scritti di storia greca*, Milano 2002.
- STÄHELIN 1921 = F. STÄHELIN, s.v. *Kineas* (3), *RE* XI, 1, 1921, col. 473-476.
- STOUDER 2007 = G. STOUDER, *Déconvenues diplomatique et philologique de Fabricius. Les rapports de Rome avec les peuples et citè grecques*, *DHA* 33, 1, 2007, 47-70.
- SUERBAUM 1995 = W. SUERBAUM, *Rhetorik gegen Pyrrhos. Zum Widerstand gegen den Feind aus dem Osten in der Rede des Appius Claudius Caecus 280/279 v. Chr. nach Ennius, Oratorum Romanorum fragmenta und B. G. Niebuhr*, in *Rom und der Griechische Osten, Festschrift für Hanno H. Schmitt*, hrsg. von C. SCHUBERT, K. BRODERSEN, U. HUTTNER, Stuttgart 1995, 251-265.
- TEFFETELLER 2005 = A. TEFFETELLER, *Pindar's Three Words: The Role of Apollo in The Seventh Nemean*, *CQ* 55, 2005, 77-95.



*Cinea Tessalo e la strategia di Pirro in Grecia e in Occidente*

- THEODORIDIS 1976 = C. THEODORIDIS, *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, Berlin, New York 1976.
- URSO 1998 = G. URSO, *Taranto e gli xenikò strategoi* (= Istituto Italiano per la storia antica 66), Roma 1998.
- URSO 2001 = G. URSO, *Roma "Città greca": nota a Strabone V, 5, 232*, *Aevum* 75, 2001, 25-35.
- VAN DER VALK 1963 = M. VAN DER VALK, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I, Leiden 1963.
- WENDEL 1941 = C. WENDEL, *s.v. Philoxenos* (27), *RE* XX, 1, 1941, 24-200.
- WILL 1953 = E. WILL, *Sur la nature de la mantique pratiquée à l'Héraion de Pérachora*, *RHR* 143, 145-169.
- WUILLEUMIER 1939 = P. WUILLEUMIER, *Tarente, des origines à la conquête romaine* (= BEFAR 148) Paris 1939.
- ZECCHINI 2004 = G. ZECCHINI, *Polibio e i più grandi generali del suo tempo* in *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag am 15 September 2004*, hrsg. von H. HEFTNER, K. TOMASCHITZ, Wien 2004, 257-261.
- ZIZZA 2006 = C. ZIZZA, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici* (= Studi e testi di storia antica 16), Pisa 2006.



## LE AVVENTURE DI ANTIKLEIA

Bruno D'Agostino

Nelle *Quaestiones Graecae* Plutarco pone il quesito: “Per quale motivo la città degli Itacesi fu chiamata Alalcomene?”<sup>1</sup>. La risposta che egli fornisce non ha ricevuto a mio avviso l'attenzione che merita, e vale la pena di riesaminarla.

Innanzitutto va chiarito che la città nota con questo nome era proprio quella sull'istmo che unisce il Nord e il Sud di Itaca, nel sito di Aetos<sup>2</sup>, indagato dagli archeologi britannici nel secondo quarto del secolo scorso<sup>3</sup>.

La spiegazione che Plutarco riporta è molto intrigante: “Perché Anticlea, violentata nella sua verginità da Sisifo, concepì Odisseo, come si evince da molte testimonianze. Ma Istro di Alessandria, nei suoi *Commentari*, aggiunge inoltre che la donna, concessa come sposa a Laerte e da lui condotta presso il tempio di Alalkomene, generò Odisseo e per questo motivo Istro, come per richiamare alla mente il nome della madrepatria, sostiene che sia stata così denominata la città di Itaca”. Plutarco distingue, nella sua trattazione, diverse testimonianze, di cui non cita gli autori, che riferivano il concepimento di Odisseo da parte di Anticlea a seguito della violenza subita da Sisifo, dalla testimonianza di Istro di Alessandria, figura del dotto ambiente alessandrino del III secolo a.C. Solo a proposito di Istro è menzionato esplicitamente il parto di Odisseo, e si dice che esso è la conseguenza dell'incidente alalcomenio, ma nemmeno Istro in realtà dice che il parto sia avvenuto ad Alalkomene. Sembra quindi del tutto plausibile l'ipotesi avanzata per primo dall'Holzinger (1896) e ripresa acutamente dal Ciaceri, che il santuario di Alalkomene fosse indicato come il luogo della violenza, quello in cui Odisseo venne concepito, come già suggeriva lo scolio al v. 190 dell'*Aiace* di Sofocle; questa soluzione consentiva di preservare la tradizione che poneva la nascita di Odisseo nell'isola<sup>4</sup>. Le fonti non ci dicono perché lungo la strada che doveva condurla a

<sup>1</sup> Plut. *Quaest. Graec.* 43d (= *Mor.* 301d), a cura di A. CARRANO, Napoli 2007, di cui si riporta la traduzione.

<sup>2</sup> Steph. Byz. *s.v.* Ἀλακκομεναί; altrove il nome è sempre Ἀλαλκομεναί: cf. Strabo 10, 2, 16 C 456 che precisa la collocazione della città sull'istmo, riportando Apollodoro. In *Stephani Byzantii Ethnica*, a cura di M. BILLERBECK, Berlin, New York 2006, I, 136 nr. 191 sono raccolte le notizie sul nome e le etimologie proposte dalla tradizione.

<sup>3</sup> Un bilancio delle ricerche britanniche, e dei rapporti tra i risultati e la tradizione omerica in WATERHOUSE 1996; MORGAN 2006; sugli scavi recenti cf. CIVITILLO 2008-2009.

<sup>4</sup> *Scholia in Sophoclis Tragoedias vetera*, ed. P.N. PAPAGEORGIUS, Lipsiae 1888, 19 s.

Itaca per convolare a nozze con Laerte, la vergine avesse scelto un percorso che toccava il celebre santuario di Athena, ed è solo una ipotesi che questa scelta fosse legata al prossimo abbandono del suo statuto di fanciulla per quello di sposa.

Il quadro nel quale si colloca la violenza inferta da Sisifo ad Anticlea “nella sua verginità”, come risulta tuttavia più chiaramente da una *fabula* di Igino<sup>5</sup>, è quello dei furti delle mandrie, e non si può dimenticare chi fosse Autolico, padre di Anticlea; come osserva G. Guidorizzi, è un nome parlante: “il lupo in se stesso”; figlio di Mercurio, come racconta Igino, era “il ladro più abile” capace di “mascherare nella forma che desiderava qualunque cosa avesse rubato”.

Una gustosa illustrazione della storia è evocata con chiarezza su di un vaso a rilievo, un tempo conservato a Berlino<sup>6</sup> (Fig. 1). L'immagine è molto esplicita: Anticlea stringe in mano la conocchia e sembra quasi farsene scudo, mentre Sisifo la trascina su un letto; l'azione è accostata al furto della mandria di Sisifo ad opera di Autolico: Sisifo ne ottiene con la forza la restituzione, e alla scena assiste un innocente Laerte, che – in una immagine “sinottica” – sembra prefigurare il matrimonio riparatore. Il ritrovamento della mandria da parte di Sisifo presso Autolico è rappresentato in un'altra scena del medesimo fregio.

Il carattere ‘teatrale’ delle scene e dei gesti aiuta a farsi un'idea della fonte che qui, come per la *fabula* di Igino, possono essere i drammi satireschi<sup>7</sup>, dal momento che spesso Igino attinge al repertorio teatrale<sup>8</sup>. Ma la tradizione relativa a un Odisseo sisifide, ben nota ai tragici e a Licofrone<sup>9</sup> è molto più antica. Per cercare di chiarire i termini del problema occorre partire dalla localizzazione della storia. Autolico ha sede sul Parnaso “nell'ambiente pastorale della razzia, in un ambiente di furto e rapina”<sup>10</sup>. L'Alalkomenion, o Alalkomeneion<sup>11</sup> viene concordemente identificato con il santuario di Athena *Alalkomene*, la dea che vigila sulle sorti degli Achei a Troia<sup>12</sup>: come dice Pausania<sup>13</sup>, esso si trovava ai piedi della collina sulla quale sorgeva la *kome* chiamata Alalkomenai, non lontano da Coronea. Le uniche

<sup>5</sup> Igino, *Miti*, a cura di G. GUIDORIZZI, Milano 2000, nr. 201, 133 s., 484 n. 939, con un efficace ‘ritratto’ di Autolico. Un breve accenno all'episodio in MALKIN 1998, 133 s., n. 75, con menzione delle principali fonti.

<sup>6</sup> LIMC s.v. *Antikleia*, 829 nr. 2 (O. TOUCHEFEU-MEYNIER), databile al II-I secolo a.C.

<sup>7</sup> Cf. i due drammi satireschi di Euripide intitolati *Autolico* (TGF 282-284) e quelli intitolati *Sisyphos* dei tre grandi tragici e di Crizia.

<sup>8</sup> Igino, cit. “Introduzione”, XXIV.

<sup>9</sup> Le citazioni sono raccolte nel commento alla *Alessandra* di V. GIGANTE LANZARA, Milano 2000, 332 s., commento ai vv. 786-788, a cui occorre aggiungere gli *Sch. Soph. Aj.* 190 e *Sch. Soph. Ph.* 417; 1311; TGF 142. Fondamentale resta sempre l'edizione di E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901 (rist. con appendice di testimonianze e frammenti a cura di M. GIGANTE, Napoli 1982): il commento al v. 786 è a 248 s.

<sup>10</sup> Guidorizzi, in Igino cit. 484 n. 939. Forse questa ambientazione spiega l'errore in cui cade l'ignoto scoliasta al v. 190 dell'*Aiace* di Sofocle, che fa venire Anticlea dall'Arcadia nel periglioso viaggio che la vede soccombere a Sisifo.

<sup>11</sup> Sul culto, cf. da ultima DEACY 1995.

<sup>12</sup> *Il.* 4, 8; 5, 908 cito dall'edizione di G. CERRI, Milano 1999, con il commento di A. GOSTOLI al primo dei due passi.

<sup>13</sup> 9, 33, 5-7, cf. Strabo 9, 2, 36.

notizie sul santuario, e sulla antica statua di avorio trafugata da Silla, forse un palladio<sup>14</sup>, vengono da Pausania. L'esatta ubicazione del sito e del santuario non è nota: l'identificazione più probabile è quella proposta già nel 1835 dal Leake, e accolta – tra gli altri – dal Fossey e, più recentemente – da Knoepfler, presso il paese di Solinari<sup>15</sup>. Oltre al dato topografico, depone a favore di questa tesi la presenza di un'area sacra coincidente con la chiesa di S. Giovanni Teologo. Meno probabile sembra l'identificazione accolta da Schachter<sup>16</sup> con la collina di Deketes, alla estremità Sud dell'attuale villaggio di Aya Paraskevi: purtroppo gli scavi ivi condotti dal Pappadakis, che propose per primo quest'identificazione, sono rimasti inediti<sup>17</sup>.

L'epiteto di Athena si faceva derivare da Alalkomeneus, definito *autochthon* (Paus. 9, 33, 5-7), o *protos anthropon*<sup>18</sup>, nato dalla terra dopo il primo diluvio, quello dopo il quale si insediò il più antico dei re di Tebe, Ogygios<sup>19</sup>, di cui si avrà modo di parlare in seguito. Alalkomeneus aveva allevato Athena presso il torrente Triton, dal quale prese il nome di Tritogeneia<sup>20</sup>.

La tradizione che lega Alalkomene al livello più antico della Eolide beotica dimostra la sua antichità: all'ipotesi della derivazione da Alalkomeneus un'altra possibile alternativa alla etimologia del nome è ricordata sempre da Pausania; Ἀλακκομενία era figlia di Ogygios, che con Thelxinoia e Aulis componeva il gruppo delle Praxidikai, le terribili divinità consistenti di sole teste, che garantivano l'inviolabilità dei sacramenti e il giuramento contratto davanti a loro aveva lo stesso valore di quello sulle acque dello Stige (*Theog.* 775-819), l'*Ogygion hydor* (*Theog.* 805-806), sulle quali giuravano gli dei. Esse avevano il loro santuario sul Monte Tilphusios, non lontano da Alalkomenai<sup>21</sup>. Il triangolo formato dalle tre figlie di Ogygios include l'epiclesi con cui Athena guida gli Achei a Troia, nonché il santuario ed il porto (Aulis) dal quale la spedizione partì.

Dove trovare un punto di convergenza tra Sisifo e Alalkomenai se non nella tradizione eolica? Si vuole radicare l'episodio in un momento in cui Sisifo re di Corinto è ancora immerso nella più antica patria eolica. La costruzione di questa tradizione risale probabilmente a Eumelo, che delinea una prima fase della storia di Corinto in cui regna una dinastia eolica che si considera storica e che è originaria della Tessaglia, con cui aveva mantenuto delle relazioni familiari: Giasone, nipote dell'Eolide Kretheus, dopo essere scappato da Iolco si trasferisce a Corinto insieme

<sup>14</sup> BEARZOT 1982.

<sup>15</sup> Cf. FOSSEY 1988; KNOEPFLER 2008, localizzazione accolta anche da M. Osanna nel commento a 9, 34-40 in MOGGI, OSANNA 2010, 406.

<sup>16</sup> SCHACHTER 1981, 111 ss.; PAPACHATZI 2004, 212 ss.

<sup>17</sup> PAPPADAKIS 1916, 257, 268.

<sup>18</sup> Cf. un frammento forse di Pindaro, *PLG*<sup>2</sup> III *Adesp.* 83, 3 (Bergk), citato in ROSCHER 1884-1937, 1, 1, coll. 221 s., dove si ricorda che, secondo Plut. *De Daed. Plat. fr.* 157, 6 Sandbach, egli era al centro dell'*aition* dei *Daidala*.

<sup>19</sup> SCHACHTER 1981, 114.

<sup>20</sup> Cf. SCHACHTER 1981, 112; Paus. 9, 33, 7, cf. *Sch. A.R.* 4, 1311; *Sch. Lyc. Alex.* 519; Strabo 9, 2, 18 C 407. Per l'epiteto di Tritogeneia (Trigénnetos in *Lyc. Alex.* 519) lo scoliasta (a *Il.* 4, 515) lo spiega perché nata dalla testa di Zeus, detta, con nome beotico *Tritò*.

<sup>21</sup> Paus. 9, 33, 3. ROSCHER 1884-1937 1, 1, col. 222; SCHACHTER 1994, 5 ss.; VERNANT 1990, 109.

a Medea; Ino e Melicerte, rispettivamente moglie e figlio di Athamas, originari della Beozia, sono onorati sull'Istmo e proprio in onore di Melicerte, Sisyphos istituisce i giochi Istmici (BRANCACCIO 2005, 34): tutto questo evidenzia le radici eoliche della tradizione.

Quanto è antica la tradizione che vuole Odisseo figlio di Sisifo? Essa è ben anteriore a Istro, ma è “estranea a Omero e al ciclo epico”<sup>22</sup> e gode di una notevole popolarità fra i Tragici, a partire da Eschilo: essa tuttavia ha un senso solo se la si inserisce in una prospettiva ‘eolica’; l’immagine dell’eroe emerge con chiarezza dalla presentazione che Glauco fa della propria stirpe a Diomede<sup>23</sup>: “alle spalle di Argo ricca di cavalli sorge la città di Efira | dove Sisifo aveva dimora, lui che fu il più scaltro degli uomini, | Sisifo, figlio di Eolo (Sisyphos Aiolides)”. Infatti, come ricorda Tucide<sup>24</sup>, gli Eoli precedettero i Dori nel dominio su Corinto.

Alla luce di queste osservazioni, e alla ricca tradizione di ricerca su questi temi sviluppata da A. Mele e dagli studiosi del suo gruppo, la localizzazione dell’avventura di Anticlea nel santuario di Athena *Alalkomene* in Beozia sembra serbare il ricordo di un Sisifo prima di Corinto, o comunque nella sua *Urheimat*. Come figlio di Eolo egli è a suo agio nella Beozia orcomenia<sup>25</sup>; come osserva la Brancaccio<sup>26</sup>, è probabile che nel *Catalogo* pseudo-esiodo si trattasse “delle vicende relative alla famiglia di Sisyphos” subito dopo quelle relative al fratello Deione, e – attraverso la discendenza di questi – si creava il collegamento con Autolykos; i fratelli di Sisifo hanno le loro radici nella Beozia orcomenia e le tradizioni che li riguardano si inquadrano in un orizzonte molto antico.

E d’altra parte è chiaro che, se Sisifo viene tirato in ballo come padre naturale di Odisseo, ciò è comprensibile solo alla luce del fatto che egli diventerà signore di Corinto. Per quel che sappiamo dell’opera di Eumelo, Sisifo appare *ex nihilo*, quando Medea, lasciando Corinto, gli trasmette il potere<sup>27</sup>. Si può immaginare che Eumelo introducesse l’evento ricordando i suoi trascorsi in terra beotica? L’ipotesi non trova purtroppo al momento alcun supporto. Non si può non osservare che la tradizione relativa alla discendenza di Odisseo da Sisifo trova una giustificazione solo in una cornice cronologica molto antica. Intorno alla metà dell’VIII si può dire che Itaca diventi una emanazione corinzia; i suoi legami con la cultura materiale del mondo ‘acheo’ si interrompono, e la ceramica corinzia si impone come il modello dominante, sia per quanto riguarda le importazioni, sia per l’impronta che essa imprime sulla produzione locale. La creazione di una genealogia sisifide accrediterebbe, per la comunità politica locale, l’immagine di una dignità pari a quella della dominante Corinto, collocando l’origine di Odisseo in quel mondo eolico che aveva preceduto l’instaurarsi dell’egemonia dorica con l’avvento dei Bacchiadi. La storia delle colonie corinzie insegna, con il caso di Corcyra, come il rapporto tra colonia

<sup>22</sup> ROSCHER 1884-1937, 3, 1, coll. 613 s.

<sup>23</sup> *Il.* 4, 153-155 ed. a cura di G. CERRI (I, 385).

<sup>24</sup> Thuc. 4, 42.

<sup>25</sup> Sull’argomento si confronti la vasta produzione di A. Mele (da ultimo, MELE c.d.s.).

<sup>26</sup> BRANCACCIO 2005, 32 ss., 39 nn. 129-131.

<sup>27</sup> WILL 1955, 243.

e madrepatria possa essere carico di tensioni non risolte. Attraverso l'origine da Sisifo l'aristocrazia itacese si fornisce di un passato che le permette di competere da pari a pari con la grande Corinto.

Per converso, si potrebbe anche supporre che la genealogia di Odisseo legata a Sisifo sia stata concepita dai Corinzi, per legittimare la imposizione della loro presenza nell'isola.

Mi rendo conto che si tratta di ipotesi ardite e difficili da dimostrare: tuttavia, fuori da questa temperie, l'avventura di Anticlea dovrebbe considerarsi come semplice frutto di fantasia, ispirato alla pessima fama di Sisifo, che aveva violentato anche la figlia di suo fratello Salmoneo, Tiro, che uccise i figli avuti da lui per obbedire all'oracolo di Apollo<sup>28</sup>.

Che cosa mi colpisce dunque nella tradizione 'alalkomenia'? Come è ben noto, l'unica presenza che guida costantemente il cammino di Odisseo è Athena, e questo dato è forse il vero elemento fondante della tradizione sul concepimento dell'eroe ad Alalkomene: Hera *Teleia* e Athena *Polias* sono le due divinità che sovrintendono alla polis itacese<sup>29</sup> e Athena vi aveva un tempio dove veniva conservata memoria degli *Odysseia*<sup>30</sup>. "Ἡρη τ' Ἀργείη καὶ Ἀλαλκομενηΐς Ἀθήνη sono le divinità protettrici degli Achei, che lasciano il campo di battaglia, dopo che Athena ha permesso a Diomede di ferire Ares in battaglia. Ricorda sarcastico Zeus aprendo il consesso degli dei<sup>31</sup>: δοιαὶ μὲν Μενελάω ἀρηγόνες εἰσι θεάων | "Ἡρη τ' Ἀργείη καὶ Ἀλαλκομενηΐς Ἀθήνη. Eponima della città di Itaca, è troppo audace supporre che proprio lei sia la protettrice dell'eroe, perché questi era stato concepito sotto il suo sguardo?

**Bruno d'Agostino**

Università degli Studi di Napoli L'Orientale  
dagostbr@gmail.com

## Bibliografia

- BRANCACCIO 2005 = I. BRANCACCIO, *Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 25-54.
- CIVITILLO 2008-2009 = M. CIVITILLO, *Sulle presunte "iscrizioni" in lineare A e B da Itaca*, AION(archeol) 15-16, 2008-2009, 71-88.
- BEARZOT 1982 = C. BEARZOT, *Atenia Itonia, Atena Tritonia e Atena Iliaca*, in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente* (= CISA 8), a cura di M. SORDI, Milano 1982, 43-60.

<sup>28</sup> Igino *cit.* nr. 60, 44 n. 358, 297 ss.

<sup>29</sup> Jeffery, LSAG<sup>1</sup>, nr. 234 (Ithake, nr. 4) e il commento a p. 231.

<sup>30</sup> Come risulta da un'iscrizione di Magnesia al Meandro: KERN 1900, nr. 36.

<sup>31</sup> *Il.* 4, 7 s.

- DEACY 1995 = S. DEACY, *Athena in Boiotia: Local Tradition and Cultural Identity*, in *Boeotia Antiqua, V: Studies on Boiotian Topography, Cults and Terracottas*, ed. by J.M. FOSSEY, Amsterdam 1995, 91-104.
- FOSSEY 1988 = J.M. FOSSEY, *Topography and Population of Ancient Boiotia*, I, Chicago 1988.
- KERN 1900 = O. KERN, *Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900.
- KNOEPFLER 2008 = D. KNOEPFLER, *Pausanias en Béotie, 3<sup>e</sup> partie: la Béotie du Copaïs*, Annuaire du Collège de France, Résumés des cours et travaux 2006-2007, 107, 2008, 637-662.
- MALKIN 1998 = I. MALKIN, *The Returns of Odysseus Colonization and Ethnicity*, Berkeley, Los Angeles, London, 1998.
- MELE c.d.s. = A. MELE, *Achaiis, Achaia e Achaia Ftiotide*, AION(archeol) c.d.s.
- MOGGI, OSANNA 2010 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2010.
- MORGAN 2006 = C. MORGAN, *From Odysseus to Augustus. Ithaka from the Early Iron Age to Roman Times*, in *Identités ethniques dans le monde Grec Antique. Actes Colloque, Toulouse, 2006*, Pallas 73, 2007, 71-86.
- PAPACHATZI 2004 = N.D. PAPACHATZI, *Boiwtikaè kai Fwkikaè*, Atene 2004.
- PAPPADAKIS 1916 = N.G. PAPPADAKIS, *Peri to Kharopeion tes Koroneias*, AD 2, 1916, 217-269.
- ROSCHER 1884-1937 = *Lexicon der Grieschischen und Römischen Mythologie*, hrsg. von. W.H. ROSCHER, Leipzig 1884-1937.
- SCHACHTER 1981 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia, I. Acheloos to Hera*, BICS Suppl. 38, 1, London 1981.
- SCHACHTER 1994 = A. SCHACHTER, *Cults of Boiotia, III*, London 1994.
- VERNANT 1990 = J-P. VERNANT, *Figures, Idoles, Masques*, Paris 1990.
- WATERHOUSE 1996 = H. WATERHOUSE, *From Ithaca to the Odyssey*, ABSA 91, 1996, 301-317.
- WILL 1955 = E. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.



*Le avventure di Antikleia*



Fig. 1. Oinochoe a rilievo ellenistica, già a Berlino Antiquarium 3161a (da *LIMC s.v. Antikleia*).



## ERACLE AD AMBRACIA E DINTORNI

Ugo Fantasia

Nel momento in cui emerge, come si suol dire, alla luce della ‘grande storia’ del mondo greco, all’incirca nel decennio 435-425, Ambracia, la colonia corinzia fondata da Gorgo di Cipselo verso la fine del VII secolo, si presenta come una città popolosa e potente, assai intraprendente sul piano politico e militare, sorprendentemente capace di mobilitare intorno a sé una parte consistente del vasto e per noi ancora relativamente indistinto *hinterland* epirotico, fino ai confini con l’Illiria e la Macedonia. Nelle vicende di quegli anni, peraltro, e in tutta la scarsa documentazione a noi disponibile per il periodo anteriore, Ambracia conserva costantemente, più di quanto non sia avvenuto per le altre due fondazioni di età cipselide nella Grecia nord-occidentale, Anactorio e Leucade, il suo profilo di avamposto e fedele sentinella degli interessi corinzi<sup>1</sup>. È su questo dato di fondo, cioè l’univocità delle tradizioni storiche relative alla fondazione di Ambracia e la sua perdurante, stretta associazione ai destini della madrepatria<sup>2</sup>, che vorrei proiettare quello che sarà il tema della mia relazione, vale a dire il ruolo che ricopre la figura di Eracle nella leggenda delle sue origini.

Si tratta di una tradizione poco appariscente, confinata com’è in due testi assai distanti fra loro nel tempo e fra loro, in tutta apparenza, indipendenti. Il più antico è uno dei documenti di età classica più interessanti per ciò che riguarda i tentativi di legittimazione della storia presente mediante il ricorso ai precedenti mitici. Alludo alla lettera indirizzata a Filippo II, in polemica con il *Filippo* di Isocrate del 346, dallo scolarca dell’Accademia e nipote di Platone, Speusippo, un testo la cui autenticità, occasionalmente contestata in passato, difficilmente può essere messa più in discussione dopo la trattazione, rispettivamente degli aspetti storici e di quelli stilistici, da parte di E. Bickermann e J. Sykutris<sup>3</sup>. Il contesto storico che dà all’autore lo spunto per parlare di Ambracia è l’offensiva condotta nella Grecia nord-occidentale, tra la fine del 343 e l’inizio del 342, da un Filippo II in procinto

<sup>1</sup> Mi sia permesso di rimandare, per una compiuta trattazione di questi temi, a FANTASIA 2011.

<sup>2</sup> Ben documentata ancora al tempo della guerra di Corinto (D.S. 14, 82, 2-3); cf. anche, per le vicende del 375/4, Xen. *Hell.* 5, 4, 65-66; 6, 2, 3.

<sup>3</sup> Socr. *Ep.* 28 (= 30 Orelli; una traduzione italiana in ISNARDI PARENTE 1980, 191-195, nr. 156, nel quadro di un importante studio d’insieme del filosofo; per un’interpretazione generale dell’epistola vd., oltre a NATOLI 2004, 17-100, PINA POLO, PANZRAM 2001). Lo *historischer Kommentar* di Bickermann è in BICKERMANN, SYKUTRIS 1928, 18-47.

di imbarcarsi nell'impegnativa campagna in Tracia. Il sovrano macedone invase l'Epiro, depose il re dei Molossi Arybbas, che avrebbe subito trovato rifugio ad Atene per poi vedersi confermare la cittadinanza onoraria già concessa a suo padre Alceta e al nonno Tharyps, e mise sul trono il nipote di Arybbas, Alessandro, che con la sorella Olimpiade viveva alla corte macedone. Subito dopo si appropriò con la forza delle colonie elee della Cassopia, che diventarono vassalle del nuovo re dell'Epiro, e mosse all'attacco di Ambracia<sup>4</sup>. Come si ricava da una serie di notizie sparse in orazioni del *corpus* demostenico, egli non arrivò ad assalire la città, pur essendosi messo in movimento per farlo, e fu fermato in questa iniziativa dalla pronta reazione di Atene<sup>5</sup>. Fu certamente in questa occasione che Atene inviò in Acarnania la spedizione cui si allude nell'orazione *contro Olimpiodoro* ed è possibile che contestualmente lo stesso Demostene si sia recato in ambasceria ad Ambracia<sup>6</sup>. Nella *Terza Filippica*, pronunciata prima dell'estate del 341<sup>7</sup>, Demostene poteva affermare, probabilmente a ragione, che era stata la frenetica offensiva diplomatica portata avanti l'anno precedente nel Peloponneso da lui, Egesippo e altri ambasciatori a costringere Filippo a fermarsi e ad impedirgli di "arrivare ad Ambracia e di irrompere nel Peloponneso"<sup>8</sup> – evidentemente attraversando il golfo

<sup>4</sup> Filippo II in Epiro: D.S. 16, 72, 1 (che sbaglia nel datare la morte di Arybbas al 342/1: vd., per la discussione della letteratura recente sull'episodio, FUNKE 2000, 171-172, n. 300 e Rhodes-Osborne, *GHI*, 351); Iust. 7, 6, 11-12; 8, 6, 4-8 (cf. Pomp. Trog. *Prol.* 8). La data, fine 343-inizio 342, è garantita dal silenzio su questa spedizione nei discorsi pronunciati in occasione del processo di Eschine, celebrato verso la fine del 343, e dalla sua evocazione come fatto all'ordine del giorno nel discorso su Alonneso della primavera del 342 ([Dem.] 7, 32): ἐπὶ δ' Ἀμβρακίαν στρατεύεται, τὰς δ' ἐν Κασσωπία τρεῖς πόλεις, Πανδοσίαν καὶ Βούρχετα καὶ Ἐλάτρειαν, Ἡλείων ἀποικίας, κατακαύσας τὴν χώραν καὶ εἰς τὰς πόλεις βιασάμενος, παρέδωκεν Ἀλεξάνδρῳ τῷ κηδεστῇ τῷ ἑαυτοῦ δουλεύειν (per la quarta città della Cassopia, Bitia, vd. Theop. *FGrHist* 115 FF 206 e 382). La cittadinanza ateniese ad Arybbas è ricordata nella magnifica stele IG II<sup>2</sup>, nr. 226 = Rhodes-Osborne, *GHI*, 348-355, nr. 70, 2-7 (per le relazioni fra Atene e Tharyps cf. FANTASIA 2011). Un dettagliato quadro degli eventi in MARKLE 1976, 92-97, e HAMMOND, GRIFFITH 1979, 504-509; cf., più sinteticamente, SEALEY 1993, 175-176.

<sup>5</sup> La datazione dell'epistola all'inizio del 342 proposta da Bickermann in BICKERMANN, SYKUTRIS 1928, 29-31, e generalmente accettata nonostante la critica non del tutto priva di argomenti mossa da BERTELLI 1976, si basa appunto sul presupposto dell'inattualità dell'accenno ad Ambracia in un qualsiasi momento posteriore al progettato attacco di Filippo alla città (ma vd. *infra*, n. 23).

<sup>6</sup> [Dem.] 48, 24-26 (la spedizione in Acarnania è qui datata con precisione nell'arcontato di Pitodoto, 343/2). Per l'ambasceria ad Ambracia vd. Dem. 18, 244 (ma cf. SCHAEFER 1885-1887, II, 427-428 n. 2, 488-489, incline a collocarla al tempo della formazione della Lega ellenica del 340, nonché i dubbi di WANKEL 1976, II, 1075-1076).

<sup>7</sup> Vd. da ultimo HAJDÚ 2002, 40-43 (cf. anche 152-153).

<sup>8</sup> Dem. 9, 27 (ἀλλ' ἐφ' Ἑλλάσποντον οἴχεται, πρότερον ἦκεν ἐπ' Ἀμβρακίαν); 72 (μήτ' ἐπ' Ἀμβρακίαν ἐλθεῖν μήτ' εἰς Πελοπόννησον ὀρμηῆσαι); cf. 10, 10 (τὴν ἐπ' Ἀμβρακίαν ὁδόν). Su Ambracia chiave di volta delle comunicazioni dell'area epirota con l'Est e il Sud della Grecia vd. LÉVÊQUE 1957, 194 e 228. IG II<sup>2</sup>, nr. 225, un decreto, databile con precisione nell'ultima pritania dell'anno arcontale 343/2, relativo ad un'alleanza di cui è rimasta solo la menzione dei Messeni, rispecchia sicuramente la conclusione di questa campagna diplomatica nel Peloponneso, ed è a questa iniziativa che va ricondotta la notizia dello scolio a Eschine (3, 83, 122-123 Dilts) che data all'arcontato di Pitodoto la formazione di una coalizione che comprendeva gli Achei, gli Arcadi raccolti intorno ai Mantineesi, gli Argivi, i Megalopolitani e i Messeni.

di Corinto, disegno cui era funzionale la promessa giurata che il sovrano aveva fatto in questa stessa occasione agli Etoli di consegnare loro una Naupatto allora in mano agli Achei<sup>9</sup>.

È sullo sfondo di questi eventi che Speusippo – sulla scorta di un’opera storica cui stava attendendo un non meglio noto Antipatro di Magnesia tessala, latore di questa stessa epistola – rivendica implicitamente la legittimità dell’aspirazione di Filippo II a impadronirsi di Ambracia sulla base della sua discendenza eraclide. La figura di Eracle campeggia anche nel *Filippo*; ma se qui Isocrate addita al re il suo progenitore come *exemplum* al quale ispirarsi per improntare le relazioni con le città greche ad uno scambio virtuoso di benefici e di benevolenza e per riconciliare i Greci fra loro in vista di una guerra comune contro il barbaro<sup>10</sup>, lo scolarca della Accademia si limita ad una banale esaltazione del suo ruolo di castigatore di uomini ὕβρισται, κακοῦργοι e παράνομοι come premessa di una legittima appropriazione dei rispettivi domini. Ad Ambracia l’eroe aveva infatti ucciso Cleide e i suoi figli, e ne aveva affidato il territorio a Ladice e a Caratte, chiedendo che il deposito fosse restituito ai suoi successori. Nello stesso contesto è evocato l’analogo caso di una città della Calcidica, Torone: Eracle vi aveva eliminato i tiranni figli di Proteo, Tmolo e Telegono, e aveva dato in custodia il territorio della città (“che i Calcidesi colonizzarono benché fosse vostra”) ad Aristomaco figlio di Sitone<sup>11</sup>.

Speusippo, dunque, non fa che applicare anche ad Ambracia il metodo che nell’epistola è adoperato per le città dell’area traco-calcidese che in quel momento Filippo già occupava e il cui possesso era rivendicato da Atene. La questione era diventata di drammatica attualità da quando, nei primi mesi del 343, in risposta all’invito rivolto da Pitone di Bisanzio agli Ateniesi ad avanzare proposte di modifica o correzione all’intesa di pace con il re macedone, il decreto proposto da Egesippo aveva previsto che ciascuna delle due parti conservasse il possesso di ciò che le apparteneva (ἐκατέρους ἔχειν τὰ ἑαυτῶν), mentre l’accordo recitava che a lui, Filippo, toccava ciò che occupava al tempo della pace (ἔχειν αὐτὸν ἃ εἶχεν)<sup>12</sup>. Il caso più scottante era ovviamente Anfipoli. Nel discorso pronunciato in sua difesa nel 343 Eschine aveva rispolverato un argomento da lui già adoperato nel corso della prima ambasceria del 346: Acamante, uno dei figli di Teseo, aveva ricevuto il distretto e la località di Ennea Hodoi come dote della sposa<sup>13</sup>. Speusippo sembra

<sup>9</sup> Dem. 9, 34; la promessa sarebbe stata puntualmente rispettata pochi anni più tardi: Theop. *FGrHist* 115 F 235; Strabo 9, 4, 7.

<sup>10</sup> Vd. soprattutto MARKLE 1976, 81-89 e cf. FUSCAGNI 1974, 71-76.

<sup>11</sup> Soer. *Ep.* 28, 7 (= [Antipatro di Magnesia] *FGrHist* 69 F 1): τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον (sc. ὁ Ἀντίπατρος) ἐξαγγέλλει περὶ τὴν Τορωναίαν τοὺς Πρωτίδας τυράννους Τμῶλον καὶ Τηλέγονον ὡς Ἡρακλῆς ἀνέλοι καὶ περὶ Ἀμβρακίαν Κλειδὴν καὶ τοὺς Κλειδου παῖδας ἀποκτείνας, Ἀριστομάχῳ μὲν τῷ Σιθῶνος τὴν Τορωναίαν τηρεῖν προστάξειεν, ἦν Χαλκιδεῖς ὑμετέραν οὖσαν κατόκισαν, Λαδίκῃ <δὲ> καὶ Χαράττῃ <τὴν> Ἀμβρακικὴν χώραν ἐγγχειρίσειεν, ἀξιῶν ἀποδοῦναι τὰς παρακαταθήκας τοῖς ἀπ’ αὐτοῦ γιγνομένοις.

<sup>12</sup> [Dem.] 7, 18 e 26.

<sup>13</sup> Aeschin. 2, 31. Naturalmente non c’è da stupirsi di un uso così disinvolto o spregiudicato della tradizione mitica nel campo delle relazioni internazionali: per un’ampia casistica tratta dalla storia del IV secolo vd. part. MARKLE 1976, 97-98, e PARKER 1996, 224-227.

replicare direttamente a questa rivendicazione quando scrive che Eracle – dunque due generazioni prima di Acamante – nella regione di Anfipoli aveva ucciso Sileo, un personaggio violento, e aveva dato il territorio a Diceo, fratello di Sileo, perché lo tenesse in deposito, territorio di cui Atene e i Calcidesi avevano a torto preso possesso. L’operazione si ripete per l’altra città al centro delle recriminazioni ateniesi, Potidea<sup>14</sup>, i cui cleruchi ateniesi erano stati rimpatriati nel 356, quando Filippo aveva venduto in schiavitù i suoi abitanti e ceduto il suo territorio ad Olinto, e che era passata sotto il suo dominio nel 348<sup>15</sup>. Eracle, nella Pallene, aveva ucciso il gigante Alcioneo e aveva affidato Potidea e il resto della penisola in deposito a Sitone, figlio di Poseidone. Di conseguenza tutti coloro che in seguito avrebbero occupato questi territori – Eretriesi, Corinzi, Calcidesi, Achei, Ateniesi – avevano in realtà usurpato città e terre che appartenevano ai discendenti degli Eraclidi. In queste regioni, scrive ancora Speusippo, era avvenuto qualcosa di simile a quanto era successo nel Peloponneso, dove un diritto ereditario eraclide aveva radici quanto mai solide: a Messene Eracle aveva ucciso Neleo e affidato il territorio al figlio Nestore, in attesa che esso fosse recuperato alcune generazioni dopo da Cresfonte; a Sparta aveva ucciso Ippocoonte e affidato la città a Tindareo, in attesa che i figli di Aristodemo reclamassero la Laconia al tempo del ritorno degli Eraclidi<sup>16</sup>.

Bisogna riconoscere che, pur all’interno di un intento propagandistico più scoperto che in altri casi (e all’opera, con pari spregiudicatezza, anche quando è evocato il trasferimento a Filippo dei due seggi dei Focesi in seno al Consiglio anfizionico)<sup>17</sup>, le argomentazioni cui fa ricorso Speusippo si muovono su un terreno ben familiare al discorso politico di quegli anni e utilizzano categorie etico-giuridiche largamente correnti, quale la conquista in seguito a una ‘guerra giusta’ condotta contro personaggi violenti e soprafattori, seguita o meno dal “deposito” (*παρακαταθήκη*), come azione fondativa di un legittimo titolo di proprietà su un territorio. Non è necessario insistere su questo aspetto dopo l’eccellente trattazione che ne ha dato Bickermann<sup>18</sup>; ma il caso di Ambracia presenta dei tratti peculiari che meritano un approfondimento.

In primo luogo: contro chi, o in risposta a quale accusa, Speusippo rivendicava il diritto di Filippo, come discendente di Eracle, di impadronirsi di Ambracia? Nel momento in cui Filippo ne programmava la conquista, Ambracia, pur essendo una

<sup>14</sup> [Dem.] 7, 10 e 13.

<sup>15</sup> D.S. 16, 8, 3-5; Dem. 1, 9; 2, 7; 6, 20-21.

<sup>16</sup> Socr. *Ep.* 28, 6 (= *FGrHist* 69 F 1).

<sup>17</sup> Socr. *Ep.* 28, 8 (= *FGrHist* 69 F 2). Gli avversari di Filippo avevano insistito con furore polemico su questo episodio (cf. Dem. 19, 327); ma in questo caso, come è stato giustamente osservato (MARI 2002, 115-118), non è Eracle in quanto progenitore di Filippo a legittimare l’ingresso di quest’ultimo nel Consiglio anfizionico: la cacciata dei Driopi da Delfi ad opera dell’eroe è solo uno dei precedenti mitico-storici, insieme all’espulsione dei Flegii ad opera di Apollo e dei Crisei ad opera degli Anfizioni, che hanno lo scopo di attenuare il carattere rivoluzionario che gli avversari di Filippo attribuivano alla decisione degli Anfizioni di cacciare un *ethnos*, i Focesi, che faceva parte da sempre del Consiglio anfizionico. Questo è l’unico testo a riportare che Driopi, Flegii e Crisei erano stati membri del Consiglio, ma, come suggerisce NATOLI 2004, 73-77 (cf. anche ROBERTSON 1978, 52-53 e 53, n. 1), non ne discende che non esistesse una tradizione in tal senso.

<sup>18</sup> BICKERMANN, SYKUTRIS 1928, 26-29.

*polis* indipendente, rientrava ancora, come si è detto, nella sfera d'influenza di Corinto. C'è un accenno rivelatore in questo senso in un testo posteriore di poco più di un anno alle vicende di cui stiamo parlando. Quando Demostene nella *Terza Filippica* evoca il progettato attacco di Filippo e la contestuale minaccia portata a Leucade, si esprime come se Ambracia e Leucade appartenessero a Corinto esattamente come, nello stesso contesto, dice che Naupatto apparteneva agli Achei, Echino a Tebe e Cardia ad Atene<sup>19</sup>. Si è pensato che qui Demostene stesse replicando precisamente alla lettera di Speusippo nel sottolineare che era caso mai Corinto, e non certo Filippo, a vantare dei diritti nei confronti di Ambracia<sup>20</sup>. È stato giustamente obiettato che ciò presuppone, cosa assai poco verosimile, che l'uditorio ateniese avesse una tale familiarità con il contenuto dell'epistola da cogliere appieno il senso dell'allusione polemica<sup>21</sup>. In realtà Demostene, che nello stesso discorso denuncia la difficoltà di creare un'intesa fra gli stati greci, fa entrare in gioco Corinto nel chiaro intento di coinvolgere in un fronte di resistenza comune contro Filippo la città a cui Ambracia continuava ad essere legata in via privilegiata<sup>22</sup>. Ma grazie a Demostene la polemica faceva il suo ingresso nel dibattito politico, ed è del tutto credibile – e spiegherebbe anche la menzione di Ambracia, che Filippo non arrivò a conquistare, nel 'catalogo' delle fondazioni eraclidi di una serie di città di cui il re si era già impadronito – che Speusippo, nel ricordare l'azione di Eracle ad Ambracia, stesse appunto contrastando l'accusa che quella parte di opinione pubblica ateniese di cui Demostene era portavoce aveva rivolto a Filippo riguardo ad un così pesante intervento nei confronti di una città indipendente della Grecia<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> Dem. 9, 34-35: οὐ μόνον δ' ἐφ' οἷς ἡ Ἑλλάς ὑβρίζεται ὑπ' αὐτοῦ οὐδεὶς ἀμύνεται, ἀλλ' οὐδ' ὑπὲρ ὧν αὐτὸς ἕκαστος ἀδικεῖται· τοῦτο γὰρ ἤδη τοῦσχατόν ἐστιν. οὐ Κορινθίων ἐπ' Ἀμβρακίαν ἐλήλυθε καὶ Λευκάδα; οὐκ Ἀχαιῶν Ναύπακτον ὁμώμοκεν Αἰτωλοῖς παραδώσειν; οὐχὶ Θηβαίων Ἐχῖνον ἀφήρηται, καὶ νῦν ἐπὶ Βυζαντίους πορεύεται συμμάχους ὄντας; οὐχ ἡμῶν, ἐὼ τάλλα, ἀλλὰ Χερρονήσου τὴν μεγίστην ἔχει πόλιν Καρδίαν; Naturalmente i casi paralleli di Echino e di Cardia indicano i limiti entro i quali va intesa la 'appartenenza' di Ambracia a Corinto: certamente non è la "unzweifelhafte rechtliche Zugehörigkeit" di cui parla GSCHNITZER 1958, 132.

<sup>20</sup> WÜST 1938, 94, n. 1.

<sup>21</sup> HAMMOND, GRIFFITH 1979, 506, n. 2.

<sup>22</sup> Lo stesso WÜST 1938, *ibid.*, aveva perfettamente ragione nel criticare BELOCH 1922, 545, n. 3, riguardo alla presunta alleanza che Corinto avrebbe stipulato con Atene in questa occasione avendo ricevuto una richiesta di aiuto dalle sue colonie; un'ipotesi, questa, ripresa più volte in seguito (ELLIS 1976, 158; HAMMOND, GRIFFITH 1979, 506 e n. 1), che in WORTHINGTON 2008, 117, si è trasformata in un fatto (Ambracia si rivolse a Corinto e quest'ultima chiese aiuto ad Atene), ma che non ha alcun supporto nelle fonti (cf., nel giusto senso, WANKEL 1976, II, 1075, e SALMON 1984, 383, n. 42) ed è parzialmente smentita dalla composizione dell'alleanza documentata dal citato scolio a Eschine (*supra*, n. 8).

<sup>23</sup> La datazione dello scritto potrebbe perciò scendere anche di un intero anno al di sotto della soglia fissata da Bickermann (cf. *supra*, n. 5). Del resto, Filippo II non cessò mai di coltivare delle mire su Ambracia: dopo la battaglia di Cheronea vi fu installata una guarnigione macedone e imposto un cambiamento di regime politico, come si ricava dal fatto che dopo la sua morte i soldati furono espulsi e la democrazia restaurata (D.S. 17, 3, 3) – episodio, questo, di cui Bickermann forse minimizza la portata quando afferma che dopo il 342 il re macedone "non allungò più le mani su Ambracia" (BICKERMANN, SYKUTRIS 1928, 29 e n. 4).

In secondo luogo: dove collocare la versione di Speusippo nel ventaglio delle possibilità comprese fra la semplice ripresa di tradizioni già esistenti e la pura invenzione propagandistica? Ciò che egli dice di Antipatro, cioè che a proposito della regione di Olinto *μόνος καὶ πρῶτος ἀξιοπίστους μύθους εἶρηκε* (5), non basta a condannare in blocco il suo racconto come fittizio: egli potrebbe aver valorizzato tradizioni poco conosciute o varianti locali poco diffuse al di là delle rispettive aree. L'analisi condotta da Huttner e il dettagliato commento di Natoli documentano che diversi particolari del suo racconto trovano riscontro nella mitografia posteriore, per esempio in Conone e Apollodoro, autori per i quali è assai improbabile che la fonte ultima fosse proprio lo scolarca dell'Accademia. Riguardo ad Anfipoli, poi, in base alla menzione da parte di Erodoto di un *Συλῆος πεδῖον* fra le città di Argilo e Stagiros e ai frammenti del dramma satiresco *Συλῆος* di Euripide<sup>24</sup>, possiamo dire che il mito di Eracle e Sileo circolava in una forma più o meno simile nell'Atene della fine del V secolo. Quanto a Potidea, se non ha paralleli il particolare dell'affidamento della regione a Sitone figlio di Posidone, la localizzazione della lotta fra Eracle e il gigante Alcioneo nella Pallene è garantita da un passo di Erodoto che afferma che Flegre, il sito nel quale la lotta si svolse secondo la maggioranza delle fonti e ubicata di solito in Italia, era il nome antico della Pallene<sup>25</sup>. Diversamente che per Anfipoli e Potidea, l'uccisione in quel di Torone da parte di Eracle dei figli di Proteo, quali che siano i loro nomi, è documentata per la prima volta da Speusippo prima di essere ripresa da Apollodoro, mentre il più antico testimone, dopo di lui, della localizzazione dei Protidi in Calcidica è Licofrone<sup>26</sup>. Si tratta, come suggerisce Huttner<sup>27</sup>, di un'innovazione di Antipatro o di Speusippo? L'idea della pura e semplice invenzione, già improbabile di per sé (quale sarebbe stata l'efficacia propagandistica, presso un pubblico ateniese<sup>28</sup>, di una falsificazione facilmente smascherabile a proposito di questioni così delicate e sensibili sul piano politico?), lo è resa ancora di più dalla considerazione che la città di Torone, che si era consegnata grazie al tradimento a Filippo al tempo della guerra contro Olinto nel 348<sup>29</sup>, non è mai menzionata nella pubblicistica ateniese di questi anni: gli Ateniesi, che erano gli unici a poterlo fare, non avanzavano in proposito alcuna rivendicazione. Certo, non avendo la coscienza del tutto a posto (il trattamento inflitto alla città nel 422, dopo il suo recupero da parte di Cleone, era rimasto vivo nella memoria dei Greci quasi quanto quello riservato a Melo e Scione)<sup>30</sup>, essi potrebbero aver avuto

<sup>24</sup> Hdt. 7, 115, 2; Eur. *TrGF* V F 687-695 (Kannicht); cf. NATOLI 2004, 126-127.

<sup>25</sup> Hdt. 7, 123, 1; il quadro delle fonti in NATOLI 2004, 130-131.

<sup>26</sup> Apollod. *Bibl.* 2, 5, 9; Lyc. *Alex.* 115-127.

<sup>27</sup> HUTTNER 1997, 76 (non si pronuncia NATOLI 2004, 133).

<sup>28</sup> Che è il vero destinatario di tutta questa letteratura, come ha ben mostrato MARKLE 1976, part. 81 e 85. Filippo, per quel che ne sappiamo, preferiva che i suoi diritti sulla Calcidica fossero accreditati dalla presunta conquista attuata da Alessandro I a danno dei Persiani in ritirata dopo Platea ([Dem.] 12, 21; cf. Soer. *Ep.* 28, 7, che ricorda solo le "recenti" acquisizioni di Alessandro I nel territorio degli Edoni e, sull'intera tradizione, MARI 2002, 37-39) piuttosto che dalle gesta compiute in quella regione da Eracle.

<sup>29</sup> D.S. 16, 53, 2.

<sup>30</sup> Thuc. 5, 3, 4; Xen. *Hell.* 2, 2, 3; Isocr. 12, 63. Cf. NATOLI 2004, 133-134.



buoni motivi per non sollevare il caso; ma proprio per questo i sostenitori di Filippo non avevano nessuna ragione di ‘inventare’ una legittimazione eraclide per una città il cui possesso da parte di Filippo non era soggetto a contestazioni.

Quello di Ambracia è un caso ancora differente perché non esiste nessun confronto, per quanto riguarda l’episodio e i nomi menzionati nell’epistola (Cleide e i suoi figli come vittime di Eracle, Ladice e Caratte come depositari del territorio), con materiale anteriore o posteriore alla metà del IV secolo. Ma possiamo a cuor leggero escludere che un erudito originario della Tessaglia disponesse di tradizioni locali relative a una città che era meno lontana, in quella prospettiva ‘trans-istmica’ che talora affiora esplicitamente nella tradizione geografica<sup>31</sup>, di quanto non appaia a prima vista? In ogni caso, Speusippo non è né il primo né l’unico testimone a fare del basso Epiro uno dei teatri delle gesta di Eracle. Esiste, com’è ben noto, un’antica, solida tradizione di una presenza di Eracle nella zona di Ambracia, nel quadro di un ciclo leggendario dell’eroe in Epiro che si è arricchito nel corso del tempo di numerosi elementi<sup>32</sup>. Mi limito a richiamare, perché più interessante per i nostri scopi, il frammento di Ecateo che Arriano riporta per dimostrare che l’Eracle venerato nella Tartesso iberica è l’Eracle di Tiro al quale Alessandro desiderava sacrificare dopo la conquista della città fenicia: secondo il logografo milesio, il Gerione presso cui Eracle fu spedito da Euristeo a razzare i buoi per condurli a Micene non aveva a che fare con la terra degli Iberi, ed Eracle non era stato inviato in un’isola Eritia al di là del grande mare, ma Gerione non era altro che un re del continente nei pressi di Ambracia e dell’Anfilochia ed è da questa regione continentale che Eracle aveva razzato i buoi<sup>33</sup>.

L’eroe con le sue mandrie bovine nella regione di Ambracia ricompare poi – ed è l’altro testo su cui vorrei richiamare l’attenzione – in un lungo e articolato racconto riportato nelle *Metamorfosi* di Antonino Liberale<sup>34</sup>. Ne è protagonista un certo Cragaleo figlio di Driope, abitante in Driopide presso le Termopili e apprezzato dai suoi compatrioti come uomo giusto e assennato, che un giorno, mentre pascolava i suoi buoi, fu invitato da Apollo, Artemide ed Eracle a fare da arbitro nella contesa che essi avevano ingaggiato riguardo ad Ambracia città dell’Epiro (1-2). Apollo sosteneva che essa gli apparteneva perché il figlio Melaneo, che regnava sulla Driopide, aveva conquistato l’Epiro e generato Eurito e Ambracia (eponima della città), e perché egli stesso, Apollo, le aveva reso molti servigi: dietro suo ordine i Corinzi erano venuti in aiuto della città contro gli Epiroti, in forza di un suo vaticinio Gorgo di Cipselo (qui erroneamente indicato come fratello del tiranno)<sup>35</sup> vi aveva condotto da Corinto dei coloni (λαδὼν ἔποικλον), grazie ai suoi oracoli infine

<sup>31</sup> Per esempio in Dion. Calliph. (*GGM* I, 239), 24-34, 40.

<sup>32</sup> Una recente e assai sintetica trattazione in DI LEO 2003, 232-234, ma lo studio ancor oggi fondamentale è LEPORE 1962, 38-43.

<sup>33</sup> *FGrHist* 1 F 26, *apud* Arr. *Anab.* 2, 16, 5.

<sup>34</sup> Ant. Lib. *Met.* 4 = Athanadas *FGrHist* 303 F 1 (cf. Nic. *FGrHist* 271-272 F 22 = *fr.* 38 Schneider).

<sup>35</sup> Il *lapsus* riguarderebbe invece il nome del tiranno, Periandro al posto di Cipselo, secondo ANTONELLI 2000, 88, n. 6, nel quadro di una trattazione (87-101) volta a dimostrare che la fondazione di Ambracia avvenne per iniziativa di Periandro.

gli Ambraciotti abbattono la tirannide di Faleco<sup>36</sup> e posero fine alle discordie intestine (ἐμφύλιον πόλεμον καὶ ἔριδας καὶ στάσιν), recuperando εὐνομίαν καὶ θέμιν καὶ δίκην<sup>37</sup> – ragione per la quale Apollo vi è onorato come Σωτήρ Πύθιος (3-4). Artemide, dal canto suo, basava le sue pretese sul fatto che aveva fatto uccidere da una leonessa, durante una caccia, il tiranno Faleco che nessuno osava assalire, e fu per questo beneficio che gli Ambraciotti la onorarono come Artemide Ἡγεμόνη ed eressero una statua di Ἀγροτέρα e della leonessa (5)<sup>38</sup>. Eracle infine rivendicava per sé Ambracia e l'intero Epiro perché aveva assoggettato tutti i popoli della regione quando essi si erano uniti fra loro per prendergli i buoi di Gerione. Qualche tempo dopo erano venuti dei coloni (λαὸν ἔποικον) da Corinto che avevano scacciato i precedenti abitanti e avevano fondato (συναίσισαι) Ambracia (6); ebbene, “tutti i Corinzi discendono da Eracle (Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἄφ’ Ἡρακλέους)”. Cragaleo decise a favore di Eracle e per questo fu trasformato in roccia da Apollo là dove si trovava. Il brano si conclude ricordando che gli Ambraciotti sacrificano ad Apollo *Soter*, ma riconoscono che la città è di Eracle e dei suoi figli. Quanto a Cragaleo, gli Ambraciotti offrono ancora a lui sacrifici funerari dopo la festa di Eracle (7).

Poiché come fonti di Antonino Liberale sono esplicitamente indicati<sup>39</sup> il Nicandro autore di *Metamorfosi* e lo storico locale Athanadas, la struttura di questo ricco e articolato *mythos* sembra essere quella di un *aition* dei culti della città di Ambracia, verosimilmente tratto dalla storia locale, calato in una cornice, la metamorfosi di Cragaleo, che è all'origine dell'inserimento della vicenda nell'opera di Nicandro – autore che ha peraltro una notoria familiarità con i miti e i *Realien*

<sup>36</sup> Le tre ingiunzioni sono riportate fra gli oracoli delfici in PARKE, WORMELL 1956, II, 160, nrr. 393-395. A parte il Faleco qui menzionato, di cui Antonino Liberale è unico testimone, e il Faillo ricordato da Eliano nel passo citato nella nota 38 (forse un *lapsus* dell'autore, considerando che Φαύλλος e Φάλαικος sono i nomi di due generali focesi, fra loro imparentati, fra i protagonisti della terza guerra sacra?), per Ambracia conosciamo come tiranno solo il Periandro, probabilmente figlio di Gorgo e dunque nipote del Periandro corinzio, al cui regime avrebbe posto fine una rivolta del demo secondo Aristotele (*Pol.* 5, 1304a, 31-33; 1311a, 39-b 1; cf. Neanth. *Cyz. FGrHist* 84 F 19; Heracl. Pont. *fr.* 145 Wehrli; Plut. *Mor., Amat.*, 23, 768f), mentre non è detto che sia stato tiranno Archino ὁ Ἀμπρακιώτης τῶν Κυψελιδῶν ricordato da [Aristot.] *Ath. Pol.* 17, 4 come primo marito dell'argiva Timonassa andata poi in sposa a Pisistrato (cf. BERVE 1967, 25-26, 49; DE LIBERO 1996, 154). Riguardo alla datazione di Faleco si brancola nel buio: ANTONELLI 2000, 104, ne fa l'ultimo discendente di Gorgo, ma niente esclude che la sua tirannide risalga ad una fase più recente (cf. OBERHUMMER 1887, 80). Nel § 4 (πολλοὺς ἀπολέσθαι <καὶ> τὸν Φάλαικον) seguì il testo di CAZZANIGA 1962, 22, invece che quello di PAPHATHOMOPOULOS 1968, 6 (πολλοὺς ἀπολέσθαι τ<ὸν περι τ>ὸν Φάλαικον): le divinità entrano in concorrenza fra loro anche per il merito dell'eliminazione di Faleco. Nel § 6 va probabilmente conservato con Paphathomopoulos il tradito Κελτούς, benché la correzione in Κελαίθους (cf. OBERHUMMER 1887, 62, n. 1) abbia alle spalle Steph. Byz. *s.v.*: ἔθνος Θεσπρωτικὸν προσεχὲς τῇ Θετταλίᾳ.

<sup>37</sup> Un'allusione all'instaurazione dell'ordine aristocratico dopo l'abbattimento della tirannide? Impossibile non rilevare l'eco della triade di valori che hanno fatto di Corinto la loro dimora richiamata nell'*Olimpica* 13 di Pindaro (6-10), Εὐνομία, Δίκη, Εἰρήνη figlie di Θέμις (cf. WILL 1955, 411).

<sup>38</sup> La storia è riportata in sintesi, per spiegare la curiosità dell'onore riservata dagli Ambraciotti alla leonessa, anche in Ael. *NA* 12, 40 (a parte la divergenza sul nome del tiranno: *supra*, n. 36).

<sup>39</sup> Nelle note a margine dell'unico manoscritto che riporta le *Metamorfosi*, la cui origine e attendibilità sono state sempre oggetto di una vivace discussione: un bilancio in PAPHATHOMOPOULOS 1968, XI-XIX (e cf. *infra*, n. 42).

della Grecia nord-occidentale – e poi in quella di Antonino Liberale<sup>40</sup>. Esso si è peraltro rivelato prezioso per ricostruire la topografia religiosa della città. Nella formula di giuramento riportata nella grande iscrizione pubblicata nel 1985 da P. Cabanes e I. Andreou, il regolamento di frontiera fra Ambracia e Charadros risalente a poco dopo il 167 a.C., figura al primo posto una divinità il cui nome si è perso in lacuna, ma che ha come epiclesi appunto Σωτήρ. In altre iscrizioni cittadine sono attestati con questa epiclesi sia Zeus che Apollo; tuttavia Apollo ha una netta predominanza nella monetazione della città, mentre Zeus vi compare raramente e tardivamente. Credo perciò che a ragione Cabanes abbia integrato il nome di Apollo nella suddetta formula di giuramento e identificato come tempio di Apollo il santuario di età arcaica i cui resti sono venuti alla luce nel centro di Arta<sup>41</sup>.

Se fra i due *auctores* prima menzionati Nicandro è il più importante per la circolazione di queste tradizioni, ed è quasi certamente la fonte sulla quale si modella il racconto del mitografo<sup>42</sup>, ad attirare l'attenzione è però l'intrigante figura del non meglio noto Athanadas, autore di un'opera sulla storia della città, Ἀμβρακικά. Un possibile *terminus ante quem* per la sua datazione è rappresentato dal fatto che la storia del tiranno Faleco massacrato da una leonessa, *aition* del culto di Artemide, ricompare in un frammento del terzo libro degli *Aitia* di Callimaco<sup>43</sup>, seppure con una variante narrativa (la vittima della leonessa è un certo *Pegasus* epirota che assediava la città) che potrebbe spiegarsi come frutto di un fraintendimento dello

<sup>40</sup> La familiarità di Nicandro, o meglio di uno dei due Nicandri (sul problema, dopo il classico saggio di PASQUALI 1913, vd. F. JACOBY, *FGrHist*, III a, nr. 262-296, *Kommentar*, 229-235, e da ultimo MASSIMILLA 2000), con l'Etolia e la Grecia del Nord-Ovest in generale, sottolineata per primo da VOLLGRAFF 1909, 23 ss., è un dato obiettivo che è sicuramente all'origine della falsa tradizione della sua nascita etolica documentata nella *Vita* in *Sch. Nic. Ther.* 33 Crugnola: cf. GOW, SCHOLFIELD 1953, 5. Un'eco della contesa divina su Ambracia, verosimilmente mediata da Nicandro, è in *Ov. Met.* 13, 713-715.

<sup>41</sup> CABANES, ANDREOU 1985, 505 (B, l. 45), 513, 532-534; cf. anche ANDREOU 1993, 99. Sul culto di Apollo ad Ambracia e nel resto della Grecia nord-occidentale vd. TZOUVARA-SOULI 2001.

<sup>42</sup> Ciò è dimostrato dall'origine poetica del nesso, decisamente poco comune, λαὸν ἔποικον che, come si è visto, compare due volte in *Ant. Lib. Met.* 4 e che trova il suo unico parallelo in *Callim. Aetia* 2, fr. 50 Massimilla (= 43 Pf.), 67 (vd. MASSIMILLA 1996, 346). Se è così, da un lato esso va aggiunto all'elenco dei *loci* che rivelano chiare tracce di una dizione poetica elencati da E. Martini nella sua edizione del mitografo (*Mythographi Graeci*, II [1896], XLVI-XLVII), dall'altro si rafforza l'idea che gli autori indicati nelle note marginali del manoscritto dell'opera (*supra*, n. 39) abbiano lo statuto di fonti più che di semplici testimoni.

<sup>43</sup> *Callim. Aetia* 3, fr. 159 Massimilla (= 665 Pf.), *apud Sch. (Bb) Ov. Ib.* 501-502: *feta tibi occurrat patrio popularis in arvo | sitque Phalaeceae causa leaena necis: Pegasus Epirotes, cum circumsederet Ambraciam, exivit venatum et leaenae catulum nactus sustulit; quem consecuta leaena laniavit, auctore Callimacho*. L'attribuzione del frammento agli *Aitia*, già intuita da Pfeiffer quando nel commento al fr. 665 aveva supposto che esso appartenesse allo stesso contesto del suo fr. 60 (ora fr. 160 Massimilla, *apud Etym. Magn. s.v. βρέφος*), è ormai certificata dalla pubblicazione di un nuovo frammento delle *Diegeseis* di Callimaco, P.Mil.Vogl. 1.18, col. Y, ll. 1-7, ad opera di GALLAZZI, LEHNUS 2001 (testo *ibid.*, 12-13, e *ad fr.* 159-160 Massimilla). È possibile (GALLAZZI, LEHNUS 2001, 11-12) che siano pertinenti a questo stesso episodio degli *Aitia* anche i *fr.*, nella numerazione di Pfeiffer, 509 (si parla della città di Buchetia, su cui cf. LEHNUS 2001, 283-284), 523, 620a, 646 (è menzionato il fiume Arachthos).

scoliate dell'*Ibis* di Ovidio indotto da una delle numerose varianti in cui si è corrotto l'originale *Phalaeceae*<sup>44</sup>: è molto più plausibile che il percorso della notizia sia stato da Athanadas a Callimaco che non viceversa<sup>45</sup>. Anche su questa base Jacoby formulò l'ipotesi che un'opera su Ambracia dovesse appartenere con grande verosimiglianza al periodo in cui Pirro ne aveva fatto la sua residenza, e forse essere stata scritta proprio per questo re<sup>46</sup>. Quello che inizia nel 294, quando Ambracia diventò capitale del regno di Pirro<sup>47</sup>, è in effetti il periodo d'oro della città: *μάλιστα δ' ἐκόσμησεν αὐτὴν Πύρρος, βασιλείῳ χρησάμενος τῷ τόπῳ*, scrive Strabone; Polibio racconta come M. Fulvio Nobiliore nel 189, dopo aver espugnato la città nel corso della guerra contro la Lega etolica di cui allora Ambracia faceva parte, la avesse spogliata "delle statue, dei doni votivi e dei dipinti, che vi erano in gran numero per il fatto che Ambracia era stata capitale di Pirro"; Plinio, infine, ricorda come del bottino facesse parte un gruppo statuariale delle nove Muse che fu collocato (e difficilmente si tratta di un caso) nel tempio romano di *Hercules Musarum* fatto erigere dal Nobiliore dopo il trionfo<sup>48</sup>. È del resto probabile che quello relativo alla morte di Faleco non fosse l'unico prestito di Athanadas a Callimaco: la plausibile ipotesi che il celebre epigramma callimacheo dedicato al suicidio di Cleombroto di Ambracia, che sarebbe maturato con la lettura del *Fedone*, attingesse a un episodio narrato in una storia locale di Ambracia è stata avanzata più volte<sup>49</sup>, ed è davvero degno di

<sup>44</sup> Vd. l'apparato critico in LA PENNA 1956, 129, e cf. LA PENNA 1959, 146 e MASSIMILLA 2010, 301-302.

<sup>45</sup> Cf. GALLAZZI, LEHNUS 2001, 10, e, a proposito del debito dei poeti alessandrini nei confronti delle cronache locali, LA PENNA 1956, LXV-LXVII.

<sup>46</sup> *FGrHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607, Text*, 10 (cf. *Noten*, 6 e n. 2).

<sup>47</sup> Lo sarebbe rimasta fino al 232 circa, quando l'ultima discendente della stirpe degli Eacidi, Deidamia, fu assassinata proprio nel *temenos* del santuario di Artemide *Hegemone*: Iust. 28, 3, 4-8; Polyæn. *Strat.* 8, 52.

<sup>48</sup> Strabo 7, 7, 6; Polyb. 21, 30, 9; Cic. *Arch.* 27; Liv. 38, 9, 13; Plin. *NH* 35, 66. La dedica del Nobiliore: CIL VI, nr. 1307 = I<sup>2</sup>, nr. 615 = ILLRP, nr. 124. Nella *aedes Herculis Musarum* dedicata dopo il 187 Eracle era associato alle Muse: contro lo scetticismo di RICHARDSON 1977 (cf. anche RICHARDSON 1992, 187) vd. MARTINA 1981, 52 e 64-65 e COARELLI 1997, 460-461. Nessuna fonte dice a chiare lettere che già nel monumento ambraciota portato a Roma Eracle era insieme alle Muse (è perciò inesatta l'affermazione in tal senso di CABANES, ANDREOU 1985, 534), ma lo induce a credere la più autorevole di tutte (Eumenio, retore del III secolo d.C., nell'orazione *Pro instaurandis scholis*, in *Pan. Lat.* 9, 7, 3: *...[Nobilior] quod in Graecia cum esset imperator acceperat Heraclen Musageten esse, id est comitem ducemque Musarum*); in ogni caso, l'associazione di Eracle e delle Muse, probabilmente dovuta a influssi pitagorici, è solidamente documentata nel mondo greco di età ellenistica (DETIENNE 1960, 50-53; BURKERT 1961, 242-243, n. 3, con esplicito richiamo al caso di Ambracia). Sul problema vd. da ultima FABRIZI 2008, part. 198-209.

<sup>49</sup> Callim. *Epigr.* 23 Wilamowitz (= *AP* 7, 471 = Gow-Page, *HE* 1273-1276); cf. WHITE 1994, 152; GALLAZZI, LEHNUS 2001, 10, n. 20. È quasi impossibile non identificare il Cleombroto di Ambracia suicida dopo la lettura del *Fedone* con il Cleombroto discepolo di Socrate che non era presente alla morte del maestro perché si trovava lontano da Atene (Plat. *Phd.* 59c): vd., fra gli altri, GEFFCKEN 1934, II, 92, n. 171 (fra i molti che non credono all'identificazione WILLIAMS 1995, 155-159). Ciò non toglie che su questo fatto storico Callimaco abbia potuto innestare un sottile gioco allusivo il cui senso o il cui bersaglio polemico sono oggetto di ampia discussione (cf., fra gli altri, SPINA 1989, part. 12-20, scettico sull'identificazione, e GARULLI 2007, 326-327, n. 6).

nota – nel senso della possibile circolazione nella cultura alessandrina di un consistente blocco di memorie locali ambracioti – che nell'*Ibis* ovidiana, largamente ispirata all'omonima opera callimachea, il suicidio di Cleombroto venga anch'esso evocato ad appena sette versi di distanza dal 'massacro faleceo'<sup>50</sup>. L'antiorità di Athanadas rispetto a Callimaco è un prezioso punto di riferimento non solo perché consente di scartare vecchie ipotesi che portavano a datare l'origine della leggenda nella seconda metà del III secolo, attraverso il richiamo dell'influsso etolico nella regione magari intrecciato ad uno spericolato ritratto di Nicandro come portavoce degli interessi della Lega etolica<sup>51</sup>, ma anche perché ci avvicina cronologicamente al periodo, la fine degli anni quaranta del IV secolo, in cui, come si è visto, un erudito originario della Tessaglia scriveva dell'azione civilizzatrice svolta da Eracle nel territorio di Ambracia – il che rende ancor meno credibile l'idea che quella di Antipatro fosse una pura invenzione senza alcun legame con un retroterra locale.

Quanto al contenuto del racconto di Antonino Liberale, esso presenta tratti di grande interesse (e meritevoli di un approfondimento che non è possibile condurre in questa sede) in particolare sul ruolo che vi ricoprono i Driopi: le loro relazioni con Apollo ed Eracle<sup>52</sup>, la loro contiguità con la stessa Ambracia<sup>53</sup>, il loro rapporto, tramite il driope Cragaleo, con i misteriosi *Κραγαλίδαι* definiti da Eschine come uno dei due *γένη παρανομώτατα*, l'altro essendo i Cirrei, che con il loro comportamento scatenarono la prima guerra sacra<sup>54</sup>. Vengo invece all'aspetto più interessante per i miei scopi, che è il modo in cui la tradizione storica della fondazione corinzia di Ambracia è innestata sul racconto delle sue origini mitiche.

A prima vista c'è un perfetto parallelismo fra le versioni che ne danno Apollo ed Eracle. L'uno e l'altro prima espongono i fatti che giustificano la loro pretesa di essere considerati i patroni della città, poi richiamano l'arrivo dei coloni da

<sup>50</sup> Ov. *Ib.* 493-494: *vel de praecipiti venias in Tartara saxo | ut qui Socraticum de nece legit opus.*

<sup>51</sup> NILSSON 1909, 20 e n. 1; VOLLGRAFF 1909, 31-34.

<sup>52</sup> Relazioni ambigue sia per ciò che riguarda l'eroe, che appare più spesso come un loro nemico ma talora anche come amico (proprio sull'episodio di Cragaleo avevano fatto leva PARKE, BOARDMAN 1957, 276-277, per suggerire che in origine i Driopi fossero strettamente collegati ad Eracle in funzione anti-delfica), sia sul versante di Apollo, a proposito del quale la versione della lettera di Speusippo richiamata in precedenza (*supra*, 500) appare a FOURGOS 1989, 30, la prima tappa di una tardiva 'riabilitazione' di questo popolo. Un'interpretazione delle relazioni Driopi-Eracle in chiave mitico-religiosa si trova in ANTONETTI 1996, che sottolinea (273) l'importanza della prospettiva 'trans-istmica' per comprenderne la dinamica. La raccolta sistematica delle testimonianze sui Driopi è in STRID 1999 (di cui vd. part. 18 per la testimonianza di Speusippo, 43-45 per il passo di Antonino Liberale).

<sup>53</sup> Del resto Ambracia è nella Driopide per una parte della tradizione geografica: cf. Dion. Calliph. (*GGM* I, 239), 30 (*καλεῖται Δριοπις ἡ χώρα δ' ἔλη*), con il commento di MARCOTTE 1990, 87-88, e Plin. *NH* 4, 2: i Driopi sono addirittura una popolazione dell'Epiro.

<sup>54</sup> Aeschin. 3, 107-108; cf. Harp. *s.v.* *Κραγαλίδαι*. Se ne può dare sicuramente una lettura in chiave storica (MCINERNEY 1999, 169-172, per esempio, vi vede una comunità stanziata a sud di Delfi ostile al santuario e infine incorporata nell'*ethnos* focese); colpisce tuttavia il parallelismo, in termini di anomia e empietà nei confronti di Delfi, fra i *Κραγαλίδαι* evocati da Eschine e i Driopi dell'età eroica (FOURGOS 1989, 28). Difficile da accettare l'ipotesi di ANTONELLI 1994, 45-47, secondo cui vi dovremmo leggere un oscuro riferimento ai Cipselidi per via dell'ostilità fra Delfi e la Corinto dei tiranni instauratasi al tempo della prima guerra sacra.

Corinto: in entrambi i casi la nascita della colonia corinzia fa seguito ad una fase originaria in cui il dio o l'eroe si appropriano del suo territorio. Dietro a questa omologia affiora però una differenza sostanziale. Apollo si accredita prima richiamando la conquista dell'intero Epiro da parte del figlio Melaneo, re dei Driopi e padre dell'Ambracia eponima della città, poi ricordando il suo patrocinio per una serie di iniziative che hanno assicurato la sopravvivenza e il benessere della città: l'aiuto corinzio nella guerra con gli Epiroti, l'arrivo dei coloni, la cacciata del tiranno e la restaurazione dell'ordine e della giustizia. In altri termini, fra la prima Ambracia e la colonia corinzia (e forse anche l'Ambracia post-tirannica) c'è una assoluta continuità nel nome del dio. Nel caso di Eracle, invece, assistiamo prima alla conquista da parte dell'eroe dell'intero Epiro, con l'inclusione di Ambracia, come esito di una 'guerra giusta'; a distanza di tempo, e in tutta evidenza indipendentemente dall'azione di Eracle, sarebbe giunto il 'popolo dei coloni' da Corinto che avrebbe fondato, o meglio rifondato, Ambracia dopo aver scacciato i precedenti occupanti. L'insediamento dei coloni al seguito di Gorgo è dunque presentato come un puro atto di conquista – non dissimile, ad esempio, da quello che, secondo una isolata notizia riportata dal *Periplo* di Scilace (34), i Corinzi avrebbero compiuto a Leucade: gli Acarnani che originariamente la abitavano, caduti in preda ad una *stasis*, accettarono mille coloni provenienti da Corinto, che in seguito, eliminati gli indigeni, sarebbero rimasti unici occupanti del sito. Questa versione è perciò caratterizzata da una frattura, una soluzione di continuità tra le due fasi della protostoria ambraciota, e non basta a sanarla l'affermazione che leggiamo subito dopo, cioè che i Corinzi sono tutti discendenti di Eracle: poiché non vi è un nesso causale-esplicativo con quanto precede, essa ha tutta l'aria di essere un argomento in più di cui Eracle si serve per corroborare la sua pretesa. Naturalmente non è prudente spingere troppo oltre l'analisi di una tradizione che è passata attraverso vari stadi di elaborazione nel tentativo di recuperarne il contenuto originario. Si ha tuttavia la netta impressione che quello appena evidenziato sia il dato narrativo essenziale del racconto. A suo supporto si può osservare che le ragioni di Eracle, benché egli esca vittorioso dal giudizio, appaiono nettamente più deboli di quelle del dio: l'incessante azione di indirizzo e assistenza dell'oracolo delfico che caratterizza la versione apollinea del *mythos* conferisce alla fondazione dell'Ambracia corinzia un'aura di legittimità molto maggiore rispetto all'altra versione, nella quale la popolazione locale, che ha sperimentato la 'guerra giusta' e l'azione civilizzatrice dell'eroe, viene semplicemente espulsa da un intervento corinzio non investito di alcuna sanzione religiosa. Fra le due differenti versioni delle origini dell'Ambracia corinzia, quella di Eracle ha la meglio, a quanto sembra, solo perché gli Ambraciotti si sentono comunque più legati all'eroe che al dio.

Quali conclusioni trarne? Un primo risultato dell'indagine condotta in queste pagine è che, grazie all'accostamento fra la lettera di Speusippo e il passo di Antoino Liberale, la tradizione che parla di un primato di Eracle nell'occupazione del territorio di Ambracia non appare più solo una sfacciata invenzione propagandistica di un intellettuale filomacedone ovvero un grazioso *aition* confezionato per spiegare la popolarità del suo culto nella città, ma guadagna lo statuto di un *mythos*

dotato di un suo spessore, saldamente ancorato, tramite un erudito della prima età ellenistica quale era l'Athanadas fonte ultima del mitografo, alla storia e alle memorie locali della colonia corinzia. Di conseguenza acquista una maggiore sostanza la stessa razionalizzazione ecataica del mito di Eracle e Gerione. Evidentemente essa affonda le sue radici in tradizioni ambraciote sulle lotte dell'eroe contro le tribù epirotiche e contro gli Anfiloichi<sup>55</sup>: Eracle ha per così dire accompagnato fin dal principio i coloni corinzi che misero piede nell'Epiro meridionale e nella zona del golfo di Arta. La rivitalizzazione di questa tradizione, magari arricchita di qualche inedito dettaglio, a beneficio delle mire che Filippo II arrivò a nutrire a partire dal 343/342 nei confronti della città (un suo effetto sicuramente indesiderato per gli Ambraciotti) fu un'operazione resa possibile dal ruolo che la discendenza eraclide aveva assunto come veicolo della 'greicità' della dinastia temenide/argeade a partire almeno dall'epoca di Alessandro I<sup>56</sup>. Né ci sarebbe da stupirsi, se davvero la redazione degli *'Αμβρακικά* di Athanadas ricade nel periodo in cui Ambracia fu la residenza di Pirro, che la riproposizione nell'ambito di una storia locale dell'importanza della figura di Eracle per le origini della città e della popolarità del suo culto avessero a che fare con l'esaltazione del *coté* eraclide del sovrano sotto cui la città diventò una grande *polis* ellenistica<sup>57</sup>.

È invece molto difficile dire se l'eventuale valorizzazione di quell'elemento strutturale che ci è sembrato di ravvisare nel racconto di Antonino Liberale, vale a dire la contrapposizione fra Eracle e i coloni corinzi come portatori di diritti almeno in parte concorrenziali su Ambracia e il suo territorio, possa autorizzare una lettura di questa tradizione tale da attingere uno strato profondo della storia dell'insediamento corinzio nella regione. Si deve pur sempre tener conto della possibilità che quella contrapposizione sia semplicemente un'ultima propaggine della tradizionale rivalità Apollo-Eracle che tante tracce ha lasciato nel mito e nell'iconografia a partire dall'età arcaica<sup>58</sup>. Nella complessa e ingegnosa ricostruzione di L. Antonelli,

<sup>55</sup> Cf. LÉPORE 1962, citato *supra*, n. 32, che si muove in parte sulla scia di OBERHUMMER 1887, 62, e NILSSON 1909, 20-21.

<sup>56</sup> Hdt. 5, 20, 4; 5, 22, 2; 8, 137-139; 9, 45, 2; Thuc. 2, 99, 3; 5, 80, 2. Cf. HUTTNER 1997, 65-85; JONES 1999, 36-38.

<sup>57</sup> Chiave della genealogia eraclide di Pirro è la Lanassa pronipote di Eracle attraverso il padre Cleodeo figlio di Hyllos (nonché omonima della Lanassa figlia di Agatocle cui Pirro si unì in matrimonio intorno al 295) di cui è Plutarco il primo a parlare come sposa legittima di Neottolema e madre di un Pirro ultimo dei "primi re" dell'Epiro, anteriormente alla fase di 'barbarizzazione' della dinastia che sarebbe stata chiusa a sua volta dalla 'ellenizzazione' promossa da Tharyps nel tardo V secolo (*Pyrrh.* 1, 2-4). Ma la tradizione della discendenza eraclide dei re dell'Epiro doveva essere già pienamente operante nell'ultima parte del IV secolo: vd. HUTTNER 1997, 153-162 (con la bibliografia anteriore), JONES 1999, 44-46 e cf. POUZADOUX 1998, 428-434.

<sup>58</sup> F. Jacoby (*FGrHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607, Notizen*, 7, n. 9) ricostruiva appunto la genesi del passo non come la rielaborazione da parte di Nicandro di un nucleo di leggende locali tramandato da Athanadas (in questo senso si era espresso in precedenza in *FGrHist* III a, *Nr. 262-296, Kommentar*, 245), ma come il trasferimento ad Ambracia, operato da Nicandro, del tema del contrasto Apollo-Eracle ampliato fino ad includere l'Artemide ambraciota (che Jacoby riteneva essere la divinità principale della città). Anche per PARKE, WORMELL 1956, I, 342-343, l'episodio di Cragaleo è una delle tante variazioni sul tema della rivalità Apollo-Eracle.

tutta centrata sullo spartiacque rappresentato dalla prima guerra sacra per i rapporti fra Delfi e la Corinto cipselide<sup>59</sup>, la punizione inflitta nel racconto di Antonino Liberale da Apollo al driope Cragaleo, ipostasi dei nemici del dio, sarebbe una proiezione della seconda fase, quella improntata a ostilità, della relazione fra il santuario pitico e la dinastia al potere a Corinto; ma essa lascia senza spiegazione proprio la continuità del ruolo di patrono di Ambracia rivendicato da Apollo anche come ispiratore dell'azione dei Corinzi.

Forse è più produttivo puntare l'attenzione sulla posizione privilegiata che Eracle occupa nella prospettiva locale pur nel riconoscimento della centralità del culto tributato ad Apollo: vi era forse qualche motivo perché gli Ambracioti potessero considerare se stessi, per così dire, più 'eraclidi' di altri? L'affermazione che leggiamo nel mitografo Κορίνθιοι δὲ πάντες εἰσὶν ἄφ' Ἡρακλέους (4, 7) è del tutto giustificata: sebbene l'aggancio di Corinto agli Eraclidi tramite la discendenza di Alete dall'eroe via Ippote-Filante-Antioco sia il risultato di un innesto secondario sul nucleo originario della saga<sup>60</sup>, non risulta che qualcuno abbia mai messo in discussione la piena discendenza eraclide né della costellazione di famiglie aristocratiche che si riconoscevano come Bacchiadi, al potere fino alla metà del VII secolo, né di Cipselo e dei suoi figli, o che le une o gli altri abbiano mai cercato di dissociarsene<sup>61</sup>. Dietro questa compattezza, tuttavia, si nascondono diverse aporie di difficile soluzione. Per esempio, se la tendenza a far coincidere perfettamente fra loro Bacchiadi ed Eraclidi è all'opera in alcune fonti<sup>62</sup>, altre, e fra queste vi è Tuciddide, sono molto precise nel qualificare come Eraclidi i protagonisti delle avventure coloniali della Corinto di età bacchiade, Archia e Chersicrate, e Falio, l'ecista che i Corcirei fecero venire da Corinto per la fondazione di Epidamno<sup>63</sup>.

<sup>59</sup> ANTONELLI 1994, 42-47 (vd. anche *supra*, n. 54).

<sup>60</sup> Evidentemente "um das dritte dorische Machtzentrum auf der Peloponnes, Korinth, in Einklang mit der Dorieraitiologie zu bringen": PRINZ 1979, 306; cf. ROBERTSON 1980, 4-10; SALMON 1984, 38-39, 47. Per la genealogia richiamata nel testo vd. soprattutto Paus. 2, 4, 3; cf. Apollod. *Bibl.* 2, 174, *Sch. Pind.* Ol. 13, 17c, e il frammento di Satiro in P.Oxy. 2465, *fr.* 3, 2, ll. 15-20.

<sup>61</sup> Per Bacchis, capostipite dei Bacchiadi, nella discendenza da Alete vd. D.S. 7, 9, 4 (*apud* Euseb. *Chron.* 1, 220 Schöne) e Paus. 2, 4, 4 (ancora fondamentale su queste genealogie WILL 1955, 259-295; cf. anche HUXLEY 1975, 142, n. 11). L'appartenenza ai Bacchiadi della madre Labda (Hdt. 5, 92β, 1) è elemento sufficiente perché Cipselo fosse considerato un Bacchiade, e tale egli è esplicitamente definito in Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 1: cf. OOST 1972, 13 e 16; SALMON 1984, 192. In Diog. Laert. 1, 94, 1 (= Heracl. Pont. *fr.* 144 Wehrli) Periandro è presentato addirittura come Κορίνθιος ἀπὸ τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους.

<sup>62</sup> In Aristot. *fr.* 611, 19 Rose e in D.S. 7, 9, 4 il nome di Βακχίδαι si sostituisce semplicemente a quello di Ἡρακλειῖδαι per via del prestigio e della potenza di quel particolare gruppo. In Plut. *Mor.* (*Am. Narr.*) 2, 772c-773b, una delle fonti che riportano la vicenda dell'espulsione dei Bacchiadi (una tradizione studiata da ANDREWES 1949, 70-71), Archia il fondatore di Siracusa, γένους μὲν ὄν τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν (772e), è contemporaneamente definito uno dei Bacchiadi (773a).

<sup>63</sup> Thuc. 1, 24, 2: Φαλῖος Ἐρατοκλείδου Κορίνθιος γένος τῶν ἄφ' Ἡρακλέους; 6, 3, 2: Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου; Strabo 6, 2, 4: Archia diretto in Sicilia lascia μετὰ μέρους τῆς στρατιᾶς τοῦ τῶν Ἡρακλειδῶν γένους Χερσικράτη συνοικισθῆντα τὴν νῦν Κέρκυραν καλουμένην (Chersicrate è detto invece εἷς τῶν Βακχιαδῶν in *Sch. A.R.* 4, 1212-1214a, 310, 12 Wendel, e ἀπόγονος τῶν Βακχιαδῶν in Timeo, *FGrHist* 566 F 80, *apud Sch. A.R.* 4, 1216, con il commento di F. JACOBY, *FGrHist* III b, *Kommentar zu Nr. 297-607, Text*, 573, *Noten*, 337, n. 408). Ma a que-



Difficile non essere d'accordo con Will quando scrive che "s'il est vraisemblable que les Bacchiades étaient des «Héraclides», il est en revanche probable que tous ceux qui revendiquaient ce nom n'appartenaient pas à la caste gouvernante"<sup>64</sup>, e non mancano elementi per leggere almeno alcuni aspetti delle relazioni fra Corinto e Corcira fino a Periandro alla luce della presenza nell'aristocrazia corinzia, e di riflesso in quella coloniale, di una componente eraclide accanto alla componente bacchiade<sup>65</sup>. Lo stesso potrebbe valere per altri ambiti coloniali: M. Giangiulio ha osservato come la politica di consapevole richiamo a tradizioni e a genealogie eralee condotta dai Dinomenidi nelle loro relazioni con il mondo siculo e siceliota e con la Grecia metropolitana abbia sicuramente trovato alimento, nella stessa Siracusa, "nella coscienza genealogica dell'aristocrazia, la quale tramite il *genos* dell'ecista si ricollegava appunto agli Eraclidi di Corinto"<sup>66</sup>.

Parallelamente, se le fonti citate in precedenza puntano ad una assimilazione della stirpe dei tiranni con la discendenza eraclide e se l'ascesa al potere di Cipselo parla nel suo complesso a favore di una sua piena integrazione nel sistema politico che egli avrebbe poi sovvertito<sup>67</sup>, rimane il fatto che le due tradizioni a noi pervenute circa le sue origini trasmettono entrambe un messaggio di estraneità al ceppo eraclide. Erodoto lo presenta come figlio di Eezione di Echecrate proveniente da un demo di Corinto di nome Petra e discendente dal Lapita Ceneo; per Pausania Eezione aveva fra i suoi antenati un Melas, originario di Gonussa nel territorio di Sicione, che prese parte insieme ad Alete, inizialmente riluttante ad accoglierlo fra i suoi, alla conquista dorica di Corinto<sup>68</sup>. Non è in discussione il carattere fittizio di simili genealogie, così come di altri aspetti della saga di Cipselo: mentre la discendenza da Ceneo, emblema "nella cultura arcaica di regalità 'disordinata' e di immensa *hybris*", può esser letta come il frutto dell'artificiosa costruzione intorno alla figura di Cipselo di un "paradigma eroico connotato da un'immagine di tremenda forza"<sup>69</sup>, la versione di Pausania è chiaramente un indizio del tentativo di legare più strettamente i destini dei progenitori di Cipselo a quelli dei fondatori della Corinto eraclide. Ma, se la distinzione all'interno dell'aristocrazia corinzia pre-

ste testimonianze andrebbe aggiunta quella del *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 31), nella quale Archia il fondatore di Siracusa – se ha ragione Jacoby a proporre l'inversione fra le determinazioni temporali dei due lemmi contigui A 30 e 31 (*FGrHist* II b, *Kommentar zu Nr. 106-261*, 684-685) – è presentato come ἐνδέκατος ὄν ἀφ' Ἡρακλέους (Jacoby è impreciso quando scrive, *ibid.*, 684, e in JACOBY 1904, 95, che in tutto il resto della tradizione Archia è sempre un Bacchiade).

<sup>64</sup> WILL 1955, 298 (cf. 371). La situazione non è perciò dissimile, come ha osservato acutamente ROUSSEL 1976, 54, da quella di Sparta, dove il privilegio della regalità era associato a due sole delle molte famiglie che si richiamavano alla discendenza eraclide (Plut. *Lys.* 2, 1; 24, 3-5).

<sup>65</sup> Per esempio riguardo alla fondazione di Epidamno: ANTONELLI 2000, 80-84.

<sup>66</sup> GIANGIULIO 1983, 827-828, con il puntuale richiamo al parallelo caso di Ambracia *ibid.*, 828 e n. 127 (= GIANGIULIO 2010, 126 e n. 127).

<sup>67</sup> Ciò vale in particolare per il dato storico del polemarcato ricoperto da Cipselo (Nic. Dam. *FGrHist* 90 F 57, 5): SALMON 1984, 189.

<sup>68</sup> Hdt. 5, 92β, 1; Paus. 2, 4, 4; cf. Paus. 5, 18, 78: l'episodio della fraternizzazione fra gli uomini di Alete e quelli di Melas sarebbe stato raffigurato nella decorazione dell'arca di Cipselo. Semplifica eccessivamente gli aspetti genealogici HAMMOND 1982, 344-345.

<sup>69</sup> GIANGIULIO 2005, 108.

cipselide fra le due cerchie – come si è visto non coestensive – dei Bacchiadi e degli Eraclidi non sembra aver avuto implicazioni particolarmente significative sul piano storico<sup>70</sup>, lo stesso non può dirsi per l'eventuale contrapposizione fra Bacchiadi e Cipselidi in ordine alla discendenza da Eracle. Non si intende qui riesumere il fantasma, giustamente sepolto<sup>71</sup>, di un'interpretazione della rivoluzione di Cipselo in termini 'razziali' come lotta dell'elemento non-dorico contro l'aristocrazia dorica; ma il tema della discendenza eraclide affermata o negata potrebbe aver avuto un peso all'interno del contesto, tutto storico e politico, del sovvertimento del regime degli eraclidi Bacchiadi ad opera di un uomo che, pur non estraneo all'*establishment* aristocratico, era di origine non-dorica e a maggior ragione non-eraclide<sup>72</sup>.

In questa chiave, che privilegia il versante anti-bacchiade piuttosto che quello anti-dorico, credo che possa essere chiamato in causa, come pertinente alla problematica affrontata in queste pagine, uno dei documenti più intriganti ed enigmatici della storia arcaica di Corinto, vale a dire la *phiale* aurea da Olimpia, ora nel Museum of Fine Arts di Boston, che reca sul bordo l'iscrizione  $\Phi\upsilon\psi\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\alpha\iota\ \acute{\alpha}\nu\acute{\epsilon}\theta\epsilon\nu\ \acute{\epsilon}\xi\ \text{'}\epsilon\rho\alpha\kappa\lambda\epsilon\acute{\iota}\alpha\varsigma$  – l'unica che ci sia pervenuta fra le numerose dediche dei tiranni nei santuari di Delfi e di Olimpia, non databile con precisione dal punto di vista epigrafico all'interno dell'arco di tempo, compreso tra la fine del VII e la metà del VI secolo, suggerito dal dato storico<sup>73</sup>. Molti anni fa, appena dopo che il Museo di Boston ebbe acquisito questo straordinario pezzo, H.T. Wade-Gery formulò l'ipotesi che l'Eraclea in questione fosse una città fondata dagli eraclidi Bacchiadi che si erano rifugiati a Corcira dopo l'avvento della tirannide e poi riconquistata dai Cipselidi<sup>74</sup>. La possibilità di una riconquista cipselide di un centro preesistente (ma non necessariamente fondato dai Bacchiadi di Corcira piuttosto che da Corinzi che si richiamavano alla discendenza eraclide) fu in seguito ammessa anche da H. Berve, mentre altri preferirono pensare che l'iscrizione documentasse soltanto la conquista da parte dei Cipselidi di un centro che, per giudizio pressoché unanime, poteva essere solo l'omonima città indicata come acarnana da Stefano Bizantino e Plinio, ubicata verosimilmente da qualche parte sulla sponda meridionale del golfo di Arta<sup>75</sup>. Più di recente, L. Antonelli ha

<sup>70</sup> Già WILL 1955, 296, aveva fatto giustizia di alcune letture (per esempio di LENSCHAU 1936, 388-389) che vedevano negli Eraclidi di Corinto la *longa manus* del potere di Argo.

<sup>71</sup> Cf. SALMON 1984, 192-193; DE LIBERO 1995, 138-139.

<sup>72</sup> Cf. ANDREWES 1956, 56.

<sup>73</sup> SEG I, nr. 94; LSAG<sup>2</sup>, 127-128, tav. 19, nr. 13 (cf. Lazzarini, *DVA*, 321, nr. 992; Guarducci, *EG*, 258-259; LÖHR 2000, 9-10, nr. 3).

<sup>74</sup> WADE-GERY 1925, 551 e n. 1.

<sup>75</sup> Steph. Byz. *s.v.* 'Ἡράκλεια (21): 'Ακαρνανίας πόλις; Plin. *NH* 4, 5. Cf. BERVE 1967, I, 26; II, 524 e 530; WILL 1955, 517, n. 1; SALMON 1984, 213 e 228, n. 165; DE LIBERO 1996, 174, n. 195. HAMMOND 1967, 426 e n. 5, sembra intendere i dedicanti come Cipselidi "from Heraclea" (e in HAMMOND 1982, 270, Eraclea acarnana è diventata *tout-court* una fondazione dei figli di Cipselo); ma, come ha osservato Guarducci, *EG*, 259, con tutta probabilità la formula con ἐξ+genitivo esprime in questo caso ciò che normalmente (cf. Lazzarini, *DVA*, 163-168) è reso con la costruzione con ἀπό+genitivo, vale a dire il luogo di provenienza del bottino da cui è stata tratta la dedica (cf. anche l'iscrizione del monumento degli Apolloniati ad Olimpia ricordata da Paus. 5, 22, 3: ἔσταςαν σὺν θεῶς ἐκ Θρονίου δεκάταν). Per i motivi che inducono ad escludere altre Eraclee che in teoria potrebbero entrare in gioco vd. ANTONELLI 1993, 36-37.

suggerito di vedere nella Eraclea della dedica un sito della Pisatide, ricordato da Strabone come una delle “otto città della Pisatide” e da Pausania come un villaggio nei pressi di Olimpia<sup>76</sup>, attaccato e distrutto durante le lotte fra Elei e Pisati, all’inizio del VI secolo, con la collaborazione di un Periandro ormai stabilmente orientato verso il santuario di Olimpia come punto di riferimento politico-religioso in sostituzione di Delfi<sup>77</sup>. Tuttavia nessuna fonte ci parla di una partecipazione corinzia a questa guerra (la cui storicità è peraltro tutt’altro che garantita), e sicuramente non basta a postularla il dato dell’emigrazione dei cittadini di Disponzio, dopo la sua distruzione, nelle città di Epidamno e Apollonia<sup>78</sup>, la prima delle quali non è propriamente una colonia della Corinto cipselide. Inoltre, non si vede perché la formula dinastica dei “Cipselidi”, sotto la quale si può certamente nascondere il solo Periandro, non sia idonea a indicare una dedica da parte di una dinastia cipselide ‘di periferia’ o non possa valere come la titolatura collettiva dei figli di Cipselo, Gorgo, Echiade e Pilade, di cui ben conosciamo l’azione comune condotta sulle sponde e nei pressi del golfo di Arta<sup>79</sup>. L’evidenza di cui disponiamo, insomma, invita a non allontanarsi da questa area nel tentativo di individuare l’ubicazione della *Herakleia* menzionata nella dedica. Piuttosto, vale la pena sottolineare che proprio la toponomastica eraclide del basso Epiro si è arricchita negli ultimi tempi di altre voci, giacché al dato della tradizione letteraria da sempre noto si aggiunge ora quello epigrafico: nella già citata iscrizione pubblicata nel 1985 si incontrano, nel territorio che si estende tra i fiumi Arachthos e Louros, solo per la parte di testo che si è conservata, un centro di nome ‘*Ἡράκλεια* e un forte detto ‘*Ἡράκλειον*<sup>80</sup>. Ritrovare una Eraclea nella *chora* di Ambracia, nei pressi dell’altra grande via di penetrazione nell’interno dell’Epiro rappresentata dal corso del Louros, in un territorio in cui sappiamo – grazie ad una documentazione materiale che è stata più volte segnalata benché io non sia a conoscenza di una sua organica pubblicazione<sup>81</sup> – che i Corinzi misero piede più di un secolo prima della data in cui fu fondata la colonia di Gorgo di Cipselo, sollecita inevitabilmente la curiosità di chi, come noi, ha passato in rassegna le tracce che ha lasciato nella tradizione la vocazione eraclide della città. Visto che la *phiale* documenta non un atto ecistico, ma la conquista ad opera di “Cipselidi” di un sito preesistente che nel nome denuncia la sua origine greca e il suo legame con l’eroe, la notizia trasmessa da Athanadas ad un mitografo di età imperiale, relativa ad un *λαὸς ἑποικὸς* della Corinto cipselide che si insedia

<sup>76</sup> Strabo 8, 3, 32; Paus. 6, 22, 7.

<sup>77</sup> ANTONELLI 1993, part. 35-40. Cf. anche SALMON 1984, 213 e 228, n. 165, per l’idea che la dedica risalirebbe a non prima dell’età di Periandro proprio per i legami documentati fra Periandro e il santuario di Olimpia, e i Cipselidi in questione potrebbero essere i tiranni sopravvissuti nella regione anche dopo la fine della dinastia a Corinto.

<sup>78</sup> Strabo 8, 3, 32; cf. ANTONELLI 1993, 39.

<sup>79</sup> Cf. ANTONELLI 1993, 36 e 39.

<sup>80</sup> CABANES, ANDREOU 1985, 502, A, ll. 18 e 27, 534 (vd. anche la carta *ibid.*, 528). Le tracce materiali del culto di Artemide e Eracle nella *chora* ambraciota sono state studiate da V. Karatzeni in due articoli del 1994 e del 1997 che conosco solo attraverso gli accenni in QUANTIN 1999, 72, n. 50 e TZOUVARA-SOULI 2001, 233 e 247, n. 14.

<sup>81</sup> Ai lavori segnalati in FANTASIA 2011, n. 45, aggiungi ANDREOU 1993, 91; ANGELI ET ALII 1998.

ad Ambracia non in continuità con i precedenti abitanti, ma avendone espulso la popolazione che aveva già conosciuto l'azione civilizzatrice di Eracle, finisce per assumere tutte le caratteristiche di una corposa e ben radicata memoria locale, fondativa di una peculiare devozione al culto dell'eroe. I Corinzi, certo, erano tutti discendenti di Eracle, e ciò avrà contribuito a non intaccare la solidità dei vincoli che storicamente hanno sempre unito la fondazione cipselide alle madrepatria; ma gli Ambraciotti, probabilmente, avevano i loro buoni motivi per sentirsi più eraclidi degli altri<sup>82</sup>.

Ugo Fantasia

Università degli Studi di Parma  
ugo.fantasia@unipr.it

## Bibliografia

- ANDREOU 1993 = I. ANDREOU, *Ambracie, une ville ancienne se reconstitue peu à peu par les recherches*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, II. *Actes du II<sup>e</sup> Colloque international de Clermont Ferrand, 25-27 Octobre 1990*, éd. par P. CABANES, Paris 1993, 91-101.
- ANDREWES 1949 = A. ANDREWES, *The Corinthian Actaeon and Pheidon of Argos*, CQ 43, 1949, 70-78.
- ANDREWES 1956 = A. ANDREWES, *The Greek Tyrants*, London 1956.
- ANGELI ET ALII 1998 = A. ANGELI ET ALII, *Chronika* (2), AD 53, 1998, 486-502.
- ANTONELLI 1993 = L. ANTONELLI, *Corinto, Olimpia e lo spazio ionico: il problema della phiiale di Boston*, Hesperia 3, 1993, 25-44.
- ANTONELLI 1994 = L. ANTONELLI, *Cadmo ed Eracle al cospetto di Apollo. Echi di propaganda intorno a Delfi arcaica*, Hesperia 4, 1994, 13-48.
- ANTONELLI 2000 = L. ANTONELLI, ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΑ. *Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2000.
- ANTONETTI 1996 = C. ANTONETTI, *I Driopi e alcune antiche tradizioni eraclidi della Grecia centrale*, in *Gebirgsland als Lebensraum. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 5 (1993)*, hrsg. von E. OLSHAUSEN, H. SONNABEND, Amsterdam 1996, 267-274.
- BELOCH 1922 = K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III<sup>2</sup>, 1, Berlin, Leipzig 1922.
- BERTELLI 1976 = L. BERTELLI, *L'epistola di Speusippo a Filippo: un problema di cronologia*, AAT 110, 1976, 275-300.
- BERVE 1967 = H. BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, I-II, München 1967.
- BICKERMANN, SYKUTRIS 1928 = E.J. BICKERMANN, J. SYKUTRIS, *Speusipps Brief an König Philipp. Text, Übersetzung, Untersuchungen* (= Berichte über die Verhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften 80, 3), Leipzig 1928.

<sup>82</sup> A conclusioni ben differenti dalle mie perviene l'analisi del passo di Antonino Liberale condotta da QUANTIN 2011 (articolo di cui ho potuto prendere visione solo a lavoro ultimato).

*Eracle ad Ambracia e dintorni*

- BURKERT 1961 = W. BURKERT, *Hellenistische Pseudopythagorica*, *Philologus* 105, 1961, 16-43, 226-246.
- CABANES, ANDREOU 1985 = P. CABANES, I. ANDREOU, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, *BCH* 109, 1985, 499-544.
- CAZZANIGA 1962 = *Antoninus Liberalis, Metamorphoseon synagoge*, a cura di I. CAZZANIGA, Milano, Varese 1962.
- COARELLI 1997 = F. COARELLI, *Il Campo Marzio, I. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1997.
- DE LIBERO 1996 = L. DE LIBERO, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.
- DETIENNE 1960 = M. DETIENNE, *Héraclès pythagoricien*, *RHR* 158, 1960, 19-53.
- DI LEO 2003 = G. DI LEO, *Monarchia e statualità in Epiro prima della conquista romana*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico* (= CSA 1), a cura di C. BEARZOT, F. LANDUCCI, G. ZECCHINI, Milano 2003, 225-252.
- ELLIS 1976 = J.R. ELLIS, *Philip II and Macedonian Imperialism*, London 1976.
- FABRIZI 2008 = V. FABRIZI, *Ennio e l'Aedes Herculis Musarum*, *Athenaeum* 96, 2008, 193-219.
- FANTASIA 2011 = U. FANTASIA, *Ambracia, l'Epiro e Atene prima e dopo il 431 a.C.*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 253-274.
- FOURGOUS 1989 = D. FOURGOUS, *Les Dryopes: peuple sauvage ou divin?*, *Métis* 4, 1989, 5-32.
- FUNKE 2000 = S. FUNKE, *Aiakidenmythos und epeirotische Königtum. Der Weg einer hellenischen Monarchie*, Stuttgart 2000.
- FUSCAGNI 1974 = S. FUSCAGNI, *Aspetti della propaganda macedone sotto Filippo II*, in *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità* (= CISA 2), a cura di M. SORDI, Milano 1974, 71-82.
- GALLAZZI, LEHNUS 2001 = C. GALLAZZI, L. LEHNUS, *Due nuovi frammenti delle Diegeseis. Approssimazioni al III libro degli Aitia di Callimaco*, *ZPE* 137, 2001, 7-18.
- GARULLI 2007 = V. GARULLI, *Cleombroto di Ambracia e il lector in fabula in Callimaco (Call. Epigr. 23 Pf.)*, *Lexis* 25, 2007, 325-336.
- GEFFCKEN 1934 = J. GEFFCKEN, *Griechische Literaturgeschichte*, I-II, Heidelberg 1934.
- GIANGIULIO 1983 = M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa, Roma 1983, 785-846, [rist. in *Memorie coloniali* (= Hesperia 27), a cura di M. GIANGIULIO, Roma 2010, 97-139].
- GIANGIULIO 2005 = M. GIANGIULIO, *Tradizione storica e strategie narrative nelle Storie di Erodoto. Il caso del discorso di Socle corinzio*, in *Erodoto e il "modello erodoteo". Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, a cura di M. GIANGIULIO, Trento 2005, 91-122.
- GIANGIULIO 2010 = M. GIANGIULIO, *Memorie coloniali* (= Hesperia 27), Roma 2010.

- GOW, SCHOLFIELD 1953 = *Nicander, The Poems and Poetical Fragments*, ed. with a translation and notes by A.S.F. GOW, A.F. SCHOLFIELD, Cambridge 1953.
- GSCHNITZER 1958 = F. GSCHNITZER, *Abhängige Orte im griechischen Altertum* (= Zetemata 17), München 1958.
- HAJDÚ 2002 = I. HAJDÚ, *Kommentar zur 4. Philippischen Rede des Demosthenes* (= Texte und Kommentare 23), Berlin, New York 2002.
- HAMMOND 1967 = N.G.L. HAMMOND, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- HAMMOND 1982 = N.G.L. HAMMOND, *Illyris, Epirus and Macedonia. The Peloponnese*, in *CAH III*<sup>2</sup>, 3, 1982, 261-285, 321-359.
- HAMMOND, GRIFFITH 1979 = N.G.L. HAMMOND, G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia, II: 550-336 BC*, Oxford 1979.
- HUTTNER 1997 = U. HUTTNER, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum* (= Historia Einzelschriften 112), Stuttgart 1997.
- HUXLEY 1975 = G.L. HUXLEY, *The Malian Boat (Aristotle F 544)*, *Philologus* 119, 1975, 140-142.
- ISNARDI PARENTE 1980 = *Speusippo, Frammenti*, edizione, traduzione e commento a cura di M. ISNARDI PARENTE, Napoli 1980.
- JACOBY 1904 = *Das Marmor Parium*, herausgegeben und erklärt von F. JACOBY, Berlin 1904.
- JONES 1999 = C.P. JONES, *Kinship Diplomacy in the Ancient World*, Cambridge (MA), London, 1999.
- LA PENNA 1956 = P. Ovidius Naso, *Ibis*, prolegomeni, testo, apparato critico e commento a cura di A. LA PENNA (= Biblioteca di Studi Superiori 34), Firenze 1956.
- LA PENNA 1959 = *Scholia in P. Ovidii Nasonis Ibin*, introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di A. LA PENNA (= Biblioteca di Studi Superiori 35), Firenze 1959.
- LEHNUS 2001 = L. LEHNUS, *Notizie callimachee V*, *Acme* 54, 2001, 283-291.
- LENSCHAU 1936 = T. LENSCHAU, *Forschungen zur griechischen Geschichte im VII. und VI. Jahrhundert v. Chr.*, *Philologus* 91, 1936, 385-411.
- LEPORE 1962 = E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro. Le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli 1962.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos* (= BEFAR 185), Paris 1957.
- LÖHR 2000 = C. LÖHR, *Griechische Familienweihungen. Untersuchungen einer Repräsentationsform von ihren Anfängen bis zum Ende des 4. Jhs. v. Chr.* (= Internationale Archäologie 54), Rahde 2000.
- MARCOTTE 1990 = D. MARCOTTE, *Le poème géographique de Dionysios, fils de Calliphon*, édition, traduction et commentaire, Lovanii 1990.
- MARI 2002 = M. MARI, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo* (= MEΛETHMATA 34), Atene 2002.

*Eracle ad Ambracia e dintorni*

- MARKLE 1976 = M.M. MARKLE III, *Support of Athenian Intellectuals for Philip: a Study of Isocrates' Philippus and Speusippus' Letter to Philip*, JHS 96, 1976, 80-99.
- MARTINA 1981 = M. MARTINA, *Aedes Herculis Musarum*, DArch 3, 1981, 49-68.
- MASSIMILLA 1996 = *Callimaco, Aitia. Libri primo e secondo*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILLA (= Biblioteca di studi antichi 77), Pisa 1996.
- MASSIMILLA 2000 = G. MASSIMILLA, *Nuovi elementi per la cronologia di Nicandro*, in *La letteratura ellenistica. Problemi e prospettive di ricerca* (= Quaderni dei Seminari romani di cultura greca 1), a cura di R. PRETAGOSTINI, Roma 2000, 127-137.
- MASSIMILLA 2010 = *Callimaco, Aitia. Libri terzo e quarto*, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILLA (= Biblioteca di studi antichi 92), Pisa, Roma 2010.
- MCINERNEY 1999 = J. MCINERNEY, *The Folds of Parnassos: Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin (TX), 1999.
- NATOLI 2004 = *The Letter of Speusippus to Philip II*. Introduction, text, translation and commentary by A.F. NATOLI (= Historia Einzelschriften 176), Stuttgart 2004.
- NILSSON 1909 = M.P. NILSSON, *Studien zur Geschichte des alten Epeiros* (Lunds Universitets Årsskrift, N. F. Afd. 1, 6, nr. 4), Lund 1909.
- OBERHUMMER 1887 = E. OBERHUMMER, *Akarnanien, Ambrakia, Amphilochien, Leukas im Altertum*, München 1887.
- OOST 1972 = S.I. OOST, *Cypselus the Bacchiad*, CPh 67, 1972, 10-30.
- PAPATHOMOPOULOS 1968 = *Antoninus Liberalis, Les Métamorphoses*, texte établi, traduit et commenté par M. PAPATHOMOPOULOS, Paris 1968.
- PARKE, BOARDMAN 1957 = H.W. PARKE, J. BOARDMAN, *The Struggle for the Tripod and the First Sacred War*, JHS 77, 1957, 276-282.
- PARKE, WORMELL 1956 = H.W. PARKE, D.E.W. WORMELL, *The Delphic Oracle*, I-II, Oxford 1956.
- PARKER 1996 = R. PARKER, *Athenian Religion: A History*, Oxford 1996.
- PASQUALI 1913 = G. PASQUALI, *I due Nicandri*, SIFIC 20, 1913, 55-111 [Rist. in G. PASQUALI, *Scritti filologici*, I, Firenze 1986, 340-387].
- PINA POLO, PANZRAM 2001 = F. PINA POLO, S. PANZRAM, *Mito, historia y propaganda política: la carta de Espeusipo a Filippo II de Macedonia*, Gerión 19, 2001, 355-390.
- POUZADOUX 1998 = C. POUZADOUX, *Mythe et histoire des ancêtres royaux de Pyrrhus: formes et fonctions de la généalogie mythique dans l'historiographie de la monarchie épirote*, in *Généalogies mythiques. Actes du VIII<sup>e</sup> Colloque du Centre de recherches mythologiques de l'Université de Paris X, Chantilly, 14-16 septembre 1995*, éd. par D. AUGER, S. SAÏD, Paris 1998, 419-437.
- PRINZ 1979 = F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie* (= Zetemata 72), München 1979.

- QUANTIN 1999 = F. QUANTIN, *Aspects épirotes de la vie religieuse antique*, REG 112, 1999, 61-98.
- QUANTIN 2011 = F. QUANTIN, *Contribution à l'histoire religieuse des colonies corinthiennes occidentales. Le problème du transfert des cultes métropolitains vers les cités coloniales*, in *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 209-232.
- RICHARDSON 1977 = L. RICHARDSON, JR., *Hercules Musarum and the Porticus Philippi in Rome*, AJA 81, 1977, 355-361.
- RICHARDSON 1992 = L. RICHARDSON, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore, London 1992.
- ROBERTSON 1978 = N. ROBERTSON, *The Myth of the First Sacred War*, CQ 72, 1978, 38-73.
- ROBERTSON 1980 = N. ROBERTSON, *The Dorian Migration and Corinthian Ritual*, CPh 75, 1980, 1-22.
- ROUSSEL 1976 = D. ROUSSEL, *Tribu et Cité. Études sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique* (= Annales Littéraires de l'Université de Besançon 193), Paris 1976.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- SCHAEFER 1885-1887 = A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*, I-III, Leipzig 1885-1887<sup>2</sup>.
- SEALEY 1993 = R. SEALEY, *Demosthenes and His Time. A Study on Defeat*, New York, Oxford 1993.
- SPINA 1989 = L. SPINA, *Cleombroto, la fortuna di un suicidio (Callimaco, Ep. 23)*, Vichiana 18, 1989, 12-39.
- STRID 1999 = O. STRID, *Die Dryoper. Eine Untersuchung der Überlieferung* (= Studia Graeca Upsaliensia 20), Uppsala 1999.
- TZOUVARA-SOULI 2001 = C. TZOUVARA-SOULI, *The Cults of Apollo in Northwestern Greece, in Foundation and Destruction: Nikopolis and Northwestern Greece*, ed. by J. ISAGER, Aarhus Universitetsforlag 2001, 233-245.
- VOLLGRAFF 1909 = W. VOLLGRAFF, *Nikander und Ovid*, I, Groningen 1909.
- WADE-GERY 1925 = H.T. WADE-GERY, *The Growth of the Dorian States*, CAH III, 1925, 527-570.
- WANKEL 1976 = *Demosthenes, Rede für Ktesiphon über den Kranz*, erläutert und mit einer Einleitung versehen von H. WANKEL, Heidelberg 1976.
- WHITE 1994 = S.A. WHITE, *Callimachus on Plato and Cleombrotos*, TAPhA 124, 1994, 135-161.
- WILL 1955 = É. WILL, *Korinthiaka. Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- WILLIAMS 1995 = G.D. WILLIAMS, *Cleombrotus of Ambracia: Interpretations of a Suicide from Callimachus to Agathias*, CQ 45, 1995, 154-69.



*Eracle ad Ambracia e dintorni*

WORTHINGTON 2008 = I. WORTHINGTON, *Philip II of Macedonia*, New Haven, London 2008.

WÜST 1938 = F.R. WÜST, *Philipp II. von Makedonien und Griechenland in den Jahren von 346 bis 338* (= Münchener Historische Abhandlungen 14), München 1938.



FRA EVENO E TAFIASSO:  
LEGGENDE, TERRITORIO E STORIA AI CONFINI DELL'ETOLIA

**Claudio Biagetti**

Il territorio che abbraccia il basso corso dell'Eveno è teatro di due episodi leggendari legati ad alcune delle più antiche tradizioni etoliche: il ratto di Marpessa e la morte di Nesso. In entrambi il riferimento all'Eveno, il più importante fiume dell'Etolia dopo l'Acheloo<sup>1</sup>, è di fondamentale importanza, in quanto consente di individuare lo sfondo geografico entro il quale queste leggende si sviluppano (l'Etolia sud-orientale) e, allo stesso tempo, elude la proliferazione di varianti extra-regionali (Fig. 1)<sup>2</sup>. Nel caso della morte di Nesso, tuttavia, alcune fonti ellenistiche traspongono la fine del centauro alle falde del monte Tafiasso con l'intento di proporre una spiegazione per l'epiteto locrese di Ὀζόλαι. Nelle pagine seguenti verranno ripercorsi i tratti salienti di questi episodi, nel tentativo di inquadrare le tradizioni legate all'Eveno nel panorama mitologico etolico e di isolare, inoltre, gli elementi che possono rinviare a contesti extra-etolici. Si partirà dall'esame delle diverse genealogie – talora divine, talora solo umane – di Eveno (il fiume personificato e nel contempo il suo eponimo).

### 1. Tra cosmogonia e genealogia

Di carattere prettamente cosmogonico è la genealogia tracciata da Esiodo, secondo la quale l'Eveno sarebbe stato originato dall'unione di Oceano e Teti, come del resto molti dei principali corsi d'acqua del mondo greco<sup>3</sup>. Sfortunatamente, non

<sup>1</sup> Il percorso del fiume è delineato in breve da Strabone, il quale ne colloca le sorgenti nel territorio dei Bomiei, una tribù degli Ofionei, stanziati al confine nord-orientale dell'Etolia (Strabo 10, 2, 5). Tolomeo le localizza sul monte Callidromo (Ptolem. *Geog.* 3, 14, 12).

<sup>2</sup> Nel caso di Ida e di Marpessa, in effetti, l'impossibilità di ambientare altrove per intero la leggenda a causa del ruolo attivo di Eveno ha fatto sì che le varianti regionali della storia non abbiano potuto comunque eludere il 'dato' dell'originaria provenienza etolica dei due fuggitivi (cf. *infra* nel testo). L'ambientazione ad Arene del duello tra Ida ed Apollo dopo il 'secondo' rapimento di Marpessa non è in effetti alternativa, ma piuttosto contigua alla fase etolica. Allo stesso modo, la figura di Nesso è vincolata all'Etolia dall'attività di πορθητής dell'Eveno, già ben nota alla mitografia arcaica.

<sup>3</sup> Hes. *Theog.* 345.

è possibile valutare la diffusione e l'incidenza di tale genealogia sul resto della mitografia di età arcaica e post-arcaica, dal momento che né nell'*Iliade*, dove – come tra poco si vedrà – è conservato un primo nucleo di tradizioni su(II)Eveno, né in altre fonti dell'epoca si fa mai cenno alla sua ascendenza.

La rielaborazione cosmogonica di Esiodo viene tuttavia presto affiancata o soppiantata dalla genealogia che prevede la discendenza di Eveno da Ares e che, per quanto se ne sa, risale almeno a Bacchilide<sup>4</sup>. La relazione genetica che lega Ares ad Eveno sembra innanzitutto tener conto della rilevanza del dio guerriero all'interno del *pantheon* etolico<sup>5</sup>; in seconda istanza, tende a riverberare sull'eponimo fluviale le caratteristiche convenzionali proprie dei figli di Ares, come la ferocia e l'abilità nella corsa con il carro<sup>6</sup>. Una versione ampliata di questa genealogia, probabilmente derivata da tradizioni locali etoliche e legata significativamente alla stirpe degli Eolidi, si ritrova nella *Biblioteca* dello Pseudo-Apollodoro, dove dall'unione fra Ares e Demonice, discendente di Calidone e di Pleurone<sup>7</sup>, nascono oltre ad Eveno anche Molo, Pilo e Testio<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Nel v. 11 del ditirambo 6, ultimo verso conservato dal P.Lond. 733, Bacchilide chiama Eveno “οἶδος χρυσάσπιδος Ἄρηος”, espressione che richiama da vicino un più elaborato passaggio ‘dell'encomio’ 2 (vv. 13-18: Ἄρεος χρυσολόφου παῖ/δα λέγουσι χαλκομίτραν | τανυπέπλοιο κόρης | Εὐεανὸν θρασύχειρα καὶ μαιφόνον | Μαρπήσσης καλυκώπιδος | τοιοῦτον πατέρ' ἔμμεν[αι]).

<sup>5</sup> Ares ricorre spesso nelle genealogie etoliche, in special modo in quelle di Calidone, dove è legato a Tideo e a Meleagro; inoltre, alcune figure della tradizione etolica, come Πορθάων e Μῶλος, sono da considerare ipostasi del dio (fonti e discussione in ANTONETTI 1990, 94-95; cf. ANTONETTI 1994, 131). Secondo l'interpretazione di C. Antonetti, Ares campeggiava anche sulle armi degli Etoli (Eur. *Phoen.* 134: Τυδεύς, Ἄρη δ' Αἰτωλὸν ἐν στέρνοισι ἔχει; Callim. *fr.* 621 Pf.: εἰμὶ τέρας Καλυδῶνος, ἄγω δ' Αἰτωλὸν Ἄρηα).

<sup>6</sup> Particolarmente illuminante, a questo proposito, è il confronto tra le vicende di Eveno e quelle di Enomao (sugli apparenti rapporti di sangue tra i due, cf. *infra*), che rivela numerose analogie di natura strutturale e funzionale tra i due personaggi: la discendenza da Ares; il morboso atteggiamento nei confronti della propria figlia; l'indizione di una gara di carri per la scelta del ‘giusto’ pretendente per la fanciulla; la macabra affissione sulle pareti della reggia degli scalpi degli μνηστῆρες vinti; la sconfitta finale per mano dell'ultimo vittorioso pretendente. Sulla sovranità come compenso delle gare per la mano di una principessa, vd. BRELICH 2010, 93.

<sup>7</sup> Apollod. *Bibl.* 1, 7, 7 (= 1 § 59). Il nome di Demonice è soggetto a varianti: Δημοδόκη in Hes. *fr.* 22 M.-W. e Δημοδίκη in Sch. *A.R.* 1, 146-149a, p. 19, 23-25 Wendel. L'appartenenza di Eveno alla stirpe eolide si desume dal percorso a ritroso nella genealogia tracciata dallo Pseudo-Apollodoro (Apollod. *Bibl.* 1, 7, 3; 1, 7, 5-7 = 1 § 50, 56-59): in qualità di discendente di Calidone e di Pleurone, figli di Etolo, infatti, egli risulta anche discendente di Endimione, padre di Etolo e figlio di Calice figlia di Eolo (cf. Hes. *fr.* 10a, 31-34 e 58-65 M.-W.).

<sup>8</sup> Apollod. *Bibl.* 1, 7, 7 (= 1 § 58-59). Per quanto concerne i fratelli di Eveno, Μῶλος (“mischia”) rappresenta probabilmente un'ipostasi di Ares; uno dei suoi vari omonimi (cf. Quint. Smyrn. 6, 624; [Nonn.] Sch. *Myth.* 4, 2; Ioann. Diac. *Alleg. Hes.* Theog. p. 311, 29-30 Flach) potrebbe esser connesso con la fondazione di una località Μῶλα (cf. [Zonar.] *s.vv.* Μῶλος καὶ Μῶλα; Suid. *s.v.* Μῶλος [2]); Μῶλεια venivano celebrate in Arcadia in onore dell'eroe omerico Licurgo (Aristom. *FGrHist* 364 F 2 *apud* Sch. *A.R.* 1, 164, p. 22, 5-10 Wendel). Πύλος sembrerebbe rinviare ad uno dei tre centri omonimi del Peloponneso occidentale, ma potrebbe anche connettersi alla località di Pilene/Proschion, per la quale è attestato il possibile eponimo Πύλης (Nic. *FGrHist* 271-272 F 14 = *fr.* 17 G.-S.); cf. CAZZANIGA 1973b. I ben noti legami di Θέστιος con la tradizione calidonia trovano forse ulteriori conferme nell'omonimia con la tribù etolica dei Θεστιεῖς (Polyb. 5, 7, 7) e nell'antica denominazione dell'Acheloo ([Plut.] *De fluv.* 22, 1).

Un'ulteriore variante si ricava dai *Parallela Minora* pseudo-plutarchei, dove Eveno è detto figlio di Ares e di Sterope e, dunque, apparentemente legato ad Enomao di Pisa da vincoli di fratellanza<sup>9</sup>. Tuttavia, come forse conferma il contestuale rinvio agli Αἰτωλικά di Dositeo<sup>10</sup>, anche la genealogia trasmessa dallo Pseudo-Plutarco sembra riposare su una rielaborazione locale che vedeva in Sterope non già la Pleiade madre di Enomao, bensì la sua omonima etolica, già nota ad Esiodo<sup>11</sup>. È evidente che questo stemma genealogico è alternativo a quello trasmesso dalla *Biblioteca*, ed è parimenti notevole che lo Pseudo-Plutarco (< Dositeo) collochi la figura di Eveno ad un livello cronologico più antico rispetto a quello presupposto dallo Pseudo-Apollodoro: se, infatti, nel primo caso, Eveno è ritenuto figlio di Sterope figlia di Pleurone (e dunque pur sempre un Eolide), nel secondo, invece, egli discende – come si è visto – da Demonice, figlia di Agenore figlio di Pleurone<sup>12</sup>. In ultimo, occorre rilevare che il paragrafo pseudo-plutarcheo costituisce l'unica testimonianza superstite sulla moglie di Eveno: Alcippe figlia di Enomao. Sin dall'*Iliade*, in effetti, è ben nota la paternità evenide di Marpessa (Εὐρηγίνη), ma nessuna fonte posteriore specifica il nome della madre della fanciulla.

Merita infine una menzione la breve proposizione di Iginio su Eveno, annoverato fra quanti si diedero volontariamente la morte (*Qui se ipsi interfecerunt*)<sup>13</sup>: *Euenus, Herculis filius, in flumen Lycormam se praecipitavit, quod nunc Chrysorrhoeas appellatur*. Il passo contiene due chiari travisamenti: la discendenza di Eveno da Eracle, che nasce forse da un *lapsus* ingenerato dalla vicenda dell'uccisione di Nesso<sup>14</sup>; il riferimento a *Chrysorrhoeas*, che ricalca i due episodi di suicidio consumatisi sulle sponde del Pattolo, che furono causa di altrettante *metonomasias* del fiume<sup>15</sup>.

## 2. Eveno e Marpessa tra Omero e Bacchilide

La filiazione Eveno > Marpessa è attestata per la prima volta nel libro IX dell'*Iliade*, dove alla fanciulla viene attribuito il patronimico Εὐρηγίνη<sup>16</sup>. Nel parallelismo

<sup>9</sup> [Plut.] *Par. Min.* 315e: Εὐήνος· Ἄρεος καὶ Στερόπης τὴν Οἰνομάου γήμας Ἀλκίππην ἐγέννησε θυγατέρα Μάρπησσαν, ἣν παρθένον ἐφρούρει. <ιδὼν δ'> Ἴδας ὁ Ἀφαρήϊος καὶ ἀρπάσας ἐκ χοροῦ ἔφυγεν. ὁ δὲ πατὴρ διώξας καὶ μὴ συλλαβῶν εἰς τὸν Λυκόρμαν ἔρριψεν ἑαυτὸν ποταμὸν καὶ ἀθάνατος ἐγένετο· ὡς Δοσίθεος ἐν πρώτῳ Αἰτωλικῶν (= Dosith. *FGrHist* 290 F 1).

<sup>10</sup> Dosith. *FGrHist* 290 F 1.

<sup>11</sup> Esiodo fa di Sterope la figlia di Portaone (Hes. *fr.* 26, 5-9 M.-W.), secondo una genealogia nota anche all'autore della *Biblioteca* (Apollod. *Bibl.* 1, 7, 10 = 1 § 63); cf. *Sch. Hom.* Od. 12, 39. Tuttavia lo stesso Pseudo-Apollodoro mostra di conoscere anche una seconda e più antica Sterope, la figlia di Pleurone (Apollod. *Bibl.* 1, 7, 7 = 1 § 58).

<sup>12</sup> La tradizione etolica conosce anche una seconda Sterope, figlia di Portaone figlio di Agenore (Apollod. *Bibl.* 1, 7, 10 = 1 § 63), la quale si unì all'Acheloo generando le Sirene (cf. *Sch. Hom.* Od. 12, 39).

<sup>13</sup> Hyg. *Fab.* 242, 1.

<sup>14</sup> Cf. *infra* nel testo.

<sup>15</sup> [Plut.] *De fluv.* 7, 1. Va osservato che nel *De fluv.* i due episodi relativi all'Eveno e al Pattolo vengono trattati l'uno dopo l'altro (rispettivamente cap. 8 e cap. 7).

<sup>16</sup> Il patronimico viene impiegato anche da Ov. *Met.* 8, 528, in contesto calidonio (*planguntur matres Calydonides Eueninae*).

istituito da Fenice tra la vicenda mortale di Achille e quella di Meleagro, in un passaggio ricco di reminiscenze etoliche, l'aedo inserisce una digressione su Cleopatra e sul ratto di Marpessa<sup>17</sup>. Le ragioni e le circostanze del rapimento sono sottaciute (scelta che presuppone forse un certo grado di notorietà della leggenda, ma impedisce al lettore moderno di ricostruirne l'intero sviluppo), e l'*excursus* omerico si limita a menzionare: il γάμος di Meleagro con Cleopatra/Alcione; la filiazione di quest'ultima da Ida e Marpessa, figlia di Eveno; il rapimento di Marpessa da parte di Apollo e la contesa fra Ida e il dio (vicenda dalla quale deriva indirettamente il soprannome della piangente Cleopatra: Ἀλκυόνη).

Parzialmente ispirata alla tradizione omerica appare, stando alla descrizione di Pausania, la rappresentazione dell'episodio sulla c.d. Arca di Cipselo<sup>18</sup>, verosimilmente realizzata in ambiente corinzio e dedicata nello *Heraion* di Olimpia nella prima metà del VI secolo a.C.<sup>19</sup>. La didascalia in versi a corredo dell'immagine sembra attenersi grosso modo allo stringato accenno al ratto contenuto nell'*Iliade*,<sup>20</sup> ma allude in aggiunta all'epilogo della storia, non noto dall'*epos*: Ida sarebbe riuscito a sottrarre Marpessa ad Apollo, con il consenso della fanciulla (οὐκ ἀέκουσαν)<sup>21</sup>.

Ulteriori dettagli emergono da Bacchilide, che sviluppa in dettaglio la medesima leggenda nel ditirambo 6 e 'nell'encomio' 2 (noti peraltro solo da frammenti)<sup>22</sup>. Il

<sup>17</sup> *Il.* 9, 553-564: ἀλλ' ὅτε δὴ Μελέαγρον ἔδου χόλος, ὅς τε καὶ ἄλλων | οἰδάνει ἐν στήθεσσι νόον πύκα περ φρονεόντων, | ἦται δὲ μητρὶ φίλῃ Ἀλθαίῃ χωόμενος κῆρ | κεῖτο παρὰ μνηστῆ ἄλόχῳ καλῆ Κλεοπάτρῃ | κούρῃ Μαρπήσσης καλλισφύρου Εὐθύνῃς | Ἰδεῶ θ', ὅς κάρτιστος ἐπιχθονίων γένετ' ἀνδρῶν | τῶν τότε· καὶ ῥα ἀνακτος ἐναντίον εἶλετο τόξον | Φοῖβου Ἀπόλλωνος καλλισφύρου εἵνεκα νόμφης, | τὴν δὲ τότε ἐν μεγάροισι πατὴρ καὶ πότνια μήτηρ | Ἀλκυόνην καλέεσκον ἐπώνυμον, οὐνεκ' ἄρ' αὐτῆς | μήτηρ ἄλκυόνος πολυπενθέος οἶτον ἔχουσα | κλαῖεν ὁ μιν ἐκάεργος ἀνήρπασε Φοῖβος Ἀπόλλων.

<sup>18</sup> Paus. 5, 17, 1; 5, 17, 5-19, 10; Dio Chr. 11, 45.

<sup>19</sup> Sulla datazione dell'Arca, vd. COSI 1958; CARTER BURR 1989; SPLITTER 2000, 50-51; SNODGRASS 2001, 128 e i diversi contributi in GIUMAN 2005.

<sup>20</sup> Paus. 5, 18, 2: Ἰδας Μάρπησσαν καλλισφυρον, ἃν οἱ Ἀπόλλων | ἄρπασε, τὰν Εὐεανοῦ ἄγει πάλιν οὐκ ἀέκουσαν (cf. l'integrazione ἐθέλουσαν proposta da P. Maas per Bacchyl. *Enc.* 2, 25[-26]: [ἐθέλουσαν δ] ἐ κόρην ἦρ | [πασεν εὐέθει]ραν ἦρωσ). Lasciando da parte le analogie contenutistiche, sotto l'aspetto stilistico è invece degno di nota il ricorso all'epiteto καλλισφυρος, che l'aedo iliadico attribuisce in due occasioni a Marpessa (*Il.* 9, 557 e 560).

<sup>21</sup> Non è chiaro se il dissidio tra Apollo e Ida raccontato nell'*Iliade* prevedesse già un'ambientazione ad Arene, come vuole la scoliastica ad Omero (*Sch. D Hom.* *Il.* 9, 557 van Thiel), o in Messenia, come vuole lo Pseudo-Apollodoro (*Apollod. Bibl.* 1, 7, 9 = 1 § 61). È possibile che il riferimento di Bacchilide ai cavalli alati di Poseidone (*Bacchyl. Dithyr.* 6, 7-9; *Sch. D Hom.* *Il.* 9, 557 van Thiel), eventualmente aggiogati ad un carro (cf. *Apollod. Bibl.* 1, 7, 8 = 1 § 60), risponda all'esigenza di spostare il teatro dell'azione al di fuori dell'Etolia (SNELL 1952, 157); nello stesso senso potrebbe andar interpretato il nesso genealogico che lega Arene ad Ida, già presente in Ferecide di Atene (Pherec. *FGrHist* 3 F 127 = 179 Dolcetti). Tenuto conto di ciò, risulta in certa misura significativa l'assenza dalla raffigurazione dell'Arca di Cipselo di un elemento distintivo della leggenda, come l'immagine di cavalli o di carri alati; la descrizione di Pausania, in effetti, mette ben in luce la grande abilità degli anonimi decoratori, i quali sembrano esser stati pienamente in grado di realizzare scene complesse, come l'inseguimento di Pelope da parte di Enomao o la gara di pariglia per i giochi funebri di Pelia (rispettivamente Paus. 5, 17, 7 e 17, 9).

<sup>22</sup> Bacchyl. *fr.* 20a Sn.-M. è stato a lungo annoverato tra gli ἐγκώμια, ma recentemente DI MARZIO 2006 ha sollevato seri dubbi sulla plausibilità di una simile attribuzione. Senza entrare nel

poeta, la cui trattazione sembra differenziarsi molto da quella dell'*Iliade* sul piano stilistico, non disdegna però l'impiego di elementi 'tradizionali' come la filiazione di Marpessa da Eveno e il ruolo di primo piano attribuito a Ida. Particolarmente rimarchevoli sono singoli tratti non presenti o, in ogni caso, non esplicitati nelle elaborazioni anteriori, quali il sostegno di Poseidone a Ida e la signoria di Eveno sull'ἔϋκτιμένη Pleurone<sup>23</sup>. Inoltre, l'immagine efferata del sovrano tratteggiata nella versione bacchilidea (θρασύχειρ καὶ μαιφόνος<sup>24</sup>) trova conferma in uno scolio pindarico, nel quale si fa riferimento alla macabra consuetudine di Eveno di affiggere i crani degli μνηστῆρες di Marpessa ad una parete della propria reggia<sup>25</sup>. La frammentarietà delle due odi bacchilidee non consente peraltro di precisare se in una di esse (e, nel caso, in quale) venissero cantati la corsa dei carri con i pretendenti e i connessi misfatti di Eveno<sup>26</sup>.

complesso dibattito sul genere di appartenenza del carme, si è deciso di mantenere in questa sede la ormai tradizionale definizione di 'encomio'.

<sup>23</sup> Analoga espressione ricorre anche in Bacchyl. *Epin.* 5, 149-151 (τοὶ δὲ πρὸς εὐκτιμέναν | φεῦγον ἀρχαίαν πόλιν Πλευρῶνα-| μίνυθεν δέ μοι ψυχὰ γλυκεῖα). Se la genealogia della *Biblioteca* dipendesse effettivamente dal *Catalogo* esiodeo (cf. *supra*, n. 7), allora anche la signoria di Eveno su Pleurone, prevista da Bacchilide, potrebbe essere correlata con la sua appartenenza al γένος basilide degli Eolidi.

<sup>24</sup> Bacchyl. *Dithyr.* 6, 9-11; [Plut.] *De flav.* 8, 1; cf. [Plut.] *Par. Min.* 315e.

<sup>25</sup> *Sch. Pind.* Isthm. 4, 92a: 'κρανίοις ὄφρα ξείνων· ἰδίως τὸν Ἀνταῖον φησι τῶν ξένων τῶν ἤττωμένων τοῖς κρανίοις ἐρέφειν τὸν τοῦ Ποσειδῶνος ναόν· τοῦτο γὰρ ἱστοροῦσι Διομήδην τὸν Θραῖκα ποιεῖν, Βακχολίδης δὲ Εὐήνον ἐπὶ τῶν Μαρπήσσης μνηστῆρων, οἱ δὲ Οἰνόμαον, ὡς Σοφοκλῆς. Eveno avrebbe ottenuto lo scalpo dei pretendenti dopo averli sconfitti uno dopo l'altro nel corso di un ἀρματῆλασίας ἀγών (*Sch. D Il.* 9, 557 van Thiel: 'Κούρη Μαρπήσσης' καὶ τὰ ἐξῆς· Εὐήνος, Ἄρεος παῖς, βασιλεὺς Αἰτωλίας, ἔχων θυγατέρα εὐπρεπεστάτην, Μάρπησσαν τοῦνομα, τοὺς μνηστευομένους αὐτὴν προεκαλεῖτο εἰς ἀρματῆλασίας ἀγῶνα, λέγων ἐκδώσειν τῷ διαφυγόντι αὐτὸν διώκοντα· τοὺς δὲ ληφθέντας καρτομῶν, ἐπετίθει τὰς κεφαλὰς ἐπὶ τοῦ τοίχου τῆς οἰκίας, εἰς κατάπληξιν τῶν λοιπῶν; cf. *Eust. ad Hom.* Il. 9, 557, II p. 809, 11-18 van der Valk; *Tz. ad Lyc.* 160 Scheer). Non deve peraltro stupire che Eveno sia sempre riuscito vincitore nelle gare con il carro, dal momento che, secondo una possibile (par)etimologia del nome, Εὐήνος può apparire come un composto di ἡνία, "redini", indicando pertanto colui che sa ben condurre i cavalli (cf. *infra* nel testo). Ammettendo un etimo greco per il nome (cf. KAMPTZ 1982, 87-88 e 306-307), va osservato che la forma Εὐεανός utilizzata in Bacchyl. *Enc.* 2, 16, e forse già impiegata nel distico dell'Arca di Cipselo (cf. SNELL 1952, 160 n. 1), sembra analoga a εὐέανος, "ben abbigliato" (cf. [Moschus] *Meg.* 75: ἴστω γὰρ Κούρη τε καὶ εὐέανος Δημήτηρ).

<sup>26</sup> SNELL 1952, 158 propone di attribuire al ditirambo 6 una più dettagliata esposizione della storia dal momento che, 'nell'encomio' 2, la leggenda sarebbe stata utilizzata soltanto come mero termine di confronto (cf. MAEHLER 2004, 220). Secondo DI MARZIO 2006, 204-207, invece, il racconto sarebbe stato sviluppato organicamente 'nell'encomio' 2, che la studiosa è ora incline ad annoverare fra i ditirambi. Oltre a Bacchilide, anche il contemporaneo Ferecide sembra essersi interessato alla storia di Ida e di Marpessa: i frammenti superstiti, tuttavia, mostrano una speciale predilezione per la 'fase peloponnesiaca' della leggenda, cui Bacchilide – per converso – non sembra aver riservato molta attenzione (Pherec. *FGrHist* 3 F 127 = 179 Dolcetti; Pherec. *apud Sch. D Hom.* Il. 9, 562 van Thiel: Φερεκίδης δὲ φησι Διὸς Ἐρμῆν πέμψαντος καὶ ἐπιτρέψαντος τῇ Μαρπήσση ἐλέσθαι ὃν αἰρεῖται προκρῖναι τὸν Ἴδαν διὰ τὸ τὰ μὲν θεῖα πρὸς ὀλίγον ἔχειν τοὺς ἔρωτας, τὰ δὲ θνητὰ ὁμοιοπαθῶς παραμένειν. Quest'ultimo frammento non compare nella pur recente edizione ferecidea curata da P. Dolcetti [2004], essendo stato individuato da H. van Thiel nella sua collazione dei manoscritti della classe D degli scoli all'*Iliade* [2007]). Ovviamente, l'assenza di frammenti di Ferecide inerenti alla 'fase etolica' non esclude a priori che lo storico ateniese possa aver trattato anche l'antefatto del dissidio tra Ida e Apollo.

Per ciò che attiene alle fonti impiegate da Bacchilide, è possibile formulare soltanto qualche ipotesi, tenuto conto della scarsa fortuna di cui godette la leggenda in età arcaica (e non soltanto sul versante letterario<sup>27</sup>). L'impiego di λέγουσι 'nell'encomio' 2 si presta a due possibili interpretazioni: da un lato, può tradire un livello orale di trasmissione e, di conseguenza, una circolazione non letteraria della leggenda; dall'altro, potrebbe far riferimento ad una versione tradizionale scritta, il cui archetipo non si è però conservato<sup>28</sup>. Se e in quale misura Bacchilide possa aver innovato, inserendo elementi del tutto sconosciuti alle elaborazioni precedenti, è difficile a dirsi<sup>29</sup>; l'ipotesi di una recitazione dell'ode al cospetto di un pubblico spartano, non priva di fondamento e generalmente accolta dalla critica (nonostante qualche elemento a sfavore<sup>30</sup>), indurrebbe a ritenere come probabile una profonda revisione del racconto: in effetti, la rievocazione delle vicende di Marpessa sembra conciliarsi al meglio con la pratica dello spozalizio δι' ἀρπαγῆς in uso a Sparta<sup>31</sup>, di cui la leggenda sembra fornire un chiaro *exemplum*<sup>32</sup>. In ultima analisi, l'eventuale

<sup>27</sup> Per le riproduzioni della leggenda in ambito artistico, vd. WEIZSÄCKER 1894-1897; PARIBENI 1961; JONES ROCCOS 1992.

<sup>28</sup> MAEHLER 2004, 242; cf. DI MARZIO 2006, 205. Un simile impiego di λέγουσι ricorre anche nell'epinicio 5, nel passo in cui Bacchilide descrive l'arrivo di Eracle negli Inferi alla ricerca di Cerbero (vv. 56-62: [Δῦναί π]οτ' ἐρειψιπύλαν | [ἄνδρ' ἀνίχ]ατον λέγουσιν | [ἔρνος Διός] ἀργικεράυ | νου δώματα Φερσεφόνας τανισφύρου, | καρχαρόδοντα κύν' ἄξον | τ' ἐς φάος ἐξ Αἴδα, | οἶόν ἀπλάτοι' Ἐχίδνας). Anche in questo secondo caso, Bacchilide sembra riprendere elementi tradizionali del mito (pur non presenti nell'*epos* omerico), rielaborandoli secondo il proprio gusto. Nel caso dell'epinicio 5, il poeta di Ceo, avendo presente la versione epica della catabasi di Eracle (cf. *Il.* 8, 364-369; *Od.* 11, 621-626), è però tra i primi autori a descrivere l'altrimenti inattestato incontro tra Meleagro ed Eracle (cf. Pind. *fr.* 249a Sn.-M.).

<sup>29</sup> È significativo che le rappresentazioni vascolari superstiti relative al ratto di Marpessa si concentrino entro la prima metà del V secolo a.C. La raffigurazione più completa è dipinta su uno *psykter* attico a figure rosse proveniente dagli scavi di Agrigento, attribuito al c.d. Pittore di Pan (480-470 a.C.) e conservato a Monaco (*Antikensammlung* 2417). Contemporanea o lievemente più tarda è invece la riproduzione su anfora attribuita al c.d. Pittore di Londra, recuperata durante gli scavi condotti ad Egina e ora al *British Museum* (*BM* 95.10-31.1). Lacunosa è infine l'immagine su *stamnos* attribuita al c.d. Pittore di Triptolemo (470-450 a.C.), i cui due frammenti sono divisi fra Firenze (*Mus. Arch.* 19B 41) e Parigi (*Louvre* C 10834). Fatta eccezione per la scena dell'Arca di Cipselo descritta da Pausania, occorre rimarcare che le più antiche rappresentazioni vascolari della leggenda raffigurano l'epilogo della storia e, in particolare, la sfida con l'arco fra Ida e Apollo (pur con la variante di Iris nell'anfora londinese). Merita infine di esser rilevata l'origine attica dei manufatti sopra citati, che può forse presupporre un modello letterario estraneo all'ambiente spartano (cf. *infra*).

<sup>30</sup> Il titolo conservato in testa al ditirambo 6 nel papiro bacchilideo (Ἰδᾶς Λακεδαιμονίους) è stato spesso avanzato come prova della recitazione a Sparta del componimento, che si apre significativamente con l'immagine di alcune giovani spartane che intonano un canto in occasione dello spozalizio tra Ida e Marpessa (Bacchyl. *Dithyr.* 6, 1-7). L'origine spartana di Ida sembra andare nella stessa direzione. Tuttavia, come ha ben notato SNELL 1952, 156, una declamazione a Sparta sembra stridere con il vocalismo non dorico dell'ode, laddove – per converso – gli altri 'encomi' bacchilidei conservati da P.Oxy. 1361+2081e (*fr.* 20 A-C) mantengono una patina dorica, fatto che sembra pertanto escludere interventi di normalizzazione del testo da parte dello scriba. Sull'uso dei dialetti da parte di Bacchilide, vd. MAEHLER 2004, 10-12.

<sup>31</sup> Cf. Plut. *Lyc.* 15, 3.

<sup>32</sup> Cf. BRELICH 1969, 162-163; CALAME 1977, 326-332; DI MARZIO 2006, 208. All'interno della tradizione spartana, sono celebri altri casi di rapimento che preludono o intendono preludere ad



riproposizione dell'episodio nella metropoli laconica, probabilmente negli anni centrali del V secolo a.C.<sup>33</sup>, può aver risposto ad esigenze contingenti, legate – su un piano particolare – agli usi locali (e, pertanto, comprensibili in certo modo soltanto all'interno della comunità lacedemone), e – su un piano più generale – alle relazioni di συγγένεια fra Spartani ed Etoli, attestate già per l'età arcaica<sup>34</sup>.

### 3. Gli scoli all'*Iliade* e il racconto della *Biblioteca* pseudo-apolloedora

Sebbene la lacunosità delle odi bacchilidee impedisca una ricostruzione dettagliata della versione in esse fornita, un quadro più organico della leggenda di Eveno, Marpessa e Ida si ricava dagli scoli all'*Iliade* e dalla *Biblioteca* pseudo-apolloedora<sup>35</sup>. Queste fonti, pur riposando su un filone di tradizione comune, si differenziano talvolta nei dettagli, probabilmente in forza di rielaborazioni e/o di contaminazioni operanti sul racconto originario<sup>36</sup>. In esse la narrazione appare

un'unione matrimoniale: accanto al caso di Ida e di Marpessa, va in effetti annoverato il matrimonio δι' ἀρπαγῆς tra Dioseuri e Leucippidi (Theocr. *Id.* 22, 137-138; Lyc. *Alex.* 538-549; Demad. *fr.* 95 de Falco; Apollod. *Bibl.* 3, 10, 2 [= 3 § 117]; Hyg. *Fab.* 80; Tz. *ad Lyc.* 511bis; 538 Scheer; *Sch. D Hom.* Il. 3, 243; *Sch. Pind.* Nem. 10, 112a) e l'infruttuoso rapimento di Elena architettato da Teseo e Piritoo (Alcm. *PMG* 21 = 210 Calame; Hellan. *FGrHist* 4 F 134 = 180 Ambaglio; Duris *FGrHist* 76 F 91; Polem. *FHG* III (118) F 10; D.S. 4, 63, 2-3; Apollod. *Bibl.* 3, 10, 7 [= 3 § 128]; *Epit.* 1, 6 = *Epit.* 1 § 23; Hyg. *Fab.* 79; Plut. *Thes.* 31, 2). Il rapimento di Marpessa, allora, sembra far parte di una casistica di racconti ambientati a Sparta che costituiscono il contraltare leggendario di un rituale matrimoniale 'per ratto', assai diffuso nella metropoli laconica, metafora del passaggio dall'adolescenza alla vita domestica.

<sup>33</sup> La datazione dei c.d. carmi spartani di Bacchilide si basa essenzialmente su Plut. *Mor.* (*De exil.*) 605c, nel quale si dà conto dell'esilio del poeta trascorso in varie contrade del Peloponneso (476-452 a.C.?): cf. SEVERYNS 1933, 122 e 140.

<sup>34</sup> Per la συγγένεια spartano etolica, vd. *infra* nel testo e n. 58.

<sup>35</sup> *Sch. Hom.* Il. 9, 557-558; *Sch. D Hom.* Il. 9, 557 van Thiel; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 8-9 (= 1 § 60-61). L'espressione οὕτως δὴ Σιμωνίδης τὴν ἱστορίαν περιείργασται (*codd.* B, C E<sup>3</sup> ed E<sup>4</sup>) in chiusura di commento ad *Il.* 9, 557-558, è probabilmente frutto di corruzione, come mostra il confronto con il testo trasmesso dai *codd.* T e V, che recita ὡς διάσημον οὖν τὴν ἱστορίαν <οὐ> περιείργασται (*sc.*: Ὀμηρος). Rifiutano l'attribuzione a Simonide SNELL 1952, 156-157; CAVALLINI 1998, 17 n. 3; POLTERA 2008, 587-588.

<sup>36</sup> Le versioni degli scoli all'*Iliade* e della *Biblioteca*, accomunate da una scansione di eventi pressoché identica, enucleano tre momenti nodali della vicenda: il ratto di Marpessa da parte di Ida; l'inseguimento e il suicidio di Eveno; il secondo rapimento di Apollo e la scelta finale di Marpessa (cf. DI MARZIO 2006, 201-202). Tanto la *Biblioteca*, quanto gli scoli fanno del sostegno offerto da Poseidone a Ida e del vano inseguimento di Eveno. Il comune accenno allo sgozzamento dei cavalli è di grande interesse sotto l'aspetto culturale, poiché sembra nascondere l'*aition* di un rituale sacrificale (cf. *infra* nel testo). Gli scoli e la *Biblioteca* condividono infine la *metonomasia* del fiume e l'epilogo peloponnesiaco della storia, rispetto al quale è apprezzabile una rimarchevole vicinanza lessicale (*Sch. Hom.* Il. 9, 557-558: κατὰ δὲ τὴν Ἀρήνην ἀπαντήσας Ἀπόλλων τῷ Ἰδᾶ λαμβάνεται τῆς Μαρπήσσης. ὁ δὲ ἔτεινε τὸ τόξον καὶ διεφέρετο περὶ τοῦ γάμου· οἷς κριτῆς ὁ Ζεὺς γενόμενος αἴρεσιν τοῦ γάμου ἐπὶ τῇ Μαρπήσσει τίθεται. ἡ δὲ δείσασα, μὴ ἐπὶ γήρα καταλίπη αὐτὴν ὁ Ἀπόλλων, αἰρεῖται τὸν Ἰδᾶν; *Sch. D ad Hom.* Il. 9, 557 van Thiel: διαπεφευγότι δὲ τῷ Ἰδᾶ τὸν κίνδυνον Ἀπόλλων ἠγναντιοῦτο περὶ τῆς κόρης βουλόμενος ἀφαρπάζειν αὐτήν. προϊόντων δὲ αὐτῶν εἰς μάχην

distinta in due fasi, ciascuna delle quali prevede un episodio di ἀρπαγή<sup>37</sup>, ma con diverso sfondo geografico: il ‘primo’ rapimento, lo stesso trattato da Bacchilide e ambientato in Etolia, sarebbe stato perpetrato da Ida, per sottrarre la fanciulla alla soffocante custodia di Eveno; il ‘secondo’, invece, presente già nella tradizione omerica e ambientato nel Peloponneso occidentale, sarebbe stato condotto da Apollo, per portar via la fanciulla a Ida<sup>38</sup>.

Qui interessa in special modo il ‘primo’ ratto, che la tradizione scoliastica ambienta nell’ἀγχίαλος Χαλκίς presso le foci dell’Eveno e, in modo più puntuale, nel tempio artemideo di Ortigia<sup>39</sup>. Analogamente al racconto bacchilideo, anche la versione degli scoli ammette uno sfondo etolico: se, tuttavia, Bacchilide presenta Eveno come re di Pleurone, i commentatori omerici sembrano attribuire al figlio di Ares la sovranità su tutta l’Etolia<sup>40</sup>. Oltre a ciò, la partecipazione di Marpessa ad un coro artemideo (altro elemento di dettaglio riferito dallo scolio) non soltanto evoca l’incipit del ditirambo 6, dove giovani παρθένοι spartane vengono introdotte

Zeὺς πέμψας Ἐρμῆν ἐπέτρεψεν τῇ κόρῃ ἐλέσθαι ὃν ἂν βούληται. ἡ δὲ εἶλατο τὸν Ἴδαν, εὐλαβηθεῖσα μὴ γηράσασαν αὐτὴν ἀπολίπη ὁ Ἀπόλλων; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 9 [= 1 § 61]: Ἴδας δὲ εἰς Μεσσήνην παραγίνεται, καὶ αὐτῷ ὁ Ἀπόλλων περιτυχὼν ἀφαιρεῖται τὴν κόρην. μαχομένων δὲ αὐτῶν περὶ τῶν τῆς παιδὸς γάμων, Zeὺς διαλύσας ἐπέτρεψεν αὐτῇ τῇ παρθένῳ ἐλέσθαι ὅποτέρῳ βούλεται συνοικεῖν· ἡ δὲ δεῖσασα, ὡς ἂν μὴ γηρῶσαν αὐτὴν Ἀπόλλων καταλίπη, τὸν Ἴδαν εἶλετο ἄνδρα).

<sup>37</sup> Il nome di Μαρπήσσα è talvolta implicitamente ricondotto al verbo μάρπτω, “afferrare”, con un gioco paretimologico che intende sinistramente far presagire la sfortunata sorte della fanciulla (Eust. *ad Hom.* Il. 9, 557, II p. 809, 1-3 van der Valk). Nelle fonti che narrano la storia, forse non a caso, ricorre frequentemente l’affine ἀρπάζω, “rapire” (Il. 9, 564; Paus. 5, 18, 2; Bacchyl. *Enc.* 2, 25-26 [*dub.*]; Dosithe. *FGrHist* 290 F 1; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 8 [= 1 § 60]; [Plut.] *De fluv.* 8, 1; cf. HAINSWORTH 1993, 136).

<sup>38</sup> Vd. part. *Sch. Hom.* Il. 9, 557-558. L’isolata variante di Prop. 1, 2, 17-18 ambienta lo scontro fra Ida e Apollo sulle sponde dell’Eveno (*Non, Idae et cupido quondam discordia Phoebos, | Eveni patrii filia litoribus*).

<sup>39</sup> Per Χαλκίς o Ὑποχαλκίς, vd. Il. 2, 640; Thuc. 2, 83, 3; Strabo 9, 4, 8; 10, 2, 4-5 (sull’impiego dei commentari alessandrini al *Catalogo delle navi* da parte di Strabone, vd. part. FUNKE 1991, *passim*); Steph. Byz. *s.v.* Ὑποχαλκίς; Hsch. *s.v.* Ὑποχαλκίς; *Sch. Hom.* Il. 9, 557-558; Eust. *ad Hom.* Il. 2, 505, I p. 412, 12-15 van der Valk. Per una lettura allegorica del toponimo Χαλκίς, ampiamente diffuso nel mondo greco e indicante in origine un luogo dell’oltremondo, vd. BAKHUIZEN 1981. Oltre che agli scoliasti dell’*Piade*, Ortigia d’Etolia è nota anche a Nic. *FGrHist* 271-272 F 5 = fr. 5 G.-S. (Ἀιτωλικά), il quale la ritiene madrepatria delle altre località omonime e le attribuisce anche il soprannome Τιτηνίς (οἱ δ’ ἐξ Ὀρτυγίης Τιτηνίδος ὀρμηθέντες. οἱ μὲν τὴν Ἐφεσον, οἱ δὲ τὴν πρότερον Δῆλον καλουμένην, ἄλλοι δὲ τὴν ὀμοτέρμονα Σικελία νῆσον, <...> ὄθεν Ὀρτυγίαι πᾶσαι βοῶνται). Secondo *Sch. Nic. Ther.* 13b, Nicandro avrebbe associato l’appellativo Τιτηνίς ad Artemide, la quale fu frutto dell’amore fra Leto e il titano Coio. La genealogia presentata dallo scoliaste, tuttavia, si fonda probabilmente su un fraintendimento, se si tien conto che una tradizione consolidata considera Coio non sposo, ma padre di Leto (cf. gli epiteti Κοιογενής, Κοιογένεια e Κοιγίς rispettivamente in Pind. *fr.* 33d, 3 Sn.-M., in A.R. 2, 710 e in Callim. *H. Del.* 150). L’epiclesi Τιτηνίς, che ricorre anche in un inno orfico (*H. Orph.* 36, 2; cf. Euseb. *Praep. Ev.* 1, 10, 23), sarebbe insomma derivata ad Artemide da suo nonno Coio (*H. Hom. Ap.* 62; D.S. 5, 67, 2; Ov. *Met.* 6, 185; Apollod. *Bibl.* 1, 2, 2 [= 1 § 8]; Paus. 4, 33, 6; cf. Hes. *Theog.* 134). Su Ortigia Titanide e sul frammento di Nicandro, vd. CAZZANIGA 1973a.

<sup>40</sup> In *Sch. Hom.* Il. 9, 557 van Thiel, Eveno è detto βασιλεὺς Αἰτωλίας. Tenuto conto della lacunosità dei carmi bacchilidei, non si può escludere che anche la versione di Bacchilide abbia previsto un’ambientazione a Calcide del rapimento vero e proprio.

nell'atto di intonare un μέλος, ma trova anche singolare riscontro nel ratto di Elena, che la tradizione voleva rapita da Teseo e da Piritoo mentre stava prendendo parte ad un coro per Artemide Ὀρθία<sup>41</sup>.

Nell'esame di una leggenda etolica come quella in discussione, occorre senz'altro valorizzare la menzione del santuario di Artemide a Calcide che, sebbene risulti tutt'altro che sorprendente alla luce del toponimo Ὀρτυγία<sup>42</sup>, conferma una volta di più la centralità della dea nella cultura religiosa dell'Etolia<sup>43</sup>. Non risulta completamente avulsa dal contesto etolico neanche la figura di Ida il quale, pur essendo presentato dagli scoli come oriundo spartano (Λακεδαιμόνιος τὸ γένος), conserva tratti di possibile ascendenza allogena. Bacchilide non offre espliciti ragguagli circa l'origine etnica dell'eroe, ma si limita a rilevarne la discendenza da Afarete, che figura nell'epinicio 5 come uno dei Testiadi<sup>44</sup>. Orbene, non essendovi motivo di

<sup>41</sup> Plut. *Thes.* 31, 2: ἤλθον μὲν εἰς Σπάρτην ἀμφοτέρω (sc.: Θησεὺς καὶ Πειρίθους), καὶ τὴν κόρη (sc.: τὴν Ἑλένην) ἐν ἱερῷ Ἀρτέμιδος Ὀρθίας χορεύουσαν ἀρπάσαντες ἔφυγον.

<sup>42</sup> *Sch. Hom.* Il. 9, 557-558. In Etolia come altrove, il toponimo Ὀρτυγία evoca di primo impatto il parto gemellare di Leto e denuncia forme di culto dedicate ad Artemide (*Od.* 5, 123 [cf. 15, 404]; *H. Hom. Ap.* 15-16); cf. ANTONETTI 1990, 66-67. Nel caso di Soph. *Trach.* 213, peraltro, Ὀρτυγία è anche epiclesi di Artemide (cf. *Ov. Met.* 1, 692-695; 5, 639-641). Per l'Ortigia siracusana come sede del culto di Artemide Ποταμία ο' Ἀλφειώα, vd. Pind. *Pyth.* 2, 10-11: τηλαυγέσιν ἀνέδησεν Ὀρτυγίαν στεφάνοις, | ποταμίας ἔδος Ἀρτέμιδος; Aristarch. *apud Sch. Pind.* Ol. 6, 158b; Aristarch. *apud Sch. Pind.* Nem. 1, 3; D.S. 5, 3, 5; *Sch. Pind.* Ol. 6, 156a-c; *Sch. Pind.* Pyth. 2, 10, II 12a-b; *Sch. Pind.* Nem. 1, *inscr.* b). Per l'Ortigia efesina vedi Ariston. *apud Sch. Pind.* Nem. 1, *inscr.* b (cf. Ariston. *De signis* Od. 15, 404 Carnuth); Strabo 14, 1, 20; Plin. *NH* 5, 115; Tac. *Ann.* 3, 61, 1; Steph. Byz. *s.v.* Ἐφεσος. In età ellenistica Ὀρτυγία era generalmente ritenuto l'antico nome di Delo (Phanod. *FGrHist* 325 F 2; Callim. *H. Ap.* 59; *Aetia* 1, fr. 18, 7 Pf. [= 20, 7 Massimilla]; A.R. 1, 419; 1, 537; 4, 1705; Phanodic. *FGrHist* 397 F 2; Verg. *Aen.* 3, 121-155; Hyg. *Fab.* 140, 3-4 [cf. *Fab.* 53, 1]; Strabo 10, 5, 5; Plin. *NH* 4, 66; Tatian. *Ad Graec.* 10, 1; Hsch. *s.v.* Ὀρτυγία; Serv. *in Verg.* *Aen.* 3, 73; *Sch. A.R.* 1, 308, p. 35 9-11 Wendel; 1, 536-541a, p. 46 12-18 Wendel; *Sch. Callim.* H. Ap. 59; *Sch. Hom.* Od. 5, 123; *Sch. Pind.* Nem. 1, 4a-c; Tz. *ad Lyc.* 401 Scheer). Secondo l'isolata testimonianza di Alessandro Polistore, infine, il nome Ortigia era impiegato anche per indicare la Libia (Alex. Polyh. *FGrHist* 273 F 124 *apud* Steph. Byz. *s.v.* Λιβύη).

<sup>43</sup> PESTALOZZA 1957.

<sup>44</sup> Bacchyl. *Epini.* 5, 127-129: ἐνθ' ἐγὼ πολλοῖς σὺν ἄλλοις | Ἴφικλον κατέκτανον | ἐσθλὸν τ' Ἀφάρητα, θοοὺς μάτρωας; *Enc.* 2, 24: Ἴδας Ἀφάρ]ητος ὄλβιον τέκος. Cf. Dosith. *FGrHist* 290 F 1. La discendenza di Ida da Poseidone, nota a *Sch. D Hom.* Il. 9, 557 van Thiel e a Apollod. *Bibl.* 3, 10, 3 (= 3 § 117), sembrerebbe giustificare la concessione dei rapidi cavalli da parte del dio (Apollod. *Bibl.* 1, 7, 8 [= 1 § 60]: λαβῶν [sc.: Ἴδας] παρὰ Ποσειδῶνος ἄρμα ὑπόπτερον, κτλ.; *Sch. Il.* 9, 557-558: ἔχων [sc.: Ἴδας] δὲ ἵππους Ποσειδῶνος ἠπείγετο; *Sch. D Hom.* Il. 9, 557 van Thiel: Ἴδας [...] τελευταῖος λαβῶν παρὰ τοῦ πατρὸς ἵππους ποδωκεστάτους, κτλ.). La scarsissima diffusione del culto di Poseidone in Etolia sembrerebbe tuttavia escludere un coinvolgimento del dio nella fase più antica della leggenda. Fatta eccezione per l'ascendenza divina di Ida, infatti, l'unico altro elemento che consente di istituire una connessione tra Poseidone e l'Etolia è l'esistenza del centro frontaliero denominato Ποτιδανία, sotto giurisdizione etolica già nel 426 a.C. (Thuc. 3, 96, 1-2; cf. Steph. Byz. *s.v.* Ποτιδανία); la città, situata in territorio apodote, potrebbe esser stata in origine un insediamento locrese o, come ritiene ANTONETTI 1990, 294-295, potrebbe esser andata soggetta a forti influenze d'oltre-frontiera che ne hanno determinato il nome teoforo (cf. Paus. 10, 38, 8 [*Poseidonion* presso Anfissa]; 10, 38, 12 [tempio di Poseidone sul litorale di Naupatto]; per i Πρία celebrati nel territorio di Molierio, vd. part. IG IV, nr. 428, l. 10 [III secolo a.C.] e cf. Plut. *Mor., Sept. Sap.*, 162e).

sottrarre le odi ad una intrinseca coerenza mitologica, è lecito immaginare che, in ottica bacchilidea, Ida possa aver rappresentato a tutti gli effetti una figura originaria dell'Etolia; nel contempo, tuttavia, qualora si ammetta una *performance* dei due componimenti su suolo spartano, è improbabile che la menzione dell'eroe non abbia evocato nell'uditorio l'omonimo personaggio *peloponnesiaco*, protagonista della contesa tra Afaretiadi e Dioscuri (episodio la cui diffusione in età arcaica è ben documentata sia sul versante letterario, che su quello artistico<sup>45</sup>). La variegata mitologia che si sviluppa intorno a Ida a partire dalla prima metà del V secolo a.C. e per tutta l'età ellenistica potrebbe andar interpretata quindi, con B. Snell, come esito della progressiva agglutinazione di episodi originariamente indipendenti riferibili a due personaggi omonimi, l'uno etolico, l'altro peloponnesiaco<sup>46</sup>.

Un tratto comune non soltanto agli scoli e allo Pseudo-Apollodoro, ma anche a gran parte delle tradizioni correlate, è il ruolo di Eveno nella *metonomasia* del fiume Licorma<sup>47</sup>. Stando alle fonti, il mutamento onomastico fu dovuto appunto al suicidio di Eveno il quale, resosi conto di aver perduto per sempre sua figlia, in un accesso di disperazione si gettò nel fiume, che da quel momento assunse il nome di Εὔηνος<sup>48</sup>. L'idronimo recenziore, tuttavia, non sembra aver soppiantato completamente la denominazione di Λυκόρμας<sup>49</sup>, il cui impiego resta per lo più circoscritto ad ambito poetico<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> La prima testimonianza letteraria sul dissidio fra Dioscuri e Afaretiadi è rappresentata da un frammento dei *Canti Cipri* (*Cypr. fr.* 15 Bernabé; cf. Procl. *Chrestom.* 80 Severyns = *Cypr. Arg.* 21-23 Bernabé), cui sembra essersi ispirato Pindaro nell'elaborazione della nemea 10 (*Pind. Nem.* 10, 60-72; cf. SBARDELLA 2003, 136-137). Sotto il profilo artistico, un segmento della leggenda (l'abigeato alla base della contesa) è riscontrabile su una metopa iscritta del tesoro dei Sicioni a Delfi (prima metà del VI secolo a.C.; cf. SCHEFOLD 1993, 263-265). Il tema godette ancora di grande fortuna per tutta l'età ellenistica, venendo rielaborato con tratti fortemente innovativi da Teocrito (*Theocr. Id.* 22, 136-217) e, con maggior aderenza alla versione dei *Cypria*, da Licofrone (*Lyc. Alex.* 535-566).

<sup>46</sup> SNELL 1952, 158 n. 1; cf. MAEHLER 2004, 220. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe pensare che la discendenza di Ida da Poseidone sia da attribuire a quello stesso filone peloponnesiaco che considerava l'eroe figlio di Arene, sposa di Afareo figlio di Periere ed eponima della città trifilia sede del celebre santuario di Samico (*Strabo* 8, 3, 19-20; *Paus.* 5, 6, 2-3); cf. il contributo di D. Baldassarra in questo volume. Non è peraltro da trascurare l'ipotesi che Ἴδας sia stato legato al culto ideo di Zeus, praticato ad Oleno d'Etolia, *polis* 'curetide' non lontana da Pleurone (*Apollod. Athen. FGrHist* 244 F 163; *Strabo* 10, 2, 6; *Stat. Theb.* 4, 104-105); cf. ANTONETTI 1990, 277-278; ANTONETTI 2005, 66-67.

<sup>47</sup> Secondo D'ALFONSO 2010, 138-139, il fiume Λυκόρμας, il cui nome derivato da λύκος alluderebbe alle sue impetuose correnti, è legato al culto etolico di Artemide, dove il lupo è "esempio di ferinità da controllare".

<sup>48</sup> Archel. *apud* Stob. 4, 36, 17 W.-H. (cf. [Plut.] *De fluv.* 8, 2; *Apollod. Bibl.* 1, 7, 8 (= 1 § 60); *Hyg. Fab.* 242, 1; [Plut.] *De fluv.* 8, 1. cf. [Plut.] *Par. Min.* 315e; *Sch. Hom.* Il. 9, 557-558; *Eust. ad Hom.* Il. 9, 557, II p. 809, 17-18 van der Valk; *Tz. ad Lyc.* 1011; 1012 Scheer.

<sup>49</sup> *Strabo* 7, 7, 8; 10, 2, 5; [Plut.] *De fluv.* 8; *Steph. Byz. s.v. Λυκόρμας*. In [Aristot.] *Mir. Ausc.* 171 (847a Bekker) si fa riferimento ad alcune piante medicinali, atte a curare l'indebolimento della vista, presenti nei pressi del Licorma.

<sup>50</sup> *Bacchyl. Dithyr.* 2, 33-35; *Lyc. Alex.* 1011-1013; *Ov. Met.* 2, 245; *Val. Flacc.* 3, 542; *Sen. Herc. Oet.* 591; *Stat. Theb.* 4, 845. Licofrone, che sembra aver ben presenti i versi omerici relativi ai domini di Toante (*Il.* 2, 638-644), ricorre – *more suo* – al non convenzionale Λυκόρμας nell'individuazione del territorio degli Etoli, introducendo un elemento di *variatio* rispetto alla nuda rassegna poleica. Stazio, invece, rifacendosi alla sezione etolica del *Catalogo*, attribuisce a Tideo la signoria sulle stesse città che l'aedo aveva assegnato a Toante (*Stat. Theb.* 4, 93-107).

Un ultimo dettaglio di grande interesse è il comune accenno alla soppressione dei propri cavalli da parte di Eveno<sup>51</sup>. Non è improbabile che l'episodio rifletta un uso rituale degli Etoli e che, in ultima analisi, nasconda l'*aition* di un sacrificio periodico celebrato in onore del dio-fiume<sup>52</sup>. La pratica avrebbe potuto prevedere l'uccisione degli animali per *σφαγή*, come sembra indicare, nelle fonti che descrivono l'atto di Eveno, l'impiego di composti di *σφάζω*<sup>53</sup>. Peraltro, il nome stesso Εὐήνος avrebbe potuto alludere all'identità 'equestre' dell'eroe, evocando – con gioco paretimologico – la sua abilità nel condurre un cavallo o un carro facendo buon uso dei freni, tratto che del resto ben si attaglia al protagonista di un *ἀρματῆλασίας ἀγών*<sup>54</sup>. Tenendo conto di questi elementi, K. Rhomaios ha proposto come ipotetica sede dei sacrifici equini ricordati 'nell'*aition*' un santuarietto

<sup>51</sup> *Sch. D Hom.* II. 9, 557 van Thiel; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 8 (= 1 § 60).

<sup>52</sup> L'affondamento rituale di cavalli vivi nelle acque dello Scamandro è attestato già in un passo dell'*Iliade* (21, 130-132). Secondo un'interpretazione ripresa da Eustazio, proprio la rapidità del cavallo avrebbe metaforicamente giustificato il sacrificio dell'animale nello Scamandro *ὠχόρροος* (Eust. *ad Hom.* II. 21, 128, 130-132, IV p. 473, 5-10 van der Valk).

<sup>53</sup> Apollod. *Bibl.* 1, 7, 8 (= 1 § 60): *διώκων δὲ Εὐήνος ἐφ' ἄρματος ἐπὶ τὸν Λυκόρμαν ἦλθε ποταμόν, καταλαβεῖν δ' οὐ δυνάμενος τοὺς μὲν ἵππους ἀπέσφαξεν, ἑαυτὸν δ' εἰς τὸν ποταμὸν ἔβαλε καὶ καλεῖται Εὐήνος ὁ ποταμὸς ἀπ' ἐκείνου*; *Sch. D Hom.* II. 9, 557 van Thiel: Εὐήνος δὲ, ὡς οὐκ ἠδύνατο καταλαβεῖν, ἀποσφάξας τοὺς ἵππους οὓς εἶχεν, ἑαυτὸν ἔρριψεν εἰς τὸν Λυκόρμαν ποταμόν· ὅς ἀπ' αὐτοῦ Εὐήνος προσηγορεύθη; Eust. *ad Hom.* II. 9, 557, II p. 809, 16-18 van der Valk: ἐπεὶ δὲ ὁ Ἴδας ὑπερήλασεν αὐτὸν ἀρπάσας τὴν Μάρπησσαν καὶ ἐκεῖνος (*sc.*: Εὐήνος) ἐπιδιώξας οὐ κατέλαβε, κατασφάττει μὲν τοὺς ἵππους, ἑαυτὸν δὲ ῥίπτει εἰς τὸν πρὶν μὲν Λυκόρμαν ποταμόν, ἀπ' ἐκείνου δὲ Εὐήνον. Secondo PAUS. 6, 21, 7 (che potrebbe dipendere da Hes. *fr.* 259b, 7 M.-W., se si accoglie l'integrazione di LOBEL 1962, 72; cf. ΤΑΙΤΑ 2000, 177), Enomao, le cui vicende corrono parallele a quelle di Eveno (cf. *supra*, n. 6), dopo aver superato Marmace, *μνηστήρ* di Ippodamia (da identificare forse con il Μέρμνης noto a Hes. *fr.* 259a M.-W. e a Epim. *FGrHist* 457 F 14), avrebbe ucciso anche le sue due cavalle (*ἐπικατασφάξαι [...] τὰς ἵππους*) presso le rive del fiume Παρθενίας, nel punto in cui – ancora ai tempi del Periegeta – campeggiava un *τάφος* in onore dei due animali. Si ha notizia di sacrifici equini 'per affondamento' in Argolide e a Rodi, entrambi celebrati in onore di Poseidone (vd. rispettivamente PAUS. 8, 7, 2 e, sugli *Ἴπποκαθέσια* rodii, le iscrizioni raccolte in SEGRE 1951, 140-142). Sempre a Rodi, inoltre, ogni anno veniva rovesciata in mare una quadriga in onore di Elio, uno fra gli dei più venerati dell'isola (Fest. *s.v.* *October equus*). A causa della non ricca messe di confronti disponibili, risulta difficile classificare il sacrificio compiuto da Eveno entro una precisa fattispecie rituale: sembra almeno possibile affermare che la *σφαγή* implica generalmente un'offerta di carattere ctonio, coerente con l'eventuale pertinenza al culto di Poseidone, non molto diffuso – a dire il vero – in Etolia (vd. *supra*, n. 44). Per un'analisi diacronica sull'impiego di *σφάζω* e per il suo legame con le pratiche sacrificali di carattere ctonio, vd. CASABONA 1966, 155-168 (part. 165 per quel che riguarda le offerte ai fiumi). Per un'approfondita disamina sui sacrifici equini, vd. CAPOZZA 1963.

<sup>54</sup> A tal proposito, è significativo che Eveno si sia unito in matrimonio con Ἀλκίππη figlia di Enomao (Dosithe. *FGrHist* 290 F 1). L'immagine del carro ben condotto (*εὐήνιος*) ricorre per lo più in contesto filosofico e risale già ad Emped. 31 B 3, 5 D.-K. (*πέμπε παρ' Εὐσεβίτης ἐλάουσ' εὐήνιον ἄρμα*); cf. Antipho Soph. 87 B 70 D.-K.; Plat. *Phdr.* 247b; Plut. *Mor.* (*Quaest. Plat.*) 1008c. Vd. anche Plat. *Resp.* 5, 467e; Harp. *s.v.* *Εὐηνιώτατα*; *Etym. Magn.* *s.v.* *Εὐήνιος*; Suid. *s.vv.* *Εὐήνιος*, *Εὐηνιώτατα*. D'ALFONSO 2010, 139 ritiene che la *metonomasia* del fiume alluda ad un mutamento 'rituale', testimoniato dal passaggio dal Licorma/lupo all'Eveno/cavallo (il fiume viene in certo modo 'addomesticato', passando dalla sfera ferina [il nome di lupo] a quella 'domestica' [*sc.* il cavallo]).

agreste venuto alla luce nei pressi di *Chrysovitsa*, la cui dislocazione, eccentrica rispetto al territorio compreso tra Pleurone e Calcide, sembra tuttavia sfavorire l'identificazione<sup>55</sup>.

Nella ricostruzione del 'primo' ratto di Marpessa, in conclusione, sembra che i commentatori di Omero e lo Pseudo-Apollodoro abbiano fatto ampio ricorso ai carmi di Bacchilide, fornendo però ulteriori dettagli che potrebbero dipendere da fonti perdute<sup>56</sup>. A tal proposito, occorre osservare che i frammenti di Ferecide relativi al 'secondo' rapimento di Marpessa presuppongono ovviamente un antecedente, di cui lo storico potrebbe aver dato del pari conto<sup>57</sup>. Per ciò che concerne l'eventuale *performance* laconica delle odi bacchilidee, la riproposizione a Sparta di un tema leggendario come il rapimento di Marpessa accresce la documentazione relativa alla *συγγένεια* laconico-etolica, già operante in età arcaica, il cui esempio più illuminante è rappresentato dalla parentela dinastica tra Tindaridi e Testiadi<sup>58</sup>. Quale che sia il ruolo di Bacchilide nella trasmissione o nella creazione *ex nihilo* di alcuni tratti originali della leggenda, non sembra comunque che l'influsso laconico su tale tradizione possa risalire oltre il VI secolo a.C.

<sup>55</sup> Gli scavi condotti da Rhomaios a *Chrysovitsa*, pochi chilometri a est di Termo, hanno restituito i resti di un peribolo, oltre ad un alto numero di statuette votive che ha consentito – tra l'altro – di fissare l'inizio dell'attività del santuario alla metà del VI secolo a.C. (RHOMAIOS 1920-1921, 65). La tipologia del materiale votivo (tra cui vanno annoverati *ex-voto* con scene di banchetto e offerte legate alla sfera della fertilità) ha indotto Rhomaios a congetturare l'esistenza di un culto etonico dedicato alla coppia Dioniso-Artemide, con la possibilità ulteriore che il primo fosse stato assimilato al dio fluviale Eveno e la seconda ad una ninfa (RHOMAIOS 1920-1921, 65 e 68). La centralità dell'acqua nei rituali del santuario, inoltre, è testimoniata dalla dislocazione del santuarietto sulla riva di un torrente, in connessione con una sorgente; dal ritrovamento di statuette raffiguranti idrofore; dalla rilevante presenza di recipienti votivi; e, infine, dallo stesso carattere etonico del culto. A sfavore dell'ipotesi di Rhomaios, come detto, giocherebbe l'eccessiva distanza che separa *Chrysovitsa* dal territorio compreso tra Pleurone e Calcide, teatro degli eventi occorsi a Eveno. La connessione tra (l')Eveno e i cavalli trova una sintesi anche nella figura di Nesso, di cui si parlerà tra breve, il quale, ferito a morte da Eracle, riversa il suo sangue nelle correnti del fiume, in un'immagine che ispira significativamente il distico di Ov. *Heroid.* 9, 141-142: *semivir occubuit in letifero Eveno | Nessus, et infecit sanguis equinus aquas* (cf. ROSATI 1990, 161-165). Ancora sul versante letterario, è interessante notare che gli epiteti dei calidonii Oineo e Tideo risultano legati alla sfera ippica (per Oineo: *Il.* 9, 581 [γέρων ἰππηλάτα Οἰνεύς]; 14, 117 [ἰππότα Οἰνεύς]; Bacchyl. *Epin.* 5, 97 [πλάξιππος Οἰνεύς]; per Tideo: *Il.* 4, 370 [ὦ μοι Τυδεός υἱὲ δαΐφρονος ἰπποδάμοιο]; 4, 387 [ἰππηλάτα Τυδεύς]; 5, 126 [ἰππότα Τυδεύς]; 23, 472 [Τυδεός ἰπποδάμου υἱὸς κρατερὸς Διομήδης]; Hes. *fr.* 10a, 55 M.-W. [Οἰνεός υἱὸς ἀγακλυτὸς ἰππότα Τυδεύς]); sul piano archeologico, invece, vanno rimarcati i resti di ossa equine all'interno del *Laphrion* e statuette di cavalli dedicate come *ex-voto* (ANTONETTI 1990, 253-256).

<sup>56</sup> In merito all'appartenenza etnica di Ida, ad esempio, i versi superstiti di Bacchilide non consentono di confermarne o di escluderne l'eventuale origine spartana. Allo stesso modo, si può ritenere che il poeta di Ceo, pur sapendo della discendenza di Ida da Afareo, fosse anche a conoscenza dei legami dell'eroe con Poseidone, ma niente di esplicito si ricava dalla lettura dei due carmi bacchilidei.

<sup>57</sup> Per i frammenti ferecidei inerenti il rapimento di Apollo vd. *supra*, n. 26.

<sup>58</sup> *Asius fr.* 6 B. Uno *heroon* spartano dedicato a Pleurone è ricordato in Paus. 3, 13, 8. Sulla *συγγένεια* etolo-spartana o, per meglio dire, pleuronio-spartana, vd. part. ANTONETTI 1995, 32-35 e, più recentemente, ANTONETTI 2010, 168-169.

#### 4. Le gesta di Eracle in Etolia: la tradizione arcaica e gli *aitia* post-classici<sup>59</sup>

Sin da Archiloco, la figura di Nesso risulta indissolubilmente legata al fiume Eveno, le cui sponde fanno da cornice al tentato stupro di Deianira e alla conseguente uccisione del centauro da parte di Eracle<sup>60</sup>. L'episodio conferma che l'Etolia, regione greca a pieno titolo<sup>61</sup>, godeva di una posizione di privilegio nella mitografia arcaica, in quanto teatro di due tra le più celebri saghe panelleniche: l'epopea di Eracle – appunto – e la caccia al cinghiale calidonio<sup>62</sup>. L'asservimento delle forze della natura caratterizza l'azione etolica di Eracle, il quale riesce ad avere la meglio sulle entità legate ai corsi d'acqua, quali Acheloo e Nesso<sup>63</sup>. Ulteriori tratti peculiari della figura di Eracle, come l'inclinazione all'ira e ai piaceri della vita (nella fattispecie, alla *πολυποσία*), emergono nell'episodio riguardante l'immotivata uccisione del giovane coppiere di Oineo durante il soggiorno a Calidone<sup>64</sup>. Una vicenda analoga, ma apparentemente indipendente, ricorre a Proschion,

<sup>59</sup> Le peregrinazioni di Eracle in Etolia e, più in generale, nella Grecia centrale sembrano legate a gesta di segno etonico, finalizzate – almeno in Etolia – al controllo delle acque fluviali (cf. ANTONETTI 1996, 273).

<sup>60</sup> Archil. *IEG* 286; 288 (potrebbe esser connesso con l'episodio anche Archil. *IEG* 34: ἀμισθὶ γὰρ σε πάμπαν οὐ διάξομεν. Sulla versione di Archiloco, vd. part. Dio Chr. 60, 1); Soph. *Trach.* 555-581; Bacchyl. *Dithyr.* 2, 33-35 (sulla priorità cronologica delle *Trachinie* rispetto al ditirambo 2 vd. MAEHLER 2004, 166-167); D.S. 4, 36, 3-5; Ov. *Met.* 9, 103-133; Strabo 10, 2, 5; Apollod. *Bibl.* 2, 7, 6 (= 2 § 151). Come mostra Apollod. *Bibl.* 2, 5, 4 (= 2 § 86), Nesso si stabilì presso l'Eveno dopo il conflitto con Eracle nel Peloponneso (cf. Philostr. *Iun.* 888). L'Eveno/Licorma è definito *Centaureus* da Stat. *Theb.* 4, 845 (Lact. *in Stat.* *Theb.* 4, 848; cf. Vib. *Seq.* 59-60). Come nel caso di Marpessa, anche Deianira è vittima di un (tentato) rapimento, perpetrato – in questa seconda occasione – sulle rive dell'Eveno; D'ALFONSO 2010, 145-158 propone di considerare i due episodi come *exempla* di rituali di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, connessi con l'immersione delle future *νόμφαι* nelle acque fluviali.

<sup>61</sup> Nella seconda metà del V secolo a.C., la tradizione letteraria ateniese tende a connotare negativamente l'immagine degli Etoli, facendo leva in special modo sulla loro arretratezza culturale: le riflessioni di Tucideide sui costumi primitivi della tribù etolica degli Euritani (Thuc. 3, 94, 5), e l'impiego euripideo dell'aggettivo *μειξοβάρβαρος* in relazione all'armamento di Tideo (Eur. *Phoen.* 138), non intendono revocare in dubbio l'originaria greicità degli Etoli, ma puntano piuttosto a porre in cattiva luce un *ethnos* nemico di Atene, culturalmente lontano dalla metropoli attica (ANTONETTI 1990, 71-76 e 92-110). Sul piano storico, questo atteggiamento di riprovazione sembra riverberare i dissidi fra Ateniesi ed Etoli nel corso della Guerra del Peloponneso e, in particolare, i contrasti intervenuti a seguito della spedizione di Demostene del 426 a.C., conclusasi con la disastrosa sconfitta ateniese (Thuc. 3, 94, 3-100).

<sup>62</sup> Va aggiunto che, accanto all'ambientazione di miti panellenici, l'Etolia prende parte tanto al ciclo tebano, quanto a quello troiano rispettivamente nelle figure di Tideo e di Toante (su Tideo vd. *Il.* 4, 370-400; 5, 800-813; 10, 285-294; su Toante vd. *Il.* 2, 638-644).

<sup>63</sup> Significativo è l'episodio narrato in D.S. 5, 35, 3, nel quale si dà conto della deviazione dell'Acheloo in direzione della piana di Calidone per fertilizzarne il territorio. Nel caso delle gesta etoliche e, in particolare, nel caso del dissidio fra Eracle e Nesso, si può parlare a buon diritto di un Eracle 'eroe culturale' (LACROIX 1974, 40-41; KIRK 1977).

<sup>64</sup> Il nome del coppiere varia a seconda degli autori: in due opere distinte, Ellanico gli attribuisce il nome di Archia e Cheria (Hellan. *FGrHist* 4 F 2 = 2 Ambaglio: τὸν δὲ τῷ χειρὶ βίβωι ῥάναντα παῖδα δίδοντα κατὰ χειρὸς Ἡρακλεῖ ὕδωρ, ὃν ἀπέκτεινεν ὁ Ἡρακλῆς κονδύλωι, Ἑλλάνικος μὲν ἐν ταῖς Ἱστορίαις Ἀρχίαν φησὶ καλεῖσθαι· δι' ὃν καὶ ἐξεχώρησε Καλυδῶνος. ἐν δὲ τῷ δευτέρωι

dove Eracle uccide per errore il coppiere Ciato figlio di Pilete, cui dedica, a parziale espiazione del misfatto, un *temenos* denominato Οἶνοχόος<sup>65</sup>. L'attestazione della storia a partire da Ellanico e la dislocazione del *temenos* a Proschion, erede della Pilene omerica<sup>66</sup>, rivelano che la tradizione può non essere molto antica e che la letteratura antiquaria aveva probabilmente tratto spunto dal ben noto passaggio di Eracle in Etolia per elaborare *aitia* legati alla toponomastica locale.

Connesso con l'epopea di Eracle è anche l'*aition*, risalente almeno a Mirsilo di Metimna (III secolo a.C.), che lega l'oronimo Τάφιος o Ταφιασσός alla presenza di un τάφος di Nesso (e di altri centauri)<sup>67</sup>. Secondo questa leggenda, che si discosta dalla versione tradizionale che pone la morte di Nesso sulle sponde dell'Eveno<sup>68</sup>, il centauro ferito da Eracle sarebbe fuggito in direzione del Τάφιος, dove sarebbe poi spirato. L'imputridimento del suo cadavere, rimasto insepolto per qualche tempo, avrebbe irrimediabilmente contaminato l'aria e le acque della regione circostante, dando luogo agli insopportabili miasmi che attanagliavano la vicina Locride<sup>69</sup>. La storia appare funzionale alla configurazione di due eziologie, distinte ma fondamentalmente interdipendenti: l'una che, su un piano particolare, legava il Tafio/Tafiasso

τῆς Φορωνίδος Χαίριαν αὐτὸν ὀνομάζει – trattandosi di notizie tratte da opere diverse dello stesso autore, sarebbe stato auspicabile distinguere il passo in due frammenti); Erodoto lo chiama invece Eunomo (Herodot. *FGrHist* 31 F 3; cf. Apollod. *Bibl.* 2, 7, 6 = 2 § 150).

<sup>65</sup> Nic. *FGrHist* 271-272 F 14 (= fr. 17 G.-S.); cf. *Sch. A.R.* 1, 1012, p. 110 10-16 Wendel. Da Conope/Arsinoeia, città non lontana da Pilene/Proschion, provengono due iscrizioni relative ad altrettanti atti di affrancamento nei quali si fa menzione di un culto locale dedicato ad Eracle. Il sito del santuario è stato individuato a ridosso dell'antico Κόραθος, affluente dell'Acheloo che richiama nel nome il coppiere figlio di Pilete (ANTONETTI 1990, 273-276). Ammettendo come probabile una relazione tra l'idronimo e il coppiere, ancora una volta si sarebbe al cospetto di un Eracle 'culturale' che affronta e piega al suo volere le entità fluviali. A Ciato era legato anche un *aition* flasio che pretendeva di dar ragione della presenza di un gruppo statuario con coppiere all'interno del locale tempio di Eracle (Paus. 2, 13, 8). Sull'interpretazione della leggenda flasia, vd. CAZZANIGA 1973b.

<sup>66</sup> Strabo 10, 2, 6: τὴν δὲ Πυλὴν μετενέγκαντες (sc.: οἱ Αἰολεῖς) εἰς τοὺς ἀνώτερον τόπους ἔλλαξαν αὐτῆς καὶ τοῦνομα, Πρόσχιον καλέσαντες. Ἑλλάνικος δὲ οὐδὲ τὴν περὶ ταύτας ἱστορίαν οἶδεν, ἀλλ' ὡς ἔτι καὶ αὐτῶν οὐσῶν ἐν τῇ ἀρχαίᾳ καταστάσει μέμνηται. (= Hellan. *FGrHist* 4 F 118 = 46 Ambaglio).

<sup>67</sup> Myrs. *FGrHist* 477 F 6: Μυρσίλος δὲ ὁ Λέσβιος (φησὶ) Λοκροὺς τοὺς Ὀζόλας τῆς ἐπωνυμίας τετυχηκένοι, ὅτι τῆς χώρας τῆς αὐτῶν ὄζει, καὶ μάλιστα τοῦ Ταφίου καλουμένου ὄρους· καὶ ῥεῖν αὐτόθεν εἰς θάλασσαν ὡσπερ πῦρον, τεθάφθαι δ' ἐν τῷ ὄρει τούτῳ Νέσσον τὸν Κένταυρον, ὃν Ἡρακλῆς ἀπέκτεινεν; Strabo 9, 4, 8: ὁ Ταφιασσός λόφος, ἐν ᾧ τὸ τοῦ Νέσσου μνημα καὶ τῶν ἄλλων Κενταύρων. Sulla figura di Mirsilo di Metimna, vd. la recente messa a punto di COPPOLA 2005. Resta nell'ombra l'enigmatico accenno ad una sepoltura condivisa tra Nesso e altri centauri, che presuppone forse una vera e propria centaumachia di Eracle. Una centaumachia, peraltro, era probabilmente rappresentata su una metopa del c.d. tempio di Apollo Λύσειος di Thermos (VII secolo a.C.) recante l'iscrizione Φόλος, di cui rimane un frammento raffigurante una protome di centauro (ANTONETTI 1990, 187 e 189-190). Il Τάφιος è menzionato per la prima volta in un oracolo relativo alla fondazione di Crotona, generalmente riferito alla seconda metà del V secolo a.C. (ANTONETTI 2005, 63-65). Nelle fonti letterarie lo stesso monte è più spesso indicato come Ταφιασσός (Apollod. Athen. *FGrHist* 244 F 203; Strabo 9, 4, 8; 10, 2, 4; 10, 2, 21; Plin. *NH* 4, 6).

<sup>68</sup> Vd. *supra*, n. 60.

<sup>69</sup> In *Sch. D ad Hom.* Il 2, 527 van Thiel si parla di un fiume Ὀζων, nel quale sarebbero stati riversati gli ἰχῶρες del centauro, causa della putrescenza dell'acqua.



alla tomba di Nesso (e di altri centauri); l'altra che, su un piano più generale, puntava a spiegare l'epiteto di Ὀζόλαι<sup>70</sup> con l'ὄσμη prodotta dal cadavere insepolto del centauro<sup>71</sup>. È presumibile che la versione di Mirsilo non fosse isolata, e che il III secolo a.C. abbia visto una proliferazione di *aitia* relativi all'appellativo dei Locresi occidentali, come sembrerebbero suggerire, in particolare, le numerose paretimologie elencate da Plutarco e da Pausania<sup>72</sup>. Alla spiegazione scoptica di Mirsilo, che riflette probabilmente una più ampia tradizione anti-locrese<sup>73</sup>, sembra fare da controcanto, nella stessa epoca, l'etimologia eufemistica proposta da Archita di Anfissa<sup>74</sup> il quale riferisce l'epiteto Ὀζόλαι al buon odore prodotto dai vigneti della Locride<sup>75</sup>. Non è da escludere che tali *aitia* costituiscano il riverbero delle tensioni sviluppatesi fra V e IV secolo a.C. fra i Locresi e le comunità contermini<sup>76</sup>. Per

<sup>70</sup> La prima attestazione del nome ricorre in Hdt. 8, 32, dove si racconta l'avanzata del Persiano nel 480 a.C. In questa occasione, i Focesi furono costretti a trovar rifugio presso i Locresi Ozoli di Anfissa a causa dell'occupazione della loro terra da parte della coalizione tessalo-persiana.

<sup>71</sup> Myrs. *FGrHist* 477 F 6; Strabo 9, 4, 8: αὐτοῦ δὲ καὶ ὁ Ταφιασσὸς λόφος, ἐν ᾧ τὸ τοῦ Νέσσου μνημα καὶ τῶν ἄλλων Κενταύρων, ὧν ἀπὸ τῆς σηπεδόνοιο φασὶ τὸ ὑπὸ τῆ ῥίζῃ τοῦ λόφου προχέομενον δυσώδες καὶ θρόμβους ἔχον ὕδωρ ῥεῖν· διὰ δὲ τοῦτο καὶ Ὀζόλας καλεῖσθαι τὸ ἔθνος; Paus. 10, 38, 2: οἱ δὲ (λέγουσι) Νέσσον πορθιμύοντα ἐπὶ τῷ Εὐθύνῳ τρωθῆναι μὲν ὑπὸ Ἡρακλέους, οὐ μέντοι καὶ αὐτίκα γε ἀποθανεῖν, ἀλλὰ ἐς τὴν γῆν ταύτην ἐκφυγεῖν νομίζουσι, καὶ ὡς ἀπέθανε σήπεσθαι τε ἄταφον καὶ ὄσμη τῷ ἐνταῦθα ἀέρι μεταδοῦναι δυσώδους. Cf. Serv. *in Verg.* Aen. 3, 399: *Narycii autem a loco dicti sunt provinciae suae, Ozolae a putore paludis vicinae.*

<sup>72</sup> Plut. *Mor.* (*Quaest. Graec.*) 294f; Paus. 10, 38, 1-3.

<sup>73</sup> Numerosi sono i tentativi di connotare negativamente l'appellativo Ὀζόλαι, facendolo derivare di volta in volta dall'imputridimento del cadavere di Pitone (cf. Serv. *in Verg.* Aen. 3, 399) o dal cattivo odore sprigionato dalle pelli indossate dai caprai locali (*Sch. D Hom.* Il. 2, 527 van Thiel; *Etyim. Magn.* s.v. Βδόλος) o dai primi autoctoni della regione (Paus. 10, 38, 3). Un'etimologia del nome conservata dal solo Servio attribuisce il cattivo odore della regione alla punizione inflitta da Afrodite alle donne Locresi, condannate ad essere respinte dagli uomini *foeditate taetri odoris* (Serv. *in Verg.* Aen. 3, 399); in connessione con questo, va osservato che Pausania registra l'esistenza di un culto di Afrodite celebrato in una grotta nei dintorni di Naupatto, praticato in special modo da vedove che impetravano dalla dea un nuovo γάμος (Paus. 10, 38, 12). Infine, sulla base di una leggenda etolica nota a Hecat. *FGrHist* 1 FF 13; 15 (= 15, 18 Nenci), venne elaborato un *aition* di Ὀζόλαι che pretendeva di legare l'epiteto ai germogli (ὄζοι) spuntati miracolosamente da uno ξύλον partorito dalla cagnetta di Oresteo, figlio di Deucalione, in luogo di un cucciolo (Paus. 10, 38, 1; cf. Plut. *Mor.*, *Quaest. Graec.*, 294 f). In conclusione, questa differenziazione etimologica sembra in alcuni casi dovuta a tradizioni campanilistiche legate ad ambiente etolico (Nesso), delfico-focese (Pitone) e locrese (effluvi floreali) e dà conferma, secondo LERAT 1952b, 3, di "traditions légendaires (...) extrêmement pauvres".

<sup>74</sup> In Ath. 3, 22 viene fatta menzione del poema Γέρανος attribuito a Euforione o ad Archita (Archyt. *Amph. fr.* 2 Powell). La doppia attribuzione rende plausibile un approssimativo sincronismo fra i due autori.

<sup>75</sup> Archyt. *Amph. fr.* 1 Powell: τὴν βοτρυοστέφανον μωρίπνον Μάκυναν ἐρανήν. Cf. Paus. 10, 38, 2: ὁ δὲ (sc.: τέταρτος τῶν λόγων φησιν) τὸν ἀσφόδελον φύεσθαι πολὺν καὶ ἀνθοῦντα ὑπὸ τῆς ὄσμης. Peraltro, Pausania informa che, ancora ai suoi tempi, gli abitanti di Anfissa disdegnavano a tal punto l'uso dell'appellativo, che si accreditarono come membri dell'Αἰτωλικόν 'αἰσχύνῃ τῶν Ὀζολῶν τοῦ ὀνόματος' (Paus. 10, 38, 4). L'imbarazzo che l'epiteto creava agli Anfissei doveva però avere radici lontane ed è significativo, a questo proposito, che l'appellativo Ὀζόλαι non trovi sino ad ora occorrenze nella documentazione epigrafica (la formulazione generalmente adottata è invece Δοκροὶ Ἐσπέριοι [vel sim.]).

<sup>76</sup> IG IX, I<sup>2</sup>, 3, nr. 665, celebre iscrizione rinvenuta a Malandrino, l'antica Φυρσεῖς o Φύσκος, attesta l'esistenza del *koinon* dei Locresi occidentali alla metà del IV secolo a.C.

quanto attiene ai contrasti con gli Etoli, sebbene l'installazione dei Messeni a Naupatto, patrocinata dagli Ateniesi, abbia contribuito senz'altro alla destabilizzazione del versante nord-occidentale dello Stretto di Corinto nel V secolo a.C.<sup>77</sup>, è però nel IV secolo a.C. che si accrebbero le occasioni di dissidio con i Locresi: un significativo punto di svolta è da fissare al 338 a.C., anno in cui Filippo II assegnò agli Etoli Naupatto e il territorio occidentale della Locride Ozolia<sup>78</sup>. Se l'eziologia di Nesso, che presuppone una contiguità fra il territorio locrese e il monte Tafiasso (probabile limite orientale dell'Etolia 'ἀρχαία')<sup>79</sup>, fosse effettivamente espressione di una determinata temperie storico-politica, sembrerebbe allora possibile collocare la genesi dell'*aition* in un momento anteriore al 338 a.C., quando il rilievo poteva ancora giocare un ruolo significativo nella definizione dei confini fra Etolia e Locride Ozolia<sup>80</sup>.

La connessione tra centauri feriti e ὄσμῃ di acque ristagnanti trova un parallelo nella leggenda elea con la quale si motivava la putrescenza dell'Anigro<sup>81</sup>. Secondo

<sup>77</sup> Sull'insediamento dei Messeni a Naupatto nel 456/5 a.C. vd. Thuc. 1, 103; D.S. 9, 84, 7-8; Paus. 4, 24, 7. La spedizione dei Messeni di Naupatto contro Eniade, nota a Paus. 4, 25, 1-10, sembra essere avvenuta poco dopo la loro installazione in Locride e, in ogni caso, prima della Guerra del Peloponneso. Secondo Thuc. 3, 94, 3-5, peraltro, proprio i Messeni di Naupatto avrebbero convinto l'ateniese Demostene ad intraprendere la spedizione del 426 a.C. contro gli Etoli, conclusasi con il disastro di Aigition (Thuc. 3, 97-98; D.S. 12, 60, 1-3).

<sup>78</sup> Strabo 9, 4, 7; cf. Theop. *FGrHist* 115 F 235; Philoch. *FGrHist* 328 F 56a-b; [Scyl.] 35. Sui contrasti fra Etoli e Locresi per Naupatto, cf. LERAT 1952b, 61-66; LANDUCCI GATTINONI 2004, 117-120. Il passaggio di Naupatto all'Etolia, sancito da Filippo II, potrebbe esser stato definitivo, se si tiene conto che non è sopravvissuta traccia di eventuali rivendicazioni locresi posteriori al 338 a.C. È altresì plausibile che, prima del 338 a.C., fosse già in atto un graduale processo di spostamento verso est del confine fra Etolia e Locride: se, come ha dimostrato FUNKE 1991, 181-182, le fonti impiegate da Strabone in alcune delle sezioni dedicate all'Etolia sono da riferire al IV secolo a.C., allora anche il confine etolico-locrese di Antirrio (Strabo 8, 2, 3 e 10, 2, 21; cf. Strabo 9, 4, 8: καὶ ἡ Μολύκρεια δ' ἐστὶ κατὰ τὸ Ἀντίρριον, Αἰτωλικὸν πολίχνην) potrebbe andar riferito alla stessa epoca e, più precisamente, ad un periodo anteriore al 338 a.C. (cf. Ephor. *FGrHist* 70 F 121 e le osservazioni di FUNKE 1991, 191 n. 21). L'annessione all'Etolia della parte occidentale della Locride Ozolia è confermata da una celebre iscrizione delfica, spesso citata nella letteratura sull'argomento, pubblicata in BOURGUET 1899, 356-357, da cui risulta che Macinia era etolica già nel 329/8 a.C., come indica la datazione arcontale indicata nell'epigrafe. GRAINGER 1999, 94-97 e 121-122; LANDUCCI GATTINONI 2004. Intorno al 271 a.C., Ἄθαμβος di Macinia fu designato come garante (ἔγγυος) dell'isopolitia concessa a Εὐάγαθος di Fiale (IG IX, I<sup>2</sup>, 1, nr. 13, ll. 19-22).

<sup>79</sup> Sui confini orientali dell'Etolia, cf. LERAT 1952a, 7-10. Per la distinzione fra Αἰτωλία ἀρχαία e ἐπικτήτος vd. Strabo 10, 2, 3. Sull'Etolia ἀρχαία, vd. ANTONETTI 1990, 271-285.

<sup>80</sup> In seguito all'annessione di Naupatto all'Etolia, il confine etolico-locrese del Tafiasso potrebbe aver assunto una valenza meramente geografica come limite convenzionale (non politico) fra i due *ethne*. Per effetto dei provvedimenti assunti da Filippo II, è logico pensare che i paragrafi del *Periplo* scilaceo concernenti l'Etolia e la Locride Ozolia siano stati allestiti dopo il 338 a.C. ([Scyl.] 35-36), dal momento che in [Scyl.] 35 Naupatto viene già annoverata fra le *poleis* etoliche.

<sup>81</sup> Le emanazioni solforose del fiume possono aver giustificato la presenza di un culto dedicato alle Ninfe Anigriadi, noto già alla poetessa bizantina Mirò o Moirò (IV secolo a.C.; Moero *fr.* 3 Powell: Νύμφαι Ἀνιγριάδες, ποταμοῦ κόραι, αἱ τὰδε βένθη | ἀμβρόσιαι ῥοδαίσις στείβετε ποσσὶν αἰεῖ, | χαίρετε, καὶ σφρίζετε Κλεώνυμον, ὃς τὰδε καλὰ | εἴσαθ' ὑπαὶ πητύων ὕμμι, θεαί, ξόανα). Il culto era connesso con le acque del fiume, che si ritenevano dotate di proprietà curative per patologie cutanee quali lebbra e scabbia (Strabo 8, 3, 19; Paus. 5, 5, 11). Sull'identificazione fra Anigro e Minieo, vd. anche il contributo di D. Baldassarra, in questo volume. La connessione fra centauri e corsi d'acqua è invece

l'*aition* eleo, cui soggiace probabilmente una versione poetica considerata notoria da Ovidio<sup>82</sup>, le acque del fiume furono irrimediabilmente contaminate da un centauro (Chirone o Pilenore) che, ferito da una freccia scagliata da Eracle, lavò nella corrente la piaga infettata dal veleno dell'Idra<sup>83</sup>. Sullo sfondo dell'eziologia si staglia probabilmente il celebre scontro che ebbe luogo sul monte Foloe fra Eracle e i centauri<sup>84</sup>.

Sebbene entrambi gli *aitia* sembrino seguire uno schema simile, come mostrano le loro numerose analogie, non sembrano tuttavia sussistere relazioni fra i due episodi. L'uccisione di un mostro con una freccia avvelenata è un mitologema che ricorre spesso nelle storie di Eracle: il modello più prossimo ai casi in esame si può individuare proprio nel già richiamato conflitto dell'eroe con i centauri dei monti tra Trifilia e Arcadia, episodio che godette di grande fortuna in età arcaica, sia sul versante letterario, che su quello iconografico<sup>85</sup>. Limitatamente all'*aition* locrese, tuttavia, sembra che il modello originario sia mediato dal racconto delle *Trachinie*, dove Sofocle attribuisce anche la morte di Nesso ad una freccia avvelenata

ricontrabile anche in un'altra leggenda etolica. Secondo una versione razionalistica del conflitto fra Eracle e Acheloo, quest'ultimo, definito *ἵπποκένταυρος* in quanto eroe *ἔφιππος*, sarebbe stato colpito da una freccia e sarebbe caduto nelle correnti del fiume Forbante, che avrebbe perciò mutato nome in Acheloo (Cephal. *FGrHist* 93 F 7 [II secolo d. C.] *apud* Ioann. Malal. *Chron.* 164-165 D.).

<sup>82</sup> Ov. *Met.* 15, 281-284: *Ante bibebatur, nunc, quas con tingere nolis, | fundit Anigros aquas postquam (nisi vatibus omnis | eripienda fides) illic lavere bimembres | vulnera clavigeri quae fecerat Herculis arcus.*

<sup>83</sup> Strabo 8, 3, 19: *μυθεύουσι δ' οἱ μὲν ἀπὸ τοῦ τῶν τετρωμένων Κενταύρων τινὰς ἐνταῦθ' ἀπονίψασθαι τὸν ἐκ τῆς Ὑδρας ἰόν;* Paus. 5, 5, 10: *Ἑλλήνων δὲ οἱ μὲν Χίρωνα, οἱ δὲ ἄλλον Κένταυρον Πυλὴννορα τοξευθέντα ὑπὸ Ἡρακλέους καὶ φυγόντα τραυματίαν φασὶν ἐν τῷ ὕδατι ἀπολοῦσαι τοῦτω τὸ ἔλλος, καὶ ἀπὸ τῆς ὕδρας τοῦ ἰοῦ γενέσθαι δυσχερῆ τῷ Ἀνίγρῳ τὴν ὀσμὴν;* Vib. Seq. 32: *Aniger, qui ex cruore Centaurorum, quos Hercules interfecit odore suo advenientes fugat, cum fuerit dulcissimus.* La fonte poetica cui ricorre Ov. *Met.* 15, 281-284 potrebbe aver previsto il fermento di un centauro diverso da Chirone, se si tiene conto che Ovidio descrive diffusamente le sofferenze dello stesso Chirone in *Fast.* 5, 397-406, fissandone però la dimora in Tessaglia. È assai probabile che anche l'episodio ricordato da Hyg. *Astr.* 2, 4 sia da connettere ai miasmi emanati dal fiume eleo: secondo questa versione, infatti, la costellazione del *Boote* avrebbe perpetuato il ricordo di un uomo di nome Anigro che, gettatosi in un pozzo, avrebbe di fatto impedito l'attingimento dell'acqua da esso (*Nonnulli enim hunc [sc.: Arctophylacem] in puteum se deiecisse dixerunt Anigrum nomine; quare postea neminem ex eo puteo bibisse memoriae tradiderunt*).

<sup>84</sup> Per il passaggio di Eracle in Arcadia e per lo scontro con i centauri locali, vd. Eur. *Herc.* 181-183; D.S. 4, 12, 3-8; 4, 70, 4; Strabo 8, 3, 32; Apollod. *Bibl.* 2, 5, 4 (= 2 § 83-87); Steph. Byz. *s.v.* Φολόγη; Tz. *ad Lyc.* 670 Scheer; *Sch. Pind.* Pyth. 2, 85c; *Sch. Theocr.* 7, 149-150a. Il centauro Folo, come si è visto, compare in una metopa da Termo risalente al VII secolo a.C. (vd. *supra*, n. 67) ed è raffigurato anche in numerose rappresentazioni vascolari, la più antica delle quali è un prodotto dell'artigianato corinzio, opera del c.d. *Pittore di Pholos* (600-575 a.C.; *Louvre MNC* 677 = L 173). All'incirca coeve alla metopa etolica sono i frammenti su Folo di Archil. *IEG* 202 *apud* *Sch. Nic. Ther.* 322a (ἔμπλην ἔμεῦ τε καὶ Φόλου; si accoglie qui la congettura di LEUTSCH 1846, 150-151, confermata dal testo del *Vat. gr.* 2291 che tramanda gli scoli a Nicandro) e di Stesich. *PMG* 4 [181] (σκόφιον δὲ λαβὼν δέπας ἔμμετρον ὡς τριλάγυρον | πῖ' ἐπισχόμενος, τό ῥά οἱ παρέθηκε Φόλος κεράσας). Anche l'Anigro aveva le sue sorgenti sul crinale arcadico e, in particolare, sul monte Lapito (Paus. 5, 5, 8; cf. Strabo 8, 3, 20).

<sup>85</sup> L'avvelenamento delle frecce di Eracle con il sangue dell'Idra e il loro impiego contro il mostro tricorpore Gerione ricorre già in Stesich. *SLG* 15.

scagliata da Eracle<sup>86</sup>. Per quanto riguarda l'eziologia elea, invece, essa sembrerebbe trarre ispirazione dall'involontario ferimento di Chirone da parte di Eracle, già noto a Ferecide<sup>87</sup>, anche se ciò non implica di necessità un'origine molto antica dell'*aition*<sup>88</sup>. A tal proposito, sarebbe suggestivo riferire la leggenda elea – più legata alle tradizioni dell'entroterra che non della costa – alla crescente attività espansionistica degli Arcadi negli anni Sessanta del IV secolo a.C., un dinamismo che interessò in special modo la fascia marittima del Peloponneso occidentale<sup>89</sup>.

Per concludere, i due *aitia* presi in esame – quello locrese e quello eleo – danno l'impressione di essersi sviluppati in maniera indipendente a partire da un comune impianto leggendario e da un mitologema piuttosto convenzionale. Alcuni tratti di queste eziologie, appendici di celebri episodi della saga di Eracle, suggeriscono una origine post-classica, forse non disgiunta da modelli letterari e iconografici di epoca arcaica ben noti e diffusi. Non sussistono tuttavia elementi sufficientemente certi che consentano di collegare l'elaborazione dei due *aitia* ad una specifica fase storica; qualora queste eziologie conservino effettivamente un riflesso di determinati accadimenti

<sup>86</sup> Soph. *Trach.* 569-577; 831-840; *Sch. Soph. Trach.* 838; Zenob. 1, 33 = *CPG* I, 12-13. Rispetto alla versione sofoclea occorre osservare che numerose pitture vascolari raffigurano Eracle nell'atto di uccidere Nesso con la spada o con la clava, e non già con l'arco (spada: idria decorata dal c.d. *Pittore del Vaticano 309* risalente al 560-540 a.C. [*Louvre* E 803] e anfora dipinta dal c.d. *Pittore di Nettos* risalente al 550-520 a.C. [*Mus. Naz. di Atene* CC 657]; clava: *kylix* di *Aristophanes* risalente all'ultimo quarto del V secolo a.C. [*Boston, Mus. Fine Arts* 00.344]). Si è spesso ritenuto che questo dettaglio potesse far riferimento ad una tradizione arcaica, rispetto alla quale Sofocle introdusse alcune innovazioni (cf. DUGAS 1943, 21-23; LONG 1967, 276 n. 1; DAVIES 1991, 159-161): è il caso, ad esempio, del filtro donato da Nesso a Deianira, composto, nella versione originaria, da una mistura di sperma e di sangue del centauro, talora unita ad olio (D.S. 4, 36, 5; Apollod. *Bibl.* 2, 7, 6 [= 2 § 152]; Euseb. *Praep. Ev.* 2, 2, 29), mentre lo stesso filtro, nelle *Trachinie*, è il risultato di un amalgama fra sangue centaurino e veleno dell'Idra (Soph. *Trach.* 572-577; 831-840). L'*ἀκίς* che in molte versioni si infigge mortalmente nel petto di Nesso (D.S. 4, 36, 5; Apollod. *Bibl.* 2, 7, 6 [= 2 § 152]; Zenob. 1, 33 [= *CPG* I, 12-13]; Euseb. *Praep. Ev.* 2, 2, 29; cf. [Eratosth.] *Cat.* 1, 28; D.S. 4, 11, 6 e 12, 8; Paus. 2, 37, 4) richiama per analogia uno degli affluenti dell'Anigro denominato Acidante o Acidonte (Strabo 8, 3, 21; Paus. 5, 5, 8-9), presso il quale si trovava un tempio dedicato ad Eracle Μακίστιος (Strabo 8, 3, 21). Il torrente era peraltro legato ad una leggenda locale trifilia che, prendendo le mosse dall'emendazione di *Il.* 7, 133-135, ambientava presso l'Acidonte la contesa fra i Pili di Nestore e gli Arcadi (Ar[i]aeth. *Teg. FGrHist* 316 F 7 [II secolo a.C.]; Strabo 8, 3, 21).

<sup>87</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 83 (= 56 Dolcetti); *καὶ Χείρωνα πρὸς Ἡρακλέους ἄκοντος ὁ Ἀθηναῖος Φερεκίδης κατατοξευθέντα τελευτῆσαι φησιν.*

<sup>88</sup> Per il ferimento di Chirone, vd. anche D.S. 4, 12, 8; Apollod. *Bibl.* 2, 5, 4 (= 2 § 85); Tz. *ad Lyc.* 670 Scheer; e con tratti leggendari diversi anche Ov. *Fast.* 5, 397-406; Hyg. *Astr.* 2, 38; Plin. *NH* 25, 66. Cf. Celsus 5, 28.

<sup>89</sup> L'ipotesi trova un pur minimo sostegno nell'*aition* alternativo che spiega la putrescenza dell'Anigro come conseguenza della deposizione nelle correnti del fiume dei καθάρσια di Melampo, impiegati per il rinsavimento delle Pretidi (Strabo 8, 3, 19; Paus. 5, 5, 10). Questa eziologia non si presenta soltanto come mera alternativa alla leggenda dei centauri, ma tende piuttosto a contrastarla: il riferimento a Melampo, legato ad un orizzonte leggendario pilio, e la contestuale ambientazione trifilia sembrano implicare un tentativo di sottrarre l'episodio della purificazione delle Pretidi alla tradizione arcadica (Eudox. *fr.* 313 Lasserre; Callim. *H. Dian.* 233-236; Paus. 8, 18, 7-8; Steph. Byz. *s.v.* Λουσοί). Sull'espansionismo arcade fra 370 e 360 a.C. e sull'uso propagandistico delle tradizioni leggendarie in quegli anni resta fondamentale Roy 1971.

politici – come si è ipotizzato sopra –, non sarebbe allora fuori luogo attribuire la loro origine agli anni centrali del IV secolo a.C.: nel caso della leggenda locrese, tenendo conto delle questioni confinarie legate al monte Tafiasso, si può assumere il 338 a.C. come eventuale *terminus ante quem* per la sua elaborazione; nel caso dell'Anigro, invece, si potrebbe pensare che l'*aition* riverberi il crescente espansionismo degli Arcadi in direzione della costa trifilica negli anni Sessanta del IV secolo a.C.

## Conclusioni

La leggenda relativa al fiume Eveno e all'eroe etolico suo eponimo esula dall'orbita strettamente regionale, risultando anzi funzionale alla configurazione di relazioni genealogiche con il resto del mondo greco e, in particolare, con il Peloponneso<sup>90</sup>. Se appare suggestivo il confronto tra la vicenda di Eveno e quella di Enomao, così come evocativa è la genealogia che li vorrebbe figli della stessa coppia (ma sulla Sterope etolica cf. *supra*), per converso il legame tra i due eroi – quello etolico e quello peloponnesiaco – diventa più concreto nella tradizione che prevede l'unione di Eveno con Alcippe figlia di Enomao<sup>91</sup>. Il vincolo tra la dinastia pleuronia e quella pisate e, più in generale, tra Etoli ed Elei offre un ulteriore tassello di quella *συγγένεια* etolo-elea, il cui capostipite e prototipo è, come ben noto, Etolo figlio di Endimione<sup>92</sup>.

In una prospettiva regionale, al contrario, la figura di Eveno presenta varie connessioni specifiche con i singoli territori bagnati dal fiume e, in special modo, con l'area che Tucidide indica con il nome di Αιολίς<sup>93</sup>. Se, come credono giustamente S. Bommeljé e, con maggior vigore, C. Antonetti<sup>94</sup>, una piena comprensione dell'inopinato coronimo può soltanto scaturire dall'attento esame delle genealogie etoliche e non invece, come vuole molta parte della critica precedente a Bommeljé<sup>95</sup>, da episodi storici o pseudo-storici di età micenea o post-micenea, allora Eveno, sia in quanto figlio di Ares e di Demonicè/Demodice figlia di Agenore (Pseudo-Apollodoro < Esiodo?), sia in quanto figlio di Ares e di Sterope figlia di Pleurone (Pseudo-Plutarco < Dositeo), discende in ogni caso dagli eolidi Endimione ed Etolo e fa pertanto parte – a buon diritto – della tradizione (e del territorio) dell'Eolide etolica<sup>96</sup>.

<sup>90</sup> Curiosamente, in entrambe le leggende prese in esame si potrebbe dire che il riferimento all'Elide è, sotto l'aspetto topografico, piuttosto puntuale, dal momento che Arene, punto di approdo della fuga di Ida e di Marpessa dall'Etolia, sembra essere tra i centri più prossimi al fiume Anigro.

<sup>91</sup> Dosith. *FGrHist* 290 F 1.

<sup>92</sup> Su Etolo re di Elide, vd. Ephor. *FGrHist* 70 FF 115, 122a-b; Daim. *FGrHist* 65 F 1; [Scymn.] 470-477; Paus. 5, 1, 8. La linea genealogica Zeus > Aetlio > Endimione ~ Calice > Etolo > Pleurone e Calidone è già fissata in Hes. *fr.* 10a, 58-64; 245 M.-W. Per una dettagliata discussione delle fonti relative alla *συγγένεια* etolo-elea vd. ΤΑΙΤΑ 2000; cf. ANTONETTI 2005, 66.

<sup>93</sup> Thuc. 3, 102, 5: Εὐρύλοχος δὲ καὶ οἱ μετ'αὐτοῦ ὡς ἦσθοντο τὴν στρατιάν ἐσεληλυθυῖαν καὶ ἀδύνατον ὄν τὴν πόλιν βίαι ἐλεῖν, ἀνεχώρησαν οὐκ ἐπὶ Πελοποννήσου, ἀλλ' ἐς τὴν Αἰολίδα τὴν νῦν καλουμένην Καλυδῶνα καὶ Πλευρῶνα καὶ ἐς τὰ ταύτη χωρία καὶ ἐς Πρόσχιον τῆς Αἰτωλίας.

<sup>94</sup> BOMMELJÉ 1988; ANTONETTI 1994; ANTONETTI 2005.

<sup>95</sup> Rassegna in BOMMELJÉ 1988, 302-308.

<sup>96</sup> A questo riguardo, risultano illuminanti le testimonianze di Daimaco di Platea e dello Pseudo-Scimno le cui informazioni, di ascendenza eforea e pre-eforea (Ephor. *FGrHist* 70 FF 115; 122a-b;

Per ciò che concerne la morte di Nesso al Tafiasso, invece, la leggenda sembra rispondere all'esigenza di etimologizzare l'appellativo dei Locresi Ὀζόλαι, dotandolo altresì di una connotazione negativa. Il carattere denigratorio dell'etimologia rivela che l'*aition* non può esser stato elaborato in ambiente locrese nella forma in cui esso è pervenuto, ma sembra invece promanare da un *milieu* etolico, come indica l'impiego di uno degli episodi più celebri delle gesta di Eracle in Etolia, finalizzato a gettare discredito sui vicini Locresi. In prospettiva storica, non è da escludere che l'eziologia intenda riverberare le tensioni intervenute fra Etoli e Locresi nel corso del IV secolo a.C. e che rifletta, in ultima analisi, la situazione politica anteriore all'assegnazione di Naupatto all'Etolia.

**Claudio Biagetti**

Università degli Studi Roma Tre  
claudio.biagetti@hotmail.it

## Bibliografia

- ANTONETTI 1990 = C. ANTONETTI, *Les Étoliens. Image et religion* (= Centre de recherches d'histoire ancienne 92), Paris 1990.
- ANTONETTI 1994 = C. ANTONETTI, *Strabone e il popolamento originario dell'Etolia*, in *Strabone e la Grecia*, a cura di A.M. BIRASCHI, Napoli 1994, 119-136.
- ANTONETTI 1995 = C. ANTONETTI, *Alcmane e l'occidente greco (nota al fr. 24 Calame)*, *Hesperia* 5, 1995, 25-35.
- ANTONETTI 1996 = C. ANTONETTI, *I Driopi e alcune antiche tradizioni eraclidi della Grecia centrale*, in *Gebirgsland als Lebensraum. Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 5 (1993)*, hrsg. von E. OLSHAUSEN, H. SONNABEND, Amsterdam 1996, 267-274.
- ANTONETTI 2005 = C. ANTONETTI, *La tradizione eolica in Etolia*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, A. MELE, M.L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 55-70.
- ANTONETTI 2010 = C. ANTONETTI, *Il koinon etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1), a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 163-180.
- BAKHUIZEN 1981 = S.C. BAKHUIZEN, *Le nom de Chalcis et la colonization chalcidienne*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes* (= Cahiers du Centre Jean Bérard 6), Napoli 1981, 161-174.
- BOMMELJÉ 1988 = S. BOMMELJÉ, *Aeolis in Aetolia: Thuc. 3.102.5 and the Origins of the Aetolian Ethnos*, *Historia* 37, 1988, 297-316.

cf. Hellan. *FGrHist* 4 F 195a-b [= 198a-b Ambaglio]; Damast. *FGrHist* 5 F 5a-b), prevedono un'intensa attività ecistica da parte di Etolo, il quale avrebbe in effetti attribuito alle due principali città etoliche il nome dei suoi figli, Pleurone e Calidone (cf., e.g., Hes. *fr.* 10a, 63-64 M. W.; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 7 [= 1 § 58]).

*Fra Eveno e Tafiasso*

- BOURGUET 1899 = É. BOURGUET, *Inscriptions de Delphes. Sur trois archontes du IV<sup>e</sup> siècle*, BCH 23, 1899, 353-369.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paidés e Parthenoi* (= Incunabula Graeca 36), Roma 1969.
- BRELICH 2010 = A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Milano 2010 [1a ediz. Roma 1958].
- CALAME 1977 = C. CALAME, *Choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, I. *Morphologie, fonction religieuse et sociale* (= Filologia e critica 20), Roma 1977.
- CARTER BURR 1989 = J. CARTER BURR, *The Chest of Perianther*, AJA 93, 1989, 355-378.
- CASABONA 1966 = J. CASABONA, *Recherches sur le vocabulaire des sacrifices en grec, des origines à la fin de l'époque classique*, Paris 1966.
- CAPOZZA 1963 = M. CAPOZZA, *Spartaco e il sacrificio del cavallo*, CS 2, 1963, 251-293.
- CAVALLINI 1998 = E. CAVALLINI, *Osservazioni su Bacchyl. fr. 20A Sn.-M.*, Eikasmos 9, 1998, 17-21.
- CAZZANIGA 1973a = I. CAZZANIGA, *Gli Aetolika di Nicandro: esegesi dei frammenti*, ASNP (s. III) 3, 2, 1973, 357-380.
- CAZZANIGA 1973b = I. CAZZANIGA, *Il frammento 17 (Schneider) degli Oitaika di Nicandro: Κόραθος*, Paideia 28, 1973, 47-50.
- COPPOLA 2005 = G. COPPOLA, *Mirsilo di Metimna e la storia di Lesbo*, in *Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. MELE, M. L. NAPOLITANO, A. VISCONTI, Napoli 2005, 153-175.
- COSÌ 1958 = P. COSÌ, *Sulla datazione dell'arca di Cipselo*, ArchClass 10, 1958, 81-83.
- D'ALFONSO 2010 = F. D'ALFONSO, *Sulle rive del Licorma. I miti di Marpessa e Deianira*, SIFC 103, 2010, 133-178.
- DAVIES 1991 = M. DAVIES, *Sophocles. Trachiniae*, Oxford 1991.
- DEBIASI 2001 = A. DEBIASI, *Esiòdo fr. 150, 25 M.-W.*, Hesperia 14, 2001, 37-40.
- DEBIASI 2008 = A. DEBIASI, *Esiòdo e l'occidente* (= Hesperia 24), Roma 2008.
- DI MARZIO 2006 = M. DI MARZIO, *Bacchilide e Sparta: il fr. 20a Maehler*, in *I luoghi e la poesia nella Grecia antica. Atti del Convegno. Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, 20-22 aprile 2004* (= Collana del Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione filologica 4), a cura di M. VETTA, C. CATENACCI, Alessandria 2006, 199-212.
- DUGAS 1943 = CH. DUGAS, *La mort du centaure Nessos*, REA 45, 1943, 18-26.
- FUNKE 1991 = P. FUNKE, *Strabone, la geografia storica e la struttura etnica della Grecia nord-occidentale*, in *Geografia storica della Grecia antica. Tradizioni e problemi*, (= Biblioteca di Cultura Moderna Laterza 1011), a cura di F. PRONTERA, Roma, Bari 1991, 174-193.
- GIUMAN 2005 = *L'Arca invisibile. Studi sull'Arca di Cipselo*, a cura di M. GIUMAN, Cagliari 2005.
- GRAINGER 1999 = J.D. GRAINGER, *The League of the Aitolians* (= Mnemosyne Suppl. 200), Leiden 1999.

- HAINSWORTH 1993 = B. HAINSWORTH, *The Iliad: A Commentary. III: Books 9-12*, Oxford 1993.
- JONES ROCCOS 1992 = L. JONES ROCCOS, *s.v. Marpessa*, *LIMC* VI, 1, 364-366.
- KAMPTZ 1982 = H. VON KAMPTZ, *Homerische Personennamen. Sprachwissenschaftliche und historische Klassifikation*, Göttingen 1982.
- KIRK 1977 = G.S. KIRK, *Methodological Reflexions on the Myths of Heracles*, in *Il mito Greco. Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 7-12 maggio 1973* (= QUCC Atti di Convegni 1), a cura di B. GENTILI, G. PAIONI, Roma 1977, 285-297.
- LACROIX 19745 = L. LACROIX, *Héraclès, héros voyageur et civilisateur*, *BAB* 60, 1974, 34-59.
- LANDUCCI GATTINONI 2004 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'Etolia nel protoellenismo: la progressiva centralità di una periferia 'semibarbara'*, in *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, a cura di G. VANOTTI, C. PERASSI, Milano 2004, 105-130.
- LERAT 1952A = L. LERAT, *Les Locriens de l'Ouest. I: Topographie et ruines*, (= BEFAR 176), Paris 1952.
- LERAT 1952B = L. LERAT, *Les Locriens de l'Ouest. II: Histoire, institutions, prosopographie* (= BEFAR 176), Paris 1952.
- LEUTSCH 1846 = E. VON LEUTSCH, *Zu Archilochus und Mimnermus*, *Philologus* 1, 1846, 148-152.
- LOBEL 1962 = E. LOBEL, *Oxyrhynchus Papyri XXVIII* (= Graeco-Roman Memoirs 40), London 1962.
- LONG 1967 = A.A. LONG, *Poisonous "Growth" in Trachiniae*, *GRBS* 8, 1967, 275-278.
- MAEHLER 2004 = H. MAEHLER, *Bacchylides. A Selection*, Cambridge 2004.
- PARIBENI 1961 = E. PARIBENI, *s.v. Marpessa*, *EAA* IV, 876.
- PESTALOZZA 1957 = U. PESTALOZZA, *Motivi matriarcali divini e umani in Etolia e in Epiro*, *RIL* 87, 1957, 583-622 (= Nuovi saggi di religione mediterranea, Firenze 1964, 257-295).
- POLTERA 2008 = O. POLTERA, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente* (= SBA 35), Basel 2008.
- RHOMAIOS 1920-1921 = K.A. RHOMAIOS, *Κόραϊ τῆς Αἰτωλίας*, *AD* 6, 1920-1921, 60-98.
- ROSATI 1990 = G. ROSATI, *Note al testo delle Heroides*, *MD* 24, 1990, 161-179.
- ROY 1971 = J. ROY, *Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs, 370-362 BC*, *Historia* 20, 1971, 569-599.
- SBARDELLA 2003 = L. SBARDELLA, *Mogli o buoi? Lo scontro tra Tindaridi e Afaretidi da Pindaro ai poeti alessandrini*, in *ΠΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni* (= Seminari Romani di Cultura Greca. Quaderni 6), a cura di R. NICOLAI, Roma 2003, 133-150.
- SCHFOLD 1993 = K. SCHFOLD, *Götter- and Heldensagen der Griechen in der Früh- und Hocharchaischen Kunst*, München 1993.



*Fra Eveno e Tafiasso*

- SEGRE 1951 = M. SEGRE, *Rituali rodii di sacrifici*, PP 6, 1951, 139-153.
- SEVERYNS 1933 = A. SEVERYNS, *Bacchylides. Essai biographique*, Paris 1933.
- SNELL 1952 = B. SNELL, *Bacchylides' Marpessa-Gedicht (Fr. 20 A)*, Hermes 80, 1952, 156-163.
- SNODGRASS 2001 = A.M. SNODGRASS, *Pausanias and the Chest of Kypselos*, in *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, ed. by S.E. ALCOCK, J.F. CHERRY, J. ELSNER, New York 2001, 127-141.
- SPLITTER 2000 = R. SPLITTER, *Die "Kypseloslade" in Olympia. Form, Funktion und Bildschmuck: eine archäologische Rekonstruktion*, Mainz 2000.
- TAITA 2000 = J. TAITA, *Gli Αἰτωλοί di Olimpia. L'identità etnica delle comunità di vicinato del santuario olimpico*, Tyche 15, 2000, 147-188.
- WEIZSÄCKER 1894-1897 = P. WEIZSÄCKER, *v. Marpessa*, in *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II, 2, hrsg. von. W.H. ROSCHER, Leipzig 1894-1897, coll. 2384-2385.

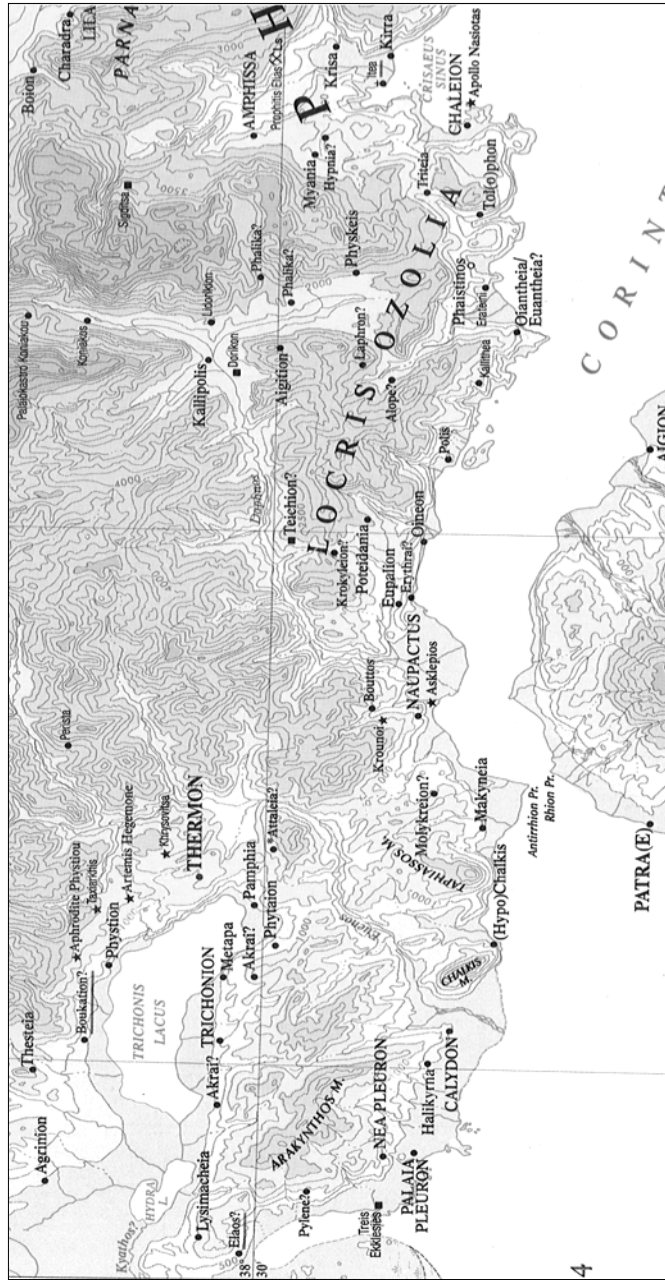


Fig. 1. L'Etolia e la Locride (da R.J.A. TALBERT, *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000, Map 55)

## IL RUOLO DELL'ALFEO NELL'EPICA AMBIENTATA NEL PELOPONNESO OCCIDENTALE\*

Damiana Baldassarra

Le più antiche leggende relative al fiume Alfeo, uno dei principali corsi d'acqua del Peloponneso, risalgono ad una fase pre-omerica: secondo una remota tradizione, confluita nella *Teogonia* esiodea<sup>1</sup>, egli era figlio, come tutti i fiumi, della ninfa Teti e di Oceano e per questo discendente da Urano e Gaia; un mito altrettanto antico, tramandato dai soli poemi omerici, collocava in contesto sud-peloponnesiaco le vicende della discendenza di Alfeo, che dominava sull'*oikos* di Messene e aveva come δῶμα l'ἔϋκτιμένη Φηγή: l'*aristeia* dei suoi pronipoti, Creteo e Ortiloco (II), viene celebrata con grande enfasi dal poeta dell'*Iliade* (5, 541-553)<sup>2</sup>. Inoltre i più antichi poemi epici, omerici e non omerici, hanno restituito tradizioni in cui l'Alfeo funge da scenario di importanti saghe mitologiche, che nel corso dei secoli proliferarono, dando origine ad ulteriori leggende.

In questo contributo si intende chiarire il ruolo svolto dal fiume Alfeo nell'epica e verificare l'eco di tale raffigurazione mitica in sede storica e identitaria: l'idronimo Alfeo viene a porsi quale segnacolo per eccellenza di un preciso ambito mitico, il regno di Pilo, così come nella realtà esso costituisce una componente distintiva e simbolica del territorio eleo, in particolare della zona di Olimpia.

### 1. Il fiume Alfeo e la 'geomorfologia' di un territorio mitico

Se da un lato nell'*Iliade* si delinea la genealogia di Alfeo (5, 541-553), nelle altre occorrenze in cui compare il fiume esso è sempre legato ad una precisa area mitica, il regno di Pilo<sup>3</sup>.

\* Dedico questo contributo alla memoria del Prof. Pierre Carlier, che ho avuto l'onore di conoscere e di ammirare per le grandi doti umane e di studioso. Il mio più sincero ringraziamento va agli amici e colleghi Stefania De Vido e Edoardo Cavalli per l'attenta lettura e i preziosi consigli.

<sup>1</sup> Hes. *Theog.* 337-338, Τηθὺς δ' Ὠκεανῷ ποταμοῦς τέκε δινῆεντας, | Νεϊλόν τ' Ἀλφειόν τε καὶ Ἡριδανὸν βαθυδίνην [...].

<sup>2</sup> Si rimanda a BALDASSARRA 2010, per le vicende della casata degli Alfeidi, protagonisti di un'antica saga di ambientazione sud-peloponnesiaca, e per le tradizioni arcaiche sull'amore di Alfeo per la fonte Aretusa e per la dea Artemide.

<sup>3</sup> Al contrario, nell'*Odissea* Alfeo è menzionato unicamente quale capostipite della casata che regna sull'*oikos* di Messene e dimora a Fere: vd. Hom. *Od.* 3, 481-490; 15, 182-188; 21, 11-21.

Stralci della cosiddetta *Nestoris* – l'*aristeia* di Nestore narrata dal re stesso, ormai molto anziano e nostalgico – si trovano nel VII e nell'XI libro dell'*Iliade* e descrivono i conflitti tra il principe pilio e due popoli, gli Epei e gli Arcadi<sup>4</sup>: l'Alfeo fa da sfondo all'episodio dello scontro tra Nestore e gli Epei dominati da Augia, il quale aveva loro imposto il furto dei cavalli di Neleo<sup>5</sup>. L'azione di rappresaglia condotta dai Pili capeggiati da Nestore è a suo modo dettagliata da un punto di vista geografico e gli scenari sono sapientemente contestualizzati: i primi scontri si svolgono appunto a Θρυόεσσα sull'Alfeo, ai confini settentrionali del regno di Pilo (*Il.* 11, 711-713): ἔστι δέ τις Θρυόεσσα πόλις, αἰπεῖα κολώνη, | τηλοῦ ἐπ' Ἀλφειῷ, νεάτη Πύλου ἡμαθόεντος· | τὴν ἀμφεστρατόωντο διαρραῖσαι μεμαῶτες. Θρυόεσσα è un “picco dirupato” che si colloca “lontano, sull'Alfeo, in fondo a Pilo sabbiosa”, dove il toponimo Πύλος va inteso in senso regionale e sta ad indicare l'intero territorio del regno dominato da Nestore, non la sede della reggia: l'Alfeo indica il suo remoto confine settentrionale e il giovane principe si spinge *in limine* per affrontare il nemico che minaccia il suo regno a nord.

Nei versi del *Catalogo delle navi* dedicati al contingente pilio<sup>6</sup>, il poeta menziona Θρύον, il “guado dell'Alfeo” (*Il.* 2, 592, Θρύον Ἀλφειοῦ πόρον), un luogo dove il fiume sarebbe attraversabile. Θρύον è nota anche al poeta della sezione delfica dell'*Inno Omerico ad Apollo* (397-399; 418-424): οἱ μὲν ἐπὶ πρῆξιν καὶ χρήματα νηῖ μελαίνῃ | ἐς Πύλον ἡμαθόεντα Πυλοιογενέας τ' ἀνθρώπους | ἔπλεον· αὐτὰρ ὁ τοῖσι συνήνετο Φοῖβος Ἀπόλλων· [...] | ἀλλ' οὐ πηδαλίοισιν ἐπέιθετο νηῦς εὐεργής, | ἀλλὰ παρέκ Πελοπόννησον πίειραν ἔχουσα |<sup>420</sup> ἦϊ ὁδόν, πνοιῆ δὲ ἀναξέκαστος Ἀπόλλων | ῥηϊδίως ἴθυν· ἥ δὲ πρήσσουσα κέλευθον | Ἀρήνην ἴκανε καὶ Ἀργυφένῃ ἐρατεινῇ | καὶ Θρύον Ἀλφειοῦ πόρον καὶ εὐκτιτον Αἶπυ | καὶ Πύλον ἡμαθόεντα Πυλοιογενέας τ' ἀνθρώπους·|<sup>425</sup> ἦ δὲ παρὰ Κρουνοῦς καὶ Χαλκίδα καὶ παρὰ Δύμην | ἠδὲ παρ' Ἥλιδα δῖαν ὅτι κρατέουσιν Ἐπειοί· | εὖτε Φεᾶς ἐπέβαλλεν ἀγαλλομένη Διὸς οὐρῶ | καὶ σφιν ὑπέκ νεφέων Ἰθάκης τ' ὄρος αἰπὺ πέφαντο, | Δουλίχιόν τε Σάμη τε καὶ ὕληεσσα Ζάκυνθος<sup>7</sup>. I versi descrivono il particolare percorso compiuto da Apollo per giungere a Delfi, dopo aver rapito alcuni mercanti cretesi che si stavano recando in nave a Pilo per commerciare (οἱ μὲν ἐπὶ πρῆξιν καὶ χρήματα): il loro viaggio iniziava al largo di Capo Malea e toccava le coste del Peloponneso – e questi versi restituiscono la più antica attestazione del coronimo Πελοπόννησος –, seguendo una particolare rotta, realmente esistente, che connetteva la penisola a Creta. Il poeta dell'*Inno* si distacca dai poemi omerici, pur attingendo ad un comune bagaglio formulare: rispetto al

<sup>4</sup> Per il termine *Nestoris*, universalmente accettato dalla critica, vd. WILAMOWITZ 1916, 188-205.

<sup>5</sup> Hom. *Il.* 11, 698-702: καὶ γὰρ τῷ χρεῖος μέγ' ὀφείλετ' ἐν Ἥλιδι δίῃ | τέσσαρες ἀθλοφόροι ἵπποι αὐτοῖσιν ὄχεσφιν |<sup>700</sup> ἐλθόντες μετ' ἄεθλα· περὶ τρίποδος γὰρ ἔμελλον | θεύσεσθαι· τοὺς δ' αὖτις ἀναξέων Ἀυγείας | κάσχεθε, τὸν δ' ἐλατῆρ' ἀφίει ἀκαχήμενον ἵππων. Per l'identità degli Epei vd. GEHRKE 2003; GEHRKE 2005; ΤΑΙΤΑ 2007, 32.

<sup>6</sup> Hom. *Il.* 2, 591-596: οἱ δὲ Πύλον τ' ἐνέμοντο καὶ Ἀρήνην ἐρατεινῇ | καὶ Θρύον, Ἀλφειοῦ πόρον, καὶ εὐκτιτον Αἶπυ | καὶ Κυπαρισσῆεντα καὶ Ἀμφιγένην ἕναϊον | καὶ Πτελεὸν καὶ Ἔλος καὶ Δώριον, ἔνθα τε Μοῦσαι |<sup>595</sup> ἀντόμεναι Θάμυριν τὸν Θρήϊκα παῦσαν αἰοιδῆς, | Οἰχαλίηθεν ἰόντα παρ' Εὐρύτου Οἰχαλιῆος.

<sup>7</sup> La sezione ‘delfica’ dell'*Inno Omerico ad Apollo* viene datata al VI secolo a.C.: vd. CASSOLA 1975, VII-LXX, 79-104, 485-516, part. 508-511; ALONI 1989; ZANETTO 2000, 7-22, 29-37, 252-254.

contingente pilio descritto nel *Catalogo delle navi* (*Il.* 2, 591-599), egli cambia l'ordine di citazione delle località aprendo con Arene (v. 422), priva dell'epiteto *ἐρατεινή*, che viene invece associato all'altrimenti ignota *Αργυφῆ*, ma poi, al verso successivo (v. 423), inserisce la formula già utilizzata dal poeta dell'*Iliade* (2, 599, *καὶ Θύρον Ἀλφειοῦ πόρον καὶ ἔϋκτιτον Αἴπυ*), in cui si menziona *Θύρον*, “guado d'Alfeo”; la prima parte della lista si chiude con la citazione di Pilo sabbiosa (*ἐς Πύλον ἡμαθόεντα*) e dei suoi abitanti, uomini di stirpe pilia (*Πυλογενεές ἄνθρωποι*), e prosegue con l'elenco delle località site più a settentrione sulla costa, oltre il regno di Pilo, su fino all'*epeiros* di Itaca. Egli usa anche in questo caso formule simili a quelle dei poemi omerici – in particolare, ad alcuni versi dell'*Odissea* dedicati alla descrizione del viaggio di ritorno di Telemaco da Pilo a Itaca (15, 295-298) –, ma arricchisce il catalogo menzionando un maggior numero di luoghi. I versi dell'*Inno* fanno trasparire un bagaglio di nozioni geografiche più realistiche, seppur inserite con discutibile coerenza all'interno di un limitato spazio mitico: oltre all'Alfeo si fa riferimento a numerose località, fiumi, regioni realmente esistiti in epoca storica, a partire dai coronimi, Peloponneso e Elide, per passare agli idronimi, Cruni e Calcide<sup>8</sup>, e finire con i toponimi, Fea<sup>9</sup>, Dime<sup>10</sup>, Dulichio, Itaca, Same di Cefallenia e Zacinto.

Stando a Strabone<sup>11</sup>, *Θρυόεσσα* andava identificata con *Θύρον*, il “guado dell'Alfeo” (*Hom. Il.* 2, 592, *Θύρον Ἀλφειοῦ πόρον*). Il Geografo sembra basarsi sulla somiglianza della descrizione poetica delle due località, aventi come comune denominatore l'Alfeo: tuttavia vengono espressi caratteri geografici diversi, in quanto in un caso si allude all'attraversabilità del fiume in un preciso punto, mentre nell'altro alla collocazione su un luogo elevato rispetto al fiume<sup>12</sup>. Che l'esegesi omerica di Strabone sia corretta o meno è relativo, in questa sede è importante sottolineare l'idea sottesa alle due formule omeriche, da cui si ricava che l'Alfeo delineava il confine settentrionale del regno di Pilo (*Θρυόεσσα πόλις, αἰπεῖα κολώνη, | τηλοῦ ἐπ' Ἀλφειῷ, νεάτη Πύλου ἡμαθόεντος*) e che almeno in un punto era guadabile (*Θύρον Ἀλφειοῦ πόρον*).

<sup>8</sup> Vd. Strabo 8, 3, 13, C 343, dove si afferma che questi due fiumi scorrevano a sud dell'Alfeo, in prossimità di Samiko; cf. CASSOLA 1975, *ad H. Hom. Ap.* 425.

<sup>9</sup> Cf. anche *Hom. Od.* 15, 297; sulla base di *Thuc.* 2, 25, 2 e Strabo 8, 3, 12, C 343, gli studiosi tendono ad identificare Fea con la località posta più a nord sulla costa dell'Elide, sull'istmo che unisce il continente al capo Ichthys (od. Katakolo); cf. CASSOLA 1975, *ad H. Hom. Ap.* 427; BIRASCHI 1992, *ad Strabo* 8, 3, 12, n. 120; ZANETTO 2000, 253; *contra* LUCCHINI 1971, 71 n. 76, che esclude l'identificazione di Feia con Fea.

<sup>10</sup> Si potrebbe trattare della Dime d'Acaia di età storica o della “Dime Cauconide”, distrutta dagli Epei, di cui parla Antimaco di Colofone (*Theb. frr.* 27 e 28 Wyss); lo stesso Ecateo di Mileto conosceva una Dime “sia epea sia achea” (*Hecat. FGrHist* 1 F 121); cf. CASSOLA 1975, *ad H. Hom. Ap.* 425.

<sup>11</sup> Strabo 8, 3, 24, C 349, [...] ἦν δὲ λέγει νῦν Θύρον, ἐν ἄλλοις καλεῖ Θρυόεσσαν· | “ἔστι δὲ τις Θρυόεσσα πόλις, αἰπεῖα κολώνη, | τηλοῦ ἐπ' Ἀλφειῷ”. Ἀλφειοῦ δὲ πόρον φησὶν, ὅτι περὶ περατὸς εἶναι δοκεῖ κατὰ τοῦτον τὸν τόπον· καλεῖται δὲ νῦν Ἐπιτάλιον τῆς Μακιστίας χωρίον. Il Geografo identificava l'omerica *Θύρον* con la *polis* di Ἐπιτάλιον; per le caratteristiche della corrente e della percorribilità del fiume in corrispondenza dell'antica Ἐπιτάλιον – posta a 5 km dalla foce dell'Alfeo – si rimanda a TAITA 2007, 20.

<sup>12</sup> Che Trio e Trioessa identifichino una medesima località è opinione invece di TAITA 2001, 112 n. 66; cf. anche TAITA 2007, 20.

Nell'*Iliade* notiamo che il racconto dello scontro tra Pili ed Epei si svolge in un preciso spazio geografico, delimitato a nord dall'Alfeo e a sud dal Minieo (11, 722-724): ἔστι δέ τις ποταμὸς Μινυήϊος εἰς ἄλλα βάλλων | ἐγγύθεν Ἀρήνης, ὅθι μείναμεν Ἡῶ δ' ἴαν | ἰππῆες Πυλίων, τὰ δ' ἐπέρρεον ἔθνεα πεζῶν. Infatti, dopo aver affrontato gli Epei a Trioessa, Nestore si sposta a sud giungendo fino al Minieo presso Arene, ben nota dal *Catalogo delle navi* (2, 591)<sup>13</sup>. Dal Minieo Nestore e i suoi compagni ritornano nuovamente fino all'Alfeo, percorrendo quindi due volte in direzioni opposte il territorio racchiuso tra i due fiumi, teatro dell'azione mitica (11, 725-726): ἔνθεν πανσυδὴ σὺν τεύχεσι θωρηχθέντες | ἔνδιοι ἰκόμεσθ' ἱερὸν ῥόον Ἀλφειοῦ. Alfeo e Minieo costituiscono perciò i confini settentrionale e meridionale del campo d'azione dei combattimenti tra i Pili e gli Epei.

L'esame dei dati geografici presenti nella *Nestoris* (*Il.* 11, 698-726), nei versi del *Catalogo delle navi* relativi al regno di Pilo (*Il.* 2, 591-596) e nell'*Inno Omerico ad Apollo* (397-399; 418-424) consente alcuni spunti di riflessione: come si è detto, il confine più remoto del regno pilio è segnato dal corso dell'Alfeo, lungo il quale sorgono alcuni centri che sono collocabili in una geografia mitica proprio in virtù della loro vicinanza al fiume; una delle formule epiche impiegate (Θρύον Ἀλφειοῦ πόρον) sottolinea la guadabilità del fiume in prossimità di un insediamento stabile, sorto probabilmente in conseguenza del frequente attraversamento dell'Alfeo in quel punto. In epoca storica allusioni a passaggi di guado – utilizzabili durante il periodo estivo, quando il fiume non era in piena – si trovano solo in riferimento all'area della foce, quindi al territorio eleo: già Pindaro, rivisitando la formula omerica (*Ol.* 1, 92; 2, 12-13, Ἀλφειοῦ πόρον), alludeva alla possibilità di attraversare il fiume in prossimità di Olimpia. Senofonte conosceva un guado dell'Alfeo in corrispondenza di Epitalio (Fig. 1), dove, durante il conflitto eleo-spartano, il re Agide aveva fatto varcare il fiume dal suo esercito per recarsi all'attacco di Olimpia ed Elis<sup>14</sup>. Strabone, come si è visto, considerava le omeriche Θρύον e Θρυόεσσα come una medesima località, che faceva coincidere con la storica Epitalio, proprio in virtù della guadabilità del fiume in corrispondenza della *polis* (Strabo 8, 3, 24, C 349: Ἀλφειοῦ δὲ πόρον φησίν, ὅτι πεζῆ περατὸς εἶναι δοκεῖ κατὰ τοῦτον τὸν τόπον· καλεῖται δὲ νῦν Ἐπιτάλιον τῆς Μακιστίας χωρίου). È significativo riscontrare come l'attraversabilità dell'Alfeo tanto esaltata dall'epica venga ampiamente recepita dalle fonti storiche, che ne fanno un tratto distintivo del corso eleo del fiume.

Alfeo quindi marca il territorio in cui scorre connotandolo in modo inequivocabile: è un dato di fatto che trascende la trasposizione poetica e viene comunemente registrato dalle fonti storiche. Il grado di coerenza e di plausibilità della geografia

<sup>13</sup> Per Arene e le tradizioni legate all'arrivo di Ida e di Marpessa ad Arene, cf. *supra*, 521-544, l'articolo di C. Biagetti.

<sup>14</sup> Xen. *Hell.* 3, 2, 29-30: ἐπεὶ δ' αὖ ὁ Ἅγεις ἀπιὼν διέβη πάλιν τὸν Ἀλφειόν, φρουροὺς καταλιπὼν ἐν Ἐπιτάλιῳ πλησίον τοῦ Ἀλφειοῦ καὶ Λύσιππον ἄρμοστὴν καὶ τοὺς ἐξ Ἡλίδος φυγάδας, τὸ μὲν (30) στράτευμα διῆκεν, αὐτὸς δὲ οἴκαδε ἀπῆλθε; al contrario, stando a Polibio (4, 77, 5; 4, 78, 2), lungo l'alto corso del fiume, in Arcadia, l'Alfeo era valicabile solo mediante un ponte posto all'altezza di Heraia, affermazione che a tutt'oggi non risulta confutata, visto che le ricerche finora condotte non hanno rilevato l'esistenza di altri passaggi artificiali in Arcadia; cf. TAITA 2007, 19-21.

mitica di ambientazione epica dei versi presi in esame è tangibile, visto che, in questo caso specifico, il forte ancoraggio dell'Alfeo al suo territorio è effettivo fin dalle origini: non si tratta dunque di una fittizia costruzione poetica né è il portato di fantastiche tradizioni prive di fondamento.

## 2. Le rive dell'Alfeo, luogo di sacrifici liminari

Nell'episodio della *Nestoris* dedicato allo scontro con gli Epei l'Alfeo segna il confine più remoto del territorio pilio: presso di esso Nestore e i Pili celebrano un sacrificio propiziatorio sia della condotta valorosa del giovane Neleide, al suo primo combattimento da adulto, sia del buon esito della battaglia. La tradizione nota al poeta dell'*Inno omerico a Ermes*, apparentemente simile, si arricchisce di maggiore valenza simbolica: l'Alfeo continua ad essere il fiume di confine del regno pilio, ma valicandolo si fa l'ingresso – anche in senso strettamente etimologico, visto che Πύλος deriva da πύλη, “porta” – in un nuovo territorio e ciò va magnificato con un sacrificio, volto, tra l'altro, a celebrare il primo furto del dio infante Ermes<sup>15</sup>.

Nell'episodio della *Nestoris* dedicato allo scontro con gli Epei, Nestore e i Pili, giunti alle sacre rive dell'Alfeo, eseguono un solenne sacrificio ad alcune significative divinità, in ordine Zeus<sup>16</sup>, Alfeo, Poseidone ed Atena (*Il.* 11, 725-732, ἔνθεν πανσυδίη σὺν τεύχεσι θωρηχθέντες | ἔνδιοι ἰκόμεσθ' ἱερὸν ῥόον Ἀλφειοῖο. ἔνθα Διὶ ῥέξαντες ὑπερμενεῖ ἱερὰ καλά, | ταῦρον δ' Ἀλφειῶ, ταῦρον δὲ Ποσειδάωνι, | αὐτὰρ Ἀθηναίη γλαυκώπιδι βοῦν ἀγελαίην, |<sup>730</sup> δόρπον ἔπειθ' ἐλόμεσθα κατὰ στρατὸν ἐν τελέεσσι, | καὶ κατεκοιμήθημεν ἐν ἔντεσιν οἷσιν ἕκαστος | ἀμφὶ ῥοὰς ποταμοῖο). Alfeo svolge qui due funzioni, quella di luogo sacro della celebrazione del sacrificio e quella di destinatario del rito stesso: esso viene onorato subito dopo il padre degli dei, quasi a sottolineare il suo ruolo chiave nell'impresa, paragonabile per importanza alla devozione per Poseidone ed Atena, che tanto rilievo ricoprono nel *pantheon* divino pilio<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> In relazione al ruolo del dio quale *psychopompos*, accompagnatore e guida delle anime dei morti agli Inferi, non si può escludere una valenza ancor più simbolica della collocazione del mito di Ermes a Pilo, che, secondo una tradizione forse già micenea, era considerata in senso etimologico (πύλη) “la porta” dell'Ade. Il primo re di Pilo, Neleo, figlio di Poseidone, è spesso legato al mondo degli inferi: secondo una tradizione già nota a Ferecide di Atene (*FGrHist* 3 F 117), la sposa di Neleo, Χλωρίς (“pallida”), sarebbe la figlia di Persefone, mentre Esichio (*s.v.* Περικλύμενος) associa il loro figlio, Periclimeno, ad Ade, attribuendogli l'epiteto Πλούτων; cf. CASSOLA 1957, 92; SERGENT 1986.

<sup>16</sup> Merita menzione l'ipotesi di TAITA 2007, 31-32, secondo la quale l'epiteto “sacro” attribuito alle correnti dell'Alfeo (ἱερὸν ῥόον Ἀλφειοῖο), presso il quale si compie un sacrificio anzitutto a Zeus, potrebbe essere il riflesso della consapevolezza del poeta che nell'area esistesse un culto del padre degli dei praticato presso le rive del fiume, forse nella stessa Olimpia; di esso, tuttavia, non rimane traccia nelle fonti epiche.

<sup>17</sup> È importante notare che questi versi sono gli unici dell'*Iliade* a far riferimento alle pratiche culturali vigenti nella Pilo omerica, che trovano maggior spazio descrittivo nell'*Odissea*, in particolare nella *Telemachia* (*Od.* 3); nei versi omerici sembra possa trovarsi un riflesso degli effettivi rituali praticati in età micenea presso il palazzo di Ano Englianos di Chora Triphilias (Messenia), identificato da molti studiosi con la reggia di Nestore; per il culto miceneo di Zeus vd. ZUNINO 1997,

La datazione dell'*Inno omerico a Ermes* non è chiara (VI a.C.? V a.C.): sicuramente più tardo dei poemi omerici, fa trasparire un contesto compositivo radicalmente diverso<sup>18</sup>. Il dio, ἐλατήρ βοῶν (14), al tramonto del giorno della sua nascita nell'antro di Maia a Cillene – che in epoca storica si collocava in Elide (Fig. 1), sebbene qui sembri in qualche modo abbinata geograficamente all'Arcadia (vv. 1-2: Ἑρμῆν ὕμνει Μοῦσα Διὸς καὶ Μαιάδος υἱόν, | Κυλλήνης μεδέοντα καὶ Ἀρκαδίας πολυμήλου) – ruba in Pieria gli armenti di Apollo e li porta a Pilo, dove li nasconde in una spelonca<sup>19</sup>. Ermes giunge alle rive dell'Alfeo e fa così il suo ingresso nel territorio di Pilo (101): a quel punto celebra un sacrificio tanto maestoso quanto singolare (115-139), in cui, a differenza che nell'*Iliade* (11, 727-732), non vengono invocate esplicitamente le divinità. La critica identifica i destinatari del rito con i dodici dei celesti, per il fatto che Ermes divide le vittime in dodici porzioni uguali “da assegnare in sorte” e ad ognuna aggiunge “un perfetto pezzo onorifico” (*H. Hom. Merc.* 125-129): αὐτὰρ ἔπειτα | Ἑρμῆς χαρμόφρων εἰρύσατο πίονα ἔργα | λείψ ἐπὶ πλαταμῶνι καὶ ἔσχισε δώδεκα μοίρας | κληροπαλεῖς· τέλειον δὲ γέρας προσέθηκεν ἐκάστη | ἔνθ' ὀσίης κρεάων ἠράσσατο κύδιμος Ἑρμῆς· | ὀδμή γάρ μιν ἔτειρε καὶ ἀθάνατόν περ ἔοντα | ἦδεῖ'. Gli studiosi non sono concordi se Ermes debba essere incluso tra i dodici dei, e sia quindi esecutore ed allo stesso tempo destinatario del sacrificio, o non sia compreso, in quanto ancora infante<sup>20</sup>. La stessa identità dei dodici dei non è del tutto chiara: è forte la tentazione di leggere nei versi un riflesso del rituale olimpico<sup>21</sup> – che secondo Pausania (5, 14, 1-8) si svolgeva lungo l'Alfeo e consisteva in un pellegrinaggio mensile ai sei altari eretti in riva al fiume dove gli dei venivano adorati in coppia –, soprattutto perché nel novero delle divinità c'era lo stesso Alfeo<sup>22</sup>. La divisione della vittima in dodici

245 ss.; per quello di Poseidone vd. DE FIDIO 1977, *passim*; BURKERT 1983, 128; ZUNINO 1997, 132-138; MYLONOPOULOS 2003, 246-254; per il culto miceneo di Atena cf. ZUNINO 1997, 152-166; per il palazzo miceneo di Ano Englianos vd. DAVIS 1998.

<sup>18</sup> Cf. *Inno IV. A Ermes*, in CASSOLA 1975, part. 173-174; JANKO 1982, 140-143 propende per datare l'*Inno* alla fine del VI secolo a.C.; RICHARDSON 2010.

<sup>19</sup> Cf. ROMANI 2010, 10-13, sulla proprietà delle greggi rubate da Ermes: la mancanza di cenni espliciti all'effettivo padrone degli armenti rifletterebbe lo stadio ancora confuso di elaborazione del mito di cui l'*Inno* è testimone, in cui le mandrie rubate ancora non avevano un padrone certo, ma sarebbero indistintamente di tutti gli dei.

<sup>20</sup> Vd. EITREM 1906, a favore di Ermes esecutore e destinatario del sacrificio; CASSOLA 1975, *ad H. Hom. Merc.* 115-137, *contra* RADERMACHER 1931, individua la prova indiretta della inclusione del dio nel gruppo dei dodici dei nell'astensione di Ermes dalla sua parte di carni (v. 130, ὀσίης κρεάων), che, pur affamato, egli non mangerebbe perché anche gli altri dei non hanno avuto nulla; cf. BURKERT 1988, 167 e 174 n. 30; GEORGUDI 1996, 43-80; LEDUC 2005.

<sup>21</sup> La datazione bassa dell'*Inno* – che per alcuni risalirebbe al V secolo a.C. – ha tuttavia spinto alcuni studiosi a vedere nel sacrificio di Ermes un riferimento all'introduzione del culto dei dodici dei ad Atene (522-521 a.C.): vd. BROWN 1969, 107-137; JOHNSTON, MULROY 2009.

<sup>22</sup> La testimonianza più antica dell'esistenza a Olimpia del culto dei dodici dei si trova in Pindaro (*Ol.* 10, 42-49), ὁ δ' ἄρ' ἐν Πίσᾳ ἔλσαις ὄλον τε στρατόν | λάαν τε πᾶσαν Διὸς ἄλκιμος |<sup>45</sup> υἱὸς σταθμᾶτο ζάθεον ἄλλος πατρὶ μεγίστω· | περὶ δὲ πάξαις Ἄλτιν μὲν ὄγ' ἐν καθαρῷ | διέκρινε, τὸ δὲ κύκλω πέδον | ἔθηκε δόρπου λύσιν, | τιμάσαις πόρον Ἀλφειοῦ | μετὰ δώδεκ' ἀνάκτων θεῶν [...]; il poeta tebano è anche il primo a fare allusione ai sei altari dei dodici dei (Pind. *Ol.* 5, 1-8): Ὑψηλᾶν ἀρετᾶν



parti uguali porterebbe ad escludere che il destinatario del sacrificio fosse unico: il confronto con il passo già menzionato dell'*Iliade* (11, 725-732) farebbe pensare che l'Alfeo dovesse essere onorato all'interno di un circuito di divinità specifiche, elemento che, associato alle più realistiche descrizioni dei rituali contenuti nell'*Inno*, porterebbe a supporre un possibile ancoraggio a riti effettivamente praticati in un'area che sembra chiaramente da identificarsi con l'Elide storica.

L'*iter* del sacrificio di Ermes risulta differente rispetto a quello descritto nei poemi omerici ed esiodei<sup>23</sup>: si passa dalla scoperta di una tecnica originale per fare il fuoco, acceso con legna secca in un *bothros* (*H. Hom. Merc.* 108-114), al trascinarsi al luogo del sacrificio delle vittime – due buoi – contro la loro volontà e alla loro uccisione grazie alla forza sovrumana del dio (117-119), alla cottura completa delle vittime senza risparmio delle parti destinate agli dei, cucinate assieme al resto; infine si nota l'omissione dell'usuale aspersione del vino e, soprattutto, la mancata consumazione in un banchetto delle carni, appese come trofeo su una roccia (134-136: ἀλλὰ τὰ μὲν κατέθηκεν ἐς αὐλίον ὑψιμέλαθρον, |<sup>135</sup> δημὸν καὶ κρέα πολλὰ, μετήορα δ' αἶψ' ἀνάειρε, | σῆμα νέης φωρῆς· ἐπὶ δὲ ξύλα κάγκαν' ἀείρας | οὐλόποδ' οὐλοκάρηνα πυρὸς κατεδάμνατ' αὐτμῆ)<sup>24</sup>. Colpisce il particolare eziologico riportato dal poeta, il quale afferma che Ermes avrebbe disposto le pelli su una roccia scoscesa, dove si trovavano ancora ai tempi della composizione dell'*Inno* (123-126): τὰ δ' αὐτοῦ κεῖτ' ἐπὶ χώρης. | ῥινούς δ' ἐξετάνυσσε καταστυφέλω ἐνὶ πέτρῃ, |<sup>125</sup> ὥς ἔτι νῦν τὰ μέτασσα πολυχρόνιοι πεφύασι | δηρὸν δὴ μετὰ ταῦτα καὶ ἄκριτον. È possibile che il poeta facesse allu-

καὶ στεφάνων ἄωτον γλυκύν | τῶν Οὐλυμπιά, Ὡκεανοῦ θύγατερ, καρδίᾳ γελανεῖ | ἀκαμαντόποδός τ' ἀπήνας δέκευ Ψαύμιός τε δῶρα· | ὅς τὰν σὰν πόλιν αὔξων, Καμάρινα, λαοτ' ῥόφον, |<sup>5</sup> βωμούς ἐξ διδύμους ἐγέραρεν ἐσοταῖς θεῶν μεγίσταις | ὑπὸ βουθυσίαις ἀέθ' ἴων τε πεμπαιμέροις ἀμίλλαις, | ἵπποις ἡμιόνοις τε μοναμπυκία τε. τὴν δὲ κῦδος ἀβ' ῥόν | νικάσας ἀνέθηκε, καὶ ὄν πατέρ' Ἄ|κ' ῥων' ἐκάρυξε καὶ τὰν νέοικον ἔδ' ῥαν [...]. La prima fonte a fornire l'elenco dei sei altari è invece lo storico Erodoro di Eraclea Pontica, vissuto nel 400 a.C. ca. (*FGrHist* 31 F 34 *apud Sch. Pind.* Ol. 5, 10): [Βωμούς ἐξ.] Ἡρόδωρός φησι τὸν Ἡρακλέα ἐν Ὀλυμπίᾳ ἰδρύσασθαι δώδεκα θεῶν ἀγάλματα, συμβώμους δὲ αὐτοὺς ποιῆσαι ἐξ βωμούς κατασκευάσαντα. Ἄλλως Ὀλυμπίασι βωμοὶ εἰσὶν ἐξ δίδυμοι τοῖς δώδεκα θεοῖς ἀνδρυσμένοι, ἐνὸς ἐκάστου βωμοῦ δύο θεοῖς καθωσιωμένου· πρῶτος Διὸς καὶ Ποσειδῶνος, δεύτερος Ἥρας καὶ Ἀθηνᾶς, τρίτος Ἑρμοῦ καὶ Ἀπόλλωνος, τέταρτος Χαρίτων καὶ Διονύσου, πέμπτος Ἀρτέμιδος καὶ Ἀλφειοῦ, ἕκτος Κρόνου καὶ Ῥέας, ὡς φησὶν Ἡρόδωρος. Secondo BURKERT 1988, 167, la testimonianza delle due *Olimpiche* di Pindaro concorrerebbe a provare l'esistenza nel santuario del culto dei dodici dei già prima che Elis prendesse il controllo di Olimpia, quando i legami con l'Arcadia erano molto stretti: l'ambientazione arcadico-elea dell'*Inno*, la pratica del sacrificio presso l'Alfeo e l'esistenza a Olimpia di un altare per Apollo ed Ermes, divinità protagoniste dell'*Inno*, sarebbero, secondo lo studioso, elementi a favore dell'interpretazione del rito come una proiezione mitica di quello olimpico.

<sup>23</sup> Per la considerazione del rituale effettuato da Ermes come un anti-sacrificio vd. KAHN 1978, 46-58; *contra* BURKERT 1988, part. 164-166, dove afferma che “gli usi rituali greci non si riducono affatto a principi uniformi. Si trovano molte testimonianze di particolarità locali [...]. Non è necessario di primo acchito trasformare gli elementi di diversità in un sistema di antitesi nette; si deve tener conto della possibilità di una mancanza di rapporti, di un isolamento locale all'interno del mondo greco, multiforme [...]”.

<sup>24</sup> Vd. l'analisi della pratica sacrificale operata da BURKERT 1988, 164-167; per uno *status quaestionis* vd. ROMANI 2010, 4-6.

sione all'uso, ancora vigente in epoca storica in qualche località presso l'Alfeo, di ripetere la prassi del sacrificio di Hermes, che prevedeva l'esposizione su una roccia scoscesa accanto al corso dell'Alfeo delle pelli delle vittime: ciò sembrerebbe andare contro la consuetudine comune, che voleva fosse il celebrante a tenere le pelli o che queste venissero vendute o offerte alla divinità. In realtà, se accogliamo la teoria di Burkert sui destinatari del sacrificio, il posizionamento delle pelli sulla roccia accanto all'Alfeo potrebbe essere inteso come una simbolica offerta all'intero *pantheon*: Alfeo sarebbe allora uno dei beneficiari del rito, che avrebbe luogo presso le sue rive.

A questo proposito sembrano fuori luogo le ipotesi di alcuni studiosi moderni, che, appigliandosi all'ambiguità del valore del complemento, *καταστυφέλω ἐνὶ πέτρῃ*, hanno voluto tradurre *πέτρῃ* con "grotta/antro" e non con "roccia": in questo modo c'è chi ha riconosciuto nell'espressione *καταστυφέλω ἐνὶ πέτρῃ* la grotta di Neleo presso Pilo, di cui ci parla anche Pausania (4, 36, 2), presupponendo la localizzazione della Pilo dell'*Inno* in Messenia<sup>25</sup>. Tuttavia, chi ha avanzato tale ipotesi non ha tenuto presente che nei versi si parla di un rituale che viene compiuto sulle sponde dell'Alfeo e non nella reggia di Pilo: è chiaro che il dio compie il sacrificio appena entrato nel regno, volendo simboleggiare il suo ingresso in quest'area, ma si tratta di un sacrificio *in limine*; le sue azioni all'interno di questo spazio mitico non fanno mai riferimento a località precise o a personaggi della saga pilia. Pilo è scelta dal poeta quale scenario ideale di un *iter* iniziatico, che porterà il dio infante a significative scoperte e invenzioni che lo renderanno idoneo al confronto con il più maturo fratello Apollo.

L'occasione compositiva dell'*Inno* era precisa – si trattava forse di festività a noi ignote in onore di Hermes – e il poeta poteva attingere ad un ricco bagaglio di rituali, che trovavano una collocazione in un territorio riconoscibile grazie ad un elemento naturale, il fiume Alfeo. A quel tempo (VI/V a.C.?) rendere l'Alfeo scenario di una delle azioni più simboliche dell'*Inno* significava fare riferimento a due sfere concettuali: quella mitica, richiesta dal contesto, rimandava inevitabilmente al regno di Pilo, di cui il fiume Alfeo era il confine più importante, mentre quella rituale faceva riferimento ad Olimpia, che fin da età remota era sede di un culto di respiro panellenico e che effettuava significativi rituali presso le sue rive<sup>26</sup>. Infine risulta significativa la stretta connessione spaziale vigente tra Cillene, luogo di nascita di Hermes, e l'Alfeo testimoniata in epoca storica dal *Periplo* di Scilace<sup>27</sup>, che andrebbe una volta di più a consolidare l'ipotesi dell'Elide quale teatro di azioni dell'*Inno*<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> MÜLLER 1852; ALLEN, HALLIDAY, SIKES 1936, 273; ALONI 2006, 31-33.

<sup>26</sup> Per l'antichità del culto di Zeus ad Olimpia vd. TAITA 2007, *passim*, part. 31-40, 83-110.

<sup>27</sup> [Scyl.] 43, ΗΛΙΣ. Μετὰ δὲ Ἀχαιοὺς Ἴηλις ἐστὶν ἔθνος, καὶ πόλεις ἐν αὐτῇ αἰδεῖ· Κυλλήνη καὶ λιμὴν, καὶ ποταμὸς Ἀλφειός· ἔστι δὲ καὶ ἄλλη συνοικία πόλεων Ἴηλις ἐν μεσογείᾳ [...].

<sup>28</sup> Al contrario BURKERT 1988, 166-167, ritiene che il rituale descritto nell'*Inno* avrebbe avuto come sfondo l'Arcadia sulla base di *H. Hom. Merc.* 2, dove Hermes è detto signore di Cillene e dell'Arcadia (Κυλλήνης μεδέοντα καὶ Ἀρκαδίας πολυμήλου).

### 3. Ἀλφειὸς βαθυδίνης

Alfeo, dunque, è confine attraversabile di un territorio, che già nell'epica di seconda generazione viene a coincidere con l'Elide, ma è anche scenario di sacrifici mitici, che si rifanno a rituali reali celebrati in questa stessa regione.

A questi due specifici connotati si accosta, nell'epica omerica e non omerica, un'altra caratteristica – reale – del fiume, la sua profondità: Alfeo è detto dai “gorghi profondi” (Ἀλφειὸς βαθυδίνης), epiteto prevalentemente associato in epica all'Oceano, padre di Alfeo, e a pochi altri fiumi<sup>29</sup>. Nell'*Inno omerico a Ermes*, una volta concluso il sacrificio, il dio spegne i carboni, disperde le ceneri del fuoco e, infine, getta nell'Alfeo “dai gorghi profondi” (ἐς Ἀλφειὸν βαθυδίνην) i sandali che aveva intrecciato con rami completi di tutte le foglie, perché nessuno potesse riconoscere le sue tracce, compiendo in questo modo un gesto fortemente simbolico, volto a cancellare i segni del suo operato (138-141): αὐτὰρ ἐπεὶ τοὶ πάντα κατὰ χρέος ἤγυσε δαίμων | σάνδαλα μὲν προέηκεν ἐς Ἀλφειὸν βαθυδίνην, |<sup>140</sup> δ' ἐμάρανε, κόνιν δ' ἀμάθυνε μέλαιναν | παννύχιος. In questo caso, quindi, il lancio dei sandali nel fiume è garanzia di sparizione delle prove incriminanti il dio: sebbene non si possa escludere si tratti di un'allusione ad un rituale di passaggio, simile al monosandalismo, suggello dell'entrata nell'età adulta, sembra tuttavia più probabile che questo episodio sia funzionale al prosieguito del racconto<sup>30</sup>.

Una tradizione nota al poeta dell'*Inno Omerico a Dioniso* narra che presso i gorghi profondi dell'Alfeo era avvenuto un episodio ben più simbolico, era stato dato alla luce il dio Dioniso<sup>31</sup>: i primi nove versi, considerati universalmente autentici dalla critica, non sono traditi da alcuno dei manoscritti contenenti l'*Inno*, ma solo per via indiretta da un capitolo della *Biblioteca Storica* di Diodoro Siculo; la datazione dell'*Inno* è incerta, così come il contesto in cui operò il poeta, che, secondo l'ipotesi più diffusa, potrebbe essere Onomacrito, poeta vissuto ad Atene in età pisistratide, il primo scrittore, secondo Pausania (8, 37, 5), ad introdurre i Titani nel mito dionisiaco<sup>32</sup>.

Le leggende sul luogo del parto di Semele, da cui sarebbe nato Dioniso, frutto dell'unione della fanciulla con Zeus, sono numerose: accanto alle isole di Dracano, Icaro, Nasso e a Tebe, è menzionato anche l'Alfeo “dai turbini profondi” (ἐπ'

<sup>29</sup> Hom. *Od.* 10, 511; Hes. *Theog.* 133; *Op.* 171; *Cypr. fr.* 30, 2 West; *H. Orph.* 38, 17; Oceano è definito βαθυδίνης anche da D.P. 1149; altri fiumi a cui è associato in formula l'aggettivo βαθυδίνης sono lo Xanto (Hom. *Il.* 21, 15; cf. anche 20, 73; 21, 329, dove è detto μέγας ποταμὸς βαθυδίνης), lo Scamandro (Hom. *Il.* 21, 603; cf. anche 21, 212; 21, 228, dove è detto μέγας ποταμὸς βαθυδίνης), l'Eridano (Hes. *Theog.* 338), l'Asopo (*Asius frr.* 1; 2 West), il Peneo tessalo (*Orac. Syb.* 5, 134-135). Per l'effettiva ricchezza di acque e profondità di corso dell'Alfeo vd. l'utile introduzione in TAITA 2007, 19-20.

<sup>30</sup> Sul monosandalismo cf. BRELICH 1955-1957; ROBERTSON 1972.

<sup>31</sup> *H. Hom. Bacch.* 1-9 apud D.S. 3, 66, 3: οἱ μὲν γὰρ Δρακάνω σ', οἱ δ' Ἰκάρῳ ἠνεμοέσση | φάσ', οἱ δ' ἐν Νάξῳ, δῖον γένος εἰραφιῶτα, | οἱ δὲ σ' ἐπ' Ἀλφειῷ ποταμῷ βαθυδινήεντι | κυσαμένην Σεμέλην τεκέειν Διὶ τερπικεραύνῳ, |<sup>5</sup> ἄλλοι δ' ἐν Θήβησιν ἄναξ σε λέγουσι γενέσθαι | ψευδόμενοι· σὲ δ' ἔτικτε πατήρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε | πολλὸν ἅπ' ἀνθρώπων κρύπτων λευκώλενον Ἥρην [...].

<sup>32</sup> Cf. BARIGAZZI 1963; *Inno a Dioniso* in CASSOLA 1975, 14-17; ZANETTO 2000, ad *H. Hom. Bacch.* 1-9.

Ἄλφειῷ ποταμῷ βαθυδινῆεντι). Alcune fonti storiche testimoniano la presenza di importanti e antichi culti del dio nella regione dell'Alfeo. Un collegio di sedici sacerdotesse elee, sorto probabilmente intorno al 580 a.C., prima del sinecismo di Elis, adorava Dioniso nella sua primitiva natura taurina<sup>33</sup>: in particolare, esse eseguivano in onore del dio un inno con cui lo invitavano a venire al tempio con il suo piede taurino (ποδὶ βοεῖω τὸν θεὸν ἐλθεῖν) e concludevano invocandolo con l'acclamazione di "insigne toro" (ἄξιε ταῦρε)<sup>34</sup>. Questo canto veniva celebrato, assieme ad altri riti, durante i *Thya*, le feste degli Elei per il dio. Mettendo in relazione i versi dell'*Inno* con queste testimonianze storiche percepiamo dunque con chiarezza un importante cambio di prospettiva: l'Alfeo non viene più delineato quale *limes* del regno pilio, piuttosto sembra essere l'icona più rappresentativa della regione che esso delimita, l'Elide. Appare quindi significativo che la tradizione locale nota al poeta dell'*Inno* ponga tra i luoghi della nascita di Dioniso le rive del profondo Alfeo, simbolo dell'Elide: Dioniso, invocato dagli Elei come "insigne toro" (ἄξιε ταῦρε), avrebbe visto la luce presso il fiume, la cui iconografia sappiamo essere quella tauromorfa, posta come stemma sullo scudo di Nestore, secondo quanto leggiamo in Euripide (*IA* 273-276): ἐκ Πύλου δὲ Νέστορος | Γερηνίου κατειδόμεαν |<sup>275</sup> πρύμνας σῆμα ταυρόπουον ὄραῖν, | τὸν πάροιον Ἄλφειόν.

Più criptica, ma particolarmente interessante è la menzione dell'Alfeo nell'epica non omerica, il *Catalogo* esiodeo (*fr.* 193 M.-W.): [..... ..] ἀπ' Ἄλφειοῦ βαθυδί[εω, | Ἥλεκτρύων ἴππ]οισι καὶ ἄρμασι κολλητ[οῖσιν | ἤγαγε Λυσιδίκην] Πέλοπος περικαλλέα [κούρη]. Qui la profondità delle correnti dell'Alfeo viene emblematicamente associata a carri e cavalli, possibile allusione a gare sostenute per conquistare la mano di una fanciulla, Lisidice, figlia di Pelope, che Elettrione, nonno di Eracle, era deciso a conquistare. L'effettiva motivazione dell'accostamento tra fiume Alfeo e gara dei carri sfugge a causa della lacunosità dei versi, ma assume un senso più chiaro se si prova a metterlo in relazione con la tradizione recenziore, nota da Diodoro Siculo (4, 14, 1): Τελέσας δὲ τοῦτον τὸν ἄθλον τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα συνεστήσατο, κάλλιστον τῶν τόπων πρὸς τηλικαύτην πανήγυριν προκρίνας τὸ παρὰ τὸν Ἄλφειὸν ποταμὸν πεδίον, ἐν ᾧ τὸν ἀγῶνα τοῦτον τῷ Διὶ τῷ πατρίῳ καθιέρωσε. Eracle avrebbe scelto per l'agone olimpico "il più bello dei

<sup>33</sup> Plut. *Mor.* (*Mul. Virt.*) 251e-f: χαλεπῶς δὲ τῶν Ἥλείων ἐπὶ τούτοις ἐχόντων αἱ περὶ τὸν Διόνυσον ἱεραὶ γυναῖκες, ἅς <τὰς> ἐκκαίδεκα καλοῦσιν, ἰκετηρίας καὶ στέμματα τῶν ἀπὸ τοῦ θεοῦ λαβοῦσαι περὶ τὴν ἀγορὰν ἀπήντησαν τῷ Ἀριστοτίμῳ, καὶ τῶν δορυφόρων ὑπ' αἰδοῦς διαστάντων, ἔστησαν τὸ πρῶτον σιωπῇ (F.) <καὶ> ὁσίως προῖσχύμεναι τὰς ἰκετηρίας. ἐπεὶ δ' ἐγένοντο φανεραὶ δεόμεναι καὶ παραιτούμεναι τὴν ὀργὴν ὑπὲρ τῶν γυναικῶν, παροξυνθεὶς πρὸς τοὺς δορυφόρους καὶ κεκραγῶς ὅτι προσελθεῖν εἴασαν αὐτάς ἐποίησε τὰς μὲν ὠθοῦντας τὰς δὲ τύπτοντας ἐξελάσαι [ἐκ] τῆς ἀγορᾶς, ἐκάστην δὲ δυοῖ ταλάντοις ἐζημίωσε. Per la cronologia del collegio cf. MADDOLI, SALADINO 1995, *ad* Paus. 5, 16, 2.

<sup>34</sup> Plut. *Mor.* (*Quaest. Graec.*) 299b: "Διὰ τί τὸν Διόνυσον αἱ τῶν Ἥλείων γυναῖκες ὑμνοῦσαι παρακαλοῦσι βοεῖω ποδὶ παραγίνεσθαι πρὸς αὐτάς;" ἔχει δ' οὕτως ὁ ὕμνος: "Ἐλθεῖν, ἦρ', ὦ Διόνυσε, | ἄλιον ἐς ναὸν | ἀγνὸν σὺν Χαρίτεσσιν | ἐς ναὸν τῷ βοεῖω |<sup>5</sup> ποδὶ δῶν." εἶτα δις ἐπάδουσιν "ἄξιε ταῦρε"; il "piede taurino" viene ricordato anche in Plut. *Mor.* (*De Is. et Os.*) 364e-f, διὸ καὶ ταυρόμορφα Διονύσου ποιοῦσιν ἀγάλματα πολλοὶ τῶν Ἑλλήνων· αἱ δ' Ἥλείων γυναῖκες καὶ παρακαλοῦσιν εὐχόμεναι 'ποδὶ βοεῖω τὸν θεὸν ἐλθεῖν' πρὸς αὐτάς; cf. GUARDUCCI 1983, 16.

luoghi per un'adunanza solenne così importante, la pianura presso il fiume Alfeo", notizia ripetuta nella sua sostanza anche alcuni capitoli più avanti<sup>35</sup>. Più che il ruolo di Eracle quale *agonothetes* dei giochi Olimpici, noto già a Pindaro<sup>36</sup>, e a tutte le problematiche che esso solleva, in questa sede preme sottolineare che il solo Diodoro riferisce il particolare della scelta di svolgere i giochi presso il fiume per le qualità del luogo. La tradizione nota allo storico spiega ciò che in età classica è già sottinteso: Alfeo equivale a Olimpia, come trapela in particolar modo dalle odi di Pindaro<sup>37</sup> e di Bacchilide<sup>38</sup> ma anche, ad esempio, dalle tragedie di Euripide<sup>39</sup>. Il frammento del *Catalogo*, letto alla luce delle testimonianze di età classica e del passo diodoreo assume quindi una particolare valenza: le rive dell'Alfeo, pista ideale di gare, cominciano ben presto ad essere associate all'agone olimpico.

La tradizione epica omerica e non omerica che trova una sua formulazione tra VII e VI secolo a.C. dimostra dunque come la caratterizzazione dell'Alfeo si sia arricchita nel tempo: allo stesso arco cronologico corrisponde il processo d'identificazione dell'Elide quale sede del santuario di Olimpia e tale fenomeno funge da 'polo d'attrazione' anche per il fiume, che da *limes* del mitico regno di Pilo diviene l'idronimo eleo, e di conseguenza anche olimpico, per eccellenza. In questo stesso ambito cronologico va inserito uno dei pochi documenti storici menzionanti l'Alfeo, il trattato che Lacedemoni e Tegeati avrebbero stipulato, secondo Aristotele, tra le due guerre spartano-tegeati, quindi alla metà del VI secolo a.C. In un frammento della *Politeia* dei Tegeati tramandatoci dalle *Quaestiones Graecae* plutarchee, si afferma che il trattato doveva essere esposto presso l'Alfeo (Aristot. *fr.* 592 Rose *apud* Plut. *Mor.*, *Quaest. Graec.*, 292b): 'Τίνες οί παρ' Ἀρκάσι καὶ Λακεδαιμονίοις χρηστοί; Ἰακεδαιμόνιοι Τεγεάταις διαλλαγέντες ἐποιήσαντο συνθήκας καὶ στήλην ἐπ' Ἀλφειῷ κοινὴν ἀνέστησαν, ἐν ἧ μετὰ τῶν ἄλλων γέγραπται 'Μεσσηνίους ἐκβαλεῖν ἐκ τῆς χώρας καὶ μὴ ἐξεῖναι 'χρηστούς' ποιεῖν.' ἐξηγούμενος οὖν ὁ Ἀριστοτέλης τοῦτο φησι δύνασθαι τὸ μὴ ἀποκτινύναι βοηθείας χάριν τοῖς λακωνίζουσι τῶν Τεγεατῶν<sup>40</sup>. Non esistendo casi epigrafici confrontabili, non è chiaro se qui il rife-

<sup>35</sup> D.S. 4, 53, 5: συνομοσάντων δὲ τῶν ἀριστέων περὶ τῆς συμμαχίας, καὶ τὴν διάταξιν τῶν ἀγώνων ἐπιτρεψάντων Ἡρακλεῖ, φασὶ τοῦτον [τὸν] τόπον προκρίναι πρὸς τὴν πανήγυριν τῆς τῶν Ἡλείων χώρας τὸν παρὰ τὸν Ἀλφειόν.

<sup>36</sup> Pind. *Ol.* 2, 3; 3, 16.

<sup>37</sup> Pind. *Ol.* 1, 20 (παρ' Ἀλφειῷ), 92 (Ἀλφειῷ πόρω); 2, 13 (πόρον τ' Ἀλφειῷ); 3, 22 (ζαθέοις ἐπὶ κρημνοῖς Ἀλφειῷ); 5, 18 (Ἀλφειὸν εὐρὺ ῥέοντα); 6, 58 (Ἀλφειῷ μέσσω); 9, 17-18 (πάρα Ἀλφ<ει> <εοῦ> τε ῥέεθ' ῥρον); 10, 48 (πόρον Ἀλφειῷ); 13, 55 (ἐπ' Ἀλφειῷ ῥεέθροισιν); cf. anche Pind. *Nem.* 6, 18 (ἀπ' Ἀλφειῷ); *Isthm.* 1, 65-66 (Ὀλυμπιάδων τ' ἐξαιρέτοις Ἀλφειῷ ἔρνεσι).

<sup>38</sup> Bacchyl. *Epin.* 3, 6-7 (παρ' εὐρυδίναν | [Ἀλφειόν]); 5, 38 (παρ' εὐρυδίναν | Ἀλφειόν); 5, 181-182 (τόν τ' ἀκαμαντορόαν Ἀλφειόν); 6, 3 (ἐπ' Ἀλφειῷ προχοαῖσι); 8, 25-26 ([ἐπ' ἀργυ]ροδία | ὄχθαισιν Ἀλφειῷ); 11, 26 (Ἀλφειὸν παρὰ καλλιρόαν); 13, 156 (ἐπ' Ἀλφειῷ τε ῥο[αῖς]); *fr.* 5, 9-10 Irigoien ([ἐπ' Ἀ]λφ[ει]||ῷ).

<sup>39</sup> Eur. *Hipp.* 535-537 (ἄλλως ἄλλως παρὰ τ' Ἀλφειῷ | Φοῖβου τ' ἐπὶ Πυθίοις τεράμνοις | βούταν φόνον Ἑλλάς <αῖ> ἀέξει); *El.* 781-782 (πρὸς δ' Ἀλφειόν | θύσσοντες ἐρχόμεσθ' Ὀλυμπίω Δί), 862-863 (νικᾷ στεφαναφόρα κρείσσω τῶν παρ' Ἀλφειῷ | ῥεέθροις τελέσας); *Ion* 174-176 (χωρῶν δίνας | τὰς Ἀλφειῷ παιδοῦργει | ἦ νάπος Ἴσθμιον).

<sup>40</sup> Cf. StV II, nr. 112, dove il Bengtson propone la datazione alla metà del VI secolo a.C.; *contra* CAWKWELL 1993, 369, e BRAUN 1994, che collocano il trattato all'epoca della rivolta del terremoto.

rimento all'Alfeo sia motivato dal fatto che nel suo primo tratto il fiume fungeva da confine tra *chora* spartana e tegeate o piuttosto, come nelle fonti di età classica, il richiamo all'Alfeo equivallesse a menzionare Olimpia: in quest'ultimo caso si dovrebbe dedurre che i due contraenti stabilivano di porre copia del trattato presso il santuario, prassi usuale per i trattati internazionali e plausibile, vista l'assidua frequentazione di Olimpia da parte sia di Sparta sia degli Arcadi. Independentemente da questa ipotesi, l'Alfeo continua ad essere segnacolo geografico di primaria importanza, volto a delineare simbolicamente il territorio attraverso il quale scorre.

#### 4. L'Alfeo e i fiumi elei nelle tradizioni non epiche

Dalle fonti ellenistiche e di età imperiale sono note altre tradizioni di miti ambientati in Elide che menzionano il fiume Alfeo.

Nel XXV *Idillio* del *Corpus Theocriteum* si fa un'allusione indiretta alla pulizia in un solo giorno delle stalle del re Augia da parte Eracle<sup>41</sup>: il carne ritrae una fase precedente lo svolgimento vero e proprio della impresa, in quanto consiste in un dialogo tra un vecchio contadino ed Eracle, giunto in Elide per adempiere alla fatica prescrittagli da Euristeo; sono menzionate le greggi di Augia, che pascolano presso l'Alfeo (v. 10: αἰ δ' ἱερὸν θείοιο παρὰ ῥόον Ἀλφειοῖο) e presso un altro fiume, Peneo o Menio, a seconda della lezione dei manoscritti.

Nella sua *Biblioteca Storica* Diodoro Siculo dedica ampio spazio alle avventure di Eracle, tra cui naturalmente si annovera anche la fatica delle stalle di Augia<sup>42</sup>: in quell'occasione l'Anfitrionide devia il corso del fiume Alfeo per lavare le stalle dall'accumulo di letame. In seguito si diffuse una versione alternativa del mito,

<sup>41</sup> Theocr. *Id.* 25, 10-17: αἰ δ' ἱερὸν θείοιο παρὰ ῥόον Ἀλφειοῖο, | αἰ δ' ἐπὶ Βουπρασίου πολυβότρουσ, αἰ δὲ καὶ ὄδε· | χωρὶς δὲ σηκοὶ σφι τετυγμένοι εἰσὶν ἐκάσταις. | αὐτὰρ βουκολίῳσι περιπλήθουσί περ ἔμπης | πάντεσσιν νομοὶ ὄδε τεθηλότες αἰὲν ἔασι |<sup>15</sup> Μηνίου ἄμ μέγα τίφος, ἐπεὶ μελιηδέα ποίην | λειμῶνες θαλέθουσιν ὑπόδροσοι εἰάμεναί τε | εἰς ἄλις, ἧ ῥα βόεσσι μένος κερᾶῃσιν ἀέξει. *L'Idillio*, intitolato *Eracle uccisore del leone*, non è attribuito a Teocrito da tutti gli esegeti: esso infatti è presente in manoscritti di dubbia autorità, dove vengono ascritti al poeta bucolico componimenti sicuramente apocrifi. Parte della critica tende quindi a sospendere il giudizio su questo *Idillio*, che, pur presentando serie incertezze di tradizione e una struttura anomala rispetto agli altri, mostra un indubbio valore poetico; cf. SERRAO 1962, che propende per la non autenticità del Carne, così come TORRACA 2003, il quale propone come autore lo stesso dell'*Epyllium Diomedis* e quindi una datazione più bassa (II secolo a.C.); a favore della paternità teocritea si esprime invece CHRYSALFIS 1981.

<sup>42</sup> D.S. 4, 13, 3: Τελέσας δὲ καὶ τοῦτον τὸν ἄθλον ἔλαβε παρ' Εὐρυσθέως πρόσταγμα τὴν αὐλήν τὴν Αὐγείου καθᾶραι μηδενὸς βοηθοῦντος· αὕτη δ' ἐκ πολλῶν χρόνων ἠθροισμένην κόπρον εἶχεν ἄπλατον, ἣν ὕβρεως ἔνεκεν Εὐρυσθεὺς προσέταξε καθᾶραι. ὁ δ' Ἡρακλῆς τὸ μὲν τοῖς ὤμοις ἐξενεγκεῖν ταύτην ἀπεδοκίμασεν, ἐκκλίνων τὴν ἐκ τῆς ὕβρεως αἰσχύνην· ἐπαγαγὼν δὲ τὸν Ἀλφειὸν καλούμενον ποταμὸν ἐπὶ τὴν αὐλήν, καὶ διὰ τοῦ ρεύματος ἐκκαθάρας αὐτήν, χωρὶς ὕβρεως συνετέλεσε τὸν ἄθλον ἐν ἡμέρᾳ μιᾷ. διὸ καὶ θαυμάσαι τις ἂν τὴν ἐπίνοιαν· τὸ γὰρ ὑπερήφανον τοῦ προστάγματος χωρὶς αἰσχύνης ἐπετέλεσεν, οὐδὲν ὑπομείνας ἀνάξιον τῆς ἀθανασίας. La versione diodorea del mito, che menziona il solo Alfeo, è tramandata in epoca tarda e bizantina da vari autori: Quint. Smyrn. 6, 232-235; Tz. *Chil.* 2, 281-290; Pediasim. 12-15; vd. Hyg. *Fab.* 30, 7, che sa dell'utilizzo da parte di Eracle di un fiume ma non ne conosce il nome (*flumine ammisso totum stercus abluit*).

tradita principalmente dallo Pseudo-Apollodoro, in cui, oltre all'Alfeo, Eracle avrebbe deviato anche il corso del vicino Peneo (Fig. 1)<sup>43</sup>. Anche Pausania narra le vicende delle pulizie da parte di Eracle delle stalle di Augia (5, 1, 10): Ἡρακλέα οὖν εἴτε ἐπὶ μοίρα τῆς Ἥλειας εἴτε ἐφ' ὅτω δὴ καὶ ἄλλω μισθῷ πείθει οἱ καθῆραι τῆς κόπρου τὴν γῆν. καὶ ὁ μὲν καὶ τοῦτο ἐξεργάσατο ἐκτρέφας τοῦ Μηγίου τὸ ῥεῦμα ἐς τὴν κόπρον. Il Periegeta era l'unico a non menzionare l'Alfeo e a sostituirlo *tout court* con il Menio: alcuni editori, alla luce della tradizione apollodorea, hanno invece scelto di correggere l'idronimo in Peneo<sup>44</sup>.

Non è chiaro se l'*Idillio* e Pausania facessero riferimento al fiume omerico Minieo, che scorreva presso Arene ed era nominato nella *Nestoris*, o piuttosto al Menio, affluente del Peneo, che, stando allo stesso Periegeta, attraversava la *polis* di Elis<sup>45</sup>. La menzione del Menio nell'*Idillio* appare particolarmente problematica: il carne allude alle rive di questo fiume, in quanto alcune delle numerose greggi di Augia pascolano lì e sembra più plausibile una connessione con il Minieo omerico, che, come si è visto, è scenario di alcuni episodi dello scontro tra Epei e Pilì, piuttosto che con il Menio, fiume di Elis citato dal solo Pausania<sup>46</sup>. Tuttavia, non va trascurata la tradizione sulla fatica riportata da Diodoro, che ricorda il solo Alfeo, indicato già nei poemi omerici come confine tra territorio degli Epei e dei Pilì. Non è quindi chiaro se nel mito fosse originariamente riportato il nome del solo Alfeo o anche quello di un secondo fiume: se così fosse e l'idronimo fosse il Minieo, vi sarebbe una volontà di riecheggiare i luoghi della *Nestoris*; se invece si trattasse del Peneo, si dovrebbe pensare ad una formulazione del mito che teneva presente l'effettiva disposizione geografica dei fiumi e individuava in questo l'unico fiume del regno di Augia adatto ad essere deviato assieme all'Alfeo.

Secondo Strabone, le acque dell'Alfeo possedevano proprietà curative: lo dimostrerebbe l'idronimo stesso, Ἀλφειός, che deriverebbe dal sostantivo femminile ἀλφός, “lebbra bianca, vitiligine”. Il Geografo riferisce delle funzioni guaritrici dell'Alfeo in chiusura di un capitolo dedicato al fiume Anigro, che, secondo l'esegesi antica, corrispondeva all'omerico Minieo: la sua identificazione andava di pari passo con quella di Arene, che era universalmente fatta corrispondere alla storica

<sup>43</sup> Apollod. *Bibl.* 2, 5, 5 (88-89), πέμπτον ἐπέταξεν αὐτῷ ἄθλον τῶν Αὐγείου βοσκημάτων ἐν ἡμέρα μιᾷ μόνον ἐκφορῆσαι τὴν ὄνηον. ἦν δὲ ὁ Αὐγείας βασιλεὺς Ἥλιδος, ὡς μὲν τινες εἶπον, παῖς Ἥλιου, ὡς δὲ τινες, Ποσειδῶνος, ὡς δὲ ἔνιοι, Φόρβαντος, πολλάς δὲ εἶχε βοσκημάτων ποιμένας. τούτῳ προσελθὼν Ἡρακλῆς, οὐ δηλώσας τὴν Εὐρυσθέως ἐπιταγὴν, ἔφασκε μιᾷ ἡμέρα τὴν ὄνηον ἐκφορῆσειν, εἰ δώσει τὴν δεκάτην αὐτῷ τῶν βοσκημάτων. Αὐγείας δὲ ἀπιστῶν ὑπισχνεῖται. μαρτυράμενος δὲ Ἡρακλῆς τὸν Αὐγείου παῖδα Φυλέα, τῆς τε αὐλῆς τὸν θεμέλιον διεῖλε καὶ τὸν Ἀλφειὸν καὶ τὸν Πηνειὸν σύνεγγυς ῥέοντας παροχτεύσας ἐπήγαγεν, ἔκρουεν δι' ἄλλης ἐξόδου ποιήσας.

<sup>44</sup> Così ROCHA-PEREIRA 1990<sup>2</sup>; cf. BALADIÉ 1973 e MADDOLI, SALADINO 1995, *ad* Paus. 5, 1, 10.

<sup>45</sup> Paus. 6, 26, 1, θέατρον δὲ ἀρχαῖον, μεταξὺ τῆς ἀγορᾶς καὶ τοῦ Μηγίου τὸ θέατρον τε καὶ ἱερόν ἐστι Διονύσου [...].

<sup>46</sup> Vd. MADDOLI, SALADINO 1995, *ad* Paus. 5, 1, 10, in cui si sostiene che se si accettasse la correzione di Menio in Peneo proposta da Rocha-Pereira questa andrebbe inserita sia a 5, 1, 10 che a 6, 26, 1: “l'alternativa è perciò tra correggere in entrambi i passi Μηγίου in Πηνειοῦ o mantenere in entrambi la lezione tradita, accettando l'esistenza in Elide Cava di un fiume pressoché omonimo al Minieo in Trifilia [...]”.

Samiko (Fig. 1). Le acque dell'Anigro e quelle dell'Alfeo erano quindi particolarmente indicate per chi era affetto da lebbra ed elefantiasi (8, 3, 19 C 346): ἀλφούς δὲ καὶ λεύκας καὶ λειχῆνας ἰᾶται τὸ ἐντεῦθεν λουτρόν. φασὶ δὲ καὶ τὸν Ἀλφειὸν ἀπὸ τῆς τῶν ἀλφῶν θεραπείας οὕτως ὠνομάσθαι<sup>47</sup>. Vediamo dunque che in epoca storica l'Alfeo e il corrispettivo non mitico del Minieo, l'Anigro, sono legati per lo specifico valore salvifico delle loro acque.

L'Anigro nasceva sul monte Lapito in Trifilia e sfociava in prossimità di Samiko, l'omerica Arene<sup>48</sup>: esso confluiva nel fiume denominato Acidante da Pausania<sup>49</sup>, Acidonte da Strabone<sup>50</sup>, che lo identificava con l'omerico Iardano – al contrario di Pausania<sup>51</sup> –, luogo dello scontro tra Nestore e gli Arcadi, l'altro episodio di punta della *Nestoris* (Fig. 2)<sup>52</sup>.

L'identificazione da parte di Strabone dell'Anigro con il mitico Minieo e dell'Acidonte con lo Iardano è assai significativa: i due fiumi si uniscono facendo sì che lo scenario mitico degli scontri descritti nella *Nestoris* si disponga lungo un'ideale linea continua di confine, che circonda a meridione il campo d'azione dei combattimenti tra i Pili e le popolazioni confinanti, Epei ed Arcadi. In questo modo Strabone dà limiti geograficamente tangibili allo spazio mitico della *Nestoris*, che si colloca a tutti gli effetti in Elide: a nord abbiamo l'Alfeo, a sud il Minieo e lo Iardano.

All'inizio dell'età imperiale la funzione simbolica svolta dall'Alfeo nelle vicende mitiche narrate dai poemi omerici torna quindi prepotentemente alla ribalta: la presenza di un fiume Menio – forse da identificarsi con l'omerico Minieo – nelle tradizioni sulla fatica erculea delle stalle di Augia farebbe pensare ad un processo iniziato già in piena età ellenistica (si pensi al XXV *Idillio* del *Corpus Theocriteum*) mirante a ristabilire tra i due fiumi la relazione spaziale vigente nella *Nestoris* – in particolare con l'Anigro/Minieo –, che viene inoltre rimarcata dalla loro simile funzione curativa.

<sup>47</sup> Al contrario, Pausania (5, 5, 11) non sembra essere a conoscenza delle doti salvifiche dell'Alfeo e colloca nella grotta delle ninfe Anigridi, alimentata dalle acque dell'Anigro, la sede di sacrifici da parte di chi era affetto da scabbia o vitiligine. Per le tradizioni sul cattivo odore dell'Anigro e le relative tradizioni eziologiche, vd. Strabo 8, 3, 19, C 346; Paus. 5, 5, 8-10 e cf. *supra*, 521-544, l'articolo di C. Biagetti.

<sup>48</sup> Paus. 5, 6, 1-3.

<sup>49</sup> Paus. 5, 5, 8-9.

<sup>50</sup> Strabo 8, 3, 21, C 348, (...) ἐν δὲ τῷ μεταξύ τό τε τοῦ Μακιστίου Ἡρακλέους ἱερόν ἐστι καὶ ὁ Ἀκίδων ποταμός. ῥεῖ δὲ παρὰ τάφον Ἰαρδάνου καὶ Χάαν πόλιν ποτὲ ὑπάρξασαν πλησίον Λεπρείου, ὅπου καὶ τὸ πεδίον τὸ Αἰπάσιον. περὶ ταύτης δὲ τῆς Χάας γενέσθαι φασὶν ἔνιοι τὸν πόλεμον τοῖς Ἀρκάσι πρὸς τοὺς Πυλίοις, ὃν ἔφρασαν Ὀμηρος, καὶ δεῖν οἶοντα γράφειν. “ἡβῶμ’, ὡς ὅτ’ ἐπ’ ὠκυρῶ Ἀκίδοντι μάχοντο | ἀγρόμενοι Πύλιοί τε καὶ Ἀρκάδες | Χάας πὰρ τείχεσσι·” οὐ Κελάδοντι, οὐδὲ Φειᾶς· τῷ γὰρ τάφῳ τοῦ Ἰαρδάνου τοῦτον πλησιάζειν καὶ τοῖς Ἀρκάσι τὸν τόπον μᾶλλον ἢ ἐκεῖνον. Strabone riporta una correzione al testo omerico (Hom. *Il.* 7, 133-135): si dovrebbe leggere Acidonte al posto di Celadonte e Caa in luogo di Fea, così da localizzare in Trifilia, non in Pisatide, la battaglia tra Arcadi e Pili; cf. BIRASCHI 1992, *ad* Strabo 8, 3, 21, n. 177. Il fiume Acidonte/Acidante è stato identificato con l'odierno Vovo/Vouvos: cf. BIRASCHI 1992, *ad* Strabo 8, 3, 12, n. 122.

<sup>51</sup> Paus. 5, 5, 9; cf. MADDOLI, SALADINO 1995 e RIZZO 2001, *ad* Paus. 5, 5, 9: quest'ultimo (469-470, n. 13) propende per l'equivalenza tra l'Acidante di Pausania e l'Acidonte di Strabone.

<sup>52</sup> Hom. *Il.* 7, 135-138, αἶ γὰρ Ζεῦ τε πάτερ καὶ Ἀθηναίη καὶ Ἀπολλῶν | ἡβῶμ’ ὡς ὅτ’ ἐπ’ ὠκυρῶ Κελάδοντι μάχοντο | ἀγρόμενοι Πύλιοί τε καὶ Ἀρκάδες ἐγγεσίμωροι | Φειᾶς πὰρ τείχεσσι Ἰαρδάνου ἀμφὶ ῥέεθρα.



### *Il ruolo dell'Alfeo nell'epica*

Nelle fonti epiche più antiche la geografia mitica restituisce una rappresentazione del fiume Alfeo che contempla alcune sue effettive caratteristiche fisiche, le più significative per la narrazione poetica, cioè guadabilità e liminalità.

Negli *Inni Omerici*, in particolare in quello dedicato ad Ermes, si può osservare il graduale passaggio dalla sfera mitica a quella storica: lo stretto legame dell'Alfeo con il territorio che delimita è simboleggiato dal fatto che nel mito, in qualità di *limes* del regno di Pilo, funge da scenario di un sacrificio che ripropone un rituale effettivamente praticato in Elide in epoca storica; l'area santuariale di riferimento è evidentemente Olimpia, essa stessa lambita dal corso dell'Alfeo, dove il fiume è annoverato tra le divinità del *pantheon* destinatarie di un culto già praticato nel VI secolo a.C.

L'Alfeo, quindi, passa ad identificare già nell'epica l'Elide e in particolare l'area di Olimpia: ciò trapela dal *Catalogo* esiodeo e dall'*Inno Omerico a Dioniso*, dove il fiume comincia inoltre ad essere contraddistinto da un'ulteriore caratteristica – effettiva –, la profondità delle sue correnti (Ἀλφειὸς βαθυδίνης). Alfeo è luogo della nascita del dio Dioniso e area delle contese per la mano di Lisidice da parte di Elettrione: si tratta di eventi inseribili in Elide e nell'area di Olimpia, come si comprende grazie al confronto con i riti elei di antica origine, praticati in onore di Dioniso nella sua primitiva veste taurina, o se si leggono i capitoli di Diodoro Siculo dedicati alla scelta da parte di Eracle, nipote di Elettrione, delle rive di Alfeo per lo svolgimento degli agoni olimpici; per Diodoro Alfeo significa Olimpia, coerentemente con quanto celebrato, già in età classica, dai versi di Pindaro, Bacchilide ed Euripide.

Nel mito della fatica erculea riguardante la pulizia delle stalle del re Augia si vede che Alfeo è il fiume che lambisce il territorio tanto della Pilo di Nestore quanto dell'Elide di Augia: una tradizione che risalirebbe forse all'età ellenistica vorrebbe inserito nello stesso episodio mitico anche il Minieo, il fiume menzionato nella *Nestoris* che scorre vicino ad Arene. L'identificazione del Minieo omerico con l'Anigro, che scorre in Trifilia e sfocia in prossimità di Samiko, corrispondente ad Arene secondo l'esegesi omerica, è data per certa tanto da Strabone quanto da Pausania: il Geografo propone anche di riconoscere nell'Acidonte – Acidante per Pausania – lo Iardano omerico, menzionato nella stessa *Nestoris* a proposito dello scontro tra Nestore e gli Arcadi. Lo spazio mitico della *Nestoris* è delimitato dall'Alfeo e dallo Iardano-Minieo e viene quindi ancorato da Strabone a quello storico grazie a queste specifiche identificazioni: Alfeo è sì il più importante fiume eleo che attraversa Olimpia, ma in contesto mitico era il *limes* settentrionale del regno di Pilo – e non dimentichiamo che per Strabone Pilo si trovava in Trifilia<sup>53</sup> – che, secondo le complesse argomentazioni del Geografo, doveva corrispondere alla zona meridionale dell'Elide (la Trifilia, appunto)<sup>54</sup>. A dimostrazione del fatto che il legame fisico e spaziale vigente tra i fiumi liminali del campo d'azione della *Nestoris* era reale, Strabone sottolinea le funzioni curative comuni all'Alfeo e all'Anigro/Minieo.

<sup>53</sup> Strabo 8, 3, 7, C 339: il Geografo dà notizia dell'esistenza di tre località di nome Pilo, site in Messenia, Trifilia e in Elide Cava, tuttavia sosteneva che erano gli stessi poemi omerici a dimostrare palesemente che la Pilo 'omerica' altra non poteva essere se non quella di Trifilia; al contrario Pausania (4, 1-5; 4, 36), senza lasciar spazio a dubbi, identificava Pilo con quella messenica sita presso il capo Corifasio.

<sup>54</sup> Strabo 8, 13-29, C 343-353.

Fin dalle più remote origini il fiume Alfeo costituisce il principale punto di riferimento nella raffigurazione del territorio eleo sia a livello mitico, quale confine del regno di Pilo, sia storico, per la sua prossimità ad Olimpia. L'identità dell'Elide non avrebbe quindi mai potuto prescindere dalla significativa presenza nel suo territorio dell'Alfeo.

**Damiana Baldassarra**  
Università Ca' Foscari Venezia  
afroa@unive.it

### Bibliografia

- ALLEN, HALLIDAY, SIKES 1936 = T.W. ALLEN, W.R. HALLIDAY, E.E. SIKES, *The Homeric Hymns*, Oxford 1936.
- ALONI 1989 = A. ALONI, *L'aedo e i tiranni: ricerche sull'Inno omerico a Apollo* (= *Filologia e critica* 59), Roma 1989.
- ALONI 2006 = A. ALONI, *Da Pilo a Sigeo: poemi, cantori e scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria 2006.
- BALADIÉ 1973 = R. BALADIÉ, *Fleuves d'Élide dans Pausanias, Strabon et Théocrite*, XXV, RPh 47, 1973, 251-273.
- BALDASSARRA 2010 = D. BALDASSARRA, *La saga degli Alfeidi nell'epos messenico*, in *Tra panellenismo e tradizioni locali: generi poetici e storiografia*, a cura di E. CINGANO, Alessandria 2010, 91-114.
- BARIGAZZI 1963 = A. BARIGAZZI, *Onomacrito e il primo Inno omerico a Dioniso*, RFIC 41, 1963, 338-340.
- BIRASCHI 1992 = *Strabone, Geografia. Il Peloponneso, Libro VIII*, a cura di A.M. BIRASCHI, Milano 1992.
- BRAUN 1994 = T.F.R.G. BRAUN, *Χρηστούς ποιεῖν*, CQ 44, 1994, 40-45.
- BRELICH 1955-1957 = A. BRELICH, *Les monosandales*, La nouvelle Clio 7-9, 1955-1957, 469-484.
- BROWN 1969 = N.O. BROWN, *Hermes the Thief. The Evolution of a Myth*, New York 1969 [1a ed. 1947].
- BURKERT 1983 = W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Roma, Bari 1983.
- BURKERT 1988 = W. BURKERT, *Sacrificio-sacrilegio: il "trickster" fondatore*, in *Sacrificio e società nel mondo antico*, a cura di C. GROTTANELLI, N. PARISE, Roma, Bari 1988, 163-175.
- CASSOLA 1957 = F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- CASSOLA 1975 = *Inni Omerici*, a cura di F. CASSOLA, Milano 1975.
- CAWKWELL 1993 = G.L. CAWKWELL, *Sparta and her Allies in the Sixth Century*, CQ n.s. 43, 2, 1993, 364-376.

*Il ruolo dell'Alfeo nell'epica*

- CHRYSSAFIS 1981 = G. CHRYSSAFIS, *A Textual and Stylistic Commentary on Theocritus' Idyll 25* (= London Studies in Classical Philology 1), Amsterdam 1981.
- DAVIS 1998 = *Sandy Pylos. An Archaeological History from Nestor to Navarino*, ed. by J.L. DAVIS, Austin 1998.
- DE FIDIO 1977 = P. DE FIDIO, *I Dosmoi pilii a Poseidon una terra sacra di età micenea* (= Incunabula Graeca 65), Roma 1977.
- EITREM 1906 = S. EITREM, *Der homerische Hymnus an Hermes*, Philologus 65, 1906, 248-282.
- GEHRKE 2003 = H.J. GEHRKE, *Sull'etnicità elea*, GeogrAnt 12, 2003, 5-22.
- GEHRKE 2005 = H.J. GEHRKE, *Zur elischen Ethnizität*, in *Gegenwärtige Antike-antike Gegenwart. Kolloquium zum 60. Geburtstag von R. Rilinger*, hrsg. von T. SCHMITT, W. SCHMITZ, A. WINTERLING, München 2005, 17-47.
- GEORGOUDI 1996 = S. GEORGOUDI, *Les Douze Dieux des Grecs: variations sur un thème*, in *Mythes grecs au figuré*, éd. par S. GEORGOUDI, J.-P. VERNANT, Paris 1996, 43-80.
- GUARDUCCI 1983 = M. GUARDUCCI, *Bryaktes. Un contributo allo studio dei 'banchetti' eroici*, in *Scritti scelti sulla religione greca e romana e sul cristianesimo*, a cura di M. GUARDUCCI, Roma 1983, 10-19.
- JANKO 1982 = R. JANKO, *Homer, Hesiod and the Hymns. Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982.
- JOHNSTON, MULROY 2009 = R.W. JOHNSTON, D. MULROY, *The Hymn to Hermes and the Athenian Altar of the Twelve Gods*, CW 103, 1, 2009, 3-16.
- KAHN 1978 = L. KAHN, *Hermès passe ou les ambiguïtés de la communication*, Paris 1978.
- LEDUC 2005 = C. LEDUC, *Le pseudo-sacrifice d'Hermès. Hymne homérique à Hermès I, vers 112-142. Poésie rituelle, théologie et histoire*, Kernos 18, 2005, 141-165.
- LUCCHINI 1971 = G. LUCCHINI, *Ricordi micenei nel regno di Pilo*, SMEA 13, 1971, 68-83.
- MADDOLI, SALADINO 1995 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. MADDOLI, V. SALADINO Milano 1995.
- MÜLLER 1852 = K.O. MÜLLER, *Die Hermes-Grotte bei Pylos*, Hyperboreisch-Römische Studien für Archäologie, 310-316.
- MYLONOPOULOS 2003 = J. MYLONOPOULOS, *Πελοπόννησος οίκητήριον Ποσειδώνος. Heiligtümer und Kulte des Poseidon auf der Peloponnes* (Kernos Suppl. 13), Liège 2003.
- RADERMACHER 1931 = L. RADERMACHER, *Der homerische Hermeshymnus*, Wien 1931.
- RICHARDSON 2010 = N. RICHARDSON, *Three Homeric Hymns. To Apollo, Hermes, and Aphrodite*, Cambridge 2010.
- RIZZO 2001 = *Pausania, Viaggio in Grecia. Guida antiquaria e artistica. Libro Quinto: Olimpia e Elide*, a cura di S. RIZZO, Milano 2001.
- ROBERTSON 1972 = M. ROBERTSON, *Monocrepis*, GRBS 13, 1972, 39-48.
- ROCHA-PEREIRA 1990 = *Graeciae descriptio, II. Libri V-VIII*, ed. by M.H. ROCHA-PEREIRA, Leipzig 1990

*Damiana Baldassarra*

- ROMANI 2010 = S. ROMANI, *Di chi sono questi buoi? Problemi di attribuzione e di proprietà nell'Inno a Hermes*, *Annali Online di Lettere*, Ferrara 5, 2, 2010, 1-17.
- SERGENT 1986 = B. SERGENT, *Pylos et les enfers*, *RHR* 203, 1986, 5-39.
- SERRAO 1962 = G. SERRAO, *Il carme XXV del Corpus Teocriteo*, Roma 1962.
- TAITA 2001 = J. TAITA, *Confini naturali e topografia sacra: i santuari di Kombothékras, Samikon e Olimpia*, *OTerr* 7, 2001, 107-142.
- TAITA 2007 = J. TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano 2007.
- TORRACA 2003 = L. TORRACA, *Il carme XXV della raccolta teocritea*, in *L'officina ellenistica: poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*, a cura di L. BELLONI, L. DE FINIS, G. MORETTI, Trento 2003, 301-315.
- WILAMOWITZ 1916 = U. VON WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1916.
- ZANETTO 2000 = *Inni Omerici*, a cura di G. ZANETTO, Milano 2000.
- ZUNINO 1997 = M.L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka, La storia religiosa della Messenia dall'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.

*Il ruolo dell'Alfeo nell'epica*

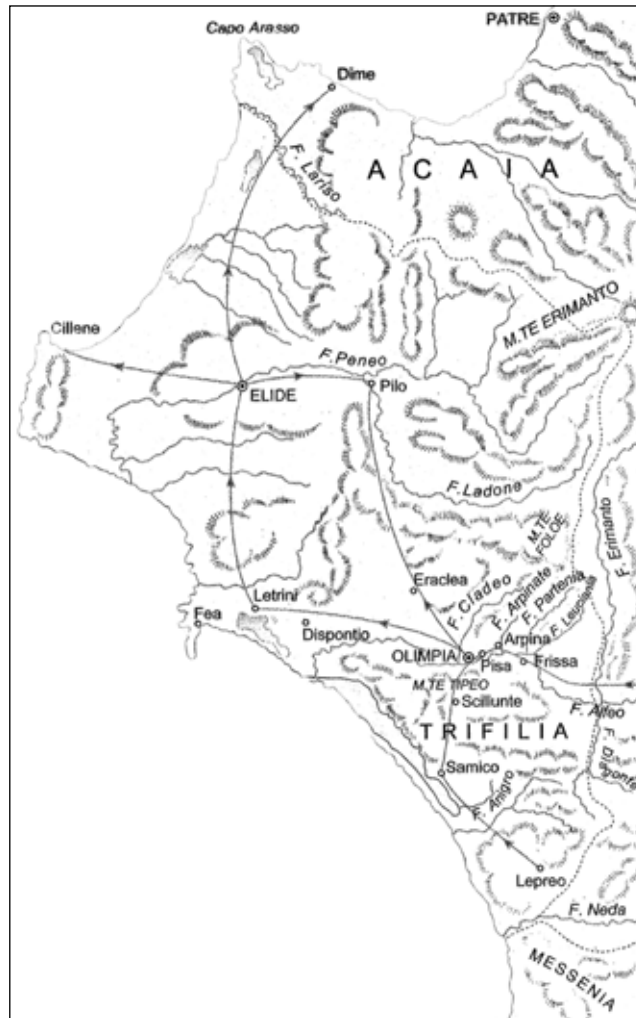


Fig. 1. L'Elide antica (da Rizzo 2001, 23, fig. 1)

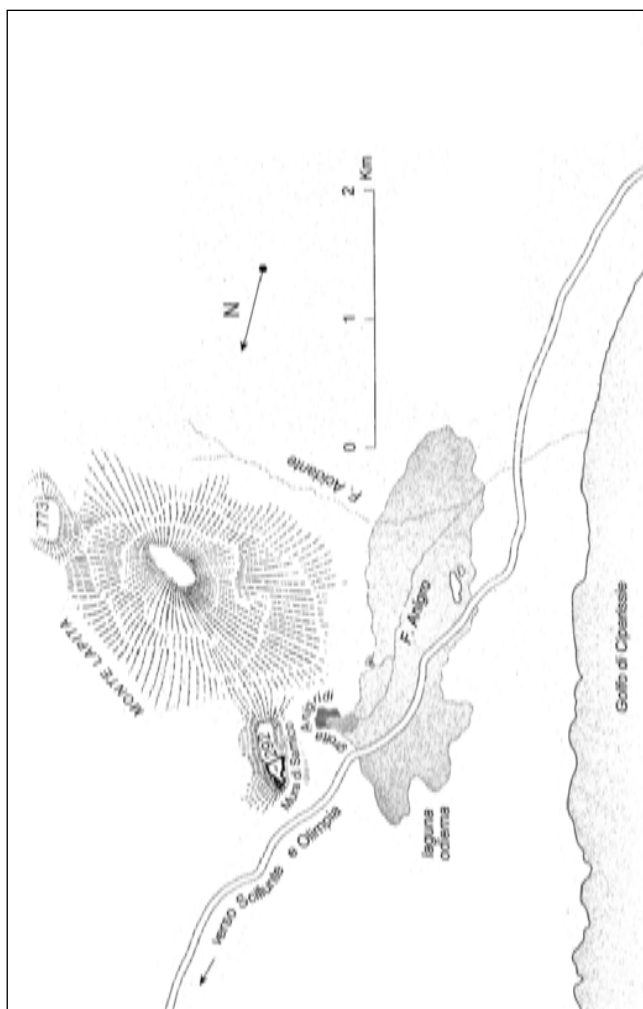


Fig. 2. L'Amigro, l'Acidante/Acidonte e la grotta delle Ninfe Anigrudi (da Rizzo 2001, 29, fig. 10)

## IN MARGINE ALLA LAMINETTA DI HIPPONION

**Maria Letizia Lazzarini**

Il tema di questo intervento è strettamente legato al lavoro del gruppo di ricerca di Roma – La Sapienza, che prevede quale principale punto di approdo la redazione del *corpus* delle iscrizioni greche di Locri e delle sue colonie. Lasciando Locri alle cure di Lavinio Del Monaco, che lavora ormai da anni, con ottimi risultati, allo studio delle iscrizioni della città epizefiria, mi sono assunta il compito di redigere la parte relativa alle colonie di Medma e Hipponion, cercando di non perdere di vista, come ho già evidenziato nella mia relazione al recente convegno di Cosenza, le novità epigrafiche delle Locridi di Grecia ai fini di una eventuale miglior comprensione delle problematiche legate ai Locresi di occidente. In questa prospettiva sono stata condotta a riprendere in esame la lamina orfica di Hipponion, il documento di gran lunga più interessante, fra la modestissima quantità e qualità di epigrafi riconducibili ai due centri in questione. Per Hipponion disponiamo infatti di tre iscrizioni funerarie di età romana, di due frammentarie iscrizioni arcaiche su bronzo e di qualche bollo su materiale fittile, per cui la lamina orfica merita senz'altro il massimo dell'attenzione.

La sua fisionomia cultuale è invero un *unicum* nell'ambito delle nostre conoscenze relative ai culti delle Locridi di Grecia. È stata ormai più volte ribadita la scarsa quantità e la limitata qualità delle iscrizioni della Locride Opunzia<sup>1</sup>, per la quale solo recentemente si sta rispondendo all'esigenza di aggiornarne il *corpus* redatto ancor prima dell'inizio del secolo scorso<sup>2</sup>. Nella Locride Ozolia c'è qualche traccia del culto di Dioniso attraverso uno scolio ad Aristofane che, commentando un passo degli *Acarnesi*, cita l'esistenza a Naupatto di feste in onore del dio<sup>3</sup>. In questa stessa città Dioniso è tutore di manumissioni<sup>4</sup>, la categoria di iscrizioni più diffusa in questa regione, ed è qui attestato un mese Dionysios<sup>5</sup>. Tale mese ricorre anche nel calendario di Physkeis<sup>6</sup>, nonché in quello di Locri Epizefirii<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> È quanto era stato notato in KNOEPFLER 1999, 249-251.

<sup>2</sup> È ora fortunatamente quasi pronto per la stampa, ad opera di D. Summa, il quinto fascicolo delle IG IX<sup>2</sup>, I, dedicato, appunto, alle epigrafi della Locride Orientale.

<sup>3</sup> Cf. LERAT 1952, 153.

<sup>4</sup> IG IX<sup>2</sup>, I, 3, nrr. 624-628; 785 *Add.*

<sup>5</sup> IG IX<sup>2</sup>, I, 3, nrr. 624d; 625; 633; 639; I, 7, nr. 12.

<sup>6</sup> IG IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 675.

<sup>7</sup> Tabb. 1, 22, 24, 30, 34, 39.

Sempre in Locride Ozolia troviamo poi una *Basileia*, destinataria di dediche ed anch'essa coinvolta in manumissioni<sup>8</sup>, ma dalla tipologia dei santuari da cui vengono queste attestazioni, sembrerebbe più facile individuare in essa una divinità celeste, piuttosto che infera<sup>9</sup>.

È solo a Locri Epizefiri che troviamo, fin dall'età arcaica, una notevole attenzione al mondo infero mediante le raffigurazioni dei *pinakes* del santuario della Mannella, in cui si riscontrano essenzialmente Ades e Persefone e talora anche Dioniso<sup>10</sup>. Da questo stesso santuario provengono verisimilmente tutte le dediche indirizzate alla stessa Persefone che ci sono pervenute<sup>11</sup>. Va menzionato in quest'ambito anche il *Thesmophorion* recentemente messo in luce dagli scavi, le cui prime fasi risalgono alla fine del VI secolo a.C.<sup>12</sup>. Questo sostrato può aver favorito nella colonia di Hipponion la diffusione delle dottrine orfiche, anche se tale filone, ben illustrato dalla ormai vastissima bibliografia, ha proprie specificità che consentono di cogliere affinità di formule e riti anche in località senza particolari contatti reciproci.

Oltre ai fondamentali studi di G. Pugliese Carratelli, che mi piace qui ricordare per l'entusiasmo, l'acume e la dottrina con cui sono stati condotti, molti contributi più puntuali sui testi "orfici" da parte di filologi, epigrafisti e storici delle religioni sono serviti ad illustrare passi e ad apportare miglioramenti nella lettura dei testi. Accanto all'ultimo studio complessivo edito nel 2008 da A. Bernabé e A.I. Jiménez San Cristóbal<sup>13</sup>, una delle più recenti fatiche di spessore sull'argomento si deve a Marisa Tortorelli<sup>14</sup>, che ha da poco pubblicato in un volume il *corpus* delle lamine "orfiche" finora note, precedute da una ricca introduzione e fornite di accurato apparato critico ed ampio commento a tutto campo. Tale *corpus* è infine completato con l'analisi delle tavolette ossee di Olbia Pontica e con l'edizione e commento dei papiri di Derveni e di Guròb e concluso da un utile indice lessicale.

Mi permetto di utilizzare il suo testo della lamina di Hipponion, che apre la serie delle iscrizioni prese in esame, per discutere qualcuno dei punti non ancora del tutto chiari o oggetto di divergenti interpretazioni.

Μναμοσύνας τόδε ἱρόν· ἐπεὶ ἄμ μὲλλησι θανεῖσθαι,  
εἷς Ἀΐδαο δόμους εὐήρεας· ἔστ' ἐπὶ δεξιὰ κρήνα,  
πάρ δ' αὐτὰν ἔστακῦα λευκὰ κυπάρισσος·  
ἔνθα κατερχόμεναι ψυχῶν νεκύων ψύχονται.  
5 ταύτας τᾶς κράνας μηδὲ σχεδὸν ἐνγύθεν ἔλθῃς.  
πρόσθεν δὲ εὐρήσεις τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας

<sup>8</sup> IG IX<sup>2</sup>, I, 3, nrr. 659 (Trisonia, dedica); 685 (Physkeis, manumissione); 715 (Tolphon, manumissione).

<sup>9</sup> È questa l'opinione espressa in LERAT 1952, 161.

<sup>10</sup> Per l'edizione completa dei *pinakes* locresi vedi ora LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1996-2007.

<sup>11</sup> LSAG<sup>2</sup>, 286, nrr. 4-8, tav. 54; Lazzarini, *DVA*, 205-206 e 224, nr. 194-197 e 342.

<sup>12</sup> Per una sintesi recente sul santuario vedi SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008 e MILANESIO MACRÌ 2010.

<sup>13</sup> BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008. Da qui si può rintracciare senza difficoltà tutta la bibliografia precedente.

<sup>14</sup> TORTORELLI GHIDINI 2006.



*In margine alla laminetta di Hipponion*

ψυχρὸν ὕδωρ προρέον· φύλακες δὲ ἐπύπερθεν ἕασι,  
τοὶ δὲ σε εἰρήσονται ἐν<ι> φρασί πευκαλίμιασι  
ὅττι δὲ ἐξερέεις Ἄϊδος σκότος <ῆε>ρόεντος·  
10 εἶπον· “Γῆς παῖ<ς> εἶμι καὶ Οὐρανοῦ ἀστερόεντος·  
δίψαι δ’ εἶμ’ αὔρος καὶ ἀπόλλυμαι· ἀλλὰ δοτ’ ὦ[κα]  
ψυχρὸν ὕδωρ πιέναι τῆς Μνημοσύνης ἀπὸ λίμ[νης]”·  
καὶ δὴ τοὶ ἐλεοῦσιν ὑπὸ χθονίῳ βασιλῆι·  
καὶ δὴ τοὶ δώσουσι πῖν τᾶς Μναμοσύνας ἀπὸ λίμνας·  
15 καὶ δὴ καὶ σὺ πῖὼν ὁδὸν ἔρχεα<ι> ἄν τε καὶ ἄλλοι  
μύσται καὶ βάχχοι ἱεράν στείχουσι κλεινοί<sup>15</sup>.

Il primo tormentato punto è costituito proprio dalla prima riga, dove i problemi fondamentali sono due: la parola che segue τόδε e la struttura generale del verso: dividere con un punto le due frasi che lo compongono o considerarle parti di un concetto unitario mettendo il punto alla fine del verso stesso?

Per quanto riguarda la parola in questione eviterei di leggervi ἱερόν (o ἱρόν)<sup>16</sup>, poiché ciò implicherebbe una notevole modifica del testo. Mantenendo la lettura EPION, che è quanto effettivamente scritto sulla lamina, escluderei l’interpretazione ἡρίον (tomba)<sup>17</sup>, in quanto ritengo più logico che il sostantivo si riferisca all’oggetto su cui il testo è inciso, cioè alla laminetta stessa, piuttosto che ad un ipotetico sepolcro; più precisamente all’oggetto che deve essere nelle mani di chi sta per morire, perché dovrà costituire per lui una guida nell’aldilà. Forse il termine più adatto a configurare questa circostanza è proprio ἔριον, il filo ideale che indirizza il percorso, come proposto, in realtà con poca convinzione, da W. Luppe<sup>18</sup> e successivamente sostenuto dapprima da Carlo Gallavotti<sup>19</sup> e poi da Domenico Musti<sup>20</sup>. Quanto alla struttura della frase, mi sembra meglio pensarla conclusa con il verso stesso, in quanto ciò che si dice in esso riguarda il periodo che precede la morte, mentre a partire dal secondo verso si illustra ciò che si troverà una volta varcata la soglia dell’aldilà. La forma verbale μέλλησι va senza altro interpretata come terza persona singolare, come viene usata in Omero<sup>21</sup>. Ciò

<sup>15</sup> “Questo è sacro a Mnemosine. Quando sarai sul punto di morire, andrai alle case ben connesse di Ade: sulla destra è una fonte, e accanto ad essa eretto un bianco cipresso. Qui discendono le anime dei morti e si animano. A questa fonte non accostarti neppure; più avanti troverai l’acqua fredda che scorre dal lago di Mnemosine; innanzi vi sono i custodi, ed essi ti chiederanno, con mente accorta, perché esplori la tenebra di Ade caliginoso. Di’: della Terra sono figlio e del Cielo stellato, di sete sono arso e mi sento morire; orsù, datemi da bere la fredda acqua del lago di Mnemosine. E certo essi, sottomessi al sovrano degli inferi, avranno pietà e ti daranno da bere dal lago di Mnemosine. E anche tu, avendo bevuto, andrai alla via sacra verso la quale procedono anche gli altri iniziati e i *bacchoi* gloriosi” (traduzione in TORTORELLI GHIDINI 2006, 62-65).

<sup>16</sup> Per ἱερόν vedi anche PUGLIESE CARRATELLI 1993, 23-24; PUGLIESE CARRATELLI 2001, 45-46 e PUGLIESE CARRATELLI 2003, 34; per ἱρόν cf. DI BENEDETTO 2004, 293-306.

<sup>17</sup> Era questa la lezione proposta nell’*editio princeps*. Cf. FOTI, PUGLIESE CARRATELLI 1974, 111.

<sup>18</sup> LUPPE 1978, 24-25.

<sup>19</sup> GALLAVOTTI 1978-1979, 340.

<sup>20</sup> MUSTI 1984.

<sup>21</sup> Ciò è ben evidenziato da G. Pugliese Carratelli fin dalla prima edizione del testo (FOTI, PUGLIESE CARRATELLI 1974, 112).

acuisce lo stacco tra la prima frase e ciò che ad essa segue, in quanto a partire dal verso 2 il discorso, con l'eccezione delle parti descrittive, si svolge rigidamente in seconda persona, sotto forma di istruzioni. Qualche dubbio permane sull'interpretazione dell'EΙΣ iniziale del verso stesso. Se effettivamente da qui comincia una nuova frase, sarebbe forse meglio intenderlo come semplice preposizione di moto a luogo ("procedendo verso le case ben costruite dell'Ade, c'è sulla destra una fonte...").

Alla fine del verso 4 avrei qualche difficoltà ad interpretare il verbo ψύχονται nel senso di "si animano", anche se è suggestivo l'accostamento ψυχαί/ψύχω. Non si dice infatti, a mio parere, che le anime "si animano" perché hanno bevuto, ma semplicemente che vanno verso la fonte in cerca di refrigerio. Il concetto del desiderio di refrigerio nell'aldilà è molto diffuso in tutte le religioni, compreso il cristianesimo, e mi sembra molto accurata e ancora valida l'analisi che a suo tempo ne fece lo stesso Zuntz, mettendo in risalto anche l'analogia con il mondo egizio, le cui tracce giungono fino ad alcune iscrizioni greche di Roma, in cui si leggono frasi, quali "Osiride ti dia l'acqua fredda"<sup>22</sup>.

Al verso 9, nella parola finale, in cui io avevo letto OPOEENTOS<sup>23</sup>, un successivo controllo sul testo operato da Giulia Sacco<sup>24</sup> ha fatto scorgere, nella seconda lettera tonda, un taglio verticale che vi potrebbe far riconoscere un Φ, dando luogo alla lettura OPΦEENTOS, che suggerisce la facile correzione ὀρφ<ν>έντος. Tale aggettivo, peraltro già proposto come mera congettura nel 1978 da Ebert<sup>25</sup>, è stato nel frattempo individuato alla fine del verso 11 della lamina di Entella da Chr. Riedweg,<sup>26</sup> che ha compiuto un'indispensabile ed accurata revisione del testo precedentemente pubblicato da J. Frel,<sup>27</sup>. Data la evidente vicinanza dei testi di Hipponion ed Entella e dato che la lettura ὀρφ<ν>έντος implica solo una piccola correzione (l'inserzione di un *ny*), ritengo che tale lettura debba essere senz'altro accettata. L'aggettivo ben si presta a qualificare Ades, cui in ambo i testi si riferisce, in quanto ha il significato di "oscuro" (l'analogo ὀρφναῖος in Omero è l'aggettivo usato per qualificare la notte<sup>28</sup>). Rispetto all' <ῆε>ρόε{ε}ντος suggerito dal Cassio<sup>29</sup>, anch'esso aggettivo utilizzato nell'*Iliade* per il Tartaro e quindi perfettamente adattabile all'uopo, ὀρφ<ν>έντος richiede un più leggero intervento testuale. È vero che è attestato solo nel IV secolo d.C., ma ricorre in un verso delle *Postomeriche* di Quinto Smirneo<sup>30</sup>, poeta che notoriamente saccheggia a piene mani il linguaggio dell'epica.

<sup>22</sup> ZUNTZ 1971, 370 ss. La questione è ben ripresa in BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008, 29-31. Anche se i due autori non escludono una velata allusione all' "animarsi", mantengono come significato primario quello del cercare refrigerio.

<sup>23</sup> LAZZARINI 1987, 331-332.

<sup>24</sup> SACCO 2001, 32.

<sup>25</sup> Presso LUPPE 1978.

<sup>26</sup> RIEDWEG 1998, 397

<sup>27</sup> FREL 1994.

<sup>28</sup> Hom. *Il.* 10, 83; 10, 276; 10, 386; *Od.* 9, 143.

<sup>29</sup> CASSIO 1987.

<sup>30</sup> Quint. Smyrn. 3, 657 (ὀρφνήεσσα).

L'ultimo problema che vorrei trattare è costituito dal verso 13. La lettura ἐλεοῦσιν, proposta fin dall'*editio princeps* ed accettata dalla Tortorelli<sup>31</sup> crea di per sé delle difficoltà, in quanto l'assoluto parallelismo tra i versi 13 e 14 suggerisce che, data la presenza nel verso 14 di un verbo al futuro (δώσουσι), anche il verbo contenuto nel verso 13 debba essere un futuro. Questa difficoltà viene totalmente superata dalla revisione del testo da me fatta nel 1987, che ha evidenziato l'illusorietà del *lambda* di ἐλεοῦσιν e la necessità leggere la seconda lettera di questa parola come *rho*, dando luogo alla lettura ἐρέουσιν, che fa recuperare anche l'atteso futuro<sup>32</sup>. Questa lettura è stata pienamente condivisa da G. Sacco ed è accettata anche nell'edizione di Bernabé-Jimenez<sup>33</sup>. Lo stesso Pugliese Carratelli, sostenitore, fino al 2001 di ἐλεοῦσιν, in un successivo articolo accetta la nuova lettura<sup>34</sup>, ma critica il significato complessivo che io avevo attribuito alla frase ἐρέουσιν ὑποχθονίω βασιλῆι, cioè "riferiranno al re degli inferi", considerandolo "un eccesso di semplificazione nel momento più critico". Per ovviare a questa difficoltà, egli suggerisce di attribuire al verbo il significato di "interrogare", intendendo l'insieme come "interrogheranno per conto del re degli inferi"<sup>35</sup>, ovviamente al fine di accertare l'effettivo stato di *mystes* di colui che è giunto davanti ai *phylakes*. Ciò mi sembra tuttavia una superflua ripetizione della situazione illustrata nei precedenti versi 8-10. L'espressione che qualifica la facoltà di interrogare da parte dei *phylakes* ("con sicuro discernimento", v. 8) sottintende chiaramente la loro piena capacità di valutare il peso della formula di risposta, una vera e propria "parola d'ordine". Comunicare al re degli inferi il superamento della prova da parte del *mystes*, comporta che costui gli conceda la facoltà di godere di tutti i privilegi che il suo *status* comporta.

**Maria Letizia Lazzarini**

Sapienza-Università di Roma  
marialetizia.lazzarini@uniroma1.it

## Bibliografia

- BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008 = A. BERNABÉ, A.I. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Instructios for the Netherworld. The Orphic Gold Tablets*, Leiden, Boston 2008.
- CASSIO 1987 = A.C. CASSIO, *Addendum*, ASNP 17, 1987, 333-334.
- DI BENEDETTO 2004 = V. DI BENEDETTO, *Fra Hipponion e Petelia*, PP 59, 2004, 293-306.

<sup>31</sup> FOTI, PUGLIESE CARRATELLI 1974; TORTORELLI GHIDINI 2006.

<sup>32</sup> LAZZARINI 1987.

<sup>33</sup> SACCO 2001, 32 e fig. 11, tav. 14; BERNABÉ, JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL 2008, 245.

<sup>34</sup> PUGLIESE CARRATELLI 2002.

<sup>35</sup> Questa è l'interpretazione data anche in PUGLIESE CARRATELLI 2003, 35, mantenendo nella seconda parte del verso la lettura ὑπὸ χθονίω βασιλῆι.

- FOTI, PUGLIESE CARRATELLI 1974 = G. FOTI, G. PUGLIESE CARRATELLI, *Un sepolcro di Hipponion e un nuovo testo orfico*, PP 29, 1974, 91-126.
- FREL 1994 = J. FREL, *Una nuova laminella "orfica"*, *Eirene* 30, 1994, 183-184.
- GALLAVOTTI 1978-1979 = C. GALLAVOTTI, *Il documento orfico di Hipponion e altri testi affini*, *Museum Criticum* 13-14, 1978-1979, 337-359.
- KNOEPFLER 1999 = D. KNOEPFLER, *L'épigraphie de la Grèce centro-méridionale (Eubée, Béotie, Phocide et pays voisins, Delphes). Publications recentes, documents inédits, travaux en cours*, in *Atti del XI Congresso Internazionale di Epigrafia greca e latina, Roma, 18-24 settembre 1997*, Roma 1999, 257-273.
- LAZZARINI 1987 = M.L. LAZZARINI, *Sulla laminetta di Hipponion*, *ASNP* 17, 1987, 329-332.
- LERAT 1952 = L. LERAT, *Les Locriens de l'ouest*, II, Paris 1952.
- LISSI CARONNA, SABBIONE, VLAD BORRELLI 1966-2007 = *I pinakes di Locri Epizefiri*, a cura di E. LISSI CARONNA, C. SABBIONE, L. VLAD BORRELLI, *AMSMG* (s. IV) 1, 1966-1999; 2, 2000-2003; 3, 2004-2007.
- LUPPE 1978 = W. LUPPE, *Abermals das Goldblättchen von Hipponion*, *ZPE* 30, 1978, 23-26.
- MILANESIO MACRÌ 2010 = M. MILANESIO MACRÌ, *Forme di culto nel Thesmophorion di c.da Parapezza*, in *Caulonia tra Crotone e Locri*, II. *Atti del Convegno internazionale, Firenze, 2007*, a cura di L. LEPORE, P. TURI, Firenze 2010, 331-350.
- MUSTI 1984 = D. MUSTI, *Le lamine orfiche e la religiosità d'area locrese*, *QUCC* 16, 1984, 61-83.
- PUGLIESE CARRATELLI 1993 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le lamine d'oro "orfiche"*, Milano 1993.
- PUGLIESE CARRATELLI 2001 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le lamine d'oro orfiche. Istruzioni per il viaggio ultramondano degli iniziati greci*, Milano 2001.
- PUGLIESE CARRATELLI 2002 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Progressi nella lettura della lamina orfica di Hipponion*, PP 57, 2002, 228-230.
- PUGLIESE CARRATELLI 2003 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Les lamelles d'or orphiques*, Paris 2003.
- RIEDWEG 1998 = CHR. RIEDWEG, *Initiation - Tod - Unterwelt*, in *Ansichten griechischer Rituale. Geburtstags-Symposion für Walter Burkert*, hrsg. von F. GRAF, Stuttgart, Leipzig 1998, 359-398.
- SABBIONE, MILANESIO MACRÌ 2008 = C. SABBIONE, M. MILANESIO MACRÌ, *Recenti scoperte al Thesmophorion di Contrada Parapezza a Locri Epizefiri*, in *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, *Atti del I Congresso Internazionale, Enna, 2004*, a cura di C.A. DI STEFANO, Pisa, Roma 2008, 193-220.
- SACCO 2001 = G. SACCO, Γῆς παῖς εἰμι. *Sul verso 10 della laminetta di Hipponion*, *ZPE* 137, 2001, 27-33.

*In margine alla laminetta di Hipponion*

TORTORELLI GHIDINI 2006 = M. TORTORELLI GHIDINI, *Figli della terra e del cielo stellato*, Napoli 2006.

ZUNTZ 1971 = G. ZUNTZ, *Persephone*, Oxford 1971.



LE MAÎTRE ET SON FIDÈLE ESCLAVE:  
ARTÉMIS *LIMNATIS* ET L'IDENTITÉ DE LA CITÉ DE PATRAS

Pierre Ellinger

Parmi les mythes et les cultes de la cité de Patras que Pausanias décrit longuement dans son livre VII de la *Périégèse*, sur l'Achaïe, Artémis joue un rôle de premier plan. Elle apparaît sous trois formes: la première, dans la chronologie historique du récit, est la *Triklaria*, l'Artémis des trois villages, du temps d'avant la fondation de la cité. Déesse primordiale, elle est essentiellement locale<sup>1</sup>. Les deux autres formes de la déesse, au contraire, viennent de l'étranger. La plus récente, qui siège sur l'acropole de la colonie romaine, est la *Laphria*. Elle a été apportée par Auguste, après sa victoire à Actium, depuis l'étolienne Calydon, sur la rive opposée – la rive nord – du golfe de Corinthe<sup>2</sup>. La troisième Artémis, celle qui va nous intéresser ici, est la *Limnatis*; elle vient au contraire du sud, et précisément de Sparte, et elle est liée au moment même de la fondation de la cité par son héros éponyme, Patreus.

Ces trois Artémis sont associées à trois personnages de fondateurs, tous trois venus de l'étranger. D'abord Eurypylos, le compagnon d'Achille, retour de Troie, le roi rendu fou par la statue de Dionysos cachée dans le coffre qui lui était échu au pillage de la ville. C'est lui qui va mettre fin aux excès de la terrible *Triklaria* et fonder les règles morales d'une vie raisonnablement civilisée. Ensuite Patreus, le fondateur cette fois d'une vraie cité avec des murailles, venu de Lacédémone avec la *Limnatis*. Enfin évidemment, Auguste, qui a transplanté la *Laphria*.

Les trois Artémis sont aussi associées à trois lieux essentiels de la symbolique spatiale du territoire civique. La *Triklaria* avait son sanctuaire au bord du fleuve *Meilichos*, censé représenter la limite du territoire primitif des trois villages, et qui marquait peut-être encore celle de la cité romaine. Tous les ans, à la fête de Dionysos, les jeunes gens de Patras s'y rendaient depuis la ville, couronnés d'épis de blé, comme ceux que l'on allait autrefois sacrifier à la *Triklaria*; ils se baignaient dans la rivière qui n'était plus appelée "Impitoyable", *Ameilichos*, mais *Meilichos*, "Douce", depuis que la déesse avait renoncé à ses exigences; puis ils remontaient, couronnés de lierre, en l'honneur du dieu libérateur, ayant commémoré ainsi la fin

<sup>1</sup> Paus. 7, 19, 1-7; 7, 20, 2.

<sup>2</sup> Paus. 7, 18, 8-13.

de cette effroyable époque<sup>3</sup>. La *Laphria*, Artémis – ou *Diana Augusta Laphria* –, avec la fameuse statue chryselléphantine de la Chasserresse enlevée aux Étoliens, était installée sur l'acropole, dans son superbe temple hexastyle, peut-être lui aussi déplacé de Calydon<sup>4</sup>. De là-haut, la vue s'étendait sur la ville, le grand port et sa digue, le territoire cadastré pour les vétérans des guerres civiles, et, par-delà le golfe, sur les nouvelles terres où autrefois régnait la déesse, ces terres annexées avec elle par Auguste à la fondation de la colonie<sup>5</sup>. Le passé le plus ancien était intrinsèquement lié au présent, puisque Eurypylos, qui avait mis fin aux égorgements primitifs, était honoré d'un culte sur son tombeau, situé exactement entre le temple et l'autel de la *Laphria* érigés par le restaurateur de la paix dans l'Empire<sup>6</sup>. La *Limnatis* enfin siégeait dans un lieu non moins essentiel, puisqu'il s'agissait de l'agora ou plutôt du forum, le centre même de la cité, où son culte commémorait la fondation proprement dite, quand Patreus lui avait donné son nom<sup>7</sup>.

Les trois déesses disent donc les trois moments essentiels de l'histoire de la cité telle qu'elle se la représente à l'époque impériale, l'histoire de son peuplement dans ses agrégations successives et superposées: le peuplement autochtone des trois villages primitifs, l'arrivée de Patreus, avec lequel débute le temps des Achéens, puis l'arrivée des nouveaux citoyens romains. Elles disent aussi sa position particulière, entre Nord et Sud, Péloponnèse et Grèce centrale, au bord de ce golfe qui assure les communications entre l'Est et l'Ouest et, au temps où nous nous plaçons, entre Rome et la Grèce.

Parmi les trois formes que prend Artémis, deux ont été très amplement étudiées, la *Triklaria*, avec son mythe romanesque, la terrible histoire des sacrifices humains et de leur fin<sup>8</sup>, la *Laphria*, pour son fameux bûcher sacrificiel, où étaient brûlés vifs toutes sortes d'animaux sauvages et domestiques. La recherche a aussi réussi, d'ailleurs non sans peine, à les extraire de leur gangue pseudo-archaïque pour leur restituer le véritable contexte qui permet de pleinement les comprendre, celui d'une cité grecque devenue romaine<sup>9</sup>. Mais, paradoxalement, la *Limnatis* a fait l'objet d'assez peu d'attention<sup>10</sup>. Peut-être est-ce dû à sa position intermédiaire, qui n'a dans cette histoire ni les prestiges de l'origine première, ni ceux de la nouveauté. Et aussi à Pausanias lui-même qui n'en a traité que de manière beaucoup plus

<sup>3</sup> Paus. 7, 20, 1; MASSENZIO 1968; BRELICH 1969, 366-377; REDFIELD 1990; VERNANT 1990, 188-194; OSANNA 1996, 132-150 principalement.

<sup>4</sup> Cf. OSANNA 1996, 85.

<sup>5</sup> Sur les monnaies d'époque impériale, le temple de la déesse, vu de face, domine la ville et le port. Cf. PRICE, TRELLE 1977, 41, fig. 60; PAPACHATZIS 1980, 129, fig. 92; OSANNA 1996, 70-71 et pl. 8.1. Patras romaine: RIZAKIS 1998, 20-52; territoire sur la rive nord du golfe: RIZAKIS 1996, 274-287.

<sup>6</sup> Paus. 7, 19, 1; KEARNS 1992, 89-92. Parallélisme Eurypylos Auguste: OSANNA 1996, 146. Association de tout ce complexe culturel avec Auguste et le culte impérial: LAFOND 1998, 203-204; PIRENNE-DELFORGE 2006, 126-127. Le lien symbolique entre les antiques *sphagia* et les guerres civiles romaines paraît aussi probable.

<sup>7</sup> Paus. 7, 20, 7-9.

<sup>8</sup> Cf. *supra*, n. 3.

<sup>9</sup> Cf. LAFOND 1998; PIRENNE-DELFORGE 2004, 10-20; PIRENNE-DELFORGE 2006; MYLONOPOULOS 2008, 56-57; ELLINGER 2009, 92-97, 131-134; PARKER 2011, 167-169.

<sup>10</sup> Le traitement le plus développé est celui de OSANNA 1996, 95-101, 111, repris pour l'essentiel dans le commentaire de MOGGI, OSANNA 2000, 299-302. Voir aussi NILSSON 1906, 212; HERBILLON



elliptique et éclatée<sup>11</sup> – est-ce parce qu’à ses yeux l’histoire du fondateur de la ville était à la fois moins spectaculaire et trop connue pour qu’il s’y attarde après avoir consacré tant de temps aux deux autres?

Pourtant l’Artémis *Limnatis* occupait, comme on vient de le dire, une position centrale. Son sanctuaire se trouvait à côté du forum, sur le côté ouest, semble-t-il, non loin de l’Odéon que l’on peut encore voir<sup>12</sup>. Il se présentait sous l’aspect d’une vaste cour carrée à péristyle, d’époque hellénistico-romaine, entourant le temple de la déesse en position centrale, à la manière de l’Asklépiéion de Messène<sup>13</sup>. Et, de même qu’à Messène, les portiques entourant la cour et le temple contenaient, derrière leurs colonnades, des sanctuaires secondaires, dont, nous dit Pausanias, l’un pour Athéna et un autre pour Asklépios. On passait de l’agora au sanctuaire d’Artémis *Limnatis* par une porte monumentale au sommet de laquelle se trouvaient trois statues dorées. Elles représentaient, avait-on expliqué à Pausanias, Patreus le fondateur, son père Preugénès, et un troisième personnage nommé Athérion. Tous trois, ajoute-t-il, étaient représentés en jeunes garçons (*paides*), à l’image de Patreus, qui avait cet âge<sup>14</sup> à l’époque où s’était passé l’épisode principal de l’histoire, qu’il raconte ensuite immédiatement en même temps que le rituel qui le commémore:

“Du temps où les Doriens étaient déjà en possession de Lacédémone et d’Argos, Preugénès, dit-on, à la suite d’un rêve, déroba à Sparte la statue de la *Limnatis*, avec comme complice de son entreprise le plus dévoué de ses esclaves. On garde la statue venue de Lacédémone la plupart du temps à Mésoa, car c’est à cet emplacement qu’à l’origine elle fut apportée par Preugénès; mais lorsqu’on célèbre la fête en l’honneur de la *Limnatis*, l’un des serviteurs de la déesse quitte Mésoa, apportant l’antique idole jusqu’à l’enclos sacré qui se trouve dans la ville”<sup>15</sup>.

Le monument funéraire de Preugénès, le père de Patreus, poursuit Pausanias, se trouvait juste devant le sanctuaire d’Athéna, sous le portique du téménos d’Artémis *Limnatis*, et on célébrait pour lui, en même temps que pour Patreus, un culte héroïque (*enagizousi*), le jour précisément de la fête de la déesse<sup>16</sup>. Quant au tombeau de Patreus, il se trouvait directement dans l’agora, au milieu de la place, devant une autre statue d’Athéna<sup>17</sup>.

Dans la partie historique initiale du livre VII, Pausanias donne d’autres indications qui permettent d’éclairer le contexte de son récit. La fondation de Patras avait eu lieu après que les Achéens se furent emparés de ce qui allait devenir dès lors l’Achaïe, la côte sud du golfe de Corinthe, anciennement appelée *Aigialos*, “le

1929, 109-117; REDFIELD 1990, 125-127; TROTTA 1993, 437-444. Artémis *Limnatis* en général: SINN 1981, 29-35; MORIZOT 1999; ZUNINO 1997, 33-68; LURAGHI 2008, 23-25.

<sup>11</sup> PAUS. 7, 6, 2; 7, 18, 5-6; 7, 20, 5 et 7-9; également 3, 2, 1.

<sup>12</sup> OSANNA 1996, 96-97, 111; RIZAKIS 1998, 89; MOGGI, OSANNA 2000, 300-302.

<sup>13</sup> Date et comparaison avec l’Asklépiéion de Messène: OSANNA 1996, 99; MOGGI, OSANNA 2000, 302.

<sup>14</sup> PAUS. 7, 20, 7.

<sup>15</sup> PAUS. 7, 20, 8.

<sup>16</sup> PAUS. 7, 20, 7-9 (trad. Y. Lafond, CUF).

<sup>17</sup> PAUS. 7, 20, 6.

Littoral”. Chassés d’Argos et de Lacédémone par le retour des Héraclides et par les Doriens, ils s’étaient dirigés vers Aigialos, sous la conduite de leur roi Tisaménos, fils d’Oreste, petit-fils d’Agamemnon. Ils demandèrent d’abord aux Ioniens qui y habitaient d’être admis à résider avec eux sans faire la guerre. Mais les rois des Ioniens craignant que si Tisaménos et ses Achéens étaient admis parmi eux, il ne devienne, en raison de sa bravoure et du prestige de ses origines, le roi de l’ensemble, refusèrent ces propositions et sortirent à sa rencontre. Ils furent battus dans un combat où Tisaménos lui-même fut tué, puis assiégés dans Héliké, leur capitale fondée par Ion, et finalement contraints d’abandonner le pays. Ils partirent pour l’Attique, puis, de là, pour la côte d’Asie<sup>18</sup>. Les fils de Tisaménos, restés maîtres des lieux, se partagèrent entre eux, en les tirant au sort, les douze cités des Ioniens<sup>19</sup>.

Or Patras, dans la liste qu’en donne alors Pausanias, n’en fait pas partie, car il n’existait encore au sein de son futur territoire que les trois villages primitifs de l’Artémis *Trikalaria*, Aroé, Mésatis et Anthéia. De même, Preugénès et son fils n’arrivèrent pas en Achaïe avec l’armée de Tisaménos, chassée d’Argolide, mais plus tard, quand les Doriens possédaient déjà Sparte et Argos depuis un certain temps. Tous les deux venaient directement de Lacédémone et étaient accompagnés d’un contingent propre d’Achéens originaires de celle-ci. Ils reçurent alors des Achéens déjà en place “l’autorisation de fonder une cité sur leur territoire”<sup>20</sup>, en quelque sorte surnuméraire, la treizième au-delà des douze originelles<sup>21</sup>.

Plus loin, au moment où il aborde la description même de Patras, en retraçant ses lointaines origines d’après les érudits locaux, “historiens des plus hautes antiquités” (*ta archaiotata mnènoneuontes*) de la ville<sup>22</sup>, Pausanias va décrire les modalités mêmes de sa fondation par Patreus: celui-ci regroupe les Achéens – je suppose que ce sont toujours ceux venus de Lacédémone avec son père; il leur interdit désormais d’habiter dans les trois villages où ils s’étaient sans doute dispersés à leur arrivée, pour les concentrer dans la seule Aroé, qu’il entoure d’une vaste muraille capable de les contenir tous<sup>23</sup>. Pausanias nous fournit alors l’intégralité de sa généalogie: dix générations de père en fils, tous nommés, pour remonter à

<sup>18</sup> Paus. 7, 1, 5; 7, 1, 7-9.

<sup>19</sup> Paus. 7, 6, 1.

<sup>20</sup> Paus. 7, 6, 2, évoquant en particulier l’autorité détenue par Preugénès et son fils “sur les Achéens venus de Lacédémone” (Ἀχαιῶν τῶν ἐκ Λακεδαιμόνος). En 3, 2, 1, il est dit que les (des?) Lacédémoniens avaient coopéré avec Patreus (συνεπελάβοντο Λακεδαιμόνιοι τοῦ οἰκισμοῦ), sous Agis, quand il fonda la cité portant son nom. “Lacédémoniens” désigne-t-il ce même contingent d’Achéens de Lacédémone qui était venu avec lui pour s’installer en Achaïe, ou bien l’État spartiate lui-même qui aurait consenti à les laisser partir ou les y aurait encouragés, comme lorsque l’on fondait une *apoikia* pour se débarrasser de gens que l’on ne tenait pas à voir rester? De même, ensuite, les “Lacédémoniens” coopèrent (συνήρσαντο) avec Gras qui conduit une *apoikia* vers l’Éolide. Ce Gras, petit-fils d’Oreste, est lui aussi un “Achéen”, peu susceptible de vouloir rester dans la Sparte dorienne ou d’y être toléré.

<sup>21</sup> Pour le débat sur le nombre des *poleis*, OSANNA 1996, 15-16; CASEVITZ, LAFOND 2000, XXVI-XXIX; MOGGI, OSANNA 2000, 228-229.

<sup>22</sup> Paus. 7, 18, 2.

<sup>23</sup> Paus. 7, 18, 5: ἐς μὲν Ἄνθειαν καὶ ἐς Μεσατίν μὴ ἐνοικίεσθαι τοῖς Ἀχαιοῖς ἀπέειπε. Sur le “synoecisme” de Patras, cf. MOGGI 1976, 89-95.

Lakédaimôn, le premier roi de Lacédémone, qui a donné son nom au pays et à ses habitants<sup>24</sup>. Descendants en ligne directe de Lakédaimôn et de son fils Amyklas, l'éponyme d'Amyclées, Preugénès et Patreus appartiennent à une branche secondaire de la première dynastie royale – achéenne – de Lacédémone, la branche principale, régnante, menant d'Amyklas à Tyndare et à Hélène et Clytemnestre<sup>25</sup>.

Que les représentants d'une lignée dotée d'une telle légitimité achéenne aient continué à rester dans le pays occupé par les nouveaux maîtres doriens, devait être problématique. Il faut que la divinité intervienne. Preugénès supportait-il déjà mal la domination des conquérants et avait-il seulement besoin d'un encouragement, ou bien s'en accommodait-il et a-t-il été rappelé à l'ordre? Son rêve, en tout cas, lui intime de "dérober" (ὕφελέσθαι) la statue d'Artémis *Limnatis* et de s'enfuir avec elle pour rejoindre les Achéens libres<sup>26</sup>. Le plus simple, quant au rêve, est de supposer que c'est Artémis elle-même qui lui est apparue pour lui ordonner cet acte autrement sacrilège.

Il n'est pas difficile, parmi les récits concernant Artémis, d'en trouver certains qui se rapprochent de celui-ci par un trait ou par un autre, et cela chez Pausanias lui-même. Le tyran Aristomélidas d'Orchomène en Arcadie (à une date indéterminée) se prend de passion pour une jeune fille, l'enlève et la confie à son garde du corps, Chronios. La jeune fille, avant d'être amenée au tyran, se suicide, par peur et par honte. Artémis apparaît au garde et le dresse contre le tyran. Chronios tue Aristomélidas et s'enfuit à Tégée où il fonde un sanctuaire d'Artémis *Hégémoné* qui avait guidé son geste<sup>27</sup>. À Sparte même, en des temps plus anciens du mythe, le Lacédémonien Knageus s'est joint aux Dioscures dans leur expédition en Attique à Aphidna pour aller délivrer leur jeune sœur Hélène, enlevée par Thésée – alors que, pour d'autres sources<sup>28</sup>, elle dansait au sanctuaire d'Artémis *Orthia*. Il est fait prisonnier par les Athéniens et vendu en Crète, où il sert comme esclave auprès d'un sanctuaire d'Artémis. À la fin il s'enfuit, en compagnie de la jeune fille qui était la prêtresse de la déesse ; celle-ci emporte avec elle la statue, et ainsi est fondé à Sparte le sanctuaire d'Artémis *Knagia*, du nom du Lacédémonien, devenu esclave puis libéré avec évidemment l'appui de la déesse<sup>29</sup>. Enfin, l'histoire universellement connue est, bien sûr, celle d'Oreste, qui s'enfuit avec sa sœur Iphigénie en emportant le *xoanon* de l'Artémis Taurique, qu'il déposera en divers endroits du monde, à commencer par Sparte où la terrible petite statuette devient l'idole d'Artémis *Orthia*<sup>30</sup>. Dans tous les cas, Artémis est libératrice, de la tyrannie, de l'esclavage, et pour Oreste à la fois de la barbarie des Taures et de sa propre folie, avant à Sparte, il est vrai, d'opérer d'autres ravages, déclenchant la folie, la guerre civile, pour ne se calmer qu'avec la fustigation sanglante et parfois meurtrière des éphèbes.

<sup>24</sup> Paus. 7, 18, 5, pour tout le passage.

<sup>25</sup> Cf. Paus. 3, 1, 1-5.

<sup>26</sup> Paus. 7, 20, 8.

<sup>27</sup> Paus. 8, 47, 6. Sur ce type d'histoires concernant Artémis et les tyrans, ELLINGER 2005, 45-54.

<sup>28</sup> Plut. *Thes.* 31, 2; Hyg. *Fab.* 79.

<sup>29</sup> Paus. 3, 18, 4.

<sup>30</sup> Paus. 3, 16, 7-11.

Mais l'histoire de Preugénès et de Patreus a d'autres spécificités, dont il faut aussi chercher à rendre compte. Elle implique trois personnages, non seulement le père et le fils, inséparables, mais aussi "le plus dévoué" des esclaves de Preugénès (τῶν δούλων τὸν εὐνούστατον), "complice de son entreprise". Dans le rituel à Patras qui commémore leurs exploits, un esclave joue aussi un rôle de premier plan: au moment de la fête d'Artémis *Limnatis*, c'est un des serviteurs, un esclave de la déesse, un *oikétès*, qui a l'insigne honneur de porter l'antique idole en bois, depuis le lieu où on la conserve dans le territoire, là où Preugénès à l'origine l'avait apportée, jusqu'au centre même de la ville à son sanctuaire près de l'agora<sup>31</sup>. Le rituel n'aurait pas donné à cet esclave un tel rôle, et Pausanias non plus n'aurait pas pris la peine de le mentionner si cela ne faisait pas sens. On peut donc supposer que ce serviteur d'Artémis le fait en commémoration de l'esclave de Preugénès, dont l'un des rôles avait dû être de porter le *xoanon* pendant toute la longue fuite depuis Sparte jusqu'en Achaïe. Tout comme la jeune prêtresse d'Artémis qui s'était enfuie avec Knageus porte la statuette de la déesse depuis la Crète jusqu'à Sparte, ou encore comme le fait Iphigénie emportant l'idole de l'Artémis Taurique<sup>32</sup>. La procession, depuis le lieu de la *chóra* où l'on conserve ordinairement le *xoanon* jusqu'à l'agora, répète alors le transport de la statuette de la *Limnatis* depuis Sparte jusqu'à ce pays qui allait devenir le territoire de la cité de Patras. Or ce lieu où s'est enfin fixé, avec la statuette, le père de Patreus, Preugénès, s'appelle Mésoa, nous dit Pausanias. Et précisément Mésoa, tout comme Limnai, Kynosoura et Pitané, est le nom d'un des quatre villages de Sparte, peut-être celui de Preugénès, qu'il aura redonné au nouveau lieu où il se sera installé<sup>33</sup>.

Au-dessus de la porte monumentale permettant de passer de l'agora au sanctuaire de la déesse *Limnatis* se trouvaient les trois statues dorées de Patreus, de Preugénès son père, et d'un troisième personnage nommé Athérion. Le plus logique, dans l'économie resserrée du texte de Pausanias, est que ce dernier nom soit justement celui du fidèle esclave<sup>34</sup>. Les trois fondateurs de Patras accueillaient ainsi les visiteurs du sanctuaire. Les trois, fait remarquer Pausanias, ont été représentés d'une manière étrange, au moins pour les deux derniers: "à l'imitation de Patreus, représenté ayant l'âge d'un jeune garçon (ἡλικίαν παιδὸς ἔχοντος), (ils) ont eux aussi l'apparence de jeunes garçons". Passe encore que l'esclave, *pais* lui aussi, soit figuré, selon une convention iconographique banale, comme un enfant, mais le père...

<sup>31</sup> Paus. 7, 20, 8.

<sup>32</sup> KAHIL, LINANT DE BELLEFONDS 1990.

<sup>33</sup> La Mésoa de Preugénès n'est donc pas à confondre avec Mésatis, l'un des trois villages primitifs du futur territoire de Patras: TROTTA 1993, 437-438; CASEVITZ, LAFOND 2000, 187.

<sup>34</sup> TROTTA 1993, 441; OSANNA 1996, 97; MOGGI, OSANNA 2000, 300-301. Pour l'identification, cf. déjà SEEBERG 1966, 51. Le nom pourrait renvoyer à la barbe de l'épi de blé et, par delà celle-ci, à l'idée d'une personne hirsute, négligée, méprisée ou inférieure, ce qui conviendrait bien à un esclave rural; voir les textes rassemblés dans SNELL 1955, 207, 224-225, *s.v.* ἀθερίζω, ἀθήρη, et P. Chantraine, *DELG*, 27-28, aux mêmes termes.

On s'est interrogé sur cette singularité, en pensant aux représentations des Cabires ou de dieux enfants, comme les Dioscures<sup>35</sup>. Mais l'insistance sur cet âge particulier doit avoir une signification en rapport avec l'histoire, et avec le rôle qu'a joué Patreus. Or celui-ci ne peut guère être l'acte même de la fondation, quand Patreus, entreprenant de créer la cité à laquelle il va donner son nom, déplace les Achéens, venus de Lacédémone sous la direction de son père, depuis les villages primitifs pour les concentrer dans le seul qui possède une acropole, Aroé, et construit autour la grande muraille qui les contiendra tous, fondant ainsi une ville puissante<sup>36</sup>. Ce geste politique, avec ce qu'il suppose de contrainte, n'est assurément pas celui d'un enfant, mais d'un homme arrivé à l'âge adulte<sup>37</sup>. Et s'il s'était agi seulement de montrer l'enfant futur fondateur conduit par les deux adultes, le père et l'esclave, comme en réserve de l'histoire, en attendant d'avoir grandi à Mésoa, pour en un deuxième temps fonder Patras, pourquoi ne pas avoir gardé la différence d'âge? On ne voit guère Énée, Anchise et Ascagne représentés du même âge<sup>38</sup>.

Il faut donc que l'âge soit l'élément signifiant de l'épisode représenté. Et celui-ci est le vol de sa propre statue ordonné par Artémis *Limnatis*, la déesse de *Limnai*, le village de Sparte, mais aussi du Limnaion qu'il contient, au bord de l'Eurotas, c'est-à-dire du sanctuaire d'*Orthia*, la déesse qui patronne l'*agôgé* spartiate<sup>39</sup>. C'est elle la véritable déesse de *Limnai*, correspondant aussi à la fameuse *Limnatis* du sanctuaire frontière du Taygète, à l'origine des guerres de Messénie (et non quelque obscure *Limnaia* à laquelle Pausanias fait incidemment allusion<sup>40</sup>). L'histoire et sa traduction iconographique s'éclairent alors si l'on songe au rôle que joue le vol et dans l'*agôgé* et dans ses rituels qui sont ceux de la déesse. Le vol autorisé, sinon prescrit dans l'*agôgé* et par la déesse, est tout entier une conduite d'enfant. La déesse a donc prescrit à ses trois protégés, Preugénès le père, son fils Patreus et l'esclave

<sup>35</sup> NILSSON 1906, 213; HEMBERG 1950, 341-342; BRELICH 1956, 236-237; SEEBERG 1966, 51; GIANGIULIO 1981, 17; RIZAKIS 1995, 177.

<sup>36</sup> PAUS. 7, 18, 5.

<sup>37</sup> Ce temps de latence entre l'arrivée de Patreus enfant avec son père en Achaïe et la fondation de la cité par un Patreus arrivé à l'âge d'homme explique mieux l'affirmation de Pausanias (3, 2, 1) selon laquelle la fondation a eu lieu au temps d'Agis fils d'Eurysthénès. En effet, dans le calcul généalogique de Pausanias, Preugénès est contemporain d'Eurysthénès et son fils Patreus contemporain du fils d'Eurysthénès, Agis. Cette solution est beaucoup plus simple que la construction chronologique complexe de TROTTA 1993, 440.

<sup>38</sup> Peut-être également cette fondation en deux temps pouvait-elle trouver quelque écho dans les récits des origines de Rome.

<sup>39</sup> Cf. Paus. 3, 16, 7: τὸ δὲ χωρίον τὸ ἐπωνομαζόμενον Λιμναῖον Ὀρθίας ἱερὸν ἐστὶν Ἀρτέμιδος. En choisissant cette interprétation qui donne son sens le plus fort à l'histoire, je suis LURAGHI 2008, 23-24, 124, qui montre qu'en domaine laconien et parfois au-delà, l'épiclèse *Limnatis* signifie avant tout "la déesse de Limnai", c'est-à-dire *Orthia* (et déjà ZUNINO 1997, 48-55). Il n'est donc pas nécessaire de penser que Preugénès soit allé voler la statue de la *Limnatis* du sanctuaire du Taygète (sur celle-ci, en dernier lieu, GENGLER 2009).

<sup>40</sup> Cf. Paus. 3, 14, 2. Elle est connue plutôt sous le nom d'*Issoria*, du nom de la colline, l'*Issorion*, sur laquelle elle avait son sanctuaire. Elle n'appartenait ni au village de Limnai ni à celui de Mésoa, mais à Pitane. Pour une tentative pour rendre compte de l'épiclèse, cf. MARCHETTI, KOLOKOTSAS 1995, 211-215.

Athérion, un mode opératoire qui relève entièrement de son domaine d'action. Et les deux adultes entourant l'enfant ont été eux aussi représentés en quelque sorte en enfants d'Artémis. Le vol est une opération collective, et qui développe le sens de la coopération, sous-entend Xénophon, dans la *Constitution des Lacédémoniens*, pour justifier cette coutume paradoxale: "Il est évident que celui qui veut voler doit veiller la nuit, et le jour ruser, se mettre en embuscade; et que celui qui veut s'emparer de quelque chose doit aussi aposter des guetteurs"<sup>41</sup>. On aimerait évidemment qu'un rôle ait été réservé à l'enfant dans l'organisation de l'action par Preugénès et son complice Athérion: serait-ce l'acte décisif, celui de mettre la main sur la statue elle-même, plutôt que de s'emparer de fromages à l'autel d'*Orthia* comme un brave petit Spartiate, mais c'est peut-être faire preuve de trop d'imagination<sup>42</sup>...

Le maître, l'enfant, le fidèle esclave, trois héros tellement solidaires qu'ils sont représentés de manière totalement similaire, pour ne pas dire "semblable". Mais cela fait au contraire très peu spartiate, quand on sait comment les hilotes étaient traités par les citoyens et utilisés comme repoussoir dans l'éducation des enfants<sup>43</sup>. Ce qui nous conduit à poser la question du sens politique de toute cette tradition et celle de la date de son élaboration.

On a pu supposer qu'en récompense de son courage et de son dévouement, le fidèle Athérion avait été affranchi dans la nouvelle cité, et que, de même, le serviteur d'Artémis qui portait sa statue était également affranchi à l'issue du rituel. Il y avait d'ailleurs, a-t-on fait remarquer, dans le téménos d'Artémis *Limnatis* un sanctuaire d'Asklépios, dieu libérateur spécialisé dans de tels affranchissements. En fait, la supposition n'est pas nécessaire, si l'esclave de la déesse était déjà en réalité un homme libre, ayant bénéficié, comme il est courant à l'époque hellénistique et impériale, d'un affranchissement par vente à la divinité<sup>44</sup>. Le récit fonctionnerait alors comme mythe d'origine de ce statut particulier.

On en revient à la question de la date de fabrication de cette histoire, qui est étroitement liée à celle du sens de la tradition. Les dates qui ont été avancées, sur la base de l'enjeu stratégique que représentait le port de Patras, ne sont guère précises et donnent le choix entre l'époque de la guerre du Péloponnèse et l'époque romaine<sup>45</sup>;

<sup>41</sup> Xen. *Lac.* 2, 7: δῆλον δ' ὅτι τὸν μέλλοντα κλωπεύειν καὶ νυκτὸς ἀγρυπνεῖν δεῖ καὶ μεθ' ἡμέραν ἀπατᾶν καὶ ἐνεδρεύειν, καὶ κατασκοπεύειν δὲ ἐτοιμάζειν τὸν μέλλοντά τι λήψεσθαι. Cf. DUCAT 2003; DUCAT 2004, 130-134; DUCAT 2006, 201-207. À noter qu'Artémis peut porter les épicleses d'*Episkopos* (Plut. *Mor.*, *Quaest. Graec.*, 47, 302c), *Proskopa* (I.Apollonia, nr. 176), et Diane de *Scoptitia* (CIL III, nr. 14207, 41; Mésie inférieure, Gabare, région de Vraca, 222-235 apr. J.-C.), qui renvoient à ces opérations de veille et de guet, dans divers contextes, terrestres ou maritimes.

<sup>42</sup> On peut supposer qu'Artémis *Limnatis*, assurant sa fonction de courotrophe, a continué, dans la Mésoa patréenne, à veiller sur l'éducation de Patreus, en vue de la future fondation.

<sup>43</sup> Cf. VERNANT 1989, 173-209 ("Entre la honte et la gloire : l'identité du jeune Spartiate").

<sup>44</sup> OSANNA 1996, p. 98-99. Affranchissements chez Artémis *Limnatis* au sanctuaire de l'Ithômé à Messène: IG V, 1, nrr. 1470; 1471; 1472 (III<sup>e</sup> siècle av. J.-C.); THEMELIS 2004, 154. Sur l'institution en général, DARMEZIN 1999.

<sup>45</sup> MUSTI, TORELLI 1991, 170; CASEVITZ, LAFOND 2000, 169 (commentaire à Paus. 7, 18, 5).

si l'on invoque l'hostilité perceptible dans le récit entre Doriens et Achéens ou les tentatives spartiates pour se créer des alliances dans le Péloponnèse en revendiquant un passé achéen, on peut tout aussi bien penser, comme pour la question du transfert des os de Tisaménos à Sparte (à l'imitation de ceux d'Oreste), à des dates qui iraient de la 2<sup>e</sup> moitié du VI<sup>e</sup> siècle au II<sup>e</sup> siècle avant notre ère<sup>46</sup>. Mais si l'on prend en compte les nouveaux paramètres que suggèrent les hypothèses que je viens de développer, on peut peut-être arriver à un résultat différent. Ces paramètres sont: la question de l'hilotisme et de l'esclavage, la référence sous-jacente dans le récit à l'*agôgé* spartiate, et le parallélisme avec l'histoire d'Oreste et du *xoanon* d'Orthia. Le premier point – la critique du traitement des hilotes par les Spartiates – nous conduit, même si l'on tient compte de l'impact éventuel sur les Patrèens de la présence des Messéniens de l'autre côté du golfe à Naupacte au V<sup>e</sup> siècle, plutôt vers des temps postérieurs à la libération de la Messénie : on pensera ainsi aux polémiques dont témoigne un Myron de Priène au III<sup>e</sup> siècle av. J.-C. La référence à l'*agôgé* pointe moins vers la réalité spartiate sur laquelle se serait directement modelé le récit que vers l'image qui en était diffusée et discutée dans le monde grec. Les gens qui auront élaboré ces récits avaient certainement connaissance des débats animés par Xénophon, Isocrate, Platon, Aristote et bien d'autres auteurs postérieurs. On pourrait aussi penser aux moments où la prétendue restauration de l'*agôgé* lycurguénienne a été vue comme le remède à tous les maux de Sparte ou, au contraire, la source de tous ceux de ses adversaires: donc au temps de Cléomène, puis de la suppression de l'*agôgé* par Philopoimèn et la Ligue achéenne en 189, enfin de sa nouvelle restauration et transformation sous la forme qu'elle va garder à la période romaine – dans la 2<sup>e</sup> moitié du II<sup>e</sup> siècle av. J.-C. comme le pense Jean Ducat<sup>47</sup>. C'est vers des dates aussi tardives, qui ne sont probablement pas très éloignées de la construction du complexe architectural du sanctuaire d'Artémis *Limnatis* à Patras, que pointe aussi le parallélisme avec le mythe d'origine de la flagellation des éphèbes sous sa forme la plus brutale.

Plaçons nous donc à la fin du processus. Que signifie implicitement le récit patréen? Il oppose au "mépris des hilotes" traditionnel à Sparte et dans l'image de Sparte<sup>48</sup>, une vision des rapports entre maîtres et esclaves qui ne devait avoir rien pour choquer un nouveau citoyen romain de Patras. D'autre part, si la petite statue d'Artémis avait été volée et se trouvait maintenant à Patras, elle n'était évidemment plus à Sparte. Soit Preugénès avait volé au sanctuaire du Limnaion la statue apportée de Tauride par Oreste, soit, plutôt, le récit patréen "authentique" dénonçait la fausseté et l'invention récente du nouveau récit lacédémonien<sup>49</sup>. Et en un sens le récit patréen semble s'offrir le luxe de prendre le parti d'une *agôgé* traditionnelle qui ressemble plutôt à celle de Xénophon, avec le vol des fromages sur l'autel d'*Orthia*, qui met en valeur les qualités de ruse, de rapidité, pour en jouer

<sup>46</sup> Paus. 7, 1, 8; LEAHY 1955; MALKIN 1994, 28-30, pour des dates anciennes; OSANNA 1996, 223-225 pour le II<sup>e</sup> siècle, au moment des conflits entre Sparte et la Ligue achéenne.

<sup>47</sup> DUCAT 2006, IX-XVI.

<sup>48</sup> DUCAT 1974; DUCAT 1990.

<sup>49</sup> Lequel est pour Pausanias (3, 16, 7) le seul authentique, face aux diverses revendications, en particulier athéniennes, de la statue de l'Artémis Taurique.

contre l'*agôgé* rénovée, dans toute sa brutalité excessive, de la nouvelle Sparte de la fin de l'époque hellénistique et de l'époque romaine. La statuette de l'Artémis Taurique était au fondement de l'*agôgé* nouveau modèle. Mais si, en réalité, la vraie Artémis avait depuis longtemps quitté Sparte, c'est tout ce modèle (et même l'ancien) qui était privé de base, et c'est pour rien que les éphèbes spartiates versaient leur sang et mouraient à l'autel d'*Orthia*. Quant aux nouveaux Patréens romains, ils devaient se dire que, de toute façon, la vraie statue apportée par Oreste ne se trouvait pas à Sparte, mais à Némi, dans le bois où elle présidait à des rituels autrement plus anciens et de bien plus vaste résonance. Auguste, originaire d'Aricie, n'avait-il pas séparé Oreste de sa sanglante maîtresse, et enterré ses os sur le forum, près du temple de la Concorde, pour marquer la fin des guerres civiles, qui valait à tous ces vétérans d'avoir été installés à Patras<sup>50</sup>?

On sait aussi que les Messéniens, de leur côté, avaient refusé de laisser l'exclusivité d'Artémis aux Spartiates. Ils avaient revendiqué et obtenu – à plusieurs reprises – la possession du sanctuaire d'Artémis *Limnatis* du Taygète, à l'origine des guerres de Messénie; ils l'avaient obtenue, d'abord de Philippe II de Macédoine après Chéronée (338 av. J.-C.), puis d'Antigone Doson après Sellasie (222 av. J.-C.), puis d'un arbitrage milésien au nom du Sénat vers 135 av. J.-C., enfin de l'empereur Tibère en 25<sup>51</sup>. Ils honoraient aussi la *Limnatis* au sein même de leur cité, à l'intérieur des murailles, avec un temple sur le flanc de l'Ithômé, où elle aussi, comme à Patras, présidait aux affranchissements d'esclaves<sup>52</sup>. Mieux, ils n'avaient pas laissé non plus *Orthia* elle-même aux Spartiates. Non seulement la *Limnatis* du Taygète porte aussi cette épiclèse dans une inscription<sup>53</sup>, mais, plus surprenant, Artémis *Orthia* avait son sanctuaire sous le portique de l'Asklépiéion, lequel est tout entier un monument à l'indépendance et à la liberté messéniennes<sup>54</sup>. Les jeunes filles nobles de Messène, autour du début de notre ère, se vantaient d'avoir fermement porté sa statuette, certainement pas pour voir mutiler leurs frères<sup>55</sup>.

Au total, la Patras romaine et grecque, en possession de la vraie statue d'Artémis, peut se vanter d'être dans le Péloponnèse et en Grèce, sinon la vraie Sparte, en tout

<sup>50</sup> Hyg. *Fab.* 26; Serv. *in Verg.* Aen. 2, 116; 7, 188; GREEN 2007, 41-48. Les mêmes sources ajoutent que les Romains jugeant le rite cruel de Némi indigne de leur caractère national envoyèrent la petite statue à Sparte, où le rite de la fustigation des éphèbes lui convenait bien... Cf. Hyg. *Fab.* 261; Serv. *in Verg.* Aen. 2, 116: "Mais comme la cruauté de la coutume déplut aux Romains, *bien que ce fût des esclaves que l'on sacrifiât*, Diane fut transférée à Lacédémone, où la coutume du sacrifice perdurait à travers des coups que recevaient des jeunes gens, que l'on appelait *Bomonicae*, parce que, placés sur des autels, ils faisaient un concours à qui supporterait le plus de coups". On peut douter, malgré GREEN 2007, 67-68, que ces notices nous renseignent réellement sur la fin du culte à Némi.

<sup>51</sup> Et encore une délimitation de frontière sous Vespasien. Sources dans LURAGHI 2008, 16-27.

<sup>52</sup> *Supra*, n. 44.

<sup>53</sup> IG V, 1, nr. 1376 (début de l'époque impériale); ZUNINO 1997, 37 (T 7), 48-49; LURAGHI 2008, 24 n. 34.

<sup>54</sup> Pour ces revendications messéniennes de cultes spartiates, LURAGHI 2008, 236, 281-282, notant (282) qu'ici Pausanias ne semble pas les avoir suivies, passant peut-être intentionnellement sous silence l'épiclèse d'*Orthia*, pourtant parfaitement lisible sur les inscriptions du sanctuaire.

<sup>55</sup> SEG XXXIII (1968), nr. 220 (I<sup>er</sup> siècle av. J.-C., selon Thémélis, I<sup>er</sup> siècle apr. J.-C. pour Orlandos); cf. THEMELIS 1994, 114-115.



cas la vraie cité d'Artémis. Avec un modèle d'intégration qui rassemble Romains, Grecs, affranchis, esclaves, adultes, jeunes et femmes. Tous ont leur place dans ses cultes d'Artémis, avec leur triple procession : depuis la ville tous les jeunes de la cité descendent sur la frontière se baigner, en l'honneur de la *Triklaria*, dans le fleuve *Meilichos* qu'ils ne teignent plus de leur sang, au cours de cette nuit commune de fête à la déesse, à Dionysos *Aisymnétés* et à Eurypylos – neuf citoyens adultes et autant de femmes de haute réputation la président. Depuis Mésoa dans la campagne, l'esclave ou affranchi d'Artémis *Limnatis* porte son *xoanon* au centre de la ville, sur l'agora, où l'on célébrera les sacrifices héroïques pour Preugénès et Patreus. Et de la ville enfin, toute la cité, dans la plus magnifique procession, monte à l'acropole honorer la *Laphria* et Auguste, troisième fondateur. La jeune fille qui est la prêtresse vient en queue de cortège, sur un char tiré par des cerfs. Et l'on verra se refléter sur le golfe les flammes du grand bûcher, avec tous les animaux sauvages, les loups, les sangliers, les ours<sup>56</sup>... Pour le spectacle, la Patras d'Artémis vaut largement Sparte.

**Pierre Ellinger**  
UMR ANHIMA  
Université Paris Diderot - Paris 7  
pierre.ellinger@univ-paris-diderot.fr

## **Bibliografia**

- BRELICH 1956 = A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma 1956.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- CASEVITZ, LAFOND 2000 = *Pausanias, Description de la Grèce, VII: Livre VII, L'Achaïe*. Texte établi par M. CASEVITZ, traduit et commenté par Y. LAFOND (Collection des Universités de France), Paris 2000.
- DARMEZIN 1999 = L. DARMEZIN, *Les affranchissements par consécration en Béotie et dans le monde grec hellénistique*, Paris 1999.
- DUCAT 1974 = J. DUCAT, *Le mépris des Hilotes*, Annales (ESC) 30, 1974, 1451-1464.
- DUCAT 1990 = J. DUCAT, *Les Hilotes*, BCH Suppl. 20, Athènes, Paris 1990.
- DUCAT 2003 = J. DUCAT, *Du vol dans l'éducation spartiate*, Mètis n.s. 1, 2003, 95-110.
- DUCAT 2004 = J. DUCAT, *L'enfant spartiate et le renardeau*, REG 117, 2004, 125-140.
- DUCAT 2006 = J. DUCAT, *Spartan Education. Youth and Society in the Classical Period*, Swansea 2006.
- ELLINGER 2005 = P. ELLINGER, *La fin des maux. D'un Pausanias à l'autre*, Paris 2005.
- ELLINGER 2009 = P. ELLINGER, *Artémis, déesse de tous les dangers*, Paris 2009.

<sup>56</sup> Paus. 7, 18, 11-13.

- GIANGIULIO 1981 = M. GIANGIULIO, *Deformità eroiche e tradizioni di fondazione. Batto, Miscello e l'oracolo delfico*, ASNP (s. III), 11, 1981, 1-24.
- GREEN 2007 = C.M.C. GREEN, *Roman Religion and the Cult of Diana at Aricia*, Cambridge, New York 2007.
- HEMBERG 1950 = B. HEMBERG, *Die Kabiren*, Uppsala 1950.
- HERBILLON 1929 = J. HERBILLON, *Les cultes de Patras avec une prosopographie patréenne*, Baltimore 1929.
- KAHIL, LINANT DE BELLEFONDS 1990 = L. KAHIL, P. LINANT DE BELLEFONDS, *s.v. Iphigeneia*, LIMC V, 1990, 1, 706-729; V, 2, 466-480.
- KEARNS 1992 = E. KEARNS, *Between God and Man: Status and Function of Heroes and their Sanctuaries*, in *Le Sanctuaire grec* (= Entretiens Hardt 37), Vandoeuvres, Genève 1992, 65-99.
- LAFOND 1998 = Y. LAFOND, *Pausanias et le panthéon de Patras: l'identité religieuse d'une cité grecque devenue colonie romaine*, in *Les Panthéons des cités, des origines à la Périégèse de Pausanias* (= Kernos, Suppl. 8), éd. par V. PIRENNE DELFORGE, Liège 1998, 195-208.
- LEAHY 1955 = D.M. LEAHY, *The Bones of Tisamenus*, Historia 4, 1955, 26-38.
- LURAGHI 2008 = N. LURAGHI, *The Ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008.
- MALKIN 1994 = I. MALKIN, *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994.
- MARCHETTI, KOLOKOTSAS 1995 = P. MARCHETTI, K. KOLOKOTSAS, *Le Nymphée de l'Agora d'Argos. Fouille, étude architecturale et historique* (= Études Péloponnésiques 11), Athènes, Paris 1995.
- MASSENZIO 1968 = M. MASSENZIO, *La festa di Artemis Triklaria e Dionysos Aisymnetes a Patrai*, SMSR 39, 1968, 101-132.
- MORIZOT 1999 = Y. MORIZOT, *Artémis Limnatis, sanctuaires et fonctions*, in *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam July 12-17, 1998. Classical Archaeology Towards the Third Millennium. Reflections and Perspectives*, ed. by R.F. DOCTER, E.M. MOORMANN, Amsterdam 1999, I, 270-272.
- MOGGI 1976 = M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci. Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
- MOGGI, OSANNA 2000 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro VII: L'Acacia*, a cura di M. MOGGI, M. OSANNA, Milano 2000.
- MUSTI, TORELLI 1991 = *Pausania, Guida della Grecia. Libro III: La Laconia*, a cura di D. MUSTI, M. TORELLI, Milano 1991.
- MYLONOPOULOS 2008 = J. MYLONOPOULOS, *The Dynamics of Ritual Space in the Hellenistic and Roman East*, Kernos 21, 2008, 49-79.
- NILSSON 1906 = M.P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluß der attischen*, Berlin 1906.
- OSANNA 1996 = M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acacia antica*, Napoli 1996.

*Le maître et son fidèle esclave*

- PAPACHATZIS 1980 = N.D. PAPACHATZIS, *Πανσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις*, IV. *Ἀχαιϊκὰ-Ἀργαδικὰ*, Athènes 1980.
- PARKER 2011 = R. PARKER, *On Greek Religion*, Ithaca, London 2011.
- PIRENNE-DELFORGE 2004 = V. PIRENNE-DELFORGE, *La portée du témoignage de Pausanias sur les cultes locaux*, in *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain. Actes du Colloque de Lyon, 7-8 juin 2001*, éd. par G. LABARRE, Lyon, Paris 2004, 5-20.
- PIRENNE-DELFORGE 2006 = V. PIRENNE-DELFORGE, *Ritual Dynamics in Pausanias: the Laphria*, in *Ritual Communication in the Graeco-Roman World* (= Kernos suppl. 16), ed. by E. STAVRIANOPOULOU, Liège 2006, 111-129.
- PRICE, TRELL 1977 = M.J. PRICE, B.L. TRELL, *Coins and their Cities. Architecture on the Ancient Coins of Greece, Rome, and Palestine*, London 1977.
- REDFIELD 1990 = J. REDFIELD, *From Sex to Politics: The Rites of Artemis Triklaria and Dionysos Aisymnetes at Patras*, in *Before Sexuality: The Constructions of the Erotic Experience in the Ancient Greek World*, ed. by D.M. HALPERIN, J.J. WINKLER, F. ZEITLIN, Princeton 1990, 115-134.
- RIZAKIS 1995 = A.D. RIZAKIS, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale* (= MEΛETHMATA 20), Athènes 1995.
- RIZAKIS 1996 = A.D. RIZAKIS, *Les colonies romaines des côtes occidentales grecques. Populations et territoires*, DHA 22, 1996, 1, 255-324.
- RIZAKIS 1998 = A.D. RIZAKIS, *Achaïe II. La cité de Patras: épigraphie et histoire* (= MEΛETHMATA 25), Athènes 1998.
- SEEBERG 1966 = A. SEEBERG, *Astrabica (Herodotus VI, 68-69)*, SO 41, 1966, 48-74.
- SINN 1981 = U. SINN, *Das Heiligtum der Artemis Limnatis bei Kombothekra*, II, *Der Kult*, MDAI(A) 96, 1981, 25-71.
- SNELL 1955 = B. SNELL, *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955.
- THEMELIS 1994 = P. THEMELIS, *Artemis Ortheia at Messene. The Epigraphical and Archaeological Evidence*, in *Ancient Cult Practice from the Epigraphical Evidence. Proceedings of the Second International Seminary on Ancient Greek Cult, Organized by the Swedish Institute at Athens, 22-24 November 1991*, ed. by R. HÄAG, Stockholm 1994, 101-122.
- THEMELIS 2004 = P. THEMELIS, *Cults on Mount Ithome*, Kernos 17, 2004, 143-154.
- TROTTA 1993 = F. TROTTA, *Il sinecismo di Patrasso in Pausania e Strabone*, PP 48, 1993, 428-444.
- VERNANT 1989 = J.-P. VERNANT, *L'individu, la mort, l'amour. Soi-même et l'autre en Grèce ancienne*, Paris 1989.
- VERNANT 1990 = J.-P. VERNANT, *Figures, idoles, masques*, Paris 1990.
- ZUNINO 1997 = M.L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka. La storia religiosa della Messenia dell'età micenea all'età ellenistica*, Udine 1997.



‘SPECULAZIONE FEMMINILE?’:  
FORMULE DI CONTRATTO TRA DONNE A CORFÙ E  
IN ALTRE ZONE DEL MONDO GRECO

**Paola Grandinetti**

### **1. Il caso di Corcira**

Lo studio che si desidera presentare costituisce lo sviluppo delle considerazioni proposte nel corso del precedente convegno di Cosenza riguardanti l'autonomia e l'intraprendenza economica delle donne greche<sup>1</sup>.

L'analisi aveva avuto inizio dalla presa in esame di un testo corcirese che aveva mostrato subito di essere molto promettente, fornendo informazioni riguardo al calendario, all'onomastica e alle istituzioni di diritto pubblico e privato della città.

Le sfaccettature che presenta questa iscrizione si sono rivelate, in fase di ulteriore approfondimento, numerose e assai degne di essere analizzate; gli aspetti tecnici del contratto, unitamente a quelli economici, si possono confrontare con altri documenti che vedono figure femminili tra i protagonisti delle transazioni, allargando dunque le prospettive d'analisi.

Si riprenderà quindi in esame il testo corcirese di cui si ricorderanno brevemente i punti essenziali ai quali, prima di passare alle altre iscrizioni, si affiancheranno alcune osservazioni sviluppate continuando a studiare questa singolare epigrafe.

Θεός. Λαμαίθα δεκάτας  
Πολιτῶν οἰκίαν ὑποκαττί –  
θεται τὰν ἐν ἄκραι παρ Μυρ-  
τίδος - ἀρ(γυρίου) – ΗΗΔΔΠ, τὰς δὲ κατα-  
βολὰς Λαμαίθαν κατα-  
βάλλειν. Ἐπει δὲ κα λύε-  
σθαι, χρῆ ἢ Μυρτίς μηνὸς  
Ἀπελλαίου ἀποδόμεν  
τῶργύριον· τὰν δ' οἰκίαν  
Μυρτίδα εὐτροπίζειν, αἶ τί  
κα δῆ. Πρύτανις Νέσσοσ,  
μεῖς Φοινικαῖος. Ἐπάκοι·  
Λαμαίθαι Ἀριστόμνη Ἀριστοδάμου,  
Μυρτίδι Φόρυς Ἀρχαγάθου.

<sup>1</sup> GRANDINETTI 2011.

Ricordiamo che si tratta del testo completo di un contratto di prestito ipotecario stipulato tra due donne, databile per paleografia tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C., inciso su una laminetta plumbea rinvenuta nell'estate del 1999 a Corcira nel corso di uno scavo di emergenza<sup>2</sup>.

La creditrice, di nome *Lamaita*, sembra essere identificata, caso eccezionale, attraverso l'appartenenza a due unità civiche, la prima espressa tramite un numerale ordinale di genere femminile e la seconda tramite un nome scritto per esteso al genitivo plurale, aspetto già discusso nel corso del convegno di Cosenza, ma sul quale torneremo più avanti. Ella prende come garanzia una casa ἐν ἄκραι, in collina.

La dimora viene ipotecata dalla proprietaria di nome *Myrtis*, come garanzia del prestito di 225 unità d'argento forniti da *Lamaita* che si impegna a pagare le rate (καταβολάς) di un debito, probabilmente precedente, che *Myrtis* aveva contratto con una terza persona.

La somma sembra riferirsi con ogni probabilità al totale delle καταβολαί e di eventuali interessi e delimiterebbe allo stesso tempo i diritti della creditrice sulla casa. Ciò permette di pensare che, in caso di mancato pagamento, la creditrice ipotecaria potrà procedere alla vendita dell'immobile.

Segue il limite temporale: “quando la debitrice *Myrtis* vorrà riscattare la casa, dovrà restituire l'argento entro il mese di Apellaios”.

Alle ll. 13-14, si leggono i nomi dei due *epakoi*, i testimoni, termine corinzio già conosciuto a Corcira sin dal V secolo a.C. Essi sono uno per ciascun contraente, una donna – *Aristomne* – per *Lamaita* e un uomo – *Phorus* – per *Myrtis*.

Il pagamento di somme dovute da parte di privati in καταβολαί è attestato nelle fonti letterarie, epigrafiche e papirologiche, soprattutto in atti in cui sono implicati, come creditori, banche ed uffici pubblici. Tali accordi sono accompagnati in linea di massima da garanzie per il pagamento delle somme dovute; queste forme di tutela sono rappresentate da ipoteche su beni immobili o garanzie personali. Il debitore, infatti, offriva al creditore un secondo debitore, ossia qualcuno che potesse garantire per lui nel caso non fosse stato più in grado di procedere al pagamento.

Le editrici suppongono, infatti, che *Lamaita* sia stata proprio la cauzione offerta da *Myrtis* in un contratto che quest'ultima aveva concluso con altri. La debitrice principale, dopo aver versato qualche rata, si trovò nell'impossibilità di effettuare regolarmente questi pagamenti e chiese a *Lamaita* di farlo. Questa però, vista l'insolvibilità della debitrice, chiese ed ottenne una garanzia attraverso l'ipoteca sulla casa.

La considerazione di maggior rilievo, fatta a suo tempo, è che da questo documento apprendiamo che alcune donne gestirono beni immobili, fecero prestiti, contrassero debiti e svolsero il ruolo di testimone, ma anche e soprattutto che lo fecero senza la sanzione di un *kyrios*.

Aggiungerei oggi che il riferimento alla creditrice, oltre a vederla protagonista dell'atto, senza un tutore, oltre al fatto del tutto straordinario di essere identificata

<sup>2</sup> VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005]; SEG LIII, nr. 503 = BE 2006, 230.

attraverso l'appartenenza a due unità civiche, cosa che, ricordo, trova solo due confronti<sup>3</sup> in cui tuttavia, essendo presente accanto al nome femminile anche quello del padre, si tendeva ad attribuire le due sigle a quest'ultimo, ma che qui, cosa davvero imbarazzante, è inequivocabilmente riferito alla donna; oltre a tutto ciò, dicevamo, questo sistema di registrazione anagrafica la pone in una posizione strettamente parallela a quella di una serie di creditori corcirei già noti e anch'essi menzionati nel convegno cosentino, la cui importanza non cessa di creare nuovi spunti e considerazioni.

Ricordo che essi vengono citati in una serie di laminette di piombo incise con andamento bistrofedico in alfabeto corinzio, databili tra il VI ed il V secolo a.C., rinvenute tutte nello stesso luogo di Corcira, ossia un edificio da identificarsi probabilmente con il santuario di Poseidone nei pressi del porto cittadino<sup>4</sup>.

I testi indicano tutti il riconoscimento di debiti tra privati con un formulario essenziale ossia: “al tale il tal'altro deve una certa somma”. Questo ci riporta alla nostra iscrizione: solo il nome del creditore infatti, posto al dativo, viene accompagnato dalla menzione della tribù e della sua suddivisione, sistema di registrazione anagrafica del tutto uguale, dunque, a quello di *Lamaitha*.

È stato giustamente notato come sia strano che venga identificato con precisione il creditore e non il debitore, come invece ci si attenderebbe nel caso di un riconoscimento di debiti. Una spiegazione, come fu proposto dagli editori, potrebbe essere individuata nel luogo di ritrovamento delle laminette, ipotizzando che questo possa essere un deposito comune a debitori appartenenti alla medesima unità tribale.

Il parallelo tra il testo ipotecario e quelli appena menzionati è molto più che una coincidenza, dato che anche in questo caso solo la creditrice viene indicata attraverso la suddivisione civica.

Il termine *epakoi* inoltre, indicante i testimoni dell'atto tra le due donne, si rinviene anche in contesti di relazioni internazionali riferito a testimoni ufficiali delle città contraenti, mentre in letteratura è associato a chi fu presente ad atti orali come spettatori di processi o discorsi pubblici. Tale termine è lo stesso che viene menzionato nel gruppo di laminette arcaiche di riconoscimento di debiti così come compare, sempre a Corfù, in un testo di età ellenistica costituito da una donazione testamentaria di un terreno, in cui oltretutto si identifica il personaggio che compie l'atto proprio attraverso la suddivisione civica appena nominata<sup>5</sup>.

Il dossier di iscrizioni nel loro insieme ci può fornire dunque, a mio avviso, un suggerimento riguardante le modalità con cui si procedeva a trascrivere questi atti. Essi, lungi dal costituire una garanzia della restituzione del debito, ma solo il ricordo dell'avvenuta contrazione di esso, non potevano essere impugnati come atto legale, ma rappresentavano la memoria di un patto avvenuto davanti a testimoni che “ascoltarono” le parole dei due contraenti.

Sembrerebbe quindi di poter individuare una sorta di formulario utilizzato a Corfù nei testi in cui sia segnalato un debito, sia esso garantito da ipoteca, sia

<sup>3</sup> IG XIV, nr. 615 e ALESSANDRÌ 1995, 85.

<sup>4</sup> IG IX, I<sup>2</sup>, 4, nrr. 865-872 e CALLIGAS 1971.

<sup>5</sup> IG IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 798.

esso trascritto su piombo a memoria della cosa anche se non a garanzia di essa; o meglio, si riesce a registrare nell'arco di tre secoli nelle abitudini corcirese l'uso di alcuni termini e metodi per indicare i contraenti, la somma prestata e per citare i testimoni presenti al momento della stipulazione dell'accordo, i quali appunto testimoniano in quanto "hanno udito".

Tornando al documento, esso non precisa se la debitrice sia stata espropriata del proprio immobile a profitto della sua creditrice ipotecaria. Il verbo ὑποκαττίθεται si utilizza sia nei casi in cui il debitore mantiene il possesso del bene<sup>6</sup>, sia nel caso in cui questo passa invece al creditore<sup>7</sup>. A chiarire il particolare interviene la clausola secondo la quale i lavori necessari alla manutenzione della casa sono a carico della proprietaria.

Dunque *Myrtis* resta in possesso dell'immobile, mentre, contrariamente alla pratica corrente in epoca ellenistica, la creditrice ne avrà l'usufrutto, dunque godrà del diritto di utilizzare la proprietà. La precisazione concernente la manutenzione dell'edificio, infatti, sarebbe stata superflua se *Myrtis* avesse continuato ad avere l'uso della propria casa dopo la costituzione dell'ipoteca.

Questa convenzione, dunque, si differenzia dalla *πρᾶσις ἐπὶ λύσει* classica, ossia la vendita con diritto di riscatto, in cui i rischi della perdita o del danneggiamento del bene pesano sul creditore-compratore dell'immobile. In questi contratti di vendita provvisoria quest'ultimo acquisiva sul bene poteri assimilabili a quelli del proprietario ma non otteneva necessariamente la proprietà; al contrario il venditore si riservava il diritto di concludere altri prestiti che potevano gravare sull'immobile.

L'atto stipulato tra le due donne si avvicina piuttosto all'*ἀντίχρησις* contratto che non solo garantisce il pagamento del debito, ma procura anche al creditore l'utilizzo della casa ipotecata.

## 2. Altri esempi di compravendita: Olinto e Anfipoli

Passando all'analisi di altri documenti che vedono figure femminili muoversi in autonomia nell'ambito di transazioni riguardanti passaggi di proprietà, vorrei ricordare un'iscrizione proveniente da Olinto, incisa su una lastra di scisto grigio, databile alla metà del IV secolo a.C.<sup>8</sup>.

Il testo recita:

Οὐνή εὐθέα. Ἱερεὺς Ἀτίδοτος  
Πολυκλέος. Βιλταλὼ Διονυσιφάνεος  
παρὰ Φιλίππου τοῦ Ἀννίκαντος τὴν οἰ-  
κίην ἐμ πόλει ἐξέτης Ἀρχίου τοῦ Ὀπώριος

<sup>6</sup> BEAUCHET 1897,178.

<sup>7</sup> PAOLI 1930, 141 e ss.

<sup>8</sup> HATZOPOULOS 1988, 19-23.



‘Speculazione femminile?’

XXXX. Βεβαιωτῆς αὐτὸς. Μάρτυρες Ἐπι-  
κράτης Ὀπόριος, Πολύστρατος Κρασεος,  
Ἀρχέστρατος Ἄδωνος. Μεῖς Ἡραιῶν.

Acquisto immediato. Sacerdote: *Antidotos* figlio di *Polykles*. *Bittalò* figlia di *Dionysiphanes* (ha acquistato) da *Philippos* figlio di *Annikas* la casa posta in città vicino a quella di *Archias* figlio di *Oporis*, per 40 dracme. Garante: lui stesso. Testimoni: *Epikrates* figlio di *Oporis*, *Polystratos* figlio di *Krases*, *Archestratos* figlio di *Adon*.

La formula Οὐνῆ εὐθέα con cui ha inizio l'iscrizione, sembrerebbe indicare il passaggio immediato del bene ad un'altra persona, distinguendolo, così, dalla *πραΐσις ἐπὶ λύσει*.

L'acquirente è una donna: *Bittalò*, che agisce, a quanto pare, senza alcuna assistenza da parte di un *kyrios*.

L'acquisto è di una casa in città il cui valore, davvero, appare essere molto basso, ossia 40 dracme. Tale aspetto genera dubbi, facendo supporre che la transazione possa celare in realtà un prestito per un montante inferiore al reale valore della casa. Come ha notato Hatzopoulos, tuttavia, tutti gli atti della Calcidica datati attraverso il nome del sacerdote *Antidotos*, indicano un valore piuttosto basso delle case. È più che ragionevole, quindi, cercare nell'arco cronologico indicato da questo sacerdozio la possibile spiegazione della cosa.

L'editore ha supposto, se pur con prudenza, che la minaccia che incombeva sulla regione l'anno precedente alla conquista di Filippo II, avrebbe potuto creare un crollo dei prezzi nel mercato immobiliare, giustificando così le cifre presenti in tutti i documenti databili a questo periodo.

Il secondo documento che presentiamo, databile anch'esso alla metà del IV secolo a.C., è iscritto su un blocco di pietra reimpiegato nel muro di una casa ad Anfipoli<sup>9</sup>.

Il testo ha inizio con una formula abituale: “Buona fortuna. Dio”. Ciò che segue è interessante sotto diversi aspetti: “*Polykrates* ha acquistato dalla moglie e i figli di *Sostratos*, la sala da banchetto a sette letti, la nuda terra, tutto ciò che si trova dietro alla casa e (la stanza) di cinque piedi, ad eccezione della parte riservata alla sepoltura del loro padre, al prezzo di 832 dracme. Essendo *Sparges epistates* e *Teison* sacerdote di Asclepio, nel mese di *Aphrodision*. Tutte le tasse saranno a carico degli acquirenti. (Garanti) i figli di *Sostratos* stessi per se stessi. Testimoni: *Aischylos* figlio di *Oporis*, *Posthion* figlio di *Syragos*. (Il contratto) è depositato presso *Moschion*”.

Questo contratto è il più lungo tra quelli ritrovati ad Anfipoli ed è anche l'unico concluso in questa località da una donna. Il caso è opposto al precedente di Olinto, poiché la donna qui non acquista ma vende un immobile. Ciò che più ci interessa è la sua posizione in questa transazione, poiché i figli non sembrano essere i suoi tutori: i membri della famiglia vengono menzionati, infatti, su un piano di parità.

<sup>9</sup> HATZOPOULOS 1991, 24-28, n. 3.

È stato fatto notare che la donna viene identificata non con il proprio nome ma solo in qualità di moglie di *Sostratos*, quasi a voler sminuire la sua autonomia; suggerirei, tuttavia, che la stessa cosa avviene per i figli le cui formule onomastiche altrettanto, non sono state riportate.

Nel testo viene precisata la natura dei beni venduti per la somma complessiva di 832 dracme: anche questo aspetto è particolare poiché si tratta di una sola parte della casa, l'*eptaklinon*, ossia la sala da banchetto a sette posti ai quali si aggiunge un terreno nudo e uno spazio di 5 piedi che, secondo Hatzopoulos, sarebbe da riconoscersi nella cantina.

Sono attestati casi in cui viene interessata nella transazione la metà della casa o un piano, ma qui la particolarità che rende il documento assai singolare è che solo una stanza e una parte del terreno vengono coinvolte nella vendita.

### 3. Esempi magnogreci

Passando ora alla Magna Grecia, troviamo, conservata nel Museo di Ragusa, una laminetta plumbea frammentaria databile al II secolo a.C., la cui provenienza è stata attribuita a Camarina<sup>10</sup>.

[Ἐπ]ι Χ[- - - - -] Λι [- - - - -], ὠνεῖται]  
 [. .]αρχος [Ἡ]γελόχου ἕκτα δευ(τέρα) οἰκίαν, παστ[άδα],  
 [λ]αύραι τοῦ Ἡρακλέος, καὶ τὰς αὐλὰς, ἐκ τοῦ θαλά[μ]ου,  
 [σὺ]ν καὶ τὸ φρεῖν καὶ τὰν μύλαν ἴδιον καὶ τὰ [θ]υρώμα-  
 [τ]α πέντε ταλάντων πᾶρ Δικαιαγόρας τᾶς Ἀντάλ-  
 [λου]  
 (...)

Sotto la magistratura di *Ch...*, ...*archos* figlio di *Hegelochos*, sesta fratria, seconda tribù, ha acquistato una casa con portico, situata nella via di *Herakles*, e i cortili su cui si affaccia la stanza da letto, compreso il pozzo, il mulino privato e le cornici, per cinque talenti, da *Dikaiagora* figlia di *Antallos*. Garanti...

Malgrado le lacune, questo testo presenta alcune particolarità di un certo interesse.

Innanzitutto anche questo documento ci testimonia come la vendita venga effettuata da una donna senza che sia fatta menzione di un tutore.

La descrizione del bene venduto, inoltre, una dimora situata su una larga via, fa apparire termini nuovi nei contratti: il riferimento a un portico di cui sarebbe dotata la casa è unico nei testi di vendita greci. Viene anche nominato il *thalamos*, la camera da letto, che appare qui come un ambiente indipendente che si affaccia direttamente sul cortile. La menzione di un pozzo, inoltre, non ha confronti nei contratti di vendita.

Sempre nel Museo di Ragusa si trova un'altra laminetta di piombo frammentaria che il Manganaro attribuisce a Morgantina, databile al III secolo a.C.<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> MANGANARO 1989, Kam. VII, 198-200 e CORDANO 1997.

<sup>11</sup> MANGANARO 1989, Morg. VI, 210-212.

### *‘Speculazione femminile?’*

Anche se il testo è gravemente lacunoso, oltre al nome dei garanti, si riesce a leggere anche quello della vedova di un tal *Sosias* che effettua una vendita di un terreno e forse qualcos’altro, senza essere assistita dal tutore.

### **Conclusioni**

Tempo fa formulai la considerazione che è difficile se non impossibile stabilire, in assenza di documentazione letteraria, se il potere femminile sulle proprietà rifletta una loro reale autonomia e che il più utilizzato dei metodi, quello basato sulla presenza o assenza del *kyrios*, in realtà difficilmente ci dice qualcosa riguardo al livello di reale indipendenza dai parenti del ramo maschile, poiché non sappiamo se, rispetto ai casi in cui la presenza del *kyrios* non compare, per la stessa donna ci furono altrettante o più occasioni in cui il tutore decise di agire in maniera restrittiva nei suoi confronti.

A queste considerazioni aggiungerei oggi che si cade troppo spesso nell’errore di valutare l’influenza maschile nell’agire femminile ritenendo che il suo potere si esprimesse quasi esclusivamente attraverso l’istituzione della tutela, e dunque attribuendo autonomia a tutte coloro che senza il *kyrios* eseguirono transazioni. La tutela fu infatti solo una tra le diverse espressioni di tale controllo.

Proporrei tuttavia di dare un peso differente oggi, alla luce dei recenti rinvenimenti epigrafici, alle novità che i testi ci forniscono. Quindici anni fa, nell’importante lavoro di Riet van Bremen, *The limits of participation*<sup>12</sup>, si leggeva che l’importanza data da alcuni studiosi ad una serie di documenti in cui le donne agivano senza la presenza di un tutore, si limitava alle liste di manomissione e solamente a cinque testi contenenti transazioni, sottolineando dunque l’esiguità del materiale e la sua sopravvalutazione.

Il fortunato ritrovamento di Corcira e le raccolte di atti di vendita<sup>13</sup> ci mostrano come il panorama attuale si sia modificato costringendo a riprendere in esame l’intera documentazione.

L’aspetto più ‘innovativo’ se così lo possiamo definire, è costituito tuttavia dall’attestazione di figure femminili che ricoprono un ruolo riconosciuto giuridicamente – è il caso della testimone *Aristomne* nel testo ipotecario di Corcira –. Che una donna potesse trovarsi, per una serie di circostanze, a gestire beni immobili, come abbiamo visto, poteva accadere anche se si faceva il possibile per evitare che ciò si verificasse (matrimoni interni, adozioni etc.); ma la notizia che essa potesse rivestire il ruolo di testimone, rappresenta un atto gravido di conseguenze.

A ben guardare, anche in un testo rinvenuto a Olinto databile intorno al 350 a.C., troviamo l’attestazione di un ruolo con valenza economico-legale assai interessante:

<sup>12</sup> VAN BREMEN 1996.

<sup>13</sup> GAME 2009.

si tratta in un documento in cui una donna viene citata come garante in un atto di vendita<sup>14</sup>.

Se volgiamo lo sguardo, inoltre, alla componente femminile del personale culturale nella Grecia nord-occidentale, troviamo in Etolia numerose *theokoleousai*, le addette al culto dell'Afrodite Siriana del santuario di *Phistyon*.

Lo studio degli atti di manomissione rinvenuti in questa località ha permesso di constatare che in uno di essi, della metà circa del II secolo a.C., una donna, Alcesti, menzionata alla fine del prescritto come una delle *theokoleousai*, compare anche successivamente nel testo in veste di testimone, quindi investita di una funzione civica oltre che culturale<sup>15</sup>.

La cosa di gran lunga interessante è che la donna si trova con questo ruolo a svolgere una funzione di primaria importanza trattandosi, nel caso della manomissione, di un'alienazione di beni della cui regolarità essa deve garantire in prima persona tanto quanto gli altri otto testimoni maschili che la affiancano nella procedura.

E così grazie a questi documenti epigrafici, sovvertendo ogni schema, ogni convenzione, ogni regola stabilita riguardo allo statuto legale femminile, non solo grazie alla nostra *Lamaitha* creditrice di Corcira, troviamo una donna inserita nel corpo civico, evento assolutamente impensabile in precedenza con tutte le implicazioni del caso, ma leggiamo anche dell'esistenza di due testimoni e una garante non di sesso maschile. È questo l'aspetto straordinario, poiché implica responsabilità giuridiche ed economiche mai ritenute possibili.

Ricorderei nuovamente, per concludere, una considerazione che è stata formulata riguardo alle liste di manomissione, da riconsiderare ora alla luce di quanto detto: "la prova che questi documenti non testimoniano una totale indipendenza giuridica delle donne, risiede nel fatto che non troviamo mai una di esse come testimone dell'atto legale"<sup>16</sup>.

Fortunatamente le nuove scoperte archeologiche ci fanno intravedere uno scenario che sino a poco tempo fa non era nemmeno sospettabile e riaprono questioni che sembravano ormai dogmi.

**Paola Grandinetti**

Sapienza-Università di Roma  
pgrandinettiit@yahoo.it

<sup>14</sup> ROBINSON 1928.

<sup>15</sup> IG IX, I<sup>2</sup>, 1, nr. 95, part. ll. 9-10; cf. le considerazioni in ANTONETTI 2010.

<sup>16</sup> VAN BREMEN 1996.

## Bibliografia

- ALESSANDRÌ 1995 = S. ALESSANDRÌ, *Dedica inedita a Hikesios da Metaponto*, SAL 8, 1995, 77-94.
- ANTONETTI 2010 = C. ANTONETTI, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico e la Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010* (= Diabaseis 1) a cura di C. ANTONETTI, Pisa 2010, 301-327.
- CALLIGAS 1971 = P. CALLIGAS, *An Inscribed Lead Plaque from Korkyra*, ABSA 66, 1971, 79-93.
- CORDANO 1997 = F. CORDANO, *Su due tavolette di Kamarina con contratti d'acquisto*, PP 52, 1997, 358-360.
- BEAUCHET 1897 = L. BEAUCHET, *Histoire du droit privé de la république athénienne*, III, Paris 1897.
- HATZOPOULOS 1988 = M.B. HATZOPOULOS, *Actes de vente de la Chalcidique centrale* (= MEΛETHMATA 6), Athens 1988.
- HATZOPOULOS 1991 = M.B. HATZOPOULOS, *Actes de vente d'Amphipolis*, (= MEΛETHMATA 18), Athens 1991.
- PAOLI 1930 = U.E. PAOLI, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930.
- GAME 2009 = J. GAME, *Actes de vente dans le monde grec: témoignages épigraphiques des ventes immobilières*, Lyon Maison de l'Orient et de la Méditerranée 50, 2009.
- GRANDINETTI 2011 = P. GRANDINETTI, *Donne eminenti tra Grecia e Magna Grecia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. DE SENSI SESTITO e M. INTRIERI, Pisa 2011, 497-509.
- MANGANARO 1989: G. MANGANARO, *Case e terra a Kamarina e Morgantina nel III-II sec. a.C.*, PP 44, 1989, 189-216.
- ROBINSON 1928 = D.M. ROBINSON, *A Dead of Sale at Olynthus*, TAPhA 59, 1928, 225-231.
- VAN BREMEN 1996 = R. VAN BREMEN, *The Limits of Participation: Women and Civic life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Period*, Amsterdam 1996.
- VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, KONTORINI, PHAKLARI-KONITSIOTI 2003 [2005] = I. VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA, V. KONTORINI, I. PHAKLARI-KONITSIOTI, *Οικονομικές υποθέσεις γυναικών σε μία ανέκδοτη υποθήκη από την ελληνιστική Κέρκυρα, Ἀρχαιολογική Ἐφημερίς* 142, 2003 [2005], 115-138.



## ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni di riviste e pubblicazioni periodiche sono quelle dell'*Année Philologique*. *Bibliographie critique et analytique de l'Antiquité classique*, fondée par J. MAROUZEAU, continuée par J. ERNST, Paris 1924 et suivantes (*APh*).

Ambaglio	<i>L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo</i> , a cura di D. AMBAGLIO, Pisa 1980.
Bekker	<i>Photius. Bibliotheca</i> , I-II, ed. I. BEKKER, Berolini 1824-1825; <i>Aristotelis opera</i> , I-V, ed. I. BEKKER, Berolini 1831-1870 [Rist. 1960].
Bernabé	<i>Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta</i> , I-II, ed. A. BERNABÉ, Lipsiae 1987-2004.
B.-J.	A. BERNABÉ, A.I. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, <i>Instructions for the Netherworld. The Orphic Gold Tablets</i> , Leiden, Boston 2008.
Braswell, Billerbeck	<i>The Grammarian Epaphroditus. Testimonia and Fragments</i> (= Sapheneia Contributions to Classical Philology 13), ed. by B.K. BRASWELL, M. BILLERBECK, Berlin 2007.
Broggiato	<i>Cratete di Mallo. I frammenti</i> (= Pleiadi 2), a cura di M. BROGGIATO, La Spezia 2001.
CAF I	<i>Comicorum Atticorum Fragmenta</i> , I, ed. T. KOCK, Lipsiae 1880.
CAF III Adesp.	<i>Comicorum Atticorum Fragmenta</i> , III. <i>Comica Adespota</i> , ed. T. KOCK, Lipsiae 1888.
CAH	<i>Cambridge Ancient History</i> .
Calame	<i>Alcman</i> , introduction, texte critique, témoignages, traduction et commentaire par C. CALAME, Rome 1983.
Carnuth	<i>Aristonicus Alexandrinus. Aristonici Peri Semeion Odysseias Reliquiae Emendatiores</i> , ed. O. CARNUTH, Lipsiae 1869 [Rist. United States 2010].
CEG	<i>Carmina epigraphica Graeca</i> , I-II (I: <i>Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n.</i> , 1983 [CEG I]; II: <i>Carmina epigraphica Graeca saeculi IV a. Chr. n.</i> [CEG II]. <i>Accedunt addenda et corrigenda ad CEG I</i> , 1989), ed. P.A. HANSEN, Berolini, Novi Eboraci 1983-1989.
Chambers	<i>Hellenica Oxyrhynchia</i> , ed. M. CHAMBERS (post V. BARTOLETTI), Stutgardiae, Lipsiae 1993.

*Abbreviazioni*

- Chantraine, *DELG* P. CHANTRAINE, *Dictionnaire Etymologique de la Langue Grecque. Histoire des mots*, I-V, Paris 1968-1980.
- Chassignet *Caton. Les Origines*, éd par M. CHASSIGNET, Paris 1986; *L'annalistique romaine*, I-III, éd par M. CHASSIGNET, Paris 1996-2004.
- CIG *Corpus Inscriptionum Graecarum*, ed. A. BÖCKH, Berolini 1828-1877.
- CIL *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- Corinth VIII, 3 *Corinth VIII, 3. The Inscriptions 1926-1950*, ed. J.H. KENT, Princeton 1966.
- Couvreur *Hermeias von Alexandrien in Platonis Phaedrum Scholia*, hrsg. von P. COUVREUR, C. ZINTZEN, L. BODIN, Hildesheim, New York 1971.
- CPG *Clavis Patrum Graecorum, qua optima quaeque scriptorum Patrum Graecorum recensione a primaevis saeculis usque ad octavum commode recluduntur*, I-V, cura et studio M. GEERARD, F. GLORIE, Turnhout, Brepols, 1974-1987.
- Cramer *Anecdota Graeca e codd. MSS. Bibliothecae regiae Parisiensis*, I-IV, ed. J.A. CRAMER, Oxonii 1839-1841.
- Crugnola *Scholia in Nicandri Theriaca cum glossis*, ed. A. CRUGNOLA, Milano 1971.
- D. *Ioannis Malalae Chronographia*, ed. W. DINDORF, Bonnae 1831; *Aristides*, ed. W. DINDORF, Lipsiae 1829 [Rist. Hildesheim 1964].
- de Falco *Demade oratore. Testimonianze e frammenti*, a cura di V. DE FALCO, Napoli 1955<sup>2</sup>.
- Delepierre, *SNG* *Sylloge Nummorum Graecorum. France, Bibliothèque Nationale. Cabinet des médailles, Collection J. et M. DELEPIERRE*, Paris 1983.
- Dilts *Heraclides Lembus. Excerpta Politiarum*, ed. M.R. DILTS, Durham 1971; *Scholia Demosthenica*, I-II, ed. M.R. DILTS, Lipsiae 1983-1986; *Scholia in Aeschinem*, I-II, ed. M.R. DILTS, Lipsiae 1992.
- D.-K. *Die Fragmente der Vorsokratiker*. hrsg. von H. DIELS, W. KRANZ, I-III, Berlin 1951-1952<sup>6</sup> [Rist. Hildesheim 1996].
- DNP* *Der Neue Pauly*, I-XII, hrsg. von H. CANKIK, H. SCHNEIDER, Stuttgart, Weimar 1996-2003.
- Dolcetti *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. DOLCETTI, Alessandria 2004.
- Drachmann *Scholia vetera in Pindari carmina*, ed. A.B. DRACHMANN, Lipsiae 1903-1927.
- Düntzer *De Zenodoti studiis Homericis* ed. H. DÜNTZER, Gottinga 1848.



*Abbreviazioni*

EAA	<i>Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.</i>
Ebert	<i>Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen</i> , hrsg. von J. EBERT, Berlin 1972.
Edmonds	<i>The Fragment of Attic Comedy after Meineke, Bergk, and Kock</i> , I-III, ed. by J.M. EDMONDS, Leiden 1957-61.
Erbse	<i>Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)</i> , I-VII, ed. H. ERBSE, Berolini 1969-1988.
FCG II	<i>Fragmenta Comitorum Graecorum</i> , II. <i>Fragmenta poetarum comoediae antiquae</i> , ed. A. MEINEKE, Berolini 1839.
FD	<i>Fouilles de Delphes</i> , Paris 1909-.
FGE	<i>Further Greek Epigrams. Epigrams before AD 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or in the Garland of Philip</i> , ed. by D.L. PAGE, Cambridge 1981.
FGrHist	<i>Die Fragmente der Griechischen Historiker</i> , hrsg. von F. JACOBY, Berlin, Leiden 1923-1958.
FHG	<i>Fragmenta Historicorum Graecorum</i> , ed. C. MÜLLER, T. MÜLLER, Parisiis 1841-1873.
Flach	<i>Glossen Und Scholien zur Hesiodischen Theogonie, mit Prolegomena</i> , hrsg. von H. FLACH, Leipzig 1876.
Fowler	<i>Early Greek Mythography</i> , I. <i>Text and Introduction</i> , ed. by R.L. FOWLER, Oxford 2000.
Frisk, <i>GEW</i>	H. FRISK, <i>Griechisches Etymologisches Wörterbuch</i> , Heidelberg 1973-1979 <sup>3</sup> .
FStGr	<i>I frammenti degli storici greci</i> , collana dir. da E. LANZILLOTTA.
Gäde	<i>Demetrii Scepsii, quae supersunt</i> , ed. R. GÄDE, Gryphiswaldae 1880.
Gentili-Prato	<i>Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta</i> , I-II, ed. B. GENTILI, C. PRATO, Lipsiae 1979-1985.
GGM	<i>Geographi graeci minores</i> , I-III, ed. C. MÜLLER, Paris 1855-1861 [Rist. Hildesheim 1990].
Gigon	<i>Aristotelis Opera (ex recensione I. Bekkeri, ed. 2)</i> , III. <i>Librorum Deperditorum Fragmenta</i> , collegit et adnotationibus instruxit O. GIGON, Berolini, Novi Eboraci 1987.
Goukowsky	<i>Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Livres XXI-XXVI</i> , éd. par P. GOUKOWSKY, Paris 2006.
Gow	<i>Machon. The Fragments</i> , ed. by A.S.F. Gow, Cambridge 1965.
Gow-Page, <i>HE</i>	<i>The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams</i> , ed. by A.S.F. Gow, D.L. PAGE, Cambridge 1965.
G.-S.	<i>Nicander. The Poems and Poetical Fragments</i> , ed. with a translation and notes by A.S.F. GOW, A.F. SCHOLFIELD, Cambridge 1953.

*Abbreviazioni*

- Guarducci, *EG* M. GUARDUCCI, *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, I-IV, Roma 1987.
- Hobein *Maximi Tyrii Philosophumena*, ed. H. HOBEIN, Lipsiae 1910.
- Hoesch. *Eclogae legationum*, ed. D. HOESCHEL, Augsburg 1603.
- Hunter *Eubulus. The Fragments*, ed. by R.L. HUNTER, Cambridge 1983 [Rist. 2004].
- I.Apollonia *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire*, I. *Inscriptions d'Épidamne-Dyrrhachion et d'Apollonia*; II. *Inscriptions d'Apollonia d'Illyrie* (= Études épigraphiques 2), éd. par P. CABANES, C. NERITAN, Athens 1997.
- I.Magnesia O. KERN, *Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900.
- ID *Inscriptions de Délos*, I-VII, Paris 1926-1972.
- IEG* *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I-II, ed. M.L. WEST, Oxford 1989-1992<sup>2</sup>.
- IG *Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae*, Berolini 1873-1923; *Editio minor* (I<sup>2</sup>), Berolini 1913-; *Editio tertia* (I<sup>3</sup>), Berolini, Novi Eboraci 1981-.
- IGASMG R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, Alessandria 1992-1998.
- IGCH* *An Inventory of Greek Coin Hoards*, ed. by M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY, New York 1973.
- ILLRP *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, I-I, ed. A. DEGRASSI, Florentia 1957-1963.
- Irigoin *Bacchylide. Dithyrambes, épinicies, fragments*, éd. par J. IRIGOIN, Paris 1993.
- IvO *Die Inschriften von Olympia*, hrsg. von W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, Berlin 1896.
- Jebb *Aelii Aristidis Adrianensis Opera Omnia Graece & Latine, in duo volumina distributa. Graeca, cum MSS. Codicibus variis & praestantissimis collata, recensuit, & Observationes suas adjecit* S. JEBB, Oxonii 1722-1730.
- Jouan-van Looy *Euripide, VIII. Fragments*, texte établi et trad. par F. JOUAN, H. VAN LOOY, Paris 1998-2003.
- K C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976.
- Karst *Eusebius' Werke V: Die Chronik aus dem Armenischen übersetzt mit textkritischem Kommentar* (= Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der Ersten Jahrhunderte 20), hrsg. von J. KARST, Leipzig 1911.
- Landi, *DISMG* A. LANDI, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli 1979.

*Abbreviazioni*

- Lasserre *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, hrsg. von F. LASSERRE, Berlin 1966.
- Lazzarini, *DVA* M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica* (= MAL 19), Roma 1976.
- LGPN* P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-.
- LGPN Annex* M.J. OSBORNE, S.G. BYRNE, *The Foreign Residents of Athens: An Annex to the "Lexicon of Greek Personal Names: Attica"* (= Studia Hellenistica 33), Louvain 1996.
- Liberman *Alcée. Fragments*, I-II, texte et., trad. et annote par G. LIBERMAN, Paris 1999.
- LIMC* *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, München 1981-1999.
- Lindos *Lindos. Fouilles et recherches, 1902-1914*, I-II, ed. by C. Blinkenberg, Copenhagen, Berlin 1931-1941.
- Littré *Oeuvres Complètes d'Hippocrate*, I-X, éd. par É. LITTRÉ, Paris 1836-1861 [Rist. Amsterdam 1962].
- LSAG<sup>1</sup> L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin of the Greek Alphabet and Its Development from the Eighth to the Fifth Centuries BC*, Oxford 1961.
- LSAG<sup>2</sup> L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Revised Edition with a Supplement by A.W. JOHNSTON, Oxford 1990.
- LSAM F. SOKOŁOWSKI, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, Paris 1955.
- LSCG F. SOKOŁOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969.
- LSJ* H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940<sup>9</sup>.
- LSS F. SOKOŁOWSKI, *Lois sacrées des cités grecques. Supplément*, Paris 1962.
- Maiuri, *NSER* A. MAIURI, *Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos*, Firenze 1925.
- Marcotte *Pseudo-Scymnos. Circuit de la terre*, éd. et trad. par D. MARCOTTE, Paris 2000.
- Massimilla *Callimaco. Aitia, libri I e II*, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILLA, Pisa 1996;  
*Callimaco. Aitia, libri III e IV*, testo critico, traduzione e commento a cura di G. MASSIMILLA, Roma 2010.
- Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>1</sup> *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of Fifth Century BC*, ed. by R. MEIGGS, D.M. LEWIS, Oxford 1969 [Rist. 1971].
- Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>2</sup> *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of Fifth Century BC. Revised Edition*, ed. by R. MEIGGS, D.M. LEWIS, Oxford 1989.

*Abbreviazioni*

- Meineke *Ioannis Stobaei Eclogarum Physicarum et Ethicarum libri duo*, ed. A. MEINEKE, Lipsiae 1860-1863.
- Mette *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, hrsg. von H.J. METTE, Berlin 1959.
- Mirsch *De M. Terenti Varronis Antiquitatum Rerum Humanarum Libris XXV*, ed. P. MIRSCH, Lipsiae 1882.
- Moretti, *LAG* L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche* (= Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica 12), Roma 1953.
- Most *Hesiod: The Shield, Catalogue of Women, Other Fragments* (= Loeb Classical Library 503), ed. by G. MOST, Cambridge (MA) 2007.
- M.-W. *Hesiodus. Fragmenta selecta*, ed. R. MERKELBACH, M.L. WEST, Oxonii 1970.
- Nenci *Hecatei Milesii Fragmenta*, a cura di G. NENCI, Firenze 1954.
- Olymp. L. MORETTI, *Olympionikai, i vincitori negli antichi agoni olimpici* (= RAL, s. VIII, 8, 2), Roma 1957.
- Orelli *Socratis et Socraticorum, Pythagorae et Pythagoreorum quae feruntur epistolae. Graece ad fidem codicis quondam Helmstadiensis nunc Goettingensis recensuit, notis Allatii, Stanleii, Olearii, Hemsterhusii, Valkenarii, Koenii, Wytttenbachii, Ch. Wolfii, H. Bremii aliorumque et suis illustravit, versionem Latinam emendatiorem Allatii, Pearsoni, Olearii, Bentleii, Meinersii dissertationes et iudicia de epistolis Socraticis et indicem adiecit J.C. ORELLI*, Lipsiae 1815.
- PCG* *Poetae Comici Graeci*, I-II, ed. R. KASSEL, C. AUSTIN, Berolini 1983-1991.
- Peter *Historicorum Romanorum Reliquiae*, I-II, ed. H. PETER, Lipsiae 1906-1914.
- Pf. *Callimachi fragmenta nuper reperta*, ed. R. PFEIFFER, Bonnae 1921 [*Editio maior* 1923].
- Pfister *Die Reisebilder des Herakleides. Mit einer Übersicht über die Geschichte der griechischen Volkskunde*, hrsg. von F. PFISTER, Wien 1951.
- PGR* *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, a cura di A. GIANNINI, Milano 1967.
- PLG*<sup>2</sup> III *Adesp.* *Poetae lyrici Graeci*, III. *Poetae Melici*, ed. T. BERGK, Lipsiae 1853<sup>2</sup>.
- P.Lond. *British Museum Papyri Greek Papyri in the British Museum*, London 1893-1974.
- PMG* *Poetae Melici Graeci*, ed. D.L. PAGE, Oxonii 1962 [Rist. 1967].
- P.Mil.Vogl. *Papiri della R. Università di Milano*, I, ed. A. VOGLIANO, Milano 1935.

### Abbreviazioni

- Polis ed Olympieion F. COSTABILE, *Editio altera e traduzione delle tabelle locresi*, in *Polis ed Olympieion a Locri Epizefiri. Costituzione economia e finanze di una città della Magna Grecia*, Soveria Mannelli 1992, 229-307.
- Powell *Collectanea Alexandrina*, ed. J.U. POWELL, Oxonii 1970.
- P.Oxy. *The Oxyrhynchus Papyri*, edited with Translation and Notes by B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, E. LOBEL ET ALII, London 1899-.
- P.-W. *The Delphic Oracle*, I-II, ed. by H.W. PARKE, D.E.W. WORMELL, Oxford 1956.
- Radt *Strabons Geographika*, I-X, hrsg. von S.L. RADT, Göttingen 2002-2011.
- RE *Realencyklopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893-1980.
- Rhodes-Osborne, *GHI* *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, ed. by P.J. RHODES, R. OSBORNE, Oxford 2003.
- Rose *Aristotelis, qui ferebantur, librorum fragmenta*, ed. V. ROSE, Lipsiae 1886.
- Sandbach *Plutarchi Moralia*, VII, ed. F.H. SANDBACH, Lipsiae 1967.
- Scheer *Lycophronis Alexandra*, I: *Alexandra cum paraphrasibus ad codicum fidem recensita et emendata indices subiecti*; II: *Scholia continens*, ed. E. SCHEER, Berolini 1958<sup>2</sup>.
- Schneider *Nicandrea, Theriaca et Alexipharmaca*, recensuit et emendavit, fragmenta collegit, commentationes addidit O. SCHNEIDER. Accedunt *Scholia in Theriaca* ex recensione H. KEIL, *Scholia in Alexipharmaca* ex recognitione U.C. BUSSEMAKER et R. BENTLEI emendationes, partim ineditae, Lipsiae 1856.
- Schöne *Eusebi Chronicorum liber prior*, ed. A. SCHÖNE, Berolini 1875 [Rist. 1967].
- Schubert P. SCHUBERT, *P.Oxy. LXI.4096: Mythographus Homericus*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXI, London 1995, 15-46.
- Schwartz *Scholia in Euripidem*, I-II, ed. E. SCHWARTZ, Berolini 1887-1891.
- SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leida 1923-.
- Severyns *Recherches sur la Chrestomathie de Proclo*, IV. *La Vita Homeri et les sommaires du Cycle. Texte et traduction*, éd. par A. SEVERYNS, Paris 1963.
- SGDI *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, hrsg. von H. COLLITZ, F. BECHTEL, Göttingen 1884-1915.
- SH *Supplementum Hellenisticum* (= Texte und Kommentare 11), ed. H. LLOYD-JONES, P. PARSONS, Berolini, Novi Eboraci 1983.
- SLG *Supplementum Lyricis Graecis*, ed. D.L. PAGE, Oxonii 1974.

*Abbreviazioni*

- Sn.-M. *Bacchylides: carmina cum fragmentis*, ed. G. MAEHLER (post B. SNELL), Lipsiae 1970;  
*Pindari carmina cum fragmentis*, ed. G. MAEHLER (post B. SNELL), Lipsiae 1971.
- Sp. *Rhetores Graeci*, II, ed. L. SPENGLER, Lipsiae 1856 [Rist. 1966].
- Sternbach *Gnomologium Vaticanum e Codice Vaticano Graeco 743* (= Texte Und Kommentare 2), ed. L. STERNBACH, Berolini 1963.
- StV II *Die Staatsverträge des Altertums*, II. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt: von 700 bis 338 v. Chr.*, hrsg. von H. BENGTSOHN, München, Berlin 1962.
- Syll.<sup>3</sup> *Sylloge inscriptionum graecarum* (3rd edn.), I-IV, ed. W. DITTENBERGER, Lipsiae 1915-1924<sup>3</sup>.
- TGF *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, ed. A. NAUCK, Lipsiae 1889<sup>2</sup> [Rist. con un supplemento di B. SNELL, Hildesheim 1964].
- Theodoridis *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, hrsg. von C. THEODORIDIS, Berlin, New York 1976.
- Thilo-Hagen *Commentarii in Virgilium (with Probus and Philargyrius)*, I-III, ed. G. THILO, H. HAGEN, Lipsiae 1878-1902.
- Tod, *GHI* *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, I<sup>2</sup>: *To the End of the Fifth Century BC*; II: *From 403 to 323 BC*, ed. by M.N. TOD, Oxford 1946-1948.
- Tortorelli M. TORTORELLI GHIDINI, *Figli della terra e del cielo stellato*, Napoli 2006.
- TrGF II *Adesp.* *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, II. *Fragmenta adespota*, ed. R. KANNICHT, B. SNELL, Gottinga 1981.
- TrGF V *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V. *Euripides*, ed. R. KANNICHT, Gottinga 2004.
- van Beekes, *EDG* L. VAN BEEKES, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden 2010.
- van der Valk *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, I-IV, ed. M. VAN DER VALK, Leida 1971-1987.
- van Thiel *Scholium D in Iliadem secundum codices manu scriptos*, ed. H. VAN THIEL, Proekdosis 2000.
- Voigt *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, ed. E.M. VOIGT, Amsterdam 1971.
- Walton *Diodorus of Sicily*, XI. *Fragments of Books XXI-XXXII*, ed. by F.R. WALTON, Cambridge (MA) 1957.
- Wehrli *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentare*, I-X, hrsg. von F. WEHRLI, Basel 1944-1959 [Rist. 1967-1969].
- Wendel *Scholium in Theocritum vetera*, ed. K. WENDEL, Lipsiae 1914 [Rist. Stuttgart 1966];  
*Scholium in Apollonium Rhodium vetera*, ed. K. WENDEL, Berolini 1935 [Rist. 1974].

*Abbreviazioni*

- West *Greek Epic Fragments. From the Seventh to the Fifth Centuries BC*, ed. by M.L. WEST, Cambridge 2003.
- W.-H. *Ioannis Stobaei anthologium*, I-V, ed. C. WACHSMUTH, O. HENSE, Berolini 1884-1912 [Rist. 1958].
- Wilamowitz *Callimachi Hymni et Epigrammata*, ed. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, Berolini 1882 [Rist. 1925].
- Wyss *Antimachi Colophonii reliquiae*, ed. B. WYSS, Berolini 1936.





## INDICE DELLE FONTI

### TAVOLETTE MICENEE

- KN Ai 115: 297 n. 22.  
 Dd 1286b: 297 n. 22.  
 Fp 1, 1.3: 178 n. 114.  
 Fs 32: 178 n. 114.  
 Fs 723: 178 n. 114.  
 Ve 7529: 297 n. 22.  
 PY An 656.15: 297 n. 21.  
 Jn 651.4: 297 n. 21.

### LAMINE ORFICHE

#### *Entella*

- L 2, B.-J. (= nr. 13 Tortorelli): 568.

#### *Hipponion*

- L 1 B.-J. (= nr. 1 Tortorelli): 565-572.

### FONTI EPIGRAFICHE

- AD 30 (1975), 176: 405 n. 28.  
 AE (1961), *Chron.* II, nr. 18: 412.  
 BCH 45 (1921), nr. 1: 412.  
 46 (1922), nr. 2: 400.  
 46 (1922), nr. 57: 413.  
 CEG I, nr. 399: 402 n. 13.  
 II, nr. 809: 61 n. 42; 62 n. 49, 51.  
 CIG I, nr. 1728: 212 n. 100.

- III, nr. 6298: 7 n. 19.  
 CIL III, nr. 574: 405 n. 25.  
 III, nr. 14207: 580 n. 41.  
 VI, nr. 1307: 506 n. 48.  
 X, nr. 167: 422 n. 57.  
 Corinth VIII, 3, nr. 23: 61 n. 41.  
 FD II, nr. 30: 401 n. 5.  
 III, 1, nr. 176: 400; 412.  
 III, 1, nr. 497: 402 n. 10.  
 III, 1, nr. 578: 401; 411.  
 III, 2, nr. 136: 192 e n. 25.  
 III, 2, nr. 177-178: 401.  
 III, 2, nr. 186: 412.  
 III, 4, nr. 39: 401; 411.  
 I.Apollonia, nr. 176: 580 n. 41.  
 nr. 307: 61 n. 42; 62 n. 51.  
 I.Magnesia, nr. 36: 493 n. 30.  
 IC I, 56 [nr. 4]: 173 n. 87.  
 I, 307 [nr. 1]: 173 n. 87.  
 II, V 25 B: 419 n. 31.  
 ID, nr. 442, B 147: 399 n. 1  
 1409, Ba, I 2: 412.  
 1432, Bb, II 16: 413.  
 1441 A: 412.  
 1450 A: 412; 413.  
 1755: 405 n. 34.  
 IG I<sup>2</sup>, nr. 886: 11 n. 33.  
 I<sup>3</sup>, nr. 72: 226 n. 47.  
 I<sup>3</sup>, nr. 259: 277 n. 48.  
 I<sup>3</sup>, nr. 260: 277.  
 I<sup>3</sup>, nr. 501: 240 n. 21.  
 I<sup>3</sup>, nr. 150: 419 n. 31.  
 II, nr. 17: 434 n. 22.  
 II<sup>2</sup>, nr. 43: 434 n. 22.  
 II<sup>2</sup>, nr. 96: 434 n. 22.  
 II<sup>2</sup>, nr. 97: 434 n. 22.  
 II<sup>2</sup>, nr. 225: 498 n. 8.

*Indice delle fonti*

- II<sup>2</sup>, nr. 226: 498 n. 5.  
 II<sup>2</sup>, nr. 236: 433 n. 10.  
 II<sup>2</sup>, nr. 350: 435 n. 24.  
 II<sup>2</sup>, nr. 685: 419 n. 30.  
 II<sup>2</sup>, nr. 979: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 1011: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 1012: 11 n. 33.  
 II<sup>2</sup>, nr. 1358 B: 41 n. 70.  
 II<sup>2</sup>, nr. 1956: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 2325: 320.  
 II<sup>2</sup>, nr. 3052: 412.  
 II<sup>2</sup>, nr. 3426: 407 n. 42.  
 II<sup>2</sup>, nr. 4099: 407 n. 42.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8481a: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8895: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8942: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8943: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8953: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 8959: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9116: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9117: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9208: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9216: 412.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9217: 412.  
 II<sup>2</sup>, nr. 9218: 412.  
 II<sup>2</sup>, nr. 10133: 404 n. 23.  
 II<sup>2</sup>, nr. 10414: 404 n. 26.  
 II<sup>2</sup>, nr. 10438: 404 n. 23.  
 IV, nr. 428: 529 n. 44.  
 IV, nr. 1588: 6 n. 12.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 94: 279 n. 59.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nrr. 94-95: 403.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 95: 400; 403; 412.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 96: 403 n. 17.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 144: 417 n. 22.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 386: 6 n. 12.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 398: 6 n. 12.  
 IV<sup>2</sup>, 1, nr. 410: 6 n. 12.  
 V, 1, nr. 1376: 582 n. 53.  
 V, 1, nr. 1470: 580 n. 44.  
 V, 1, nr. 1471: 580 n. 44.  
 V, 1, nr. 1472: 580 n. 44.  
 VII, nr. 1673: 346 n. 36.  
 VII, nr. 2407: 311 n. 11.  
 IX, 1, nr. 32: 192.  
 IX, 1, nr. 61: 213 n. 108.  
 IX, 1, nr. 90: 198 n. 12.  
 IX, 1, nr. 97: 190 n. 14.  
 IX, 1, nr. 98: 190.  
 IX, 1, nr. 101: 190 n. 14.  
 IX, 1, nrr. 110-116: 189.  
 IX, 1, nr. 130: 198 n. 10.  
 IX, 1, nrr. 226-230: 192 e n. 25.  
 IX, 1, nr. 685: 405 n. 28; 412.  
 IX, 2, nr. 1934: 356 n. 27.  
 IX, I<sup>2</sup>, 1, nr. 13: 536 n. 78.  
 IX, I<sup>2</sup>, 1, nr. 95: 594 n. 15.  
 IX, I<sup>2</sup>, 2: 123 n. 70  
 IX, I<sup>2</sup>, 3, nr. 665: 535 n. 76.  
 IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 787: 55 n. 13; 82 n. 12.  
 IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 798: 589 n. 4.  
 IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 865-872: 589 n. 4.  
 IX, I<sup>2</sup>, 4, nr. 1477: 58 n. 30  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nrr. 624-628: 565 n. 4.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 624d: 565 n. 5.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 625: 565 n. 5.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 633: 565 n. 5.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 639: 565 n. 5.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 659: 566 n. 8.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 675: 565 n. 6.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 685: 566 n. 8.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 715: 566 n. 8.  
 IX<sup>2</sup>, I, 3, nr. 785 *Add.*: 565 n. 4.  
 IX<sup>2</sup>, I, 7, nr. 12: 565 n. 5.  
 XI, 1, nr. 99: 192.  
 XI, 1, nr. 100: 192.  
 XI, 1, nr. 101: 192.  
 XI, 1, nr. 102: 192.  
 XII, 1, nr. 161: 11 n. 33.  
 XII, 1, nr. 162: 11 n. 33.  
 XII, 3, nr. 1291: 418 n. 28.  
 XIV, nr. 279: 8 n. 22.  
 XIV, nr. 615: 589 n. 2  
 IGASMG I<sup>2</sup>, nr. 53: 420 nn. 44, 45.  
 IGASMG V, nr. 46: 415-430; 416 n. 15.  
 ILLRP, nr. 124: 506 n. 48.  
 IvO, nr. 25: 419 n. 31.  
     nr. 144: 400; 402 n. 13; 411.  
 Klio 52 (1970), nr.180: 403 n. 30.  
 Landi, *DISMG*, nr. 234: 415-430; 416 n. 15.  
     nr. 235: 402 n. 13.  
 Lazzarini, *DVA*, nrr. 194-197: 566 n. 11.  
     nr. 342: 566 n. 11.  
     nr. 853: 402 e n. 13.

*Indice delle fonti*

- nr. 936: 404 n. 19.  
nr. 962: 402 n. 12.  
nr. 992: 512 n. 73.
- Lindos, II, nr. 151: 90.
- LSAG<sup>1</sup>, nr. 1: 416 nn. 12, 13.
- LSAG<sup>2</sup>, nr. 2: 402 n. 12.  
nr. 4-8: 566 n. 11.  
nr. 92: 278 n. 52  
nr. 93: 278 n. 52
- LSAM, nr. 24: 419 n. 33.
- LSCG, nr. 20: 41 n. 27.  
nr. 38: 418 n. 27.  
nr. 65: 419 n. 30.  
nr. 67: 419 n. 34.  
nr. 151 D: 419 n. 32.
- LSS, nr. 69: 418 n. 27.
- Maiuri, *NSE*R, nr. 604: 413.
- Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 31: 511  
n. 63.
- Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>1</sup>, nr. 15: 258 n. 37.
- Meiggs-Lewis, *GHI*<sup>2</sup>, nr. 42 (33): 173 n.  
87.
- Olymp. nr. 180: 403 n. 15.  
nr. 191: 402 n. 13.  
nr. 214: 402 n. 13.  
nr. 218: 403 n. 14.  
nr. 227: 402 n. 13.  
nr. 297: 403 n. 16.
- Polis ed Olympieion: Tab. 7: 420 n. 43.  
Tab. 9: 422 n. 54.  
Tab. 21: 422 n. 54.  
Tab. 22: 420 n. 43.
- Rhodes-Osborne, *GHI*, I D: 60 n. 37.  
nr. 43: 311 n. 111.  
nr. 79: 198 n. 12.  
nr. 74: 61 n. 41;  
79 n. 24.  
nr. 76: 83 n. 47.
- SEG I, nr. 94: 512 n. 73.  
XI, nr. 18: 14 n. 94.  
XI, nr. 126: 433 n. 8.  
XI, nr. 127: 433 n. 8.  
XI, nr. 1107: 193 n. 27.  
XI, nr. 1208: 276 n. 43.
- XI, nr. 1295: 358 n. 53.  
XV, nr. 240: 358 n. 53.  
XIX, nr. 335: 338.  
XXI, nr. 527: 228 n. 61.  
XXIII, nr. 474: 102 n. 36.  
XXIV, nr. 300: 346.  
XXX, nr. 541: 224 n. 34.  
XXXIII, nr. 220: 582 n. 55.  
XLII, nr. 479: 192 n. 23.  
LIII, nr. 503: 420 n. 42; 588 n. 2.  
LVI, nr. 521: 258 n. 37.
- SGDI, nr. 1536a: 212 n. 100.  
3196: 405 n. 31.  
3199: 405 n. 31.  
3200: 405 n. 31.  
3202: 405 n. 31.  
3203: 405 n. 31.
- StV II, nr. 112: 555 n. 40.  
257: 434 n. 22.
- Syll.<sup>3</sup>, nr. 231-235: 189.  
361 A-C: 212 n. 105  
361 C: 189.  
640: 11 n. 33.  
647: 192.
- Tod, *GHI*, II, nr. 123: 434 n. 22.  
II, nr. 126: 434 n. 22.  
II, nr. 127: 434 n. 22.  
II, nr. 177: 214 n. 109; 433  
n. 10.

PAPIRI

- P.Lond. 733: 522 n. 4.
- P.Mil.Vogl. 1.18, col. Y: 505 n. 43.
- P.Oxy. 2.220: 383 e n. 6; 384 e n. 10.  
2.221: 383; 384 e nn. 10, 14;  
385 e n. 198; 386; 387; 388;  
389; 391; 392; 393; 394.  
2.222: 400; 402; 411.  
11.1361: 526 n. 30.  
17.2081: 526 n. 30.  
27.2465: 510 n. 60.

*Indice delle fonti*

32.2623: 31 n. 5  
53.3707: 383 n. 3.  
61.4096: 199 n. 21.

9, 16: 367 n. 152.  
13, 16, 15-17: 118 n. 27.

FONTI NUMISMATICHE

*IGCH* 1153-1154: 287.  
1874: 287.

K 338: 291.  
K 339: 291.  
K 343: 291.  
K 342: 291.  
K 341: 291.  
K 344: 291.  
K 345: 291.  
K 346: 291.

FONTI LETTERARIE

ACILIUS

*fr.* 7 Chassignet: 473 n. 94.

ACUSILAUS

Fowler *FGrHist* 2  
*fr.* 23 23 : 308 n. 94.

C. AELIANUS

*De Natura Animalium* 2, 32: 364 n. 124.  
6, 43: 377 n. 20.  
8, 5: 124 n. 80.  
10, 48: 377 n. 21.  
12, 40: 504 n. 30.

*Varia Historia* 2, 1: 359 n. 66.  
3, 1: 353 n. 8; 355 n.  
18; 356 n. 28; 359 n.  
68; 361 n. 83, 84, 87.  
8, 18: 411.

AELIANUS TACTICUS

1, 2: 458 n. 3; 472 n. 86.  
2: 469 n. 64.  
3, 4: 472 n. 86.

AENEAS TACTICUS

10, 4, 4: 119 n. 29.  
11, 13-15: 97 n. 22; 432 n. 6.

AESCHINES

*in Ctesiphontem* 3, 97: 433 n. 9.  
3, 107-108: 507 n. 54.  
*De Falsa Legatione* 2, 31: 499 n. 13.  
2, 130-131: 191 n. 19.  
2, 141: 279 n. 60.  
2, 140: 197 n. 4.

AESCHYLUS

*Eumenides* 1-8: 355 n. 19.  
22-23: 212 n. 99.  
281: 361 n. 80.  
282-283: 361 n. 89.  
452: 361 n. 90.

*Prometheus* 209: 355.  
*Septem contra Thebas* 321: 308.  
*Supplices* 260-270: 122 n. 62.  
*fr.* 63 Mette: 367 n. 155.

AESOPUS

*Fabula* 110 Chambry: 117 n. 21.

ALCAEUS

Liberman Voigt  
*fr.* 38a 38a : 208 n. 80.  
298 298 : 374 n. 7.  
325 325 : 198 n. 8; 293 n. 1.

*Alcmaeonis*

West Bernabé  
*fr.* 1 1 : 204 n. 44.

*Indice delle fonti*

ALCMAN  
*PMG* 21: 527 n. 32.

ALEXANDER POLYHISTOR  
*FGrHist* 273 F 124: 529 n. 42.

ALEXIS  
*PCG* II F 223: 332 e n. 55.

ANDOCIDES  
*De Mysteriis* 33: 327.  
*De Pace* 13: 349.  
20: 349.  
26: 96 n. 21.

ANDROTION  
*FGrHist* 324 F 21: 305.  
60a-c: 302.

*Anecdota Graeca*  
2, 154 Cramer: 411.

*Anthologia Palatina*  
6, 54: 411.  
7, 2: 309 n. 98.  
7, 471: 506 n. 49.  
9, 584: 411.

ANTIMACHUS COLOPHONIUS  
*Thebais* fr. 27 Wyss: 547 n. 10.  
28 Wyss: 547 n. 10.  
32 Wyss: 200 n. 27.

ANTIOCHUS SIRACUSANUS  
*FGrHist* 555 F 2-5: 366 n. 150.  
9: 357 n. 32; 366 n. 150.  
10: 142 n. 13.  
13: 142 n. 16; 177 n. 108;  
179 n. 120.

[ANTIPATER MAGNESIUS]  
*FGrHist* 69 F 1: 499 n. 11; 500 n. 16.  
2: 500 n. 17.

ANTIPHON SOPHISTA  
87 B 70 D.-K.: 531 n. 54.

ANTISTHENES  
1: 411.

ANTONINUS LIBERALIS  
*Metamorphoses* 4: 503 n. 34; 505 n. 42.  
23, 6, 3-4: 116 n. 20.  
25: 308.  
27: 353 n. 6.  
27, 3: 353 n. 7.  
31: 178 n. 11.  
38: 199 n. 19; 213 n. 106.  
40: 13 n. 41.

APOLLODORUS ATHENIENSIS  
*FGrHist* 244 F 156: 309 n. 100.  
163: 530 n. 46.  
203: 534 n. 67.

APOLLODORUS MYTHOGRAFUS  
*Bibliotheca* 1, 2, 2: 528 n. 39.  
1, 7, 3: 522 n. 7.  
1, 7, 5-7: 522 n. 7.  
1, 7, 7: 522 nn. 7, 8; 523 n.  
11; 540 n. 96.  
1, 7, 8: 524 n. 21; 528 n.  
37; 529 n. 44; 530 n. 48;  
531 nn. 51, 53.  
1, 7, 8-9: 527 n. 35.  
1, 7, 9: 524 n. 21; 528 n. 36.  
1, 7, 10: 523 nn. 11, 12.  
1, 9, 11: 121 n. 51.  
1, 9, 11-12: 121 n. 50.  
1, 86: 200 nn. 27, 29.  
1, 87, 3: 366 n. 140.  
2, 2, 2: 121 n. 50.  
2, 4, 10: 220 n. 3; 221 n. 11;  
22 n. 22.  
2, 4, 11: 224 n. 29; 271.  
2, 5, 4: 533 n. 60; 537 n.  
84; 538 n. 88.  
2, 5, 5: 557 n. 43.  
2, 5, 9: 502 n. 26.  
2, 5, 10: 366 nn. 143, 145;  
367 nn. 154, 160.

*Indice delle fonti*

- 2, 7, 6: 533 n. 60; 534 n. 64; 538 n. 86.  
2, 7, 8: 221 n. 11; 222 n. 12; 228 n. 59.  
2, 8, 3: 38 n. 53; 122 n. 59.  
2, 59: 200 n. 30.  
2, 174: 510 n. 60.  
3, 5, 4: 220 n. 7.  
3, 5, 5: 295 n. 16.  
3, 5, 6: 294 n. 5.  
3, 7: 121 nn. 53, 56.  
3, 7, 5: 127 n. 98; 129 n. 117.  
3, 7, 7: 127 n. 98.  
3, 10, 2: 527 n. 31.  
3, 10, 3: 529 n. 44.  
3, 10, 7: 527 n. 32.  
3, 12, 6: 4 n. 8; 204 nn. 43, 46.  
3, 12, 6, 5: 35 n. 31.  
3, 130: 199 n. 16.  
3, 158: 199 n. 21.  
3, 160: 204 n. 45.  
6, 28: 363 n. 112.  
6, 29 360 n. 76.
- Epitoma* 1, 6: 527 n. 32.  
6, 5-6: 375 n. 10.  
6, 15: 462 n. 25.  
7, 27: 199 n. 16.
- APOLLONIUS PARADOXOGRAPHUS  
*Mirabilia* 3: 123 n. 73.
- APOLLONIUS RHODIUS  
1, 419: 529 n. 42.  
1, 537: 529 n. 42.  
2, 710: 528 n. 39.  
2, 1153: 272 n. 10.  
3, 1178: 309 n. 102.  
3, 1185: 309 n. 102.  
4, 212-1215: 102.  
4, 517-518: 220 n. 7.  
4, 572-575: 129 n. 112.  
4, 693-717: 361 n. 89.  
4, 696: 362 n. 93.  
4, 982-1222: 102.  
4, 1131-1140: 102.  
4, 1140: 102.  
4, 1213: 90.
- 4, 1705: 529 n. 42.
- APPIANUS  
*De Bellis Civilibus* 2, 39: 105; 435 n. 23.  
*Samnitica* 8: 470 n. 71.  
9: 471 n. 79.  
10: 475 n. 106.  
10, 1: 458 n. 3; 476 n. 111.  
10, 1-2: 474 n. 99.  
10, 4: 475 n. 103.  
10, 5: 477 n. 117.  
11, 1-2: 468 n. 57.  
*Syriaca* 54-55: 446 n. 99.  
55: 438 n. 40.
- ARCHILOCHUS  
*IEG* 34: 533 n. 60.  
202: 537 n. 84.  
286: 533 n. 60.  
288: 533 n. 60.
- ARCHYTAS AMPHISSENSIS  
*fr.* 1 Powell: 535 n. 75.  
2 Powell: 535 n. 74.
- ARIAETHUS TEGEATES  
*FGrHist* 316 F 7: 538 n. 86.
- A. ARISTIDES  
*Orationes* I, 78 D. (45 Jebb): 131 n. 124.  
I, 176-177 D. (53-54 Jebb): 276.  
I, 384 D. (237 Jebb): 140 n. 5.  
II, 12 D. (11 Jebb): 140 n. 5.  
III, 77 D. (110 Jebb): 276.
- ARISTODEMUS  
*FGrHist* 104 F 1: 207 n. 68.
- ARISTOMENES ATHENIENSIS  
*FGrHist* 364 F 2: 522 n. 8.
- ARISTONICUS  
*De signis Odysseae* 15, 404 Carnuth: 529 n. 42.

*Indice delle fonti*

ARISTOPHANES

*Acharnenses* 664: 324.  
867: 224 n. 33.

*Aves* 957: 124 n. 76.

*Lysistrata* 1140: 324 n. 19.

*Nubes* 1009-1023: 322 n. 13.  
1014: 322.  
1067a: 199 n. 19.

*Pax* 752-760: 324.  
762-763: 323.  
868: 324 n. 19.

*Pluto* 176: 325.

*Ranae* 414-478: 7 n. 19.

*Thesmophoriazusae* 1187: 321 n. 12.

*Vespae* 1030-1035: 324.

ARISTOPHANES BOEOTUS

*FGrHist* 379 F 1: 298.

ARISTOPHON

*CAF* II F 279: 331.  
280: 331.

ARISTOTELES

*Athenaion Politeia* [*Sp.*] 17, 4: 504 n. 36.  
21, 6: 343 n. 26.

*Historia Animalium* 6, 12: 199 n. 21.

*Ethica Nicomachea* 1161b: X; XII.

*Mirabiles auscultationes* [*Sp.*] 100: 222 n. 18; 310 n. 106.  
110: 449 n. 114.  
171: 530 n. 49.

*Politica* 1, 56, 2: 401.  
4, 1290b, 11-14: 116 n. 14.  
4, 1291b, 17-25: 2 n. 2.  
5, 1303a: 177 n. 103.  
5, 1303b: 97 n. 23.  
5, 1304a, 11: 192 e n. 22.  
5, 1304a, 31-33: 504 n. 36.  
5, 1311a, 39b, 1: 504 n. 36.

*Rhetorica* 1393b: 368 n. 174.  
1405b, 23: 358 nn. 55, 57.

*Rhetorica ad Alexandrum* [*Sp.*] 1429b, 18-22: 58 n. 28.

*Fragmenta*

	Gigon	Rose
<i>fr.</i> 8	8	: 224 n. 33.
44	44	: 360 n. 69.
489, 1-2	489, 1-2	: 306 n. 85.
490,1	490,1	: 161 n. *, 179 n. 117.
558, 1-2	558, 1-2	: 38 n. 53.
559-560	559-560	: 199 n. 33.
571-574	571-574	: 199 n. 98.
595	595	: 358 nn. 55, 57.
609,1-2	609,1-2	: 555.
—	—	: 611 : 510 n. 62.
—	—	: 611 : 358 n. 55.
—	—	: 640 : 294; 462 n. 25.
793	793	: 83 : 224 n. 33.

ARISTOXENUS

*fr.* 21 Wehrli: 388.  
33 Wehrli: 365 n. 138.

ARMENIDAS

*FGrHist* 378 F 1: 198 n. 8.  
2: 294 n. 4.  
5: 305 n. 78.  
5: 305 n. 78.

F. ARRIANUS

*Anabasis* 1, 8: 311.  
2, 16, 5: 503 n. 33.

*Indica* 41, 2-3: 92; 93.

ARTEMON

*FGrHist* 569 F 1: 143 n. 21.

ASIUS

	West	Bernabé
<i>fr.</i> 1	1	: 209 n. 86; 553 n. 29.
2	2	: 294 n. 4; 295 n. 14; 553 n. 29.
5	5	: 201 e n. 34; 206 n. 61.
11	11	: 359 n. 61.

ATHANADAS

*FGrHist* 303 F 1: 503 n. 34.

*Indice delle fonti*

ATHENAEUS

- 1, 31b: 393 n. 76.  
 3, 22: 535 n. 74.  
 4, 141e-f: 342 n. 23.  
 6, 62, 253b-d: 437 n. 37; 444 n. 89.  
 6, 62-63, 253b-d: 444 n. 85.  
 6, 63, 253d-f: 437 n. 37.  
 10, 417b: 326 n. 31.  
 13, 556f: 220 n. 3; 221 n. 11; 222 nn.  
 12, 17.  
 13, 573b-574b: 30 n. 4.  
 13, 605d-e: 441 n. 63.  
 14, 45: 478 n. 130.  
 15, 698a: 443 nn. 78, 79.  
*Epitoma* 1, 3: 358 nn. 55, 57.  
 2, 2, 26: 327 n. 33.

BACCHYLIDES

- Dithyrambi* 2, 33-35: 530 n. 50; 533 n.  
 60.  
 6, 1-7 526 n. 30.  
 6, 7-9: 524 n. 21.  
 6, 9-11: 525 n. 24.  
*Encomia* 2, 13-18: 522 n. 4.  
 2, 16: 525 n. 25.  
 2, 24: 529 n. 44.  
 2, 25-26: 524 n. 20; 528 n. 37.  
*Epinicia* 3, 6-7: 555 n. 38.  
 5, 38: 555 n. 38.  
 5, 56-62: 526 n. 28.  
 5, 97: 532 n. 55.  
 5, 127-129: 529 n. 44.  
 5, 149-151: 525 n. 23.  
 5, 181-182: 555 n. 38.  
 6, 3: 555 n. 38.  
 8, 25-26: 555 n. 38.  
 11, 26: 555 n. 38.  
 11: 144; 152.  
 12, 4-7: 8 n. 21.  
 12, 34: 8 n. 21.  
 13, 63: 204 n. 43.  
 13, 95: 8 n. 21.  
 13, 156: 555 n. 38.  
 13, 182-189: 8 n. 21.  
 13, 224-225: 9 n. 27.

*Fragmenta*

	Irigoin	Sn.-M.	
<i>fr.</i>	2	20a	: 524 n. 22.
	5	20c	: 555 n. 38.

BATON

*FGrHist* 268 F 5: 478 n. 130.

CALLIMACHUS

- Epigrammata* 23: 506 n. 49.  
*Hymnus in Apollinem* 59: 529 n. 42.  
*Hymnus in Delum* 18: 445 n.  
 75: 309.  
 150: 528 n. 39.  
 198: 445 n. 91.  
 267: 445 n. 91.  
 300: 445 n. 91.  
*Hymnus in Dianam* 47: 368 n. 169  
 189-200: 13 n. 41.  
 233-236: 538 n. 89.

*Fragmenta*

	Massimilla	Pf.	
<i>fr.</i> 3, <i>lemm.</i> 1			1, <i>lemm.</i> e : 311 n. 113.
	3, 6-9		: 309.
	3, 9		1, <i>lemm.</i> o : 309.
	17	12	: 102 n. 36.
	20	18	: 529 n. 42.
	42	35	: 375 n. 11; 376 n. 14.
	50	43	: 144; 505 n. 42.
	186	84	: 411
	188-191	86-89	: 353 n. 8; 355 nn. 18, 21.
	189	87	: 356 n. 29.
	191	89	: 355 n. 20; 359 n. 66; 361 n. 85.
	201	98	: 411.
	159	665	: 505 n. 43
	160	60	: 505 n. 43.
	—	194	: 359 n. 66.
	—	572	: 309.
	—	621	: 522.

CALLIPPUS CORINTHIUS

*FGrHist* 385: 344; 345 n. 32.

CASTOR

*FGrHist* 250 F 19: 294 n. 6.



Indice delle fonti

- CATO  
3a: 458 n. 3; 469 n. 64;  
472 n. 86.  
3b: 458 n. 3; 469 n. 64.
- Chassignet Peter  
*Origines* 3, fr. 4 71 : 353 n. 1; 358 n.  
51; 393 n. 79.
- CATULLUS  
61, 27-28: 312 n. 122.
- CELSUS  
5, 28: 538 n. 88.
- CEPHALION  
*FGrHist* 93 F 5: 307.  
6: 323 n. 56.  
7: 537 n. 81.
- CHARAX  
*FGrHist* 103 F 6: 462 n. 25.
- CHARON LAMPSACENUS  
*FGrHist* 262 F 7: 199 n. 23.
- CICERO  
*Pro Archia* 27: 506 n. 48.  
*De Divinatione* 1, 3: 140 n. 7.  
*De Natura Deorum* 2, 6: 365 n. 46.  
2, 16: 357 n. 133.  
3, 11: 365 n. 134.  
3, 11-13: 362 n. 105.  
3, 13: 358 e n. 48.  
*De Senectute* 13, 43: 469 n. 60.  
23: 362 n. 94.  
*Epistulae ad Familiares* 9, 25, 1: 458 n.  
3; 469 n. 64.  
*In Verrem* 2, 2, 126-127: 55 n. 13; 81  
n. 37.
- CINEAS  
*FGrHist* 603 F 1a: 459 n. 15.  
1b: 459 n. 15; 461 n. 20.  
2: 464 n. 32.  
2a: 479 n. 135.  
T 1: 458 n. 3.  
2a: 458 n. 3.  
2b: 458 n. 3.
- CLEMENS ALEXANDRINUS  
*Protrepticus* 1, 1: 411.  
*Stromateis* 1, 21, 2, 2: 123 n. 66.  
1, 21, 134, 4: 121 n. 5.  
6, 3, 28-29: 4 n. 8.
- CLITARCHUS  
*FGrHist* 137 F 137 F 31: 477 n. 126.
- Comica Adespota*  
*CAF* III *Adesp.* F 350: 2 n. 2.
- CONON  
*FGrHist* 26 F 1 [26, 1-2]: 38 n. 53.  
1, 3: 367 n. 164; 405.  
1, 18: 358 n. 49; 374 n. 5.  
1, 26: 358 n. 50.  
3: 122 n. 59.
- CORINNA  
*PMG* 671: 308.
- CORNELIUS NEPOS  
*Chabria* 1, 3: 321.  
*Dion* 4, 1: 76 n. 13.  
*Timoleon* 3, 2: 60 n. 39.
- CRATES  
fr. 29 Broggiato: 389 n. 53.
- CRATINUS  
*CAF* I F 310: 298n.
- CTESIAS  
*FGrHist* 688 F 13: 170n.
- Cypria*  
*Argumentum* 21-23 Bernabé: 530 n. 45.  
42, 59 Bernabé: 365 n. 36.  
45-49 Bernabé: 354 n. 9.

*Indice delle fonti*

	West	Bernabé	
<i>fr.</i>	10	9	: 365 n. 131.
	16	15	: 530 n. 45.
	30	32	: 553 n. 39.

DAIMACHUS HISTORICUS

*FGrHist* 65 F 1: 539 n. 92.

DAMASTES

*FGrHist* 5 F 5a-b: 540 n. 96.

DEMADES

*fr.* 95 de Falco: 527 n. 32.

DEMETRIUS CALLATIANUS

*FGrHist* 85 F 6: 203 n. 40.

DEMETRIUS SCEPSIUS

*fr.* 1 Gäde: 342 n. 23.

DEMOCHARES

*FGrHist* 75 F 2: 437 n. 37; 444 nn. 85, 89.

DEMOSTHENES

*Olynthiaca I* 1, 9: 500 n. 15.

*Olynthiaca II* 2, 7: 500 n. 15.

*Philippica II* 6, 20-21: 500 n. 15.

*De Halonneso [Sp.]* 7, 10: 500 n. 14.

7, 13: 500 n. 14.

7, 18: 499 n. 17.

7, 26: 499 n. 17.

7, 32: 498 n. 7.

*Philippica III* 9, 27: 498 n. 8.

9, 34: 499 n. 9.

9, 34-35: 501 n. 19.

*Philippica IV* 10, 10: 498 n. 8.

*Epistula [Sp.]* 12, 21: 502 n. 28.

*Pro Megalopolitanis* 16, 4: 280.

16, 25: 279 n. 60;  
280.

*De Corona* 18, 127: 7 n. 19.

18, 234: 432 n. 7.

18, 237: 433 n. 9.

18, 244: 498 n. 6.

18, 295: 84 n. 52; 459 n. 14.

*De Falsa Legatione* 19, 61: 213 n. 107.  
19, 123: 191 n. 21;  
199 n. 17; 213 n.  
107.

19, 327: 500 n. 17.

*Adversus Leptinem* 20: 279.

*In Timocratem* 24, 202: 432 n. 7.

*In Olympiodorum* 48, 24-26: 498 n. 6.

*Epitaphius* 60, 4: 96 n. 21.

DIO CASSIUS

9, 40, 26: 471 n. 76.

9, 40, 7: 471 n. 76.

34, 11, 2: 362 n. 92.

DIO CHRYSOSTOMUS

3, 4, 1: 359 n. 64.

11, 45: 524 n. 18.

60, 1: 533 n. 60.

DIODORUS SICULUS

3, 66, 3: 553 n. 31.

4, 10, 3-6: 271.

4, 11, 6: 538 n. 86.

4, 12, 3-8: 537 n. 84.

4, 12, 8: 538 n. 88.

4, 13, 3: 556 n. 42.

4, 14, 1: 554.

4, 22: 367 n. 154.

4, 22, 6-23, 3: 366 n. 144.

4, 23: 367 n. 161.

4, 23, 1: 366 n. 147.

4, 24, 4-5: 228 n. 63.

4, 24, 7: 367 n. 164.

4, 29, 2: 221 n. 11; 222 n. 19; 228 n. 59.

4, 29, 2-4: 219 n. 1.

4, 29, 4: 226 n. 50.

4, 29, 5-30, 2: 228 n. 64.

4, 29, 6: 230 n. 74.

4, 29-30: 223 n. 20; 310 n. 106.

4, 30, 3-6: 229 n. 55

4, 36, 3-5: 533 n. 60.

4, 36, 5: 538 n. 86.

4, 44, 7: 353 n. 6.

4, 53, 5: 555 n. 35.

*Indice delle fonti*

- 4, 61: 4 n. 8; 6 n. 14.  
4, 63, 2-3: 527 n. 32.  
4, 70, 4: 537 n. 84.  
4, 72, 6: 204 n. 46.  
4, 79, 3: 168 n. 50.  
4, 79, 4: 166 n. 37.  
4, 79-80: 169 n. 58.  
4, 80, 3: 161 n. \*.  
4, 81-82: 310 n. 106.  
5, 3, 4: 366 n. 147.  
5, 3, 5: 529 n. 42.  
5, 8, 1: 367 n. 158.  
5, 8, 1-3: 367 n. 156.  
5, 15: 223 n. 20.  
5, 15, 1: 229 n. 66.  
5, 15, 1-2: 228 n. 64.  
5, 15, 2: 224 n. 29.  
5, 35, 3: 533 n. 63.  
5, 67, 2: 528 n. 39.  
5, 76: 13 n. 41.  
5, 79, 4: 172 n. 77.  
5, 82: 30 5 n. 10.  
5, 115: 310 n. 106.  
7, 9: 208 n. 78.  
7, 9, 2: 39 n. 56.  
7, 9, 4: 510 nn. 61, 62.  
8, 10, 1, 4: 44 n. 81.  
8, 17: 141 e n. 12.  
8, 21: 142 e n. 15.  
8, 23, 1: 143 e n. 21.  
8, 23, 2: 142 e n. 19; 161 n. \*; 357 n.  
33; 367 n. 151.  
8, 32: 362 n. 105; 365 n. 134; 374 n. 3.  
9, 84, 7-8: 536 n. 77.  
10, 24, 3: 240 n. 20.  
11, 52, 2: 177 n. 103.  
11, 79: 188 n. 5; 207 n. 68.  
11, 79, 4: 188 n. 5.  
12, 8: 538 n. 86.  
12, 10, 4-6: 143 e n. 23.  
12, 30, 2: 435 n. 23.  
12, 59: 211 n. 95.  
12, 60, 1-3: 536 n. 77.  
12, 72, 2-3: 97 n. 23.  
13, 48, 1-8: 96.  
13, 48, 8: 97.  
13, 65, 3-4: 97 n. 23.  
14, 13, 1-5: 115 n. 11.  
14, 42, 3: 75 n. 7.  
14, 81, 1: 212 n. 101.  
14, 82, 2-3: 497 n. 2.  
14, 195, 4: 477 n. 122.  
15, 13, 1: 75 n. 11.  
15, 32-33: 321  
15, 46, 1-3: 97 n. 22.  
15, 47: 440 n. 55.  
15, 47, 1-7: 97 n. 22.  
15, 52: 304.  
15, 53: 305 n. 73.  
15, 57, 1: 279; 304 n. 72.  
15, 70, 1: 75 n. 8.  
15, 79, 5: 279.  
15, 95, 3: 97 n. 22; 432 n. 6.  
16, 6, 5: 76 n. 13.  
16, 8, 3-5: 500 n. 15.  
16, 27, 2: 189 n. 9.  
16, 32, 2: 189 n. 9.  
16, 35, 2: 58 n. 28.  
16, 38, 6: 192 e n. 22.  
16, 53, 2: 502 n. 29.  
16, 60, 1-2: 213 n. 107.  
16, 60, 2: 191.  
16, 65, 3-5: 80 n. 29.  
16, 66, 2: 58 n. 28; 82 n. 42; 432 n. 8.  
16, 69, 4: 82 n. 49.  
16, 70, 5: 81 n. 33.  
16, 70, 6: 55 n. 13; 81 e n. 37.  
16, 72, 1: 498 n. 5.  
16, 80, 6: 63; 79 n. 24; 83 e n. 46.  
16, 82, 3: 82 n. 43.  
16, 82, 7: 81 n. 34.  
16, 87, 2: 471 n. 77.  
16, 87, 3: 477 n. 123.  
16, 90: 60: 60 n. 37.  
17, 3, 3: 501 n. 23.  
17, 3, 5: 280.  
18, 11, 1: 433 n. 15.  
18, 11, 1-2: 433 n. 11.  
18, 15, 4: 459 n. 13.  
18, 17, 1: 463 n. 28.  
18, 17, 6: 459 n. 13.  
18, 38, 5-6: 459 n. 13.  
18, 86, 5: 477 n. 121.  
19, 2: 444 n. 82.  
19, 3, 3-4: 448 n. 111.  
19, 10, 3: 448 n. 11  
19, 36: 438 n. 39.  
19, 36, 2-4: 434 n. 15.  
19, 36, 4: 460 n. 18.  
19, 53: 306.  
19, 66, 3: 436 n. 31.  
19, 67, 3: 433 nn. 12, 13.

*Indice delle fonti*

19, 67, 5: 433 n. 13; 435 n. 26.  
19, 67, 6: 433 n. 14.  
19, 67, 6-7: 433 n. 15.  
19, 67, 7: 434 n. 16.  
19, 70, 2-71, 6: 441 n. 62.  
19, 70, 7: 433 n. 15; 435 n. 29.  
19, 74, 2: 436 n. 31.  
19, 78: 436 n. 29.  
19, 78, 1: 433 n. 15; 434 n. 18.  
19, 87, 1: 436 n. 31.  
19, 88, 1-5: 435 n. 26.  
19, 88, 6: 435 n. 26.  
19, 89, 1: 435 n. 26.  
19, 89, 1-2: 435 n. 27.  
19, 89, 3: 436 n. 30.  
19, 105, 4: 446 n. 98.  
20, 8, 3: 470 n. 70.  
20, 53, 2-4: 446 n. 99.  
20, 54, 1: 446 n. 99.  
20, 104, 3: 441 n. 63.  
20, 104, 4: 437 n. 34; 438 n. 41; 440 n. 56.  
20, 104, 4-105: 437 n. 35.  
20, 105, 1: 447 n. 103.  
20, 105, 3: 437 n. 36.  
21, 1 = (*fr.* 6 Goukowsky): 438 n. 40.  
21, 2, 1 (= *fr.* 7 Goukowsky): 438 n. 42.  
21, 2, 2 (= *fr.* 8 Goukowsky): 438 n. 44; 443 n. 76.  
21, 2, 3 = (*fr.* 9-9 bis Goukowsky): 438 n. 45.  
21, 3 (= *fr.* 11 bis Goukowsky): 441 n. 64.  
21, *fr.* 3-5 Goukowsky: 438 n. 40.  
21, 4: 448 n. 111; 449 n. 114.  
21, 6 (= *fr.* 14 Goukowsky): 447 n. 104.  
21, *fr.* 12 Goukowsky: 448 n. 113.  
21, 15 (= *fr.* 28 Goukowsky): 447 n. 103.  
21, 16, 5 (= *fr.* 29 Goukowsky): 447 n. 103.  
21, 17, 2: 449 n. 116.  
21, 21, 1: 469 n. 65.  
22, 1: 471 n. 78.  
22, 2: 472 n. 85.  
22, 6, 3: 477 n. 125.  
22, 7: 472 n. 85.  
22, 8, 1: 469 n. 66.  
22, 8, 3: 472 n. 83.  
22, 8, 4: 472 n. 84.  
22, 8, 4-5: 472 n. 87.  
22, 10, 1-4: 472 n. 88.  
22, 10, 5-6: 473 n. 91.

12, 11: 467 n. 51.

DIOGENES LAERTIUS

1, 94, 1: 510 n. 61.  
1, 111: 173 n. 85.  
3, 25, 37: 401 n. 6; 411.  
3, 31, 46: 411.  
4, 27: 39 n. 55.  
7, 38: 345 n. 33.

DIONYSIUS CALLIPHONTES

24-34, 40: 503 n. 31.  
30: 507 n. 53.

DIONYSIUS HALICARNASSENSIS

*Antiquitates* 1, 11, 3-4: 179 n. 119.  
*Romanae*: 1, 13, 1: 179 n. 119.  
1, 17-21: 479 n. 138.  
1, 19, 3: 480 n. 146.  
1, 19, 3-20, 2: 480 n. 141.  
1, 23-24: 479 n. 138.  
1, 30, 5: 479 n. 138; 480 n. 142.  
1, 50, 4: 93 n. 12.  
10, 21, 1: 96 n. 21.  
19, 1: 142 e n. 17.  
19, 2: 357 nn. 33, 40; 366 n. 142.  
19, 9-10: 476 n. 109.  
19, 18, 8: 476 nn. 110, 116.  
20, 4: 471 n. 79.  
20, 6, 3: 468 n. 57.  
20, 8, 3: 470 n. 70.  
21, 21, 2-3: 471 n. 76.

*Epistula ad Pompeium Geminum* 3: 161.

DIONYSIUS PERIEGETA

430: 463 n. 32  
1149: 553 n. 29.

DOSITHEUS

*FGrHist* 290 F 1: 523 e nn. 9, 10; 528 n. 37; 529 n. 44; 531 n. 54; 539 n. 91.

DURIS

*FGrHist* 76 F 13: 437 n. 37; 444 n. 85.  
18: 441 n. 63.

*Indice delle fonti*

20: 443 n. 77.  
 21: 443 n. 77.  
 24: 4 n. 10.  
 84: 39 nn. 55, 56.  
 91: 527 n. 32.

EMPEDOCLES

31 B 3, 5 D.-K.: 531 n. 54.

ENNIUS

*Annales* 6, 182-186: 476 n. 113.  
 6, 197-198: 475 n. 107.  
 6, 198: 460 n. 16.

EPAPHRODITUS

*fr.* 35 Braswell, Billerbeck: 461 n. 19.  
 51 Braswell, Billerbeck: 461 n. 19.

EPHORUS

*FGrHist* 70 F 13: 222 n. 12.  
 16: 295 n. 13.  
 18b-c: 39 n. 56.  
 21: 246 e n. 68; 301 n. 46.  
 31a: 200 n. 30.  
 78: 97 n. 23.  
 113: 301.  
 115: 539 nn. 92, 96.  
 119: 237, 241 e n, 298, 303.  
 119, 3: 299.  
 120: 302 n. 53.  
 121: 536 n. 78.  
 122a-b: 539 n. 92.  
 176: 2 n. 2; 3 n. 7.  
 216: 299 n. 35.

EPI MENIDES

D.-K. *FGrHist*  
 (3) (457)  
 B 11 T 6 : 531 n. 53.  
 B 17 F 14 : 33 n. 18; 210 n. 87.

[ERATOSTHENES]

*Catasterismi* 1, 28: 538 n. 86.

*Etymologicum Magnum*

*s.v.* Αἰγίναα: 2 n. 2.

Ἀλήτης: 122 n. 59.  
 Ἀστυπάλαια: 339 n. 9.  
 Βδόλος: 535 n. 73.  
 Βρέφος: 505 n. 43.  
 Εὐήγιον: 531 n. 54.  
 Κάβειροι: 298 n. 32.  
 Συγκρητίσαι: 171 n. 70.

EUBULUS

*fr.* 10 Hunter: 320 e n. 6; 326 e n. 32; 329.  
 11 Hunter: 320 n. 6; 322; 324; 326 n. 32; 327.  
 12 Hunter: 320 n. 6; 324; 326 n. 32; 327.  
 13 Hunter: 320 n. 6.  
 34 Hunter: 320 n. 5.  
 36 Hunter: 333 n. 57.  
 39 Hunter: 320 n. 5.  
 64 Hunter: 320 n. 5.  
 107 Hunter: 323; 325 e n. 24; 326.  
 139 Hunter: 331 e nn. 47, 48.

EUDOXUS

*fr.* 313 Lasserre: 538 n. 89.

EUMELUS

West Bernabé *FGrHist*  
 (451)

<i>fr.</i> 15	1	1	: 33 n. 16.
17	3	2	: 33 n. 18; 210 n. 87.
19	4	1	: 33 n. 19; 59 n. 34; 309 n. 95; 359 n. 62.
20	5	2	: 33 n. 20; 59 n. 34; 309 n. 95.
23	5	2	: 208 n. 71.
24	6	4	: 36 nn. 36, 37; 43 n. 79; 208 n. 71.
25	7	6	: 208 n. 71.
30	13		: 209 n. 86.

EUPHORION

442, 1 *SH*: 309 n. 101.  
*fr.* 96 Powell: 294 n. 7.

EURIPIDES

*Andromacha* 687: 204 nn. 43, 46.

*Indice delle fonti*

- Antiopa fr.* 1 Jouan-Van Looy: 327.  
 4 Jouan-Van Looy: 330.  
 6 Jouan-Van Looy: 329.  
 9 Jouan-Van Looy 322 n. 14.  
 21 Jouan-Van Looy: 322.  
 23, 1-3 Jouan-Van Looy: 322.  
 23 Jouan-Van Looy: 329.  
 26 Jouan-Van Looy: 322 n. 15.  
 28 Jouan-Van Looy: 295 n. 16.  
 42, 67-70 Jouan-Van Looy: 327.
- Autolyclus TGF* 282-284: 490 n. 7.
- Bacchae* 52-62: 220 n. 7.  
 229: 302.  
 559: 212 n. 99.  
 1274: 302.  
 1330-1339: 220 n. 7.  
 1334-1336: 307 n. 88.  
 1355-1360: 307 n. 88.
- Electra* 781-782: 555 n. 39.  
 1219-1250: 363 n. 112.
- Hercules Furens* 1-3: 223 n. 21.  
 48-50: 271.  
 181-183: 537 n. 84.
- Hippolytus* 535-537: 555 n. 39.  
 1123: 13 n. 41.  
 1459: 13 n. 41.
- Iphigenia Aulidensis* 273-276: 554.
- Ion* 174-176: 555 n. 39.
- Mel. Sap.* 12 Jouan-Van Looy: 294 n. 7.
- Orestes* 50: 364 n. 114.  
 268: 364 n. 114.  
 432: 364 n. 114.  
 915: 364 n. 114.  
 1094: 308.  
 1158-1159: 363 n. 112.  
 1614-1528: 364 n. 114.
- Phoenissae* 134: 522 n. 5.  
 138: 533.  
 638-648: 294.  
 644: 297.  
 942: 302 n. 50.  
 1113: 308 n. 93.
- Supplices* 136: 301.
- Syleus TrGF V FF* 687-695: 502 n. 24.  
*fr. inc. sedis.* 1086 Jouan-Van Looy: 43 n. 73.
- EUSEBIUS
- Chronographia* 117, 4-7: 438 n. 40.  
 220: 510 n. 61.
- Praeparatio Evangelica* 1, 10, 23: 528 n. 39.  
 2, 2, 29: 538 n. 86.  
 5, 20, 3-7: 122 n. 59.  
 5, 31, 2: 359 n. 58.  
 5, 34: 411.
- EUSTATHIUS
- ad Dionysium Periegetam* 431: 129 n. 110.
- ad Homeri Iliadem* 2, 479 van der Valk: 353 n. 6.  
 2, 495 van der Valk: 302 n. 55.  
 2, 496 van der Valk: 26.  
 2, 505 van der Valk: 528 n. 39.  
 2, 533 van der Valk: 358 nn. 48, 47.  
 9, 557 van der Valk: 525 n. 25; 527 n. 36; 528 n. 37; 530 n. 48; 531 n. 53.  
 21, 128, 130-132 van der Valk: 531 n. 52.
- EUTROPIUS
- 2, 11, 3: 477 n. 121.
- Excerpta de Sententiis*
- 239: 438 n. 44.  
 240: 438 n. 45.
- FESTUS
- s.v. October equus*: 531 n. 53.
- FLORUS
- Epitoma* 1, 13, 15: 477 n. 121.

*Indice delle fonti*

FRONTINUS  
*Strategemata* 3, 7, 6: 359 n. 60.

*Gnomologium Vaticanum*  
18, 160 ss. Sternbach 52: 168 n. 52.

HARPOCRATION  
*s.v.* Εὐηγιώτατα: 531 n. 54.  
Κραγαλίδαι: 507 n. 54.  
Στεφανηφόρος: 221 n. 11; 222 n. 12.

HECATEUS  
*FGrHist* 1 F 2: 198 n. 8.  
13: 535 n. 73.  
15: 535 n. 73.  
26: 503 n. 33.  
76-77: 366 n. 144; 367  
n. 163.  
106: 101.  
107: 392 nn. 71, 73.  
114: 203 n. 41.  
115a-b: 200 n. 26.  
119: 296; 303 n. 56.  
121: 547 n. 10.

HELLANICUS  
*FGrHist* 4 F 2: 533 n. 96.  
3: 221 n. 11; 222 n. 12.  
21: 294 n. 5.  
23: 302 n. 52.  
42b: 277.  
50: 298; 307 n. 87.  
51: 243; 294; 297.  
79: 367 n. 151.  
111: 366 nn. 143, 148.  
118: 534 n. 66.  
134: 527 n. 32.  
155: 363 n. 112.  
195a-b: 540 n. 96.  
323a F 5b: 277.

HELLENICA OXYRHYNCHIA  
16-17: 246.  
19, 2: 341 n. 20.  
19, 2-4: 226 n. 45; 303 n. 58.  
19, 2-5: 339.  
21, 2-3: 212 n. 101.

HERACLIDES CRITICUS  
*fr.* 1, 11 Pfister: 238 n. 14.

HERACLIDES LEMBUS  
*Excerpta Politiarum* 55: 357 n. 33; 358  
n. 55; 367 n. 159.  
67: 199 n. 23.

HERACLIDES PONTICUS  
*fr.* 102 Wehrli: 478 n. 128.  
144 Wehrli: 510 n. 61.  
145 Wehrli: 504 n. 36.

HEREAS  
*FGrHist* 486 F 1: 360 n. 78.

HERMIAS  
*in Phaedrum* 243a Couvreur: 358 n. 49;  
365 n. 138.  
243a, 75 Couvreur: 374 n. 5.  
243a-e Couvreur: 365 n. 135.

HERMIPPUS  
*CAF I F* 63: 444 n. 81.

A. HERODIANUS GRAMAMTICUS  
3, 1, 277, 35: 117 n. 23.  
3, 2, 723: 297 n. 26.

HERODORUS  
*FGrHist* 31 F 3: 534 n. 64.  
16: 223 n. 21.  
20: 220 n. 3; 221 n. 11;  
222 e n. 12.  
34: 551 n. 22.

HERODOTUS  
1, 1, 46: 298 n. 32.  
1, 5, 3-4: 265 n. 86.  
1, 56: 293 n. 1; 300 n. 42.  
1, 56, 3: 295.  
1, 56, 12: 254 n. 14.  
1, 62, 4: 122 e n. 64.  
1, 63, 1: 122 n. 63.  
1, 64, 3: 96 n. 21.  
1, 65, 1: 254 n. 14.

*Indice delle fonti*

- 1, 65-70: 363 n. 106.  
1, 82, 1: 254 n. 14.  
1, 82, 1-8: 254 n. 17.  
1, 83: 254 n. 14.  
1, 145: 256 n. 27; 342 n. 25.  
1, 146, 1: 255 n. 20; 273 n. 21.  
1, 163-167: 199 n. 23.  
1, 165, 1: 141 e n. 9.  
1, 167, 4: 141 e n. 10.  
1, 173, 1: 165 n. 26; 175 n. 98; 179 n. 115; 180 n. 122.  
1, 195: 254 n. 18.  
1, 195, 1: 254 n. 13.  
2, 4, 32: 254 n. 11.  
2, 43, 1-2: 255 n. 22.  
2, 49: 120 n. 43.  
2, 53, 2-3: 254 n. 11.  
2, 124-125: 253 n. 2.  
2, 145, 4: 255 n. 22.  
2, 146, 1-2: 255 n. 22.  
2, 178: 7 n. 16.  
2, 178, 1-3: 254 n. 15.  
3, 38, 4: 254 n. 11.  
3, 43, 2: 8 n. 22.  
3, 59: 13 n. 41.  
3, 60, 1-4: 255 n. 21.  
3, 129-138: 255 n. 19.  
4, 15: 144; 152.  
4, 45, 5: 175 n. 99.  
4, 152: 12 n. 39.  
4, 154, 3-4: 8 n. 22.  
4, 172, 3: 419 n. 30.  
5, 6, 6: 256 n. 30.  
5, 14, 1: 256 n. 30.  
5, 18, 78: 511 n. 68.  
5, 20, 4: 509 n. 56.  
5, 22, 2: 509 n. 56.  
5, 42-43: 139 n. 1; 147.  
5, 43: 368 n. 165.  
5, 44, 2: 120 n. 43.  
5, 57, 1: 255 n. 23.  
5, 57, 2: 256 n. 28.  
5, 57-58: 256 n. 26.  
5, 65, 1-4: 256 n. 27.  
5, 67, 2-4: 359 n. 61.  
5, 67-68: 359 n. 64.  
5, 73: 262 n. 59.  
5, 74, 1-2: 258 n. 36.  
5, 77: 286.  
5, 77, 1-4: 257 n. 34; 258 n. 36.  
5, 77, 4: 258 n. 37.  
5, 78: 259 n. 39.  
5, 79, 2: 225 n. 42.  
5, 79-81: 258 n. 37.  
5, 79-93: 206 n. 62.  
5, 81, 2: 2 n. 2.  
5, 82-86: 206 n. 62.  
5, 82-89: 4 n. 10.  
5, 83: 10 n. 30.  
5, 92: 80 n. 32.  
5, 92, 2: 131 n. 126.  
5, 92, 7-12: 462 n. 21.  
5, 92 $\beta$ , 1: 510 n. 61; 511 n. 68.  
5, 108, 2-109, 3: 256 n. 30.  
5, 112, 1: 256 n. 30.  
6, 23, 23: 358 n. 53.  
6, 35: 7 n. 17.  
6, 49-50: 262 n. 59.  
6, 70-78: 240.  
6, 73, 2: 2 n. 2.  
6, 77, 1-83, 2: 254 n. 17.  
6, 83: 118 n. 28.  
6, 91, 2: 2 n. 2.  
6, 108: 238.  
6, 108, 1-6: 259 n. 41.  
6, 126, 1-127, 4: 254 n. 16.  
7, 6, 3-4: 124 n. 77.  
7, 29: 8 n. 22.  
7, 34: 256 n. 30.  
7, 51, 1: 261 n. 52.  
7, 89, 1-2: 256 n. 30.  
7, 93-95: 262 n. 59.  
7, 96: 256 n. 30; 263 n. 72.  
7, 104, 5: 265 n. 82.  
7, 115-123: 262 n. 59.  
7, 115, 2: 502 n. 24.  
7, 123, 1: 502 n. 25.  
7, 129: 356 n. 22.  
7, 130, 1-3: 261 n. 58.  
7, 131, 1-132: 257 n. 59.  
7, 131, 1-132, 1: 261 n. 59.  
7, 131-132: 261 n. 53; 263 n. 74.  
7, 132: 225 n. 43.  
7, 132, 2: 262 n. 60.  
7, 145, 1: 262 n. 62.  
7, 147: 7 n. 16.  
7, 148-152: 262 n. 64.  
7, 152, 2: 262 n. 66.  
7, 152, 3: 263 n. 67.  
7, 157, 2-3: 262 n. 61.  
7, 158, 2: 368 n. 166.



*Indice delle fonti*

- 7, 158-160: 263 n. 69.  
7, 163-164: 263 n. 68.  
7, 164, 1: 358 n. 54.  
7, 165: 263 n. 69.  
7, 166-167: 263 n. 70.  
7, 168, 1-4: 262 n. 61.  
7, 169: 161 e n. \*; 162.  
7, 169, 1: 171 e n. 7.  
7, 169, 1-2: 262 n. 63.  
7, 169, 2: 169 n. 57; 171 n. 72; 172 e n. 75.  
7, 169-171: 162 n. 7; 181.  
7, 170: 167 n. 47; 177 n. 103  
7, 170, 1: 171 n. 68; 175 n. 95.  
7, 170, 1-2: 168 e n. 55.  
7, 170, 1-3: 162.  
7, 170, 2-3: 177 e n. 102.  
7, 170, 3-4: 162.  
7, 170-171: 162; 170.  
7, 171, 1: 172 e n. 78; 175 n. 95.  
7, 171, 1-2: 262 n. 63.  
7, 171, 2: 171 e n. 69; 172 e n. 76.  
7, 172-174: 261 nn. 53, 57.  
7, 173, 1: 176 n. 100.  
7, 176: 293 n. 1.  
7, 202-203,1: 263 n. 73.  
7, 205: 225 n. 45.  
7, 205, 3: 263 n. 75.  
7, 219, 1: 120 n. 46; 263 n. 76.  
7, 220: 264 n. 78.  
7, 220, 1-4: 264 n. 77.  
7, 221: 120 nn. 43, 46.  
7, 227: 264 n. 78.  
7, 228, 3-4: 120 n. 48.  
7, 233: 261 n. 53.  
7, 233, 1-2: 264 n. 79.  
8, 1, 65: 368 n. 173.  
8, 1, 43: 21 n. 12  
8, 10, 2-3: 261 n. 51.  
8, 11, 3: 261 n. 54.  
8, 22, 1-3: 261 n. 51.  
8, 27: 198 n. 11.  
8, 27, 3-4: 118 n. 28.  
8, 27-28: 197 n. 4.  
8, 32: 535 n. 70.  
8, 32, 1: 209 n. 82.  
8, 32-33: 199 n. 17.  
8, 34: 225 n. 43; 255 n. 20.  
8, 34, 1: 286 n. 2.  
8, 35, 1: 201 n. 32.  
8, 36: 212 n. 99.  
8, 44, 1: 89; 90; 95.  
8, 50: 225 n. 43.  
8, 50, 1: 286 n. 2.  
8, 50, 2: 225 n. 44; 257 n. 33; 259 n. 43; 261 n. 56.  
8, 66, 1-2: 262 n. 59.  
8, 73, 3: 262 n. 61.  
8, 82, 1: 261 n. 52.  
8, 85, 1-3: 261 n. 51.  
8, 90, 1-4: 256 n. 30.  
8, 134-135: 254 n. 9.  
8, 137-139: 509.  
8, 144: X; XII; 434 n. 17.  
9, 2, 1-3, 1: 260 n. 26.  
9, 12, 1-2: 262 n. 65.  
9, 15, 1: 257 n. 35.  
9, 15, 1-3: 263 n. 71.  
9, 15-16: 225 n. 43.  
9, 15, 4-16, 1: 260 n. 46.  
9, 15, 4-16, 5: 265 n. 84.  
9, 16, 1: 255 n. 20.  
9, 17, 1-18, 3: 261 n. 53.  
9, 27, 2-3: 256 n. 27.  
9, 28: 124 n. 79; 225 n. 43.  
9, 30: 225 n. 43.  
9, 31, 2: 260 n. 47.  
9, 31, 5: 261 nn. 53, 55.  
9, 31, 5, 8-9: 131 n. 128.  
9, 33, 1: 119 n. 37; 120 n. 37.  
9, 33, 3-5: 119 n. 38.  
9, 34: 120 n. 43.  
9, 34, 6: 265 n. 86.  
9, 35, 1: 119 n. 39  
9, 36: 119 n. 37.  
9, 41, 2-4: 260 n. 45.  
9, 43: 307 n. 88.  
9, 45, 2: 509 n. 56.  
9, 46, 2: 260 n. 48.  
9, 67: 260 n. 49.  
9, 68: 260 n. 50  
9, 69, 2: 260 n. 50.  
9, 76: 12 n. 36  
9, 80, 3: 2 n. 2.  
9, 87-88: 265 n. 83.  
9, 92: 119 n. 31.  
9, 92-95: 113; 114 n. 31.  
9, 94, 3: 120 n. 42.  
9, 95: 119 nn. 31, 32.

*Indice delle fonti*

	HESIODUS		19-20b	23a-b : 354 n. 9; 360 n. 74; 362 n. 103.
<i>Scutum</i> [Sp.]	11-13:	223 n. 21	23	26 : 523 n. 11.
	13:	223 n. 23.	35	37 : 121 n. 51.
	23-26:	223 n. 22.	41-43	70-71 : 344.
	24:	223 n. 23.	60	58 : 200 e n. 26; 201; 522 n. 7.
	35-56:	223 n. 21.	61-63	62 : 522 n. 7.
	48-56:	223 n. 21.	64	63 : 522 n. 7.
	57:	364 n. 124.	65	64 : 522 n. 7.
	68:	364 n. 125.	66	65 : 522 n. 7.
	70:	364 n. 124.	68	67 : 209 n. 80.
	74-114:	224 n. 26.	69-71	43 : 37 n. 45.
	86-88:	224 n. 29.	164	59 : 522 n. 7.
	103-105:	223 n. 22.	110a-c	160 : 298 n. 27.
	111:	224 n. 29.	124	181 : 295 n. 16.
	323-324:	224 n. 26.	125	182 : 208 n. 80; 209 n. 86.
	340-342:	224 n. 26.	128-129	184 : 295 n. 16.
	380-382:	223 n. 22.	136	193 : 223 n. 21; 554.
	381:	293 n. 1.	141	230 : 224 n. 26.
	416:	223 n. 21.	142	219 : 293; 294.
	433:	223 n. 21.	145	205 : 3 n. 7.
	459:	223 n. 21.	154b	197 : 128 n. 105.
	467-470:	224 n. 26.	154d	199 : 200 n. 27.
473-480:	364 n. 125.	155	204 : 365 n. 136.	
474-475:	223 n. 22	152	211 : 204 n. 43.	
475:	293 n. 1.	166	218 : 293; 295.	
478-480:	364 n. 123.	170	224 : 359 n. 62.	
<i>Opera et Dies</i>	171:	553 n. 29.	195	257 : 272; 344 n. 29.
<i>Theogonia</i>	133:	553 n. 29.	197a-b	259a : 531 n. 53.
	134:	528 n. 39.	239	60 : 522 n. 7.
	260:	199 n. 20.	240	61 : 522 n. 7.
	280-286:	45.	251	234 : 211 n. 98; 298 n. 28; 299 n. 38.
	314-318:	223 n. 21; 224 n. 26.	—	245 : 539 n. 92.
	337-338:	545 n. 1.	—	259b : 531 n. 53.
	338:	553 n. 29.		
	345:	521 n. 3.		
	526-531:	223 n. 21.		
	775-819:	491.		
	805-806:	491.		
	820:	355 n. 19; 365.		
	950-951:	223 n. 21.		
	1003-1005:	199 n. 19; 201.		
<i>Fragmenta</i>	Most	M.-W.		
	<i>fr.</i>	10	10a	: 200 n. 27; 201 n. 32; 208 n. 80; 522 n. 7; 532 n. 55; 539 n. 7; 540 n. 96.
	18	22		: 522 n. 7.
			HESYCHIUS	
			<i>s.v.</i> Αίγιναῖα: 2 n. 2.	
			Ἄφαῖα: 13 n. 41.	
			Δυναρεῖα: 356 n. 28.	
			Κεστρινικοὶ βόες: 103.	
			Λευστήρ: 359 n. 64.	
			Ὅρτυγία: 529 n. 43.	
			Περικλύμενος: 549 n. 15.	
			Ὑποχαλκίς: 528 n. 39.	
			HESYCHIUS MILESIUS	
			<i>Origines</i>	<i>FHG</i> IV, 149: 7 n.
			<i>Constantinopolitanae</i>	16.

Indice delle fonti

- HIPPIAS ELEUS  
*FGrHist* 6 F 1: 302.
- HIPPON  
38 B 1:D.-K. 389.
- HIPPYS RHEGINUS  
*FGrHist* 554 F 1: 141 n. 11.  
4: 393 n. 76.  
9: 383; 391; 394 n. 81.
- Historia Miscellanea Sacra*  
2, 15: 477 n. 121.
- HOMERUS  
*Ilias* 1, 39: 463 n. 32.  
2, 211-16: 242.  
2, 494-510: 240; 253 n. 4.  
2, 496: 295 n. 16.  
2, 498: 225 n. 41.  
2, 505: 242.  
2, 508: 288 n. 4.  
2, 511: 272 n. 11.  
2, 511-516: 253 n. 4; 347.  
2, 517: 199 nn. 16, 18; 201 n. 35.  
2, 517-526: 198 n. 15.  
2, 527-535: 378 n. 22.  
2, 532: 203 n. 40.  
2, 535: 210 n. 93.  
2, 562: 206 n. 60.  
2, 570: 21 n. 11.  
2, 591: 548.  
2, 591-596: 546 n. 6; 548.  
2, 591-599: 547.  
2, 592: 546, 547.  
2, 599: 547.  
2, 631-637: 91; 445 n. 91.  
2, 638-644: 208 n. 77; 530 n. 50;  
533 n. 62.  
2, 639-641: 26.  
2, 640: 528 n. 39.  
2, 645-652: 164 n. 23.  
2, 658: 461.  
2, 677: 305 e n. 75.  
2, 692: 199 n. 16.  
2, 695-700: 200 n. 28  
2, 848: 390 n. 60.  
2, 848-850: 387 n. 32.
- 2, 856: 199 n. 24.  
4, 7: 493 e n. 31.  
4, 8: 490 n. 12.  
4, 119: 463 n. 32.  
4, 153-155: 492 e n. 23.  
4, 370: 532 n. 55.  
4, 370-400: 532 n. 55; 533 n. 62.  
4, 382-390: 295 n. 62.  
4, 387: 532 n. 55.  
5, 126: 532 n. 55.  
5, 392: 223 n. 21.  
5, 541-553: 545.  
5, 708-710: 295.  
5, 800-813: 533 n. 62.  
5, 908: 490 n. 12.  
6, 119 ss: 208 n. 76.  
6, 152-154: 35.  
6, 153: 208 n. 76.  
6, 215: 130 n. 117.  
7, 9: 294.  
7, 133-135: 538 n. 86; 558 n. 50.  
7, 135-138: 558 n. 52.  
7, 139: 294.  
8, 364-369: 526 n. 28.  
9, 381: 272.  
9, 553-564: 524 n. 17.  
9, 557: 524 n. 20.  
9, 560: 524 n. 20.  
9, 564: 528 n. 37.  
9, 581: 532 n. 55.  
10, 83: 568 n. 28  
10, 266-271: 209 n. 80.  
10, 276: 568 n. 28.  
10, 285-294: 533 n. 62.  
10, 386: 568 n. 28.  
10, 428: 390 n. 60.  
11, 698-702: 546 n. 5.  
11, 698-726: 548.  
11, 711-713: 546.  
11, 722-724: 548.  
11, 725-726: 548.  
11, 725-732: 549; 551.  
11, 727-732: 550.  
13, 299: 298.  
13, 450-453: 164 n. 22.  
13, 712-722: 210 n. 93.  
14, 117: 532 n. 56.  
14, 323-324: 223 n. 21.  
15, 515: 199 n. 16.  
15, 515-517: 201 n. 35.  
16, 233-235: 463.

*Indice delle fonti*

- 16, 234: 463 n. 32  
16, 234-235: 463 n. 32.  
16, 287: 390 n. 60.  
16, 515-516: 200 n. 30.  
17, 304-311: 199 n. 16; 200 n. 30; 201 n. 35.  
18, 39-49: 199 n. 20.  
18, 433: 204 n. 43.  
19, 98-99: 255 n. 22.  
19, 98-119: 223 n. 21.  
20, 73: 553 n. 29.  
21, 15: 553 n. 29  
21, 130-132: 531 n. 52.  
21, 136-138: 386.  
21, 139-143: 386; 387 n. 30; 389 n. 47.  
21, 140: 387.  
21, 144: 387.  
21, 145: 387.  
21, 155: 387; 389 n. 53.  
21, 183: 390 n. 62.  
21, 189: 204 n. 43.  
21, 195: 389 e n. 43.  
21, 196-197: 389 n. 53.  
21, 205: 390 n. 60.  
21, 210: 386.  
21, 212: 553 n. 29.  
21, 218: 385 n. 20.  
21, 228: 553 n. 29.  
21, 329: 553 n. 29.  
21, 331: 385 n. 20  
21, 603: 553 n. 29.  
23, 472: 532 n. 55.  
23, 560-562: 391 n. 63.  
23, 585: 419 n. 30.  
23, 664-669: 201 n. 33.  
23, 665: 200 n. 30.
- Odyssea* 1, 177: 199 n. 24.  
1, 259: 461 n. 21.  
1, 298: 360 e n. 72.  
2, 328: 461 n. 21.  
3: 549 n. 17.  
3, 287: 129 n. 111.  
3, 309: 360 n. 76.  
3, 311-312: 360 n. 72.  
3, 481-490: 545 n. 3.  
4, 514: 129 n. 11.  
4, 632-637: 91 n. 5.  
5, 123: 529 n. 42.  
8, 116: 199 n. 25.  
8, 492-493: 201 n. 33.
- 9, 21-28: 445 n. 91.  
9, 143: 568 n. 28.  
9, 375-400: 442 n. 72.  
9, 80: 129 n. 11.  
10, 1: 367 n. 156.  
10, 72-5: 367 n. 60.  
10, 511: 553 n. 29.  
11, 14: 461 n. 21.  
11, 119-137: 127 n. 102.  
11, 260: 126 n. 92; 209 n. 86.  
11, 260-265: 208 n. 80; 244.  
11, 266-268: 223 n. 21.  
11, 284: 272 n. 11.  
11, 523: 201 n. 33.  
11, 568-571: 164 n. 20.  
11, 576-581: 200 n. 30.  
11, 621-626: 526 n. 28.  
14, 96-102: 91.  
14, 314-359: 91.  
14, 327: 463 n. 32; 464 n. 33.  
15, 182-188: 545 n. 3.  
15, 223-257: 120 n. 50.  
15, 295-298: 547.  
15, 297: 547 e n. 9  
15, 404: 529 n. 42.  
19, 172-177: 164 n. 21.  
19, 178-179: 164 n. 19.  
19, 270-307: 91.  
19, 296: 463 n. 32; 464 n. 33.  
19, 392-462: 209 n. 80.  
21, 11-21: 545 n. 3.  
24, 376-378: 91.  
24, 377: 93 n. 12.  
24, 377-378: 92.
- HYGINUS
- Astronomica* 2, 4: 537 n. 83.  
2, 38: 538 n. 88.
- Fabulae* 6: 220 n. 7.  
14: 204 n. 43.  
25, 2: 40 n. 63.  
26: 582 n. 50.  
30, 7: 556 n. 42.  
53, 1: 529 n. 41.  
79: 527 n. 32; 577 n. 28.  
80: 527 n. 32.  
119-122, 4: 363 n. 112.  
120: 353 n. 7.  
140, 3-4: 529 n. 42.

*Indice delle fonti*

162: 222 n. 12.  
192, 1: 308 n. 96; 311 n. 114.  
201: 209 n. 80; 490 e n. 5.  
225: 462 n. 25.  
242, 1: 523 n. 13; 530 n. 48.  
261: 582 n. 50.  
275, 6: 33 n.16.

HYMNI HOMERICI

*in Apollinem* 15-16: 529 n. 42.  
62: 528 n. 39.  
216-387: 360 n. 70.  
225-228: 243.  
254: 164 n. 20.  
275 e ss. 298.  
277-280: 242.  
278-279: 200 n. 30.  
281-285: 243.  
293: 164 n. 20.  
300 ss.: 365 n. 127.  
305-355: 362 n. 19.  
367: 362 n. 102.  
391-543: 163 n. 14.  
393: 164 n. 17.  
397-399: 546; 548.  
418-424: 546; 548.  
422: 547.  
423: 547.  
425: 547 nn. 8, 10.  
427: 547 n. 9.  
475: 164 n. 18.  
542-543: 165 n. 28; 360  
n. 71.

*in Bacchum* 1-8: 553 n. 32.  
1-9: 553 n. 31.

*in Herculem* 2-3: 223 n. 21.

*in Mercurium* 1-2: 550.  
2: 552 n. 28.  
14: 550.  
101: 550.  
108-114: 551.  
115-137: 550 n. 20.  
115-139: 550.  
117-119: 551.  
123-126: 551.  
125-129: 550.  
134-136: 551.  
138-141: 553.

HYMNI ORPHICI

36, 2: 528 n. 39.  
38, 17: 553.

IAMBlichUS

*De Vita Pythagorica* 37-39: 304.  
52: 356 n. 25.  
100: 365 n. 138.  
267: 388.

IBYCUS

*PMG* 300: 366 n. 146.

*Ilias Parva*

*fr.* 15-27 West: 208 n. 80.

*Iliou Persis*

*Argumentum* 88 Bernabé: 305 n. 77.

*Ineditum Vaticanum*

2: 474 n. 99; 475 nn. 103, 104.

IOANNES DIACONUS

*Interpretatio Allegorica* 311, 29-30 Flach:  
*in Hesiodi Theogoniam* 522 n. 8.

IORDANUS

*De Romano Imperio* 157: 477 n. 121.

T. FLAVIUS IOSEPHUS

*Antiquitates Judaicae* 11, 144: 96 n. 21.  
*Bellum Judaicum* 2, 43: 89.

ISOCRATES

4, 39: 301.  
9, 14-15: 4 n. 8; 6 n. 14.  
9, 15: 7 n. 19; 205 n. 55.  
12, 63: 502 n. 30.  
10: 278.  
14, 31: 266 n. 89.  
17, 4: 8 n. 22.

IUSTINUS

7, 6, 11-12: 498 n. 4.

*Indice delle fonti*

8, 6, 4-8: 498 n. 4.  
 12, 2, 12: 477 n. 127.  
 13, 5: 463 n. 28.  
 14, 6, 3: 460 n. 18.  
 15, 2, 1: 433 n. 18.  
 15, 2, 10-14: 446 n. 99.  
 15, 4, 22: 438 n. 40.  
 15, 4, 23: 438 n. 40.  
 17, 3, 16: 434 n. 15.  
 17, 3, 21: 433 n. 15; 461 n. 18.  
 18, 1: 471 n. 79.  
 18, 1, 1: 469 n. 62.  
 18, 2, 10: 475 n. 103.  
 20, 2-4 : 373; 379 e n. 23.  
 20, 2, 12-14: 362 n. 105.  
 20, 2, 3-3, 9: 404.  
 20, 3, 3: 357 n. 43.  
 20, 3, 7: 365 n. 133.  
 20, 3, 8: 362 n. 105; 365 n. 134.  
 20, 3, 9: 357 n. 44.  
 20, 4, 1-2: 357 n. 42.  
 22, 1: 449 n. 116.  
 22, 6, 2: 446 n. 99.  
 22, 8, 10: 446 n. 99.  
 23, 1, 2: 449 n. 116.  
 23, 2, 6-12: 447 n. 101.  
 23, 3, 2: 473 n. 90.  
 25, 4, 8: 441 n. 67.  
 28, 3, 4-8: 506 n. 47.  
 43, 3-5: 199 n. 23.  
 43, 5, 2: 199 n. 23.

LACTANTIUS PLACIDUS

*Divinae institutiones* 1, 21: 11 n. 33.  
*in Statii Thebaida* 4, 848: 533 n. 60.  
*Narrationes fabularum*  
*Ovidianarum* 10, 6: 11 n. 33.

*Thessali Legati Oratio*

9, 406 Littré = *Presbeutikòs* 27, 7: 364 n. 122.

T. LIVIUS

*Ab Urbe condita* 8, 17, 9-10: 477 n. 127.  
 9, 16, 19: 475 n. 103.  
 9, 18, 7: 475 n. 103.  
 23, 7, 5: 470 n. 71.  
 25, 1, 2: 354 n. 10.

28, 28: 471 n. 79.  
 32, 2, 4: 193.  
 33, 17, 6: 92.  
 34, 51, 4-8: 193 n. 28.  
 36, 42: 445 n. 90.  
 38, 9, 13: 506 n. 48.

*Periochae* 13: 475 n. 103.

LUCIANUS

*Iuppiter Tragoedus* 9: 62 n. 47.  
*Macrobioi* 1, 7, 28: 480 n. 144.

LYCHOPHRON

*Alexandra* 115-127: 502 n. 26.  
 121: 298 n. 32.  
 348-372: 379 n. 26  
 433: 298 n. 32; 308 n. 91;  
 310.  
 519: 491 n. 20.  
 535-566: 530 n. 45.  
 538-549: 527 n. 32.  
 633 e ss.: 310.  
 634: 298 n. 30.  
 642-647: 221 n. 8.  
 645: 298 n. 32.  
 786: 310 n. 104.  
 786-788: 490 e n. 9.  
 902: 213 n. 106.  
 939-942: 200 n. 30.  
 988-992: 379 n. 25.  
 1008: 354 n. 12.  
 1011-1013: 530 n. 50.  
 1034-1046: 102; 479 n. 137.  
 1083: 354 n. 12.  
 1147: 203 n. 40.  
 1205: 309.  
 1206: 308 n. 93.  
 1209: 212 n. 102; 305 nn.  
 75, 78; 310.  
 1212: 308 n. 91.  
 1232: 367 n. 154.  
 1253: 480 n. 140.  
 2067: 354 n. 12.

*Lyrice Adespota*

*PMG* *PLG*<sup>2</sup> III  
*fr.* 67a 83 : 491 n. 18.

*Indice delle fonti*

- MACHON  
*fr.* 18, 430 Gow: 324 n. 19.
- MACROBIUS  
*Saturnalia* 1, 7, 28: 480 n. 144.
- I. MALALAS  
*Chronographia* 49: 333 n. 56.  
164-165: 537 n. 81.
- MAXIMUS TYRIUS  
18, 1a-d: 44 n. 81.
- P. MELA  
2, 36: 356 n. 28.
- MEMNON  
*FGrHist* 434 F 18: 477 n. 126.
- MENANDER RHETOR  
Περὶ ἐπιδεικτικῶν 442: 140 n. 5.
- MNASEAS  
*FHG* III F 47: 243 n. 47.
- MOERO  
*fr.* 3 Powell: 536 n. 74.
- [MOSCHUS]  
*Megara* 75: 525 n. 25.
- MYRSILUS  
*FGrHist* 477 F 6: 534 n. 67; 535 n. 71.
- MYTHOGRAPHUS HOMERICUS  
*fr.* 1 Schubert: 199 n. 21.
- NEANTHES CYZICENUS  
*FGrHist* 84 F 19: 504 n. 36.
- NICANDER EPICUS  
*Alexipharmaca* 29: 356 n. 29.
- FGrHist* 271-272 F 5: 528 n. 39.  
14: 522 n. 8; 534 n. 65.  
22: 503 n. 34.
- NICOCRATES  
*FGrHist* 376 F 2: 309 n. 99.  
3-4: 312 n. 121.  
5: 294 n. 4.
- NICOLAUS DAMASCENUS  
*FGrHist* 90 F 35: 126 n. 93.  
57, 5: 510 n. 62; 511 n. 67.  
59: 449 n. 119.
- NONNUS  
*Dionysiaca* 2, 671-678: 220 n. 7.  
4, 337: 298 n. 29.  
4, 416-420: 220 n. 7.  
5, 35-39: 304 n. 71.  
13, 55: 298 n. 29.  
33, 333-345: 13 n. 41.  
44, 116-118: 220 n. 7.  
46, 364-367: 220 n. 7.  
*Scholia Mythologica* [*Sp.*] 4, 2: 522 n. 9.
- Nostoi*  
*Argumentum* 95, 17-19 Bernabé: 360 n. 73.  
*fr.* 5 West: 208 n. 34.
- Oracula Sibyllina*  
5, 134-135: 553 n. 29.
- ORIGENES  
*Contra Celsum* 7, 3: 140 n. 8.
- OROSIUS  
3, 23, 40: 446 n. 99.
- P. OVIDIUS  
*Ars Amatoria* 1, 312: 312 n. 125.  
*Fasti* 1, 390: 312 n. 125.  
5, 397-406: 537 n. 83; 538 n. 88.

Indice delle fonti

- Heroides* 9, 141-142: 532 n. 55.  
*Ibis* 493-494: 507 n. 50.  
*Metamorphoses* 2, 245: 530 n. 50.  
3, 39: 312 n. 125.  
3, 96-98: 220 n. 7.  
4, 562-602: 220 n. 7.  
6, 185: 528 n. 39.  
8, 528: 523 n. 16.  
9, 103-133: 533 n. 60.  
11, 269: 213 n. 106.  
11, 381-404: 213 n. 106.  
13, 713-715: 505 n. 40.  
15, 281-284: 537 nn. 82, 83.
- Paeon Delphicus*  
8, 16: 355 n. 19.
- Panegyrici Latini*  
9, 7, 3: 506 n. 48.
- PARADOXOGRAPHUS VATICANUS  
39, 5 (= *PGR*, 331): 367 n. 155.
- PARTHENIUS  
*Erotica Pathemata*: 32, 4: 220 n. 7.
- PAUSANIAS  
1, 9, 3: 272 n. 10.  
1, 6, 7: 438 n. 40.  
1, 6, 8: 438 n. 40.  
1, 11, 5: 438 n. 39; 461 n. 18.  
1, 11, 6: 441 n. 67; 442 n. 70.  
1, 12, 1: 441 n. 67; 448 n. 112; 469 n. 59; 471 n. 78; 478 n. 132.  
1, 12, 2: 469 n. 58; 470 n. 69.  
1, 12, 3: 468 n. 56.  
1, 13, 2-3: 467 n. 51.  
1, 13, 3: 467 n. 50.  
1, 17, 4: 462.  
1, 17, 5: 462 n. 21.  
1, 19, 3: 228 n. 61.  
1, 19, 4: 178 n. 114.  
1, 25, 5: 463 n. 28.  
1, 29, 5: 228 n. 58.  
1, 39, 5-6: 178 n. 114.  
1, 44, 13: 4 n. 8.  
2, 1, 1: 33 n. 16; 59; 123 n. 70.  
2, 2, 2: 208 n. 71.  
2, 2, 4: 38 n. 49.  
2, 3, 10: 33 n. 18.  
2, 3, 11: 208 n. 71.  
2, 4, 1: 37 n. 46.  
2, 4, 2-3: 208 n. 73.  
2, 4, 3: 207 n. 70; 208 n. 82; 210 n. 92; 510 n. 60.  
2, 4, 4: 510 n. 61; 511 n. 68.  
2, 6, 3: 41 n. 72.  
2, 6, 5: 359 n. 31.  
2, 7: 163 n. 12.  
2, 7, 7-8: 359 n. 59.  
2, 9, 6: 359 n. 60.  
2, 13, 8: 534 n. 65.  
2, 22, 8: 359 n. 67.  
2, 29, 2: 198 n. 8.  
2, 29, 2-3: 207 n. 69.  
2, 29, 2-4: 203 nn. 38, 40; 210 n. 92.  
2, 29, 3: 209 n. 82.  
2, 29, 4: 206 n. 61.  
2, 29, 6: 6 n. 14; 9 n. 25; 14 n. 44.  
2, 29, 7: 204 n. 67; 206 n. 43.  
2, 29, 7-8: 4 n. 8.  
2, 29, 9: 204 nn. 45, 46.  
2, 30, 4: 4 n. 8; 6 n. 12; 13 n. 41.  
2, 30, 4-5: 6 n. 14.  
2, 30, 5: 6 n. 41; 361 n. 86.  
2, 31, 4: 361 n. 82.  
2, 31, 4-6: 361 n. 81.  
2, 31, 9: 361 n. 81.  
2, 32, 1-4: 361 n. 82.  
2, 32, 2: 6 n. 12.  
2, 32, 4: 360 n. 79.  
2, 32, 10: 361 n. 82.  
2, 34, 7: 178 n. 114.  
2, 37, 4: 538 n. 86.  
3, 1, 1-5: 577 n. 25.  
3, 2, 1: 575 n. 11; 576 n. 20; 579 n. 37.  
3, 9, 9: 212 n. 101.  
3, 9, 11: 362 n. 99.  
3, 11, 6-9: 119 n. 37.  
3, 13, 4: 38 n. 53; 122 n. 59.  
3, 13, 8: 532 n. 58.  
3, 14, 2: 13 n. 41; 579 n. 40.  
3, 16, 4-5: 366 n. 144.  
3, 16, 7: 579 n. 39; 581 n. 49.  
3, 16, 7-11: 577 n. 30.  
3, 18, 4: 577 n. 29.  
3, 19, 2: 374 n. 4.



*Indice delle fonti*

- 3, 19, 11-13: 374 n. 5; 377 n. 18; 380 n. 30.  
3, 19, 12: 358 n. 49.  
3, 19, 12-13: 365 n. 135.  
3, 19, 13: 358 n. 50.  
3, 24, 10: 365 n. 136.  
4, 1-5: 559 n. 53.  
4, 2, 4: 366 n. 140.  
4, 23, 4: 358 n. 54.  
4, 23, 6: 357 n. 41.  
4, 24, 7: 536 n. 77.  
4, 25, 1-10: 536 n. 77.  
4, 27, 10: 280.  
4, 33, 6: 528 n. 40.  
4, 36: 559 n. 53.  
4, 36, 2: 552.  
5, 1, 8: 539 n. 92.  
5, 1, 10: 557 e nn. 44, 46.  
5, 5, 8: 537 n. 47.  
5, 5, 8-9: 558 n. 49.  
5, 5, 8-10: 558 n. 47.  
5, 5, 9: 558 n. 51.  
5, 5, 10: 537 n. 83.  
5, 5, 11: 536 n. 81; 558 n. 47.  
5, 6, 1-3: 558 n. 48.  
5, 6, 2-3: 530 n. 46.  
5, 7, 3: 143 e n. 22.  
5, 14, 1-8: 550.  
5, 16, 2: 554 n. 33.  
5, 17, 1: 524 n. 18.  
5, 17, 5-19, 10: 524 n. 18.  
5, 17, 7: 524 n. 21.  
5, 17, 9: 524 n. 21.  
5, 17, 9-11: 43 n. 78.  
5, 18, 2: 524 n. 20; 528 n. 37.  
5, 22, 3: 62 n. 52; 512 n. 75.  
5, 22, 3-4: 117 n. 12.  
5, 22, 4: 115 n. 23.  
5, 22, 6: 62 n. 52.  
5, 24, 1: 198 n. 11.  
6, 4, 11: 165 n. 30; 167 n. 49.  
6, 6, 4-6: 402; 411.  
6, 6, 46: 411.  
6, 19, 68: 407 n. 38.  
6, 21, 7: 531 n. 53.  
6, 22, 7: 513 n. 76.  
6, 26, 1: 557 nn. 45, 46.  
7, 1, 5: 576 n. 18.  
7, 1, 7-9: 576 n. 18.  
7, 1, 8: 581 n. 46.  
7, 2, 2: 228 n. 58.  
7, 3, 6: 273 n. 21.  
7, 4, 2-3: 97; 103.  
7, 6, 1: 576 n. 19.  
7, 6, 2: 576 e n. 20.  
7, 16, 9-10: 193.  
7, 18, 2: 576 e n. 22.  
7, 18, 5: 576 n. 23; 577 n. 24; 579 n. 36; 580 n. 45.  
7, 18, 5-6: 575 n. 11.  
7, 18, 8-13: 573 n. 2.  
7, 18, 10: 198 n. 12.  
7, 18, 11-13: 583 n. 56.  
7, 19, 1: 574 n. 6.  
7, 19, 1-7: 573 n. 1.  
7, 20, 1: 574 n. 3.  
7, 20, 5: 575 e n. 11.  
7, 20, 7: 575 n. 14.  
7, 20, 7-9: 574 n. 7; 575 n. 16.  
7, 20, 8: 575 n. 15; 577 n. 15; 578 n. 26.  
7, 30, 3: 163 n. 12.  
7, 43, 7: 226 n. 48.  
8, 5, 8: 2 n. 2.  
8, 7, 2: 531 n. 53.  
8, 11, 7-10: 304 n. 66.  
8, 11, 8: 302 n. 51.  
8, 14, 9: 224 n. 29.  
8, 18, 7-8: 538 n. 89.  
8, 33, 1-4: 265 n. 86.  
8, 37, 5: 553.  
8, 44, 2: 361 n. 88.  
8, 47, 6: 577 n. 27.  
9, 1, 1: 253 n. 4.  
9, 1, 4: 256 n. 27.  
9, 1, 4-8: 259 n. 42.  
9, 1, 7-2, 4: 256 n. 27.  
9, 2, 7-3, 7: 247 n. 74.  
9, 4, 5: 255 n. 24.  
9, 5, 1: 298 n. 32.  
9, 5, 3: 220 n. 7.  
9, 5, 9: 356 n. 28.  
9, 5, 12-13: 255 n. 24.  
9, 6, 7: 359 n. 58.  
9, 10, 4: 301.  
9, 10, 6: 254 n. 9.  
9, 11, 7: 224 n. 32.  
9, 13, 1: 303 n. 62.  
9, 15, 3: 279 n. 56; 304 n. 72.  
9, 15, 4: 357 n. 38.  
9, 16: 209 n. 84.  
9, 17, 1: 273.  
9, 17, 4-6: 209 n. 83.

*Indice delle fonti*

9, 19, 2: 298.  
 9, 22, 3: 254 n. 6.  
 9, 23, 1: 229 n. 66; 231 n. 83.  
 9, 23, 6: 254 n. 9.  
 9, 24, 3: 344.  
 9, 25, 4: 273.  
 9, 25, 7: 255 n. 24.  
 9, 26, 1: 273.  
 9, 26, 6: 221 n. 11.  
 9, 27, 6: 221 n. 11.  
 9, 27, 6-7: 220 n. 2.  
 9, 29, 2: 344.  
 9, 31, 1: 311 n. 113.  
 9, 31, 5, 8-9: 131 n. 128.  
 9, 33, 3: 491 n. 20.  
 9, 33, 5-7: 490 n. 13; 491 e n. 13  
 9, 33, 7: 491 n. 20.  
 9, 34: 343.  
 9, 34-40, 406: 491.  
 9, 34, 10: 338.  
 9, 36, 4: 272 n. 10.  
 9, 36, 4-5: 253 n. 1.  
 9, 37, 3: 271; 272 n. 10.  
 9, 37, 5-7: 254 n. 9.  
 9, 38, 2: 253 n. 1.  
 9, 38, 9: 347.  
 9, 38, 10: 344.  
 9, 39: 294.  
 9, 39, 1-40, 2: 254 n. 9.  
 10, 1, 1: 199 n. 19; 203 n. 38; 209 n. 82;  
 210 n. 92.  
 10, 1, 3: 198 n. 7.  
 10, 1, 3-11: 197 n. 4.  
 10, 1, 4: 198 n. 9.  
 10, 1, 10: 198 nn. 9, 11.  
 10, 2, 2: 163 nn. 12, 13.  
 10, 2, 7: 191 n. 19.  
 10, 4, 1: 190; 200 n. 30; 229 n. 69.  
 10, 4, 2-5: 200 n. 30.  
 10, 4, 10: 189 n. 11; 202 n. 37; 212 n.  
 104.  
 10, 5, 1: 188; 190.  
 10, 7, 4: 359 n. 68.  
 10, 7, 5-7: 359 n. 68.  
 10, 7, 6: 359 n. 60.  
 10, 10, 6-8: 142 e n. 18.  
 10, 13, 4: 211 n. 96.  
 10, 13, 4-7: 198 n. 11.  
 10, 17: 310 n. 106.  
 10, 17, 2: 229 nn. 67, 69.  
 10, 17, 3-4: 229 n. 70.

10, 17, 5: 229 nn. 71, 72.  
 10, 17, 5-6: 229 n. 73.  
 10, 17, 7: 230 n. 74.  
 10, 18, 7: 212 n. 105.  
 10, 25, 5-27, 2: 208 n. 80.  
 10, 26, 3: 376 n. 15.  
 10, 30, 4: 199 n. 19; 207 n. 64.  
 10, 30, 5: 208 n. 80.  
 10, 30, 8: 207 n. 68.  
 10, 31, 1-2: 376 n. 16.  
 10, 32, 2, 7: 212 n. 99.  
 10, 32, 9: 209 n. 82.  
 10, 32, 10: 209 n. 84.  
 10, 32, 10-11: 209 n. 83.  
 10, 33, 11: 209 n. 82; 213 n. 106.  
 10, 33, 12: 199 n. 19.  
 10, 34, 4: 193.  
 10, 35, 5: 297 n. 26.  
 10, 37, 1-3: 24.  
 10, 37, 6: 359 n. 60.  
 10, 37, 2: 25.  
 10, 38, 1: 535 n. 73.  
 10, 38, 1-3: 535 n. 72.  
 10, 38, 2: 535 n. 75.  
 10, 38, 3: 535 n. 73.  
 10, 38, 4: 535 n. 75.  
 10, 38, 5: 208 n. 77.  
 10, 38, 8: 529 n. 44.  
 10, 38, 12: 529 n. 44; 535 n. 73.

PEDIASIMUS

12-15: 556 n. 42.

PHANODEMUS ATHENIENSIS

*FGrHist* 325 F 2: 529 n. 42.

PHANODICUS

*FGrHist* 397 F 2: 529 n. 42.

PHERECYDES ATHENIENSIS

Dolcetti Fowler *FGrHist*

(3)

<i>fr.</i>	1	60	60	:	208 n. 80; 204 n. 43; 207 n. 67.
	2	1	1b	:	208 n. 80.
	3	61a	61a	:	208 n. 80.
	4	61c	61b	:	208 n. 80.

*Indice delle fonti*

5	61b	—	: 208 n. 80.	
6	1	1a	: 208 n. 80.	
7	1	1c	: 208 n. 80.	
8	62	63	: 208 n. 80.	
9	65	65	: 208 n. 80.	
10	135A	63	: 208 n. 80; 363 n. 112.	
11	62a	64	: 208 n. 80.	
12	64b	64b	: 208 n. 80.	
21	150	150	: 179 n. 117.	
27	156	156	: 179 n. 119.	
49	13c	13c	: 200 n. 30; 223 n. 21.	
56	83	83	: 538 n. 87.	
92	22a	22a	: 302 n. 49.	
107	95	95	: 271.	
137	112	112	: 208 n. 80; 210 n. 89.	
158	117	117	: 549 n. 15.	
172	119	119	: 208 n. 80.	
173	170b	170b	: 208 n. 80.	
174	170c		: 208 n. 80.	
175	170a	170a	: 208 n. 80.	
176	55	55	: 208 n. 80.	
179	127	127	: 524 n. 21; 525 n. 26.	
202-203	135	135	: 361 n. 88; 364 n. 117.	
205-207	41a-c	41a-b	: 295 n. 15.	
205-209	41a-e	41a-d	: 243 n. 44; 244; 295 n. 15.	
209	41c	41e	: 245.	
213	126	126	: 294 n. 5; 303 n. 5.	
PHILO BYBLIUS				
<i>FGrHist</i> 790 F 32: 220 n. 7.				
PHILOCHORUS				
<i>FGrHist</i> 328 F 2a-b: 301.				
34b: 207 n. 68.				
56a-b: 536 n. 78.				
94: 305 e n. 80.				
149: 327.				
F. PHILOSTRATUS				
<i>Heroicus</i> 31: 376 n. 17.				
<i>Vita Apollonii</i> 8, 7, 1: 124 n. 80.				
PHILOSTRATUS IUNIOR				
888: 533 n. 60.				
PHILOXENUS				
<i>fr.</i> 402 Theodoridis: 463 n. 32; 464 n. 33.				
PHOTIUS				
<i>Bibliotheca</i>	72, 37a,	26-40a,	5 Bekker: 170 n. 64.	
	86,	136a,	6-14 Bekker: 113 n. 3.	
	131b,	32 Bekker:	411.	
	239,	320b Bekker:	359 n. 67.	
	239,	321a,	37-321b, 3 Bekker: 300 n. 43.	
PINDARUS				
<i>Olympia</i>	1, 20:		555 n. 37.	
	1, 92:		548; 548.	
	2, 3:		555 n. 37.	
	2, 12-13:		548.	
	2, 13:		555 n. 37.	
	2, 46:		310 n. 107.	
	4, 19:		271.	
	3, 16:		555 n. 36.	
	3, 22:		555 n. 37.	
	5, 1-8:		550 n. 22.	
	5, 18:		555 n. 37.	
	6, 58:		555 n. 37.	
	6, 89-90:		296 n. 19.	
	7, 85-86:		12 n. 37.	
	7, 86:		9 n. 26.	
	7, 89-90:		12 n. 37.	
	8:		7 e n. 17.	
	8, 19-30:		10 n. 27.	
	8, 21-22:		11 n. 32.	
	9, 17-18:		555 n. 37.	
	9, 41-41:		211 n. 98.	
	9, 69-73:		375 n. 12.	
	9, 98-99:		224 nn. 30, 32.	
	9, 108-113:		380 n. 31.	
	10:		411.	
	10, 42-49:		550 n. 22.	
	10, 48:		555 n. 37.	
	11:		411.	
	12, 13-15:		165 n. 30; 167 n. 49.	
	12, 19:		366 n. 147.	
	13:		30; 36; 37 n. 46.	

*Indice delle fonti*

- 13, 4: 31.  
 13, 6-7: 31.  
 13, 6-10: 504 n. 46.  
 13, 14: 32.  
 13, 22-23: 31.  
 13, 55: 555 n. 37.  
 13, 67: 35 n. 33.  
 13, 87-90: 32.  
 13, 109: 9 n. 26.
- Pythia* 2, 10-11: 529 n. 42.  
 8, 22: 8.  
 8, 57: 121 n. 52.  
 9, 5: 246.  
 9, 79-80: 224 n. 32.  
 9, 79-82: 224 n. 30.  
 9, 83-86: 255 n. 22.  
 9, 84-86: 223 n. 21.  
 11, 59-60: 224 n. 29.
- Nemea* 3, 2-3: 8 n. 21.  
 3, 69-70: 205 n. 56.  
 4, 12: 8 n. 21; 11 n. 32.  
 5: 4; 9.  
 5, 7-25: 206 n. 59.  
 5, 8: 8 n. 21.  
 5, 9-18: 10 n. 27.  
 5, 12: 204 n. 43.  
 5, 12-13: 199 n. 19.  
 5, 13: 199 n. 21.  
 5, 21: 2 n. 4.  
 5, 25-39: 10 n. 27.  
 5, 50-51: 2 n. 4.  
 5, 53: 205 n. 55.  
 5, 53-54: 2 n. 26.  
 6, 18: 555 n. 37.  
 6, 32: 2 n. 4.  
 6, 45-48: 2 n. 4.  
 6, 55-57: 2 n. 4.  
 7, 84-86: 9 n. 26.  
 7, 102-104: 205 n. 49.  
 8: 4; 6; 9.  
 8, 6-16: 4 n. 9.  
 8, 7-12: 9 n. 33.  
 8, 8-12: 6 n. 14.  
 9, 2: 359 n. 61.  
 9, 20: 359 n. 60.  
 10, 43: 359 n. 61.  
 10, 60-72: 530 n. 45.  
 14, 25-26: 359 n. 61.
- Isthmia* 1, 15-32: 224 n. 30.  
 1, 30: 224 n. 32.
- 1, 65-66: 555 n. 37.  
 4, 55: 223 n. 21.  
 5: 10 n. 27.  
 5, 22: 8 n. 21.  
 5, 32-33: 224 nn. 30, 32.  
 6: 10 n. 27.  
 6, 7-9: 10 n. 27.  
 6, 46: 9 n. 26.  
 6, 70: 10 n. 27.  
 7, 9: 224 n. 30.  
 7, 13: 302.  
 7, 34-43: 462 n. 23.  
 7, 44 ss.: 37 n. 48.  
 7, 80-86: 462.  
 8, 23: 7 n. 19.  
 9: 11 n. 32.  
 9, 5-6: 8 n. 21.
- fr.* 6, 5 Sn.-M.: 36 n. 36.  
 33d, 3 Sn.-M.: 528 n. 39.  
 55 Sn.-M.: 355 n. 19.  
 66 Sn.-M.: 246.  
 83 Sn.-M.: 296 e n. 19.  
 122 Sn.-M.: 30 n. 4.  
 249a Sn.-M.: 355 nn. 18, 20; 536 n. 28.
- Paeanes* 6 Sn.-M.: 4; 9; 205 e n. 49.  
 6, 123-131 Sn.-M.: 4 n. 9; 9 n. 24; 11 n. 32.  
 6, 123 Sn.-M.: 9 n. 27.  
 6, 125 Sn.-M.: 4 n. 8.  
 6, 131 Sn.-M.: 8 n. 21.  
 9, 4 Sn.-M.: 209 n. 82.  
 15 Sn.-M.: 9 n. 26; 205.
- PLATO
- Apologia* 41d: 7 n. 19.  
*Gorgias* 523e-524a: 7 n. 19.  
*Leges* 637b: 470 n. 71.  
 707b: 170 n. 64.  
 738b-c: 140 n. 4.  
*Meno* 70a-b: 459 n. 11.  
*Phaedo* 59c: 506 n. 49.  
*Phaedrus* 243a 365 n. 132.  
 247b: 531 n. 54.  
*Protagoras* 222b: 301.  
*Respublica* 427b-c: 140 n. 3.  
 467e: 531 n. 54.  
 557d: 80 n. 30.

*Indice delle fonti*

- Theages* 124d, 8-9: 123; 124 n. 77.  
*Epistulae* 326b-d: 470 n. 71.
- C. PLINIUS SECUNDUS
- Naturalis Historia* 3, 11, 16: 178 n. 11.  
 3, 73: 355 n. 15.  
 4, 2: 507 n. 53.  
 4, 5: 512 n. 75.  
 4, 6: 534 n. 67.  
 4, 7, 26: 288 n. 4.  
 4, 27: 211 n. 94.  
 4, 51: 92.  
 4, 66: 529 n. 42.  
 5, 115: 529 n. 42.  
 7, 152: 411.  
 8, 111: 199 n. 21.  
 25, 66: 538 n. 88.  
 34, 9-11: 2 n. 2; 59 n. 31.  
 35, 66: 506 n. 48.  
 35, 99, 197: 192 n. 22.
- PLUTARCHUS
- Vitae Parallelae*  
*Aemilius Paulus* 25, 15: 357 n. 45.  
*Alexander* 9, 12: 84 n. 51.  
*Brutus* 37: 304 n. 69.  
*Camillus* 19, 6: 274.  
*Cimon* 17, 2: 31 n. 9.  
 17, 4: 188 n. 5.  
*Comparatio*  
*Pelopidae et Marcelli* 1: 279 n. 56.  
*Demostenes* 7-18: 446 n. 99.  
 17, 5: 433 n. 9.  
 25, 2: 437 n. 35; 439 n. 35.  
 28, 1: 463 n. 28.  
 28-29: 438 n. 40.  
 30: 438 n. 40.  
 31, 3-32, 3: 449 n. 113.  
*Dion* 53, 3-4: 80 e n. 30.  
*Lycurgus* 8, 5: 342 n. 23.  
 15, 3: 526 n. 31.  
 16, 1: 342 n. 23.  
*Lysander* 2, 1: 511 n. 64.  
 24, 3-5: 511 n. 64.  
*Marcellus* 21: 225 n. 39
- 31, 3: 304 n. 72.  
*Pelopidas* 4, 5: 303 n. 62.  
 6, 2: 329.  
 7, 1: 329.  
 11, 2: 328.  
 16, 5: 310.  
 18, 5: 224 n. 33.  
 21: 305 n. 74.  
 21, 5: 304.  
 25: 319.  
*Pericles* 21: 207 n. 68.  
 21, 2-3: 188 n. 5.  
*Phocion* 25: 459 n. 13.  
 26: 463 n. 28.  
*Pyrrhus* 1, 2-4: 509 n. 57.  
 1, 6-7: 459 n. 12.  
 2, 1: 434 n. 15.  
 2-3: 461 n. 18.  
 3, 1: 433 n. 15.  
 3, 1-5: 434 n. 15.  
 4, 2: 438 n. 39.  
 4, 3: 437 n. 35.  
 4, 3-4: 438 n. 40.  
 5, 5: 220 n. 7.  
 6, 2-5: 459 n. 9.  
 6, 2-7, 3: 459 n. 10.  
 6, 4-53: 446 n. 93.  
 8, 7: 460 n. 16.  
 9, 2: 441 n. 66; 442 n. 68.  
 10, 6-7: 444 n. 88; 448 n. 107.  
 10, 7: 448 n. 108.  
 11, 8: 473 n. 92.  
 12, 6-7: 458 n. 8.  
 12, 8: 458 n. 7.  
 13, 12-13: 458 n. 4; 469 n. 62.  
 14: 458 n. 3; 460 n. 17.  
 14, 3: 473 n. 93.  
 14, 5: 468 n. 56.  
 14, 7: 472 n. 85.  
 15, 1: 470 n. 67.  
 15, 3-9: 470 n. 68.  
 16, 1: 470 n. 71.  
 16, 2-3: 470 n. 71.  
 16, 4-5: 476 n. 109.  
 16, 4-10: 471 n. 81.  
 17, 9: 471 n. 80.  
 18: 475 n. 103.  
 18, 6: 474 n. 101.

*Indice delle fonti*

- 20, 6-7: 469 n. 60.  
 20, 11: 477 n. 117.  
 21, 5-6: 477 n. 119.  
 22, 4: 470 n. 67.  
 22, 6-12: 472 n. 88.  
 23, 3: 473 n. 89.  
 26, 9-10: 467 n. 51.
- Romolus* 1, 2: 479.
- Solon* 2, 6: 199 n. 23.
- Sulla* 15, 5: 209 n. 82.
- Theseus* 10: 204 n. 43.  
 16, 2: 161 n. \*; 179 n. 117.  
 16, 3: 179 n. 117.  
 19, 2: 179 n. 117.  
 20, 2: 360 n. 78.  
 31, 2: 527 n. 32; 529 n. 4.
- Timoleon* 2, 1-2: 60 n. 39; 77 e n. 16.  
 2, 2-3: 80 e n. 32.  
 3-4: 80 n. 29.  
 8, 4: 58 n. 28; 82 n. 42;  
 432 n. 8.  
 15, 2-4: 60 n. 39.  
 16, 3: 84 n. 50.  
 21, 3: 84 n. 50.  
 22, 3: 81 n. 33.  
 22, 7-8: 60 n. 39.  
 23, 1: 77 n. 17.  
 23, 1-5: 60 n. 39.  
 24, 3: 81 n. 25.  
 25, 6: 79 n. 24.  
 29, 5-6: 63 n. 53; 83 n. 45.  
 29, 6: 86 e n. 59.  
 30, 7-9: 85 e n. 56.  
 35, 1-3: 60 n. 39.  
 35, 4: 60; 77 n. 17.  
 38, 4: 81 e n. 35.  
 39, 1: 60.
- Moralia*
- Sept. Sap.* 151f: 8 n. 22.  
 162e: 529 n. 44
- De Superst.* 171b-e: 304 n. 69.
- Reg. et Imp. Apoph.* 175c: 304 n. 69.  
 175c: 168 n. 52.  
 176e: 444 n. 86;  
 446 n. 99.  
 176f: 442 n. 72.  
 193c-d: 305 n. 74;  
 328.
- 193e: 225 n. 39.
- Mul. Virt.* 244b: 198 n. 10.  
 244b-e: 197 n. 4.  
 251e-f: 554 n. 33.
- Quaest. Graec.* 292b: 555.  
 293a-b: 102.  
 293b: 359 n. 66.  
 293b-c: 355 n. 18.  
 293c: 353 n. 8; 356 n.  
 26.  
 294f: 535 e nn. 72,  
 73.  
 294e: 211 n. 98.  
 297f: 435 n. 23.  
 299b: 554 n. 34.  
 301d: 489 e n. 1.  
 301e-f: 14 n. 43.  
 302c: 580 n. 41.
- Par. Min.* 315e: 523 n. 9; 525 n. 24;  
 530 n. 48
- De fortu. Roman.* 326: 475 n. 103.
- De Is. et Os.* 364e-f: 554 n. 34.
- De Pyth. or.* 401f: 115 n. 11.  
 407f-408a: 140 n. 6; 167  
 n. 48.  
 409e: 165 n. 25.  
 412b: 310.  
 417c: 304 n. 69.  
 417e-418b: 353 n. 8.  
 417e-f: 356 n. 26.  
 418a-b: 355 n. 18; 359  
 n. 66.  
 418b-c: 356 n. 26.
- De frater. am.* 490, 19b: 171 n. 70.
- De sera num. vind.* 552a: 115 n. 12.  
 557b-c: 442 e n. 72.
- De gen. Socr.* 587: 224 n. 32.  
 597d: 328.
- De Exil.* 600f: 223 n. 25  
 605c: 527 n. 33.
- Quaest. Conv.* 660a: 198 n. 10.
- Amat.* 760e: 360 n. 69.  
 761d: 302 n. 51.  
 761d-e: 224 n. 33.  
 768f: 504 n. 36.
- Am. Narr.* 772c-773b: 44 n. 81; 510  
 n. 62.

Indice delle fonti

- 772e: 510 n. 62.  
773a: 510 n. 62.  
774d-775b: 209 n. 85.
- Praec. ger. Reip.* 810f: 305 n. 74; 328.  
*Vit. X or.* 845a: 433 n. 9.  
*De Herod. mal.* 854f: 266 n. 90.  
864e-f: 260 n. 46; 261 n. 56.  
871b: 43 n. 76.  
*Quaest. Plat.* 1008c: 531 n. 54.  
*Non posse suav.* 1099e-f: 198 n. 10.  
*vivi sec. Epic.*
- De fluviis [Sp.]* 7, 1: 523 n. 15.  
8: 523 n. 15; 530 n. 49.  
8, 1: 525 n. 23; 528 n. 37; 530 n. 48.  
8, 2: 530 n. 48.  
22, 1: 522 n. 8.
- fr.* 157 Sandbach: 247 n. 74; 491 n. 18.
- POLEMON
- FHG* III F 10: 527 n. 32.  
45: 443 nn. 78, 79.
- POLLUX
- 4, 84: 359 n. 67.  
7, 197: 2 n. 2.
- POLYAENUS
- Stratagemata* 3, 5: 359 n. 60  
3, 9, 55: 440 n. 55.  
4, 11, 4: 434 n. 16; 435 n. 25.  
6, 18: 197 n. 4.  
8, 19: 436 n. 29.  
8, 52: 506 n. 47.  
8, 144: 295 n. 13.
- POLYBIUS
- 1, 6, 5: 470 n. 71.  
4, 77, 5: 548 n. 14.  
4, 78, 2: 548 n. 14.  
5, 5, 12: 92.  
5, 7, 7: 522 n. 8.  
5, 67, 6-10: 438 n. 40.
- 5, 89, 7: 447 n. 106.  
8, 10, 12: 449 n. 116.  
8, 24, 1: 470 n. 71.  
9, 33, 6: 191 n. 19.  
12, 15: 444 n. 83.  
12, 15, 9: 449 n. 116.  
15, 35, 4: 450 n. 120.  
16, 32, 1-4: 197 n. 4.  
18, 2, 3: 90.  
18, 6, 3: 90.  
18, 14, 4: 459 n. 14.  
20, 4: 312.  
21, 30, 9: 506 n. 48.
- POMPEIUS TROGUS
- Prologi* 8: 498 n. 4.  
15: 437 n. 37.
- PORPYRIUS
- De Abstinencia* 2, 28, 4-31: 115 n. 8.  
8, 15: 122 n. 62.
- [PROBUS]
- Praefatio in Commentariis Vergilii Bucolica* 325, 12-326, 21 Thilo-Hagen: 353 n. 3; 356 nn. 23, 24.  
326, 2-9 Thilo-Hagen: 393 n. 78.  
326, 9-17 Thilo-Hagen: 393 n. 79.
- PROCLUS
- Chrestomathia* 80 Severyns: 530 n. 45.  
306 Severyns: 360 n. 77.
- PROPERTIUS
- 1, 2, 17-18: 528 n. 38.  
1, 2, 28: 312 n. 123.
- PROXENOS
- FGrHist* 703 F 1-2: 466 n. 47.
- PTOLEMAEUS
- Geographia* 3, 13, 3: 100.  
3, 14, 5: 99.  
3, 14, 12: 521 n. 1.

*Indice delle fonti*

QUINTUS SMYRNEUS

3, 657: 568 n. 30.  
6, 232-235: 556 n. 42.  
6, 624: 522 n. 8.

*Scholia in Aelium Aristidem*

53-54, 1, 176-177 D.: 276; 277 n. 49.

*Scholia in Aeschinem*

3, 83, 122-123 Dilts: 498 n. 8.

*Scholia in Aeschylum*

Eu. 2: 355 n. 19.

*Scholia in Apollonium Rhodium*

1, 146-149a: 208 n. 71; 522 n. 7.  
1, 164: 522 n. 8.  
1, 308: 529 n. 42.  
1, 536-541a: 529 n. 42.  
1, 1012: 534 n. 65.  
1, 1551a: 198 n. 8.  
3, 1242: 298 n. 31.  
4, 1175: 102.  
4, 1212-1214b: 33 n. 14.  
4, 1212-1214a, 310, 12: 510 n. 63.  
4, 1216: 510 n. 63.  
4, 1311: 491 n. 20.  
4, 1770: 205 n. 55.

*Scholia in Aristophanem*

Eq. 1253a-b: 4 n. 8.  
Nub. 398a: 478 n. 131.  
446: 326 n. 27.  
Ra. 1356: 13 n. 41.

*Scholia in Callimachum*

H. Ap. 59: 529 n. 42.  
H. Iov. 8: 166 n. 39; 167 n. 49.

*Scholia in Clementem Alexandrinum*

Protr. 25, 1: 358 n. 48.

*Scholia in Demosthenem*

6, 3: 279 n. 60.  
21: 279 n. 60.

*Scholia in Dionysium Periegetam*

476: 367 n. 157.

*Scholia in Euripidem*

Andr. 32, 15-18: 466 n. 47.  
687: 199 n. 19; 204 nn. 43, 44, 46.  
Or. 33: 201 n. 34.  
268: 364 n. 115.  
1094: 198 n. 12; 201 n. 36; 210 n. 91.  
Phoen. 638: 243 n. 47; 294.  
Tr. 9: 200 n. 26; 201 n. 34.

*Scholia in Hesiodum*

Hyp. Sc. a: 364 n. 118.

*Scholia in Homerum*

Il. 2, 104b: 294.  
2, 494: 243 e n. 47.  
2, 517: 199 n. 16; 201 nn. 35, 36;  
210 nn. 91, 92.  
4, 515: 491 n. 20.  
9, 557: 528 n. 39.  
9, 557-558: 527 nn. 35, 36; 528 nn.  
38, 39; 529 nn. 42, 44; 530 n. 48.  
16, 14: 204 n. 43.  
23, 340: 364 n. 124.  
23, 665: 200 n. 30.  
Od. 5, 123: 529 n. 42.  
12, 39: 523 nn. 11.

*Scholia D in Homerum*

Il. 2, 527: 534 n. 49; 535 n. 73.  
3, 243: 527 n. 32.  
9, 557: 524 n. 21; 525 n. 25; 527 nn.  
35, 36; 529 n. 44; 531 nn. 51, 53.  
9, 562: 525 n. 26.

*Scholia Ge in Homerum*

Il. 21, 155: 389 n. 53.  
21, 195: 389.

*Scholia bT in Homerum*

Il. 21, 155: 390 n. 59.  
21, 195: 389.



*Indice delle fonti*

- Scholia in Lycophronem*
- Alex. 175: 199 n. 19.  
 330-332: 200 n. 30.  
 344: 305 n. 75.  
 346: 305 n. 75.  
 347: 305 n. 75.  
 519: 491 n. 20.  
 772: 443 n. 77.  
 866: 366 n. 143.  
 930: 200 n. 30.  
 932: 200 n. 30.  
 1209: 305 n. 75.  
 1374 ss.: 363 n. 112.
- Scholia in Nicandrum*
- Ther. 13b: 528 n. 39.  
 33: 505 n. 40.  
 322a: 537 n. 84.
- Scholia (Bb) in Ovidium*
- Ib. 501-502: 505 n. 43.
- Scholia in Pindarum*
- Ol. 2, 46: 310 n. 107.  
 6, 156a-c: 529 n. 42.  
 6, 158b: 529 n. 42.  
 7, 156c: 9 n. 26.  
 8, 28b: 10 n. 28.  
 8, 28-30: 10 n. 28.  
 8, 29b: 2 n. 2.  
 8, 39b: 199 n. 19; 204 n. 46; 206 n. 59.  
 8, 40: 204 n. 46; 206 n. 59.  
 10, 19: 364 n. 124.  
 10, 19b: 364 n. 119.  
 12, 19: 366 n. 147.  
 13, 17c: 510 n. 60.  
 13, 34f: 33 n. 18.  
 13, 56: 39 n. 60.  
 13, 56-57b-q: 40 n. 64.  
 13, 109: 205 n. 55.  
 13, 155: 359 n. 61.
- Pyth. 2, 10: 529 n. 42.  
 2, 38: 358 nn. 55, 57.  
 2, 85c: 537 n. 84.  
 3, 153b: 220 n. 7.  
 10, 85a: 461 n. 20.
- Nem. 1, *inscr.* b: 529 n. 42.  
 1, 3: 529 n. 42.  
 1, 4a-c: 529 n. 42.  
 3, 122a-b: 205 n. 56.  
 4, 36b: 9 n. 26.  
 4, 95: 204 n. 46; 206 n. 59.  
 5, 10: 551 n. 22.  
 5, 12: 204 n. 43.  
 5, 12a: 199 n. 19.  
 5, 17b: 4 n. 8.  
 5, 21a: 199 n. 19; 204 nn. 43, 46.  
 5, 25a: 204 n. 45.  
 5, 25a-b: 206 n. 59.  
 7, 48: 205 n. 49.  
 7, 64: 205 n. 49.  
 7, 94a: 205 n. 49.  
 7, 103: 205 n. 49.  
 7, 155a: 40 nn. 62, 63.  
 8, 19a: 4 n. 8.  
 8, 155: 39 n. 55.  
 9, 2: 359 nn. 60, 61.  
 9, 5: 359 n. 60.  
 9, 7: 359 n. 60.  
 9, 20: 359 n. 60.  
 9, 25: 359 n. 60.  
 9, 25b: 359 n. 61.  
 10, 112a: 527 n. 32.
- Isthm. 2, *inscr.* a: 167 n. 45.  
 4, 92a: 525 n. 25.  
 6, 10a: 10 n. 28.
- Hyp. Pind.* Nem. c: 31 n. 8.  
*Hyp. Pind.* Pyth. a: 359 nn. 67, 68.  
 c: 359 nn. 58, 66.
- Scholia in Platonem*
- Phdr. 243: 358 n. 50.
- Scholia in Sophoclem*
- Aj. 172a-b: 353 n. 6.  
 190: 209 n. 80; 489; 490 nn. 9, 10.
- Ph. 417: 490 n. 9.  
 1311: 490 n. 9.
- Trach. 460: 222 n. 13.  
 838: 538 n. 86.
- Scholia in Statium*
- Theb. 13, 4: 298 n. 29.

Indice delle fonti

- Scholia in Theocritum*  
2, 13-20: 353 n. 4; 356 n. 23.  
5, 83: 122 n. 59.  
6, 40: 40 n. 62.  
7, 149-150: 537 n. 84.  
14, 5: 331 n. 45.
- Scholia in Thucydidem*  
3, 85, 2: 96 n. 21.
- [SCYLAX]  
29-30: 99.  
34: 92; 93 n. 12.  
35: 536 nn. 78, 80.  
35-36: 536 n. 80.  
43: 552 n. 27.  
47, 17: 13 n. 41.  
53: 14 n. 44.  
99: 90.
- [SCYMNUS]  
439-440: 115 n. 12.  
441-443: 102.  
470-477: 539 n. 92.  
485-487: 201 n. 36; 209 n. 81; 210 n. 92.  
587-591: 211 n. 98.  
590: 211 n. 98.
- L. ANNAEUS SENECA  
*Hercules Octaeus* 591: 530 n. 50.
- SERVIUS  
*in Vergilii Aeneida* 1, 744: 308 n. 96.  
2, 116: 582 n. 50.  
3, 73: 529 n. 42.  
3, 332: 178 n. 11.  
3, 399: 535 nn. 71, 73.  
7, 188: 582 n. 50.
- SIMONIDES  
*FGE* 6: 120 n. 48.  
14: 43 n. 75.  
*PMG* 515: 358 nn. 55, 57.
- SOCRATES  
*Epistulae* 28: 497 n. 3.
- 28, 6: 500 n. 16.  
28, 7: 499 n. 11; 502 n. 28.  
28, 8: 500 n. 17.
- GAIUS IULIUS SOLINUS  
2, 11: 357 n. 35; 363 n. 109.
- SOPHOCLES  
*Antigona* 154: 301.  
1126-1130: 212 n. 99.  
*Electra* 962: 363 n. 112.  
*Oedipus Coloneus* 712-715: 37 n. 45.  
1769: 308.  
*Trachiniae* 213: 529 n. 42.  
459-460: 222 n. 13.  
555-581: 533 n. 60.  
569-577: 538 n. 86.  
572-577: 538 n. 86.  
831-840: 538 n. 86.  
*TGF* 142: 490 n. 7.
- STATIUS  
*Thebais* 1, 34: 312 n. 126.  
1, 183: 312 n. 127.  
1, 421: 312 n. 126.  
4, 93-107: 530 n. 50.  
4, 104-105: 530 n. 46.  
4, 845: 530 n. 50; 533 n. 60.
- STEPHANUS BYZANTIUS  
*s.v.* Ἀλάβανδα: 464 n. 33.  
Ἀλκομεναί: 489 n. 2.  
Ἀπολλωνία: 117 n. 23.  
Ἄστακός: 54 n. 9.  
Βουθήγη: 220 n. 7.  
Βωδώνη: 464 n. 37.  
Γέλα: 143 n. 21.  
Γυλάκεια: 117 n. 23.  
Δαφνοῦς: 211 n. 94.  
Δυρράχιον: 220 n. 7.  
Δωδώνη: 463 e n. 32; 463 n. 37.  
Ἐφεσος: 529 n. 42.  
Ἐχίνοι: 129 n. 110.  
Ἐχίνος: 129 n. 110.  
Ἡράκλεια: 512 n. 75.  
Ἴλλυρία: 220 n. 7.  
Κάλυδνα: 305 n. 75; 312 n. 120.

*Indice delle fonti*

- Κελαίθους: 504 n. 36.  
 Κινέας: 458 n. 3.  
 Κῶπαι: 309 n. 100.  
 Λιβύη: 529 n. 42.  
 Λουσοί: 538 n. 89.  
 Λυκόρμας: 530 n. 49.  
 Μάταυρος: 362 n. 104; 363 nn. 107, 108.  
 Μέδμα: 401; 411.  
 Νυμφαία: 129 n. 112.  
 Ὀρέσται: 392 nn. 71, 73.  
 Ποτιδανία: 529 n. 44.  
 Στησίχορος: 363 n. 107.  
 Τέμμιξ: 298 nn. 30, 32.  
 Τιθοραία: 209 n. 84.  
 Ὑαντες: 298 n. 31.  
 Ὑήττος: 347.  
 Ὑπογαλκίς: 528 n. 39.  
 Φοιβία: 357 n. 38.  
 Φολόη: 537 n. 84.  
 Φώκαια: 199 n. 23.  
 Φωκίς: 197 n. 4.  
 Χαϊρώνεια: 275; 347 n. 40.  
 Χειμέριον: 461 n. 21.  
 Ὠγουγία: 308 n. 93.
- STESICHORUS
- PMG* 181: 537 n. 84.  
 182: 366 n. 141.  
 186: 368 n. 168.  
 192: 365 n. 130.  
 193: 365 n. 130.  
 193, 31: 128 n. 105.  
 200: 201 n. 33.  
 205: 368 n. 171.  
 207: 362 n. 100; 364 nn. 119, 126.  
 213-214: 364 n. 114.  
 215: 354 n. 119; 362 n. 100.  
 216: 362 n. 101.  
 217, 11-14: 363 n. 113.  
 217, 14-24: 364 n. 116.  
 227: 366 n. 140.  
 239: 362 n. 102.  
 269: 364 n. 118.  
 271: 362 n. 97.  
 281: 362 n. 98; 368 n. 174.  
 281b: 363 n. 110.
- SLG* 14: 368 n. 167.  
 15: 537 n. 85.
- STOBAEUS
- 1, 26, 153 Meineke: 411.  
 4, 33, 17 W.-H.: 331 n. 46.  
 4, 36, 17 W.-H.: 530 n. 48.  
 13, 17, 5 W.-H.: 331 n. 46.
- STRABO
- 1, 3, 8: 89.  
 1, 3, 18: 92.  
 1, 3, 20: 211 n. 95.  
 3, 15: 309.  
 4, 1, 5: 199 n. 23.  
 4, 1, 9: 411.  
 4, 1, 12: 89.  
 5, 3, 5: 478 n. 129.  
 5, 3, 7: 96.  
 5, 5, 8-9: 538 n. 86.  
 5, 5, 10: 538 n. 89.  
 6, 1, 1: 406 n. 34.  
 6, 1, 2: 408.  
 6, 1, 4: 411.  
 6, 1, 5: 208 n. 77.  
 6, 1, 6: 142 e n. 20; 357 n. 31; 367 n. 155.  
 6, 1, 7: 357 n. 36.  
 6, 1, 9: 400.  
 6, 1, 10: 357 n. 42; 358 nn. 46, 48; 365 n. 129, 134, 137.  
 6, 1, 12: 141; 142 n. 13.  
 6, 1, 14: 379 n. 24.  
 6, 1, 15: 152; 294 n. 4.  
 6, 2, 3: 358 n. 54.  
 6, 2, 4: 105; 142 e n. 14; 143 n. 22; 510 n. 63.  
 6, 3, 2: 142 e n. 16; 177 n. 108; 178 n. 111; 179 n. 119.  
 6, 3, 6: 178 n. 111.  
 7, 5, 8: 115.  
 7, 6, 2: 89; 95.  
 7, 7, 1: 297 n. 26; 298 n. 30.  
 7, 7, 5: 98; 100.  
 7, 7, 6: 506 n. 48.  
 7, 7, 7: 121 n. 53.  
 7, 7, 8: 220 n. 7; 392 n. 72; 530 n. 49.  
 7, 7, 9: 356 n. 22.  
 7, 7, 12: 463 e n. 31; 479 n. 135.  
 7, 8: 434 n. 17; 449 n. 118.  
 7, *fr.* 1a Radt: 465 n. 38.  
 7, *fr.* 6 (= 3 Radt): 98 e n. 25; 99 n. 26.  
 7, *fr.* 7: 444 n. 81  
 7, *fr.* 14-15: 356 n. 22.

*Indice delle fonti*

7, *fr.* 17: 300 n. 41.  
 7, *fr.* 38 = 17 a Radt: 393 n. 74.  
 7, *fr.* 38-41 = 17 a-e, 25 Radt: 392.  
 8, 2, 3: 20 n. 7; 21 n. 8; 536 n. 78.  
 8, 3, 7: 559 n. 53.  
 8, 3, 12: 547 n. 9; 558 n. 50.  
 8, 3, 13: 547 e n. 8.  
 8, 3, 19: 536 n. 81; 537 n. 83; 538 n. 89; 558 e n. 47.  
 8, 3, 19-20: 530 n. 46.  
 8, 3, 20: 537 n. 84.  
 8, 3, 21: 538 n. 86; 558 n. 50.  
 8, 3, 24: 547 n. 11; 548.  
 8, 3, 32: 117 n. 23; 118 n. 26; 513 nn. 76; 537 n. 84.  
 8, 4, 4: 303 n. 64.  
 8, 6, 14: 273.  
 8, 6, 16: 2 n. 2; 3 n. 7.  
 8, 6, 21: 35 n. 31; 43 n. 73; 208 n. 71.  
 8, 13-29: 559 n. 54.  
 9, 1, 8: 21 n. 8.  
 9, 2, 2: 237.  
 9, 2, 2-5: 299.  
 9, 2, 3: 241; 297 e n. 26; 298 nn. 29, 30, 32; 299; 308.  
 9, 2, 5: 225 n. 37; 248 n. 83; 300.  
 9, 2, 10: 256 n. 26.  
 9, 2, 12: 295 n. 16.  
 9, 2, 14: 288 n. 4.  
 9, 2, 18: 491 n. 20.  
 9, 2, 25: 300 n. 41; 313.  
 9, 2, 29: 198 n. 8; 293 n. 1.  
 9, 2, 31: 297 n. 26; 298 n. 29.  
 9, 2, 32: 241 n. 28.  
 9, 2, 36: 490 n. 13.  
 9, 2, 40: 272 n. 10.  
 9, 3, 1: 210 n. 93; 212 n. 99.  
 9, 3, 2-5: 364 n. 122.  
 9, 3, 10: 359 n. 67.  
 9, 3, 15: 188; 207 n. 68; 298 n. 31; 309.  
 9, 3, 17: 210 n. 93; 211 n. 94.  
 9, 4, 1: 210 n. 93.  
 9, 4, 7: 210 n. 93; 499 n. 9; 536 n. 78.  
 9, 4, 8: 528 n. 39; 534 n. 67, 535 n. 71; 536 n. 78.  
 9, 5, 14: 198 n. 8.  
 9, 5, 23: 198 n. 11; 462 n. 25.  
 9, 32, 5: 286 n. 2.  
 10, 2, 3: 536 n. 79.  
 10, 2, 4: 534 n. 67.  
 10, 2, 4-5: 528 n. 39.

10, 2, 5: 521 n. 1; 530 n. 49; 533 n. 60.  
 10, 2, 6: 530 n. 46; 534 n. 66.  
 10, 2, 8: 92; 93 n. 12.  
 10, 2, 8-19: 445 n. 91.  
 10, 2, 16: 489 n. 2.  
 10, 2, 21: 534 n. 67; 536 n. 78.  
 10, 2, 25-26: 126 n. 94; 129 n. 117.  
 10, 4, 7: 171 n. 70; 174 n. 90.  
 10, 4, 12: 13 n. 41.  
 10, 5, 5: 529 n. 42.  
 13, 1, 3: 248 n. 83.  
 14, 1, 20: 529 n. 42.

SUIDAS LEXICOGRAPHUS

*s.v.* Ἀληθέστερα κτλ.: 358 nn. 47, 48.  
 Βάκις: 124 n. 77.  
 Ἐκτῆνες: 298 n. 32; 308 n. 91.  
 Ἐπαμεινώνδας: 304 n. 66.  
 Εὐήμιον: 531 n. 54.  
 Εὐηγιώτατα: 531 n. 54.  
 Εὐρύβατος: 443 n. 77.  
 Λευστήρ: 359 n. 64.  
 Μῶλος [2]: 522 n. 8.  
 Νόστος: 360 n. 73.  
 Ὀρφεύς: 300 n. 41.  
 Πάντα ὀκτώ: 38 n. 51.  
 Πλάτη: 309 n. 100.  
 Στεφανηφόρος: 221 n. 11; 222 n. 12.  
 Στησίχορος: 366 n. 141.  
 Ταυροπόλα: 353 n. 6.  
 Φίλιππος.: 411.  
 Φορμίων: 358 n. 49; 374 n. 6.

SUIDAS THESSALIUS

*FGrHist* 602 F 11: 464 nn. 33, 35.

TACITUS

*Annales* 3, 61, 1: 529 n. 42.

TATIANUS

*Oratio ad Graecos* 10, 1: 529 n. 42.

*Telegonia*

*Argumentum* 101, 1 Bernabé: 360 n. 77.

TERTULLIANUS

*Anabasis* 46, 9: 375 n. 9.

*Indice delle fonti*

- TEUCER CYZICENUS
- FGrHist* 274 F 1: 104.  
248: 152.
- THEAGENES
- FGrHist* 774 F 10: 392 n. 73.
- Thebais*
- fr.* 8 Bernabé: 364 n. 124.
- THEOCRITUS
- Idyllia* 22, 136-2175: 530 n. 45.  
22, 137-138: 527 n. 32.  
25, 10-17: 556: 556 n. 41.
- THEOGNIDES
- 702: 208 n. 80.
- A. THEON
- Progymnasmata* 2, 67, 8: 222 n. 12.
- THEOPOMPUS
- FGrHist* 115 F 80: 353 n. 8; 355 nn.  
18, 19, 21; 356 nn. 22,  
26, 27, 29; 359 n. 65.  
97: 326.  
206: 498 n. 4.  
233: 470 n. 71.  
235: 499 n. 9; 536 n. 78.  
357: 38 n. 53; 39 n. 56.  
358: 143 n. 21.  
382: 498 n. 4.  
392: 374 n. 6.
- THUCYDIDES
- 1, 2, 3: 295 n. 12.  
1, 4: 165 n. 26; 179 nn. 115, 118.  
1, 5, 3-6, 2: 125 n. 81.  
1, 5-7: 177 n. 107.  
1, 10, 4: 253 n. 4.  
1, 11: 169 n. 56; 175 n. 94.  
1, 12: 239 n. 19; 293 n. 1; 300 n. 42.  
1, 12, 3: 220 n. 6; 241; 253 n. 5; 255 n.  
25; 295 n. 12.  
1, 13, 1-3: 21 n. 12.  
1, 24, 2: 117 n. 23; 510 n. 63.  
1, 24, 5: 435 n. 23.  
1, 24, 5-6: 105.  
1, 25, 4: 103.  
1, 26, 2: 100 n. 31; 434 n. 17.  
1, 26, 4: 105; 435 n. 23.  
1, 27, 2: 21 n. 12.  
1, 28, 4: 105.  
1, 30, 1: 98.  
1, 30, 3: 105.  
1, 31-44: 102 n. 35.  
1, 45, 3: 98.  
1, 46, 3-5: 105.  
1, 46, 4: 99.  
1, 47, 3: 105.  
1, 50, 3: 100 n. 31; 105.  
1, 53, 4: 98.  
1, 103: 536 n. 77.  
1, 107, 2: 188 n. 5.  
1, 107, 3: 20 n. 4.  
1, 107, 7: 459 n. 11.  
1, 107-108: 207 n. 68.  
1, 112, 5: 188 n. 5; 207 n. 68.  
1, 113, 1-4: 275.  
1, 115-117: 97.  
2, 22, 31: 459 n. 11.  
2, 25, 2: 547 n. 9.  
2, 68, 3: 121 n. 53.  
2, 68, 9: 105.  
2, 80, 1: 105.  
2, 80, 5: 105; 106.  
2, 81, 3-8: 105.  
2, 81, 4: 106.  
2, 83, 3: 528 n. 39.  
2, 99, 3: 509 n. 56.  
3, 7, 5: 93 n. 12  
3, 52, 1-3: 256 n. 27.  
3, 55, 1: 259 n. 40.  
3, 55, 3: 256 n. 27.  
3, 61, 2: 238; 278.  
3, 62, 5: 275.  
3, 63, 2: 256 n. 27.  
3, 65, 2: 238; 278.  
3, 65, 3: 239 n. 15.  
3, 66, 1: 238; 239 n. 15.  
3, 67, 3: 275.  
3, 68, 1-5: 256 n. 27.  
3, 68, 5: 259 n. 27; 342.  
3, 70, 4-6: 104 n. 40.  
3, 70-85: 95.  
3, 73, 1: 104 n. 40; 106.

*Indice delle fonti*

3, 74, 3: 106.  
3, 76: 100 n. 31.  
3, 79, 2: 96.  
3, 81: 95.  
3, 81, 1: 92.  
3, 82-83: 95.  
3, 85: 96.  
3, 85, 2: 90; 96; 98; 99; 104.  
3, 85, 3: 104 n. 40; 106.  
3, 89, 3: 211 n. 95.  
3, 92: 140 n. 2; 147.  
3, 94, 1: 93 n. 12.  
3, 94, 1-95, 2: 93.  
3, 94, 2: 93.  
3, 94, 3-5: 536 n. 77.  
3, 94, 3-100: 533 n. 61.  
3, 94, 4-5: 125 n. 81.  
3, 94, 5: 533 n. 61.  
3, 96, 1-2: 529 n. 44.  
3, 97-98: 536 n. 77.  
3, 102, 3: 26.  
3, 102, 5: 539 n. 93.  
4, 8, 2: 92.  
4, 42: 492 n. 24.  
4, 46-48: 96.  
4, 52: 97 n. 23.  
4, 42, 2: 35.  
4, 75, 1: 97 e n. 23.  
4, 76, 3: 347 n. 40.  
4, 89, 1: 188.  
4, 92, 3: 96 n. 21.  
4, 92, 6: 275.  
4, 133, 1: 226 n. 46.  
5, 3, 4: 502 n. 30.  
5, 38, 20: 341 n. 20.  
5, 80, 2: 509 n. 56.  
6, 3, 2: 73 n. 3; 510 n. 63.  
6, 4, 6: 358 n. 54.  
6, 95, 2: 226 n. 47.  
7, 19, 3: 226 n. 48.  
7, 43, 7: 226 n. 48.  
8, 14, 3: 97 n. 23.  
8, 23, 6: 97 n. 23.  
8, 31, 2-3: 97 n. 23.

TIMAEUS

*FGrHist* 566 F 43: 357 nn. 33, 37.  
66: 306.

80: 510 n. 63.  
87: 444 n. 85.  
90: 366 n. 144.  
124b: 444 n. 83.

TIMAGORAS

*FGrHist* 381 F 1: 306 n. 84.

*Tragica Adespota*

*TrGF* II *Adesp.* F 88, 6-7: 330 n. 44.  
392: 223 n. 25.  
489: 294 n. 7.

TZETZES

*ad Lycophronem* 160 Scheer: 525 n. 25.  
175 Scheer: 213 n. 105.  
344 Scheer: 209 n. 80.  
365 Scheer: 376 n. 13.  
401 Scheer: 529 n. 42.  
511bis Scheer: 527 n. 32.  
538 Scheer: 527 n. 32.  
670 Scheer: 537 n. 84; 538 n. 88.  
930 Scheer: 200 n. 30.  
1011 Scheer: 530 n. 48.  
1012 Scheer: 530 n. 48.  
*Historiarum Variarum Chiliades* 2, 343: 367 n. 154.  
2, 281-290: 556 n. 42.

VALERIUS FLACCUS

3, 542: 530 n. 50.

VALERIUS MAXIMUS

4, 3, 6: 469 n. 60.

VARRO

*Antiquitates Rerum Humanarum* 10, fr. 11 Mirsch: 353 n. 2; 356 n. 24; 358 n. 51; 393 n. 78.

*Res rusticae* 3, 1, 2: 308.

VELLEIUS PATERCULUS

1, 3, 2: 462 n. 25.

*Indice delle fonti*

- VERGILIUS  
*Aeneis* 3, 121-155: 529 n. 42.  
8, 416: 368 n. 169.  
10, 163: 13 n. 44.  
*Eclogae* 6, 65: 312 n. 124.  
*Georgica* 4, 170: 368 n. 169.
- VIBIUS SEQUESTER  
32: 537 n. 83.  
59-60: 533 n. 60.
- XANTHUS  
*PMG* 699-700: 363 n. 111.  
700: 363 n. 112.
- XENOPHANES  
T 23 Gentili-Prato: 168 n. 52.
- XENOPHON  
*Anabasis* 1, 1, 10: 459 n. 11  
1, 2, 6: 459 n. 11.  
1, 7, 1: 459 n. 11.  
1, 7, 18: 124 n. 80.  
1, 8, 4: 459 n. 11.  
2, 6, 28: 459 n. 11.  
5, 6, 16-34: 124 n. 80.  
6, 4, 13: 124 n. 80.  
*Hellenica* 2, 2, 3: 502 n. 30.  
2, 2, 19-20: 266 n. 89.  
3, 1: 212 n. 101.  
3, 2, 11: 97 n. 23.  
3, 2, 29-30: 548 n. 14.
- 3, 5, 8: 266 n. 89.  
4, 2, 17: 349.  
4, 5, 3: 89.  
5, 4, 14: 321.  
5, 4, 65-66: 497 n. 2.  
6, 2, 3: 78 n. 22; 497 n. 2.  
6, 2, 9: 20 n. 6; 431 n. 1.  
6, 2, 10: 101; 434 n. 22.  
6, 2, 33: 75 n. 9.  
6, 2, 33-36: 440 n. 55.  
7, 1, 20-22: 75 n. 9.  
7, 1, 33: 329.  
7, 4, 12: 75 n. 9.
- Lacedaimonion Politeia* 2, 7: 580 n. 41.
- ZENOBIUS  
1, 33: 538 n. 86.  
3, 22: 39 n. 55.  
3, 42: 141 e n. 11.  
4, 20: 6 n. 12.
- ZENODOTUS  
116 Düntzer: 463 n. 34.
- ZONARAS  
8, 2: 470 n. 73; 476 n. 114.  
8, 3, 4: 476 n. 109.  
8, 4, 4-11: 475 n. 103.  
8, 6: 471 n. 79.
- PSEUDO-ZONARAS  
*s.v.* Μῶλα: 522 n. 8.  
Μῶλος: 522 n. 8.





## INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI

- Acamante 499; 500.  
 Acarnano 121; 125.  
 Acheo 479.  
 Achille 3; 7 n. 17; 13; 55 n. 13; 206;  
 365; 374; 375 e n. 9; 377; 378; 380;  
 386; 387; 390; 391; 463; 464 e n. 34;  
 465; 466; 467; 475; 478; 479 n. 139;  
 524; 573.  
 – Pelide 391.  
 Acilio 473.  
 Acusilao 308.  
 Ades 566; 568.  
 Aetlio 539.  
 Afareo 530 n. 46; 532 n. 56.  
 Afarete 529.  
 Afaretiadi 530 e n. 45.  
 Afrodite 13; 14 e n. 30; 43 e n. 73; 45;  
 46; 302; 422; 535 n. 73.  
 – Epilimena 14.  
 – Siriana 594.  
 Agamede 360.  
 Agamennone 126; 241; 242 n. 38; 356;  
 360; 363; 376; 377; 471; 576.  
 Agatocle 74; 431 e n. 2; 432; 437 n. 37;  
 438; 439 e nn. 48, 51; 440 e n. 54; 441  
 e nn. 63, 65, 67; 442 e n. 70; 443; 444;  
 445 e n. 92; 446 e nn. 97, 98, 99; 447  
 e nn. 101, 103; 448 e nn. 101, 103;  
 449; 450; 466 n. 111; 472; 509 n. 57.  
 Agatocle II 448.  
 Agave 302 e n. 50.  
 Agenore 293; 523 e n. 12; 539.  
 Agide 548.  
 Agirrio 326; 327; 328.  
 Agis 576 n. 20; 579 n. 39.  
 Aiace 3; 6; 7 n. 16; 13; 206; 373 e n. 2;  
 374; 375 e n. 9; 376; 377; 378; 379;  
 380; 381; 489; 490 n. 10.  
 – Oileo 376; 378; 380; 381.  
 – Telamonio 377; 380.  
 Aiakos vd. Eaco.  
 Aigialeus 359.  
 Ainetos 200 n. 27.  
 Aiolidai (stirpe) 35;  
 Aiolos 200 e n. 27; 201 n. 32; 293 e n.  
 3; 294 n. 5.  
 Akessamenos 387 n. 30.  
 Aktaios 204 n. 43.  
 Aktor 200 n. 27.  
 Alalkomeneus 491.  
 Alatas vd. Alete.  
 Alcatoo 130.  
 Alceo 293 n. 1.  
 Alceta 101; 434 e n. 22; 498.  
 Alceta II 435 n. 26; 461 n. 18.  
 Alcibiade 73; 76.  
 Alcida 100 n. 31.  
 Alcidamida 357.  
 Alcinoo 102; 104 n. 40; 445 n. 91.  
 Alcione 295 n. 16; 524.  
 Alcioneo 500; 502.  
 Alcippe 523; 539.  
 Alcmena 255.  
 Alcmeone 121 e nn. 52, 54; 125; 126 e  
 n. 94; 127; 128; 298.  
 Alcmeonidi 117 n. 22.  
 Alessandro (figlio di Cassandro) 446;  
 459.  
 Alessandro Etolo 443.  
 Alessandro I 498; 502 n. 28; 509.  
 Alessandro II d'Epiro 458 n. 3.  
 Alessandro IV 446 n. 98  
 Alessandro il Molosso 469; 477.  
 Alessandro Magno 119; 280; 311; 433;  
 458 e n. 3; 460 n. 16; 467; 468 n. 52;  
 472; 473; 475 n. 103; 477; 478 n.  
 129; 503.  
 Alessi 332.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Alete 32; 38; 39; 40 nn. 62, 63; 41; 42;  
208; 510 e n. 61; 511 e n. 68.  
Alevadi 261; 463.  
Alexidamos 144; 152.  
Alfeidi 545 n. 2.  
Aliarto (personaggio) 273.  
Alistra 308 n. 93.  
Alkimedon 10 n. 28.  
Almo 208; 273; 343; 344.  
Almos vd. Almo.  
Aloeo 33.  
Amatheia 199.  
Amazzoni 32.  
Ambrax 461.  
Ambryssos 192 n. 25; 212.  
Amintore 209 n. 80.  
Amitaone 130.  
Ammonio 246 n. 68; 301; 385 e n. 19;  
386.  
Ampharetos 212 n. 105.  
Amphikleia (eroina) 209 n. 80.  
Amphitryon vd. Anfitrione.  
Amyklas 577.  
Anassandride 326 n. 30.  
Anassila di Reggio 356 e n. 31; 358;  
405.  
Anchise 579.  
Andocide 327.  
Andreo 273; 343; 344 n. 32.  
Androcleida 212 n. 101.  
Androclo 97.  
Androzione 302; 305 e n. 75; 306; 307.  
Anfiarao 118; 120; 121; 131 n. 124;  
254 n. 9.  
Anfilito 122 e n. 64; 123 e n. 66; 124  
e n. 77.  
Anfiloco 121 e n. 53; 125 n. 87; 128 e  
n. 105; 130.  
Anfione 208 n. 80; 209 e n. 84; 244;  
245; 271 n. 3; 294 n. 5; 295 e n. 15;  
301; 306; 307; 319; 320 nn. 7, 8; 321;  
324 e n. 23; 325; 327; 329; 330; 332;  
333 e n. 56.  
Anfitrione 200 n. 30; 220; 223 n. 22;  
255.  
Anfizione 211 n. 98; 294 n. 4.  
Anfotero 121.  
Anigridi 558 n. 47.  
Anito 327.  
Annibale 460 n. 16; 473.  
Antalcida (pace) 288 n. 4; 327.  
Anticlea 489; 490 e n. 10; 492; 493.  
Antidoro di Lemno 261 n. 54.  
Antifemo 161 n. \*.  
Antifilo 459.  
Antifo 462 e n. 25.  
Antigono Dosone 447 n. 106; 582.  
Antigono Gonata 460 n. 16; 467; 475.  
Antigono Monoftalmo 433 n. 12; 436 e  
n. 31.  
Antiloco 380.  
Antimaco di Colofone 392; 547 n. 10.  
Antioco (mitico) 38.  
Antioco di Siracusa 149; 177.  
Antioco III 193 n. 27.  
Antioco IV Epifane 407 n. 42.  
Antiope 33; 126; 209; 210; 244 e n. 50;  
245 n. 61; 295 n. 16; 320; 321; 322;  
323; 324; 325; 326; 327; 330 e n. 42;  
331 e n. 46; 333 e n. 56; 334.  
Antipatro 446; 459.  
Antipatro di Magnesia 499 e n. 11; 502;  
507.  
Antonino Liberale 308; 503; 504 e n.  
36; 505; 507 e n. 52; 508; 509; 510.  
Aon 298 n. 29.  
Apamea 89.  
Aphaia 12 e nn. 38, 39; 13 e nn. 40, 41;  
14 e n. 42.  
Apis 122.  
Apollo 93; 114 e n. 6; 116; 117 e n. 23;  
121 n. 51; 122; 123 e n. 72; 130 e nn.  
122, 130; 140; 144; 163; 172; 173;  
178 n. 48; 179; 200 n. 30; 201; 242;  
243 e n. 44; 244; 274; 320 n. 51; 353;  
355 e n. 19; 356 e n. 30; 357; 358;  
359; 360; 361; 362; 364 e n. 114;  
365; 366; 373; 394; 400; 403; 406;  
407 e n. 38; 418 n. 27; 419 n. 33; 465  
n. 38; 493; 500 n. 17; 503; 504; 505  
e n. 41; 507 e n. 52; 508; 509 e n. 58;  
510; 521 n. 2; 524 e n. 21; 525 n. 26;  
526 n. 29; 527 n. 36; 528 e n. 38; 532  
n. 57; 534 n. 67; 546; 548; 550; 551;  
552.  
– Carneio 122.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Delfico 164; 165; 167; 168; 170; 174; 180; 212 n. 105; 357; 360; 362; 365; 373.
- Delio 357.
- Helios 366.
- Iperboreo 152.
- Ismenio 246; 254 n. 9; 301.
- Febo 357.
- *Maleatas* 403; 403 n. 17.
- Pagaseo 364.
- Ptoo 254 n. 9; 287.
- *Pythios* 164; 205.
- *Pythoktonos* 357.
- Tempio di Apollo 413.
- *Telphousio* 360.
- *Theario* 361.
- Apollodoro (mitografo) 299; 300 n. 41; 489 n. 2; 502; 522 e n. 7; 523 e n. 11; 524 n. 21; 530; 532; 539; 557.
- Apollodoro di Atene 392 e n. 70.
- Apollon vd. Apollo.
- Apollonio Rodio 90; 102; 103; 150; 309.
- Appiano 474 e n. 98; 475; 477; 478; 480.
- Appio Claudio Cieco 471 n. 78; 475 e nn. 103, 108.
- Arcesilao 294.
- Archia 510 e nn. 62, 62; 511 n. 63; 533 n. 64.
- Archiloco 114; 533 e n. 60.
- Archita di Anfissa 535 e n. 74.
- Archino 504 n. 36.
- Arctino di Mileto 374.
- Areithoos 294.
- Ares 31; 225; 364; 493; 522 e nn. 5, 6, 8; 523; 528; 539.
- Argo (guardiano insonne) 116.
- Argo (nave) 102.
- Argonauti 33; 118.
- Aristaeus vd. Aristeo.
- Aristarco 392 n. 70.
- Aristea 144; 152.
- Aristeo 44; 102; 229.
- Aristide 148.
- Aristippo 459 n. 11.
- Aristodemo (eraclide) 38; 295; 500.
- Aristodemo (stratega di Antigono) 436 n. 31.
- Aristodemo (tebano) 298.
- Aristofane 322; 323; 325; 478.
- Aristofane Beota 275.
- Aristofonte 331.
- Aristomaco 38; 499.
- Aristomelidas di Orcomeno 577.
- Ariston (reggino) 400.
- Aristonico 384.
- Aristophantos 13; 14 n. 42.
- Aristosseno 388.
- Aristotele 115; 294; 306; 357 n. 33; 358; 367; 434 n. 22; 555.
- Armenida 294 n. 4; 298; 305.
- Armonia 302 e n. 52.
- Arne (fanciulla) 293; 295; 297.
- Arriano 93; 503.
- Arsinoe II 311 e n. 113.
- Artabano 261.
- Artabazo 260 n. 45.
- Artemide 55 n. 13; 103 n. 37; 188; 189; 353; 354; 358; 359; 360; 361; 394; 503; 504; 505; 506 n. 47; 509 n. 58; 513 n. 80; 528 n. 39; 529 e n. 42; 530 n. 47; 532 n. 55; 545 n. 2; 573; 574; 575 n. 10; 577 e n. 27; 578; 580 e nn. 42, 44; 581 e n. 49; 582; 583.
- *Augusta* 574.
- *Bomonicae* 582 n. 50.
- Diana 574; 580.
- *Eukleia* 273.
- *Episkopos* 580 n. 41.
- *Hegemone* 577.
- *Iereia* 361.
- Issoria 579 n. 40.
- *Knagia* 577.
- *Laphria* 573; 574; 583.
- *Limnatis* 573; 574; 575 e n. 10; 577; 578; 579 e n. 39; 580 e nn. 42, 44; 581; 582; 583.
- *Lykaia* 360; 361.
- *Orthia* 577; 579 e n. 39; 580; 581; 582 e n. 54.
- *Pasicrata* 55.
- *Proskopa* 580 n. 41.
- *Scoptitia* 580 n. 41.
- Taurica 353; 577; 578; 581 n. 49; 582.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- *Tauropola* 353.  
– *Triklaria* 573; 574; 576; 583.  
Artimedes 357.  
Arrybas 466 n. 47; 498 e n. 4.  
Ascalafo 294.  
Ascanio 579.  
Asclepio 360; 403 e n. 17; 419 n. 33; 591.  
Asio 201; 206; 209; 294; 295.  
Asopio 93 n. 12.  
Asterodeia 200; 201.  
Asteropeo 386; 387 e n. 30; 389 e n. 48; 390 e n. 62; 391; 392 e n. 70; 393; 394.  
Astiochea 461; 462.  
Atamante 36; 44; 273; 274; 491.  
Atanide 76 n. 14; 77.  
Atena 6; 32; 37 e n. 46; 40; 41; 42; 54 n. 10; 71; 193 n. 26; 208 nn. 77, 80; 258; 368; 373; 374; 375; 376; 377; 379; 465; 490; 491; 493; 549; 550 n. 17; 575.  
– *Hellotis* 39; 40.  
– *Hippia Chalinitis* 32; 37; 42.  
– *Itonia/Ithonia* 198; 209 n. 85; 272; 467; 475.  
– *Laphria* 379.  
– *Kranaia* 190; 192; 193 n. 26; 213 n. 107.  
– *Polias* 4; 493.  
– Santuario di Alalkomene 490; 492.  
– *Telchinia* 298.  
– *Tritogeneia* 491 e n. 20.  
Ateneo 331; 444; 478.  
Athamas vd. Atamante.  
Athanadas 503 n. 34; 504; 505; 506; 507; 509 e n. 58; 513.  
Athena vd. Atena.  
Atherion 575; 578; 580.  
Atlante 130 e n. 121; 308 n. 96; 312.  
Atlantidi 302.  
Atridi 363.  
Attagino 260 e n. 46; 261 n. 56; 265.  
Atteone 44.  
Augia 546; 556; 557; 558; 559.  
Augusto 573; 574 e n. 6; 582; 583.  
Aulis (eroina) 491.  
Autolico 31; 209 n. 80; 490 e nn. 5, 7; 492.  
Autoleon 358 n. 49; 374 n. 6.  
Auxesia 4; 6 e n. 12; 7; 14; 206 n. 62.  
Bacchiadi 102; 125; 126; 131; 492; 510 e nn. 61, 62; 511; 512.  
Bacchilide 2; 9; 15; 152; 522 e n. 4; 523; 524 e n. 21; 525 nn. 23, 26; 526 e nn. 28, 30; 527 n. 33; 528 e n. 40; 529; 532 e n. 56; 555; 559.  
Bacide 124.  
Batto 116; 117.  
Bellerofonte 32 e n. 13; 35; 36; 37 e nn. 42, 46; 38; 42; 44; 46 e n. 91; 207; 208.  
Beoto 209 n. 85; 293; 294 e n. 4; 295; 297; 306; 307; 308; 310; 443; 444.  
Berenice 311.  
Biante 121 n. 51; 130 n. 117.  
Boutes 367.  
Branchidi 140.  
Briseide 377.  
Britomartis 12 n. 38; 13 e n. 41.  
Bytios 403; 404 n. 19.  
Cabria 321; 327; 328.  
Cadmo 227; 229; 243; 244 e n. 56; 246; 255; 274; 293; 294; 295 n. 16; 296; 297; 299; 300; 301; 302 e nn. 49, 50; 303; 304; 306; 307 e n. 88; 308; 309 n. 102; 312; 320 n. 5.  
Cafisia 460.  
Calcante 118.  
Calciope 462 n. 25.  
Calice 522 n. 7; 539 n. 92.  
Calipso 130 n. 121.  
Callia (eleo) 118 n. 28.  
Callimaco 102 n. 36; 167 n. 49; 309; 311 e n. 113; 505 e n. 43; 506 e n. 49; 507.  
Callipoli 130.  
Callippo di Corinto 344; 345 e nn. 32, 33.  
Calliroe 209 n. 85.  
Callistrato di Afidna 305 n. 74; 321; 322 e n. 12; 323; 324; 325; 326 e nn. 27, 30; 327; 328; 329; 333 n. 58.  
Caratte 499; 503.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Carete 432.  
Cariade 323 e n. 15.  
Cariddi 129 n. 112.  
Carione 325.  
Cariti 343.  
Carmanore 163.  
Carno 38; 122.  
Cassandra 373 e n. 2; 374; 375; 376;  
377; 378; 379; 380.  
Cassandro 212 n. 105; 306; 311; 431;  
432; 433 e nn. 13, 15; 434 e n. 17;  
435 e nn. 24, 26; 436 e n. 32; 437 e  
nn. 35, 36, 37, 38; 438; 442; 446; 447  
n. 459; 460 n. 18.  
Castore (storico) 294; 297 n. 24.  
Catone 353; 354; 355 e n. 17; 356; 393;  
394 e n. 81.  
Cecrope 297; 305.  
Cecropidi 320 n. 7; 330 n. 43; 332.  
Cefalione (storico) 307; 333 n. 56; 339.  
Cefalo (ateniese) 327.  
Cefalo (corinzio) 81 e n. 34.  
Ceneo 511.  
Cerbero 526 n. 28.  
Cesare 468 n. 52.  
Cheria 533 n. 64.  
Cherone 275; 276.  
Chersicrate 510 e n. 63.  
Chimera 32; 36; 37; 44; 45.  
Chirone 204 n. 43; 537 e n. 83; 538 e  
n. 88.  
Chronios 577.  
Chrysorrhoeas 523.  
Chrysothemis vd. Crisotemide.  
Chtonio 295 n. 16.  
Ciato 534 e n. 65.  
Cicerone 81; 140; 148; 362; 458 n. 3;  
469; 475 n. 103.  
Cicno 246; 362 n. 10; 364; 365; 368.  
Cicreo 204 n. 43.  
Ciloniani 117 n. 22.  
Cimone 31; 167 n. 44; 206; 207 n. 68;  
459 n. 11.  
Cinea Tessalo 457; 458; 459 e nn. 14,  
15; 460; 461 e n. 20; 462 e n. 21; 463  
e nn. 30, 31; 464 e n. 37; 465 e n. 38;  
466; 467; 468 e n. 57; 469 e nn. 60,  
64; 470 e n. 75; 471 e nn. 76, 78; 472;  
473; 474 e nn. 96, 99, 100; 475; 476 e  
n. 114; 477; 478; 479 e nn. 135, 139;  
480.  
Cipselidi 127; 131; 151; 507 n. 54; 512  
e n. 75; 513 e n. 77.  
Cipselo 43; 46; 47; 92; 497; 503 n. 35;  
510 e n. 61; 511 e nn. 67, 68; 512 e n.  
75; 524 e n. 21; 525 n. 25; 526 n. 29.  
Circe 129 n. 112; 362.  
Ciro 124; 459 n. 11.  
Claudio Quadrigario 477 n. 118.  
Cleandro di Figalia 118 n. 28; 254 n.  
18.  
Cleide 499; 503.  
Clemente Alessandrino 123 n. 66.  
Cleobulo 123 n. 66.  
Cleodeo 509 n. 57.  
Cleombroto (spartano) 321; 329.  
Cleombroto di Ambracia 506 e n. 49.  
Cleomene 581.  
Cleone 324; 326 e n. 27; 502.  
Cleonimo 431 e n. 2; 436 n. 29; 437 e  
nn. 34, 36, 37; 438; 439 e n. 51; 440;  
441 e n. 63; 445 n. 92; 447 n. 103.  
Cleopatra 524.  
Climeno 271; 272.  
Clistene di Atene 340; 341 n. 21.  
Clistene di Sicione 254; 359 e n. 61.  
Clitennestra 577.  
Cliziadi 120; 130 n. 118.  
Clori 549 n. 15.  
Codro 297.  
Coio 528 n. 39.  
Coleo di Samo 12 n. 38.  
Concordia  
– Tempio 582.  
Conone di Atene 96; 97.  
Conone (storico) 405; 502.  
Coribanti 174 n. 93.  
Corinna 254 e n. 6; 308.  
Corono 273.  
Cotito 40; 41 n. 72.  
Cratero 62.  
Cratete di Mallo 389 e n. 54.  
Cratino 298 n. 31.  
Creonte 302 e n. 50.  
Cresfonte 38; 500.  
Creso 254.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Creteo 545.  
Crisaore 36; 44.  
Crise 40.  
Criseide 447 n. 106.  
Criso 200 e nn. 26, 30; 201; 206.  
Crisotemide 163; 358.  
Crizia 490 n. 7.  
Cureti 174 n. 93.  
Cynorta 366.
- Daidalos 166; 173; 178 e nn. 111, 114.  
Daimaco di Platea 299; 539 n. 96.  
Damia 4; 6 e n. 12; 7; 14; 206 n. 62.  
Damofonte 208.  
Damonidas 13; 14 n. 42.  
Damoxenos 11 e n. 35.  
Danaiidi 220 n. 3.  
Danao 256 n. 29.  
Dardano 302 n. 52; 305 n. 79.  
Deianira 38; 533 e n. 60; 538 n. 86.  
Deidamia 437 n. 35; 449 n. 113; 459;  
460 n. 18; 506 n. 47.  
Deifono 118 e n. 28; 119; 120 e n. 50;  
123.  
Deion vd. Deione.  
Deione 200 e n. 27; 201; 492.  
Demade 471.  
Demarato/Demareto 84; 265.  
Demetra 7; 423; 465.  
– *Malophoros* 423.  
Demetrio Falereo 435 n. 24.  
Demetrio di Faro 449.  
Demetrio Poliorcete 431; 436; 437 e nn.  
34, 35, 37; 444 e n. 89; 447 n. 103;  
448; 449 n. 113; 458; 459; 473; 478.  
Demetrio di Scepsi 392.  
Democede 255.  
Democare 437 n. 37; 444.  
Democrazia 60 n. 37.  
Demodice/Demonice 522 e n. 7; 523;  
539.  
Demonatte di Mantinea 254.  
Demos 60 n. 37.  
Demostene 79; 84; 93; 191 n. 21; 279;  
280; 326 n. 27; 432; 433; 458 e n. 3;  
459; 498; 501; 533 n. 61; 536 n. 77.  
Deucalione 210 n. 91; 211 e n. 98; 294  
n. 4; 299; 306; 479 n. 139; 535 n. 53.
- Deucalionidi 43.  
Diadochi 437 n. 36; 446 e n. 99.  
Diagora di Rodi 9; 12 e n. 37.  
Diceo 500.  
Didimo 246 n. 68; 301; 384.  
Dike 31; 365.  
Diktyinna 12; 13 e n. 38.  
Dinarco 84.  
Dinomenidi 511.  
Diodoro 6; 58; 63; 74; 75; 76 e n. 14;  
77 e n. 15; 79; 81; 82 e n. 43; 83 e n.  
44; 96; 97 n. 22; 98; 149; 188; 189;  
191; 192 e n. 22; 219; 220; 222; 223;  
226; 228; 229; 230; 279; 306; 367;  
374; 432; 433 nn. 11, 12, 13; 434;  
435; 436; 437; 438; 439 n. 46; 441  
nn. 63, 65; 440; 442; 443; 446; 448  
e nn. 111, 113; 467 n. 51; 470; 472;  
553; 554; 555; 556; 557; 559.  
Diogene Laerzio 345 n. 33; 401 e n. 6.  
Diogentos 8 n. 22.  
Diomeda 200 n. 27.  
Diomede 35; 46; 129 n. 117; 130 n.  
117; 127; 206 n. 60; 376; 391 e n. 63;  
492; 493.  
Dione (personaggio storico) 74; 76 e n.  
12; 77; 78; 80 e n. 30; 82.  
Dione Cassio 476.  
Dionigi di Alicarnasso 93 n. 12; 468 n.  
57; 472; 476; 479; 480.  
Dionisio I 74; 75 e n. 9; 76; 78; 440;  
448 n. 112; 449; 477.  
Dionisio II 60; 78; 86 n. 59.  
Dionisio (corinzio) 81.  
Dioniso 102; 301; 321; 339 n. 11; 532  
n. 55; 553; 554; 559; 565; 566; 573.  
– *Aisymnetes* 583.  
Dioniso di Calcide 304.  
Dioscuri 362; 365; 373; 374; 378; 380;  
478; 527 n. 32; 530 e n. 45; 577; 579.  
Dorida 208.  
Dorieo 139; 147; 148; 149; 150; 168 e  
n. 53; 172 e n. 79; 173; 367.  
Dositeo 523; 539.  
Driope 503.  
Ducezio 367.  
Duride 306 e n. 83; 308; 437 n. 37; 441  
e nn. 63, 65; 443.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Eacide 434 e n. 15; 459 n. 11; 460 n. 18; 461 n. 18.  
 Eacidi 1 e n. 1; 3; 7; 9 e n. 26; 10; 13; 205; 206; 460 n. 16; 467; 506 n. 47.  
 Eaco 3 e n. 7; 4 e n. 8; 6; 7 e nn. 17, 19; 8; 9 e nn. 23, 25, 27; 10 e n. 31; 11; 12; 13; 14; 199; 201; 202; 203; 204 e nn. 43, 46; 205 e n. 55; 206 e n. 62; 208 n. 80; 209 n. 82; 213; 462.  
 Ecateo 99 e n. 26; 101; 203; 256; 295; 296; 297; 298; 303 n. 56; 392; 503.  
 Echiade 513.  
 Echino (*mantis*) 129 n. 110.  
 Echione 302 e n. 50.  
 Edipo 254; 276; 305 n. 74; 333 n. 56.  
 Eeta 33; 34.  
 Eezione di Echecrate 511.  
 Efesto 366; 367; 368.  
 Eforo 2; 12; 38; 97 e n. 22; 209; 210; 237; 240; 241 e n. 28; 246 e n. 68; 248; 295 n. 13; 297; 298; 299 e n. 35; 300 e n. 43; 301; 302 e n. 53; 303 e n. 56; 304; 307.  
 Egesippo 498; 499.  
 Egesistrato 118 n. 28.  
 Egía 119.  
 Egidi 295 n. 13  
 Egisto 360; 363.  
 Elara 200 n. 30.  
 Elena 171; 172; 173; 358; 362; 363; 365; 377; 378; 380; 381; 527 n. 32; 529; 577.  
 Eleno 104 n. 39.  
 Elettra 302 e n. 52; 363.  
 Elettrione 302 n. 52; 554; 559.  
 Eliano 118; 377; 378; 458 n. 3.  
 Elio/Sole (divinità) 33; 34; 42; 113; 114 n. 6; 126; 130; 531 n. 54.  
 Elio Aristide 276; 277; 279.  
 Elio Erodiano 384.  
 Ellanico 221; 222; 243 e n. 47; 275; 276; 277 n. 46; 294 e n. 5; 295 n. 13; 296; 297; 298; 300 e n. 43; 302; 307; 366; 533 n. 64; 534.  
 Elleno 33; 130 n. 117.  
 Emilio Paolo 401.  
 Emmenidi 310.  
 Enea 93 n. 12; 368; 570.  
 Enea Tattico 458 n. 3; 472 e n. 86.  
 Endeide 204 e nn. 43, 46.  
 Endimione 130 n. 117; 522 n. 7; 539 e n. 92.  
 Ennio 460 n. 16; 475 e nn. 102, 103.  
 Enomao 150; 522 n. 6; 523; 524 n. 21; 531 nn. 53, 54; 539.  
 Entimo 161 n. \*.  
 Eolo 35 e n. 34; 36; 130 n. 117; 310; 367; 492; 522 n. 7.  
 Epeo 200 n. 30; 201 e n. 33.  
 Epafrodito 461 n. 19; 464 e n. 34.  
 Epaminonda 279 e n. 56; 297 n. 24; 299 e nn. 35, 36; 302; 303; 304; 305 e nn. 74, 75; 311; 312; 319; 320; 328; 329; 333; 334.  
 Epharmostos 375 e n. 9; 380.  
 Ephyra (eroina) 59.  
 Ephyros 461.  
 Epicaride 332.  
 Epicaste 274.  
 Epigoni 242; 255 n. 24; 295; 300; 307.  
 Epimenide 114 e n. 5; 117 n. 22; 123 n. 73; 165 n. 25; 173 n. 85; 309.  
 Epimeteo 33; 43; 126.  
 Epistrophos 199 e nn. 16, 24; 201; 202.  
 Epopeo 33.  
 Era 43; 102; 255 n. 21; 355 n. 19; 362 n. 102; 365; 449 n. 113.  
 – *Akraia* 34; 42.  
 – Santuario di Tegea 419.  
 – *Teleia* 493.  
 Eracle 9 e n. 26; 10 n. 27; 38; 104 n. 39; 130 nn. 120, 121; 219; 220; 221; 222; 223 e nn. 22, 23, 25; 224 e nn. 27, 28, 29, 35; 225; 227; 228 e n. 60; 229; 230; 246; 249; 254; 255 e n. 22; 256 n. 27; 271 e n. 3; 272; 273; 276; 277 n. 49; 279; 280; 301; 304; 364; 366; 367; 368; 369; 462 e n. 25; 463; 472 e n. 80; 475; 480; 497; 499; 500 e n. 17; 501; 502 e n. 28; 503; 504; 506 n. 48; 507 e n. 72; 508; 509 e nn. 57, 58; 510; 512; 513 n. 80; 514; 523; 526 n. 28; 532 n. 55; 533 e nn. 59, 60, 63; 534 e nn. 65, 67; 537 e nn. 81, 84, 85; 538 e n. 86; 540; 554; 555; 556 e nn. 41, 42; 557; 559.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- *Hippodetes* 273.  
 – *Rhinokoloustes* 273.  
 Eraclide Lembo 358.  
 Eraclide Pontico 478.  
 Eraclide di Siracusa 448 n. 111; 472.  
 Eraclidi 38; 40; 122; 224; 367; 500;  
 510; 511; 512 e n. 70; 576.  
 Erasimide 74.  
 Erechtheus vd. Eretteo.  
 Eretteo 4; 219; 228.  
 Ergino 271 e n. 2; 272; 273; 274; 279;  
 280; 360.  
 Ergotele 165 n. 30; 167 n. 49; 174.  
 Erinni 254 n. 11; 364.  
 Erisichthon 208 n. 80.  
 Erittonio 302.  
 Ermes 114; 116; 117; 130 n. 122; 294  
 n. 5; 320 e n. 8; 549 e n. 15; 550 e nn.  
 18, 19, 20, 21; 551 e nn. 22, 23; 552  
 e n. 28; 553; 559.  
 – Mercurio 490.  
 Ermippo 444 n. 81.  
 Ermocrate 73.  
 Ermotimo di Clazomene 123 n. 73.  
 Erodoro 222; 534 n. 64; 551 n. 22.  
 Erodoto 4; 6; 7; 10; 90; 113; 114 e n.  
 6; 118; 119; 120; 122; 139; 147; 149;  
 152; 162; 163; 164; 165; 166; 167;  
 168; 169; 170 e n. 64; 171 e n. 68;  
 172; 173; 175 e n. 97; 176 e n. 101;  
 177; 178 e n. 114; 179; 180; 189 n. 7;  
 238 e n. 11; 239; 240; 253; 255 e n.  
 21; 256 e n. 28; 257; 258 e n. 37; 259  
 e n. 39; 260; 261 e n. 56; 262; 263;  
 264; 265 e n. 86; 266 e n. 90; 278;  
 286 n. 2; 293 n. 1; 295; 300; 302; 308  
 n. 95; 502; 511.  
 Eryx 366; 367.  
 Eschilo 254 e n. 8; 302 n. 50; 308; 492.  
 Eschine (oratore) 123 n. 66; 433 n. 9;  
 498 nn. 4, 8; 499; 501 n. 22; 507 e  
 n. 54.  
 Esiodo 3; 37; 114; 128 n. 105; 131;  
 210; 254 e n. 11; 293; 294; 298; 299;  
 300; 301; 309; 361; 363; 367; 521;  
 522; 523 e n. 11; 539.  
 Etearco 8 n. 22.  
 Eteocle di Orcomeno 273; 343; 344 e n.  
 32; 345 n. 32; 348 n. 43.  
 Etolo 130 n. 117; 522 n. 7; 539 e n. 92;  
 540.  
 Ettore 13; 199 n. 16; 309.  
 Eubulo (comico) 319; 320 e nn. 3, 5;  
 321; 322; 323; 324; 325; 326; 327;  
 328; 329; 330 e n. 43; 331 e nn. 46,  
 48; 333 e n. 57; 334.  
 Euenos vd. Eveno.  
 Euforione 294; 309; 535 n. 74.  
 Eugammone di Cirene 127.  
 Eumelo 33 e n. 16; 34; 36 n. 36; 37; 44  
 n. 80; 59; 123 n. 70; 125; 126 e n.  
 91; 127; 208; 308 n. 95; 391 e n. 63;  
 491; 492.  
 Eumenio 506 n. 48.  
 Eumeo 91.  
 Eumolpo 297.  
 Eunomia 31; 375.  
 Eunomo 400; 401; 407; 534 n. 64.  
 Eunomos vd. Eunomo.  
 Euribate 443.  
 Euriclea 209 n. 80.  
 Euripide 204 n. 43; 211; 241 n. 35;  
 271; 254 n. 8; 294; 295 n. 16; 297;  
 301; 302 e n. 50; 307; 308; 320; 321;  
 324; 325; 330 e n. 42; 331 n. 46; 333  
 e n. 56; 490 n. 7; 502; 554; 555; 559.  
 Euripilo 462 n. 25; 573; 574 n. 6; 574;  
 583.  
 Euristeo 224; 503.  
 Eurito 503.  
 Eurizione 40.  
 Europe 168 n. 54; 172; 175; 243.  
 Eurylocho 359.  
 Eurypylos vd. Euripilo.  
 Eurysthenes 579 n. 37.  
 Eurystheus vd. Euristeo.  
 Eusebio 150.  
 Eustazio 531 n. 52.  
*Euthykles* 402; 403.  
*Euthymos* 402; 403.  
 Euticrate 192 n. 22.  
 Evante 408.  
 Eveno di Apollonia 113 e n. 3; 114 e n.  
 6; 115; 116 e n. 18; 18; 117; 118 e n.  
 28; 119 e nn. 33, 38; 120; 121 n. 51;  
 125; 130 n. 122.



*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Fabrizio Lusino 469 n. 60; 476 e n. 113; 477.  
Faillo 192; 504 n. 36.  
Falanto 179 n. 120.  
Falaride 362; 363; 368 e n. 174.  
Faleco 192 e n. 22; 504 e n. 36; 505; 506.  
Falio 510.  
Fano 332.  
Faone 332.  
Feaci 102 e n. 36; 128 n. 106.  
Fenice 524.  
Ferecide di Atene 179 e nn. 117, 119; 204 n. 43; 208; 210; 243 n. 44; 244; 245; 271; 294 n. 5; 295 e n. 15; 302 n. 49; 303.  
Ferecrate 115 n. 11.  
Fidippo 462 e n. 25.  
Fidone 126.  
Fila 38.  
Filacida 9; 10 n. 27.  
Filanore 165 n. 30; 174.  
Filante 510.  
Filino 471 n. 75.  
Filippo II di Macedonia 58; 78; 79; 83; 84 e n. 52; 85 e n. 55; 86 e n. 60; 213; 311; 433; 471; 477; 497; 498 e nn. 4, 5; 499; 500 e n. 17; 501 e n. 23; 502 e n. 28; 503; 509; 536 e nn. 78, 80; 582; 591.  
Filippo di Opunte 401.  
Filocoro 305.  
Filosseno 464 e nn. 33, 34.  
Filostrato F. 376; 377; 378; 391.  
Firomaco 332.  
Flaminio 193.  
Formione 374 n. 6; 378.  
Fozio 106; 113 n. 3.  
Frine 14 e n. 44.  
Fronio 91 n. 5.  
Ftia (figlia di Pelopida) 294 n. 5; 459 e n. 11; 460 e n. 18; 461 n. 18; 465; 466.  
Ftia (madre di Pirro) 459 e n. 11; 460 e n. 18; 461 n. 18; 465; 466.  
Ftio 479.  
Gaia 355 e n. 19; 365; 545.  
Gelone 169; 172; 263; 368.  
Gerione 104 n. 39; 130 e nn. 120, 122; 366; 367; 462; 503; 504; 509; 537 n. 85.  
Ghefirei 255; 256 e nn. 26, 28.  
Giamblico 388.  
Giasone (mitico) 32; 33; 43; 102; 362; 444 n. 85; 491.  
Giganti 304.  
Gilippo 73; 74.  
Giocasta 302 n. 50; 333 n. 56.  
Giovanni Malala 333 n. 56.  
Giovanni Teologo S. 491.  
Giustino 374; 379; 404; 472; 473.  
Glauce 31; 40 e n. 63; 41 e n. 72.  
Glaucia 433 e n. 15; 435 nn. 28, 29; 460 n. 18; 461 n. 18.  
Glaucio 32; 35; 42; 44; 46; 208 e nn. 71, 80; 492.  
Glaukes (figlia di Cicreo) 204 n. 43.  
Gongilo 74.  
Gorgo di Cipselo 497; 503; 504 n. 36; 508; 513.  
Gorgone 36; 44; 45; 46.  
Gylax 117 e n. 23.  
Hagesidamos Arcestratou 403.  
Hagias 360.  
Hekate 354.  
Helios vd. Elio.  
Hellanikos vd. Ellanico.  
Hellen vd. Elleno.  
Hellotis 39; 40; 41; 42.  
Hera vd. Era.  
Heracles vd. Eracle.  
Herakleidai vd. Eraclidi.  
Hermes vd. Ermes.  
Herodoros vd. Erodotto.  
Hippotas 38; 39.  
Hyadi 311.  
Hyas 311.  
Hydra vd. Idra.  
Hyllos vd. Illo.  
Hypeboroi 359 n. 66.  
Hyria 295 n. 16.  
Hyrieo 295 e n. 16.  
Ialmeno 294.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Iamidi 120 n. 43; 130 n. 118.  
Iamo 120 e n. 43.  
Iantida 208.  
Iapyx 178 e n. 111; 179 n. 119.  
Iaseus 207.  
Ibico 366; 367.  
Icaro 553.  
Ida 521 n. 2; 524 e n. 21; 525 e n. 26;  
526 nn. 29, 30; 527 e nn. 32, 36; 528  
e n. 38; 529 e n. 44; 530 e n. 46; 532  
n. 56; 539 n. 90; 548 n. 13.  
Idomeneus 162 n. 6; 164 e n. 22; 172.  
Idra 224 e n. 28; 537 e n. 85; 538 n. 86.  
Ierone 168 n. 52; 405.  
Ifigenia 353; 354; 355; 360 n. 78; 362;  
369; 577; 578.  
Igino 391; 490 e nn. 5, 8, 10; 493 n.  
28; 523.  
Illo 38; 509 n. 57.  
Ino 36; 44; 274; 491.  
Io 168 n. 54; 293.  
Iokastos 358; 367.  
Iolaos 223; 224 e n. 28; 225 n. 36; 228  
e nn. 58, 61; 229; 230; 231.  
Ione 576.  
Ipate 328.  
Iperide 475 n. 103.  
Iphikles 224 n. 29.  
Iphitos 201 e n. 35; 202.  
Ippi di Reggio 149; 302; 383; 386; 388;  
389; 390; 391 e n. 68; 392 e n. 70;  
393 e n. 76; 394; 397.  
Ippia (storico) 307.  
Ipparco 124 e n. 77.  
Ippodamia 461; 531 n. 53.  
Ippocoonte 500.  
Ippolito 360; 361.  
Ippomaco 124.  
Ippone 388 e n. 43; 389 e n. 54.  
Ippote 38; 122; 510.  
Ismenia 212 n. 101.  
Isocrate 6; 8; 11; 278 e n. 52; 279; 497;  
499.  
Istro di Alessandria 489; 492.  
Italos 366; 367.  
Itono 211 n. 98; 294 n. 4.  
Kabeiroi 298 n. 32.  
Kadmos vd. Cadmo.  
Kalydnos 305; 310; 312 n. 120.  
Kalyke 294 n. 5.  
Karmanor 358.  
Karnos vd. Carno.  
Kephisias 348.  
*Keton* 402; 403.  
Klonios 294.  
Knageus 577; 578.  
Kokalos 166; 167; 168; 171; 173.  
Korinthos 33; 59 e n. 34; 60 n. 37; 61;  
62; 126.  
Kretheus 491.  
Kronos 129.  
Kroton 367.  
Kyknos vd. Cieno.  
Labda 510 n. 61.  
Labdacidi 245; 254.  
Labdaco 295 n. 16.  
Laerte 91; 92; 209 n. 80; 376; 489;  
490.  
Laio 254 n. 11; 333 n. 56.  
Lampone 9 e n. 27; 11.  
Lanassa 441 e n. 63; 442 e n. 70; 444;  
447 e n. 101; 448 e nn. 108, 110, 113;  
509 n. 57.  
Laodamante 307 n. 90  
Laodike 363.  
Latona 200 n. 30; 309.  
Lattamia 274.  
Leito 294.  
Leogoro 97; 103.  
Leonida 120; 261 n. 56; 263; 264.  
Leonimo 358 n. 49; 374 n. 6; 375 n. 9;  
377; 378; 380; 381.  
Leonnato 459.  
Leontiade 328.  
Leostene 459.  
Lesche di Mitilene 374.  
Leto 528 n. 39; 529 n. 42.  
Leucippidi 527 n. 32.  
Leutro 303.  
Levino 471; 475.  
Libanio 391.  
Libetrade 300 n. 41.  
Licaone 178 e n. 111; 179 n. 119; 386;  
461.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Licisco 435 n. 26.  
Lico 295 n. 16; 320; 321.  
Lico di Reggio 104 n. 39.  
Licofrone 305; 309; 310; 311; 354 n. 12; 377; 379; 479; 530 e nn. 45, 50.  
Licurgo (eroe omerico) 522 n. 8.  
Lilibeo 8 n. 22; 473.  
Lisandro 115 n. 11.  
Lisidice 554; 559.  
Lisippo 61.  
Livio 470 n. 71; 475 n. 103; 477.  
Locro 208 n. 80; 210; 211 e n. 98; 295 n. 15; 299; 367; 375.  
Lokros vd. Locro.  
Lotofagi 129 n. 112.  
Luciano 61; 362; 391.  
Lyson 8 n. 22.  
Lykaon vd. Licaone.
- Macareo 305 n. 79  
Maceris 229.  
Macrobio 480.  
Madri (culto) 161 n. \*.  
Maia 320 n. 8.  
– antro 550.  
Maira 208 n. 80.  
Makar 305 n. 79.  
Makris 102.  
Manlio 480.  
Maratone 33; 308 n. 95.  
Marco Fulvio Nobiliore 506 e n. 48.  
Mardonio 124; 260; 263; 265.  
Mares 367.  
Mario 468 n. 52.  
Marpessa 521 e n. 2; 523; 524 e n. 20; 525 e n. 26; 526 e nn. 29, 30; 527 e nn. 32, 36; 528; 532; 533 n. 60; 539 n. 90; 548 n. 13.  
Meda 38.  
Medea 32; 33; 34 e nn. 24, 26; 35; 36; 41 n. 72; 42; 43 e n. 76; 102; 207; 208 n. 71; 320 n. 5; 444 n. 85; 491; 492.  
Medusa 42.  
Megaclide di Atene 389.  
Megareo 302 n. 50.  
Megistia 118 n. 28; 120; 124.  
Melampo 120 e nn. 43, 49, 50; 121 nn. 51, 56; 125; 130 e nn. 117, 122; 131; 538 n. 89.  
Melampodidi 120 e n. 49; 121; 122; 128; 129.  
Melaneo 503; 508.  
Melanippe 293 n. 3; 294; 295; 306;  
Melanippide 332.  
Melanto 256 n. 27.  
Melas 511 e n. 68.  
Meleagro 26; 522 n. 5; 524; 526 n. 28.  
Melicerte 36 e n. 36; 44; 491; 492.  
Melisso 44.  
Melkart 230.  
Meneceo 302 e n. 50.  
Meneclida 319.  
Menedemo 448 e nn. 111, 113.  
Menelao 171; 172; 173; 356; 360; 376.  
Menestio 294.  
Menezio 375.  
Menone di Farsalo 459 e n. 11; 463; 465.  
Menonidi 459 e n. 11; 463.  
Mercurio vd. Hermes.  
Meriones 172.  
Mestra 208 n. 80.  
Metone 470 n. 71.  
Micito 162.  
Milone 470.  
Milziade 149; 206.  
Mimnermo 443.  
Minia (eroe) 253; 255 n. 21; 272 e nn. 8, 16; 273; 274; 344.  
Minos vd. Minosse  
Minosse 13; 162 e n. 3; 163; 164; 165; 166 e n. 33; 167 e n. 49; 168 e n. 53; 169; 171 e n. 68; 172 e nn. 75, 79, 81; 173; 174; 175; 176; 177 e n. 109; 178 n. 114; 179 e n. 117; 180.  
Mirmidoni 466.  
Mirò/Moirò 536 n. 81.  
Mirone di Priene 581.  
Mirsilo di Metimna 534 e n. 67; 535.  
Mnasea 192 e n. 22; 294.  
Mnasippo 78 n. 22; 101.  
Mnasone 192 n. 22.  
Mnemosine 567 n. 15.  
Moirà 117.  
Molo 522.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Mopso 118; 125 n. 87.  
Mursili III 45.  
Musa/Muse 31; 254; 300 n. 41; 309;  
311; 312 n. 124; 313; 506 e n. 49.  
– Valle delle Muse 225 n. 38.  
Museo 127.  
Muwattalli 45.
- Naubolesi 209 n. 82; 213.  
Naubolos 199; 201; 202; 209 n. 82.  
Neleide 549.  
Neleo 36; 43; 44; 121 n. 51; 208 n. 71;  
500; 546; 549 n. 15; 552.  
Nemea (figlia di Asopo) 62.  
Neottolemo (mitico) 3; 206; 458; 462;  
463; 466; 479 n. 139; 509 n. 57.  
Neottolemo II 438; 439 n. 47.  
Nereo 199; 205.  
Nesso 521 e n. 2; 523; 532 n. 55; 533  
e nn. 60, 63; 534 e n. 67; 535 e n. 73;  
536; 537; 538 n. 86; 540.  
Nestore 43; 44; 500; 538 n. 86; 546;  
548; 549 e n. 17; 554; 558; 559.  
Nicandro 213; 504; 505 e n. 40; 507;  
509; 528 n. 39; 537 n. 84.  
Nicanore 106; 384.  
Nicia 278; 326 n. 27; 477 n. 118.  
Nicocrate 294 n. 4; 309 e n. 99; 312.  
Nicomede 209; 210.  
Nike 8 e n. 21.  
Ninfe 212 e n. 99.  
– Anigriadi 536 n. 81; 564.  
– Egestane 366.  
– Imeresi 366.  
Niobe 294 n. 5; 303; 306.  
Nitteo 210; 295 n. 16.  
Nobas 311 n. 11.  
Noemone 91 n. 5.  
Nonno di Panopoli 304; 308.  
Norax 229.  
Nykteis 295 n. 16.
- Oceano (divinità) 33; 521; 545; 553 e n.  
29.  
Oclaso 302 n. 50.  
Odisseo 91 e n. 4; 114 n. 6; 126; 127;  
128 e nn. 104, 106, 109; 130; 199 n.  
24; 209 n. 80; 309 e n. 104; 367; 376;  
377; 442 n. 72; 443; 445 e nn. 91, 92;  
489; 490; 492; 493.  
– Ulisse 128 n. 107; 442.  
Ogygos (re di Tebe) 305; 307; 308 n.  
93; 491.  
Oineo 129 n. 117; 130 n. 117; 532 n.  
55; 533.  
Oligaithidai 30; 31; 32; 38; 42.  
Olimpiade 434 n. 15; 460 n. 18; 461 n.  
18; 498.  
Omero 21; 26; 27; 32; 35; 37; 46; 130  
n. 117; 168 n. 52; 169; 171; 255 n.  
22; 288 n. 4; 298; 300; 301; 302; 305  
e n. 75; 347; 385; 387; 392; 443; 461;  
464 n. 34; 466; 492; 523; 524 n. 21;  
532.  
Onomacrito 124 e n. 77; 553.  
Onomarco 192 e n. 22.  
Oreste 121 n. 54; 210; 248 n. 83; 353;  
354; 355 e n. 15; 356; 357; 360; 361;  
362 e n. 101; 363; 364; 365; 368;  
369; 392; 393; 394; 576 e n. 20; 577;  
581; 582.  
Oresteo 535 n. 73.  
Orfeo 300; 312 n. 41.  
Origene 140.  
Ormeno 209 n. 80.  
Ornizione 201; 202 e n. 37; 203; 207;  
208; 209 e nn. 82, 83; 212.  
Ornytos 201; 202; 208; 210; 212; 213;  
308.  
Ortiloco II 545.  
Osiride 568.  
Ouranos vd. Urano.  
Ovidio 213 n. 106; 312; 537 e n. 83.
- Palaimon 36 e n. 36.  
Palamede 364; 376.  
Pan 212 e n. 99; 443.  
Panzio di Tenno 261 n. 54.  
Pantauco 473.  
Papirio Cursore 475 e n. 103.  
Paride 171.  
Parmenide 114.  
Parone 448 n. 11.  
Patreus 573; 574; 575; 576 e n. 20;  
577; 578; 579 e n. 37; 580 e n. 42;  
583.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Patroclo 199 n. 16; 375; 377; 380; 391.  
Pausania 6; 9; 24; 25; 37; 59; 150; 188;  
190; 189 n. 11; 193 e n. 30; 194; 202;  
203; 204; 206; 207; 208 n. 80; 209 e  
n. 82; 210; 212 e nn. 101, 105; 219;  
220; 225; 229; 230; 231; 232; 247 e  
n. 75; 253 n. 4; 255; 265; 286 n. 86;  
294; 298; 307; 308; 309; 313; 338;  
339; 343; 344 e n. 31; 345 e n. 33;  
346; 347; 349; 358; 374; 376; 380;  
381; 432 n. 5; 441 e n. 67; 462; 466 e  
n. 47; 467 e n. 51; 468; 469; 470; 490;  
491; 511; 513; 524 e n. 21; 526 n. 29;  
535 e nn. 73, 75; 550; 552; 553; 557;  
558 e nn. 47, 51; 559 e n. 53; 573;  
574; 575; 576; 577; 578; 579.  
– Periegeta 203; 207; 208; 211; 253;  
338; 343; 344; 347; 349; 376; 380;  
441; 450; 466; 467.  
Pegaso 32 e n. 13; 36; 37 e nn. 45, 46;  
38; 42; 44; 45 e nn. 88, 89; 46; 361.  
*Peithenios* 113 n. 3.  
Peitho 359.  
Pelagone 298.  
Pelasgo 122; 461; 478; 479.  
Pelegone 387 n. 30; 391 n. 62; 393.  
Peleo 3; 9 e n. 27; 204 e nn. 43, 46;  
206; 207; 213 n. 106; 387 n. 30; 466.  
Pelìa 43; 524 n. 21.  
Pelope 9 n. 23; 294 n. 5; 303; 524 n.  
21; 554.  
Pelopia 294 n. 5; 303.  
Pelopida 279 n. 56; 297 n. 24; 303;  
304; 305; 310; 319; 320; 328; 329;  
333 e n. 58; 334.  
Peneleo 294.  
Penelope 443.  
Pentheo 302 n. 50.  
Pentilo 248 n. 83.  
Perdix 178 n. 114.  
Periandro 115 n. 12; 131; 449; 462;  
503 n. 35; 504 n. 36; 510 n. 61; 511;  
513 e n. 77.  
Peribea 387 n. 30.  
Periclimeno 549 n. 15.  
Periere 357; 366; 530 n. 46.  
Perimede 201 e n. 35.  
Persefone 7; 208 n. 80; 423; 549 n. 15;  
566.  
Perseo 89; 286 n. 2.  
Pharandates 12 n. 36.  
Philistion 405 e n. 30.  
Philocharis 470 n. 71.  
Philonides 470 n. 71.  
Philopoemen 581.  
Phokos 189 n. 11; 198; 199 e nn. 21,  
23; 200; 201; 202 e n. 37; 203; 204  
e nn. 43, 46; 205; 206; 207 e n. 68;  
208; 209 e nn. 82, 83, 85; 210; 211;  
212; 213 e n. 106; 214.  
Phormion 358 n. 49.  
Phtia *vd.* Ftia.  
Phylakos 200 n. 27.  
Pilade 201; 206; 354; 355; 363; 513.  
Pilenore 537.  
Pilete 534 e n. 65.  
Pilo (eroe) 522;  
Pindaro 2; 4; 7; 9; 10; 15; 30; 35; 36;  
37; 38; 39; 149; 205; 246; 254 e nn.  
6, 11; 255 n. 22; 271; 297; 301; 302;  
375; 380; 403; 461; 462; 491 n. 37;  
530 n. 45; 548; 550 n. 22; 551 n. 22;  
555; 559.  
Pirecme 387 e n. 32.  
Piritoo 527 n. 32; 529.  
Pirra 211.  
Pirro 431 e n. 2; 432 n. 5; 434 e n. 15;  
437 n. 35; 439 n. 53; 441 e n. 67; 442  
n. 70; 445; 447 e n. 101; 448 e nn.  
108, 112, 113; 449 e n. 113; 457 e  
n. 1; 458 e n. 3; 459; 460 e nn. 16,  
18; 461 n. 18; 463 e n. 30; 465 e n.  
39; 466 e nn. 45, 47; 467 e n. 49; 468  
e nn. 52, 57; 469; 470 e nn. 71, 75;  
471 e nn. 75, 76, 79, 80; 472 e nn.  
82, 83; 473; 474 e nn. 98, 99, 100;  
475 e nn. 102, 103, 104, 108; 476 e  
nn. 111, 114; 477; 478; 479 e n. 139;  
480; 506; 509.  
Pisistratidi 124 n. 77; 258.  
Pisistrato 122; 123; 124 e n. 77; 363;  
504 n. 36.  
Pitagora 304; 332; 333 n. 57; 402.  
Pitea 9 e n. 27; 11 e n. 35.  
Pitodoto 498 nn. 6, 8.  
Pitone 460; 499; 535 n. 73.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Pittaco 374.  
Pittheo 361.  
Pizia 152; 162; 163 n. 9; 165; 169;  
170; 171; 172; 380.  
Platone 140; 148; 401 e n. 6; 459 n. 11;  
470 n. 71; 497.  
Pleione 308 n. 96.  
Pleiade 523.  
Pleurone 26; 522 e n. 7; 523 e n. 11;  
525 e n. 23; 528; 530 n. 46; 532 e nn.  
55, 58; 539 e n. 92; 540 n. 96.  
Plinio il Vecchio 59; 192 n. 22; 355;  
506; 512.  
Plutarco 58; 60 n. 39; 63; 74; 76 n. 14;  
77 e n. 15; 79; 81; 82 e n. 44; 84; 85;  
86 n. 59; 115 n. 12; 148; 150; 213;  
303; 319; 329; 333; 435 n. 23; 442;  
444; 445 n. 91; 448 n. 108; 449; 458;  
459; 460 e n. 16; 467 n. 51; 468 e nn.  
52, 55; 469; 470 e nn. 71, 75; 472;  
473; 474; 475; 476; 477; 478; 479 n.  
139; 480; 489; 523; 535; 539.  
Polemone di Ilio 443.  
Polibio 90; 312; 447 n. 106; 450; 470  
n. 71; 548 n. 14.  
Polidoro 295 n. 16; 306.  
Polieno 435; 436 n. 29.  
Polifemo 116 n. 18; 442 n. 72; 443; 445  
n. 92.  
Polignoto 207 n. 68; 376.  
Polinice 256 n. 27; 301.  
Poliperconte 434 n. 15; 436; 459; 460.  
Pompeo Trogo 373; 374; 379; 437.  
Portaone 523 nn. 11, 12.  
Poseidon vd. Poseidone.  
Poseidone/Posidone 13; 14 32; 37 e n.  
45; 42; 61; 62; 83; 223 n. 22; 271;  
272 e nn. 15, 16; 293; 294; 295 n. 16;  
297; 298 n. 29; 306; 308 n. 93; 310;  
360; 367; 376; 444 n. 81; 479; 500;  
524 n. 21; 525; 527 n. 36; 529 n. 44;  
530 n. 46; 531 n. 53; 532 n. 56; 549 e  
n. 15; 550 n. 17; 589.  
– Istmio 32; 62.  
– Nettuno 298 n. 29.  
– Santuario di Onchesto 272.  
Praxidikai 491.  
Pretidi 121 n. 51; 538 n. 89.  
Preto 121 n. 51; 208 n. 80; 359.  
Preugenes 575; 576 e n. 20; 577; 578  
e n. 32; 579 e nn. 37, 39; 580; 581;  
583.  
Priamo 374; 377.  
Probo 353; 354; 355; 356 n. 23; 393.  
Proci 443.  
Procle 93.  
Prokris 228 n. 59.  
Propada 208.  
Prosseno 466 e n. 47; 468 n. 55; 471 n.  
76; 479 n. 139.  
Proteo 499; 502.  
Protidi 502.  
Protogeneia 375.  
Psamathe 199 e n. 82; 202; 205; 206;  
209 n. 82; 213 n. 106.  
Pytheas 205.  
Quinto Smyrneo 305; 568.  
Romolo 479 n. 139.  
Rythmonius 312 n. 121.  
Salmoneo 33; 36; 493.  
Samuele 46.  
Santippo 189 e n. 11; 192.  
Sardus 229; 230.  
Sargon 46.  
Satiro 510 n. 60  
Schedios 199 e n. 16; 201; 202; 207 n.  
68; 210.  
Scilace 508; 552.  
Scilla 129 n. 112.  
Scimno 539 n. 96.  
Scipione 473.  
Scirone 204 n. 43.  
Seleuco 384; 449 n. 113.  
Selloi 464 n. 34.  
Semele 553.  
Senocrate 167 n. 45.  
Senofonte (storico) 20; 74; 75 n. 9; 78  
n. 23; 124; 328; 329; 432.  
Senofonte di Corinto 9 n. 26; 30; 31.  
Serse 6; 7 n. 16; 161 n. \*; 162; 169;  
170; 171; 172; 173; 174; 199 n. 17;  
256 n. 30; 259; 260 e n. 46; 261 e n.  
56; 286 n. 2; 288.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Sikyon 59; 359.  
Silano 124.  
Sileo 500; 502.  
Silla 490.  
Simalos 405 n. 34.  
Simonide 31; 43; 120; 358.  
Sirene 523 n. 12.  
Sisifidi 36.  
Sisifo 32; 33; 34; 35 e nn. 31, 32, 34; 36; 38; 42; 43; 44; 126; 201 e n. 32; 202; 207; 208 e nn. 71, 80; 209 n. 80; 212; 214; 273; 308; 343; 489; 490 e n. 7, 10; 491; 492; 493.  
Sisyphos vd. Sisifo.  
Sitone 499; 500; 502.  
Socle Corinzio 80 n. 32.  
Socrate 123; 331; 459 n. 11.  
Sofocle 222; 301; 308; 489; 490 n. 10; 537; 538 n. 86.  
Sogene 205 n. 56; 462.  
Solone 117 n. 22; 363.  
Solunto 367.  
Sopatro 114; 115; 116; 117 e n. 22; 276; 277 n. 49.  
Sophokles vd. Sofocle.  
Sosistrato 448 n. 111; 472.  
Sostrato 12 e nn. 38, 39; 14 e n. 42.  
Sparti 244; 246; 293; 295 n. 167; 301; 302 e n. 50; 303; 304; 305; 306; 307.  
Speusippo 497; 499; 500; 501; 502; 503; 507 n. 52; 508.  
Statilio Tauro 311 n. 128; 313.  
Stazio 312; 530 n. 50.  
Stefano Bizantino 54 n. 9; 129 n. 112; 150; 275; 294; 300 n. 43; 347 e n. 40; 401; 461; 463; 464 nn. 32, 33.  
Sterope 523 e nn. 11, 12; 539.  
Stesicle 101.  
Stesicoro 128 n. 105; 358; 360 n. 78; 362; 363; 364; 365; 366; 368; 369; 380; 381.  
Stobeo 331 n. 46; 401.  
Strabone 21; 89; 92; 94; 98 e nn. 24, 25; 99; 150; 273; 286 n. 2; 288 n. 4; 295 n. 16; 297 e n. 26; 299; 300 n. 41; 303 e n. 56; 313; 379; 392; 393 n. 74; 400; 408; 434 n. 17; 449; 463 e n. 30; 465 n. 38; 506; 513; 547; 548; 557; 558 e nn. 50, 51; 559.  
Stratonice 449 n. 113  
Strofiò 201; 206.  
Suida (tessalo) 463 nn. 30, 31; 464 e nn. 35, 36; 465 n. 38.  
Talos 178 n. 114.  
Teagene 391 n. 68; 392.  
Telamone 3; 9; 13; 204 e n. 43; 206; 207.  
Telchini 298.  
Teleboi 200 n. 30.  
Telegono 499.  
Telemaco 126; 128; 360; 547.  
Telesforo 436 n. 31.  
Tellia 118 n. 28.  
Temeno 38.  
Temisone 8 n. 22.  
Temistagora di Efeso 339 n. 9.  
Temistocle 261 n. 51.  
Teoclimeno 120 n. 50; 126; 127.  
Teocrito 353; 354; 355 n. 14.  
Teopompo 276; 323; 470 n. 71.  
Teossena 447.  
Termera 308 n. 93.  
Terone 165; 166 e n. 38; 167 e n. 45; 168 e n. 51; 169 e n. 59; 174.  
Tersandro (eroe) 208 n. 80; 210; 295; 307 n. 90.  
Tersandro di Orcomeno 265.  
Tersite 471.  
Teseo 167 n. 44; 179 n. 117; 222; 256 n. 27; 360; 361; 462; 499; 527 n. 32; 529; 577.  
Thespius 219; 221 e n. 11; 222; 223; 227; 228 e n. 59; 231.  
– Thestius 219; 221; 222; 522.  
Tessalo (mitico) 462 e n. 25.  
Tessalo di Corinto 30; 31.  
Testiadi 529; 532.  
Teti 33; 55; 375; 380; 521; 545.  
Teukridai 4 n. 8.  
Tharypa/Tharyps 459 n. 11; 498 e n. 4; 509 n. 75.  
Thebageneis 246 e n. 68; 301.  
Thelxinoia 491.  
Themis 355; 375.  
– *Soteira* 10 n. 27.  
Theoboos 333 n. 56.

*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- Thersandros vd. Tersandro.  
 Theseus vd. Teseo.  
 Thesprios vd. Tespio.  
 Thesprotos 461.  
 Thoinon 470; 472.  
 Thouroi vd. Turii.  
 Thukydidēs vd. Tucidide.  
 Thya 554.  
 Tiadi 200 n. 30.  
 Tiberio (imperatore) 582.  
 Tideo 130 n. 117; 295 n. 16; 522 n. 5;  
 530 n. 50; 532 n. 55; 533nn. 61, 62.  
 Tifone 304; 365; 355 n. 19; 362 n. 102;  
 365.  
 Timagenida 265.  
 Timagora 306.  
 Timeo 149; 306; 308; 310; 354; 400;  
 444; 471 n. 75; 475 n. 104; 479; 480  
 n. 140; 510 n. 63.  
 Timoleonte 55; 56; 59; 60 e n. 37; 61;  
 63; 74; 75 n. 7; 76 e n. 14; 77 e n. 17;  
 78; 79; 80; 81 e n. 36; 82 e n. 41; 83 e  
 n. 48; 84 e n. 53; 85 e n. 55; 86 n. 59;  
 432; 433 n. 8; 440; 443.  
 Timonassa 504 n. 36.  
 Timone 442.  
 Tindareo 500.  
 Tindaridi 532.  
 Tindarione 472.  
 Tindaro 577.  
 Tiresia 117; 127.  
 Tirreo 54 e n. 9; 56; 57; 69.  
 Tisameno 118 n. 28; 119; 120; 122;  
 130 n. 110; 576; 581.  
 Titani 103 n. 37; 553.  
 Tizio 200 n. 30.  
 Tlepolemo 461; 462.  
 Tmolo 499.  
 Toante 208 e n. 77; 530 n. 50; 533 n. 62.  
 Tolmide di Tolmeo 275.  
 Tolomei 311.  
 Tolomeo I 439; 447 e n. 101; 475.  
 Tolomeo Claudio 521 n. 1.  
 Tolomeo Lago 311.  
 Tolomeo Pindarione 392.  
 Trasibulo 327; 328.  
 Trittolemo 7 e n. 19.  
 Trofonio 254 n. 9; 274; 304; 360.  
 Tucidide 20; 21; 26; 36; 73 n. 3; 76; 79;  
 92; 93; 95; 96; 97; 98; 99; 100; 103;  
 104; 106; 107; 125 n. 81; 129; 139;  
 147; 149; 188 n. 5; 238; 239 e n. 15;  
 240; 241; 246 e n. 66; 255 n. 25; 275;  
 276; 278; b293; 295 e nn. 12, 13; 296;  
 300 e n. 42; 301; 302 n. 55; 303; 347  
 n. 40; 492; 510; 533 n. 61; 539.  
 Tudhaliya IV 45.  
 Typhoeus vd. Tifone.  
 Tzetzes 376; 377.  
 Ulisse vd. Odisseo.  
 Urano 305; 312 e n. 120; 545.  
 Varrone 308; 353; 354; 355 e n. 17;  
 356 e n. 23; 393; 394 e n. 81; 464 n.  
 33; 480.  
 Vespasiano 582 n. 51.  
 Vile (eroe) 230 e n. 76.  
 Virgilio 393.  
 Xanthippos vd. Santippo.  
 Xanto 553 n. 29.  
 Xenochares 401.  
 Xouthos 200 n. 27.  
 Zaleuco 114.  
 Zenodoto 464 e n. 35.  
 Zenone di Cizio 345 n. 33.  
 Zeto 208 n. 80; 209 e n. 84; 244; 245;  
 271 n. 3; 294 n. 5; 295 e n. 15; 301;  
 306; 307; 319; 320 n. 7; 324 e n. 23;  
 327 e n. 32; 329; 330; 333 e n. 56.  
 Zeus 3; 4 n. 8; 6; 10 e n. 27; 11 n. 32; 13;  
 59; 104 n. 40; 123; 140; 164; 172; 174  
 n. 93; 205; 206 n. 62; 208 n. 80; 242;  
 243 n. 44; 293; 298; 304; 312; 320 e  
 n. 8; 333 n. 56; 365; 375; 421 e n. 51;  
 422 e nn. 55, 57; 423; 442; 445 n. 91;  
 462; 464 n. 34; 465 n. 38; 466; 467;  
 491 n. 20; 493; 505; 530 n. 46; 539 n.  
 92; 549 e nn. 16, 17; 552 n. 26; 553.  
 – *Ammone* 140.  
 – Dodoneo 39 n. 55; 462 n. 25; 463;  
 464; 465; 479.  
 – *Eleutherios* 59 e n. 36.  
 – Giove 81 n. 37; 374.



*Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici*

- *Hellanos* 3; 4; 5; 7; 8; 9 e n. 27; 10; 11; 14; 205.
- *Jupiter Hospitis* 11 n. 33.
- *Melichios* 423.
- *Olympios/Olimpio* 55; 59; 60; 81; 276 n. 43; 422 n. 54.
- Pelasgico 463 n. 31.
- *Panhellenios* 3.
- *Phegonaios* 464 e n. 35.
- *Picus* 333 n. 56.
- *Soter* 10 n. 10; 421 n. 53.
- *Xenios* 10 n. 27; 11 e n. 33.



## INDICE DEI NOMI ETNO-GEOGRAFICI E DI ALTRI NOMI PROPRI

- Abanti 102; 479 n. 137.  
 Abdera 148; 149; 150.  
 Aborigeni 479; 480 e n. 140.  
 Acaia 9 n. 26; 149; 342 n. 25; 436 n. 31; 547 n. 10; 573; 575; 576 e n. 20; 578; 579.  
 – Ftotide 293 n. 1; 364; 459.  
 – Aigialeia 575; 576.  
 Acarnani 93; 106; 433 e n. 9; 508.  
 Acarnania 55; 95; 105; 113; 114 n. 6; 120; 121; 122; 123; 125; 126 e n. 94; 127; 129 e n. 117; 131; 403; 405 n. 28; 435 n. 26; 459; 498 e n. 6.  
 Acarne 123.  
 Accademia (Platonica) 497; 499; 502.  
 Achaia vd. Acaia.  
 Achei 36; 150; 164; 354 e n. 12; 363; 373; 465; 466; 490; 491; 493; 498 n. 8; 499; 500; 501; 574; 575; 576 e n. 20; 577; 579; 581.  
 Acheloo 20; 21; 121; 127; 129 e n. 110.  
 Acheronte 127; 129 e n. 110; 131.  
 Acidante/Acidonte 538 n. 86; 558 e nn. 50, 51; 559; 564.  
 Acre 150.  
 Acrefie 286; 287.  
 Acrefnio 340; 346; 348 e n. 44.  
 Acrocorinto 35 e n. 31; 36; 42; 43 e n. 73; 208 n. 71.  
 Acrotato 435 n. 29; 436 n. 29; 440.  
 Acragantini 60.  
 Actium vd. Azio.  
 Ade (luogo) 128 n. 109; 129 e n. 110; 208 n. 80; 567 n. 15; 568.  
 Adrasto 130; 359 e n. 60.  
 Adria 12 n. 39.  
 Adriatico 12; 94; 435 n. 29; 437 n. 37; 436; 442.  
 Aetos 489.  
 – Aitoit 100 e n. 30.  
 Afidna 321; 322 e n. 12; 323; 327; 334.  
 Africa 444; 447.  
 Aghios Georghios 93 e n. 12; 94.  
 Agrigentini 152.  
 Agrigento 150; 152; 153; 440; 472; 526 n. 29.  
 Agyrion 228.  
*Aiakeia* 9 e n. 26; 12 e n. 37; 205 n. 55.  
*Aiakeion* 7 e n. 18; 9; 204; 205.  
 Aigition 536 n. 77.  
 Aiolidai (città) 201 n. 32.  
 Aiolis 201; 294.  
 Akragas 151; 162; 167; 168; 169.  
 Alalcomene 247; 248 n. 79; 298 n. 31; 300 n. 40; 306; 310; 489; 490; 491; 493.  
 Alalia 141; 148; 149; 150; 153.  
*Alalkomenion/Alalkomeneion* 490.  
 Alessandria  
 – d'Egitto 489.  
 – Troade 95 n. 19.  
 Alfeo 121; 545 e nn. 2, 3; 546; 547 e nn. 8, 11; 548 e n. 14; 549 e n. 16; 550; 551 e n. 22; 552; 553 e n. 28; 554; 555; 556 e n. 42; 557; 558 e n. 47; 559; 560.  
 Aliarto (città) 272; 273; 285; 286 e n. 2; 291; 340; 346 e n. 39; 360; 407.  
 Alicarnasso 93 n. 12; 468 n. 57; 472; 476; 479; 480.  
 Alicie 472.  
 Alizia 55; 56 n. 20; 70.  
 Alonneso 498 n. 4.  
 Amanti 102.  
 Ambracia 54; 55 e n. 13; 56; 57; 58 e n. 29; 61; 73; 78; 82 n. 42; 91; 98; 100 n. 31; 105; 124; 446; 459; 497; 498 e nn. 5, 6, 8; 499; 500; 501 e nn. 19,

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- 22, 23; 503 e n. 35; 504 e n. 36; 505 e nn. 40, 41, 43; 506 e nn. 48, 49; 507 e n. 53; 508; 509 e n. 58; 510; 511 n. 66; 514.
- Ambracioti 504 e n. 37; 508; 509; 510; 514.
- Amidone 387 n. 32.
- Amycles 577.
- Anaia 97; 103.
- Anattorio/Anaetorio 54; 55; 69; 497.
- Andreide 343.
- Andro 150.
- Anemoreia 188.
- Anfilochi 509.
- Anfilochia/Amfilochia 56 e n. 18; 69; 121; 125; 128; 446; 459; 503.
- Anfipoli 499; 500; 502; 590; 591.
- Anfissa 208 n. 77; 211; 212 n. 101; 403; 529 n. 44; 535 e nn. 70, 75.
- Anfissei 212 e n. 101; 535 n. 75.
- Anigro 536 e n. 81; 537 nn. 82, 83, 84; 538 nn. 86, 89; 539 e n. 90; 557; 558 e n. 47; 559; 564.
- Ano Englianos 549 n. 17; 550 n. 17.
- Antedone 346.
- Antheia 576.
- Anticondyleis* 298.
- Antirrio 536 n. 78.
- Aones 296; 297 e n. 26; 298; 299; 300; 301; 302; 304; 305; 307; 309; 310; 311; 312 n. 124; 313.
- Aones (monti) 312.
- Aonia 212; 214; 296; 297; 308; 309.
- Apaturie 478.
- Apellaios (mese) 403 n. 18; 588.
- Aphrodisia* 14.
- Apidano 356 n. 22.
- Apollonia 54; 55 e n. 13; 56 e n. 21; 57; 61 e n. 42; 62 n. 51; 70; 100 n. 31; 113; 115 e nn. 11, 12, 13; 117; 118; 120 n. 50; 123; 433; 434; 435 e nn. 24, 28, 29; 436 e n. 29; 513.
- Apolloniati 62; 113; 116; 118; 435 n. 29; 512 n. 75.
- Apsia 357 e n. 34.
- Apulia 445.
- Arachthos 505 n. 43; 513.
- Arakynthos 26.
- Arcadi 59; 498 n. 8; 538 e n. 86; 539; 546; 556; 558 e n. 50; 559.
- Arcadia 30; 130; 273; 298; 490 n. 10; 522 n. 8; 537 e n.; 548 n. 14; 550; 551 n. 22; 552 n. 28; 577.
- Arene 521 n. 2; 524 n. 21; 530 n. 46; 539 n. 90; 547; 548 e n. 13; 557; 558; 559.
- Aretusa 545 n. 2.
- Argilo 502.
- Argivi 118; 254; 255; 256 n. 27; 262; 306; 498 n. 8.
- Argo 13 e n. 41; 20; 30; 39; 41; 74 78 n. 20; 75; 81 n. 36; 170 n. 63; 173 nn. 85, 89; 174 n. 90; 169; 173; 174; 254; 273; 278; 344; 492; 512 n. 70; 575; 576.
- di Anfilochia 56 n. 18; 69; 105; 121; 125; 129.
- Argolide 130 e n. 117; 531 n. 53; 577.
- Aricia 369; 582.
- Arma 288 n. 4.
- Arne 220 n. 6; 223 n. 22; 241 n. 34; 253 n. 5; 293; 294; 295; 300; 310.
- Tessalica 293; 295.
- Aroe 576; 579.
- Arpina 62.
- Arsinoeia 534 n. 65.
- Arta 505; 509; 512; 513.
- Artemision* di Corcira 36.
- Ascoli 472.
- Ascra 225 n. 38; 273.
- Asia 35; 83 n. 47; 82; 256 n. 27; 261; 446 n. 98; 467; 576.
- Minore 95 n. 19; 248; 287.
- Asklepieion*
- di Epidauro 403.
- di Locri Epizefirii 403.
- di Messene 575 e n. 13; 582.
- di Trezene 360.
- Askra vd. Ascra.
- Asopia 33.
- Asopo 33; 62 e n. 52; 126; 208 n. 80; 210; 244; 245 n. 61; 271 n. 3; 293; 295 e n. 16; 553 n. 29.
- Aspledone/Aspledonte 240; 253 n. 4; 272; 347.
- Assio 387 nn. 30, 32; 389; 390 n. 61.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Astaco 54 e n. 9; 55; 69.  
Atene 4; 6; 7; 9; 10; 13; 31; 53; 54 n. 10; 60 n. 37; 74; 76; 78; 81; 84; 97; 117 e n. 22; 122; 123; 149; 167 n. 44; 170 n. 63; 173 n. 85; 173; 174; 178 n. 114; 179; 197 n. \*; 206 e n. 62; 207 n. 68; 219; 225; 226; 227; 228 e n. 61; 231 e n. 81; 238; 239; 240 e n. 23; 244; 254; 256 n. 27; 257; 258; 259; 260; 266; 276; 277; 278; 279; 280; 286 e n. 2; 287; 306; 319; 320 e n. 7; 321; 322; 327; 328; 329; 330; 332; 333 n. 58; 339; 340; 341 e n. 21; 342; 357 e n. 44; 359; 389; 392 e n. 70; 404; 405; 407 e nn. 41, 42; 412; 431; 432; 433; 436; 437 n. 37; 443; 444; 458; 459; 460; 475 n. 103; 498 e n. 4; 499; 500; 501 e n. 22; 502; 506 n. 49; 524 n. 21; 533 n. 61; 538 n. 86; 549 n. 15; 550 n. 21; 553.  
Ateniesi 7; 9; 14; 73; 93 n. 12; 96; 98; 101; 115; 122 e n. 64; 149; 150; 152; 225; 228; 229; 230; 231; 238 e n. 14; 240; 258; 259; 260; 262 n. 59; 266; 275; 276; 277 n. 59; 278; 280; 305 n. 74; 306; 311; 326 e n. 31; 327; 330; 405 n. 33; 431; 433 n. 11; 434 n. 22; 444; 458; 499; 500; 502; 533 n. 61; 536; 577.  
*Athenaion* 37.  
Attica 33; 114; 123; 179 n. 117; 256 e n. 27; 259; 273 e n. 22; 276; 300; 303 n. 56; 305; 320; 321; 333; 400; 404; 407; 576; 577.  
Aulide 241 n. 35; 248 n. 83; 287.  
Aurunci 354.  
Ausoni 354 e n. 12.  
Aya Paraskevi 491.  
Azio 55; 573.  
  
Babilonesi 254.  
Baia di Polis 94.  
Baleari 306; 309; 312.  
Bassidi 2 n. 4.  
Beoti 188; 220; 221 n. 8; 223 n. 22; 225; 226; 237 e n. 3; 238 e nn. 13, 14; 239; 240 e n. 28; 241 e n. 31; 245; 248 e n. 83; 249 e n. 85; 253 nn. 4, 5; 255 e n. 25; 257; 258 e n. 37; 259; 260 e n. 49; 261 e n. 56; 262; 263 e n. 74; 265; 266 e n. 90; 272 e n. 12; 275; 277; 278; 287; 293; 295 e n. 13; 296; 297 n. 24; 298 n. 31; 299; 300 e nn. 42, 43; 302 e n. 55; 304; 306; 306 e n. 85; 308; 309; 310; 311; 312; 320 n. 5; 321; 326 n. 31; 327; 329; 338 n. 5; 339.  
Beozia 1; 44; 203; 209; 210; 212; 214; 220; 221; 223; 224; 225; 226; 227; 231; 237 e n. 4; 238 n. 7; 239 e n. 15; 240; 241 n. 33; 243; 245 e n. 60; 246 e nn. 63, 69, 70; 247 e n. 72; 248 e n. 82; 253 e nn. 4, 5; 254; 255 e n. 25; 260; 261; 263; 265; 266; 271; 272; 273; 274; 275; 276 e n. 44; 277; 278; 279; 285; 286 n. 2; 287; 293; 294; 295 e nn. 12, 13, 16; 296; 297 e n. 24; 298 e n. 29; 299 e n. 36; 300 e n. 43; 301 e n. 48; 302; 303 e n. 56; 305; 307; 308 e n. 96; 309; 310; 311; 312; 313; 320; 321; 327; 330; 333; 338 e n. 4; 339; 340 e nn. 16, 17; 342 e n. 25; 343; 347; 348; 349 e n. 47; 360; 492.  
Berea 473.  
Bisanzio 6; 7 n. 16; 89; 95; 148; 149; 150; 159; 461; 463; 464 nn. 32, 33, 34; 499.  
Bitia 498 n. 4.  
Bodone 464.  
Boeotia/Boiotia vd. Beozia.  
Bomieii 521 n. 1.  
*Boote* (costellazione) 537 n. 83.  
Bosforo 8 n. 22; 89.  
Boulis 24; 25.  
*Bouphonia* 114; 117 e n. 22.  
Brettii 354; 448 n. 111; 471; 474.  
Buchetia 505 n. 43.  
Buno 34.  
Butrinto 99 e n. 27; 100; 101 e nn. 32, 33; 103 n. 37; 104; 106 e n. 47.  
  
Caa 558 n. 50.  
Cadmea 200 n. 30; 224; 242 n. 38; 255 n. 24; 272; 295; 296; 299; 300; 304; 306; 321; 322; 328.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Cadmei 223 n. 23; 255; 256; 293 e n. 23; 295; 298; 307.  
Calabria 448 n. 112; 445.  
Calauria 273 e n. 20.  
Calcedone 89; 95.  
Calcide 21; 26; 89; 95; 149; 150; 153; 240 e n. 23; 286; 287; 304; 528 n. 40; 529; 532 e n. 55; 547.  
Calcidesi 238; 240 e n. 23; 257; 258 e n. 37; 287; 356; 358; 362; 366; 367; 369; 499; 500.  
Calcidica 403; 499; 502 e n. 28; 591.  
Calidone 26; 27; 129 n. 117; 522 e nn. 5, 7; 533 e n. 5; 539 n. 92; 540 n. 96; 573; 574.  
Callidromo (monte) 521 n. 1.  
Camarina 55; 150.  
Camico 162; 167; 168; 171; 173.  
Campania 404; 480.  
Caoni 54; 101; 105 e n. 43; 106; 297 n. 26; 475.  
Caonia 99.  
Capo  
– Arasso 19; 20; 21.  
– Colonna 205.  
– Corifasio 559 n. 53  
– Ichthys 547 n. 9.  
– Lacinio 380; 445 e n. 90.  
– Linguetta 99 n. 27.  
– Malea 21; 129 e n. 111; 546.  
– Rhion 20; 21.  
Capri 404.  
Capua 368 n. 171.  
Caradre 303.  
Cardia 501 e n. 19.  
Cari 305.  
Caria 89.  
Carnee 39; 42.  
Carpato 305 e n. 75.  
Cartagine 448 n. 112.  
Cartaginesi 83; 85; 86; 229; 310; 368; 438; 446; 472 e n. 88.  
Casmene 150.  
Cassopia 498 e n. 4.  
Cassope 54.  
Catania 470; 472.  
Caulonia 144; 151; 152.  
Cefalleni 54 n. 9; 91; 93; 445 n. 91.  
Cefallenia/Cefalonia 13 e n. 41; 91; 92; 94; 121 n. 56; 405 n. 28; 444 n. 89; 446.  
Cefiside 295.  
Cefiso 210 n. 91; 339 n. 9; 343; 344; 345 e n. 32; 348 n. 43.  
Celadonte 558 n. 50.  
Ceo 526 n. 28; 532 n. 56.  
Cerauni 91; 102.  
Ceresso 198 n. 11; 274.  
Cestrine 99; 100; 103; 104 n. 39; 105 e n. 43; 106.  
Chaones vd. Caoni.  
Charadros 505.  
Cheronea 78; 83 e n. 47; 84; 85; 272; 275; 276; 286 n. 2; 340; 346 e n. 36; 347 e n. 40; 348 e nn. 43, 44, 45; 471; 477 e n. 121; 501 n. 23; 582.  
Chersoneso  
– tracio 148; 149; 150.  
– cario 89.  
Chesia 339 n. 9.  
Chimerio 105.  
Chio 90 n. 3; 97 n. 23.  
Chora Triphylia 549 n. 17.  
Chorsiai 225 n. 38.  
Cicladi 400.  
Cidoni 164.  
Cidonia 12 n. 38; 13 e n. 41.  
Cilicia 131 n. 124.  
Cillene 550; 552 e n. 28.  
Cimmeri 461 n. 21.  
Cinoscefale 480.  
Cipro 11 n. 33; 76; 298.  
Cirene 39 n. 57; 127; 141; 146; 148; 149; 244 n. 49; 254.  
Citerone 19; 247 n. 78; 259.  
Cizio 345 n. 33.  
Claro 140.  
Clazomene 95 n. 19; 97 n. 23; 123 n. 73; 149.  
Cleandrida 73.  
Cnidi 207 n. 68.  
Cnido 150.  
Cnossi 174 n. 90.  
Cnosso 161 n. \*; 163; 164; 165 e nn. 27, 30; 166 e n. 30; 167 e n. 49; 168; 169; 172; 173 e n. 85; 174 e nn. 90,

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- 91, 93; 175; 297.  
*Coilophryges* 298.  
Colchi 102 e n. 36; 103.  
Colchide 33.  
Colofone 392.  
Comana pontica 362.  
Conope 534 n. 95.  
Coo 462 n. 25.  
Copaide 272 e n. 9; 273; 275; 298; 344;  
346; 347.  
Cope 273; 340; 346; 348 e n. 44.  
Corcira 21; 36; 54; 55; 56 e n. 19; 57;  
58 e n. 29; 61; 62; 70; 78 n. 22; 91;  
92; 94; 95; 96 e n. 20; 97; 98 e n. 24;  
99 e n. 26; 100 e n. 31; 101; 102 e n.  
35; 103 e nn. 36, 37, 38; 104; 105 e  
n. 45; 107; 129; 130; 169; 400; 405 e  
n. 28; 412; 431; 432; 434 e n. 17; 435  
n. 22; 436 e n. 30; 437 nn. 34, 35, 36;  
438; 439; 440; 441 e nn. 65, 67; 442  
e nn. 69, 70; 443; 444 e n. 81; 445 e  
nn. 90, 92; 447 e nn. 101, 103; 448 e  
n. 112; 449; 492; 511; 512; 587; 588;  
589; 593; 594.  
Corciresi 93; 96; 98; 100 e n. 31; 102 n.  
35; 105; 106; 431; 432 e n. 8; 433 nn.  
10, 11; 434 e n. 22; 435 e n. 23; 436;  
439 e n. 54; 440; 442; 443; 444 e n.  
81; 446; 449; 450; 510.  
Coreyra vd. Corcira.  
Corinto 19; 20; 21; 24; 25; 27; 29; 30;  
31 e n. 11; 32; 33 e n. 16; 34; 35; 36;  
38 e n. 50; 39; 40 e n. 61; 41; 42; 43;  
44; 45; 46; 53; 54 e nn. 9, 10; 55; 56  
n. 24; 57; 58 e n. 29; 59 e n. 32; 60;  
61; 62; 71; 73; 74; 75 e nn. 7, 9; 76 e  
n. 14; 77; 78; 79 e nn. 24, 26; 80 e nn.  
31, 32; 81 e n. 36; 82 n. 40; 83; 84 e  
n. 49; 85; 89; 93; 94; 96; 100 n. 31;  
101; 102 e n. 35; 104; 105; 115 n. 12;  
117; 119; 121; 123 e n. 70; 125; 126;  
127; 131; 149; 150; 153; 208 e nn.  
71, 78; 214; 273; 287; 340; 341 e n.  
21; 344; 349; 357 e n. 44; 403; 431;  
432; 434 n. 22; 436 e n. 31; 461; 462;  
491; 492; 493; 497 n. 97; 499; 501 e  
nn. 19, 22; 503; 504 e n. 37; 507 n.  
54; 508; 510; 511; 512 e n. 70; 513 e  
n. 77; 536; 573; 575.  
– Istmo\Golfo 6 n. 14; 20; 36 e n. 36;  
38; 42; 43; 44; 47; 78; 78; 79; 82; 83;  
84; 86; 492.  
Corinzi 31; 32; 35; 39; 44; 59; 60; 73;  
74; 76; 77 e n. 17; 80; 82 n. 43; 83;  
84; 85; 92; 94; 98; 100 n. 31; 102 e  
n. 35; 104; 105; 119; 125; 127; 238;  
240 e n. 26; 266 e n. 90; 308 n. 95;  
432; 433 n. 8; 461; 493; 500; 503;  
504; 508; 510; 512; 513; 514.  
Corinzia 31; 208; 213.  
Coronea 225; 266; 272; 273; 275; 276  
n. 43; 286; 287; 340; 490.  
Coronta 56 e n. 18.  
Corsica 153.  
Cos 12 n. 36; 342 n. 23; 400; 406; 407;  
413.  
Cotiliae 480.  
Cragaleo 503; 504; 507 e n. 52; 509 n.  
58; 510.  
Creta 13; 161; 162 e n. 3; 163 e n. 15;  
164 e n. 25; 165; 166; 167 n. 49; 169 e  
n. 60; 170 n. 63; 171 e n. 68; 172; 173  
e n. 85; 174; 175 e n. 97; 176; 177;  
178 nn. 111, 114; 180; 358; 546; 577;  
578.  
Cretesi 161 e n. \*; 162; 163 e n. 9; 164  
e n. 23; 165; 166; 167; 168; 169 e n.  
60; 170; 171 e n. 70; 172; 173; 175;  
176; 177 e nn. 108, 109; 178 nn. 111,  
114; 179; 180; 262.  
Crimiso 61; 63; 77; 78; 80 n. 28; 82;  
83; 84; 85 e n. 55; 433 n. 8.  
Crisa 20; 163; 200 e n. 26; 359; 360.  
– Golfo 178 n. 111.  
Crisei 360; 364; 500 n. 17.  
Crotone 141; 144; 148; 149; 150; 151;  
304; 333; 357; 363; 367; 377; 380;  
388; 393; 401 n. 5; 402; 406; 445;  
448 e nn. 112, 113; 471 e n. 79; 534  
n. 67.  
Crotoniati 152; 365; 373; 374; 377;  
378; 379; 380; 404; 448 n. 111.  
Cruni 547.  
Çuka 100 e n. 30.  
Cuma 178 n. 114; 357; 368 n. 171;  
369; 399 n. 1.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Cumani 404 e n. 23.  
Cunassa 459 n. 11.
- Dafneforie 247.  
*Daিদala* 247; 311; 491.  
– *Megala* 247 e n. 75.  
– *Mikra* 247.  
Daphnous 210 e n. 93; 211; 308.  
Daulide 212.  
Daulis 188; 190; 194; 201 n. 32.  
Dauni 474.  
Daunia 129 n. 122; 404.  
Deketes 491.  
Delfi 62; 77; 82; 84; 85; 113; 114; 115  
n. 11; 131; 139; 140; 141; 143; 144;  
145; 146; 147; 148; 149; 150; 151;  
152; 153; 154; 156; 157; 161 e nn. \*,  
1; 162; 163 e n. 14; 164; 165; 167 e n.  
45; 168; 170; 171 e n. 70; 172; 174 e  
n. 92; 176; 178 n. 111; 179 e n. 120;  
180; 188 e n. 5; 189; 190; 192 n. 25;  
201 n. 32; 203; 205 nn. 49, 56; 208;  
210 e n. 91; 212 n. 101; 227; 242;  
243 e n. 47; 244; 246; 248; 249; 262;  
353; 355; 356; 357; 359 e n. 61; 361;  
363; 364; 365; 373; 378; 380; 400;  
401 e n. 5; 403; 404; 406; 407; 411;  
412; 462; 500 n. 17; 507 n. 54; 510;  
512; 513; 530 n. 45; 546.  
– Crisea 359.  
Delio 346; 347; 348 e n. 45.  
Delo 11 n. 33; 13; 375; 399 n. 1; 400;  
405; 407; 412; 413; 445 n. 91; 529  
n. 42.  
Dema 100.  
Dimani 342.  
Dime 547.  
– Achea 547 n. 10.  
– Epea 547 n. 10.  
Dionysios (mese) 565.  
Dioryktos 93 n. 12.  
Disponzio 513.  
Dodecaneso 12.  
Dodona 91 n. 4; 102 n. 36; 113; 115 n.  
11; 122; 131; 140; 461; 463; 464 e  
nn. 33, 34; 465 e n. 38; 466 e n. 45;  
467; 479; 480.  
Dori 26; 35; 36; 40; 41; 73; 162; 164;  
175; 248; 293 n. 1; 301; 359 n. 66;  
361; 363; 492; 575; 576; 581.
- Dracano 553.  
Dreros 161 n. 1; 164.  
Drimei 209 n. 82.  
Driopi 500 n. 17; 507 e nn. 52, 53, 54;  
508.  
Driopide 503; 507 n. 53.  
*Drymaia* 192 n. 25; 213.  
Dulichio 129 e n. 110; 445 n. 91; 547.
- Ecatombeone 41.  
Echecrate 511.  
Echino 56 n. 18; 501 e n. 19.  
Echinadi 129 e n. 110.  
Edoni 502 n. 28.  
Efesi 97.  
Efeso 97; 287; 288; 339 n. 9.  
Efira 33 e n. 16; 35; 43; 126 e n. 91;  
127; 129 n. 110; 461; 462; 463; 492.  
Efirea 33.  
Efirei 461.  
Egeo (mare) 6; 74; 179; 220; 248 n. 83;  
287; 436.  
Egesta 367.  
Egestani 368.  
Egina 1; 2 e n. 3; 3; 4 e n. 8; 5; 6 e nn.  
12, 14; 7; 8; 9 e nn. 25, 27; 10 e n.  
27; 11; 12 nn. 36, 38; 13 e n. 41; 14  
e n. 44; 15; 30; 62; 203; 204 e n. 43;  
205 e n. 49; 206 nn. 60, 62; 208 n.  
80; 210; 258 n. 37; 285; 286; 287;  
526 n. 29.  
– Golfo Saronico 1; 2; 3; 4; 6; 7; 21;  
273.  
Egineti 1; 2 e n. 2; 3 e n. 7; 4; 6; 8; 9;  
10; 11; 12 e n. 39; 13; 14; 205; 262  
n. 59.  
Egisto 360; 363.  
Egitto 11; 253; 255; 293.  
Egiziani/Egizi 229; 253.  
Eione 459 n. 11.  
Eirene 31.  
Ektenes 296; 298 e n. 32; 304; 307;  
308 n. 91; 310.  
*Elaphebolia* 189.  
Elatea 189; 190 e n. 14; 192 e n. 22; 193  
e nn. 26, 27; 212 n. 105; 213 n. 107.



*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Elateesi 193 n. 27.  
Elea 404.  
Eleati 406 n. 34.  
Elei 59; 513; 539; 554.  
Eleone 209 n. 80; 288 n. 4.  
Eleusi 6; 30; 256 n. 27.  
– Misteri Eleusini 327.  
Eleutere 321; 328.  
Elicona 225; 254; 300 n. 41; 309; 311.  
Elide 59; 91 n. 5; 113; 119; 118 n. 28;  
120; 129; 130 n. 117; 539 nn. 90, 92;  
547 e n. 9; 550; 551; 552; 553; 554;  
555; 556; 557 n. 46 ; 558; 559 e n.  
53; 560; 563.  
– Elis 548; 551 n. 22; 554; 557.  
Ellade 332; 406; 407; 467.  
Elleni 130 n. 117; 265; 293 n. 1; 295;  
359 n. 66.  
Elleporo 477.  
Ellesponto 6.  
Ellomenon 93 n. 12.  
Elymi 368.  
Enchelea 307.  
Enchelei 298; 306; 307 e n. 88.  
Engio 161 n. \*.  
Eniade 536 n. 77  
Enna 472.  
Ennea Hodoi 499.  
Enoe 321.  
Enofita 207 e n. 68; 225; 266; 274;  
277; 286 n. 2.  
Enopeo 356 n. 22.  
Entella 405 n. 30; 568.  
Eoli 35; 36; 300 n. 43; 301; 492.  
Eolide 150; 491; 539; 576 n. 20.  
Eolidi 367 e n. 156; 522; 525 n. 23.  
Epei 546 e n. 5; 547 n. 10; 548; 549;  
557; 558.  
Ephyra vd. Efira.  
Epidamni 118; 434.  
Epidamno 54; 55 e n. 11; 56 e n. 20; 57;  
70; 98; 100 n. 31; 105 e n. 45; 106;  
113; 434; 435 e nn. 23, 24; 510; 511  
n. 65; 513.  
– Dirrachio 56; 113.  
Epidauri 6.  
Epidauro 4; 6 e n. 12; 206 n. 62; 279 n.  
59; 400; 402; 403 e n. 18; 407; 412;  
417 n. 22.  
Epiro 91 e n. 5; 99; 106 n. 47; 113;  
127; 128; 206; 403; 405 n. 28; 431;  
434 e nn. 21, 22; 435 n. 26; 436 n. 32;  
439 nn. 47, 53; 445; 448 n. 113; 458;  
459; 461 e n. 18; 464 n. 34; 465; 466  
n. 47; 498 e n. 4; 503; 504; 507 n. 53;  
508; 509 e n. 57; 513.  
Epiroti 107; 434 n. 15; 461 n. 18; 471  
e n. 76; 475; 503; 508.  
Epitalio 548.  
Epizefirio (promontorio) 399.  
Eraclea  
– Acarnana 512 e n. 75; 513.  
– d'Italia 402; 471 e n. 79; 472; 474;  
475; 476; 477.  
– Pontica 124; 141; 148; 149; 150;  
551 n. 22.  
– di Sicilia 148; 149; 150.  
– Trachinia 140; 147; 149; 150.  
Eretria 102; 150; 255.  
Eretriesi 500.  
Eridano 553 n. 29.  
Erice 366; 368; 472 e n. 88.  
Eritia vd. Erizia.  
Eritre 419 n. 33.  
Erizia 129; 503.  
*Erotidia* 311.  
Etna 368.  
Etokleis (distretto) 348.  
Etolia 93; 193 n. 27; 208 n. 77; 433 n.  
12; 459; 499; 522 n. 5; 527; 530 n.  
50; 531; 533 n. 61; 536 e nn. 77, 78;  
539; 540; 574.  
Etolia 26; 121; 128; 129 n. 117; 130 n.  
117; 131 e n. 124; 297 n. 26; 342 n.  
25; 403; 473; 505 n. 40; 521 e nn. 1,  
2; 524 n. 21; 528 e n. 39; 529 e nn.  
42, 44; 530 e n. 53; 531 n. 53; 533 e  
nn. 59, 62; 534; 536 e nn. 78, 79, 80;  
539 n. 90; 540; 494.  
Etruschi 479.  
Eubea 30; 89; 103 n. 36; 102; 210 n.  
93; 246; 256; 273; 275; 286; 360;  
401.  
Eubei 102; 103; 125; 128.  
Eurimedonte 95; 96 e n. 20; 207 e n. 68.  
Euritani 533 n. 61.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Europa (continente) 175; 377; 378; 446 n. 98.  
Europa 356 n. 22.  
Eutresi 225 n. 38; 340; 341.  
Eutresis vd. Eutresi.  
*Euxenidai* 205 n. 56.  
Eveno 20; 21; 26; 521 e n. 2; 522 e nn. 4, 6, 7, 8; 523 e n. 15; 524; 525 e nn. 23, 25; 527 e n. 36; 528 e n. 38, 40; 530; 531 e nn. 53, 54; 532 n. 55; 533 e n. 60; 534; 539.  
  
Fare 286; 288 n. 4; 291.  
Farsalo 360; 459 e n. 11; 463.  
Fea 547 e n. 9; 558 n. 50.  
Feia 547 n. 9.  
Fenici 13; 230; 255; 256 n. 30; 299; 302; 308; 367.  
Fenicia 13 n. 41; 175; 293; 302.  
Fere 364; 365; 391; 545 n. 3.  
Festo 164 n. 23.  
Fiale 536 n. 78.  
Figalia 118 n. 28; 254 n. 18.  
Filaidi 7 e n. 17; 204 n. 43; 206.  
Flegi/Flegiei 200 e n. 30; 242; 243 e n. 44; 245; 296; 298; 360; 500 n. 17.  
Flegia 344.  
Flegre 502.  
Focea 149.  
Focide 187; 191; 197 e n. 3; 198; 199; 200 nn. 27, 30; 203; 206; 207; 208; 209 n. 80; 210 e n. 91; 211; 213 e n. 106; 242 n. 37; 243; 273; 308.  
Focidesi/Focesi 150; 152; 188 e n. 5; 189; 193 n. 26; 197; 198; 199 e n. 23; 202; 203; 207 n. 68; 210; 212 e n. 101; 211; 212 nn. 99, 101, 105; 213; 214 n. 109; 261 nn. 53, 55; 263; 345; 500 e n. 17; 535 n. 70.  
Foloe 537.  
Frigi 392.  
Ftia 206.  
Ftiotide 43; 465; 467.  
  
Gabara 580 n. 41.  
Galati 467; 475.  
Gela 55; 142; 148; 149; 151; 152; 161 n. \*; 162; 440.  
  
Geloi 60; 152.  
Gerace 422 n. 57.  
Giochi  
– Istmici 36.  
– Nemei 31.  
Gioia Tauro 355; 362; 364.  
Giordano (fiume) 89.  
Gitana 57.  
Giudea 89.  
Glisas 209 n. 58.  
Gonussa 511.  
Gortina 164.  
Graia 310.  
Gravisca 12 e n. 39.  
Greci 3; 4 e n. 8; 9; 13; 32; 77 e n. 18; 82; 83; 85 e n. 55; 86; 119; 128 n. 109; 141; 150; 162; 164; 169 e n. 171; 172; 173; 174; 175; 177; 187; 206 e n. 62; 240; 244; 253; 256; 260; 261 e n. 53; 262; 263; 286 n. 2; 305; 310; 373; 374; 376; 377; 399 n. 1; 405; 441; 457; 458; 467; 474; 475; 477 e n. 121; 478; 499; 502; 583.  
– Magnogreci 399; 400; 404 e nn. 23, 26; 405; 406.  
Grecia 1; 3; 6; 12; 43; 46; 53; 55 e n. 11; 56; 57 e n. 25; 58 n. 26; 69; 73; 74; 75; 76; 77; 78; 79; 80; 82 e nn. 39, 40; 83; 84; 85; 91 e n. 4; 103; 123; 125; 127; 128; 129 e n. 110; 130 n. 117; 131; 152; 161; 187; 207 e n. 68; 214; 220; 227; 229; 242; 243; 248; 253; 254; 255; 256 n. 29; 260; 262; 265; 277 n. 46; 287; 296; 297; 298; 301; 302; 308; 310; 311; 342; 343; 349; 353; 357; 360; 363; 400; 403; 405; 406; 431; 433; 437 nn. 34, 37; 438; 440; 443; 446 e n. 98; 448; 449; 478; 479; 497; 498 n. 8; 501; 505 e nn. 40, 41; 511; 533 n. 59; 565; 574; 582; 594.  
– Magna Grecia 54; 55; 56; 57 n. 25; 125; 128 e n. 106; 144; 220; 231; 399; 401; 406; 407; 440; 442 n. 69; 445 n. 90; 448; 479 n. 137; 592; 595.  
Gymnesie (isole) 310.  
  
*Hagetoria* 39.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Haghia Marina 189.  
 Helike 576.  
 Helikon vd. Elicona.  
 Hellotia 30; 31; 39; 40; 41; 42.  
*Hellotion* 41 e n. 68.  
 Heraia 548 n. 14.  
*Heraion* 380.  
*Herakleia* 224 e n. 32.  
 Herakleion 224; 228 n. 61.  
 Hesperia 368.  
 Hexamili 99; 100; 103; 107.  
 Himera vd. Imera.  
 Himeresi vd. Imeresi.  
*Hipponeites* 400; 406.  
 Hipponion 150; 401; 402 n. 12; 422 n. 54; 448 n. 54; 565; 566; 568.  
 Hyampeia 298 n. 31.  
 Hyampoli vd. Iampoli.  
 Hyampolitai Iampolitani.  
 Hyantes 296; 297 e n. 26; 298 e n. 31; 299; 300 e n. 40; 301; 303 e n. 56; 304; 307; 308; 311.  
 Hypata 401.  
 Hypothebai vd. Ipotebe.  
 Hippokrene vd. Ippocrene.  
 Hysarno 310.  
 Hysiae vd. Isie.
- Iampoli 189; 198; 209 n. 82; 210 n. 91; 213; 308.  
 Iampolitani 210; 308.  
 Iapigi 170; 176; 177; 178 n. 113; 179 e nn. 119, 120; 180; 449.  
 – Messapi 162; 176; 177; 179.  
 Iapigia 161 n. \*; 176; 177; 178 e n. 111; 179 n. 117; 180.  
 Iardano 558; 559.  
 Iberi 229; 503.  
 Ietto 273; 286 n. 2; 340 e n. 12; 341 e n. 19; 344 e n. 30; 345; 346 e nn. 36, 39; 347; 348; 349 e n. 47.  
 Igoumenitsa 99.  
 Illei 342.  
 Illiri 105; 106; 107; 433 e n. 15; 434 n. 21; 435 e nn. 23, 29; 436 e n. 29.  
 – Taulanti 433 n. 15; 435 n. 23; 460 n. 18.  
 Illiria 113; 129 n. 112; 130; 131 220; 227; 306; 436 n. 32; 460 n. 18; 497.  
 Illyria vd. Illiria.  
 Imera 165 n. 30; 167 n. 45; 169 n. 59; 170; 177; 263; 362; 366; 368; 374; 380; 415; 416 n. 8.  
 Imeresi 368.  
 Imetto 300.  
*Ioaleion* 224.  
*Iolaeia* 224.  
 Iolco 33; 43; 360; 491.  
 Ioni 26; 36; 73; 256 n. 27; 261 e n. 51; 401; 576.  
 Ionia  
 – d'Asia 256 n. 27  
 Ionio (mare) 92; 405; 436 e n. 20; 437 n. 35; 440; 445; 446 e n. 95; 448; 449.  
 Ipotebe 240; 241 nn. 28, 34; 242 e n. 38; 243; 272; 295.  
 Ippocrene 300 n. 41; 361.  
 Ipso 437 nn. 36, 38; 438; 438.  
 Iria 273.  
 Isie 295 n. 16; 340 n. 12.  
 Isola dei Beati 374; 375; 377.  
*Issorion* 579 n. 40.  
 Istiotide 293 n. 1.  
 Istmiche 165 n. 30.  
 Istone 96; 106.  
 Istro (fiume) 377; 380.  
 Itaca 21; 91 e nn. 4, 5; 93 n. 12; 94 n. 17; 126; 128; 129; 442 e n. 72; 444; 445 e nn. 91, 92; 489; 492; 493; 547.  
 Itacesi 442 n. 72; 489.  
 Italia 12; 76; 103; 141; 148; 151; 152; 228; 353; 357; 363; 366; 367; 375; 393; 402; 405; 406; 437 n. 37; 438; 439 e n. 48; 440; 441; 442; 445; 446; 448 n. 112; 458; 469; 471 n. 76; 474 e n. 99; 475; 476; 477; 479.  
 Italici 399 e n. 1; 404 e n. 26; 405; 458; 471 n. 76; 476.  
 – *Italikoi* 399 n. 1.  
 – Italioti/Italiotai 399; 407; 458; 469; 471 n. 76; 476; 477.  
 Ithaka vd. Itaca.  
 Kadmeia vd. Cadmea.  
 Kadmeioi vd. Cadmei.  
 Kaikinos 402.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Kalapodi 189 e n. 8; 197 n. 3.  
 Kalivo 100 e n. 30.  
 Kalydna 305; 310.  
 Kalydnaios 305.  
 Kalydnoi 296.  
 Kalydon vd. Calidone.  
 Karkemiš 45.  
*Karneia* 342.  
 Kierion 293 n. 1.  
 Kleonai 31 e n. 10.  
 Korkyra vd. Corcira.  
 Koroneia vd. Coronea.  
 Korope 418 n. 27.  
*Kotytia* 40 n. 61.  
 Krane 445 n. 89.  
 Krannon 461; 462; 463.  
*Kronia* (feste) 477; 478; 480.  
 Kreusis 225 n. 38.  
 Kyme 229.  
 Kynosarges 228 n. 61.  
 Kynosoura 578.
- Laconia 500.  
 Ladice 499; 503.  
 Lapito 558.  
*Laphria* 198 n. 12.  
 Larissa 463; 479.  
 – Campana 480.  
 Lazio 479; 480.  
 Lebadea 272; 274; 294; 340.  
 Lega  
 – achea 581 e n. 46.  
 – di Corinto 83.  
 – ellenica 173; 214 e n. 109; 498 n. 6.  
 – etolica 506; 507.  
 Lelanto 360.  
 Lelegi 296; 298; 299; 304.  
 Lenee 320.  
 Leontarne 310.  
 Leontini 74; 152; 459.  
 Leptine 82.  
 Lesbo 150; 305 n. 79.  
 Lesche  
 – degli Cnidi 207; 208 n. 80; 376.  
 Leucade 21; 54; 55; 57; 58; 59 e nn. 31, 32; 60; 61; 69; 71; 73; 76; 78; 82 n. 42; 91; 92 e n. 10; 93 e n. 12; 94 e n. 17; 95 e n. 19; 98; 99; 104; 124; 129 n. 110; 432; 433 e n. 13; 436; 442; 444; 445; 497; 501; 508.  
 Leucadii 59; 432; 433 n. 11.  
 Leucimme 98; 99; 100.  
 Leukas vd. Leucade.  
 Leuke 377.  
 – Isola Bianca 380; 381.  
 Leuktra vd. Leuttra.  
 Leuttra 225 n. 38; 279; 303; 304; 329; 334.  
*Lex Plautia Papiria* 399.  
 Libetra 300 n. 41.  
 Libia 147; 148; 529 n. 42.  
 Libici 229; 230.  
 Licia 89; 175; 176; 180.  
 Lici 176; 180.  
 Licorma 530 e n. 49; 531 n. 54; 533 n. 60.  
 Ligaria 100 n. 28.  
 Limnai 578; 579 e nn. 39, 40.  
 Limnaion 579; 581.  
 Liparesi 152.  
 Lipari 151; 152.  
 Locresi 152; 209 n. 82; 210 e n. 93; 211; 212 e n. 101; 213; 261; 275; 299; 308; 363; 365; 368; 373; 374; 375; 376; 377; 378; 379; 380; 381; 399; 401; 402 n. 12; 403; 404; 405; 406; 535 e n. 73; 536 e n. 78; 540; 565.  
 – Epicnemidi 211.  
 – Lokroi 402; 404; 406; 408.  
 – Opunzi 55; 212 n. 101; 263; 308; 374; 375; 378; 380; 399; 403.  
 – Ozoli/ Occidentali 208 n. 77; 210 n. 93; 212 n. 101; 399; 535 nn. 70, 76; 540.  
 Locri 54; 357; 362; 363 e n. 109; 365; 367; 369; 373; 378; 379; 380; 400 e n. 109; 401; 402 e n. 12; 403 e n. 18; 404 e n. 19; 405; 406; 407; 415; 420; 422 e n. 57; 423; 471 e n. 79; 565; 566.  
 Locride 150; 203; 207; 210 n. 93; 211; 213 e n. 106; 298; 300; 406; 534; 535; 536 e n. 77.  
 – Epicnemide 210 e n. 93; 211.  
 – Hesperia 359 n. 66.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Opunzia 210 n. 93; 565 n. 2.  
– Ozolia 211; 403 n. 18; 416; 536 e nn.  
78, 80; 565; 566.  
Locridi 565.  
Louros 513.  
Lucani 404 e n. 23; 408; 458; 469 e n.  
62; 471; 474.  
Lygia 99; 100; 103; 107.  
  
Macedoni 84; 107; 311; 392; 436; 438;  
439 n. 47; 446; 466; 473; 475.  
Macedonia 79; 403; 404 n. 19; 433 n.  
15; 434 nn. 17, 21; 435 n. 24; 437  
n. 35; 438; 446 e n. 98; 448 n. 109;  
458; 459; 461 n. 18; 467; 473; 475;  
497; 582.  
Macinia 536 n. 78.  
Magna Grecia vd. Grecia.  
Magnesia 499.  
Magnogreci vd. Greci.  
Makistos 358.  
Makridia 102; 103 e n. 37.  
Malandrino 535 n. 76.  
Malide 38; 342 n. 25.  
Mallo 389.  
Mannella (santuario) 423.  
Mantineia 254; 303; 334.  
Mantineesi 498 n. 8.  
Marafioti  
– Casa 415; 416; 417; 421; 422 nn.  
54, 57, 423.  
– Pianura 422 n. 57.  
Marasà 422 e n. 56.  
Maratona 30; 41; 59; 123; 206; 238.  
Mar Nero 6; 7 n. 17; 141; 377.  
Massalia 151; 152; 153.  
Mastilita 100 n. 28.  
Medeon 193.  
Medi 260.  
Mediterraneo 2; 3 e n. 5; 6; 8; 11; 12; 86;  
129; 141; 146; 220; 227; 228; 231.  
Medma 150; 355 e n. 15; 401; 402 n.  
12; 565.  
Megalopolitani 280; 498 n. 8.  
Megara 6; 19; 20; 30; 31; 130; 149;  
150; 178 n. 114.  
Megaresi 178 n. 114.  
Melo 502.  
  
Menio 556; 557 e n. 46; 558.  
Mesatis 576; 578 n. 33.  
Mesoia 578 e n. 33; 579 e n. 40; 580 n.  
42; 583.  
Mesopotamon 462 n. 21.  
Messana 406; 440.  
Messapi 458; 469.  
Messapia 470.  
Messarà 166 e n. 34.  
Messene 256 n. 27; 500; 545 e n. 3; 575  
e n. 13; 580 n. 44; 582.  
Messeni 93; 96; 356 n. 31; 357; 358;  
366; 402 n. 12; 498 n. 8; 536 e n. 77;  
581; 582.  
Messenia 39; 303; 357; 406; 524 n. 21;  
549 n. 17; 552; 559 n. 53; 579; 581;  
582.  
Metapontini 144; 152; 373; 379.  
Metaponto 144; 150; 151; 152; 153;  
155; 310; 388; 402; 441 n. 63.  
Metauro (fiume) 353; 354; 355 n. 15;  
364.  
Metauros (città) 353; 354; 355; 356;  
357; 358; 361; 362; 363; 366; 368;  
369.  
Metimna 534 e n. 67.  
Metropolis 56 e n. 18; 58.  
Micale 119.  
Micalesso 286; 288 n. 4; 291.  
Micene 122; 242 n. 38; 404 n. 19; 503.  
Mikonos 375.  
Mileto 99; 150; 295.  
Minieo 536 n. 81; 548; 557 e n. 46;  
558; 559.  
Minii 245; 253; 272 e nn. 8, 14; 273;  
277 e n. 46; 279; 280; 298 n. 32;  
347.  
Minio (distretto) 240.  
Mitilene 90 n. 3; 97 n. 23; 374.  
Molykreion vd. Molicrio.  
Molicrio 21; 529 n. 44.  
Molossi 1; 101; 434 n. 15; 498.  
Motya 367.  
*Mouseia* 311.  
Munichia 277.  
  
Nacone 405 n. 30; 418 n. 26.  
Nasso 357; 553.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Naucrati 6; 7 n. 16; 11; 12 e n. 39; 13; 254.  
 Naupatto 38; 96; 122; 127; 499; 501; 529 n. 44; 535 n. 72; 536 e nn. 77, 78, 80; 540; 565; 581.  
 Neapolis 404; 408.  
 Neon 209 n. 82.  
 Nerico 91; 93 n. 12.  
 Nèrito 445 n. 91.  
 Nestei 102.  
 Nemea 165 n. 30.  
 Nemi 582 e n. 50.  
 Nimes 89.  
 Ninfea 129 n. 112.  
 Nisa 288 n. 4.
- Oaxos 8 n. 22.  
 Ochalea 360.  
 Odeon 575.  
 Ofionei 521 n. 1.  
 Ogigia (isola) 129; 130 e n. 121.  
 Ogigie (porte) 308.  
 Oinona 9 n. 23.  
 Oinophyta vd. Enofita.  
 Oinotroi 366.  
 Oionidai 121 n. 56.  
 Oitaioi 192 n. 25.  
 Olbia 12 n. 39; 229.  
 – Pontica 566.  
 Oleno d'Etolia 530 n. 46.  
 Olimpia 56 n. 21; 59 n. 36; 62; 82; 119; 122; 131; 165 e n. 30; 245; 357; 365 n. 133; 378; 400; 402; 406; 411; 512 e n. 75; 513 e n. 77; 524; 545; 548; 549 n. 16; 550 n. 22; 551 n. 22; 552 e n. 26; 555; 556; 559; 560.  
 Olinto 500; 502; 590; 591; 593.  
 Olmone\Almone 273; 343; 344 e n. 30; 346; 349.  
*Olympieion* 421; 422 n. 54.  
 Onchesto 116; 117; 241 n. 34; 242 n. 38; 272 e n. 15; 298 n. 31; 310; 360; 567; 568.  
 Onocono 356 n. 22.  
 Opunte 375; 401.  
 Orcomenii 242; 271; 274; 275; 276 e nn. 42, 43; 277 e n. 49; 278; 279; 280; 300; 343; 344 e n. 434.
- Orcomeno 43; 44; 200 n. 30; 203; 240; 241; 242 e n. 37; 243; 244; 245; 246; 247; 249; 253 e n. 4; 255; 265; 271 e n. 3; 272 e n. 14; 273 e n. 20; 274 e n. 32; 275; 276; 277 e nn. 46, 48; 279; 280; 285; 286; 288; 291; 338; 339 e nn. 9, 11; 340 e n. 12; 341 e n. 19; 343; 344; 345; 346 e n. 36; 347 e n. 40; 348 e nn. 43, 45; 349; 360; 577.  
 – d'Arcadia 273.  
 – Minia 272; 273.  
 Orestia 392.  
 Oricia 102 n. 36  
 Oricio 102; 103 n. 36.  
 Oropo 131 e n. 124.  
 Oros 3.  
 Orraon 57.  
 Ortigia 470; 528 e n. 39; 529 n. 42.  
 Ossirinco 339; 340 nn. 12, 13; 341 e n. 19; 347; 383.  
 Otranto 445.  
 Otrono 479 n. 137.
- Pagase 364.  
 – Golfo 35.  
 Palairo 55; 93.  
 Pallantion 366.  
 Pallene 122; 500; 502.  
*Pamboiotia* 209 n. 85.  
 Pamfili 342.  
 Pamiso 356 n. 22.  
 Panatenee 30; 41.  
 Panhellenes 14.  
 Panopei 200 n. 30.  
 Panopeo 200 e n. 30; 201 e n. 33; 206.  
 Panormo 472.  
 Parasopiade 240; 244; 245; 246 e n. 46; 247 e nn. 72, 79; 248; 271 n. 3; 340; 342.  
 Parauea 459.  
 Parga 99 n. 27.  
 Parnaso 130 n. 117; 200 n. 30; 203; 207; 209 n. 80; 210 n. 91; 211 e n. 98; 212 n. 101; 298 n. 31; 300; 303 n. 56; 490.  
 Paro 149.  
 Pasion 8 n. 22.  
 Patara 294.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Patras 573; 574 n. 9; 575; 576 e n. 23;  
578 e n. 33; 579; 580; 581; 582; 583.  
Pattolo 523 e n. 15.  
Pavla 104.  
Pecoli 355 n. 17.  
Peirene 31.  
Pelagonia 392; 393.  
Pelasgi 164; 296; 298; 300 e n. 43;  
301; 303 n. 56; 306; 462; 479; 480.  
Pelasgiotide 463 n. 31; 465.  
Pelio 43.  
Pella 84.  
Pellene 30.  
Peloponnesiaci/Peloponnesi 9; 62; 106;  
258; 278; 433 n. 9.  
Peloponneso 6 e n. 14; 19; 21; 24; 26;  
28; 38; 59; 73 n. 3; 74; 76; 78; 80; 92;  
93; 94; 97; 105; 122; 128; 170 n. 63;  
173; 225; 239 n. 15; 256 n. 27; 260;  
263; 266; 273; 296; 299 n. 35; 342;  
357; 400; 431; 436 n. 31; 437 n. 34;  
444 n. 81; 479; 498 e n. 8; 500; 522 n.  
8; 527 n. 33; 528; 533 nn. 60, 61; 536  
n. 77; 538; 539; 545; 546; 547; 574;  
580; 581; 582.  
*Peloria* 478.  
Peneo/Peneio 273; 353; 355; 356 e n.  
22; 364; 461; 553 n. 29; 556; 557 e  
n. 46.  
Peoni 387 e n. 32; 390; 392.  
Peonia 392.  
Perachora 19; 36; 42; 45; 89.  
Peratia 93; 94.  
Peria 100 n. 28.  
Permesso 309 e n. 99.  
Persia 86 e n. 60; 169 n. 60.  
Persiani 31; 86 e n. 60; 120; 169; 170;  
172; 173; 201 n. 32; 256 n. 30; 260;  
261 e nn. 51, 53, 56; 262 e n. 59; 263;  
264; 265; 286 n. 2; 310; 502 n. 28.  
Petra 511.  
Petrace 355 e n. 14; 362.  
Petrara 421 n. 51.  
Pucezi 449.  
Phara 93 n. 12.  
Pharandates 12 n. 36.  
Philistion 405 e n. 30.  
Philocharis 470 n. 71.  
Philopoemen 581.  
Phlygonion 192 n. 25.  
Phobos 358.  
*Phokikon* 188; 189 n. 7; 190; 192 e n.  
23; 194 e n. 91; 198 n. 13; 202 n. 37.  
Phokeis vd. Focidesi.  
Phokis vd. Focide.  
Phthiotide vd. Ftiotide.  
Phylake 200 e n. 27.  
Physkeis 565; 566 n. 8.  
Pialeia 466 n. 47.  
Pidna 407; 460 n. 18.  
Pieria 261; 392; 550.  
Pilene 522 n. 8; 534 e n. 65.  
Pili 538 n. 86; 546; 548; 549; 557; 558  
e n. 50.  
Pilo 121 e n. 51; 126; 128; 129 e n.  
110; 297; 522; 545; 546; 547; 548;  
549 nn. 15, 17; 550; 552; 555; 559 e  
n. 53; 560.  
Pimpleia 300 n. 41.  
Pindo 377; 378.  
Pireo 7; 11 e n. 33; 89.  
Pisa (Elide) 461; 523.  
Pisati 59; 513.  
Pisatide 513; 558 n. 50.  
Pitagorici 331 n. 45.  
Pitagoristi 331 n. 45.  
Pitane 578; 579 n. 40.  
Pito 140; 145; 152.  
Pizie 30.  
Plaghia 93; 94; 95.  
Platea 119; 238; 239; 240; 245 e n. 60;  
246 e n. 66; 247; 248 n. 79; 257; 259;  
260; 261; 265; 266; 278; 280; 286 e  
n. 2; 303; 308 n. 95; 311; 321; 339;  
340 e n. 12; 342 e n. 22; 502 n. 28.  
Plateesi 238 e nn. 10, 14; 246; 247 n.  
75; 253 n. 4; 256 n. 27; 259; 263 n.  
74; 278; 280; 301; 303.  
Policne 162; 175; 176.  
Policniti 164; 168; 171 n. 68; 175 n. 95.  
Ponto Eusino 6; 7 e nn. 16, 17; 124.  
*Poseidonion* (di Anfissa) 529 n. 44.  
Potidea 500; 502.  
Prasaboi 101.  
Presi 164; 166; 168; 170; 171 n. 68;  
175 e n. 95; 176; 177.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Preso 162; 163; 174; 175; 176; 180.  
Preveza 99 n. 27.  
Proconneso 144.  
Proschion 522 n. 8; 533; 534 e n. 65.  
Pteleon 98.  
Puglia 162; 170; 177; 178 e n. 114;  
179 n. 119.  
Pyrgos 100 e n. 28.  
*Pythia* (giochi) 358; 359 e n. 61.
- Ramnunte 404; 412.  
Reggini 152; 355; 356; 363; 365; 368;  
394; 401.  
Reggio 54; 142; 148; 149; 150; 151;  
162; 354; 355; 356 e n. 31; 357; 358;  
363 n. 109; 365; 366; 367; 368; 369;  
383; 386; 388; 391 n. 68; 393; 400 n.  
3; 405; 407; 408; 471 n. 79.  
Rodano 89.  
Rodi 9; 11 e n. 33; 12 e nn. 36, 37; 13;  
15; 89; 90; 95; 212 n. 101; 447 n.  
106; 478 n. 129; 531 n. 53.  
Rodii 11; 12.  
Rodio-Cretesi 149.  
Roma 406 n. 48; 458; 471 n. 80; 474  
e n. 96; 475 e n. 103; 476; 477; 478;  
479 e n. 139; 480; 574; 579 n. 38.  
– Foro 478.  
Romani 95; 193; 229; 286 n. 2; 399 e  
n. 1; 405 n. 33; 407; 408; 457; 458;  
468; 470; 471 n. 80; 473; 474 e n. 98;  
475 e n. 103; 476; 477 e n. 126; 478 e  
n. 129; 479; 582 n. 50; 583.  
– Rhomaioi 399 e n. 1; 407; 408.
- Sagra 362; 363; 365; 368; 373 e n. 1;  
374; 375 e n. 9; 377; 378; 379; 380;  
402 n. 12; 404; 407 n. 38.  
Salamina 10 n. 28; 167 n. 45; 170 n.  
64; 176; 204 e n. 43; 206; 210; 263.  
Same 445 nn. 89, 91; 547  
Samico/Samiko 530 n. 46; 547 n. 8;  
558; 559.  
Samo 12 n. 38; 90 n. 3; 97; 150; 224  
n. 28; 255 n. 21; 339 n. 9; 388; 402;  
445 n. 91.  
Samos vd. Samo.  
Samotracia 302 e n. 53.
- Sanniti 458; 469 e n. 62; 471; 474; 475  
n. 103; 477.  
Sardegna 178 n. 114; 219; 220; 221;  
223; 226; 227; 228 e n. 58; 229; 230  
e n. 80; 231 e n. 81; 310.  
Sardi (popolo) 221.  
Sardinia vd. Sardegna.  
*Saturnalia*\*Saturnali* 477; 478; 480.  
Scamandro 387; 531 n. 52; 553 n. 29.  
Scarfea 203 e n. 40.  
Scepsi 392.  
*Schedieion* 210.  
Scheria 129.  
Scillezio 448 n. 112  
Scione 502.  
Sciro 167 n. 44.  
Scizia 353.  
Scolo 310.  
Scotussa 463; 465 e n. 38.  
– Pelasgica 463 n. 31.  
Segesta 472.  
Selinunte 150; 151; 152; 153; 417;  
419; 420; 423; 472.  
Selinuntini 152.  
Sellasia 312; 582.  
Sentino 447 n. 105.  
Sepeia 254.  
Sibari 151; 152.  
Sibariti 149; 152; 379.  
Sibota 98; 99; 100 n. 31; 105.  
Sicania 178 n. 114.  
Sicelioti 403; 466.  
Sicilia 54; 55; 57 n. 25; 60; 103; 119;  
125; 128 n. 106; 141; 144; 147; 148;  
149; 151; 152; 162 e n. 4; 165; 166  
e nn. 33, 34; 167; 168 e nn. 52, 53;  
169 e n. 59; 171 e n. 68; 172; 175;  
176; 178 n. 111; 223 n. 20; 228; 353;  
366; 367; 368; 394; 406; 431; 432;  
435 n. 29; 440; 444; 458; 465; 469;  
470; 471 n. 79; 472 e n. 82; 473; 474;  
510 n. 63.  
Sicione 30; 33; 130; 254; 339 n. 10;  
358; 359 e n. 61; 436 n. 31; 511.  
– Aigialeia 358; 359.  
Sicioni 357 n. 38; 404; 407 n. 38; 530  
n. 45.  
Sicionia 33.



*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Sinope 478.  
Siphai 225 n. 38.  
Siracusa 30; 36; 53; 55 e n. 13; 59; 60; 73; 75 e nn. 7, 9; 76; 77; 79; 81 e n. 37; 82 n. 39; 84; 86 n. 59; 143; 148; 149; 150; 151; 169; 353; 405; 438; 439; 440; 442; 449 n. 115; 465; 466; 470; 472; 510 n. 62; 511 e n. 63.  
Siracusani 60; 73; 76; 77; 80; 81; 152; 226; 438; 443; 472.  
Siri 150; 373 e n. 2; 374; 377; 379; 380.  
Siris vd. Siri.  
*Sisyphæion* 208 n. 71.  
Solimi 32.  
Skarphea 401.  
Sparta 6; 9 n. 23; 23; 27; 31; 39; 73; 74; 75 e n.; 76; 78 e nn. 22, 23; 80; 83; 96; 119; 120 n. 45; 123; 149; 150; 161; 173; 174; 238; 254 e n. 11; 262; 278; 279; 280; 303; 304; 319; 321; 327; 328; 342 e n. 24; 349; 357 n. 44; 358; 362 e n. 101; 363; 369; 374; 378; 432; 436 n. 29; 437 n. 34; 500; 511 n. 64; 526 e n. 30; 527 n. 32; 532; 556; 573; 576 e n. 20; 577; 578; 579; 581 e n. 46; 582 e n. 50; 583.  
Spartani 73; 96; 149; 188 e n. 5; 240; 254; 264; 321; 349 n. 47; 373; 434 n. 22; 437 n. 37; 440; 527.  
– Lacedemoni 75; 120; 555; 576 n. 20; 577.  
Spartiatii 581; 582.  
Stagiros 502.  
Stallii 407 n. 42.  
Stige 491.  
– Ogygion hydor 491.  
Stinfea 459.  
Stiris 193.  
Strati 105.  
Strato 56 n. 18; 69.  
Sunio 299.  
Susa 329.  
  
Taffasso 521; 534; 536 e n. 80; 539; 540.  
Talamè 303.  
Tanagra 188 n. 5; 255; 266; 278; 285; 286; 287; 288 n. 4; 291; 313; 338; 340; 459 n. 11.  
Tarantini 152; 440; 458; 468 e n. 55; 469 e n. 62; 470 n. 71; 471 e nn. 75, 76; 474; 476; 477.  
Taranto 142; 148; 149; 150; 151; 162; 179; 287; 299 n. 35; 404; 405 n. 34; 408; 470 e n. 71; 471; 478.  
Tarra 163.  
Tartesso  
– Iberica 503.  
Taso 148; 149; 150; 403; 428 n. 27.  
Tauri 353; 354; 577.  
Tauriani 354.  
Taurianum 354.  
Tauride 581.  
Tauromenio 470; 472.  
Taygete 579 e n. 39; 582.  
Tebani 209; 224; 226; 231; 232; 238; 239 nn. 15, 19; 245 n. 60; 246 nn. 66, 68; 255; 256 n. 27; 257; 258 n. 37; 259; 260 e nn. 45, 49; 261; 263; 264 e n. 78; 265 e n. 88; 266; 271 e n. 3; 272; 275; 276; 277 n. 49; 278 e n. 52; 279; 280; 286 n. 2; 301; 304; 306; 308 n. 91; 309; 310; 311; 326 e n. 31; 342; 346.  
Tebe 30; 62; 78; 121; 129 n. 117; 131 e n. 124; 208 n. 80; 209; 210; 214; 223; 224; 225 e n. 36; 226; 227; 228; 231; 232; 237; 238; 239; 240; 241; 242; 243 e n. 47; 244; 245; 246 e nn. 66, 69; 247 e n. 72; 248 e n. 79; 249 e n. 85; 253; 254; 255 e n. 22; 258; 259; 264; 265; 266; 271 e n. 3; 272; 273; 274; 276 e n. 44; 277; 278; 279; 280; 285; 286; 287; 288 e n. 4; 291; 294 e n. 5; 295 e nn. 15, 16; 296; 297 nn. 22, 24, 26; 298 e n. 31; 299; 300 e nn. 40, 43; 301 e n. 47; 302 e n. 50; 303; 304; 305; 306; 307; 308; 309 e n. 97; 310; 311; 312; 313; 319; 320 n. 7; 321; 322; 328; 329; 330; 333 e n. 56; 333 n. 58; 339; 340; 345; 348 e n. 45; 349; 360; 491; 501; 553.  
– Isola dei Beati 309.  
– Kalidna 309.  
– Oigia 308.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Tegea 41; 363; 419; 577.  
Tegeati 555.  
Tegira 310; 349.  
Temesa 208 n. 77; 354 n. 12; 402.  
Temmikes 296; 298 e n. 32; 299; 300;  
301; 302; 304.  
Temmikion 298; 309 e n. 104.  
Tempe 261 n. 56; 353; 355; 356 e n.  
30; 359 e n. 66; 360; 361; 362; 364.  
Tenedo 95; 305.  
Teos 400; 406; 407; 413.  
Teossenie 205.  
Tera 8 n. 22; 115; 149; 418 n. 28.  
Terina 402 n. 10.  
Termo 532 n. 55; 537 n. 84.  
Termodonte 310.  
Termopili 120; 211; 261 n. 56; 263;  
264 e n. 77; 265 e n. 88; 266; 503.  
Tespie 219; 257; 259; 260; 261 e n. 56;  
265; 274; 278; 280; 286 e n. 2; 287;  
288 n. 4; 311; 312; 313; 340; 341.  
Tespiesi 219; 220; 221; 228; 229; 231;  
261 n. 56; 263 n. 74; 264 e n. 78; 265  
e n. 88; 280.  
– Thespiadai 219; 221 e n. 8; 226 e n.  
50; 227; 228; 229 e n. 66; 230; 231;  
310.  
Tesprioti 105; 106; 129 n. 114; 462.  
Tesprouzia 91 n. 4; 99; 100; 105; 121;  
127; 129; 130; 131 e n. 128; 295;  
461; 462 e n. 25.  
Tessaglia 1 e n. 1; 35; 76; 203; 204;  
206; 211; 197; 198; 211; 248; 261;  
273; 274 n. 32; 293 n. 1; 294 e n. 4;  
295; 300; 301; 342 n. 25; 355; 360;  
364; 403; 458; 459; 460; 461; 462 e n.  
25; 463 n. 30; 464 e n. 34; 465; 466 n.  
47; 478; 479 e n. 137; 491; 503; 507;  
537 n. 83.  
Tessali 118 n. 28; 189 e n. 8; 261 e n.  
53; 264; 274; 295 n. 13; 359; 360;  
361; 362; 363; 365; 461; 463 n. 31.  
Tessalioide 293 n. 1; 295 n. 13.  
Thearion 205 e n. 56.  
Thebes vd. Tebe.  
*Theoxenia* 9 n. 26.  
Thermos 534 n. 67.  
*Thesmophorion* 422; 423.  
Thespiadai\Thespiai vd. Tespiesi.  
Thespieae vd. Tespie.  
Thisbe 225.  
Thronion 401.  
Thurii/Thurioi vd. Turii.  
Thyamis 99; 100 n. 28; 104.  
Thymaitadai 11 e n. 31.  
Thymaitis 11 n. 31.  
Tilfussaion 307.  
Tilissi 174 n. 90.  
Tilisso 173; 174 e n. 90.  
Tilphusios (monte) 491.  
Tindari 353.  
Tirinto 121 n. 51; 253.  
Tiro 436 n. 31; 472; 493; 503.  
Tirreni 479.  
Tirreno (mare) 21; 422 n. 54.  
Tisbe 340; 341.  
Titorea 203; 207; 209 e n. 82; 211.  
Titoresi 209.  
Tolphon 566 n. 8.  
Torone 99; 100 e n. 28.  
Traci 277 e n. 46; 296; 298; 300 e n.  
41; 301; 303 n. 56; 499; 502.  
Tracia 403; 498.  
Trakis 213 n. 106.  
Trezene 6 e n. 12; 360; 361.  
Trifilia 129; 537; 557 n. 46; 558 n. 50;  
559 e n. 53.  
Trio 547 n. 12.  
Trioessa 547 n. 12; 548.  
Trisonia 566 n. 8.  
Tritonio 213.  
Troia 3; 7 e n. 17; 10 e n. 27; 13; 14;  
102; 118; 121; 126 n. 94; 128; 129  
n. 117; 164 e n. 23; 171 e n. 68; 172;  
173; 174; 176; 199; 201 e n. 33; 207  
n. 68; 208 nn. 77, 78; 210; 240; 241  
e n. 28; 242 e n. 35; 248 n. 83; 253 n.  
5; 294; 295 e n. 13; 296; 300 n. 42;  
302 n. 33; 306; 310; 373; 374; 377;  
378; 379; 380; 478; 479; 490; 491;  
573.  
– Ilio 241; 253 n. 5; 255 n. 25; 443.  
Troiani 32; 199 n. 16; 376; 387.  
Tronide 212.  
Turchi 99 n. 27.  
Turchia 99 n. 27.

*Indice dei nomi etno-geografici e di altri nomi propri*

- Turii 141; 143; 148; 149; 150; 151;  
177; 230 e n. 81; 402.
- Velia 150; 406 n. 34.
- Venezia 99 n. 27
- Vivari 100.
- Vonitsa 99 n. 27.
- Vovo/Vouvos 558 n. 50.
- Vraca 580 n. 41.
- Vrina 100; 104.
- Vulci 230 e n. 76.
- Zacinti 93.
- Zacinto 76; 91; 92; 433 n. 10; 445; 547.
- Zancele 144; 151; 152; 357; 358; 363;  
366.
- Zancelei 152; 357.
- Zincirli 45.



## INDICE DEGLI AUTORI MODERNI

- ACCAME S. 97 n. 102, 108; 193 n. 27; 30; 194; 433 n. 9; 434 n. 22; 450; 452.
- AGER S. 476 n. 111; 481.
- AGOSTINO R. 354 n. 13; 369.
- AIGNER FORESTI L. 194; 269.
- ALBANESE PROCELLI R.M. 367 n. 153; 369.
- ALCOCK S.E. 217; 272 n. 7; 281; 543.
- ALESSANDRI S. 589 n. 3; 595.
- ALFARO C. 285 n. 1; 287 n. 2; 288.
- ALFIERI TONINI T. 279 n. 57; 281.
- ALLEN T.W. 384 nn. 9, 11, 14; 385 nn. 21, 22; 386 e n. 25; 387 n. 32; 388 e n. 45; 389 nn. 48, 49; 390 n. 61; 394; 552 n. 25; 560.
- ALONI A. 126 n. 96; 132; 546 n. 7; 552 n. 25; 560.
- ALONSO TRONCOSO V. 104 n. 40; 105 n. 43; 108.
- AMANDRY M. 289.
- AMANDRY P. 139; 144; 145; 146; 154; 212 n. 99; 214; 339 n. 11; 349.
- AMBAGLIO D. 97 n. 22; 108; 132; 243 n. 47; 249; 281; 527 n. 32; 533 n. 64; 534 n. 66; 540 n. 96; 597.
- AMPOLO C. 64; 65; 178 n. 112; 181; 183; 184; 418 n. 26; 423.
- ANDERSON J.K. 241 n. 33; 249.
- ANDREOU I. 505 e n. 41; 506 n. 48; 513 n. 80; 514; 515.
- ANDREWES A. 44 n. 81; 47; 510 n. 62; 512 n. 72; 514.
- ANDREWS T.K. 234; 235.
- ANDRIOMENOU A.K. 287 n. 3; 288.
- ANELLO P. 75 nn. 9, 11; 86; 185; 449 n. 116; 450.
- ANGELI A. 514.
- ANGELI BERNARDINI P. 133; 134; 217; 223 n. 25; 224 n. 30; 232; 248 n. 83; 249; 267; 284; 313; 314; 315; 316; 359 n. 67; 370.
- ANGELI BERTINELLI M.G. 15; 313.
- ANTELAMI V. 122 n. 64.
- ANTONACCIO C. 154.
- ANTONELLI L. 103 n. 36; 108; 127 nn. 101, 102, 103; 129 n. 113; 132; 449 n. 119; 454; 503 n. 35; 504 n. 36; 507 n. 54; 509; 510 n. 59; 511 n. 65; 512 e n. 75; 513 nn. 77, 78, 79; 509; 514.
- ANTONETTI C. 12 n. 39; 14 n. 42; 15; 53-62; 63; 64; 65; 66; 67; 77 n. 19; 80 n. 28; 85 n. 58; 86; 87; 103 n. 37; 108; 109; 110; 118 e n. 25; 125 n. 81; 129 n. 113; 130 nn. 117, 120, 121, 123; 131 n. 124; 132; 297 n. 26; 313; 424; 507 n. 52; 514; 522 n. 5; 529 nn. 42, 44; 530 n. 46; 532 nn. 55, 58; 533 nn. 59, 61; 534 nn. 65, 67; 536 n. 79; 539 nn. 92, 94; 539; 540; 594 n. 15; 595.
- ARAVANTINOS V.L. 224 n. 31; 232; 258 n. 37; 267; 287; 288.
- ARENA R. 416 e n. 16; 420; 423; 600.
- ARGENIO R. 319 n. 1; 333 e n. 58.
- ARGOUD G. 283.
- ARNOTT W.G. 331 n. 45; 332 n. 53; 334.
- ASCANI K. 28
- ASHERI D. 123 nn. 66, 69; 132; 176 n. 101; 179 n. 119; 181; 254 n. 12; 267.
- ASHTON R.H.J. 287 n. 2; 288.
- AULIARD C. 481; 474 n. 98.
- AUSTIN C. 602.
- BABELON E. 286 e n. 2; 287; 289.

*Indice degli autori moderni*

- BAKHUIZEN S.C. 272 n. 12; 281; 435 n. 23; 450; 528 n. 39; 540.
- BALADIÉ R. 99 nn. 25, 26; 108; 299 e n. 34; 300 n. 43; 313; 392 n. 69; 394; 557 n. 43; 560.
- BALDASSARRA D. 53 e n. 1; 64; 417 n. 22; 423; 530 n. 46; 536 n. 81; 545-564.
- BALLABRIGA A. 129 e nn. 110, 115; 130 nn. 121, 122; 132.
- BALMUTH M.S. 233; 234; 235.
- BARBIERI G. 97 n. 22; 108.
- BARIGAZZI A. 36 n. 36; 47; 553 n. 32; 560.
- BARNES C.L.H. 460 n. 16; 470 n. 71; 475 n. 102; 481.
- BARRA BAGNASCO M. 422 e nn. 59, 60, 62; 423; 425.
- BARRETT W.S. 30 n. 3; 31 nn. 5, 6; 47; 165 n. 30; 181.
- BARTOLETTI V. 597.
- BARUCCHI L. 321 n. 10; 334.
- BARZANÒ A. 108.
- BASTIANINI G. 383 n. 3; 394.
- BAUSLAUGH R.A. 170 n. 61; 173 n. 89; 181.
- BEAN G.E. 89 n. 1; 90 n. 2; 109.
- BEARZOT C. 50; 108; 109; 119 n. 29; 132; 242 n. 36; 249; 271-284; 303 n. 60; 306 n. 82; 308 n. 95; 311 nn. 115, 116; 313; 327 n. 36; 334; 432 n. 5; 434 n. 20; 436 n. 32; 440 n. 59; 441 nn. 64, 67; 442 n. 70; 466 e n. 46, ; 467 nn. 48, 51; 468 n. 54; 469 n. 58; 481; 491 n. 66; 493; 515.
- BEAUCHET L. 590 n. 6; 595.
- BEAUMONT R.L. 100 n. 31; 108.
- BECHTEL F. 603.
- BECK H. 187 n. 2, 7; 189 n. 8; 194; 219 n. \*; 226 n. 46; 232; 303 n. 60; 313; 321 n. 10; 335.
- BEHR C.A. 276 n. 44; 281.
- BEISTER H. 281; 283.
- BEKKER I. 113 n. 3; 170 n. 64; 300 n. 43; 359 n. 67; 411; 530 n. 49; 597.
- BELL C. 3 n. 5; 15.
- BELOCH K.J. 15; 501 n. 22; 514.
- BENFERHAT Y. 459 nn. 14, 15; 481.
- BENGTSON H. 438 n. 40; 450; 555 n. 40; 604.
- BENTLEI R. 602.
- BÉRARD J. 154; 161 n. 2; 162 n. 4; 182; 232; 316; 393 n. 75; 394; 395; 540.
- BÉREND D. 288; 289.
- BERGES D. 12 n. 36; 15.
- BERGK T. 491 n. 18.
- BERKTOLD P. 109.
- BERMAN D.W. 244 nn. 52, 54, 56, 57; 245 n. 60; 249.
- BERNABÉ A. 33 nn. 16, 18, 19, 20; 36 n. 37; 43 n. 79; 59 n. 34; 204 n. 44; 209 n. 86; 210 n. 87; 272 n. 8; 294 n. 4; 295 n. 14; 305 n. 77; 308 n. 95; 354 n. 9; 359 n. 62; 360 nn. 73, 77; 364 n. 124; 365 nn. 131, 136; 530 n. 45; 566 e n. 13; 568 n. 22; 569 e n. 33; 597.
- BERNARD N. 447 n. 114; 448 n. 108; 450.
- BERNSTEIN F. 227 n. 53; 232.
- BERRANGER-AUSERVE D. 63; 132; 450.
- BERRENDONNER C. 477 e nn. 120, 124; 481.
- BERTELLI L. 498 n. 5; 514.
- BERTI S. 240 nn. 21, 22, 26; 249.
- BERTOLI M. 279 n. 55; 281.
- BERVE H. 504 n. 36; 512; 514.
- BESLY E. 290.
- BEST J. 317.
- BESTONSO C. 296 n. 19; 313.
- BETA S. 325 n. 25; 326 n. 27; 334.
- BETHE E. 125 n. 85; 132; 220 n. 7; 232.
- BETTALLI M. 265 nn. 84, 87; 267; 472 n. 86; 481.
- BETTARINI L. 420 n. 41; 423.
- BETTINI M. 135.
- BEVILACQUA G. 424.
- BIAGETTI C. 465 n. 38; 481; 521-544; 548 n. 13; 558 n. 47.
- BICKERMAN E.J. 497 e n. 3; 498 n. 5; 500 e n. 18; 501 n. 23; 514.
- BILDE P. 65.
- BILLAULT A. 457 n. 2; 481.
- BILLERBECK M. 461 n. 19; 463 n. 32; 464 nn. 32, 34, 35; 481; 482; 489 n. 2; 597.
- BILLIGMEIER J.-C. 220 n. 7; 232.

*Indice degli autori moderni*

- BILLOWS R.L. 436 nn. 31, 33; 438 n. 40; 446 n. 99; 450.
- BINTLIFF J. 226 n. 49; 232; 249; 252; 313; 314; 346 n. 38; 349.
- BIRASCHI A.M. 252; 540; 547 n. 9; 558 n. 50; 560.
- BLINKENBERG C. 11 n. 35; 15; 601.
- BLOMBERG P.E. 37 n. 43; 47.
- BLÜMEL W. 89 n. 1; 108.
- BLÜMNER H. 441 n. 67; 452.
- BOARDMAN J. 12 n. 39; 15; 222 e n. 15; 232; 253 n. 3; 267; 507 n. 52; 517.
- BÖCKH A. 598.
- BODIN L. 598.
- BÖLTE F. 31 n. 10.
- BOMMELJÉ S. 26 n. 25; 27; 539 e nn. 94, 95; 540.
- BONA G. 205 n. 49; 214.
- BONANNO D. 168 n. 52; 182; 217.
- BONNECHÈRE P. 131 n. 124; 132; 219; 220.
- BONNIER A. 19 n. 1; 27.
- BORBA FLORENZANO M.B. 465 n. 40; 481.
- BORTHWICK E.K. 330 n. 43; 334.
- BOUCHÉ LECLERC A. 139; 154.
- BOURGUET É. 536 n. 78; 541.
- BOURRIOT F. 337 e n. 1; 349.
- BOUSQUET J. 62 e n. 51; 64; 304 n. 65; 313.
- BOWRA C.M. 8 n. 20; 16.
- BRACCESI L. 66; 86; 127 nn. 97, 101, 103; 128 n. 107; 129 nn. 112, 113, 116; 130 n. 120; 132; 185; 405 n. 32; 408; 431 n. 2; 437 nn. 36, 37; 449 nn. 115, 116, 117; 450; 452; 475 n. 103; 477 n. 126; 481; 482.
- BRADLEY G. 154; 158.
- BRANCACCIO I. 200 n. 27; 214; 308 n. 95; 313; 492 e n. 26; 493.
- BRASWELL B.K. 461 n. 19; 463 n. 32; 464 nn. 34, 35; 482; 597.
- BRAUDEL F. 22 e n. 14; 27.
- BRAUN T.F.R.G. 555 n. 40; 560.
- BREGLIA L. 74 n. 4; 86; 121 n. 54; 132; 178 n. 114; 182; 197 n. \*; 198 n. 8; 209 n. 85; 212 nn. 102, 103; 214; 219 n. \*; 230 n. 75; 231 n. 82; 232; 245 n. 62; 249; 257 n. 31; 267; 273 nn. 20, 22; 281; 293-318; 319 n. 2; 328 n. 38; 334; 373 n. 2; 379 n. 27; 381; 457.
- BRELICH A. 34 e n. 24; 47; 197 n. 4; 214; 356 n. 24; 359 n. 67; 369; 522 n. 6; 526 n. 32; 541; 553 n. 30; 560; 574 n. 3; 579 n. 35; 583.
- BREMMER J.N. 113 n. 2; 119 n. 29; 120 n. 44; 123 nn. 72, 73; 124 nn. 74, 76, 77; 133.
- BRESSON A. 6 e n. 16; 16; 89 n. 1; 108.
- BRILLANTE C. 296 n. 18; 314.
- BRIQUEL D. 478 n. 128; 479 n. 139; 480 e nn. 140, 143; 482.
- BROADBENT M. 44 nn. 81, 83; 47.
- BROCK R. 352.
- BROGGIATO M. 389 nn. 53, 54; 394; 597.
- BROWN N.O. 553 n. 21; 560.
- BRUCE I.A.F. 340 n. 13; 342 n. 22; 349; 350.
- BRUGNONE A. 416 n. 7; 424.
- BRUNO SUNSERI G. 472 n. 82; 482.
- BUCK R.J. 240 n. 25; 241 n. 32; 246 n. 70; 249; 271 nn. 1, 2, 5; 272 nn. 12, 15, 16, 17; 273 nn. 20, 22; 274 e nn. 26, 28, 29, 31, 32, 34; 275 e nn. 39, 40; 277 n. 47; 279 nn. 54, 55; 281; 285 n. 1; 289; 296 n. 18; 314; 328 n. 36; 334; 338 e n. 5; 342 n. 22; 350; 351.
- BUCKLER J. 281; 283; 321 n. 10; 335.
- BUDIN S.L. 43 n. 75; 47.
- BUGNO M. 167 n. 45; 169 n. 59; 182; 183.
- BULTRIGHINI U. 431 n. 1; 450.
- BÜRCHNER L. 98 n. 25; 108.
- BURKERT W. 36 n. 36; 41 n. 65; 44 n. 82; 45 nn. 86, 87; 47; 113 n. 4; 114 n. 6; 115 n. 11; 116 n. 19; 130 n. 122; 133; 506 n. 48; 515; 550 nn. 17, 20; 551 nn. 22, 23, 24; 552 e n. 28; 560.
- BURNETT A. 285 n. 1; 287 n. 2; 288.
- BURY J.B. 2 n. 4; 16.
- BUSOLT G. 2; 139; 154.
- BUSSEMAKER U.C. 603.
- BUSZARD B. 460 n. 16; 468 n. 52; 482.
- BUXTON R.B.A. 116 n. 17; 133; 134.
- BYRNE 601.

*Indice degli autori moderni*

- CABANES P. 62 n. 51; 101 nn. 32, 34; 103 n. 37; 108; 110; 115 nn. 12, 13; 116 n. 16; 118 n. 27; 127 n. 101; 130 n. 120; 132; 133; 136; 220 n. 7; 233; 405 n. 28; 408; 434 n. 22; 435 e nn. 23, 25, 28; 436 n. 29; 437 n. 37; 439 n. 51; 447 n. 101; 450; 451; 453; 505 e n. 41; 506 n. 48; 513 n. 80; 514; 515; 600.
- CACCAMO CALTABIANO M. 366 n. 159; 369; 452; 485; 486.
- CAIRE E. 457 n. 2; 468 n. 57; 474 n. 97; 481; 482; 484; 485.
- CALABRÒ G. 81 n. 36; 87.
- CALAME C. 39 n. 57; 139; 141; 146; 154; 323 n. 18; 335; 526 n. 32; 527 n. 32; 540; 541; 597.
- CALCIATI R. 56 nn. 18, 19, 20, 21, 22; 59 n. 32; 64.
- CALLIGAS P. 589 n. 4; 595.
- CAMBITOGLU A. 364 n. 121; 369.
- CAMEROTTO A. 162 n. 6; 171 n. 73; 182.
- CAMP J. McK. 277 n. 48; 281.
- CAMPAGNA L. 485.
- CAMPAGNER R. 322 n. 14; 335.
- CAMPANELLI S. 424.
- CAMPOS DAROCA 330 n. 42; 335.
- CANALI DE ROSSI F. 474 n. 98; 477 nn. 126, 127; 478 n. 129; 482.
- CANCIK H. 598.
- CANFORA D. 326 n. 29; 335; 469 n. 60; 482.
- CAPOZZA M. 531 n. 53; 541.
- CAPPELLETTO P. 243 n. 47; 249; 464 nn. 33, 34, 35; 482.
- CARBÈ A. 60 n. 36; 64.
- CARCOPINO J. 465 n. 40; 482.
- CARDETE DEL OLMO 165 n. 32; 168 n. 50; 182.
- CARDIN M. 206 n. 60; 210 n. 88; 214; 293 n. 80; 295 n. 88; 314.
- CARDOSA M. 422 n. 54; 423 n. 64; 424.
- CARLIER P. 87; 545 n. \*.
- CARNEY E.D. 448 n. 109; 449 n. 113; 451.
- CARNUTH O. 529 n. 42; 597.
- CARRANO A. 489 n. 1.
- CARRARA F. 297 n. 20; 314.
- CARROCCIO B. 465 nn. 39, 40; 482.
- CARTER J.B. 249.
- CARTER BURR J. 524 n. 19; 541.
- CARTLEDGE P. 2 n. 3; 16; 157; 296 n. 19; 314; 340 e n. 14; 350.
- CARUSI C. 89-112.
- CASABONA J. 419 n. 32; 424; 531 n. 53; 541.
- CASERTANO G. 182; 332 n. 54; 335.
- CASEVITZ M. 61 n. 45; 64; 124 n. 74; 133; 576 n. 21; 578 n. 33; 580 n. 45; 583.
- CASSIO A.C. 483; 568 e n. 29; 569.
- CASSOLA F. 164 n. 16; 165 n. 28; 182; 197 n. 2; 201 n. 31; 214; 364 n. 120; 36; 546 n. 7; 547 nn. 7, 8, 9, 10; 549 n. 15; 550 nn. 18, 20; 553 n. 32; 560.
- CASTRIZIO D. 60 n. 36; 64.
- CATALDI S. 168 n. 53; 170 nn. 61, 63, 65; 172 n. 79; 173 n. 86; 180 n. 121; 182; 252; 340 n. 14; 350.
- CATENACCI C. 31 n. 7; 47; 139; 145; 155; 541.
- CAVALLI E. 53; 545 n. \*.
- CAVALLINI E. 527 n. 35; 541.
- CAWKWELL G.L. 555 n. 40; 560.
- CAZZANIGA I. 152; 155; 504 n. 36; 515; 522 n. 8; 528 n. 39; 534 n. 65; 541.
- CERCHIAI L. 373-382.
- CERRI G. 126 n. 95; 127 n. 103; 128 nn. 104, 106, 109; 130 n. 122; 133; 256 n. 27; 267; 445 n. 91; 490 n. 12; 492 n. 23.
- CHADWICK J. 128 n. 106; 133.
- CHAMBERS M. 212 n. 101; 303 n. 58; 339; 340 n. 12; 597.
- CHANOTIS A. 247 nn. 73, 76, 77; 25; 482.
- CHANTRAINE P. 122 n. 59; 124 n. 75; 297 n. 26; 324 n. 21; 326 n. 27; 578 n. 34; 598.
- CHAPPELL M. 164 n. 16; 182.
- CHASSIGNET M. 353 n. 1; 358 n. 51; 393 n. 79; 473 n. 94; 598.
- CERRY J.F. 217; 272 n. 7; 281; 543.
- CHRISTOPHE P. 46 n. 91; 47.
- CHRISTOPHILOPOULOU A. 100 n. 28; 108.
- CHRYSSAFIS G. 556 n. 41; 561.



*Indice degli autori moderni*

- CIACERI E. 489; 490 n. 9.  
CINGANO E. 32 n. 13; 47; 50; 63; 128 n.  
105; 133; 214; 294 n. 10; 295 n. 11;  
307 n. 90; 308 n. 92; 314.  
CIVITILLO M. 489 n. 3; 493.  
CLAUSS J.J. 48; 49.  
CLAY J.S. 242 n. 41; 250.  
CLEMENTE G. 476 n. 111; 482.  
CLOCHÉ J.S. 220 n. 5; 233; 245 n. 62;  
250.  
COARELLI F. 506 n. 48; 515.  
COLBERT DE BEAULIEU K.B. 285 n. 1;  
290.  
COLIN G. 401.  
COLLIN BOUFFIER S. 468 n. 57; 483.  
COLLITZ H. 603.  
COLOMBO A. 486.  
COLONNA G. 367 n. 152; 369.  
COMPARETTI D. 416; 417; 418; 419;  
421; 429.  
CONGIU M. 64; 65; 66; 67; 87.  
CONNELLY J.B. 379 n. 27; 381.  
CONSOLO LANGHER S.N. 187 e n. 2; 188  
n. 4; 190 nn. 12, 13; 191 n. 17; 194;  
431 nn. 2, 4, 5; 436 n. 32; 437 n. 37;  
439 nn. 46, 48, 50, 53; 440 n. 59; 441  
nn. 62, 63, 65, 67; 442 n. 69; 443 nn.  
77, 78, 79; 444 e nn. 80, 87; 446 nn.  
97, 98, 99; 447 nn. 100, 101, 103,  
105; 448 nn. 108, 110; 449 nn. 115,  
117; 451.  
COPPOLA A. 165 n. 30; 166 nn. 38, 42;  
167 n. 46; 179 n. 117; 182; 436 n. 29;  
440 n. 59; 451; 481.  
COPPOLA G. 302 n. 52; 305 n. 79; 314;  
534 n. 67; 541.  
CORBIER P. 457 n. 2; 474 n. 99; 476 n.  
113; 483.  
CORCELLA A. 132; 267.  
CORDANO F. 177 n. 103; 182; 267; 272  
n. 8; 281; 592 n. 10; 595.  
CORDIANO G. 363 nn. 109, 110; 369;  
407 n. 39; 408.  
CORLU A. 304 n. 67; 314.  
CORSINI E. 336.  
CORSTEN T. 346 n. 36; 350.  
COSI P. 524 n. 19; 541.  
COSTA V. 397.  
COSTABILE F. 402 n. 13; 408; 421 nn.  
49, 53; 422 nn. 54, 57; 424; 603.  
COSTAMAGNA L. 355 n. 16; 369; 421 n.  
52; 422 n. 54; 424.  
COSTAZZA A. 336.  
COVIELLO G. 404 n. 23; 408.  
COUSLAND J.R.C. 335.  
COUVREUR P. 358 n. 49; 365 nn. 135,  
138; 374 n. 5; 598.  
CRAHAY R. 139; 144; 155; 170 n. 63;  
182.  
CRAMER J.A. 411; 598.  
CRANE G. 58 n. 29; 64.  
CREMA F. 53 e n. 2; 54 nn. 6, 7, 8, 9, 11;  
55 n. 12; 64; 77 n. 19; 82 n. 39; 86.  
CRESCI MARRONE G. 64.  
CRÖNERT W. 383 nn. 3, 5; 384 nn. 7, 9,  
11; 395.  
CROSS G.N. 431 n. 3; 434 n. 22; 437 nn.  
34, 37; 438 n. 39; 451.  
CROUZET S. 471 n. 79; 483.  
CROWSON A. 100 n. 30; 109.  
CRUGNOLA A. 505; 598.  
CRUSIUS O. 220 n. 7; 233.  
CULASSO GASTALDI E. 435 n. 24; 436 n.  
30; 451.  
CURCHIN L.A. 221 n. 8; 233.  
CURRIE B. 205 nn. 49, 53, 56; 214; 462  
nn. 23, 26; 483.  
CURTIUS E. 139; 155.  
CUSSET C. 483.  
D'AGOSTINO B. 124 n. 78; 133; 156;  
489-496.  
DAKARIS S.I. 100 n. 28; 106 n. 47; 108;  
462 n. 21; 483.  
D'ALESSANDRO A. 457-488.  
D'ALESSIO G.B. 1 n. \*; 33 n. 15; 47; 200  
n. 26; 205 n. 50; 215; 344 n. 29; 350.  
D'ALFONSO F. 333 n. 56; 335; 530 n.  
47; 531 n. 54; 533 n. 60; 541.  
DANY O. 95 n. 18; 108.  
DARMEZIN L. 580 n. 44; 583.  
D'ARRIGO A. 465 n. 43; 483.  
D'ATENA A. 268.  
DAVERIO ROCCHI G. 87; 187 n. 2; 190;  
191 nn. 16, 17; 192 n. 25; 194; 197 n.  
5; 198 n. 13; 212 n. 101; 215.

*Indice degli autori moderni*

- DAVIES J.K. 20 n. 5; 27; 337 nn. 1, 3; 342 n. 25; 350.  
DAVIES M. 538 n. 86; 541.  
DAVIS J.L. 550 n. 17; 561.  
DAVISON J.M. 222 n. 16; 228 nn. 60, 62; 229 n. 68; 230 e nn. 75, 77, 80; 231 n. 81; 233.  
DAUX G. 402 n. 11; 408.  
DAVREUX J. 379 n. 27; 381.  
DAWE R.D. 47.  
DEACY S. 50; 490 n. 11; 493.  
DE ANGELIS R. 157.  
DEBIASI A. 114 n. 6; 125 nn. 85, 88; 126 n. 89; 127 nn. 100, 101, 102, 103; 128 n. 106; 129 n. 113; 133; 134; 360 n. 77; 370; 541.  
DE CAZANOVE O. 394 e n. 80; 395.  
DE FALCO V. 527 n. 32; 598.  
DE FIDIO P. 33 nn. 17, 21; 43 e n. 77; 48; 126 nn. 89, 91, 92; 130 n. 117; 133; 208 n. 79; 215; 237 n. 5; 250; 268; 550 n. 17; 561.  
DEFRADAS J. 139; 145; 155; 242 nn. 39, 43; 250.  
DE FRANCISCIS A. 363 n. 109; 370; 422 nn. 54, 55, 56; 424.  
DEGRASSI 600.  
DE LA GENIÈRE J. 404 n. 20; 408.  
DELANGÉ É. 110.  
DEL CHIARO M. 49.  
DELCOURT M. 121 n. 54; 134.  
DELEPIERRE J. 287 n. 2; 598.  
DELEPIERRE M. 287 n. 2; 598.  
DEL FABBRO M. 384 e nn. 9, 14, 16; 385 n. 17; 395.  
DE LIBERO L. 504 n. 36; 512 nn. 71, 75; 515.  
DE LUNA M.E. 265 n. 85; 267.  
DEL MONACO L. 54 n. 11; 55 n. 15; 56 n. 19; 64; 81 n. 36; 86; 415-430; 565.  
DEMAND N.H. 222 n. 16; 233; 246 n. 67; 250; 254 n. 11; 255 n. 22; 267; 273 n. 25; 275 n. 38; 281.  
DE MIRO E. 185; 269; 282.  
DEMONT P. 172 n. 80; 182.  
DENIAUX E. 451.  
DEROW P. 352.  
DE SANCTIS G. 408; 431 n. 2; 439 n. 53; 446 n. 99; 447 n. 101; 452.  
DE SANTILLANA G. 128 n. 109; 133.  
DESCOEUDRES J.P. 156.  
DE SENSI SESTITO G. 57 n. 25; 63; 64; 87; 370; 395; 424; 431 n. 4; 434 n. 22; 439 n. 48; 440 n. 54; 448 nn. 108, 111; 449 n. 115; 451; 452; 453; 457-488; 515; 518; 595.  
DE SIENA A. 148; 151.  
DE SIMONE C. 129 n. 114; 133.  
DE STE CROIX M. 2 n. 3; 8 n. 20; 10 n. 28; 11 n. 34; 16.  
DETIENNE M. 32 n. 13; 48; 172 n. 81; 182; 199 n. 22; 215; 332 n. 54; 335; 506 n. 48; 515.  
DE VIDO S. 1 n. \*; 53 e nn. 1, 2; 54 n. 11; 55 n. 13; 58 n. 28; 60 n. 38; 65; 73-88; 107 n. 48; 109; 433 n. 8; 545 n. \*.  
DE VRIES A. 317.  
DEWALD C. 185.  
DI BENEDETTO V. 567 n. 16; 569.  
DICKIE M. 36 n. 36; 48.  
DICKSON K.M. 32 n. 13; 48.  
DIELS H. 165 n. 25; 389; 531 n. 54; 598.  
DIGGLE J. 47.  
DI GIOIA A. 197-218.  
DI LEO G. 503 n. 32; 515.  
DILL U. 235.  
DILTS M.R. 199 n. 23; 279 n. 60; 498 n. 8; 598.  
DIMARTINO A. 61 n. 41; 65.  
DI MARZIO M. 524 n. 22; 525 n. 26; 526 nn. 28, 32; 527 n. 36; 541.  
DIMO V. 133.  
DINDORF W. 131 n. 124; 140 n. 5; 276; 470 n. 75.  
DION J. 484.  
DI STEFANO C.A. 425; 570.  
DITTENBERGER 600; 604.  
DODD D.B. 134.  
DODDS E.R. 331 n. 44; 332 n. 52; 335.  
DOLCETTI P. 204 n. 43; 207 n. 67; 208 n. 80; 210 n. 89; 215; 524 n. 21; 525 n. 26; 538 n. 87; 598.  
DOMINGO-FORASTÉ D. 109.  
DONATI A. 15; 313.  
DORATI M. 121 n. 51; 134.

*Indice degli autori moderni*

- DÖRPFELD W. 94 n. 17; 109.  
DOUGHERTY C. 2 n. 4; 16; 128 n. 106;  
131 n. 125; 134; 139; 145; 155; 220  
n. 4; 228 n. 65; 233.  
DOUZOUGLI A.S. 59 n. 32; 67; 71.  
DOWDEN K. 121 n. 51; 122 n. 58; 130  
n. 123; 134.  
DRACHMANN A.B. 31 n. 8; 167 n. 45;  
199 n. 19; 204 nn. 43, 45, 46; 205 nn.  
49, 55, 56; 206 n. 59; 598.  
DREWS R. 126 n. 91; 134.  
DRINI F. 101 nn. 32,42; 103 n. 37; 108.  
DUBOIS L. 420 n. 42.  
DUCAT J. 240 n. 25; 250; 257 n. 31;  
267; 274 nn. 29, 31; 281; 285 n. 1;  
289; 580 n. 41; 581 e nn. 47, 48; 583.  
DUGAS CH. 538 n. 86; 541.  
DULL C.J. 275 e n. 38; 276 nn. 42, 43;  
281.  
DUNBABIN T.J. 46 n. 91; 48; 155; 401  
n. 8; 408.  
DUNN F.M. 34 n. 24; 48.  
DÜNTZER H. 464 n. 32; 598.  
DUPLOUY A. 352.  
DURAND J.L. 115 n. 9; 134.  
DUŠANIĆ S. 320 n. 4; 334 n. 56; 335.  
DYSON S.L. 230 n. 80; 233.  
  
EBERT J. 402; 568; 599.  
EASTERLING P.E. 47; 157.  
EDMONDS J.M. 319 e n. 1; 322 n. 12;  
333 e n. 57; 333 e n. 58; 335; 599.  
EDWARDS M.W. 199 n. 20; 215.  
EDWARDS R.B. 220 n. 7; 233.  
EGAN R.B. 330 n. 43; 335.  
EIDINOW E. 115 n. 11; 124 n. 76; 134.  
EITREM S. 59 n. 34; 61 n. 40; 65; 550  
n. 20; 561.  
ELLINGER P. 187 e n. 1; 189 n. 8; 194;  
197 e nn. 3, 4; 198 nn. 6, 12, 13; 215;  
573-586.  
ELLIS J.R. 501 n. 22; 515.  
ELSNER J. 217; 543.  
ENGBERG-PEDERSEN T. 65.  
ERBSE H. 199 n. 18; 200 n. 30; 201 n.  
36; 204 n. 43; 210 nn. 91, 92; 383 n.  
2; 384 e nn. 7, 9, 12; 385 n. 21; 386  
n. 27; 387 e nn. 29, 31; 388 e nn. 34,  
37; 389 nn. 52; 390 e nn. 55, 57; 391  
nn. 65, 66; 395; 464 nn. 34, 35; 599.  
ERSKINE A. 478 n. 132; 479 n. 136;  
483.  
ÉTIENNE R. 286 n. 2; 289; 340 n. 12;  
341 nn. 18, 19; 344 n. 30; 345 n. 34;  
346 nn. 37, 39; 347 nn. 41, 42; 349 n.  
46, 47; 350.  
  
FABRIZI V. 506 n. 48; 515.  
FAGERLIE J.M. 285 n. 1; 290.  
FANTASIA U. 58 n. 27; 96 n. 20; 104 n.  
40; 106 n. 46; 109; 129 n. 115; 134;  
462 n. 27; 497-520.  
FANTUZZI M. 311 e n. 112; 314.  
FARAONE C.A. 134.  
FAUBER C.M. 434 n. 22; 452.  
FEARN D.W. 9 n. 25; 16; 17; 18.  
FEDERICO E. 161-186; 305 n. 79; 314.  
FELLMETH U. 481.  
FELSCH R.C.S. 197 n. 3; 215.  
FERRANDINI TROISI F. 403 e n. 18; 405  
n. 32; 408.  
FERRARI F. 275 n. 35; 281.  
FERRARY J.L. 16.  
FERRETTO C. 326 n. 28; 335.  
FEYEL M. 347 e n. 41; 350.  
FIEDLER M. 92 n. 10; 93 n. 12; 109.  
FIEHN K. 272 n. 8; 281.  
FIGUEIRA T.J. 2 n. 3; 4 n. 11; 8 n. 20;  
10 n. 28; 11 n. 34; 16; 206 n. 62; 215.  
FILONI A. 463 n. 30; 465 n. 38; 483.  
FINLEY M.I. 2 n. 3; 16; 230 n. 5; 233;  
337 n. 2; 350.  
FISHER N. 350.  
FLACH H. 522 n. 8; 599.  
FLENSTED-JENSEN P. 16; 350.  
FLOWER M.A. 119 nn. 20, 31, 32, 36;  
120 nn. 41, 46, 47, 48, 49, 50; 123  
nn. 66, 68; 124 nn. 74, 76; 134.  
FOLLET S. 407 e n. 41; 408.  
FONTENROSE C.J. 139; 144; 146; 155;  
170 n. 63; 183.  
FORREST G. 139; 148; 155.  
FORSDYKE S. 339 n. 10; 350.  
FOSSEY J.M. 198 n. 13; 203 n. 40; 211  
n. 95; 215; 219 n. \*; 220 n. 5; 233;  
249; 284; 316; 491 e n. 15; 493; 494.

*Indice degli autori moderni*

- FOTI G. 567 nn. 17, 21; 569 n. 17; 570.  
FOUACHE E. 462 n. 21; 483.  
FOUCART P.F. 11 n. 33; 16.  
FOURGOUS D. 507 nn. 52, 54; 515.  
FOWLER R.L. 180 n. 121; 183; 197 n. 2;  
215; 294; 295 n. 15; 308 n. 94; 599.  
FOXHALL L. 145; 155; 183.  
FRANKE P.R. 91 n. 5; 109.  
FRASCHETTI A. 267; 478 n. 128; 483.  
FRASER P.M. 89 n. 1; 90 n. 2; 109; 405  
nn. 28, 29, 30; 408; 601.  
FREEMAN E.A. 437 n. 37; 438 n. 43;  
439 nn. 49, 54; 440 n. 58; 452.  
FREEMAN S.E. 51.  
FREI P. 45 nn. 87, 88, 89; 46 nn. 91,  
92, 93, 94; 48.  
FREIBURGER L. 484.  
FREI-STOLBA R. 315.  
FREITAG K. 19-28; 237 n. 4; 247 n. 75;  
250.  
FREL J. 568 e n. 27; 570.  
FRENCH E. 198 n. 13; 202 n. 37; 215.  
FRÉZOULS E. 481.  
FRISK H. 297 n. 26; 598.  
FRISONE F. 150; 155; 156; 267; 269;  
314.  
FROMENTIN V. 250.  
FRONTISI-DUCROUX F. 178 n. 114; 183;  
353 n. 5; 370.  
FUCARINO C. 332 n. 54; 335.  
FUNKE P. 24 n. 20; 27; 54 n. 9; 65; 66;  
87; 90 n. 3; 91 nn. 5, 6; 109; 110; 528  
n. 39; 536 n. 78; 541.  
FUNKE S. 435 n. 26; 438 n. 39; 452;  
498 n. 4; 515.  
FURLEY W.D. 41 n. 66; 48.  
FURTWÄNGLER A. 14 n. 42; 16.  
FUSCAGNI S. 499 n. 10; 515.  
  
GABBA E. 480 n. 143; 483.  
GABRIELSEN V. 11 n. 35; 16; 65; 89 n. 1;  
109; 110.  
GÄDE R. 342 n. 23; 599.  
GAISSER J.H. 46 n. 92; 48.  
GALASSO G. 184.  
GALLAVOTTI C. 567 e n. 19; 570.  
GALLAZZI C. 505 n. 43; 506 nn. 45, 49;  
515.  
  
GALLO I. 335; 460 n. 16; 483.  
GALLO L. 187-196; 197 n. 5.  
GALVAGNO E. 55 n. 13; 65.  
GAME J. 593 n. 13; 595.  
GANTZ T. 35 nn. 32, 34; 48; 220 nn. 3,  
7; 233.  
GARNSEY P. 16.  
GAROUFALIAS P. 441 n. 67; 452; 483.  
GARRAFFO S. 59 n. 36; 65.  
GARULLI V. 506 n. 49; 515.  
GASPARRI C. 183.  
GASSNER V. 17.  
GEBHARD E. 36 n. 36; 48.  
GEERARD 598.  
GEFFCKEN J. 506 n. 49; 515.  
GEHRKE H.J. 23 e n. 17; 27; 54 n. 9; 65;  
93 n. 12; 109; 121 nn. 56, 57; 125 e  
n. 84; 134; 145; 155; 161 e n. 1; 183;  
189 n. 7; 194; 197 n. 2; 203 n. 40;  
215; 546 n. 5; 561.  
GENTILI B. 30 nn. 1, 2; 37 n. 48; 48; 359  
n. 52; 370; 462 n. 67; 483; 542; 599.  
GEORGIADOU A. 330 n. 42; 335.  
GEORGOUDI S. 550 n. 20; 561.  
GERNET L. 46 n. 91; 48; 447 n. 106; 452.  
GHERSETTI A. 47.  
GESCHE H. 285 n. 1; 289.  
GEX K. 315.  
GHEZZI V. 379 n. 28; 381.  
GIACOTTI S. 86.  
GIANGIULIO M. 29-52; 86; 87; 139; 141;  
146; 147; 155; 170 n. 63; 178 n. 114;  
182; 183; 185; 267; 268; 367 n. 162;  
370; 373 n. 1; 374; 377; 378; 380 n.  
32; 381; 390; 511 e nn. 66, 69; 515;  
579 n. 35; 584.  
GIANNELLI C.A. 439 n. 48; 440 n. 57;  
452.  
GIANNINI A. 602.  
GIGANTE G. 391 n. 68; 395.  
GIGANTE M. 490 n. 9.  
GIGANTE LANZARA V. 479 n. 137; 484;  
490 n. 9.  
GIGLI PICCARDI D. 304 n. 71; 314.  
GIGON O. 38 n. 53; 161 n. \*; 179 n. 117;  
306 n. 85; 360 n. 69; 599.  
GILBERT J. 330 n. 42; 335.  
GILKES O.J. 100 n. 30; 109.

*Indice degli autori moderni*

- GIOVANNINI A. 187 n. 2; 188 n. 3; 192 n. 25; 194; 241 n. 33; 250; 253 n. 4; 267.
- GIOVINI M. 325 n. 25; 335.
- GIROUX H. 284.
- GIUFFRIDA M. 435 n. 23; 452.
- GIULIANI A. 207 n. 68; 215; 246 n. 64; 250.
- GIUMAN M. 524 n. 19; 541.
- GLORIE F. 598.
- GLOTZ G. 341 e n. 18; 350.
- GODART L. 269; 282.
- GOMME A.W. 97 n. 22; 109; 276 n. 41; 281; 297 n. 20; 312 n. 112; 314.
- GORINI G. 449 n. 115; 452.
- GOSTOLI A. 168 n. 52; 183; 490 n. 12.
- GOVI E. 184.
- GÖTTE H.R. 4 n. 9; 205 n. 95; 215.
- GOTTELAND S. 250.
- GOUKOWSKY P. 437 n. 37; 438 nn. 40, 42, 44, 45; 441 n. 64; 443 n. 76; 445 n. 92; 447 nn. 103, 104; 448 n. 113; 452; 470 n. 75; 471 n. 79; 475 n. 108; 484; 599.
- GOW A.S.F. 321 n. 12; 505 n. 40; 506 n. 49; 516; 522 n. 8; 528 n. 39; 534 n. 65; 599.
- GRAF F. 34 e nn. 24, 27, 28; 48; 379 e n. 29; 381; 570.
- GRAHAM A.J. 139; 141; 145; 147; 150; 156.
- GRAINGER J.D. 536 n. 78; 541.
- GRANDINETTI P. 587-596.
- GRANDJEAN C. 28.
- GRANGE B. 283.
- GRAS M. 231 n. 82; 233; 369.
- GRECO E. 155; 197 n. \*; 369; 381.
- GRECO G. 183.
- GREEN C.M.C. 582 n. 50; 584.
- GREENWALT W.S. 119 n. 29; 134.
- GREENWOOD E. 16.
- GRENFELL B.P. 340 n. 12; 350; 383 nn. 3, 4, 5, 6; 384 e nn. 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15; 385 nn. 21, 22; 388 e n. 34; 389 n. 51; 390; 395; 397; 603.
- GRIFFITH G.T. 498 n. 4; 501 nn. 21, 22; 516.
- GRIFFITHS A. 113 nn. 3, 4; 114 nn. 5, 6; 116 n. 18; 119 n. 33; 120 n. 45; 134.
- GROTTANELLI C. 113 nn. 3, 4; 114 e nn. 5, 6, 7; 116 e n. 19; 117 e n. 21; 118 e n. 28; 119 e nn. 30, 33, 38; 134; 267; 560.
- GSCHNITZER F. 297 n. 22; 315; 501 n. 19; 516.
- GUALANDI G. 59 n. 33; 65.
- GUARDUCCI M. 163 n. 11; 164 n. 16; 165 n. 29; 402 n. 11; 404 n. 19; 163 e n. 11; 164 n. 16; 183; 512 nn. 73, 75; 554 n. 34; 561; 600.
- GUGLIELMINO R. 178 n. 112; 183.
- GUIDORIZZI G. 255 n. 23; 267; 490 e nn. 5, 10.
- GUILLON P. 222 n. 16; 233; 242 n. 39; 243 n. 48; 246 n. 65; 250.
- GUIMIER-SORBETS A.-M. 453.
- GUIZZI F. 161 n. 1; 163 nn. 9, 14, 15; 164 nn. 21, 23, 25; 171 n. 74; 173 n. 88; 175 n. 97; 183; 184; 408.
- GULLETTA M.I. 83 n. 44; 87.
- GUYOT P. 481.
- GUZZO P.G. 369.
- HAAKE M. 54 n. 9; 65.
- HACKENS T. 481; 485; 486.
- HAGEN H. 353 n. 3; 356 n. 23; 393 nn. 78, 79; 604.
- HÄGG R. 18; 48; 49; 133; 585.
- HAINSWORTH B. 528 n. 37; 542.
- HAJDÚ I. 498 n. 7; 516.
- HALL J.M. 24 n. 20; 27; 139; 141; 146; 148; 156; 197 nn. 1, 2; 216; 220 n. 4; 230 n. 79; 233.
- HALLIDAY W.R. 552 n. 25; 560.
- HALPERIN D.M. 585.
- HAMMOND N.G.L. 98 n. 24; 99 nn. 25, 26, 27; 100 nn. 28, 29, 30; 104 e n. 41; 109; 246 n. 66; 250; 393 n. 74; 395; 431 n. 3; 438 n. 39; 446 n. 93; 452; 459 n. 9; 484; 498 n. 4; 501 nn. 21, 22; 511 n. 68; 512 n. 75; 516.
- HANNESTAD L. 65.
- HANSEN I.L. 100 n. 30; 109.
- HANSEN M.H. 27; 61; 62 n. 51; 65; 109; 110; 217; 238 n. 13; 240 nn. 24, 25; 247 n. 73; 250; 257 n. 32; 267; 277 n. 48; 279 n. 59; 281; 337 n. 4; 338 e n. 8; 339 n. 11; 340 n. 16; 342 n. 22;

*Indice degli autori moderni*

- 345 n. 35; 349 n. 47; 350; 351; 352.  
HANSEN P.A. 597.  
HANTOS TH. 194.  
HARDING P. 305 e n. 76; 314.  
HARRAUER C. 34 n. 24; 49.  
HARVEY F.D. 12 n. 39; 16; 18; 157.  
HASEBROEK J.P. 2 n. 3.  
HASENOHR C. 408.  
HASLAM M. 383 n. 3; 389 n. 50; 394; 395.  
HATZFELD J. 399 n. 1; 406 n. 36; 409.  
HATZOPOULOS M.B. 433 n. 15; 434 n. 21; 436 n. 30; 437 n. 35; 440 n. 59; 441 n. 67; 447 n. 103; 452; 453 590 n. 8; 591 e n. 9; 592; 595.  
HAUBOLD J. 4 n. 11; 16.  
HEAD B.V. 188 e n. 6; 195; 223 n. 23; 233; 285; 286; 287; 289; 422 n. 54; 424; 465 n. 40; 484.  
HEFERMEHL E. 384 n. 12; 389 n. 48; 390 n. 62; 392 n. 70; 395.  
HEFTNER H. 487.  
HEINE NIELSEN T. 24 n. 22; 27.  
HEINRICH B. 272 n. 9; 282.  
HEMBERG B. 579 n. 35; 584.  
HENNIG D. 273 n. 20; 274 n. 31; 275 n. 36; 278 n. 52; 281.  
HENSE O. 530 n. 48; 605.  
HERBERT S. 41 n. 71; 49.  
HERBILLON J. 574 n. 10; 584.  
HERMAN G. 8 e n. 22; 16.  
HEUBECK A. 445 n. 91; 452.  
HILLER S. 12 n. 39; 17.  
HIRSCHBERGER M. 243 n. 26; 244 n. 49; 250.  
HITZIG H. 441 n. 67; 452.  
HOBEIN H. 44; 600.  
HOCHSCHULZ B. 91 n. 5; 109; 327 nn. 35, 36; 328 nn. 37, 38, 39; 335.  
HOEFER U. 391 n. 67; 395.  
HOESCHEL D. 438 nn. 42, 45; 441 n. 63; 600.  
HOF A. 484.  
HOLFFELNER K. 205 n. 56; 216.  
HOLLIDAY P.J. 381.  
HOLLOWAY N. 481; 485; 486.  
HOLM A. 139; 156.  
HOLZINGER 489.  
HOPE SIMPSON R. 241 nn. 31, 33; 242 n. 38; 250; 272 n. 14; 283; 445 n. 91; 452.  
HOPKINS K. 16.  
HORDEN P. 2 n. 3; 3 n. 5; 6 n. 15; 17; 22 e n. 15; 27.  
HORNBLOWER S. 2 nn. 3, 4; 8 n. 20; 17; 23 n. 18; 27; 50; 231 n. 81; 234; 238 n. 13; 239 nn. 15, 17; 241 n. 31; 250; 341 n. 20; 351.  
HORSTMANSHOFF H.F.J. 18; 250.  
HOUGHTON A. 289.  
HOW W.W. 170 n. 63; 184.  
HOWARD P. 226 n. 49; 232.  
HUBBARD T.K. 8 n. 20; 17; 32 nn. 13, 14; 37 nn. 45, 46, 47; 57.  
HUME J.R. 335.  
HUMM M. 457 n. 2; 475 nn. 103, 104; 477 n. 126; 478 n. 129; 484.  
HUNT A.S. 340 n. 12; 350; 383 nn. 3, 4, 5, 6; 384 e nn. 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15; 385 nn. 21, 22; 388 e n. 34; 389 n. 51; 390; 395; 397; 603.  
HUNTER R. 47; 311 e n. 112; 314; 320 e n. 5; 321 e n. 3, 4, 5, 6; 321; 322 e n. 12; 323 e n. 17; 324; 325 n. 24; 326 e n. 31; 329; 330 n. 43; 331 e nn. 44, 47, 48; 332 n. 52; 333 n. 57; 336; 350; 600.  
HUPE J. 7 n. 17; 17.  
HURST A. 201 n. 31; 216; 235; 309 e n. 103; 315.  
HURTER S. 289.  
HUTTER M. 45 nn. 88, 89; 46 n. 91; 49.  
HUTTNER U. 502 n. 27; 509 nn. 56, 57; 516.  
HUXLEY G.L. 127 n. 102; 134; 294 n. 5; 303 n. 64; 314; 510 n. 61; 516.  
IANNELLI M.T. 423; 424; 425.  
IMHOOF-BLUMER F. 285; 286 e n. 2; 289.  
INGLESE A. 247 n. 71.  
INTRIERI M. 58 n. 29; 63; 64; 65; 87; 96 n. 20; 97 n. 22; 103 n. 38; 104 n. 42; 105 n. 45; 109; 129 n. 113; 134; 356 n. 30; 357 nn. 32, 34; 370; 393 e n. 76, 81; 394 n. 81; 395; 424; 431-456; 515; 518; 595.

*Indice degli autori moderni*

- IRIGOIN J. 555 n. 38; 600.  
ISLAMI S. 433 n. 15; 434 nn. 19, 20; 453.  
ISNARDI PARENTE M. 497 n. 3; 516.  
IOZZO M. 358 n. 52; 370.  
IRBY-MASSIE G.L. 397.  
IRWIN E. 16.  
IVANTCHIK A. 16.  
IVERSEN P.A. 247 nn. 75, 79; 250.
- JACHMANN G. 91 n. 5; 110; 148; 152.  
JACOBSTHAL P. 287; 289.  
JACOBY F. 277 n. 46; 297; 298; 299; 305; 316; 345 n. 32; 383; 386; 388 e nn. 38, 40; 389 n. 49; 390 e n. 58; 395; 396; 444 n. 85; 458 n. 3; 464 nn. 34, 35, 36; 461; 463; 505 n. 40; 506 509 n. 58; 510 n. 63; 511 n. 63; 516; 599.  
JACQUEMIN A. 45 n. 87; 49; 152; 156; 401 n. 5; 409; 481.  
JAHNS S. 110.  
JAMESON G. 417 n. 24; 419 n. 35; 420 nn. 44, 45; 424.  
JAMESON M.H. 40 n. 61; 49.  
JANKO R. 198 n. 11; 201 n. 35; 216; 242 n. 42; 246 n. 65; 250; 550 n. 18; 561.  
JANOWSKI B. 48.  
JEANMAIRE H. 34 e n. 24; 49.  
JEBB S. 140 n. 5; 600.  
JEFFERY L.H. 276 n. 43; 370; 416 e n. 13; 417; 418; 420; 493 n. 29; 601.  
JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL A.I. 566 e n. 13; 568 n. 22; 569 e n. 33; 597.  
JOHNSTON A.W. 12 n. 39; 17; 601.  
JOHNSTON R.W. 550 n. 21; 561.  
JOHNSTON S.I. 34 nn. 24, 26; 48; 49.  
JONES C.P. 509 nn. 56, 57; 516.  
JONES H.L. 99 n. 25; 603.  
JONES M. 290.  
JONES N.F. 338 e n. 5; 339 nn. 9, 11; 342 n. 23; 351.  
JONES W.H.S. 220 n. 2; 231 n. 83.  
JONES ROCCOS L. 526 n. 27; 542.  
JOURDAIN ANNEQUIN C. 368 n. 170; 370.  
JORDAN D.R. 40 n. 61; 49; 417 n. 25; 419 n. 35; 420 nn. 44, 45; 424.
- JOUAN F. 32 n. 13; 43 n. 73; 49; 121 nn. 55, 56; 125 e nn. 83, 84, 85, 85, 88; 126 n. 94; 127 e n. 98; 134; 242 n. 35; 251; 294 n. 7; 295 n. 16; 320; 321; 324 nn. 22, 23; 325; 330; 600.
- KAGAN D. 327 n. 34; 336.  
KAHIL P. 578 n. 32; 584.  
KAHN C.H. 331 n. 44; 332 nn. 52, 54; 336.  
KAHN L. 551 n. 23; 561.  
KAISER I. 183.  
KAJAVA M. 312 n. 128; 315.  
KALCYK H. 272 n. 9; 282.  
KANNICH 502 n. 24; 604.  
KANTA-KITSOU E. 58 n. 28; 65.  
KAPHTANTZIS G. 404 n. 19; 409.  
KARATZENI V. 513 n. 80.  
KARST J. 438 n. 40; 600.  
KASSEL R. 602.  
KATZOUROS P. 192 n. 189; 195.  
KAZAROW G. 187 e n. 2; 195.  
KEARNS E. 574 n. 6; 584.  
KEBRIC R.B. 207 nn. 65, 68; 216.  
KEIL H. 602.  
KEISER P.T. 397.  
KELLY T. 273 n. 19; 282.  
KENT J.H. 61; 62 e n. 47; 65; 85 n. 57; 87; 433 n. 8; 453; 598.  
KERN O. 493 n. 30; 494; 600.  
KIENAST D. 453; 438 n. 39; 441 n. 67; 484.  
KIRK G.S. 198 n. 15; 199 n. 16, 17; 208 n. 76; 210 n. 93; 216; 533 n. 63; 542.  
KIRSTEN E. 19 n. 2; 28; 288 n. 4; 289.  
KLAERR R. 442 n. 73; 453.  
KLUGE B. 285 n. 1; 289.  
KNAUSS J. 272 n. 9; 282.  
KNOEPFLER D. 247 nn. 73, 77; 248 n. 79; 251; 258 n. 37; 267; 286 n. 2; 287 n. 2; 288 n. 4; 289; 303 nn. 59, 60; 304 n. 70; 306 n. 82; 311 e nn. 115, 116, 117; 312 n. 118; 315; 338 e n. 6; 339 n. 11; 340 n. 12; 341 e nn. 18, 19; 343 n. 28; 344 n. 30; 345 e nn. 33, 34; 346 e nn. 36, 37, 39; 347 nn. 41, 41; 349 nn. 46, 47; 350; 351; 491 e n. 15; 494; 565 n. 1; 570.

*Indice degli autori moderni*

- KOCH K. 331 n. 48.  
KOCK T. 331 n. 46; 444 n. 81; 597; 598.  
KÕIV M. 38 nn. 50, 53, 54; 49.  
KOLDE A. 201 n. 31; 216.  
KOLOKOTSAS K. 579 n. 40; 584.  
KOLONAS L. 54 n. 9; 65; 110.  
KONTORINI V. 426; 588 n. 2; 595.  
KORFMANN M. 7 n. 17; 17.  
KOTANSKI R.D. 40 n. 61; 49; 417 n. 24;  
419 n. 35; 420 nn. 44, 45; 424.  
KOWALZIG B. 1-18; 203 n. 42; 205 n.  
48; 206 n. 62; 216; 220 n. 6; 234; 237  
n. 4; 238 nn. 7, 8, 13; 239 n. 15; 240  
n. 27; 245 nn. 59, 62; 246 n. 70; 248  
n. 82; 249 n. 86; 251; 273 n. 24; 282;  
294 n. 8; 301 nn. 45, 48; 315; 338 n.  
4; 343 n. 27; 351.  
KRAAY C.M. 56 n. 23; 59 n. 32; 65; 287;  
288; 289; 291; 600.  
KRAMER G. 393 n. 74  
KRANZ W. 165 n. 25; 389; 531 n. 54;  
598.  
KRETSCHMER P. 46 n. 91; 49.  
KRINZINGER F. 17.  
KROLL W. 224 n. 29; 234; 458 n. 8;  
484.  
KRUMMEN E. 39 n. 57.  
KUGEL L. 135.  
KÜHR A. 219-236; 237 nn. 4, 6; 241 nn.  
30, 31, 33, 34; 242 nn. 38, 39; 244  
n. 47, 51, 53, 55, 57; 245 nn. 61, 62;  
246 nn. 63, 70; 247 nn. 72, 68; 248  
n. 79; 249 nn. 85, 84; 251; 254 n. 5;  
267; 271 nn. 1, 3, 4; 272 n. 13; 273 n.  
25; 280 e n. 61; 282; 293 n. 3; 302 n.  
54; 310 n. 106; 315.  
KURKE L. 9 n. 26; 17; 205 nn. 51, 53;  
216.  
  
LABARRE G. 585.  
LA BUA V. 470 n. 75; 484.  
LACROIX L. 144; 152; 156; 533 n. 63;  
542.  
LAFFINEUR R. 17.  
LAFON X. 457 n. 1; 474 n. 96; 484.  
LAFOND Y. 574 nn. 6, 9; 575 n. 16; 576  
n. 21; 578 n. 33; 580 n. 45; 583; 584.  
LAMBERT S.D. 11 n. 33; 17.  
LAMBOLEY J.-L. 108; 110.  
LAMBRINOUDAKIS V. 403 n. 17; 409.  
LAMEDICA NARDI A. 384 n. 9; 386 n. 26;  
395.  
LANDI A. 416; 420; 600.  
LANDUCCI GATTINONI F. 50; 108; 109;  
281; 306 nn. 82, 83; 311 nn. 115,  
116; 315; 431 n. 2; 437 n. 38; 440 n.  
59; 441 nn. 63, 67; 443 n. 77; 446 nn.  
98, 99; 447 nn. 102, 103, 104; 448  
n. 108; 449 n. 117; 453; 515; 536 n.  
78; 542.  
LANE FOX R. 45 n. 89; 49; 125 n. 87;  
128 nn. 106, 107, 108; 129 nn. 113,  
116; 135; 163 n. 14; 165 n. 32; 168 n.  
54; 178 n. 114; 184.  
LANG F. 93 nn. 11, 12, 13; 110.  
LANZILLOTTA E. 268; 304 n. 68; 315;  
397; 599.  
LA PENNA A. 506 n. 44; 516.  
LAPINI W. 122 n. 65; 123 n. 69; 135.  
LARCHER P.H. 123 e n. 67; 135.  
LARSEN J.A.O. 187 n. 2; 189 n. 8; 190;  
191 n. 16; 195; 197 nn. 4, 5; 198 n.  
13; 213 n. 107; 216; 257 n. 31; 267;  
274 n. 33; 275 e nn. 36, 40; 276; 282;  
342 n. 22; 348 n. 44; 351.  
LARSON S.L. 220 n. 6; 234; 237 nn. 2, 4;  
238 n. 11; 239 n. 15; 240 nn. 24, 25;  
241 n. 33; 245 n. 59; 248 n. 81; 251;  
254 n. 5; 257 nn. 32, 35; 267; 278 n.  
52; 282; 293 n. 3; 294 n. 9; 315; 338  
n. 4; 351.  
LASAGNI C. 337 n. 3; 340 n. 17; 342 n.  
25; 351.  
LASSERRE 538 n. 89; 601.  
LATTANZI E. 423; 424; 425.  
LATTE K. 220 n. 7; 234.  
LAUFFER S. 271 n. 1; 272 n. 9; 281;  
282; 283.  
LAVELLE B.M. 122 nn. 64, 65; 123 n.  
69; 124 n. 77; 135.  
LAZARI K. 58 n. 28; 65.  
LAZZARINI M.L. 402 nn. 12, 13; 404 n.  
19; 409; 415; 416 n. 9; 420 n. 40;  
424; 565-572; 601.  
LAZENBY J.F. 241 nn. 31, 33; 242 n. 38;  
250; 272 n. 14; 283; 445 n. 91; 452.



*Indice degli autori moderni*

- LEAHY D.M. 581 n. 46; 584.  
LE BOHEC Y. 481.  
LE BOHEC-BOUHET S. 447 n. 106; 453.  
LEDUC C. 550 n. 20; 561.  
LEFKOWITZ M.R. 474 n. 98; 476 n. 112;  
477 n. 118; 484.  
LEGON R.P. 93 n. 14; 110.  
LEHMANN G.A. 189 n. 8; 195.  
LEHNUS L. 505 n. 43; 506 nn. 45, 49;  
515; 516.  
LENHARDT P. 133.  
LENSCHAU T. 512 n. 70; 516.  
LEO F. 383 n. 3; 395.  
LEPORE E. 91 n. 4; 99 n. 26; 102 e n. 35;  
103 n. 37; 104 nn. 39, 40; 105 nn. 43,  
44; 106 e n. 47; 110; 129 n. 117; 130  
nn. 117, 120; 135; 177 n. 109; 184;  
431 n. 3; 434 nn. 17, 22; 453; 503 n.  
32; 509 n. 55; 516.  
LEPORE L. 424; 425; 461 n. 21; 462 e  
nn. 23, 24, 25; 464 n. 36; 466 n. 47;  
484; 570.  
LERAT L. 208 n. 77; 216; 535 n. 73;  
536 nn. 78, 79; 542; 565 n. 3; 566 n.  
9; 570.  
LE RIDER G. 289.  
LESCHHORN W. 156.  
LESKY A. 41 n. 66; 49.  
LÉVÊQUE P. 130 n. 123; 131 n. 124;  
132; 431 n. 2; 434 nn. 15, 21; 437  
nn. 34, 37; 438 n. 39; 439 n. 52; 441  
n. 67; 442 n. 71; 444 n. 89; 446 nn.  
93, 94; 447 n. 101; 448 nn. 109, 110;  
453; 457 e n. 1; 458 n. 8; 459 n. 9;  
465 n. 42; 468 e nn. 54, 55; 469 n.  
60; 470 n. 71; 471 n. 75; 474 nn. 96,  
98, 99; 475 n. 103; 476 nn. 109, 112;  
484; 498 n. 8; 516.  
LEWIS B. 46 n. 97; 49.  
LEWIS D.M. 173 n. 87; 184; 258 n. 37;  
268; 277 n. 48; 282; 601.  
LIBERMAN G. 198 n. 8; 208 n. 80; 293;  
601.  
LIDDELL H.G. 601.  
LINANT DE BELLEFONDS P. 578 n. 32;  
584.  
LIPPOLIS E. 370; 426 n. 10; 424.  
LISSI CARONNA E. 566 n. 10; 570.  
LITTRÉ É. 364 n. 122; 601.  
LIVADIOTTI M. 416 n. 10; 424.  
LLOYD A. 132; 603.  
LOBEL E. 531 n. 53; 542; 603.  
LOCHIN C. 36 n. 39; 45 n. 88; 49.  
LÖHR C. 512 n. 73; 516.  
LOMAS K. 404 nn. 19, 21, 24, 25, 27;  
405 n. 19; 406 nn. 35, 36, 37; 409.  
LOMBARDI P. 415; 424.  
LOMBARDO M. 57 n. 25; 65; 139-160;  
162 n. 5; 167 n. 47; 177 n. 103; 178  
nn. 112, 114; 179 nn. 116, 117, 119,  
120; 184; 194; 267; 269; 314; 351;  
431 n. 4; 453; 484.  
LOMIENTO L. 135.  
LONDEY P. 139; 141; 144; 147; 148;  
156.  
LONG A.A. 538 n. 86; 542.  
LONIS R. 119 n. 29; 135.  
LÓPEZ CRUCES J.L. 331 n. 46; 336.  
LOSCALZO D. 462 e nn. 23, 26; 484.  
LOTTES G. 136.  
LUCCHELLI T. 55 n. 17; 56 e nn. 19, 23,  
24; 65.  
LUCCHINI G. 547 n. 9; 561.  
LUDWICH A. 383 n. 2; 384 nn. 7, 9, 13;  
385 n. 21; 388 e nn. 34, 45; 389 nn.  
46, 48, 49; 390 n. 62; 391 n. 62; 395.  
LULLI L. 384 n. 9; 396.  
LUNDON J. 384 n. 9; 385 n. 22; 389 n.  
51; 396.  
LUNI M. 66; 452.  
LUPI M. 337-352.  
LUPPE W. 567 e n. 18; 568 n. 25; 570.  
LUPPINO S. 423; 424; 425.  
LUPU E. 416 e n. 18; 418 n. 27; 425.  
LURAGHI N. 48; 66; 87; 145; 155; 156;  
157; 165 n. 30; 166 nn. 33, 40; 167 n.  
44; 178 n. 114; 183; 184; 258 n. 38;  
265 n. 86; 268; 356 n. 30; 358 n. 56;  
368 n. 174; 370; 374 n. 8; 381; 394  
n. 81; 396; 575 n. 10; 579 n. 39; 582  
nn. 51, 53, 54; 584.  
MACDOWALL D. 290.  
MACHAIRA V. 356 n. 29; 370.  
MACKIL E. 311 n. 111; 316; 340 n. 17;  
352.

*Indice degli autori moderni*

- MADDOLI G. 368 n. 174; 370; 554 n. 33; 557 nn. 44, 46; 558 n. 51; 561.
- MAEHLER M. 30 n. 4; 36 n. 36; 296 n. 19; 355 nn. 18, 19, 20; 394; 524 n. 22; 525 n. 26; 526 nn. 28, 30; 528 n. 39; 530 n. 46; 533 n. 60; 541; 542; 604.
- MAHÉ-SIMON M. 477 n. 127; 484.
- MAIURI A. 413; 601.
- MALKIN I. 22; 23 n. 16; 28; 39; 91 nn. 4, 5; 94 n. 15; 103 n. 37; 110; 116 n. 16; 117; 118 n. 24; 127 nn. 101, 103; 128 n. 106; 131 n. 125; 135; 139; 144; 145; 150; 156; 165 n. 32; 178 n. 110; 179 n. 119; 184; 197 n. 1; 216; 490 n. 5; 494; 581 n. 46; 584.
- MALTEN L. 45 nn. 87, 88; 46 n. 91; 49.
- MANETTI G. 135.
- MANGANARO G. 57 n. 25; 58 n. 28; 59 n. 36; 62 n. 49; 66; 402 n. 9; 405 nn. 29, 30; 409; 592 n. 10; 592 n. 11.
- MANGOLD M. 379 n. 27; 381.
- MANNI E. 439 n. 50; 441 n. 67; 447 n. 101; 453.
- MANOLEDAKIS M. 207 nn. 66, 68; 216.
- MARANGIO C. 194.
- MARASCO G. 431 n. 2; 437 n. 37; 439 n. 48; 440 n. 57; 447 n. 101; 448 nn. 108, 111; 449 nn. 115, 117; 453; 468 nn. 54, 55; 469 n. 60; 485.
- MARCHAND J.C. 31 n. 10; 49.
- MARCHETTI P. 467 n. 49; 485; 579 n. 40; 584.
- MARCOTTE D. 201 n. 36; 209 n. 81; 210 n. 92; 211 n. 98; 216; 507 n. 53; 516; 601.
- MARCOZZI D. 241 nn. 32, 35; 251.
- MAREK C. 11 n. 35; 17.
- MARI M. 86 n. 60; 87; 144; 156; 262 n. 60; 268; 379 n. 28; 381; 402 n. 9; 404 n. 20; 409; 450; 500 n. 17; 502 n. 28; 516.
- MARINATOS N. 18; 36 n. 40; 45 n. 86; 49.
- MARINCOLA J. 185.
- MARINO R. 472 n. 82; 485.
- MARKLE III M.M. 498 n. 4; 499 nn. 10, 13; 502 n. 28; 517.
- MARTINA M. 506 n. 48; 517.
- MARTINI E. 505 n. 42.
- MARZI M. 278 n. 50; 282.
- MASSARO G.D. 479 n. 137; 485.
- MASSENZIO M. 574 n. 3; 584.
- MASSIMILLA G. 102 n. 36; 309 e n. 98; 315; 505 nn. 40, 42, 43; 506 n. 44; 517; 601.
- MASTROMARCO G. 324 n. 20; 335.
- MASTRONARDE D.J. 297 n. 25; 316.
- MATIJAŠIĆ I. 53 e n. 2; 66.
- MATTHEWS E. 601.
- MAURIZIO L. 139; 144; 145; 146; 157.
- MAZZARINO S. 485.
- MAZZOLDI S. 379 nn. 27, 28; 381.
- MCCABE D.F. 601.
- MCCARGAR D.J. 282.
- MCGREGOR M.F. 277 n. 48; 282.
- MCINERNEY J. 25 n. 23; 28; 187 e n. 1; 188 n. 5; 189 nn. 7, 11; 190 n. 14; 191 e n. 20; 192 n. 24; 193; 194 n. 31; 195; 197 e nn. 3, 5; 198 nn. 6, 13, 14; 201 n. 32; 202 n. 37; 208 n. 75; 209 n. 82; 213 n. 107; 216; 507 n. 54; 517.
- MCLEOD W.E. 145; 157.
- MCMAMEE K. 384 n. 9; 385 n. 19; 396.
- MEIGGS R. 173 n. 87; 184; 258 n. 37; 268; 601.
- MELJAINEN E. 136.
- MEINEKE A. 411; 444 n. 81; 598; 599; 602.
- MEISSNER B. 459 n. 14; 485.
- MEISTER K. 223 n. 20; 234.
- MELE A. 126 n. 91; 135; 163 n. 8; 169 n. 60; 177 n. 109; 178 n. 114; 184; 199 n. 23; 200 n. 27; 201 n. 31; 216; 293 n. 3; 295 n. 13; 310 n. 108; 313; 314; 315; 353-372; 377 e n. 19; 381; 431 n. 4; 434 n. 17; 439 n. 48; 448 n. 112; 454; 478 n. 129; 485; 492 e n. 25; 493; 494; 540; 541.
- MELLO M. 233.
- MELONI P. 431 n. 2; 440 n. 59; 454.
- MENADIER B. 34 n. 24; 49.
- MENICHETTI M. 373-382.
- MERANTE V. 177 n. 109; 184.
- MERKELBACH R. 3 n. 7; 37 n. 45; 128 n. 105; 200 nn. 26, 27; 201 e n. 32; 204

*Indice degli autori moderni*

- n. 43; 208 n. 80; 209 nn. 80, 86; 211 n. 98; 223 n. 21; 224 n. 26; 272 n. 11; 293; 294; 295 e n. 16; 298 nn. 27, 28; 299 n. 38; 344 e n. 29; 354 n. 9; 359 n. 62; 360 n. 74; 362 n. 103; 365 n. 136; 554; 602.
- MERTENS D. 401 n. 5; 409; 416 n. 16; 425.
- MERTENS-HORN M. 36 nn. 38, 40; 37 n. 41; 45 n. 90; 50; 401 n. 5; 409.
- METTE H.J. 302 n. 53; 316; 367 n. 155; 602.
- MEYER D. 467 n. 34; 484; 485.
- MEYER E. 2 n. 3; 16; 35 e n. 35; 50; 341 n. 19; 352.
- MEYER M. 60 n. 37; 66.
- MICCICHÉ C. 64; 65; 66; 87.
- MIGEOTTE L. 192 n. 25; 195.
- MILANESIO M. 422 n. 61; 423 n. 63; 425.
- MILANESIO MACRÌ M. 422 n. 61; 423 n. 63; 425; 566 n. 12; 570.
- MILANI C. 124 n. 74; 135.
- MILANO L. 50.
- MILLER A.M. 242 n. 40; 243 nn. 44, 45; 251.
- MILLER CH. 306 n. 82; 316.
- MILLER T. 147; 157.
- MILLINO G. 405 n. 32; 408.
- MILNE H.J.M. 383 nn. 2, 3; 386 n. 9; 396.
- MILNS R. 299 e n. 33; 316.
- MIRSCH P. 353 n. 2; 356 n. 24; 358 n. 51; 393 n. 78; 602.
- MIRTO M.S. 253 n. 4; 268.
- MITCHELL L.G. 350.
- MODEO S. 64; 65; 66; 67; 87.
- MOGGI M. 74 n. 5; 87; 96; 173 n. 82; 184; 193 n. 30; 195; 209 n. 83; 216; 241 n. 29; 244 n. 51; 247 nn. 75, 76; 251; 253-270; 271 nn. 1, 5; 273 nn. 21, 25; 274 nn. 26, 27; 282; 286 n. 2; 289; 303 e n. 57; 311 n. 113; 316; 339 n. 11; 343 n. 28; 344 n. 30; 352; 467 n. 48; 485; 491 n. 15; 494; 574 n. 10; 575 nn. 12, 13; 576 nn. 21, 23; 578 n. 34; 584.
- MOLETI A. 249; 298 n. 31; 313; 316; 319-336.
- MOLLO F. 354 n. 13; 370.
- MOMIGLIANO A. 184.
- MONTANARI F. 331 e nn. 47, 48, 49, 50; 336; 384 n. 9; 394; 396.
- MONTEPAONE C. 121 n. 51; 130 n. 118; 135; 353 n. 5; 370.
- MONTIGLIO S. 129 nn. 109, 111; 131 n. 125; 135.
- MOOREN L. 452.
- MORENO P. 56 n. 20; 60 n. 37; 62 e nn. 48, 49, 50; 66; 132.
- MORETTI L. 30 n. 3; 190 e n. 14; 193 n. 27; 195; 275 e n. 37; 283; 402 e n. 13; 403; 409; 602.
- MORGAN C. 17; 24 n. 21; 28; 31 n. 12; 50; 59 n. 35; 61 n. 41; 66; 79 e nn. 24, 25; 87; 139; 143; 144; 145; 157; 163 n. 10; 184; 197 n. \*; 198 n. 14; 208 n. 75; 216; 489 n. 3; 494.
- MORIZOT Y. 453; 575 n. 10; 584.
- MRKHOLM O. 600.
- MORRIS I. 395.
- MORRIS S.P. 249.
- MORRISON C. 285 n. 1; 289.
- MOSCATI CASTELNUOVO L. 139; 148; 157; 373 n. 1; 378; 382.
- MOSSÉ C. 74 n. 4; 87.
- MOST G. 244 n. 49; 251; 293; 294; 295 e n. 16; 298 nn. 27, 28; 299 n. 38; 602.
- MOTTE A. 134.
- MOUCHARTE G. 481; 485; 486.
- MOUNTJOY P.A. 272 n. 6; 283.
- MOUSTAKIS N. 91 n. 5; 109.
- MUCCIOLI F. 60 n. 39; 66; 77 n. 15; 80 n. 30; 86 n. 59; 87.
- MUGIONE E. 37 n. 42; 50.
- MUIR J.V. 157.
- MÜLLER C. 408.
- MÜLLER K.O. 35; 276 e n. 41; 283; 347 n. 42; 552 n. 25; 561; 599.
- MULROY D. 550 n. 21; 561.
- MURRAY W.M. 92 n. 9; 93 nn. 11, 12, 13; 94 nn. 16, 17; 110.
- MURRAY O. 46 e n. 96; 50; 132; 141; 145; 157; 153; 258 e n. 38; 268; 340 e n. 15; 352.
- MUSTI D. 58 e nn. 27, 28; 61 e nn. 43, 44; 66; 75 e n. 10; 81 n. 36; 87; 130

*Indice degli autori moderni*

- n. 117; 135; 163 n. 9; 166 nn. 38, 40, 41; 169 n. 58; 184; 208 n. 78; 217; 241 n. 29; 248 n. 84; 251; 354 n. 12; 361 nn. 81, 91; 370; 401 n. 8; 403 n. 18; 405 n. 31; 407 n. 39; 409; 422 n. 54; 425; 433 n. 8; 450; 454; 480 nn. 143; 483; 485; 567 e n. 20; 570; 580 n. 45; 584.
- MYLONAS G.E. 48.
- MYLONOPOULOS J. 14 n. 43; 17; 550 n. 17; 561; 574 n. 9; 584.
- NAFISSI M. 148; 157.
- NAGY G. 123 n. 72; 124 n. 74; 135.
- NAPOLITANO M.L. 249; 313; 314; 316; 334; 493; 540; 541.
- NARCY M. 388 nn. 41, 42; 396.
- NASTER P. 285 n. 1; 290.
- NATOLI A.F. 497 n. 3; 500 n. 17; 502 e nn. 24, 25, 27, 30; 517.
- NAUCK A. 604.
- NENCI G. 162 n. 5; 163 n. 8; 177 nn. 103, 105, 109; 178 nn. 112, 113; 179 nn. 119, 120; 185; 256 nn. 26, 29; 258 n. 37; 262 nn. 59, 61; 268; 465 n. 41; 467 e n. 48; 468 e n. 53; 469 n. 60; 485; 535 n. 73; 602.
- NERI F. 166 n. 38; 167 n. 43; 168 n. 51; 185.
- NERITAN C. 600.
- NICOLAI R. 542.
- NICOLET-PIERRE H. 288 n. 4; 290.
- NIELSEN T.H. 16; 65; 109; 110; 203 n. 40; 211 n. 95; 217; 250; 267; 277 n. 48; 279 n. 59; 281; 350; 351.
- NIEMEIER W.D. 17; 183; 197 n. 3; 217.
- NIETO IBÁÑEZ J.-M. 335.
- NIGHTINGALE A.W. 330 n. 42; 336.
- NILSSON M.P. 6 n. 12; 14 n. 43; 18; 41 n. 66; 50; 123 e n. 73; 135; 139; 153; 157; 507 n. 51; 509 n. 55; 517; 574 n. 10; 579 n. 35; 584.
- NIRTA A. 81 n. 36; 87.
- NIUTTA F. 416 e n. 14; 420; 425.
- NOCITA M. 399-414.
- NORDQUIST G. 18.
- NOVARO-LEFÈVRE D. 50.
- NOVO TARAGNA S. 332 n. 53; 336.
- NÜNLIST R. 386 n. 24; 396.
- OBERHUMMER E. 113 n. 1; 114 n. 6; 120 n. 46; 121 n. 52; 122 nn. 59, 61, 62, 64; 124 nn. 79, 80; 125 n. 81; 127 e n. 99; 129 n. 110; 130 n. 119; 136; 504 n. 36; 509 n. 55; 517.
- ODDY A. 290.
- OGDEN D. 127 n. 102; 133 n. 127; 136.
- OFITSCH M. 49.
- OLDFATHER C.H. 219 n. 1; 384 n. 9; 396.
- OLSHAUSEN E. 458 e n. 5; 481; 485; 514; 540.
- OLIVER J.H. 135.
- OLIVIERI O. 210 n. 88; 217; 295 n. 16; 316.
- OLSON S.D. 222 n. 17; 331 n. 48; 332 n. 51; 336.
- OOST S.I. 510 n. 61; 517.
- ORELLI C. 497 n. 3; 602.
- ORICCHIO A. 379 n. 27; 382.
- ORLANDINI P. 37 n. 42; 50.
- ORSI P. 415 e n. 3; 416 e nn. 11, 19; 417 e n. 23; 421; 423; 425; 429.
- OSANNA M. 193 n. 30; 195; 209 n. 83; 216; 241 n. 28; 244 n. 51; 247 nn. 75, 76; 251; 253 nn. 1, 4; 254 nn. 6, 7, 9; 255 nn. 22, 24; 256 n. 27; 259 nn. 40, 42, 44; 265 n. 86; 268; 271 nn. 1, 5; 273 nn. 21, 25; 274 nn. 26, 27; 282; 286 n. 2; 289; 311 n. 113; 316; 339 n. 11; 343 n. 28; 344 n. 30; 352; 491 n. 15; 494; 574 nn. 3, 4, 5, 6, 10; 575 nn. 12, 13; 576 n. 21; 578 n. 34; 580 n. 44; 581 n. 46; 584.
- OSBORNE M.J. 601.
- OSBORNE R. 60 n. 37; 61 n. 41; 63; 79 n. 24; 83 n. 47; 198 n. 12; 311 n. 111; 498 n. 4; 603.
- OTTONE G. 397.
- OULHEN J. 25 n. 24; 27; 209 n. 82; 211 n. 95; 217.
- PACK R.A. 388 n. 36; 396.
- PAGANI L. 385 n. 19; 396.
- PAGE D.L. 506 n. 49; 599; 602; 603.
- PAIONI G. 542.

*Indice degli autori moderni*

- PALAGIA O. 222 n. 15; 232.  
PALAZZO S. 53 e n. 2; 66.  
PANDOLFINI M. 12 n. 39; 17.  
PANVINI R. 60 n. 36; 66.  
PANZRAM S. 497 n. 3; 517.  
PAOLETTI O. 379 n. 27; 382.  
PAOLI U.E. 590 n. 7; 595.  
PAPACHATZI N.D. 491 n. 15; 494; 574 n. 5; 585.  
PAPAGEORGIADOU C. 59 n. 33; 66.  
PAPAGEORGIUS P.N. 489 n. 4;  
PAPALEXANDROU N. 246 n. 70; 251; 301 n. 48; 316.  
PAPATHOMOPOULOS M. 504 nn. 36, 39; 517.  
PAPPADAKIS N.G. 247 n. 71; 251; 491 e n. 17; 494.  
PARIBENI E. 526 n. 27; 542.  
PARISE N. 56 n. 19; 64; 285-292; 560.  
PARKE H.W. 139 e n. 1; 140 n. 2; 141 nn. 9, 11, 12; 142 nn. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20; 143 nn. 21, 22, 23; 144; 146; 152; 157; 170 n. 63; 185; 504 n. 36; 507 n. 52; 509 n. 58; 517; 603.  
PARKER R. 2 n. 3; 11 n. 33; 14 n. 44; 16; 18; 145; 157; 352; 499 n. 13; 517; 574 n. 9; 585.  
PARMEGGIANI G. 299 n. 37; 316.  
PARTSCH J. 94 n. 17; 110.  
PASCUAL J. 193 n. 26; 195.  
PASETTI L. 332 n. 51; 336.  
PASQUALI G. 505 n. 40; 517.  
PAYNE A. 45 n. 89; 50; 250.  
PARSONS P. 603.  
PEARSON L. 223 n. 20; 234; 485.  
PEASE A.S. 139; 157.  
PECORELLA LONGO C. 327 nn. 34, 36; 328 n. 37; 336.  
PELLEGRINO M. 320 n. 5; 336.  
PELLICCIA H. 462 n. 23; 485.  
PEPPERMÜLLER R. 46 nn. 91, 92; 50.  
PERASSI C. 281; 542.  
PERLMAN P. 404 n. 19; 409.  
PERRA M. 230 n. 80; 234.  
PERUSINO F. 268.  
PESTALOZZA U. 529 n. 43; 542.  
PETER H. 353 n. 1; 358 n. 51; 602.  
PETRAKIS V.P. 253 n. 4; 268; 445 n. 91; 454.  
PFEIFFER R. 102 n. 36; 144; 166 n. 39; 167 n. 49; 309; 311 n. 113; 353 n. 8; 355 nn. 18, 19, 20, 21; 356 n. 29; 359 n. 66; 361 n. 85; 375 n. 11; 376 n. 14; 392 n. 70; 396; 411; 505 nn. 42, 43; 522 n. 5; 529 n. 42; 602.  
PFEIJFFER I.L. 8 n. 20; 18; 205 n. 58; 217.  
PFISTER F. 238 n. 14.  
PHAKLARI-KONITSIOTI H. 426; 588 n. 2; 595.  
PHILIPP H. 223 n. 20; 234.  
PHILIPPSON A. 19 n. 2; 28.  
PICARD C. 34 n. 24; 50.  
PICCIRILLI L. 173 nn. 85, 87; 174 nn. 90, 91, 92; 185; 238 n. 12; 251.  
PIÉRART M. 251; 315.  
PIEROBON BENOIT R. 183.  
PIETRAGNOLI L. 53 e n. 2; 54 nn. 7, 11; 66.  
PILAFIDIS-WILLIAMS K. 18.  
PILZ O. 183.  
PINA POLO F. 497 n. 3; 517.  
PINTO P.M. 278 n. 51; 283.  
PINZONE A. 485.  
PIPILI M. 224 n. 28; 230 n. 76; 234.  
PIPPIN BURNETT A. 1 n. 1; 9 n. 25; 16; 30 n. 4; 47; 204 n. 45; 205 nn. 49, 56; 214.  
PIRENNE-DELFORGE V. 14 n. 44; 18; 574 nn. 6, 9; 584; 585.  
PIRONTI G. 1 n. \*; 43 n. 74; 50.  
PISTELLATO A. 64.  
PITTIA S. 457 nn. 1, 2; 468 n. 57; 472 n. 79; 474 nn. 96, 98; 481; 482; 483; 484; 485.  
PLASSART A. 400; 409; 412.  
PLATON N. 347 n. 41; 350.  
POLAND F. 11 n. 33; 18.  
POLTERA O. 527 n. 35; 542.  
PONTANI F. 384 n. 9; 385 n. 18; 396.  
PORTER J.I. 281.  
POUILLOUX J. 144; 157; 207 n. 65; 217.  
POUZADOUX C. 466 n. 47; 486; 509 n. 57; 517.  
POWELL B. 395.  
POWELL J.U. 294 n. 7; 535 nn. 74, 75;

*Indice degli autori moderni*

- 536 n. 81; 603.  
POZZI PAOLINI E. 422 n. 58; 425.  
PRANDI L. 61 e n. 42; 62 n. 47; 66; 108;  
124 n. 77; 136; 237-252; 271 n. 3;  
283; 295 n. 16; 301 n. 47; 316; 321 n.  
9; 336; 342 n. 22; 352; 433 n. 8; 454.  
PRATO C. 168 n. 52; 599.  
PRELLER L. 44 n. 82; 50.  
PRETZLER M. 207 n. 63; 217; 344 n. 31;  
352.  
PRICE M.J. 285 n. 1; 290; 574 n. 5; 585.  
PRICE S. 145; 157.  
PRINZ F. 121 nn. 53, 54; 136; 157; 510  
n. 60; 517.  
PRITCHETT W.K. 119 n. 29; 136; 198  
nn. 10, 12; 211 n. 95; 217.  
PRIVITERA 445 n. 91.  
PRONTERA F. 47; 133; 541.  
PUGLIESE CARRATELLI G. 163 n. 8; 178  
nn. 112, 114; 185; 566; 567 nn. 16,  
17, 21; 569 e nn. 31, 34, 35; 570.  
PURCELL N. 2 n. 3; 3 n. 5; 6 n. 15; 17;  
22 e n. 15; 27.  
PURGOLD 600.  
  
QUANTIN F. 114 n. 6; 125 n. 81; 127 n.  
102; 128 n. 106; 129 n. 114; 130 n.  
119; 133; 136; 462 n. 21; 483; 513 n.  
80; 514 n. 82; 518.  
QUESTA C. 336.  
  
RAAFLAUB K.A. 156; 350; 475 n. 108;  
486.  
RACCUA C. 486.  
RADERMACHER L. 550 n. 20; 561.  
RADT S.L. 98 e n. 24; 99 n. 25; 110;  
392; 393 n. 74; 396; 465 n. 38; 603.  
RAFFAELLI R. 336.  
RAGONE G. 44 nn. 81, 83; 50; 248 n. 83;  
252; 379 n. 28; 382.  
RANDSBORG K. 444 n. 89; 454.  
RAOUL ROCHETTE D. 139; 157.  
REBOTON J. 115 n. 13; 116 n. 15; 118  
nn. 25, 27; 119 n. 34; 136.  
REDFIELD J. 574 n. 3; 575 n. 10; 585.  
REDUZZI MEROLA F. 382.  
REGGIANI N. 113-138.  
REICHERT-SÜDBECK P. 34 nn. 24, 29; 36  
nn. 36, 39; 43 n. 73; 45 n. 90; 50.  
REVERDIN O. 283.  
REVERMANN O. 17.  
RHODES P.J. 60 n. 37; 61 n. 41; 79 n.  
24; 83 n. 47; 96 n. 21; 198 n. 12; 277  
n. 48; 283; 311 n. 111; 327 n. 36;  
336; 349 n. 47; 350; 352; 498 n. 4;  
603.  
RHOMAIOS K.A. 531; 532 n. 55; 542.  
RICE E.E. 89 n. 1; 110.  
RICHARDS J.D. 475 n. 108; 486.  
RICHARDSON L. JR. 506 n. 48; 518.  
RICHARDSON N. 550 n. 18; 561.  
RICHER J. 121 n. 51; 129 n. 110; 130 n.  
122; 136.  
RIDGWAY D. 156; 230 n. 80; 234.  
RIEDWEG C. 331 n. 44; 332 n. 52; 336;  
568 e n. 26; 570.  
RITOÓK Z. 330 n. 42; 336.  
RITTER S. 37 nn. 43, 44; 50; 54 n. 10;  
59 n. 35; 66.  
RIZAKIS A.D. 574 n. 5; 575 n. 12; 579  
n. 35; 585.  
RIZZO R. 558 n. 51; 561; 563; 564.  
ROBERT J. 61; 103 n. 36; 110.  
ROBERT L. 61; 103 n. 36; 110; 402 n.  
11; 409.  
ROBERT R. 480 n. 145; 486.  
ROBERTS W.R. 233.  
ROBERTSON M. 553 n. 30; 561.  
ROBERTSON N. 38 nn. 50, 51; 39 nn. 58,  
59; 40 n. 63; 41 nn. 66, 67, 69; 50;  
500 n. 17; 510 n. 60; 518.  
ROBINSON D.M. 594 n. 14; 595.  
ROBINSON E. 78 n. 20; 87.  
ROBINSON E.S.G. 287; 290; 366 n. 149;  
370.  
ROCCHI M. 209 n. 86; 217; 220 n. 7;  
235; 302 n. 53; 312 n. 120; 316.  
ROCCO G. 416 n. 10; 424.  
ROCHA-PEREIRA M.H. 557 nn. 44, 46;  
561.  
ROESCH P. 190 nn. 12, 13, 14; 235;  
195; 283; 310 n. 110; 311 nn. 111,  
115, 117; 312 e n. 129; 316; 335; 340  
n. 13; 352.  
ROHRBACH H.H. 157.  
ROLLER D.W. 221 n. 8; 235.

*Indice degli autori moderni*

- ROMANI S. 550 n. 19; 551 n. 24; 562.  
ROMANO D.G. 31 n. 11; 51.  
RÖMER C. 394.  
RÖNNE T. 405 nn. 28, 29, 30; 408.  
ROSATI G. 532 n. 55; 542.  
ROSCHER W. 233; 491 nn. 18, 21; 492 n. 22; 494; 543.  
ROSE V. 38 n. 53; 199 n. 23; 211 n. 98; 224 n. 33; 294; 307 n. 85; 358 nn. 55, 57; 360 n. 69; 462 n. 25; 510 n. 62; 555; 603.  
ROSS HOLLOWAY R. 481; 485; 486  
ROSSI L.E. 145; 157.  
ROSSIGNOLI B. 127 n. 101; 132.  
ROUGEMONT G. 139; 143; 144; 145; 152; 157; 401 nn. 7, 8; 409.  
ROUSSEL D. 337 e n. 1; 352.  
ROUSSEL P. 34 n. 24; 51; 511 n. 64; 518.  
ROUSSET D. 192 n. 23; 195; 198 n. 13; 211 nn. 95, 97; 212 nn. 100, 101; 217.  
ROUX G. 144; 157.  
ROY J. 538 n. 89; 542.  
ROWLAND R.G. JR. 230 n. 80; 233.  
RUBERTO A. 260 n. 46; 265 n. 84; 268.  
RUBINICH M. 416 n. 16; 421 n. 52; 425.  
RUBINSTEIN L. 16; 350.  
RUGGERI A. 53 e n. 2; 64.  
RUPP D. 36 n. 36; 51.  
RUSHDIE S. 221 e n. 9; 235.  
RUTHERFORD I.C. 9 n. 9; 18; 47; 205 nn. 49, 52, 53, 57; 209 n. 84; 217.  
  
SABBIONE C. 421 nn. 51, 52; 422 n. 54, 61; 423 e n. 63; 424; 425; 566 nn. 51, 52; 570.  
SACCO G. 399 n. 2; 410; 568 e n; 569 e n; 570.  
SACCONI A. 269; 282.  
SAKELLARIOU M.B. 220 n. 5; 235; 296 n. 18; 297 n. 26; 298 n. 31; 316.  
SALADINO V. 554 n. 33; 557 nn. 44, 26; 558 n. 51; 561.  
SALMERI G. 252.  
SALMON J. 340 n. 13; 341 n. 21; 352.  
SALMON J.B. 58 nn. 28, 29; 66; 73 n. 2; 78 nn. 21, 22, 23; 80 n. 31; 84 nn. 49, 53; 85 n. 55; 87; 254 n. 5; 269; 501 n. 22; 510 nn. 60, 61; 511 n. 67; 512 nn. 71, 75; 513 n. 77; 518.  
SALMON P. 273 nn. 18, 20; 275 n. 38; 283.  
SAMONS II L.G. 475 n. 108; 486.  
SALVAGNO M.F. 331.  
SAMMARTANO R. 73 n. 3; 87; 161 nn. \*, 2; 162 n. 4; 166 nn. 34, 40; 170 n. 64; 173 n. 83; 175 n. 96; 177 nn. 104, 106, 108, 109; 178 n. 112; 185.  
SAMMONS B. 241 nn. 31, 35; 244 n. 50; 252.  
SANCHEZ P. 163 n. 11; 164 n. 16; 185; 188 n. 5; 195.  
SANDBACH F.H. 247 n. 74; 491 n. 18; 603.  
SANDBERGER F. 458 e n; 486.  
SANTAGATI E. 465 e n. 39; 466 e nn. 44, 45; 472 n. 82; 486.  
SANTORO S. 57 e n. 26.  
SAURIAN H. 356 n. 29; 370.  
SAVALLI I. 401 n. 8; 409.  
SBARDELLA L. 530 n. 45; 542.  
SCARDIGLI 335.  
SCHACHTER A. 130 n. 118; 136; 209 n. 84; 218; 220 n. 5; 222 n. 16; 223 nn. 20, 24; 224 nn. 29, 32, 34; 225 nn. 36, 38, 40, 41, 44; 226 e nn. 46, 47, 50; 227 nn. 52, 53, 54, 55, 56; 230 n. 78; 232; 235; 240 n. 25; 242 nn. 36, 42; 245 nn. 58, 59; 246 n. 70; 247 nn. 76, 78, 79; 252; 254 n. 5; 269; 271 n. 2; 272 nn. 13, 15; 273 nn. 20, 23, 24; 279 n. 58; 283; 312 e n. 128; 315; 316; 317; 339 e n. 10; 352; 491 e nn. 16, 19, 20, 21; 494.  
SCHAEFER A. 498 n. 6; 518.  
SCHARFF S. 54 n. 9; 65.  
SCHEER 199 n. 19; 200 n. 30; 209 n. 80; 213 n. 106; 376; 603.  
SCHEFOLD K. 530 n. 45; 542.  
SCHETTINO M.T. 276 n. 45; 283; 457 n. 2; 471 n. 76; 473 nn. 93, 94, 95; 476 nn. 109, 111, 115; 486.  
SCHIAVONE A. 184.  
SCHLÖGEL K. 23 e n. 19; 28.  
SCHMID J. 109.

*Indice degli autori moderni*

- SCHMIDT M. 385 n. 22; 389 e n. 51; 396.  
SCHMIED P.B. 157.  
SCHMITT M.L. 36 n. 39; 51.  
SCHMITT T. 314; 561.  
SCHMITT-PANTEL P. 145; 157.  
SCHMITZ W. 561.  
SCHNEIDER H. 598.  
SCHNEIDER O. 503 n. 34; 603.  
SCHOBER F. 197 e n. 3; 218.  
SCHOCH M. 93 n. 12; 110.  
SCHOLFIELD A.F. 505 n. 40; 516; 522 n. 8; 528 n. 39; 534 n. 65; 599.  
SCHÖNE A. 510 n. 61; 603.  
SCHUBERT 199 n. 21; 301 n. 44; 306 n. 81; 317; 438 n. 39; 441 n. 67; 454; 603.  
SCHWAHN W. 433 n. 10; 454.  
SCHWANDNER E.-L. 110.  
SCHWARTZ E. 198 n. 12; 199 n. 19; 200 n. 26; 201 nn. 34, 36; 204 nn. 44, 46; 210 n. 91; 603.  
SCOTT M. 167 n. 45; 185; 601.  
SCUDERI R. 457 n. 2; 486.  
SCRANTON R.L. 34 n. 24; 51.  
SEALEY R. 327 nn. 34, 35, 36; 328 nn. 37, 38, 39; 336; 498 n. 4; 518.  
SEEBERG A. 578 n. 34; 579 n. 35; 585.  
SEGAL C. 462 n. 23; 486.  
SEGRE M. 531 n. 53; 543.  
SELTMAN C.T. 287; 288; 290.  
SERGENT B. 549 n. 15; 562.  
SERRA RIDGWAY F.R. 230 n. 80; 234.  
SERRAO G. 556 n. 41; 562.  
SETTIS S. 157; 289; 350; 354 n. 11; 371.  
SÈVE M. 410.  
SEVERYNS A. 330 n. 77; 360 n. 33; 527 n. 45; 543; 603.  
SHAPIRO H.A. 124 n. 77; 136; 154.  
SHIPLEY G. 22 n. 13; 28; 339 n. 9; 352.  
SHRIMPTON G.S. 282; 304 n. 67; 317.  
SICA M.M. 354 n. 13; 369.  
SIEWERT P. 341 n. 19; 352.  
SIGURDSSON J.V. 136.  
SIKES E.E. 552 n. 25; 560.  
SIMPSON R.H. 436 nn. 31, 33; 454.  
SINATRA M. 241 nn. 32, 35; 251.  
SINGOR H.W. 18.  
SINN U. 14 n. 42; 18; 575 n. 10; 585  
SMARCZYK B. 57 n. 25; 58 n. 29; 59 n. 32; 66; 79 n. 27; 87.  
SMITH C.J. 337 n. 1; 352.  
SMITH D.R. 37 n. 43; 51.  
SMITH K.K. 61 n. 46; 66.  
SNELL B. 30 n. 4; 36 n. 6; 296 n. 19; 330 n. 42; 336; 355 nn. 18, 19, 20; 524 nn. 21; 525 nn. 25, 26; 526 nn. 30, ; 527 n. 35; 528 n. 39; 530 n. 46; 530; 543; 578 n. 34; 585; 604.  
SNODGRASS A. 145; 158; 226 n. 46; 232; 524 n. 19; 543.  
SOKOLOWSKI F. 416 e n. 17; 418 n. 27; 419 nn. 30, 32, 33, 34; 425; 601.  
SOLE L. 60 n. 36; 66; 67.  
SOLIN H. 399 n. 1; 410.  
SONNABEND H. 481; 486; 514; 540.  
SORDI M. 60 n. 37; 61 e n. 43; 67; 76 e n. 14; 77 nn. 16, 18; 83 n. 44; 88; 132; 135; 136; 188 n. 5; 189 n. 8; 191 e n. 18; 195; 197 n. 4; 207 n. 68; 218; 242 nn. 38, 39, 43; 246 n. 65; 247 n. 72; 251; 252; 271 n. 3; 272 n. 13; 274 nn. 30, 33; 275 e n. 36; 283; 293 n. 1; 295 n. 16; 303 n. 60; 316; 317; 336; 342 n. 22; 352; 459 n. 11; 462 n. 25; 463 n. 29; 486; 493; 515.  
SOTIRIOU A. 445 n. 89; 454.  
SPADEA R. 423; 424; 425.  
SPENGLER L. 604.  
SPINA L. 506 n. 49; 518.  
SPLITTER R. 524 n. 19; 543.  
SPYRIDAKIS S. 170 nn. 63, 64; 171 n. 70; 185.  
SPYROPOULOS T.G. 272 n. 6; 283.  
SPYROPOULOS TH. 339 n. 349; 349.  
STÄHELIN F. 437 n. 37; 439 n. 51; 454; 463 n. 30; 486.  
STAVRIANOPOULOU E. 585.  
STAVROPOULOU-GATSI M. 92 n. 10; 110.  
STEINER A. 41 n. 72; 51.  
STEINER D.T. 116 n. 17; 136.  
STEPHANIS I.E. 401 n. 4; 410.  
STERNBACH L. 604.  
STERRANTINO A. 81 n. 36; 87.  
STICKLER T. 21 n. 10; 28; 51; 58 n. 29; 67.



*Indice degli autori moderni*

- STILLWELL R. 51.  
STORCHI MARINO A. 335; 382.  
STOUDER G. 476 n. 113; 486.  
STRASSER J.-Y. 247 n. 73; 252.  
STRID O. 507 n. 52; 518.  
STRÖMBERG R. 46 nn. 91, 92; 51.  
STROUD R.S. 7 n. 18; 9 n. 25; 18; 341 e n. 21; 352.  
STRUBBE J.H.M. 18.  
STUBBINGS F.H. 445 n. 91; 454.  
STYLIANOU P.J. 321 n. 11; 336.  
SUERBAUM W. 475 nn. 102, 105; 486.  
SUEREF C. 125 n. 82; 128 n. 106, 107; 130 n. 117; 131 n. 128; 136.  
SUAREZ DE LA TORRE E. 139; 145; 158.  
SUMMA D. 55 n. 14; 67.  
SYKUTRIS J. 497 e n. 3; 498 n. 5; 500 n. 18; 501 n. 23; 514.  
SYMEONOGLOU S. 209 n. 84; 218; 224 n. 32; 235.  
  
TAITA J. 119 nn. 35, 40; 136; 531 n. 53; 539 n. 92; 543; 546 n. 5; 547 nn. 11, 12; 548 n. 14; 549 n. 16; 552 n. 26; 553 n. 29; 562.  
TALBERT R.J.A. 56 n. 24; 67; 75 n. 7; 81 n. 35; 82 n. 41; 83 n. 44; 85 n. 55; 88; 544.  
TAUSEND K. 64; 273 n. 20; 284.  
TEFFETELLER A. 462 n. 23; 486.  
THAYER P.W. 10 n. 29; 18.  
THEMELIS P. 580 n. 44; 582 n. 55; 585.  
THEODORIDIS C. 463 n. 32; 464 n. 33; 487; 604.  
THILO G. 353 n. 3; 356 n. 23; 393 nn. 78, 79; 604.  
THIRY S. 91; 92 e nn. 7, 8; 95 n. 19; 107 e n. 49; 110; 446 n. 95; 454.  
THOMPSON M. 600.  
TILLYARD H.J.W. 437 n. 37; 454.  
TIMPE D. 223 n. 20; 235.  
TOD M.N. 214 n. 109; 433 n. 10; 434 n. 22; 604.  
TOMASCHITZ K. 487.  
TORELLI M. 208 n. 78; 217; 361 nn. 81, 91; 370; 580 n. 45; 584.  
TORRACA L. 556 n. 41; 562.  
TORTORELLI GHIDINI M. 197 n. 14; 335; 566 e n. 14; 567 n. 15; 569 e n. 31; 571; 604.  
TOUCHEFEU-MEYNIER O. 379 n. 27; 382; 490 n. 6.  
TRAKMAN L.E. 10 n. 29; 18.  
TRÉHEUX J. 406 nn. 35, 36; 410.  
TREL B.L. 574 n. 5; 585.  
TRONCHETTI C. 231 n. 81; 235.  
TROTTA F. 575 n. 10; 578 nn. 33, 34; 579 n. 37; 585.  
TRÜMPY C. 314.  
TSETSKHLADZE G.R. 133; 141; 155; 156; 157; 158; 233; 234; 235.  
TURI P. 424; 425; 570.  
TYKOT R.H. 234; 235.  
TYPALDOU-FAKIRIS C. 213 n. 107; 218.  
TZOUVARA-SOULI C. 130 n. 119; 136; 505 n. 41; 513 n. 80; 518.  
  
URSO G. 437 n. 34; 440 n. 59; 441 n. 67; 454; 470 n. 74; 476 n. 111; 478 n. 129; 487.  
  
VALENZA MELE N. 357 n. 33; 371.  
VALLET G. 358 n. 53; 366 n. 149; 371.  
VAN BEEKES L. 297 n. 26; 604.  
VAN BREMEN R. 593 n. 12; 594 n. 16; 595.  
VAN COMPERNOLLE R. 115 n. 12; 136; 185.  
VAN DER VALK M. 26 n. 26; 302 n. 55; 353 n. 6; 358 nn. 47, 48; 464 n. 34; 487; 525 n. 28; 528 nn. 37, 39; 530 n. 48; 531 nn. 52, 53; 604.  
VAN EFFENTERRE H. 220 n. 5; 233; 237 e n. 2; 248 nn. 80, 84; 252; 296 n. 17; 317.  
VAN LOOY H. 43 n. 73; 294 n. 7; 295 n. 16; 322 e nn. 14, 15; 320; 321; 324 nn. 22, 23; 325; 330; 600.  
VANNICELLI P. 167 n. 45; 170 nn. 62, 66; 173 n. 84; 185; 241 n. 35; 251; 253 n. 4; 261 n. 53; 267; 269; 278 n. 53; 284; 307 n. 90; 317.  
VANOTTI G. 281; 383 e n. 1; 391 n. 68; 393 n. 76; 396; 434 n. 22; 454; 542.  
VANSCHOONWINKEL J. 220 n. 5; 235.  
VAN STRATEN F.T. 18.  
VAN THIEL 524 n. 21; 525 nn. 25, 26; 527

*Indice degli autori moderni*

- nn. 35, 36; 528 n. 40; 529 n. 44; 531  
nn. 51, 53; 534 n. 69; 535 n. 73; 604.
- VAN WEES H. 156; 350.
- VATTUONE R. 87; 431 n. 2; 437 n. 37;  
438 n. 43; 439 n. 49; 440 nn. 57, 60,  
61; 441 n. 63; 443 nn. 74, 75, 77; 444  
nn. 83, 84, 85; 447 n. 103; 448 n. 112;  
449 n. 116; 454.
- VÉLISSAROPOULOS J. 11 n. 33; 18.
- VÉLISSAROPOULOS-KARAKOSTA J. 426; 595.
- VERNANT J.P. 199 n. 22; 215; 491 n.  
21; 494; 574 n. 3; 580 n. 43; 585.
- VERNIÈRE Y. 442 n. 73; 454.
- VERONESE F. 379 n. 27; 382.
- VERSNEL H.S. 123 n. 72; 136.
- VETTA M. 155; 541.
- VIAN F. 102 n. 36; 103 n. 37; 110; 220  
nn. 5, 7; 235; 295 n. 16; 297 e n. 23;  
302 n. 50; 317.
- VIGNOLO MUNSON R. 179 n. 117; 185.
- VILATTE S. 445 n. 91; 454.
- VILLING A.C. 50; 51.
- VIOLA L. 401 n. 5; 409.
- VIRGILIO B. 382; 446 n. 98; 455.
- VISCONTI A. 182; 313; 314; 316; 335;  
383-398; 493; 540; 541.
- VISINTIN M. 172 nn. 75, 81; 185.
- VISSER E. 241 nn. 33, 39; 242 n. 38;  
245 nn. 58, 60; 252; 272 n. 14; 284.
- VIVIERS D. 164 n. 21; 166 nn. 36, 38;  
167 n. 44; 170 nn. 61, 63, 64; 171 n.  
67; 173 nn. 85, 87; 185; 186.
- VLACHOPOULOS A.G. 217.
- VLAD BORRELLI L. 566 n. 10; 570.
- VOGLIANO A. 602.
- VOIGT A.M. 374 n. 7; 604.
- VOLLGRAFF W. 41 n. 68; 51; 505 n. 40;  
507 n. 51; 518.
- VON DECHEND H. 128 n. 109; 133.
- VON FRITZ K. 401 n. 6; 410.
- VON KAMPTZ H. 525 n. 25; 542.
- VON LEUTSCH E. 537 n. 84; 542.
- VON WILAMOWITZ-MOLLENDORF U. 246 nn.  
69, 70; 252; 297 n. 26; 317; 383 n. 3;  
384 nn. 11, 15; 385 n. 22; 387 n. 33;  
389 n. 51; 390 n. 61; 391 e n. 64; 392 n.  
70; 397; 506 n. 49; 546 n. 4; 562; 605.
- VÖTT A. 110.
- WACHSMUTH C. 530 n. 48; 605.
- WACKER CH. 109.
- WADE-GERY H.T. 512 e n. 74; 518.
- WALDE CH. 235.
- WALLACE P.W. 272 n. 7; 284; 297 n.  
26; 317.
- WALLACE S. 163 n. 10; 164 n. 21; 165  
n. 29; 186.
- WALTER F. 205 n. 56; 218.
- WALTER U. 235.
- WALTON F.R. 438 nn. 42, 44, 45; 441 n.  
64; 447 nn. 103, 104; 604.
- WANKEL H. 498 n. 6; 501 n. 22; 518.
- WATERHOUSE H. 489 n. 3; 494.
- WATSON J. 13 n. 40; 18.
- WEBER M. 337 e n. 2.
- WEHRLI F. 365 n. 138; 388; 478 n. 128;  
504 n. 36; 510 n. 61; 604.
- WEIL H. 384 nn. 9, 11, 14, 15; 385 n.  
22; 389 n. 51; 397.
- WEIL R. 96 n. 21.
- WEICKER G. 44.
- WEIZSÄCKER P. 526 n. 27; 543.
- WELCKER F.G. 33.
- WELLS J. 170 n. 63; 184.
- WELTER G. 204 n. 47; 205 n. 54; 218.
- WENDEL C. 464 n. 33; 487.
- WENDEL K. 33 n. 16; 353 n. 4; 356 n.  
23; 510 n. 63; 522 nn. 7, 8; 529 n. 42;  
534 n. 65; 604.
- WEST M.L. 3 n. 7; 33 e n. 22; 34 nn. 23,  
29; 35 n. 30; 37 e n. 45; 51; 125; 126  
e n. 89; 128 nn. 105, 106; 137; 200 e  
nn. 26, 27; 201 e n. 32; 204 nn. 43,  
44; 206 n. 61; 208 nn. 74, 80; 209 nn.  
80, 86; 210 n. 87; 211 n. 98; 218; 220  
n. 5; 223 n. 21; 224 nn. 26, 30, 32;  
228 n. 61; 235; 272 n. 11; 293 n. 2, 3;  
294; 295 e n. 16; 298 nn. 27, 28; 299  
e n. 38; 317; 344 e n. 29; 354 n. 9; 359  
nn. 62, 63; 360 nn. 74, 78; 362 nn. 96,  
103; 365 n. 136; 366 n. 140; 371; 522  
n. 7; 523 n. 11; 531 n. 53; 532 n. 55;  
533 n. 60; 537 n. 84; 539 n. 92; 547  
n. 10; 553 n. 29; 554; 600; 602; 605.
- WEST S.R. 127 n. 103; 128 n. 106; 137.
- WHITE S.A. 506 n. 49; 518.
- WHITTAKER C.R. 16; 145; 158.

*Indice degli autori moderni*

- WIEGANDT D. 219 n. \*.  
WILFRED E.M. 325 e nn. 25, 26; 335; 336.  
WILHELM G. 48.  
WILL E. 33 e n. 15; 34 e nn. 23, 24, 25, 29; 35 e nn. 31, 35; 36 n. 37; 38 nn. 50, 51; 44 n. 85; 46 n. 91; 51; 208 e n. 72; 218; 436 nn. 31, 33; 439 n. 50; 447 n. 101; 455; 462 n. 21; 487; 492 n. 27; 494; 504 n. 37; 510 n. 61; 511 e n. 64; 512 nn. 70, 75; 518.  
WILLIAMS C.K. 34 n. 24; 51.  
WILLIAMS D. 12 n. 39; 14 n. 42; 18.  
WILLIAMS G.D. 506 n. 49; 518.  
WILLIAMS R.T. 188 e n. 6; 189 n. 8; 195; 198 n. 13; 218.  
WILSON J.P. 139; 145; 147; 154; 158.  
WILSON P. 17.  
WINKLER J.J. 585.  
WINTERLING A. 561.  
WINTERSCHIEDT H. 2 n. 3; 8 n. 20; 18.  
WIRBELAUER E. 54 n. 9; 65; 93 n. 12; 109.  
WOODFORD S. 222 n. 15; 232.  
WORMELL D.E.W. 139 e n. 1; 140 n. 2; 141 nn. 9, 11, 12; 142 nn. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20; 143 nn. 21, 22, 23; 144; 146; 152; 157; 170 n. 63; 185; 504 n. 36; 507 n. 52; 509 n. 58; 517; 603.  
WORTHINGTON I. 83 n. 47; 86 n. 60; 88; 501 n. 22; 519.  
WOUDHUIZEN F.C. 296 n. 18; 297 n. 22; 317.  
WUILLEUMIER P. 440 n. 59; 441 n. 67; 455; 469 e n. 61; 470 nn. 74, 75; 487.  
WÜST F.R. 501 nn. 20, 22; 519.  
WYATT W.F. 128 n. 106; 137.  
WYSS B. 200 n. 27; 605.  
YALOURIS N. 37 n. 46; 45 n. 88; 51.  
ZACHOS K.A. 59 n. 32; 67; 71.  
ZAHLE J. 65.  
ZANETTO G. 331 n. 45; 332 e n. 53; 336; 365 n. 128; 371; 546 n. 7; 547 n. 9; 553 n. 32; 562.  
ZECCHINI G. 108; 473 n. 94; 487; 515.  
ZEITLIN F. 585.  
ZERVOS O.H. 34 n. 24; 51.  
ZHMUD L. 388 n. 42; 397.  
ZIEBARTH E. 11 n. 11; 18.  
ZIEHEN L. 224 n. 32; 235.  
ZINKO C. 49.  
ZINTZEN C. 598.  
ZIZZA C. 467 nn. 48, 51; 487.  
ZORAT M. 144; 158.  
ZUBLER C. 463 n. 32; 464 n. 32; 481.  
ZUNINO M.L. 549 n. 17; 550 n. 17; 562; 575 n. 10; 579 n. 39; 582 n. 53; 585.  
ZUNKER A. 1 n. 1; 18.  
ZUNTZ G. 568 e n. 22; 571.



## ABSTRACTS

**Barbara Kowalzig**

### GREEK IDENTITIES BETWEEN RELIGIOUS PRACTICES AND ECONOMIC PATTERNS: THE CASE OF AIGINA

This article tackles the long-standing, stagnant debate on the role of the island of Aigina in the ancient economy of the Archaic and early Classical periods. Local myths, rituals and religious customs, for which religious songs such as those of Pindar and Bacchylides are a chief source, reveal the incessant forging of an insular identity centred on economic pursuits and the establishment of overseas ties, along with concomitant institutions and social mechanisms, amounting to an “ideology of connectivity”.

*Keywords: Aigina – Pindar – Bacchylides – economy – myth*

**Klaus Freitag**

### “A CHANNEL FOR ETHNICITY?”. THE ROLE OF THE GULF OF CORINTH FOR COMMUNICATIONS IN ANCIENT GREECE AND CONNECTIONS TO THE WEST

In antiquity the Corinthian Gulf formed a geographically and culturally complex zone of interaction. By connecting the mountain zones of the Peloponnese and Central Greece to western sea routes, the Corinthian Gulf brings together some of the most socially and politically complex regions of Greece and connects them with the wider Mediterranean world. The integration into a gulf region also had further impacts on the development of surrounding regions. It was an important factor in creating and sustaining various forms of political contacts between very differently organized communities and the identities of the involved *poleis* and *ethne*. In Ancient Greece the Gulf of Corinth had no separating, but a rather connecting function. The gulf is a “transportation area” for everyday regular traffic,

### Abstracts

the exchange of information and general communication and in a way it was also an artery for Greek culture and ethnicity.

*Keywords: ethnogenesis – Corinth – communication – harbours – Corinthian Gulf*

#### Maurizio Giangiulio

##### THE PRIDE OF CORINTH. IDENTITY AND LOCAL TRADITIONS BETWEEN EAST AND WEST FROM HOMER TO PINDAR

Corinthian mythological tradition is to be taken as an identitarian discourse, rooted in the needs of the local community, and especially of the agonistic *élites* striving for fame at a Panhellenic level, and for power within the *polis*. Alatas, Sisyphos, Medea, Bellerophon, Pegasus, and the stories about the mythical past of the city, then, find a place in the framework of the Corinthian intentional history. Local mythology is much more the result of the appropriation of elements belonging to Thessaly and Boiotia than a legacy of an “Aeolic” past, and the stories told about the Dorian “conquest” are in fact foundation myths strictly related to collective identity and to the great public festival of the Hellotia. The last section of the article discusses the mythological complex of Bellerophon, Pegasus, Chimaira, aiming to find the traces left by “Orientalizing revolution” on Corinthian imaginary. There are reasons to assume that those myths both reflected and expressed the place of Archaic Corinth between East and West.

*Keywords: mythology – identity – intentional history – Bellerophon – Hellotia*

#### C. Antonetti, S. De Vido

##### NEWLY-FOUND HOMELAND: OLD AND NEW IDENTITIES BETWEEN CORINTH, NORTH-WESTERN GREECE, AND SYRACUSE

C. Antonetti (*Newly-found homeland. Corinth and North-Western Greece*) and S. De Vido (*Newly-found homeland. Corinth and Syracuse*) intend to shed some light on the topic, “metropolis-colony ties in the Hellenistic age”, from different standpoints. As a matter of fact, from the second half of the 4th cent. BC Corinth becomes a significant reference – if not a clear model – both to far-away Syracuse and for multi-faceted “third” Greece: while organizing in structured *poleis*, these once-Corinthian realities turn to their own mother-city anew.

In the first place, Claudia Antonetti presents some of the results attained by the research group she leads, whose main target it was to work on *politeiai*, institutions, and *nomima* of North-Western *poleis*: actually a new way to approach a typically “homogeneous” documentation, imbued with a cultural *koine* characterized

### *Abstracts*

by a clear hiatus between the rare – and mostly Corinthian – information about the origins and the 4th cent. BC, as well as by patent elements of contact with Magna Graecia and Sicily. The evidentiary framework tells us about a “refreshed” or “reactivated” Corinthian perspective, due to a strong local interactive pressure fitting in Timoleon’s historical experience very well. This interpretation is suggested by numismatic analysis: all-present Pegasi are capital evidence of the double nature – both Corinthian and local – of North-Western *poleis*. Next a brief study is presented on the possible ideology of this metropolis-colony relationship, coherent with the theme of loving childhood, association and affinity: archaeological data, inscriptions, and literary sources from both the time of Timoleon’s expedition and slightly thereafter all contribute to such a reconstruction.

Timoleon is the very focus of Stefania De Vido’s in-depth examination: after chronicling the fortunes of Corinth-Syracuse relations between the Sicilian chapter of the Peloponnesian War and the end of the tyranny of both Dionysiuses, not omitting the Greek background of Dio’s return, she identifies mid-4th cent. BC as the very moment Corinth seems to gain back an independent role within the turbulent political frame of Mainland Greece, as well as new intentions in its being a metropolis. Dispatching Timoleon into the West can easily be seen as part of a larger plan, whose aim it is to reach internal political stability and – quite primarily – the widest consensus possible as to Macedon’s intervention beyond the Gulf. The identikit of some mercenary commanders who give aid to Timoleon in Sicily, his attitude towards the Phocians who had plundered the Delphic sanctuary, the constant reference to Corinth while searching for a new *politeia* for Syracuse, and – most of all – the destination and typology of the monuments celebrating the Victory won on the Crimisus: all of these elements show a substantial agreement between the Corinthians in the West and their mother-city, both before and after Chaeronea.

*Keywords: North-Western Greece – Leucas – Pegasi – Korinthos (hero) – Zeus Eleutherios*

**Cristina Carusi**

#### THE RELATIONSHIP BETWEEN ISLANDS AND *PERAI*AI IN NORTH-WESTERN GREECE

In classical studies the term *perai*a indicates, on the basis of the Rhodian example, the mainland territories belonging to an island. In terms of relationships with the facing mainland, the Ionian Islands did not act along the same set of lines, but revealed different patterns of behaviour. Despite the contacts hinted in the epic tradition between the insular world of Odysseus and the mainland, Ithaca, Cephalonia, and Zakynthos do not appear to have possessed mainland enclaves during historical ages. The city of Leucas, right from its initial foundation by the Corinthians, developed on both sides of the isthmus joining the island to the

### *Abstracts*

mainland and established a strong and lasting connection with its mainland appendix. However, its close vicinity and direct link to the mainland made the position of Leucas ambiguous in terms of insularity and caused its progressive absorption in the mainland political horizon. The relationship between Corcyra and its *peraia* – which Thucydides significantly defines *oikeia ge* – falls perfectly within the definition and dynamics of *peraia* drawn from the example of Rhodes and other microasiatic islands. Even if this experience ended in the late 5th century, as the period of full splendour of the island declined, the relationship that linked Corcyra with its *peraia* on the political, economical, and mythohistorical plan was a significant episode in the context of north-western Greece and did not fail to leave a trace in the political and military balances of the mainland.

*Keywords: peraia – insularity – Korkyra – Leukas – Epirote tribes*

**Nicola Reggiani**

#### *MANTEIS OF NORTH-WESTERN GREECE*

An investigation of the available evidence about the families of seers from Illyrian Apollonia (Euenius and Deiphonus) and from Acarnania (above all Karnus, Megistias, Amphilytus) allows us to reconstruct cultural, religious and political dynamics in the north-west regions of the Greek world. The mantic “specialization” of such peripheral areas, beginning with the mythical ancestor Melampous, appears firstly connected to the peculiar geographic symbology of these farthest western lands, at the borderline between living people and the Afterworld, as already conceived and developed by the Greeks who first arrived there. The Corinthian interest in these strategic regions contributed to emphasize these topics up to more recent times.

*Keywords: seers from north – Western Greece – Euenios of Apollonia – Acharnania – Melampodids*

**Mario Lombardo**

#### *DELPHI AND GREEK WESTERN COLONISATION*

The role of Delphic oracle in Archaic Greek colonisation has been in the past, and is still, a very much debated subject. Actually, it raises difficult problems deriving mainly from the nature of available sources, mostly consisting of ‘foundation stories’ incorporating oracles and reported by sources significantly later than the described events. Recently, the interpretation of those oracular tales has looked mainly at their nature of intentional identitary elaborations by the relevant communities, meant to stress their bonds with Delphi. This paper focuses on the



*Abstracts*

possible genetic contexts of such elaborations, starting from the consideration of the very reduced number of the reported cases, which seems to suggest an actual role played, at least in some of those cases, by the Delphic oracle.

*Keywords: Delphic oracle – Greek colonisation – oracular foundation stories – intentional history – selectivity of the reported cases*

**Eduardo Federico**

MINOS, DELPHI, AND THE WEST.  
COMPARING CRETAN IDENTITIES. AGAIN ABOUT HDT. 7, 169-171

Herodotus 7, 169-171 tells how the Pythia dissuaded the Cretans from taking part in the war against Xerxes: the Greek had not helped them to avenge Minos who had been killed by Kokalos in Sicily. The oracle of Delphi, located in Third Greece *stricto sensu*, establishes a close relationship between Crete, an island belonging *lato sensu* to the Third Greece, and the West italic settlements. This article proposes a reconsideration of the text of Herodotus, and aims to study the role of Delphi in the definition of the Cretan ethnicity. It first examines the relationship between Crete and Delphi, then the likely role of the Delphic sanctuary in the return of the bones of Minos to the Cretans by the tyrant Theron and finally supports the role of the *polis* of Knossos in the construction of the oracle in the mid-fifth century BC. Furthermore, it highlights how the Cretan-Delphic traditions, which consider the first priests of the Delphic worship chosen by Apollon as Cretans from the Minoan Knossos, reject the western traditions present in the passage of Herodotus, which deem the “barbarians” Iapyges, ancient inhabitants of Apulia, the descendants of Cretans of Minos who had left in droves to avenge their dead king in Sicily and never returned.

*Keywords: Delphi – Minos – Crete – Theron – Iapyges*

**Luigi Gallo**

SOME CONTRIBUTIONS TO THE HISTORY  
OF THE PHOKIDIAN CONFEDERACY

We consider the origins of Phocidian federal state and, in particular, its internal organization, to highlight the changes from the classical to the Hellenistic period. We aim to demonstrate that the III century is characterized by a substantial continuity with the previous period, while in the second century the most significant news can be seen.

*Keywords: Phokis – Federal state – Internal Organization – Delphi – Pausanias*

*Abstracts*

**Anna Di Gioia**

THE TWO PHOKOS AND THE PHOKIDIAN IDENTITY

According to Pausanias (10, 1, 4; 10, 1, 10) during the battles against the Thessalians, the Phokians would take themselves under the patronage of the their eponymous hero Phokos. The ancient tradition knows two different genealogies about him: one considers him the son of Aiakos and Psamatheia, another makes him a Sisyphos' descendant. The paper concerns the special role played by the articulation of Phokos' different genealogical lines in defining the Phokians' identity. Particularly, it analyzes the uses of the Sisyphian line in claiming the territorial range of the ancient Phokis against the bordering Lokris.

*Keywords: Phokos – Phokis – Lokris – genealogy – myth*

**Angela Kühn**

GOING WEST: THESPIANS IN SARDINIA

In contrast to Boeotian connections to the East, Boeotian contacts to the West are hardly attested, apart from the story of the Thespiadai. These offsprings of Heracles and the daughters of king Thespios from the Boeotian *polis* Thespiiai are said to have migrated to Sardinia. Two main questions stand out: first, which historical context does the story stem from? Does it refer to migration movements of Thespian settlers in remote times, or does it attest to an invented past stressing Thespian identity in later periods? Secondly, what impact did Boeotia have on Western colonies? Or, should we pose the question the other way round by asking whether Western colonies had an impact on Boeotian identity? The paper discusses the interconnection between Thespiiai and settlements in the West by approaching the problem from poetological, archaeological, and historical perspectives.

*Keywords: colonization – Boeotia – identity – migration – myth*

**Luisa Prandi**

PLATAEA'S AUTONOMY AND BOEOTIAN IDENTITY

The paper aims at mapping the various traces of the Boeotian identity in the Archaic age, through events like the alliance between Plataea and Athens or the war of Boeotians and Kalkidians against Athens; documents, like the Homeric Hymn to Apollo or the Catalogue of the Ships; traditions, like the stories about the foundation of Thebes, mirror hard struggles in Central Greece between the sanctu-

### *Abstracts*

ary of Delphi and the Boeotian countries. The behaviour of Plataea and southern Boeotia (Parasopia) may act as a lead, with reference to a very rich debate by scholars, to better understanding the complex reality of the Boeotian ethnos.

*Keywords: Boeotia – Delphi – Plataea – Thebes – myths*

**Mauro Moggi**

#### BOEOTIANS AND BOEOTIA IN HERODOTUS

Boeotia and the Boeotians appear in Herodotos as a background for Thebes acts, within ethnic-regional policy and the wider frame of relationships with other Greek *poleis* and non-Hellenic powers. In both cases, Herodotos' description of Thebes is negative. Not only is the city barely involved in Greek archaism, but only faults and mistakes are enhanced, without any comprehension or justification. On a local ground, first of all we find mention of Thespiiai and Plataia's destructions by the Persians but at the instigation of the Thebans, unwilling to tolerate any opposition to their hegemonic ambition on the area; then comes Plataia's devastation of 427, by the Thebans themselves, which Herodotos had direct knowledge of (and probably condemned). Concerning *medismos*, Thebans and most of the Boeotians are guilty of all possible charges brought against those in the Hellenikon who leagued with the Persians. They promptly offer water and earth to Xerxes, play with zeal their role as allies-subjects-slaves, provide advice to Mardonio and betray Spartans and Thespiians at Thermopylai. It seems plausible to recognize Athenian traditions as primary source, even if tradition from other cities or Thebes itself may not be excluded. Herodotos used his *historie* to collect previously elaborated materials, among which he chose and revised traditions fitting to create for Thebans the merciless negative picture he had in mind.

*Keywords: Boeotians – Herodotus – Thebes – Persians – Medismòs*

**Cinzia Bearzot**

#### THE ANCIENT HEGEMONY OF ORCHOMENOS IN BOEOTIA: THE FORTUNES OF A PROPAGANDA THEME

The ancient hegemony of Orchomenos over Boeotia is at the centre of a cycle of local legends dating perhaps from the Mycenaean Age, but conserved during the Dark age and reelaborated in the Archaic Age. In the context of this cycle the saga of the wars fought between the king of Orchomenos, Erginus, and the Thebans is of particular interest: Erginus is said to have defeated the Thebans and forced them to pay tribute, until, with the help of Heracles they in turn defeated

Orchomenos, returning Thebes to freedom; Erginus was killed and Orchomenos became a tributary of Thebes, or was even destroyed, or it survived but made a humiliating peace. The memory of these ancient events reflects a lasting enmity, which emerges again in the history of Boeotia during the Classical Age, when it seems to continue in a noteworthy manner, with the creation of variants of the mythographic tradition.

- 1) The first occurrence of modernisation was identified in the Thessalian attack on Boeotia which ended with the defeat of the Thessalians at Ceressus, dated at circa 570 BC or in the interval between the Persian wars. Regarding this event, an agreement between Thessalians and Orchomenians has been suggested; however, though the hypothesis was advanced by Buck, there is no certain proof of the use of the Orchomenian mythographic traditions in the context of this event.
- 2) The context of the rebellion of 447/6 BC against Athenian dominion over Boeotia, which had started in 457, appears more interesting: it could have provided the chance of re-exhuming ancient traditions of Orchomenian hegemony and placing modernising variant types into the tradition. The sources seem to suggest an important role for Orchomenos in the rebellion of 447/6. So a scholium to Arist. *Panath.* 53-53 (I, 176-177 D.) is worth examination. This records that the Orchomenians, defeated by Heracles and forced to leave Boeotia, are said to have found refuge in Athens; welcomed by the Athenians, they “made their war, not intending to for *hypakouein*”. It is difficult to avoid the impression that this tradition, which we have no other trace of, constitutes an adaptation of the original legend and may actually have originated in Athens at the time of the 447/6 rebellion.
- 3) In the IV century BC the vitality of the struggle for hegemony over Boeotia between Thebes and Orchomenos is testified by Isocrate (Plataico 10), who contests the Theban interest in Plataea, Thespieae and Tanagra, claiming that it is without historical precedent and juridical foundation: in fact, in consideration of the patria tradition, these hegemonies should go to the Orchomenians, to whom the Thebans themselves paid tribute in ancient times.
- 4) Lastly, the episode of the destruction of the Orchomenians on the part of Thebes in 364 BC is to be considered. Diodorus (15, 79, 5) comments on the event recalling that the Thebans held an ancient enmity towards the Orchomenians, because in the Heroic Age they were a tributary of the Minyans and were later liberated by Heracles. The hypothesis has been advanced (Schachter) that the variant of the tradition, which has Erginus not only defeated but also killed by Heracles, and Orchomenos not only dominated but also destroyed, was introduced at this time.

That the legends, with their variants, may explain different phases in the relationship between Orchomenos and Thebes, is already accepted for the ancient levels of the formation of the mythographic heritage, from the Mycenaean Age to the Dark Age, and to the Archaic Age. The reuse of this heritage seems to be continued in the course of the Classical Age, when the fortunes of myths concern-

*Abstracts*

ing the Erginus/Heracles war show a certain modernisation, both in the V and in the IV centuries. Orchomenos not only builds its identity on the recovery of the ancient Mycenaean and pre-Boeotian roots, but characterises it with a strongly anti-Theban tone.

*Keywords: Boeotia – Hegemony – Orchomenos – Thebes – Classical Age*

**Nicola Parise**

COINAGE IN ARCHAIC BOEOTIA: A SUMMARY

The first series of Boeotian coinage reconsidered. Staters and fractions of Aiginetan standard issued between 525 and 505 ca. as federal currency for the increasing needs of the League under supremacy of Thebes. The role of Tanagra.

*Keywords: Boeotia – coinage – league – Thebes – Tanagra*

**Luisa Breglia**

BARBARIANS AND THE WOOERS OF THE MUSES:  
THE ‘PRE-CADMEANS’

The work investigates the problem of Boeotian/Theban identity considering the otherness represented by the pre-Cadmean populations, Aones, Hyantes and Temmikes, probably very archaic ethnonyms, viewed as populations to defeat and expel at the time of Epaminondas, then, over the course time, becoming ancient realities into which to assimilate. The two different “images” reflect different periods: the end of the V century when the anti-Theban cities take their distance from Thebes and recover their “Barbarian” past, placing themselves closer to the ancient inhabitants of Boeotia; and the start of Boeotian military decline. Musical virtues remain and they shall continue to appear in celebrations and games, singing the praises of Beotia, the land of Aonian Muses and Hyantid nymphs.

*Keywords: Cadmeans – Boeotian – Barbarians – identity – Boeotia*

**Alda Moleti**

TROUBLING COUPLINGS IN EUBULUS’ *ANTIOPE*

Among the surviving works of the comic poet Eubolus is a comedy entitled *Antiope*, a parody of Euripides’ tragedy bearing the same name. Edmonds identifies

### *Abstracts*

in the protagonists of this comedy as representations of the politicians Epaminondas and Pelopidas. This study examines this hypothesis, never previously analysed in detail and almost ignored by the critics. Given the chronology of Eubolus, a contemporary of these politicians, an interpretation of the comic Antiope like that suggested by Edmonds, in which the politicians are to be identified with a pair of twins, would impose dating the literary construction of the “inseparable couple” to a period contemporary with the actions of Pelopidas and Epaminondas. This would lend support to the hypothesis that the image of the “inseparable couple” Pelopidas-Epaminondas started in the IV century as an artificial construction, for the purposes of Theban propaganda.

*Keywords: Eubolos – Amphion – Zethus – Epaminondas – Pelopidas*

### **Marcello Lupi**

#### **CIVIC SUBDIVISIONS AND FEDERAL SUBDIVISIONS IN BOEOTIA: A VIEW FROM ORCHOMENUS**

Essentially absent in the epigraphic records of individual Boeotian *poleis*, civic subdivisions are attested only in a problematic passage of Pausanias the Periegete on the alleged institution of two *phylai* at Orchomenus during the mythical past of the city (9, 34, 10). This paper relates such poor evidence of civic subdivisions to the subdivision into eleven districts of the first Boeotian federation (447/6-386 BC), as testified by a well-known page of the Oxyrhynchus Historian (*Hell. Oxy.* 19 Chambers). More particularly, through the analysis of the relationship between the cities of Orchomenus and Hyettos, which together made up two districts of the Boeotian federation, a new interpretation of Pausanias' reference to the Orchomenian *phylai* is presented.

*Keywords: Civic Subdivisions – Boeotian federation – Orchomenus/Hyettos – Pausanias the Periegete – Oxyrhynchus Historian*

### **Alfonso Mele**

#### **ORESTES AT METAUROS**

Orestes' purification rite at Metauro in the West, following his matricide of Clytemnestra, reproduces Apollo's rite at Tempe after the murder of Python. The Daphnephoria from Metauro to Delphi is the same as that performed by the people of Rhegium who collect laurel from Metauro to take to Delphi. Just as the Delphic daphnephoria testifies the completed purification of the god in the waters of the Peneius, the Rheginian daphnephoria testifies their own purification in the

*Abstracts*

waters of the Metauros. This purification was necessary because of their original condition of *katharmoi*, exiled to the West, to the waters of the Apsia, the most sacred of the rivers, after a pestilence in Chalcis. Orestes' transfer of the Tauric Artemis to the same area introduces the motif of the detachment of the goddess from a deathly barbarianism, and also introduces the motif Iphigenia's return to the civilized world. This latter part of the myth is a metaphor about the Messenians saved from the ruin they were condemned to because of the impiety of the people: like Artemis they were transported to the West and to a world of renewed purity.

*Keywords: Stesichoros – Orestes – Metauros – Artemides – Apollon*

**Luca Cerchiai, Mauro Menichetti**

**AJAX AND CASSANDRA IN THE LOKRIAN TRADITION**

The study explores the existence and meaning of a hero cult dedicated to Ajax Oileus on the part of Lokroi. This tradition involves a rehabilitation of the hero through the atonement of the violence perpetrated against Athena and Cassandra during the last night of Troy and is part of the propaganda produced by Lokroi Epizephyrioi in the years following the battle of Sagra.

Ajax is portrayed as a hero with powers of healing, similar to Achilles: his new role culminates in the miraculous healing of the chief of the Kroton army defeated in the battle of Sagra, which took place in the island of Leuke in the presence of the royal couple, Achilles and Helen.

*Keywords: Ajax – Cassandra – the battle of Sagra – Athena – Lokroi Epizephyrioi*

**Amedeo Visconti**

**NOTHING TO DO WITH ORESTES?  
PROPOSAL OF A NEW INTERPRETATION FOR HIPPIYS,  
*FGrHist* 554 F 9**

This paper focuses on a generally neglected fragment by Hippys of Rhegium, F 9. A new interpretation of the fragment is proposed according to which it could have to do with Orestes and his purification by the waters of a river running through the country of Rhegium. Recent studies have besides, supposed an intervention of Hippys in the transmission of this mythical tradition.

*Keywords: Hippys – Orestes' purification – Rhegium – Asteropaeus – Homeric commentaries*

**Michela Nocita**

PEOPLE FROM LOKROI EPIZEPHYROI  
AND ITS COLONIES ABROAD

The main concern of this study is the resettlement for personal reasons of people from Lokroi, in Magna Graecia, in the East, by which I mean the Balkans, Greece, the Aegean islands.

The present work aims to examine the provenance of settlers in light of the ethnic element that can be found in their onomastic formulas. This element is well attested in the literary and epigraphic evidence from the sixth to the first century BC. It is only after 88 BC, the year, that is, when Rome's *socii* acquired Roman citizenship that the ethnic element in the Italic names attested in the East begins slowly to disappear.

This study collects 23 literary and epigraphic records in which the Italic ethnic Lokros is preserved. The Greek inscriptions and the Greek literary material give us a good picture of the pattern of settlement; the literary evidence shows that the first Lokroi visitors of the eastern lands were for the most part athletes as they appear in the victory lists of the Greek sanctuaries (VI-V centuries BC). The inscriptions from the fourth to the first century record a number of honoured persons (*proxenoi* or *theorodokoi*), contributors and dedicants in the temples on Delos, and last Lokroi who died in Greece were probably merchants involved in trade or in agriculture.

*Keywords: Magna Graecia – resettlement – Eastern Mediterranean Sea – onomastic ethnic element – epigraphic record*

**Lavinio Del Monaco**

FURTHER COMMENTS ON THE *LEX SACRA* FROM THE TEMPLE  
OF CASA MARAFIOTI AT LOKROI EPIZEPHYRIOI

In 1910 at Lokroi Epizephyrioi, in the collapse of the western front of the temple of Casa Marafioti, P. Orsi found a fragmentary bronze plate with an inscription boustrophedon dating to the end of sixth century BC, which was engraved in Lokrian alphabet and Doric dialect. D. Comparetti made the apograph but offered only partial readings, suggesting however that it must have been a sacred law. L. Jeffery instead proposed small but crucial readings for the overall interpretation of the document. In l. 8, whether to share and integrate [- - - hóp]ō κα λ[ἔι - - -] or [- - - h]όκα λ[ἔι - - -], the letters [- - -]OKA λ[ἔι - - -] can be compared with the Doric expression hοπō κα λἔι attested on the *lex sacra* from Selinous and it is the key to decode at least a general sense of the text and perhaps his vocabulary. As for the deity to whom the Lorrian *lex sacra* was dedicated, which was the same



### *Abstracts*

venerated in the temple of Casa Marafioti, the question is still open, although many elements seem to confirm the nomination of Zeus.

*Keywords: lex sacra – boustrophedon – λαῶ – Zeus – Paolo Orsi*

#### **Maria Intrieri**

##### **POLITICS AND PROPAGANDA: CORCYRA IN THE FIGHTS AMONG *BASILEIS***

Between the end of the IV and the beginning of the III century BC the islands of the Ionian were at the centre of interest of the emerging sovereigns, Cassander, Agatholes, Pyrrhus and Demetrius, but also warlords looking for their own space and role, like the Spartan Cleonymus, who contended for control, with the aim of guaranteeing themselves a privileged point of observation over Greece and on the western Mediterranean, taking control of the searoutes and areas of increasing economic importance. In analysing the Corcyran response to hegemonic attempts of Cassander, this essay examines the hypothesis of an attempt, which was only partially successful, by a part of the islanders to give value to the syngenic links with other Corinthian and Corinthian-Corcyran colonies of the area and with the Syracuse of Agathocles in an extreme effort to defend their own autonomy.

*Keywords: Corcyra – Ionian Islands – Cassander – Agathocles – Pyrrhus*

#### **Adele D'Alessandro, Giovanna De Sensi Sestito**

##### **KINEAS OF THESSALY AND PYRRHUS' STRATEGY IN GREECE AND IN THE WEST**

The aim of this contribution is to focalise the specific contribution of Cineas to the definition and to the realisation of the diplomatic strategies of Pyrrhus, starting from the construction of his image. Through an examination of the only two fragments coming down from the Thessalian minister one may, in fact, discover how, in myth and more distant placenames, Cineas had transposed the very close link between the Aeacid dynasty and the oracle of Dodona with the Achaea Phthiotis and pre-Doric Thessaly. A careful rereading of the direct and indirect references in the ancient tradition of the diplomatic activity carried out by Cineas on behalf of Pyrrhus during the preparations and the activity of the expedition to Italy and Sicily, may also allow identification of the propaganda derived reasons created and/or used by Cineas to procure advantages and successes for the king, and evaluation, in particular, of those used in the complex and controversial peace meetings with Rome.

*Keywords: Kineas – Pyrrhus – Rome – propaganda – rhetoric*

*Abstracts*

**Bruno d'Agostino**

THE ADVENTURES OF ANTIKLEIA

The author examines one of Plutarch's *Questiones Graecae* where it is asked why the city of the Ithakesians is called Alalkomenai. The name is traced back to the homonymous site of Boeotia and to the shrine of Athena Alalkomene: according to an ancient tradition, here Antikleia was raped by Sisyphos and Odysseus was born from this act of violence. This tradition, unknown to Homer, was popular in the theatre and, in general, in the Greek and Latin literature. The Author discusses the antiquity and the meaning of this tradition, suggesting to set it in the earliest times, when Ithaca might have been interested in creating a myth which allowed it to compete with the great Corinth.

*Keywords: Antikleia's rape – genealogy – Odysseus – Sisyphos – Alalkomenai*

**Ugo Fantasia**

HERACLES AT AMBRACIA AND ITS SURROUNDINGS

While the legends about deeds of Heracles in Epirus are relatively ancient (their earliest witness is Hecataeus, *FGrHist* 1 F 26), two texts expressly associated the hero with a pre-Corinthian origin of Ambracia and asserted his lordship on this *polis*: Speusippus' letter to Philip II (*Socr. Ep.* 28, 7), that through the Heraclid descent of the king meant to justify his designs on Ambracia, and the late mythographer Antoninus Liberalis (*Met.* 4, 6-7), whose ultimate source is reported by the headings of his one manuscript to be the local historian Athanadas (who wrote most probably at the beginning of the 3th century BC). The connection between these two pieces of evidence shows that this tradition is not merely the invention of a Greek mid-4th century pro-Macedonian faction or a nice aition aimed at explaining the popularity of the hero's cult at Ambracia, but a local, deep-seated one, that may preserve a core of historical memories about a pre-Cypselid Corinthian presence in this region.

*Keywords: Ambracia – Heracles – Corinth – Speusippus – Mythography*

**Claudio Biagetti**

BETWEEN EVENUS AND TAPHIASSUS:  
LEGENDS, TERRITORY AND HISTORY AT AITOLIA'S BOUNDARIES

The aim of this paper is to examine two myths, which are related to the South-eastern part of Aitolia and, more precisely, to the territory around the

### *Abstracts*

mouth of the river Evenus. These myths recount the vicissitudes of Ida and Marpessa, daughter of Evenus, and the killing of Nessus by Heracles. The river helps to give a context to both legends because it defines their geographic frame. As for the killing of Nessus, is devoted special attention to a late tradition, which locates the burial of the Centaur near Mount Taphiassus, lying not far from the Evenus. At the end of the paper, the possible historical implications of both legends are assessed.

*Keywords: Aitolia – Euenus – Lokris – Nessus – Western Peloponnese*

**Damiana Baldassarra**

#### THE ROLE PLAYED BY THE ALPHEIUS IN THE EPIC POETRY SET IN THE WESTERN PELOPONNESE

Three traits mark the Alpheius river in epic poetry: it is fordable, it is deep, and it serves as boundary line. In the historical description of the river such peculiarities become distinctive and identity-bearers: in the Homeric poems – and in the Nestoris in particular – the Alpheius river constitutes the remote *limen* of a specific mythic area, the kingdom of Pylos, whereas already in the Homeric Hymns the river identifies with the land it crosses, Elis – there it serves as boundary line between regional districts, it is fordable (especially near its outlet and in the Olympia area) and deep. During the Classical period the Alpheius river and Olympia matter-of-factly identify with one-another; starting from the Hellenistic age, and particularly in imperial times, we notice a recovery of the Homeric setting, mainly thanks to the identification of the Nestoris' locations within the Elean territory: the Homeric river Minyeius, that runs along Arene, can therefore be identified with the historical Anigrus, which, Strabo says, shares healing properties with the Alpheius. The Minyeius can also be integrated beside the Alpheius river in the most ancient version of the myth, “Heracles and the cleansing of King Augias’ stables”, as conveyed by the XXV Idyll of the Corpus Theocriteum: by identifying the Acidon river, tributary of the Anigrus, with the Homeric Iardanus, Strabo establishes the real-world boundaries of the Nestoris, definitely set in Elis.

*Keywords: Alpheius – Pylos – Anigrus – Minyeius – Iardanus*

**Maria Letizia Lazzarini**

#### NOTES ON THE HIPPONION TABLET

The orphic lamina of Hipponion is the only epigraphic document from the Lokri's sub-colonies which has been studied continuously since its first edition. However,

*Abstracts*

there are still some disputed issues concerning its reading and interpretation: some of them, at lines 1-2, 4, 9, 13, are discussed in this article.

*Keywords: Cultural background – textual problems – refreshment – darkness – phylakes’ duties*

**Pierre Ellinger**

THE MASTER AND HIS FAITHFUL SLAVE :  
ARTEMIS LIMNATIS AND THE IDENTITY OF THE CITY OF PATRAS

In the myth narrated by Pausanias, the city of Patras was founded under the guidance of the Spartan Artemis Limnatis. After the Dorians conquered Sparta, the goddess ordered the last representative of Achaian legitimacy to steal her statue with the help of his son, still a child, and of his most faithful slave, and to take it to Achaia. The Patraian myth, ritual and commemorative representation focus on a double theme: the theft of the sacred statue and the good relationship between master and slave. Opposing its South Peloponnesian rival and its traditionalism, Graeco-Roman Patras, refounded by Augustus, proud of its many cults of the goddess, claims to be the true city of Artemis, and offers a harmonious integration model between various generations and social categories.

*Keywords: Artemis Limnatis – Patras – Hellenistic and roman period – Foundation – mythSparta*

**Paola Grandinetti**

‘FEMALE SPECULATION?’:  
CONTRACTS BETWEEN WOMEN IN CORFU  
AND IN OTHERS AREAS OF THE GREEK WORLD

This article will present some texts of economic acts involving sale or mortgage loans concluded between women. The analysis of some technical aspects in these documents and a comparison between them, allow to continue the study of women’s legal capacity and develop considerations proposed in the previous conference of Cosenza.

*Keywords: economy – women – women’s legal capacity – contracts – transactions*

Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di dicembre 2011

*«Anche se volessimo, molte e gravi sono le ragioni  
che ci impediscono (di passare dalla parte dei Medi):  
la prima e la più grande, le statue e le dimore degli dèi bruciate e abbattute  
che per noi è doveroso vendicare piuttosto che accordarci  
con chi ha compiuto tali misfatti; quindi l'esser Greci,  
ovvero aver lo stesso sangue e la stessa lingua, condividere i santuari degli dèi  
e i sacrifici, avere costumi simili;  
tradire tutto questo è per gli Ateniesi inconcepibile»*

(Erodoto 8, 144, 2)

In copertina:  
Pisside della Pania, Museo Archeologico Nazionale di Firenze,  
(inv. 73846), gratuitamente concessa